



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**
Dipartimento di
Lettere e Filosofia

UNA
Universität
Augsburg
University

Dottorato di Ricerca internazionale
“Forme dello scambio culturale”

Ciclo 35°

Tesi di Dottorato

I Gradi di san Girolamo in due inediti testimoni settentrionali
(Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 e
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 [5173])

Supervisore di tesi
prof. Nello Bertoletti

Dottoranda
dott.ssa Arianna Viesi

Co-Supervisora di tesi
prof.ssa Sabine Schwarze

Coordinatore del Dottorato
prof. Fulvio Ferrari

Anno accademico 2023-2024

*Ai miei genitori
e a mia sorella Caterina*

Ringraziamenti

Il primo e più importante ringraziamento va a Nello Bertoletti per la disponibilità, la cura e l'attenzione che sempre ha riservato al mio lavoro, per i consigli che generosamente mi ha offerto, per essere stato una guida attenta e garbata.

Ringrazio Sabine Schwarze per aver accettato di seguire la mia ricerca e per essersi dedicata alla lettura di queste pagine.

Desidero ringraziare Vittorio Formentin e Michele Loporcaro per aver accettato di leggere e valutare il mio lavoro, non mancando di offrirmi importanti indicazioni per migliorarlo.

Sono grata a Stefano Cristelli, Lorenzo Filipponio, Adriana Paolini, Jacopo Righetti per i loro preziosi suggerimenti.

Un caro pensiero infine alle colleghe e ai colleghi dello studio 323, meravigliosi compagni di viaggio.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 1
1. I <i>Gradi di san Girolamo</i>	3
2. Le edizioni	4
3. Gli studi	7
4. La fonte	8
5. I testimoni manoscritti dei <i>Gradi</i>	31
6. I caratteri della tradizione	41
7. I mss. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3] e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]	45
DESCRIZIONE DEI MANOSCRITTI	p. 55
I. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]	57
II. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]	61
CRITERI DI EDIZIONE	p. 67
TESTI	p. 75
I. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]	77
II. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]	131
COMMENTI LINGUISTICI	p. 179
COMMENTO LINGUISTICO S3	p. 183
GRAFIA	p. 185
1. Rappresentazione dell'occlusiva velare	185
2. Rappresentazione dell'affricata palatale	187
3. Rappresentazione dell'affricata dentale	188
4. Rappresentazione delle nasali	192
5. Rappresentazione delle sibilanti	193
6. Uso di <y>	196
7. Grafie latineggianti	198

INDICE

8. Raddoppiamenti	199
9. Altre note sulla grafia	201
VOCALISMO	
10. Esiti di Ě e ō toniche	202
11. Esiti di Ě, ĭ e ō, ŭ toniche	206
12. Vocali toniche in iato	213
13. Altre alterazioni delle toniche	214
14. Esiti di AU tonico e atono	217
15. Gruppi vocalici finali secondari	218
16. Vocali protoniche	221
17. Prefissi e protonia sintattica	230
18. Vocali protoniche in iato	233
19. Esiti di <i>ar/er</i> in posizione atona	235
20. Vocali postoniche interne	236
21. Sincope	238
22. Vocali finali	239
23. Accidenti generali	243
CONSONANTISMO	
24. Esiti delle occlusive dentali	246
25. Esiti delle occlusive velari	252
26. Esiti delle occlusive labiali	254
27. Esiti di iod	257
28. Esiti dei nessi consonante + iod	258
29. C e G davanti a vocale palatale	264
30. Esiti dei nessi consonante + L	267
31. Osservazioni sugli esiti di L interna	271
32. Esiti delle nasali	272
33. Esiti della labiovelare	276
34. Esiti delle sibilanti	277
35. Esiti di SC (E, I) e X	279
36. Esiti di R	280
37. Esiti di w	281
38. Altre alterazioni consonantiche	281
MORFOLOGIA	
39. Nomi	283
40. Aggettivi	288
41. Numerali	290

INDICE

42. Articolo e preposizioni articolate	291
43. Pronome personale	295
44. Pronome riflessivo	300
45. Pronome e aggettivo possessivo	301
46. Pronome relativo e interrogativo	303
47. Verbo	306
NOTE DI SINTASSI	
48. Legge di Tobler e Mussafia	p. 334 334
49. Ordine dei pronomi atoni	336
50. Posizione dei clitici con i verbi di modo non finito	336
51. Posizione dei clitici nei costrutti a ristrutturazione	337
52. Uso dei possessivi	338
53. Note sull'ausiliazione	344
COMMENTO LINGUISTICO V1	p. 347
GRAFIA	
1. Rappresentazione dell'occlusiva velare	p. 349 349
2. Rappresentazione dell'affricata palatale	351
3. Rappresentazione dell'affricata dentale	352
4. «Grafie e interferenze grafico-fonetiche»: note sugli esiti di CL e LJ	356
5. Rappresentazione delle nasali	361
6. Rappresentazione delle sibilanti	362
7. Uso di <y> e <ii>	365
8. Grafie latineggianti	366
9. Raddoppiamenti	367
VOCALISMO	
10. Esiti di Ę e ǫ toniche	p. 368 368
11. Esiti di Ě, Ĩ e Ō, Ū toniche	369
12. Vocali toniche in iato	375
13. Altre alterazioni delle toniche	376
14. Esiti di AU tonico e atono	383
15. Gruppi vocalici finali secondari	384
16. Vocali protoniche	386
17. Prefissi e protonia sintattica	393

INDICE

18. Vocali protoniche in iato	394
19. Esiti di <i>ar/er</i> in posizione atona	395
20. Vocali postoniche interne	396
21. Sincope	398
22. Vocali finali	399
23. Accidenti generali	402
CONSONANTISMO	p. 404
24. Esiti delle occlusive dentali	404
25. Esiti delle occlusive velari	409
26. Esiti delle occlusive labiali	411
27. Esiti di <i>iod</i>	414
28. Esiti dei nessi consonante + <i>iod</i>	415
29. <i>C</i> e <i>G</i> davanti a vocale palatale	419
30. Esiti dei nessi consonante + <i>L</i>	422
31. Osservazioni sugli esiti di <i>L</i> interna	423
32. Esiti delle nasali	425
33. Esiti della labiovelare	427
34. Esiti delle sibilanti	428
35. Esiti di <i>SC</i> (<i>E</i> , <i>I</i>) e <i>X</i>	429
36. Esiti di <i>-CT-</i>	431
37. Esiti di <i>R</i>	431
38. Esiti di <i>w</i>	432
MORFOLOGIA	p. 433
39. Nomi	433
40. Aggettivi	436
41. Numerali	437
42. Articolo e preposizioni articolate	439
43. Pronome personale	442
44. Pronome riflessivo	446
45. Pronome e aggettivo possessivo	447
46. Pronome relativo e interrogativo	448
47. Verbo	452
NOTE DI SINTASSI	p. 478
48. Legge di Tobler e Mussafia	478
49. Ordine dei pronomi atoni	480
50. Posizione dei clitici con i verbi di modo non finito	480

INDICE

51. Posizione dei clitici nei costrutti a ristrutturazione	480
52. Uso dei possessivi	481
GLOSSARIO	p. 487
TAVOLE	p. 661
I. TAV. 1. <i>Scala virtutum</i> (Roma, Bibl. Vallicelliana, ms. F 49/1-2, cc. 40r-51v)	663
II. TAV. 2. Indici onomastici e citazioni	675
BIBLIOGRAFIA	p. 729

INDICE

INTRODUZIONE

1. I *Gradi di san Girolamo*

L'opera nota con il titolo di *Gradi di san Girolamo* è un florilegio religioso in volgare composto di trenta capitoli organizzati come i gradini di una scala simbolica che sale dalla terra al cielo¹. Il testo, traduzione di un trattato francese a sua volta dipendente da una compilazione latina (cfr. INTR., § 4), raccoglie una serie di sentenze biblico-patristiche legate tra loro in vario modo². Ogni capitolo, dedicato a una virtù o a una condotta cui dovrebbe ispirarsi il buon cristiano che voglia intraprendere questa metaforica ascesa al cielo, si apre con una citazione evangelica che ha lo scopo di definire il precetto morale o la pratica cui quel capitolo è dedicato e si struttura attraverso

¹ La *scala coelestis* rappresenta, soprattutto per i secoli del tardo Medioevo, una figurazione consueta e molto diffusa dell'ascensione spirituale cristiana. Il motivo deriverebbe dal celebre episodio veterotestamentario in cui viene narrato il sogno di Giacobbe: cfr. *Vulgata*, Genesi, 28, 10-12 («Igitur egressus Iacob de Bersabee pergebat Charran. Cumque venisset ad quendam locum et vellet in eo requiescere post solis occubitum, tulit de lapidibus, qui iacebant, et supponens capiti suo dormivit in eodem loco. Veditque in somnio scalam stantem super terram et cacumen illius tangens caelum, angelos quoque Dei ascendentes et descendentes per eam et Dominum innixum scalae dicentem sibi...»). Il motivo letterario della scala celeste, trovando inizialmente accoglienza in testi ascetici orientali (cfr. CORBELLINI 1985, p. 77 n. 2 ricorda il *Liber graduum - Keṭābā de masqātā* siriano IV-V sec.), offrì titolo e struttura a molte opere a carattere ascetico in latino, ma poi spesso tradotte in varie lingue romanze (sull'opera nota con il titolo *Scala virtutum*, cfr. INTR., § 4). Tra i testi più celebri, basti ricordare la *Scala Paradisi* attribuita a san Giovanni Climaco o Sinaita, commentata e tradotta in Italia, Spagna e Francia a partire dal XIV secolo. Sono numerosi anche i volgarizzamenti (veri o presunti) che, dal principio del Trecento, conobbero una peculiare fortuna: la *Scala dei quattro gradi di carità*, la *Scala di san Agostino* o *Scala di Paradiso*, la *Scala di san Francesco* o *I gradi della perfezione di san Bonaventura* o *Specchio di 25 gradi della vita spirituale* (sulla fortuna del motivo letterario della scala, cfr. TAVONI 1976, p. 814 n. 1 con i riferimenti bibliografici ivi citati: «Fiorita intorno al successo della *Scala Paradisi* di Giovanni Sinaita, e trādita ora in condizioni di anonimato, ora sotto attribuzioni tanto prestigiose quanto patentemente disattendibili – al punto di permettere la più larga citazione di S. Girolamo nei *Gradi* attribuiti allo stesso, o di S. Francesco nella *Scala* attribuita a S. Agostino – tutta questa produzione ascetica è aperta alle più larghe contaminazioni testuali: una ricognizione complessiva porterebbe probabilmente alla distinzione di omonimi e alla riunione di titoli divergenti»; sulle stesse questioni, cfr. anche PARRINELLO 2007, pp. 1-192, in particolare i paragrafi introduttivi all'edizione della *Scala del paradiso*). Allo stato attuale della ricerca, i *Gradi* non sembrano avere alcun rapporto con questi testi né con le loro fonti latine. Sui rapporti tra i *Gradi* e gli altri testi citati, oltre al già menzionato lavoro di Tavoni, cfr. CORBELLINI 1985, pp. 77-78 e CAMBI 2015, p. 142.

² Le sentenze sono, per lo più, semplicemente giustapposte. Come opportunamente nota DE NISCO 2020, p. 44: «A differenza di altre opere di genere analogo, come i trattati di Albertano da Brescia, i *Gradi* non offrono nessuna concessione alla sapienza pagana, trincerandosi in un austero patrimonio di *auctoritates* biblico-patristiche». L'unica eccezione è rappresentata dalla citazione di alcune terzine dantesche, innovazione comune a più testimoni (cfr. INTR., §§ 6-7). Per il resto, gli autori maggiormente citati (o, per meglio dire, gli autori cui è attribuito il maggior numero di sentenze) sono Agostino, Gregorio, Paolo, Salomone e lo stesso Girolamo: si veda la TAV. 2., nella quale sono riportate e raffrontate tutte le citazioni trasmesse dai testimoni oggetto di questo lavoro.

una serie di sentenze che offrono ammonimenti ed esempi pratici³. I trenta capitoli sono solitamente introdotti da un prologo (presente in alcuni testimoni, cfr. INTR., § 6), nel quale vengono annunciati il tema e il fine dell'opera, e sono seguiti da un epilogo dedicato ai due lati che sostengono la scala, simbolo rispettivamente del Battesimo e dell'Eucarestia, sacramenti senza i quali i trenta gradini sarebbero percorsi inutilmente (cfr. INTR., § 4).

2. Le edizioni

Nel 1729 l'opera venne pubblicata a Firenze dall'editore Domenico Manni con il titolo di *Volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo*⁴. Senza contare la ristampa di cui a breve si dirà, si tratta della prima e finora unica edizione dei *Gradi*. Dallo stesso Manni è firmata la dedica all'arcivescovo e accademico della Crusca Giuseppe Martelli che precede il testo. La nota, seppur breve, espone i motivi d'interesse della pubblicazione:

Imperciochè una Raccolta, qual si è questa, de' migliori insegnamenti della morale Cristiana Filosofia, e delle più sublimi sentenze, che dalla bocca del Divino Maestro, e dall'Opere de' Padri uscissero giammai, vede bene ognuno, che viene naturalmente, e si ricovra sotto il patrocinio ben valido d'un Pastore vigilantissimo, quale è Ella, a cui non può non essere a cuore lo spirituale avanzamento dell'amato suo Gregge. Ma checchè sia della materia, se noi rifletter vogliamo alla forma, agevole è a vedersi quanto acconciamente una somigliante Toscanissima opera che ha le radici sante, e buone, allegra, pasce, nutrisce e diletta⁵.

Alla dedica segue una nota filologica che non porta firma ma che va attribuita all'accademico Giovanni Gaetano Bottari, che curò anche la *Tavola delle voci più notabili* posta alla fine del volume. L'ipotesi della curatela di Bottari trova conferma in due note autografe siglate *G.B.* apposte su due dei

³ Le tre virtù teologali (fede, speranza, carità), poste in apertura, sono seguite da una serie di virtù legate alla rettitudine morale (IV pazienza, V umiltà, VI semplicità, VII indulgenza) e da quattro capitoli che, insieme, formano una sorta di breve summa dedicata alla corretta pratica della confessione (VIII compunzione, IX orazione, X confessione, XI penitenza); chiude la scala una serie di buone azioni, con particolare riferimento ai dieci comandamenti e alle opere di misericordia (XII astinenza, XIII timor di Dio, XIV castità e verginità, XV rettitudine, XVI misericordia, XVII elemosina, XVIII albergare i poveri e i pellegrini, XIX onorare il padre e la madre, XX temperare la lingua, XXI buon consiglio, XXII giusto giudizio, XXIII buon esempio, XXIV visitare gli infermi, XXV visitare la chiesa, XXVI giusta offerta, XXVII dare la decima, XXVIII sapienza, XXIX buona volontà, XXX perseveranza).

⁴ Cfr. *Gradi* ed. MANNI 1729. Su Domenico Maria Manni, cfr. DBI, LXIX, s.v. *Manni, Domenico Maria*.

⁵ *Gradi* ed. MANNI 1729, pp. v-vi.

testimoni usati per l'edizione⁶, realizzata in stretto rapporto con la quarta impressione del Vocabolario (le voci citate nella tavola finale sono quelle che mancano nel Vocabolario)⁷. Nella prefazione all'edizione, Bottari descrive con cura i codici collazionati⁸. Dei sette testimoni consultati, sei sono stati individuati e, di questi, uno risulta ad oggi irreperibile⁹. Il codice non identificato è il testimone siglato C su cui, per la sua antichità ma soprattutto per la fiorentinità della lingua, si basa l'edizione¹⁰. Bottari torna infatti più

⁶ Si tratta dei mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 30 [= P1]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 43 [= P2] (cfr. INTR., § 5). La nota apposta sul ms. Pal. 30, del resto, coincide perfettamente con parte della prefazione, cfr. TAVONI 1976, p. 814: «Il fatto [che il curatore dell'edizione sia Giovanni Gaetano Bottari] è confermato con sicurezza dalle note autografe, firmate "G.B.", apposte su due dei manoscritti serviti all'edizione, il Palatino 43 e il Palatino 30: la prima di queste concorda letteralmente col brano relativo al codice a p. XII della *Prefazione*, tranne che per alcune modifiche per le quali il brano a stampa si rivela una riscrittura abbreviata di quanto annotato sul manoscritto». Su Giovanni Bottari, cfr. DBI, XIII, s.v. *Bottari, Giovanni Gaetano*.

⁷ Proprio presso la tipografia Manni, tra il 1729 e il 1738, venne stampata in sei volumi la quarta edizione del Vocabolario (affidata per buona parte alla curatela di Bottari). I *Gradi* sono citati anche nell'edizione precedente: «Ma gli ultimi compilatori del Vocabolario della Crusca videro bene il pregio di questa operetta, e di essa si valsero per autorizzare molte voci da essi aggiunte» (*Gradi* ed. MANNI 1729, p. XI). Il rapporto con il *Vocabolario della Crusca* è, del resto, uno dei motivi per cui l'opera merita d'essere pubblicata: «(...) e perché essendo citata, come si è detto, nell'ultimo Vocabolario della Crusca, e più anche in quello, che di presente sta sotto i torchj per uscire al pubblico più corretto, e ampliato, possano quelli, che non hanno copia di vedere i testi a penna, riscontrarne, quando uopo ne sia, gli esempi» (p. XI). Tuttavia, i compilatori della precedente edizione si erano serviti di codici che Bottari non aveva potuto reperire: «Questi sono tutti i testi a penna, che di quest'opera si sono veduti, con niuno de' quali però riscontrano gli esempli citati nel Vocabolario, perché i Compilatori di esso dicono nella Tavola delle citazioni di essersi valuti d'uno, che era presso l'Accademia. Ma tra i mss. della medesima da noi ricercati più volte minutissimamente anche per altre occasioni, non è stata possibil cosa il ritrovarlo» (p. XV).

⁸ Cfr. *Gradi* ed. MANNI, pp. XI-XIII.

⁹ Grazie alle indicazioni fornite nella prefazione e sulla scorta delle varianti date in apparato, TAVONI 1976, p. 815-816 è riuscito ad identificare i sei codici serviti all'edizione: Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1790 [= Rc8] (nell'edizione A); Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1471 [= Rc7] (nell'edizione B); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 43 [= P2] (nell'edizione D); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 30 [= P1] (nell'edizione Guadagni 54); Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1329 [= Rc2] (nell'edizione Bargiacchi). Il codice irreperibile (già dalla fine dell'Ottocento) è il ms. Strozzi 85: «Il catalogo manoscritto dei codici della Libreria Stroziana passati alla Magliabechiana, compilato nel 1789, lo registra al t. II, p. 377, come "Strozz. in 4° Cod. 85...Codex [qui cancellato *chart.*] in 4°. Saec. X[IV]", dove la datazione, danneggiata dal buco di un tarlo, è integrabile meglio così che come X[VI], tanto più alla luce dell'antichità del codice a cui il Bottari si riferisce a p. XIII della *Prefazione*» (TAVONI 1976, pp. 816-817). Il testimone siglato C, che Tavoni dice di non essere riuscito ad identificare, è purtroppo il codice su cui si basa l'edizione: il manoscritto, appartenuto a Filippo Buonarroti, non si trova infatti nell'indice dei volumi da lui posseduti, ora conservato all'Archivio Buonarroti della Biblioteca Laurenziana (cfr. *Gradi* ed. MANNI, p. XI: «Primieramente facemmo capitale d'uno assai buono, che possiede il Sig. Sen. Filippo Buonarroti (...). Sopra questo testo abbiamo fatta la presente edizione»).

¹⁰ Cfr. *Gradi* ed. MANNI, p. X: «Quanto poi al presente Volgarizzamento egli è disteso colla maggior purità di stile, che al buon tempo fiorisse, e se maggiore fosse l'opera, superba potrebbe andare nostra favella d'un tanto tesoro». La fiorentinità della lingua viene assunta

volte sul pregio linguistico dei *Gradi*, definiti «antico lavoro di tersissima Toscana penna» e «norma di bel parlare, e scrivere Toscanamente», e compendia nell'epilogo la volontà programmatica della pubblicazione¹¹:

Per ora gradite la presente, che ora vi presentiamo a questo unico fine, di farne a chi la leggerà, trarre profitto nel cammino della cristiana perfezione, e osservandone la purità della Toscana antica loquela apprendere le più fine leggiadrie e quelle grazie naturali, che erano proprie degli scrittori di quel secolo, che pel fatto di nostra favella si può aureo meritatamente appellare¹².

Nel 1847 l'edizione Manni-Bottari venne ristampata a Milano a cura di Giovanni Silvestri¹³. In questa ristampa vengono mantenute la dedica a Martelli e la nota filologica di Bottari, ma viene omessa la tavola lessicografica finale (al posto della quale si trova «la Vita del Santo tratta da quella dei Santi Padri, e scritta nel buon secolo della lingua italiana da Fra Domenico Cavalca»)¹⁴, come si annuncia nell'*Avviso del tipografo* che precede il testo¹⁵.

Amando di proseguire la ristampa delle opere citate dall'Accademia della Crusca, e più particolarmente di quelle che mancano in commercio, pubblico adesso il Volgarizzamento della Scala dei Trenta Gradi di S. Girolamo (...). L'unica edizione di questo Volgarizzamento fu pubblicata dal benemerito

quale unico criterio per la selezione dei codici impiegati per l'edizione, tanto che due di essi – benché pregevoli per antichità – vengono trascurati in quanto connotati da una patina pisana: «(...) le varie lezioni poi le abbiamo tratte da due antichissimi esemplari scritti in cartapeccora, e per quanto dalla scrittura si può conghietturare, sul principio del 1300. se non forse avanti, che possiede con molti altri bei codici il Sig. Ab. Niccolò Bargiacchi ornatissimo di scelta erudizione, e i quali per la loro venerabile antichità avremmo di buona voglia seguitati in tutto, e per tutto, se non fossero stati scritti da un forestiero, e peravventura Pisano, il quale seguendo l'uso della propria pronunzia, usa la S, in vece della Z, e per lo contrario la Z per S, onde a 44. si è notato tralle var. lez. *limozina*, *tezauro*, e a 45. *bizognosa*, a 46. *uzura*, a 49. *sembiansa*, a 58. *fanciullessa*, a 59. *mizura*, e *scuzare*, e una sequenza di somiglianti voci, che troppo lungo affare sarebbe stato d'averle notate tutte» (*Gradi* ed. MANNI, p. XI). Bottari dice, però, di aver accolto sovente a testo le lezioni di questi due codici (siglati, rispettivamente, A e B, cfr. n. 9), nel caso in cui C fosse lacunoso: «Di questi due codici uno è in quarto, che nelle varie lezioni, le quali in piè delle pagine abbiamo allogate, contrassegniamo colla lettera A, e l'altro, che è in ottavo, colla lettera B, i quali però talora abbiamo seguitati, rigettando, comechè di rado, la lezione del codice del Buonarruoti, ma ponendola tuttavolta in fondo della pagina notata colla lettera C».

¹¹ «L'edizione dei *Gradi* è di netta impronta cruscante (...). I manoscritti sono conseguentemente valutati in ragione della loro antichità, purché questa non contravvenga alla fiorentinità» (TAVONI 1976, p. 814).

¹² *Gradi* ed. MANNI 1729, pp. XV-XVI.

¹³ Su Giovanni Silvestri, cfr. DBI, XCII, s.v. *Silvestri, Giovanni*. Dal 1814 al 1855 Silvestri pubblicò in 587 volumi la *Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne*, in cui furono raccolte opere di diverse materie; in questa collezione editoriale rientra anche la pubblicazione dei *Gradi*.

¹⁴ Secondo l'edizione delle *Vite* a cura di A. Rosmini Serbani, G. V. Fontana, G. Beltrame edita a Rovereto nel 1824 (cfr. CORBELLINI 1985, p. 79).

¹⁵ *Gradi* ed. SILVESTRI 1847.

Monsignor Giovanni Bottari, e la stampa fu eseguita in Firenze dal chiarissimo tipografo e letterato Domenico Maria Manni, nell'anno 1729, in 4° piccolo. In questa mia edizione conservo la Dedicata originale dello stesso Manni, e quella parte della Prefazione di Monsignor Bottari, in cui ei dà ragione del Volgarizzamento; ma ho creduto omettere tanto le Note quanto lo spoglio delle Voci Toscane (...). Ho creduto opportuno di aggiungere al Volgarizzamento anche la Vita del Santo tratta da quella dei Santi Padri, e scritta nel buon secolo della lingua italiana da Fra Domenico Cavalca¹⁶.

Occorre infine ricordare un opuscolo per nozze stampato nel 1874 a Livorno (ad oggi irreperibile) recante il XIX capitolo dei *Gradi* secondo il ms. 43 della Biblioteca Cateriniana di Pisa («Onora padre e madre. Dal libro dei Trenta Gradi de la celestiale scala e dei due lati, che S. Ieronimo fe' a saluta de la anima»)¹⁷.

3. Gli studi

L'opera non è stata sinora oggetto di un studio complessivo ed esteso, né si dispone ancora di una moderna edizione critica. Un tentativo in questo senso è stato recentemente fatto da Nicola De Nisco che, destinando ad una prossima pubblicazione l'edizione critica del testo e la discussione dei rapporti genealogici tra i diversi testimoni, ha offerto un saggio del proprio lavoro in un importante articolo pubblicato nel 2020¹⁸. A De Nisco va il merito non solo di aver individuato un cospicuo numero di nuovi testimoni manoscritti (cfr. INTR., § 5), ma soprattutto quello di aver chiarito la questione, rimasta a lungo insoluta, legata all'identificazione della fonte del volgarizzamento (cfr. INTR., § 4). Prima dello studio di De Nisco, i *Gradi* avevano suscitato solo occasionalmente l'interesse degli studiosi. Nel 1976 Mirko Tavoni ha svolto un'analisi linguistica del testo trasmesso dal ms. 43 della Biblioteca Cateriniana di Pisa, il più antico testimone dei *Gradi* ad oggi noto, dimostrandone l'origine pisana (comprovata da una nota di possesso che, seppur tarda, attesta la presenza del volume nella biblioteca del convento di santa Caterina). Pur trattandosi di un lavoro preliminare, il saggio di Tavoni ha avuto l'indubbio merito di portare all'attenzione degli studi un testimone estremamente rilevante, sia per la peculiare commistione linguistica dei testi traditi (scritti in latino, francese antico e pisano), sia per l'ambiente socio-

¹⁶ *Gradi* ed. SILVESTRI 1847, pp. v-vi.

¹⁷ Si tratta di un opuscolo, di sole quattro pagine, stampato in sessanta copie per le nozze di Ottaviano Targioni Tozzetti; se ne dà notizia ne *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* indicate e descritte da F. Zambrini, Bologna, 1884⁴ (cfr. TAVONI 1976, p. 818; CORBELLINI 1985, p. 79).

¹⁸ DE NISCO 2020, pp. 21-69.

culturale di stesura e ricezione¹⁹. Il testimone cateriniano è stato inoltre incluso da Arrigo Castellani in un fondamentale censimento dei più antichi testi pisani (sul testimone della Biblioteca Cateriniana, cfr. INTR., § 5)²⁰. Ad Elena Corbellini si deve, invece, il primo studio sulla tradizione testuale dei *Gradi* (cfr. INTR., § 6), nonché la prima ricognizione delle testimonianze manoscritte (cfr. INTR., § 5)²¹. Il lavoro di Corbellini, benché preparatorio, rappresenta una tappa fondamentale per lo studio dell'opera. Merita infine menzione un articolo di Matteo Cambi che, muovendo dai risultati delle indagini sulla tradizione sermonaria francese svolte da Michel Zink²², ha tentato di vagliare analogie e divergenze tra il testo dei *Gradi* nel codice della Cateriniana e il *Sermon qui parole d'une eschiele* trådito dal ms. 788 della Bibliothèque Mazarine di Parigi, un testimone parziale della presunta fonte francese alla base della traduzione italiana (cfr. INTR., § 4)²³.

4. La fonte

Molte delle questioni legate all'identificazione del modello e delle fonti collaterali del volgarizzamento sono rimaste a lungo irrisolte. Ad Elena Corbellini si deve l'ipotesi, avanzata sulla scorta dell'analisi linguistica del testo nei testimoni più alti, di un modello francese alla base della traduzione italiana nonché l'identificazione del *Liber scintillarum* quale probabile fonte latina, per quanto remota, di tale modello²⁴. Michel Zink e, in seguito, Matteo Cambi hanno invece tentato di indagare le relazioni tra i *Gradi* e il *Sermon qui parole d'une eschiele*, un apografo parziale e rimaneggiato della presunta fonte francese²⁵. Sebbene, dunque, i presupposti del problema fossero già stati delineati, restavano da chiarire alcune questioni fondamentali, in particolare: (a) quella relativa all'identificazione della fonte latina alla base dell'ipotetico modello francese; (b) quella, più urgente, legata all'individuazione di tale modello. Solo di recente Nicola De Nisco è riuscito, sulla scorta di un testo noto con il titolo di *Scala virtutum*, ad avanzare importanti ipotesi sul modello latino alla base del trattato francese, nonché ad identificare nel *Traités des xxx greis de l'eschiele* un testimone completo di tale trattato. In questo paragrafo,

¹⁹ TAVONI 1976, pp. 813-845.

²⁰ CASTELLANI 1990 [2009]. Insieme al codice della Cateriniana, Castellani cita anche il ms. 1471 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, «il più schiettamente pisano tra i testimoni dei *Gradi* che conosco» (p. 305), corrispondente al ms. siglato B dell'edizione di Bottari (cfr. nota 9).

²¹ CORBELLINI 1985, pp. 77-102.

²² ZINK 1976.

²³ CAMBI 2015, pp. 141-168.

²⁴ CORBELLINI 1985.

²⁵ ZINK 1976; CAMBI 2015.

sulla base di queste acquisizioni, si tenterà dunque di far luce sulla storia del volgarizzamento. Lo studio delle fonti e l'esame dei cataloghi mi hanno inoltre permesso di integrare i dati sinora a disposizione con nuovi elementi.

Già Elena Corbellini riteneva di poter identificare nel *Liber scintillarum* una fonte dei *Gradi*²⁶. L'opera, compilata dal monaco Defensor dell'abbazia di San Martino di Ligugé sullo scorcio del VII secolo²⁷, è un florilegio ascetico che raccoglie in ottantuno capitoli, organizzati su base tematica, una serie di sentenze a carattere moraleggiante desunte dai testi sacri e dai Padri della Chiesa²⁸. Sebbene il *Liber scintillarum* risulti molto più ampio dei *Gradi*, le corrispondenze tra i due testi sono cospicue ed evidenti. I *Gradi* dipendono dal *Liber scintillarum* per la quasi totalità dei trenta capitoli, riprendendone il titolo, il tema e, spesso, la selezione e la disposizione delle citazioni. Inoltre, in molti casi l'ordinamento dei capitoli nei *Gradi* segue l'assetto che agli stessi

²⁶ CORBELLINI 1985, p. 88 n. 32. Sul *Liber scintillarum*: cfr. PL, LXXXVIII, 596-718 e l'edizione critica a cura di Henry Rochais in CCH, t. CXVII; sulla tradizione e sulla storia del testo, cfr. ROCHAIS 1953 e ROCHAIS 1957.

²⁷ Nella maggior parte dei manoscritti non viene indicato l'autore, in molti altri si trovano invece varie attribuzioni. Solo 31 testimoni conservano un prologo nel quale la paternità dell'opera viene attribuita a Defensor. Il prologo si presenta in due redazioni distinte: la prima, più stringata, è testimoniata da 27 codici e riporta, oltre alla firma dell'autore, la menzione del suo *nutritor*, l'abate Ursino; la seconda, più lunga e conservata in 4 manoscritti, precisa che l'autore divenne monaco *coenobio locuti ac inse Martini sancti* (dove *locuti ac inse* sarebbe, secondo ROCHAIS 1953, p. 260, un fraintendimento per Ligugé: «C'est précisément cette mention de Ligugé qui n'a pas été comprise: dans les quatre copies connues de RL le locatif désignant Ligugé a été écrit en trois mots "locuti ac inse"; cependant, la graphie adoptée est plus voisine des formes mérovingiennes du nom de Ligugé que de celles dont l'usage a prévalu ensuite. Ces coupures insolites, cette graphie périmée prouvent assez que les scribes du XI^e siècle ne saisissaient plus le sens du mot, parce qu'ils ignoraient Ligugé») e si chiude con una richiesta di indulgenza e di preghiera. Come ha suggerito ROCHAIS 1953, pp. 258-261, la redazione più lunga sarebbe quella originaria: «Il est donc légitime d'opter pour l'antériorité et l'authenticité de RL. De fait, les plus anciens mss du prologue de Defensor donnent RL. Sans forcer la portée des arguments dont on dispose, on peut retenir cette conclusion; que l'œuvre de Defensor, à la fin du VII^e siècle, ait été exécutée au monastère de Saint-Martin de Ligugé, près de Poitiers, c'est là une conjecture à laquelle un ensemble d'indices convergents, que rien ne contredit, confère une très haute probabilité» (p. 260).

²⁸ I capitoli del *Liber scintillarum* si aprono sempre con una citazione biblica, più frequentemente desunta dal Nuovo Testamento. Nel corpo del testo sono, di contro, più comuni le citazioni veterotestamentarie, solitamente introdotte da *Salomon dicit* e *Iesus filius Sirach dicit* (accanto a numerose sentenze tratte dal Deuteronomio, dal libro dei Re, dal libro dell'Esodo, da Tobia, da Isaia). Quanto ai Vangeli, quello di Matteo è il più citato e san Pietro viene menzionato più spesso rispetto a san Paolo. Alcune delle sentenze scritturali raccolte da Defensor sono invece di difficile identificazione; a tal riguardo, ROCHAIS 1953, p. 281 opportunamente rileva: «Le texte de la Bible du haut moyen âge soulève encore bien des problèmes de critique textuelle ou de "canonicité"». Accanto alle citazioni bibliche abbondano poi le sentenze patristiche. Data l'ampiezza del canone degli autori citati (ampiezza che, secondo ROCHAIS 1953, p. 282-288, mal si concilierebbe con l'ipotetica biblioteca di un monastero marginale quale doveva essere Ligugé sullo scorcio del VII sec.), è probabile che il compilatore si sia servito di antecedenti florilegi; basti ricordare che l'autore più rappresentato è Isidoro di Siviglia, i cui estratti costituiscono più di un terzo delle sentenze patristiche del *Liber scintillarum*.

capitoli è assegnato nel *Liber*, come emerge già da un primo confronto tra i titoli²⁹:

<i>Gradi</i>	<i>Liber scintillarum</i>
Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]	Ed. critica a cura di H. Rochais in <i>CCH</i> , t. CXVII
Dritta fe' (I)	De fide (XXXIII)
Sperancia (II)	De spe (XXXIV)
Carità (III)	De caritate (I)
Paciencia (IV)	De pacientia (II)
Humilità (V)	De humilitate (IV)
Semplicità (VI)	De simplicitate (LXXIII)
Perdonare (VII)	De indulgencia (V)
Componcione (VIII)	De conpunctione (VI)
Oracione (IX)	De oratione (VII)
Confessione (X)	De confessione (VIII)
Penetencia (XI)	De penitentia (IX)
Astinencia (XII)	De abstinentia (X)
Temore (XIII)	De timore (XII)
Castità e verçenità (XIV)	De virginitate (XIII)
Drittura (XV)	De iusticia (XIV)
Misericordia (XVI)	De misericordia (XLIV)
Lemoxena (XVII)	De aelymosinis (XLIX)
Albergare (XVIII)	–
Honorare (XIX)	De honore parentum (LVI)
Temperare la lengua (XX)	De silencio (XVI)
Bono conseyo (XXI)	De consiliis (LXV)
Dritto çudixio (XXII)	–
Bono exempio (XXIII)	De exemplis (LXXVI)
Vixitare infirmi (XXIV)	–
Vixitare la chieixia (XXV)	–
Dritta offerta (XXVI)	De muneribus (XLVIII)
Dare la dexima (XXVII)	De decimis (XXIX)
Sapiencia (XXVIII)	De sapientia (XVIII)
Bona volontà (XXIX)	De voluntatibus (XLII)
Perseverancia (XXX)	De perseverancia (XXII)

Fatta eccezione per i capitoli XVIII *Albergare*, XXIV *Vixitare infirmi*, XXV *Vixitare la chieixia* dei *Gradi*, totalmente indipendenti dal *Liber*, per il resto

²⁹ I titoli dei singoli capitoli dei *Gradi* si citano dal sommario posto in calce al testo nel ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3], cc. 89r-89v; i titoli del *Liber Scintillarum* si citano invece dall'ed. critica a cura di Henry Rochais in *CCH*, t. CXVII.

l'accordo tra i due testi appare stringente. Si noti, oltre alla consonanza dei temi, la convergenza tra l'ordinamento dato ai capitoli nei *Gradi* e le sezioni del *Liber scintillarum* (i capitoli V, VI, VII, VIII, IX, XI del *Liber*, ad esempio, si succedono nel medesimo ordine nei *Gradi*). Se poi si entra nel merito dei singoli capitoli, si noterà come la corrispondenza tra i due testi si estenda ben oltre la selezione della materia. I *Gradi* dipendono ad esempio dal *Liber* per 11 incipit su 30.

	<i>Gradi</i> Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]	<i>Liber scintillarum</i> Ed. critica a cura di H. Rochais in <i>CCH</i> , t. CXVII
i)	Carità (III) Dela quale dixè Cristo in l'evançelio: «Più grande carità l'omo no pò avere che dare l'anema soa per lo so proximo».	De caritate (I) Dominus dicit in evangelio: Maiorem caritatem nemo habet quam ut animam suam quis ponat pro amicis suis.
ii)	Paciencia (IV) Dela quale lo nostro Signore Yexu Cristo dixè in lo santo evançelio: «Beadì ènno li pacifichi perché ènno dilette fioli de Dio».	De pacientia (II) Dominus dicit in evangelio: Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.
iii)	Humilità (V) Dela quale dixè Yexu Cristo in lo santo evançelio: «Impara da mi come fui humile e soave e trovaràve avere reposito ale vostre aneme».	De humilitate (IV) Dominus dicit in evangelio: Discite a me quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris.
iv)	Componçione (VIII) Dela quale dixè Yexu Cristo in lo santo evançelio: «Eo digo in verità a vui li quai avrì tribulacione, dolore e pianto, lo mondo misero e cativo de questo s'alegrarà, ma la vostra tristecia ve retornarà in grandissima alegrecia».	De conpunctione (VI) Dominus dicit in evangelio: Amen amen dico vobis, quoniam vos plorabitis et plangebitis, seculum autem gaudebit; vos tristes eritis, sed tristitia vestra in letitia veniet.
v)	Oracione (IX) Dela quale dixè Cristo in lo santo evançelio: «Sempre orai inn onne modo lo quale vui ve trovadi». Onde Yexu Cristo dixè in l'evançelio: «Pregai sempre per coloro che ve turbano e scandaleçano aciò che vui ve	De oratione (VII) Dominus dicit in evangelio: Omnia quecumquepetieritis in orationem credentes, accipietis.

- trovai fioli del Padre meo celestiale». Ancora dixè Yexu Cristo in un altro evançelio: «Tutto quello che vui domandarii in lo nome meo, ve serà dado»³⁰.
- vi) Confessione (X)
Dela quale Cristo dixè in lo santo evançelio: «Chi me confessarà denanci da onne persona, eo confessarò lui denanci dal meo Padre e chi me negarà denanci dai omini, eo negarò lui denanci dal Padreo meo celestiale».
- vii) Timore (XIII)
De questo timore dixè Yexu Cristo in l'evançelio: «No voiai temere coloro c'anno posancia d'ancidere lo corpo ché l'anema no ve ponno ancidere né torre né fforciare».
- viii) Misericordia (XVI)
Dela quale Yexu Cristo dixè in lo santo evançelio: «Beadì coloro ch'ènno misericordiosi perché trovaranno misericordia».
- ix) Lemoxena (XVII)
Dela quale dixè Yexu Cristo in l'evançelio: «Vendì tutto quello che vui avì e dàlo in lemoxena ai poveri e a bisognosi e 'quistarì texoro in celo che né tyranno né ladro né fogo né parte né alcuna tarma ve 'l porrà tore né semare né guastare».
- x) Dare la dexima (XXVII)
Dela quale dixè Cristo in l'evançelio: «Partì tutte le vostre cose per dexima e dadi la dixima a Dio».
- xi) Perseverancia (XXX)
Dela quale dixè Cristo in l'evançelio: «Culuy c'avrà perseverancia infino ala fine s'è
- De confessione (VIII)
Dominus dicit in evangelio: Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patrem meum qui in celis est, et reliqua.
- De timore (XII)
Dominus dicit in evangelium: Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem occidere non possunt. Sed potius eum timete qui potest animam et corpus perdere in gehennam.
- De misericordia (XLIV)
Dominus dicit in evangelium: Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.
- De aelymosinis (XLIX)
Dominus dicit in evangelium: Date aelymosinam, et ecce omnia munda sunt vobis. Vindite que posidetis et date aelymosyna. Facite vobis sacculos qui non veteriscunt, thesaurum non deficientem in caelis, quo fur non adpropiat neque tinea corrumpit.
- De decimis (XXIX)
Dominus dicit in evangelio: Omnem decimacionem vestram distribuere.
- De perseverancia (XXII)
Dominus dicit in evangelio: Qui autem perseveraverit usque in finem hic saluus erit.

³⁰ In questo caso la sentenza d'apertura del capitolo nel *Liber scintillarum* è preceduta nei *Gradi* da altre due citazioni evangeliche.

serrà salvo».

In due casi si rilevano corrispondenze tra incipit di capitoli diversi.

	<i>Gradi</i>	<i>Liber scintillarum</i>
	Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]	Ed. critica a cura di H. Rochais in <i>CCH</i> , t. CXVII
i)	Dritta offerta (XXVI) Dela quale dixè Dio in lo santo evançelio: «Quando tu andaray ad offerire al'altaro, recordite se tu à alcuno malvolere contra alcuna persona, lassa l'offerta denanci dal'altaro e vâ e reconciliate con quella persona e torna al'altaro e poni l'offerta toa sul'altaro e Dio receverà l'offerta se tu la faray de to dritto avere».	De indulgencia (V) Dominus dicit in evangelio: Si ergo offers munus tum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te, relique ibi munus tuum ante altare et vade prius reconciliare fratri tuo et tunc veniens offeris munus tuum.
ii)	Semplicità (VI) Dela quale dixè Cristo in l'evançelio: «Lo bono homo del so bono thexoro manda fora sempre onne bene e lo reo homo del so reo thexoro manda fora sempre onne male».	De silencio (XVI) Dominus dicit in evangelio: Bonus homo de bono thesauro profert bonum, et malus homo de malo thesauro profert mala.

Offro di seguito, a titolo d'esempio, un piccolo prospetto comparativo relativo al VII grado, dedicato al perdono. Mancano, nei *Gradi*, alcune citazioni presenti nel *Liber* e, molto più frequentemente, al *Liber* intere sezioni dei *Gradi*. Nei *Gradi*, inoltre, le sentenze appaiono spesso rimaneggiate, ridotte o ampliate. Ciò nondimeno, le corrispondenze tra i due testi sono evidenti: i *Gradi* riprendono infatti non solo il tema ma, di frequente, anche la selezione e l'ordinamento delle citazioni³¹.

	<i>Gradi</i>	<i>Liber scintillarum</i>
	Perdonare (VII) Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3], cc. 42v-44r	De indulgencia (V) Ed. critica a cura di H. Rochais in <i>CCH</i> , t. CXVII, pp. 22-25
—		<i>Dominus dicit in evangelio: Si ergo offers munus...et tunc veniens offeris</i>

³¹ Si riportano in tondo i passi condivisi. In corsivo sono invece citati quelli attestati solo in uno dei due testi (nel caso di citazioni molto ampie, si tralasciano alcune parti che vengono segnalate con tre puntini).

- i) Lo septimo grado de questa santa scala si è perdonare e questo Cristo dixè in l'evançelio: «Se vui perdonari a tutte le persone che v'anno offexo, lo Padre vostro celestiale perdonarà a vui li vostri peccadi e se vui no perdonari, Dio no perdonarà a vui». *Si come dixè l'oracione santissima del Pater Noster la quale dixè: «Perdona a nui si come nui perdonemo ad altrui».* — *munus tuum.*
Si enim demiseretis hominibus peccata eorum, demittit vobis et Pater vester qui in celis est; si autem non demiseretis hominibus, nec Pater demittit vobis peccata vestra.
- ii) E san Polo dixè: «Se la persona se torba con altrui, de' perdonare l'uno al'altro e chi receve l'inçuria si perdoni ché 'l perdonare è virtù santissima». — *Paulus apostolus dixit: Cum patientia subportantes invicem, et donantes vobismetipsis si quis adversus aliquem habet querillam.*
Sicut Deus in Christo donavit vobis, ita et vos facite. Nulli malum pro malo reddentes.
- iii) E san Piedro dixè: «No rendere male per male e chi ve maledixè dovè benedixere e sempre dovè rendere per male bene». — *Petrus apostolus dixit: Non reddentes malum pro malo vel maledictum pro maledicto, sed e contrario benedictum, quia in hoc vocati estis, ut benedictione hereditetis.*
Salamon dixit: Ne dicas: Redam malum...tunc deprecante tibi peccata solventur.
- iv) E santo Augustino dixè: «Se li vostri proximi ve fanno o dixeno male, dovili perdonare, ché trovarli dal çusto Cristo simiiante perdonò. — *Augustinus dixit: Unusquisque talem indulgentiam accepturus est a Deo, qualem et ipse dederit proximo suo.*
Hieronimus dixit: Quomodo Deus in Christo nobis nostra peccata donavit, sic etiam nos qui in nobis peccant demittamus.
- Onde mal faranno coloro che no perdonano...Onde santo Matheo dixè: «Così incontra a tutti coloro li quali no volno perdonare».* —
- v) E san Gregoro dixè: «Cului pò seguramente domandare perdonancia dî soi peccadi che volentera e liberamente à perdonado e perdona ad altrui le inçurie che i ènno fatte». — *Gregorius dixit: Ille recte sui delicti veniam postulat qui hoc, quod prius in ipso delinquitur, relaxat.*
Demittamus enim quod debetur nobis...Nec curat antiquus hostes ut terrena tollat a nobis, sed ut caritatem in nobis fereat.

- vi) E santo Isidoro dixè: «A cului no pò essere perdonado li soi peccadi se primamente no perdona ad altri le soe inçurie recevude. E cului el quale è tardo e pigro in perdonare al so proximo, Dio li serrà duro e forte a farli netta perdonancia. E cului el quale desprenxia lo so proximo, onne so prego è vano denanci da Dio».
- vii) E santo Cessario dixè: «In l'anema de cului no starà alcuno peccado che sempre è voioxo de perdonare».
- viii) E la Scriptura santa dixè: «Se tu no perdoni tutte le inçurie che t'ènno fatte, tu no poi fare né bona né netta oracione, anche mitti ti medesimo in maledicione secondo che dixè l'oracione santissima del Pater Noster la quale dixè "Dimitte nobis debita nostra", come nui perdonemo cusì perdona a nui».
-
- ix) E santo Cipriano dixè: «No se pò fare più çusta né più santa limoxina che perdonare a çascuno che i offende».
- E san Çoanne Bocadoro dixè: «Cusì come...perdonare onne offexa ad altrui».*
- E san Iacomo dixè: «Cului che vene...denanci dal nostro Signore Yesu Cristo».*
- Hysidorus dixit: Non enim possumus peccata demitti ei qui in se peccanti debita non demittit. Qui fratrem sibi tardius reconciliat, Deum sibi tardius placat. Frustra enim sibi propiciare Deum quierit qui cito placare in proximo negligit.
- Caesarius dixit: Qui enim in se peccanti clementer indulserit, nullum peccati vestigium in illius anima remanebit.
- Anastasius dixit: Si ergo non demittis iniuriam quam tibi facta est, non orationem pro te facis, sed maledictionem super te induces; sic enim dicis: Sic mihi demitte, sicut ego demisi.
- In consolationibus dixit: Tantum enim remittitur nobis, quantum nos remiserimus eis qui in nobis quaecumque malignitate nocuerint.*
- Cybrianus dixit: Quisquis enim illi qui in eo peccavit demittit ignoscendo peccatum, sine dubium aelymosinam facit.

Al *Liber scintillarum* toccò una straordinaria fortuna, provata dalla mole delle testimonianze manoscritte³². Sin dai primi secoli della sua trasmissione, il testo venne sottoposto a modifiche e rimaneggiamenti che ne alterarono, in

³² Un primo censimento condotto nel 1950 aveva consentito a Rochais di individuare 285 manoscritti (cfr. ROCHAIS 1950, pp. 294-309). L'inventario venne poi ampliato, qualche anno più tardi, grazie all'individuazione di 73 nuovi esemplari: cfr. ROCHAIS 1957, pp. 199-264, al quale si rimanda per l'elenco completo e puntuale dei codici.

molti casi sensibilmente, l'aspetto³³. Inoltre, la struttura e il novero degli autori citati ne favorirono spesso l'impiego per l'allestimento di nuove compilazioni a carattere ascetico³⁴. Questi processi di arrangiamento e rielaborazione, iniziati già nell'VIII secolo, divennero più frequenti e severi a partire dall'XI. I testimoni più antichi del *Liber scintillarum* ad oggi noti risalgono alla fine dell'VIII secolo e presentano già modifiche significative³⁵. Tra questi merita ad esempio menzione un codice di San Gallo che trasmette solo 64 capitoli, anziché gli 81 solitamente attestati, spia di una tendenza alla riduzione già in atto a quest'altezza cronologica³⁶. Dal secolo successivo, poi, si fecero sempre più usuali le estrapolazioni di semplici frammenti, spesso molto brevi, ricomposti in nuove raccolte, nonché i tentativi di classificazione dei capitoli e le false attribuzioni³⁷. Un codice risalente a quest'epoca (IX sec.) trasmette una

³³ Come ha dimostrato ROCHAIS 1953, pp. 265-276, quasi ogni copia del *Liber scintillarum* è caratterizzata da omissioni, aggiunte, inversioni.

³⁴ Cfr. nota 37.

³⁵ A questo secolo sono stati ricondotti cinque codici: Kassel, Landesbibl., Theol. 4° 10 (ROCHAIS 1957, p. 212 num. 86); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4582 (*Ib.*, p. 223 num. 156); Paris, Bibl. Nationale, Latin 1843 A (*Ib.*, p. 231 num. 235); Würzburg, Universbibl., Mp. th. f. 13 (*Ib.*, p. 245 num. 356); Zürich, Zentralbibl., C 65 (287) (*Ib.*, p. 245 num. 358). Il primo testimone non dà alcuna informazione utile poiché trasmette solo un breve frammento dell'opera (cc. 139v-141v). Il manoscritto conservato a Monaco, sebbene lacunoso di alcune carte, merita invece menzione in quanto latore di un testo già modificato: negli ultimi capitoli, infatti, sono state eliminate molte citazioni (cfr. ROCHAIS 1953, p. 266: «économie de parchemin ou manque de temps?»). Gli altri tre codici sono acefali.

³⁶ Si tratta del ms. Zürich, Zentralbibl., C 65 (287), citato nella nota precedente. Altri quattro manoscritti, più tardi, sembrano recare traccia di questa innovazione (cfr. ROCHAIS 1953, p. 266 n. 6, che aggiunge: «Il est vrai, ces manuscrits s'accordent à donner un explicit différent de celui du manuscrit de Saint-Gall»): Autun, Bibl. Municipale, G III (1845), sec. IX (ROCHAIS 1957, p. 203 num. 6); Madrid, Bibl. Nacional, lat. 112, sec. X (*Ib.*, p. 218 num. 123); Madrid, Universidad Central, 108, sec. XIII (*Ib.*, p. 220 num. 131); Paris, Bibl. Nationale, Lat. 2444, sec. XIII (*Ib.*, p. 231 num. 234).

³⁷ Nei primi secoli della sua storia il *Liber scintillarum* si diffuse negli ambienti monastici, soprattutto bavaresi e svizzeri, modificandosi e alimentando spesso nuove raccolte. Il persistente anonimato favorì inoltre le false attribuzioni. Queste tendenze, già latenti nell'IX secolo, si fecero più frequenti nei secoli successivi. Interi capitoli del *Liber scintillarum* vennero inseriti, *sic et simpliciter*, in nuove compilazioni: in particolare, i capitoli XXIX *De decimis*, XXXIX *De monachis*, I *De caritate* entrarono a far parte di diverse raccolte a carattere ascetico. Due manoscritti, ascrivibili al IX secolo, conservano solo brevi frammenti dell'opera; altri due codici presentano invece un testo compendiato. Risale a questo periodo un manoscritto di San Gallo nel quale il capitolo dedicato alla perseveranza viene spostato alla fine del testo: cfr. nota 38. In un codice di Bamberg la paternità dell'opera è attribuita ad Isidoro di Siviglia, mentre in un altro esemplare il *Liber scintillarum* viene incorporato, integralmente e senza modifiche, nel *Liber de virtutibus et vitiis* di Alcuino. Nonostante le sollecitazioni al quale venne sottoposto, a quest'altezza cronologica «le texte, dans sa teneur originale, est déjà nettement fixé et, du moins en ce qui concerne l'intégrité de son contenu, bien conservé» (ROCHAIS 1953, p. 268). Nel secolo XII il *Liber scintillarum* si diffuse poi in tutta l'Europa continentale e insulare. Nei codici ascrivibili a questo secolo abbondano le false attribuzioni, indice del frequente tentativo da parte dei copisti di attribuire una paternità autorevole ad opere spesso anonime: il *Liber scintillarum* viene così variamente trasmesso sotto i nomi di Cassiodoro, Gregorio, Agostino ma più spesso Beda. In questo periodo si

redazione nella quale il capitolo XXII dedicato alla perseveranza è posto a chiusura della raccolta (come nei *Gradi*)³⁸; un altro testimone, del XII secolo, si apre invece con tre capitoli dedicati rispettivamente alla fede, alla speranza e alla carità (come nei *Gradi*)³⁹.

È dunque, con ogni probabilità, a simili redazioni ridotte e riorganizzate che occorre guardare per iniziare a tracciare la storia dei *Gradi*. Già Elena Corbellini riteneva che il testo dei *Gradi* o, per meglio dire, la sua fonte francese derivasse da una versione notevolmente rimaneggiata del *Liber scintillarum*⁴⁰. Nel suo saggio Corbellini menziona un testo latino, trådito da un codice conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana con segnatura Ashburnham 172 (247-179), «identificabile nei capitoli 37-68 di quello che nella descrizione del catalogo è definito *Trattato spirituale anonimo in 85 capitoli*»⁴¹. Come osserva De Nisco, il testo citato da Corbellini è in realtà il rappresentante di un breve florilegio a carattere devozionale noto con il titolo di *Scala virtutum* e dipendente, per via indiretta, dal *Liber scintillarum*⁴². L'opera è stata oggetto degli studi di Teresa Webber che, prendendo in esame il ms. 162 della Biblioteca della Cattedrale di Salisbury, riferisce però il titolo di *Scala virtutum* all'intera compagine testuale trådita dal codice⁴³.

moltiplicano inoltre i tentativi di classificazione logica dei capitoli, che vengono spesso ordinati in sequenze tematiche: è il caso del ms. Troyes, Bibl. Municipale, 518 che si apre con tre capitoli dedicati rispettivamente alla fede, alla speranza e alla carità (cfr. nota 39).

³⁸ Si tratta del ms. St.-Gallen, Stiftbibl., 426 (ROCHAIS 1957, p. 240 n. 309). Secondo ROCHAIS 1953, p. 268, questa innovazione potrebbe spiegarsi in due modi: «sans doute un scribe remarquant l'absence de ce chapitre dans le corps du texte, par suite d'un oubli du copiste, l'aura tout simplement transcrit à la fin, à moins que la pensée du texte scripturaire: 'qui perseveraverit usque in finem' ne l'ait décidé à donner à ce chapitre la dernière place». Quale che sia il motivo sotteso a questa innovazione, sono ad oggi noti altri quattro codici latori di questa versione (caratterizzata anche dall'aggiunta di nuove citazioni nel capitolo XLIX *De tribulationibus*): London, British Museum Library, Add. 26770, sec. XIII (ROCHAIS 1957, p. 215 num. 103); London, B. Library., Royal 12 B IV, sec. XII (*Ib.*, p. 217 num. 117); Paris, Bibl. Nationale, Lat. 2862, sec. XII (*Ib.*, p. 232 num. 241); Troyes, Archives Départ, 13 (G. 2336) (*Ib.*, p. 242 num. 330).

³⁹ Troyes, Bibl. Municipale, 518 (ROCHAIS 1957, p. 242 num. 331). Il tentativo di riorganizzazione logica del testo si spinge, in questo testimone, ben oltre i primi tre capitoli. Ad esempio, la giustapposizione dei capitoli *De timore*, *De poenitentia*, *De compunctione*, *De confessione*, *De indulgentia* forma una breve summa dedicata alla pratica della confessione.

⁴⁰ Cfr. CORBELLINI 1985, p. 88 n. 32.

⁴¹ CORBELLINI 1985, p. 98 (n. 61 per la descrizione del codice).

⁴² DE NISCO 2020, p. 46.

⁴³ Teresa Webber, prendendo in esame i manoscritti (ascrivibili ai secoli XI e XII) della biblioteca della Cattedrale di Salisbury, ha tentato di tracciare un resoconto dei testi copiati e impiegati dai canonici della Cattedrale. Si tratta per lo più di testi di edificazione spirituale e morale, tra i quali rientra anche il ms. 162. Il codice, verosimilmente copiato a Salisbury all'inizio del XII secolo, trasmette un florilegio ascetico preceduto da un breve prologo che non dà alcuna informazione utile sull'autore ma nel quale viene esplicitamente dichiarato il fine dell'opera: l'insieme dei testi sacri è troppo vasto perché tutti lo possano leggere e apprendere e dunque il compilatore, con grande sforzo, ha redatto questo florilegio cosicché ciascuno

Opportunamente De Nisco circoscrive il titolo alla prima parte, una compilazione in trenta capitoli sulle virtù per la quale è attestata una circolazione autonoma. Ai 12 testimoni segnalati da Webber (cui va aggiunto il codice della Biblioteca Medicea Laurenziana indicato da Corbellini)⁴⁴ vanno sommati sei nuovi manoscritti individuati da De Nisco⁴⁵.

- Bordeaux, Bibliothèque Municipale, n. 35
- Cambridge, Corpus Christi College, n. 194
- Cambridge, Peterhouse, n. 114
- Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, n. 126
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Lat. 10807
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 540
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro, D.171
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ash. 172 (247-179)
- London, British Library, Add. 34807
- London, British Library, Cotton Julius B VII
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 11730
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 28634
- Oxford, Bodleian Library, Bodley 731
- Oxford, Bodleian Library, Rawlinson Liturg. e. 42
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 3645
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8207
- Salisbury, Salisbury Cathedral Library, n. 162
- Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 391
- Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Q 38

possa servirsene agevolmente. Il testo trådito dal ms. 162, cui Webber attribuisce il titolo di *Scala virtutum*, si compone in realtà di tre sezioni, ciascuna facente capo ad una fonte diversa. La prima raccoglie una serie di sentenze, ordinate in trenta capitoli, dedicate alle virtù e deriva in gran parte dal *Liber scintillarum* (è a questa prima parte che DE NISCO 2020, p. 46 n. 9, opportunamente, circoscrive il titolo di *Scala virtutum*); la seconda parte corrisponde ad una dissertazione sui vizi seguita da un elenco delle ore canoniche; la terza, infine, raccoglie una serie di sentenze riguardanti il clero simoniaco (cfr. WEBBER 1992, pp. 116-123).

⁴⁴ Si deve a WEBBER 1992, p. 117 n. 16 la segnalazione dei mss.: Bordeaux, Bibliothèque Municipale, n. 35; Cambridge, Corpus Christi College, n. 194; Cambridge, Peterhouse, n. 114; London, British Library, Add. 34807; London, British Library, Cotton Julius B VII; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 11730; Oxford, Bodleian Library, Bodley 731; Oxford, Bodleian Library, Rawlinson Liturg. e. 42; Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 3645; Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 8207; Salisbury, Salisbury Cathedral Library, n. 162; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Lat. 10807.

⁴⁵ Si deve a DE NISCO 2020, p. 46 n. 9 la segnalazione dei seguenti mss.: Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, n. 126; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 28634; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 540; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro, D.171; Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 391; Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Q 38.

Nuove indagini mi hanno permesso di individuare un nuovo testimone della *Scala virtutum*: si tratta del testo tràdito alle cc. 40r-51v del ms. Roma, Biblioteca Vallicelliana, F 49/1-2, di cui offro l'edizione completa del testo, a cui si rimanda per un confronto puntuale: cfr. TAV. 1.⁴⁶

Il testo raccoglie, organizzate in trenta capitoli disposti come i gradini di una scala simbolica che conduce alla perfezione, una serie di sentenze bibliche e patristiche. Ogni capitolo è dedicato a una virtù o a una pratica cui il buon cristiano dovrebbe ispirarsi. Il *Liber scintillarum* è, verosimilmente, la fonte principale dell'opera, che Webber suppone sia stata compilata sullo scorcio dell'XI secolo⁴⁷. La *Scala virtutum* si pone dunque, «sebbene in maniera problematica, come punto di congiunzione tra la tradizione del *Ls* [= *Liber scintillarum*] e quella del *Traités* francese», probabile fonte diretta dei *Gradi*⁴⁸. L'opera, infatti, dipende dal florilegio di Ligugé per 26 capitoli su 30 riprendendone non solo il tema ma anche numerose citazioni. Va, d'altro canto, constatata una notevole riduzione rispetto al testo del *Liber scintillarum*: la *Scala*, infatti, riporta soltanto 7 sentenze per capitolo (laddove, invece, la maggior parte dei capitoli del *Liber* ne conta più di 20)⁴⁹. Inoltre, l'ordine dei capitoli risulta riorganizzato su base tematica (come, del resto, è occorso ad alcuni esemplari del *Liber*)⁵⁰. Tali divergenze portarono dunque Webber ad

⁴⁶ In questo testimone l'opera è attribuita a sant'Agostino: «Incipiunt triginta gradus scale per quam quelibet fidelis anima procul dubio meretur intrare Paradisum. Quos gradus composuit beatus Augustinus» (Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. F 49/1-2, c. 40r).

⁴⁷ WEBBER 1992, p. 118: «The first part of the *Scala virtutum* is a hitherto unrecognized compilation. The extreme selectivity and the extent to which the compiler has rearranged and modified the *sententiae* lead me suspect that it was compiled in the latter part of the eleventh century». Pur facendo capo alla tradizione del *Liber scintillarum* (testo composto, trasmesso e impiegato in ambito monastico), la *Scala virtutum* – proprio in virtù della selezione realizzata dal compilatore – pare invece concepita per un pubblico di laici. Vengono omesse, ad esempio, le sentenze che promuovono la vita contemplativa (come il capitolo XL *De monachis*) in favore di citazioni dedicate all'applicazione pratica delle virtù. Come ha dimostrato Webber, i presupposti alla base della selezione delle sentenze regolano anche l'introduzione di materiale aggiuntivo. I tre gradini della *Scala* totalmente indipendenti dal *Liber* – vale a dire il XVIII ospitalità, il XXIV far visita agli infermi, il XXV frequentare i luoghi sacri – promuovono la pratica delle virtù cristiane attraverso le opere di carità. Proprio quest'enfasi sugli aspetti pratici delle qualità morali ha portato Webber ad ipotizzare che la *Scala virtutum* fosse stata compilata per un pubblico non monastico. Anche i continui richiami a *omnis cristianus, omnis homo, cristianus homo* sembrano suggerire tale eventualità: «In step 29, *voluntas bona*, the implied inclusive nature of the intended audience is spelled out in full in a passage not derived from the *Liber scintillarum*, and, in all likelihood, written by the compiler himself, in which he asserts that good will is a virtue which may be practised by all: babes and sucklings, young men end old, men and women, rich and poor» (p. 120).

⁴⁸ DE NISCO 2020, p. 46.

⁴⁹ Il capitolo XVIII *De Sapientia* ne annovera addirittura 111: cfr. Henry Rochais in *CCH*, t. CXVII, pp. 80-88; WEBBER 1992, p. 118.

⁵⁰ I primi tre capitoli sono, ad esempio, dedicati rispettivamente alla fede, alla speranza e alla carità. Ancora, i capitoli XX-XXI-XXII sono invece rispettivamente intitolati *silentium*

ipotizzare l'esistenza di un intermediario: la *Scala*, insomma, deriverebbe dal *Liber* solo per via indiretta⁵¹.

Quanto, invece, al rapporto tra la *Scala virtutum* e i *Gradi*, si rilevano stringenti analogie tra i due testi. Innanzitutto, nella *Scala* i capitoli sono chiamati *gradus* e si susseguono nel medesimo ordine a loro assegnato nei *Gradi*. Inoltre, tre capitoli della *Scala* non derivati dal *Liber* (cioè i capitoli XVIII *De hospitalitate*, XXIV, *De visitatione pauperum*, XXV *De frequentatione sanctorum Dei*) si ritrovano, esattamente nel medesimo ordine, nei *Gradi*:

<i>Gradi</i>	<i>Scala virtutum</i>	<i>Liber Scintillarum</i>
Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]	Roma, Biblioteca Vallicelliana, F. 49/1-2	Ed. critica a cura di H. Rochais in <i>CCH</i> , t. CXVII
Dritta fe' (I)	De fide (I)	De fide (XXXIII)
Sperancia (II)	De spe (II)	De spe (XXXIV)
Carità (III)	De caritate (III)	De caritate (I)
Paciencia (IV)	De vera patientia (IV)	De patientia (II)
Humilità (V)	De humilitate (V)	De humilitate (IV)
Semplicità (VI)	De mansuetudine (VI)	De simplicitate (LXXIII)
Perdonare (VII)	De indulgentia (VII)	De indulgentia (V)
Componcione (VIII)	De compunctione (VIII)	De compunctione (VI)
Oracione (IX)	De oratione (IX)	De oratione (VII)
Confessione (X)	De confessione (X)	De confessione (VIII)
Penetencia (XI)	De digna penitentia (XI)	De penitentia (IX)
Astinencia (XII)	De abstinencia (XII)	De abstinencia (X)
Temore (XIII)	De timore (XIII)	De timore (XII)
Castità e verçenità (XIV)	De virginitate (XIV)	De virginitate (XIII)
Drittura (XV)	De iustitia (XV)	De iusticia (XIV)
Misericordia (XVI)	De misericordia (XVI)	De misericordia (XLIV)
Lemoxena (XVII)	De elemosina (XVII)	De aelymosinis (XLIX)
Albergare (XVIII)	De hospitalitate (XVIII)	–
Honorare (XIX)	De honore parentum (XIX)	De honore parentum (LVI)
Temperare la lingua (XX)	De moderato silentio (XX)	De silencio (XVI)
Bono conseyo (XXI)	De bono consilio (XXI)	De consiliis (LXV)
Dritto çudixio (XXII)	De recto iuditio (XXII)	–
Bono exempio (XXIII)	De exemplo bono (XXIII)	De exemplis (LXXVI)
Vixitare infirmi (XXIV)	De visitatione pauperum (XXIV)	–

moderatum, consilium bonum, iudicium rectum e formano dunque una sorta di breve summa dedicata alla discrezione e al buon senso.

⁵¹ Cfr. WEBBER 1992, p. 118: «The extent to which the ladder of virtues differs from the *Liber scintillarum* might suggest that it was derived from it only indirectly. But I have not been able to identify a probable intermediary».

Vixitare la chieixia (XXV)	De frequentatione sanctorum Dei (XXV)	–
Dritta offerta (XXVI)	De oblatione (XXVI)	De primiciis sive oblacionum (LI)
Dare la dexima (XXVII)	De decimis Dei solvendis (XXVII)	De decimis (XXIX)
Sapiencia (XXVIII)	De sapientia (XXVIII)	De sapientia (XVIII)
Bona volontà (XXIX)	De bona voluntate (XXIX)	De voluntatibus (XLII)
Perseverancia (XXX)	De perseverantia (XXX)	De perseverancia (XXII)

Le corrispondenze tra i due testi si spingono ben oltre la condivisione dei temi e dell'ordine dei capitoli. Entrambi sono infatti latori di una parte finale relativa ai due lati che sostengono la scala (simbolo, rispettivamente, dell'eucarestia e delle promesse battesimali)⁵² in relazione alla quale già Elena Corbellini aveva messo in evidenza la «precisa corrispondenza testuale» tra le due opere⁵³.

Gradi

Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, I.II.37
[= S3], cc. 86r-86v

Scala virtutum

Roma, Biblioteca Vallicelliana, F. 49/1-2, cc.
51r-51v

Signori, vuy avidi intexo quay e quanti ènno li gradi de questa santa scala ma voio c'ascoltai quai ènno le doe parti le quai sostenno quisti gradi de questa santa scala. La prima parte sì è lo corpo de Cristo glorioso de che nuy dovemo le nostre aneme confortare aciò che nuy possiamo liberamente ascendere quisti santi gradi. La segunda parte de questa santa scala sì è lo renegare che nuy faxemo del nemigo nostro dyavolo quando nuy renoncemo ale soe malvaxi overe e questo nuy faxemo quando nuy

Ecce, fratres, quales sunt gradus huius gloriosissime scale audistis. Nunc queso audite de firmis atque robustissimis eiusdem lateribus in quibus continentur et substantantur prefati gradus. Unum ergo latus sancte scale est corpus Christi, id est sancta Eucharistia qua corpus et animam nostram apta est et confirmare debemus quatenus prefatos gradus sine aliquo impedimento scandere valeamus. Aliud latus sancte scale memoria abrenuntiationis quam contra dyabolum ante gratiam baptismatis gessimus quam

⁵² I due lati della scala rappresentano l'eucarestia e il battesimo, i due sacramenti senza i quali i gradini (vale a dire la pratica delle virtù che conduce alla perfezione) sarebbero percorsi inutilmente. Secondo WEBBER 1992, p. 120 questo brano servirebbe dunque a rimarcare, implicitamente, la centralità del clero, unico deputato alla somministrazione dei sacramenti.

⁵³ CORBELLINI 1985, p. 99: «Questa *Scala* presenta gli stessi *gradus* dei *Gradi di S. Girolamo*, nello stesso ordine, ed, in particolare, nella parte finale relativa ai *lati*, si verifica una precisa corrispondenza testuale. Essa non può, come spero di dimostrare, essere stata fonte dei *Gradi* e mi pare difficile anche vedere in questo testo, molto breve rispetto ai *Gradi*, un compendio latino dell'opera volgare. I rapporti comunque innegabili tra i due testi indicano l'esistenza di una tradizione in cui la scala di virtù è composta da questi *gradus* ed ha per lati il "corpus (Ch)risti" e la "memoria sancte abrenuntiationis, quam contra dyabolum ante gratiam baptismatis gessimus"».

recevemo lo santo batexmo. Onde, signori, quisti duy lady de questa santa scala s'è uno forte e grave punto chi recevesse lo corpo del nostro Signore indegnamente e chi no renonciasse netamente ale overe del dyavolo, niente li varave quisti santi XXX gradi per montarli suso perché no serave chi 'l recevesse. Onde se quisti duy lady e sostegni no fossenno con questa santa e gloriosa scala, per la quale nuy possemo montare al glorioso Signore et al soe santissimo regno e permagnire con luy e con la verçene Madre Madonna santa Maria e con li santi tutti in secula seculorum. Amen.

assidue in mente, in cogitatu, in loquutio et in visu, in auditu, in opere diligere et habere debemus. Quisquis itaque hec duo latera celestis scale in semetipso non confirmat, id est si corpus et sanguinem Christi digne et sedule non percipit et in mente memoriam sancte abrenuntiationis contra dyabolum pugnando non habet vacui indubie et inutiles illi sunt gradus predeci quia in quod infigantur vel in quo se contineant omnino non habent si latera desint. Quapropter, dilectissimi, incalescat mens vestra ad regna et nolite segnes esse ad erigenda latera vel inserendos gradus sed omnipotentis Dei opitulatione confidentes, erigite scalam iocundissimam, per quam scandere ad Dominum gloriosissimum, id est ad regnum felicissimum feliciter mereamini.

Quattro dei testimoni segnalati da Nicola De Nisco (codici che non erano noti a Webber) trasmettono inoltre un prologo che coincide in parte con il prologo dei *Gradi* (cfr. INTR., § 6) e della loro fonte francese⁵⁴. Secondo De Nisco, sarebbe questo l'aspetto originario della *Scala virtutum*⁵⁵.

Gradi

Pisa, Biblioteca Cateriniana, n. 43 [= Pi], c.
1r

Scala virtutum

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm.
28634, c. 63r

Qui s'inchuminciano li XXX gradi de la celestiale isschala. Quie s'incominciano li trenta gradi de la celestiale scala che san Ieronimo fece de li due signori. Et de li due regni et de le due vie vi voglio dire un pogo. Uno signore lo quale est signore di tucto et di tucti coloro che buona vita

Incipit prologus XXX graduum ascensionis et descensionis. De electione duorum dominorum et duorum regnorum et duarum viarum volo vobis aliquantum patefacere. Sunt ergo duo domini. Unus dominus dominus omnium est bene viventium, qui est creator omnium

⁵⁴ Nel prologo si fa, del resto, esplicito riferimento a due Signori, due Regni e due Vie (come nei *Gradi* e nel *Traités*). Nel ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 28634 è riportato inoltre il titolo: *Incipit prologus XXX graduum ascensionis et descensionis*.

⁵⁵ Due dei testimoni individuati da DE NISCO 2020, p. 47 n. 16 (F e M2) trasmettono, dopo la scala ascendente, una scala discendente, organizzata in trenta capitoli dedicati ai vizi che conducono all'inferno: «Se il *Traités* francese (e di conseguenza i *Gradi* italiani) dipende, come di seguito si cercherà di dimostrare, da un trattato più ampio di cui la *Sv* è un compendio, la scala discendente sarà stata assente dal suo modello diretto, o sarà stata eliminata dal volgarizzatore; rimane, come residuo inerziale di questa precedente situazione, la formulazione presente nel prologo ("leschiele q(ue) sains geromes fist des .ii. signors des .ii. reignes (et) des .ii. vies", Oporto, Biblioteca Pública Municipal, ms. 619, f. 142ra)».

menano et che vita durabile promecteno: et drala a noi, se volemo credere et fare li suoi comandamenti. Et di quello signore est lo regno di cielo: malaventurata est quell'anima che di questo dolce regno è partito per lo suo peccato et per lo corto dilecto di questo seculo, che ad questo signore et a questo regno vae homo per una bella via et in quella via è posta una bella scala la quale è dirissata da terra fine al cielo. Et in quella scala si ave trenta gradi per li quali homo vi sallia.

creaturarum, qui nos suo pretioso sanguine a penis igneis redimere dignatus est et vitam et gloriam eternam nobis promisit atque, si eum sequi volumus, condonabit. Cuius regnum est celeste, regnum sempiternum, regnum beatissimum, regnum iocundissimum omnique felicitate plenissimum; in quo ipse dominus noster Iesus Christus cum sua matre sancta Maria virgine sanctissima et cum sanctis angelis omnibusque electis et iustis honoribus sine fine feliciter gaudet (...)

Da ultimo, ricordo che della *Scala virtutum* è nota anche una traduzione in francese (*Declaracion de xxx degrez dela sante eschele*), sprovvista di prologo ed epilogo, trådita dal ms. Paris, Bibliothèque National de France, fr. 24434 (cc. 368r-370v)⁵⁶.

Nonostante le innegabili corrispondenze tra il testo dei *Gradi* e quello della *Scala virtutum*, la definizione del loro rapporto pone comunque alcune difficoltà. Oltre alla brevità del testo della *Scala* (molto più stringato rispetto a quello dei *Gradi* e della loro fonte francese), occorre infatti notare che le correlazioni tra il dettato dei *Gradi* e quello del *Liber scintillarum* si spingono ben oltre la modesta testimonianza offerta dalla *Scala virtutum*. Queste coincidenze riguardano sia l'ordine sia la lettera delle citazioni⁵⁷. Di seguito, a titolo esemplificativo, propongo un piccolo prospetto comparativo relativo al VII grado, dedicato al perdono e già preso in esame nelle pagine precedenti⁵⁸.

<i>Gradi</i> Perdonare (VII)	<i>Scala virtutum</i> De indulgentia (VII)	<i>Liber Scintillarum</i> De indulgentia (V)
Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3], cc.42v-44r	Roma, Biblioteca Vallicelliana, F. 49/1-2, cc. 42r-42v	Ed. critica a cura di H. Rochais in <i>CCH</i> , t. CXVII, pp. 22-25
—	<i>Septimus gradus est Dominus dicit in indulgentia. Id est, si evangelio: Si ergo</i>	

⁵⁶ Il testo è introdotto dalla rubrica: «Ensuit la declaracion de xxx degrez dela ssante eschele pour monter en paradis».

⁵⁷ Cfr. DE NISCO 2020, p. 47.

⁵⁸ Si riportano in tondo i passi condivisi, in corsivo quelli non attestati in uno dei tre testi. Nel caso di passi attestati solo in uno dei tre testi e di ampie dimensioni, si tralasciano alcune parti che vengono segnalate con tre puntini.

offers munus tuum ad altare, et ibi recordatur fueris quam frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante altare, et vade reconciliari prius fratri tuo, et nunc veniens offeres munus tuum.

offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliare fratri tuo, et tunc veniens offeris munus tuum.

- i) Lo septimo grado de questa santa scala si è perdonare e questo Cristo dixè in l'evançelio: «Se vui perdonarì a tutte le persone che v'anno offexo, lo Padre vostro celestiale perdonarà a vui li vostri peccadi e se vui no perdonarì, Dio no perdonarà a vui».

Si etiam dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet vobis et Pater vester qui est in celis. Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.

Si enim demiseretis hominibus peccata eorum, demittit vobis et Pater vester qui in celis est; si autem non demiseretis hominibus, nec Pater demittit vobis peccata vestra.

Si come dixè l'oracione santissima del Pater Noster la quale dixè: «Perdona a nui si come nui perdonemo ad altrui».

—

—

- ii) E san Polo dixè: «Se la persona se torba con altrui, de' perdonare l'uno al'altro e chi receve l'inçuria si perdoni ché 'l perdonare è virtù santissima».

Itaque Cristi plebs, filii Dei, cum patientia supportate invicem, donantes vobismetipsis si quis adversus aliquem habet querelam.

Paulus apostolus dixit: Cum patientia subportantes invicem, et donantes vobismetipsis si quis adversus aliquem habet querellam.

—

Sicut Deus donavit in Cristo vobis, ita et vos facite.

Sicut Deus in Christo donavit vobis, ita et vos facite. Nulli malum pro malo reddentes.

- iii) E san Piedro dixè: «No rendere male per male e chi ve maledixè dovì benedixere e sempre dovì rendere per male

Non reddentes malum pro malo vel maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes,

Petrus apostolus dixit: Non reddentes malum pro malo vel maledictum pro maledicto, sed e

	bene».	quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hereditate possideatis.	contrario benedicentes, quia in hoc vocati estis, ut benedictione hereditetis.
	—	—	<i>Salamon dixit: Ne dicas: Redam malum pro malo. Expecta Dominum, et liberavit te. Relinque proximo tuo nocente te, et tunc deprecante tibi peccata solventur.</i>
iv)	E santo Augustino dixit: «Se li vostri proximi ve fanno o dixeno male, dovili perdonare, ché trovarì dal çusto Cristo simiiante perdonò.	Unusquisque etiam talem indulgentiam accepturus est a Deo, qualem et ipse dederit proximo suo.	Augustinus dixit: Unusquisque tale indulgentiam accepturus est a Deo, qualem et ipse dederit proximo suo.
	—	—	<i>Hieronimus dixit: Quomodo Deus in Christo nobis nostra peccata donavit, sic etiam nos qui in nobis peccant demittamus.</i>
	<i>Onde mal faranno coloro che no perdonano...a tutti coloro li quali no volno perdonare».</i>	—	—
v)	E san Gregoro dixit: «Cului pò seguramente domandare perdonancia dî soi peccadi che volentera e liberamente à perdonado e perdona ad altrui le inçurie che i ènno fatte».	—	Gregorius dixit: Ille recte sui delicti veniam postulat qui hoc, quod prius in ipso delinquitur, relaxat.
	—	—	<i>Demittamus enim quod debetur nobis...ut terrena tollat a nobis, sed ut caritatem in nobis fereat.</i>

- | | | | |
|-------|---|---|---|
| vi) | E santo Isidoro dixit: «A cului no pò essere perdonado li soi peccadi se primamente no perdona ad altri le soe inçurie ricevude. E cului el quale è tardo e pigro in perdonare al so proximo, Dio li serrà duro e forte a farli netta perdonancia. E cului el quale despexia lo so proximo, onne so prego è vano denanci da Dio». | — | Hysidorus dixit: Non enim possumus peccata demitti ei qui in se peccanti debita non demittit. Qui fratrem sibi tardius reconciliat, Deum sibi tardius placat. Frustra enim sibi propiciare Deum quierit qui cito placare in proximo negligit. |
| vii) | E santo Cessario dixit: «In l'anema de cului no starà alcuno peccado che sempre è voioxo de perdonare». | — | Caesarius dixit: Qui enim in se peccanti clementer indulserit, nullum peccati vestigium in illius anima remanebit. |
| viii) | E la Scriptura santa dixit: «Se tu no perdoni tutte le inçurie che t'ènno fatte, tu no poi fare né bona né netta oracione, anche mitti ti medesimo in maledicione secondo che dixit l'oracione santissima del Pater Noster la quale dixit “Dimitte nobis debita nostra”, come nui perdonemo cusì perdona a nui». | — | Anastasius dixit: Si ergo non demittis iniuriam quam tibi facta est, non orationem pro te facis, sed maledictione super te induces; sic enim dicis: Sic mihi demitte, sicut ego demisi. |
| | — | — | <i>In consolationibus dixit...eis qui in nobis quecumque malignitate nocuerint.</i> |
| ix) | E santo Cipriano dixit: «No se pò fare più çusta né più santa limoxina che perdonare a çascuno che i | Quisquis etiam illi qui in eum peccaverit dimittit ignoscendo peccatum, sine dubio elemosinam facit | Cybrianus dixit: Quisquis enim illi qui in eo peccavit demittit ignoscendo peccatum, sine dubium |

offende».

maximam.

aelymosinam facit.

*E san Çoanne boca
d'oro dixè: ...perdonare
onne offexa ad altrui».
E san Iacomo dixè:
«Cului che...denanci
dal nostro Signore Yesu
Cristo».*

Tali analogie hanno portato De Nisco ad ipotizzare l'esistenza di un trattato latino, dipendente da una versione rimaneggiata del *Liber scintillarum*⁵⁹, articolato in trenta capitoli (corrispondenti, anche nell'ordine, a quelli dei *Gradi* e della loro fonte francese) e recante un novero di sentenze molto più ampio rispetto a quello testimoniato dalla *Scala virtutum* e pressoché coincidente con quello attestato nei *Gradi*⁶⁰. De Nisco assegna a questa compilazione, per ora solo ipotetica, il titolo di *Scala virtutum maior* e ne fissa la data di composizione ad un'epoca precedente l'inizio del XII secolo (periodo al quale è stato ricondotto da Webber il più antico esemplare della *Scala virtutum* che da questo trattato dipenderebbe in qualità di compendio)⁶¹. La *Scala virtutum maior* sarebbe dunque il trattato latino alla base della fonte francese dei *Gradi*.

Benché l'ipotesi di una mediazione francese all'origine della tradizione italiana fosse già stata prospettata a più riprese⁶², solo recentemente Nicola De Nisco è riuscito ad identificare nel testo trådito alle cc. 142rA-175rA del ms. 719 della Biblioteca Pública Municipal di Oporto con il titolo *Traitéis des xxx greis de l'eschiele* un testimone completo del trattato francese che, con ogni probabilità, servì da modello per i *Gradi*⁶³. Prima delle nuove acquisizioni di De Nisco, l'esistenza di un testo in lingua d'oïl (traduzione della *Scala virtutum maior* e modello dei *Gradi*) era infatti inferibile solo sulla scorta di testimonianze parziali e indizi indiretti. Si deve a Michel Zink la proposta di identificare il modello francese dei *Gradi* in un testo conservato alle cc. 135rA-145rB del ms. 788 della Bibliothèque Mazarine di Parigi con il titolo di *Sermon*

⁵⁹ Sul modello delle redazioni rimaneggiate (sia nella struttura sia nel dettato del testo) di cui si è ampiamente discusso nella nota 37.

⁶⁰ DE NISCO 2020, pp. 47-48.

⁶¹ Cfr. WEBBER 1992, p. 116.

⁶² Già CORBELLINI 1985, p. 88 n. 31 aveva ipotizzato l'esistenza di una fonte francese (che, però, non era riuscita ad individuare): «Elementi significativi, emersi dall'analisi linguistica del testo nei codici più alti, e che conto di esporre in un prossimo lavoro, indicano con forte probabilità una mediazione francese, e rendono necessario uno spoglio accurato dei testi in antico francese, dopo la ricerca che ho già effettuato tra i testi mediolatini».

⁶³ Cfr. DE NISCO 2020, pp. 43-69.

*qui parole d'une eschiele*⁶⁴. Il codice, allestito presumibilmente nel corso del XIII secolo nella Francia settentrionale, trasmette un'antologia di scritti a carattere devozionale e vari sermoni⁶⁵. Quest'ipotesi è stata successivamente vagliata da Matteo Cambi che ha tentato di ponderare analogie e divergenze tra il testo del *Sermon* nel codice della Mazarine di Parigi e quello dei *Gradi* nel codice della Cateriniana di Pisa⁶⁶. Già Zink, pur rilevando l'indubbia relazione tra i due testi, ne aveva messo in evidenza gli scarti redazionali⁶⁷. Il *Sermon* francese, infatti, trasmette solo i primi quattro gradi (rispettivamente dedicati a fede, speranza, carità e pazienza) preceduti da un prologo nel quale si fa esplicito riferimento, oltre alla metafora della scala celeste, ad una redazione completa dell'opera comprendente trenta capitoli. Nel *Sermon* si dichiara dunque, già in apertura, una precisa scelta rispetto al modello: si mantengono solo i primi quattro gradini poiché essi rappresentano i sostegni dell'intera scala⁶⁸.

Ci comence uns sermon qui parole d'une eschiele contenant IIII degrez. Uns sires est de toz ceus qui buene vie maintent et lor promet vie durable: si la nos donra, se nos le volons sivre et fere ses comandemanz. Et de cel seigneur est li regnes du ciel: malbaillie est l'ame qui de cest doulz regne est partie par son pechié et pour le brief délit de cest siecle. Di cel seigneur et di cel regne va l'en par une bele voie et en cele voie a mise une eschele qui est dretice de la terre usques au ciel. En cele eschiele a XXX degrez, mes en ces XXX en a IIII principaus de quex nos vos dirons, quar par ceuls est l'eschiele du tout soustenue. Li premiers de ces IIII est droituriere foi, li seconz esperance, li tierz charité, li quarz humilité (Paris, Bibliothèque Mazarine, n. 788, c. 135rA)

A questo esplicito richiamo ad una versione integrale dell'opera, si aggiunga un indizio indiretto, seppur minimo, finora, mi pare, sfuggito agli studi. Nel

⁶⁴ Cfr. ZINK 1976, p. 54; CAMBI 2015, p. 148.

⁶⁵ Per la descrizione del codice, cfr. CAMBI 2015, pp. 149-150. Il manoscritto è stato inoltre oggetto di una tesi di dottorato: cfr. FRIESEN 1999 (la tesi è consultabile online; per la descrizione del codice, p. 18).

⁶⁶ CAMBI 2015, pp. 141-168 ha tentato di far luce sui rapporti tra il ms. 43 della Biblioteca Cateriniana di Pisa (latore di testi in latino, francese antico e pisano: cfr. INTR., § 6) e l'inedito *Sermon qui parole d'une eschiele*. Il codice della Cateriniana condivide con il manoscritto della Mazarine anche il terzo capitolo della compilazione nota con il titolo *Sermon du lavoit d'arain* «una raccolta di ammaestramenti e massime incentrati sulla penitenza che, collocato a seguito della sezione sulla penitenza tratta dal *Morroir du Monde* dà luogo ad un trattatello a tradizione indipendente» (p. 150).

⁶⁷ Cfr. ZINK 1976, p. 54: «Un autre texte est commun au ms. Mazarine 788 et au ms. Pise Bibl. du Sém. 43. C'est le sermon, ou plutôt le traité, *Uns sires* (Maz. 788 f. 135 r 1 – 145 r 2), qui est annoncé par le rubrique suivante (...) Le traité est beaucoup plus long dans le ms. de Pise, puisque l'échelle a trente échelons; autrement dit, Mazarine 788 s'interrompt après les quatre premiers».

⁶⁸ Le corrispondenze tra il testo dei quattro capitoli traditi dal *Sermon* e quello dei *Gradi* sono comunque innegabili: cfr. lo studio comparativo svolto da CAMBI 2015, pp. 150-157 (in particolare, p. 158).

dettato del testo il quarto grado è dedicato alla pazienza, come nei *Gradi*, nella *Scala virtutum* e, come si vedrà, nel *Traitéis*.

Li quarz degrez de ceste sainte eschiele si est pacience de quoi Diex dist en l'evangile (Paris, Bibliothèque Mazarine, n. 788, c. 140vB)

Tuttavia, nel breve sommario che chiude il prologo (c. 135rB), il quarto posto è assegnato all'umiltà, virtù a cui è invece dedicato nei *Gradi*, nella *Scala virtutum* e nel *Traitéis* il capitolo successivo, cioè il quinto. È allora forse possibile ipotizzare un errore legato alla stesura di questo indice compendiato, con l'erronea sostituzione della pazienza (virtù del quarto grado) con l'umiltà, virtù del grado successivo. Un'altra testimonianza parziale e indiretta è rappresentata da un testo francese cui De Nisco si riferisce con il titolo *Eschiele "Qui est de Dieu"*. La compilazione, redatta almeno nella seconda metà del XIII secolo e trasmessa da tre ampie raccolte di testi a carattere devozionale⁶⁹, dipende dal *Traitéis des xxx greis de l'eschiel*. Con ogni probabilità il compilatore si servì del *Traitéis* con molta libertà giungendo, di fatto, all'elaborazione di un testo nuovo, destinato forse alla predicazione. L'*Eschiele "Qui est de Dieu"* si articola in due sezioni⁷⁰: la prima si struttura a partire dall'interpretazione di un versetto biblico attraverso la giustapposizione di una serie di citazioni, di rado commentate, desunte in minima parte dal *Traitéis* ma soprattutto da altre fonti; la seconda sezione è invece dedicata alla trattazione dei trenta capitoli e segue, per ordine e tema, quella del *Traitéis* ma risulta, rispetto a questo, fortemente compendiata (ogni capitolo annovera infatti solamente una o due sentenze)⁷¹. Prima delle nuove acquisizioni di De Nisco, erano dunque note solo testimonianze incomplete e tracce indirette che, tuttavia, suggerivano l'esistenza di una versione francese integrale comprendente trenta capitoli, disposti nel medesimo ordine assegnato loro nei

⁶⁹ I tre codici latori di questo testo sono: Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, n. 5201 (cfr. ZINK 1976, pp. 60-63); Parigi, Bibliothèque National de France, fr. 6447 (cfr. ZINK 1976, pp. 60-63); Londra, British Library, Royal 16 E XII (CAMBI 2015, p. 150 n. 18). CAMBI 2015, p. 150 n. 18 ritiene che il ms. Arsenal n. 5201 trasmetta la stessa redazione del Mazarine n. 788 («Una prima indagine ha evidenziato come il ms. Arsenal 5201, codice 'gemello' di M per contenuti e struttura, contenga una versione affine a M»). Di diverso avviso DE NISCO 2020, p. 48 n. 14 che, sulla base della consultazione del ms. della Bibliothèque de l'Arsenal, rigetta la congettura di Cambi e ritiene che i tre codici siano latori della medesima redazione (redazione indipendente dal *Sermon*).

⁷⁰ Le due sezioni si susseguono nel manoscritto senza soluzione di continuità. La seconda parte è, però, introdotta dalla rubrica: «Se nous en cest biauté volons monter, dont nos convient avoir l'eschiele dont sainz Jeromes dist: li uns bras de l'eschiele est li vies Lois, li autres est li nouvele. En ceste eschiele a .xxx. eschaillons» (cfr. DE NISCO 2020, p. 49).

⁷¹ Come ha dimostrato DE NISCO 2020, pp. 48-49, questa trattazione non dipende dal testo, anch'esso compendiato, della *Scala virtutum* (a differenza, invece, della *Declaracion de xxx degrez dela sante eschele*, su cui cfr. nota 56).

Gradi, un prologo e un epilogo facenti capo alla tradizione della *Scala virtutum* e, come hanno in parte dimostrato gli studi di Zink e Cambi, verosimilmente caratterizzata da pertinenti corrispondenze testuali con la traduzione italiana. Solo recentemente tale modello, prima solo ipotetico, è stato individuato. Nicola De Nisco ha il merito di averne identificato un testimone completo nel *Traités des xxx greis de l'eschiele*, tràdito alle cc. 142rA-175rA del ms. 619 della Biblioteca Pública Municipal di Oporto, un codice miscelaneo del XIII secolo, latore di vari testi letterari e devozionali in latino e in francese⁷². Il testo è introdotto da una rubrica in cui, oltre al titolo, si trova già l'attribuzione a san Girolamo⁷³:

Ci commence li traities des XXX greis de l'eschiele qui sains Geromes fist des II Signors, des II Reignes et des II Vies (Oporto, Biblioteca Pública Municipal, c. 142rA).

Segue il prologo che il *Traités* condivide con il *Sermon*, la *Scala virtutum* e che è mantenuto anche nel volgarizzamento italiano (in alcuni testimoni, quantomeno: cfr. INTR., § 6).

Uns sires est qui est sires de tout et qui nos promet vie pardurable: si la nos donra, se nos le volons ensivreir et faire ses comandemens. A celui signor est li roiames des cielx: malestruité iert l'arme qui de cest reigne iert departie par son pechié et par le délit de cest siecle. A cest reigne va on par une belle voie et en celle voie est mise une belle eschiele a XXX greis (Oporto, Biblioteca Pública Municipal, c. 142rA-142rB).

Chiude il testo un epilogo dedicato ai due lati che sostengono la scala e che, anche in questo caso, coincide con quelli della *Scala virtutum* e dei *Gradi*.

⁷² Cfr. DE NISCO 2020, p. 49.

⁷³ L'attribuzione a san Girolamo presente in tutti i testimoni italiani dei *Gradi* (cfr. INTR., § 6) deriva dunque verosimilmente dalla fonte francese. CORBELLINI 1985, pp. 88-92 riteneva che tale attribuzione si fosse compiuta se non all'origine (ad opera forse dello stesso volgarizzatore), quantomeno molto presto. Dopo aver vagliato e rigettato alcune ipotesi sull'identità di un possibile autore di nome Girolamo formulate da precedenti studiosi (una nota lasciata sul ms. F3 da una mano del sec. XVII attribuisce l'opera a Girolamo da Razuolo; nello stesso codice si trovano poi delle annotazioni risalenti al sec. XIX e firmate da tale J. de Alexandris nelle quali la paternità è invece attribuita a Girolamo delle Celle), Corbellini riteneva che questa fosse comunque l'ipotesi più probabile: in altre parole, la studiosa credeva possibile che si fosse verificata una confusione di nomi a causa di una cattiva lettura o interpretazione di un nome scritto male o abbreviato oppure una sostituzione del nome di un Girolamo con quello del santo. Il problema delle false attribuzioni si pone per un'importante mole di testi a carattere religioso. Tali attribuzioni, tanto prestigiose quanto infondate, avevano spesso lo scopo di dar credito a compilazioni anonime. Già molti testimoni del *Liber scintillarum* trasmettevano false attribuzioni: al posto del vero autore, Defensor di Ligugé, si trovano infatti i nomi di Gregorio, Agostino, Beda (cfr. nota 37). Lo stesso vale per la *Scala virtutum*, spesso tràdita sotto il nome di Agostino (cfr. nota 46).

Aveis oi qual sont li grei de este sainte eschiele. Or escoitteis qual sont les II parois qui sostienent ces greis et en quels lais il sont poset. Li premiers lais est li cors de notre Seignor del quels nos devons nos armes confermer por ce que nos puissiems monter deslivrement a ces greis. Li autres lais est li remembrance del renoiemment que nos feismes del diable et de ces oures quant nos reseumes baptesme (c. 145rA).

«Il testimone contiene innovazioni singolari, sia rispetto al *Sermon* sia rispetto ai *Gradi* che impediscono di identificarlo come l'esemplare utilizzato dal traduttore italiano. Senza addentrarsi nella discussione tra le diverse redazioni francesi e tra queste e il modello diretto del volgarizzamento italiano, che sarà oggetto di una specifica trattazione, si può comunque affermare che tutte dipendono da un'unica traduzione, la cui tradizione si è presto frammentata in differenti redazioni variamente rimaneggiate»⁷⁴.

5. I testimoni manoscritti dei *Gradi*

La peculiare fortuna occorsa ai *Gradi* è provata da un consistente numero di testimoni manoscritti. Il primo censimento condotto da Elena Corbellini, che contava 27 esemplari⁷⁵ (cui vanno aggiunti altri due testimoni, rispettivamente

⁷⁴ A DE NISCO 2020, pp. 50-51 si deve anche il merito di aver ricondotto alla tradizione della *Scala virtutum* due volgarizzamenti di area iberica: « Un capitolo della fortuna romanza della tradizione che fa capo alla *Scala virtutum maior* è costituito da due volgarizzamenti di area iberica, uno in castigliano (*Treinta grados*) e uno in catalano (*Escala per pujar al ciel*). La versione castigliana è testimoniata da due manoscritti del sec. XV e da quattro edizioni a stampa, di cui una incunabola e tre cinquecentine (tutte con il titolo di *Scala coeli*). Del volgarizzamento in catalano si conoscono tre manoscritti del sec. XV. Gli studi precedenti non hanno fatto luce sui rapporti che intercorrono tra le due versioni né hanno riconosciuto il collegamento con la tradizione relativa a *Scala virtutum*, *Traités* e *Gradi*. In attesa di ulteriori indagini, ci si astiene dunque dal pronunciarsi in merito alle relazioni che i volgarizzamenti iberici intrattengono con tale compagine. Si può, per il momento, osservare che entrambe le versioni riproducono fedelmente sia l'attribuzione geronimiana sia la struttura e il contenuto osservabili nel *Traités* e nei *Gradi* (prologo, 30 “gradi”, “lati”)».

⁷⁵ Si deve a CORBELLINI 1985, pp. 80-84 l'individuazione dei seguenti mss. (si elencano in ordine alfabetico): Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 33 [= G]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.71 [= F1]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.89 [= F2]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.67 [= F3]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VI.93 [= F4]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 30 [= P1]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 43 [= P2]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panc. 50 [= Pa]; Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1290 [= Rc1]; Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1329 [= Rc2]; Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1350 [= Rc3]; Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1406 [= Rc4]; Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1408 [= Rc5]; Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1422 [= Rc6]; Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1471 [= Rc7]; Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1790 [= Rc8]; Lonato, Fondazione Ugo da Como, n. 144 [= L]; Modena, Biblioteca Estense, Campori 133 [= C1]; Modena, Biblioteca Estense, Campori 173 [= C2]; Oxford, Bodleian Library, Canoniciano Italiano, 175 [= O]; Pisa, Biblioteca Cateriniana, n. 43 [= Pi]; Roma, Biblioteca Corsiniana, n. 44 B 6 (Rossi 183) [= R1]; Roma, Biblioteca Corsiniana, 43 A 10 (Rossi 344) [= R2]; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Varia

segnalati da Matteo Cambi e da Nello Bertoletti)⁷⁶, è stato recentemente integrato da Nicola De Nisco con 16 nuovi codici⁷⁷. Offro, di seguito, un sintetico elenco dei 45 testimoni già noti⁷⁸.

(24) 574 [= RN]; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.26 [= S1]; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VI.5 [= S4]. Dall'inventario di Corbellini è stato escluso il ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.36 [= S2] poiché, come già segnalato dalla stessa studiosa (cfr. CORBELLINI 1985, pp. 101-102) e poi comprovato da DE NISCO 2002, p. 52 n. 23, rappresenta una redazione alternativa, cui De Nisco si riferisce con il titolo di *Scala di san Girolamo*, «scaturita da un pollone della versione originale, seguita abbastanza strettamente nei primi quattro gradi, pur con l'aggiunta di numerose citazioni, e sempre meno nei capitoli successivi, dove a rare sezioni tratte dai *Gradi* sono intercalate una serie di sentenze di diversa provenienza». De Nisco ha ricondotto a questa redazione anche il perduto codice Strozzi n. 85, noto a Giovanni Bottari (cfr. nota 9), il ms. Merston 56 della Beinicke Rare Book and Manuscript Library dell'Università di Yale e il ms. Ambrosiano + 93 sup, frutto di una fusione tra un testimone tardo dei *Gradi* e uno della *Scala*.

⁷⁶Si deve a CAMBI 2015, p. 143 la segnalazione del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII.1416 [= F5]. Lo studioso non dà, però, alcuna indicazione né sulla datazione, né sulla patina linguistica di questo testimone. Per il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (=5173) [= V1], cfr. BERTOLETTI 2019, pp. 106-107, n. 24.

⁷⁷ Si deve a DE NISCO 2020, pp. 53-63 l'identificazione dei seguenti testimoni (si elencano in ordine alfabetico): Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. M. VI. 121 [= V]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, F.5.772 [= CS]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXVIII.48 [= F6]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXVIII.49 [= F7]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Tordi 377 [= T]; Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 2622 [= Rc9]; Milano, Biblioteca Ambrosiana, + 93 sup. [= M]; Oxford, Bodleian Library, n. 1028 [= O2]; Prato, Archivio di Stato, Spedali 2607 [=Pr]; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, Vitt. Em., 477 [= RN2]; Trento, Biblioteca Comunale, n. 919 [= Tr]; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [= V1], manoscritto che era già stato segnalato da BERTOLETTI 2019, pp. 106-107, n. 24.; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.30 (5023) [= V2]; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.78 (5185) [= V3].

⁷⁸ Meritano poi menzione alcuni manoscritti noti da cataloghi antichi ma ad oggi non rintracciabili. CORBELLINI 1985, p. 84 n. 20 segnala come irreperibili due esemplari: il ms. siglato 4-431 del sec. XV del Collegio dei Gesuiti di Metz, registrato da Mazzatinti nel terzo volume dei *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia* e contenente, oltre ad un *Vulgare Bernardi super Cantica Cantorum, El libro che fe Meser sancto Hieronimo de capituli de la gratia celestiale (et sono capituli 30)* (esemplare confluito poi nella Biblioteca Municipale di Metz: cfr. DE NISCO 2020, p. 52 n. 23); un ms. in 4° della Biblioteca Municipale di Metz, registrato da Haenel nel *Catalogus librorum manuscritorum* senza indicazione della segnatura, né datazione e contenente il *Libro de S. Hieronimo sobre la santa scala celestiale*. Si tratta con ogni probabilità dello stesso manoscritto, andato distrutto in un incendio del 1944 (cfr. DE NISCO 2020, p. 52 n. 23). Altri codici oggi irreperibili sono segnalati da DE NISCO 2020, p. 52 n. 23: oltre al «codice posseduto alla fine del sec. XV dal monastero di Santo Spirito di Verona (CONTÒ 1995, p. 149)» che, come si è dimostrato, è da identificarsi con il ms. siglato 2098-2099 conservato presso la Biblioteca Civica di Verona, «un manoscritto donato nel 1467 dalla nobildonna veneziana Caterina Centania, *soror heremita* nell'eremo di S. Maria della Rocca di Cornuda a Paolo Quirini, priore del convento di Santa Maria Maddalena dei Girolami di Treviso (RANDO 2005, pp. 547-548; BOCCHETTA 2008, pp. 96, 524-525). Tra i manoscritti perduti andranno annoverati anche i due codici posseduti da Giovan Battista Deti e Francesco Marinozzi spogliati nel «quaderno riccardiano»: il primo, attribuito dal compilatore degli spogli alla fine del sec. XV, conteneva, oltre ai *Gradi*, alcuni sermoni di sant'Agostino volgarizzati; il secondo, datato al 1325, raccoglieva diversi testi di carattere devozionale (vita di santa

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. M. VI. 121 [= V]: sec. XV; colorito linguistico fiorentino.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 33 [= G]: sec. XV; colorito linguistico toscano, con pochi fenomeni di tipo senese.
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.71 [= F1]: sec. XV; colorito linguistico toscano, con sporadiche forme di tipo orientale.
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.89 [= F2]: sec. XV; colorito linguistico toscano, con sporadiche forme di tipo orientale.
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.67 [= F3]: sec. XV; colorito linguistico toscano, ma forse non fiorentino (Arezzo-Cortona)
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VI.93 [= F4]: sec. XV; colorito linguistico veneto.
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, F.5.722 [= CS]: sec. XV; colorito linguistico toscano.
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII.1416 [= F5]: sec. XIV; colorito linguistico settentrionale, mutilo (si interrompe al IX grado).
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXVIII.48 [= F6]: sec. XV; colorito linguistico fiorentino.
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXVIII.49 [= F7]: sec. XV; colorito linguistico toscano.
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 30 [= P1]: sec. XV; colorito linguistico toscano con pochi fenomeni di tipo senese.
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 43 [= P2]: sec. XV; colorito linguistico toscano, con alcuni fenomeni di tipo senese-aretino.
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panc. 50 [= Pa]: sec. XV; colorito linguistico toscano, con scarsi fenomeni di tipo orientale.
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Tordi 377 [= T]: sec. XV; colorito linguistico fiorentino.
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1290 [= Rc1]: sec. XV; colorito linguistico fiorentino.
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1329 [= Rc2]: sec. XV; colorito linguistico fiorentino.
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1350 [= Rc3]: sec. XIV; colorito linguistico incerto, forse di area centrale o toscano-meridionale.
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1406 [= Rc4]: sec. XV; colorito linguistico fiorentino.

Margherita, Omelia d'Origene, Meditazione sopra l'arbore della croce, Ordinamenti della messa)».

- Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1408 [= Rc5]: sec. XV; colorito linguistico fiorentino.
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1422 [= Rc6]: sec. XIV; colorito linguistico toscano-occidentale (più probabilmente pisano che lucchese).
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1471 [= Rc7]: sec. XIV; colorito linguistico pisano.
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1790 [= Rc8]: sec. XIV; colorito linguistico pisano.
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 2622 [= Rc9]: sec. XIV; colorito linguistico toscano.
- Lonato, Fondazione Ugo da Como, n. 144 [= L]: sec. XV; Corbellini non rileva alcun fenomeno dialettale rilevante.
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, + 93 sup. [= M]: sec. XV; colorito linguistico settentrionale⁷⁹.
- Modena, Biblioteca Estense, Campori 133 [= C1]: sec. XV; colorito linguistico fiorentino.
- Modena, Biblioteca Estense, Campori 173 [= C2]: sec. XV; colorito linguistico fiorentino.
- Oxford, Bodleian Library, Canoniciano Italiano, n. 175 [= O]: sec. XV; colorito linguistico settentrionale, probabilmente veneto.
- Oxford, Bodleian Library, 1028 [= O2]: sec. XV; colorito linguistico pisano.
- Pisa, Biblioteca Cateriniana, n. 43 [= Pi]: sec. XIII ex.; colorito linguistico pisano.
- Prato, Archivio di Stato, Spedali 2607 [= Pr]: sec. XIV; colorito linguistico toscano.
- Roma, Biblioteca Corsiniana, n. 44 B 6 (Rossi 183) [= R1]: sec. XIV; colorito linguistico toscano-occidentale.
- Roma, Biblioteca Corsiniana, n. 43 A 10 (Rossi 344) [= R2]: sec. XIV; colorito linguistico toscano-occidentale.
- Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Varia (24) 574 [= RN]: sec. XV; colorito linguistico settentrionale, probabilmente lombardo-orientale o veneto.
- Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, Vitt. Em., n. 477 [= RN2]: sec. XIV; colorito linguistico composito: tratti umbri e settentrionali su fondo fiorentino.
- Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.26 [= S1]: sec. XV; colorito linguistico toscano.

⁷⁹ In questo testimone, come già anticipato nella nota 75, il testo dei *Gradi* è stato contaminato con quello della *Scala di san Girolamo* (DE NISCO 2020, pp. 57-58).

- Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]: sec. XIV; colorito linguistico bolognese.
- Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VI.5 [= S4]: sec. XV; colorito linguistico toscano, forse d'area senese.
- Trento, Biblioteca Comunale, n. 919 [= Tr]: sec. XV; colorito linguistico settentrionale.
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]: sec. XIV; colorito linguistico piemontese.
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.30 (5023), [= V2]: sec. XV; sporadici tratti settentrionali.
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.78 (5185) [= V3]: sec. XIV; colorito linguistico settentrionale, forse d'area emiliana.

Nuove indagini mi hanno permesso di integrare questo inventario con due nuovi testimoni. Si tratta dei mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII. 1282 e Verona, Biblioteca Civica, n. 2098-2099⁸⁰, di cui di seguito offro un prospetto descrittivo⁸¹.

I. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII. 1282 [= F8]

Descrizione esterna. Manoscritto cartaceo, composito, metà del XV secolo, in 4°, I (di restauro) + 2 + 76 + I (di restauro). Il manoscritto si compone di due unità codicologiche: I (cc. 1-42), sezione datata (c. 33v: agosto 1449; c. 40r: 1442; c. 40v: giugno 1454); II (cc. 43-107). Legatura di restauro (XIX sec.), piatti in cartone, dorso in pelle. Sul dorso si trova l'indicazione *OPUSCOLI VARI / SEC. XV*. Nella controguardia anteriore una targhetta cartacea riporta la segnatura *Magl. / Classe / 1282 / Provenienza / Gaddi, n° 384*, al centro un timbro con l'indicazione *Francisci / Cesaris Augusti / Munificentia*. Carta di guardia di restauro, segue un bifoglio antico impiegato come primo fascicolo di lavoro: a c. Ir nota di possesso *G. 384 | B. 1282 | VIII | VAR. opuli | Scrib. Dom: POLLINIO 1484*; c. 2r: indicazione della vecchia segnatura 384, seguita da un sommario in gotica italiana: *In questo libro sono scritte queste op(er)e in volgare | Da 1 a 14 più ricette e sogni detti di Daniello | La vita e governo della famiglia seco(n)do s(an)c(t)o Bernardo 14 | La scala di XXIII gradi di s(an)c(t)o Girolamo 20 | L'ufficio della don(n)a 34 | La pistola di Seneca a Lucillo dela povide(n)ça di Dio 44 | Seneca delle 4 virtù cadinali 45 | Sibilla eritea profetessa*. Più sotto, di altra mano, in modulo minore, il sommario continua in mercantesca, di non agevole lettura. Le carte del codice si presentano in buono stato. Nella prima unità codicologica presente cartulazione antica a penna, nell'angolo superiore esterno, da c.

⁸⁰ Questo testimone è segnalato da DE NISCO 2020, p. 53 n. 23 tra i codici non reperiti ma noti da cataloghi antichi («un codice posseduto alla fine del sec. XV dal monastero di Santo Spirito di Verona»). Come risulta dalla nota di possesso posta in calce al testo dei *Gradi*, il manoscritto appartenne al Convento di Santo Spirito. Oggi è conservato presso la Biblioteca Civica di Verona che lo acquistò nel 1890 dal fotografo Riccardo Lotze. Il codice è descritto in Giuseppe Biadego, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca comunale di Verona*, 1892, p. 364 (n. 768).

⁸¹ Le schede sono redatte sulla base della consultazione diretta dei testimoni.

33 si passa a c. 34, segnata 44 perché dieci carte sono state tagliate: da c. 34 è stata quindi depennata la vecchia numerazione e sostituita dalla nuova cartulazione, corretta, fino a c. 39; da c. 40 le due cartulazioni coincidono ma quella antica è stata depennata. A c. 43 inizia la seconda unità codicologica; presente cartulazione recente continua e corretta, calante di alcune unità, accanto alla cartulazione antica (cartulazione recente c. 44, antica c. 49; recente c. 45, antica c. 60; recente c. 46, antica c. 61 ecc.). La composizione delle unità codicologiche, date le ricomposizioni cui è stato sottoposto il codice, non è di facile comprensione. Non sono presenti richiami. Non è presente rigatura; solo nella seconda unità sono presenti tracce di matita ad indicare la divisione in due colonne. Il manoscritto fu assemblato nella forma attuale da Domenico Pollini, che utilizzò come primo fascicolo di lavoro il duerno finale della I unità (cc. 39-42) lasciato in gran parte bianco dal padre Piero. La descrizione del contenuto del codice non è agevole. Il manoscritto, infatti, è stato sottoposto a vari rimaneggiamenti (carte tagliate, fascicoli variamente assemblati) che non è facile valutare; al codice hanno inoltre lavorato più mani, verosimilmente in tempi diversi e i diversi testi (in volgare e in latino) si susseguono spesso senza soluzione di continuità grafica. Tale circostanza richiederebbe uno studio approfondito e puntuale del manoscritto, del suo contenuto, della sua storia. Accanto a diversi salmi, orazioni e calendari per il calcolo della Pasqua, il codice trasmette diversi elenchi onomastici, alcune lettere di Seneca a Lucilio, altre varie missive (Giovanni delle Celle a Guido del Palagio, il Sultano di Babilonia al re di Cipro ecc.), le memorie e il testamento di Domenico Pollini, nonché un inventario dei volumi da lui posseduti. La seconda unità codicologica trasmette una miscellanea di testi sulla Compagnia di Gesù Pellegrino (1449-1468). I *Gradi* sono contenuti nella prima unità codicologica (alle cc. 20v-34v). Il testo non è di facile lettura e, per quanto è possibile supporre ad un primo tentativo di analisi, pare presentare divergenze (spesso anche notevoli) rispetto agli altri testimoni che ho potuto vagliare. In attesa di ulteriori e più approfondite indagini, ho ritenuto comunque di segnalare in questo paragrafo questo codice, ma non escludo possa trattarsi di un rappresentante della redazione alternativa cui ci si riferirà con il titolo di *Scala di san Girolamo* (o di un testimone che contamina i *Gradi* e la *Scala*)⁸². Bibliografia: *I manoscritti datati della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, IV, n. 61; *Catalogo Targioni Tozzetti* III (classe VIII), p. 483.

II. Verona, Biblioteca Civica, n. 2098-2099 [= Vr]

Descrizione esterna. Manoscritto cartaceo, prima metà del sec. XV, in 8°, I, 120, I. Legatura antica, piatti in legno, dorso in pelle, mancano le bindelle. Sul piatto anteriore si trova una targhetta cartacea con l'indicazione dell'attuale collocazione: *ms. 2098-99 | Cl. Teol. Ubic. | Vetrina n. 44*. La stessa targhetta cartacea è anche sulla controguardia anteriore. Sulla controguardia anteriore si trovano altre note a matita: *ms. n. 2098-2099; Ms. n. 2098-00 | Teologia | Vetrina | 44*. Nell'angolo in alto a destra si trova un talloncino cartaceo con la seguente indicazione: *Acquistato per lire 150 / dal fotografo Riccardo | Lotze Via Disciplina, Vero|na il giorno 6. Marzo / 1890*. Carte di guardia in carta. Le carte del codice sono di norma ben conservate, presente qualche sporadico e piccolo foro. Cartulazione antica a penna, nel margine esterno, in alto: a c. 30 si trova 29 depennato e sostituito da 30, da c. 37 la numerazione continua sempre nel margine esterno in alto ma a matita (non è numerata la c. 44), s'interrompe a c. 59. Presente nel margine inferiore cartulazione discontinua a matita, in modulo minore, a partire dalla c. 10 (numerata c. 11 perché in questa cartulazione viene conteggiata

⁸² Cfr. nota 75.

anche la carta di guardia iniziale). Il codice è formato da 14 fascicoli: 4 quinioni (cc. 1-10; cc. 11-20; cc. 21-30; cc. 31-40), 1 binione (cc. 41-44), 2 quaternioni (cc. 45-52; cc. 53-60), 2 quinioni (cc. 61-70; cc. 71-80), 1 quaternione (cc. 81-88), 1 bifoglio (cc. 89-90), 3 quinioni (cc. 91-100; cc. 101-110; cc. 111-120). Presenti i seguenti richiami a fine fascicolo: c. 10v *abratia Dio*; c. 20v *et 'n Dio*; c. 30v *huomo*; c. 40v *manca*; c. 44v *manca*; c. 52 v *manca*; c. 60v *manca*; c. 70v *e no(n) detrae*; c. 80v *chiaro*; c. 88v *manca*; c. 90v *manca* (il richiamo, *Isaya*, si trova a c. 89v); c. 100v *noi*; c. 110v *rati*. Sono bianche le cc. 43v, 44r, 44v. Presente solo la rigatura nelle cc. 51r, 51v, 52r, 52v, 57r, 57v, 58r, 58v, 59r, 59v, 60r, 60v, 117v, 118r, 118v, 119r, 119v, 120r, 120v. La rigatura è a colore: le righe oscillano tra 26 e 30. La scrittura è a piena pagina e inizia di norma sotto il primo rigo. I titoli sono in inchiostro rosso, così come le iniziali di modulo maggiore. Alcune lettere sono ritoccate in blu e in giallo; presenti molti spazi riservati. A c. 2r capolettera abitato (C) su sfondo oro e blu, motivo fitomorfo attorno allo specchio scrittorio. A c. 45r capolettera abitato (T) su sfondo oro e blu, motivo fitomorfo attorno allo specchio scrittorio. A c. 61v capolettera decorato (N) con motivi fitomorfi che si sviluppano anche nel margine esterno. Al testo sembrano lavorare due mani. Sottoscrizione a c. 117r: *Explicit liber sancti Ieronimi. Deo gratias amen / Lionectus de Ioccio de Citrario sc(ripsit)*⁸³. | *Qui scripsit scribat semper cu(m) Domino vivat / vivat in celis Lionectus de Ioccio de Citrario / cu(m) nomine felix*. Segue, di altra mano, una nota di possesso: *Iste liber est monasterii S(an)cti Sp(irit)us V(er)onae*.

Descrizione interna. **a.** (cc. 1r-43r) Rosa novella, in volgare (rubr. *Qui comincia lo libro lo qualle è chiamato Ruosa p(er)ò che come la ruosa è lo fior dei fiori cusì questo volumeto*): inc. *Cusì come lo nostro Signore Idio non disse da cielo, expl. elli peccarebe mortalme(n)te ché allora no(n) arebe con charitade quela corretio(n)e anci farebe p(er) odio*. **b.** (cc. 44r-50v) Della malattia del peccato, in volgare (rubr. *Dela malitia del peccato. Come e quanto nuoce, agrava e oppreme l'omo in(n)anti ala mo(r)te, in la mo(r)te e drieto alla mo(r)te. Come i(n)nanti ala mo(r)te fae molti mali al'uomo*): inc. *Tanto è rio e nocivo lo peccato ch'elli fae molti mali al'uomo, expl. Dunque è grande periulo aretazere in lo peccato. Che Idio ci governi senpre doviamo pregare*. **c.** (cc. 53r-54v) Formula di confessione, in volgare (rubr. *Il modo del confesarsi*): inc. *[Q]ui cominçia il modo del confesarsi. Padre, io mi confesso allo altissimo Signore Idio, alla sua gloriosa madre vergene Maria, expl. Priego lo altissimo Dio che li mei peccai p(er)done et voi padre mi date la penitentia*. **d.** (cc. 55r-56v) Modalità di stare in chiesa, in volgare (rubr. *Del modo che si die tenere in chiezia et in che chiezia si debia andare et con che compagnia et in cho modo si debia andare et che oracione si debono dire in diversi tempi*): inc. *[L]a matina quando tu ensi di chasa prima ti déi fare lo signo della sancta croce, expl. inebria me del'amore et timore del n(ost)ro sa(n)ctissimo Signore Y(es)u (Crist)o me et om(n)i creature che in te crede*. **f.** (cc. 61r- 117r) Gradi di san Girolamo, in volgare: (c. 61r) Tavola dei capitoli: inc. *Qui s'è da vedere li capituli che sono conposti li quali sono XXX. Lo primo grado s'è dritta fe', expl. Lo XXX s'è p(er)severa(n)tia*; (cc. 61v); rubr. *Qui si comenza el libro che fé missere s(an)cto Geronimo deli capituli dela sancta scala celestiale, inc. prol. Frati carissimi, che avesse voluntate la voluntate deli iusti e deli sanctissimi angeli i(n) vita eterna, expl. prol. Et seremo dala dritta parte cu(m) li s(an)cti electi*

⁸³ Stando ai dati ricavabili dalla banca dati MIRABILE, si ha notizia di tale Leo de Citrario, copista attivo nel XV secolo, cui si deve la copia dei mss. Londra, British Library, Add. 14071 (membr., sec. XV, latore del *Quadragesimale* di Nicolaus de Auximo); Roma, Biblioteca Casanatense, 699 (cart., sec. XV, latore del volgarizzamento del *Dialogo di san Gregorio*: cfr. DUFNER 1968, p. 83).

de Dio; (cc. 61v-66r) Leggenda di san Girolamo: inc. *Misere s(an)c(t)o Geronimo fo de Spagna et oldando la grande nomenanza dele meravigliose meraviglie dela sancta madre Ecclesia*, expl. *Et à nome questo s(an)ctissimo libro e si è lo libro dela s(an)cta scala*; (cc. 66r-116v) I trenta gradi: rubr. *Qui se comenza li capitoli e gradi dela s(an)cta scala celestiale e qui comenza lo primo grado*, inc. *Lo primo grado de questa s(an)cta scala celestiale si è dricta fé*, expl. *ma è promesso a quilli li quali fano bona fine*; (cc. 116v-117r) I due lati della scala: inc. *[S]ignuri, vui aviti veduto quali e quanti sono li gradi de questa s(an)cta scala*, expl. *e permanere cu(n) lui e cu(n) la virgene madre M(ari)a e cu(n) li sancti angeli laudare i(n) secula seculor(um). Amen*⁸⁴. Bibliografia: Giuseppe Biadego, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca comunale di Verona*, 1892, p. 364.

Tra i testimoni dei *Gradi*, l'unico che è stato sinora oggetto d'interesse e di studio autonomo è il ms. 43 della Biblioteca del Convento di S. Caterina di Pisa, del quale occorre dunque dare qualche notizia (cfr. INTR., § 3). Il testimone della Cateriniana, che rappresenta il più antico testimone dei *Gradi* ad oggi noto, è stato studiato sotto il profilo linguistico da Mirko Tavoni, che ne ha dimostrato l'origine pisana⁸⁵. Al manoscritto, miscelaneo e vergato in *littera textualis* sullo scorcio del secolo XIII, sembra aver lavorato un'unica mano, ma gli studiosi non sono concordi a riguardo⁸⁶. Una nota di possesso più tarda (sec. XIV-XV, *Iste liber est conventus Sancte Katerine de Pisis ordinis Predicatorum*) ne attesta la circolazione nell'ambiente domenicano del

⁸⁴ Segnalo che, nel margine inferiore delle cc. 61v-62r (corrispondenti all'incipit dei *Gradi*), si trova la seguente nota, più tarda e vergata da un'altra mano, nella quale si passano in rassegna le notizie inverosimili trasmesse dalla *Vita* di san Girolamo che precede il testo: [61v] *Nota ch(e) el scriptore de q(ue)sta opera i(n) alcune parte | piglia errore parlando de s(an)c(t)o Hieronimo doctore dela | ec(l)esia. El primo errore: dice s(an)c(t)o Hieroni(m)o fo de Spagna (ma) | chi cercha nel lib(r)o ch(e) esso compose De viris illust(r)ibus | ret(r)ovarà si co(m)muno esso testimonia ess(er) stato de Schiav(o)na | nomena(n)do la p[...]ra e le confine ... Et secu(n)do errore: dice | sancto Hie(ronim)o ess(er) stato monacho negro del'ordine de s(an)c(t)o | B(e)ndecto. Questo no(n) ha ve(ri)simile cu(m) sit ch(e) s(an)c(t)o Hiero(nim)o fosse molti a(n)ni i(n)anci s(an)c(t)o B(e)ndecto (...) [62r] Et terzo errore: dice s(an)c(t)o Hier(onim)o legendo alcune | historie de Iuliano apostata i(n)peradore fo co(r)retto e asp(r)a/mente batudo. Questo etia(m)dio trovarà falso chi | diligenteme(n)te legerà una sua epistola ch(e) esso | scrive De v(ir)ginitate s(ec)unda ad Eustochiu(m) nobilem | romana(m) circha fine.*

⁸⁵ Cfr. TAVONI 1976, pp. 813-845: il testimone rappresenta una delle più antiche testimonianze del pisano «ed è per questo meritevole di attenzione autonoma» (p. 818). Il codice è stato inoltre incluso da Castellani nel catalogo dei più antichi testi pisani: cfr. nota 20.

⁸⁶ Si veda la descrizione paleografica e codicologica in CAMBI 2015, p. 144 (altre informazioni sul codice, sono reperibili in TAVONI 1976, p. 817, CIGNI 2006, p. 434). Quanto, invece, alla scrittura, PETRUCCI 1988, p. 1216 sosteneva che al codice avessero lavorato più mani. Sono, invece, di diverso avviso TAVONI 1976, p. 817 e CIGNI 2006, p. 434 che sostengono l'intervento di un unico copista, cfr. anche SIGNORINI 1995, p. 154: «Petrucci accenna, peraltro dubbiosamente, alla possibilità che il colophon non sia stato scritto dalla stessa mano che ha copiato il testo e comunque ritiene che a Taddeus sia da addebitare soltanto la trascrizione della prima opera. In realtà l'esame del codice (su microfilm) mi ha convinto che tutti i testi sono stati copiati dalla stessa mano e che questa sia la medesima che ha scritto il colophon di c. 26v, cioè quella di Taddeus».

convento di S. Caterina⁸⁷. Il manoscritto trasmette una serie di testi devozionali, per lo più a carattere penitenziale, in latino, in antico francese e in pisano⁸⁸. La testimonianza offerta dal codice cateriniano si dimostra particolarmente rilevante alla luce della sottoscrizione che il copista appose in calce ai *Gradi*:

Explicit liber dei trenta gradi dela celestiale schala et dei due lati che sancto Ieronimo fé a salute del'anima. Deo gratias Taddeus me scripsit in carcere Ianuentium MCCLXXXVIII (Pisa, Biblioteca Cateriniana, n. 43 [= Pi], c. 26v).⁸⁹

Sulla scorta dell'indicazione «in carcere Ianuentium» il manoscritto è stato messo in relazione con altri codici, copiati in area ligure e verosimilmente redatti in una condizione di reclusione carceraria a vario modo esplicitata nelle sottoscrizioni da prigionieri pisani caduti in mano nemica nella battaglia della Meloria, combattuta nell'agosto del 1284 al largo delle coste toscane⁹⁰. Taddeo potrebbe essere stato tra questi: null'altro si sa circa l'identità del copista, il cui

⁸⁷ Sulla datazione della nota di possesso, cfr. TAVONI 1976, p. 817; CAMBI 2015, p. 145.

⁸⁸ Ai *Gradi* di san Girolamo (cc. 1-24), seguono il *De similitudine et aliis rebus*, una dissertazione anonima in latino sulla natura del peccato (cc. 25-36), un trattatello in francese sulla penitenza (cc. 38-49, corrispondente al quarto libro del *Miroir du Monde*), una traduzione in francese dei *Sermones* di Maurice de Sully (cc. 50-102): cfr. CAMBI 2015, p. 144-145, al quale si rimanda anche per alcune puntuali osservazioni sulla lingua dei testi traditi dal ms. 43, caratterizzati da un «variegato *décalage* linguistico» (p. 148).

⁸⁹ TAVONI 1976, p. 817 e CIGNI 2006, p. 433 ritengono che la sottoscrizione, pur trovandosi a c. 26v, sia da ritenersi valida per l'intero codice. Così anche SIGNORINI 1995, p. 154 (cfr. nota 84). La posizione anomala, tuttavia, desta qualche perplessità. Se invece, come sostiene Petrucci (cfr. nota 86), al codice lavorarono più mani, la sottoscrizione è da ritenersi valida solo per il testo dei *Gradi*. Su questo problema, cfr. anche CAMBI 2015, p. 160.

⁹⁰ Sui pisani caduti prigionieri durante la battaglia della Meloria, cfr. TANGHERONI 1984, pp. 55-65; CECCARELLI LEMUT 1984, pp. 78-79. Quanto, invece, alla scrittura in carcere, si tenga conto che essa non era, a quest'altezza cronologica, una prassi inusuale. CURSI 2009, pp. 151-192, ad esempio, ha preso in esame un corpus composto da 33 codici copiati in questi stessi secoli nelle carceri fiorentine delle Stinche (si ricordi, però, che spesso le sottoscrizioni presentano un formulario che, alludendo alla metaforica condizione di prigionia e asservimento del copista, rischia di essere interpretato come esplicito riferimento ad un concreto stato di reclusione: CIGNI 2006, p. 426 ricorda a tal proposito la formula *Explicit iste liber. Scriptor sit crimine liber*). Il corpus di manoscritti ricondotti all'ambiente carcerario genovese si dimostra di particolare pregio per la quantità e la varietà delle informazioni tradite; CIGNI 2006, pp. 430-439 è riuscito ad individuare cinque manoscritti, latori di testi in volgare e in latino, riconducibili a quest'ambiente: oltre al ms. 43 della Biblioteca Cateriniana di Pisa, i mss. Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 76 sup. (sottoscrizione: *Nerius Sanpa(n)tis pisanus carceratus Ianue me scripsit*), latore della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XLII, 23 (sottoscrizione: *Bondì pisano mi sc(ri)sse, Dio lo benedisce, Testario soprano. Dio lo chavi di Gienova di p(ri)gione, (et) a llui et a li altri che vi sono*), latore di una traduzione pisana del *Tresor* di Brunetto Latini; Lyon, Bibliothèque Municipale, n. 866 (770) (sottoscrizione: *Li prixon qui moy excrit puisse aler avec (Jesu) Crist*), latore di un volgarizzamento francese dei trattati di Albertano da Brescia e di un leggendario francese.

nome per altro non compare nell'elenco dei prigionieri della Meloria⁹¹. Se si tiene per buona «la quasi obbligata supposizione che Taddeo fosse uno dei numerosi Pisani fatti prigionieri dai Genovesi nella battaglia della Meloria»⁹², merita qualche considerazione la data che chiude la sottoscrizione: poiché è verosimile che Taddeo seguisse il computo del calendario secondo lo stile pisano *ab incarnatione*, è probabile che la trascrizione sia da riferire al 1287, non all'anno successivo⁹³. Come ha messo in luce Cambi, «resta tuttavia da considerare che il codice cateriniano potrebbe non costituire l'originale [s'intenda più propriamente la copia autografa di Taddeo], bensì una copia dei *Gradi*, inseriti a loro volta entro una silloge di testi a carattere penitenziale di sicura produzione pisana, probabilmente primo-trecentesca. Diversi indizi sembrano convergere in questa direzione: la posizione dell'explicit di Taddeus in calce ai *Gradi* mal si concilia con la mano unica che trascrive tutte le opere del codice cateriniano, così come la divergenza tra i manoscritti del gruppo pisano-genovese e il nostro codice, che risulta meglio accostabile alla produzione statutaria pisana dei primi decenni del Trecento per caratteristiche paleografiche, decorazione e *mise en page*»⁹⁴.

La prima trasmissione dell'opera e, con ogni probabilità, la traduzione stessa avvennero in area pisana (forse proprio nel convento di S. Caterina)⁹⁵, come pare indicare il colorito linguistico dei testimoni più autorevoli. Se il legame del ms. 43 della Biblioteca del Convento di S. Caterina con l'ambiente domenicano attivo tra Pisa e Lucca sullo scorcio del secolo XIII è ormai un dato certo, occorre anche notare che la maggior parte dei testimoni trecenteschi presentano fenomeni linguistici che orientano verso la Toscana occidentale (la caratterizzazione linguistica di alcuni di essi è prettamente pisana)⁹⁶. Stando all'esame svolto da Corbellini, pare che anche dal punto di vista testuale questi

⁹¹ Cfr. CIGNI 2006, p. 433; CAMBI 2015, p. 159. Le fonti sulla battaglia della Meloria non sono molte; sull'elenco dei nobili pisani caduti prigionieri (redatto nei primi decenni del XIV sec. a fini probabilmente cronachistici), cfr. CECCARELLI LEMUT 1984, p. 77.

⁹² Cfr. nota successiva.

⁹³ Sullo stile "pisano" *ab incarnatione* (impiegato fino al 1749, incluso), cfr. CAPPELLI 1998, p. 10. Sull'anno della trascrizione di Taddeo, cfr. CASTELLANI 1990 [2009], p. 302 nota 11: «L'anno della trascrizione dei *Gradi* da parte di Taddeo sarà stato il 1287 piuttosto che il 1288 (tre probabilità contro una, se s'era mantenuto fedele alle consuetudini cronologiche della sua città [secondo le quali il numero dell'anno aveva un'unità in più, rispetto all'uso moderno, tra il 25 marzo e il 31 dicembre]».

⁹⁴ CAMBI 2015, p. 160.

⁹⁵ Cfr. DE NISCO 2020, p. 52, in particolare nota 22.

⁹⁶ Si tratta dei mss. Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1422 [= Rc6]; Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1471 [= Rc7]; Firenze, Biblioteca Riccardiana, n. 1790 [= Rc8]; Roma, Biblioteca Corsiniana, n. 44 B 6 (Rossi 183) [= R1]; Roma, Biblioteca Corsiniana, n. 43 A 10 (Rossi 344) [R2].

testimoni mostrino di risalire ad una fase antica della trasmissione del testo⁹⁷. Se, dunque, la coincidenza delle testimonianze di questi codici antichi e autorevoli pare indicare l'area pisana quale zona d'origine del volgarizzamento⁹⁸, gli altri testimoni trecenteschi offrono indizi importanti sulle direttrici di diffusione dell'opera. Alcuni dei codici afferenti a questo secolo (tra cui, come si dirà, i testimoni oggetto di questa tesi) presentano infatti una caratterizzazione linguistica decisamente settentrionale che suggerirebbe una precoce e peculiare fortuna dei *Gradi* nell'Italia settentrionale già a partire dalla prima metà del XIV secolo⁹⁹.

6. I caratteri della tradizione

I manoscritti latori del volgarizzamento sono, generalmente, miscelanei. Accanto ai *Gradi* trasmettono soprattutto testi di carattere morale, vite di santi, sermoni, articoli di fede, formule e casi della confessione che, insieme, formano delle brevi *summae* religiose¹⁰⁰. In tutti i testimoni rimangono invariati il titolo e l'attribuzione a san Girolamo (elementi già presenti nella fonte francese: cfr. INTR., § 4)¹⁰¹, nonché l'ordine e il tema dei trenta

⁹⁷ Cfr. CORBELLINI 1985, p. 85: «Anche dal punto di vista testuale tutti questi codici mostrano di risalire ad una fase antica della trasmissione del testo, in particolare i due Riccardiani 1790 e 1422, da considerarsi come i testimoni più autorevoli di tutta la tradizione manoscritta».

⁹⁸ DE NISCO 2020, pp. 43-44 ritiene probabile che la redazione dell'opera sia avvenuta proprio nell'ambito del convento domenicano di santa Caterina. Se così fosse, i *Gradi* potrebbero essere compresi nel quadro del programma religioso e culturale avviato nel tardo Duecento presso i domenicani del convento pisano (cfr. FESTA-RANINI 2016). Alcuni dei più antichi volgarizzamenti conosciuti di opere della letteratura religiosa, infatti, mostrano rapporti, più o meno manifesti, con la Toscana occidentale. Il *Dialogo di san Gregorio* (cfr. PORRO 1972, pp. 23-50) venne tradotto dall'antico francese in questa stessa epoca e proprio tra le mura del convento cateriniano. Stessa sorte toccò alla *Storia di Barlaam e Josaphas*, del quale sono stati individuati da Giovanna Frosini due diversi volgarizzamenti (cfr. FROSINI 1996, pp. 1-63; FROSINI-MONCIATTI 2009). Entrambi i testi, come i *Gradi*, irradiandosi dall'area pisana, si sarebbero trasmessi dapprima in Toscana per poi diffondersi soprattutto nell'Italia centro-settentrionale.

⁹⁹ Si tratta dei mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII.1416 [= F5]; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, Vitt. Em., n. 477 [= RN2]; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.78 (5185) [= V3]; oltre ai due codici oggetto di questa tesi: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3] (cfr. DESCR. MSS., I); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [= V1] (cfr. DESCR. MSS, II).

¹⁰⁰ Così anche nei testimoni oggetto di questa tesi: cfr. DESCR. MSS.

¹⁰¹ Già Bottari, nella prefazione all'edizione Manni, notava l'immutabilità del titolo nei diversi testimoni: «Il presente volgarizzamento antico lavoro di tersissima Toscana penna comunemente si intitola col nome di GRADI DI S. GIROLAMO, e non solo con questo titolo si trova citato nella Tavola degli autori, da' quali trassero gli esempi i Compilatori del gran Vocabolario della Crusca, ma tutti i testi manoscritti di quest'opera, in cui ci siamo avvenuti, che pur non son pochi, non portano in fronte altra denominazione» (*Gradi* Ed. MANNI, p. IX).

capitoli¹⁰². Varia, invece, ciò che precede il testo, circostanza rispetto alla quale la tradizione si presenta bipartita¹⁰³. In alcuni testimoni, infatti, i trenta capitoli sono introdotti da un *Prologo* (cui segue il sommario) nel quale vengono annunciati il tema e il fine dell'opera.

Quie s'incominciano li trenta gradi de la celestiale scala che san Ieronimo fece de li due signori. Et de li due regni et de le due vie vi voglio dire un pogo. Uno signore lo quale est signore di tucto et di tucti coloro che buona vita menano et che vita durabile promecteno: et drala a noi, se volemo credere et fare li suoi comandamenti. Et di quello signore est lo regno di cielo: malaventurata est quell'anima che di questo dolce regno è partito per lo suo peccato et per lo corto dilecto di questo seculo, che ad questo signore et a questo regno vae homo per una bella via et in quella via è posta una bella scala la quale è dirissata da terra fine al cielo. Et in quella scala si ave trenta gradi per li quali homo vi sallia (Pisa, Biblioteca Cateriniana, n. 43 [= Pi], c. 1r).

Hanno il *Prologo*, oltre al codice della Cateriniana, i mss. G, Rc6, Rc7, Rc8, P1, P2, R2, Tr¹⁰⁴. Il *Prologo*, trasmesso dai testimoni più autorevoli, è presente

¹⁰² L'unica eccezione è rappresentata dal ms. Modena, Biblioteca Estense, Campori 133 [= C1]. In questo testimone non compare l'attribuzione a san Girolamo nel titolo dell'opera (indicata semplicemente con il titolo *Libro della Scala*), i capitoli sono solo ventinove (nonostante nella nota introduttiva che precede il testo si faccia riferimento ai «trenta gradi»), manca la parte finale relativa ai due lati che sostengono la scala e si registra una serie di pesanti interventi sull'ordine dei capitoli e delle citazioni. Sulla scorta di queste considerazioni e constatando che in questo testimone non si rintracciano errori comuni ad altri testimoni, CORBELLINI 1985, p. 100 ipotizza che il testo trasmesso da C1 «derivi da una diversa elaborazione dei *Gradi*». Una redazione alternativa, scaturita da un pollone della versione originale, è stata individuata da De Nisco, anche sulla scorta delle indicazioni di CORBELLINI 1985, pp. 100-101. De Nisco si riferisce a questo testo con il titolo di *Scala di san Girolamo*: la compilazione segue abbastanza da vicino i *Gradi* nei primi quattro capitoli ma se ne discosta nei successivi nei quali sono raccolte sentenze di diversa origine. A questa redazione pertengono il testimone S2 dell'inventario di Corbellini (cfr. nota 75) e, come segnalato da DE NISCO 2020, p. 52 n. 23 il ms. Merston 56 della Beinecke Rare Book and Manuscript Library dell'Università di Yale, il ms. Ambrosiano + 93 sup., frutto di una fusione tra un testimone tardo dei *Gradi* e uno della *Scala*, nonché il perduto codice Strozzi 85 dell'edizione di Bottari (cfr. nota 9).

¹⁰³ Cfr. CORBELLINI, pp. 92-93.

¹⁰⁴ Registro in nota alcuni dei nuovi testimoni segnalati da DE NISCO 2020, pp. 53-63 per i quali lo studioso non dà alcuna indicazione su ciò che precede il testo (sicuramente non sono latori della *Leggenda*, ma non si può affermare con assoluta certezza che trasmettano il prologo: potrebbero anche presentare brevi introduzioni o semplicemente il titolo dell'opera) e che non sono riuscite a vagliare personalmente: mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. M. VI. 121 [= V]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, F.5.772 [= CS]; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2622 [= Rc9]; Milano, Biblioteca Ambrosiana, + 93 sup. [= M] (in questo testimone i *Gradi* sono contaminati con la *Scala di san Girolamo*, cfr. note 75 e 79); Oxford, Bodleian Library, 1028 [= O]; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, Vitt. Em., 477 [= RN2]. Sul ms. Prato, Archivio di Stato, Spedali 2607 [= Pr] non si può fare alcuna valutazione poiché è acefalo (inizia dal III grado).

anche nella supposta fonte francese e, verosimilmente, anche nel trattato latino da cui questa dipende (cfr. INTR., § 4) e parrebbe quindi organico al testo¹⁰⁵.

Altri testimoni trasmettono invece una nota agiografica al termine della quale san Girolamo viene esplicitamente indicato come autore del testo.

Frati carissimi, chi avesse vollontà dela gloria dili çusti e dî santi ançelli in vita eterna col so Signore, Creatore veraxe, Dio Salvatore, sî ascolti e metta in overa alquanto dela vita e dela leçenda de meser santo Geronimo e li appresso diremmo un poco d'uno so libro tratto dele sentencie e del fiore dele sante scripture, c'adimpierlo per overa e per parole certamente nui seremmo del numero dî salvadi al die del çudixio e seremmo dala dritta parte con li santi eletti de Dio. Mesere santo Çeronimo fo de Spagna e odie la grande nomenclancia dele vere meraveie dela santa madre Glexia e dei apostoli e de santi altri multi e dili loro grandi e meraveioxi meriti e miraculi (...) San Çeronimo dixè: «Eo compilai questo libro piçolo perché çascuna persona che l'avrà o che 'l lecherà brevemente circhi, vega, lega, oda e intenda in che stado del'anima èe e sta, e àe nomme "Lo libro dela santa scala celestiale"» (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3], cc. 18r-24v).

La *Vita o Leggenda di san Girolamo*¹⁰⁶ è condivisa, oltre che dal testimone senese (S3), dai mss. F3, F4, F6, F7¹⁰⁷, Pa, T, Rc1, Rc3, Rc4, Rc5, O¹⁰⁸, S1, S4, V1, V2, V3, Vr e potrebbe essere stata aggiunta in un momento successivo (comunque non oltre l'inizio del sec. XIV) per fornire informazioni sul presunto autore dell'opera¹⁰⁹. I restanti testimoni non hanno né il *Prologo* né la *Leggenda* ma brevi annunci dell'opera sui quali non è possibile esprimere alcun giudizio¹¹⁰.

¹⁰⁵ Già CORBELLINI 1985, pp. 92-93, segnalando la presenza del *Prologo* nel codice della Cateriniana, in quattro su sette codici trecenteschi e in tre manoscritti quattrocenteschi (testimoni che, secondo la studiosa, si troverebbero nei piani alti di un ipotetico stemma), riteneva probabile che il *Prologo* si collocasse «in una fase più vicina a quella originaria, e non ci sono per ora motivi per staccarlo dalla composizione dei trenta capitoli dei *Gradi*». L'ipotesi di Corbellini è stata recentemente confermata da De Nisco che ha dimostrato come questo prologo derivi dalla tradizione francese cui il volgarizzamento italiano fa capo: cfr. INTR., § 4.

¹⁰⁶ Il testo è inedito. Cfr. BAI, II, pp. 368-369 n. 11. : TIT. : Vita et leggenda di messer santo Girolamo – INC. PROL.: Frati karissimi chi avesse volontà della gloria di Jehsu ascolti et metta in opra alquanto della vita et della leggenda di messer santo Girolamo – INC.: Messer sancto Girolamo si fu di Spania – Dati secondo il ms. Firenze, BNC, Magl. XXXVIII.48, dove la leggenda precede i *Trenta gradi della scala celestiale* (MSS.: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1406 – dat. 1460, ff. 2r-6v; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXVIII.48 – sec. XV; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1408 (P.III.23) – sec. XV, toscano, ff. 68r-71r; Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 175 (S.C. 20227) – sec. XV, veneto, ff. 80v-4r).

¹⁰⁷ In questo testimone il testo dei *Gradi* è preceduto da un breve prologo derivato dalla *Leggenda*.

¹⁰⁸ In questo testimone la *Leggenda* segue i *Gradi*.

¹⁰⁹ Cfr. CORBELLINI 1985, p. 93.

¹¹⁰ I copisti possono infatti aver indipendentemente eliminato la *Leggenda* o il *Prologo* (cfr. CORBELLINI 1985, p. 93).

Nei diversi testimoni la lettera del testo appare variamente modificata. Il carattere dell'opera e della sua trasmissione rende infatti frequenti e usuali interventi di vario tipo: da semplici modifiche dell'ordine delle citazioni a omissioni di interi paragrafi fino all'inserzione di nuove sentenze o postille esegetiche, rimaneggiamenti o banalizzazioni¹¹¹. È evidente che, con l'assommarsi di operazioni di questo tipo e il susseguirsi delle copiare, le divergenze tra i testimoni possono diventare così importanti da dare l'impressione, a chi volesse vagliarne il testo, di trovarsi dinanzi a volgarizzamenti diversi¹¹². Corbellini, constatate le notevoli difficoltà che l'allestimento di una moderna edizione critica dei *Gradi* avrebbe comportato, ne mise in discussione la stessa opportunità: «Questa estrema varietà di lezioni rende a mio parere praticamente impossibile un'edizione con apparato completo e difficoltosa, anche se non impossibile, la sistemazione di tutti i testimoni in uno stemma, che non potrebbe comunque per ora essere proposto con sufficienti prove della sua attendibilità»¹¹³. Nel suo recente lavoro Nicola De Nisco è tornato su queste questioni, anticipando alcuni dati preliminari all'edizione critica del testo (cfr. INTR., § 3). Stando a questi elementi e in attesa della pubblicazione cui De Nisco sta attendendo¹¹⁴, è possibile dare alcune prime indicazioni orientative¹¹⁵. Innanzitutto, pare che la tradizione sia caratterizzata, sin dai piani più alti, da fenomeni di trasmissione orizzontale, come del resto aveva già ipotizzato Corbellini¹¹⁶. Secondo De Nisco, «la

¹¹¹ Talvolta le innovazioni sono comuni a più codici. Tra gli interventi degni di nota meritano menzione (poiché riguardano anche i testimoni oggetto di questa tesi, cfr. INTR., § 7) due inserzioni di nuove testimonianze. La prima è una terzina dantesca desunta del XV canto del *Paradiso* presente nei mss. S3, F4, V1, Vr (F4 e Vr condividono anche una terzina desunta dal *Purgatorio*, assente invece negli altri testimoni). La seconda è una citazione di san Bernardo condivisa da sei codici imparentati tra loro, vale a dire C2, F4, O, Rc2, RN, S3, V1.

¹¹² Cfr. CORBELLINI 1985, p. 87. Tale giudizio era stato espresso, del resto, già da Bottari nella prefazione all'edizione Manni (*Gradi* Ed. MANNI, pp. XII-XIII).

¹¹³ Secondo CORBELLINI 1985, pp. 87-88, data la natura del testo (composto da citazioni), sarebbe stato difficile individuare errori dal sicuro valore separativo in quanto, almeno in teoria, ogni copista aveva la possibilità di correggerli ricordando a memoria il passo o controllando direttamente la fonte. Inoltre, secondo la studiosa sarebbe stato infruttuoso anche il tentativo di fissare precise parentele tra testimoni sulla scorta della presenza o dell'assenza di citazioni data la difficoltà di stabilire se imputare la presenza ad interpolazione e l'assenza a lacuna («Nei numerosi casi dubbi l'elemento presenza-assenza, privato di valore critico determinante, può servire solo a confermare rapporti di parentela stabiliti sulla base di errori sicuri»). Secondo Corbellini la portata di tali problemi sarebbe stata notevolmente ridotta una volta individuato il testo tradotto dal compilatore dei *Gradi*, ora individuato da Nicola De Nisco.

¹¹⁴ Pubblicazione nella quale dovrebbero essere chiarite le relazioni tra i diversi testimoni e stabilito il testo critico dell'opera.

¹¹⁵ Cfr. DE NISCO 2020, pp. 51-52.

¹¹⁶ Cfr. CORBELLINI 1985, p. 87: «Inoltre la diffusione dell'opera aumenta la possibilità che in uno stesso *scriptorium* si siano venuti a trovare più esemplari e che quindi la trasmissione

tradizione, caratterizzata fin dai piani più alti da fenomeni di trasmissione orizzontale, si può distinguere in tre principali famiglie, di cui la più fortunata, che darà origine alla vulgata, si diffuse già nel primo Trecento in altre aree della Toscana, specialmente a Firenze e Siena, e successivamente nell'Italia settentrionale»¹¹⁷.

7. I mss. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3] e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]

Esprimere un giudizio sulla relazione tra i due manoscritti oggetto di questo studio non è semplice. Tale valutazione dovrebbe infatti essere fondata su uno studio approfondito e puntuale della tradizione (studio di cui ancora non si dispone). Per i *Gradi* quest'impresa è, del resto, quanto mai complessa poiché non può prescindere dall'analisi accurata delle fonti primarie e collaterali dell'opera: il testo deriva in sostanza dal riutilizzo di materiali già esistenti (variamente assimilati) e rappresenta, dunque, a un tempo una creazione originale e un momento della storia di testi precedenti e della loro tradizione¹¹⁸. Se una prima ricognizione dei testimoni manoscritti può rappresentare un buon punto di partenza, solo la loro collazione e valutazione sistematica nonché la ricostruzione dei loro rapporti permetterebbero di determinarne il valore. Senza questo lavoro preliminare, è difficile vagliare i rapporti tra S3 e V1 e il loro valore in relazione ad un ipotetico stemma. Tuttavia, occorre quanto meno tentare di saggiare qualche ipotesi collocandoli all'interno della tradizione che rappresentano: le osservazioni che seguono muovono, oltre che dallo studio puntuale e approfondito dei due testimoni in oggetto, dall'analisi diretta di alcuni altri testimoni e dalle fondamentali acquisizioni di Corbellini e De Nisco (cfr. INTR., § 3).

Segnalo, anzitutto, alcune importanti corrispondenze nella struttura e nel dettato del testo. Entrambi i testimoni trasmettono, prima dei trenta capitoli, la *Leggenda* (cfr. INTR., § 6). Oltre a ciò, sia S3 sia V1 sono latori di un'innovazione significativa¹¹⁹. I testimoni trasmettono infatti, al termine del capitolo XVIII, una terzina dantesca desunta dal canto XV del *Paradiso* (vv. 10-12).

<p>Onde dixè uno poeta novo: «Ben è che cencia alcuno termene se doia chi per amore de cosa la quale non dura</p>	<p>Onde dixè uno poeta novo: «Ben è che sença alcuno termine se doia chi per amore de cosa la quale non dura lo</p>
---	---

del testo sia stata ulteriormente complicata da contaminazioni di vario tipo, che, intrecciandosi ai rimaneggiamenti, abbiano contribuito a creare testimoni con fisionomia diversificata».

¹¹⁷ DE NISCO 2020, p. 52.

¹¹⁸ Cfr. CHIESA 2012.

¹¹⁹ Cfr. nota 113.

l'eternale amore de Yexu Cristo da si spoia» (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3], c. 68v) eternale amore de Dio da si spolia» (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (=5173) [= V1], cc. 56v-57r)

La citazione, unica sentenza non accordata al rigido patrimonio biblico-patristico che costituisce la materia dei *Gradi*, è condivisa anche dai seguenti testimoni:

- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II, VI, 93 [= F4]
(XV sec.; colorito linguistico veneto; *Leggenda*)
Dixe lo poeta nuovo [ms. *muono*]: «Bene è che sença alguno termene se doia chi per amor de le cose le qual non dura l'eternal amor di Dio da si despoia».
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.30 (5023) [= V2]
(XV sec.; sporadici tratti settentrionali; *Leggenda*)
Lo poeta nuovo: «Ben è chie senza alcun termine che sse doleva chi per amore della cosa lo quali non dura l'eternale amore di Ddio da sse spoglia».
- Verona, Biblioteca Civica, n. 2098-2099 [= Vr]
(prima metà XV sec.; colorito linguistico settentrionale; *Leggenda*)
Lo poeta novo (ms. *nono*) dice: «Bene è che sença alcuno termine se doglia che per amore de Dio da sé spoglia».

Segnalo, a margine di queste considerazioni, che i tre testimoni appena citati condividono (insieme a V3) un'altra citazione dantesca (inserita nel XV capitolo), desunta dal III canto del *Purgatorio* (vv. 122-123), assente invece in S3 e V1.

- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II, VI, 93
Uno poeta fiorentino dixè: «La bona e drete çustixia de Gesù Cristo la qual è infinita ha sì gran braçe ch'ela prende ogni persona la qual si vuolçe a lui con dreto e çusto desiderio».
- Venezia, Biblioteca Nazionale Centrale, It. I.30 (5023) [= V2]
E uno poeta fiorentino dice: «La drittura è giusta bontà de Yhexu Cristo la quale è infinita ed à sì grande braccia ch'essa prende ogni persona la quale si rivolze a llui com dritto e giusto desiderio».
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.78 (5185) [= V3]¹²⁰

¹²⁰ Non è possibile stabilire se questo testimone trasmettesse anche la prima citazione dantesca (*Paradiso*, XV, vv. 10-12). Il codice è composto da 9 fascicoli: 7 quaternioni, un ternione e, verosimilmente, un quaternione cui mancano 3 bifogli. Il fascicolo lacunoso, il

E uno poeta fiorentin dixè: «La dritta e çusta iustixia e bontà de Ihexu Cristo la quale èe infinita et àe sìe grande braçe ch'ella prende one persona la quale se revolçe a lui cum dritto e çusto desiderio».

- Verona, Biblioteca Civica, n. 2098-2099

Et uno poeta fiorentino dice: «La dritta e iusta iustitia e bona de Ihesu Christo la quale è infinita et à sì grande braçe ch'ella prende omne persona la qual se revolçe a lui cum dritto e iusto desiderio».

Queste innovazioni, comuni a più codici, oltre a rappresentare spie orientative per determinare eventuali rapporti tra testimoni¹²¹, offrono anche un'indicazione di ordine cronologico: è chiaro che i capostipiti cui vanno addebitate queste inserzioni devono essere posteriori quanto meno al secondo decennio del Trecento e, così, anche tutti i testimoni che le trasmettono.

Oltre alla citazione dantesca, S3 e V1 condividono al capitolo XXVI una sentenza di san Bernardo (assente in molti altri testimoni) che già Corbellini notava e segnalava quale innovazione nei mss. C2, F4, O, Rc2, RN, S3, «sei manoscritti imparentati tra loro e che rappresentano una fase senza dubbio tarda della tradizione dei *Gradi*»¹²². Questa citazione di san Bernardo è condivisa anche dai testimoni V2 e V3¹²³.

E san Bernardo dixè: «Quando lo core dela persona no ora, la lengua invano lavora» (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3], c. 81v).

E santo Bernardo dixè: «Quando lo core non ora, la lengua invano lavora». (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (=5173) [= V1], c. 45v)

Venendo, invece, alla lettera del testo trasmesso dai due testimoni occorre segnalare, nonostante le indubbie e notevoli corrispondenze sintattiche e lessicali, alcune specificità. Si avverte che si tratta di osservazioni di carattere generale e preliminare che potranno essere valutate più precisamente solo quando si disporrà di uno studio complessivo sui rapporti tra testimoni e sul loro valore. Si riportano, di seguito, alcuni passi a titolo esemplificativo. Si nota, anzitutto, che la redazione di V1 appare più stringata rispetto a quella di S3. Questa difformità dipende, anzitutto, dalla presenza in S3 di alcuni

settimo, corrisponde proprio alla sezione di testo nella quale dovrebbe trovarsi la terzina dantesca: il testo s'interrompe infatti a metà del XVIII grado e riprende a metà del XX.

¹²¹ Con la cautela dovuta al fatto che non è stata ancora eseguita una collazione completa dei testimoni e tenendo presente quanto è già stato esposto nella nota 113 a proposito della difficoltà di giudicare singole citazioni (che potrebbero essere anche frutto di contaminazione).

¹²² CORBELLINI 1980, p. 90 (in particolare n. 39).

¹²³ V2: *Santo Bernardo dice: «Quando el cuore della persona non hora, la lengua della persona indarno lavora»*; V3: *S. Bernardo dixè: «Quando lo core dela persona noe ora, la lengua invanno lavora»*.

segmenti frasali (oltre che di alcune citazioni), assenti invece in V1. Si tratta di porzioni di sentenze più ampie in S3.

S3

(...) per convertire al nostro Signore Yesu Cristo quilli e quelle che no vanno per la bona e dritta e santa via *la quale li pò menare a morte* e questo fanno per la salute dele aneme *loro e de* quelle persone *che se convertano e durino in ben fare* IV 34v

(...) èno sumiiani al porco che çaxe in la brutura e va al'aqua e lavase e po' retorna al fango e ancora se bruta e cusì fanno molte persone *ch'èno sumiiani de bestie* X 48v

V1

(...) per convertire a Cristo coloro che non vano per la bona via de Dio e questo fano in salvatione dele anime de quele persone IV 12r

(...) sono semiliante alo porco chi iase in la brutura e va al'aqua e sì se lava e po' retorna al fango sì se bruta e così fano molte persone». X 22r

Un'altra circostanza che concorre a rendere la redazione di S3 più estesa è rappresentata dalla ricorrenza, in questo testimone, di coppie (spesso sinonimiche) di aggettivi, verbi, sostantivi laddove invece in V1 si ha un solo elemento.

S3

cusì magnifica *e gloriosissima* corte 20r 15
al so *posente e çusto* Signore 20r 26
in la santa *e ordenada* glexia 24r 15

S3

ma de dirve *e retrarve* apieno 21v 13
po' *se mosse e* andò oltramare 22v 9
fondónno *e fenno* inn Antiocia 23v 1

S3

dei apostoli *e dei altri discipuli* che predicónno 22v 16
san Piedro, che fo el primo nostro dritto papa *e padre* 23r 17
livro del fiore *e dele sentencie* dele sante scripture 24r 8

V1

cusì magnisima corte 2r 18
al so iusto Signore 2r 28
in la santa glexia 4r 18

V1

ma de dirve apieno 3r 20
po' andò oltramare 3v 22
fondòron in Antiogia 4r 28

V1

deli apostoli che predicòron 3v 28
santo Petro, chi fo lo nostro primo papa 4r 21
libro de fiori de scripture sante 4v 25

Un altro elemento che qualifica e distingue i due testimoni è la frequente contrapposizione tra discorso diretto (in S3) e discorso indiretto (in V1).

S3

San Gregoro dixè: «Questa bona e graciosa ventura primamente descende in nui (...) I 27r 9

(...) come lo nostro çusto Signore à promesso e ditto: «Innanci mancarà lo celo e la terra (...) II 27v 14

V1

E santo Gregor dixè che questa bona e gratiosa ventura vene primamente a noi (...) 6v 22

(...) como lo nostro Signore iusto à promeso e dito che innanti mancherà el celo e la tera (...) II 7r 18

Si nota, infine, una certa difformità nelle citazioni degli autori; accanto a patenti divergenze, si rileva una frequente eterogeneità nelle attribuzioni a Giovanni, variamente indicato con l'appellativo di Crisostomo, Apostolo o Evangelista (non di rado citato anche senza alcun epiteto). Nella Tav. 2 si fornisce un prospetto comparativo di tutte le citazioni e delle relative attribuzioni, segnalando l'eventuale assenza o la diversa indicazione di paternità in uno dei due testimoni.

Benché si tratti di due testimoni della stessa traduzione, la diversa caratterizzazione linguistica di S3 e V1, nonché la loro non trascurabile estensione, li rende comunque meritevoli di studio autonomo.

I. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]

Già Elena Corbellini, censendo questo testimone, ne segnalava la caratterizzazione linguistica settentrionale e, più probabilmente, emiliana. Lo studio linguistico del testo mi ha consentito di circostanziare quest'indicazione. La frequenza e la concomitanza di alcuni fenomeni discriminanti orientano, infatti, verso Bologna e concorrono a fissare le caratteristiche del volgare di quell'area. Accanto alla preminente patina italiana settentrionale, si registrano alcuni tratti toscani verosimilmente ascrivibili all'ascendenza dell'opera, circostanza di cui è sempre necessario tener conto e che ha reso talvolta difficile la valutazione di alcuni fenomeni, anche in ragione della peculiarità del bolognese antico che «per tutto il medio evo, da Guido Faba in giù, inibì agli elementi vernacoli l'entrata nel volgare scritto, per solito ridotto a una koiné settentrionale genericissima, per di più precocemente condita di latinismo e toscanismo»¹²⁴.

¹²⁴ CONTINI 1960, I, p. 845.

Fra i tratti fonetici degni di nota pertinenti al vocalismo meritano anzitutto menzione quelli che già Maria Corti indicava come tipici (anche se non esclusivi) del bolognese duecentesco e primo trecentesco, vale a dire la sostanziale assenza del dittongamento di *è* e *ò* accanto alla rilevante incidenza della metaforesi. Nel testo, a fronte di scarsi esempi di dittongo (cfr. COMM. LING. S3, § 10), si hanno invece consistenti tracce di metaforesi sia nel settore nominale (es. *fidili* 19v 1, *mixi* 23r 19, *cantaduri* XII 53v 24, *comparaduri* XXV 81r 17 ecc., cfr. COMM. LING. S3, § 11), sia in misura maggiore nel verbo (es. *avidi* I 26r 5, XII 78v 10, XXX 86r 8, *dovidi* XX 72r 14, *prendi* 21v 7, *voli* XVII 64r 16 ecc., cfr. COMM. LING. S3, § 11). Sono notevoli anche alcuni casi di metatesi nelle voci tipicamente bolognesi del congiuntivo presente del verbo “avere” *aipa* III 29r 24, X 48r 19, *aipà* VIII 44r 20 (cfr. COMM. LING. S3, §§ 23.IV, 47.II) e nel sostantivo *aila* ‘ala’ VI 42r 24, *ayla* VI 41r 12, forma di ascendenza toscana (*alia*) ma documentata nella sua variante metatetica esclusivamente in testi bolognesi (cfr. COMM. LING. S3, §§ 23.IV, 39.II). Per quanto concerne il vocalismo finale, si registrano, a fronte di una limitata incidenza dell’apocope, alcuni casi di vocali finali incongrue che sono state interpretate ora come esito di un errato ripristino dell’atona finale caduta ora come spia di un processo di affievolimento antecedente al diletto (cfr. COMM. LING. S3, § 22). Merita infine menzione, per quanto pertiene al vocalismo, la forma *dô* ‘devo’ XII 54v 12, verosimilmente da ricondursi al trattamento delle sequenze vocaliche in protonia e forma ampiamente documentata nei testi emiliani (benché non esclusiva di quest’area, cfr. COMM. LING. S3, § 18). Nel consonantismo, si registra una generale resistenza alla caduta delle occlusive intervocaliche sonorizzatesi, circostanza che pare riflettere almeno in parte la situazione documentata da altri testi emiliani coevi (COMM. LING. S3, §§ 24-26). Uno dei tratti più rilevanti del consonantismo è sicuramente rappresentato dal frequente raddoppiamento delle nasali (es. *dixenno* I 25v 9, *andónno* 23v 5, *habitemmo* III 32r 18, *cerchemmo* VIII 45r 1 ecc.), fenomeno che è stato variamente interpretato e di non facile valutazione (cfr. COMM. LING. S3, § 32). È, infine, difficile stabilire se riconoscere nel digramma <sc> impiegato nella forma *scilencio* XX 75r 9 l’espressione dell’intacco palatale tipicamente emiliano della sibilante o un semplice uso grafico di origine mediolatina (cfr. COMM. LING. S3, § 34). È però soprattutto nella morfologia, in particolare nella morfologia verbale, che si registrano gli elementi più significativi. Si segnala, anzitutto, una serie di voci del congiuntivo presente e dell’imperativo che orientano in maniera pressoché esclusiva verso Bologna: cong. pres. di “avere” *api* V 40v 6, *aipa* III 29r 24, X 48r 19, *apa* III 31r 15, *aipà* VIII 44r 22; cong. pres. di “dovere” *dipi* XXX 85v 26; imper. di “essere” *sipi* 21r 15, VIII 44r 26 (cfr. il dantesco *sipa* in *Inf.* XVIII, 61, cfr. COMM. LING. S3, § 47.II). Accanto a queste forme, merita menzione anche un drappello di voci di II pers. pl. dell’ind. perfetto e del condizionale con doppia desinenza (es. *despresastidi* I 26r 17, I 26r 18, *festidi* I 26r 16, *fustii* XX 73v 12, XX 73v 13 ecc., cfr. COMM.

LING. S3, § 47.I); benché segnalate in precedenti studi, non ne è mai stato rilevato l'importante valore localizzante: si tratta, infatti, di forme attestate solo in testi bolognesi, già dalla fine del Duecento. A Bologna riconduce in maniera esclusiva anche il gerundio *diando* XVII 66r 18, forma che conosce solo attestazioni riferibili a quest'area (cfr. COMM. LING. S3, § 47.II).

Questa preminente patina linguistica settentrionale convive con alcuni elementi verosimilmente ascrivibili all'origine toscana del volgarizzamento ma che, anche in ragione di quanto si è detto in apertura di paragrafo, non è sempre agevole valutare. Ci si riferisce, ad esempio, agli sporadici casi di dittongo di *è* < *Ē* (es. *vieni* XX 70r 24, *fiero* XV 59v 20 ecc., cfr. COMM. LING. S3, § 10) e di *ò* < *ō* (*puoy* XXII 77v 19, COMM. LING. S3, § 10) o, per quanto attiene alla morfologia, agli esempi di impiego della desinenza di I pers. pl. *-iamo* (es. *siammo* IV 34v 24, *abiamo* XXIX 85v 2 ecc., cfr. COMM. LING. S3, § 47.I), che potrebbero però anche essere interpretati come forme pienamente autoctone.

II. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [=V1]

La caratterizzazione e la stratigrafia linguistica del testo offre molti motivi d'interesse. Anzitutto, la lingua presenta, oltre a generici tratti settentrionali, alcuni fenomeni discriminanti riconducibili all'area piemontese e concorre dunque a definire le caratteristiche del volgare trecentesco di un'area (il Piemonte) di cui si conosce pochissima documentazione coeva. La preminente patina linguistica settentrionale convive, oltre che con generici tratti toscani (documentati quasi esclusivamente nelle carte copiate dalla mano B, cfr. DESCR. Mss., II), con alcuni fenomeni che rimandano in maniera specifica alla Toscana occidentale, cioè alla probabile area d'origine del volgarizzamento (cfr. INTR., § 5). Oltre a ciò, il testo reca traccia di alcune forme difficilmente ammissibili nel quadro delineato, apparentemente allogene, forse spia delle direttrici di diffusione del testo.

Orienta anzitutto verso il Piemonte la ricorrenza del numerale *tranta* 1r 2, XXX 48v 6, XXX 48v 7 ecc., «antico vessillo pedemontano»¹²⁵ ampiamente documentato nei testi afferenti a quell'area (così come *unçe* 'undici' 4r 23, cfr. COMM. LING. V1, § 41). Per quanto pertiene al vocalismo, l'alterazione più consistente e notevole che concorre a definire la lingua del testo è senza dubbio rappresentata dal dittongamento di *é* in *ei* in sillaba libera e davanti a N + cons. (es. *dureivel* XIII 27v 28, *ofeisa* XVII 18v 8, XXX 48v 22, *paleise* XX 39v 28, *peiso* V 15v 16 ecc., cfr. COMM. LING. V1, §§ 11.I-II), tratto distintivo degli antichi testi piemontesi e liguri. Merita menzione a sé *peina* IV 15r 19, forma importante seppur isolata poiché indice del dittongamento dinanzi a nasale, tratto che si riscontra in Piemonte (cfr. *peina* nei Testi chieresi), ma non in Liguria dove, nelle stesse condizioni, *é* rimane intatta (cfr. COMM. LING. V1, §§

¹²⁵ PORRO 1972, p. 36.

11.I). È di area piemontese e ligure anche l'assimilazione di *ai* (secondario) in *ei* (cfr. *ameistra* XX 39v 23, *ameistrano* XXVIII 48r 11, cfr. COMM. LING. V1, § 13.I). A questo fenomeno andranno, del resto, verosimilmente ricondotte anche altre forme importanti per la localizzazione del testimone marciano: in primo luogo, la forma *seno* 'santo' XIV 28r 28, XVI 32v 5, *sen* XI 25v 4 che si spiegherà con una pregressa evoluzione di -NCT- > -int- (tratto precipuo dell'area gallo-italica, qui attestato solo indirettamente, cfr. COMM. LING. V1, § 36), un passaggio *ai* > *ei* e una successiva riduzione *ei* > *e* dinanzi a nasale (fenomeno anch'esso attestato nei testi piemontesi, cfr. COMM. LING. V1, § 13.I); in secondo luogo, le voci del cong. imperf. *feisse* 1v 13, XV 29v 25, III 9r 8, *feise-* X 23r 13, *deseise-* XVII 33v 24, che trovano riscontro negli Statuti di Chieri e che, come ha dimostrato Salvioni correggendo un suo precedente giudizio, si spiegherebbero proprio sulla scorta del fenomeno appena descritto a partire da **faéss-*, **daéss-* (cfr. COMM. LING. V1, § 13.I). Merita poi menzione, in quanto tratto documentato anche in area pedemontana, il passaggio di *e* protonica ad *a* dinanzi a nasale (es. *apansamento* IX 20v 21, *tantatione* IV 15r 6, *avanturoxi* IV 12v 8 ecc., cfr. COMM. LING. V1, § 16.II). Nel trattamento delle atone finali, si registrano due tendenze che porterebbero ad escludere l'area ligure. Oltre all'estesa caduta delle vocali atone finali diverse da *-a* (circostanza che trova riscontro in altri testi piemontesi antichi, ma non liguri, cfr. COMM. LING. V1, § 21), si registra la pressoché sistematica apocope delle vocali atone finali in iato secondario (diversamente da quanto si osserva nei documenti liguri, cfr. COMM. LING. V1, § 15). Un dato linguistico notevole, per quanto pertiene al vocalismo, è rappresentato dalla presenza di numerose forme metafonetiche, soprattutto nel verbo (es. *aviti* I 6r 10, *crediti* VII 18v 10, *poniti* 3v 5 ecc., cfr. COMM. LING. V1, § 11): tale incidenza si estende ben oltre la casistica offerta dai documenti liguri e piemontesi ad oggi noti e non è di facile interpretazione. Nel consonantismo, merita menzione il trattamento di L implicata, per la quale si registrano più esiti, in linea con la documentazione offerta da altri testi pedemontani coevi (cfr. COMM. LING. V1, § 31): rotacismo (es. *arcuna* XXVI 45r 31, *marvaxi* IV 12v 18, *sarverai* XXI 42v 8 ecc.), velarizzazione (*autro* X 22v 2), assorbimento (es. *ato* 'alto' II 7r 10, *tota* 'tolta' X 23v 1, *doce* 'dolce' XXVIII 47v 3 ecc.), nasalizzazione (es. *monta* XX 38v 13, *monte* 1v 3, III 11v 25, XV 29v 15, *monti* XI 25r 8 ecc.). Non è invece agevole valutare gli esiti dei nessi CL e LJ e le rispettive grafie (cfr. COMM. LING. V1, §§ 4, 28.V, 30.II). La parziale convergenza tra gli esiti di -CL- intervocalico (es. *aparegeda* XIII 28r 2, *vegio* 3v 24 ecc.) e di -LJ- intervocalico (es. *recoge* XI 24r 17, *megio* XII 26v 23 ecc.) pare in accordo con i dati ricavabili dai testi piemontesi, mentre è di difficile definizione il valore fonetico da attribuire al grafema <i> impiegato in corrispondenza dell'esito di CL- iniziale in *iamati* 'chiamati' XIX 38r 11 (ma è probabile che esso rappresenti la tipica grafia ligure per l'affricata palatale sorda, cfr. COMM. LING. V1, § 4). Per quanto attiene alla morfologia, si segnalano le voci di I

pers. pl. del verbo “essere” *soma* III 9v 20 e *somo* III 9v 23 recanti la tipica desinenza piemontese e pavese (nel medioevo di base piemontese) *-omo/-oma* (cfr. COMM. LING. V1, § 47.I).

Accanto alla preminente patina linguistica italiana settentrionale riconducibile ad area piemontese, si registrano alcuni evidenti tratti toscani per lo più attestati nelle carte copiate dalla mano B (cfr. DESCR. MSS, II). Le poche forme dittongate (es. *viene* X 22v 26, XXI 42r 14, App. 30v 20, *cuore* IX 21v 6, XXI 42v 8 ecc., cfr. COMM. LING. V1, § 10) si trovano principalmente in queste carte, nelle quali è del resto documentato in maniera esclusiva il passaggio, tipicamente toscano, di *iod* all’affricata palatale sonora rappresentata con il digramma <gi> (es. *giase* App. 30r 14, *giudicate* XXII 42v 23, *giusta* IX 21v 6 ecc., cfr. COMM. LING. V1, § 27). Sono di fatto quasi esclusivamente documentati in queste carte anche i casi di innalzamento di *e* a *i* in sede prefissale (es. *ricorda* XXI 42v 5, *riposo* X 21v 30 ecc., cfr. COMM. LING. V1, § 17). Si registra anche qualche esempio di impiego della desinenza *-iamo* (es. *siamo* IX 20v 9, *dobbiamo* IX 21r 23, *abiamo* XXIX 48v 2 ecc., cfr. COMM. LING. V1, § 47.I), che tuttavia potrebbe essere giustificabile anche al Nord. Oltre a questi generici tratti toscani, è di grande interesse la presenza di alcuni fenomeni che orientano segnatamente verso la Toscana occidentale e che concorrerebbero dunque a definire l’area di origine del volgarizzamento. Si fa riferimento, in particolare, all’alternanza, tipica del pisano antico, tra le forme *pió* 3v 2, III 8r 14, III 10r 27 ecc. e *più* (cfr. COMM. LING. V1, § 13.III). Pertinenti alla morfologia verbale e di più incerta valutazione sono invece le forme del perfetto di III pers. sing. *temete* XV 29v 1, *vivete* 1v 18, 4r 22 (cfr. COMM. LING. V1, § 47.I) e di III pers. pl. *cerchóno* 3v 12, *predichón* XX 40r 23 (cfr. COMM. LING. V1, § 47.I).

Occorre infine dar conto di alcuni fenomeni che è difficile giustificare in area piemontese (almeno allo stato attuale della conoscenza dei volgari subalpini medievali) e che non possono nemmeno dipendere dalla base toscana. In primo luogo, si segnala un ragguardevole drappello di forme che presentano apertura di *u* < *ū* in *o* dinanzi a nasale (es. *alcona* XVII 35r 20, *fiome* I 6v 18, *negono* XXIII 43r 24 ecc., cfr. COMM. LING. V1, § 13.III) e che non trovano riscontro, se non in maniera sporadica e asistemica, negli antichi testi pedemontani. A queste forme andrà probabilmente accostata una nutrita serie di participi passati di III e IV coniugazione che parimenti presentano *o* in luogo di *u* (es. *premodo* IV 15r 28, *recevete* VII 18v 22, *tegnodi* XX 40r 29 ecc., cfr. COMM. LING. V1, § 13.III). Sebbene questi ultimi possano spiegarsi con una mera alterazione grafica, la loro frequenza e la concomitante presenza dei numerosi esempi di apertura di *u* in *o* dinanzi a nasale, spingono forse a cercarvi una spiegazione fonetica. Registro, poi, i participi passati di I coniugazione *aparegeto* I 6r 23 e *aparegeda* XIII 28r 2, che sembrerebbero testimoniare la palatalizzazione di A (tratto che troverebbe giustificazione in area emiliana, cfr. COMM. LING. V1, § 13.I). Da ultimo, segnalo l’isolata voce

del cong. pres. di “avere” *apiai* VIII 19r 19 (cfr. COMM. LING. VI, § 47.II). L’infiltrazione di questa forma, benché isolata, nel dettato del testo potrebbe essere messa in relazione ai numerosi esempi di apertura di \bar{u} in *o* e ai casi di palatalizzazione di A sopra citati. La presenza di tali forme, che non trova alcun riscontro in altri testi d’area nord-occidentale, sembrerebbe prospettare un’ascendenza allogena. Si potrebbe allora forse volgere lo sguardo all’Emilia, come unica area dell’Italia settentrionale in grado di ammettere simultaneamente questi fenomeni, e avanzare l’ipotesi – che, però, allo stato attuale non può essere provata con ragionevole sicurezza – che quest’area abbia avuto un ruolo nella tradizione del testo.

DESCRIZIONE DEI MANOSCRITTI

I. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]

1. Descrizione interna

a. (cc. 1r-17v) Passione di Gesù Cristo in terza rima, in volgare.

Rubr.: *La Passione de Iexu Cristo*

Inc. *Ave Regina, Virgo gloriosa, che de Dio Padre te chiamasti ancilla, del fiolo fusti madre e sposa.*

Expl. *Lassami sollo sentir gli dolor mey. Tu non ài fatto quello per lo quale la morte debia ancora tor ti a ley.*

b. (cc. 18r-86v) *Gradi di san Girolamo*, in volgare.

Rubr.: *Incipit liber santus santi Ieronimi XXX gradus*

(c. 18r) Prologo

Inc. *Fрати carissimi, chi avesse vollontà dela gloria dili çusti e di santi ançelli in vita eterna.*

Expl. *E seremmo dala dritta parte con li santi eletti de Dio.*

(cc. 18r-24v) Leggenda di san Girolamo (BAI, II, pp. 368-369 n. 11)

Inc. *Mesere santo Çeronimo fo de Spagna e odie la grande nomenancia dele vere meraveie dela santa madre Glexia.*

Expl. *E àe nomme lo libro dela santa scala celestiale.*

(cc. 24v-86r) I trenta gradi

Inc. *Lo primo grado de questa santa scala si è dritta fede.*

Expl. *Ma è promesso a quilli che fanno bona fine e morno co(n) vera contricione.*

(cc. 86r-86v) I due lati della scala

Inc. *Signori, vuy avidi intexo quay e quanti ènno li gradi de questa santa scala.*

Expl. *E permagnire con luy e con la verçene Madre Madonna santa Maria e con li santi tutti in secula seculorum. Amen.*

c. (cc. 86v-89r) Vita della vergine Maria, in volgare.

Rubr.: *Questa èe la vita dela verçene Maria*

Inc. *Innanci la incarnacione del nostro salvadore dulcissimo Yexu Cristo, siando la verçene Maria picioletta de try angny.*

Expl. *E qui se compie questa santa e vera revelacione dela vercene Madonna santa Maria.*

d. (cc. 89r-89v) Tavola dei capitoli dei *Gradi*, in volgare.

Rubr.: *Ista sunt xxx capitula santi Ieronimi*

Inc. *Lo primo grado si è dritta fe'.*

Expl. *Lo xxx grado si è perseverancia.*

e. (cc. 90v-92r) Vita di santa Margherita detta Pelagio, in volgare (BAI, II, p. 463, n. 1).

Rubr.: *Incomença la vita d'una santa verçene la quale se partì dal marito per mantinire virginità e si entrò inn uno monesterio de munixi en l'abito d'omo e li estecte infine ala sua fine.*

Inc. *Malgarita dicto Pellegio vergene bellissima, riccha e nobele, con tanta solitudine e con tanti honesti costumi foe nudrigata.*

Expl. *Avegna che inorantementente sopellierla in lo predicto monisterio de virgine con grande riverentia. Explicit vita santissime Malgarite virginis dicta frater Pellagio. Deo gratias. Amen.*

f. (cc. 92r-104v) *Oratio sancti Brandani*, in latino.

Rubr.: *Incipit oratio sancti Brandanis confessoris.*

(c. 92r) Modalità di recitazione della preghiera, in latino.

Inc. *Qui cantaverit ante altare.*

Expl. *Certissimum est hoc per salutem omnibus hominibus donavit illi Deus dimittendi peccata omnium.*

(c. 92v-104v) *Oratio*

Inc. *Domine Deus omnipotens, Pater et Filius et Spiritus Sanctus unica trinitas inestimabilis in tribus personis.*

Expl. *Libera me Domine a malo hic ante mortem [...]*

2. Descrizione esterna

Codice membranaceo, sec. XIV ex., mm 128 x 192, cc. I, 104, I. La legatura è moderna, con piatti di cartone e coperta in carta marmorizzata; il dorso e le punte esterne sono in pelle. Sul dorso, vergato in inchiostro ma ora pressoché illeggibile, si trova quello che pare un titolo (si intuiscono solo poche lettere). Sempre sul dorso, in basso, è presente un talloncino cartaceo recante la precedente segnatura: *I / A / 7*. Le controguardie sono cartacee, di restauro. Sulla controguardia anteriore si trova, tracciata a penna, un'annotazione moderna (XIX sec.): *Pare del XV secolo. Ha tre miniature non / spregevoli a c. I. 18. 91t*. Sulla medesima controguardia, nell'angolo inferiore sinistro, anche la segnatura attuale: *I. II. 37*. Le carte di guardia sono cartacee, di restauro. Sul

verso della carta di guardia anteriore, la stessa mano ha compilato in inchiostro una tavola del contenuto del codice, con il rinvio alla carta di inizio di ciascuna opera: *Indice* | = *La passione di G. C. Poemetto in terza rima 1.* | *manca in fine* | = *I trenta gradi di S. Girolamo 18.* | = *Vita di S. Margherita 89t.* | *Orazione di S. Brandano 91t.* La legatura non è in buono stato: sono completamente scollati il dorso e il piatto anteriore, così anche la carta di guardia anteriore. Le carte del codice sono, invece, ben conservate: presentano solo sporadici e piccoli fori, ascrivibili a tarme o insetti affini. Si segnalano difficoltà di lettura del testo a c. 104v (explicit dell'*Oratio sancti Brandani*), ove l'inchiostro è molto sbiadito. Presente, nell'angolo superiore esterno destro, cartulazione moderna, a penna, calante di un'unità per la ripetizione di c. 73.

Il codice è formato da 13 fascicoli, rispettivamente 1 quinione, mancante della prima carta, che fungeva da carta di guardia e di cui rimane solo un piccolo lacerto nell'angolo inferiore interno (cc. 1-9) e 12 quaternioni (cc. 10-17; cc. 18-25; cc. 26-33; cc. 34-41; cc. 42-49; cc. 50-57; cc. 58-65; cc. 66-73; cc. 74-81, nella cartulazione 73-80; cc. 82-89, nella cartulazione 81-88; cc. 90-96, nella cartulazione 89-95, mancante dell'ultima carta senza lacune di testo; cc. 97-104, nella cartulazione 96-103). La regola di Gregory è rispettata, l'inizio del fascicolo è sempre lato carne. Presenti i richiami a fine fascicolo: c. 9v *ogni* (I); c. 17v *anci son* (II), richiamo muto; c. 25v *anello* (III); c. 33v *vertuosa* (IV); c. 41v *onde* (V); c. 49v *che cului* (VI); c. 57v *santa* (VII); c. 65v *li nostri* (VIII); c. 73v *durare* (IX); c. 81v *descende* (X); c. 89v, nessun richiamo (XI); c. 96v, nessun richiamo (XII). La rigatura è a colore e le righe di norma 24, con alcune eccezioni. Il codice è stato verosimilmente copiato da due mani, coeve. Sono ascrivibili alla mano principale, che si indicherà come mano A, le cc. 1r-89v e le cc. 92r-104v (testi a, b, c, d, f); la mano B ha invece trascritto le cc. 90v-92r (testo e). La mano A ha vergato il testo in una *littera textualis* italiana di modulo regolare. Lo specchio scrittoria, rilevato a c. 30 (ma controllato a c. 40r) è di mm. 80x130. La scrittura, a piena pagina, inizia sopra il primo rigo, i margini sono molto ampi (mm 20 sup.; mm. 40 inf.; mm 30 est.; mm 18 int.). La scrittura della mano B è una mercantesca, corsiva, poco sorvegliata e a piena pagina. Lo spazio è impiegato integralmente: rimane sgombro solo il margine inferiore che oscilla, nelle cc. 90v e 92r, tra mm 20 e 28. Manca, nelle carte ascrivibili a B, la rigatura. Le righe sono qui così distribuite: 29 a c. 90v; 28 a c. 91r; 29 a c. 91v. Alla c. 92r hanno lavorato entrambe le mani: nella parte superiore si ha la fine del testo e, copiato dalla mano B (11 righe), nella parte inferiore l'inizio del testo f copiato da A (13 righe). Notevole l'apparato decorativo poiché parrebbe concorrere, allato allo studio linguistico, a dare qualche indicazione su provenienza e datazione del codice (cfr. INTR., § 7). Come annotato da mano ottocentesca nella

controguardia anteriore, nel manoscritto sono presenti tre pregevoli miniature, rispettivamente alle cc. 1r, 18r, 92v (nella cartulazione 91v). A c. 1r, posto in apertura della *Passione di Iesu Cristo* (testo a), si trova un riquadro istoriato raffigurante la *Vergine col bambino tra schiere angeliche*. Lo sfondo è blu, il decoro a foglia d'oro. Segue un'iniziale decorata a motivi fitomorfi. I *Gradi* (testo b), a c. 18r, si aprono con un'iniziale istoriata (F): è qui rappresentato san Girolamo intento a levare la spina dalla zampa del leone. La terza decorazione si trova in apertura dell'*Oratio Brandani* (testo e), a c. 92v: nell'iniziale istoriata (O) è ritratto san Brandano su un vascello. Non c'è assoluta certezza sulla paternità della miniatura della *Vergine col bambino* (c. 1r), ma pare molto probabile che essa vada attribuita ad uno stretto seguace del miniatore bolognese Nicolò di Giacomo di Nascimbene¹²⁶. Sicura appare invece l'attribuzione delle due decorazioni raffiguranti *San Girolamo* (c. 18r) e *San Brandano* (c. 92v). I due riquadri sono stati infatti ascritti alla mano di Stefano di Alberto Azzi, documentato a Bologna tra il 1362 e il 1402, insieme a Nicolò di Giacomo di Nascimbene «sicuramente il miniatore più prodigiosamente attivo e conosciuto a Bologna durante la seconda metà del secolo XIV»¹²⁷.

¹²⁶ Nicolò di Giacomo di Nascimbene fu un importante miniatore bolognese; la sua attività è documentata dal 1349 al 1403 ca. Nel corso della sua lunga carriera rivestì anche importanti cariche amministrative e pubbliche. Negli ultimi due decenni del Trecento divenne, di fatto, il miniatore più celebre del panorama artistico bolognese, riunendo nella sua bottega personalità di spicco la cui interferenza emerge nelle opere compiute dal Maestro in questo torno d'anni. Ad uno di questi artisti è, con ogni probabilità, da ricondursi la realizzazione del riquadro della *Vergine col bambino* posto in apertura del ms. S3: cfr. DBM, s.v. *Nicolò di Giacomo di Nascimbene* (in particolare p. 831).

¹²⁷ Cfr. DBM, s.v. *Azzi, Stefano di Alberto*. Come Nicolò di Giacomo di Nascimbene, presso la cui bottega probabilmente si formò, Stefano di Alberto Azzi fu un importante miniatore bolognese attivo nella seconda metà del Trecento. Anch'egli, come il suo Maestro, ricoprì importanti cariche amministrative. A Stefano Azzi sono state ricondotte le due miniature di cc. 18r e 91v: il ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 «conserva anche due miniature sicuramente ascrivibili alla mano di Stefano degli Azzi (f. 18r *San Girolamo che toglie la spina alla zampa del leone*, f. 91v *San Brandano su un vascello*)».

II. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]

1. Descrizione interna

- a.** (cc. 1r-49r) *Gradi di san Girolamo*, in volgare.
 Rubr.: *Comencissi lo libro de santo Çeronimo, lo tranta grado scripto in volgale ut ynfra*
 (c. 1r) Prologo
 Inc. *Frati karissimi, che avesse volontà dela gloria deli iusti in vita eterna.*
 Expl. *Saremo dala drita parte con li santi et eleti de Dio.*
 (cc. 1r-5r) Leggenda di san Girolamo (BAI, II, pp. 368-369 n. 11).
 Inc. *Messere santo Çeronimo foe de Spagna e audie la grande nominança.*
 Expl. *E chiamasi lo libro dela santa schala celestiale.*
 (cc. 5r-49r) I trenta gradi
 Inc. *Lo primo grado de questa santa scala si è drita fe'.*
 Expl. *ma è promeso a coloro chi fano bona fine.*
 (c. 49r) I due lati della scala
 Inc. *Signori, avì veçuto quai e quanti sono li gradi de questa santa scala.*
 Expl. *noi posemo montare alo regno delo nostro Signore Yesu Cristo.*
 (c. 49v) Tavola dei capitoli dei gradi
 Inc. *Li capituli sono quisti*
 Expl. *Lo xxx: [per]severancia*
- b.** (c. 50r) *Articoli di fede*, in volgare.
 Inc. *Quisti sono li XII articui dela fede cristiana.*
 Expl. *Matia a credere che darà vita eterna ali boni e li rei l'inferno.*
- c.** (cc. 50r-50v) *I dieci comandamenti*, in volgare.
 Inc. *Li x comandamenti dela leçe de Dio: Non adorare altro che Dio.*
 Expl. *non desiderare la moliere delo to proximo.*
- d.** (c. 50v) *I sette sacramenti*, in volgare
 Inc. *Li sete sacramenti dela giexia: batismo, crisma per lo vexcho.*

Expl. *matrimonio oservare.*

- e. (c. 50v) Le sette opere di misericordia spirituale e corporale, in volgare.

Inc. *Le sete overe dela misericordia spirituale: amaistrare le ignorante.*

Expl. *rescodere li prexoni, sepelire limorti.*

- f. (c. 50v) Le sette virtù, in volgare.

Inc. *Le sete principale vertù: iustixia, forteça.*

Expl. *fede, carità.*

- g. (c. 50v) I sette doni dello Spirito Santo, in volgare.

Inc. *Li sete doni delo Spirito Santo: spirito de sapiencia.*

Expl. *spirito de timore de Dio.*

- h. (c. 50v) I sette peccati mortali, in volgare.

Inc. *Li sette peccati mortali: superbia, avaricia.*

Expl. *sarai danato al'inferno con lo dyavolo superbo.*

2. Descrizione esterna

Codice membranaceo, sec. XIV, mm. 132x185, II, 51, II. La legatura è probabilmente settecentesca, la coperta è di pergamena su piatti di cartone. Sul dorso del codice si trova la seguente dicitura manoscritta: *GRADI | di | S. Girol. / Mss.* e il numero *1341*. Il numero potrebbe corrispondere alla posizione del codice all'interno della biblioteca di Tommaso Giuseppe Farsetti, ultimo proprietario prima dell'arrivo del manoscritto in Marciana (ma non vi è alcun riscontro nel catalogo a stampa della biblioteca Farsetti redatto da Jacopo Morelli)¹²⁸, oppure potrebbe trattarsi di una segnatura più antica. Le

¹²⁸ Tommaso Giuseppe Farsetti (cfr. DBI, XLV, s.v. *Farsetti, Tommaso Giuseppe*), nobile e bibliofilo veneziano, alla morte (1791) affidò il proprio patrimonio librario alla Marciana. I libri, unitamente alla collezione di bronzetti e medaglie barocche toscane, furono consegnati il 10 marzo 1792. Tra gli esecutori testamentari figura il nome di Jacopo Morelli (cfr. DBI, LXXVI, s.v. *Morelli, Jacopo*), che si occupò della catalogazione di molte biblioteche cittadine, tra cui quella di Farsetti, prima di diventare direttore della Marciana nel 1799, ruolo che ricoprì fino alla morte nel 1819. A Jacopo Morelli si deve il volume *Biblioteca manoscritta di Giuseppe Farsetti patrizio veneto e bali del Sagr'Ordine Gerosolimitano*, stampato a Venezia nel 1771. Sulla controguardia cartacea anteriore del ms. VI si trova una nota, verosimilmente vergata dallo stesso Morelli: «In questo codice del secolo XIV si contiene il Volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo; che si trova stampato dal Manni nel 1729 in Firenze; edizione citata nel Vocabolario della Crusca. Più prima del Volgarizzamento si legge un preliminare intorno a S. Girolamo ed al libro de Gradi, il quale non v'è nell'edizione suddetta. Il testo ancora è più

controguardie sono caratee, di restauro. Sulla controguardia anteriore si trovano le seguenti sigle, tracciate a penna e forse corrispondenti a vecchie segnature: *LIV3*, *CIIS*. A c. 51r si trova una nota di possesso, del XVII sec.: *Silvius q.m. D. Caroli Antonij Costa filius / civis et notarius publicus Bononiae*. Sul verso della medesima carta pare ripetersi il nome del possessore, forse una prova di penna, questa volta in volgare: *Silvio Costa eio Silvio Costa*. Le carte di guardia membranacee sono così strutturate: un bifoglio iniziale e un bifoglio finale appartenenti al medesimo fascicolo, smembrato, spettante ad un codice del XIII sec. (verosimilmente della prima metà); contengono parte dei *Sermones* di Orazio (libro I): (c. Ir) Sat. II, vv. 59-134; (c. Iv) Sat. III, vv. 1-14 (v. 15 rifilato); (cc. IIr-IIv) Sat. IV, vv. 55-142; (cc. IIIr-IIIv) Sat. III, vv. 16-142; (cc. IVr-IVv) Sat. IV, vv. 1-53. Il testo delle *Satire* è stato postillato con note marginali e interlineari da una mano coeva. Come si può dedurre dalla disposizione del testo, il bifoglio finale era inserito nel bifoglio iniziale: si rileva infatti una stringente continuità testuale tra il testo di c. Iv (che termina con il v. 15 della III Satira) e quello di c. IIIr (che inizia con il v. 16 della medesima Satira) e tra il testo di c. IVv (che termina con il v. 53 della IV Satira) e quello di c. IIr (che inizia con il v. 55 della medesima Satira). Lo stato di conservazione è generalmente buono. Sulle carte di guardia sono presenti numerosi piccoli fori, verosimilmente imputabili a tarme o insetti affini, che però non ostacolano la lettura. Le carte del codice presentano macchie d'umidità e una consistente lacerazione dell'angolo inferiore esterno alle cc. 22-29, cc. 31-41, cc. 43-49. Il guasto compromette sovente la lettura e ha danneggiato la sottoscrizione (del copista rimane solo il nome, Antonio, senza altra indicazione). Presente numerazione moderna, a penna, realizzata nell'angolo esterno superiore destro del recto nelle cc. 1-51. Il codice è formato da 5 fascicoli, tre quinioni (cc. 1-10; cc. 11-20, la carta 15 è stata numerata 14 poi si prosegue regolarmente con c. 16; cc. 21-30, la carta 25 è stata numerata

corretto della medesima; come, per esempio, dove in quella a carta 2 lin. 13 si legge “Se voi non mi credete, voi morrete ne’ vostri peccati» qui sta così “Se voi in mi credereti, voi sarete salvi; e se voi non mi credereti, morireti in li vostri peccati”. Ciò che dopo i Gradi si legge nell’ultima carta non v’è in quell’edizione. I fogli che servivano di risguardo nell’antica legatura del volume e sono stati rimessi contengono alcuni pezzi delle *Satire* di Orazio. Volgarizzamento differente dall’edizione citata nel *Vocabolario*». La nota si trova pressoché identica nella pagina della *Biblioteca manoscritta di Giuseppe Farsetti* dedicata al volgarizzamento. Nella *Biblioteca Morelli* cataloga il manoscritto come cartaceo: nel volume conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana l’indicazione errata è stata corretta a penna. Nella stessa pagina inoltre si trovano, forse vergate dalla medesima mano, una postilla marginale in cui si indica la nuova segnatura (*Class. I Cod. XIV*) e una nota finale in cui si legge: *vedi brano dei risguardi*. L’emendamento e la puntualizzazione si devono forse a Frati o a Segarizzi, dato che se ne dà conto nel *Catalogo dei codici italiani marciiani*, p. 116: «Nel riguardo cart. anteriore il MORELLI scrisse di propria mano la stessa notizia sul cod. che si legge nella Bibl. ms. Farsetti. E poi, a p. 117: MORELLI, Bibl. ms. Fars. I (1771), p. 227, n° LXXV (ove il codice è detto “cartaceo”)».

24 poi si prosegue regolarmente con c. 26); un senione mancante dell'ultima carta, tagliata prima della numerazione (cc. 31-41, la carta 35 è stata numerata 34 poi si prosegue regolarmente con c. 36); di nuovo un quinione (cc. 42-51, la carta 45 è stata numerata 44 poi si prosegue regolarmente con c. 46). La regola di Gregory è rispettata, l'inizio del fascicolo è sempre lato carne. La rigatura è a colore. Lo specchio scrittorio, rilevato a c. 12r (ma controllato anche a c. 13r ove la rigatura è più visibile) è di mm. 148x100. La scrittura comincia generalmente sotto il primo rigo e lo scritto è a piena pagina. Le righe sono di norma 29, con alcune eccezioni. Sono in inchiostro rosso i segni di paragrafo, le rubriche, i nomi delle *auctoritates* citate, le iniziali di paragrafo (di modulo maggiore rispetto al corpo del testo), i titoli introduttivi ad ogni grado, l'incipit e la sottoscrizione. I singoli capitoli sono introdotti da iniziali semplici e filigranate. Sono inoltre ritoccate con inchiostro giallo le maiuscole delle cc. 21r-21v, cc. 30r-30v, cc. 42r-42v.

Il codice è vergato in una *littera textualis* italiana di modulo regolare, da due mani. La presenza di due mani è comprovata da elementi di ordine paleografico, codicologico e linguistico. Per descriverne le caratteristiche, si indicherà come mano A la mano principale e come mano B quella, verosimilmente coeva o di poco successiva, cui spettano le cc. 21, 30, 42. Le due mani si differenziano, anzitutto, per un diverso sfruttamento della pagina. La mano B predilige un modulo lievemente più piccolo e più stonato rispetto alla mano A; ne risulta un'interlinea maggiore e una *mise en page* più ordinata. Non si notano significativi scarti nella realizzazione delle lettere minuscole. È invece diversa l'esecuzione delle maiuscole, in particolar modo della *E*, molto più stondata nella mano B. Lievi differenze si rilevano anche nella realizzazione della *A* e, talvolta, della *C*. In B le maiuscole sono inoltre ritoccate regolarmente con inchiostro giallo (cc. 21, 30, 42), assente invece nel resto del codice. Il tratto che maggiormente concorre a definire la scrittura di B è senza dubbio rappresentato dall'impiego sistematico e considerevole delle abbreviature, utilizzate solo in maniera sporadica dalla mano A (cfr. CRIT. EDIZ.). La compresenza di due mani è poi sostenuta dall'analisi della struttura fascicolare. Il terzo, il quarto e il quinto fascicolo risultano, come già detto, lesionati nell'angolo inferiore esterno in tutte le carte spettanti ad A. Si tratta verosimilmente di un guasto meccanico¹²⁹, non particolarmente esteso e verificatosi forse prima della rilegatura dei fascicoli. I bifogli esterni rispettivamente del terzo e del quinto fascicolo risultano invece integri. Si tratta

¹²⁹ La lacerazione ha interessato l'angolo inferiore esterno delle cc. 22-29, 31-41, 43-49. Il guasto non ha compromesso la lettura, fatta eccezione per alcune carte (cc. 22, 23, 34, 36, 46, 48, 50): tuttavia è agevole integrare congetturalmente le lettere mancanti. Il danno più consistente interessa le cc. 46 e 50; in particolare, in quest'ultima, la lacerazione ha compromesso in maniera insanabile la sottoscrizione (cfr. il nome del copista: *Antonio d[...]*).

delle cc. 21 e 30 del terzo fascicolo e delle cc. 42 e 51 del quinto. Sono le carte ascrivibili alla mano B. È inverosimile che la lacerazione, che ha interessato una così vasta porzione del codice, non abbia coinvolto i bifogli esterni dei fascicoli in questione, tra l'altro proprio in corrispondenza delle carte copiate dalla mano B. È forse più plausibile ipotizzare che i bifogli copiati dalla mano B siano stati aggiunti, in un secondo momento, come bifogli esterni dei fascicoli lesionati per salvarli o, in alternativa, per sostituire delle carte irrimediabilmente danneggiate. Tale circostanza spiegherebbe anche un problema a livello testuale, altrimenti difficilmente giustificabile. Il testo di c. 22, infatti, è ripetuto a c. 30, come del resto annota una mano probabilmente settecentesca a piè di pagina¹³⁰. L'anomalia può spiegarsi sulla scorta delle considerazioni appena svolte. La mano B ha copiato un intero bifoglio (cc. 21 e 30, nel codice), verosimilmente seguendo il testo del proprio antigrafo: il testo che si interrompe a c. 21v prosegue infatti correttamente a c. 30r, mentre la congiunzione tra c. 21v e c. 22r dà qualche problema¹³¹. Per garantire la continuità testuale, il foglio copiato da B avrebbe dovuto sostituire le cc. 21 e 22 della mano A. Al momento della legatura dei fascicoli o della sostituzione delle carte danneggiate, il bifoglio è stato verosimilmente legato esteriormente, interrompendo così la linearità del testo. Il testo contenuto a c. 21 risulta quindi conforme allo svolgimento del dettato, mentre quello riportato a c. 30 si presenta come una mera ripetizione del testo trascritto a c. 22. Un altro problema si registra nel quarto fascicolo (cc. 31-41), un senione mancante dell'ultima carta tagliata prima della numerazione (cc. 42-51)¹³². L'intervento non compromette tuttavia la continuità testuale tra c. 41v e c. 42r. Questa circostanza potrebbe spiegarsi solo ipotizzando che il fascicolo successivo (il quinto) abbia seguito le sorti del terzo: vale a dire, il bifoglio copiato dalla mano B è stato legato esternamente al quinto fascicolo (cc. 42-51) determinando la ripetizione del testo in due carte. A differenza del terzo fascicolo, però, in questo caso chi ha allestito il codice (o qualcun altro in un momento successivo), accorgendosi dell'errore, ha deciso di intervenire eliminando una carta copiata da A (di cui rimane solo un piccolo lacerto tra le cc. 42v e 43r). La consapevolezza dell'allestitore in questo punto del codice è provata anche dal fatto che la prima riga di c. 43r è stata quasi interamente depennata per garantire la continuità testuale tra c. 42v e c. 43r (l'ultima riga di c. 42v coinciderebbe, infatti, con la prima di c. 43r)¹³³. Si tenga poi conto che,

¹³⁰ c. 30r: *NB. Questa carta 30 è la stessa che la car. 22.* La stessa mano annota a piè di pagina a c. 29v: *NB. Segue a c. 31; a c. 22r: La car. 30, ch'è la stessa, che questa car. 22.*

¹³¹ Cfr. nota 278.

¹³² Resta solo un piccolo lacerto nel margine interno (ca. 8 mm), con qualche lettera.

¹³³ c. 42v, ultima riga: *care secondo la faccia ma giudicate secondo;* c. 43r, prima riga (interamente depennata): *secondo la faça ma iudicati secondo iusto.*

nelle cc. 30v e 42v, diversamente da quanto si osserva nel resto del codice, la scrittura si interrompe prima del rigo conclusivo lasciando un consistente spazio vuoto nella parte finale del foglio, come già segnalato. La mano B utilizza un modulo minore e un numero maggiore di abbreviature rispetto ad A determinando così un diverso sfruttamento della pagina. Si potrebbe allora forse supporre che B non abbia impiegato tutto lo spazio a disposizione per garantire, tenendo conto della disposizione del testo nelle carte danneggiate, una certa consequenzialità del testo. Il terzo argomento a favore della presenza di una seconda mano è di carattere linguistico. Come si avrà modo di illustrare nel Commento linguistico (cfr. COMM. LING. V1) e come si è già in parte anticipato nel breve paragrafo introduttivo dedicato alla caratterizzazione linguistica del testimone marciano (cfr. INTR., § 7), i tratti toscani rilevabili nella lingua del testimone marciano sono di fatto quasi esclusivamente attestati nelle carte copiate dalla mano B. È difficile stabilire se le due mani abbiano copiato da uno stesso antigrafo: l'esiguità della porzione di testo ascrivibile a B non consente allo stato attuale di determinarlo con certezza. Il testo contenuto a c. 30 (in quanto ripetizione del testo di c. 22) è stato trascritto in APPENDICE all'edizione del testo.

CRITERI DI EDIZIONE

Nella trascrizione dei testi la separazione delle parole, l'uso della punteggiatura e dei diacritici, la distinzione tra maiuscole e minuscole seguono i criteri moderni. Le preposizioni articolate, le congiunzioni e gli avverbi composti sono sempre univerbati. Viene distinto *v* da *u*; si mantiene *y* ma non *j*, che è stata uniformata a *i*. L'apostrofo è impiegato per indicare la caduta di una vocale o di una sillaba, l'accento viene introdotto nelle parole tronche terminanti per vocale e, per maggior chiarezza, in alcune parole piane, sdrucciole o terminanti in *-ia*. Si usano le parentesi tonde per lo scioglimento delle abbreviazioni, le parentesi quadre per le proposte di integrazione in presenza di lacune meccaniche (qualora non sia possibile integrare, si impiegano tanti punti quante si ipotizza siano le lettere mancanti o tre punti spazati nel caso in cui l'estensione della lacuna non sia quantificabile). Sono integrate in corsivo le lettere o i segni abbreviativi che si ritengono erroneamente omessi, gli errori di scrittura sono corretti direttamente a testo (in apparato la lezione del manoscritto). In caso di dittografia, le ripetizioni sono cassate e la lezione del codice segnalata in apparato. Le lettere o le parole aggiunte nel margine o nell'interlinea sono riportate a testo, segnalandone in apparato la posizione originaria. Si utilizzano le *cruces* ove il testo risulta corrotto. Si segnala in grassetto, tra parentesi quadre, la cartulazione, con l'indicazione del recto (r) e del verso (v). Si usa una barra verticale (|) per indicare il cambio di riga nell'originale, due barre verticali (||) ogni cinque righe (per ogni carta). Si riportano di seguito i criteri specifici seguiti nell'edizione di ciascun testimone.

I. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]

Nella trascrizione sono messi in evidenza i titoli dei capitoli, separandoli dal resto del testo. Di norma la separazione dei paragrafi rispetta gli a capo dell'originale. Nel margine sinistro è riportata la numerazione delle righe dell'edizione, ogni cinque righe.

I diacritici vengono impiegati per la distinzione dei monosillabi omografi secondo le seguenti modalità: *a* 'a' prep. semplice, *à* 'ha' III pers. sing. ind. pres. "avere"; *ciòe* pron. dimostrativo, *ciòè* 'ciòè' congiunzione; *da* 'da' prep. semplice, *dà* 'dà' III pers. sing. ind. pres. "dare", *dà* II pers. sing. imperativo "dare" XVI 61r 5, XVII 63v 17; *de* 'di' prep. semplice, *de* 'deh' interiezione esortativa III 29r 4, XX 71r 22, *dè* 'diede' III pers. sing. ind. perf. "dare", *de* 'deve' III pers. sing. ind. pres. "dovere"; *dì* 'dei' prep. articolata pl. masch., *di* 'devi' II pers. sing. ind. pres. "dovere", *di* 'giorno', 'giorni', *di* 'dice' III 33v 4, IX 46r 23, XV 58r 12, XVI 61r 11, XX 74v 19; *do* 'do' I pers. sing. ind. pres. "dare", *dô* 'devo' I pers. sing. ind. pres. "dovere"; *e* 'e' congiunzione, *è* III pers.

sing. ind. pres. “essere”; *fa* ‘fa’ III pers. sing. ind. pres. “fare”, *fà* ‘fa’ II pers. sing. imperativo “fare”; *fé* ‘fece’ III pers. sing. ind. perf. “fare”, *fe* ‘fede’; *la* art. det. sing. femm., *là* avv. di luogo; *li* ‘li, gli, a lui’ pron. oggetto, *lì* avv. di luogo; *po* ‘poi’ avv. di tempo, *pò* ‘può’ III pers. sing. ind. pres. “potere”; *poe* ‘poi’ avv. di tempo, *pòe* ‘può’ III pers. sing. ind. pres. “potere”; *si* ‘si, a sé’ pron., *sì* ‘così’, ‘sì’; *sie* ‘si, a sé’ pron., *sie* ‘sia’ congiunzione disgiuntiva XX 74r 2bis, XXIII 79r 23, *sìe* ‘così’, ‘sì’.

Le abbreviazioni vengono sciolte tra parentesi tonde secondo le seguenti modalità:

- trattino dritto sovrapposto ad indicare *n*: *a(n)ci* XX 72r 14, *andara(n)no* IV 37r 9, *a(n)te* 23v 11, *astine(n)cia* XXVIII 83v 11, *atte(n)to* III 32v 12, *coma(n)damenti* II 28r 26, *comandame(n)ti* XVIII 67v 6, *coma(n)damento* III 29r 8, *come(n)ciasse* 23r 24, *compo(n)cione* VIII 45r 10, *co(n)* 19r 17, XI 50v 14, XXX 86r 6, *co(n)dure* VI 42r 5, *co(n)tra* VI 42r 18, *contricio(n)e* IX 47r 16, *co(n)verta* XX 73r 24, *desce(n)de* III 33r 8, *deste(n)de* XVII 66v 8, *deve(n)ne* 18v 5, *dia(n)dola* XVII 66r 18, *eva(n)çelio* I 25r 5, V 39r 19, XXIII 78v 19, XXIV 80r 7, *fa(n)no* XXIV 80v 18, *fara(n)no* XI 51v 2, *gra(n)dissimo* XX 71r 12, XXII 77v 8, *i(n)* 21r 16, *i(n)famma* III 30r 20, *i(n)fermo* III 30r 21, *le(n)gua* XXVI 81v 18, *liberame(n)te* VII 43v 6, *mo(n)do* III 30v 17, IV 39r 12, V 40r 16, *nomena(n)cia* 18r 20, *offe(n)deno* IV 36r 1, *o(n)ne* IV 38v 6, *pacie(n)cia* IV 35r 8, *penite(n)cia* XI 51v 6, *pia(n)çerà* VIII 44v 22, *pre(n)de* IV 38v 11, *qua(n)do* I 25r 16, IV 38r 14, XXII 78v 3, *qui(n)ta* VI 41v 5, *sa(n)ta* XX 75v 21, XXX 86r 21, *sa(n)tissima* II 27r 24, *soste(n)no* XXX 86r 10, *sta(n)do* 21r 19, *ta(n)ta* II 28r 13, *ta(n)to* III 34r 13, IV 39r 1, *tema(n)do* XXVIII 82v 25.

- trattino dritto sovrapposto ad indicare *en*: *comandam(en)ti* III 32r 24.

- trattino dritto sovrapposto ad indicare *m*: *Clie(m)ente* III 33v 7, *Çeroni(m)o* 23v 12. Davanti a consonante labiale si scioglie *m* sulla base dell’uso prevalente a piene lettere: *colo(m)ba* VI 42r 24, *co(m)passione* XVII 63v 4, *se(m)pre* XIX 69r 23, XXVIII 83r 16.

- *g* con un segno simile ad un apostrofo sovrapposto sta per *gre*: *G(re)goro* III 32r 8.

- *p* con l’asta tagliata da un trattino indica *per*: *p(er)* I 25r 19, V 41r 7, IX 46v 22 (tot. 5), *p(er)ché* IV 37r 1, XXVIII 84v 5, *p(er)mane* III 29v 11, *p(er)sona* III 32v 15, XII 53r 19.

- *p* sormontata da un trattino dritto indica *pre*: *semp(re)* V 40v 24.

- *r* sovrascritta: *gua(r)da* II 27v 19, *miserico(r)dia* XVI 60v 16, *mise(r)o* IV 38v 2, *mo(r)tale* X 49v 15, *pe(r)ché* III 33r 11. Il medesimo segno sta per *ri* quando sovrascritto a *sc* in *sc(ri)pto* XX 73v 22, *Sc(ri)ptura* XVII 65r 3.

- note tironiane; la nota tironiana simile a 9 è sciolta *con*: (*con*)*danado* I 25r 7, (*con*)*fesione* XI 51r 14, (*con*)*fessione* I 25v 8, *in*(*con*)*tenenti* 20v 20. Quando questa nota viene a trovarsi dinanzi a consonante labiale è stata sciolta *com* secondo l'uso attestato a piene lettere: (*com*)*pagni* II 27v 13, (*com*)*pagnia* 21v 13.
- lettere sovrapposte: *i* sopra *g* ad indicare *g(n)i* in *compag(n)ia* XIV 58r 2.
- abbreviazioni per contrazione e segni abbreviativi: *do* con un segno simile ad un apostrofo dopo la *d* sta per *D(i)o* 18r 7; *sca* con un trattino dritto sovrapposto alla *c* indica *s(an)c(t)a* XVII 65r 3; *χpo* sormontato da un trattino sta per (*Crist*)*o* 19r 24, 19v 3, 20v 4 (tot. 86).
- abbreviazioni per troncamento: *p* con occhiello prolungato in basso a sinistra per *p(ro)leta* XXI 77r 14; *verg* con un trattino a sormontare *g* sta per *verg(in)ità* XIV 56v 25.

II. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]

Nella trascrizione sono messi in evidenza i titoli dei capitoli, separandoli dal resto del testo. Di norma la separazione dei paragrafi rispetta gli a capo dell'originale. Nel margine sinistro è riportata la numerazione delle righe dell'edizione, ogni cinque righe. In APPENDICE alla trascrizione si riporta il testo della c. 30 (r/v), copiata dalla mano B, su cui cfr. DESCR. MSS., II.

I diacritici vengono impiegati per la distinzione dei monosillabi omografi secondo le seguenti modalità: *a* 'a' prep. semplice, *à* 'ha' III pers. sing. ind. pres. "avere"; *da* 'da' prep. semplice, *dà* 'dà' III pers. sing. ind. pres. "dare", *dà* 'da' II pers. sing. imperativo "dare" XVI 31v 21, XVII 33v 25, *dà-* II pers. pl. imperativo "dare" XXIII 43v 26; *de* 'di' prep. semplice, *de* 'deh' interiezione esortativa I 6v 6, III 8r 14, *dè* 'diede' III pers. sing. ind. perf. "dare", *de* 'deve' III pers. sing. ind. pres. "dovere"; *dei* 'dei' prep. articolata pl. masch., *déi* 'deve' III pers. sing. ind. pres. "dovere", *déi* 'devi' II pers. sing. imperativo "dovere" V 16r 15; *di* 'di' prep. semplice, *dî* 'dei' prep. articolata pl. masch., *dî* 'devi' II pers. sing. imperativo "dovere", *dî* 'devi' II pers. sing. ind. pres. "dovere" IV 14v 23, *dî* 'dici' II pers. sing. ind. pres. "dire" 2v 4, XX 40r 17, *dì* 'giorno', 'giorni', *dì* 'di' II pers. sing. imperativo "dire" XX 38v 28, XX 40r 3, *dì* 'dite' II pers. pl. imperativo "dire" XX 38v 4; *e* 'e' congiunzione, *è* 'è' III pers. sing. ind. pres. "essere", *è* 'sei' II pers. sing. ind. pres. "essere", *e* 'io' pron. sogg.; *fa* 'fa' III pers. sing. ind. pres. "fare", *fà* 'fa' II pers. sing. imperativo "fare", *fà* 'fate' II pers. pl. imperativo "fare" XIII 27v 2, XIII 27v 3; *fé* 'fece' III pers. sing. ind. perf. "fare", *fe* 'fede'; *la* art. determ. sing. femm., *là* avv. di luogo; *li* 'li, gli, a lui' pron. oggetto, *lì* avv. di luogo; *me* 'mi, a me' pron. ogg., *me* 'mio' agg. possessivo; *po* 'poi' avv., *pò* 'può' III pers. sing. ind. pres. "potere"; *si* 'si,

a sé' pron., *si* 'se' cong. V 16v 28, *sì* 'così', 'sì', *sî* 'sia' II pers. sing. cong. pres. "essere"; *so* 'suo' agg. possessivo, *so* 'sono' III pers. pl. ind. pres. "essere"; *ça* 'qua' avv. di luogo, *çà* 'già' avv. di tempo; *çoe* 'gioie', *çòè* 'cioè' congiunzione.

Le abbreviazioni (prevalentemente impiegate dalla mano B, cfr. DESCR. MSS., II) vengono sciolte tra parentesi tonde secondo le seguenti modalità:

- trattino dritto sovrapposto ad indicare *n*: *abo(n)dare* V 16v 23, *ardime(n)to* XXII 42v 18, *astine(n)tia* XXII 25v 16, XXVIII 47r 13, *ava(n)gelio* XXI 42r 14, *ava(n)gelista* X 22r 21, *bo(n)* XVIII 36r 20, *castigame(n)to* XX 39v 27, *ciasco(n)* XVI 32r 17, *Cleme(n)te* IX 21v 8, *coma(n)da* IX 21v 7, *comandama(n)ti* II 7v 21, *coma(n)damenti* I 5v 5, XXVIII 46r 28, *comandame(n)ti* I 5v 12, III 10r 21, III 11v 4 (tot. 5), *coma(n)dame(n)ti* XX 42r 7, *comandame(n)to* I 6r 24, III 8r 14, III 8r 19 (tot. 5), *coma(n)dame(n)to* XXI 42v 6, *co(n)* 4v 10, III 8r 16, III 9r 11 (tot. 7), *co(n)fxione* I 5v 18, *conosime(n)to* App. 30v 17, *co(n)tinuo* XXVII 46r 19, *co(n)tra* I 6v 1, *co(n)tricione* VIII 20r 2, *co(n)tritione* VIII 19r 13, *co(n)vertità* VIII 19r 25, *defe(n)dere* App. 30r 8, *dena(n)ci* X 21v 22, XXIII 43v 21, *doma(n)demo* XIX 38r 4, *doma(n)diamo* IX 21v 8, *edificaru(n)* 4v 6, *eva(n)gelia* III 7v 28, *eva(n)gelio* IV 14r 12, XI 23v 9, XX 41v 24 (tot. 5), *eva(n)gelista* App. 30r 21, *ge(n)te* XV 29r 16, *glorifica(n)* XXIII 43v 23, *gra(n)de* XIV 28v 3, XXII 42v 19, *gra(n)di* 1v 11, *gra(n)disima* III 11r 23, XX 41r 3, *i(n)* 2r 11, 4r 11, I 5v 19 (tot. 32), *ince(n)so* XXVI 45v 7, *i(n)fermo* XXIV 44v 19, *i(n)fra* XXIII 43v 29, *i(n)iuria* XVII 34v 4, XVII 35r 28, *inna(n)ti* II 7r 18, *inte(n)cione* XVII 33v 8, *inte(n)d* X 21v 27, *inte(n)der* XXVI 45v 9, XXVI 45v 17, *intendime(n)to* XX 41v 4, *i(n)vano* II 7v 21, *i(n)voli* XXII 43r 5, *Ioh(n)e* 50r 12, *lo(n)tano* IX 21r 1, *ma(n)care* XIX 37v 11, *ma(n)chamento* XXIII 43v 16, *menava(n)* IV 13r 2, *mo(n)da* App. 30r 3, *mo(n)di* XX 40r 10, XX 41r 9, *mo(n)dificato* X 22v 3, *mo(n)do* III 9v 11, III 11v 3, IV 15r 6 (tot. 7), *mo(n)ta* V 16v 25, *mo(n)to* IX 21r 1, IX 21r 2, *ne(n)te* IX 21r 17, *nie(n)te* XXI 42r 25, *no(n)* 2r 22, 2v 29, I 5v 2 (tot. 37), *onipote(n)te* 50r 8, *o(n)ne* X 21v 22, *oratio(n)e* XXVI 45v 14, *pe(n)sero* V 16v 3, XV 29r 9, XVII 35v 16, *pe(n)siero* XXI 42v 7, *perdona(n)ça* VII 18v 17, *p(er)so(n)a* App. 30r 7, *pestile(n)tia* XXI 42v 2, *pia(n)çì* IX 21r 18, *pre(n)damo* XXIII 44r 22, *qua(n)* XII 25v 30, *qua(n)do* 4v 6, XI 25v 2, XXIII 44r 7, XXVI 45v 26, *qua(n)ti* 49r 6, *qua(n)to* 3v 19, XX 42r 10, *raxo(n)e* XXII 43r 13, *recorda(n)dosene* X 23r 21, *rema(n)te* IX 21r 6, *re(n)dere* VII 18r 18, *respo(n)de* XXI 42r 16, *sa(n)* 49r 27, *sa(n)ta* XX 42r 10, XXIV 44r 28, XXVI 45r 26, App. 30r 24, *sa(n)ti* VI 18r 4, *sa(n)to* 2r 17, I 5v 24, III 10r 16 (tot. 29), *sapie(n)tia* XX 42r 6, *seco(n)do* XXII 42v 24, *semila(n)te* XXVIII 46v 4, *sente(n)cie* 4v 14, *sente(n)tie* 1r 10, *se(n)ça* IV 14r 11, XXI 42r 22, *spa(n)deno* III 11v 20, *spera(n)tia* III 9r 27, *ta(n)tatione* IV 15r 6, *ta(n)to* 1r 21, III 11r 4,

III 12r 9, V 16r 14, *te(n)tatione* App. 30r 11, *trova(n)do* X 21v 30, *ve(n)de* XXI 42r 20, XXVIII 47v 8, *ve(n)deano* XXV 45r 14, *ve(n)deno* XVII 33r 25, *ve(n)deta* XV 29v 23, *ve(n)di* XXI 42r 23, *volu(n)tà* I 6v 26, IV 12v 16, VI 17v 24 (tot. 5), *ço(n)to* 2r 21, *çove(n)* III 9r 22; nel suffisso avverbiale *-me(n)te* in *certame(n)te* IX 21v 7, XXI 42v 6, *comunalm(e)te* III 9v 20, *dimestigame(n)te* 1v 1, *dritame(n)te* XVII 34v 8, XXII 42v 22, *netame(n)te* App. 30v 12, App. 30v 18, *nobilme(n)te* XVII 36r 23, *primame(n)te* VII 18v 18, *solame(n)te* XXIII 44r 11, *umelme(n)te* IV 12v 18, *verame(n)te* 2r 5. Davanti a consonante labiale si scioglie *n* sulla scorta dell'uso prevalente a piene lettere in *colo(n)ba* VI 17v 19 (cfr. *colomba* VI 17r 23, VI 17v 23, *colonbe* XXVIII 46v 18), *co(n)paxione* XVII 33r 20 (cfr. *conpaxione* XVI 32r 3, XX 39v 25), *co(n)pilò* 4v 24 (cfr. *conpilare* 4v 13), *te(n)po* 4v 21, XVII 34v 26 (cfr. *tenpo* 3v 20, VIII 19v 11, XI 23v 14 [tot. 8]), contro *tempo* 1v 2, 4v 21), *te(n)porale* III 11v 5 (cfr. *temporale* III 10v 23, XX 38v 23, XX 40r 27 [tot. 5]). Dubbia la forma di III pers. pl. dell'ind. perf. *possóno(n)*.

- trattino dritto sovrapposto ad indicare *m*: *ani(m)a* XII 27r 8, *cu(m)* 1v 1, 1v 16, 2r 25 (tot. 17), con qualche incertezza *foro(m)* VIII 19v 6. Davanti a consonante labiale si scioglie *m* sulla base dell'uso prevalente a piene lettere in *se(m)per* V 16v 20, *se(m)p(er)* VII 18v 26 (cfr. *semper* II 7r 25, III 9v 4, IV 14v 16 [tot. 15]), contro *senper* IV 14v 15, V 17r 2, VII 19v 9 [tot. 7]), *se(m)pre* XXI 42v 3, XXI 42v 5 (cfr. *sempre* 3v 21, 4v 28, 7r 16 [tot. 16]), contro *senpre* IV 14r 10, IV 14v 15, V 16v 20 [tot. 8]), *te(m)perare* XX 38r 13 (in questo caso si è scelto di sciogliere *m* poiché, nella riga immediatamente successiva, così si trova scritto a piene lettere: cfr. *temperare* XX 38r 16; nel sommario finale si trova, invece, *tenperare* 49v 21).

- trattino increspato sovrapposto ad indicare *r*: *alt(r)o* 3v 20, *ama(r)e* III 11r 19, *amo(r)* III 10v 25, XXVIII 46v 23, *arbe(r)gò* XVIII 36r 8, *at(r)o* IX 20r 22, *doctu(r)i* 4v 18, *gua(r)da* XIII 27v 6, *gua(r)darse* XXVIII 48r 13, *gua(r)davano* 2r 3, *gua(r)di* III 8r 22, *g(r)acia* App. 30r 17, *g(r)ado* X 21v 18, *mino(r)e* 50r 15, *nost(r)o* VII 18r 12, *reco(r)dive* XI 23v 13, *sta(r)* III 10v 23, *ta(r)de* VII 18v 22, *t(r)ovase* X 21v 29, *vost(r)e* IV 12v 14. Quando il medesimo segno si trova sopra *p* indica *pre*: *desp(re)siati* XII 26r 5, *p(re)ga* IX 21r 6, IX 21r 8, IX 21r 15, *p(re)so* IX 21r 2.

- *p* con l'asta tagliata da un trattino indica prevalentemente *per*: *inp(er)çò* I 6v 11, *p(er)* I 5r 26, IX 21r 6, IX 21r 9 (tot. 17), *p(er)caçeno* II 7v 13, *p(er)ciò* IX 21r 17, *p(er)de* IX 21v 12, *p(er)dona* IX 21v 13, *p(er)donato* VII 18v 20, *p(er)doni* VII 18v 27, *p(er)fecto* XXI 42r 20, *p(er)severado* IV 12v 22, *p(er)sona* IV 13r 7, X 21v 22, X 21v 29, (tot. 6), *p(er)so(n)a* App. 30r 7, *p(er)sone* App. 30r 16, *p(er)vegnudo* App. 30r 18, *semp(er)* IV 14v 16,

se(m)p(er) VII 18v 26; in pochi casi la medesima abbreviazione viene impiegata per indicare *par*: *p(ar)te* XIX 37v 16, XX 42r 1, 49r 8.

- *q* sormontata da un trattino dritto indica *que*: *q(ue)la* X 21v 27, *q(ue)li* App. 30r 19, *q(ue)lo* IX 21v 6, IX 21v 8, XXI 42r 25, XXI 42r 26, *q(ue)sta* X 21v 20, *q(ue)sto* XXI 42r 14, XXI 42r 19.

- *q* con l'asta tagliata da un trattino indica *que* in *q(ue)sti* XVII 32v 27.

- *s* con l'asta tagliata da un trattino sta per *ser* in *ess(er)* IX 21v 9.

- lettere sovrapposte: *o* sopra *g* indica *gno* in *Sig(n)ore* XII 26r 13; *i* sopra *p* indica *pri* in *p(r)imo* IX 21v 12; *r* sopra *v* ad indicare *vir* in *v(i)rtù* III 10v 4.

- segno simile ad un apostrofo sovrapposto: sopra *p* indica *pre* in *(con)p(re)sa* X 21v 27, *p(re)gai* IX 21r 18, IX 21r 20, *p(re)gano* IX 21v 2, *p(re)gare* IX 21r 11, *p(re)go* IX 21r 17; sopra *g* indica *gre* in *G(re)goro* IX 21r 15.

- note tironiane; la nota tironiana simile a 9 è sciolta *con*: *(con)* 1r 5, *(con)danato* I 5v 3, *(con)fesa* App. 30v 12, *(con)feserà* X 21v 21, *(con)feserò* X 21v 22, *(con)fexione* X 21v 20, App. 30r 18, *(con)feso* App. 30r 28, *(con)fuxi* App. 30v 4, *(con)pagni* App. 30r 10, *(con)p(re)sa* X 21v 27, *(con)siglo* XXI 42r 13, *(con)silio* III 9v 5, *(con)tinua* IX 21r 17, *(con)tra* App. 30r 20, *(con)trastare* App. 30r 11, *(con)tritione* IX 21r 21, *(con)çare* 1v 21; la nota tironiana simile a 7 è sciolta *e* secondo l'uso prevalente a piene lettere: *(e)* 4r 22, IX 21r 7, IX 21v 16, XX 42r 9, XXI 42v 3, XXII 42v 21.

- abbreviazioni per contrazione e segni abbreviativi: *gras* con un trattino dritto sovrapposto alla *a* sta per *gra(tia)s* 49r 28; *ht* con un trattino dritto sovrapposto ad indicare *h(abe)t* III 9v 6bis; *karimi* con un trattino ondulato sovrapposto alla *m* sta per *kari(si)mi* 1r 3; *qto* con un trattino dritto sovrapposto alla *q* sta per *q(uan)to* V 16v 11; *spro* con un trattino dritto sovrapposto alla *r* indica *sp(i)r(it)o* I 5r 13; *çpo* con un trattino dritto sovrapposto sta per *(Crist)o* 2v 6, IX 21r 22, X 21v 25 (tot. 19); *çpiano* con un trattino dritto sovrapposto a *çp* sta per *(crist)iano* XXI 42r 27; si è scelto di sciogliere *yhu* in *Y(es)u* 2v 6, II 7r 2, IX 21r 22 (tot. 14), perché questa è la forma attestata a piene lettere.

- abbreviazioni per troncamento: *s* per *s(anto)* I 5r 13; *y* sormontata da un trattino ondulato per *y(nfra)* 1r 2.

TESTI

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]

Incipit liber¹³⁴ santus | santi Ieronimi XXX gradus

- [18r] Frati caris|simi, chi avesse vol||ontà dela gloria | dili çusti e dî santi | ançelli in vita eter||na col so Signore, | Creatore veraxe, D(i)o | Salvatore, sî
 5 ascolti e metta in o|vera alquanto dela vita e dela | leçenda de meser santo Geronimo¹³⁵ || e li appresso diremmo un poco d'u|no so libro tratto dele sentencie | e del fiore dele sante scripture, | c'adimpierlo per overa e per parole | certamente nui seremmo del nu||mero dî salvadi al die del çudixio | e seremmo dala dritta parte con | li santi eletti de Dio. |
- 10 Mesere santo Çeronimo fo de Spa|gna e odîe la grande nomena(n)||cia dele vere meraveie dela santa | madre Glexia e dei apostoli e de san[18v]ti altri multi e dili loro grandi e me|raveioxi meriti e miraculi. Mòse se | de Spagna e venne a Roma e tanto | li stette e vide e intexe ch'el receve|te lo santissimo baptesmo e deve(n)||ne cristiano e tanto stette con l'a|nimo atento ale divine
 15 scripture | che devenne prevede e po' devenne | munego negro del'ordene de meser | san Benedetto e doppo alquanto || tempo fo fatto cardinale dela santa | Glexia romana e fo de molto gran|de e santa vita e grandi e più miracu|li el nostro Signore Dio faxeva e àe | fatto per lui. Nui no diremmo de || tutti, perché serrave troppo lunga | materia, ma diremmo in spicialità | d'uno liono lo quale
 20 stette tanto de|smestegamente con lui e con tutti li | soi santi munixi e per lungo tempo || e feva gran parte de tutti li fatti soi e | de quel ministero e faxevali molto | saviamente. Ma infra i altri e mul|ti miraculi, che 'l nostro Signore Dio [19r] mostrò per lui e per la soa santa vita e | per salute e per misericordia del'uma|na çeneracione, sî fo questo miracolo | de Santo Çeronimo. |
- 25 Stando¹³⁶ un die || meser san Çeronimo, çà munego | santo, leçeva in certe scripture e ysto|rie d'uno imperadore, el quale fo impe|radore de Roma, c'ave nome Çuliano | apostata, lo quale fo molto pessimo ho||mo e comise e fé cometero multi gran|di mali in questo mondo. Piaque ala | divina possancia ch'el morisse e fesse | mala morte perché prima comenciòe | de servire a Dio e po' ch'el fo posto in l'al||tecia del santo imperio, malvaxemen|te se partì da Dio né volse stare più co(n) | Dio né tignire soa leççe né soa dritta | via e onne dî devenne più crudele fin|ch'el vivette. E chi volesse savere co||m'el fé male fine
 30 circhi in la leçenda de | san Baxilio e li trovarà come la nostra | madre glorioxa verçene Madonna | santa Maria madre de (Crist)o lo fé mori|re, perché cencia

¹³⁴ *liber*] ms. *libes*, l'errore potrebbe forse spiegarsi con l'attrazione esercitata dalla *s* iniziale immediatamente seguente.

¹³⁵ *Geronimo*] in modulo minore.

¹³⁶ *Stando*] ms. *tando*, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida *s*.

35 alcuna mesericordia [19v] persequire e fé persequire li fidili cristi|ani servi de
lei e del benedetto so fiiolo | dulcissimo Yesu (Crist)o. |
Miraculo de santo | Çeronimo ||
Meser¹³⁷ san Çeronimo, | legando un dì l'istoria de questo | malvaxe
imperadore Çuliano apostata, | de subito s'infermò d'una molto grave | e
40 grande infirmità corporale e no spir||tuale. Sì come fo lo piaxere de Dio
alti|simo nostro Signore lo spirto de san Çe|ronimo fo portado in celo e 'l corpo
soe | romase in terra in lo letto là o' ello ças|eva e quelle persone, che 'l
guardavano || e che i atendevano, credevano ch'el fosse | certamente morto. Ma
45 voler de Dio fo | che uno intimo e fedele amigo sì 'l cercò | e trovò ch'ello era
alquanto caldo e disse: | «El no me pare da seterrallo ancora». Onde || quel
segno de caldo, che 'l nostro Signo|re Dio li lassò miraculosamente, aciòe | che
quel corpo santo no fosse seterra|do ma vivisse per grandissima utilità | dela fe'
50 cristiana. Lo spirto de san Çe||ronimo, el quale¹³⁸ fo portado [20r] in celo, vide
visibelmente lo Re glo|rioxo sedere in la sedia altissima de|la soa potentissima
maestade teribelle da temere, meraveiosa, nobilissima | e infinita, la multitude
d'ançeli, d'ar||cançeli, de profeti, de patriarci, de santi, | dela multitude dî
signuri e dela çente | ch'intorno stavano a lui lengua non èe | che dire lo
savesse né mane che scrive|re lo podesse né mente imaçinare ma, || sì come lo
55 spirto de san Çeronimo fo çun|to in quella cusì magnifica e gloriosisi|ma corte,
lo magnifico e potentissimo | Signore creatore e conosedore de tutte | le cose
domandò coloro c'a lui erano in||torno e disse: «Chi è cului ch'è çunto colà |
tra quella çente?». E neguno ala domanda | del nostro Signore respondeva.
Vegan|do e odando lo spirto de san Çeronimo qu|esto – che ciascuno mirava e
guardavan || pur lui – fesse inanci a tuti i altri con que|la reverencia, temore e
60 tremore che de' | servo humele a so posente e çusto signo|re e con voxe¹³⁹
soave e humele e timida [20v] respose: «Eo sonto anema cristiana e ba|teçada».
E quel che sedea incoronado co|me imperadore victorioxissimo, Yesu | (Crist)o
benedetto, respose al'anema de san | Çeronimo e disse: «Tu menti, che 'l bono
e 'l || fedele cristiano leçe e studia in le sante | scripture e miraculi de Yesu
65 (Crist)o crucifi|xò che naque dela verçene Maria int|acta. Ma tu èi de Çuliano
apostata, con|sumadore dî cristiani, del quale tu leçi || le scripture e li ditti e li
malvaxi fatti». A|lora l'anema de san Çeronimo, quando | s'odie e videse
smentire, de grandissima | paura e vergogna cade, come cosa mor|ta cade,
tremando tutta de mortale tre||more e, stando in questa mortal pena, in|fra si
70 medesma pensava: «Se l'altissimo e çu|sto Signore me perdona, çamai no

¹³⁷ Meser] ms. *eser*, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida *m*.

¹³⁸ El quale] segue *lo quale* per dittografia.

¹³⁹ voxe] ms. *vexe*.

studia|rò se noe in la divina Scriptura e leçende | de santi e de sante». E
pensando questo, in(con)||tenenti el nostro Salvatore, che vede e sa | tutto,
disse al'anema de san Çeronimo: | «Se tu voi fare come ài pensado, eo te |
perdonarò e più te farò che te donaròe [21r] gratia che tu impararai de parlare
75 latino, | greco, ebrayco e caldeo. Ma, prima che de | questa glorioxisima corte
te parti e che | la colpa la quale tu ài comessa no remagna impunida, voio che
te siano dade m||olte discipline dure e forti açò che quel|lo c'ài promesso
meio te stia a mente e l'a|nema ne serà più mondificada». Onde dui | dî servi
del'altissimo nostro Creatore si mo|seno e veneno al'anema de san Çeronimo || e
80 baténola molto duramente sì che ella | no conoseva se fosse viva o morta e, |
doppo questo, li fo comandamento fatto: | «Và e ritorna al to corpo, lo quale
çaxe in | terra, e sipi ubidiente a tutto çò c'ài prome||so». Tornada l'anema de
san Çeronimo i(n) | lo so corpo, subitamente si levò lo corpo | sano de cusì
grave e lunga infirmitade | e desese del letto tutto alegro e leçero e, sta(n)|do in
85 piei dritto, comenciò de favellare co||me persona che mai no avesse sentido
al|cuna malatia con tutte quelle persone | che 'l guardavano come fosse morto.
L'al|miracione c'avenno tutte queste perso[21v]ne, ch'intorno de lui stavanno,
del subito | levare¹⁴⁰, favellare, stare in piei dritto e sano, | pensal mo', lettore, e
prindi paura del çus|to çudixio de Dio. Ma quel padre santo, | che s'acorse dela
90 loro subita paura, comen||ciò cusì de dirli. San...Geronimo¹⁴¹: «Fradeli¹⁴², fiioi
e fradi mei, prendi confor|te e no paura. Eo ve dirò el vero: l'ane|ma del meo
corpo insie e fo menada in | celo e dal cel vegno e vidi l'altissimo Si|gnore
nostro Salvatore e la soa grandis||sima magnificencia e la soa nobilissima | e
potentissima corte e (com)pagnia. Ma de dir|ve e retrarve apieno ciò che vidi,
95 odii, in|tixi e ditto me fo, troppo serave lungo lo | dire e seravi a cusì altissimo
fatto insuffi||ciente». Ma brevemente li disse ciò che | a lui fo fatto, comandado
e ditto. «Dela | infinita gloria, dela belecia, dela richisima | richecia, del çogo,
canto, rixo e del nobilisi|mo solacio e de tutti quî beni cotanti ch'eo || vidi no 'l
poravi né saravi né contare né | redire né lengua d'omo no è né mane che 'l |
100 savesse né podesse né scrivere né dire [22r] né eo poravi ymmaçinare lo modo
del | descrivere quelle altissime meraveie che | vidi perc'a mie fa tal paura che
dela mia | mente mai non n'esse, anche più d'ora in | hora me multiplica e
cresse, quando eo || odii quella terribile voxe altamente cri|dare e dire:
“Surçite, mortui, e vegnidi al | çudixio!”. E perché siai più certi che quel che |
105 eo digo sia tutto vero, ponì mente». E mo|stròlli cinque signi digando: «Lo
primo || segno perché vui me dovì credere sì è che | a vui pareva bene che fosse

¹⁴⁰ *levare*] ms. *lavare*.

¹⁴¹ *San Girolamo*] rubricato; pare un'indicazione di parola o di paragrafo dal momento che non è direttamente collegato alla frase che precede.

¹⁴² *Fradeli*] ms. *radeli*, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida *f.*.

morto. Lo se|gondo segno sì è che subitamente sonto fa|to sano de cusì grave e
lunga infirmitade. | Lo tercio segno sì ve mostro che fui dura||mente batudo». E
tutte quelle persone, che li | erano, se fenno a lui e tuto 'l cercónno e vi|dello
110 tutto livido e negro come fosse stado | duramente batudo de aspre e forti
scoreçade. | «Lo quarto segno sì è perché vui e onne al||tra persona che questo
odirà, me de' crede|re che l'anema mia fo menada in celo de|nanci al çusto e
mesericordioxo nostro Sal|vadore. Lo quinto segno sì ve mostra vera [22v]
certecia de tutto quello che eo v'ò mostra|do e ditto, ch'eo me ne vo oltramare
115 per o|bedire e translatate le sante scripture e | tutto tempo che vivirò, se fosse
certo de | vivere sempre, sempre studiarò in la san||ta Scriptura». E ditte tutte
queste vere | e meraveiose cose, stette alquanti dì e po' | se mosse e andò
oltramare e liè trovòe | la santa Blibia, la quale de' essere LXXII | libri tra 'l
Vedre Testamento e 'l Novo, e an||cora multi altri libri dele ystorie antiche | de
120 multi santi padri, li quai fenno peneten|cia per la santa predicacione del nostro |
Salvadore Yesu (Crist)o e dei apostoli e dei al|tri discipuli che predicónno in
quelle con||trade d'oltramare e cercando per boschi e | per deserti, per monti e
per valli, e per tutte | le parti d'Eçypto, ai quai libri de quisti | santi padri è ditto
“vitas patrum” che den|no essere XX millia, dî quai le lor leçende èn||no per le
125 sante glexie e chi n'à una parte | e chi n'à un'altra e chi n'à assai e chi n'à
po|che, per li quai santi padri, sì homini co|me femene, el nostro Salvatore
Yesu (Crist)o [23r] fa e àe fatto continuamente infiniti mira|culi a tutti coloro
che, col core e con dritta fe', | a lloro devotamente si racomandanno. |

San¹⁴³ Çeronimo | traslatò tutti quî libri de lengua heb||rea in lengua caldea e
130 de caldea le mixe in | lengua greca e de grega in lengua latyna | e per questa
santissima overa se convertin|no li greci e deveneno cristiani. E per in|prendere
la lengua caldea se fé segare li || denti, sì come dixè la Scriptura, e per poder|la
proferire e predicare avertamente la | caldea lengua. E da san Çeronimo à la |
santa Glexia de Roma la Blibia, y evançe|li, pistole e proficie, le quai crede e
135 predica || e leçe la nostra santa madre Glexia. | E san Piedro, che fo el primo
nostro dritto | papa e padre, vivete col manto in lo papa|dego anni XXV, mixi II e
die XI e cusì | fenno i altri dritti papi e padri come vide||no fare al so primo
maestro, sovra 'l qua|le fo fondada la santa nostra madre Gle|xia romana. Ma
san Çoanne Evançeli|sta e san Polo, prima che san Piedro come(n)[23v]ciasse o
140 fosse a Roma, fondónno e fenno | inn Antiocia CLXXII glexie cença li |
vescovadi e po' veneno insieme a Pi|xa e li fondónno quella bella glexia ch'à |
nomme San Piedro a Grado e po' andónno || a Roma e predegónno in Roma.
Onde | tra san Piedro e san Polo e san Çoanne e|vançelista hedifficónno la santa
madre | Glexia. Ma quando san Çoanne Evançe|lista venne in Roma fondò e

¹⁴³ San] ms. *an*, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida *s*.

145 hedificò la || glexia la quale à nomme san Çoanne a(n)|te Porta Latyna. E
quando san Çeroni(m)o | tornò d'oltramare a Roma, con la Blibia e | con la
multitudine dî libri e dele sante | scripture, trovò fondade e fatte le molte ||
sante glexie. E po' stette poco tempo che | ello ordennò e trattò de compillare
uno | libro utele e santo, piçolo de vellume e de | carte e de scriptura, el quale è
150 tratto dele | sentencie e dî fiori dî santi evançeli, dele || pistole e dele proficie e
de molte altre san|te scripture, le quai meser santo Augusti|no aveva
sentenciado e aprovado per bo|ne e per sante, e de multi altri docturi e [24r]
santi e profeti del Vedre e Novo Testamento | li quai, nomenandoli tutti ad uno
ad uno, | se perderave troppo tempo – e 'l perder tempo | a chi più fa più
155 despiaxe – ma ancora tutti | quisti santi se viranno nomenando per q||uesto libro
ad uno ad uno, de capitolo in | capitolo. Onde san Çeronimo fé e conpi|lò
questo libro del fiore e dele sentencie | dele sante scripture perché onne persona
| no pò essere vescovo né suficiente prelado || né stare sempre ad imparare in la
santa e | ordenada glexia né sempre stare e odire | predegare e perciò fé san
160 Çeronimo questo | piçolo libro e de poco costo perché çascuna | persona lo
possa avere leçeramente e per||ché nesuno ver cristiano si possa escuxare | del
modo e dela vita bona che la persona de' | tignire e come leçeramente se pò
salvare | e come de' amaestrare si e altrui. | Onde santo Augustino dixè: «Guai,
pena || e dolore a chi no sa e no impara. E guai, pe|na e dolore a chi sa e no
165 insegna. E guai, pe|na e dolore a chi sa e insegna e no fa». | San Çeronimo
dixè: «Eo compilai questo [24v] libro piçolo perché çascuna persona che l'a|vrà
o che 'l leçerà brevemente circhi, vega | lega, oda e intenda in che stado
del'anima | èe e sta, e àe nomme “Lo libro dela santa | scala celestiale”». ||

170 Lo primo grado de questa santa scala sî è | drita fede |

Lo¹⁴⁴ primo grado de questa celestiale | scala sî è dritta fe', cioè credere
Padre, | Fiiolo e Spirto Santo che s'apella un Dio e do||vemmo fare netamente
tutto quello che | Dio comanda e dovemoce guardare da tu|te quelle cose che
175 despiaxeno a Dio e ch'el|lo veda. | Onde¹⁴⁵ 'l nostro Signore Cristo dixè in lo
san||to evançelio: «Se vui in mi crederì, vui serrì | salvi e se vui no crederì in
mi, vui moririi | in li vostri peccadi». E santo Augustino | dixè: «In dui modi
crede l'omo in Dio: lo pri|mo sî è per credencia, lo secondo sî è per overa. || E
in dui modi nega l'omo Dio: lo primo sî è | per credencia, lo secondo per
180 overa». E cusì è|e danado l'omo che se parte da Dio per la | mala credencia

¹⁴⁴ Lo] ms. *o*, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; manca, a margine, anche la lettera guida.

¹⁴⁵ Onde] ms. *Ode*, forse per omissione del *titulus*. Nel testo è, però, univerbato all'articolo nella sequenza *Odel*: si potrebbe quindi pensare anche ad un fraintendimento.

come cului che se 'n parte [25r] per la rea overa e se tu mostri d'averè bo|na credencia niente te vale sencia l'overa | bona e l'overa bona niente te vale cencia | la bona credencia. | E questo è quello che dixè Cristo in l'eva(n)||çelio: «Cului che crederà e serà bapteçado | salvo serrà e cului che no crederà serrà
185 (con)|danado». Onde tutto quello che l'omo pro|mette a Dio in lo batexemo – de tignire la | soa fe', cioè credere in lui, e ubedire li santi || soi comandamenti e promette e refiuda | de lassare tutte le overe del nemigo de | Deo e nostro – e questo promette lo prevede | per la criatura quando dixè: «Abrenocio | sathane», tanto vale a dire: «Eo renocio a || tutte le overe del dyavolo». 190 Donqua, qua(n)|do l'omo à promesso a Dio de tignire la soa | dritta fe' e osservare li soi santi comanda|menti e ello li rompe o per credencia o p(er) | overa, fa l'overa del dyavolo – el quale ello || aveva refiudado e negado per lo santo | batexmo – e per questo à renegado lo so Cre|atore. Onde cului c'à fatto cotale offesa | çamai no se pò salvare se noe per vera con[25v]fessione fatta in 195 mane de prevede c'abia | l'albitrio de poderlo absolverlo del quale | peccado el de' essere contrido e farne satis|facione con grave penetencia. Gregoro | dixè: «Multi ènno colloro che dixeno: “Eo || sonto bateçado donqua serò eo salvo”. Que|sto è vero, s'ello avrà bona credencia e bo|na overa e adempie questo per netta (con)|fessione». San Polo dixè: | «Multi ènno dî falsi cristiani che dixen||no: “Eo creço in Dio meo Salvatore e meo | Creatore” e per overa lo negano». San Çoanne | Evançelista | dixè: «Coloro che dixeno: “Eo | ammo Dio meo Signore” e no oservanno || li soi santi comandamenti ènno falsi cri|stiani e pieni de molte bosìe». San Iacomo | dixè che credere in Deo e no fare le overe | e la soa fe' è falsa e morta. Onde, fradelli e (com)|pagni mei, no creçai che sia 205 bona né bella || overa a fare defferencia dal'omo ricco al po|vero, che tutti naquemo d'uno homo e d'u|na femena, onde se dui homini vegnissen|no e l'uno fosse ricco e l'altro povero e 'l ric|co fosse riccamente vestido e avesse in dido [26r] anello d'oro e l'altro fosse povero e poveram|ente vestido, vui dirisii al ricco: «Veni e pon|ti qui, apresso de mi». E al povero derisidi: «Và | e sedi collà, lunçi e basso». Allora vui çudigà | vui medesimi e avidi offeso lo vostro Si||gnore Cristo benedetto perché dovì save|re che Cristo ellesse li poveri al so santo | servixio e no li richi¹⁴⁶. | Onde ello dixè: «Andai e cercay per le p|iace e per le vie tutte, per li ceghi, per li ço||pi, per i asidradi e manchi e tutti i altri po|veri e menàli tutti a mandegare ale mie | santissime e odorifere noccie». | 215 Cristo dixè lo nostro Salvatore: «Eo dirò al die | del çudixio: “Onne bene e omne honore lo || quale vui festidi a quisti mei poveri, digo|ve per certo che 'l festidi a mi e quando des|presiasidi quisti mei poveri, despresiasidi | mi et eo

¹⁴⁶ *richi*] segue *Cristo dixè*, che potrebbe spiegarsi con un cambio di programma (dato che poi segue *Onde ello dixè*) oppure, come per *San Girolamo* alla nota 141, come un'indicazione di parola o di paragrafo.

cusì despresiarò vui e honoraròe | vui”». Ai quai poveri Cristo à apparecchiado
lo so || celestiale regno, a tutti coloro li quai obser|vanno li soi santi
220 comandamenti. Ma vui, | che honorai e servì li ricchi – li quai continua|mente
atendeno ai mali, ai peccadi e ale des[26v]cordie – e dovì savere che la leçe del
nos|tro Creatore vole e comanda: «Amai l’un | l’altro come fradelli e i vostri
proximi ho|norai e servì come vui medesmi e noe | più el ricco che ’l povero». E se
vui no fadi || cusì, fadi contra li comandamenti de Ye|xu Cristo. Multi ènno
225 coloro che digon|no: «Eo ò la fe’ e son batecado» e no fanno l’o|vere dela fe’.
Questa cotal fe’ no li vale ni|ente, ché vedeno li soi fradelli, sorelle e pro||ximi
bexognosi che li domandaranno del | pane e diranno: «Per Dio, famme alcun
be|ne», rispondeno: «Và in bon’ora!» e talvolta di|xeno peço e no li darìa de
quel che vedrà | che i è mesterò, cotal fe’ è morta in si medes||ma. E perciò li
230 serrà ditto duramente: «O | tu, misero homo, mostravi la toa fe’ come | fa lo
nemigo de Cristo che temme Cristo for|tamente e ànne grandissima paura
inper|ciò ch’è certo d’avere più forte e dura pe||na al dì del çudixio ch’el no àe
mo’ a presen|te». Ma tutti coloro, ch’ènno e seranno sal|vi, ènno e seranno salvi
sol per la bona e per|fetta overa. Abraam volse sacrificare lo [27r] fiiolo per
235 ubediencia e per overa e po’ santifi|cò per le soe perfette e pure overe. Cristo |
dixe: «Chi crede in mi, sì come dixè la santa | Scriptura, lo so corpo menarà
fiumme d’aqua viva». E questo disse Cristo in l’evançelio || a san Thomaxe
quando disse: «Tomaxe, tu | m’ài veçudo e ày in mi creçudo e per questo | èy
beado, ma beado serrà chi no me vedrà | e in mi nettamente crederà». San
240 Gregoro | dixè: «Questa bona e graciosà ventura pri|mamente descende in nui
sì e per tal modo || che nui no la vedemmo e poe la creçemmo, | onde nui
seremmo in quella bona, santa e | perfetta volontà che fo meser san Tomaxe | se
nui adempieremo questo santo crede|re con le bone, sante e perfette overe
in||fino ala fine». |

245

Lo II grado sì è speranza |

Lo¹⁴⁷ secondo grado de questa santa scala | sì è speranza che dovemmo
sperare in lo | nostro Salvatore Yesu (Crist)o, che per la nost||ra bona speranza
250 e credencia e per le nostre | bone overe, ditti e fatti e santi e virtuosi | esempi
el nostro Signore ce darà la soa sa(n)|tissima benedicione e la gloria de vita
eter[27v]na e guardaràce dale crudeli pene e tormen|ti del’insaciabele inferno.
Nui dovemmo | credere e sperare c’onne bene che nui avem|mo e vedemmo
descende dal’alto Dio nos|tro Creatore e Salvatore. Onde san Iacomo || dixè:
255 «Onne dono perfetto e onne dono op|timo descende dal celo de sovra». Onde

¹⁴⁷ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; a margine manca anche la lettera guida.

nui do|vemmo credere e sperare che coloro che no | temeno Dio nostro Signore
e no observan | li soi santi comandamenti seranno conda||nadi in quelle terribile
e orribile pene d'in|ferno cencia poxa e cencia fine, acompagna|di sempre dal
demonio e dai soi malvaxi co(m)|pagni sì come lo nostro çusto Signore à
260 pro|messò e ditto: «Inanci mancarà lo celo e la ter||ra che manchi né che falli
una sola parola | dela leçe de Dio né dî soi santi comandamen|ti sì come è
scripto in lo santo evangelio». | Onde David profeta dixè: «Cerca bene e
gua(r)|da com'è soave e benigno el nostro Signore. || Coloro ènno ben graciosi
e pieni de gracia che | sempre credeno e speranno in lui». Augustino | dixè: «Le
265 nostre carnali desiderance e li nostri | vani pensieri dovemmo abandonare e
lassa[28r]re in tutto e attendere ai poveri e ale overe de | pietà e de misericordia
e per questo, de raxone, | avremmo lo regno celestiale». Onde Cristo | dixè per
la boca de Dio onnipotente: «Quando | lo dritto homo pecca, tutta la soa
drittura èe || desmentegada denanci da Dio e quando 'l pec|cadore se converte
270 per contricione, confessi|one, satisfacione e penetencia vera e net|ta, tutti li soi
peccadi ènno desmentegadi | denanci da Dio mesericordioxo». E santo ||
Augustino dixè: | «Multi ènno c'odeno le sante | scripture e che le credeno sì
fortemente e ta(n)|ta speranza i ànno che si fidano troppo e | dixeno: “Tanta è
la misericordia del miseri||cordioxo nostro Creatore che ne perdonarà” | e
275 stanno ala fidancia de questa misericordia | né precaciano né curano de fare
alcuna pe|netencia. Voio che sianno certi ch'ènno dap|nadi come se fosseno
desperadi». Onde San Polo || dixè: | «Eo çudigo li mati che no tegnono | li
restrençementi del nostro Signore Dio, qui|sti cotai e cotanti invano sperano
d'avera | la misericordia c'aspetano». Onde san Gregoro || dixè: «Chi no vole
280 ubedire li santi coma(n)[28v]damenti de Dio invano spera de trovare da | lui
misericordia aciò che la soa santa çustixia | no se desmentighi».

Lo III grado sì è | karità |

285 Lo¹⁴⁸ tercio grado de questa santa || scala sì è carità, cencia la quale neguna
perso|na se pò salvar, dela quale dixè Cristo in | l'evançelio: «Più grande carità
l'omo no pò ave|re che dare l'anema soa per lo so proximo». | Onde san
Gregoro dixè: «Per l'overe de cias||cuna persona se pò conoscere come darave |
l'anema soa per lo so proximo» – intendi, tu che | leçerai, per onne persona
290 bisognosa. Çoanne | Evancelista | dixè: «Cului c'à dele cose de questo || mondo
e vede lo so proximo bisognoso e ve|dello con i occhi del core e del corpo e
dàlli de | quel ch'ell'è e pò la perfetta carità de Cristo per|mane in lui e mai no
li mancarà». S. Çoanne | Baptista || dixè: «Chi à doe conelle dia l'una | a cului

¹⁴⁸ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; manca, a margine, anche la lettera guida.

el quale n' à besogna e chi àe dela | victuaria facia lo somiante. Ma chi no vo|le
295 dare dele doe gonelle l'una e àlle, come | darà lo so corpo pe· lo so proximo
cristiano?». || Fradelli mei carissimi, nui dovemmo ave|re carità che le nostre
cose dovemmo da[29r]re ai poveri graciosamente per l'amore de Dio | e po'
dovemo dare nui medesmi perché (Crist)o | dixè in l'evançelio: «Uno grande
doctore | dela leçe dixè: “De, dimme Cristo: quale èe lo | maore comandamento
300 dela leçe?”». Respoxe || Cristo: «Ama Deo to Salvatore de tutta l'anema | toa e
con tuto 'l to core e con tutta la volontà | toa e posancia e virtù». E questo è 'l
primo coma(n)|damento del nostro Signore Yesu (Crist)o. | Lo secondo
comandamento si è che ami lo || to proximo come tie medesimo onde santo s.¹⁴⁹
| Augustino | dixè: «Amare Dio si è che tue || te guardi da tutto quello che Dio
305 veda e fà | tutto quello che Dio comanda e no domanda | al'omo oltra lo so
podere. Ma ad amare lo pro||ximo si è che l'omo li facia quel bene che ello |
vorave che fosse fatto a lui». E san Gregoro | dixè: «Coloro no amano lo
proximo come | si medesmi che dele cose c'anno no li danno | vegando e
conosgando la besogna». Ché Cristo || dixè in l'evançelio: «Cului c'avràe, el li
310 serrà | dado» – intendi la gracia spirtuale – «e cului che | no avràe quel ch'el
mostra ch'el aipa li serrà | tolto» – intendi onne bene terreno. San Gregoro
[29v] dixè: «Cului c'avrà carità, in lui dal celo | descenderà li sette doni de
Spirto Santo. On|de perfetta e santa cosa si è ad amare lo soe | proximo in Dio e
'l so inimigo per l'amore | de Dio e chi cotal carità non àe, tutto om||ne bene
315 ch'el dixè o fa si perde». E san Piedro | dixè: «La carità si è destruçimento dela
mulltitudine dî peccadi e neguna virtù èe più | vertuoxa che la perfetta carità».
San Çoanne | Baptista || dixè: «Dio è carità e cului che p(er)|mane in carità
permane in Dio e Dio in lui». | Lo nostro Signore Salvatore sparse lo so
pre|cioso sangue e despose lo so santissimo corpo | ala morte per carità de nui
320 peccaduri onde || nui, per simele exempio, dovemo dare e | despose li nostri
corpi e le nostre più care cose per li nostri proximi. | Carità vera non à temore
e chi temme | no èe perfetto in la vera carità, ché la carità || tol via onne
temore» – intendi lo temore de | questo misero mondo. Onde no voiay amare |
lo mondo né le cose del mondo perché la cari|tà de Cristo no è in lui ma cului à
325 vera cari|tà che observa li comandamenti de Dio. [30r] Tutto quello ch'è in
questo misero mondo | è desiderancia e concupisiencia carnale, org|o' e
superbia, pieno d'onne vicio che despiaseno | a Dio nostro Creatore. Ma questo
cativo mon|do trapassarà con tutta la soa copidità e con || tutto lo desederio. Ma
cului che no ama lo | so fradello né 'l so proximo, come è ditto, per|mane
330 sempre in morte. Onde santo Augusti|no dixè: | «Se eo favellasse con lengua
d'an||çello e con lengua del più savio homo e no | avesse carità in mi, seravi

¹⁴⁹ *santo s.] s. è, come Augustino, in inchiostro rosso. Anche in questo caso, come altrove nel testo (cfr. nota 141 e nota 146) si tratterà di un'indicazione di parola.*

come la campana sorda che batte si instessa. E se eo avesse | im mi tutta la
sciencia dei omini e tutte le | virtù e tutte le profecie e avesse tanta fe' || che
fesse l'un monte conçunçere con l'altro | e no avesse carità, niente me varave
335 tutto | quello che sapesse o fesse over dixesse». | La carità è pacifica, bona e
santa, humile, no è superba né iroxa né cupida né desidra | tutto quel ch'è so né
schernisse altrui né i(n)||famma né detrae né povero né ricco né i(n)|fermo né
sano né vecchio né çovenne né | mai pensa cosa rea né à alegrecia d'alcuno |
danno, tutte cose sofferisse e porta in paxe, [30v] onne cosa bona crede e spera
340 – intendi spirtuai – e chi à vera carità no sentirà mai alcuna pe|na né tormento
in questa presente vita. | Onde voio che sapi che queste tre ènno le | maçori
virtù de tutte le altre: fe', speranza | e carità. La carità è la più grande che non
è || l'amore de Dio perché dela carità vera e net|ta s'aempie la leçe tutta. E
santo Augustino | dixè: «Piançere, vegilare, orare, deçunare, | far lemodxena,
345 castigare, albergare, receve|re martyrio, se l'omo no àe carità del proxi||mo no
pò salvarse. La carità dà sempre sano | conseio per salute del'anema». E la
santa Scrip|tura dixè: «Chi no à carità, no àe niente». | Onde el fo ditto al fiolo
dela verçene Ma|ria: «Tu, sì come veraxe Dio, và e prega e des||tendi la virtù
dela carità per l'universo mo(n)|do». Grandissimo merito è predegare la parola |
350 santa de Dio e grevissemo peccado aquista | chi la sa e taxela. Onde meser san
Benedetto | dixè: «Al mondo no èe sì ricco homo quel ch'è || lo più ricco,
ch'ello no sia povero e misero se | ello no àe carità. Sì come 'l corpo sencia 'l
spirto | è morto, cusì la persona è morta çencia carità [31r] e chi à carità niente
a lui manca e chi no à cari|tà onne bene a lui manca e cului in chi demo|ra la
355 carità trahe a si tutte le altre vertuose | virtù, sì come fa la calamitta lo ferro». |
E santo Augustino dixè: «Chi vole avere || vera e netta carità de' amare e
servire om|ne persona comunalmente come si medes|mo perché tutti semmo
membre de Cristo | e Cristo è nostro cho e guida». Ancora dixè | santo
Augustino: «La carità conçunçe nui, li || quai semmo in terra, con Cristo, el
360 quale èe | in celo, se nui oservaremmo li soi santi cho|mandamenti». E santo
Ambroxò dixè: «Cului ama lo so pro|ximo come si medesimo che no l'ama per
al|cuno bene ch'ello li faccia e che li apa fatto e || ch'ello l'intenda de fare.
Ciascuno è nado, l'uno | come l'altro, e tutti naquemo d'uno homo | e d'una
femena» | E san Gregorò dixè: «Inn uno modo se pò | ben provare l'omo se ello
365 àe in sì vera carità, || se ello ama cusì cului che li fa male come cu|lui che li fa
bene e cusì come multi rammy | n'escono dela radixe d'uno albore, in cotale
[31v] modo ènno inçenerade tutte le virtù» – intendi, | per la radixe dela vera
carità, che la radixe dela bona overa no pò bene fructificare se ella no | è
fondada e piantada in la radixe dela carità. | Coloro ànno vera carità che 'l
370 proximo e l'a||migo amano in Dio e 'l nemigo amano per l'a|more de Dio e
perciò dovì fare ad onne perso|na quel bene che vorisidi che fosse fatto a v|ui e

per questo modo vui avrì oservada la | leççe santa che Dio dè ai santi profeti. ||
Onde santo Gregoro e santo Augustino dixeno: | «Li comandamenti santi del
nostro Signore | Dio èno in multi modi. El pose lo primo e delnanci a tutti i
375 altri l'amistà digando: “Questo | è 'l primo meo comandamento: amai l'un
l'al||tro sì come ammo vui”». E questo dovì vedere | e conoscere: che tutti li
comandamenti de Dio | se comprendeno inn uno solo comandame(n)to e | tutto
quel che la santa Scriptura comanda | sì è in amore e in carità e questo ne
mostra e || più e più scripture ditte e fatte per la santa bo|cha de Cristo quando
380 dixè: «Ama l'amigo to in | Deo e 'l nemigo per l'amor de Dio». E, amando
ne|guna altra cosa più, nui perdemmo l'amistà [32r] dele persone ché coloro
che ce tolno le cose, | le quai nui tignemmo nostre, avemoli per | nostri inimixi
e per questo volemmo a lor | male onde nui perdemmo la virtù dela ca|rità. El
nemigno del'umana çeneracione, lo || quale mai no posa, non pò meo vincere |
385 che spoiarce e torce la virtù dela carità. | Onde santo G(re)goro dixè: «Cului
che dentro | dal so core desidra Dio cencia fallo, tutto | quello ch'el desidra in
Dio li virà fatto e || la persona no pò questo perfettamente fa|re s'ello no à
provado del'amistà de Dio per | l'overa dela carità. Cului è tutto de Dio el
qu|ale à in si vera e netta carità». | Onde Cristo dixè in l'evançelio: «Chi
390 m'a||marà, seguirà la mia santa parola, el Padre | meo celestiale sì l'amarà e eo
e 'l meo Padre | viremmo e habitaremmo in luy». | E santo Gregoro dixè:
«L'avarò, lo superbo e | loxurioxo e onne altro vicioso sèranno l'us||so del so
duro core e no lli lassano intrare Yexu | Cristo, so e nostro Salvatore. | Ma
coloro che veramente amano Dio ob|servano netamente li soi santi
395 comandam(en)ti [32v] e Dio vene in loro e habita con quilli e con lo|ro fa soa
habitaxone e per questo modo l'ane|ma s'aempie del dono del Spirto Santo sì
che | neguna temporale tentacione li pòde offende|re». Onde ama Dio e ama lo
proximo e sapi che || Deo no se pò amare cencia l'amore del proximo né 'l
proximo cencia l'amor de Dio. Onde | cului c'amma le cose terrene no pò
400 amare | le cose spirtuali. | E Yexu ffiolo de Sirac dixè: «Cului che || amma Dio
prega per li soi peccadi e guarda|se da peccare. El nostro Signore è sempre
atte(n)to ad odire chi lui çustamente prega. Onne | persona de' amare Dio
nostro Creatore¹⁵⁰». | E san Baxilio dixè: «L'anema de ciascuna p(er)||sona
tanto quanto ama più perfettamente lo | so proximo, tanto più conosse
405 vertuosamen|te la virtù de Cristo». Onde certamente lo cor|po de cului è posto
in grande bona ventura c'a|ma lo so proximo come si medesmo. || Onde chi
porta al so proximo mala volontà | sta in morte e in continuo tormento e
inperciò | tu, lettore, ama Dio, ama lo proximo con tutto | lo to pensiero e con
tutte le toe bone overe e fà [33r] che piaci a Deo in tutti li toi ditti e fatti ché
410 ello | no vole essere amado pur con parole, anche | vole essere amado de puro

¹⁵⁰ *Creatore*] ms. *Craatore*.

core e de netta | overa. | Nui cristiani dovemmo amare lo nostro || Creatore
sovra tutte le altre cose perché ello | crede nui e tutti li nostri parenti e
dovemmo | credere c'onne bene c'avemmo tutto desce(n)|de da lui altissimo
nostro Creatore e più dov|emmo ubedire, servire, honorare, amare l|lui che
415 padre né madre, muere, né fioli, pe(r)|ché no ce pònno dare quel bene che Dio
a nui | dona e dà. Odi grandissima gracia che ce fa | lo nostro Creatore che no
vole da nui se no so|lamente che guardammo lo nostro corpo ne||to come soa
propria habitacione e che nui a|mamo el nostro proximo come nui instissi. |
Onde santo Isidoro dixè: «L'amore de | Dio de' l'omo asumiere ala morte
420 secondo | lo ditto de Salamone che dixè: "L'amor de Dio || è come la morte, la
quale departe l'anema | dal corpo, e cusì l'amor de Dio departa la per|sona dale
cose de questo misero mondo"». | Dunqua nui desprexiemmo li
comanda[33v]menti de Dio quando avemmo alcuna co|sa temporale e
delunghemoce dala carità | santa de Dio e del proximo. Onde | San Cipriano di:
425 «Cului lo quale no àe lo | so core e la soa overa solamente a Dio so Cre||atore
no pò stare netamente in l'amor de Dio». | San Clie(m)ente dixè: «Grandissima
folia è ad | amare neguna cosa altro che Dio. El pensiero, | lo quale no è sempre
in la memoria de Dio | to Salvatore, sì è in le memorie del nemigo». || San
Benedetto dixè: «Lo core dela persona | el quale ama nettamente Dio no è in
430 ter|ra, anche è e dimora in celo perc'amma le | cose celestiai. E cului c'à
sentido dele cose | celestiai, lo so spirito è inluminado e dal Spir||to Santo tutto è
infiamado e tutti li soi pen|seri descendeno da quelle nobilissime e dul|cisime
fontane che d'intorno intorno del ce|lo spandeno». | Albino Romano dixè: «Ben
è invinto|rado chi salva la via dritta de Dio, ma più è || invinturado cului che
435 s'afadiga e desidra de | salvare altri e questo cotale ben pò dire ch'è | pieno de
molta virtù. Ma la sovrana virtù [34r] virtuosa più d'on'altra virtù sì è l'overa
dela | vera carità». Onde santo Augustino dixè: «Dio nostro | Signore no ama
l'omo perch'el rigni in celo | con lui, ma nui dovemo amar Dio perch'ello |
rigni in celo con esso nui». || Donqua partemmo lo nostro amare da l'amor de
440 questo misero mondo, ché coloro li | quai s'amanno secondo l'amor de questo
cha|tivo mondo no àno in loro niente del cele|stiale amor divino. || Ma coloro
ch'amano l'un l'altro, per conos|sere Dio e star con lui, àno in si e in Dio
amor | perfetto e quanto la persona più ama Dio ta(n)|to più observa li soi santi
e çusti comanda|menti e quanto la persono meno ama Dio || tanto meno observa
445 li soi santi e çusti coman|damenti. |

450

Lo IIII grado s'è paciencia |

Lo¹⁵¹ quarto grado de questa santa scala | s'è paciencia, dela quale lo nostro
Signore || Yesu Cristo dixè in lo santo evançelio: «Be|adi ènno li pacifichi
455 perché ènno diletti fioli | de Dio». Ancora dixè (Crist)o: | «La mia paxe a vui
do e la mia paxe a vui¹⁵² [34v] lasso». Questa paxe ànno coloro che li | corpi
ànno mundi e nitti da onne vicio e | peccado. Quisti cotali çamai no se torbano |
per alcuna aversità che a loro sia ditta o | fatta e continuamente durano deverse
|| pene e travaie in li corpi loro per conver|tire al nostro Signore Yesu Cristo
460 quilli | e quelle che no vanno per la bona e dritta e | santa via, la quale li pò
menare a morte, e | questo fanno per la salute dele aneme loro || e de quelle
persone che se convertano e duri|no in ben fare. E David profeta dixè: |
«Signore, grande paxe ànno coloro c'ama|no la toa santa e çusta leçe ondo
quilli c'ama|no questa paxe veramente ènno toi cari ser||vi e fioli e questa
465 vertù santissima ànno tutti | i omini boni e çusti». | Bene ènno beneditti coloro li
quai sofferis|seno persecucione e tribulacione per la santa | dritura. De quisti
cotai, per vera raxone, lo re||gno de celo de' esero loro e bene seranno bene|diti.
Quanto più male li serrà ditto e fatto e | più despexio avranno, poranno
avertamen|te dire: «Nui siammo bene inventuradi che [35r] portemmo in paxe
470 onne cosa per l'amor de | Dio». E perciò alegràve in le vostre persecucio|ni ché
'l premio infalibele vui avrì in celo | in la gloria de vita eterna. El nostro
Signore | Yesu (Crist)o dixè in lo santo evançelio: || «In la vera paciencia che
portarì stanno e | staranno le vostre aneme». Onde meser|e santo Benedetto
dixè: «Coloro c'anno pacie(n)|cia s' fanno la volontà de Dio e cului che |
475 sofferisse e porta pacientemente le persecu|cioni dai malvaxi homini e rendene
humi|lemente gracie a Cristo e Cristo li perdonarà | li soi peccadi». E san
Iacomo dixè: | «Bene è inventurado cului che sofferisse | le temptacioni e le
persecucioni de questo mi||sero mondo ché, quando avrà bene persevera|do,
receverà da Dio corona¹⁵³ de vita perpetuale | la quale àe promesso ai soi
480 perfetti amixi». | E san Piedro dixè: «Cristo nostro Signore so|ferse passione e
dura morte per nui e mostrò||ne exempio che nui seguisimo la soa santa | via e
çamai no comise né pensò peccado. Chi | lo maledixeva no lo malidiseva e chi
'l batte|va no 'l menaçava e si medesmo s'abandona[35v]va a coloro che 'l
485 desmentegarà li poveri soi e che credeno in lui | ala fine». E Salamone dixè: |
«Maçore forcia è a vincere la volontà del || so proprio core che no èe a vincere

¹⁵¹ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

¹⁵² a vui] ms. a vui [34v] a vui, per dittografia.

¹⁵³ corona] la seconda o pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una r.

una città | forte over castello e per la vera paciencia se | conosce la persona in li
forti fatti e ditti. | Onde onne incusta, indescreta e forte signo|ria se vince e
confonde per la vertù dela vera || paciencia». E san Polo dixè: | «Lo martirio de
490 questo misero mondo no èè | da asumiiare ala gloria eternale la quale a|vranno i
amixi de Dio in lo celestiale celo». | E santo Augustino dixè: «Considra in || la
mente toa quale e quanta è quella gracia | c'avranno i amixi de Dio li quai
seranno ogualli dei ançeli e vedranno e staranno con Cristo | e Cristo dolce ce
dixè e mostra che quanto | più male ce fanno e diseno li nostri aversarii vi||sibili
495 e invisibili, tanto più loro dovemmo am|are e despresiare e per questo modo
avremmo | la vita glorioxa, la quale è cencia fine, | e dovemo savere che, inanci
che nui receva[36r]mo l'offesa dali malvaxi homini, prima offe(n)|deno e
feriseno si instissi dentro dala soa men|te e tuto 'l male c'altri fa torna contra de
luy | e s'alcuna persona te tole lo to avere e la toa bo|na nomenancia, considra
500 chi receve maçor || danno: o tu che perdi l'avere o lui che perde | l'anema soa? |
Onn'omo de' conoscere che per ben fare s'a|quista alegrecia e per mal fare
s'aquista dolo|re, pena e morte. Donqua ben de' conoscere on||ne persona
quelle cose ch'ènno dannose e mor|te del'anema. | Multi ènno quilli che ènno
boni conosced|uri d'oro, d'arçento, de prede preciose con i ochi | del corpo ma
505 con i ochi dela mente no vedeno e || conoscono lo mortale dannamento
del'ane|ma, come ènno quilli c'ancideno i omini, che | cometeno furti, semonìe,
avulterii e i altri | vicii. Tutti costoro ènno morti in l'anema la | quale è cusì
cara. Ma 'l bono homo Dio l'asegu||ra e no temme coloro c'anno posancia
d'anci|dere lo corpo perché no ponno né maculare | né ancidere l'anema. | Ma
510 nui dovemmo temere e tramare de [36v] cului c'à la signoria de metere
l'anema in l'eter|nale fogo. Nui dovemmo prendere exempio | dale dure pene
che sofferse lo nostro Creatore, | le quai ello sofferse e sostenne per nui
salva|re, che nui misiri no poravemmo sofferire per || lui. Donqua, onne persona
de' essere certa che | tuto 'l male che 'l bono e 'l dritto homo sofferisse, | se ello
515 lo sofferisse e portalo in paxe per l'amore | de Yesu Cristo, no li fallarà vita
eterna. | Donqua, no insuperbisca lo reo e malvaxe || homo dela soa malicia ché
'l nostro Signore Dio | à fatto de lui verçella per la soa malvaxe ma|licia per
provare e per coreçere li soi intimi e | cari amixi. | Cului che te re prende del to
mal ditto over || fatto no te smenama lo to merito, anche te 'l | fa crescere e tu èi
520 tegnudo de pregare Dio per | lui aciòe che 'l to merito e guiderdone più
alta|mente cresca. | Onde come cri' tu obedire li santi e çusti co||mandamenti de
Dio se tu no perdoni le toe | inçurie netamente e de netto core? E per que|sto di'
conoscere che mesterò ènno li rei a pe' | dî boni perché tutti siammo in questo
525 misero [37r] mondo come in una¹⁵⁴ fornaxe d'ardente fogo p(er)|ché li rei
provano li boni come se prova al fogo | e al martello onne metallo. | Per la

¹⁵⁴ una] ms. nua.

fornase sî se demostra e conosce onne | bono e reo metallo, per lo reo metallo
sî se signi||fica la piaga del malvaxe homo, per lo bono sî | se demostra lo bono
e 'l perfetto homo lo qua|le avrà sempre bene cença fine e 'l malvaxe | homo e
'l reo metallo, 'trambi in seme, andara(n)|no in lo fogo eternale cença alcuna
530 fine. || E santo Augustino dixè: «Cului no vo|le essere dele membre de Cristo
che no vole | sofferire quello che sofferse (Crist)o» – intendi le | ire, le
tribulacioni, le passioni e brevemente | onne cosa fino ala morte come sofferse
(Crist)o. || Onde sofferissi onne cosa per l'amore de Cristo | se tu desidri
d'andare in quel logo là oe habi|ta Yesu (Crist)o. E santo Çeronimo dixè: |
535 «Quella è vera e santa paciencia che soffer|isse onne male c'altri li fa o dixè no
voiandoli [37v] alcun male né portarne ira in so core ma de' | avere dolore del
peccado del quale cului com|ete e no dela soa pena. Cului che sofferisse onne |
desenore, pena e male infra la çente, per l'amor | de Dio, no è malvaxe né reo
ma è malvaxe e || reo cului che¹⁵⁵ ia dixè e fa». E santo Ambroxò dixè: | «Tre
540 ènno le virtù dela vera paciencia. | La prima sî è che la persona de'
pacientemente | sofferire lo coreçere e 'l batere lo quale Dio li | fa in questo
miser mondo. || La segonda paciencia sî è a sofferire e portare | pacientemente
onne male e danno che te | fanno li toi proximi. | La tercia paciencia sî è che la
persona stia for|te e constante contra le forti e futili temptaci||oni del dyavolo».
545 E san Gregoro dixè: | «Cença ferro e cença fogo la persona pò rece|vere
martyrio se nui portaremmo vera e net|ta paciencia in lo nostro core». | E santo
Bartolomeo dixè: «L'omo pietoxo serrà || in la nobele compagnia dei ançelli e
l'omo cru|dele serrà in la crudele compagnia dî dyavo|li e la persona paciente
serrà coronado in lo | regno celestiale». [38r] La paxe descacia et è nemiga
550 d'onne discor|dia e l'invidia nudriga onne discordia. | L'omo pacifico sempre
desidra paxe e 'l soe | core sempre è seguro e sempre sta sença al|cuna paura. |
L'omo invidioso sempre sta in tribulacione, || in dolore, in tremito e in continua
suspecione. | Onde chi vole avere vera e netta pacien|cia obedisca li santi e
çusti comandamenti de | Yesu (Crist)o. Onde santo Isidoro dixè: | «Bene de'
555 l'omo sofferire onne pena de questa || breve e misera vita che 'l pecado dî rei
homini | e la lor vita finirà tosto e mostrante come tu | di' amar Dio e servire
pacientemente e qua(n)|do le tribulacioni de questo misero mondo te | viranno e
tu avrai paciencia e sofferirà quel||le e portaràle in paxe avrai vita eterna». | E
santo Cipriano dixè: «Dio nostro Signore | dixè e comanda che li pacifichi e
560 quilli che | habitano in seme e stanno in concordia se|ranno veramente fioi de
Dio». || Onde nui dovemmo sempre stare in la paxe | de Cristo e cusì come tutti
avemmo un spirto | cusì dovemmo avere uno core a Dio e sempre [38v]
desidrare e precaciare paxe e sempre darce paxe | dele persecucionì e
tribulacioni de questo mise(r)o | mondo e se nui questo faremmo avremmo |

¹⁵⁵ che] la h pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una e.

565 corona de gloria. Donqua, guardemoce dal ma|lle e demmo overa al ben fare. ||
Cului ch'è benegno e soave aquista Dio inn o(n)|ne so fatto, el quale è benigno
Creatore. | Iexu fiiolo de Syrac dixè: «L'omo c'avrà vera|xe paciencia no
temerà né penserà a neguna | aversità che a lui possa incontrare». || E santo
570 Isidoro sìe dixè: «Lo bono homo pre(n)|de alegrecia e delecto in le soe greve
pene e per | questa paciencia riceverà vita eternale e lo | reo homo sempre
piançerà col core in li soi de|letti che per li grandi axii e delecti c'à ricevuy || in
questa presente e misera vita strarà sempre | con pena in la vita durativa». E san
Benedeto dixè: | «La paciencia del nostro Signore Yesu (Crist)o | è quella per
la quale nui semmo salvi». | E santo Gregoro dixè: «Eo çudigo secondo || la
575 voxe de Dio, lo quale dixè: “Cului che porta | pacientemente le persecucioni de
questo mi|sero mondo per l'amore del so Creatore serrà | posto im perpetoale
reposito”». [39r] Toi l'axempio: quanto l'ua più è premuda ta(n)|to più rende
vino | e l'oliva, quanto più è premuda, tanto più | rende olio | e 'l grano è meio
batudo più rende grano e la || paia se mette dal'un lado, lo quale è vile, e 'l
580 gra|no, quanto è più bello e bono e caro, sì se mette in | lo netto e caro garnaro
e cusì la bona overa ser|rà messa in bono, bello e car logo e la rea overa | serrà
messa in reo e viliximo logo. || E santo Pietro appostolo dixè: «Cului c'avrà
pa|ciencia in le persecucioni de questo misero mo(n)|do e portale in paxe per
l'amor de Dio aquista | in celo la gracia de Dio». |

585

Lo quinto grado || sì è humilità |

Lo¹⁵⁶ quinto grado de questa | santa scala sì è humilità, dela quale dixè |
Yexu (Crist)o in lo santo eva(n)çelio: «Imparà da mi | come fui humile e soave
590 e trovaràve avere || reposito ale vostre aneme. Lo meo pexo è leçero | e la mia
gravecia è soave, le quai seranno san|namento e salvacione dele vostre aneme».
| Ancora dixè Yexu (Crist)o in lo santo evançelio: | «Chie s'asaltarà serrà
humiliado, chie se humiliarà serà exaltado. Chi¹⁵⁷ vorà¹⁵⁸ parere [39v] più
grande tra vui¹⁵⁹, se ritrovarà essere minore». | E san Piedro dixè: «L'omo c'à
595 in si vera hu|milità e verso altrui la overa, Dio combate | per lui perché Dio à
donà la soa gracia a tutti | coloro ch'ènno humili». E san Polo dixè: || «Cului
ch'è servo de Yesu (Crist)o no de' contende|re con altrui ma de' essere humile,
bono, verete|ro, pacifico, serviciale ad onne persona». | Isaya profeta sìe dixè:
«Eo guardarò in cului | el quale è povero de spirito et è humele e paci||fico e che
600 retene le mie parole». | E Salamone sìe dixè: «Lo prego de cului el quale è

¹⁵⁶ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

¹⁵⁷ Chi] ms. Ehi.

¹⁵⁸ Chi vorà] segue che vorà per dittografia.

¹⁵⁹ vui] ms. vi, verosimilmente per un'errata scansione della sequenza delle asticelle.

humile trapassa onne celo e Dio receve e | magnifica l'anema soa». | Ancora
dixe Salamone: «Li posenti seranno || desposti dela lor posancia e signoria e li
humili | seranno exaltadi in la loro humilità». | Et ancora dixè Salamone:
605 «Cului in lo quale | regna superbia, in lui è matecia e cului in chi | regna
humilità, in lui è sapiencia». || E Yexu fiolo de Syrac: «Tanto quanto l'o|mo è
più grande in tutte cose, tanto più de' ese|re humile e questo è 'l modo de
trovare la gra|cia de Dio dal quale vene e descende tutte le [40r] gracie perché
lo nostro Salvatore demora e sta | sempre in le oracione deli humili». Oriçenes
dixe: | «Se l'umele homo no è paciente inn onne | aversità, la gracia de Spirto
610 Santo no pò habi|tare in lui». E santo Augustino dixè: || «El nostro Signore
Yesu (Crist)o s'umiliò fino ala | morte, onde ben de' avere grande vergogna |
homo che monta e sta in superbia¹⁶⁰. | Lo superbo segue la soa propria volontà
e l'u|mele segue lo voler de Dio». Onde mal fa cului || c'atende a far vendetta,
che troverà più pena | e più dolore in si medesimo e in tutte le soe cose | e
615 finalmente cadrà in l'ira de Dio, el quale fo et | è nostro exempio per vera
humilità. | Onde santo Gregoro dixè: «L'omo che desidra || e domanda la gloria
de questo misero mo(n)do | refiuda la virtù del'umilità e chi ama alcuna | virtù
cença humilità fa come cului che re|scalda lo forno con la neve. E tanto quanto
l'o|mo più s'umilia e più s'avilisse, tanto è più ca||ro a Dio nostro Creatore». |
620 Onde fondai onne vostro pensiero in la vera | humilità e per questo modo vui
serì magnifi|cà da Dio. [40v] Neguno se vergogni d'omiliarse denanci ad | onne
persona, che tanto quanto più cresce la | virtù del'umilità tanto più te cresce
gloria | denanci a Dio. Onde meo è descendere per mon|tare che montare
p[er]¹⁶¹ descendere. || Fà che sempre api in bona memoria li toi pec|cadi e
625 sempre te 'n vergogna e recordite che | de terra èi e in terra tu di' tornare. | E
quanto la persona è posta in più grande altu|ra e dignità, tanto più de'
habundare in lui vera || humilità. E san Çeronimo dixè: | «In le alte grandece
dele virtù la persona çà no | monta per posancia, ma per humilità se tene e |
regna le gracie». E san Çessario dixè: | «Nuguno pò essere veramente humile
630 né ob||ediente sença la gracia dela vera carità sì co|me 'l fogo no pò essere
cença calore e splendore | cusì no pò essere la vera humilità cença la vera |
carità». | E san Baxilio dixè: || «L'omo humele sempre inn onne so atto è
hu|mele come in vita, in vestire, in parlare e inn o|verare. | L'omo superbo
sempre è vanaglorioxo e vistoso | inn onne so atto e overa de fora e dentro
635 semp(re) [41r] è pieno d'onne vilixima viltà». | Ne' vite dî santi padri se dixè:
«Quante volte | la persona in questo misero mondo più se trava|ia, più trova

¹⁶⁰ *superbia*] segue *lo* con *o* non terminata, pare quasi una *c*, probabilmente per errore: il testo continua, infatti, a capo con *lo superbo*.

¹⁶¹ *per*] inchiostro molto rovinato.

vanità se in si no à vera humilità». | E sapi che l'umilità no à in si né ira né mai
fa || irare altrui. | La vera e santa humilità sì è rendere bene p(er) | male. |

640 Lo VI grado sì è simplicità |

Lo¹⁶² sexto grado de questa santa scala sì è sem||plicità, dela quale dixè
Cristo in l'evançelio: | «Lo bono homo del so bono thexoro manda fora |
sempre onne bene e lo reo homo del so reo thex|oro manda fora sempre onne
645 male». | Onde voio che sapi che de tutte le parole occio||se che i omini diranno
conviranno rendere ra|xone al die del çudixio che çascuno serrà çusta|mente
condanado o per ditto o per fatto e | cusì serrà salvado o per ditto o per fatto. |
Ancora dixè (Crist)o in lo santo evançelio: «Siay || simplici sì come la
colomba». La colomba à octo | proprietà. | La prima vertù sì è ch'ella cerne lo
650 più bello | e 'l miore garnello ch'ella trova. | La seconda vertù sì è che per
bere sempre [41v] cerca aqua bella e netta. | La tercia vertù sì è che quanto
pò fa llo so nido | in logo netto e seguro. | La quarta vertù sì è che fa dui
columbi. | La qui(n)ta vertù sì è ch'ella li nudriga per utili||tà del'omo. | La
sexta vertù sì è che continuamente, se el|la pò, se bagna e netase. | La septima
655 vertù sì è che la colomba nonn à | niente de fele. || L'otava vertù c' à la colomba
sì è che ferisse so||amente con l'ayla. | Onde in çò che “la colomba cerne lo più
bello e 'l | miore garnello” significa la penetencia e che | nui dovemo cernere,
prendere e conoscere le || più vertuose parole dî santi guagneli e meter|le per
overa in li nostri cori. | In çò che “vola al fiume over al'aqua per bere” |
660 significa che dovemo andare e odire le sante pa|role de Dio e po' redirle. ||
Cristo dixè in lo santo evançelio: «Cului che | ode la parola santa de Dio e fa li
soi santi coman|damenti è asumiiado al savio homo lo quale | hedifica la soa
casa sula ferma e forte preda, [42r] onde ello no temme né piovra né neve né
vento | né ruyna». | “Ella fa dui colombi” e per questo si significa l'a|more de
665 Yesu (Crist)o. | “Ella li nudriga” e in çò significa che l'omo de' co(n)||dure
onne persona ad odire la parola santa de|la santa Scriptura. | Onde coloro èno
boni homini che né per per|secucione né per tribulacione né per alcuna
ad|versità, che li sia ditta o fatta, mai no se parteno | da Dio. El nostro Signore
Yexu (Crist)o dixè in l'e||vançelio: | «Chi no è con mego sì è contra de mi». |
670 “La¹⁶³ colomba no è crudele”, in çò significa che la | persona de' sempre
desidrare e cometerè paxe | tra onne perxona la quale fosse in guerra over || in
discordia. | “La colomba no à fele”, in ciò significa che neg|ona persona de'
avere ira né mala volontà co(n)|tra alcuna persona. | El nostro Salvatore

¹⁶² Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

¹⁶³ La] la a pare corretta su un'altra lettera, forse una o.

675 (Crist)o dixè: «Cului che no fa||rà irare né 'l so fradello né 'l so proximo avrà la
| mia santa gracia e cului che 'l farà irare serrà | condannado al die del
cudixio». | “Che la colo(m)ba ferisse solo con l'aila” significha [42v] quel che
dixè san Çeronimo che dixè: | «Lo predegadore de' esere bono, costante, li|ale
e dritto conseiero in tutte cose». E cului c'a|vrà queste octo virtù, le quai à la
colomba, se|rà posto in la compagnia dî santissimi ordini || dei ançeli. |

680

Lo VII grado sî è perdonare |

Lo¹⁶⁴ septimo grado de questa | santa scala sî è perdonare e questo (Crist)o
dixè | in l'evançelio: «Se vui perdonarî a tutte le per||sone che v'anno offexo, lo
685 Padre vostro celesti|ale perdonarà a vui li vostri peccadi e se vui | no perdonarî,
Dio no perdonarà a vui». | Sî come dixè l'oracione santissima del Pa|ter Noster
la quale dixè: «Perdona a nui sî co||me nui perdonemo ad altrui». | E san Polo
dixè: «Se la persona se torba con | altrui, de' perdonare l'uno al'altro e chi
receve | l'inçuria sî perdoni, che 'l perdonare è virtù san|tisima». E san Piedro
690 dixè: || «No rendere male per male e chi ve maledixè | dovî benedixere e
sempre dovî rendere per | male bene». E santo Augustino dixè: | «Se li vostri
proximi ve fanno o dixeno ma|le, dovîli perdonare, ché trovarî dal çusto
(Crist)o [43r] simiiante perdonno». Onde mal faranno coloro | che no perdonano
perché no ponno né sperare | né avere alcuna gracia da Dio. Donqua perdo|nai
695 aciò che Dio perdoni a vui e donivi la gra|cia de perdonarve li vostri peccadi e
se eo no cre||desse quello che dixè (Crist)o e quello ch'el ci à pro|messò, seravi
dannadore dela parola e dela pro|messà de Dio. | Recordite dela parola del
serpente, la quale | fo piena de falsità, che promixe grande e alto || bene ala
prima femena, la quale ave nomme | Eva e che non naque e fé peccare lo primo
700 | homo, che de terra fo fatto dala mane de Dio | e ave nomme Adam. Onde lo
nostro Signore lo | menaciò dela morte e tutto ciò che Dio li pro||mixe, sî come
vero e dritto Creatore, fo et è ve|ro». E santo Çeronimo dixè: | «Se vui no
perdonarî la minore offesa che ve | serrà ditta o fatta, Dio no ve perdonarà lo
vo|stro grande peccado e quel che vui pensai che || ve sia perdonà per la
705 penetencia o per alcuno | altro bene, Dio ve domandarà, sî come fé cului | lo
quale no volse perdonare a cului che li dove|va dare cento dinari e 'l nostro
Signore (Crist)o [43v] i avea perdonado cento milia dinari». | Onde santo
Matheo dixè: | «Così incontra¹⁶⁵ a tutti coloro li quali no volno perdonare». E
san Gregoro dixè: | «Cului pò seguramente domandare perdon||ancia dî soi
710 peccadi che volentera e liberame(n)|te à perdonado e perdona ad altrui le

¹⁶⁴ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presenti, a margine, la lettera guida l.

¹⁶⁵ incontra] segue e incontra per dittografia.

inçurie | che i ènno fatte». E santo Isidoro dixè: | «A cului no pò essere perdonado li soi peccadi | se primamente no perdona ad altri le soe in||çurie ricevude | e cului el quale è tardo e pigro in perdonare | al so proximo, Dio li serrà duro e forte a farli | netta perdonancia | e cului el quale desprexia lo so proximo, on||ne so prego è vano denanci da Dio». | E santo Cessario dixè: «In l'anema de cului no | starà alcuno peccado che sempre è voioxo de | perdonare». E la Scriptura santa dixè: | «Se tu no perdoni tutte le inçurie che t'ènno || fatte, tu no poi fare né bona né netta oracione, | anche mitti ti medesimo in maledicione segon|do che dixè l'oracione santissima del Pater Nos|ter la quale dixè “Dimitte nobis debita nostra”, [44r] come nui perdonemo cusì perdona a nui». | E santo Cipriano dixè: «No se pò fare più çu|sta né più santa limoxina che perdonare a | çascuno che i offende». | E san Çoanne Bocadoro dixè: «Cusì come nui vo||lemo perdonancia da Dio deli nostri peccadi, | cusì dovemo liberamente perdonare onne | offexa ad altrui». E san Iacomo dixè: | 725 «Cului che vene a veraxe penitencia dî soi | peccadi, trovarà netta perdonancia denanci || dal nostro Signore Yesu (Crist)o». |

Lo octavo | sî è componcione |

730 L'ottavo¹⁶⁶ grado | de questa santa scala sî è componcione, dela || quale dixè Yesu (Crist)o in lo santo evançelio: | «Eo digo in verità a vui, li quai avrì tribulacio|ne, dolore e pianto, lo mondo misero e cativo | de questo s'alegrarà ma la vostra tristecia ve | retornarà in grandissima alegrecia. Aipà la fe' || vostra in mi perché eo vinxi lo mondo». | E Yexu (Crist)o dixè in lo santo evançelio: | 735 «Beadì coloro che piançeranno per mi che | seranno consoladi per mi». E san Iacomo dixè: | «Stà e persevera in l'umilità e piançi col co||re e sipi tristo ché la toa tristecia se converti[44v]rà in grandissima alegrecia perché l'alegrecia | de questo misero mondo tornarà inn amarisim|mo dolore». E santo Augustino dixè: | «Cului che no à in si componcione no pò fa|re perfeta oracione. || La componcione è nobilissimo e ricco texo|ro del'anima de quella persona che la àe e | chi la àe in l'ora del'orare rende grandissimo | merito al'anema». E san Çeronimo dixè: | «Vera componcione dovemmo avere per || memoria dî nostri peccadi. | Quando nui oremmo, dovemmo conside|rare tutti li nostri peccadi de che nui fommo | posti in questa mortal vita e misera. | Nui dovemmo 740 considerare le grandi e dure || pene del'insaciabele inferno, in le quai semp(re) | staranno li mixiri peccaduri. | Nui sempre dovemmo avere componcio|ne e considerare la celestiale gloria e com'è | grande e durativa e come in breve tempo se || pò aquistare». E santo Ambroxò dixè: | «Se tu no piançi li toi 745

¹⁶⁶ L'ottavo] ms. *ottavo*, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida *l*.

750 peccadi, altri no li pia(n)|çerà per ti». E san Gregoro dixè: | «Nui avemmo vera
componcione quando [45r] nui cerchemmo e observemo li comanda|menti
santi de Dio e, per questo modo, dovem|mo avere componcione e sempre
dovemo | avere cura del'amore del proximo perché | niente ce vale se nui
amemo nui medesmi || guardandoce da onne male, se nui no ame|mo lo nostro
755 Dio chi à vera com|poncione che neguno altro homo, ché compo(n)|cione è
salvacione del'anema et è remixion | e purgacione d'onne peccado. | Chi à
componcione à con lui lo Spirto Santo e | le lagrime dela persona che
descendeno dal co|re, le quai no ènno fiticie, ènno de grandisimo || piaxere
denanci a Dio e quanto durano le lag|reme e li sospiri dela vera componcione
760 mai | no s'aproxima neguna malvaxe né rea tem|tacione». | Componcione de
core destruçe e caccia onne || vicio e onne male ch'ella à trovà in la persona |
consuma. Sì come lo fogo consuma e arde, cusì | la componcione consuma tutti
li peccadi che l'o|mo à dentro e tutto ciò che trova de male de [45v] fora lava e
purga. | La componcione è grandisima gracia che ren|de la persona caritativa e
765 humile e falla ave|re paura del peccare. | La componcione descende dentro dal
core || e trovali alcuna ruçene d'alcuno vicio, ella | lo limma, spegna e netta
cusì come fa una | grande piena d'aqua d'un corente fiume | che çò che trova
se manda inanci e mettese | sotta. || La componcione è mortal nemiga d'onne |
solacio, canto, çogo, delecto e rixo e d'onne | altro vicio. | La componcione fa
770 lo spirto dela persona | alegramente e soavemente andare in || celo. |

Lo nono grado sì è oracione |

775 *Lo*¹⁶⁷ nono grado de questa santa scala sì è | oracione, dela quale dixè
(Crist)o in lo santo | evançelio: «Sempre orai inn onne modo lo || quale vui ve
trovadi». | Onde Yesu (Crist)o dixè in l'evançelio: | «Pregai sempre per coloro
che ve turbano | e scandaleçano aciò che vui ve trovai fiioli | del Padre meo
celestiale». [46r] Ancora dixè Yesu Cristo in uno altro | evançelio: «Tutto
quello che vui domanda|rii in lo nome meo ve serà dado». | Et ancora dixè Yesu
780 (Crist)o in uno altro | evançelio: «Domandai prima lo regno de || celo e la soa
iustixia e tutte le altre cose ve | seranno dade secondo el vostro çusto desi|derio.
| Padre meo, eo te prego per quisti mei | discipuli che tu li santifichi acide che
siano || mego in lo regno to e no te prego solamen|te pur de quisti che m'anno
seguido, ma pre|gote per tutti coloro che per la parola loro | crederanno in mi e

¹⁶⁷ *Lo*] ms. *o*, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida *l*.

785 che nui siamo tutti | una medesima cosa». || E Cristo disse¹⁶⁸: | «Isaya profeteçò dî povoli quando disse: | “Questo povolo sî me fa honore con la bocca, | ma ’l cor loro è de lunçi da mi. Questo honore | a mi no me piaxe de niente”». || E Yexu (Crist)o Salvatore dixè in l’evançe|lio: «Tutti coloro che diranno: “Miserere mei, | Domine!” no avranno lo regno del celo». | E santo
790 Augustino di: «L’omo no de’ solamente [46v] servire Dio pur col core, anzi dde’ servire in | tutti li modi ch’el pò e sa. Ma cului fa bona or|acione a Dio c’oserva li soi comandamenti». | Onde Yexu (Crist)o dixè: «Orai cencia alcu|no trapasamento né alcuna induxia» Ancora || dixè Dio Padre per la boca d’Isay profeta: | «Quando vui levarì le mani vostre al celo | in alto per pregarme, eo volçerò i occhi mei | in altro lado | e quando vui me domandarì mercé eo no ||
795 ve odirà ché vui sidi tutti pieni de brutura e | de peccadi, onde lavàve prima e netàve e tu|li via li vostri cativi e falsi pensieri denanci da|li mei occhi li quai vedeno onne cosa». | E Salamone siè dixè: «Lo nostro Signore Dio || è molto lontano dal’oracione dî peccaduri et | è molto d’apresso al’oracione çusta dî çusti. | Chie osserva bene la leçe de Dio e garde bene | li soi comandamenti multiplica la soa santa e | humile oracione». Iexu fiiolo de Syrac dixè: || «Crida a Dio e humelmente prega per li toy | peccadi e remante de peccare, avisinaràte p(er) | questo modo a Dio e Dio meterà inn overa la | toa çusta oracione». [47r] E santo Çeronimo dixè: «Invano prega | l’omo Dio per dire: “Mercé, mercé dî
805 mei pecca|di!” se ello no allarga l’animo so e le mani soe | ai poviri e ai bisognosi». | E santo Gregoro dixè: «Nui dovemmo || pregare Dio per nui, per li proximi e per li no|stri inimixi e fare a loro e ale soe cose come | a nui medesmi sî come fé san Stevano lo qua|le pregava per coloro che ’l lapidavano». | Ancora dixè santo Gregoro: «Cului che pre|lga per lo so amico e
810 no prega per lo inimilgo, lo prego so no val niente onde stadi in con|tinua oracione e piançi li vostri peccadi e pre|gai per li vostri proximi e per li vostri nimixi | e dolìve dî danni loro, pregai per li peccaduri || aciò che tornino a vera confesione, contricio(n)e | e satisfacione». | E comanda e dixè che nui dibiammo ama|re e servire li nimixi come i amixi e che nui | ce guardamo da pregarlo in danno d’alcuna || persona, ch’el dixè: «Se Moyses, Samuel e Yere|mia e tutti i altri profeti me pregaseno per | la persona che me prega in danno del so inni|migo, eo no li odiravi». [47v] Isidoro¹⁶⁹ dixè: «L’oracione de cias|cuna persona de’ essere çenerale e çusta e con|tinua e ascenderà fino al core de Yesu (Crist)o e se | nui faremmo quel che Dio comanda avrem|mo
820 certamente tutto quello che nui doman||daremmo». E santo Clemente dixè: |

¹⁶⁸ E Cristo dixè] preceduto da *Onde Ysaia disse*, probabilmente per una confusione generata dal susseguirsi dei nomi delle due *auctoritates*: *E Cristo dixè «Isaya profeteçò dî povoli quando disse (...)*.

¹⁶⁹ *Isidoro*] preceduto da *Isaya pro depennato*.

«La nostra prima oracione de' essere per tutti | coloro li quai ce fanno danno,
inçuria e ver|gogna». | In dui modi se perde lo tempo del'oracione de || cului
che la fa. | Lo primo modo sî è se la persona, la quale ora, | no àe perdonado. |
Lo segundo modo sî è se cului che ora no ora de puro e netto core. | Le
825 oracioni, le quai nui femmo, denno essere || çuste e pure, nette e continue e
denno descende|re da puro e netto core». |

Lo decimo | sî è confessione |

830 Lo¹⁷⁰ decimo grado || de questa santa scala sî è confessione, dela quale |
Cristo dixè in lo santo evançelio: «Chi me con|fessarà denanci da onne
persona, eo confessarò | lui denanci dal meo Padre e chi me negarà de|nanci dai
omini, eo negarò lui denanci dal Pa[48r]dre meo celestiale». In uno altro
evançelio | dixè Cristo a una femenella: «O femena, | va e no voler più
835 peccare» – intendi de quella | che fo compresa in l'avolterio. Et ancora | dixè
Cristo in l'evançelio: «Quando 'l demonio || esse del corpo ala persona, el va e
cerca s'el trovas|se alcuno reposito e, no trovando reposito, retorna | ala soa prima
stancia e mena sego sette spirti | più grandi e più malvaxi de lui e, se illi la
trova|no monda, tutti entrano dentro in lo corpo de||la persona e fannola cadere
840 in più grandi e in|niqui peccadi». E san Ceronimo dixè: | «L'omo che crede in
la fe' santa de Yexu (Crist) o | e àe ricevudo lo santo batexemo, lo nemigo | lo
quale ello aveva in lo corpo per forcia se n'esse || fora ma se lla persona
comette alcun peccado, | lo nemigo retorna in lo so corpo onde chi se vo|le
difendere da questo malvaxe innemigo | e dali soi sette compagni de' fare sî
845 che ello ai|pa sego li sette doni del Spirto Santo aciò ch'el || possa contrastare
ale temptacioni del nemigo | che mai non posa». E san Piedro dixè: | «Coloro
ch'ènno bene asolti e mondi deli soi | peccadi e po' li recaçeno ènno sumiiani
al [48v] porco che çaxe in la brutura e va al'aqua e | lavase e po' retorna al
fango e ancora se bru|ta e cusì fanno molte persone ch'ènno su|miiani de
850 bestie». E san Çoanne Batista | dixè: «Cului che per la gracia de Dio è
per|vegnudo a vera confesione dî soi peccadi e po' || recaçe in quilli, lo Signore
Dio s'adira crudel|mente contra de lui e despexialo e caçal come | cane
puçolente». E san Çoanne Evançelista | dixè: «Se nui manifestaremo li nostri
pec|cadi a Dio çusto Signore e mondificace, mai || più no li dovemo recadere. |
855 La confesione dela boca col contrido core è | vera salute del'anema». | E san
Iacomo dixè: «Manifestemo li no|stri peccadi l'uno al'altro e troveremo vera ||
perdonancia». E Salamone dixè: | «Cului che nasconde li soi peccadi da Dio
non | serrà mondificado | e cului che serrà confesso li soi peccadi aqui|starà

¹⁷⁰ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

860 misericordia da Dio». || Ancora dixè Salamone: «Fiioli, tornadi a | Dio nostro
Signore e no voià dire de domane | in domane: perché non sai del tornare»
[49r] E Iexu fiiolo de Sirac dixè: «Neguno serrà con|fuso dala morte se ello
manefstarà li soi pec|cadi». Donqua manefstai li vostri peccadi per|ché
neguna cosa è più cara che la vera e net|ta confesione || e neguna cosa è più
certa che la morte e | neguna cosa è più incerta che l'ora dela | morte. E santo
865 Augustino dixè: | «Cului che s'acusa dî soi peccadi in questa pre|sente vita, lo
nemigo no l'acuserà al di del çu||dixio in l'altra vita. | Ma cului che se confesa
dî soi peccadi netam|ente e po' starà puro e netto intrarà in lo Re|gno
celestiale». E santo Augustino dixè: | «In grande meseria stanno li peccaduri e
in || grande perigolo del'aneme loro, li quai per|lungano de domane in domane
870 la confesione | e ànno lo conoscemento e ànno lo spacio del | pentire e del
confesare | e quanto la persona sta più segura in lo pec||cado et è più sano più
tosto vene quel che Dio | vole e manda». E la santa Scriptura dixè: | «Lo nostro
Signore serra molte volte l'uxo e | dixè: "Eo no ve conosco"». E santo
Augustino dixè: [49v] «La persona la quale è ferida d'una piaga | mortale dela
875 quale no pò guarire per alcuna | medixina che li sia fatta, | cusì neguno
peccadore pò guarire dî soi pec|cadi per cosa ch'el possa fare s'ello no se lava e
net|ta per vera e netta confesione e çamai no retor|ni al peccare». E santo
Çeronimo dixè: | «Cului che confesarà li soi peccadi e po' li lassa | stare in tutto
certamente avrà netta mesericor|dia da Dio». E santo Ambroso dixè: || «Sì
880 come la cosa bianca inbianca, cusì la confes|sione inbianca e lava l'anema dî
peccadi». | Ancora dixè mesere santo Ambroso: «Cului | lo quale avesse sette
piaghe e fesese guarire delle sei e nascondesen una sola e quella fosse
mo(r)||tale, ello ne pò bene morire | e cusì quando la persona à sette peccadi e
con|fesase dî sei e 'l settimo no confessa, anche 'l nas|conde, per questo solo ne
885 serrà dannado». | E san Gregoro dixè: «La persona la qua||le confessa tutti li soi
peccadi e uno ne retene | e no 'l confessa, recordandose de quello, quello so|lo
avre la porta a tutti i altri peccadi sì come fa lo¹⁷¹ | ladro quando prima entra in
la casa per involare [50r] che cului ch'è dentro avre la porta e volentera ai al|tri
soi compagni che stan de fora». | Eçeciel profeta dixè per la bocca de Dio: |
890 «L'anema la quale peccarà sì è morta onde | quando la persona pecca, tutta la
soa bontà || è tolta via e cancelada denanci dala faccia | de Dio | e quando 'l
peccadore se converte, tutti li | soi peccadi ènno canceladi dela memoria | de
Dio». ||

¹⁷¹ lo] ms. *la*, probabilmente per l'attrazione esercitata dalla sillaba iniziale della parola immediatamente seguente: *la ladro*.

895 Lo XI¹⁷² grado sì è penetencia |

L'ondecimo¹⁷³ grado | de questa santa scala sì è penitencia, dela quale dixè Dio in l'evançelio: | «Se vui no farì penitencia dî vostri pecca|di, vui perirì come fenno quî de Ninive | e come fenno quî che morinno sotto la | torre». 900 Ancora dixè Yexu Cristo | in uno altro evançelio: «Quî de Ninive | ve çudigaranno. Onde recordive de loro li || quai lungo tempo fenno penitencia vera, | netta e grande per la predicacione del san|tisimo Iona profeta». | Onde dixè (Crist)o: «Ecco qui mi che ve predego, | che ve amaestro più e meio che Iona». [50v] E san Çoanne Baptista dixè: «Signuri, | fadi¹⁷⁴ vera penitencia ché la manara, la quale | forte taia, è posta ala radixe dell'albore lo | quale no mena bon frutto, ond'ello serrà | taiado e messo in l'ardente fogo». || Ancora dixè santo Çoanne Baptista: «Chi | àe doe gonelle dia l'una a cului lo quale no | n'è e chi à dele altre cose ne dia a quilli che | no n'anno». E san Gregoro dixè: | «Perché no disse el nostro Signore del man||tello? Perché la gonella è più utelle 910 al povero | homo che 'l mantello. | Onde cului el quale è in veraxe penitencia, | s'el vol fare conpiuda penitencia, parte co(n) | li poveri tutte le soe cose, le quai ello àe e || tene e che lo nostro Signore Dio i à prestado, | aciò che l'omo le despensi e dialle ai poveri | e ai bisognosi». | On'omo de' savere che 'l vançelio dixè: «A|ma lo to proximo come l'anema toa». Onde || cului no ama lo 915 so proximo come l'anema | soa che no li sovene de quel che ello à segon|do ch'el pò e per quisti fo ditto dele doe gonel|le. [51r] Cului fa grande e bon frutto de penitencia | che piançe li soi peccadi con vera contricione | e satisfacione. E san Piedro dixè: | «Cului che no se lava e monda dî soi pecca|di per vera confesione e contricione e satisfaci||one racoie texoro in l'ira de Dio e 920 avrà lo paga|mento al die del çudixio». | E santo Iacomo dixè: «Cului che torna a | vera penitencia trovarà da Dio çusto Signore | netta e vera perdonancia». || E Çeremia profeta dixè per la boca de Dio: | «Convertìve e fadi vera e netta penetencia dî | vostri peccadi e çetàve da dosso la grave soma | dale anime vostre per vera penetencia, per (con)|fesione, per contricione, per satisfacione e 925 per || tutte le altre sante overe con vera misericor|dia e renovàve de novo core e rempiévi del | Spirto Santo». Ancora dixè Çeremia profeta: | «Li peccaduri, li quai no si converteno a Dio nos|tro Salvatore e no se volno romagnire del pec|care, no trovaranno con Dio çusto Signore mai | alcuna misericordia dî lor peccadi». | E Yexu Cristo dixè: «Eo farò caçere ques|to matto e impio povolo e 930 li lor padri e li loro [51v] fiioli e li lor proximi tutti insieme piriranno | se illi no

¹⁷² XI] ms. X, il copista ha evidentemente dimenticato il numerale I. Nella riga successiva scrive, correttamente, *ondecimo grado*.

¹⁷³ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

¹⁷⁴ fadi] ms. sadi.

retornano a mie, so Creatore, e no fara(n)no li mei comandamenti». | E santo Ceronimo dixè: «Molto èno lun|ci dala vera e santa fe' de Iexu Cristo coloro c'as||petano ala fine dela soa vecchiecia a far penite(n)|cia dî lor peccadi onde per questo onne persona | se de' guardare da peccare». | E santo Isidoro dixè: 935 «Cului che se la|va e monda dî soi peccadi per vera e netta || penitencia in questo mondo fuçe le pene | eternali del'altro mondo». | Ancora dixè santo Isidoro: «Cotanti pe|cadi, quanti la persona à fatti, tanti malva|xi signori lui segnoreçano». || E santo Augustino dixè: «Se una cit|tà avesse sotto si e segnoreçasse dixè altre | città e l'una de queste città li fosse tolta, | o per mala 940 cura o per mala guarda, per que|sta sola porave perdere tutte le altre. || E cusì è dela persona che torna a vera pene|tencia dî soi peccadi e retene uno solo, lo qu|ale ello no confessa e recordasene, per que|sto sol peccado serrà dannado. [52r] Se una nave avesse molte fisure e fosse | caregada de bona e cara mercadandia e 'l pa|drone de questa nave avesse bene fatto ser|rare tutte le 945 fisure salvo che una sola, per | questa una sola li pò intrar l'aqua e perirà la || nave, la çente e ttuta la mercadandia. | E cusì adevene de cului che se confessa e fa | penitencia de tutti li soi peccadi salvo che d'u|no e questo nascose sientemente onde per | questo solo peccado andarà e serrà dannado || in l'inferno». | Onde dixè ancora santo Augustino: «Per un | solo peccado se perdeno multi beni. S'el fosse u|na persona prexa e ligada al collo e per le ma|ni e per li piedi e per tutto l'altro corpo e uno || lo desligasse de tutti quisti ligami salvo che | d'uno solo, ancora serrave ligado. | Cusì è dela persona che se confessa e fa pe|nitencia de tutti li soi peccadi salvo che d'u|no né de quello 950 è confesso né penitencia n'à || fatto, per questo sol peccado certamente an|darà in lo profondo del'inferno». | Et ancora dixè santo Augustino: «Cusì come | lo pescadore s'inçegna e aescia l'amone per lo [52v] pesse prendere, cusì fa lo nostro inimigo, | cioè lo diavolo, che sempre sta acorto e | atento e mai non dorme pensando come | ello possa prendere e ligare l'omo e, come | l'à prexo, mette onne so inçengno a savere || e podere come possa ben tignirlo tanto che | 960 ello lo conduxe a morte. | E 'l cavaleto, lo quale se crede bene essere | armado dal'uno dî ladi e dal'altro no è, da | quello ch'el no è bene armado pò bene eser || ferido e receive morte, | cusì è del peccadore lo quale se confessa | e lassa uno peccado sientemente, del quale | ello no se confessa, per questo solo peccado | riceverà morte eternale». || Onde santo Augustino siè dixè: «Quella | 965 è falsa penitencia quando l'omo se confessa | de multi peccadi e retene alcuno peccado e no 'l | confessa». | E santo Iacomo siè dixè: «Cului che fa tutti || li comandamenti santi de Dio e uno solo co|mandamento no oserva è in colpa de tutti | i altri comandamenti». | Ancora dixè santo Iacomo: «Tanto [53r] tempo quanto l'omo è stado in lo peccado, tanto | tempo de' piançere quel peccado e farne vera | penitencia. | Onde quella è vera, bona e santa peneten|cia quando la 970

persona è ben confessà e con|trida d'onne male c'à fatto e ditto né à vole||re de
più peccare». |

Lo duodecimo grado | sì è astinencia |

975

Lo¹⁷⁵ duodecimo grado de questa santa sca||la sì è astinencia, dela quale dixè
Cristo || in lo santo evançelio: | «Una mainera è de demonii li quai homo | no li
pò vincere se no per deçunio e per ora|cione». | E santo Augustino sìè dixè:
«Dui modi || ènno de deçunio: lo primo modo de deçunio sì è che la persona se
980 de' astignire dal | cibo terreno, | lo segundo modo de deçunio sì è che la
p(er)|sona se de' astignire da tutti li peccadi rei | e malvasi». || Ancora dixè s.
Augustino: «Cului che troppo | manduga e beve no despexii cului che be|ve e
manduga poco [53v] e cului che fa astinencia dela vita del cor|po no despexii
cului che no la fa». | Onde Ieremia profeta dixè per la boca | de Dio: «Quando
985 vui deçunai, vui v'acostai | al bene e vadi la vostra volontà, contendì || e parlai
cose vane e occiose, inçurioxè e va|nagloriose. Ma no deçunai a questo cativo |
modo, aciò che 'l vostro deçunio sia piaxeve||le a Dio». | Deçuna e rompi lo to
pane e dånne ai po|veri e quilli c'anno fame, chiama¹⁷⁶ lo pove||ro in lo toe
albergo e, s'ell'è nudo, vestilo, s'el è | infermo fàl medegare, no despexiare la |
990 carne toa | e per questo modo luxirà la toa lucerna | e l'anema toa vedrà la
gloriosa gloria de || Dio e quando 'l pregarai ello t'odirà e compierà onne to
bono volere e onne toe çus|to prego. | E Ysaya profeta dixè: «Eo maledigo |
coloro che se levano la matina per bere e || per mançare e çamai no se
recordano dî pov|eri e stanno ibrii fino ala ora de vespro e àn|no per so più
995 diletto li çugolari, cantaduri, [54r] corni, trombe e nacari, viole, leuti e
cename|le, oxelli e cani de più fatta per prendere li | loro vani dilette | e a quisti
loro mançari ànno li vini bian|chi e vermili, dolci e bruschi, grandi e men||ori
segondo che desidra lo cativo loro deside|rio e vano pensero | e del nostro
Signore Dio né dela soa me|moria graciosà, utile e santa, niente mai se |
1000 l'inrecorda. || Onde l'inferno bene à 'verta la porta per | tutti quisti cusì fatti e
per receive superbi, | avari, luxuriosi, omicidi, goluxi e tutti colo|ro ch'ènno
viciosi d'alcuno vicio | onde costor tutti serranno devoradi e des||fatti dal fogo
infernale come paia c'anno | despexiadi li comandamenti del nostro Signo|re
Dio». | E meser santo Augustino dixè: «Bona e santa | cosa sì è l'astinencia, ma
1005 più santa cosa è a fa||re del so proprio lemoxena». | E Cristo dixè in lo santo
evançelio: «Tut|to quello ch'entra in la boca del'omo çà non | danna né macula
l'anema, ma quel ch'exè de[54v]la boca brutta l'anema». | Tu di' savere che del

¹⁷⁵ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

¹⁷⁶ chiama] la a finale pare corretta su un'altra lettera, forse una o.

core n'escono li malvasi | pensieri come superbia, avaricia, luxuria, furto,
omicidio e tutti i altri e per quisti pec|cadi e per i altri l'anema se perde. || Onde
1010 santo Augustino dixè: «La manna | del cibo çà no me spaventa, ma 'l desiderio
de|la concupisciencia me spaventa fortemen|te onde eo tremo». | E santo
Çeronimo sî dixè: «Niente me va||le s'eo affligo lo meo corpo per astinencia, |
ma eo dô astignire e refrenare lo corpo meo | e 'l cor meo da onne peccado e
vicio». | E san Gregoro sî dixè: «Troppo è meo | a pascere l'anema dela
1015 parola¹⁷⁷ santa de Dio || ca pascere lo corpo e nudrigarlo de queste | vivande
terrene». | Le bone overe èno quelle che nudriga|no lo spirito, l'astinencia è
santa cosa ad ob|servare li comandamenti santi dela santa || leçe de Dio. | Cului
deçuna male che facia onne soe | volere e del cibo che i avancia da servare e |
no 'l despensa ai poveri. [55r] E meser santo Isidoro dixè: «Quando tu de|çuni
1020 e astiente del cibo e fai ree overe, tu èi | fatto sumiante al diavolo. | Ma cului fa
vera e bona astinencia che s'a|stene dale male overe de questo mondo ca||tivo e
miserò». | E santo Baxilio sî dixè: «Che ne¹⁷⁸ vale | se de fora, in aparencia,
nui astignemo la carne | misera nostra per deçunio e per viçilie e noe |
mondemo lo nostro core dali pensieri li quai || conduxeno l'anema a morte?». |
1025 E santo Augustino sî dixè: «Cului che no | se vole pascere dele parole sante
dela santa | Scriptura per bona e vera raxone de' morire | a grande necessità». ||
E Yexu Cristo dixè in l'evançelio: «La | persona no àe solamente vita
sustentevele | per lo cibo terreno, ma onne parola la quale de|scende e procede
dala boca santa de Dio è quel|la che nudriga e sacia l'anema e 'l corpo d'onne ||
1030 bono homo». |

Lo tercio decimo gra|do sî è temore |

Lo¹⁷⁹ tercio decimo | grado de questa santa scala sî è temore e de || questo
1035 temore dixè Yexu (Crist)o in l'evançelio: [55v] «No voiai temere coloro c'anno
posancia d'an|cidere lo corpo, ché l'anema no ve ponno anci|dere né torre né
fforciare». | E san Çoanne Evançelista sî dixè: | «La vera carità no à temore e
l'omo che tem||me no è perfetto e la perfetta carità desca|cia onne temore. |
Timi Cristo to Salvatore, oserva li soi santi | comandamenti, niente pò mancare
1040 a chie | questo netamente fa». || E Salamone sî dixè: «O fiioli mei, vegnì | a mi
e sî ve amaestrarò del temore de Dio. | Cului el quale vole vita e vole vedere li |
soi di boni guardi la lengua soa da tutti | li mali especialmente dale false
testimo||niance. | Ma brevemente t'amaestro: guardate | dal male e fà onne

¹⁷⁷ parola] ms. *porola*.

¹⁷⁸ ne] ms. *me*.

¹⁷⁹ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida *l*.

bene, domanda la paxe | e fà sì che tu segui quella». | Ancora dixè Salamone:
1045 «Lo temore de || Dio è santa relione, lo temore de Dio è san|ta disciplina, lo
temore de Dio è corona de | sapiencia, lo temore de Dio guarda l'anema | da
morte. [56r] Cului el quale teme Dio e ubedisce li soi | santi comandamenti
avrà vera paxe in|fino ala soa fine. | Lo temore de Dio sì vole che tu no
despre|xii né povero né ricco, lo temore de Dio è || pieno d'onne bene». | Onde
1050 Tobia profeta dixè: «O fiolo meo, timi | Dio e guardate da peccare e s'alcuna
cosa t'a|vancia d'allo ai poveri e d'allo alegramen|te ché la lemoxa è
grandissima fidancia || denanci da Dio». E santo Augustino dixè: «Onne persona
| de' savere e pensare quel ch'el de' temere, ob|edire e servire. Ben è matto
cului che non | teme lo so Creatore. | Onne persona che teme le persecucioni ||
1055 de questo misero mondo e no teme le pene | del'inferno, custui posemo nui ben
dire ch'è | in tutto matto». | E santo Çeronimo sì dixè: «Lo temore del | nostro
Signore Dio sì è c'onne persona de' || sempre pensare al temore de Yexu
(Crist)o, per|ché ello vede e conosce dentro dal core d'on|ne persona. [56v]
Onne persona de' sempre pensare a tutte | quelle cose le quai Dio àe inn odio e
1060 sempre | pensare come faranno coloro che desprexi|anno la santa leçe de Dio e
ala durevele e | crudele pena d'inferno || e sempre ymmaçinare l'altissima
glorio|sa gloria de vita eterna, la quale è cencia | alcun fine, la quale è
apparechiada a tutti | quilli che temeno Dio e fanno li soi santi |
comandamenti. || Onde onne persona se de' guardare da | peccare e sempre
1065 dovemmo fare e perseve|rare in tutte quelle bone e sante overe le | quai
piaciano a lui e prenda alegrecia de | nui che semmo soe creature. || Ma non è
cosa che tanto vaia a guardar|se dal peccare come è ad avere lo temore | de Dio
e pensare le pene dure e durabile d'in|ferno le quai ènno cença speranza, cença
po|xa e cença fine». || E santo Baxilio sì dixè: «In tutte le overe | che tu farai e
1070 pensarai, sempre te recordi del | temore de Dio». |

Lo quarto decimo | sì è castità e vergi(n)ità ||

Lo¹⁸⁰ quarto decimo grado [57r] de questa santa scala sì è castità e verçinità,
1075 | dela quale dixè Yesu (Crist)o in l'evançelio: | «Cinçive li lumbi vostri e portai
le lucerne | ardenti in le mani vostre». | E san Gregoro sì dixè: «“Li lumbi
vostri || cinçerve” sì è osservare castità. “Portare le | lucerne ardenti in le mani
vostre” sì è mo|strare per bono e vero exempio ai proximi | vostri le bone e
çuste overe. | Ma la persona, la quale mantene castità || e no fa neguno altro
1080 bene, molto poco li va|le e cului che fa bone overe e no tene casti|tà molto poco
li vale. | Ma quella persona, la quale è casta e fae | bone overe a Dio e al

¹⁸⁰ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

mondo, bene è seguro d'al|vere lo regno de Dio». | E san Iacomo dixè: «Cului
che marida la | soa fiiola ben fa e cului che nudriga la soa | fiiola in castità meio
fa». | E santo Augustino dixè: «Bene è ad avere || muire per intencione bona
1085 d'avere fiioi e | per renderli a Dio e per cessare onne vicio de | luxuria. Ma
grandissima virtù è a mantinire | castità netamente. [57v] Cinque èno li modi
dela castità: l'uno è bono, | santo e perfetto e i quatro no èno né boni né | belli
né perfetti. | Cului che beve oltra misura pecca | e cului che beve del vino del
so vasselto tan||to ch'el se innibria pecca. | Coloro che no àno muire, li quai
1090 aspetan|no de die in die de torne, faciano sìe che elle | trovino loro come illi
desidrano de trovare qu|elle pure e nette». || E santo Gregoro dixè: «O sianno
homini o | sianno femene, se in virçinità o in castità stan|no, èno fatti de
natura d'ançelli. | Ma la verçinità del corpo niente vale se 'l | core è corotto. ||
1095 Ma cului ch'è casto del core e del corpo de' | referire grande gracie a Dio e
molto de' studi|are aciò ch'el possa netamente perseverare in|fino ala fine de
questa breve vita. | Ma cului c'à la soa verçinità corotta, e del || core e del
corpo, pianga e stia in continuo¹⁸¹ dolore | e torni a vera e netta penencia,
confessione e | contricione aciò che con i ançelli e con tutti i al|tri santi de vita
eterna possa regnare in quella [58r] santa compagnia. | La lunga e la pura
1100 castità è posta in compag(n)ia | dela virçinità». |

Lo quinto decimo | sì è drittura ||

Lo¹⁸² quinto decimo grado | de questa santa scala sì è drittura dela quale |
1105 dixè Yexu (Crist)o in l'evançelio: «Coloro èno be|ne aventuradi li quai
avranno fame e sede | per la çustixia. Quisti cotai seranno saciadi || da Dio
nostro Signore». | E san Çoanne Evançelista di: «Sì come lo no|stro Salvatore
è dritto e çusto, cusì dovemo | credere che coloro li quai seranno dritti e | çusti
seranno fiio' de Dio». || E san Ceronimo sìe dixè: «Iustixia sì è che | la persona
1110 renda a Dio e al'omo nettamen|te ciò che li de' dare, prima a Dio e po' al
pro|ximo». | Nui dovemo amar Dio de tuto 'l core e de || tutta l'anema nostra e,
sì come creature de | Dio, guardarce da onne peccado e d'onne¹⁸³ | vicio e da
onne penser vano. | L'anema nostra de' segnoreçare lo corpo | e dovemo fare al
proxmo come a nui me||desmi e nui li femmo pur male e femmo a [58v] loro
1115 quello che nui no voravemo che fo|se fatto a nui. | Onde David profeta dixè:
«Lo dritto e 'l çusto | homo s'alegra dela vendetta e dela çusti|xia del
peccadore». || E Salamone sìe dixè: «La çustixia man|tene prospera e im

¹⁸¹ *continuo*] ms. *continio*.

¹⁸² *Lo*] ms. *o*, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida *l*.

¹⁸³ *d'onne*] ms. *danne*, probabilmente per l'attrazione esercitata dalla preposizione semplice.

pacifico stado onne bo|na çente. | La inçustixia e 'l peccado fa ruinare on|ne
çente in discordia, in desensione e in || onne male». | Cului è dritto, çusto e
1120 bono homo che | sempre pensa ale malicie de questo mise|ro mondo e sempre
pensa come le possa | vincere e defendersene. || L'overa çusta del dritto homo sî
'l condu|xe in vita de vera paxe. | L'overa inçusta del reo homo sî 'l condu|xe in
male e in morte. | La lengua del dritto homo è come fino || e puro arçento. | La
lengua e 'l corpo del cativo homo torna | in niente e l'overa soa va in fumo e in
1125 terra | vilixima. Ma al dritto homo i avene onne [59r] bene che ello desidra. |
L'anema del dritto homo segue Dio de sap|jencia sî come fé Iacob che fo
simplicio, çu|sto e dritto, temete Dio e despexiò onne in|çusta overa e onne
peccado. || E san Gregoro sîe dixè: «O Signore Dio, che | farà lo peccadore, lo
quale sempre pecca, che | l'omo dritto e çusto con grande afanno ape|na pò
1130 campare?». | E Ysaya profeta dixè: «Cului che per drita || iustixia dixè verità e
fa la verità e guardase | da peccare avrà vita eterna». | E Çeremia profeta dixè:
«Quando alcuno | dritto homo pecca, tutta la soa drittura è | morta denanci da
Dio || e quando lo peccadore se converte, tutti | li soi peccadi i ènno perdonadi
denanci dal | nostro Signor Dio». | E santo Augustino dixè: «Cului solamente |
1135 pò dire ch'ell'è çusto e franco lo quale obedi||se li comandamenti de Dio». | E
(Crist)o dixè in l'evançelio: «Cului è servo del | peccado cometendo peccado e
per uno pecca|do se perde molte dritture». [59v] Onne çusto signore che fa
çusta e dritta e | bona signoria per raxone de' essere amado | da ciascuna
persona e quanto più fa dritta | çustixia e punisse çustamente li malfaturi | è
1140 mantignimento e cresemento d'onne soe || honore e grandecia | e cusì el nostro
Signore Dio è lodado dal drit|to homo dela salute la quale ello dà al drito | e
çusto homo e dovemo lodar lui quando el | fa vendetta del peccadore. || Se 'l
nostro Creatore çusto e dritto fesse me|siricordia sovra la parola de Lucifero,
no se|rave dritto signore? | Nui dovemo conoscere che la misericordia | è bona e
1145 la çustixia è santa. || E santo Augustino sî dixè: «S'eo sono çusto | e dritto, no
temmo neguna cosa perché ala | drittura neguna cosa li pò offendere e l'omo, |
lo quale è dritto, è franco e ardito e sta forte e | fiero come lione». Ancora dixè
santo || Augustino: «L'omo dritto è più amado da Dio | che no è né 'l celo né
la terra né l'aqua né l'ai|re né 'l sole né la luna né le stelle perché tut|te queste
1150 cose fé lo nostro Signore Dio per del[60r]letto e per utilità del'omo». | E san
Çeronimo sîe dixè: «Drittura sî è che | neguna persona no faccia ad altri alcuno
| torto né in ditto né in fatto». Çeronimo dixè: | «Dovemo savere c'onne fedele
cristiano sî è || nostro proximo e nostro fradello e no dove|mo fare ad altri
quello che nui no vorave|mo che fosse fatto a nui». | E san Çoanne Bocado
1155 dixè: «El nostro Sign|ore Dio è dritto çudixè e àe apparechiado || lo Regno so
per drittura a quilli che dritta|mente s'ènno guardadi dal peccare. | Ma coloro
che pur s'indurano in lo pecare | e no se volno convertire né per confesione | né

per contricione né per penetencia, a qui||sti è apparechiado le dure e le grandi,
le dever|se e durabile pene d'inferno cencia alcuno | remedio». |

1160

Lo sexto decimo grado | sì è misericordia ||

Lo¹⁸⁴ sexto decimo grado | de questa santa scala sì è misericordia, dela |
quale Yexu (Crist)o dixè in lo santo evançelio: | «Beadì coloro ch'ènno
1165 misericordiosi perché | trovaranno misericordia». || Onne persona de' esere
misericordiosa per[60v]ché 'l nostro Signore Yexu (Crist)o è pieno de tut|ta
misericordia. | E santo Ysidoro sìè dixè: «Coloro ènno mise|ricordiosi che
receveno pacientemente le | inçurie che i ènno ditte o fatte e che perdo||nano
leçeramente e de pur core a coloro che | ia fanno e per questo aquistano vera
1170 miseri|cordia da Dio». | E Yexu Sirac sìè dixè: «Cului c'à misericordia |
amaestra e nudriga altrui sì come 'l padre || nudriga li fiioi e cului che fa
misericordia | fa sacrificio santo a Dio». | E santo Ysidoro dixè: «Neguno pò
avere ve|ra mesericordia d'altrui che mena rea vita | de lui instesso». || E Cristo
dixè in l'evançelio: «Fadi miseric(r)|dia, dadi lemoxena e per vui avrì tutte le |
1175 cose misericordiose». | E santo Augustino dixè: «Se tu voi fare ve|ra overa de
misericordia, comenciala in tie || medesimo e chi no farà lemoxena mai noe |
pòe avere bona misericordia né in questo | mondo né in l'altro». | Onde abiai
prima misericordia dele vo[61r]stre aneme e fadi lemoxena. Amai Dio, amai |
lo proximo, perdonai e onne altra cosa santa | fadi che sia piaxere a Dio | e
1180 questo è 'l modo dela vera misericordia | prima al'anema toa e po' ad altri. Dà
la dexi||ma parte de tutte quelle cose, le quai te dà | Dio, ai poveri de (Crist)o. |
E Yexu (Crist)o sìè dixè in l'evançelio: «Siadi | misericordioxi sì come lo
vostro Padre | celestiale». || Et santo Augustino di: «Cotale misericordia |
dovemmo avere ai nostri proximi come lo | nostro Signore Dio ave de nui che
1185 prima do|vemmo dare nui medesmi per lui. | Onde coloro che meteno lo corpo
so per || lo so proximo – cioè che 'l castigano, che 'l con|seiano, che l'aituriano
– quisti ènno coloro che | fanno misericordia | e se illi no se coreçeno,
dovemone eserre | tristi e averli vera compassione e pregare || Dio per loro e
cului che farà questo avràè | vita eterna». | E santo Çeronimo dixè: «Neguna
1190 persona | pò avere vera misericordia dal nostro Signo[61v]re Yexu (Crist)o se
ello no èe stado misericordio|so ai poveri de Dio». | La santa Scriptura dixè:
«Nove ènno li modi | dela misericordia: li quatro ènno spirituali | e li cinque
ènno corporali. E tanto quanto || l'anema è più nobele che 'l corpo, tanto
dove|mo amare più le spirtuali che le corporali». | La prima misericordia
1195 spirtuale sì è perdo|nare al so inimigo onne inçuria che a lui | fosse fatta. || E

¹⁸⁴ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; manca, a margine, anche la lettera guida l.

Yexu (Crist)o dix¹⁸⁵e in l'evançelio: «Da|di e receverì, perdonai e serave perdonà e chi | no perdona, Deo no perdona a lui». | La seconda misericordia spirtuale sⁱ è fare | humiliare lo superbo o per bono exempio o || per overa çusta o per bona vita. | Onde Yexu (Crist)o dix^e in l'evançelio: «Ca|stiga lo corpo to
1200 fino che stai in vita e guarda|lo da peccare». | La tercia misericordia spirtuale sⁱ è fare || tornare chi è fora dela via dritta de Dio ala | bona via. | E san Iacomo dix^e: «La sapiencia de que|sto misero mondo è reputà matecia denanci [62r] al nostro Signore Dio». | E san Polo sⁱe dix^e: «Cului che vole ese|re savio denanci¹⁸⁶ da Dio convene esere | reputà matto in questo misero mondo ché | la
1205 sapiencia de questo cativo mondo è ma||tecia apresso de Dio». | La quarta misericordia spirtuale sⁱ è in|segnare a coloro ch'ènno simplici. | E Yexu (Crist)o sⁱe dix^e in l'evançelio: | «Intraì per la porta stretta la quale ve me||narà in vita ché la porta larga ve menarà | a morte. Ma pochi ènno coloro ch'entrano | per la porta stretta e multi ènno quilli | ch'entranno per la porta larga». |
1210 Dovemo donqua vedere e conoscere li || cinque modi corporali dela misericordia. | La prima misericordia corporale sⁱ è | come nui dovemo dare al corpo nostro be|vere e mançare. | La seconda misericordia corporale sⁱ è || come nui lo dovemo albergare. | La tercia misericordia corporale sⁱ è co|me nui lo dovemo vestire. | La quarta misericordia corporale¹⁸⁷ sⁱ è co[62v]me nui
1215 demo avere cura del corpo in l'infir|mitade. | La quinta misericordia corporale sⁱ è co|me, morto lo corpo, come se de' sepelire. | Ciascuna persona de' esere volentera a se||pelire lo corpo morto, ma più volentera que|lo del povero ca quello del ricco. | E santo Ambrox^o dix^e: «Cului che fa mise|ricordia e no la fa de puro e netto core perde | lo merito». ||

1220

Lo decimo VII grado sⁱ è | lemoxena |

Lo¹⁸⁸ decimo septimo grado | de questa santa scala sⁱ è la lemoxena, dela |
1225 quale dix^e Yexu (Crist)o in l'evançelio: «Vendì || tutto quello che vui avì e dàlo in lemoxena | ai poveri e a besognosi e 'quistarì texoro in ce|lo che né tyranno né ladro né fogo né par|te né alcuna tarma ve 'l porrà tore né sema|re né

¹⁸⁵ *dixe*] il nome dell'*auctoritas* e *dixe* sono in inchiostro rosso; seguono *in lo* e due linee orizzontali parallele, sempre in inchiostro rosso, quindi *inlevançelio*. Si è scelto dunque di mettere a testo *in l'evançelio* e non *in lo evançelio* non solo per tale ragione ma anche perché, altrove, la preposizione articolata composta da IN in posizione prevocalica è sempre *in l'*: cfr. § 42 nel Commento linguistico.

¹⁸⁶ *denanci*] ms. *denancia*, forse per una confusione tra le preposizioni *a* e *da*.

¹⁸⁷ *corporale*] la *c* pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una *l*.

¹⁸⁸ *Lo*] ms. *o*, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida *l*.

- guastare». || (Crist)o¹⁸⁹ dixè in uno altro evan|çelio: «Quando tu avrai ben da mançare, no in|vidare lo to fradello né 'l to parente né 'l to ric|co vixino perché quisti te 'n ponno rendere al|cuno guiderdono, ma invida e prega lo pove||ro, lo sempio, lo cego, l'asidrato, lo vecchio e **[63r]** per quisti cusì fatti avrai lo to guider|done in la rexureccione al die del çudixio. | Cului che mançarà del pane celestiale pò | dire che ello naque veramente bene». | E Yexu Cristo dixè in l'evançelio: «Vindi || onne cosa la quale è toa e despensalo ai po|veri, aquistarai nobele e grande texoro in lo | Regno celestiale». | E san Polo sì dixè: «Più vertuosa èe la | mane de cului che dà che quella de cului | che receive || e cusì come nui ricevemo lo bene con grande alegrecia, cusì dovemo dare ai pove|ri alegramente». | Ancora dixè san Polo: «Se 'l to fradello | se perdesse per to deffeto, tu ne serai reche||sto denanci dal çusto çudexe onde guar|da che tu no 'l perdi». | E san Çoanne Evançelista dixè: «C' à dele su|stancie de questo mondo e vede lo so fradel|lo bisognoxo e serra i occhi del so core e no || lo socorre, la carità de Dio no socorerà lui». | Tu di' intendere e di' avere onne cristiano p(er) | to fradello. **[63v]** E san Iacomo s'è dixè: «Alcuno matto | serrà che dirà: “Eo sonto cristiano, eo òe la fe” | e no 'l mostra per overa, questa cusì fata fe' no li | vale niente perché no àe misericordia né co(m)|passione del proximo». || E Salamone s'è dixè: «Cului lo quale farà | honore al povero s'è honora Dio». | Ancora dixè Salamone: «Cului lo qua|le nasconde lo formento al povolo serrà male|detto da Dio || e coloro che vendeno volentera e no desidera|no carastia seranno benediti da Dio». | E Tobya s'è dixè: «Che ve vale fare lemoxe|na? E' digo a vui che raunai e acumulai texoro». | E castigando lo ffiolo dixea: «Fiol meo, timi || Dio, ama 'l proximo, guarte da peccare e se tu | ài assai dà per Dio assai e se tu ài poco dà de quel | poco e dàl volentera perché la lemoxena à gran|disima fidancia denanci a Dio». | La lemoxena vole avere tre nette cose: || la prima che la persona che la fa sia dritta e | che la faccia de soa çusta fadiga e de so çusto ave|re e de' -la fare volentera e con bona e çusta in|tencione. **[64r]** Onde santo Augustino dixè: «Ben fa cului | che despensa lo so avere a poco a poco ma cu|lui che 'l despensa tutto insieme fa molto | meio con intencione de seguire Yexu (Crist)o | nostro Salvatore». || E Yexu (Crist)o dixè in l'evançelio: «Cului c'aqui|sta richecia è fatto amigo dela iniquità». | E santo Augustino s'è dixè: «Multi ènno | coloro che intendeno male questo evançelio, | li quai tolno l'avere ad uno per darlo ad uno || altro e credeno fare secondo la parola del van|çelio e dixeno: “Bono è che la persona dia l'avere | ch'è male guadagnado ad alcuna honesta e bo|na persona”». | Ancora dixè santo Augustino: «Removì dala || mente vostra onne malvaxe e falsa oppinione. | Lo bene che vui voli fare, fadilo del vostro çus|to avere. Cului che me tollesse la mia cosa e de|sella ad

¹⁸⁹ *Cristo*] preceduto da *in l'evançelio*, in inchiostro rosso; si tratta, se non di un errore, forse di un'indicazione di paragrafo.

- 1265 uno altro, no farave overa çusta, ché | covrire uno alterro e descobrirre un altro, cota||le lemoxena no piaxe a Dio». | Ma l'omo de' despensare e dare del so proprio | avere aquistà çustamente e serà bona e çusta | lemoxena perché lo nostro Signore è dritto e [64v] çusto e vole tutte le cose dritte e çuste. | Onde onne persona se de' guardare da fare | inçusto avere aciò ch'el possa fare çusta
- 1270 le|moxena a Dio. | E ricordìve de Çacheo çusto che despensòe || la mità de ciò ch'ello aveva ai poveri e l'altra | mità despensò a quatro dupli a tutti coloro | che ello aveva tolto e cusì de' fare onne per|sona e po' guardarse da mal fare | e voio c'onne persona intenda che a dire || "farse amixi de richecie de felonìa" sì è che tut|te le richecie de questo mondo evegnano per|ché modo ele voiano pur che la persona le re|tegna e no le despensi ai poveri e bexognoxi. | Tutto ciò che se retene, retene contra 'l volere || de Dio çusto Signore, | ma lo texoro che la persona aquista in ce|llo è bono e dritto, çusto e santo. | E la Scriptura santa dixè: «Lo to padre | guadagnò honestamente e de soa çusta fadi||ga, se de queste richecie tu voi essere ricco, no | le volere amare ma dexpresiale e desidra
- 1280 | ch'elle vegnano meno che le richece de que|sto mondo tutte ènno dannose e piene de [65r] miseria, de peccado e de povertà». | Ma l'omo de' aquistare quelle richecie che | no se pònno perdere, dele quai dixè Cristo in la | Sc(ri)ptura s(an)c(t)a¹⁹⁰: «Fadive vostro texoro in ce|llo e quello no se pò perdere. Culuy fa texoro in ce||llo che despensa per Dio lo so texoro ai pove|ri e tutto quello che l'omo apella richecia è | desprexiado da Dio». | E san Çeronimo dixè: «Coloro che fanno le|moxena dritta e çusta, seranno saciadi da || Dio de tutti li beni in vita eterna». | Tu di' savere che tri ènno li modi dela ve|ra e çusta lemoxena: li dui ènno spirituali e 'l | tercio è corporale e tanto quanto l'anima è | più nobele ca 'l corpo, tanto più vale li modi || spirituali. | Lo primo modo spirituale dela lemoxena | sì è perdonare de puro e netto core. | Lo secondo modo spirituale dela lemoxena | sì è metere concordia inn one parte ch'è dis||cordia, castigare e conseiare ciascuna persona | drittamente e lialmente. | Lo tercio modo corporale dela lemoxena | sì è despensare lo to texoro ai poveri. [65v] E san Çeronimo dixè: «Inn onne logo che ma|ndugano li prelati e onne altra persona che | posedeno e godeno li beni dele sante glexie, li de' | essere depinto Yexu Cristo denanci dale loro per|sone aciò che prima se recordino dî poveri e dî || besognoxi. | Lo maçore vicio e biaxemo che possa avere | lo prelato e onne altro clerego sì è de racoie|re e retenire moneda e questo e quello dell'oro | che più despiaxe a Dio». || E san Gregoro sì dixè:
- 1290 «Multi ènno quil|li che no ànno pane né dinari per far lemoxe|na, ma ànno cosa che vale più che pane né | dinari che pònno¹⁹¹ una sola parola dire per la | quale

¹⁹⁰ s(an)c(t)a] segue *dixè*, in inchiostro rosso.

¹⁹¹ pònno] ms. *ponna*, forse per l'attrazione esercitata dalla vocale finale dell'articolo indeterminativo seguente *una*.

se salvarà una anema». || Dovemo savere ch'el è maçore bene a pas|sere
l'anema che 'l corpo ché 'l corpo pò pasare | tempo e l'anema sta tutto tempo
del cibo d'u|na santa parola. | E perciò ve prego, carisimi che oderii e leçe||rii,
1305 che siadi larghi ai vostri proximi de boni | amaestramenti e vertuose parole. |
Nui demo partire con li poveri tutti li nostri | beni che quando nui demo alcuna
parte de[66r]li nostri ai poveri e parte ne retegnemo no | è perfeta lemoxena e
per questo lo mondo | ce tole la parte la quale nui retignemo. Dove|mo dare per
Dio tutto ciò che nui avemo. | E la Scritura nobele e santa dixè: «Cului è || bono
1310 despensadore lo quale no retene per lui | neguna cosa». | E santo Baxillio sì
dixè: «Fadi sì c'avaricia | né pigrecia segnoriçi l'animo vostro perché | vui no
faciai lemoxina ai poveri e bisognoxi || de Yexu (Crist)o». | E Ysidoro santo
dixè: «Nesuno peccado | pò essere perdonado per lemoxena se cului lo | quale
la fa persevera in mal fare». Grandisimo | peccado è tore al povero per dare al
1315 ricco. || Ma chi vole ben fare e aquistare vera e bona | limoxina e mercé
d'alcuna persona e guardi e | conosca la besogna. Ben fa chi dà lemoxina
dia(n)|dola de bono e çusto volere e, se questo no i èe, per|de ciò ch'el fa. || E
santo Cipriano dixè: «Grandisima lemo|sina è lo perdonare a cului che i à fatto
over dit|to inçuria». E Salamone sì dixè: «Cului che fa lemoxena [66v] de furto
1320 o de maltoletto, cotal grado li 'n sen|te Dio come fa la pietosa madre a cului lo |
quale i ancide lo fiiolo in la soa presencia». | E santo Gregoro dixè: «Nui
dovemmo fare | ai nostri proximi onne bene che nui possem||mo e savemo e se
nui no 'l faremo nui no se|remmo dele membre de (Crist)o». | E santo
Çeronimo sì dixè: «Invano deste(n)|de le soe mani al celo inverso Dio per
1325 doman|dare gracia o mercé dî soi peccadi se ello prima || no allarga e destende
le soe mani ai poveri de | Yexu Cristo». | Ancora santo Çeronimo dixè:
«Signori, vui | dovì dare bere, vestire e mançare ai pove|ri che cotanto è la
persona ricca dele soe ricce||çe quanto ella dà per Dio, che tutto quello che | ci
avancia è tentacione del'anema e grave | pensiero del corpo, e per questo
1330 retegnire per|de li beni de vita eterna». |

Lo X||VIII grado sì è albergare |

Lo¹⁹² decimo octavo | grado de questa santa scala sì è albergare | poveri e
1335 peregrini per l'amore de Dio e que|sto albergare è molto lodado dal nostro
Si||gnore Yexu (Crist)o in lo santo evançelio [67r] quando disse: «Cului che
receve lo povero re|ceve mi ch'eo dirò al die del çudixio a quilli li | quai
albergónno li bisognosi volentera: | “Eo ve domandai albergo, sì stanco che in
mi | no era alcuna posancia, pieno de sonno e de || sede, ricevisti

¹⁹² Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; manca, a margine, anche la lettera guida.

- 1340 alegramente”». | Nui trovemo in la santa Scriptura che ’l nos|tro Signore Dio e i
soi santi ançeli, in modo de | homo peregrino e povero, èno vegnudi | ad
albergare con molte persone || sì come fo Abraam c’albergò lo nostro Signo|re
Creatore Dio | e come fo Iacob lo quale albergò lo messo | de Dio nostro
Salvadore | e come fo Lotte c’albergò quilli santi anceli || de Dio e multi e multi
1345 èno stadi coloro a cui | è apparìo Yexu (Crist)o in forma de povero hone|sto
peregrino. | E santo Augustino sì dixè: «Lo nostro Signo|re Yexu (Crist)o
albergò in casa d’uno pagano, lo || quale era molto superbo, ma ello no
l’albergò | col core ma sì col corpo. | Ma Çacheo albergò Yexu (Crist)o col
core, che | per lo so amore e temore dè la mità del so avere [67v] ai poveri e
1350 pagò on’omo a quatro dupli sì come | è ditto de sovra». | Ancora dixè santo
Augustino: «Chi alberga li | poveri e i peregrini alberga (Crist)o». | E Yexu
(Crist)o sì dixè in l’evançelio: «Cului || che m’amarà, oservarà li mei santi
comandame(n)|ti, el Padre meo et eo viremmo in lui e staremo | con lui in la
soa propria habitaxone». | E santo Gregoro sì dixè: «Signori, ponì mente |
1355 com’è alegra e grande festa ad albergare Cristo || nostro Signore in l’albergo
del nostro core». | Certa cosa èe chi vole albergare uno so signo|re terreno, per
mostrarli che ello l’ami, fa mon|dare la soa casa¹⁹³ e falla apparecchiare de tutte
que|le cose care e belle, le quai deletino l’animo de || questo signore e che ello
no vedesse né trovasse | alcuna cosa che a lui no piasese. | Quanto più
1360 nobelmento dovemo mondare | e netare la casa del nostro core a Cristo, chi
vole | albergare e riempierce del so amore per confesi||one, mondarce per
contricione, per satisfacione, | purgarce aciò che ’l nostro Signore trovi onne |
cosa bella e netta. | Donqua mondàve e netàve de superbia, d’a[68r]varicia, de
furto, de luxuria e de tutti i altri | vicii li quai ve sèranno l’intrare del core
1365 vost|ro al dulcissimo Yexu (Crist)o. | E meser santo Augustino dixè: «Quando
lo | nostro Salvatore ce recomparò dele mani del’||innimigo, ello dè si
medesmo e fé de nui soa | casa e cusì come nui ce dolemo s’el c’è tolta o |
guastà la nostra casa, cusì no vole Dio che la soa | casa li sia tolta né guastà, | la
quale ello recomparò de cusì caro e nobele || e precioso presio come fo lo so
1370 santissimo san|gue». Ma¹⁹⁴ se tu non voi avere né mercé né | pietà de ti
medesmo, recordite del’amor de Dio | del quale tu èi cosa recomparada per la
soa così | crudele e dura morte. || E santo Polo sì dixè: «Nui semmo casa de |
Dio e ’l spirito de Dio habita in nui e cului che | corromperà la casa de Dio, Dio
consumarà luy e | in la casa, la quale no è monda, mai no l’intrarà | Yexu
1375 Cristo». E la Scriptura santa dixè: || «In la malvase anema mai no intrarà lo
fii|lo de Dio». E Ceronimo dixè: | «Cului alberga Dio in la soa casa che ’l fa
delet|tare in le soe bone overe, ma nui dovemo sempre [68v] pensare et

¹⁹³ *casa*] ms. *cosa*.

¹⁹⁴ *Ma*] ms. *Me*.

ymaçinare Deo in lo nostro core¹⁹⁵ e fa|re li soi santi comandamenti | e coloro
che pensano et ènno solliciti ai danni, | ale besogne dî soi proximi ènno casa de
1380 Dio, | e quilli che pensano al'inçuria dî soi proximi || ènno casa del dyavolo». |
Onde dixè uno poeta novo: «Ben è che cencia | alcuno termene se doia chi per
amore de cosa¹⁹⁶ | la quale non dura l'eternale amore de Yexu | Cristo da si
spoia». E santo Clemente dixè: || «Grandissima matecia è ad amare neguna |
cosa più che Dio e perciò di' sempre stare con | Dio e chi no è con Dio, lo
1385 inimigo de Dio è | con lui». E santo Ysidoro dixè: | «Li pensieri del reo homo
ènno habitaxone del || diavolo e li pensieri del bono homo ènno habi|taxone de
Dio». |

Lo decimo VIII sî è honorare lo | padre e la madre |

1390
Lo¹⁹⁷ decimo nono grado de questa santa || scala sî è honorare padre e
madre. | Onde Moyses sî dixè: «Maleditti sianno tu|ti coloro che no amano e
che no honorano li | soi padri e le soe madre». E tutto lo povolo, che li | era
presente e che questo intese, respose e disse: **[69r]** «Amen, amen, amen». E
1395 santo Augustino | dixè: «L'omo de' honorare lo so padre e la soa | madre ma se
illi te volesseno vedare la via san|ta e drita per la quale se vae a Dio, tu no li di'
ube|dire né essere ala soa sepultura». || E la Scriptura santa sî dixè: «Quella
madre | la quale vedarà al fiiolo che ello non vada al | servixio de Dio, lo fiiolo
gli pò metere li piei sul | petto e vargare oltra». | E Yexu (Crist)o dixè in
1400 l'evançelio: «Cului lo qua' || ama più o padre o madre che mie no èe deg|no de
mie». E David profeta dixè: | «Quella mansueta pietà c'à 'l padre vecchio | al
fiiolo çovenetto, cotal pietà e cusì mansue|ta à Dio a tutti coloro che lui temeno
et ama||nno de puro core». E Yexu (Crist)o dixè | in l'evançelio ai soi discipuli:
1405 «No voiai chia|mare padre a vuy in terra che uno solo Padre | è in celo lo quale
è vostro e d'onne persona in | celo et in terra». E santo Augustino dixè: ||
«Signori, li quai sidi membre de Iexu Cristo, | ponì mente quale padre vuy avì,
che sidi fiio|li de Dio omnipotente. Se(m)pre dovì pensare co|m'ell'è vostro
Creatore e quale e quanta èe l'a**[69v]**redità la quale v'è promessa e che non ve
pò | essere tolta e che no èe da asumiyare al'a|redità che nuy aspetemo in terra,
1410 ché 'l fiiolo | non pò ereditare l'aredità c'a luy pertene vi|vando 'l padre e le più
volte parte con altri || e molte volte i avene che li ttoca piçola parte. | Ma
l'aredità del Padre | nostro celestiale, la quale èe promessa e no ce | pò né
mancare né falire se nuy oservaremo | li soy santi comandamenti, avremola

¹⁹⁵ *core*] ms. *nore*.

¹⁹⁶ *cosa*] ms. *casa*.

¹⁹⁷ *Lo*] ms. *o*, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida *l*.

vivan||do 'l nostro Padre che may non more, lo quale | sempre fo, èe e serà. E
1415 culuy che tole alcuna | cosa al so padre o ala soa madre offende Dio |
duramente e pecca mortalmente. | Ma lo nostro Padre celestiale sì è in celo e ||
la nostra madre sì è in terra, cioèè la santa ma|dre Chiexia, | e tutti coloro che
danificano lo so proximo | ènno homicidi e tutti quilli che fanno male | al
cristiano fanno male a Cristo». E santo Aug||ustino dixè: «Tutti coloro che
1420 segueno Yexu | Cristo, tutti ènno carissimi fiioi de Dio ma no | credere d'averè
l'aredità del fiiolo de Dio se tu | no segui luy inn onne so volere». E santo
Çe[70r]ronimo: «Quando nuy disemo "Pater Noster" nuy | chiamemo lo nostro
Padre celestiale e culuy | che chiama lo Padre de' fare a luy come bono fiiolo e
non de' tralignare». E santo Ambroxò dixè: | «Culuy che vole essere fiiolo de
1425 Dio non de' a||vere cosa la quale sia soa propria, onne cosa de' | essere
comunale». E santo Sixto dixè: | «O cristiani, che ve chiamay fiioli de Yexu
Cristo, | fadi sì che vuy siadi digni d'esere de culuy che ve | degna e desidra
d'averè e ciascuno c'apella altrui || padre de' esere de luy fiiolo. | Grande fallo
fa culuy c'apella Dio per so padre | e no fa né observa li soy comandamenti». |

1430

Lo viçessimo grado sì è | temperancia ||

Lo vicessimo | grado de questa santa scala sì è | temperare la lengua soa,
dela quale dixè Cristo | in l'evançelio: «Per l'abondancia del core la lengua |
1435 parla e l'omo mete fora per la boca el so thexoro, || cioèè el bene e 'l male e
tutti i omini renderanno | raxone al die del çudixio d'onne bona e rea e occi|osa
parola». Dixè Yexu (Crist)o | ad uno homo: «Vieni con mego». E 'l bono homo
res|pose: «Lassame seterrare questo meo padre lo quale || è morto». Respose
Cristo: «Lassa seterrare lo morto [70v] ai morti e và tu e anoncia la parola de
1440 Dio». | E san Çeronimo dixè: «Lo nostro Signore Dio no | disse questo perch'el
non sia grandissimo bene | a sepellire li morti, ma maçore bene e fructo fae |
culuy che prediga la parola santa de Dio perché || resuscita coloro ch'ènno morti
in l'anema. Onn'o|mo de' lassare lo minore bene per lo maçore e per | lo più
utile». | E Yexu (Crist)o dixè: «Anday e tayai quelle biavy perché ènno ma|dure
1445 e didi al signore de chi ènno le biavy ch'ello || li metta più segaduri». E san
Gregoro dixè: | «Apena mi tegno ch'eo non lagrimi perché mul|ti ènno coloro
ch'odeno la parola santa de Dio ma | pochi ènno quilli che 'l piangano e che le
metano | inn overa». In uno evançelio || dixè Yexu (Crist)o ay soi discipuli:
«Anday et | insegnay a ttuta çente ciò ch'io v'òe insegnado». | E santo Isidoro
1450 dixè: «Tutti coloro li quai èn|no discipuli de Cristo sì faranno li soy santi
com|andamenti». E Yexu (Crist)o dixè || in uno altro evançelio parlando dela
Samar|tana, la quale portava l'aqua e che andò ala | citade ad anonciare lo
nostro Signore Yexu | Cristo e per la soa bona e vera parola se conver[71r]tì

molta çente. E santo Augustino dixè: | «Cotale amore dovemo avere a Dio
1455 nostro | Signore come ave la Samartana ch'ella lassò | onne cosa e andò ratta
ala citade ad anoncia|re quello che Yexu Cristo per la soa misericordia || i aveva
fatto e ditto». | E perciò nuy dovemo lassare tutti i affari de | questo misero
mondo e dovemo anonciare le | overe del nostro Signore Yexu Cristo e deli soy
| santi beneditti ch'è molto e grandissimo bene || e grande utilità dele aneme e
1460 consolacione deli | corpi a predegare la Scriptura santa de Dio e gra(n)|dissimo
peccado aquista culuy che la taxe et in|tendela. E san Piedro dixè: | «Lassare la
parola de Dio è grandissimo peccado || e male e specialmente per atendere ai
afari dele | cose temporali». In uno evançelio | dixè Cristo: «Chi me crederà,
come dixè la Scrip|tura santa, eo li farò insire del so corpo uno fiu|me d'aqua
1465 viva». In uno evançelio || dixè Cristo: «Li Farixey veneno a mie e disseno: |
“Maestro, de, di' a quisti toy discipuli che taciano | ché parlano troppo”». Respose lo nostro Salvatore | Yexu Cristo: «Se igli taxeranno, le piedre
favel[71v]laranno». E Yexu (Crist)o dixè | in l'evançelio: «Cului che insegnerà
lo meno|re dî mei santi comandamenti sî serà tegnudo | lo minore in lo regno
1470 meo e cului che insegna|rà et observarà tutti li mei santi comandamenti || serà
ditto maçore in lo regno de celo». | Ancora dixè (Crist)o in l'evançelio:
«Castiga lo | to fradello se ello pecca e, se ello te crederà, avray | salvado ti e
luy». Et ancora dixè (Crist)o | in l'evançelio digando a san Piedro e a santo ||
Andrea li quai pescavano: «Vuy sidi pescaduri de | pissci, siguimi e vegnime
1475 dredo et eo sî ve faròe | pescaduri d'ominy». Et ancora dixè (Crist)o | in
l'evançelio: «Questo mondo sî m'à inn odio | e volme male perché eo biaxemo
le overe cative || le quai continuamente si fanno». E san Polo | dixè: «Eo sonto
debitore e sonto tegnudo a greci, | a romani, a pagani, a çudei, a savii, a
simplici, a | matti de predegare l'evançelio santo de Yexu Cri|sto benedetto». Et
1480 ancora dixè san Polo: || «Eo no me vergogno né mai me vergognarò né | temerò
fadiga de predegare l'evançelio santo de [72r] Dio perché questa è vertude
vertuosa la quale sî è | virtù¹⁹⁸ del nostro Salvatore Yexu (Crist)o et è
salvac|ione de tutte le persone le quai credeno in la santa | fe' de Cristo». Et
ancora dixè san Polo: | «Se eo predego no è mia gloria ma è necces||saria
1485 cosa e de grandissima bisogna che puro eo lo | faccia e sarave mia grande
sagura e meo grande | defetto se eo no predegasse la parola santa de Dio | e se
eo facio e farò questo avròe grandissimo me|rito dal Padre meo celestiale». || Et
ancora dixè san Polo: «Eo v'amaestro e sî ve | prego che nesuna vana né ociosa
parola dela | bocca vostra escha e se vuy savidi alcuno bene | no 'l dovidi
1490 cellare, a(n)ci lo dovì dire et anuncia|re ad onne persona, e per questo vee serà
appa||recchiado grandissimo bene e merito ai vostri | corpi in questa presente
vita et ale vostre a|neme in vita eterna». E san Polo dixè: | «O Tymoteo, eo te

¹⁹⁸ virtù] la u pare corretta su un'altra lettera, forse una e.

sconçuro denanci al meo | Signore e Salvadore Yexu Cristo, lo quale de'
çu|digare li morti e li vivy, che tu dibii predica|re la parola santa de Dio ad
1495 onne persona. | Eo sonto servo del meo Creatore Yexu Cristo | inn onne cosa et
in predicare l'evançelio soe [72v] santo e culuy che prediga l'evançelio de'
vive|re dele sante parole del'evançelio perché lo | nostro Signore Yexu Cristo
dixe che ello non | n'à proprio e noe intende d'avere». | San Polo dixè a
Thymoteo: «O Tymoteo, favel|la et anuncia la parola santa de Dio e noe taxe||re
1500 ch'eo serò sempre e sonto tego». | E san Iacomo sie dixè: «Culuy che
convertirà | lo peccadore a Dio salvarà l'anema soa dala cru|dele morte». E
David profeta dixè: | «O povolo de Ierusalem, vuy dovrestii teme||re e tremare
dela paura de culuy che no des|prexia la predicacione dî poveri». | E Salamone
sì dixè: «La sapiencia, la quale | èe in l'omo nascosa, e 'l thexoro, lo quale è
1505 nas|coso, no èe apresiado niente. || La lengua del savio homo è apresiada come
| fino arçento e 'l corpo del superbo homo torna | in niente». Ancora dixè
Salamone: | «La lengua del savio homo amaestra e conse|ia multi savii e
rincesse a tutti li mati». Et anco||ra Salamone dixè: «Lo dritto homo sempre |
pensa et àe compasione dî mati e sempre dura | gran fadiga e briga per salvarli
1510 dali loro mali [73r] e dale loro matecie. | Più vale lo castigamento bono e
palese cha | amore nascosto e l'omo c'à bona e perfeta carità | insegna et
amonisi li mati». Ysaya profeta | dixè: «Crida ad alta voxe come fa quello che ||
sona la tromba e castiga et insegna ai peccaduri | che se romangnano del
peccare | e di' a tuti gli vivi che questo vivere èe | uno correre ala morte». Ysaya
1515 profeta | dixè: «Apparecchiai e mondai la via al nostro || Signore Dio e
driciàli tutti li senterî». | E santo Gregoro dixè: «Apprestai la via al nos|tro
Signore che santissima overa farà in lo core | de quelle persone che
receveranno la soa san|ta predicacione onde fadi tutti li sentieri nitti || e mundi. |
Ma quando per la toa bona e santa predica|zione se converte lo peccadore ài
1520 guadagno|do grandenissimo merito¹⁹⁹ e per tie e per loro». | E Yeremia profeta
dixè: «Li poveri volno del || pane ma non c'è chi lli rompa né dia. Ma chi a|ma
la mia parola sì la predighi ad onne çente | ardidamente». Eçechiel profeta |
dixè: «Se tu non dii al peccadore che ello se co(n)[73v]verta dî soy peccadi et
ello more in questo stado | de peccadi, lo nostro Signore Dio rechederà l'anema
1525 | soa dele toe mani al die del çudixio». | E santo Augustino sîe dixè: «O
arcivescovi, | viscovy, abadi, priori e çeneralmente onne per||sona la quale
reçeno e governano li beni dela | santa Chiexia, vuy seridi tutti rechesti e missi |
per raxone a punto a punto al die del çudixio, | specialmente dele cose spirtuali
e come èe delli santi sacramenti, come dele sante predicaci||oni et amonicione,
1530 come dele sante lemoxine, | che vuy fustii governaduri dî vostri povuli e | seridi
duramente reprisi perché fustii savii e | descreti in la sapiencia de questo

¹⁹⁹ *merito*] ms. *mertto*.

- mondo e astuti | in le cose temporali e despresiasii le spirtuali». || Ancora dixè
santo Augustino: | «I omni saviy ènno tegnudi de predegare, d'a|maestrare, de
castigare çeneralmente tutti | coloro che no sanno e che no teno né bona né |
1535 bella vita». || In l'antiga leçe, cioè in lo Vedre Testamento, | è sc(ri)pto “fiiole
grandi e piciole”: le grandi signifi|cavano li grandi sacerdoti e le piciole
significa|vano i omni mondani. Ma nuy ce dovemo tutti [74r] durare fadiga in
savere et observare li santi com|andamenti de Dio sìe per la nostra salute sìe
p(er) | quella d'onne persona. E santo Augustino dixè | ancora: «Grandissimo
1540 merito èe ad annunciare | la parola de Dio e cului che la taxe è degno de ||
morte». | Onde tu che dii ch'ami Dio và, annuncia e ma|gnifica la carità per tutto
l'universo mondo e | seray glorioso e con grande devocione e fervo|re exponi la
Scriptura santa, la quale tu say et || intendi, e no avere in ti alcuna pigrecia né |
alcuno timore in questo né in tie medesimo. | E Yexu (Crist)o dixè in lo santo
1545 evançelio: | «Lo servo reo e pigro, lo quale nascose la mo|neda del so signore
sotto la terra e non fé al||cuno utile e bono precacio, el signore so lo | chiamò e
disse: “Servo reo e pigro, eo te mixi | in mane lo meo thexoro perché tu ne fessi
| alcuno utile e bon frutto e tu l'ài tegnudo na|scosto e morto”, ligali le mani e li
piedi e mi||tilo in le tenebre, là oe è pianto e dolore sencia | alcuna speranza». |
1550 Onde questo exempio ne mostra lo nostro Si|gnore e Salvatore Yexu (Crist)o
che nesuno no [74v] si pò né dee riposare²⁰⁰ de servire a luy lo quale | è via e
veritate. E santo Augustino | dixè: «No te fidare tanto in le parole de chi |
vedrai favellare come in culuy che tu vedrai | fare bone overe. || Culuy che bene
insegna ad altri lo bene | e volentera e guardase da peccare avràe vi|ta eterna. |
1555 Culuy che insegna lo bene e vive male | confonde si medesimo. || Ma culuy che
mostra ad altruy lo bene e 'l | male saviamente – lo bene perché ello lo faccia | e
'l male perché ello se 'n guardi – e come l'omo de' | parlare e come de' taxere,
èe grandinissima | virtù de Dio». E santo Çeronimo dixè: || «Eo sonto tegnudo
de dire e d'aspore le pa|role sante dele sante profecie e ciascuno de' | dire
1560 parole profetabile». E ancora s. Ceronimo di: | «Çudigare li fatti altruy è
grandinissima | matecia e specialmente coloro che per sie no || ènno bene nitti e
mondi d'onne vicio. | Ma culuy ch'è bene netto e mondo d'onne | peccado,
guardisi da pigrecia e da no castiga|re altrui che altrettanto vale lo no castigare
[75r] come vale lo consentire». E santo Ambroxio | dixè: «Culuy che no castiga
1565 gli pekaduri, quan|to sa e pò, è consentidore dî peccadi | e culuy no èe bono
homo che no castiga | lo reo homo usando sego || ma culuy è pessimo homo
c'atenta e scher|nisse lo bono homo per farlo peccare». | Ancora dixè santo
Ambroxio: | «Tale tene scilencio e no favella dala mati|na ala sira ché quello
ch'el pensa no èe né be||ne né utile né del'anema né del corpo | e tale parla dala
1570 matina ala sira che no | pecca e pò fare utile e d'anima e de corpo». | E santo

²⁰⁰ *reposare*] la *p* pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una *s*.

Gregore dixè: «Sì come l'omo è dana|do per la desonesta parola, cusì èè
dannado || per lo taxere». | Onde ciascuna persona pò esse simiyante |
al'ançello in quanto àee dela gracia de Dio. | Ello de' amonire, amaestrare e
insegnare al so | prossimo e removerllo da onne peccado e vi||cio e de'-lli
1575 mostrare onne via la quale lo mi|ni ala salvacione del'anema e al durabile
relgno de vita eterna e ala infinita gloria del | paradixo e mostralli le crudeli e
durabile [75v] pene d'inferno. | Onde la persona, el quale farà quello ch'è ditto
| de sovra et observarà li santissimi comandamen|ti de Dio, serà simele
del'ançello e chi se scusarà | de far questo, li serà ditto come foe al servo reo e
1580 || malvaxe lo quale nascose lo texoro sotto terra. | Ma l'intendimento che Dio
v'à dado del bene | spirtuale, tutto l'avý posto al temporale lo qu|ale bene
temporale è morte e dannacione dele | aneme vostre e confusione e pena dî
corpi mi||seri vostri. | Ma quando la persona vede e conosce lo bene | spirtuale,
quanto più vale et èè più caro che | no è lo temporale, tanto de' più cresscere lo
1585 no|stro amore in l'amore del nostro Signore Ye||xu Cristo benedetto | e sì come
nuy volemo menare compagnia ad vedere uno²⁰¹ nostro mercado, o de ter|ra o
de vigna o de casa, per prendere conselyo, cusì dovemo menare li nostri
proximi | ad odire le predicacioni, li sermoni dela sa(n)||ta Scriptura e dele
overe de carità, de çusti|xia, de misericordia e de pietà. E meser santo |
1590 Augustino dixè: «Sì come l'aqua amorta lo [76r] fogo, cusì la lemosena amorta
'l peccado e perciò | ve conforto e conseio che le lemosine vostre | may non
manchino». | Dixè: «Multi ènno coloro che lassano le lor | cose più care e più
da loro amade per servire || a Dio ma ènno tanto timidi che quello che | sanno
de bene né amaestrano né insegnano. | Quisti cotay despiaseno a Dio che più
1595 temeno | lo volto dey omini ca quello de Dio». Onde de co|storo ve 'n digo
quello che 'n dixè Cristo || benedetto²⁰² in l'evançelio: «Culuy che | se
vergognarà de mi denanci day omini²⁰³ de que|sto misero mondo, eo me
vergognarò de luy | denanci dal meo Padre celestiale e faròlli ço|cia vergogna».
E santo Augustino || dixè: «Chi vede lo so fradello peccare e no 'l ca|stiga à
1600 parte del so peccado e culuy fae bono e | çusto sacrificio a Dio che per l'overa e
per la paro|la soa bona fa lodare Dio». E san Gregoro | dixè: «Cussì piaxe a Dio
lo santo sacrificio come || fa la vera salute del'omo». Et ancora san Gregoro |
dixè: «La nostra sapiencia e 'l nostro intelletto | de' essere tutto in fare li
comandamenti santi | de Dio. [76v] Se nuy amaremo lo nostro Signore Dio e |
1605 observaremo la soa santa leçe, nuy ce trova|remo in lo santo Paradixo con

²⁰¹ uno] ms. onu.

²⁰² benedetto] segue in lo; per le ragioni per cui si è scelto di accogliere a testo in l'evançelio anziché in lo evançelio, cfr. la nota 185.

²⁰³ omini] o aggiunta, in modulo minore e forse da un'altra mano, nell'interlinea; nel manoscritto articolo e sostantivo sono infatti univertati nella sequenza ymini.

Abraam, Ia|cob e Ysac²⁰⁴». E santo Benedetto | dixè: «Più vale una bona e santa parola || che n'esca dela bocca d'uno bono homo che | no vale un dono quanto po' sia caro». |

1610 Lo XX primo grado sì è bono conseyo |

Lo²⁰⁵ vicesimo primo grado de questa san|ta scala sì è bono conseyo. Onde Yexu (Cristo) || dixè in l'evançelio: «Uno homo venne a mi | e disseme: “Bono maestro, de, dime come eo | poravi avere vita eterna”». | Respose Yexu Cristo: 1615 «No cometerè omici|dio né falso testimonio, honora padre e || madre, ama lo proximo to come tie medes|mo». Respose lo bono homo: «Signore, se farò | questo, besogname ch'eo faccia²⁰⁶ altro?». Respo|se Cristo: «Se tu voy essere perfetto, vae e | vindi tutto quello che tu ày e dàllo ai po||veri e po' vini con mego et aquistarai cen|cia fine nobellissimo texoro in celo». | E meser santo 1620 Augustino dixè: «Cristo disse: | “Và e vindi e seguime perché nuy aquistas[77r]semo più nobelle, più caro, più durativo texoro | in celo”. Lo nostro Signore no li disse niente de | quello che 'l bono homo voleva odire ma disse|gli quello che ello gli doveva dire». | Ancora S. Augustino dixè: «Ciascuno cristia||no àe uno ançello che 'l guarda e che reporta | a Dio tutto 1625 quello che l'omo dixè e fa e de bene | e de male». E David profeta | dixè: «Ben è gracioso culuy lo quale no s'acos|ta al conseyo dî falsi e bosadri ançelli e che no a||ndarà né stara in la via dî peccaduri e che no | sederà in la sedia de pistelencia e la soa volon|tà serà sempre in la santa leçe de Dio». | Ancora David p(rofeta) dixè: «In tutte le overe le | quai tu fay sempre te ricordi de Dio e se tu do||mandaray a Dio alcuna gracia secondo lo co|mandamento so, certamente seray exaudido | e servido netamente. | Onne pensiero reo e vano scacialo dal toe | core e salvaray l'anema toa, onne to pensiero sia || sempre in la passione de Yexu Cristo». |

1635 Lo XX *segondo*²⁰⁷ grado sì è | dritto çudixio |

Lo²⁰⁸ vicesimo secondo | grado de questa santa scala || sì è dritto çudixio, del quale Cristo dixè: «De, no [77v] voiaç çudigare e no seridi çudigadi e cotale | mensura quale vuy mensuraridi ad altruy | cussì fatta serà fatta a vuy. |

²⁰⁴ Ysac] ms. Yaac.

²⁰⁵ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

²⁰⁶ faccia] la a finale è stata forse corretta su un'altra lettera.

²⁰⁷ segondo] ms. xx, il copista ha evidentemente dimenticato il numerale. Nella riga successiva scrive, correttamente, *vicesimo secondo*.

²⁰⁸ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

- 1640 Guay e dolore a colloro che conosco la bus|cha in l'occhio del soe proximo e no volno co||noscere la trave in lo soe occhio». | Donqua, come ài tu ardimento de dire al to | proximo: «No fare cotale peccado ch'el èe gra(n)|dissimo male» e tue continuamente per tie lo | fay più grande? || O matti e duri peccaduri et ypocriti, tràve | prima la trave dî pecadi del'impio vostro core | e vedrì molto
- 1645 più chiaro e çudigarì più dritta|mente e più çustamente altruy. | Onde in l'evançelio dixè lo nostro Signore || Yexu Cristo: «No voiay çudigare secondo la falcia dela persona ma çudigadi secondo dritto | e çusto çudixio». E san Polo dixè: | «Tu che çudighi altruy no te puoy scusare in cide | che çudighi altruy e perçò fay che tu danni ti me||desmo». | Multi ènno li quai predegano che
- 1650 nesuno no²⁰⁹ | cometta furto né advulterio né nesuno al|tro vicio et illi fallano in tutti e perciò fà quello [78r] che illi dixeno e no fare quello che illi fanno. | E Moyses sìe dixè: «Maleditti sianno | tutti coloro che çudigano pupilli, orfani, vedove, | poveri» e tutto lo povolo ad alta voxe cridónno: | «Amen». E Ysaya profeta dixè: || «Eo maledigo tutti vuy li quai sidi savii in | vuy medesmy e çustificay li malvasi e rey | homini per li loro presenti e preghi, li quay | igli ve fanno, et involay la raxone a coloro | che la drovraveno avere onde per questo se||ridi tutti consumadi e desfati e vuy e le vostre | cose sì come consuma lo fogo la paia e 'l sole | la neve». E Salamone dixè: | «Ad onne malicia del malvaxe homo èe | apprestada dritta, çusta e forte pena et aspris||simo tormento». E Augustino dixè²¹⁰: | «Culuy lo quale loda lo bene e no 'l fae | çudiga si instesso». E san Ceronimo | dixè: «Vuy che sidi e chiamàve fiioli de Dio, | piaciave de no condanare altruy se inprima || non vadi vera prova inanci che çudigadi alt|ruy perché onne persona pò trovare in si asay | da çudigare». E santo Augustino | dixè: «Nesuna persona pò çudigare lo core [78v] altrui se noe sol Dio lo quale conosce lo core d'on|ne persona». E Yexu (Crist)o dixè | a san Piedro et a tutti i altri soy discipuli: «Qua(n)|do virà al die del çudixio, ch'eo sederò in la sedia | dela mia signoria, vuy sederò mego e çudigarì || li dodexe tribù de Ysdral». Ancora Yexu (Crist)o | dixè²¹¹: «I omini de Ninive ve çudigaràn|no perché fenno vera e çusta penetencia per la | santa predicazione de
- 1670 Iona profeta e vuy cri|stiani avidi mie fiiolo de Dio che sonto piùe || che Iona, ch'eo sonto Cristo che naqui dela ver|çene Maria e che ricevitti passione per sal|vare l'umana çeneracione». |
- 1675

²⁰⁹ *no*] segue *no* per dittografia.

²¹⁰ *dixe*] segue *dixe* per dittografia.

²¹¹ *dixe*] segue *Cristo*.

Lo XX terco | grado sì è bono || exempio |

Lo²¹² viçesimo tercio grado | de questa santa scala sì è bono | exempio, del
1680 quale dixè Yexu Cristo in l'eva(n)çelio lavando li piedi ai soy discipuli: «Eo ve
|| lasso questo asempio: sì come eo facio a vuy, | cussì fadi ad altrui». Ancora
Yexu (Crist)o | dixè in uno altro evançelio ai soy discipuli: «Vuy sidi sale dela
terra e, se 'l sale de|la terra fallisse, lo mondo no serave salado e || questo
serave grande mancamento». | La citade la quale è posta suso alto monte [79r]
1685 no pò stare nascosa né la lucerna che l'omo | tene soto 'l mantello no pò
rendere lume a co|loro che la seguisseno. | Ma la vera lucerna de' fare bona
lume a | tutte le persone che stanno denanci, de lado || e de dredo. | Lo bone
overe èno quelle le quai magnificano la persona bona denanci dal nostro
Pa|dre celestiale. In lo santo evançelio | dixè Yexu Cristo: «Çinçive li lumbi
1690 vostri || e portay le lucerne ardenti in le vostre mani | sì che faciano vera luxe».
E san Polo: | «Dàve briga de bene fare e duray fadiga | de servire a Dio et a
ciascuna persona de ques|to misero mondo». E santo Augustino || dixè: «Culuy
che no vole né essere né pare|re bono homo infra i altri homini è reo e
ma|lavese homo». E san Polo | dixè ai soy discipuli: «Mostràve ai vostri
1695 pro|ximi boni con le overe e con le parole bone, ho|neste e sante». E san
Ceronimo || dixè: «Lo bono exempio vuy dovì dare de | vuy a tutti coloro li
quai usano vosco sìe de|la fede e dela vita e de tutte le altre vertù e [79v]
castigai li vostri proximy». E san Çeronimo | dixè: «Quando le stelle seranno
scurè, de, dim|me, che faranno allora li peccaduri che sem|pre fanno e dixeno
1700 male e mai non fanno al|cuno bene e sempre danno ai soy proximy || cativo
exempio?». E santo Ambroxò | dixè: «No solamente colloro èno da lodare, |
che tra i altri boni hominy èno boni, ma mol|to èno da biaxemare coloro che
tra i boni ho|miny èno rey ma coloro èno molto da lo||dare che tra li rei
hominy èno boni e fanno | bono fructo». E santo Gregoro | dixè: «Nuy
1705 dovemo mostrare ai nostri pro|ximi asempio de bone overe e questo nuy no |
dovemo fare per esere lodadi dal mondo ma || per avere lo merito da Yexu
Cristo». | Ancora san Gregoro dixè: «Culuy che fa bona | vita per sie et è reo
ai altri, per raxone de' esse|re appellado "lampada ardente"». E santo Isidoro |
dixè: «Le vite sante dî santi padri èno scripture || perché nuy tutti prendamo
1710 exempio bono da | loro e perseguamo coloro li quai non volno tor|nare a bene
fare. | Nuy dovemo sempre leçere in le ystorie sante [80r] dî santi padri e in le
sante scripture e sempre sta|re²¹³ in l'amore de Yexu Cristo». |

²¹² Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

²¹³ stare] segue re, per dittografia.

Lo xx quarto | grado sî è vixitare l'infirmi |

1715

Lo²¹⁴ vicissimo || quarto grado de questa santa scala sî è vixitare | gl'infirmi e de questo dixè Yexu Cristo in l'eva(n)|çelio: «Eo fuy infermo e vuy me vixitastii e cus|sî come vuy festidi a mie, cussî eo farò a vuy | ché quello che vuy festidi ad uno dî più mi||nimi mei amixi vuy sî 'l festidi a mie». Onde²¹⁵

1720

Cristo dixè inn uno altro evançe|lio: «Culuy lo quale è sano no àe mesterò | de medego. Eo no vinni in terra per salvare | li çusti, anche vinni per salvare li peccadu|ri». E san Iacomo || dixè: «Culuy lo quale è reliçioso e che no | refrena la lengua soa dal mal dire, la soa | reliçione è vana e cativa. | La reliçione vera e bona sî è vixitare, conse|yare infirmy, inprexonadi, tribuladi,

1725

orfani || pupilli, vedove e tutti quisti aituriarli çusta|mente in tutte le cose e de tutte le cose spiri|tuali e temporali». E santo Augustino | dixè: «Coloro li quai amano questo misero | mondo per alcuno reo desiderio e noe oser[80v]vano li comandamenti de Dio sempre demora|no e demoraranno in grandenissima pena e | dolorosi tormenti». E santo Çeronimo | dixè: «Nuy dovemo vixitare

1730

l'infirmy, con|fortandoli de bono e sano conseyo prima del'a||nema e poe del corpo. | Culuy lo quale vixita l'infirmo in questo mi|sero mondo e conseiaràllo e †sviràllo†, Cristo vixi|tarà luy in vita eterna». E santo Ambroxò | dixè: «Per onne raxone de' morire de mala fa||me culuy lo quale no se vole pascere dele pa|role sante de Yexu (Crist)o». E san Çeronimo | dixè: «Multi ènno coloro

1735

c'amaro lo so pro|ximo corporalmente e no l'amaro spiritualmente. Quisti cotay no amano Dio né teme||no li soy comandamenti e la loro pietade èè | tutta malicia che vixitano lo corpo e noe l'a|nema e portano la santissima croxe e no fa(n)|no le overe del pietoxo Yexu (Crist)o». |

1740

Lo xx || quinto grado sî è andare ala chieixia |

1745

Lo²¹⁶ viçissimo quinto grado de questa santa | scala sî è andare ala santa chieixia e de questo | Cristo ne mostra vero exempio che ello anda|va ad orare al tempio. E David profeta [81r] dixè: «Nuy dovemo orare sette volte onne | di devotamente e con puro animo al nostro | Signore Dio». E santo Augustino | dixè: «Tutti li cristiany denno andare de|votamente ale sante chieixie cioè la matina || ala santa messa, al vespro e a tutte le altre hore | e pregare per li loro benefaturi, per li morti e | per li vivy tutti, per li proximi amixi e nemi|xi e no

²¹⁴ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

²¹⁵ Onde] segue in l'evançelio, in inchiostro rosso, con ogni probabilità la solita indicazione di paragrafo (cfr. nota 189).

²¹⁶ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

per dire parole occiose né vane né d'al|cuno delletto». E la Scriptura santa ||
1750 dixè: «Andando lo nostro Signore Yexu (Crist)o | una volta al tempio et
intrando dentro, li trovò | persone che vendevano e comparavano molte | e
deverse cose, caciòlli tutti fora e le loro cose | buttò ciae e làe». E santo
Augustino || dixè: «Cussì come Cristo caciò fora del temp|io vendeduri e
comparaduri, cussì serranno | descaciadi fora del regno celestiale tutti coloro |
1755 che dentro dale sante chie|xie cometeno over | dixeno cose inlicite». ||

Lo XX sexto grado | sî è dritta offerta |

Lo²¹⁷ viçessimo sexto grado de questa santa | scala sî è dritta offerta dela
1760 quale dixè Dio | in lo santo evançelio: «Quando tu andaray [**81v**] ad offerire
al'altaro, recordite: se tu ày alcu|no mal volere contra alcuna persona, lassa |
l'offerta denanci dal'altaro e va e reconciliate | con quella persona e torna
al'altaro e poni l'offerta toa sul'altaro e Dio riceverà l'offerta se || tu la faray
de to dritto avere». E santo Matheo | dixè in l'evançelio: «Tri ri veneno ad
1765 offeri|re a Cristo. Lo primo offerse oro, lo segundo incen|so, lo tercio mirra».
Per l'oro dovemo intendere lo | bone overe da offerire a Dio, per l'incenso
dovemo || intendere pura oracione. E David profeta | dixè: «Mesere, recivy la
mia offerta, cioè la | mia oracione sî come tu recivy l'incenso c'arde | al santo
altaro». | Tre cose vole avere l'oracione: la prima che || quello che la boca dixè
1770 che 'l core li pensi e per o|vera se compia e faccia. E san Bernardo | dixè:
«Quando lo core dela persona no ora, la le(n)|gua invano lavora». | Per la mirra
dovemo intendere lo mortifica|mento dela carne. E san Polo | dixè: «Mortificay
le vostre membre e tradille | da superbia, da avaricia, da furto, da luxuria e da |
tutti i altri vicij che per questo vene l'ira de Dio e [**82r**] descende in li fiioli de
1775 Luciferro». E Salamone | dixè: «L'offerta dî peccaduri lo nostro Signore | Dio
no la receve». E santo Augustino | dixè: «Multi ènno coloro c'anno oro asay et |
arçento et altre care çoye dentro dala soa ha||bitasone e quando ènno dentro
dala santa chie|xia ènno poveri e mendighi né fanno offerta | né danno
lemoxena ai poveri de Yexu Cristo. | Donqua quisti cotali, ciò che illi retenno,
1780 tenon | in morte dele aneme loro»²¹⁸. || Onde Dio disse a Kaym quando ello
offerìa | lo sacrificio: «Kaym, lo quale tu offerissi, se tu no lo | offerissi
dritamente e no te mundi del peccare, eo | no acceptarò toa offerta». | Onde el
nostro Signore Dio no volse ricevere || l'offerta de Kaym perch'ello no deva
drittamente | la soa dexima. | Ma quando Abel dieva la soa dexima, dievala |

²¹⁷ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

²¹⁸ loro] segue la santa scriptura, in inchiostro rosso, forse un'indicazione di paragrafo.

1785 dritta e netta e 'l nostro Signore Dio la receveva | volentera e multiplicava tutti
li soy beni de be||ne im meyo. |

Lo xx septimo sî è pa|gare la dexima |

1790 Lo²¹⁹ viçessimo septimo | grado de questa santa scala sî è dare la dexima ||
dritamente, dela quale dixè Cristo in l'evançe[82v]lio: «Partì tutte le vostre
cose per dexima e dadi | la dixima a Dio». E santo Çeronimo | dixè: «Chi vole
avere da Dio remixione dî soy | peccadi renda la dexima de tutti li soy beni ala |
chiesia, ai poveri e dele nove parti che li roma||gnono de' fare continuo
1795 lemoxena per aquis|tare mesericordia da Dio». | La dexima èe uno debito lo
quale onne perso|na è tegnuda de darlo a Dio e culuy che non ren|de la dexima
drittamente, là o' ella se dee rende||re, comette furto prima a Dio, ala chiesia, ai
po|veri e sie instesso danna. |

1800 Lo xx octavo | grado sî è sapiencia |

Lo²²⁰ vicissimo || octavo grado de questa santa scala sî è sapiencia, | dela
quale Cristo dixè in l'evançelio: «Chi ode li | mei comandamenti e observalli è
asumiado | al'omo savio lo quale fonda et hediffica la soa | casa sula forte e
1805 ferma preda onde non teme || né aqua né vento né neve. | Ma cului c'ode li
comandamenti de Dio e no | li observa è simiante del'omo superbo e matto | 'l
quale fonda et hediffica la soa casa sul'arena | onde ello teme sempre onne
tempo reo tema(n)||do che la casa soa no ruyni». E san Çeronimo [83r] dixè:
«Per quisti rey tempi dovemo intendere li | disiderii carnay e le persecucioni dî
1810 rey tyranni, | sî laysi e chierixi e per lo vento dovemo intende|re le forti e dure e
continue bataye del dyavolo | e per l'arena s'intende l'omo lo quale àe fondado
|| lo so core suso le cose terrene e perciò sempre telme perché no èno
durative». Onde (Crist)o dixè | in uno evançelio: «Vuy dovì essere saviy sî
co|me èno li serpenti e simplici come èno le co||lombe». || Lo serpente àe in si
1815 tre virtù. La prima che | sempre guarda e defende la soa testa e questo | sî èe
perché à 'l core apresso dela testa. | Cussì dovemo far nuy: guardare la nostra
tes|ta, cioè Cristo, e 'l nostro core de' sempre essere a||braxado del so amore.
Onde santo Sisto | dixè: «Lo to corpo stia in terra e 'l to core stia se(m)|pre con
Cristo in celo». | La segunda virtù c'à 'l serpente sî è, quando volle bere,
1820 çetta fora del so corpo tuto 'l tosego || lo quale ello y à e poe beve in la fontana.

²¹⁹ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida *l*.

²²⁰ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida *l*.

| Cussì dovemo far nuy ala santissima nostra | madre Chiexia: dovemo confessare tutti li nostri | peccadi, averne contricione, farne penitencia [83v] e netta satisfacione e poe bereve ala fontana de|la santa Scriptura. Onde Cristo dixè | in l'evançelio: «Chi àe fede vegna a mie a be|vere e chi me crederà eo li farò inscire del soe | corpo fiume d'aqua vyva» – intendi vae a||la doctrina dî santi evançelii e dele altre sante | scripture e dela soa boca inscirà fontana d'aqua | viva, chiara e santa. | La tercia vertù c'à 'l serpente sî è che, quando è be|ne vecchio, sî se renova e rençovenisse per questo || modo: comencia de deçunare e fare grande astine(n)|cia tanto che doventa magrissimo e tutto grincio | e va e trova una stretta intrada e per questa mette | la soa testa e, intrando stratamente, la soa pelle vec|chia tutta remane de fora dal'intrare e per questo || modo se renova. | E cussì dovemo far nuy miseri peccaduri: renovar|ce per confessione, per contricione, satisfacione e | per penitencia e po' deçunare de peccare e fare netta | e bona vita. E santo Augustino dixè: || «La persona no de' solamente deçunare del cibo | terreno, ma de' deçunare d'onne peccado e poe in[84r]trare per l'intrada stretta per la quale s'entra ai beni | de vita eterna». Onde Cristo dixè | in l'evançelio: «Intray per la stretta porta e piciola, | che ve conduse ay beni dela gloria del dolce Yexu | Cristo, e consideray com'è piciola questa porta per||ch'è piciole lo tempo de questo vivere e la peneten|cia che ve salva con più è forte e dura più pare soa|ve e dolce a chi la fa volentera. | Guardàve dala via spinosa, la quale ve pare a vuy | peccaduri dolce e soave, che ve mena a perdicione et || in pene sencia fine». E san Polo | dixè: «Scorciàve del vecchio peccado e vestive | de novo del dolce Yexu Cristo, dela soa ubediencia, | spuiàve l'avaricia, la superbia, la gola, la luxuria, | vestive de carità, de castità e d'umilità e d'onne || altra vertù». Onde Cristo dixè | in l'evançelio: «Lo regno de celo èe asumiyado | al texoro nascoso in lo campo e 'l savyo homo va | e vende çò ch'ello à e compara quello e tranne | tutto lo texoro al so senno». E san Ceronimo || dixè: «Per lo campo dovemo intendere lo Novo | Testamento, per lo texoro nascoso lo Testamento | Antigo e Novo li quai ènno nascosi in lo campo | dela santa madre Chiexia». [84v] Et anche: «Èe asumiyado lo regno del celo al sa|vio mercadante che va cercando la preciosa mar|garita e, trovadala, va e vende tutto quello k'à | e compara quella». E san Çeronimo | dixè: «Questo savyo mercadante ama Dio p(er)||ché domanda e cerca li comandamenti de Dio | cioè l'amore del proximo e i altri tutti». E san | Polo dixè: «Chi vole essere savyo sia | matto in questo misero mondo che la sciencia | de questo mondo è suma matecia denanci al || nostro Signore Dio». Ieremia profeta | dixè: «Li savy de questo mondo seranno per la | maor parte confusi perc'anno despresiado la | parola santa de Dio». E Salamone | dixè: «Nesuno ama Dio se no chi à vita con sa||piencia ché vivere con Dio sî è sapiencia la qua|le è più cara e più apresiada dai boni che tuto 'l | texoro del

mondo». Ancora Salamone | dixè: «Sì come l'arena è vyle rispetto del'oro, |
cusi è vile l'oro rispetto dela sapiencia de Dio. || La sapiencia de Dio sì è
lassare lo male e fare lo | bene, conoscere tutto quello che Cristo contra|dixè e
tutto quello ch'el vole e comanda, lo qua|le è tutto bene». E santo Augustino
1865 [85r] dixè: «Li saviy luxiranno come fanno le stelle | e coloro c'amaestranno i
altri luxiranno ancora | più chiaramente». E san Çeronimo | dixè: «Sapiencia sì
è temere Dio, conseiare sie | medesimo, sapiencia sì è lassare onne male e fa||re
onne bene. Culuy è pieno de sapiencia che è | amigo de Dio». E santo Isidoro |
dixè: «Chi è savio secondo Dio è matto segon|do 'l mondo e chi no lassa in
1870 tutto l'afare de que|sto mondo non pò avere interamente la sapien||cia de Dio». |

Lo vicessimo VIII sì è bona | volontà |

Lo²²¹ viçessimo nono grado | de questa santa scala sì è bona volontà, dela
1875 qua||le dixè Cristo: «Paxe sia tra coloro c'anno bona | volontà. L'omo de'²²²
amare l'altruy bene e dolerse | del male come dî soy proprii». San Gregoro |
dixè: «Culuy no andarà con le many vode de|nanci a Dio chi 'n core porta bona
volontà la qua||le è santa offerta». San Çeronimo | dixè: «Nesuno homo se
porrà scusare denanci | a Yexu Cristo al die del çudixio che quisti santi | gradi
1880 no si possano bene osservare per onne | persona e d'onne condicione e no è
nessuno || che no possa avere questa bona volontà, cussì [85v] lo povero homo
come el ricco». | Donqua abbiamo bona volontà che cosa nonn è | più ricca né
più cara che la bona e santa volontà | e 'l nostro Signore Yexu Cristo no ce
domanda al|tro che bona volontà e perfetta overa. ||

1885

Lo XXX | grado...sì è...perseverancia |

Lo²²³ treçessimo | grado de questa santa scala sì è perseverare | in lo bene,
dela quale dixè Cristo in l'evançelio: «Cu||luy c'avrà perseverancia infino ala
1890 fine sì è serrà | salvo». Yexu (Crist)o dixè | in uno altro evançelio: «Eo ve
çudigarò in quello | logo che eo ve trovarò». Santo Augustino | dixè: «Vuy dovì
temere la morte che de die e de || notte ancide le persone e qui non ce vale né
prego | né prexio onde no aspetai de domane in domane de | tornare a Dio. La
morte vene a casa de questo e de quel|lo sencia alcuna rechesta». La Scriptura
1895 santa | dixè: «Onne volontà dela quale lo peccadore è bene || mondo, Dio se
desmentega onne soa offesa». Santo | Augustino dixè, rispondendo a quigli che

²²¹ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida l.

²²² de'] ms. da.

²²³ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; manca, a margine, anche la lettera guida.

1900 | dixeno: «Sì come eo serrò bene confesso deli mei peccaldi, Dio me perdonarà», «Questo è vero e questo àe | promesso, ma Dio no t' à promessa la vita tra quie e || domane. Donqua, da che tu non say quanto tu dipi [86r] vyvere, lassa de fare lo male e mondate dî peccadi | e persevera in fare bone overe». San Ceronimo | dixè: «L' overa nostra piaxe a Dio quando nuy | facemo bona fine ché 'l regno de celo no è pro|nesso a coloro che fanno bono principio ma è || promesso a quilli che fanno bona fine e morno co(n) | vera contricione». |

1905

Signori²²⁴, vuy avidi intexo quay e quanti | ènno li gradi de questa santa scala ma vo|jo c' ascoltai quai ènno le doe parti le quai soste(n)||no quisti gradi de questa santa scala. | La prima parte sì è lo corpo de Cristo glorioso | de che nuy dovemo le nostre aneme confortare | aciò che nuy possiamo liberamente ascendere | quisti santi gradi. || La seconda parte de questa santa scala sì è | lo renegare che nuy faxemo del nemigo nostro | dyavolo quando nuy renoncemo ale soe mal|vaxi overe e questo nuy faxemo quando nuy | ricevemo lo santo batexmo. || Onde, signori, quisti duy lady de questa sa(n)ta | scala sì è uno forte e grave punto chi recevesse | lo corpo del nostro Signore indegnamente e | chi no renonciasse netamente ale overe del dy[86v]avolo, niente li varave quisti santi XXX gradi | per montarli suso perché no serave chi 'l receves|se. Onde se quisti duy lady e sostegni no fosseno | con questa santa e gloriosa scala, per la quale | nuy possemo montare al glorioso Signore et al || soe santissimo regno e permagnire con luy e | con la verçene Madre Madonna santa Ma|ria e con li santi tutti in secula seculorum²²⁵. | Amen. |

1920

[89r] Ista sunt XXX capitula Santi Ieronimi |
Lo primo grado sì è dritta fe' |
Lo secondo sì è speranza |
1925 Lo tercio sì è carità |
Lo quarto sì è paciencia ||
Lo quinto sì è humilità |
Lo sexto sì è semplicità |
Lo septimo sì è perdonare |
1930 Lo octavo sì è componcione |
Lo nono sì è oracione ||
Lo decimo sì è confessione |

²²⁴ Signori] ms. *ignori*, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato; presente, a margine, la lettera guida s.

²²⁵ Il passo pare lacunoso: dopo la protasi *se questi dui ladi e sostegni no fosseno*, sembra infatti mancare l'apodosi. La stessa (in attesa di ulteriori indagini solo ipotetica) lacuna si registra anche nel Marciano (cfr. 49r, rr. 23-26), oltre che nei testimoni F4, V2, V3, Vr.

- L'undecimo sì è penetencia |
Lo duodecimo sì è astinencia |
1935 Lo tercio decimo sì è temore |
Lo quarto decimo sì è castità e verçenità ||
Lo quinto decimo sì è drittura |
[89v] Lo sexto decimo sì è misericordia |
Lo septimo decimo sì è lemoxena |
1940 Lo octavo decimo sì è albergare |
Lo nono decimo sì è honorare |
Lo vicesimo sì è temperare la lengua ||
Lo XX primo sì è bono conseyo |
Lo XX segundo sì è dritto çudixio |
1945 Lo XX tercio sì è bono exempio |
Lo XX quarto sì è vixitare infirmi |
Lo XX quinto sì è vixitare la chiexia ||
Lo XX sexto sì è dritta offerta |
Lo XX septimo sì è dare la dexima |
1950 Lo XX octavo sì è sapiencia |
Lo XX nono sì è bona volontà |
Lo XXX grado sì è perseverancia ||

1955

TESTI
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (=5173) [= V1]

[1r] Comencissi lo libro de santo Çeronimo, lo | tranta grado scripto in
volgale ut y(nfra) |

5 Frati kari(si)mi, che avesse volontà | dela gloria deli iusti in vita eter|na
(con) lo so Signore, Creatore vera||xe, Deo salvatore, sî ascoti e me|ta in overa
alquanto dela vita | e dela leçenda de messere santo Çe|ronimo e li apresso sî
diremo uno | pocho de uno suo libro e dele sente(n)tie e dala fio||re dele sante
scritture †chaduno pierolo po† per o|vra e per parole e certamente noi saremo
delo | numero deli salvi al dî delo iudixio e saremo | dala drita parte con li santi
10 et eleti de Dio. |

Messere santo Çeronimo foe de Spagna e au||diè la grande nominança dele
maravegle | dela santa madre Glexia e deli apostoli e de mul|ti altri santi et deli
lori grandi maraveglosi me|riti e miraculi e mossese de Spagna e vene a Ro|ma
e tanto vide et inteisse che ello recevete lo || santo batismo e devene cristiano e
15 po' stete ta(n)|to atento ale devine scritture che divenne prete | e po' sî devene
monego negro del'ordene de me|sere santo Benedito e po' fo cardinale dela
santa | Chiesa romana e fo de monto grande e santa || vita e grandi e più
miraculi lo nostro Signore | Dio faxea et à fato per lui. Onde noi non dire|mo de
tuti, perché la sareva trop longa mate|ria, ma noi diremo d'uno lionne chi stete
20 tan[1v]to dimestigame(n)te com lui e cu(m) tuti li soi santi mo|nixi e per longo
tempo e feva grande parte dei soi | fati e faxevali monte saviamenti. Ma infra li
al|tri e multi miraculi, che lo nostro Signore Dio mo|strò per lui e per la soa
santa vita e per salute e per || misericordia del'umana generatione, mostrà
questo.|

25 Santo Çeronimo, stando uno die et esendo çà | monego santo e bono, leçeva
in certe scritture | e istorie de uno inperadore, lo quale fo imperato|re de Roma,
chi ave nome Iulliano apostata, lo || quale fo molto peximo omo e comisse
molti gra(n)|di mali in questo mondo unde piaque ala di|vina possança ch'elo
morisse e feisse mala mor|te perché prima començò de servire a Dio e po' che |
30 ello fo in l'alteça delo santo imperio, malvaxia||mente sî se partì da Dio e ne
voxe più stare cu(m) Dio | né in soa leçe venìa, anci vene onni dî peçoran|do
infino che ello vivete. E chi volesse savere co|mo ello finisse cerche in la
leçenda de santo Baxi|lio e li troverà como la nostra madre gloriosa²²⁶ ||
vergene santa Maria lo fé (con)çare, perché sença al|cuna misericordia
35 persecutò e fé persecutare | li fideli cristiani servi de ley e de lo so benedito |
filiolo Iesu Cristo.|

²²⁶ *gloriosa*] segue *lo* depennato.

Messere santo Çeronimo uno die, legando | l'istoria de questo marvaxe e
crucele im||peratore Iulliano apostato, de subito s'infermò | d'una molte grande
e greve infermità corpora|le e non sprituale. Onde, como fo lo piaxire [2r] de
40 Dio nostro Signore altissimo Creatore, lo spiri|to fo portato in cello e lo corpo
so remasse in lo | leto ovve ello iaceva e quele persone, chi lo gua(r)|davano e
chi li atendevano, credevano che fosse | verame(n)te morto e volevalo seterare.
Ma volere || de Dio fo che intimo e bono amico s'ì lo cerchò e tro|vò che ello era
ancora cado e disse: «Ello non mi | pare da seterare». Onde quello signo di
45 cado s'ì li | lasò Dio perché coloro non lo seterasseno e per questo | modo lo
spirito de santo Çeronimo fo por||tato i(n) celo e vide lo Re de gloria sedere in
la sedia | dela gloriosissima maiestate soa maraveiosa e | teribile e la nobilissima
e infinita multitudi|ne d'ançeli, d'archangeli e de profete e de patriar|che, de
signori e de çente chi erano intorno a Dio || e lengua non è chi dire lo sapesse
50 né mane chi | podesseno scrivere. Ma, s'ì tosto como messere sa(n)|to Çeronimo
fo çonto in quella cusì magnisi|ma corte, quello magnifico Signore creator e |
cognositore de tute le cosse dimandò a quelì || chi li eron intorno e disse: «Chi
è cului chi è ço(n)|to colà intra quelì?» E nesuno a questo dito no(n) |
respondea e veçendo e audiendo santo Çero|nimo questo – che çascuno
55 miravano e vuar|davano pur lui – l'anima de santo Çeronimo || s'ì se trasse
inanci a tuti li atri cu(m) quella reve|rentia e temore e tremore como de' lo so
ser|vo humile al so iusto signore e com²²⁷ voxè | piana, humile e timida respose:
«Eo sonto a|nima [2v] cristiana e batiçata». E quello chi sedea incorona|to como
imperadore vitoriosso, Yesu Cristo bene|dito, respose e disse al'anima de santo
60 Çeronimo²²⁸: | «Tu menti e di' grande menciogna, ché lo bono cri|stiano studia
e leçe in le sante scriture e miracu||li de Y(es)u (Crist)o crucifisso²²⁹ e chi naque
dela vergene | Maria. Ma tu è' de Iuliano apostata, consumato|re de crestiani,
del quale tu leçe le scriture e li soi | diti e malvaxi facti». Alaura l'anima de
santo Çero|nimo, quando se odì e videsi mentire, de grandisi||ma paura e
65 vergogna cade çussa come bene fosse | morta, tuta de mortale tremore tremava
e, stando | in questa dura pena, pensava infra sie medesima: | «Se l'altissimo
Signore mi perdona, çimay non studi|erò, non leçerò se non in la devina
Scritura e le||çende de santi e de sante de Dio». E, pensando ques|to,
incontiente lo nostro Salvatore, che vede e | cognose tute le cosse, disse
70 al'anima de santo Çero|nimo: «Se tu voy fare como ài pensato²³⁰, io ti
perdo|nerò e più ti farò che donaròti gratia che tu po||si inperare e parlare la

²²⁷ *com*] ms. *como*.

²²⁸ *Çeronimo*] la Ç è stata corretta su un'altra lettera, forse una *g*.

²²⁹ *crucifisso*] ms. *crufisso*, *ci* integrato in modulo minore nell'interlinea.

²³⁰ *pensato*] *a* corretta su un'altra lettera, probabilmente una *o*.

lengua latina, grecha, cal|dea et ebreycha²³¹. Ma, prima che de questo loco ti |
parti et açò che la colpa la quale ày comisa non | remagna inpunida, sì voglio
che te siano date | multe desipline aciò che tuto quello che ày pro||meso meglo ti
75 stia a mente e che tu sî più mondi|ficata». Alaora sì possóno(n) dui dî servi e
sarcenti | del'altissimo Signore e bateno tanto e sì dura|mente l'anima de santo
Çeronimo che ella no(n) [3r] cognosea se ella fosse morta o viva e, dapo'
que|sto, li fo dito e comandato: «Và e ritorna in lo to | corpo, lo quale çasse in
terra, e sei ubidente e | fà netamente tuto quello che tu ày a fare e ày |
80 promesso». E quando l'anima de santo Çeronimo || fo retornata e vestita delo
so proprio corpo, incon|tenente e subitamente fo l'anima e lo corpo sanà | dela
malatia, la quale prima aveanon, e levòsse | suso tosto sano e salvo e alegro e
leçeramente e | tosto deseise de leto in tera e començò de favela||re cu(m) tute
quele persone che lo guardaveno e chi li | atendevano como fosse quasi morto.
85 E tute queste | persone aveano grande paura delo subito levare e | delo favelare
ch'elo cominçò a fare. Elo s'acorse dela | lore paura, començò così de dire:
«Fradeli e filioli mei, || non abiati paura. Eo ve dirò lo vero: l'anima mia | fo
menada e guidata in celo e dalo celo vegno e | vidi l'altissimo nostro Signore e
Salvadore e la soa | grandisima corte e la soa nobilissima compagnia e | la soa
90 potentissima magnifficentia. Ma de dirve || apieno tuto ciò ch'io vidi, odî, intixi
e dito mi | fo, tropo sarava longa materia». Ma brevemente | li disse çò che a lui
fo fato, comandato e dito. «Ma | dela infinita gloria, dela grande beleça, dela
richisi|ma richeça, del çogo, del canto, del sonare e de tuti || quelì beni e cotanti
ch'eo vidi eo non lo porave | né saverave né contare né dire né lengua de ho|mo
95 né mane scrivere né eo porave inmagna|re né coglere lo modo delo parlare, k'a
mie fa tal [3v] paura che dele mie orecchie mai non esse²³², anci | pió d'ora in
ora mi multiplica e cresse, quan|do odî quella teribel voxe altamente cridare | e
dire: “Surgite, morti, veniti alo iudixio!”. E com | ciò sea cosa che questo sia
vero, poniti mente». || E mostrògli cinque signi dignando: «Lo primo | segno
100 perché devì credere sì è: a voi pareo bene | ch'e' fosse morto. El secundo sì è
che subitamen|te sono fato sano de cusì grave infirmità. El ter|ço sì è che a voy
mostro che foi duramente batu||to». Onde tute quelle persone si feno a lui e tuto
| lo cerchóno e videron tuto nigro e livido a mo|do che fosse stato aspramente
batuto cu(m) dure | e forte scoreçate. «El quarto signo sì è che me devì | credere
105 che l'anima fo menada in celo dinan||ci dal iusto e glorioso nostro Salvadore.
El quin|to signo sì è ch'e' ve mostro vera certeça de tute | queste cosse, le qua'
eo v'ò dite, sì è ch'e' me ne vo | oltramare per traslatare le sante scritture e,
qua(n)|to eo viverò, non spenderò lo meo tempo in alt(r)o || s'eo fosse certo de
vivere sempre». E, dite queste | parole, stete alquanti dì e po' andò oltramare | e

²³¹ *ebreycha*] la seconda *e* pare corretta su una *a*.

²³² *esse*] ms. *dsse*.

- 110 li trovò la Bibia, la quale de' essere setanta e doi | libri intra lo Vegio e lo Novo
Testamento, et | ancora multi altri libri dele antige istorie dî || santi padri, li quai
feron penitentia per la predi|cacione delo nostro Signore e per quele deli
a|postoli che predicòron in quele parte d'oltra|mare e per li deserti e per li
boschi e per li monti [4r] e per tute le parte d'Egito, ai quai santi padri è d|to
115 "vitas patrum", chi foron e deon essere vinti|milia, di quai èno le loro leçende
per le sante gi|xie e qui n'è una parte e chi n'è una altra e chi | n'è poche e chi
n'è asai, per li quai santi²³³, sî homi||ni o femine, el nostro Signore fé e à fato e
con|tinuamente multi e multi miraculi per loro a | tuti quili che com lo core e
con drita fe' a loro | s'arecomandano.|
- 120 Santo Çeronimo translatò²³⁴ tuti quigli li||bri de lengua ebreicha i(n) lengua
caldea e | de caldea le mixe in lengua grecha e de grecha le | mixe in lengua
latina e per questa santissima | overa sî se convertiron li gregi e deveno
cristia|ni. Per inprenderè la lengua caldea sî se fé sega||re li denti, sî como si
trova scritto, per podere pro|ferire la lengua caldea e conçarsse a quello vol|gale.
- 125 E da santo Çeronimo àe la santa Giexia | romana la Bibia, li avengeli, pistolle e
profe|cie, le quae predica la nostra santa madre Gie||xia. E santo Petro, chi fo lo
nostro primo papa, | vivete in lo papato ani vinticinque (e) meissi doi | e die
unçe e cusì feno altri driti pape como | videron fare alo so primo maistro, sovra
lo | quale e in lo quale fo fondata la santa matre || Giesia romana. E messere
130 santo Paulo apostolo | e mesere santo Iohane Evangelista, prima che | santo
Petro començasse e fose a Roma, sî fondò|ron in Antiogia centosetanta e doe
giesie, sen|ça [4v] li veschoadi, e po' veno anbidoi insieme a Pi|xa e fondòron la
bela giexia, la quale si chiama | Santo Petro a Grado, e po' andòron a Roma e
predi|còron in Roma. E cusì tra messer santo Petro, me|sere santo Paulo e
135 meser santo Iohane Evan||gelista edificaru(n) la santa madre Giexia. Qua(n)|do
meser santo Iohane vene a Roma, edificò e | fondò la giexia chi si chiama
Santo Iohane an|te Porta Latina. Quando mesere santo Çeroni|mo retornò
d'oltramare a Roma con la Bibia, co(n) || la multitude dele²³⁵ sante scriture,
trovò fon|date e fate le sante giesie e po' ordinò e tratò de | compilare uno libro
140 santo, piçolo de velume | e di carte e de scrittura e quello è trato dele sente(n)|cie
e dî fiori dî santi evangeli, dele pistole e de||le profecie e de multe altre scriture,
le quae me|sere santo Agustino ave sentenciate e aprova|te per bone e per sante,
e de multi altri doctu(r)i | e santi e profeti del Novo Testamento e del Vegio, | li
quai nominandoli tuti ad uno ad uno se perde||rave monto tempo – e 'l perder
145 te(m)po a chi più fa | più dispiaxe - et ancora tuti quisti santi si vera|no
nominando per questo libro de capitolo in | capitolo. Onde santo Çeronimo fé e

²³³ *santi*] ms. *santri*.

²³⁴ *translatò*] *l* corretta su una *a*.

²³⁵ *dele*] la *l* pare corretta su un'altra lettera.

co(n)pilò que|sto libro de fiori de scritture sante perché onn'o||mo non pò né
avere né essere vesco né stare | ad inperare in la santa²³⁶ giexia e onn'omo | non
ode sempre predicare e perçò fé santo Çelronimo questo libro piçolo e de poco
150 costo, per[5r]ché cascuna persona lo pò savere asevelmente | e perçò ciascono
cristiano sî abia leçeramen|te lo modo del vivere e como elo si pò salvarsi | e
perché posa amaistrare si e altrui, onde san|to Agustino dixè: «Guai, pena e
doloro a chi non || sa e non inpara. E guai e pena e doloro a chi sa | e non
insegna. E guai, pena e doloro a chi sa e | insegna e non fa». Onde santo
155 Çeronimo di|xè chi fé e compose questo piçolo libro perché | altri cerchi, lega,
vega e oda brevemente in || che stado del'anima èe e sta, e chiamasi “Lo | libro
dela santa schala celestiale”. |

Lo primo grado è credere Pare e Filio e Sp(i)r(it)o S(anto) |

160 Lo primo grado de questa santa²³⁷ scala | sî è drita fe', çòè credere devemo el
Pare, el || Filio, el Spirito Santo che si chiama uno Dio e de|vemo fare tuto
quello che Deo comanda e de|vemo guardare²³⁸ da tute quele cose che
dispia|seno a Dio e ch'elo veda. Onde lo nostro Signo|re Dio dixè in lo santo
165 evangelio: «Se voi in mi || credereti, voi sareti salvi e se voi non mi crede|reti,
morireti in li vostri peccati». E santo Agus|tino dixè: «In doi modi crede l'omo
in Dio e in | doi modi lo nega, çòè per credentia e per overa». | E cossì è danado
l'omo chi se parte da Dio per ma||la credencia, como cului²³⁹ chi se parte da
Dio p(er) | mala overa e se tu mostri d'avere bona creden|tia, non ti vale la
170 credentia sencia l'overa | né l'overa sença la credentia. E questo è quello [5v]
che dixè Dio in lo santo evangelio: «Cului chi | crederà e sarà batiçato sarà
salvo e cului chi no(n) | crederà, sarà (con)danato». E tuto quello che l'omo
promete a Deo in lo batismo – de tinire la soa fe', çòè | de credere in lui e
tignire e ubidire i soi coma(n)||damenti e fare le soe sante overe e promete | e
175 refuda de laxare tute le overe del diavolo – e | questo promete lo prete per la
creatura quan|do dixè: «Abrenuntio satene», tanto vale a dire: | «Eo renuntio a
tute le overe del diavolo». Donq(u)a²⁴⁰, || quando l'omo à promeso a Dio de
tinire drita|mente la soa fede e oservare li soi santi co|mandame(n)ti et ello li
ronpe o per credentia o | per overa e fa l'overe del diavolo – lo quale l'à |
180 refudà e negado per lo batismo – elo è renega||do da Dio. Onde cului chi à fata
cotale ofen|xione non si pò çamai medigare per nisuno | modo né argomento se

²³⁶ *santa*] ms. *sasanta*, per dittografia

²³⁷ *santa*] segue *santa* depennato.

²³⁸ *guardare*] ms. *gardare*, *u* aggiunta in modulo minore nell'interlinea, forse da un'altra mano.

²³⁹ *cului*] ms. *culi*, probabilmente per un'errata scansione della sequenza di asticelle.

²⁴⁰ *Donq(u)a*] *u* aggiunta, in modulo minore, nell'interlinea.

non per vera e neta co(n)|fexione fata i(n) mane de prevede e per vera e bo|na
penitentia e per vera satisfatione. E santo || Grigoro dixè: «Multi ènno de quili
chi dixeno: | “Sono batiçato donqua sarò eo salvo”. Ben è la veri|tà, s’ello averà
185 bona credentia e adinpie questo | per bona confexione e per vera e neta overa». E sa(n)|to Pollo dixè: «Multi èno dî falxi cristiani che || dixeno che credeno in
Dio e per overa lo negano». | Santo Iohane Evangelista dixè: «Queli che
di|xeno “Eo amo Dio” e non fano li soi comanda|menti sono falxi e bauxardi». E santo Iacobo [6r] dixè che credere e non fare le overe, la soa fede | è morta.
190 Onde, frateri mei, non creçati che sia | bona né bella overa a²⁴¹ fare differentia
intra ri|cho e ’l povero, ché se doi homini venisseno e l’u|no fosse povero e
l’atro fosse richo e lo richo fosse || richamente vestito e avesse anello²⁴² d’oro in
dido | e l’atro povero e fosse poveramente vestito, voi | dirixi al richo: «Poniti
qui, apresso de me». E al po|vero dirixi: «Và, sede collà, lontano abasso». E
195 A|laura iudicati voi midexmi c’aviti ofeiso in||verso lo nostro Signor Dio
perché voi saviti che | Dio alesse li poveri al so servixio. Onde elo di|xè i(n) lo
santo evangelio: «Andai e cerchai per le | piàçe e per tute le vie, per li cechi,
per li çopi, per | li xedrati e manchi e menàli tuti loro e tuti || li altri poveri ale
mie noçe a mançare». E anco|ra dixè lo nostro Signore Dio in lo santo
200 evan|gelio ch’elo dirà al di delo iudixio: «One onore, | one bene che voi fecisti
a questi mei poveri, di|gove per certo che voy fecisti a me e quando || voy quisti
mei poveri despresiasti, dexpresiasti | me et eo coxì dexpresio voi». Ali quai
poveri | Dio à aparegeto lo regno suo, a quelli che obedi|seno a lui e fano lo so
comandame(n)to. Onde | voi chi onerati e servì li richi – li quai tutavia ||
205 atendeno a mali e a peccadi e ale descordie – e sa|viti che la leçe de Dio vole e
comanda che noi | devemo amare l’uno l’altro como fradeli e li | nostri proximi
servire, onorare e non più lo ri|cho [6v] che lo povero e se voi non fareti cusì,
voi fadi co(n)|tra i comandamenti de Dio. Multi èno de quelli che | dixeno: «Eo
òe la fede» e non fano le overe dela fede. | Questa cotale fede è morta e non
210 vale niente, ché | vederano li soi fradeli, sorele, proximi bisognossi || che li
dirano: «De, fame alcuno bene!» ed ello li dirà | e responderà: «Và in bona
ora!» e ne li darano de que|lo che li è mestero, cotale fede è morta in sé
me|desma. E perçò li sarà dito: «O tu, vano omo, mos|travi la toa fede como fa
lo diavolo chi teme || Dio fortemente e àne grandissima paura inp(er)|çò ch’è
215 certo d’averne più forte e grave pena al | di del iudixio che ello non à mo’ a
presente». | E tuti coloro chi èno e sarano salvadi solo per | la bona e santa e
perfeta overa, Abraam volse sa||crificare lo filiolo per overe e po’ santificò per
le | soe perfete overe. Onde Cristo dixè: «Chi crede in | me, sì come dixè la
Scritura, lo so corpo menarà fi|ome de aqua viva». Questo dixè Dio in

²⁴¹ a] pare corretta su un’altra lettera.

²⁴² anello] ms. *anallo*; la *a* sarà dovuta all’attrazione esercitata dalla vocale iniziale.

220 l'evan|gelo a santo Tomaxe: «Tu m'ài vezuto e ày in me || creçuto e per questo
è' beato, ma beato sarà chi | non me veçarà et in me crederà». E santo Gregor |
dixe che questa bona e gratiosa ventura vene pri|mamente a noi, ché noi non lo
videmo e poi | lo creçemo, onde noi saremo in quella e santa || e perfeta
225 volu(n)tà che fo mesere sante Tomaxe se | noi faremo questa perfeta credencia
con le bo|ne e perfete e sante overe. |

Lo secundo grado: sper|antia ||

Lo²⁴³ secundo grado de questa santa [7r] scala s'è sperantia che devemo
230 sperare in lo nostro | Signore Y(es)u Cristo, ché per la nostra bona sperantia | e
credentia e per le nostre bone overe e per li nostri | boni fati e santi diti e perfeti
exenpi, che noi fare|mo e diremo, lo nostro altissimo Signore ne darà || la soa
santissima beneditione e la gloria de vita | eterna e guardaràne dala crudela
pena e tromen|to del'insatiabile inferno. Noi devemo spera|re e credere che noi
235 avemo e vedemo s'è desende | dal'ato Deo nostro Signore. Onde santo Iacomo ||
dixe: «One dono perfeto e one dono otimo vene da | celo de supra». Onde noi
devemo sperare e credere | chi non temano nostro Signore Dio e chi non | fano
li soi santi comandamenti, ello li conda|nerà a quello teribile fogo d'inferno e
grande tor||mento e sença fine dolore e saranno sempre aconpa|gnadi dalo
240 diavolo e deli soi compagni s'è como | lo nostro Signore iusto à promeso e dito
che inna(n)|ti mancherà el celo e la tera che manchi né che falli una sola parola
dela leçe de Dio né deli soi || santi comandamenti s'è como è scritto in lo so |
santo evangelio. Onde David profeta dixè: «Cer|cha bene e guarda come è
soave e benigno lo | nostro Signore. Bene sono gratiosi coloro e pini | de gratia
245 che semper sperano e spererano in lui». || E santo Agustino dixè: «Le nostre
carnale | desiderançe²⁴⁴ e li vani pensieri devemo abandona|re e laxare in tuto e
attendere a poveri e ale o|vere de pietà e de misericordia e per questo [7v]
averemo de raxone lo regno de celo». Onde lo | nostro Signore dixè per la
bocha de Çachiel pro|feta: «Quando lo drito homo pecca, tuta la soa dri|tura è
250 dementicata dinanti da Dio e quan|do lo peccatore se converte per vera e neta
con||fexione e per veraxe penitentia, tuti li soi pecca|ti sono amascarati denanti
da Dio». E santo | Agustino dixè: «Multi èno chi odeno le sante | scritture e che
le credeno s'è fortemente e tan|ta sperança i àno che se fideno tropo e diseno: ||
“Tanta la misericordia delo misericordioso no|stro Signore Dio che ne
255 perdonerà” e stano ala | misericordia e ala fidança de Dio e non se p(er)|caçeno
né curano de farne penitentia. Voio | che cognoscano che sono danati questi

²⁴³ Lo] ms. o, non è stato realizzato il capolettera nello spazio riservato. Si tratta dell'unico spazio riservato lasciato vuoto. Non sono presenti lettere guida.

²⁴⁴ desiderançe] ms. desi/desiderançe, per dittografia.

cusì || fati, como per desperatione». Onde santo Pau|lo dixè: «Io iudico li foli
che non tenon li res|streçementi delo nostro Signore, questi tay | invano sperano
d'avere misericordia da Dio». | E santo Gregor dixè: «Cului chi non vole
260 obe||dire li comandama(n)ti de Dio i(n)vano spera d'a|vere misericordia da lui
açò che la soa iustixi|a iusta e santa non se desmentigi».

Lo terço: | carità ||

265 Lo terço grado de questa santa | scala sì è carità, sença la quale non pò |
esser salvo, dela quale Cristo dixè in l'eva(n)|gelia: «Più grande carità non pò
avere l'omo | che dare la soa anima per lo so proximo». On||de santo Gregoro
dixè che per le overe de ça[8r]scuna persona se pò videre e cognosere como |
dareva l'anima soa per lo proximo – intendi, | chi leçerai, per ogni persona
270 besognosa. E santo | Iohane Batista dixè: «Cului chi à doe gonele | dia l'una a
cului chi n'à bisogno e cului chi à || dela vianda faça lo semiante. E coloro che
non | volon dare dele doe gonele l'una e àne, co|mo dareano lo so corpo per lo
so proximo?». Fra|teli mei karisimi, noi devemo avere tale ca|rità che le nostre
cose devemo dare ai poveri || gratiosamente per l'amore de Dio e po' dovemo |
275 dare noi medesmi ché Cristo dixè in l'evan|gelio che uno grande dotore dela
leçe disse: | «Cristo, de, dime: quale è lo pió grande co|mandame(n)to dela
leçe?». Respose lo nostro Si||gnore: «Tu amarai Dio de tuto lo to core e co(n) |
tuta la toa mente e con tuta l'anima toa e | [con] tuta la voluntà toa e con tute le
toe posan | [. .] vertue». E questo è lo primo comandame(n)to. | Lo secondo
280 comandamento sì è che tu ami || lo proximo to como ti medesmo e santo |
Agustino dixè che amare Dio sì è che tu te gua(r)|di da tuto quello che Dio veda
e ch'è inlicito | e fà tuto quello che Dio comanda e che a lui | piaxe e non
domanda al'omo oltra lo so po||dere. Ma amare lo proximo sì è che l'omo | li
faça quel bene ch'el vorave che fosse fato | a sé. E santo Gregor dixè: «Coloro
285 non ama|no lo proximo como si medesmi che dele [8v] cose²⁴⁵ ch'eli àno non li
dano quando vedeno e | cognoseno la bisogna». E questo dixè Cristo in²⁴⁶ |
l'avangelio: «Quelo che avrai²⁴⁷, elo sarà | dado» – intendi le gratie spirituale
– «e cului²⁴⁸ chi | non avrai²⁴⁹ quello ch'el mostra che²⁵⁰ l'abia, li sa||rà tolto» –
intendi one bene tereno. E santo | Grigoro dixè: «Cului chi averà carità, in lui |
290 desenderà da celo li sete doni de Sprito Santo. | Onde perfeta e santa cosa sì è
amare lo so pro|ximo e lo so amico e de' l'omo amare lo so || inimico per

²⁴⁵ cose] ms. dose.

²⁴⁶ in] ms. in / in, per dittografia.

²⁴⁷ avrai] ms. avvrai.

²⁴⁸ cului] ms. culi, probabilmente per un'errata scansione della sequenza di asticelle.

²⁴⁹ avrai] ms. avvrai.

²⁵⁰ che] la e pare corretta su una i.

l'amore de Dio e chi cotale cari|tà nonn àe, quello ch'el fa se perde». E santo |
Petro dixè: «La carità s'è destruymento dei pec|caty e neguna cosa è più
vertuosa che la per|feta carità». E santo Çoane Evangelista dixè: || «Dio è carità
295 e cului chi²⁵¹ sta in carità sta con Di|o e Dio sta i(n) lui». Onde lo nostro Signor
Dio | dè lo so precioso corpo ala morte per carità de | noi peccadori e noi, per
simel exemplo, deve' | dare e disporre li nostri corpi ala morte || per li nostri
proximi. Vera cosa è che cari|tà nonn à timore e chi teme non è perfe|to i(n)
carità, ché la carità tole via one temo|re» – intendi lo timore dele persone. Cului
300 à | carità chi ubidise li comandamenti de Dio. || Onde non voiai lo mondo né le
cose delo | mondo inperçò che la carità de Dio non è | in lui, ché tuto quello ch'è
in lo mondo è de|siderança de ogii e concupisencia carnale e [9r] orgoio e
superbia dela vita, la quale dispiaxe | a Dio e piaxe al mondo. Questo mondo
mise|ro trapaserà con tuta la soa concupisencia | e con tuto lo so desiderio.
305 Questa è la bona | e perfeta carità: che l'omo oservi li comanda||menti de Dio e
chi oserva li comandamenti | de Dio s'è romane sempre in Dio e Dio s'è per|mane
sempre in lui. Ma cului chi non ama | lo so proximo, çoè lo parente, lo vixino e
lo fo|rastero, l'amico, l'inimico, s'è sta sempre in mor||te». Onde santo [Pau]lo²⁵²
dixè: «S'eo favelase co(n) | lengua de angelo e con lengua de omo e non |
310 avesse carità, sarea como la canpana chi bate | si instesa. E se eo avesse tuta la
sientia deli omi|ni e tute le virtù e tute le proficie e avesse tan||ta fe' che eo
fesse çoçere l'ono monte con l'a|tro e non avesse carità, niente me vareva quello
| che eo feisse». La carità s'è pacifica e bona, perfe|ta e santa e nonn è adirosa
né cupida né desi|dera tuto çò ch'è soe né scarnise altrui e non de||trae né
315 infama neguna persona né povero né | richo né infermo né sano né vegio né
çove(n) | e mai non pensa male né àe alegreça de altrui | dano, tute cosse
soferisse e porta in paxe, tute co|se bone crede e spera – intende cose sprituæ –
e chi || averà vera carità mai non sentirà alcuna pena | né tromento. Tre sono le
maior virtù: fe', spera(n)|tia e carità. La carità s'è la più grande che no(n) | è
320 l'amor de Dio perché dela carità delo proximo [9v] s'adenpie la leçe. Onde
santo Agustino dixè: «Pi|ançere, çoçunare, vigilare, orare, dare alemoxi|ne,
castigare, recever martirio, albergare, sença | carità omo non pò esser salvo. La
carità semp(er) | è sano (con)silio per la salute del'anima». Qui ca||ritatem non
h(abe)t, nichil h(abe)t. Onde lo fo dito a||lo filiolo dela vergena Maria: «Tu,
325 como vera|xe Dio, predica e distende la virtù dela carità | per lo mondo tuto».
È grandissimo merito a pre|dicare la parola santa de Dio et è grandisi||mo
peccato taxerla. E santo Paulo dixè: «Al mo(n)|do non è s'è richo omo quello chi
è lo più richo | che ello non sia povero s'èlo non à carità. E co|si como lo corpo

²⁵¹ *chi*] ms. *thi*.

²⁵² [Pau]lo] il nome, di difficile lettura, pare corretto su un altro nome. Sono presenti evidenti segni di rasura.

sença spirito è morto, così la | persona è morta sença carità e chi à carità nen||te
330 a lui manca e cului in chi dimora carità | trae a sé tute le altre vertue, sì como
la calami|ta lo fero». E santo Agustino dixè: «Chi vole ave|re carità veraxe de'
amar e servire one persona | comunalm(e)n|te como si medesimo perché so||ma
tuti menbra de Cristo e Cristo è nostro co e | guida». Ancora dixè santo
Agustino: «Conçonçe | noi, chi sono in terra, con Dio, chi è in celo, se | noi
335 obediremo li soi santi comandamenti». E | santo Ambroxio dixè: «Cului ama lo
so proximo || come si medesimo che non l'ama per alcuno be|ne ch'elo li abia
fato e ch'elo intenda d'avere. | Chascuno è nato, l'uno como l'atro, e tuti
na[10r]quemo d'uno omo e de una femina». E san||to Gregoro dixè: «In uno
modo se pò bene pro|vare l'omo s'ell'à in sé veraxe carità, s'ello ama | cusì
340 cului chi li fa male como cului chi li fa | bene e sì como multi rami n'eseno de
radixe || de una arbore, in cotale modo èno inçenera|de tute le altre virtù» –
intende, per la radixe dela carità, che la radise dela bona overa no(n) | pò bene
frutificare se ela non è fondata e | posta in la radixe dela carità. Coloro àno ||
vera carità che lo proximo e l'amigo ama|no in Dio e l'enemyo per l'amore de
345 Dio | onde fadi ale persone quello che vorexi che | fosse fato a voi e per questo
averì oservata | la leçe dî profete. Onde santo Gregoro e || sa(n)to Agustino
dixeno: «Li comandamenti de|lo nostro Signore Dio sono in multi modi. | El pò
eser lo primo e denanci a tuti i altri l'a|mistà digando: “Questo è 'l meo
comandame(n)|to: amai l'uno l'altro sì como amo voi”». E ques||to devì videre
350 e cognoscere: che tuti li coman|dame(n)ti de Dio sono in uno solo
comandame(n)|to e questo tuto che la Scritura comanda sì è i(n) | amistà e in
carità e questo ne mostra molte | scritture dite e fate per la boca de Dio quan||do
dixè: «Ama l'amigo to in Dio e l'inimigo | per l'amore de Dio». E, amando pió
li altre cose, | noi perdemo la vera amistà dele persone ché | coloro chi ne²⁵³
355 tolonò le cosse, le quae noi tigne|mo [10v] nostre, evomeli per nostri²⁵⁴ nimici e
per questo | volemo male a loro onde noi perdemo | la virtù dela carità. El
diavolo ne pò meio | vincere che dela carità spoliare e torce la v(i)r|tù. Onde
santo Gregor dixè: «Cului che den||tro dalo so coro desidera Deo sença fala,
tu|to quello che in Deo desidera li verà fato e la | persona non pò perfetamente
360 questo fare | se elo non à provato dela soa amistà, çoè per | l'overa dela vera
carità. Cului è tuto de Dio || chi oserva li soi comandamenti e cului chi | à reo
desiderio Dio non l'ama». Onde Cristo | dixè in l'evangelio: «Cului chi
m'amerà, segui|rà la mia santa parola, lo Patre mio celestiale | sì l'amerà et eo e
lo meo Patre veremo in lui». || E santo Gregor dixè: «Cului ch'è avaro,
365 superbo, | luxurioso, questo sera l'uxo delo so core e no(n) | li laxa intrare Iesu
Cristo, so e nostro Signore. | Ma cului chi ama veramente Dio guarda be|ne li

²⁵³ *ne*] la *e* pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una *i*.

²⁵⁴ *nostri*] *stri* aggiunto nel margine superiore.

soi comandamenti e Dio vene in lui e li || fa la soa abitatione e per questo
l'anima s'em|pie delo dono delo Sprito Santo sì che neguna | tenporale
tentatione non li pò fare male e sta(r) | pò intera sença alcuna ofenxione». Ama
370 Dio e | lo proximo, ché Dio non si pò amare sença l'amo(r) || del proximo né lo
proximo sença l'amor de Dio. | Onde cului chi ama le cose terene non pò
a|mare le cose sprituale. Yesu Cristo filio de Sirac | dixè: «Cului chi ama Dio
prega per li soi peccati [**11r**] e guardese da peccare. E Dio sempre è atento, |
ché elo iustamente prega caduna persona | de amare lui el quale è nostro
375 creatore». E sa(n)|to Biaxio dixè: «L'anima de cascuna persona ta(n)|to quanto
ama pió perfetamente lo so proxi||mo, tanto cognose vertuosamente la vertù |
de Dio». E lo corpo de cului è meso in grande | prosperità ch'ama lo proximo
so como²⁵⁵ si medesmo. | Cului chi alo proximo so porta rea voluntà | sta in
morte e in continuo tromento e inper||çò ama Dio con tuto lo to pensiero e con
380 tute | le toe overe e fà che a lui piaxi in tuti li toi | diti e fati ché lo nostro
Signore Dio non vo|le pure che l'ami con parole, anche vole che | l'ami de
bono coro e con neta overa. Dove||mo amare Dio supra tute li atre cosse ché |
ello fé noi e tuti li nostri parenti e devemo | credere che one bene che avemo
tuto desen|de dalo nostro Creatore e più devemo ama(r)e, | honorare, servire lui
385 che patre né matre né || muliere né filioli, perché non pono dare | quel bene che
Dio a noi dona, e lo to proxi|mo tignire caro come ti medesmo. Gra(n)|disima
gratia ne fa lo nostro Creatore che | non vole da noi se non solamente che || noi
guardamo lo nostro corpo como soa | propria abitatione. E questo dixè santo |
Sidero²⁵⁶: «L'amore de Dio pò l'omo asemiliare | ala morte secondo del dito de
390 Salamone [**11v**] chi dixè: “L'amor de Dio è como la morte, | chi parte l'anima
dal corpo, e cusì departe | l'amor de Dio l'omo dale cose delo mo(n)do”». |
Donqua noi desprexiemo li comandame(n)|ti de Dio quando amemo alcuna
cosa te(n)||porale e delungemose dala carità santa | de Dio. Onde santo
Cipriano dixè: «Quelo | lo quale non àe lo so core cu(m) Dio non pò | stare in
395 l'amore de Dio». E santo Clemento | dixè: «Grandixima mateça è amare altro
che || Dio. El pensiero, el quale non è in la memo|ria de Cristo, sì è in la
memoria del'enemi|go». E santo Benedito dixè: «Lo core dela per|sona che
ama netamente Dio non è i(n) | terra, anche è in celo per çò che ama le || cose
celestiale. E quello che àe sentìo de|le cose celestiale, lo so coro da celo è
400 inlu|minà e infiamado e tuti li soi penserei | desendeno da quele dolcissime e
nobilisi|me fontane che da one parte del celo spa(n)||deno». E Albino dixè:
«Bene è aventurato | quello chi salva la via de Dio, ma più è a|venturato quello
chi s'afatiga e desidera | de salvare altrui e questo cotale bene pò | dire chi è
pieno de monte vertù. Ma so||verana vertute dele altre vertuose ver|tue sì è

²⁵⁵ *como*] aggiunto nel margine esterno.

²⁵⁶ *Sidero*] il nome è di difficile lettura, sono presenti segni di rasura.

405 overare la carità». E santo Agus|tino dixè: «Deo²⁵⁷ non ama l'omo perché regni
| in celo cu(m) sego, ma noi devemo amare [12r] Dio perché ello regni in celo
cu(m) esso nosco». | Donqua partimo lo nostro amore dal'a|more del mondo,
ché coloro chi s'amano | secondo l'amor del mondo non àno in lor | nente
del'amor de Dio. Ma coloro chi s'ame||no, per conoser Dio e stare cu(m) lui,
410 s'ama per|fetamente e quando più l'omo ama Dio | tanto più osserva li
comandamenti iusti | e santi e quando l'omo ama meno Dio ta(n)|to meno
osserva li soi santi comandame(n)ti».||

Lo quarto grado: patientia |

415 Lo quarto grado de questa santa scala s'è | patientia, dela quale dixè Cristo
in lo so | santo evangelio: «Beati sono li pacifichi | perché sono dileti filioli de
Dio». E anco||ro dixè Cristo in l'atro logo de questo | evangelio: «La mia paxe
a voi do e la mi|a paxe a voi laso». Questa paxe àno color | chi àno li cori loro
420 mondi e neti de pec|cati. Questi cotai mai non si turbano || per alcuna aversità
che li sia dita o fata | e durano grande pene e travagli in li corpi | loro per
convertire a Cristo coloro che no(n) | vano per la bona via de Dio e questo fa|no
in salvatione dele anime de quele || persone e dele loro medesme s'è como | dixè
David profeta: «Signori, grande paxe | àno coloro che amano la to iusta e san|ta
425 leçe e coloro c'amano questa paxe sono [12v] veramente tui cari filioli e questa
vertù | àno quei omini boni e bene aventu|rati». Onde Cristo dixè in
l'evangelio: «Bene | sono aventurati coloro li quai soffre|xno persecutione e
tribulatione per la de||ritura. De questi cotai, per drita rasone, | lo regno de celo
è loro e bene saranno a|vanturoxi. Quanto più male i sia dito | o fato e più
430 desprexio portando in paxe | one cosa per l'amore de Dio. Onde alegrà||ve in le
vostre persone ché lo premio per|feto averà in celo in la gloria de vita eter|na».
In uno altro evangelio Cristo dixè: | «In la vera pacientia portay e stano le
vost(r)e | anime». E santo Benedito dixè: «Coloro che || àno pacientia fano ala
volu(n)tà²⁵⁸ de Dio e co|lui chi soffere e porta pacientemente per|secutione deli
435 marvaxi omini e rende u|melme(n)te gratia a Dio, Dio li perdona li soi |
peccati». Onde santo Iacomo dixè: «Bene è || aventureso quello che soffrìe le
tentatione | e le persecutione ché, quando averà bene p(er)|severado, da Dio
receverà corona de vita | la quale à promeso ai soi perfeti amixi». E | santo
Petro dixè: «Cristo nostro Signore so||ferse paxione e dura morte per noi e
440 mos|tròne exenpio che noi seguisemo la soa | santa via e çamai non comise né
pensò | peccato e chi lo malediseva ne lo maledis[13r]seva e chi lo bateva non
lo bateva e si me|desmo s'abandonava a coloro che lo menava(n) | ala morte».

²⁵⁷ *Deo*] o aggiunta nell'interlinea in modulo minore.

²⁵⁸ *volu(n)tà*] ms. *vo(n)lutà*, si tratterà di un caso di *titulus* dislocato.

El profeta David dixè: «Dio non | desmentiga li poveri ala fine». E Salamone |
dixè: «Maiore força è a vincere lo volere delo || so core che non è a vincere una
445 forte cità o | castelo, per la quale pacientia se conose la p(er)|sona in li forti fati
e diti». Onde one forte in|iusta signoria e indiscreta²⁵⁹ signoria se vin|ce per la
vertù dela patientia. E santo Paulo || dixè: «Lo martirio de questo mondo non è |
d'asemiliare ala gloria eternale la quale a|verano li amixi de Dio in celo». E
santo Agu|stino dixè: «Considera quale e quanta è quela | gratia che averano li
450 amixi de Dio che sara||no anguali ali angeli e vederano Dio e 'l iusto | e bono
Cristo, che mostra che quando più male ne fano li nostri inimixi, tanto più loro
| devemo amare e per cotale amore averemo | la vita gloriosa, la quale è sença
fine, e deve||mo savere che, innanci che noi ricevamo | l'ofeissa deli malvaxi
omini, prima ofende|no e ferixeno sie medesmi dentro dalo so | core e tuto lo
455 male che altri fa torna contra | de lui. E se alcuna persona te tol lo to avere || e
la toa bona nominança, pensa che receive | maior dano: o tu chi perde l'avere o
lui che | perde l'anima? Chaduno omo de' cognose|re che per bene fare se
aquista leticia e per [13v] malefare se aquista dolore, pena e morte. Be|ne de'
cognosere one persona con lo core quelle cose che sono danose e morte
460 del'anima. | Multi sono chi cognoseno l'oro, l'arçentia, le | prede preciose con
li ogy, ma non àno li ogy || a cognosere lo mortal danamento del'ani|ma. Cuili
chi ocedeno li omini sono mor|ti – intendi in l'anima chi è tanta cara²⁶⁰. Ma |
l'omo bono dela segura²⁶¹ vita non teme | coloro che àno posança de ocider lo
corpo per||ché non pono ocider l'anima. Ma noi deve|mo temer e tremare de
465 quello che à signoria | de meter l'anima in la eternal fogo. Noi delvemo prender
exempio dele pene aspre de|lo nostro Creatore, lo quale portò e sostene || per
noi salvare, che noi miseri non poremo | soffrire per lui. Certo déi essere one
perso|na che 'l bono e drito omo tuto lo male | ch'elo porterà, s'elo lo soffrirà
per amor de Ie|su Cristo, non li falirà vita eterna. Dunqua || non insuperbisca lo
470 malo omo dela soa | malicia, ché lo nostro Signore Dio à fato | de lui verçela
per la soa malvaxa malicia | per coreçer li soi propri e cari filioli. Quello | chi te
reprende delo to male dito o fato no(n) || te merma lo to merito, anche lo fa
creser | e tu è' tegnuto de pregare Dio per lui açò | che lo to merito e guirdon
cresa. E como | crei to obedire li comandamenti de Dio se [14r] tu non perdoni
475 netamente e de bono core a | chi te ofende? E per questo di' cognoscere che |
mestero èno li boni a pe' li rei, ché tuti semo | in questo mondo como in una
fornaxe de fo|go unde li rei provano li boni sì como se proa²⁶² || al fogo l'oro e
alo martelo lo metalo. La fornax|e dimostra lo bono oro, per lo re' oro

²⁵⁹ *indiscreta*] ms. *indistreta*.

²⁶⁰ *cara*] la *a* finale è stata corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una *o*.

²⁶¹ *segura*] la *g* è stata corretta su un'altra lettera.

²⁶² *proa*] la *a* è stata aggiunta in modulo minore sopra la *o*.

significa la piaga delo malvaxe homo, per lo | bono sì se cognose lo bono
480 homo lo quale | senpre averà bene e lo re' omo e lo re' oro, || 'tranbi doi,
arderano in lo fogo eternale se(n)|ça fine. E questo dixè Cristo i(n) lo santo
eva(n)|gelio: «Se voi fosidi del mondo, lo mondo | v'amerà como soa cosa, ma
perché non si|ti delo mondo voi àe in odio». E santo Agus||tino dixè: «Quelo
non vole eser dele membre | de Cristo, chi non vole sofrire quello che so|ferse²⁶³
485 Cristo – intendi l'ire, le tribulatione, | one cosa fine ala morte come soferse
Cristo – non anderà in celo in lo quale abito Cristo». | E santo Çeronimo dixè:
«Santa e vera pacien||tia è quella che sofrise one male che altri li fa | non
voliendoli alcuno male, né se déi irare | in so core ma déi avere dolore delo
peccato | lo quale colui cometò ma non dela soa pe|na. Colui che soferise one
490 desonore e male || infra la gente, per l'amore de Yesu Cristo, no(n) | è malvaxo
né reo ma è malvaxo e reo | cului che li dixè e fa male». E santo Ambroxio [14v]
dixè: «Tre sono le vertù dela paciencia. La pri|ma sì è che l'omo sì de'
pacientemente sofrire | el batere e 'l coreçer, quello el quale Dio li fa | in questo
mondo. La seconda pacientia sì è | lo male che te fano li toi proximi. La terça sì
495 è || tentatione del'enemy». Onde santo Gregor | dixè: «Sença fero e fogo
l'omo pò recever mar|tirio se noi porteremo vera e neta pacientia | in lo nostro
core». E santo Baxilio dixè: «L'o|mo pietoso sarà in la nobel compagnia deli ||
angeli e l'omo crudele sarà in la crudele con|pagnia delo diavolo e l'omo
paciente sarà | coronado in lo regno celestiale». La paxe disca|ça e è nimiga de
500 one discordia. L'omo paci|fico à pax senper e lo so cor è senpre sicuro || e
sença alcuna paura. L'omo invidioso semp(er) | sta in tribulatione, in dolore e
in continua | paura. Ma chi vole avere vera e neta pati|entia obedisa li
comandamenti de Dio. E | santo Sidero dixè: «Bene de' l'omo sofrire o||ne pena
de questa breve vita ché li peccati | deli rei homini e la loro vita finirà tosto | e
505 sì te mosterano como tu di' amare Dio e | servire pacientemente e quando le
tribulatione venon e tu averai pacientia e || soferiràre quello e porteràre in paxe
averai | vita eterna». E santo Cipriano dixè: «Dio | disse e comandò che li
pacifichi e coloro | chi abitano in seme e àno concordia [15r] veramente
sarano filioli de Dio». Onde noi | devemo sempre stare in la paxe de Dio. Coxì |
510 como avemo tuti uno spirito coxì devemo | avere uno core e uno seno in Dio e
sempre | desiderare e pregare paxe e, se dela paxione²⁶⁴ || e ta(n)tatione che noi
porteremo in questo mo(n)|do se daremo paxe, averemo corona de | gloria.
Guardemose dalo male e dapo' a|veremo lo bene. Cului chi è benigno e | soave
aquista Dio, lo quale è nostro crea||tore. E Iesu filiolo de Sirac dixè: «L'omo
515 chi | averà vera pacientia non teme né pensa a | neguna aversità che li posa
incontrare». E sa(n)|to Sidero dixè: «Lo bono omo prende alegre|ça e delecto in

²⁶³ *soferse*] ms. *so/soferse*, per dittografia.

²⁶⁴ *paxione*] la *i* pare corretta su un'altra lettera, forse una *o*.

la soa grave pena e per questa || grave pena riceverà vita durativa e lo re' o|mo
semper piançerà in lo core, in li soi dile|ti, ché per li asi e diletì ch'elo à
recevoto in | questo misero mondo starà semper in pei|na durativa». E santo
520 Benedito dixè: «La paci|entia delo nostro Signore Iesu Cristo è que|la per la
quale noi semo salvi». E santo Gri|gor dixè: «Eo iudicho secondo la voxe de
Dio: | cului chi porta pacientemente le persecultione de questo mondo per
l'amore de Dio || sarà posto in perpetuale riposo». E como l'ua | è pió premoda
rende pió vino e l'olivo, | quando è pió premodo, rende pió olio | e lo grano,
525 quando è pió batuto, pió ren[15v]de²⁶⁵ grano e la paia se mete dal'uno lato | e lo
grano, quando è pió bono e belo e caro, | sì se mete in lo neto granaro e così la
bo|na overa è messa in bono e caro loco e²⁶⁶ | così la rea overa è messa in rea e
vilisimo || logo. E santo Petro apostolo dixè: «Cului | chi à pacientia in le
persecutione de que|sto mondo e sofrise per l'amore de Dio, a|quista in celo la
530 gratia de Dio». |

Lo quin||to grado sì è humilità |

Lo quinto grado de questa santa scala | sì è humilità, dela quale disse Cristo
535 in | l'evangelio: «Inpara da mi como sonto hu|mìle e soave e troverai reposso
ale vostre || anime. El me' peiso è leçero e la mia grave|ça è soave, che sarano
sanamento e sal|vatione dele nostre anime». E ancora di|xè Cristo in lo santo
evangelio: «Chi s'axal|terà sarà humiliato e chi se humiliarà sa||rà exaltato e
quelo chi vorà esser maiore | intra voi se retroverà minore». Onde sa(n)|to
540 Petro apostolo dixè: «L'omo chi à hu|mili|tà incontra altri, Dio combatte per lui |
perché Dio dona la soa gracia a coloro chi [16r] sono humili». E santo Paulo
dixè: «Chi è servo | de Dio non déi conteder con altrui ma déi | esser pacifico,
humile e bono ad one perso|na». E Ysaia profeta dixè: «Eo guarderò in | cului
chi è povero de sprito, humile, pacifi||co e retene le mie parole». E Salamone
545 di|xè: «Lo prego de cului chi è humile trapasa | one celo e Deo receive e
magnifica l'anima | soa». E ancora dixè Salamone: «Li posenti sa|rano desposti
dele loro posançe e li humili || sarano axaltati». Ancora dixè Salamone: | «In
chi regna superbia l'è mateça e in chi | regna humilità l'è sapientia». El figlolo
| de Sirac dixè: «Ta(n)to quanto tu è' pió grandò | in tute cosse, tanto pió déi
550 eser humile e || per questo modo troverai la gracia de Dio | da chi vene e
desende tute le gratie. Dio | nostro Signore dimora, posa e sta in l'au|racione
deli humili». E Origine dixè: «Se l'u|mìle non è paciente, la gratia delo Spiri||to
non pò abitare in lui». E santo Agusti|no dixè: «Dio se humiliò, onde de' avere |
grande vergogna la persona chi monta | e sta in superbia. Lo superbo seque la

²⁶⁵ ren[15v]de] ms. ren/de[15v]de, per dittografia.

²⁶⁶ e] ms. e la.

555 soa [16v] voluntà e l'umile seque lo voré de Dio». On|de male fa cului chi
atende a fare vendita, | ché troverà pió pena e pió dolore in sé me|desmo e in le
soe cose e finalmente caderà | in l'ira de Dio. Humilî-ssé a nostro Signore || lo
quale è nostro exenpio per umilità. E sa(n)|to Gregor dixè: «L'omo chi
domanda e deside|ra la gloria de questo mondo sî refuda la | vertù del'umilità e
560 cului chi domanda al|cuna vertù sença humilità fa como cului || chi rescalda lo
forno cu(m) la neve. E tanto q(uan)to | l'omo più se humilia e più s'avilise,
tanto | è pió caro a Dio. Onde fondai one vostro pe(n)|sero in humilità e per
questo modo serî | a pe' de Dio. Magnifica e non te vergogna||re de humiliare
devanti a caduna persona, | ché tanto quanto crese la vertù dela humi||lità tanto
565 pió de' crescere la gloria denanci | a Dio. Desendi açò che tu posi montare e |
senpre abi bona memoria in li toi peccati e se(m)||per te vergogna e recordete
che de terra èy | e in tera tornerai. E tanto quanto è' posto i(n) | maggiore dignità e
altura, tanto più déi abo(n)|dare in ty humilità. E santo Çeronimo di|xè: «In le
grandece dele vertù l'omo non mo(n)||ta per posança, ma per humilità ten e
570 regna | le gracie». E santo Cesario dixè: «L'omo non pò | veramente essere
humile si è obediente | sença la vera carità». E santo Baxilio dixè: [17r]
«L'omo humile senpre è umile in vestire, in | vita e in lo favelare e lo superbo è
senper ve|stio in one soa opera de fora e dentro e sem|per vile in le soe overe».
E in le vite dei santi | patri è scritto che quanto l'omo pió in que||sto mondo se
575 travalia, tuto è vanità se in | si non è humilità²⁶⁷ e sapi che humilità no(n) | à in
si ira né mai fa irare altrui. Vera e | santa humilità a render bene per male. |

Lo sesto grado sî è simplicità ||

580 Lo sexto grado de questa scala sî è sim|plicità bona, dela quale dixè Cristo
in lo | so santo evangelio: «Lo bono omo delo so | bono tesauo manda sempre
one bene | e lo malo omo manda senpre fora delo || so tesoro one male». Che
tute le parole oci|ose²⁶⁸, che li omini dirano, cover|rano rendere raxone al di
delo iudixio – | intendi che sarai iustamente danato o | per to dito o per to fato e
585 iustamente se || salverà e per fato. E ancora dixè Cristo | in l'avangelio: «Siai
simplici como cholun|be». La colonba àe oto vertù. La prima: e|la cerne lo pió
belo grano ch'ela trova. | La seconda: vola al fiomo chiaro. La terça: || fa lo
nido in petra. La quarta: fa doi colun|bi. La quinta: nudrigali al'utilità²⁶⁹
del'omo. | La sexta: netase e bagnase. La setima: nonn à | fele. La octava: fere
590 lo sole con l'ala. Onde [17v] con ciò è che “la colunba cerne lo più belo | grano
e lo meliore” significa la peniten|tia, ché noi devemo cernere e prendere le |

²⁶⁷ *humilità*] ms. *humulità*.

²⁶⁸ *ociose*] segue *che ociose*, per dittografia.

²⁶⁹ *utilità*] ms. *utulità*.

parole del'evangelio e meterle per overa | in lo nostro core. "Ela vola al fiome",
in çò || significa che devemo dire a ogne persona | la parola de Dio sì como
dixe Cristo in | l'avangelio: «Cului chi ode la parola de Dio | e fa li soi
595 comandamenti è asomiliante | alo savio omo chi edifica la soa casa sola || ferma
e forte petra, chi non teme piovvia, ne|ve né vento». "Ela fa doi colunbi" e per
que|sta significa l'amore de Dio. "Ela i nodriga", | in çò significa che l'omo déi
condure o|ne persona ad odire la parola santa de Dio. || Coloro sono boni
homini che per tribulati|one, che li sia dita o fata, non se parteno da | Dio, como
600 Cristo dixè in l'evangelio: «Chi | non è con mego sì è contra di me». "La
colo(n)|ba non è crudele chi ferisse lo solo cu(m) l'ala" || significa che l'omo
de' semper semenare | paxe inter coloro chi sono in guera o in de|scordia. "La
colonba non à fele" significa | che l'omo non de' avere ira né rea volu(n)tà |
605 farà ira|re lo so fradelo né lo so proximo averà | la mia santa e cului chi farà
irare sarà da|nato al di delo iudixio». E "ch'ela ferise con l'a|la" [18r] significa
quelo che dixè santo Çeronimo: | «Lo predicare de' essere bono, costante, liale |
consiliero in tute cose». E quello che à queste | oto virtù sarà posto in
compagnia deli sa(n)ti. |

610

Lo setimo grado sì è perdonare ||

Lo setimo grado de questa scala santa | sì è perdonare e questo dixè Cristo in
l'evan|gelio: «Se voi perdonarì a quele persone chi | v'ano offeisso, lo vostro
615 Padre chi è in celo | perdonerà a voi li vostri peccati e se voi no(n) || perdonerì
Dio non ve perdonerà». Sì como | dixè l'auracione santissima delo Pater
Nost(r)o | la quale dixè: «Perdona a noi como perdona|mo altroi». E santo
Paulo dixè: «Se turba con | altroi, déi perdonare l'uno al'altro e chi reçeve ||
l'iniuria sì perdoni, ché grande merito averà». | E santo Petro dixè: «Non
620 render male per ma|le e chi te maledixè déilo benediscere e re(n)|dere per male
bene». E santo Agustino dixè: | «Se li vostri proximi ve fano e diseno male, ||
dovéli perdonare ché trovarì da Dio simi|lante perdono». Male²⁷¹ farano coloro
| che non perdonano ché non pono avere | alcuna bona speranza. Donqua
perdonà | açò che Dio perdoni a voi e abiai bona spe||rancia deli vostri peccati e
625 se io non cre|desse quello che dixè Dio e quello ch'elo pro|mete, sarave
danadore dela parola de Dio. | Ma la parola delo serpente fo falsa chi
pro[18v]mise grande e alto bene ala femina prima, la | quale non naque e ave
nome Eva, e fé pec|care lo primo omo fato dela mane de Dio | c'ave nome
Adam. Ma lo nostro Signore Dio | lo menaçò dela morte e tuto fo e è vero çò ||

²⁷⁰ *Cristo*] ms. *dristo*.

²⁷¹ *Male*] segue *farale* depennato.

630 che Dio li promese, sì como veraxe Creatore». | E santo Çeronimo dixè: «Se
voy no perdonarì | la minore ofeisa chi ve sarà dita, Dio non | ve perdonerà lo
vostro grande peccato e quello che crediti che ve sia perdonato per la
pe||nitencia, Dio sì ve demanderà, sì como fé cului lo quale non volse
perdonare a colui chi | li deuea dare cento dinari e lo nostro Signo|re Dio li
635 avea perdonato cento dinari». E per|çò dixè santo Mateo in l'avangelio: «Così
in||contrerà a coloro che non perdonano». E santo | Gregoro dixè: «Cului pò
seguramente perdona(n)|ça domandare deli soi peccati se primame(n)|te à
perdonato a cului lo quale li avea ofeso²⁷²». | E santo Sidero dixè: «A cului non
pò esere p(er)||donato li soi peccati lo quale non perdona | l'inçurie recevute e
640 cului chi ta(r)de perdona | alo so proximo, tardi s'acorda co(n) Dio e cului | chi
disprexia lo proximo, cauno so prego è | vano denanci a Dio». E santo Çesario
dixè: || «In l'anima de cului non starà peccato chi se(m)p(er) | perdona». E
santo Anastaxio dixè: «Se tu non p(er)|doni tute l'iniurie che t'èno fate, tu non
fai | né bona né veraxe oratione, anche te meti²⁷³ [19r] ti midesimo in
645 maleditione secondo che | disce l'auratione santissima delo Pater Nost(r)o | chi
dixè: "Dimite nobis debita nostra", così co|mo noi perdonamo, così perdona».
E santo Ci|priano dixè: «Non pò fare maiore alemoxina || la persona che
perdonare a cului chi li fa ma|le». E santo Iohane Bocadoro dixè: «Como
vo|lemo la perdonança da Dio deli peccati nostri, | così devemo perdonare
650 altrui». E santo Iacomo | dixè: «Quelo chi vene a veraxe penitentia, trova ||
veraxe perdonancia deli soi peccadi denanci da | Dio nostro Signore». |

L'otavo grado si è co(n)tritione |

655 L'otavo grado de questa santa scala || si è contritione, dela quale dixè Cristo
in | l'evangelio: «Dico in verità a voi, chi avì dolo|re, tribulatione e 'l pianto, lo
mondo de que|sto s'alegrerà e la vostra tristeça ve retournerà | in grande
alegreça. Apiai la fe' vostra in mi || perché e' ò vinto lo mondo». E in uno altro
e|vangelio²⁷⁴ dixè Cristo: «Beati coloro chi piançe|rano per my che sarano
660 consolati per my». E san|to Iacomo apostolo dixè: «Stà e persevera in | humilità
e piançi con lo core e stàe tristo ché | la toa tristeça se co(n)vertirà in
grandissima ale||greça perché l'alegreça de questo misero mo(n)|do tornerà in
grandissimo dolore». E santo A|gustino dixè: «Chi in sie non à contritione | non
pò fare perfeta oratione. La contritione | si è grande e richo tesoro del'anima
665 del bono [19v] homo e chi in l'ora del'aurare àe contricione | monto rende
merito al'anima». E santo Çero|nimo dixè: «Vera contricione devemo avere | in

²⁷² ofeso] la o iniziale è stata corretta su una f.

²⁷³ meti] ms. forse me(n)ti, la e pare sormontata da un titulus (poco leggibile).

²⁷⁴ evangelio] la a pare corretta su una e.

la memoria deli nostri pecadi e devemo | considerare tute le nostre cativance,
dapo||ché noi foro(m) mesi in questa mortale e mise|ra vita e devemo
considerare le grande e | dure pene del'insatiabel inferno, in lo qua|le starano
670 senper li peccatori, e devemo con|siderare la celestiale gloria e grande e como ||
in breve tenpo se pò aquistare». E santo Ambro|xio dixè: «Se non piançi li toi
peccati, altri | non li piançerà per ti». E santo Gregoro di|xè: «Alora avemo
contritione veraxa quando | cerchemo o oservemo li comandamenti de Dio || e,
per questo modo, devemo avere contriti|one ché semper devemo avere cura
675 del'amo|re del proximo perché nente ne vale se noi | amemo noi medesmi e
non amemo lo pro|ximo». E santo Francischo²⁷⁵ dixè che trea co||tanta è più
inventurato secondo Dio chi | à veraxe contritione che neguno altro ho|mo, ché
la contricione è salvatione del'a|nima e è remisione e purgatione deli pec|cati e
chi à contritione deli peccati à con || lui lo Sprito Santo e le lagreme dela
680 perso|na che desendeno dal core e chi non sono | fitticie sono de monto piaxire
denanti da | Dio e quanto durerano le lacreme dela ve[20r]ra contricione non
s'aproxima neguna rea | tentatione». E santo Iohane Grisotolo dixè:
«Co(n)|tricione de core destrue tuti li vicy e tuto lo | male ch'elo trova in la
persona». Sì como lo | fogo arde e consuma, così la contritione con||suma tuti li
685 peccati che l'omo à dentro e de çò | che trova de male de fora destruçe e lava.
La | contricione fa grande bene, rende l'omo hu|mile e caritevole e falo avere
paura de peccare | e se la conpotione desende dentro dal core e || trovali
alcuna ruçene d'alcuno vitio ela lo | lava e spegia como fa una grande piena de
| aqua de uno corente fiume che çò che trova | se manda innanci e metese sota.
690 La contrici|one è nemigo mortale de one çogo, solatio, || canto, riso e d'one
altro vicio. La conpotione | fa l'omo volare in celo soave e alegramente». |

Lo nono grado sî è oratione |

695 Lo nono grado de questa santa scala | sî è oratione, dela quale dixè Cristo in
lo so || santo evangelio: «Sempre orai in one modo | che voi ve troi». Ancora
dixè Cristo in l'at(r)o | evangelio: «Pregai sempre per cului chi fano | a voi
male e vergogna açò che siti filioli de|lo Patre mio ch'è in celo». E anche dixè
Cristo || in uno altro evangelio: «Tuto quello che de|manderè in lo nome meo ve
700 sarà dato». E | ancora dixè Cristo in uno altro evangelio: | «Domanday prima lo
regno de celo e la soa [20v] iustixia e tute le atre cose sarano a voi date
se|cundo lo vostro iusto desiderio». E ancora di|xè Cristo in uno altro
evangelio: «Padre, eo te | prego per questi mei disipuli che tu li santi|fichi açò
che siano mego in lo regno to. Eo || non te prego puro solamente de questi, chi |
705 m'àno sequi, ma pregoti per tuti coloro chi | per la parola loro crederano in my

²⁷⁵ Francischo] ms. Francistho.

e che noy | siamo tuti una medesima cosa». E in uno al|tro evangelio dixè
Cristo: «Di povoli profetiçò || Ysaia quando disse: “Questo povolo sî me fa |
onore con la boca, ma lo core loro è da lonçe | da me. Questo honore non mi
piaxe de nen|te”». Ancora dixè Cristo in l’evangelio: «Tuti co|loro chi dirano²⁷⁶:
710 “Miserere mei, Domine!” no(n) || interano in lo regno de celo». E santo
Agusti|no dixè: «L’omo non de’ solamente servire Di|o con lo core, ancy lo de’
servire in tuti li | modi ch’elo pò e sa. Cului ora bene a Deo | chi fa li soi
comandamenti». Dixè Cristo || ali apostoli: «Orarî sença altro apansamento». |
Dixè Cristo per boca de Ysaia profeta: «Quan|do voi leveré le mane vostre inn
715 alto per | pregare, eo voçerò li ogli mei in una altra | parte e quando voi me
demanderî mercé || eo non v’oadirò perché le vostre mane so|no piene de
sangue onde lavévele prima | e netàvele e tulì via li vostri falxi pensieri |
denanci dai mei ochi che vedeno one cosa». [21r] E Salamone dixè: «Lo nostro
Signore è mo(n)to lo(n)ta|no dal’auratione dei peccatori et è mo(n)to p(re)|so
720 al’aoratione iusta dei giusti e chi osera | bene la lege multiplica la sua
oratione». E | Yhesu figliolo de Sirach dixè: «Clama a Dio || e p(re)ga p(er) li
tuoi peccati e rema(n)te de peccare. | Avesinete a Dio (e) Dio audirà la tua
orati|one». E sa(n)to Çeronimo dixè: «Invano p(re)ga | l’omo p(er) dire:
“Merçé deli mei peccati!” se ello | no(n) alarga la mano a poveri et a
725 bisognosi». E || sa(n)to Gregorio dixè: «Noi dovemo p(re)gare Dio p(er) | noi,
p(er) li proximi, p(er) li nostri inimici e fare | a loro come a noi stesi como fé
sa(n)to Stelphano che pregava per coloro che lapida|vano». Ancho dixè sa(n)to
G(re)goro: «Cului chi p(re)||ga p(er) lo suo amico e no(n) p(er) lo suo inimico,
lo | suo p(re)go vale ne(n)te e p(er)ciò stadi i(n) (con)tinua o|ratione e pia(n)çì
730 li vostri peccati e p(re)gai p(er) li | vostri proximi, p(er) li vostri nemici e dolìve
| deli dani loro, p(re)gai p(er) li peccatori che ritor||nano a vera (con)tritione». E
lo Signor nost(r)o | Y(es)u (Crist)o noi amaistra e comanda che noi | dobbiamo
amare li nostri nemici e che | noi se guardamo de pregarlo in dano deli | nostri
735 nemici, ch’elo disse: «Se Moyses, [21v] Samuel, Iheremia e tuti li altri profeti |
me pregaseno p(er) la gente che me p(re)gano i(n) | dano deli suoi nomici, io
no(n) li audirave». | E sa(n)to Sidero dixè: «La oratione de çascadu|no de’
essere generale e de’ asender infino al || cuore de Dio e de’ esser giusta e se
faremo q(ue)lo | che Dio coma(n)da, averemo certame(n)te tuto | q(ue)lo che
noi doma(n)diamo». Onde sa(n)to Cle|me(n)te dise: «La nostra prima oratione
740 de’ ess(er) | p(er) tuti coloro che ne fano dano, ingiuria e || vergogna». E santo
Cesario dise: «In doi mo|di se p(er)de l’auratione de cului chi la fa. Lo p(r)i|mo
modo sî è se ello no(n) p(er) dona. Lo secondo | modo sî è s’elo no(n) la fa de
neto e puro core». | E sa(n)to Benedito dixè: «L’auratione, la quale || noi femo,
deno esser giuste, pure (e) nete e | deno desendere de neto e puro core». |

²⁷⁶ *dirano*] la a pare corretta su un’altra lettera, con ogni probabilità r.

745 Lo X g(r)a|do sì è confexione |

Lo decimo grado sì è (con)fexione e de q(ue)||sta dixè Cristo in l'evangelio:
«Chi me (con)fese|rà dinanci da o(n)ne p(er)sona, eo (con)feserò lui dena(n)|ci
alo mio Padre e chi me negerà dina(n)ti dali | omini, io lo negerò dina(n)ci alo
750 mio Padre ce|lestiale». E in uno altro evangelio dixè (Crist)o || ala femenela:
«O femina, vâ e no(n) volere più | pecare» – inte(n)d q(ue)la che (con)p(re)sa
foe in avoterio. | Ancora dixè (Crist)o in l'evangelio: «Quando lo | demonio
esse del corpo ala p(er)sona, lo va se t(r)o|vase riposso e, no(n) trova(n)do
riposo alcuno²⁷⁷, [22r] retorna²⁷⁸ ala soa prima stancia e mena selgo sete spiriti
755 più grandi e più maraveio|si de lui e, se la trova monda, tuti entrano | in lo
corpo dela persona e fano cadere in | più grandi peccati». E santo Çeronimo
di||xe: «L'omo che crede in la fe' de Yesu Cristo | e in lo batismo, le innemico
lo quale | elo aveiva in lo corpo sì n'ese fora e se la | p(er)sona recade in
peccato, l'ennemico retor|na in lo so corpo. Ma chi se vole defen||dere da questo
760 malvaxe inemico e da|li soi sete compagni dêi fare sì ch'elo abi|a sego li sete
doni delo Spirito Santo a|çò che posa contrastare ale tentatione | del'ennemico».
E santo Petro apostolo di||xe: «Coloro chi sono bene asolti deli soi pec|cati e
po' li recaçeno sono semiliante alo | porco chi iase in la brutura e va al'aqua | e
sì se lava e po' retorna al fango sì se bruta | e così fano molte persone». E santo
765 Ioane || Ava(n)gelista dixè: «Cului chi per la gratia de | Dio è pervegnudo a vera
confesione deli so|i peccati e po' rechaçe in quili, Dio s'adira | crudelmente
contra de lui e desprexilo e | caçelo como cane». E santo Ioane dix[e]: || «Noy
manifestemo li nostri peccati e lo [no]||stro²⁷⁹ Signore è iusto e mondificane [de
tu]||ti li nostri peccadi. La confexione de [bo]||ca con lo coro è santa e vera
770 salude [del'ani][22v]ma. E santo Iacobo²⁸⁰ dixè: «Manifestà li vostri²⁸¹ |
peccadi l'uno al'autro». E Salamone dixè: «Cu|lui chi nasconde li soi peccadi
non sarà mo(n)|dificato e cului chi sarà confeso deli soi | peccati aquisterà la
misericordia de Dio». || Onde dixè Salamone: «Filioli, tornai a Dio | e non
voliai dire de domane in domane | che tu non sai dela toa tornata». Onde Yesu |
775 Sirac dixè: «Voi non sarì confuxi dala mor|te se voi manifesterì li vostri
peccati». Don||qua fâlo finché tu è' sano. Neguna cosa è | più certa che la morte
e neguna cosa è pió | incerta che l'ora dela morte. E santo Agui|stino dixè:
«Cului chi s'acusa deli soi peccati | in que' presente vita, le innemico non
l'a||cuserà al di delo iudixio s'elo ne sarà bene | pentito. Ma cului chi se confesa

²⁷⁷ *alcuno*] segue *ri-* (cfr. *-torna* alla c. 30r, r. 1)

²⁷⁸ *retorna*] preceduto da *-so*, evidente conclusione di *riposo* (cfr. mano B a c. 21v, cfr. DESCR. MSS., II).

²⁷⁹ Le lettere illeggibili sono ricostruite sulla base di c. 30r.

²⁸⁰ *Iacobo*] la *c* pare corretta su una *t*.

²⁸¹ *vostri*] ms. *nostri*.

780 deli soi pe|cati netamente e starà puro e mondo in|terà in lo Regno celestiale». Ancora dixè | santo Agustino: «In grande miseria sta lo pe||catore e in grande periculo del'anima soa, | che dixè e perlonga de domane in domane | e àe lo conisemento e lo spatio delo penti|[re], delo confesare netamente lo so peccato | [e q]uando²⁸² la persona sta più segura in lo || [pe]cato e più è sano più tosto
785 viene que|[lo c]he Dio manda». In l'avangelio dele ver|[gene] è scritto che lo nostro Signore sera | [. . .]te l'uxo e dixè: «Eo non ve cogno[23r]so». E santo Agustino dixè: «La persona ch'è ferì|da d'una piaga mortale dela quale non pò | guarire per neguna medisina che li sia fata, | così neguno peccatore pò guarire deli soi | peccati per overa ch'elo sapia fare s'elo no(n) || se lava bene per vera
790 e neta confexione e | çamai non retorni al peccare». E santo Çero|nimo dixè: «Chi confeserà li soi peccati e lasa|li stare in tuto certamente averà vera mi|sericordia da Dio». E santo Anbroxio dixè: «Sì || como la cosa bianca, così la confexione | lava l'anima delo peccato». Ancora dixè sa(n)|to Anbroxio: «Chi avese sete piage e feise|se guarire dele sexe e nascondese l'una so|la²⁸³, la
795 quale è mortale, elo ne pò bene mo||rire e quando la persona à sete peccate | mortale e se confesa deli sei e 'l setimo | non confesa, anche lo nasconde, per que|sto solo ne sarà danato». E santo Gregoro | dixè: «La persona chi confesa tuti li soi pec||cati e uno retene e non lo confesa, recorda(n)|dosene de quello, avre le porte a tuti li altri | peccati sì como lo ladro quando prima | entra in la casa per involare, cului chi è | dentro avre volentera la porta ali atri soi ||
800 compagni li quai sono de fora». E lo nos|tro Signore Dio dixè per la boca de Çechi|el profeta: «L'anima chi pecca sì è morta | e quando lo bono sì pecca, tuta la soa b[o(n)]|tà²⁸⁴ [23v] è tota via e cancelata denanci da Dio | e quando lo peccatore se converte, tuti li | soi peccati sono amascarati denanci da|la
805 memoria de Dio». |

L'ondecimo grado || sì è penitentia |

Lo ondecimo grado de questa san|ta scala sì è penitentia, dela quale dixè |
810 Cristo in l'eva(n)gelio: «Se voi non fadi pe|netentia deli vostri peccati, voi perirei || como feno coloro chi moriro²⁸⁵ soto la to|re». Cristo dixè in uno altro evangelio: | «Coloro de Ninive voi iudicherano. Reco(r)|dive de loro che longo tempo ferom pe|netentia vera e grande per la predica de||lo santissimo Iona profeta. Et echo qui | mie, chi vo predicanda più e meio che | Iona» dixè Cristo.
815 E santo Ioane Batista | dixè: «Segnori, fadi vera penitentia ché la | manara, la

²⁸² Le lettere illeggibili, ove possibile, sono ricostruite sulla base di c. 30v.

²⁸³ *sola*] la a pare corretta su un'altra lettera, forse *o*.

²⁸⁴ *b[o(n)]|tà*] ms. *b[o(n)]|tà*][23v]ta, per dittografia.

²⁸⁵ *moriro*] ms. *morito*.

quale forte talia, è posta²⁸⁶ ala ra||dixe del'erbore lo quale non mena fruto, | chi sarà taliato e meso in lo fogo ardente». | E ancora dixè Ioane²⁸⁷ Batista: «Cului chi àe | doe gonele dia l'una a quello chi non n' à | e chi à dele altre cose ne dia a coloro chi no(n) || n' àno». E santo Grigoro dixè: «Perché²⁸⁸ non dixè | lo nostro Signore delo mantelo? Perché la²⁸⁹ | gonela è più utile alo povero omo che lo | mantelo onde chi è in veraxe peneten|[ti]a, s'elo vole fare bona penentia, par[24r]ta con li poveri le soe cose, le quae elo à e te|ne che Dio li à prestato». Tu di' savere che l'a|vangelio dixè: «Ama lo to proximo como | l'anima toa». Ma cului non ama lo so pro|ximo como l'anima soa chi non li sovene || de quello ch'elo à secondo ch'elo pò e per que|sto fo dito dele doe gonele. Onde caduno | homo déi savere como è grande l'overa de|la misericordia e chi vole fare alcuno bene | e utile fruto a Dio, faça penentia e abia || misericordia de one persona. E santo Agustinò dixè: «Cului fa bono e grande fruto de | penentia chi piançe li soi peccati con ve|ra penentia e da loro se parte in tuto». E | santo Paullo dixè: «Chi non si lava e mon||da deli soi peccadi per vera penentia e da | loro no(n) se parte in tuto recoge tesoro in l'ira | de Dio e averà lo pagamento al di delo²⁹⁰ iudi|xio». E santo Iacobo dixè: «Cului chi vene a | vera e a neta penentia trova da Dio vera||xe perdonança». Cristo dixè per la bocha de | Çachiel profeta: «Convertìve e fadi vera pe|nitentia deli vostri peccati e çetàve da do|so la brutura e la greve soma deli peccati | dele anime vostre per la penentia, per || la confexione, per la contricione e per tu|te le altre vertue e sante overe de mise|ricordia e fadi novo core e anpìve de | Spirito Santo». E Çeremia profeta dixè: «Li [24v] peccatori, chi non se converteno a Dio e non | voleno remanere de peccare, non troverano | con Dio nostro Signore mai alcuna miseri|cordia deli lori peccati». Onde Cristo dixè: «Eo | farò cadere questo mato e inpio povolo || e i loro patri e i loro filioli e i loro vixini | tuti perirano in seme se eli non retorne|no a mie e non farano li mei comandame(n)|ti». E santo Çeronimo dixè: «Molto è lonçe | dala fe' de Iesu Cristo cului chi aspeta al fi||ne dela soa veieça a fare penentia e per que|sto onne persona se de' guardare de pecca|re». E santo Sidero dixè: «Cului chi se monda | deli soi peccati per vera e neta penentia | in questo mondo fuçe le pene eternale || del'atro mondo». Ancora dixè santo Sidero: | «Cotanti peccati, como l'omo à fato, tanti ma|vaxi signori lui segnoreça». E santo Agusti|no dixè: «Se una²⁹¹ cità avese soto sé e segno|reçase dexe citae e l'una de queste citae || li fose tolta per mala guardia, per quela | sola se pò perder tute le altre.

²⁸⁶ *posta*] la *a* pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una *o*.

²⁸⁷ *Ioane*] il nome non è di facile lettura.

²⁸⁸ *Perché*] *-che* aggiunto nell'interlinea in modulo minore, forse da un'altra mano.

²⁸⁹ *la*] la *a* pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una *e*.

²⁹⁰ *delo*] la *o* pare corretta su un'altra lettera, difficile stabilire quale.

²⁹¹ *una*] la *a* pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una *o*.

Cusì la perso|na chi vene a vera penentia deli soi pe|cati e retene l'uno e non lo confesa, recor|dandosene, per questo solo peccato sarà || danato. E se una nave avesse multe fes|sure e fosse carigata de bona e cara mer|chantia e 'l padrone de questa nave ave|se bene serade tute le fisure salvo che una, [25r] per questa sola l'interà l'aqua e perirà la na|ve, la çente e tuta la mercantia. E
855 cusì adevè|ne de cului chi se confesa e fa penitentia de | tuti li soi peccadi salvo de uno e questo te|ne inascosto sientemente onde per que||sto solo peccato anderà a casa delo diavolo». | Ancora dixè santo Agustino: «Per uno solo | peccato se perdono monti beni e se elo fosse | uno omo preiso e ligato al colo e per le ma|ne e per li pei e per tuto lo corpo e uno lo de||srigase de tuti quisti ligami salvo che u|no²⁹², non saravelo ancora ligà? E così de u|no²⁹³ chi confesi e fa penentia de tuti li | toi peccati salvo de uno, delo quale non | confesa né penentia n'à fato, è per que||sto solo peccato certamente in iferno. Co|sì como lo pescadore se inçegna e asca l'a|mone per prender lo pexe, così fa lo nost(r)o
865 | inimico, çoè lo demonio, chi senpre vede | e sta atento e mai non dorme pensando || come posa prendere e ligare l'omo e, prei|so, metelo in one suo podere como lo po|sa bene tenerlo tanto che lo conduga a | morte. E lo cavaliere²⁹⁴, lo quale è bene arma|to dal'uno di ladi e dal'atro non è, da || quello che non è bene armato bene pò es|sere ferito e recevere morte, cusì è del pec|catore chi se confesa e uno peccato lasa | sientemente, per questo solo peccato rece[25v]verà morte eternale». Ancora dixè san|to Agustino: «Falsa penentia è quella qua(n)|do l'omo se confesa d'uno peccato e l'atro | retene e ne lo confesa». E sen Iacomo dixè: | «Cului chi fa tuti li comandamenti dela || leçe e uno solo non osera è in colpa | de tuti li altri». Ancora dixè santo
875 Iacomo: | «Tanto tenpo quanto è stato l'omo in lo pec|cato, tanto tenpo déi piançere e fare pe|nitentia forte de quello peccato né mai no(n) || de' avere volere de retornare a peccare. Ma | quella è vera e neta penentia quando la | persona è bene confesà e contrita de one | male che l'à fatto o dito e non à volere | de più peccare». ||

880

Lo dodecimo grado s'è astine(n)|tia |

Lo dodecimo grado de questa santa | scala s'è astinentia, dela quale dixè | Cristo in l'evangelio che l'è una mainera | de demoni che l'omo non li pò
885 vincere se || non per oratione e per çeçunio. E santo | Agustino dixè: «Doi modi de çeçunio è: | lo primo modo s'è che l'omo se de' astini|re dalo cibo tereno, lo secondo s'è che | l'omo se de' astinire da tuti li vici mal||vasi e rey». E santo

²⁹² uno] ms. u/uno, per dittografia.

²⁹³ uno] ms. u/uno, per dittografia.

²⁹⁴ cavaliere] la seconda a pare corretta su un'altra lettera, forse una o.

Polo dixè: «Chi tropo | manduca non desprexi cului chi man|duca poco e chi
s'astene del manducare | non abia a vile cului chi bene mandu|ca». E Yesu
890 Sirac dixè per boca de Dio: «Qua(n) [26r] çeçunai, voi v'acostai al bene e po'
fadi | ala vostra voluntà, ché contendì e parlai | cose vane, ociose, iniuriose e
vanaglori|ose. Ma non çeçunai a questo mondo, | açò che 'l vostro prego e
çeçunio sia piaxi||re de Iesu Cristo». Çaiuna e ronpe lo to pa|ne e dàlo ai poveri
e a coloro che àno fa|me, domanda lo povero in la toa casa, | se l'è nudo
895 vestilo, se l'è infermo fàlo | medigare, non dexprexiare la carne toa || e per
questo modo luxerà la luçerna tua | e l'anima tua viderà la gloria gloriosa | de
Dio e quando pregerà lo nostro Sig(n)ore | Dio elo te odirà²⁹⁵ e conspirà one to
bone | volere. E ancora dixè Ysaia profeta: «Eo || maledico coloro chi la
domane se leva|no per bere e per mangiare non recor|dandosi deli poveri de
900 Dio e stano ibri | fino al'ora del vespero e àno per so delecto | li iugulari, li corni
e le tronbe e nache||re, viole, leùti e ceramele, cani e oxeli | de pió fata mainera
e d'one altro instru|mento per prender li loro vani diletì | e ali vostri mangiari
avì li vini bian|chi e vermeli secondo lo vostro vano || e cativo desiderio e
del'overa delo vo|stro e nostro Signore Dio né de soa me|morìa graciosa nente
905 a voi v'arecorda. | Onde l'inferno tene aguerta la porta [26v] per tuti voi e per
recever avari, superbi, | luxuriosi, omicidiari, guloxi e tuti colo|ro chi sono
viciosi d'alcuno vitio e tuti²⁹⁶ sarano devolati e desfati dal fogo | de inferno
como pagia perché àno desp(re)||siati li comandamenti de Dio. E santo |
Agustino dixè: «Bona e santa cosa l'astinen|tia, ma più è santa cosa fare del²⁹⁷
910 so alimo|xina». Cristo dixè in l'evangelio: «Çò che in|tra per la bocha del'omo
non macula l'ani||ma, ma quello chi exe dela bocha l'omo | e l'anima». Dalo
core n'eseno li rei pensieri: | avaricia, superbia, luxuria, omicidio, fur|to e tuti li
atri peccati e per questi peccati | e per li atri se perde l'anima. E santo
Agu||stino dixè: «La mana delo cibo çà non me | spaventa, ma lo dexiderio, çoè
915 la concupi|sentia, me spaventa fortemente». E santo | Çeronimo dixè: «Nente
me vale se afigo lo | corpo mio per astinentia, ma eo de' astini||re lo corpo mio
e lo cor mio da one vitio, | peccato e reo pensiero». E santo Gregoro di|xè:
«Tropo è megio apaxere l'anima dela pa|rola de Dio che inpire lo corpo dele
viande | terene». Le bone ovre nodrigano lo sprito, || santa cosa è l'astinencia.
920 Male iaiuna che | faccia one so volere del cibo e quello chi li | avança fa reservar
e non lo dà ai poveri». | E santo Sidero dixè: «Quando tu çeçuni e [27r]
astenetì delo cibo e fai ree overe, tu è' ase|miliante ale inimico. Ma cului fa
bona | astinentia chi s'astene dale male overe | de questo misero mondo». E

²⁹⁵ *odirà]* ms. *adirà*.

²⁹⁶ *tuti]* ms. *tu|tuti*, per dittografia.

²⁹⁷ *del]* la *d* pare corretta su un'altra lettera, difficile stabilire quale.

santo Baxilio | dixè: «Che ne vale se de fora la carne²⁹⁸ nostra || per vigili' e per
925 çeçunio aflagemo e non | mendemo lo²⁹⁹ nostro core dei pensieri li | quai
conduxeno l'ani(m)a ala mala morte?». | E santo Agustino dixè: «Cului chi non
se | vole paxere dela santa Scrittura, per vera||xe raxone de' morire de fame».
Onde | Cristo dixè in l'evangelio: «Non solamen|te la persona à vita durivel per
lo pane, | ma one parola che procede dala boca de | Dio è quella chi sacia lo
930 corpo e l'anima». ||

Lo tredecimo grado s'è temore |

Lo tredecimo grado s'è temore e de | questo dixè Cristo in l'evangelio:
935 «Non vo||liai temere de coloro che àno posancia de | ocidere lo corpo, ché
l'anima non ve pono || ocedire né forçare». E santo Ioane Evange|lista dixè:
«La carità non à temore e l'omo | chi teme non è perfeto e la perfeta carità |
descaça one temore. Timi Deo e oserva | li soi comandamenti e nente mancha a
|| quella persona chi time Dio». E Salamone di|xe: «O filioli mei, venì a me, eo
940 v'ansegnerò | lo temore de Dio. Chi vole vita e vole vi|dere li dy boni guardi la
lengua soa da [27v] tuti li mali dele falxe testimoniance. Guar|dàve dalo male e
fà lo bene, domandà la pa|xe e fà che sequiti quella». E Salamone dixè: | «Lo
timore de Dio è santa relione, lo temo|re de Dio è santa desiplina, li timore de³⁰⁰
Dio || è corona de sapientia, lo temore de Dio gua(r)|da l'anima da morte. Cului
945 chi teme Dio | e oserva li soi santi comandamenti ave|rà pacientia fine ala fine.
Lo temore de Dio | è che tu non despexi né povero né richo || e è pieno de tuta
sapientia». Onde Tobia di|xe: «Filiolo mio, timi Dio e guardete da pecca|re e se
alcuna cosa t'avança dàlo ai poveri | e dàlo alegramente ché la lemoxina è
gran|de fidancia denanci da Dio». E santo Agusti||no dixè: «One persona de'
950 savere e pensare que|lo ch'elo de' temere. Bene è mato cului chi | non teme.
One persona chi teme le perse|cutione de questo mondo misero e non te|me le
persecutione del'inferno, bene in tu||to è mato». E santo Çeronimo dixè: «Lo
temore | de Dio s'è che one persona de' senpre pensa|re al temore delo nostro
Signore Dio, per|ch'elo vede e cognose tute le cose dentro delo core de one
955 persona. Onde pensai a tute le || cose che Dio à in odio e sempre pensai co|mo
farano coloro chi despexino li coma(n)|damenti de Dio e ala dureivel e crudela
pena | de inferno e semper imaginare l'altissima [28r] e la gloriosa gloria de vita
eterna, la quale è | sença alcuno fine e è aparegeda a tuti coloro | chi temeno
Dio e fano li soi comandamenti. | E perçò one persona se de' guardarse da
960 pecca|re, ché lo nostro Signore vede e cognose tuto. || Onde guardemose dal'ira

²⁹⁸ *carne*] ms. *corne*, ma la *o* presenta un'asticella propria della *a*.

²⁹⁹ *lo*] la *o* pare corretta su un'altra lettera, forse una *i* o una *n*.

³⁰⁰ *de*] la *e* pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una *i*.

de Dio e semper | fare bene açò ch'elo prende alegreça dele | nostre bone overe.
Nonn è cosa che tanto | vagia a guardarse delo peccare como fa | lo temore de
Dio e le pene pensare dure || e durabile del'inferno, le quae sono sença |
sperança». Onde santo Baxilio dixè: «In tute | li overe che tu fai, recordite delo
965 temore de Dio». |

Lo decimo quarto grado s'è castità |

Lo decimo quarto de questa santa scala || s'è castità, dela quale dixè Cristo
970 in l'evan|gelio: «Cinçive li lonbi vostri e portai le | lucerne ardente in le vostre
mane». E san|to Gregoro dixè: «“Li lonbi vostri cinçive” s'è | castità. “Portare
le lucerne ardenti in le vo||stre mane” s'è mostrare per exenpio ai pro|ximi
vostri le bone overe. E la persona, che | mantene castità e non fa altro bene,
poco | li vale e chi fa bone overe e non tene cas|tità niente li vale. Ma chi è
975 casto e fa bone || overe è seguro d'avere lo regno de Dio». E | sento Polo dixè:
«Chi marida la filiola sua | bene fa e chi la tene in castità meo fa». E | santo
Agustino dixè: «Bene è avere moiere [28v] per intendimento d'avere filioli e
per ren|derli a Dio e per cesare one vicio de luxuria. | Ma chi vole tenere castità
netamente è gra(n)|de virtù. Cinque sono li modi dela castità: l'o|no è bono e li
980 altri non sono né boni né beli. || Cului chi beve oltra misura pecca e cului chi |
beve tanto del vino del so vaxelo ch'elo s'ibria | pecca. Coloro chi non àno
moiere e chi aspe|teno de dì in dì de torne faceno s'è che trova|no loro come
desideron de trovare quele». E || santo Gregoro dixè: «O siano omini o siano
fe|mine³⁰¹, se in verçenità o in castità stano, so|no asemilanti ale angeli. Ma
985 niente va|le la verçenità del corpo se 'l corò è coroto. | Ma cului chi è casto
delo core e del corpo || déi refrirè gratie a Dio e monto de' studi|are açò ch'elo
posa fine ala fine de questa | breve vita. Ma chi la soa verçenità à corota, e de
core e de corpo, pianga e stia in dolore | e torni a penitentia açò che con li
angeli | e con tuti li altri santi possa stare in compagnia³⁰², | ché la longa e la
990 contrida castità sta in con|pagnia dela verçenità». ||

Lo quindicesimo | grado s'è dritura |

Lo quindicesimo grado de questa santa | scala s'è dritura, dela quale dixè
995 Cristo i(n) | l'evangelio: «Coloro sono bene aventura||di chi averano fame e
sede per la iustixia, | che saciati da Dio». E santo Ioane Evange[29r]lista dixè:
«S'è como lo nostro Signore è iusto | e drito, cos' dov' credere che coloro chi
sara|no driti e iusti sarano filioli de Dio». E san|to Çeronimo dixè: «Iustixia s'è

³⁰¹ *femine*] ms. *fe|femine*, per dittografia.

³⁰² *compagnia*] *con* integrato in modulo minore nell'interlinea, forse da un'altra mano.

1000 che l'omo la | persona renda e dia al'omo çò che li de' dare || dritamente, prima
a Dio e po' al proximo». | Noi devemo amare de tuto lo core, de tuta | l'anima
nostra e, como creature de³⁰³ Dio, | guardarse da tuti li vici e d'one³⁰⁴ peccato e
pe(n)|sero vano. L'anima de' segnoreçare lo corpo || e devemo fare al proximo
como a noi mide|smi e noi li facemo pure male quello che | non voremo che
fose fato a noi. E David re | dixe: «Lo drito homo s'alegra dela vendita | e dela
1005 iustixia del peccatore». E Salamone di|xè: «La iustixia mantene alta e prospera
la ge(n)|te e l'iniustixia e 'l peccato fa ruvinare lo po|pulo in discordia e in
male. Cului è bono | e drito homo che sempre pensa ale malicie | del mondo e
cercha como le posa vincere || e consumare. L'overa iusta delo drita omo | lo
conduxe a vita. L'overa iniusta delo re' | omo lo conduxe a morte. La lengua
1010 delo | drito homo è como fino e puro arçento | e lo corpo del'omo cativo torna
in niente || e l'opera soa va in fumo e in vilissima ter|ra. Al drito homo i avene
quelo che dexi|dera. L'anima delo drito omo seque Dio | de sapiencia sì come
fé Iacob simplice, [29v] iusto e temete Dio e desprexiò one peccato. | E santo
Gregoro dixè: «O Dio, che farano li | peccatori, che semper peccano, che l'omo
1015 iu|sto apena scanpa?». E Ysaia profeta dixè: «Cului | che per drita iustixia dixè
verità e fa la ve||rità e guardese da one vicio averà vita eter|na». Eçechiel
profeta dixè: «Quando alcuno dri|to homo pecca, la soa dritura è morta denan|ci
da Dio e quando lo peccatore se converte | e fa iustixia, li soi peccadi li sono
perdonati de||nanci da Dio». E santo Agustino dixè: «Cului | solamente è franco
1020 lo quale obedixè Dio». | Cristo dixè in l'evangelio: «Cului è servo delo |
peccato chi comete lo peccato e per uno pec|cato se perde monte driture». Onne
segnoe || che fa drita e bona signoria per raxone de' | esere amato dali soi
suditi e quando fa pió | drita iustixia e punìx dritamente li mali|fatori è
mantignimento e cresemento de | one so onore e stado e semiliante lo no||stro
1025 Signore Dio è laudato dalo drito o|mo dela salute ch'elo dà al drito e iusto omo
| e cusì lo devemo laudare quando elo fa ve(n)|deta delo peccatore. Se lo nostro
Signore | Dio feisse misericordia supra la parola || de Lucifero, non sareva drito
signore. On|de devemo cognosere che la misericordia | è bona e la iustixia è
santa. E santo Agus|tino dixè: «S'eo sono drito, non temo nego[na] [31r]
1030 [co]sa³⁰⁵ perché ala dritura neguna cosa pò fare ma|le. L'omo drito è forte e
franco como leo|ne». Ancora dixè santo Agustino³⁰⁶ che | l'omo drito è amado
da Dio più che non è | lo celo e la tera né l'aqua né lo sole né la lu||na né le
stele perché tute queste cose fé lo | nostro Signore Dio per utilità e deleto

³⁰³ *de*] ms. *de de*, per dittografia.

³⁰⁴ *one*] ms. *ane*, la *e* pare inoltre corretta su un'altra lettera, forse una *o*.

³⁰⁵ *negona cosa*] ms. *nego[31r]sa*: incongruenza dovuta al passaggio dalle carte copiate da A al bifoglio copiato da B. La lezione pare, comunque, facilmente emendabile sulla base del *neguna cosa* che segue a r. 1 c. 31r.

³⁰⁶ *Agustino*] segue *dixè* depennato.

del'ò|mo». E santo Çeronimo dixè: «Dritura sî è che | neguna persona faça ad
1035 altrui torto né in | dito né in fato e devemo savere che one || cristiano è to
proximo e to fradelo e dovì | fare ad altrui quello che volì che sia fato a | voi». E
santo Ioane Bochadoro dixè: «Dio è | drito iudixè e à prestà lo so reame per
dritu|ra a coloro chi s'èno guardati dritamente || dal peccato e coloro chi puro
s'indureno i(n) | li peccati e non si voleno convertire né p(er) | confexione né
1040 per penitentia né per contri|tione, a costoro è aprestato le grande e dure | pene
de inferno sença alcuno remedio». ||

Lo sesto decimo³⁰⁷ grado sî è misericor|dia |

1045 Lo sesto decimo³⁰⁸ grado de questa | santa scala sî è misericordia, dela quale
di|xè Cristo in l'evangelio: «Beadì coloro chi so||no misericordiosi perché
troverano mi|sericordia». One persona de' esere misericor|diosa ché lo nostro
Signore Y(es)u Cristo è | pieno de misericordia. E santo Sidero dixè: | «Coloro
sono misericordiosi chi receveno [31v] pacientemente l'iniurie chi sone fate e
1050 che | perdono netamente a coloro li quali li fano | male e per questo aquisteno
misericordia». | E Yesu Sirac dixè: «Chi à misericordia insegna | e nudriga
altrui sî como lo patre nudriga || lo filiolo e cului che fa misericordia oferi|se
sacrificio santo a Dio». E santo Sidero dixè: | «Neguno pò avere misericordia
de altroi chi | mena rea vita de lui». Cristo nostro Signo|re dixè in l'evangelio:
1055 «Fadi misericordia, || dadi alemoxina e per voi averì tute le cose | monde e nete
e bone». E santo Agustino: «Se | tu voi fare overa de misericordia, comenti|la
in ti³⁰⁹ medesimo e chi non fa alemoxina | mai non pò avere misericordia e finirà
ma||le». Onde abi prima misericordia del'anima | toa e fà lemoxina. Perdona,
ama Dio, ama | lo proximo e tute queste sante cose fà e | tute li altre chi
1060 piaxeno a Dio e per questo | modo averai fata prima misericordia al'a||nima toa
e po' ad altri. Dà dele cose, le quae | te³¹⁰ dà Dio, lo deximo ai poveri de Y(es)u
Cristo. | E perçò Cristo dixè in l'evangelio: «Sià mise|ricordiosi come fo lo
Patre vostro celestia|le». E santo Agustino dixè: «Cotale misericor||dia devemo
avere ali nostri proximi come | Dio ave de noi che primamente dovemo da|re
1065 noi medesmi per lui e coloro che mete|no lo so corpo per lo so proximo – çoè

³⁰⁷ *sestodecimo*] inizialmente scritto *setimodecimo*. Il nesso *-ti-* e la prima asta della *m* sono stati depennati. La seconda asta della *m* è stata corretta, con inchiostro nero, in una *s*, l'asta conclusiva in una *t*. Forse la correzione è ascrivibile ad un'altra mano.

³⁰⁸ *sestodecimo*] inizialmente scritto *setimodecimo*. Il nesso *-tim-* è stato depennato e in seguito probabilmente eraso. La seconda e la terza asta della *m* sono state quindi corrette rispettivamente in una *s* e in una *t*.

³⁰⁹ *ti*] nell'interlinea, in modulo minore, è stata forse aggiunta una *e*, per cui la lezione corretta sarebbe forse *tie*. Il segno non è però di facile lettura e si è dunque preferito accogliere a testo *ti*.

³¹⁰ *te*] ms. *de*.

che lo [32r] castigano e amoniseno deli soi peccati – que|sti fano misericordia e se non se coreçeno, de|vemoni esere tristi e averli compaxione e pre|gare Dio per lui e chi farà questo averà vita | eterna». E santo Çeronimo dixè: «Neguno pò a||vere misericordia da Dio s'el non è misericor|dioso». E la Scritura santa
1070 dixè: «Nove sono li mo|di dela misericordia: li cinque sono corpora|li, li quatro sono spirituali e quanto che l'ani|ma è più che lo corpo, tanto devemo amare || pióe le spirituale che le corporale». La prima mi|sericordia s'è che tu déi dare bere e man|giare alo corpo. La seconda s'è che tu lo déi ve|stire e governare quanto se convene. La ter|ca s'è como tu lo déi arbergare e posare. La quar||ta
1075 s'è como tu lo déi curare in l'enfirmità. Lo | quinto como se de' sepelire e ciasco(n) persona | déi essere volentera a sepelire lo corpo del'omo | morto povero che quello delo richo. Dovemo | donqua vedere e cognosere le quatro sprituale. || La prima s'è de perdonare al so nemico onne | iniuria che li sia fata. E de questo Cristo dixè | in l'evangelio: «Dadi e riceveré, perdonai e sarà|ve perdonato e chi non perdona, Dio non perdo|na a lui». La seconda s'è fare tornare lo superbo || in humilità per la soa vita bona e per bono | exempio e per overa iusta s'è como Cristo | dixè in l'evangelio: «Castiga lo corpo to e guar|dalo da peccare». La terça s'è fare tornare cului [32v] ch'è fora dela via de Dio ala via drita de Dio | e questi sono coloro che questo mondo te|ne mati e
1080 denanci da Deo sono savi s'è co|mo dixè santo Iacomo: «La sapiencia de que|sto mondo è mateça a pe' de Dio». E sento Po||lo dixè: «Chi vole esere savio denanci da Dio | convene esere reputato mato al mondo». | La quarta s'è ansignare ai simplici ché Cri|sto dixè in l'evangelio: «Intra per la porta stre|ta che ve mena in vita e la porta ch'è larga || ve mena a morte e pochi sono chi vagano | per la streta porta e molti sono chi vano | per la larga». E santo Anbroxio dixè: «Chi fa | misericordia e non la fa con neto core, que|lo merito nente non li vale». ||

Lo XVII gra|do s'è alemoxina |
1095

Lo XVII grado de questa santa scala s'è | lemoxina, dela quale dixè Cristo in l'evan|gelio: «Vendì tuto quello che voi avì e dai|lo in lemoxina ai poveri e aquisterè tesoro || in celo che né tirano né ladro né fogo né | verme non ve lo porà tore né guastare». E | ancora dixè Cristo in uno altro evangelio: | «Quando tu averai bene da manducare, no(n) | invidare lo to amico né lo to fradelo né lo || to parente né lo to richo vixino perché q(ue)|sti te pono render guirdone, ma invida lo | povero, lo senpio, lo çeco, lo vechio, lo çolpo e per quisti così fati averai guiderdoni³¹¹ [33r] in la resurexione al dì del iudixio³¹². Cului è | bene

³¹¹ *guiderdoni*] ms. *guirdoni*, der aggiunto nel margine inferiore in modulo minore.

nato chi mançerà³¹³ del pane celestiale». In | uno altro evangelio dixè Cristo:
1105 «Vendi one | cossa e dàlo ai poveri e farae nobel e grande | tessoro in celo». E
santo Paulo dixè: «Più ver||tuosa è la mane che dà che quela che receve | e così
como voi prendì lo bene con grande | alegreça, così dovì darlo alegramente». E
| ancora dixè santo Paulo: «Se lo to fradelo se | perdesè per to defeto, onde
guarda non lo || perdere, tu ne sarai requesto». E santo Ioane | Evangelista dixè:
1110 «Cului chi à dela sustan|tia delo mondo e vede lo so fradelo bisogno|so e sera li
ogli delo so core e non lo socore, | la carità de Dio may non secorerà lui». E déi
|| intender d'avere one cristiano per to frate|lo. Onde santo Iacomo dixè:
«Alcuno ma|to dirà: “E’ ò la fe” e non la mostra per overa, | questa cotale fe’
non li vale né varà nente | perché non vole avere misericordia né co(n)||paxione
1115 delo so proximo». E Salamone di|xie: «Cului chi fa onore alo povero sì ono|ra
Dio». E ancora dixè Salamone: «Cului | che nasconde lo formento alo povero
po|pulo è maladito da Dio e coloro chi ve(n)||deno e non desideron caristia³¹⁴
sono be|nediti da Dio». E Tobia dixè: «Che ve vale | fare alemoxina a voy che
continuo³¹⁵ a|masai tesoro?». Ancora³¹⁶ Tobia, casti[33v]gando lo filiolo suo,
1120 dixè: «Timi Deo, ama | lo proximo, guardete de peccare e se tu ài | asay dà asay
per Dio e se tu ày poco de quello | poco dàne volentera. L’alemoxina è gran|de
denanci da Dio fidança». La lemoxina || vole tre cose: la prima che persona chi
la fa | sia drita e che la faça de soa drita fatiga | e de so iusto avere e facela con
bona inte(n)|cione e volentera. Onde santo Agustino | dixè: «Bene fa chi dà lo
1125 so a pocho a poco ma || multo meio fa chi lo dà tuto insieme co(n) | intencione
de seguire Iesu Cristo». E perçò di|xè l’evangelio: «Chi aquista rechiçe è fato
ami|co dela iniquità». E santo Agustino dixè: | «Multi sono chi intendeno male
questo e||vengelio, ché tolonò l’avere ad uno e dàlo(n) | ad uno altro e credeno
fare secondo la pa|rola del’avengelio e diseno: “L’è bono che | la persona dia
1130 l’avere ch’è male guadagna|to ad alcuna bona persona”». Onde dixè an||cora
santo Agustino: «Removì da voi questa | malvaxe opinione. Lo bene voi fadi,
fadi|lo del vostro. Chi me tolise la mia cosa e | deisela ad uno altro, cotale
alemoxina no(n) | piaxe a Dio». Ma dà de quello ch’è de bono e || de iusto
aquisto e sarà bona e vera alemo|xina. Lo nostro Signore è drito e iusto e | vole
1135 tute le cose drite e iuste. Onde one | persona se de’ guardare da fare iniusto
gua[34r]dagno açò che posa fare iusta alemoxi|na. Ricordìve de Çacheo che dè
la mità | de çò che l’avea ai poveri e del’atra mità | pagò a quatro dupli a coloro
a chi l’avea | tolto e cusì fà tu e po’ te guarda de male||fare e voio che tu intendi

³¹² *iudixio*] ms. *udixio*, la forma anomala sarà da imputare ad una semplice svista dato che la successione *iu* può facilmente indurre in errore.

³¹³ *mançerà*] ms. *maçerà* per verosimile omissione del *titulus*.

³¹⁴ *caristia*] la *r* pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità *s*.

³¹⁵ *continuo*] ms. *continua*, probabilmente per l'attrazione esercitata dalla *a* seguente.

³¹⁶ *Ancora*] segue *dixè* depennato.

che “faresi amixi | de richeç e de felonie” e tute le richeçe de que|sto mondo
 1140 evegneno perché modo le vole|no pura che la persona³¹⁷ le tegna e ne le dia | ai
 poveri e a coloro a chi è bisogno. Tuto çò || che retene, retene contra i
 comandamen|ti de Dio, ma lo tesoro che te aquisti in ce|lo è bono, drito, iusto e
 santo. La Scritura santa di|xe³¹⁸: «Lo to patre guadagnò onestamen|te e de soa
 iusta fatiga e, se de queste richeçe || voi essere richo, non le volere amare ma
 1145 dis|prexile e desidera ch’ele vengo meno ché le | richeçe de questo mondo tute
 sono ree e pi|ne de miserie e de povertà». Ma quella richeça, | la quale l’omo
 non pò perdere, quella è d’a|quistare, dela quale Cristo dixè in l’evange|lio:
 «Fadi vostro tesoro in celo e quello voi | non lo posì perdere e quello fa tesoro in
 celo | chi dà lo so ai poveri e tuto quello che la per|sona apela richeça lo nostro
 1150 Signore despre||xia». E santo Çeronimo dixè: «Coloro chi fano | lemoxina
 iusta, drita, saranno saciati de one | bene in vita eterna». Tu di’ savere che tri
 so|no li modi dela lemoxina: l’uno è corp[ora]||le [34v] e li doi sono sprituali³¹⁹
 e tanto quanto l’a|nima è più che lo corpo, tanto è più lo spi|rituale. Lo
 corporale è quando³²⁰ dai lo to | ai poveri. Lo spirituale è quando perdoni
 1155 l’i(n)|iuria de puro e neto core a chi te la fa o || dixè, metere concordia in one
 logo e paxe | de discordia, castigare one persona de o|ne vicio, consiliare
 cascaduno dritame(n)|te e lialmente, fare alemoxina ad one | persona
 besognosa». E santo Çeronimo di||xe: «In one logo che manducam li perlati
 tuti e one altra persona che posedeno e go|deno li beni dele giexie, déi essere
 1160 dipin|to Cristo denanci ale loro face perché pri|ma s’arecordeno deli poveri de
 Yesu Cristo || e lo maggiore vicio e biasmo che possa ave|re lo perlato e one altro
 clericho sì è de | recoger e retinere denari e chi più dispi|axe a Dio». E santo
 Gregoro dixè: «Molti so|no coloro chi non ànon pane né dinare || per fare
 alemoxina, ma àno cosa chi va|le più che pane né dinari ché ponon u|na sola
 1165 parola dire per la quale se salva | una anema». E maggiore bene è apasere una |
 anema che lo corpo ché lo corpo pò pasa||re tempo e l’anima sta tuto te(n)po del
 cibo | d’una parola bona. Onde voi prego, frade|li mei carisimi, che siadi largi
 ai vostri | [p]roximi de boni amaistramenti e ver[35r]tuoxi e demo partire tuti li
 nostri beni co(n) | li poveri ché quando demo alcuna parte | e parte ne
 1170 reteniamo non è perfeta alemo|xina e per questo lo mondo ne tole la par|te la
 quale noi reteniamo. Devemo dare || tuto çò che avemo. E la Scritura santa |
 dixè: «Cului è bono despensatore lo qua’ | non retene nente per lui». E santo
 Baxilio | dixè: «Fadi sì che pigricia né avaricia voi | signoriçi, ché non dedi
 alemoxina ai po||veri de Cristo». E santo Sidero dixè: «Nesuno | peccato pò

³¹⁷ *persona*] la *a* pare corretta su un’altra lettera, forse una *e*.

³¹⁸ *scritura santa dixè*] ms. *scritura dixè santa*.

³¹⁹ *spirituali*] la *a* è stata aggiunta nel margine superiore.

³²⁰ *quando*] la *d* pare corretta su un’altra lettera.

- 1175 esere perdonato per alimoxi|na se quello chi la fa persevera in male | fare e chi fa alemoxina de quello che l'à | tolto ad altri non speri de avere mer||cé perché è peccato a tore ad uno e darlo | ad uno altro». O come è grande peccato tol|ler ad uno povero e darlo a uno rico! Ma | se tu voli bene fare e aquistare vera e bo|na mercé d'alcona persona, guarda e co||gnosi la besogna. Veraxemente
- 1180 bene fa | chi dà alemoxina e chi la dà de bono e a|legro volere ché, se questo non li è, perde | tuto quello ch'elo fa né pò fare cosa chi | piaxa a Dio più che fare bona elemoxi||na. E santo Cipriano dixè: «Grandisima | alemoxina è a perdonare a cului chi li à | fato i(n)iuria». E Salamone dixè: «Cului chi | fa alemoxina de furto e de maletolto, [35v] cotale grado li sente Dio como fa la
- 1185 madre | a cului chi li ocide lo filiolo in lo so con|speto». E santo Gregoro dixè: «Noi devemo | fare ali nostri proximi one bene che noi | li posemo fare e se noi non li faremo || non saremo dele membre de Cristo». Don|qua ama Dio, ama lo proximo tuo e a|verai vita eterna. E santo Çeronimo dixè: | «Invano destende le mane al celo in suso³²¹ Di|o a domandare gracia e mercé deli soi pec||cati s'elo
- 1190 non alarga le soe mane ai povry». | E santo Agustino dixè: «Signore, voi dovì | dare a mançare ai poveri ché tanto è richo | l'omo dele soe recheçe quanto elo dà per | Dio a chi bisogna, ché tuto çò che li avan||ça è tentatione del'anima e pe(n)sero de corpo». |

- 1195 Lo decimo otavo sî è albergare |

- Lo decimo otavo grado de questa | scala sî è albergare li poveri per amore de | Dio e questo albergare è monto laudato || da Dio in l'evangelio quando dixè: «Chi re|ceve lo povero receive mie». Che Dio dirà | al dî del³²² iudixio a coloro
- 1200 chi arbergano | volentera li besognosi: «Eo ve demandai | arbergo, siando stanco e pieno de sono, e || fome dado arlbergo volentera». Noi trove|mo in la Scritura santa che lo nostro Signo|re e li soi santi angeli in semitudine de | omo pelegrino e povero erano vegnote [36r] çà ad arbergare con molte persone sî como | Abraam che albergò lo nostro Signore Dio e | molti e molti sono stati³²³
- 1205 coloro | a chi è aparudo lo nostro Signore Cristo in for|ma de povero. E santo Agustino dixè: «Lo no||stro Y(es)u Cristo arbergò in casa d'uno paga|no, lo quale era monto superbo, ma non | l'arbe(r)gò con lo core. Ma Çecheo l'arbergò co(n) | lo core, chi dè la mità delo so ai poveri e pa|gò a quatro dupli a coloro a chi l'avea tolto». || Onde Cristo dixè: «Cului chi m'amerà sî o|serva li
- 1210 mei comandamenti e lo Patre mio | et io veremo in lui e staremo cu(m) lui in la | soa propria casa». E santo Gregoro dixè: «Se|gnori, ponì mente como grande

³²¹ *suso*] la prima *s* è stata aggiunta in modulo minore nell'interlinea.

³²² *del*] ms. *delu*, con ogni probabilità per l'attrazione esercitata dalla sequenza *iu* seguente.

³²³ *sono stati*] ms. *sono stati sono stadi*, per dittografia.

1215 festa e a||legra albergare Dio nostro Signore in l'arber|go delo so core». Certa
cosa è, se volì arberga|re uno vostro signore terreno in la vostra | casa, per
mostradi se voi l'amadi con one vo|stro belo e bo(n) custumo, voi fadi mondare
1220 || la vostra casa a tuto vostro podere e sàvere | açò che lo segnore non vega né
trovi cosa | che a lui despiaxia. Quanto più nobile(n)|te noi devemo netare e
mondare la casa | del nostro core a Cristo, chi vole arbergare || e anpirte delo
amore e d'one virtù. Mondà|ve per confexione, mondàve per contricio|ne,
purgàve per satisfatione, renovàve per | penitentia açò che lo nostro Signore
1225 trov[i] [36v] one cosa bela e neta e non cosa che a lui delpiatia como avaricia,
superbia, luxuria | e tuti li altri vicy li quae vedano l'intràe | del vostro core al
nostro Signore Y(es)u (Crist)o. | E perçò santo Agustino dixè: «Quando lo ||
nostro Segnore ne reconperò dele mae de|l'enemigo, lo dè si medesmo e fé de
noi soa | casa e così como se dolemo s'è tolto o gua|stà la nostra casa, così non
1230 vole Dio che la | soa casa li sia tolta né guastà, la quale elo || recomperò de così
nobel e caro prexio como | fo lo so santissimo sangue». E se tu non voi | avere
mercé né pietà de tie medesmo, re|cordite del'amore de Dio delo quale tu è' |
casa reconperata per la soa così crudele mor||te. Onde santo Paulo dixè: «Noi
semo casa | de Dio e lo spirito de Dio abita in noi e chi | coronperà la casa de
1235 Dio, Dio despexiarà lui | e in la casa, la quale non è monda, non in|terà Dio».
E la Scritura santa dixè: «In la malva||xa anima non interà Dio». E santo
Çeroni|mo dixè: «Cului arbega Dio in la soa casa e 'l | fa deletare in le soe bone
overe, che semper | pensa e immagina Dio in lo so core e chi | fano li soi
comandamenti, in costoro abi||ta Dio e coloro chi penseno al dano e la be|sogna
1240 delo proximo sono casa de Dio e col|loro chi fano iniuria ai soi proximi sono |
casa de demonio». Onde dixè uno poeta no[37r]vo: «Ben è che sença alcuno
termine se doia | chi per amore de cosa la quale non dura lo | eternale amore de
Dio da si spolia». E san|to Clemente dixè: «Grandisima mateça è | amare niuna
cosa pió che Dio e perçò déi sen||per stare con Dio e chi non è con Dio l'è
1245 ne|migo de Deo e sego». E santo Sidero dixè: «Li | pensieri delo malvaxe homo
sono casa de | diavolo e li pensieri delo bono homo sono | casa de Dio». ||

Lo decimo nono grado: patre e matre | onorare

1245 Lo decimo nono grado | de questa santa scala s'è onorare patre | e matre.
Onde Moises dixè: «Malediti | siano tuti coloro li quai non amano li || soi padri
e le soe madre». E tuto lo populo, | che questo inteise, disse: «Amen». E santo |
Agustino dixè: «L'omo de' onorare lo so | padre e la soa madre ma s'eli te
vedase|no la via drita per la quale se va a Dio, tu || non di' essere ala soa
1250 sepultura». E la Scritu|ra santa dixè: «Quela madre chi veda a||lo filiolo ch'elo
non vada alo servixio | de Dio, lo filiolo li pò meter lo pe' solo | peto e varigare

oltra». E Cristo nostro || Signore dixè in l'evangelio: «Cului chi a|ma più padre
o madre che mie non | è digno de mie». E David profeta dixè: | «Quela
mansueta pietà ch'à lo patre alo | filiolo, cotale pietà e così mansueta à [37v]
1255 Dio a tuti coloro che lui ameno». Onde | Cristo dixè in l'evangelio ali soi
desipuli: | «Non voiay apelare a voi patre i(n) terra ché | uno sol Padre è in celo
lo quale è vos|tro e de oni omo³²⁴ in celo e in terra». E santo || Agustino dixè:
«Signore, li quai sidi men|bra de Iesu Cristo, ponì mente quale pa|dre voi avì,
che sidi filioli de Dio omnipo|tente. E devì sempre pensare como lo vo|stro
1260 Creatore e quale e quanta è l'aredità || la quale v'è³²⁵ promesa e che non ve pò
ma(n)|care e che non è d'asemiliare al'aredità che | noi aspetemo in terra, ché
lo filiolo non | pò ereditare l'aredità che a lui pertene vi|vando lo padre e più
volte parte cu(m) altri || e molte volte li avene che li tocha pocha p(ar)|te. Ma
l'aredità del Padre nostro celestiale, | la quale è a noi promesa e no ne pò
1265 man|care né falire se noi faremo tuti li soi co|mandamenti, averemola in la vita
delo || nostro Padre che mai non more, che sem|pre fo e sarà. E cului chi tole
nente al padre | so o ala madre soa pecca mortaleme(n)te. | Ma lo nostro Padre
sì è in celo e la nostra | madre sì è la santa madre Eclexia, e coloro || chi
danificon lo so³²⁶ proximo sono o|micidi e chi male fa al crestiano fa ma|le a
1270 Cristo». E santo Agustino dixè: «Tuti co|loro che sequitono Cristo, tuti sono
filioli [38r] de Cristo ma non credere avere l'aredità de³²⁷ | Dio se tu non
sequiti lui e oservi li soi san|ti comandamenti». E santo Çeronimo dixè: |
«Quando noi digemo “Patre Nostro” noi doma(n)|demo lo nostre celestiale e
cului chi apela lo || Padre de' fare a lui come filiolo celestiale | e non
1275 stralignare». E santo Anbroxio dixè: | «Chi vole eser filiolo de Dio non de'
avere co|sa chi sia soa propria e one cosa de' esere | comuna». Onde santo Sisto
dixè: «O crestia|ni, chi ve³²⁸ iamati filioli de Cristo, fadi sì che | siadi soi
filioli». |

1280 Lo vigesimo sì è te(m)perare | la lengua |

Lo vigesimo grado sì è || temperare la lengua soa, dela quale | dixè Cristo in
l'avangelio: «Per l'abondan|cia delo core parla la lengua e l'omo mete | de fora
per la boca lo so tesoro, çoè lo bene e | lo male e tuti li omini renderano raxone
1285 || al di delo iudixio d'one bona o rea parola». | E in uno altro evangelio dixè
Cristo a | uno omo: «Veni mego». Respose: «Lasame | seterare questo meo
padre lo quale è | morto». Respose Cristo: «Lasa seterare lo || morto ali morti e

³²⁴ omo] la prima o è stata aggiunta in modulo minore nell'interlinea.

³²⁵ v'è] ms. ne.

³²⁶ so] ms. so so, per dittografia.

³²⁷ de] ms. de de, per dittografia.

³²⁸ ve] ms. va.

- và tu e anuncia la pa|rola santa de Dio». E santo Çeronimo | dixè: «Lo nostro Signore Dio non dise ques|to perché non fose bene sepelire li morti, | ma è
1290 | maggiore bene a predicare la parola || santa de Dio e de resusitare coloro ch[e]
[38v] sono morti in l'anima. L'omo de' lasare lo | minore bene per lo più
utile». In uno altro | evangelio dixè Cristo: «Andai e taliati quele | biave perché
sono mature e dî alo segno|re de chi sono le biave che li meta più sega||duri». E
santo Gregoro dixè: «Ape' me tegno ch'e' | ne lecreme ché molti sono color chi
1295 | odano | la parola de Dio ma pochi sono chi la pian|gano e chi la meteno in
overa». In uno | altro evangelio dixè Cristo parlando dela || Samaritana, che
portava l'aqua, la quale an|dò ala cità a nonciare lo nostro Signore e | per la soa
bona parola convertì monta gen|te. E santo Agustino dixè: «Cotale amore
de|vemo avere a Dio como ave la Samarita||na ché ela laxà one cosa e andò ala
1300 | cità». E | noi devemo lasare l'afare tuto de questo | mondo e annunciare li overe
de Cristo e de|li soi santi ch'è molto e grande bene a pre|dicare la parola de Dio
e grande peccato fa || chi la taxe intendendola. E santo Petro | dixè: «Laxare la
parola de Dio è grande male | per atendere a fare le cose tenporale». In uno |
altro evangelio dixè Cristo: «Chi me crederà, | e' li farò enxire delo corpo uno
1305 | fiume de aqua || viva». E ancora dixè Cristo in uno altro e|vangelio: «Li farisei
veniron a mie e diseno: | "Mesere, dî a quisti toi disipuli che taxe|no ché
parlano tropo"». Respose Cristo: «S'eli [39r] taxerano, le prede favelerano». E
in uno al|tro evangelio dixè Cristo: «Chi insegnerà lo | minore dei mei
comandamenti sî sarà | tegnuto minore in lo regno de celo». E an|cora dixè
1310 | Cristo in uno evangelio: «Castiga || lo to fradelo s'el pecca e, s'elo te crederà,
ài | sarvâ ti e lui». E in uno altro evangelio di|xè Cristo: «Andai e predicay
l'evangelio mio | santo ad one creatura». E ancora dixè Cristo | a santo Petro in
l'evangelio e a santo Andre||a: «Voi sidi pescadori de pexi, seguime e | ve farò
pescadori de omini». In uno altro | evangelio dixè Cristo: «Lo mondo sî m'â in
1315 | o|dio e voleme male perché biasmo le ove|re del mondo». E santo Polo: «Eo
sonto debi||to ai greci, ai romani, ai saraxeni, a savi, | ai mati de predicare
l'avangelio santo de | Dio». E ancora dixè santo Polo: «Eo non me | vergogno
de predicare l'avangelio de Dio | ché questa è vertù vertuosa la quale è ver||tù
delo nostro Salvatore Iesu Cristo e sa||lude de tute le persone che in Cristo
1320 | crede|no». Ancora dixè santo Paulo: «Se io predi|co non è mia gloria ma è
bisogno ch'e' | lo faça e sarave mia grande segura se eo || non predicase la
parola santa de Dio e | de questo avi grande merito». Ancora di|xè santo Paulo:
«Amaistrove, pregove che | neguna vana parola esca dela³²⁹ bocha ve|stra [39v]
e se voi savî alcuno bene devilo dire e p(er) | questo v'è aprestato grande bene
1325 | e merito». | In uno altro evangelio dixè santo Paulo | a Timoteo: «Eo ti

³²⁹ dela] la a pare corretta su un'altra lettera, forse una e.

- sconçuro³³⁰ denanci de Iesu | Cristo, lo quale iudicherà li morti e li vivi, || che tu predichi la parola de Dio. E' sunto | servo de Iesu Cristo in predicare l'evange|lio santo e chi predica l'avangelio de' vive|re dele sante parole del'avangelio. Lo nos|tro Signore non à proprio e non intende || d'avere». 1330 Ancora dixè santo Polo: «Favela e | non taxere³³¹ ché eo sarò e sonto tego». E | santo Iacomo dixè: «Chi convertirà lo pecca|tore a Dio l'anima soa salverà dala morte». | E David dixè: «O povolo de Ierusalem, tremai || e temì la paura de cului chi non despexia | la predicatione deli poveri». E Salamone de | David dixè: «La sapientia ascosa e lo tesoro | ascoso non è apesiato niente e la 1335 len|gua delo savio omo è fino arçento e lo || corpo delo superbo torna in nenta». E anco|ra dixè Salamone: «La lengua delo savio | omo molti n'ameistra e recrexe a tuti | li mati». E ancora dixè Salamone: «Lo drito | homo semper pensa dela compaxione deli || mati e dura senpre fatica e briga per sar|varli dei lori mali e più vale castigame(n)|to paleise che amore secreto. Ma l'omo | chi à 1340 perfeta carità amonixè li mati». E Y[40r]saia profeta dixè: «Crida ad alta voxè co|mo fa la tronba, castiga e insegna ai pec|catori che se romagnano de peccare e dī a | tuti li vivi che questo vivere è uno core|re ala morte». E ancora dixè Isaia: «Apresta||dī la via alo Signore e driçadi li senterī». | E santo Gregoro dixè: «Aprestadi la via a|lo Signore nostro che santa overa farà i(n) | lo core de 1345 coloro che la soa predicatione re|ceverano. Donqua fadi tuti li senterī mo(n)||dī, driti³³² e neti e quando per la toa bona pre|dicatione se converte lo peccatore ài gua|dagnato ti e lui». E Ieremia profeta dixè: | «Li poveri volonon delo pane ma non | è chi li ronpa. Chi ama la mia parola || sī la predichi arditamente». Eçechiel pro|feta dixè: «Se tu non dī' al peccatore ch'elo | se converta deli soi 1350 peccati e mora in que|sta, Dio recherirà³³³ l'anima soa dele toe mae». | E santo Agustino dixè: «Arcivescoi, vescoi, || abadi, priori e specialmente one reto|re dele sante giexie sarano requesti al | dī delo iudixio per çò che non predichón | la vera e santa leçe ai lori povoli e sarano | forte repxi perché foron savi e descreti i(n) la || sapiencia de questo mondo dele cose | tenporale e le sprituale 1355 despexiarom». E | ancora dixè santo Agustino: «Li omini sa|vi sono tegnodi de predicare e d'amais|trare [40v] coloro chi non sano». E troverari in l'antiga | leçe non solamente le grande filiole ma | le piçole: le grande significanon li sacerdo|ti e le piçole significano li omini laidixi. | Onde tuti se demo afatigare in savere e || fare li comandamenti santi de Dio per | la nostra salute e per quela 1360 de one perso|na³³⁴. E ancora dixè santo Agustino: «Gran|disimo merito dire la parola de Dio e chi | la taxe è digno de morte». Onde tu chi amy || Dio vā e

³³⁰ *sconçuro*] la *o* finale pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una *u*.

³³¹ *taxere*] ms. *taxexe*.

³³² *driti*] la *d* è stata forse corretta su un'altra lettera.

³³³ *recherirà*] la *c* pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità sull'asta di una *h*.

³³⁴ *perso/na*] ms. *perso/sona*, per dittografia.

anuncia e magnifica la carità p(er) | l'universo mondo e sarai glorioso e
fer|mente exponi la³³⁵ santa Scritura, la qua|le tu intende asai, e non essere
1365 reo e pigro che la mo|neda delo so signore nascose soto tera e | non ne fé
alcuno percaço e lo signore so | li dixè: «Servo reo e pigro, eo te mixi in ma|no
lo meo tesauo». Ligali le mane e li pei || e metilo in le tenebre, là ov'è pianto e
do|lore sença speranza. E per questo lo nostro | Signore ne mostra che neguno
né de' né | pò riposare de servire a lui lo quale è via | e verità. E santo Agustino
1370 dixè: «Non te fida||re tanto in cului che vederæ favelare co|mo in cului che
vederæ bene fare. Cului | déi bene insegnare altroi che se sa bene | guardare de
peccare e cului chi bene inse[41r]gna e vive male confonde si medesmo | e
cului chi mostra ad altroi como de' fa|velare saviamente e como de' taxire è
gra(n)|disima virtù». E santo Çeronimo dixè: «Eo | sono tegnuto de dire le
1375 sante parole dele || profecie e ciascono de' dire cose profetabile». | E ancora
dixè santo Çeronimo: «Çudicare li | fati altruy è grande mateça e specialmente
| coloro chi non sono bene neti per sé e mo(n)|di de one vitio. Ma chi è bene
neto de one || peccato guardixi dela pigreça e de non ca|stigare ché altrettanto
vale lo non castiga|re como vale lo consentire». E santo Ambro|xio dixè: «Chi
1380 non castiga li altrui peccati, | quanto sa³³⁶ e pò, è consentente delo peccato || e
cului non è bono omo chi non castiga | lo re' omo delo re' peccato e tale tene
silen|tio dela matina ala sera, ché quello che pen|sa non è bene né utile, e tale
parla dala ma|tina ala sera chi non pecca». E santo Gregoro || dixè: «Sì como
l'omo è danato per la desones|ta parola, così è danato per lo taxere». Onde |
1385 çascona persona pò essere simile al'ançelo | in quanto à dela gracia de Dio se
elo a|monixe lo so proximo e removalo dalo || peccare e mostrali la via dela
salude del'a|nema, el durabel regno e la infinita glo|ria delo paradiso e mostrili
le crude e le | durabel pene del'inferno e, facendo que|sto [41v] e oservando li
comandamenti de Dio, sarà | simile de angelo e chi se scuserà de fare | questo li
1390 sarà dito como fo alo reo servo | che nascose lo tesoro in terra e
l'intendime(n)|to che Dio n'à dato delo bene sprituale tuto || l'ano posto al
tenporale, lo quale bene è mor|te del'anima loro. Ma quando l'omo vede | e
conose lo bene sprituale, quanto è pió | caro che lo tenporale, tanto de' più
cresere lo | nostro amore e guadagno in Y(es)u Cristo || e sì como volì menare
1395 compagni a videre | uno mercato vostro, o de tera o de vigna | o de casa, così
devì menare li proximi vos|tri ad audire le predicatione e li sermoni | dele sante
scritture, dele overe de pietà, de cari||tà e de iustixia e pregovi che l'alimoxina
vo|stra mai non manchi. E santo Çeronimo | dixè: «Molti sono coloro chi
laseno le loro | cose pió care e pì da loro amade per servire | a Dio, ma sono

³³⁵ la] la l pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una s.

³³⁶ sa] la a pare corretta su un'altra lettera, forse una o.

1400 tanto timidi che quello che || sano³³⁷ de bene non amaistrano né insegnano. |
Questi chotai despiaxeno a Dio». Onde de | costoro ve ne digo quello che en
dixe Cristo | in l'eva(n)gelio lo quale dixè: «Chi se vergogne|rà de me denanci
dali omini, eo me vergo||gnerò de lui denanci dalo meo Padre cele|stiale e faròli
soça vegogna». E santo Agus|tino dixè: «Como l'aqua amorta lo fogo, così |
1405 l'alemoxina amorta lo peccato». E Oriçines [42r] dixè: «Chi vede lo fradelo e
non lo castiga à p(ar)te | delo peccato de lui e cului fa bono sacrificio a Di|o che
per l'overa e p(er) la parola bona sua fa laudare | Dio». E sa(n)to Gregorio
dixè: «Così piaxe a Dio lo sacri|ficio como fa la salute del'omo». E Moyses
dixè: || «La nostra sapie(n)tia e 'l nostro inteletto de' esser tuto | infra li
1410 coma(n)dame(n)ti de Dio e se noi amaremo | lo nostro Signore trovaremose
cu(m) Abraam, Isach | (e) Iacob». E sa(n)to Benedito dixè: «Più vale una bona |
e sa(n)ta parola che 'l dono qua(n)to sia più caro». ||

XXI: | bono consiglio |

1415
Lo vigesimo primo grado s'è bono (con)siglio | e de q(ue)sto dixè (Crist)o
i(n) l'ava(n)gelio: «Uno omo viene | a mie e dixè: “Bono maistro, dime como
porave a||vere vita eterna”» Respo(n)de (Crist)o: «No(n) fare homicidio, |
no(n) falso testimonio, onora padre e madre, a|ma lo proximo como ti
1420 medesimo». Respose il | bono homo: «Signore, se faço tuto q(ue)sto, bisognime
| altro?». Respose (Crist)o: «Se voy essere p(er)fecto, v'è e ve(n)||de tuto q(ue)lo
che tu ài e d'alo a povari e averai te|soro in celo se(n)ça fine e veni cu(m)
mego». E sa(n)to | Agustino dixè: «(Crist)o diseva: “Ve(n)di e sequime”
per|ché noi aquistemo più caro tesoro i(n) celo. Lo no|stro Signore no li dise
1425 nie(n)te de q(ue)lo che 'l bono ho||mo volea odire ma diseli q(ue)lo che dovea
dire». | Ancora dixè sa(n)to Agustino: «Ciascaduno (crist)ia|no à uno angelo
che 'l guarda e chi riporta a Dio | cò che l'omo dixè e fa de bene e de male».
Unde | David profeta dixè: «Bene è gratioso cului che no(n) [42v] s'acosterà al
consiglio deli demoni né starà in | la via dei peccatori e no(n) sederà in la via
1430 dela pe|stile(n)tia e la soa volu(n)tà sarà se(m)pre i(n) celo (e) i(n) la le|ge de
Dio». E sa(n)to Basilio dixè: «In tute³³⁸ l'ovre | che fay se(m)pre te ricorda de
Dio e se tu doman||derai secondo lo coma(n)dame(n)to de Dio, certame(n)|te
sarai servito e one pe(n)siero reo caçalo dalo | to cuore e sarverai l'anima tua». |
1435

³³⁷ sano] la a è stata forse corretta su un'altra lettera.

³³⁸ tute] la e pare corretta su una o.

XXII: drito| giudex ||

- 1440 Lo vigesimo II grado s'è dri|to giudex, delo quale dise (Crist)o: «Non vo|gliati iudicare e no(n) sarati giudicati e co|tale misura, quale mesurarì ad altri, co|sì sarà fato a voi. Guay a coloro chi cognos||seno la buscha in l'ochio delo so proximo e | no(n) cognose lo trave in lo soe». Donqua, co|me ài ardime(n)to de dire al to fratele: «Non | fare cotale peccato», faciandolo tu più
- 1445 gra(n)de? | O mati peccatori, ipocriti, tràve prima lo || trave che avì i(n) lo core (e) i(n) l'ochio e vederì meglo | e giudicarì più dritame(n)te altruy. In uno | altro eva(n)gelio dixè (Crist)o: «No(n) vogliate giudi|care secondo la faccia ma giudicate seco(n)do³³⁹ [43r] iusto | e drito iudixio». E santo Polo dixè: «Tu chi | iudichi altri non te poi scusare, in çò che | iudichi altri dani ti medesmo». Tu
- 1450 predi|chi che neguno non i(n)voli né cometa avol||terio³⁴⁰ né peccato e tu fali in tuti. Onde Mo|yses dixè: «Malediti siano tuti coloro che | iudicano quello che non sano e pió che | iudicano pupili orfani, vedoe, poveri» e | tuto lo povolo respose: «Amen». E Ysaia pro||fecta dixè: «Eo maledigo tuti voi chi siti i(n) | voi medesmi e iustificati li malvaxi omi|ni per li lori presenti e involai la
- 1455 raxo(n)e | a coloro chi la deveraveno avere e perçò sa|rì consumati e desfati como fa lo fogo || la paia». E Salamone dixè: «Ad one malicia | del'omo è aprestà la soa pena e 'l tromento». | E santo Agustino dixè: «Chi loda lo bene | e non lo fa iudica sie medesme». E santo | Çeronimo dixè: «Voi che sidi filioli de Dio || non condanati altri se prima non fadi | vera prova innanci che iudicai
- 1460 e one per|sona pò trovare in si asai a iudicare». E | santo Agustino dixè: «Negono omo pò iu|dicare lo core altri se non solo Dio chi || conosè one persona». Cristo dixè a santo | Petro e a tuti li altri soi disipuli: «Quan|do verà al di delo iudixio, che io sederò | in la sedia dela mia maiestà, voi sederì [43v] mego e iudicarì li dudexi tribù de Istrael». | E in uno altro evangelio dixè
- 1465 Cristo: «Li o|mini de Ninive ve iudicherano perché fe|no penitentia per la santa predica de Iona | profeta e voi cristiani avì my che sono pió || che Iona, che sono Y(es)u Cristo filiolo de Dio | e naque dela vergene dona santa Maria». |

Lo vigesimo tercio s'è bono exenpio |

1470

Lo vigesimo tercio grado de questa santa | scala s'è bono exenpio, del quale dixè Cristo || in l'evangelio lavando li pedi ali desipuli: «Eo | ve laso questo exenpio: s'è como faço a voi | che façai ad altri». E in uno altro evangelio | dixè Cristo ay soi disipuli: «Voi siti sale dela | tera e, se lo sale dela terra falise, lo

³³⁹ Segue, nella prima riga di c. 43r *secondo la faça ma iudicati seco(n)do* interamente depennato.

³⁴⁰ *avolterio*] ms. *avolrerio*.

- 1475 mondo || non sareva salato e questo sareve grande ma(n)|chamento». La cità chi è posta in alto monte | non pò stare inascosta, né la lucerna che l'o|mo tene soto lo mantelo non pò rendere lu|me a coloro chi la sequino. La vera lucerna || de' fare lume a tuti li omini che sonto dena(n)|ci, da lato e de retro. Le bone overe sono que|le che glorifica(n) lo nostro Padre celestiale. | In uno altro evangelio
- 1480 dixè Cristo: «Cinçì|ve li lunbi e portai le lucerne ardenti in le || vostre mane». E santo Paulo dixè: «Dàve bri|ga de bene fare e durai fatiga de servire Dio | e li omini de questo mondo». E santo Agustino³⁴¹ | dixè: «Chi non vole esere né parere bono i(n)[44r]fra li altri è reo e malvaxe omo». E santo Pau|lo dixè a soi disipuli: «Mostràve ai vostri pro|ximi con l'opera e cu(m) la parola bona». E
- 1485 santo | Çeronimo dixè: «Lo bono exenpio devì dare de | voi a coloro chi usano vosco sì dela fe' e dela || vita e de tute le altre vertue e castigay li vostri | proximi». Ancora dixè santo Çeronimo: «Qua(n)|do le stele sarano scure, che farano li peccatori | che non fano mai bene e semper dano ale per|sone reo axenpio?». E sento Anbroxio dixè: «No(n) || solame(n)te coloro sono da
- 1490 laudare che intra li | altri boni omini sono boni così sono da | biaxmare coloro che intra boni sono rei e | così è molto da laudare coloro che intra rei | sono boni». E santo Gregoro dixè: «Devemo mo||strare ay proximi nostri asenpio de bone ope|re e questo non devemo fare per esere lauda|ti dal mondo ma per avere merito da Dio». | Ancora dixè santo Gregoro: «Chi fa bona vi|ta e è reo ali altri per raxone déi esere apelato || “lanpada ardente”». E santo Sidero dixè: «Le vite | deli santi padri sonno scrite perché noi pre(n)|damo axenpio da loro e persequamo coloro | che non volono tornare a bene fare e senper | demo leçer in le loro sante istorie». ||

1500 Lo vige|ximo quarto grado sì è vixitare l'infirmi |

- Lo vigeximo quarto grado de questa sa(n)|ta scala sì è vixitare l'infirmi e de que|sto dixè Cristo in l'evangelio: «Eo foì infer||mo [44v] e voi me visitastis e così come fecisti a my | così farò a voi ché quello che fecisti ad uno | di pió
- 1505 minimi mei amixi sì lo fecisti a mie». | Ancora dixè Cristo in uno altro evangelio: | «Cului chi è sano non li è mestere medico. || Eo non veni in tera per li iusti, ma veni p(er) | li peccatori». E santo Iacobo dixè: «Cului ch'è relligioso e non refrena la lengua soa da male|dire, la soa religione è vana. La relegione | vera e bona sì è visitare, conseglare infirmi, || inprexonadi, tribuladi,
- 1510 orfani³⁴² pupili, vidoe, | aitoriarli³⁴³ iustamente in le cose e dele cose spi|rituale». E santo Agustino dixè: «Coloro che ame|no lo mondo per alcuno

³⁴¹ Agustino] la o è sovrascritta in modulo minore alla i.

³⁴² orfani] la a pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una o.

³⁴³ aitoriarli] la i finale è stata aggiunta, in modulo minore, come apice della l.

1515 reo desiderio e non | guardeno li comandamenti de Dio iaseno || e demorano in
pena e in malicia». E santo | Çeronimo dixè: «Noi devemo vixitare l'infer|mo,
confortalo de bono conselio e con l'aito|rio del'anima e del corpo. Cului chi
visita l'i(n)|fermo in questo mondo, Cristo vixita lui in || vita eterna». E santo
Anbroxio dixè: «Per raxo|ne de' morire de fame cului che non se vole | paxere
dele parole de Dio». E santo Çeronimo | dixè: «Multi sono coloro che amano lo
so | proximo corporalmente e non l'amano spi||ritualmente. Quisti cotai non
amano Dio | né temeno li soi comandamenti e la loro | pietà è tuta malicia ché
1520 vixitono lo corpo | e non l'anima e portano la croxe e non se[45r]quiteno la via
delo pietoso Y(es)u) Cristo». |

Lo vigeximo quinto sî è andare ala giexia |

1525 Lo vigeximo *quinto* grado de questa scala sî è an|dare ala giexia e de questo
dixè Cristo | e ne mostra axenpio che elo andava ad ora|re al tenpio. E David
dixè: «Noi devemo ad ora|re sete volte one die al nostro Signore Dio». | E santo
Agustino dixè: «Tuti li cristiani deno | andare ale sante giexie la domane ala
me|sa, al vespero e pregar per li loro benefac||tori e per li morti e proximo,
1530 amixi e in|nimixi e non per dire parole vane e³⁴⁴ ociose». | E la santa Scritura
dixè: «Andando una vo|ta Cristo al tenpio, li trovò persone chi ve(n)|deano
molte e diverse cose e caçòli via tu||ti de fora – i vendedori, conperadori – e le
loro | cose butò tute de fora chi ça chi là». E | santo Agustino dixè: «Così como
Cristo caçò fora delo tempio vendedori, conpera|dori, così sarano descaçati
1535 fora delo regno || de celo tuti coloro che dentro dale giexie | sante e sacrate
cometeno e dixeno cose che | siano contra Dio». |

Lo vigeximo sexto | grado sî è drita oferta ||

1540 Lo vigeximo sexto grado de questa sa(n)|ta scala sî è drita oferta dela quale
dixè | Cristo in l'evangelio: «Quando tu anderai | oferire al'altaro, recordite: se
tu ài alcuno | male volere contra arcuna persona, vâ e [45v] laxa l'oferta
denanci al'altare e te reconci|lia con quella persona e po' torna al'altare³⁴⁵ | e
poni l'oferta susa l'altare e alaora receve|rà Dio la toa oferta se tu la farai de to
1545 drito». | E santo Mateo dixè in l'evangelio: «Trei || re venero oferire a Cristo.
Lo primo ofer|te oro, le secondo ince(n)so, lo terço mira». | Per l'oro devemo
intender le bone overa | da oferire a Dio, per l'incenso devemo inte(n)|der pura
e perfeta oratione e questo è que||lo che dixè David profeta: «Mesere, recevi | la
mia oratione sî como recivi l'incen|so che arde al'altare». Tre cose vole avere

³⁴⁴ *vane e*] ms. *vale*, corretto in *vane* con l'aggiunta di *ne* in modulo minore nell'interlinea.

³⁴⁵ *altare*] la prima *a* pare corretta su un'altra lettera, difficile stabilire quale.

1550 la | oratio(n)e: che quello che la boca dixè che lo core li pense e per overa se
faça. E santo Bernar||do dixè: «Quando lo core non ora, la lengua | invano
lavora». E per la mira devemo inte(n)|der lo mortificamento dela carne. Onde |
santo Polo dixè: «Mortificai le vostre men|bre e tràle de avaricia, de superbia,
1555 de luxu||ria e da one altro vicio. Per questo vene | l'ira de Dio e desende in li
filioli de Lucifero». | E Salamone dixè: «L'oferta deli peccatori Di|o non la
reçeve». E santo Agustino dixè: «Mol|ti sono coloro che àno asai oro, argento ||
e altre çoe asai dentro dala soa casa e qua(n)|do sono dentro dala soa gexia
sono pove|ri e mendigi né fano oferta né lemoxi|na ai poveri de Dio. Donqua çò
che rete[46r]ne, retene in morte del'anima soa». E perçò | dixè Dio a Chaim
1560 quando elo oferiva lo sa|crificio: «Chaim, Chaim, se tu non oferixi | dritamente,
eo non te mondo delo peccato | e non aceto la toa oferta». Onde Dio non || vose
recevere la oferta de Cayn perché elo | non dava drita la soa desma e quando |
Abel dava la soa oferta, davela drita e neta | e lo nostro Signore Dio la
recevea³⁴⁶ volen|tera e multiplicava tuti li soi beni. ||

1565

Lo vigesimo setimo s'è render la desma |

Lo vigesimo setimo grado de questa | santa scala s'è render la desma e
darla dritamente e de questo dixè Cristo in l'eva(n)|gelio: «Parti tute le vostre
1570 desme». E santo || Çeronimo dixè: «Chi vole avere da Dio re|mixione deli soi
peccati renda lo desmo | de tuti li soi beni a bisognosi e ala giexia | e dele nove
parte che li romane faccia co(n)|tinuo alemoxina³⁴⁷ per aquistare gracia || da
Dio». Le desme sono debite al nostro | Signore e cului chi non rende la desma |
comete furto a Dio, ala giexia, ai poveri | e s'è continuo danà se non la dà. |

1575

Lo vigesimo otavo s'è sapiencia ||

Lo vigesimo otavo grado de questa | santa scala s'è sapiencia, dela quale
dixè | Cristo in l'evangelio: «Chi ode li mei coma(n)|damenti e oservali è
1580 semelante al'omo [46v] savio lo quale edifica la soa casa sola fer|ma e forte
preda onde non teme né aqua | né vento né neve. Ma chi ode li coman|damenti
de Dio e non li observa è semila(n)|te al'omo superbo e mato lo quale à fondà ||
lo so palaxio sul'arena ond'elo teme tute | le cose ree e quando vene alcuno
tempo reo | semper teme che la soa casa non ronpe». E | santo Çeronimo dixè:
1585 «Per questi malvaxi | tempi devemo intendere li dexideri carna||li e le
persecutione deli malvaxi tirani, co|sì clerixi como mondani. Ma per lo vento |
devemo intendere le forte e dure batalie de|lo diavolo e per l'arena se intende

³⁴⁶ *recevea*] la *c* pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una *r*.

³⁴⁷ *alemoxina*] la *a* finale pare corretta su un'altra lettera, con ogni probabilità una *o*.

l'omo che | à fondà lo core so sule cose terene e perçò te||me che non sono
durative». E in uno altro | evangelio dixè Cristo: «Voi devì essere savio | como
1590 li serpenti e simplici como le colonbe». | Lo serpente à tre virtù. La prima che
senper | guarda la soa testa e questo fa perché³⁴⁸ à || lo so core apreso la testa e
così devemo fare | noi: guardare la nostra testa, çoè Dio, e lo | nostro core déi
esere senper abraxato³⁴⁹ del'amo(r) | del duçe Iesu Cristo. E santo Sisto dixè:
1595 «Lo to | corpo stia in tera e lo to core stia in celo». La || seconda virtù ch'è lo
serpente s'è, quando | vole bere, manda fora delo so corpo tu|to lo tosego
ch'elo li à e po' beve in la fontana. Così devemo fare [noi] ala santa madre
[47r] Giexia: dovemo confesare tuti li nostri peccà | e farne³⁵⁰ penitentia,
averne contricione | e farne satisfacione e po' bere ala fontana | çoè ala
dotrina dela santa Scritura. E questo | dixè Cristo in l'evangelio: «Chi à fede
1600 vegna || a mie a bere e chi me crederà eo insire li | farò delo corpo fiome de
aqua viva». E san|to Sidero dixè: «Chi desidera andare a Dio e ali | soi santi,
delo so corpo insirà fiome de aqua | viva» – çoè va ala dotrina deli santi
evan||geli. La virtù delo serpente che elo à s'è che, | quando elo è antico e elo
se vole renovare | e reçovenire, comença de çunare e fa astine(n)|tia onde elo
1605 diventa magro e grinço e va | e trova una intrada streta e per quella me||te la soa
testa e, intrando stretamente, la soa | scorça vegia romane e per questo modo se
| renova. Così devemo fare noi: deçunare s'è | como dixè santo Agostino: «La
persona non de' | solamente çunare delo cibo terreno, ma de' || çunare de one
peccato e po' intrare per la por|ta streta per la quale se intra in vita eterna». | E
1610 questo Cristo dixè in l'evangelio: «Intradi | per la streta porta, la quale è larga,
chi ve | conduxe a perdicionè». Multi sono coloro || chi per questa via vano, ma
la via chi ve | mena a vita eterna è piçola perché piçolo | è lo tenpo de questo
vivere e la peneten|cia che ve salva con pió è forte e dura pió [47v] pare soave
e dulce a chi la fa volentera. E | santo Pollo dixè: «Scorçave delo vecchio
1615 pec|cato e vestive delo doce Iesu Cristo e dela | soa obediencia, spoliàve
l'avaricia, la super|bia, la luxuria, vestive de humilità, de ca||rità, de castità». E
in uno evangelio dixè | Cristo: «Lo regno de celo è semeliane alo te|soro
nascosto in lo canpo e lo savio omo ve(n)|de çò che à e conpera quello canpo e
trane | tuto lo tesoro a so seno». E santo Çeronimo || dixè: «Per lo canpo devei
1620 intendere lo Novo | Testamento, per lo tesoro nascosto deve|mo intendere lo
Testamento Anticho e No|vo li quai sono ascosi in lo canpo dela san|ta
Eglexia». Ancora: «È asemiliane lo regno || de celo alo savio merchadante chi
va cer|cando la preciosa margarita e, quando la | trova, vende tuto çò ch'elo à
per conpra|re quella». E santo Çeronimo: «Questo savio | merchadante ama Dio,

³⁴⁸ *perché*] ms. *per o che*.

³⁴⁹ *abraxato*] la *b* corretta su un'altra lettera, forse una *p*.

³⁵⁰ *farne*] segue *pene* depennato.

- 1625 chi domanda e cer||ca li comandamenti de Dio, çoè l'amore | delo proximo e
tuti li altri». E santo Polo | dixè: «Chi vole esser savio sia mato in que|sto
mondo ché la sapiencia de questo mo(n)|do è matega denanci da Dio». E
Ieremia pro||feta dixè: «Li savi de questo mondo misero | sarano confuxi
denanci da Dio perché à|no desprexiato la soa parola». E Salamone | dixè:
1630 «Nesono ama Dio se non chi à vita [48r] con sapiencia ché vivere con Dio
quela | è sapiencia chi è più cara che tuto lo teso|ro del mondo». Ancora dixè³⁵¹
Salamone: «Sì como l'arena è vile inverso l'oro, co|sì è vile l'oro respeto la
sapiencia de Dio. La || sapiencia de Dio sì è lasare lo male e fare | lo bene e
conosere ço che Dio contradixè | e veda e tuto male e fare ço ch'elo coman|da e
1635 vole de bene». E santo Agustino dixè: | «Li savi luxirano como fano le stele e
colo||ro chi ameistrano li altri luxirano durabel|mente». E santo Çeronimo dixè:
«Sapiencia | è temer Dio, conseliare si medesmo e gua(r)|darse da malefare». E
santo Sidero dixè: «Chi è | savio secondo³⁵² Dio è mato secondo lo mo(n)||do e
chi non lasa in tuto l'afare de questo | mondo non pò avere interamente la
1640 sien|cia divina». |

Lo vigesimo nono grado sì è | bona voluntà ||

- Lo vigesimo nono grado de questa san|ta scala sì è bona voluntà, dela quale
1645 Cristo | dixè: «Paxe sia in tera a tuti coloro c'àno bo|na voluntà. L'omo de'
amare l'altri bene | e dolersi delo male come de si propri». E sa(n)||to Gregoro
dixè: «De, neguno omo se porà | scusare denanci alo iudixio de Iesu Cristo |
ché quisti santi gradi non se poseno bene | oservare per persone de one
condicione e | non è neguno che non posa avere questa [48v] bona voluntà, e
1650 così lo povero como lo | richo». Donqua abiamo bona voluntà ché | non è cosa
pió richa che la bona volu(n)|tà e lo nostro Signore Dio non demanda | altro che
bona voluntà e perfeta overa. ||

Lo tranta *grado* sì è perseverancia |

- 1655
Lo tranta grado de questa santa scala | sì è perseverancia in le bone overe e
de que|sto dixè Cristo in l'evangelio: «Chi averà per|severancia infine ala fine
sarà salvo». An||cora dixè Cristo in uno altro evangelio: | «Eo ve iudicarò in
quelo logo che io ve tro|varò». E santo Agustino dixè: «Temi la mor|te e poni
1660 mente che die e note ocide li o|mini e non ne vale né prego né prexio || e non
dire de domane in domane: “Retorne|rò a Dio”. La morte vene a casa de quello
e | de questo sença requesta». Onde la Scritura | dixè: «One volta che lo

³⁵¹ *dixè*] segue *santo* eraso.

³⁵² *secondo*] segue *lo* depennato.

peccatore è bene mo(n)|do deli soi peccati, Deo se desmentiga one || soa
ofeisa». E santo Agustino³⁵³ dixè, responden|do a coloro chi dixeno: «Sì como
1665 io sarò be|ne confeso deli mei peccadi, Dio me per|donerà», «Questo è vero e
questo à prome|so, ma Dio non t'à promeso la vita de quie || a domane.
Donqua, fineché tu non say | quando tu debi morire, laxa stare lo malle e
mondati deli peccati e persevera in fa|re bone overe». E santo Çeronimo dixè:
[49r] «L'overa nostra piaxe a Dio quando face|mo bona fine ché lo regno de
1670 celo no(n) | è promeso a coloro chi fano principio | ma è promeso a coloro chi
fano bona | fine». ||

Signori, avì veçuto quai e qua(n)|ti sono li gradi de questa santa scala | ma
voio che ascotai quai sono le doe p(ar)|te chi sosteno quisti gradi de questa |
1675 gloriosa scala. La prima parte sî è lo cor||po de Cristo glorioso de che noi
devemo | le nostre anime confortare açò che noi | posemo liberamente asendere
quisti | santi gradi. La seconda sî è lo renega|re che noi facemo dele innemigo
nostro || dyavolo quando noy renonciamo ale | soe malvaxe overe quando noi
receve|mo lo batismo santo. Signori, quisti | doi ladi de questa santa scala non
1680 e se | non chi lo corpo de Cristo recevese indi||gnamente e chi non renonciase
ale ove|re delo dyavolo, nente li vareva quisti | santi gradi. Onde se quisti doi
ladi e so|stegni non foseno con questa santa scala, per la quale noi posemo
montare a||lo regno delo nostro Signore Y(es)u (Crist)o. Amen. |

1685 Finito lo libro de tranta gradi de sa[n] | Çeronimo.
Deo gra(tia)s amen. | Antonio d[...] |

[49v] Li capituli sono quisti: |
Lo primo grado sî è drita fede |
1690 Lo II grado sî è speranza |
Lo III grado: carità |
Lo IIII *grado*: patientia ||
Lo V *grado*: humilità |
Lo VI: simplicità |
1695 Lo VII: perdonare |
Lo VIII: contricione |
Lo VIII: oracione ||
Lo X: confexione |
Lo XI: penetencia |
1700 Lo XII: astinencia |
Lo XIII: temore |

³⁵³ Agustino] la *i* è stata aggiunta, in modulo minore, nell'interlinea; manca il *titulus*.

- Lo XIII: castità e verçenità ||
Lo XV: dritura |
Lo XVI: misericordia |
1705 Lo XVII: lemozina |
Lo XVIII: albergare |
Lo XVIII: onorare patre e matre ||
Lo XX: temperare la lengua |
Lo XXI: bono conselio |
1710 Lo XXII: drito iudex |
Lo XXIII: bono exenpio |
Lo XXIII: vixitare l'infermo ||
Lo XXV: andare ala giexia |
Lo XXVI: drita oferta |
1715 Lo XXVII: dare la desma |
Lo XXVIII: sapiencia |
Lo XXVIII: bona voluntà ||
Lo XXX: [per]severancia |

APPENDICE

[30r] torna ala soa prima stantia e mena sego sete spi|riti più grandi e più maravegiosi de lui e, se la tro|va mo(n)da, tuti entrano i(n) lo corpo dela p(er)sona e falo | cadere i(n) più gra(n)di peccati. E sa(n)to Çeronimo di|xè: «L'omo chi crede in la fede de Y(es)u (Crist)o e i(n) lo || batismo, le inimico che elo aveva in lo corpo | sì n'ese fora e se la p(er)so(n)a recade i(n) peccato l'ine|mico ritorna i(n) lo so corpo. Ma chi se vole defe(n)|dere da questo malvaxe nemico e dali soi sete | (con)pagni de' fare sì che elo abia sego li sete doni de||lo Spirito Santo aciò che posa (con)trastare ale te(n)ta|tione del'enemico». E sa(n)to Petro apostolo dixè: | «Coloro chi sono bene asolti deli soi peccati e poi | li recaçeno sono asimili alo porco chi giase i(n) la | brotura e va al'aqua e sì se lava e po' ritorna al || fango e sì se bruta e così fano molte p(er)sone». E | sa(n)to Iohane³⁵⁴ Bocador³⁵⁵ dixè: «Cului chi p(er) la g(r)a|cia de Dio è p(er)vegnudo a vera (con)fexione deli soi | peccati e po' ricaçe i(n) q(ue)li, Dio s'adira³⁵⁶ crudeleme(n)|te (con)tra di lui e disprexialo e caçelo como ca||ne». E sa(n)to Ioane eva(n)gelista dixè: «Nuy mani|festemo li nostri peccati e lo nostro Signore è gi|usto e mondificane di tuti li nostri peccati. La | confexione di boca cu(m) lo core è sa(n)ta e vera salu|te del'anima». E sa(n)to Iacobo dixè: «Manifeste||mo li nostri peccati l'uno al'atro». E Salamone | dixè: «Cului chi nasconde li soi peccati no(n) sarà | mondificato e cului chi sarà (con)feso deli soi | peccati aquisterà la misericordia de Dio». Onde [30v] Salamone dixè: «Filioli, tornai a Dio e non | voglai dire de domane in domane che tu | non sai dela tua tornada». Onde Y(es)u Si|rach dixè: «Voi non sarì (con)fuxi dala morte se | voi manifesterì li vostri peccati. Donqua || fàlo finché tu è' sano. Negona cosa è più cer|ta che la morte e negona cosa è più incerta | che l'ora dela morte». E sa(n)to Agustino dixè: | «Cului chi s'acusa deli suoi peccati in questa pre|sente vita, l'enemico non l'acuserà al dì delo || iudicio s'elo sarà ben pentido. Ma cului chi | se (con)fesa deli soi peccati netame(n)te e starà pu|ro e mondo in terra i(n) lo regno celestiale». An|cora dixè sa(n)to Agustino: «In grande miseria | sta lo peccatore e in grande pericolo del'ani||ma soa ché dixè e perlonga de domane in do|mane e àe lo conosime(n)to e lo spacio delo pen|tir e delo confesare netame(n)te lo so peccato e | quando la p(er)sona sta più segura in lo peccato e | più è sano più tosto viene quello che Dio ma(n)da. || In l'avangelio dele vergine è scritto che lo no|stro Signore Dio sera spesse volte l'uxo e dixè: | «Io non ve cognoscho». E santo Agustino dixè |

³⁵⁴ *Johane*] segue *evangelista* depennato.

³⁵⁵ *Bocador*] aggiunto nel margine esterno, da sostituirsi ad *evangelista* depennato.

³⁵⁶ *s'adira*] la *s* pare corretta su un'altra lettera.

COMMENTI LINGUISTICI

Nota:

Si espongono qui i criteri adottati nei Commenti linguistici dei testimoni oggetto di questo studio, vale a dire i mss.:

- Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [=S3]
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [= V1].

Sono trascritte in corsivo le forme citate da testi o da dizionari (*aila*); sono, invece, in maiuscoletto le basi etimologiche (*VĒNUIT). Qualora indicato, viene posto tra apici singoli il significato ('somma'); tra apici doppi vengono invece segnalati i verbi il cui paradigma è in esame ("avere"). Sono omesse per maggiore chiarezza e sostituite da un trattino breve le particelle in enclisi quando non oggetto di analisi (*odir-*). Qualora siano riportate citazioni più ampie nelle quali sono state tralasciate alcune parti, queste vengono segnalate tramite tre puntini (*dovemo...averne*). Sono poste tra parentesi tonde, come nell'Edizione (cfr. CRIT. ED.), le lettere frutto di scioglimento di abbreviazioni (*atte(n)to*), tra parentesi quadre le lettere mancanti a causa di lacune meccaniche (*[bo]ca*), in tondo le lettere erroneamente omesse e frutto di integrazione, diversamente dall'Edizione poiché nel Commento le forme citate sono in corsivo (*Fradeli*). Per ogni forma vengono segnalate le prime tre occorrenze (tutte se sono quattro), indicando tra parentesi tonde il totale complessivo (*Augustino* 23v 22, 24r 20, I 24v 19 (tot. 66)). Nel caso in cui una forma ricorra più volte nel testo, ora a piene lettere ora con segni abbreviativi, si riporta la forma a piene lettere (anche nel caso in cui questa non sia la prima che si incontra). Qualora una forma venga citata tra parentesi tonde, il totale complessivo si riporta tra parentesi quadre per evitare fraintendimenti ((accanto a *viçessimo* X 70r 14, XXI 76v 9, XXV 80v 22 [tot. 7])). Ad ogni forma segue l'indicazione relativa alla sua posizione all'interno del corpus: in numeri romani viene eventualmente indicato il grado di riferimento, segue il numero di carta con l'indicazione di recto e verso, quindi il numero di linea (*aila* VI 42r 24); nel caso in cui, in una stessa linea, ricorra due volte la medesima forma, il numero di linea è accompagnato dall'indicazione "bis" (*colomba* VI 41r 21bis). Nel caso in cui, nel Commento linguistico del manoscritto marciano, una forma sia attestata nella c. 30, il cui testo è stato riportato in APPENDICE, il numero di carta è preceduto dall'indicazione "App.". Nel Commento linguistico non si tiene conto delle forme e delle lettere frutto dello scioglimento di un'abbreviazione. La trascrizione fonetica segue il sistema IPA; tra parentesi quadre sono posti i foni, tra parentesi angolari i grafemi. Nel caso in cui una questione o una forma sia stata già discussa nel Commento linguistico di S3, per evitare inutili ripetizioni, nel Commento linguistico di V1 è stato posto un rinvio al relativo paragrafo e alle eventuali note nel Commento

linguistico di S3 (cfr. COMM. LING. S3, § 20). Qualora non specificato “COMM. LING. S3” o “COMM. LING. V1” (vale a dire, qualora non ci siano dei riferimenti incrociati), i rinvii interni (cfr. § 30) sono da ritenersi relativi al Commento linguistico in oggetto. Sono posti tra parentesi tonde eventuali rimandi al Glossario (cfr. GLOSS., s.v. *erbore*).

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]

GRAFIA

1. Rappresentazione dell'occlusiva velare

I. Rappresentazione dell'occlusiva velare sorda

L'occlusiva velare sorda è rappresentata, dinanzi a vocale palatale, quasi esclusivamente con <ch>: davanti a *e* come in *Çacheo* XVII 64v 5, XVIII 67r 23, *cerchemmo* VIII 45r 1, *poche* 22v 22 ecc., oltre che naturalmente in *che*, *ché*, *-ché*; davanti a *i* in *bianchi* XXII 54r 4, *boschi* 22v 16, *bruschi* XXII 54r 5 ecc., e naturalmente in *chi*. Si avrà un'occlusiva velare sorda, sebbene manchi il diacritico <h>, anche in *ricceçe* XVII 66v 15 (accanto a *richece* XVII 64v 23, *richecia* 21v 20, XVII 64r 7, XVII 65r 6, *richecie* XVII 64v 11, XVII 64v 12, XVII 64v 21, XVII 65r 2)³⁵⁷. Più difficile, invece, stabilire il valore fonetico da attribuire a <c> nelle voci dotte *patriarci* 20r 6 e *greci* 23r 9, XX 71v 17, per le quali non si registrano allografi. Dal momento che <c> dinanzi a vocale palatale all'inizio e all'interno di parola indica nel nostro testo, con ogni probabilità, un'affricata dentale (o un'affricata palatale, ma sui problemi posti da questo grafema, cfr. § 3.I) è possibile che, anche in queste forme, <c> rappresenti tale suono dinanzi al morfema del plurale (per *greci* al sing. si hanno *greco* 21r 2, *greca* 23r 7, *grega* 23r 7)³⁵⁸. Verosimilmente anche nel toponimo *Antiocia* 23v 2 <ci> è impiegato per rappresentare un'affricata dentale sorda o l'esito semidotto [tsj] (cfr. § 3.I)³⁵⁹.

Davanti ad *a* viene impiegato il digramma <ch> solo in *bocha* III 31v 21, *buscha* XXII 77v 4 (cfr. GLOSS., s.v. *buscha*), *chativo* III 34r 8, *escha* XX 72r 13, *significha* VI 42r 24, *cha* (< QUAM) XX 73r 2; nella maggior parte dei casi si trova infatti solo <c>: *arcançeli* 20r 5, *bianca* X 49v 11, *boca* II 28r 4, VII 44r 5 ecc. Anche davanti alle vocali velari si trova sia <ch> sia <c>, ma con

³⁵⁷ LARSON 2004, p. 376, segnalando la forma *receça* nel registro di Giacomo Scaperzi, registra come tratto grafico caratteristico del testo l'impiego del grafema <c> dinanzi a vocale palatale con valore di occlusiva /k/ come, ad esempio, in *ance*, *ce*, *Micele* ecc.

³⁵⁸ Cfr. SALVIONI 1892 [2008], p. 267 a proposito della forma *patriarci* attestata nella Parafraresi pavese del *Neminem laedi*: «In *patriarci* esito a leggere *-ki*». Sugli stessi problemi (vale a dire sulle difficoltà poste dall'impiego del grafema <c> dinanzi al morfema del plurale -i in testi settentrionali), cfr. anche BERTOLETTI 2005, p. 16 a proposito delle forme *magnifici*, *publici*, *sindici* con le argomentazioni ivi addotte.

³⁵⁹ Del resto, come emerge dalla consultazione del TLIO (corpus) i testi antichi non danno una chiara e univoca rappresentazione dei continuatori del lat. ANTĪŌCHĪA (in corrispondenza dei quali si trovano impiegate diverse soluzioni grafiche). Per l'area toscana si registrano 1 occ. di *Antiocia* (nelle *Rime* di Domenico da Montichiello, sen.), 2 occ. di *Antiocchia* (in due documenti d'area fior.); nell'Italia settentrionale si trovano forme che presentano sicuramente un'affricata dentale: 2 occ. di *Antioça*, 3 occ. di *Antioçia* (accanto ad 1 occ. di *Antioxia*). Per il resto, si hanno 123 occorrenze di *Antiocchia*, 77 occ. di *Antiocia*, 1 occ. di *Antiocie* (forme attestate soprattutto in testi d'area toscana).

una netta prevalenza del secondo tipo. Dinanzi a *o* si ha <ch> in *cho* ‘capo’ III 31r 9 (cfr. §§ 14, 26.I), *chomandamenti* III 31r 12, *Francescho* VIII 45r 8; per il resto si ha sempre <c> come in *ancora* 19v 18, 22v 10, 24r 4 (tot. 54), *colomba* VI 41r 21, VI 41r 21, VI 41v 9 (tot. 9), *ebrayco* 21r 2 ecc. Davanti a *u* si ha solo <c> come in *alcuno* III 30r 23, III 31r 14, VII 43r 21 (tot. 24), *cura* VIII 45r 4, XI 51v 19, XVI 62v 1, *miraculo* 19v 3 ecc.

In pochi casi si trova impiegato <k>: *karità* III 28v 5, *Kaym* XXVI 82r 11, XXVI 82r 12, XXVI 82r 16, *k’* ‘che’ pron. rel. XXVIII 84v 3 (cfr. § 46)³⁶⁰.

II. Rappresentazione dell’occlusiva velare sonora

L’occlusiva velare sonora è rappresentata da <gh> davanti a vocale anteriore: dinanzi a *e* in *antighe* 22v 11, *delunghemo-* III 33v 2 (cfr. GLOSS., s.v. **delungarse*), *piaghe* X 49v 14; dinanzi a *i* in *ceghi* I 26r 10, *çudighi* XXII 77v 19, XXII 77v 20, *desmentighi* II 28v 3, *larghi* XVII 65v 21, *mendighi* XXVI 82r 7, *predighi* XX 73r 22, *preghi* XXII 78r 8. Davanti ad *a* è costante <g> come in *antiga* XX 73v 21, *castiga* XVI 61v 17, XX 71v 7, XX 73r 6 (tot. 7), *larga* XVI 62r 11, XVI 62r 14 ecc. Analogamente, si ha sempre <g> davanti alle vocali posteriori come in *amigo* 19v 16, III 31v 5, III 31v 22 (tot. 6), *gola* XXVIII 84r 14, *Augustino* 23v 22, 24r 20, I 24v 19 (tot. 66) ecc.

Segnalo, da ultimo, l’impiego del digramma <gn> per l’occlusiva velare sonora in *nemigno* III 32r 5 (altrimenti *nemiga*, *nemigo* ecc.), una scrizione aberrante che non di rado si trova in testi antichi (sull’impiego del medesimo digramma in *spegna* ‘specchia’ VIII 45v 7, cfr. § 2.II)³⁶¹.

³⁶⁰ Sull’impiego e sulla diffusione di tale grafema nei testi bolognesi del XIV secolo, si veda lo spoglio condotto da VOLPI 2019, pp. 202-203.

³⁶¹ Cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 22-23: «La grafia <gn> che compare in *Gugne(r)mo* 48.5 e, poi corretta, in *pug<n>i* ‘polli’ 46.4 non rappresenta probabilmente una nasalizzazione dell’atteso esito palatale rispettivamente di -LJ- e di -LLI- ma costituisce un uso grafico aberrante, come sembra indicare anche l’espunzione di *n* da parte del notaio estensore del doc. 46. Questa particolarità, dalle sporadiche ma non rarissime attestazioni in testi antichi, ha probabilmente origine da erronee interpretazioni di usi abbreviativi. L’uso di rendere la nasale palatale compendiando la *n* in scrizioni come *g^a*, *g^o*, *gⁱ* (*beneg^a* per *benegna*, *pagⁱ* per *pagni*, ecc.) ha dato luogo alla grafia <g> per [ɲ], per es. *montaga* per *montagna*, *compago* per *compagno*. L’abitudine di scrivere talvolta *g^a*, *g^o*, *gⁱ* anche in luogo di semplici *ga*, *go*, *gi* (con *g* palatale o velare: cfr. in questo stesso corpus *consegaro* ‘consigliare’ 66.29v11 con *a* nell’interlinea a fine rigo) può aver generato ulteriori confusioni: come si poteva sciogliere *g^a* [ɲa] in *ga*, così si poteva sciogliere *g^a* [dʒa], [ga] in *gna*. Ne deriva che <gn> e <g> divenivano presso scriventi poco esperti o copisti distratti grafie potenzialmente equivalenti (= [ɲ], [dʒ], [g]). Che si tratti di un uso grafico aberrante e non di un fatto fonetico pare, se non provato, almeno corroborato anche dall’attestazione di <gn> in forme come *fignura* 83.8 in questo corpus o *pagnè* ‘pagò’ 78v17 nel registro dei brentari, nelle quali non è immaginabile una nasale palatale».

2. Rappresentazione dell'affricata palatale

I. Rappresentazione dell'affricata palatale sorda

Data l'ascendenza toscana del volgarizzamento, risulta difficile stabilire quale sia l'esatta rappresentazione dell'affricata palatale sorda nel nostro testo (dei problemi posti dall'uso del grafema <c> dinanzi a vocale anteriore si discute nel § 3.I). Per tale ragione, non è certo il valore fonetico da attribuire al trigramma <chi> impiegato in corrispondenza dell'esito di CL in forme quali *apparecchiada* XIII 56v 8, *chiama* XII 53v 11, XIX 70r 3 ecc. (si vedano tutte le forme censite nel § 30.II). Sebbene tale soluzione grafica indichi solitamente nei testi settentrionali un'affricata palatale sorda, non si può del tutto escludere, ed è anzi forse più probabile, che in queste forme <chi> rappresenti invece una grafia e un esito [kj] di ascendenza toscana. Analogamente, il digramma <cl> impiegato in *Clemente* IX 47v 6, XVIII 68v 10 e *clerego* XVII 65v 8 sarà ascrivibile ad una conservazione non solo grafica del nesso latino, anziché interpretabile come una grafia «conservativo-arcaizzante» indicante «esiti foneticamente più avanzati»³⁶². Quanto, infine, al trigramma <cli> impiegato in *Cliemete* III 33v 7 (cfr. *gloria*, § 2.II), esso andrà interpretato come un mero fatto grafico generatosi a partire da un'esitazione tra <chi> e <cl>³⁶³.

³⁶² BERTOLETTI 2005, p. 19.

³⁶³ Già SALVIONI 1895-1896, p. 160, prendendo in esame queste scrizioni, pur propendendo per un'interpretazione grafica, non escludeva la possibilità che tale scrizione fosse invece un relitto di esiti fonetici arcaici: «Una particolarità che qui risalta, ma che traluce anche da qualche altro testo, è l'avarsi degli esempi come *pliu*, *pliena*, *cliamar*, *cliave*, *mescliata* con cui potranno andare *reglio*, *veglieza*. Si tratta qui di un mero vezzo grafico, determinato da ciò che si rimanesse incerti tra lo scrivere *pliu* o *piu*, o vi s'ha una grafia risalente, per tradizione, a un'epoca in cui realmente la esplosiva ancora si conservasse davanti al *l*, o infine s'ha realmente la fase *kl*, ecc.?». Dopo di lui, SEPULCRI 1929, p. 457 considerò questi nessi semplici ricostruzioni grafiche (a proposito di *veglie* nella *Navigatio sancti Brendani*). Su queste ipotesi è infine tornata CORTI 1960 [1989], p. 216 che si è espressa a favore dell'ipotesi grafica: «La terza ipotesi [del Salvioni, vale a dire l'ipotesi di una grafia fonetica] ci sembra contraddetta in testi del Trecento dalla compresenza di forme con *č* e *ĝ* (*ciamar*, *oregia*). La supposizione di un nesso grafico è favorita in primo luogo dalle serie con *pli* e *fli*, a cui non corrisponde una palatalizzazione dialettale: da *pleno* e *pieno* si potrebbe aver costruito la forma contaminata *plieno*; analogamente da *clamare* e *chiamare* un *cliamare*. La seconda circostanza, che favorisce l'ipotesi di un valore puramente grafico, consiste nel fatto che tali grafie allo stato attuale della documentazione risultano più abbondanti nel Trecento che nel Duecento; sono ad ogni modo necessari spogli più ampi per assodare questo dato cronologico (e anche determinare se in qualche edizione la lettura *plui* non sostituisca effettivi *pliu*). Allo stato attuale delle ricerche l'ipotesi grafica rimane dunque la più convincente». L'ipotesi che si tratti di un banale fatto grafico riconducibile a un'incertezza tra <chi> e <cl> è sostenuta anche da BERTOLETTI 2005, p. 19 a proposito del tetragramma *chli* impiegato in *vechlia* attestato nei documenti veronesi ivi studiati (si veda anche la n. 19, nella quale sono riportati altri esempi di

II. Rappresentazione dell'affricata palatale sonora

L'affricata palatale sonora è con ogni probabilità rappresentata da <g> in *vegliare* III 30v 9, *vergi(n)ità* XIV 56v 25, *Geronimo* 18r 10, 21v 6 (cfr. § 29.II). Più difficile stabilire il valore fonetico da attribuire al digramma <gl> in *glexia* 18r 22, 18v 12, 23r 14 (tot. 9) e *glexie* 22v 21, 23v 2, 23v 16, XVII 65v 3³⁶⁴. È possibile che questa grafia, largamente documentata in testi antichi, rappresenti un esito [dʒ]; tale interpretazione non è tuttavia esente da incertezze e pare dunque più cauto interpretare <gl> semplicemente come segno della sonorizzazione di CL (cfr. § 30.II)³⁶⁵. Come per <cli> in *Cliemete* (cfr. § 2.I), anche nel trigramma <gli> in *glioria* XX 75r 23, XXVIII 84r 4 andrà riconosciuto un mero fatto grafico, anch'esso riconducibile ad un'incertezza tra <ghi> e <gl>³⁶⁶.

Da ultimo, segnalo l'impiego del digramma <gn> in *spegna* 'specchia' VIII 45v 7 (cfr. GLOSS., s.v. **spegnare*). Se non si tratta di un semplice errore, rappresenterà verosimilmente un esito [dʒ], in ragione di quella consuetudine grafica aberrante originatasi a partire da erronee interpretazioni di usi abbreviativi cui si è già accennato nel § 1.II³⁶⁷.

3. Rappresentazione dell'affricata dentale

I. Rappresentazione dell'affricata dentale sorda

L'affricata dentale sorda è rappresentata da <ç> nelle seguenti forme: *açò* 21r 6, *caça-* X 48v 8, *inçò* VI 41v 13, VI 41v 18, VI 42r 5, VI 42r 13,

impiego di questi nessi in testi antichi). Scrizioni quali <bli>, <cli>, <fli>, <pli> sono frequenti anche nel codice S (bolognese) del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 208).

³⁶⁴ Cfr., ad esempio, *glexia* nelle formule volgari di Guido Faba (CASTELLANI 1955, p. 45). Sugli esiti del nesso CL, cfr. § 30.II e, con particolare riferimento ai continuatori di *ECCLESIA, la nota 602.

³⁶⁵ È possibile che il digramma <gl> rappresenti [dʒ] ma, come spiega BERTOLETTI 2005, p. 21 a proposito delle forme *fagle*, *Glara*, *glesia*, *glexia*, spesso «non si va oltre il probabile nella determinazione del suo reale valore fonetico». Per <gl> = [ʎ] in *dissegli* XXI 77r 3, *gli* XIX 69r 8, XX 73r 8, XX 75r 2 (tot. 6), *igli* XX 71r 24, XXII 78r 9, *quigli* XXX 85v 22, cfr. § 31.

³⁶⁶ Si veda, in particolare, quanto già esposto nella nota 363. Grafie di questo tipo sono attestate anche in altri testi emiliani: si considerino, ad esempio, *gliara* 'ghiaia' nel *Lapidario estense* (TOMASONI 1976, p. 178); *glioxar* e *gliacati* nel testimone Rb del commento lanèo (VOLPI 2010, p. 105 che, però, non esclude l'ipotesi di un effettivo valore fonetico).

³⁶⁷ Se quest'interpretazione è corretta, vale a dire se il digramma <gn> in *spegna* rappresenta realmente [dʒ], come credo, abbiamo allora una chiara esemplificazione di quanto esposto in § 1.II. Tale ipotesi sembra del resto confortata dalla forma *compag(n)ia* XIV 58r 2 (cfr. § 4), nella quale la scrizione *g'* viene impiegata per rappresentare la nasale palatale con la nasale compendiata.

menaçava IV 35r 24, *perçò* XXII 77v 20, *piçola* XIX 69v 6, *piçolo* 23v 18, 24r 14, 24v 1, *sença* IV 38r 4, V 40v 16, *cença* 23v 2, IV 37r 8, IV 37r 10 (tot. 11), *Çessario* V 40v 14, *çinçi-* XXIII 79r 10, *çò* 21r 15, VIII 45v 9, XXVIII 84r 19. Per il resto, s'incontrano diverse soluzioni grafiche il cui valore fonetico non può essere sempre determinato con ragionevole sicurezza³⁶⁸.

Nelle voci che presentavano C già in latino si trova impiegato molto spesso il grafema <c> (sia in posizione iniziale sia in posizione interna, intervocalica e non: si vedano tutte le forme prodotte nel § 29.I). È molto probabile che tale soluzione grafica indichi anch'essa un'affricata dentale sorda ma, considerata l'ascendenza toscana del volgarizzamento e tenuto conto della verosimile conservazione di affricate palatali della lingua letteraria (che pure caratterizzano altri testi d'area bolognese), non si esclude che essa possa in qualche caso rappresentare tale suono³⁶⁹. È utile, in alcuni casi, il confronto con gli allografi come per *Cessario* VII 43v 17 (accanto a *Çessario* V 40v 14), *cinçi-* XIV 57r 3 (accanto a *çinçi-* XXIII 79r 10). Per il resto, può forse essere probante l'impiego di <c> in un discreto numero di forme nelle quali tale grafema non può che rappresentare un'affricata dentale sorda, seppur di diversa origine: *anci* IX 46v 1, XX 72r 14, *denanci* 22r 22, II 28r 6, II 28r 10 (tot. 33), *desiderance* II 27v 23, *grandece* V 40v 12, *inanci* 20r 21, II 27v 15, IV 35v 24 (tot. 5), *piace* 'piazze' I 26r 9, *testimoniance* XIII 55v 15, *cença* 23v 2, IV 37r 8, IV 37r 10 (tot. 11), *cencia* 19r 25, I 25r 3, II 27v 12 (tot. 15)³⁷⁰ (così anche per l'affricata dentale sonora in *anceli* XVIII 67r 15, *evancelio* II 27v 18, X 47v 22, *evancelista* III 28v 5, *Ceronimo* X 48r 12, XI 51v 4, XV 58r 16 [tot. 9], ecc.: cfr. § 3.II); a tal riguardo, meritano particolare attenzione le serie di allografi *richece* XVII 64v 23, *richecie* XVII 64v 11, XVII 64v 12, XVII 64v 21, XVII 65r 2, *ricceçe* XVII 66v 15 e *cença* 23v 2, IV 37r 8, IV 37r 10 (tot. 11), *cencia* 19r 25, I 25r 3, II 27v 12 (tot. 15), *çencia* III 30v 24, nelle quali l'affricata dentale sorda viene variamente rappresentata ora con <c>, ora con <ci>, ora con <ç>. Resta dubbio l'impiego di <c> davanti a vocale non

³⁶⁸ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 152.

³⁶⁹ La presenza di forme con grafie conservative è ben documentata in area emiliana: sono frequenti, ad esempio, nel commento lanèo e nella *Vita di san Petronio* (cfr. CORTI 1962, p. LV: «Di uso normale l'affricata, resa sempre con ç, in luogo della palatale sorda e sonora del toscano, anche se si affiancano esempi di palatali della lingua letteraria *recevuda*, *arcevescovo*, *concostorio* ecc.)). La stessa oscillazione nella rappresentazione dell'affricata dentale sorda si riscontra nel registro di Giacomo Scaperzi (LARSON 2004, p. 379). Anche VOLPI 2019, p. 243 segnala le medesime condizioni per il testimone S (bolognese) del *Flore de virtù*: «Per C- + palatale si ha pertanto solo conservazione di <c> (...). Analogamente, in posizione interna non intervocalica, l'esito in affricata dentale viene rappresentato senza incertezze solo nei casi di *dolçe* IV.15, XI.8, XII.1, 4 e di *merçenaro* XVI.9 (entrambi col corrispettivo in <c>), a patto delle consuete grafie conservative globalmente attestate».

³⁷⁰ Delle forme *cença* e *cencia* (che convivono con *sença* e *sencia*) si discute nel § 34, al quale si rimanda.

anteriore in *batecado* I 26v 8, *incusta* IV 35v 9, *terco* XXIII 78v 14, *cudixio* VI 42r 23: in questi casi si dovrà probabilmente pensare all'omissione della cediglia³⁷¹.

È molto probabile che corrisponda a [ts] il digramma <ci> impiegato in *aciò* II 28v 2, VII 43r 4, IX 45v 24 (tot. 15), *aciòe* 19v 20, IV 36v 18, IX 46r 9, *inciò* VI 42r 17, *ciò* 21v 14, 21v 17, VII 43r 15 (tot. 11), *ciòè* I 24v 9, I 25r 10, XI 52v 2 (tot. 9), *ciòè* XIX 69v 16, XX 70r 21, *ciòe* XII 77v 19 (accanto a *açò* 21r 6, *inçò* VI 41v 13, VI 41v 18, VI 42r 5, VI 42r 13, *çò* 21r 15, VIII 45v 9, XXVIII 84r 19); *inperciò* I 26v 19, III 32v 22, *perciò* 24r 13, I 26v 16, III 31v 7 (tot. 12) (accanto a *perçò* XXII 77v 20); *piciola* XXVIII 84r 3, XXVIII 84r 5, *piciole* XX 73v 22, XX 73v 23, *piciolo* XXVIII 84r 6 (accanto a *piçola* XIX 69v 6, *piçolo* 23v 18, 24r 14, 24v 1, cfr. GLOSS., s.v. *piciolo*); *menaciò* VII 43r 15 (accanto a *menaçava* IV 35r 24); *cacia* VIII 45r 19, *caciò* XXV 81r 16, *caciò-* XXV 81r 14 (accanto a *caça-* X 48v 8), in virtù del confronto con le citate forme che presentano il grafema dell'affricata <ç>. Inoltre, il ricorrere nel testo della forma *ciae* 'qua' < ECCE HĀC XXV 81r 15 (cfr. § 33; GLOSS., s.v. *ciae*), nella quale il digramma <ci> non può che rappresentare un'affricata dentale settentrionale, sembrerebbe rendere ammissibile tale soluzione anche per altre forme che presentano <ci> quali *facia* III 28v 24, III 29r 17, XII 54v 22 (tot. 7), *especialmente* XIII 55v 15 ecc. (cfr. § 28.II, ferma restando la possibilità di riconoscerci un influsso toscano con <ci> a rappresentare un'affricata palatale). Del resto, <ci> rappresenta con ogni probabilità un'affricata dentale anche in *cencia* 19r 25, I 25r 3, II 27v 2 (tot. 15) e *sencia* I 25r 2, III 30v 23, XX 74r 21 (tot. 6), date le forme *sença* IV 38r 4, V 40v 16, *cença* 23v 2, IV 37r 8, IV 37r 10 (tot. 11). Lo stesso digramma potrebbe forse rappresentare un'affricata dentale sorda anche in *alegrecia* III 30r 23, IV 36r 9, IV 38v 12 (tot. 8), *altecia* 19r 15, *belecia* 21v 19, *certecia* 22v 1, *grandecia* XV 59v 6, *gravecia* V 39r 22, *matecia* V 39v 19, XVI 61v 24, XVI 62r 5 (tot. 6), *pigrecia* XVII 66r 9, XX 74r 11, XX 74v 23, *tristecia* VIII 44r 19, VIII 44r 26, *vecchiecia* XI 51v 6, *matecie* XX 73r 1 (cfr. § 28.IX e la serie *ricceçe*, *richece*, *richecia*, *richecie*, di cui sopra).

Per il resto, le grafie <ci> e <cci> impiegate in corrispondenza dell'esito del nesso TJ in voci dotte avranno probabilmente il valore di [tsj]: *persecucione* IV 34v 19, VI 42r 8, *vicioso* III 32r 20, *fiticie* VIII 45r 15 ecc. (si veda lo spoglio completo nel § 28.IX). Per nessuna di queste forme si registrano allografi o allotropi con il semplice segno dell'affricata <ç> senza <i> per iod. Per rappresentare l'esito [tsj] viene impiegato anche il digramma <ti> nell'isolato *gratia* 21r 1 (cfr. § 28.IX).

³⁷¹ Cfr. STUSSI 1965, pp. XXV-XXVI; BERTOLETTI 2005, p. 25.

Segnalo, da ultimo, l'impiego di <ch> in *anche* 'anzi' 22r 24, III 33r 2, III 33v 13 (tot. 9), scrizione non comune ma che ha qualche riscontro nei testi settentrionali antichi (cfr. GLOSS., s.v. *anche*)³⁷². È, invece, del tutto assente la grafia <z>³⁷³.

II. Rappresentazione dell'affricata dentale sonora

L'affricata dentale sonora è quasi sempre rappresentata con <ç>: *caçere* XI 51r 23, *Eçypto* 22v 18, *leçeva* 19r 7, *leçi* 20v 10, *maçore* IV 35v 5, XVII 65v 7, XVII 65v 16 (tot. 6), *peço* I 26v 14, *treçessimo* XXX 85v 8, *viçesimo* XXIII 78v 17, *viçessimo* XX 70r 14, XXI 76v 9, XXV 80v 22 (tot. 6), *çamai* 20v 18, I 25r 24, IV 34v 3 (tot. 6), *çente* 20r 7, 20r 17, IV 37v 4 (tot. 9) ecc. (si vedano le forme prodotte nei §§ 27, 28.III, 29.II). In due casi si trova <çi> ad indicare, forse, un esito [dzi]: *reliçione* XXIV 80r 19, XXIV 80r 20, *reliçioso* XXIV 80r 17 (su cui cfr. § 28.IV). Si trova impiegato anche il grafema <c> che non può che rappresentare un'affricata dentale nelle forme *anceli* XVIII 67r 15 (accanto

³⁷² ZINELLI 2010, p. 89, prendendo in esame la tradizione veneta della poesia trobadorica (con particolare attenzione al canzoniere conservato presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena siglato α R 4 4), rileva la presenza di tali grafie non solo nel canzoniere estense ma anche in altri codici veneti (pron. *cho*, avv. *chai*, *canchon*, *semblancha* ecc.). Tale consuetudine grafica si spiegherebbe come fenomeno di importazione: dagli originali sarebbe giunto alla *scripta* dei testi francesi d'Italia e franco-italiani; tale importazione "culturale" sarebbe quindi stata coinvolta negli «effetti della più generale interferenza tra l'impiego dei grafemi *ch/z/ç* da parte di copisti italiani settentrionali all'opera su testi francesi» (n. 23). Per l'area bolognese, tre esempi di impiego di questa grafia sono offerti dalle *Arringhe* di Matteo dei Libri nelle quali si trovano le forme *chascuno* (accanto a *çascuno*), *alegrecha* (accanto a *allegreça*), *basecha*, a proposito delle quali VINCENTI 1974, p. LXXVI scrive: «Grafie del tutto estravaganti (...); è bensì vero che per questa abitudine soccorrono anche altri esempi, sia transalpini (*Proencha*) sia italiani (un isolato *franchescha*, in Magl., rubrica all'*arr.* 50 e *Recho* = *Arezzo*)».

³⁷³ Tale grafia compare, in maniera sporadica, nel testimone s (bolognese) del *Flore de virtù*. VOLPI 2019, p. 203 nota, sulla scorta di uno spoglio compiuto sulla documentazione bolognese antica, come il grafema <z> sia raro nei testi, soprattutto prosastici, del primo Trecento divenendo invece sempre più frequente a partire dalla seconda metà del secolo e, soprattutto, nel Quattrocento: «Oltre dunque al *Flore de virtù* con i suoi due casi, <z> manca completamente in Guido Faba, nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri, negli scritti dello Scaperzi (Larson 2004), in *San Petronio*, nel Lana (cioè nel ms. Rb realizzato da maestro Galvano, tranne per la porzione iniziale vergata dalla cosiddetta Prima mano, il cui statuto linguistico rimane non del tutto chiaro, e dove <z> è assai frequente), e pure nella tardotrecentesca *Regola* delle Clarisse (Antonelli-Cassi 2012). Una qualche oscillazione parrebbe di osservare in altri documenti di tipo pratico, per cui <z> compare, tra i testi duecenteschi pubblicati in Corti 1962, quale forma esclusiva in un atto del 1287 (p. 61) e assieme a <ç> in un estimo del 1296 (p. 68), nonché nell'epistola primotrecentesca (pp. 53-58); nel contratto di Enrichetto delle Querce del 1295 (in Livi 1898, pp. 191-195); nelle *Dicerie* volgari (ascrivibili alla prima metà del secolo) edite da Frati C. 1911; una sola volta nelle *Ricette* bolognesi in Longobardi 1994; in altri documenti del 1343, 1350 e 1366 pubblicati in Lodovico Frati (cfr. *Corpus OVI*). Trauzzi 1921 non dedica alla grafia un capitolo specifico, ma si rinvencono lungo la trattazione una ventina di casi di <z> fino al 1350, di cui, se ho contato bene, solo otto prima dell'anno 1300: a confermare, insomma, quanto finora detto».

a *ançeli* 20r 5, IV 35v 18, VI 42v 6, XVIII 67r 8, *ançelli* 18r 5, IV 37v 21, XIV 57v 13 [tot. 5], *ançello* III 30r 9, XX 75r 18, XX 75v 4, XXI 77r 6), *evançelio* II 27v 18, X 47v 22 (accanto a *evançeli* 23r 14, 23v 20, *evançelii* XXVIII 83v 6, *evançelio* I 24v 17, I 25r 5, I 27r 5 [tot. 82], *vançelio* XI 50v 19, XVII 64r 11), *evançelista* III 28v 5 (accanto a *evançelista* 23r 23, 23v 7, 23v 9 [tot. 8]), *lunci* XI 51v 4 (accanto a *lunçi* I 26r 4, IX 46r 18), *Ceronimo* X 48r 12, XI 51v 4, XV 58r 16 (tot. 9) (accanto a *Çeronimo* 18r 19, 19r 4, 19r 6 [tot. 47]), *viçesimo* XX 70r 16, XXII 77r 24, XXIV 80r 5 (tot. 6) (accanto a *viçesimo* XXIII 78v 17, *viçesimo* X 70r 14, XXI 76v 9, XXV 80v 22 [tot. 7]).

Il grafema <g> impiegato davanti a vocale palatale nei latinismi *vegilare* III 30v 9, *vergi(n)ità* XIV 56v 25 (accanto a *verçenità* 89r 22, *verçinità* XIV 57r 1, XIV 57v 14, XIV 57v 20, *virçinità* XIV 57v 12, XIV 58r 3 e *verçene* 19r 23, 20v 8, III 30v 15 [tot. 8]) e *Geronimo* 18r 10, 21v 6 (accanto a *Çeronimo* 18r 19, 19r 4, 19r 6 [tot. 47], *Ceronimo* X 48r 12, XI 51v 4, XV 58r 16 [tot. 9]) rappresenterà, con ogni probabilità, un'affricata palatale toscana (cfr. §§ 2.II e 29.II)³⁷⁴.

4. Rappresentazione delle nasali

Davanti a consonante labiale, sia essa sorda o sonora, la nasale è rappresentata nella quasi totalità dei casi da <m>: davanti a *b* come in *Ambroso* X 49v 10, X 49v 13, *colomba* VI 41r 21bis, VI 41v 9 (tot. 9), *lumbi* XIV 57r 3 ecc., davanti a *p* come in *acompannadi* II 27v 12, *adempie* I 25v 8, *adempieremo* I 27r 15 ecc. In pochi casi si trova <n>: *inbianca* X 49v 11, X 49v 12, *conpilò* 24r 7, *conpiuda* XI 50v 14, *inperciò* I 26v 19, III 32v 22, *inprendere* 23r 9, *inprexonadi* XXIV 80r 21, *inprima* XXII 78r 20. È molto probabile che la presenza di <n> in queste forme sia dovuta all'influsso esercitato dalle preposizioni *in* (*inbianca*, *inperciò*, *inprendere*, *inprexonadi*, *inprima*) e *con* (*conpilò*, *conpiuda*). Coinvolta nell'assimilazione anche la preposizione *im* (cfr. § 32).

La nasale palatale è rappresentata soprattutto da <gn>: *acompannadi* II 27v 2, *benegno* II 27v 20, IV 38v 6 ecc., ma si trova anche il trigramma <ngn> in *inçengno* XI 52v 5, *romangnano* XX 73r 7 (cfr. § 32). Interessante la forma *compag(n)ia* XIV 58r 2, nella quale la nasale palatale viene rappresentata con la scrittura $g^i = [ɲi]$, secondo un uso abbreviativo che non di raro s'incontra nei testi antichi; tali compendi, mal interpretati, avrebbero poi dato origine a quelle consuetudini grafiche aberranti di cui si è discusso nel §§ 1.II e 2.II. La

³⁷⁴ Non si può però del tutto escludere che possa essere ascrivito a mero conservatorismo grafico e che rappresenti, invece, un'affricata dentale.

cooccorrenza, nel nostro testo, della scrizione g^i in *compag(n)ia* allato ai già citati *nemigno* (§ 1.II), in cui <gn> rappresenta un'occlusiva velare sonora, e *spegna* (2.II), in cui il medesimo digramma viene invece impiegato per indicare l'affricata palatale sonora, proverebbe dunque la potenziale corrispondenza delle grafie <gn> e <g> (= [ɲ], [dʒ], [g]), di cui già si è discusso.

Dei numerosi esempi di raddoppiamento della nasale documentati nel nostro testo si discute nel § 32, a cui si rimanda.

5. Rappresentazione delle sibilanti

La sibilante sonora (di diversa origine) è rappresentata soprattutto da <x>, com'è normale nei testi settentrionali, come in *Ambroxo* III 31r 13, IV 37v 6, VIII 44v 21 (tot. 9), *amixi* IV 35r 18, *çudixe* XV 60r 10 ecc. Va però notato che, là dove la base etimologica aveva -s-, è assolutamente preponderante <s> (sovente impiegato accanto agli allografi con <x>). Si riportano quindi di seguito le forme nelle quali <s> indica una sibilante sonora, registrando tra parentesi gli eventuali allografi con <x>:

acusa X 49r 9, *acusarà* X 49r 10, *Ambroso* X 49v 10, X 49v 13 (accanto a *Ambroxo* III 31r 13, IV 37v 6, VIII 44v 21 [tot. 9]), *besogna* III 28v 23, III 29r 21, XVII 66r 18, XX 72r 6, *besogna-* XXI 76v 18, *besogne* XVIII 68v 4, *besognosa* III 28v 14, *besognosi* IX 47r 4, XI 50v 18, XVII 62v 16, XVIII 67r 3, *besognoso* III 28v 17, *besognoxo* XVII 63r 21, *besognoxi* XVII 65v 6, XVII 66r 10, *bexognosi* I 26v 11 (accanto a *bexognoxi* XVII 64v 14), *casa* VI 41v 24, X 49v 24, XVIII 67r 20 (tot. 19), *bosadri* XXI 77r 10, *bosie* I 25v 16, *comise* 'egli commise' 19r 11, IV 35r 22, *compresa* X 48r 4, *confusi* XXVIII 84v 13, *confusione* XX 75v 10, *confuso* X 49r 1, *dannose* IV 36r 11, XVII 64v 24, *desederio* III 30r 6, *desenore* IV 37v 4, *desensione* XV 58v 10, *desese* 'egli discese' 21r 19 *despose* 'egli dispose' III 29v 14, *desiderance* II 27v 23, *desiderancia* III 30r 2, *desiderio* IX 46r 7, XII 54r 6, XII 54v 7 (tot. 6), *desidra* III 30r 19, III 32r 9, III 32r 10 (tot. 10), *desidrano* XIV 57v 9, XVII 63v 11, *desidrare* IV 38v 1, VI 42r 14, *desidri* IV 37r 17, *desonesta* XX 75r 15, *dirisii* I 26r 2, *disiderii* XXVIII 83r 2, *dolorosi* XXIV 80v 3, *gloriosa* XIII 56v 6, XXX 86v 4, *gloriosissima* 20r 12, *glorioso* XX 74r 9, XXX 86r 12, XXX 86v 5 (accanto a *glorioxa* 19r 23, IV 35v 23, XII 53v 16, *glorioxo* 20r 1, *vanaglorioxo* V 40v 23), *graciosa* I 27r 10, XII 54r 9, *graciosamente* III 29r 1, *graciosi* II 27v 21, *gracioso* XXI 77r 9, *invidioso* IV 38r 6, *invisibili* IV 35v 21, *intese* 'egli intese' XIX 68v 25 (accanto a *intexe* 18v 4), *Isay* IX 46v 6, *Isaya* V 39v 9, IX 46r 16, *Isidoro* III 33r 18, IV 38r 10, IV 38v 11 (tot. 11), *lemosena* XX 76r 1, *lemosina* XVII 66r 21, *lemosine* XX 76r 2 (accanto a *lemoxena* III 30v 10, XII 54r 21, XIII 56r 10 [tot. 27]), *lemoxina* XVII 66r 10, XVII 66r 18, *lemoxine* XX

73v 11, *limoxina* VII 44r 3, XVII 66r 17), *luxuriosi* XII 54r 13 (accanto a *loxurioxo* III 32r 20), *medesema* IX 46r 14, *medesimi* I 26r 5, *medesma* 20v 17, I 26v 15, *medesmi* I 26v 4, III 29r 2, III 29r 20 (tot. 7), *medesmo* III 29r 11, III 31r 7, III 31r 14 (tot. 15), *medesmy* XXII 78r 7, *malavese* XXIII 79r 17, *malvase* XVIII 68r 21, *malvasi* XII 53r 21, XII 54v 2, XXII 78r 7 (accanto a *malvaxe* 19v 6, IV 36v 10, IV 36v 12 [tot. 12], *malvaxemente* 19r 16, *malvaxi* 20v 11, II 27v 13, IV 35r 11 [tot. 7), *meraveiosa* 20r 4, *meraveiose* 22v 7 (accanto a *meraveioxi* 18v 1), *meseria* X 49r 15, *mesericordia* 19r 25, X 49v 9, XVI 60v 14, XXVII 82v 7, *mesericordioxo* 22r 23, II 28r 10, *mesiricordia* XV 59v 11, *mesura* XIV 57v 4, *miracolosamente* 19v 20, *miser* IV 37v 10, *misera* IV 38r 12, IV 38v 16, VIII 44v 14, XII 55r 9, *miseri* XX 75v 10, XXVIII 83v 17, *miseria* XVII 65r 1, *misericordia* 19r 2, II 28r 2, II 28r 15 (tot. 41), *misericordiosa* XVI 60r 26, *misericordiose* XVI 60v 18, *misericordiosi* XVI 60r 24, XVI 60v 3, *misericordioxi* XVI 61r 9, *misericordioso* XVI 61v 1, *misericordioxo* II 28r 15, *misero* I 26v 17, III 29v 22, III 30r 1 (tot. 28), *misiri* IV 36v 5 (accanto a *mixiri* VIII 44v 17), *Moyses* IX 47r 21, XIX 68v 22, XXII 78r 2, *nascosa* ‘nascosta’ XX 72v 15, XXIII 79r 1, *nascose* ‘egli nascose’ XI 52r 9, XX 74r 14, XX 75v 6, *nascosi* ‘nascosti’ XXVIII 84r 23, *nascoso* ‘nascosto’ XX 72v 15, XXVIII 84r 18, XXVIII 84r 22, *occiosa* XX 70r 22, *occiose* VI 41r 15, XII 53v 6, XXV 81r 9, *ociosa* XX 72r 12, *offesa* I 25r 23, IV 36r 1, VII 43r 18, XXX 85v 21, *offeso* I 26r 5 (accanto a *offexa* VII 44r 8, *offexo* VII 42v 11), *palese* XX 73r 2, *pietosa* XVII 66v 2 (accanto a *pietoxo* IV 37v 20, XXIV 80v 19), *pose* ‘egli pose’ III 31v 13, *preciosa* XXVIII 84v 2, *preciose* IV 36r 14, *precioso* III 29v 13, XVIII 68r 11, *presencia* XVII 66v 3, *presente* I 26v 21, III 30v 3, IV 38v 16 (tot. 6), *presenti* XXII 78r 8, *religioso* XXIV 80r 17, *reprisi* ‘ripresi’ part. pass. XX 73v 13 (accanto a *prexa* XI 52r 14, *prexo* XI 52v 5), *respose* ‘egli rispose’ 20v 1, XIX 68v 25, XX 70r 24 (tot. 9) (accanto a *respoxe* 20v 4, III 29r 5), *romase* ‘egli rimase’ 19v 12, *scusarà* XX 75v 4, *scusare* XXII 77v 19, XXIX 85r 22 (accanto a *escuxare* 24r 16), *spinosa* XXVIII 84r 9, *suso* XXIII 78v 27, XXVIII 83r 6, XXX 86v 2, *usando* XX 75r 5, *usano* XXIII 79r 23, *vanagloriose* XII 53v 6, *vertuosa* III 34r 1, XVII 63r 9, XX 72r 1, *vertuosamente* III 32v 17, *vertuose* III 31r 3, VI 41v 16, XVII 65v 22, *vertuosi* II 27r 23 (accanto a *vertuoxa* III 29v 9), *viciosi* III 32r 20, *vorisidi* III 31v 8, *Yesu* 19v 3, 20v 3, 20v 7 (tot. 24) (accanto a *Iexu* IV 38v 8, IX 46v 20, X 49r 1 [tot. 5], *Yexu* I 26v 6, III 32r 21, III 32v 10 [tot. 84]), *Ysac* XX 76v 4, *Ysaya* XII 53v 20, XV 59r 10, XX 73r 4 (tot. 5), *Ysidoro* XVI 60v 3, XVI 60v 13, XVII 66r 12, XVIII 68v 14.

Con minor frequenza il grafema <s> viene impiegato per indicare la sibilante sonora in forme la cui base etimologica non aveva -s-. Si riporta di seguito lo spoglio completo indicando tra parentesi la presenza di eventuali allografi con <x>.

avisinarà- IX 46v 22 (accanto a *vixino* XVII 62v 23), *apresiada* XX 72v 17, XXVIII 84v 17, *despresiado* XXVIII 84v 13, *despresiare* IV 35v 22, *despresiarò* I 26r 19, *despresiastridi* I 26r 17, I 26r 18, *despresiastrii* XX 73v 15, *dexpresia*- XVII 64v 22, *presio* XVIII 68r 11 (accanto a *apresiado* XX 72v 16, *desprexia* VII 43v 15, XX 72v 12, *desprexiado* XII 54r 17, XVII 65r 7, *desprexia*- X 48v 8, *desprexianno* XIII 56v 3, *desprexiare* XII 53v 13, *desprexiemmo* III 33r 24, *desprexii* XII 53r 23, XII 53v 2, XIII 56r 4, *desprexio* IV 34v 23, *desprexiò* XV 59r 4, *prexio* XXX 85v 17 ecc.), *çaseva* 19v 12 (accanto a *çaxe* 21r 14, X 48v 1), *conduse* ‘egli conduce’ XXVIII 84r 4 (accanto a *conduxe* XI 52v 7, XV 58v 16, XV 58v 18, *conduxeno* XII 55r 11), *despiaseno* III 30r 3, XX 76r 8, *piasesse* XVIII 67v 17 (accanto a *despiaxeno* I 24v 13, *despiaxe* 24r 4, XVII 65v 10, *piaxe* IX 46r 19, XVII 64r 20, XX 76r 20, XXX 86r 3, *piaxevele* XII 53v 8), *disemo* XIX 70r 1, *diseno* IV 35v 20, *malidiseva* IV 35r 23 (accanto a *dixe* 23r 11, 24r 20, 24r 24 [tot. 426], *dixea* XVII 63v 15, *dixenno* I 25v 9, *dixeno* I 25v 5, I 25v 13, I 26v 13 ecc.), *fornase* IV 37r 4 (accanto a *fornaxe* IV 37r 1), *habitasone* XXVI 82r 5 (accanto a *habitaxone* III 32v 2, XVIII 67v 8, XVIII 68v 15, XVIII 68v 16), *laysi* ‘laici’ XXVIII 83r 3.

In pochi casi, per indicare la sibilante sonora viene impiegato il digramma <ss>: negli antroponimi *Cessare* XIV 57r 22, *Cessario* VII 43v 17, *Çessario* V 40v 14.

Per indicare la sibilante sorda vengono invece di norma impiegate le soluzioni <s> o <ss>³⁷⁵, come in *altissimo* 19v 9, 21r 9, III 33r 9 accanto a *altissimo* 20v 17, 21v 10, 21v 16, *asay* XXII 78r 22, XXVI 82r 4 accanto a *assai* 22v 22, XVII 63v 17bis ecc. In alcuni casi si trova <x>: oltre alle forme nelle quali tale grafia era incentivata dalle basi etimologiche latine (come *aproxima* VIII 45r 18, *luxuriosi* XII 54r 13, *sexta* VI 41v 7 ecc. e tutti i prefissati con EX-, su cui cfr. § 35), si trova <x> in *dexpresia*- XVII 64v 22, *perxona* VI 42r 15, *poxa* < PAUSA(M) II 27v 12, XIII 56v 19, *remixion* VIII 45r 11, *remixione* XXVII 82v 3, *repxo* V 39r 21, X 48r 7, *rexureccione* XVII 63r 2, *uxo* ‘uscio’ X 49r 23 (accanto a *usso* III 32r 20)³⁷⁶, *vilixima* V 41r 1, XV 58v 24, *viliximo* IV 39r 10, *vinxi* VIII 44r 21.

In alcuni casi, in ragione della base etimologica latina, la sibilante sorda derivante da -SC- viene rappresentata con <sc>: *ascenderà* IX 47v 3, *ascendere* XXX 86r 14, *concupisciencia* XII 54v 8, *conosce* IV 37r 4, XIII 56r 22, XX 75v 12, XXII 78v 1, *conosceduri* IV 36r 13, *conoscemento* X 49r 18 (cfr. GLOSS., s.v. *conoscemento*), *conoscere* III 28v 12, III 31v 17, IV 36r 8 (tot.

³⁷⁵ L'oscillazione «indiscriminata» tra <s> e <ss>, che caratterizza il nostro testo, è segnalata anche da CORTI 1962, p. XLIV per la *Vita di san Petronio*.

³⁷⁶ Trovo *uxolo*, *uxulo*, *uxoli* (accanto a *ussolo*) nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 176).

11), *cresce* V 40v 2, V 40v 3, *crescere* IV 36v 17, *descende* I 27r 11, II 27v 4, II 27v 7 (tot. 10), *descendeno* III 33v 17, VIII 45r 14, *descenderà* III 29v 2, *descendere* V 40v 4, V 40v 5, IX 47v 16, *descline* 21r 6, *disciplina* XIII 55v 21, *discipuli* 22v 15, IX 46r 9, XIX 69r 17 (tot. 10), *pascere* XII 54v 15, XII 54v 16, XII 55r 13, XXIV 80v 11, *sciencia* III 30r 13, XXVIII 84v 9 e forse anche in *conosca* XVII 66r 18 e *cresca* IV 36v 19 (cfr. § 35)³⁷⁷; con <ssc> in *cresscere* XX 75v 14 (accanto al già citato *crescere* IV 36v 17), *pissci* XX 71v 12 (accanto al sing. *pesse* XI 52v 1)³⁷⁸.

Più difficile, invece, stabilire il valore fonetico da attribuire alla grafia <sc> quando impiegata in assenza delle corrette premesse etimologiche: *inscirà* XXVIII 83v 7, *inscire* XXVIII 83v 4, *scilencio* XX 75r 9. Della questione si discute rispettivamente nei §§ 34 e 35, a cui si rimanda.

Da ultimo segnalo l'impiego del digramma <sg> in *conosgando* III 29r 21, di incerta interpretazione, forse imputabile a semplice errore³⁷⁹.

6. Uso di <y>

Il grafema <y> è largamente impiegato in fine di parola come ultimo elemento di una sequenza vocalica:

altruy XX 74v 11, XX 74v 19, XXII 77v 2 (tot. 9), *andaray* XXVI 81r 25, *anday* XX 70v 9, XX 70v 16, *asay* XXII 78r 22, XXVI 82r 4, *avray* XX 71v 8, *ay* prep. XX 70v 16, XXVIII 84r 4, *ày* 'tu hai' I 27r 7, XXI 76v 20, XXVI 81v 1, *carnay* XXVIII 83r 2, *cercay* I 26r 9, *chiamay* XIX 70r 8, *consideray* XXVIII 84r 5, *cotay* XX 76r 8, XXIV 80v 15, *culuy* XIX 69v 12, XIX 70r 2, XIX 70r 5 (tot. 32), *çustificay* XXII 78r 7, *day* prep. XX 76r 12, *dey* prep. XX 76r 9, *domandaray* XXI 77r 15, *duray* XXIII 79r 13, *duy* XXX 86r 21, XXX 86v 3, *èy* 'tu sei' I 27r 8, *faray* XXVI 81v 6, *Farixey* XX 71r 21, *fay* XXI 77r 15, XXII 77v 10, XXII 77v 20, *fuy* XXIV 80r 8, *guay* XXII 77v 4, *insegnay* XX 70v 17, *inray* XXVIII 84r 3, *involay* XXII 78r 9, *Isay* IX 46v 6, *luy* III 32r 18, IV 36r 3, XVIII 68r 18 (tot. 15), *may* XIX 69v 11, XX 76r 3, *mortificay* XXVI 81v 22, *nuy* XIX 69v 3, XIX 69v 9, XIX 70r 1 (tot. 29), *portay* XXIII 79r 11, *puoy*

³⁷⁷ Ma per *escha* cfr. § 1.I.

³⁷⁸ Il trigramma <ssc> è impiegato anche in *passce*, forma che ricorre al v. 19 della *Canzone ravennate*. STUSSI 1999, p. 13 ipotizza che tale scrizione possa essere frutto di una commistione tra la grafia settentrionale per la sibilante sorda (*passse*) e quella per la sibilante palatale mediana o latineggiante (*pasce*), «senza escludere che si tratti del vero e proprio trigramma che normalmente figura, accanto a *sc*, in testi scritti a sud della linea La Spezia-Rimini, come mostrano, per esempio, *esscio* e *incressce* nella Giostra delle virtù e dei vizî, vv. 218 e 249».

³⁷⁹ La forma potrebbe forse essere accostata a *conoscando* documentata nelle formule volgari di Guido Fabà (CASTELLANI 1955, p. 68), ma non si spiega comunque lo scambio <c> / <g>. Nel TLIO (corpus) trovo *conosge* nelle *Rime* di Francesco Vannozzo (ven.).

XXII 77v 19, *quay* XXII 78r 8, XXX 86r 8, *recevuy* IV 38v 15, *rey* XXII 78r 7, XXIII 79v 10, XXVIII 83r 1, XXVIII 83r 2, *salvaray* XXI 77r 20, *saviy* XX 73v 17, XXVIII 83r 8, XXVIII 84v 12, XXVIII 85r 1, *say* XX 74r 10, XXX 85v 26, *seray* XX 74r 9, XXI 77r 17, *siay* IV 41r 20, *soy* XIX 69v 10, XIX 70r 13, XX 70v 19 (tot. 15), *toy* IX 46v 21, XX 71r 22, *viciy* XXVI 81v 24, *voiy* III 29v 22, XXII 77v 1, XXII 77v 16, *voy* 'tu vuoi' XXI 76v 19, *vuy* XIX 69r 18, XIX 69r 22, XIX 70r 9 (tot. 30)³⁸⁰.

Più raramente si trova <y> in posizione finale non preceduto da vocale:

avỳ XX 75v 8, *biavy* XX 70v 9, XX 70v 10, *hominy* XXIII 79v 8, XXIII 79v 9, XXIII 79v 11, *infirmy* XXIV 80r 21, XXIV 80v 4, *lady* XXX 86r 21, XXX 86v 3, *many* XXIX 85r 19, *medesmy* XXII 78r 7, *ominy* XX 71v 13, *proximy* XXIII 79v 1, XXIII 79v 5, *rammy* III 31r 22, *recivy* XXVI 81v 12, XXVI 81v 13, *viscovy* XX 73v 5, *vivy* XX 72r 21, XXV 81r 8.

All'interno di parola si trova <y> dopo vocale con valore di [i] o [j] in: *ayla* VI 41v 12, *ebrayco* 21r 2, *Isaya* V 39v 9, IX 46r 16, *Kaym* XXVI 82r 11, XXVI 82r 12, XXVI 82r 16, *laysi* XXVIII 83r 3, *Moyses* IX 47r 21, XIX 68v 22, XXII 78r 2, *ruyna* IV 42r 2, *ruyni* XXVIII 82v 26, *Ysaya* XII 53v 20, XV 59r 10, XX 73r 4 (tot. 5), *çoye* XXVI 82r 5; con valore di [j] come esito del nesso -LJ- (cfr. § 28.V) in *asumiyado* XXVIII 84r 17, XXVIII 84v 1, *asumiyare* XIX 69v 2, *bataye* XXVIII 83r 4, *conseyare* XXIV 80r 20, *conseyo* XX 75v 19, XXI 76v 8, XXI 76v 10 (tot. 6), *meyo* XXVI 82r 21, *simiyante* XX 75r 17, *tayai* XX 70v 9.

All'interno di parola, preceduto da consonante e seguito da vocale, <y> si trova in *dyavoli* IV 37v 22, *dyavolo* I 25r 16, I 25r 20, IV 37v 16 (tot. 7), *Toby* XVII 63v 13; preceduto da consonante e seguito da consonante in *latyna* 23r 7, 23v 12, *martyrio* III 30v 11, IV 37v 18, *Syrac* IV 38v 8, V 38v 21, IX 46v 20, *Thymoteo* XX 72v 5, *Tymoteo* XX 72r 19, XX 72v 5, *tyranni* XXVIII 83r 2, *tyranno* XVII 62v 17, *vyle* XXVIII 84v 19, *vyva* XXVIII 83v 5, *vyvere* XXX 86r 1.

All'inizio di parola si trova <y> negli antroponomi *Yeremia* IX 47r 21, XX 73r 20, *Yesu* 19v 3, 20v 3, 20v 7 (tot. 24), *Yexu* I 26v 6, III 32r 21, III 32v 10 (tot. 84), *Ysac* XX 76v 4, *Ysaya* XII 53v 20, XV 59r 10, XX 73r 4 (tot. 5), *Ysidoro* XVI 60v 3, XVI 60v 13, XVII 66r 12, XVIII 68v 14 e nel toponimo *Ysdral* 'Israele' XXII 78v 6; si trova inoltre in *ymaçinare* XVIII 68v 1, *ymmaçinare* 22r 1, XIII 56v 6, *ypocriti* XXII 77v 11, *ystorie* 19r 7, 22v 11,

³⁸⁰ Nelle sequenze <uy> e <iy> il grafema <y> viene probabilmente impiegato in funzione dissimilatoria «volta a evitare la successione ravvicinata di lettere composte da aste e pertanto facilmente confondibili, in special modo *u* e *i*» (BERTOLETTI 2005, p. 32).

XXIII 79v 24. Si trova infine impiegato per l'articolo determinativo pl. maschile in *y evançeli* 23r 14 (cfr. § 42) e per il pronome atono di III pers. sing. (termine) in *ello y à* XXVIII 83r 20 (cfr. § 43.III).

7. Grafie latineggianti

Si registra la conservazione di <h> etimologico in posizione iniziale nelle seguenti forme:

habita III 32v 1, IV 37r 17, XVIII 68r 17, *habitacione* III 33r 16, *habitano* IV 38r 20, *habitare* V 40r 4, *habitemmo* III 32r 18, *habitasone* XXVI 82r 5, *habitaxone* III 32v 2, XVIII 67v 8, XVIII 68v 15, XVIII 68v 16, *hebreá* 23r 5, *homicidi* XIX 69v 19, *homini* 22v 23, I 25v 22, IV 35r 11 (tot. 9), *hominy* XXIII 79v 8, XXIII 79v 9, XXIII 79v 11, *homo* 19r 10, I 25v 21, I 26v 17 (tot. 59), *honestá* XVII 64r 13, *honestamente* XVII 64v 20, *honeste* XXIII 79r 20, *honesto* XVIII 67r 17, *honora* XVII 63v 7, XXI 76v 15, *honorai* I 26r 23, I 26v 3, *honorano* XIX 68v 23, *honore* III 33r 10, XIX 68v 18, XIX 68v 21 (tot. 5), *honoraròe* I 26r 19, *honore* I 26r 15, IX 46r 17, IX 46r 18 (tot. 5), *hora* 22r 5, *hore* XXV 81r 6, *humele* 20r 23, 20r 24, V 39v 10 (tot. 5), *humelmente* IX 46v 21, *humile* III 30r 18, V 39r 20, V 39v 7 (tot. 8), *humilmente* IV 35r 11, *humili* V 39v 5, V 39v 16, V 40r 2, *humiliado* V 39r 25, *humiliarà* V 39r 25, *humiliare* XVI 61v 15, *humilità* V 39r 16, V 39r 18, V 39v 2 (tot. 15). Sono ipercorrettismi *habundare* V 40v 10, *hediffica* XXXVIII 82v 19, XXVIII 82v 24, *hedifficónno* 23v 8, *hedifica* VI 41v 24, *hedificò* 23v 10.

La norma grafica individuata da Mussafia, vale a dire la tendenza secondo la quale <h> è scritto solo se in posizione realmente iniziale e non quando preceduto da una particella proclitica con elisione della vocale finale, viene sempre rispettata: si veda, ad esempio, l'alternanza *homo/omo* in *pessimo homo* 19r 10, *uno homo* I 25v 21, III 31r 17, XX 70r 24, *misero homo* I 26v 17, *de homo* XVIII 67r 9 ecc., ma sempre *d'omo* 21v 23, *l'omo* I 24v 20, I 24v 22, I 24v 24 (tot. 49), *dal'omo* I 25v 20, *al'omo* III 29r 16, XV 58r 17, XXVIII 82v 19, *onn'omo* IV 36r 8, XX 70v 6, *on'omo* XI 50v 19, XVIII 67v 1, *del'omo* VI 41v 6, XII 54r 23, XV 60r 1 (tot. 5)³⁸¹.

In posizione interna <h> etimologico si conserva forse in *trahe* III 31r 3³⁸². Si registra il digramma <th> etimologico negli antroponimi *Matheo* VII 43v 2,

³⁸¹ Cfr. MUSSAFIA 1900 [1983], p. 396. Per altri esempi d'area emiliana, cfr. CORTI 1962, p. XLII; STELLA 1968, p. 260; ANTONELLI-CASSI 2012, p. 175. Tale uso grafico parrebbe coerente con l'ipotesi di datazione del testimone senese se è vero, come dice STELLA 1968, p. 260, che l'opposizione *homo/lomo* pare «notoriamente vivace intorno alla metà del sec. XIV», salvo poi estinguersi «in epoca umanistica».

³⁸² Ma VOLPI 2019, p. 210 vi riconosce una probabile funzione anti-iato.

XXVI 81v 6, *Thomaxe* I 27r 6 e nel sostantivo *thexoro* VI 41r 12, VI 41r 13, XX 70r 20 (tot. 5), anetimologico in *Thymoteo* XX 72v 5 (ma qui si potrebbe pensare ad una metatesi) e *sathane* I 25r 15.

Quanto ai nessi consonantici latini, si osserva il mantenimento di:

- <ct> in *doctore* III 29r 3, *doctrina* XXVIII 83v 6, *docturi* 23v 24, *fructificare* III 31v 3, *fructo* XX 70v 4, XXIII 79v 12, *intacta* 20v 8, *octavo* VIII 44r 12, XVIII 66v 21, XXVIII 82v 13 (tot. 7), *octo* VI 41r 21, VI 42v 4, *victoriosissimo* 20v 3, *victuaria* III 28v 24.

- <pt> in *acceptarò* XXVI 82r 14, *bapteçado* I 25r 6, *baptismo* 18v 5, *baptista* III 28v 21, III 29v 10, XI 50v 1, XI 50v 6, *Eçypto* 22v 18, *optimo* II 27v 6, *scripte* XXIII 79v 20, *scr(i)pto* II 27v 18, XX 73v 22, *scriptura* 20v 19, 22v 6, 23r 11 (tot. 24), *scripture* 18r 13, 18v 7, 19r 7 (tot. 13), *septima* VI 41v 9, *septimo* VII 42v 8, XVII 62v 12, XXVII 82r 22 (tot. 7), *temptacioni* IV 35r 15, IV 37v 15, X 48r 21.

- <mn> in *omne* I 26r 15, III 29v 5, III 31r 6, *omnipotente* II 28r 4, XIX 69r 23.

In alcune forme con prefisso si registra la conservazione della sequenza <bs>: *absolverlo* I 25v 2, *observa* III 29v 25, III 34r 14, III 34 16 (tot. 5), *observa-* XXVIII 82v 18, *observan* II 27v 9, *observanno* I 26r 21, *observano* III 32r 23, *observarà* XX 71v 5, XX 75v 3, *observare* I 25r 18, XII 54v 19, XIV 57r 6 (tot. 6), *observaremo* XX 76v 2, *observemo* VIII 45r 1.

Segnalo, da ultimo, l'impiego di <pn> in *dapnadi* II 28r 19³⁸³.

8. Raddoppiamenti

Com'è normale nei documenti di provenienza settentrionale, anche il nostro testo presenta, accanto alle attese degeminazioni, un notevole numero di consonanti doppie di origine etimologica, accanto ad altrettanti raddoppiamenti irrazionali. Questi ultimi, fatta forse eccezione per il caso delle nasali (di cui si discute nel § 32), saranno da interpretare come meri ipercorrettismi grafici o raddoppiamenti arbitrari, anziché come indizio di una reale pronuncia geminata³⁸⁴.

³⁸³ Si tratta di una scrizione semidotta che, in alcuni casi, poteva avere forse valore fonetico. Ma sui problemi posti dall'impiego di tale digramma si veda BERTOLETTI 2005, p. 35 e, in particolare, n. 46.

³⁸⁴ Dello stesso avviso STELLA 1968, p. 262 a proposito dei numerosi casi di raddoppiamento anetimologico attestati nei testi ferraresi del secondo Trecento ivi studiati e, più in generale, in testi emiliani coevi: «La spiegazione ipercorrettiva del fenomeno appare storicamente opportuna». Per altri esempi di geminazione irrazionale in testi bolognesi, si possono vedere le numerose forme ricavabili dall'estimo di Niccolò Borromei (CASSI 2014, p. 241) e dal testimone S (bolognese) del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, pp. 211-212).

Le ipercorrezioni riguardano soprattutto *f* e *l*, come di consueto³⁸⁵. In posizione interna si trova <ff> in *deffeto* XVII 63r 16 e *hediffica* XXVIII 82v 19, XXVIII 82v 24. Per <ll> invece si hanno, in posizione intervocalica, *ançelli* 18r 5, IV 37v 21, XIV 57v 13 (tot. 5), *ançello* III 30r 9, XX 75r 18, XX 75v 4, XXI 77r 6, *Baxillio* XVII 66r 8, *cellare* XX 72r 14, *compillare* 23v 17, *delleto* XV 59v 24, XXV 81r 10, *ellesse* I 26r 7, *nobelle* XXI 77r 1, *nobellissimo* XXI 76v 22, , *utelle* XI 50v 11, *vellume* 23v 18, *vollontà* 18r 2³⁸⁶; numerosi sono anche gli esempi di geminata nei pronomi atoni enclitici: *àlle* III 28v 25, *caciòlli* XXV 81r 14, *conseiaràllo* XXIV 80v 8, *dàlli* imper. III 28v 18, *dàllo* imper. XIII 56r 9bis, XXI 76v 20, *desella* XVII 64r 17, *dialle* XI 50v 17, *fàlla* imper. VIII 45v 3, XVIII 67v 14, *farllo* XX 75r 7, *faròlli* XX 76r 14, *de'-lli* XX 75r 21, *mostròlli* 22r 9, *observalli* XXVIII 82v 18, *removerllo* XX 75r 20, *tradille* XXVI 81v 22, *vedello* III 28v 17 (sulle forme *mostralli* ‘mostrargli’ XX 75r 24, *seterrallo* ‘sotterrarlo’, *vidello* ‘lo videro’ 22r 17, *seterrallo* 19v 18, ove *ll* è frutto di assimilazione, cfr. § 38); a queste forme si aggiungano *dimme* imper. III 29r 4, XXIII 79v 2, *fàmme* imper. I 26v 12, *ànne* I 26v 19, *dànne* XII 53v 10, *tranne* ‘ne trae’ XXVIII 84r 19. Altri raddoppiamenti arbitrari interessano le consonanti *p*, *r*, *t*: *p* in *appostolo* IV 39r 11, *doppo* 18v 10, 21r 13, *oppinione* XVII 64r 15; *r* in *alterro* XVII 64r 19, *eserre* XVI 61r 19, *Luciferro* XV 59v 12, XXVI 82r 1; *t* in *calamitta* III 31r 4. Segnalo anche i futuri e condizionali *serrà* I 25r 7, I 25r 7, I 26v 16 (tot. 29), *serrave* 18v 16, XI 52r 17, *serrò* XXX 85v 23, *serrì* I 24v 17, *porrà* XVII 62v 18, XXIX 85r 22³⁸⁷. In un caso si ha <çç>: *leççe* ‘legge’ 19r 18, III 31v 10. Per <ss> si veda il § 5.

Quanto al mantenimento (quantomeno grafico) delle geminate etimologiche (anche frutto di assimilazione), segnalo anzitutto la conservazione di massima di /ll/, /nn/, /rr/ che, com’è noto, subirono la degeminazione più tardi rispetto a occlusive, affricate e fricative³⁸⁸. Si vedano, a titolo d’esempio, per /ll/ *anello* I 26r 1, *apella* I 24v 10, XVII 65r 6, XIX 70r 10, XIX 70r 12, *pelle* XXVIII 83v 14 ecc; per /nn/ *afanno* XV 59r 8, *Çoanne* 23r 23, 23v 7, 23v 9 (tot. 17),

³⁸⁵ Le lettere costituite da aste alte presentano infatti una certa tendenza al raddoppiamento, anche in assenza delle corrette premesse etimologiche: cfr. STUSSI 1965, p. XXX.

³⁸⁶ Sulla geminazione non etimologica della laterale, «fenomeno grafico assai diffuso nelle antiche *scriptae* emiliane e venete», si possono vedere gli esempi riportati in LARSON 2004, p. 379 relativi agli scritti di Giacomo Scaperzi e quelli censiti da ANTONELLI-CASSÌ 2012, p. 180 relativi alla *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna.

³⁸⁷ Si tratta di forme documentate anche in altri testi bolognesi: cfr. ad esempio *serrà*, *serranno* (accanto alle forme con la scempia *serà*, *serano*, *seranno*) nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSÌ 2012, p. 180).

³⁸⁸ Sulle sorti delle consonanti geminate nella Romania occidentale, cfr. anzitutto MARTINET 1955, pp. 235-269 (in particolare p. 251 e sgg.) e FORMENTIN 2002, p. 33.

tyranno XVII 62v 17 ecc.; per /rr/ *correre* XX 73r 9, *ferro* III 31r 4, IV 37v 17, *terra* 19v 12, 21r 15, II 27v 15 (tot. 22) ecc.

Sono frequentemente conservate anche le geminate *ff* come in *insufficiente* 21v 16, *offesa* I 25r 23, IV 36r 1, VII 43r 18, XXX 85v 21, *sofferire* IV 36v 5, IV 37r 13, IV 37v 9 (tot. 5) ecc; *cc* come in *bocca* IX 46r 17, X 50r 3, XX 72r 13, XX 76v 6, *peccado* I 25v 3, III 30v 19, IV 34v 3 (tot. 38), *peccadore* II 28r 6, X 49v 4, X 50r 8 (tot. 12) ecc.; *tt* come in *atte(n)to* III 32v 12, *comette* X 48r 16, XXVII 82v 11, *metta* 18r 8, XX 70v 11 ecc. (anche quando esito di assimilazione, come in *atto* V 40v 21, V 40v 24, *corotto* XIV 57v 15, *frutto* XI 50v 4, XI 51r 1, XX 74r 19 ecc.).

In fonosintassi si rilevano i seguenti raddoppiamenti delle consonanti iniziali: *dde'* IX 46v 1 (*anci dde'*), *fforciare* XIII 55v 3 (*né fforciare*), *lli* pron. III 32r 21, XX 73r 21 (*no lli lassano, chi lli rompa*), *loro* 23r 3 (*a loro*), *llo* art. VI 41v 2 (*fa llo so nido*), *lla* art. X 48r 16 (*se lla persona*), *ttoca* XIX 69v 6 (*li ttoca*), *ttuta* XI 52r 6, XX 70v 17 (*e ttuta, a ttuta*)³⁸⁹.

9. Altre note sulla grafia

Se l'interpretazione della forma è corretta³⁹⁰, segnalo l'impiego della scrizione *ii* per *i* in *fratii* 18r 1, secondo un uso grafico raro ma non inconsueto nei testi settentrionali antichi (nei quali viene impiegato soprattutto in iato)³⁹¹.

³⁸⁹ Qualche caso di raddoppiamento in fonosintassi è registrato anche da VOLPI 2019, p. 212 per il testimone s (bolognese) del *Flore de virtù*. Due casi di geminata a inizio parola «che sembrerebbero esprimere un raddoppiamento fonosintattico» sono segnalati anche da CASSI 2014, p. 241 nello studio linguistico relativo all'estimo di Niccolò Borromei. Ma sulla problematica natura di tali raddoppiamenti iniziali in area emiliana cfr. STELLA 1968, p. 263: «In alcuni raddoppiamenti iniziali, documentati già nel primo Trecento, interferiscono però, oltre all'incomprensione del divario fonologico fra segno semplice e doppio in testi toscani, forse anche fatti di pura meccanica scrittoria, come ha suggerito lo Stussi su analoghi reperti dei *Testi veneziani*» (cfr. STUSSI 1965, p. XXX).

³⁹⁰ Cioè se si tratta di *fratii* per 'frati' e non 'fratelli': cfr. § 39.I.

³⁹¹ STUSSI 1965, p. XXXI segnala, interpretandolo in questo modo, l'impiego della scrizione *ii* in *fissii*, *vosii* e di *ii* in *Mafio*, *serii*, *mii*. Cfr. anche BERTOLETTI 2020, p. 19 (con i riferimenti bibliografici citati nella n. 33): «In *mii* 2 si ha una scrizione *ii* per *i* (con doppio apice), che occorre sporadicamente in testi antichi, soprattutto per rappresentare *i* finale o in iato».

VOCALISMO

10. Esiti di Ĕ e Ȯ toniche

Come già dimostrato da Maria Corti, la dittongazione sembra non aver interessato il volgare bolognese almeno fino alla metà del Trecento, salvo sporadici casi singolarmente giustificabili. È solo dalla metà del secolo, infatti, che i testi di quell'area iniziano a documentare esempi di dittongo, in condizioni metafonetiche e non, sia per è (< Ĕ) che per ò (< Ȯ)³⁹². Corti ritiene, dunque, che la presenza (e, di contro, l'assenza) di dittonghi in testi emiliani possa essere un indizio utile non solo, o non tanto, per la loro localizzazione, quanto per stabilire l'orizzonte cronologico entro il quale furono approntati³⁹³.

³⁹² CORTI 1962, p. XLVII: «La dittongazione non è attestata a Bologna, salvo scarse eccezioni, nella prima metà del Trecento, mentre diviene assai abbondante, sia in forma libera sia metafonetica per influssi rispettivamente toscani e romagnoli, nella seconda metà del secolo» (cfr. anche CORTI 1960 [1989], pp. 183-185). Nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. 75), testo certamente duecentesco, si hanno solo due esempi per *e* (*diedi e lieta*) e uno per *o* (*buone*). Si vedano, poi, il frammento di un antico manuale di dicerie (MEDIN 1894, p. 177): nessun dittongo tranne due occorrenze di *buoni*; la *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. XLVI): per *e* *Piedro, Piero, priego, altiero, aliegere*, ancora meno da *o* *fuora, luogo, luoghi*; gli scritti in volgare di Giacomo Scaperzi (LARSON 2004, p. 376): per *e* si ha solo *Piero* e nessun dittongo da *o* breve. Se si prendono in esame testi della seconda metà del Trecento o dei primi del Quattrocento (come, per esempio, il trattatello di medicina in volgare bolognese studiato da BERTONI 1909, p. 4 o il testamento bolognese edito da FRATI 1913, pp. 84-88) gli esempi di dittongazione in sillaba libera si fanno invece più abbondanti.

³⁹³ In Emilia la dittongazione interessò, secondo CORTI 1962, p. XLVII e CORTI 1960 [1989], pp. 183-185, il bolognese a partire dalla metà del Trecento circa, per influssi toscani da un lato e romagnoli dall'altro: cfr. anche FILIPPONIO 2017, p. 254 e sgg. A Modena, in testi coevi, la dittongazione è assente (cfr. BERTONI 1909, p. 15; BERTONI 1910, p. 4). Più eterogenea la situazione nella confinante Ferrara, che sembra seguire Bologna: qui, infatti, la dittongazione, assente nella prima metà del secolo, iniziò progressivamente ad affermarsi a partire dalla seconda metà. I testi raccolti da STELLA 1968, p. 267, sembrano confermare questa tendenza; tuttavia, egli precisa come, rispetto alle limitrofe Padova e Bologna, la casistica della dittongazione metafonetica sia più circoscritta (considerando a parte, però, i casi in cui il fenomeno sia morfologicamente rilevante come in *pe'* sing. contro *pie'* pl.). Per il Quattrocento, del resto, a Ferrara si trovano numerosi esempi di dittongo, condizionato e non: così, ad esempio, nel manoscritto ferrarese studiato da CONTINI 1938 [2007], p. 622 *e* dittonga spesso, non solo in sillaba libera: *diexi, liegere, tiego* ecc.). In questo i dialetti emiliani differiscono da quelli romagnoli: ROHLFS 1966-1969, § 93 nota come gli antichi volgari di quell'area documentino dittonghi metafonetici da una *i* seguente (cita *pie'* 'piedi', *sied* 'siedi'), che si sarebbero, poi, ridotti a *i* (*ie > i*) a partire dal XVII sec. (*pit* 'piedi', *pirg* 'tu preghi'). In area romagnola farebbe eccezione Ravenna che «pare testimoniare una fase ancor più arcaica e conservativa che fa escludere che la città abbia partecipato al ruolo di centro propulsore dell'innovazione: per tutto il Trecento sono praticamente assenti, tranne rarissime e tarde eccezioni, le forme dittongate, documentate invece nel XV secolo» (SANFILIPPO 2007, p. 420). La presenza di dittonghi nel testimone dei *Gradi* potrebbe, dunque, restando in area emiliana, orientarci anche verso Ferrara (ma non verso Modena), fermo restando quanto detto circa l'ascendenza toscana del volgarizzamento. Nulla, infatti, osterebbe a questa localizzazione. Vale, però, il consueto criterio secondo il quale concorrono alla localizzazione di un testo sia la

In altre parole: data una testimonianza che, per ragioni di ordine linguistico, si dia per bolognese, la presenza della dittongazione concorrerebbe a determinarne la datazione³⁹⁴.

Per è il nostro testo offre alcuni esempi di dittongazione, condizionata e non, ma prevalgono le forme non dittongate. Sarà forse dovuto al condizionamento metafonetico, e sarà morfologicamente rilevante, il dittongo in *pie* XI 52r 15, XX 74r 20, XXIII 78v 20 e, con dileguo dell'occlusiva dentale, *piei* 21r 20, 21v 2, XIX 69r 8, al sing. *pe'* IV 36v 23³⁹⁵. Allo stesso modo potrebbero forse spiegarsi anche gli isolati *vieni* XX 70r 24, con probabile riduzione del dittongo in *vini* XXI 76v 21 (altrimenti sempre *veni* 'vieni' I 26r 2, *vene* 'viene' III 32v 1, V 39v 24, VII 44r 9 [tot.7])³⁹⁶ e *astiente* 'astieniti' XII 55r 2 (accanto ad *astene* XII 55r 4): ma la natura metafonetica di tali dittonghi non è affatto certa³⁹⁷. Segnalo, poi, gli isolati *fiero* XV 59v 20,

frequenza di un fenomeno sia la concomitanza di più fenomeni discriminanti. Nel nostro caso, altri elementi indirizzano inequivocabilmente e in maniera esclusiva verso Bologna.

³⁹⁴ Nella *Vita di san Petronio* la dittongazione da è è scarsissima (*Piedro, Piero, priego* ecc.), ancora più scarsa da ò ; la situazione è analoga nell'epistola e nei documenti (tutti del XIII e XIV secolo) editi in appendice: «Rarissima presenza dei dittonghi nella *Vita* e l'assoluta mancanza nella *Epistola* inducono a riferire il codice alla prima metà del XIV secolo» (CORTI 1962, pp. XLVI-XLVII).

³⁹⁵ Esempi di dittongazione morfologicamente rilevante (sing./pl.) si trovano, accanto a esempi di dittongazione libera, nei documenti della seconda metà del Trecento editi da CASINI 1880, pp. 28-99: *pe'/piedi, bene/bieni, bestia/biestie*; nel testamento volgare bolognese del 1366 edito da FRATI 1913, pp. 84-88: *oxello/oxielli*. CORTI 1960 [1989], pp. 184-185 pone la discussione dei dittonghi metafonetici all'interno del più complesso problema della dittongazione in area bolognese: «Dal panorama trecentesco, che offrono scritti di natura documentaria, sembra si possa trarre qualche conclusione: l'uso del dittongo non pare indigeno a Bologna e per tale motivo mancherebbe dai documenti del Duecento e della prima metà del Trecento; premuta da influssi toscani da una parte e da influssi romagnoli dall'altra, la zona bolognese avrebbe accolto la dittongazione. Precisamente a infiltrazioni romagnole si dovrebbe la presenza di alcune serie metafonetiche il cui ingresso, come mi suggerisce Contini, poté essere favorito dalla necessità di trovare per funzioni grammaticali una nuova opposizione, che sostituisse quella delle vocali finali in via di dissolvimento».

³⁹⁶ Nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri si osserva, ad esempio, un probabile caso di riduzione di dittongo in *pertine* 'pertiene' (VINCENTI 1974, p. 76). CORTI 1962, p. XLVII segnala la forma *vui* 'vuoi', attestata in un'accusa del 1289 rivolta al podestà di Bologna (cfr. anche MONACI 1889, pp. 418-419). A quest'ultima forma rinvia CONTINI 1938 [2007], p. 622, prendendo in esame la voce *fugo* (attestata nel manoscritto di scritture popolarleggianti ferraresi *ivi* studiato) quale esempio di riduzione seriore (se non si tratta di un semplice errore) del dittongo.

³⁹⁷ La presenza di dittongazione metafonetica nel verbo (alla II pers. sing.) viene segnalata da CORTI 1960 [1989], p. 184 per il *Tesoro dei Rustici* di Paganino Bonafede (composto nel 1360) ove si trovano forme come *tieni, liegi, cuopri* ecc. *Vieni* (e, dunque, *vini*) potrebbe dunque essere accostato alla forma *puoy*, nella quale ricorre l'unico esempio di dittongo da ò breve per il nostro testo. Tale evenienza andrebbe però verificata su un campione testuale più ampio e affidabile. Dall'interrogazione del TLIO (corpus) si ricavano, infatti, sporadici esempi di forme verbali che potrebbero forse presentare dittonghi metafonetici (la maggior parte di queste si trovano, tra l'altro, nel commento lanèo alla *Commedia*). L'eventuale origine

pietre XX 71r 24 (accanto a *prede* IV 36r 14, *preda* VI 41v 24, XXVIII 82v 20), *Pietro* 23v 7, III 29v 6, IV 35r 19 (tot. 13), *Pietro* IV 39r 11. Per il resto, si registrano solo forme non dittongate: *avene* XV 58v 24, XIX 69v 6, *convene* XVI 62r 3 ecc. Segnalo, a parte, il numerale *dixe* ‘dieci’ XI 51v 18, su cui il proparossitono *dixima* < DĒCIMA(M) XXVII 82v 2 (cfr. GLOSS., s.v. *dexima*), accanto a *dexima* XVI 61r 5, XXVI 82r 17, XXVI 82r 18 (tot. 10). Data la presenza nel testo di esempi di dittongo da è, la tonica di *dixe* sarà da spiegarsi come esito della riduzione *ie* > *i* (e la forma potrebbe, dunque, essere accostata a *vini* ‘vieni’, di cui sopra)³⁹⁸. Forme del numerale (e dei suoi composti) con *i* sono attestate, del resto, sia in Toscana sia nell’Italia settentrionale e non sarebbero, dunque, specifiche dell’area emiliana³⁹⁹. Va, tuttavia, fatto presente che per i dialetti moderni l’AIS 288 – *dieci* [*nove; dieci*] registra la forma *dîš/dîs* sostanzialmente solo a Bologna (ma non nelle vicine Modena e Ferrara) e in tutta la Romagna (Ravenna, Forlì, Cesena)⁴⁰⁰.

Per ò segnalo un unico caso di dittongazione: *puoy* XXII 77v 19 (accanto a *poi* VII 43v 21). Il dittongo potrebbe, forse, spiegarsi come risultato della spinta metafonetica indotta da -*i* finale nel verbo (cfr. *vieni*, *astiente*, *vini*, di cui sopra)⁴⁰¹. Altrove, infatti, la ò si conserva sempre: nei maschili sing. *bon* XI 50v 4, XI 51r 1, XX 74r 19, *bono* 20v 5, IV 36r 20, IV 36v 7 (tot. 47), *cor* IX 46r 18, XII 54v 13, *core* 23r 2, III 28v 18, III 29r 7 (tot. 62), *fogo* IV 36v 2, IV 37r 1, IV 37r 2 (tot. 12), *homo* 19r 10, I 25v 21, I, 26v 17 (tot. 59), *omo* 21v 23, I 24v 20, I 24v 22 (tot. 63), *novo* 22v 10, 24r 1, XI 51r 17 (tot. 7), nei maschili pl. *boni* IV 34v 17, IV 36r 13, IV 36v 24 (tot. 14), *cori* VI 41v 17, *homini* 22v

metafonetica di questi dittonghi è, insomma, molto incerta allo stato attuale dei dati offerti dalla documentazione antica.

³⁹⁸ In un documento del 1412 (in una fase, dunque, in cui la dittongazione è già abbondante a Bologna) edito da CASINI 1880, p. 95 si trova la forma *diexe* che potrebbe, forse, avvalorare l’ipotesi di uno sviluppo DĒCE(M) > *diexe* > *dixe* (per Ferrara: cfr. *diexe* in CONTINI 1938 [2007], p. 622). Così, del resto, spiega la forma GAUDENZI 1889, p. 7: «nei casi dove il dittongo *ie* si è conservato più a lungo, il bolognese odierno ha *i: dis* dieci»; TRAUZZI 1921, § 19 segnala «L’*ie* bol. chiudesi in *i* già all’epoca delle nostre carte». STUSSI 2001, p. 667 registra per il padovano la forma *diexema* (cfr. anche TOMASIN 2004, pp. 105-108).

³⁹⁹ Non si trovano riscontri per questa forma in altri testi bolognesi coevi. Il LEI s.v. *decem*, segnala *dici* (1542, Aretino Petrocchi) e *dicie* (1263, DareAvereCompUgolini, ProsaOriginiCastellani 330). Ma si veda anche s.v. *dicesette*, *dicenove* ecc.: nei composti la tonica di ‘dieci’ è *i* in ampie zone dell’Italia mediana e settentrionale. In atonia, per il bolognese, segnalo la forma *dixina* nel commento di Jacopo della Lana (cfr. TLIO s.v. *decina*), ove però la chiusura di *e* protonica potrebbe essere dovuta ad assimilazione alla *i* tonica seguente. Segnalo, però, *dice* nel *Barlaam e Josaphas* secondo il ms. 89 della Biblioteca Trivulziana e rimando a FROSINI-MONCIATTI 2009, p. 136 (in particolare nota 4 per precisi rimandi bibliografici relativi alla riduzione del dittongo nei dialetti toscani e fuor di Toscana).

⁴⁰⁰ Oltre che nell’estrema parte orientale dell’Alta Italia (Udine, Gorizia).

⁴⁰¹ Si veda anzitutto quanto discusso nella nota 397. Per la Romagna, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 114: «I parlari romagnoli di testi relativamente antichi conoscono il dittongo *uo* soltanto come risultato della metaforia da *i*. Se non vi sono condizioni tali da provocare la metaforia *o* resta inalterata in bolognese anche in sillaba libera».

23, I 25v 22, IV 35r 11 (tot. 9), *hominy* XXIII 79v 8, XXIII 79v 9, XIII 79v 11, nei femminili *bona* 24r 17, I 25r 1, I 25r 3 (tot. 61), *bone* 23v 23, I 27r 16, II 27r 23 (tot. 16), *bon'* I 26v 13, *vode* XXIX 85r 19, nell'avv. *fora* V 40v 24, VI 41r 12, VI 41r 14 (tot. 14)⁴⁰². La scarsa presenza di dittonghi nel codice senese non sarebbe, dunque, un elemento aspecifico ai fini della localizzazione e della sua datazione e sarebbe coerente con la situazione degli antichi volgari emiliani (tenendo sempre conto dell'ascendenza toscana del volgarizzamento e del possibile influsso esercitato dal toscano nell'acquisizione di alcune forme dittongate). Gli esempi di dittongazione, infatti, sono sporadici: pochi casi per *è* e un unico caso per *ò*. Vi sono però, nel testo, fenomeni che, per frequenza e concomitanza, orientano verso Bologna. Seguendo quindi la tesi di Maria Corti, la scarsa presenza di dittonghi potrebbe anche indurre a riferire il codice alla prima metà del XIV secolo⁴⁰³. Tale ragionamento non sarebbe, però, esente da forzature: l'assenza (o la scarsa presenza) di un fenomeno come la dittongazione non può valere come indizio discriminante per una datazione, che deve invece essere sostenuta da altri e più forti argomenti.

Tra gli esiti di *ò* < *ö*, segnalo da ultimo la chiusura in *u* nel proparossitono *munego* (lat. volg. *MONICUM, accanto al lat. tardo MÖNÄCHUM, REW 5654) 18v 9, 19r 6, al plurale *munixi* 18v 15, che sarà forse dovuta a labializzazione a contatto con una nasale bilabiale⁴⁰⁴.

⁴⁰² In testi bolognesi della prima metà del Trecento gli esempi di dittongo da *ò* < *ö* scarseggiano: *huomo* nel *Fiore di retorica* di fra Guidotto da Bologna (MONACI 1889, p. 154); *huomo* nell'accusa rivolta al podestà di Bologna nel 1289 (MONACI 1889, pp. 418-419; CORTI 1962, p. LXXXVII e sgg.); doppia ricorrenza di *buoni* in un frammento di un manuale di dicerie (MEDIN 1894, p. 77); *buone* nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. 77). A partire dalla seconda metà del secolo, gli esempi si fanno più consistenti. Nei testi editi da CASINI 1880, pp. 28-99, ad esempio, accanto a forme non dittongate come *homo*, *povolo* ecc., si trovano spesso *puovolo*, *luogo*, *buoi*, *fuora* ecc. Si tratta di documenti ascrivibili alla seconda metà del XIV secolo e ai primi decenni del XV che confermerebbero, dunque, quanto ipotizzato da CORTI 1962, p. XLVI. Cfr. anche CORTI 1960 [1989], p. 183: «la completa assenza di dittongazione nel codice S [del *Flore de virtù*] rimanda ad area bolognese e aiuta a datare il codice alla prima metà del XIV secolo o ai primi anni della seconda metà». Per la dittongazione in area veneta, cfr. anzitutto STUSSI 2001, p. 668 e sgg. per il padovano, che presenta sia dittonghi condizionati sia non condizionati («tanto da interessare la *o* secondaria in *puocho* e la *e* d'uno sdruciollo come *diexema*, dove è tuttavia probabile l'influsso di *diexe*»); quindi TOMASIN 2004, pp. 102-105 e ROVERE 2020, pp. 58-59.

⁴⁰³ Cfr. CORTI 1962, p. LVII. La presenza nel testo di una terzina dantesca desunta dal XV canto del *Paradiso* fornisce, tra l'altro, un sicuro termine *post quem*. Ma sulla datazione del testimone senese, cfr. INTR., § 7 e DESCR. MSS., I.

⁴⁰⁴ CORTI 1960 [1989], p. 186 segnala l'oscuramento di *o* protonica in vicinanza di labiale nelle forme *murire*, *munistero*, *rumitorio* attestate nel *Flore de virtù*. Nella *Vita di san Petronio*, invece, si ha qualche esempio di chiusura di *o* davanti a nasale (*descunçe*, *testemunio*, *Bolugna* ecc., cfr. CORTI 1962, p. XLIX): fenomeno che non si registra invece nel nostro testo ove mancano esempi di chiusura di *o* davanti a nasale, sia in posizione tonica sia in atonia.

11. Esiti di Ē, ĩ e Ō, Ū toniche

Tipica, ma non esclusiva, del volgare bolognese, la metafonesi indotta da *-i* < *-ī* (o **-i*) riguarda un consistente numero di forme (sia nel verbo sia, in misura minore, nel settore nominale) ed è l'alterazione più consistente nelle vocali medio-alte⁴⁰⁵. Di seguito si riportano dunque prima gli esiti di Ē (I) e ĩ (II), quindi quelli di Ō (III) e Ū (IV).

I. Esiti di Ē tonica

Hanno *i*, condizionato da *i* finale, le forme *mixi* 'mesi' < MĒNSE(S) 23r 19 (per la quale non si ha alcun riscontro al singolare)⁴⁰⁶ e *fidili* 19v 1 (sing. maschile *fedele* 19v 16, 20v 6, XV 60r 5). È probabilmente soggetto alla spinta metafonetica anche *ibrii* XII 53v 23 (sul quale, forse, sarà rifatto *innibria* XIV 57v 6, cfr. GLOSS., s.vv. *ibrii* e **innibriarse*)⁴⁰⁷.

Nel verbo la desinenza di II persona plurale *-eti/-edi* (<ETIS) passa sistematicamente a *-iti* > *-idi* (> *-ii*) e a *-ì*: indicativo presente e imperativo in *-idi* in *avidi* I 26r 5, XII 78v 10, XXX 86r 8, *dovidi* XX 72r 14, *savidi* XX 72r 13, *sidi* IX 46v 11, XIX 69r 21, XIX 69r 22 (tot. 7)⁴⁰⁸, in *-ì* in *avì* XVII 62v 15, XIX 69r 22, *avì* XX 75v 8, *contendì* XII 53v 5, *dolì-* IX 47r 15, *dovì* 22r 11, I 26r 6, I 26v 1 (tot. 13), *piançì* IX 47r 13, *ponì* 22r 9, XVIII 67v 9, XIX 69r 22, *prendì* 21v 7, *removì* XVII 64r 14, *tradì-* XXVI 81v 22, *tulì* IX 46v 12, *vendì* XVII 62v 14, *volì* XVII 64r 16, *cinçì-* XIV 57r 3, *cinçì-* XXIII 79r 10 e,

⁴⁰⁵ La metafonesi di *é* e di *ó*, indotta da *i* finale, è ampiamente documentata nel volgare bolognese già in testi duecenteschi ed è, secondo CORTI 1960 [1989], pp. 182-184, peculiarità di quell'area (accanto alla già citata assenza della dittongazione). Cfr. MEDIN 1894, p. 177, per il frammento di un antico manuale di dicerie ivi studiato, registra «i soliti effetti della *i* sulla vocale tonica, sia per *é* sia per *ó*». Si vedano, poi, i numerosi esempi ricavabili dalle rime tratte dai Memoriali bolognesi (CABONI 1941); dal *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* (CONTINI 1960, I, pp. 843-875); dalla *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. XLVIII). La documentazione è considerevole anche per l'area ferrarese (CONTINI 1938 [2007], p. 623; STELLA 1968, p. 268). Per Modena, cfr. BERTONI 1909, p. 15. Per Ravenna, cfr. SANFILIPPO 2007, p. 423.

⁴⁰⁶ Nel *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, v. 216: *tri mixi* (CONTINI 1960, I, p. 855).

⁴⁰⁷ Il verbo, con *i* tonica (che potrebbe anche spiegarsi come esito dell'influsso di *i*od), trova riscontro anche nel testimone marciano dei *Gradi*. Trovo poi *ibria* nel testimone S (bolognese) del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 216). In generale, forme con chiusura di *e* sono attestate in Italia settentrionale senza una distribuzione specifica. Si vedano gli esempi riportati nel LEI s.v. *ēbrius*: per l'emiliano *ivrio* nel *Flore de virtù* (ULRICH 1895a, p. 52); *invrio* ligure antico; *ivri* piemontese; *ivriando* milanese antico (Bonvesin): «Le attestazioni del piem.a. e del mil.a. con passaggio di *e* protonica ad *i* costituiscono probabilmente prestiti dal francese (III.1.a.)». Il TLIO registra *ivriad* 'ubriaco' in Bonvesin, ma anche *ivrogno* 'che ha l'abitudine di ubriacarsi' per il lucchese.

⁴⁰⁸ Si vedano, nelle rime tratte dai Memoriali bolognesi i vari *entenditi*, *odirite*, *faciti*, *siti*, *anciditi*, *aviti*, *tegni* ecc. (CABONI 1941, p. 27 e sgg.; ORLANDO 1981, p. 52).

probabilmente, *recordi*- XI 50r 20, *ricordi*- XVII 64v 5; indicativo futuro in *-idi* in *mensuraridi* XXII 77v 2, *seridi* XX 73v 7, XX 73v 13, XXII 77v 1, XXII 78r 10, in *-ii* in *domandarii* IX 46r 2, *leçerii* XVII 65v 20, *morririi* I 24v 18, *oderii* XVII 65v 20, in *-i* in *avrì* III 31v 9, IV 35r 3, VIII 44r 17, XVI 60v 17, *crederi* I 24v 17, I 24v 18 *domandari* IX 46v 10, *fari* XI 50r 15, *levari* IX 46v 7, *perdonari* VII 42v 10, VII 42v 13, VII 43r 18, *periri* XI 50r 16, *portari* IV 35r 6, *'quistari* XVII 62v 16, *receverì* XVI 61v 12, *sederi* XXII 78v 5, *seri* V 40r 23, *serri* I 24v 17, *trovari* VII 42v 25, *çudigari* XXII 77v 13, XXII 78v 5, *vedri* XII 77v 13. Andranno qui censiti anche i condizionali con doppia desinenza *derisidi* I 26r 3, *dirisii* 'direste' I 26r 2, *vorisidi* 'vorreste' III 31v 8 (su cui cfr. § 47.I).

Segnalo poi, per la II persona singolare dell'indicativo presente del verbo 'dovere', le forme *dipi* XXX 85v 25 e *di'* IV 36v 23, IV 38r 14, V 40v 8 (tot. 9): la tonica di queste forme trova riscontro nel congiuntivo di II pers. sing. *dibii* XX 72r 21 ove l'innalzamento della tonica potrebbe spiegarsi con l'influsso esercitato da iod e, in atonia, nell'isolata forma *dibiammo* IX 47r 18 (su cui cfr. §§ 16.II, 47.I; altrimenti sempre *dovemo*, *dovere*, *doveva*, *dovidi* ecc., con labializzazione: § 16.II)⁴⁰⁹. Per la II persona singolare dell'imperativo, invece, si registrano le forme *vindi* XVII 63r 5, XXI 76v 20, XXI 76v 24 e *prindi* 21v 3⁴¹⁰.

La metafonesi interessa anche alcune forme della I persona singolare dell'indicativo perfetto. Per *intixi* 21v 14 l'origine metafonetica della tonica sarà garantita dal raffronto con le forme di III persona singolare *intexe* 18v 4 e

⁴⁰⁹ Da notare, però, che in testi bolognesi coevi (e soprattutto nella coniugazione del verbo "dovere", soggetta a spinte di questo tipo) si osserva una generale tendenza all'innalzamento di *e* protonica in *i* nella sillaba iniziale, probabilmente dovuta alla prossimità di iod (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 44). Nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri nel paradigma di questo verbo si registrano forme con *i* nella prima sillaba sia in posizione atona (*dibiamo*, *dibiate*, *dibiati*) sia in posizione tonica (*dibia* è assai più frequente che *debia*) in presenza di iod nella sillaba seguente (VINCENTI 1974, p. 76). Nelle rime tratte dai Memoriali bolognesi si hanno poi alcune forme della I pers. plur. dell'indicativo presente con chiusura di *e* protonica: *vindiamo*, *biviamo*, *biviam* (CABONI 1941, p. 32; ORLANDO 1981, p. 9). Questa tendenza trova riscontro in altri testi d'area emiliana (a Bologna, a Ferrara, a Modena). Nei testi raccolti da CASINI 1880, p. 33 e sgg.: *dibiano*, *dibbiano*, *dibia*, *dibiadi*, *dibiati* ecc. (quasi sempre *i* in luogo di *e*); nella *Regola* dei Servi della Vergine: *dibia*, *dibiase* (MONACI 1889, p. 360); in un testamento volgare bolognese del 1366: *dibiano*, *dibia* (FRATI 1913, p. 84 e sgg.); nella *Vita di san Petronio*: *dibia*, *dibiano*, *dibiando* (CORTI 1962, p. LXI). Per Modena si veda BERTONI 1909, p. 15: *dibia* e *dibiane* (che Bertoni segnala tra i casi di metafonesi); per Ferrara, invece, si veda STELLA 1968, p. 288: *dibii*, *dibia*, *dibià*, *dibiano*.

⁴¹⁰ La natura metafonetica della *i* dell'imperativo è garantita dal raffronto con le forme *prenda*, *prendamo*, *prendere*, *prendi* offerte dal testo. Cfr. CABONI 1941, p. 57 e p. 62 *priso*; CONTINI 1960, I, p. 861, v. 379 *prixi*; CASINI 1968, p. 33 *prixi* («part. normale a Bologna»); ORLANDO 1981, p. 53 e p. 63 *priso*; VOLPI 2019, p. 216 *prisi*. Va, comunque, ricordato che forme con chiusura di *é* (del tipo *priso*, *sorpriso* ecc.) erano comuni anche in Toscana, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 50: «L'antico toscano *priso*, *sorpriso* e *ripriso*, entrambi in rima, potrebbero provenire dal francese oppure dai parlari della Bassa Italia»).

intese XIX 68v 25 e con il participio perfetto *intexo* XXX 86r 8. Segnalo, poi, la forma *vinni* XXIV 80r 14, XXIV 80r 15 (alla III persona singolare *venne* < *VĒNUIT 18v 3, 23v 10, XXI 76v 11).

Si considerino, poi, le forme di III pers. sing. del congiuntivo presente *rigni* III 34r 3, III 34r 5 (accanto a *regna* V 39v 19, V 39v 20, V 40v 14, *regno* I 26r 21, II 28r 3, IV 34v 20 [tot. 19]) e, nella coniugazione del verbo “dovere”, la forma di II pers. sing. *dibii* XX 72r 21, già segnalata sopra, ove l’innalzamento della tonica potrebbe essere ascrivito all’influsso di iod⁴¹¹. Subisce chiusura metafonetica *e* > *i* anche la forma del participio passato *reprisi* XX 73v 13 (altrimenti *compresa* X 48r 4, *prexa* XI 52r 14, *prexo* XI 52v 5)⁴¹².

Nei monosillabi, con vocale in iato, si segnalano le forme: *ri* < **rei* < RĒGE(S) XXVI 81v 7; *tri* < **trei* < TRĒS XVII 65r 11, XXVI 81v 7, al femminile *tre* III 30v 4, IV 37v 7, XVII 63v 20 (tot. 6)⁴¹³; *cri*’ < **crei* < CRĒDI(S) IV 36v 20⁴¹⁴.

Tra gli esiti di Ē si registra, infine, la chiusura *é* > *i* nella forma *sira* < SĒRA (REW 7841) XX 75r 10, XX 75r 12. Si tratta di una forma non esclusiva dell’area emiliana e documentata, per i volgari antichi, in vaste zone dell’Alta Italia⁴¹⁵. La voce, tuttavia, ricorre in numerosi testi di sicura ascendenza bolognese ascrivibili al XIV secolo⁴¹⁶.

II. Esiti di Ī tonica

Si registra una netta contrapposizione tra plurale metafonetico e singolare nei seguenti sostantivi: pl. *pissci* XX 71v 12, sing. *pesse* XI 52v 1; pl. *signi* 22r 10, sing. *segno* 19v 19, 22r 11, 22r 13 (tot. 6). Segnalo, poi, la chiusura metafonetica di *é* anche nei seguenti aggettivi: *digni* XIX 70r 9 (sing. m. *degno*

⁴¹¹ Cfr. nota 409.

⁴¹² Cfr. nota 410.

⁴¹³ Nel *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, v. 216: *tri* (CONTINI 1960, I, p. 855); in una lettera del 1404 del «card. Cossa legato di Bologna agli ufficiali del contado circa la denuncia delle bocche»: *tri* (CASINI 1880, p. 85).

⁴¹⁴ Cfr., ad esempio, *crîmello* nel testimone s (bolognese) del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 216).

⁴¹⁵ ROHLFS 1966-1969, § 56.

⁴¹⁶ La forma, infatti, ricorre al v. 50 e al v. 434 del *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* (CONTINI 1960, I, p. 848 e sgg.) e si trova anche nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. XLIX). GUADENZI 1889, p. 6 afferma che «è assai più frequente in bolognese che in italiano il mutamento di *e* lunga nella penultima sillaba in *i*: *sira* sera». La categorica asserzione di Gaudenzi va, però, valutata con prudenza: cfr. SALVIONI 1889 [2008], pp. 353-360. Si trova, del resto, *sira* anche a Modena (BERTONI 1909, p. 16: «*sira* non deve sorprendere per la sua diffusione») e a Ferrara, ad esempio, *cira* < CĒRA(M) ‘cera’ (STELLA 1968, p. 286). La situazione dei dialetti moderni pare riflettere l’assetto antico: l’AIS 340 – *sera* [la sera] registra *sira* per Bologna, Modena, Piacenza, Reggio e Parma (la Romagna sembra non conoscere, dunque, questa forma) e per quasi tutta l’area lombarda.

XIX 69r 11, XX 74r 5, f. *degn*a XIX 70r 10), *nitti* IV 34v 2, XX 73r 15, XX 74v 21 (sing. m. *neto* III 33r 15, *netto* IV 36v 22, IV 39r 8, VI 41v 3 [tot. 9], f. *netta* I 25v 8, II 28r 8, III 30v 7 [tot. 26]; pl. f. *nette* IX 47v 16, XIV 57v 10, XVII 63v 20). Saranno forme metafonetiche anche *infirmi* XXIV 80r 4, XXIV 80r 7, 89v 9, *infirmi* XXIV 80r 21, XXIV 80v 4 (sing. m. *infermo* III 30r 21, XII 53v 13, XXIV 80r 8, XXIV 80v 7); in atonia, però, si ha un'oscillazione tra lo sviluppo di *e* (*infermò* 19v 7) e la conservazione, per latinismo, di *i* (*infirmità* 19v 8, *infirmidade* 21r 18, 22r 14, XVI 62v 1). Avrà origine metafonetica anche la *i* in *viscovy* XX 73v 5, accanto a *arcivescovi* XX 73v 5 e in *vermilli* 'vermigli' XII 54r 5 (del quale, però, non si hanno riscontri al singolare, cfr. GLOSS., s.v. *vermilli*)⁴¹⁷. Sarà, invece, dovuta a latinismo la *i* nelle forme *impio* XI 51r 24, XXII 77v 12, *adimpier-* 18r 14, accanto ad *adempie* I 25v 8, *aempie* III 30v 8, III 32v 3 (in atonia *adempieremo* I 27r 15), *discipuli* 22v 15, IX 46r 9, XIX 69r 17 (tot. 10), *inlicite* XXV 81r 20, *soliciti* XVIII 68v 3. Allo stesso modo potranno spiegarsi le forme *simplicio* XV 59r 3, *simplici* VI 41r 21, XVI 62r 8, XX 71v 18, XXVIII 83r 9 (in atonia si ha sia la forma con *e* *semplicità* VI 41r 10, 89r 14, sia la forma con conservazione di *i* *simplicità* VI 41r 9). Si ha *é* in *smenama* IV 36v 16, deaggettivale da MĪNĪMUS, -A, -UM (cfr. GLOSS., s.v. **smenamare*).

A parte va trattato il participio plurale *ditti* 'detti' 20v 11, II 27r 23, III 33r 1, IV 35v 8, accanto al singolare maschile *ditto* (*DĪCTU) 21v 15, 21v 18, 22v 2 (tot. 23) e ai femminili *ditta* IV 34v 4, VI 42r 10, VII 43r 19 e *ditte* 22v 6, III 31v 21, XVI 60v 5: qui, infatti, il timbro vocalico è preservato probabilmente per estensione intraparadigmatica di ĭ⁴¹⁸. Normale, di contro, l'esito nel sing. *benedetto* 19v 2, 20v 4, 26r 6 (tot. 6), nell'antroponimo *Benedeto* IV 38v 17, *Benedetto* III 30v 20, IV 35r 8 (ma al pl. *benediti* IV 34v 21, XVII 63v 12, *beneditti* IV 34v 18, X 71r 10) e *maledetto* XVII 63v 9 (pl. *maleditti* XIX 68v

⁴¹⁷ In *Io voglio del ver la mia donna laudare* di Guinizelli, CONTINI 1960, II, p. 472 accoglie a testo la forma *vermiglio* (in rima con *meglio*; nella prima quartina *giglio* : *somiglio*) ma in nota chiosa: «*meglio*: rima con *-iglio*, ma, nonostante la concorde testimonianza dei codici anche bolognesi (almeno per 2 e 4), con *-églio*, rivelando così in 2 un *geglio* ben indigeno (il tipo è emiliano e lombardo-orientale)». ORLANDO 1981, p. 43 mette invece a testo *vermeglio* : *meglio* (ma mantiene *giglio* : *somiglio* nella prima quartina). Sull'it. *vermiglio*, cfr. CASTELLANI 2000, p. 118.

⁴¹⁸ Il tipo *dito* è caratteristico dell'Italia settentrionale (BERTOLETTI 2005, p. 51 e gli esempi ivi adottati) ed è attestato anche in altri testi bolognesi coevi (cfr. ad es. CASINI 1880, p. 76; MONACI 1889, p. 360). Secondo CASTELLANI 1956, p. 16: «Il *ditto* pisano-lucchese (e pistoiese), che si collega all'italiano settentrionale *dito* (*ditu*, *dit*, *dié*), discende probabilmente da un latino volgare **dīctus* con ĭ dovuta alle altre forme del paradigma di *dīcere*». Castellani non accoglie, dunque, l'ipotesi di ROHLFS 1966-1969, § 50 secondo il quale queste forme presupporrebbero invece un livellamento analogico sui tipi VICTUS, NICTUS. Quanto alla situazione nei dialetti moderni, cfr. AIS 1588 – *abbia* [è impossibile che io abbia detto ciò]: il tipo *dit-* è ampiamente diffuso in tutta l'Italia settentrionale.

22, XXII 78r 2), forme nelle quali gli influssi del paradigma di DĪCERE «non esistono, o sono molto meno importanti»⁴¹⁹.

Avrà origine metafonetica la tonica negli aggettivi e pronomi dimostrativi *quisti* 22v 18, 24r 5, 26r 16 (tot. 33)⁴²⁰, *quilli* III 32v 1, IV 34v 7, IV 34v 14 (tot. 19), *quigli* XXX 85v 22, *quî* 21v 21, 23r 5, XI 50r 16 (tot. 6)⁴²¹, *instissi* III 33r 17, IV 36r 2⁴²², *igli* ‘essi’ XX 71r 24, XXII 78r 9, *illi* X 48r 9, XI 51v 2, XIV 57v 9 (tot. 9)⁴²³. Per la preposizione articolata da DĒ + ĪLLU(M), si hanno solo due occorrenze di *dili* 18r 4, 18v 1, altrimenti sempre *deli* V 40r 2, VII 44r 6, X 48r 23 (tot. 8) e *dei* 18r 22; 22v 14, 22v 14 (tot. 7), con conservazione di *é* (sing. m. *del’*, *del*, f. *dela*; pl f. *dele*). Se non ascrivibile a riduzione in protonia di *ei*, anche *dî* ‘dei’ 18r 14, 18r 16 20r 7 (tot. 65) andrà considerata forma metafonetica⁴²⁴.

All’imperativo, alla II pers. plur., si registra la forma *surçite* 22r 7, ove la *i* metafonetica pare rimanere anche con *-e* finale⁴²⁵. Per la II pers. sing., invece,

⁴¹⁹ Così CASTELLANI 1961-1964, p. 386 a proposito di BENEDĪCTUS, «la forma di gran lunga più usata fra tutte quelle del lat. eccl. BENEDICERE». Cfr. anche CASTELLANI 2000, p. 332.

⁴²⁰ Sing. m. *questo*, f. *questa*, pl. f. *queste*.

⁴²¹ Sing. m. *quel*, *quelo*, *quello*, f. *quela*, *quella*; pl. f. *quele*, *quelle*.

⁴²² Sing. m. *instesso*, f. *instessa*.

⁴²³ Sing. m. *ello*, *ell’*, *el*, f. *ella*, *ela*; pl. f. *elle*. La forma *igli* (qui l’unica attestata per la III pers. plur.) trova riscontro, del resto, in altri testi di sicura origine bolognese. Si vedano, ad esempio, nei documenti editi da CASINI 1880, p. 5: *illi*; in un’accusa del 1289 rivolta al podestà di Bologna: *igli*, *quigli* (MONACI 1889, p. 418; CORTI 1962, p. LXXXVII e sgg.); nelle rime tratte dai Memoriali bolognesi: *illi* (CABONI 1941, p. 53); nelle formule volgari della *Gemma purpurea* di Guido Faba: *illi*, *quilli* (CASTELLANI 1955, pp. 5-78).

⁴²⁴ BERTOLETTI 2005, p. 218 n. 552 (che accoglie l’ipotesi di SALVIONI 1898 [2008], p. 373 n. 5) spiega la forma «con una riduzione *ei* > *ii* > *i* in protonia», ricordando che essa ricorre anche in testi toscani antichi (si vedano quindi i riferimenti bibliografici ivi adottati). Di diverso avviso VOLPI 2019, p. 264 che propende invece per un processo metafonetico ipotizzando uno sviluppo *dili* > *dî* (cfr. *dî* nel testimone S del *Flore de virtù*), tesi già sostenuta da LARSON 2004, p. 379 (cfr. *dî* nel registro di Giacomo Scaperzi). Sulla questione è poi tornato BRESCHI 2011, secondo cui, data l’inammissibilità dell’ipotesi di una soluzione indigena (fiorentina) per *di* ‘dei’ (si vedano, in particolare, le argomentazioni addotte a pp. 98-102), sarebbe più cauto pensare ad un’ascendenza allogena (forse proprio emiliana) della forma. Quanto, invece, alla scrittura, «se il modello di evoluzione prospettato da Casella, D(E) ĪLLĪ > *digli* > *diji* > *di*, è esatto, *di* ‘dei’ dovrebbe essere reso, a mio parere, non con la grafia *d’i*, rappresentativa della riduzione, né con *di’*, se l’apice esterno indica l’apocope, bensì con il digramma *dî*, che rappresenta meglio la evoluzione degli elementi vocalici e semivocalici risultanti dalla metaforesi e dalla palatalizzazione, emiliana, ma non soltanto emiliana, del nesso -LLĪ, in analogia con l’affine *quî* ‘quelli’, procedente da consimile derivazione fonetica» (BRESCHI 2011, pp. 106-107). Per le attestazioni bolognesi della forma, basti citare, oltre a TRAUZZI 1921, § 241 («Speciale contrazione, con abbondanti esempi, si ha nella prep. art. *di* = *dei*, rimasta ancora nel dial. bol.»), il *Serventesse dei Lambertazzi e dei Geremei* (CONTINI 1960, I, p. 850), il *San Petronio* (CORTI 1962, pp. 5, 24), la *Regola* delle Clarisse dei santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 186). Per le attestazioni d’area toscana si veda invece CASTELLANI 1952, p. 863 e p. 938; CASTELLANI 1956b [1980], p. 281; CASTELLANI 1963-1964 [1980], p. 226.

⁴²⁵ Se ne trovano altri esempi in Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. 76: *sapite*) e nelle poesie tratte dai Memoriali bolognesi (CABONI 1941, p. 27 e sgg.: *odirite*, *credite* ecc.). Ma

si ha *miti-* XX 74r 20, che trova riscontro nella forma dell'indicativo presente *mitti* < MĪTTI(S) VII 43v 22 (per il resto la *e* si mantiene sempre: *metere, meteno, mette, mette-* ecc.)⁴²⁶ e *timi* XIII 55v 8, XIII 56r 7, XVII 63v 15.

Nel paradigma del verbo **segnoŕeçare* si segnala *segnoŕiçi* XVII 66r 9, ove la metafonesi sembra provocata dal morfema *-i* di III pers. sing. del congiuntivo (su questa desinenza cfr. § 47.IV). Pare più sicura, invece, la natura della *i* in *circhi* 19r 21, 24v 2 (REW 1938 CĪRCARE, altrimenti sempre *e*: *cerca, cercando, cercay* ecc.) e *mini* XX 75r 21. Analogamente, nel paradigma di "ricevere" (REW 7120 RECĪPĒRE) saranno forme metafonetiche *recevitti* XXII 78v 12 e *recevisti* XVIII 67r 6 (altrimenti *receve, receveno* ecc.).

Da ultimo si registra il participio passato *missi* XX 73v 7 (per il resto la tonica si presenta intatta: *messo* XI 50v 5, XVIII 67r 13 e *messa* IV 39r 9, IV 39r 10, XXV 81r 6).

Da -ĪTIA(M) si ha sempre *-écia*: *alegrecia* III 30r 23, IV 36r 9, IV 38v 12 (tot. 8), *altecia* 19r 15, *belecia* 21v 19, *certecia* 22v 1, *grandecia* XV 59v 6, *gravecia* V 39r 22, *matecia* V 39v 19, XVI 61v 24, XVI 62r 5 (tot. 6), *pigrecia* XVII 66r 9, XX 74r 11, XX 74v 23, *richecia* 21v 20, XVII 64r 7, XVII 65r 6, *tristecia* VIII 44r 19, VIII 44r 26, *vecchiecia* XI 51v 6. Fanno eccezione i cultismi *avaricia* XII 54v 3, XVII 66r 8, XVIII 67v 24 tot. 5 e *malicia* IV 36v 11, IV 36v 12, XXII 78r 14, XXIV 80v 17.

Nelle serie suffissali da -IBILIS, -EBILIS si ha *infalibele* IV 35r 3, *orribile* II 27v 11, *teribele* 20r 3, *terribile* II 27v 11, *visibili* IV 35v 20 (in protonia *visibelmēte* 20r 1), accanto a *terrebile* 22r 6, *piaxevele* XII 53v 8, *sustenevele* XII 55r 17. Andrà qui ricordato anche *durevele* XIII 56v 4⁴²⁷.

Segnalo, da ultimo, la forma *infra* 18v 23, 20v 16, IV 37v 4 (tot. 6), che rappresenterà un caso di solo apparente chiusura: se non ascrivibile a latinismo, potrebbe infatti spiegarsi con l'influsso esercitato dalla preposizione *in*⁴²⁸.

III. Esiti di ō tonica

Come per *é* da Ē e Ī, la chiusura metafonetica di *ó* per azione di *-i*, normale e largamente documentata anche a Bologna, è ben rappresentata nel testo. Nel nome si segnalano i plurali dei sostantivi di III declinazione con uscita -

forse, data la natura quasi formulare dell'espressione, potrebbe trattarsi più semplicemente di una forma semidotta con conservazione di *i* per latinismo.

⁴²⁶ In CABONI 1941, p. 26 trovo *intri* 'tu entri', ma potrebbe trattarsi di latinismo. La stessa forma pare ricorrere in una parafrasi bolognese del *Pater Noster* (ORLANDO 2005, pp. 3-6 mette a testo *'ntri*, CLPIO integra [*i*]ntri).

⁴²⁷ Può forse essere messo a confronto con *amevele* in un volgarizzamento veneto dell'*Ars Amandi* (LIPPI BIGAZZI 1987, p. 506).

⁴²⁸ Prep. *in* che, condizionata dall'atonia, tende a sostituirsi a *en* (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 51 e, soprattutto, pp. 90-94). Nel nostro testo la prep. semplice è sempre *in*: cfr. § 17.IV.

TÖRE(M): *benefaturi* XXV 81r 7, *cantaduri* XII 53v 24, *comparaduri* XXV 81r 17 (cfr. GLOSS., s.v. *comparaduri*), *conosceduri* IV 36r 13 (sing. *conosedore* 20r 14), *docturi* 23v 24 (sing. *doctore* III 29r 3), *governaduri* XX 73v 12, *malfaturi* XV 59v 4, *peccaduri* III 29v 15, VIII 44v 17, IX 46v 16 (tot. 14), *pecaduri* XX 75r 2 (sing. *peccadore* II 28r 6, X 49v 4, X 50r 8 [tot. 12]), *pescaduri* XX 71v 11, XX 71v 13 (sing. *pescadore* XI 52r 24), *segaduri* XX 70v 11, *vendeduri* XXV 81r 17. Al singolare, invece, si ha sempre *ó*: *consentidore* XX 75 r 3 (cfr. GLOSS., s.v. *consentidore*), *consumadore* 20v 9 (cfr. GLOSS., s.v. *consumadore*), *Creatore* 18r 7, 20r 14, 21r 9 (tot. 27), *dannadore* VII 43r 7, *despensadore* XVII 66r 6, *imperadore* 19r 8, 19v 6, 20v 3 ecc. Si vedano, poi, le forme *signuri* 20r 7, XI 50v 1 (accanto al più frequente *signori* XI 51v 15, XVII 66v 13, XVIII 67v 9 [tot. 6], al sing. sempre *-ore* 18r 6, 18v 14, 18v 24 [tot. 99]) e l'aggettivo sostantivato *goluxi* XII 54r 13 (per il quale non si hanno attestazioni al singolare). Per il resto, la *ó* del latino volgare rimane intatta: *besognosi* IX 47r 4, XI 50v 18, XVII 62v 16, XVIII 67r 3, *besognoxi* XVII 65v 6, XVII 66r 10, *bexognosi* I 26v 11, *bexognoxi* XVII 64v 14, *dolorosi* XXIV 80v 3, *graciosi* II 27v 21, *luxoriosi* XII 54r 13, *maraveioxi* 18v 1, *misericordiosi* XVI 60r 24, XVI 60v 3, *misericordioxi* XVI 61r 9, *maçori* III 30v 5, *menori* XII 54r 5 ecc. Sembra, quindi, che la spinta metafonetica indotta da *i* finale interessi in misura maggiore *é* rispetto ad *ó* che, invece, tende ad essere più stabile⁴²⁹.

Si ha metaforesi anche nel numerale *dui* 21r 8, I 24v 20, I 24v 22 (tot. 10), *duy* XXX 86r 21, XXX 86v 3, pl. f. *doe* III 28v 22, III 28v 25, XI 50v 7 (tot. 5): cfr. § 41⁴³⁰; allo stesso modo, sarà frutto del condizionamento di *-i la *u* nei pronomi di I e II pers. pl.: *nui* 18r 15, 18v 15, I 27r 11 (tot. 96), *nuy* XIX 69v 3, XIX 69v 9, XIX 70r 1 (tot. 29), *vui* 22r 11, 22r 12, 22r 20 (tot. 47), *vuy* XIX 69r 18, XIX 69r 22, XIX 70r 9 (tot. 30), accanto a poche attestazioni di *voi* 20v 23, XVI 60v 19, XVII 64v 21, XVIII 68r 12, *voy* XXI 76v 19: cfr. § 43.I.

IV. Esiti di Ū

Esito metafonetico da *i* finale nei sostantivi *columbi* VI 41v 4 (accanto a *colombi* VI 42r 3), *dupli* XVII 64v 7, XVIII 67v 1 (cfr. GLOSS., s.v. *dupli*), *lumbi* XIV 57r 3, XIV 57r 5, XXIII 79r 10 e negli aggettivi *dulci* XII 54r 5 (sing. *dolce* IV 35v 19, XXVIII 84r 4, XXVIII 84r 8 [tot. 5])⁴³¹, *mundi* IV 34v

⁴²⁹ In accordo con la situazione testimoniata da altri testi coevi d'area bolognese nei quali la metaforesi è maggiormente attestata per *é* < *È*, *ĩ* che per *ó* < *Ō*, *Ū*: si vedano, in particolare, gli esempi offerti dal testimone S del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, pp. 215-218 e, in particolare, n. 37 con lo spoglio svolto su alcuni testi antichi di quell'area).

⁴³⁰ In posizione atona, cfr. *duodecimo* XII 53r 8, XII 53r 10, 89r 20 e *dodexe* XII 78v 6.

⁴³¹ In atonia: *dulcisime* III 33v 17, *dulcissimo* 19v 3, XVIII 68r 3.

2, XX 73r 16 (accanto al sing. *mondo* XX 74v 22, XX 85v 21, pl. *mondi* X 48r 23, XX 74v 21, f. sing. *monda* X 48r 10, XVIII 68r 19), e così forse anche nella II pers. sing. dell'indicativo pres. *mundi* XXVI 82r 3 (REW 5744 MÜNDÄRE), *multi* 18v 1, 18v 23, 19r 11 (tot. 26) (sing. m. *molto* 18v 12, 18v 22, 19r 10 [tot. 18], f. *molta* III 33v 24, XX 71r 1, pl. f. *molte* 21r 5, 23v 15, 23v 21 [tot. 13])⁴³².

Tra gli esiti di ũ breve segnale, poi, alcune oscillazioni: si conserva, probabilmente per latinismo, in *suma* 'somma, grandissima' XXVIII 84v e *punto* XX 73v 8, XX 73v 8, XXX 86r 22⁴³³. Passa regolarmente a *o* negli avverbi *oltra* III 29r 16, XIV 57v 4, XIX 69r 9 (si veda anche *oltramare* 22v 2, 22v 8, 22v 16, 23v 13)⁴³⁴ e *onde* 19v 18, 21r 8, 23v 6 (tot. 110). Nel paradigma di "annunciare" e derivati si ha *o* in *abrenuncio* I 25r 14, *anoncia* XX 70v 1, *renuncio* I 25r 15 (accanto a *anuncia* XX 72v 6, XX 74r 7; in atonia, cfr. § 16.III). Nel paradigma di "turbare" (REW 8992 TÛRBARE), accanto a *turbano* IX 45v 23, si trovano *torba* VII 42v 17, *torbano* IV 34v 3⁴³⁵. Si segnalano, infine, *fo* 18r 19, 18v 11, 18v 12 (tot. 35), *foe* XX 75v 5, *fommo* VIII 44v 13, *fose* XV 58v 1, *fosse* 19v 14, 19v 21, 21r 12 (tot. 23), *fossenno* XXX 86v 3, *fossenno* II 28r 20, accanto a *fui* 22r 15, V 39r 20, *fuy* XXIV 80r 8, *fustii* XX 73v 12, XX 73v 13 (per la coniugazione completa, cfr. § 47.X)⁴³⁶.

12. Vocali toniche in iato

In iato, salvo rare eccezioni, il timbro vocalico si conserva. Davanti ad *a* e *o* finali si registra il mantenimento di *e* < Ē negli antroponimi *Andrea* XX 71v 11, *Bartolomeo* IV 37v 20, *Çacheo* XVII 64v 5, XVIII 67r 23, *Matheo* VII 43v 2, XXVI 81v 6, *Thymoteo* XX 72v 5, *Tymoteo* XX 72r 19, XX 72v 5 (se accentato sulla penultima) e negli aggettivi *caldea* 23r 6, 23r 10, 23r 13, *caldeo* 21r 2, *hebreo* 23r 5, *reo* I 25r 1, III 30r 23, IV 39r 9 (tot. 6), *reo* IV 36v 10, IV 37r 5, IV 37r 5 (tot. 21). Per il pronome personale di I pers. sing. da **eo* < ĒGO si ha sempre *eo* 20v 1, 20v 23, 21v 8 (tot. 87), salvo una sola occorrenza di *io* XX 70v 17 (per *E'*, cfr. § 43.I); al contrario, *Dio* 18r 7, 18r 18, 18v 14 (tot. 346) è molto più frequente di *Deo* I 25r 13, I 25v 17, III 29r 6 (tot. 8)⁴³⁷.

⁴³² In atonia: *multiplica* 22r 5, IX 46v 19, *multiplicava* XXVI 82r 20, *multitudine* 20r 5, 20r 7, 23v 14, III 29v 7.

⁴³³ Se non si tratta di oscuramento davanti a nasale.

⁴³⁴ Cfr. CORTI 1962, p. 91, s.v. *oltra*.

⁴³⁵ Cfr. CASTELLANI 1992 [2009], p. 374: a Pisa si ha sempre *torbare* sia nelle forme rizoatone sia in quelle rizoatone.

⁴³⁶ Cfr. TRAUZZI 1921, § 31.

⁴³⁷ In testi bolognesi coevi si registrano esempi di chiusura di *è* in iato in CABONI 1941, p. 25 *biato*, p. 76 *lion*; MONACI 1889, p. 138 *biato*, p. 360 *biada*. Per *leuto*, invece, cfr. DEI s.v.

Davanti a *-i*: *Farixey* XX 71r 21, *rei* IV 36v 23, IV 37r 2, IV 38r 12 (tot. 5), *rey* XXII 78r 7, XXIII 79v 10, XXVIII 83r 1, XXVIII 83r 2, *sei* X 49v 15, X 49v 18, *Çudei* XX 71v 18.

In iato secondario si registra la conservazione di *e* < *Ē* nelle forme *avea* VII 43v 1, *dixea* XVII 63v 15, *sedea* 20v 2. Si ha, invece, innalzamento nelle forme del congiuntivo presente *dia* III 28v 22, XI 50v 7, XI 50v 8 (tot. 5), *sia* 22r 9, I 25v 19, III 30v 22 (tot. 18), *stia* 21r 7, IV 37v 14, XIV 57v 21 (tot. 5).

Nei pronomi/aggettivi possessivi da *MĚUS*, *MĚA*, *MĚUM* prevalgono le forme con *è*: *meo* 21v 9, I 25v 10, I 25v 10 (tot. 36) e *mei* 21v 7, I 25v 19, I 26r 16 (tot. 21), accanto alle forme con chiusura *è* > *i* *mia* 22r 3, 22r 22, III 32r 16 (tot. 18) e *mie* 22r 3, I 26r 12, V 39v 11 (tot. 12)⁴³⁸. Dal latino volgare **TŌUS* (*TŪUS*, *TŪA*, *TŪUM*) si hanno: *to* 21r 14, III 29r 6, III 29r 7 (tot. 33), *toa* I 26v 17, III 29r 7, III 29r 8 (tot. 18), *toi* III 33r 1, IV 34v 15, IV 37v 13 (tot. 6), *toy* IX 46v 21, XX 71r 22, *toe* III 32v 24, IV 36v 21, XII 53v 12 (tot. 6). Da **sŌUS* (*sŪUS*, *sŪA*, *sŪUM*): *so* 18r 6, 18r 12, 19v 2 (tot. 98), *soa* 19r 1, 19r 18, 19r 18 (tot. 84), *soe* 19v 11, I 27r 2, III 29v 3 (tot. 24), *soi* 18v 20, 18v 21, I 25r 11 (tot. 60), *soy* XIX 69v 10, XIX 70r 13, XX 70v 19 (tot. 15). Sono invece forme metafonetiche *nui*, *nuy*, *vui*, *vuy*, *dui*, *duy* (cfr. § 11.III).

13. Altre alterazioni delle toniche

I. Esiti di A tonica

La *a* tonica del latino volgare si conserva⁴³⁹. Si segnala, con riserva, *malavese* XXIII 79r 17, accanto a *malvase* XVIII 68r 21, *malvaxe* 19v 6, IV 36v 10, IV 36v 12 (tot. 12)⁴⁴⁰. La vocale tonica potrebbe essere ascritta ad un semplice errore dell'amanuense o tutt'al più spiegarsi con un'assimilazione alla vocale finale. Non si trovano, infatti, altre attestazioni dell'aggettivo con *e* in luogo di *a*⁴⁴¹. Anche in atonia, nel tipo *malvasia/malvagia*, è costante *a*⁴⁴². Va però notato che è attestata, nell'italiano antico, la forma *malvestà* (prov. *malvestat*, fr. a. *malvaistié*) che potrebbe, forse, per incrocio, aver determinato

*liùto*¹: «dall'arabo attraverso l'a. fr. (XIII sec.) *leut*». Il TLIO registra un'alternanza tra *liuto/leuto*.

⁴³⁸ Dell'oscillazione della tonica nel pron./agg. possessivo di I pers. sing. *meo/mia* si discute nel § 45 (si veda, in modo particolare, la nota 680).

⁴³⁹ Cfr. TRAUZZI 1921, § 1.

⁴⁴⁰ Così anche nella *Vita di San Petronio* (cfr. CORTI 1962, p. 90, s.v. *malvaxe* e in atonia *malvaxitade*).

⁴⁴¹ Cfr. CELLA 2003, p. 468 s.v. *malvagio* e DEI s.v. *malvagio*. Anche il cognome *Malavasi*, oggi diffuso nelle province di Mantova e Modena, ma attestato per la prima volta «a Boscohiesanuova-Vr nel 1399 [Rapelli 1995]» (CAFFARELLI-MARCATO 2008, p. 1034), mantiene la *a*.

⁴⁴² TLIO s.v. *malvasia*; CELLA 2003, p. 468 e sgg. s.v. *malgagio* der. *malvagia*.

la *e* dell'aggettivo *malavese*⁴⁴³. Per scrupolo, segnalo che, in area emiliana, sono attestati altri casi di *e* per *a* etimologicamente incongrui. Sono segnalati, entrambi, da Maria Corti in testi di sicura origine bolognese⁴⁴⁴.

Normale *çetta* XXVIII 83r 19 e, accanto a *grave* 19v 7, 21r 18, 22r 14 (tot. 7), la forma *greve* IV 38v 12, rifatta sull'aggettivo di valore semantico opposto *LĒVIS*, -E e sviluppatasi già nel latino volgare (allo stesso modo, anche in atonia, *grevissemo* III 30v 19 accanto a *gravecia* V 39r 22, cfr. § 16.IV)⁴⁴⁵.

Da -ĀRIUS si ha costantemente l'esito -ar/-aro/-ari⁴⁴⁶: *dinari* VII 43r 24, VII 43v 1, XVII 65v 12, XVII 65v 14, *garnaro* IV 39r 8, *manara* XI 50v 2 (cfr. GLOSS., s.v. *manara*) *mançari* XII 54r 4⁴⁴⁷. Sono latinismi *Cessario* 43v 17, *Çessario* V 40v 14, *victuaria* III 28v 24. Per il suffisso galloromanzo -ier segnalo le forme *cavalero* XI 52v 8, *conseiero* VI 42v 3, *mestero* I 26v 15, IV 36v 23, XXIV 80r 13, *minestero* 18v 22, *pensiero* XVII 66v 18, *penzero* III 32v 24, III 33v 8, V 40r 22 (tot. 6), *penzeri* II 27v 24, III 33v 16, IX 46v 13 (tot. 17), *sentieri* XX 73r 15, 8, *senteri* XX 73r 11, *veretero* V 39v 7⁴⁴⁸. Nella forma metatetica *mainera* XII 53r 13, XII 54r 2 [j] sarà da ricondurre ad un precedente [w] «e non ha a che fare con -ier» (su questa forma cfr. anche § 23.IV; GLOSS., s.v. *mainera*)⁴⁴⁹.

⁴⁴³ CELLA 2003, p. 472 s.v. *malvestà(te)/malvistà(te)/malvastàte* e DEI s.v. *malvestà*. Del resto, anche del sostantivo *malvestà* si hanno sporadiche testimonianze: si trova, ad esempio, *saglier per malvestate* e *Ricchezza crescer a misero malvagio omo è misera malvestà* in Guittone d'Arezzo (CONTINI 1960, I, p. 240; MARGUERON 1990, p. 261). Gli altri, rari, esempi sono riportati in CELLA 2003, p. 472 s.v. *malvestà(te)/malvistà(te)/malvastàte*.

⁴⁴⁴ CORTI 1962, p. XLVI non ne dà, però, alcuna spiegazione, limitandosi a mettere in relazione le due forme. La prima, *Mese* per *Mase* ipocoristico di *Tomase*, si trova nella *Vita di san Petronio*. La seconda, *nesse* 'nasce', viene invece segnalata «con riserva» in un codice emiliano del *Flore de virtù* (CORTI 1960 [1989], p. 189). ROHLFS 1966-1969, § 19 registra alcuni casi di passaggio *a > e* nei dialetti emiliano-romagnoli; i testi di epoca più antica da lui segnalati sono, però, del XVI secolo e offrono scarsi esempi (*marteda* 'maritata', *aruer* 'arrivate' ecc.). Sulla palatalizzazione di A tonica in sillaba libera in emiliano e, in particolare, in bolognese, cfr. SCHÜRR 1974, pp. 40-43; LOPORCARO 2009, p. 105.

⁴⁴⁵ La forma, aspecifica, è attestata nei volgari mediani e settentrionali. In testi bolognesi duecenteschi e trecenteschi *greve* si trova, ad esempio, già nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. LXXV e sgg.: ove è segnalata anche un'esitazione nella declinazione di **agravare* con oscillazione tra *a* atona ed *e* tonica) e nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. 88, s.v. *greve*).

⁴⁴⁶ Negli scritti di Giacomo Scaperzi: *becaro*, *masaro*, *scudaro* ecc. (LARSON 2004, p. 379).

⁴⁴⁷ Per l'esito -ar(o) a Ferrara, cfr. il Gloss. in STELLA 1968; a Ravenna, cfr. SANFILIPPO 2007, p. 424. A Bologna, invece, si registra qualche oscillazione: cfr. CORTI 1962, p. XLV.

⁴⁴⁸ Per un raffronto con altri documenti d'area bolognese, cfr. CASINI 1880, pp. 28-99 *forastiero*, *forastero*; MONACI 1889, p. 155 *mestiero*; CONTINI 1960, I, p. 848: *pensiero*, *batistiero*; CORTI 1962, p. XLVI: *cavalero*, *mistero*, *forastero*, *cavaliero*, *consigliero* ecc.

⁴⁴⁹ BERTOLETTI 2005, p. 165 e, in particolare, la bibliografia citata in n. 398.

II. Note sull'anafonesi

Non è attestato l'innalzamento anafonetico di *é* secondo la tendenza tipica di alcune zone della Toscana. La *é* del latino volgare, infatti, si conserva sempre in *lengua* 20r 8, 21v 23, 23r 5 (tot. 21), *conseio* III 30v 13, XX 76r 2, *conseia* XX 72v 20, *conseiano* XVI 61r 16 (in protonia *conseiarà*- XXIV 80v 8, *conseiare* XVII 65r 20, XXVIII 85r 4, *conseiero* VI 42v 3), *meraveie* 18r 21, 22r 2 (in protonia *meraveiosa* 20r 4, *meraveiose* 22v 7, *meraveioxi* 18v 1)⁴⁵⁰. Potrebbe essere forse ascritta all'influsso anafonetico la tonica nelle forme *lungo* 18v 20, 21v 15, XI 50r 21, *lunga* 18v 16, 21r 18, 22r 14, XIV 58r 2, *perlungano* X 49r 16 (cfr. GLOSS., s.v. **perlungare*; in atonia *delunghemo*- III 33v 2), *conçunçere* III 30r 15, *conçunçe* III 31r 10, *çunto* 20r 11, 20r 16, ma non si esclude possa invece trattarsi di oscuramento di *o* davanti a nasale. Per l'avverbio *lunçi* XI 51v 4, *lunçi* I 26r 4, IX 46r 18, forma diffusa nei volgari settentrionali, si dovrà forse pensare alla spinta metafonetica esercitata da *i* finale⁴⁵¹.

III. Esiti di \bar{u} tonica

Rimanda forse a Bologna (anche se non in maniera esclusiva) un caso di apertura di *u* in *o* davanti a nasale⁴⁵²: *negono* VI 42r 17, altrimenti *neguno* 20r

⁴⁵⁰ Così anche nella *Vita di san Petronio: meraveglia* ecc. (CORTI 1962, L). Per Ferrara, cfr. *consigliare, famiglia* ecc. (STELLA 1968, p. 269).

⁴⁵¹ La questione è stata inquadrata da BERTOLETTI 2007, pp. 41-42 (in particolare, n. 48) attraverso lo spoglio di un ampio campione testuale d'area veneta. Alla base di queste forme non andrebbe posto il lat. class. *LŌNGUS*, «bensì la stessa base *LŪNGUS*/**LONGUS* supposta per l'esito toscano; lo garantiscono non soltanto i fenomeni metafonetici moderni (...), ma anche la registrazione della metaforesi nell'avverbio *lunçi*» attestato in numerosi testi antichi d'area veneta. Dunque, «che questa *u* risponda al condizionamento di *-i*, cioè a un fenomeno metafonetico, è confermato, in negativo, dalla costante attestazione di *o* in sistemi linguistici, come quello veneziano antico, poco o per nulla sensibili alla metaforesi». Per i problemi posti dal vocalismo di **LONGUS* si veda anche CASTELLANI 1961 [1980], p. 76.

⁴⁵² ROHLFS 1966-1969, § 38 segnala come caratteristica dei volgari emiliano-romagnoli «l'apertura della \bar{u} in *o* davanti a nasale (...) esso compare già nei testi scritti in antico emiliano, particolarmente nei documenti bolognesi (*legome, lome, neson, fom, on, negono*)». Si tratta di un fenomeno ben noto e sviluppatosi precocemente se, come nota Rohlfs, poeti toscani (quali Guittone, Cavalcanti, Dante) usano rime del tipo *lome : come,alcona : persona,ciascono : bono* in cui è ravvisabile «un influsso letterario bolognese». I testi bolognesi del XIV sec. lo confermerebbero, pur registrando spesso un'alternanza di esiti: cfr. *negono* in un'accusa del 1289 rivolta al podestà di Bologna (MONACI 1889, p. 418); *lonna, conna, lomm, fiomm* in GAUDENZI 1889, p. 17; TRAUZZI 1921, § 39 registra, ad esempio, *recevoto, ricevota, alcono, peconia* ecc.; *negono* è anche nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. XLIX); prevalenza di *u* davanti ad *n* rispetto ad *o* nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. LXXVII). Per Ferrara CONTINI 1938 [2007], p. 623 segnala, con riserva, *vivodi* 'vissuto', mentre STELLA 1968, p. 269 registra in testi ferraresi l'assenza «magari provvisoria, di fenomeni significativi per Bologna» tra cui l'esito $o < \bar{u}$.

17, V 40v 1, VIII 45r 10 (tot. 7), *nesuno* 24r 16, XVII 66r 12, XX 74r 24 (tot. 8), *nugno* V 40v 5 (su quest'ultima forma, cfr. § 16.II). Per il resto, però, *u* si conserva sempre: *uno*, *alcuno*, *çascuno* ecc.

Segnalo infine, con riserva, *guadagnodo* 'guadagnato' XX 73r 18 (accanto a *guadagnado* XVII 64r 13). Il bolognese conobbe forme deboli del participio passato con apertura *u* > *o*. Il nostro testo, tuttavia, non ne documenta alcuna. Pare più cauto, dunque, ascrivere la tonica di *guadagnodo*, comunque per scrupolo accolto a testo, ad un possibile errore dell'amanuense. Del resto, se si riconducesse questa forma ai participi di tipo bolognese in *-oto/-odo*, sarebbe necessario postulare un metaplasmo di coniugazione che, in questo caso, non può però essere provato⁴⁵³.

14. Esiti di AU tonico e atono

In corrispondenza del dittongo etimologico AU si ha sempre monotongazione: *cosa* 20v 14, III 29v 3, III 30r 23 (tot. 43), *cose* 20r 15, 22v 7, I 24v 13 (tot. 52), *loda* XXII 78r 17, *oda* 24v 3, *ode* VI 41v 22, XXVIII 82v 17, XXVIII 82v 22, *odi* III 33r 13, *oro* I 26r 1, IV 36r 14, VII 44r 5 (tot. 10), *poche* 22v 22, *pochi* XVI 62r 12, XX 70v 14, *poco* 18r 11, 23v 16, 24r 14 (tot. 10), *Polo* 23r 24, 23v 7, I 25v 8 (tot. 23)⁴⁵⁴, *posa* III 32r 6, X 48r 22, *poxa* II 27v 12, XIII 56v 19 (cfr. GLOSS., s.v. *poxa*), *reposo* IV 38v 24, X 48r 7, *reposito* V 39r 21, X 48r 7, *texoro* VIII 44v 6, XI 51r 6, XVII 62v 16 (tot. 16), *thexoro* VI 41r 12, VI 41r 13, XX 70r 20 (tot. 5). Si segnala il monotongo da AU secondario in *cho* III 31r 9 < **cao* < **cavo* < CAPUT e *parola* II 27v 16, III 30v 18, III 32r 16 (tot. 30), *parole* 18r 14, III 33r 2, V 39v 11 (tot. 15).

In posizione atona, il dittongo si conserva, per cultismo, solo nella forma *exaudido* XXI 77r 17 e nell'antroponimo *Augustino* 23v 22, 24r 20, I 24v 19 (tot. 66). Altrimenti si ha sempre il monotongo: nel paradigma di "lodare" sempre *lodadi* XXIII 79v 15, *lodado* XV 59v 7, XVIII 66v 24, *lodar* XV 59v 9, *lodare* XX 76r 19, XXIII 79v 7, XXIII 79v 10; nel paradigma di "odire" sempre *odando* 20r 19, *oderii* XVII 65v 20, *odìe* 18r 20, 20v 13, *odii* 21v 14, 22r 6, *odirà* 22r 21, XII 53v 17, *odiravi* IX 47r 24, *odire* 24r 12, III 32v 13, VI 41v 19 (tot. 7), *odirò* IX 46v 11; si veda poi, oltre a *posa* di cui sopra, *reposare* XX 74v 1. Da *AUCĪDERE (REW 6030) l'unica forma ammessa è *ancidere* IV

⁴⁵³ Cfr. TLIO s.v. *guadagnare*: per la voce è riportata una nutrita lista di forme nella quale, però, non si trova alcuna attestazione del tipo **guadagnere* (cfr. anche DEI s.v. *guadagnare*). L' AIS 1599 – *avete [avete guadagnato qualcosa]*, per l'area emiliana, riporta soprattutto il tipo *guadagnà*.

⁴⁵⁴ Costante *Polo/Polana* anche negli scritti di Giacomo Scaperzi (LARSON 2004, p. 376).

36r 21, IV 36r 23, XIII 55v 1, XIII 55v 2, *ancide* XVII 66r 3, XXX 85v 6, *ancideno* IV 36r 17⁴⁵⁵.

Si ha il monottongo anche nei gallicismi *bosadri* XXI 77r 10 (cfr. GLOSS., s.v. *bosadri*) e *bosie* I 25v 16 (cfr. GLOSS., s.v. *bosie*)⁴⁵⁶. Si conserva anche l'*o* secondario, sviluppatosi da AU, nella forma tipicamente settentrionale *oxelli* XII 54r 2 (cfr. GLOSS., s.v. *oxelli*)⁴⁵⁷.

15. Gruppi vocalici finali secondari

La conservazione delle vocali finali in iato è sostanzialmente limitata alle desinenze verbali ove l'esito *-ai/-ay*, secondario e non, risulta maggioritario rispetto alle apocopi⁴⁵⁸. Nei participi deboli, invece, si registrano esclusivamente forme tronche (*-à*) nelle quali è andata persa l'opposizione di genere e numero; lo stesso vale per i pochi esempi offerti dal nome. Quest'assetto, vale a dire la generale caduta delle vocali finali in iato secondario, potrebbe prestarsi ad alcune considerazioni di ordine diacronico. Maria Corti, prendendo in esame il testimone s (bolognese) del *Flore de virtù*, segnalava come «tipicamente bolognese, anche se non esclusivamente tale, la conservazione nel plurale dei sostantivi di *-ai* secondario»⁴⁵⁹. I testi più antichi mostrano, in effetti, una certa tendenza a mantenere intatti i gruppi vocalici finali secondari, sebbene l'esito maggiormente attestato sia l'apocope⁴⁶⁰. A

⁴⁵⁵ Cfr. DEI s.v. *ancidere*. La forma con epentesi di *n* è molto diffusa tanto nei volgari toscani (la si trova, ad esempio, in Dante e Dante da Maiano) quanto in quelli settentrionali. Pare utile però notare che la maggior parte delle attestazioni riportate nel TLIO s.v. *aucidere* afferiscono all'area emiliana: *ancidere* in CORTI 1962, p. 62; *ancise* in STELLA 1968, p. 220; *ancise* in VINCENTI 1974, p. 63; *ancidete* in ORLANDO 1981, p. 93. Per l'epentesi della nasale, cfr. § 32.

⁴⁵⁶ Cfr. CASTELLANI 2000, p. 131 e, in particolare, le forme con *au* (*ao*) offerte da testi poetici duecenteschi dell'Italia settentrionale riportate in n. 116. La forma con monottongo è diffusa in tutta l'Italia settentrionale: si va da *boxia* nell'Anonimo Genovese a *bosia* in Giacomino da Verona e Bonvesin (cfr. TLIO s.v. *bugia*). Quanto all'area emiliana, la forma trova riscontro nei Memoriali bolognesi (cfr. ORLANDO 1981, p. 45) e nella forma *boxia* nel ferrarese *Codice dei Servi* (STELLA 1968, p. 219). Sui problemi posti dall'ascendenza della forma, cfr. CELLA 2003, pp. 354-355: «L'origine dal provenzale resta plausibile solo per le sole forme con grafia *s*, se si accerta che rappresentano una sibilante e si esclude che essa sia frutto di evoluzione successiva (cfr. *busia* nelle *Poes. an. urb. XIII*, *bosia*, *bosie*, *busia*, e *busie* in Niccolò de' Rossi, *busia* nella *Destr. de Troja*; il provenzalismo è sicuro solo per il solo *buzia* del *Palemedés* pisano). Dipendono dal provenzale le attestazioni settentrionali son il mantenimento del dittongo e della sibilante (*bausia* a partire da Ugucione da Lodi)».

⁴⁵⁷ Cfr. *oxello* al v. 2 di *Al cor çentil rempaira sempre Amore*, su cui ZACCAGNINI 1933, p. 82: «Tale era la forma di questo nome nell'antico bolognese, conservata del resto intera in B e di poco variata in P *auxello*».

⁴⁵⁸ ROHLFS 1966-1969, § 531.

⁴⁵⁹ CORTI 1960 [1989], p. 182: nelle forme *prosperitai*, *aversitai*, *voluntai*

⁴⁶⁰ Questo è il quadro emerso dallo spoglio che ho eseguito sui testi bolognesi raccolti nel TLIO (corpus). Esiti di *-ao*: part. pass. *domandao*, *stao*, *sudao* nel testimone S del *Flore de virtù*

partire dal secondo decennio del XIV secolo il fenomeno pare però esaurirsi: i documenti più tardi non sembrano infatti offrire significativi esempi di conservazione (così come il nostro testo)⁴⁶¹.

I. Esiti di *-ao* < *-ATUM*, *-ADUM*⁴⁶². Si apocopa nei participi passati *donà* V 39v 4, *perdonà* VII 43r 21, XVI 61v 12, *reputà* XVI 62r 4, *trovà* VIII 45r 20⁴⁶³.

Al plurale, *-ai* < *-ATI*, *-ADI* si apocopa nel part. pass. *magnificà* ‘magnificati’ V 40r 23. Nella coniugazione verbale *-ai* si conserva nelle seguenti forme: II pers. pl. ind. pres. *acostai* XII 53v 4, *acumulai* XVII 63v 14, *aspetai* XXX 85v 17, *chiamay* XIX 70r 8, *deçunai* XII 53v 4, XII 53v 7, *involay* XXII 78r 9, *honorai* I 26r 23, *parlai* XII 53v 6, *pensai* VII 43r 20, *raunai* XVII 63v 14, *çustificay* XXII 78r 7⁴⁶⁴; II pers. pl. dell’imperativo *amai* I 26v 2, III 31v 15, XVI 61r 1, *andai* I 26r 9, *anday* XX 70v 9, XX 70v 16, *apparecchiai* XX 73r 10, *apprestai* XX 73r 12, *castigai* XXIII 79v 1, *cercay* I 26r 9, *consideray* XXVIII 84r 5, *creçai* I 25v 19, *domandai* IX 46r 5, *duray* XXIII 79r 13, *fondai* V 40r 22, *insegnay* XX 70v 17, *intraï* XVI 62r 10, *intraï* XXVIII 84r 3, *manfestai* X 49r 3, *mondai* XX 73r 10, *mortificay* XXVI 81v 22, *honorai* I

(VOLPI 2019, p. 236), i participi *ingannaio*, *invechiaio* nel commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana secondo il codice Rb (VOLPI 2010, p. 222); *Aspetao* (antr.), *denonçao*, *deputao*, *lasao*, *menaçao*, *seterao*, *usao*, *contao* ‘contado’, *prao*, *stao* ‘stato’, *Donao* nei documenti editi da CORTI 1962, pp. 62-78. Esiti di *-ai*: part. pass. *ligai*, *tagliai* nel *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* (CONTINI 1960, I, p. 853 vv. 162 e 163), *apariclai* nel *San Petronio* (CORTI 1962, p. LV), per i sost., *pecay* al v. 4 nel frammento di lauda *Dolce gloriosa* (ORLANDO 2005, p. 72). Esiti di *-aa*: part. pass. *asaltaa*, *santificaa* in *Rayna possentissima* (CONTINI 1960, II, p. 9, v. 1), sost. *cugnaa* nei documenti editi da CORTI 1962, p. 71. Esiti di *-ae*: part. pass. *proae*, *vedae*, *adversitae*, *libertae* nel testimone S del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 199). Non registro i tipi *benignitae*, *citae*, *novitae* ecc. documentati nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri che saranno casi di epitesi di *-e*: cfr. VINCENTI 1974, p. LXXXVI. Esiti di *-uo*: antr. *Benvignuo* in un estimo in volgare (CASSI 2014, p. 237). Non si hanno ess. per *-ui* e per *-ua* (tutti gli esempi per *-ue* sono in Matteo dei Libri, per il quale vale quanto appena detto). Ad integrazione di questi esempi si veda lo spoglio dei participi passati deboli compiuto da VOLPI 2019, pp. 220-222 su un *corpus* di testi d’area emiliana ascrivibili al XIII o alla prima metà del XIV secolo.

⁴⁶¹ VOLPI 2019, p. 220 ritiene dunque la presenza di forme conservative in testi bolognesi «un ulteriore punto d’appoggio diacronico per la datazione dei documenti». Venendo ad alcuni esempi per la seconda metà del secolo, i documenti raccolti da CASINI 1880, pp. 28-99 testimoniano forme che conservano (o ripristinano) pressoché costantemente l’occlusiva dentale sonora (*citade*, *contado*, *quantitade*, *condamnado*, *sbandezado*, *tignudi*, *retignudo* ecc.). Nel testamento di Jacopo Oretti, del 1366, non si registra alcun esempio di conservazione dei gruppi vocalici finali secondari: a fronte di due soli esempi di apocope (*mandà* e *merchà*) si osserva il costante mantenimento della dentale (*toliti*, *fidati*, *signato*, *mandato* ecc.) che giunge talvolta al grado sonoro (*comparado*, *compensado*, *vestida*, *raxonadi*): cfr. FRATI 1913, pp. 86-88. Anche nel nostro testo le forme di questo tipo, cioè con conservazione della dentale (sorda o sonora), sono molto più frequenti delle forme apocopate: si vedano tutte le forme prodotte nel § 24.I.

⁴⁶² Per l’esito di *-ao* nel continuatore di CAPUT e PARABŌLA, cfr. §§ 14 e 26.I.

⁴⁶³ Nella *Vita di san Petronio*: *cognà*, *desmuntà*, *trovà*, *contà* (CORTI 1962, p. LVIII).

⁴⁶⁴ Nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna, ad es., *possai*, *siai* (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 179).

26v 3, *orai* IX 45v 20, IX 46v 4, *perdonai* VII 43r 3, XVI 61r 2, XVI 61v 12, *portai* XIV 57r 3, *portay* XXIII 79r 11, *pregai* IX 45v 23, IX 47r 13, IX 47r 15, *tayai* XX 70v 9; II pers. pl. cong. pres. *abiai* XVI 60v 24, *ascoltai* XXX 86r 10, *faciai* XVII 66r 10, *siai* 22r 8, *siay* VI 41r 20, *trovai* IX 45v 24, *voiai* XIII 55v 1, XIX 69r 17, *voiy* III 29v 22, XXII 77v 1, XXII 77v 16; I pers. sing. perf. *compilai* 24r 24, *domandai* XVIII 67r 4. Si registrano le seguenti forme apocopate: II pers. pl. ind. pres. *çudigà* I 26r 4, *chiamà-* XXII 78r 19; II pers. pl. ind. fut. *trovarà-* V 39r 20; II pers. pl. cong. pres. *aipà* VIII 44r 20, X 48v 23, *vojà* X 48v 23; II pers. pl. imperativo *alegrà-* IV 35r 2, *dà-* XVII 62v 15, XXIII 79r 13, *dricià-* XX 73r 11, *guardà-* XXVIII 84r 9, *imparà* V 39r 19, *lavà-* IX 6v 12, *mondà-* XVIII 67v 24, *mostrà-* XXIII 79r 19, *netà-* IX 46v 12, XVIII 67v 24, *renovà-* XI 51r 17, *scorcià-* XXVIII 84r 12, *spuià-* XXVIII 84r 14, *trà-* XXII 77v 11, *çetà-* XI 51r 13.

Negli indeclinabili ridotti “mai” e “assai” il gruppo vocalico si conserva sempre: *asay* XXII 78r 22, XXVI 82r 4, *assai* 22v 22, XVII 63v 17, *çamai* 20v 18, I 25r 24, IV 34v 3 (tot. 6), *mai* 21r 21, 22r 4, III 28v 20 (tot. 19), *may* XIX 69v 11, XX 76r 3.

II. Esiti di *-aa* < -ATAM, -ADAM. Si registra l’apocope in *guastà* XVIII 68r 9, *reputà* XVI 61v 24.

III. Esiti di *-ATEM*. Al singolare si registrano le seguenti forme apocopate: *adversità* VI 42r 9, *aversità* IV 34v 4, IV 38v 10, V 40r 4, *amistà* III 31v 14 (cfr. GLOSS., s.v. *amistà*), III 31v 24, III 32r 12, *aredità* XIX 69r 24, XIX 69v 2, XIX 69v 4 (tot. 5), *bontà* X 50r 5, *carità* III 28v 7, III 28v 9, III 28v 19 (tot. 55), *karità* III 28v 5, *castità* XIV 56v 25, XIV 57r 1, XIV 57r 6 (tot. 12), *cità* IV 35v 6, *città* XI 51v 16, *copidità* III 30r 5, *dignità* V 40v 10, *falsità* VII 43r 10, *infirmità* 19v 8, *iniquità* XVII 64r 7, *mità* XVII 64v 6, XVII 64v 7, XVIII 67r 24, *necessità* XII 55r 15, *pietà* II 28r 2, XVIII 68r 13, XIX 69r 13 (tot. 5), *poverità* XVII 65r 1, *semplicità* VI 41r 10, 89r 14, *simplicità* VI 41r 9, *spicialità* 18v 17, *umiltà* V 40r 17, V 40v 3, V 41r 5 (tot. 5), *humiltà* V 39r 16, V 39r 18, V 39v 2 (tot. 15), *utilità* 19v 22, VI 41v 5, XV 60r 1, XX 71r 11, *vanità* V 41r 4, *verçenità* 89r 22, *verçinità* XIV 57r 1, XIV 57v 14, XIV 57v 20, *virçinità* XIV 57v 12, XIV 58r 3, *verità* VIII 44r 17, XV 59r 11, XV 59r 11, *viltà* V 41r 1, *volontà* 18r 2, I 27r 14, III 29r 7 (tot. 20). Al plurale (*altre/queste*) *città* XI 51v 18bis e (*octo*) *proprietà* VI 41r 22.

IV. Esiti di *uo* < -UTUM, *-UDUM. Si conserva, al plurale, solo nel participio *recevuy* IV 38v 15.

16. Vocali protoniche

I. Esiti di Ī e Ū

Il timbro chiuso delle vocali latine è generalmente conservato. L'unica eccezione è rappresentata, nella serie palatale, da *desederio* III 30r 6 (REW 2594 DĒSĪDĒRIUM), che dovrà il passaggio *i* > *e* ad un processo di assimilazione alla vocale tonica; andrà qui censita anche la forma *derisidi* 'direste' I 26r 3 (accanto a *dirisii* I 26r 2: su queste desinenze, cfr. § 47.I), che testimonia la presenza di *e* in luogo di *i* in alcune voci del paradigma di "dire": fatto di interpretazione incerta ma attestato nei testi antichi, soprattutto d'area lombarda⁴⁶⁵. Per la serie velare registro le forme *loxurioso* III 32r 20 (accanto a *luxuria* XXVIII 84r 14)⁴⁶⁶ e *formento* XVII 63v 9⁴⁶⁷.

II. Esiti di Ī, Ē, Ĕ

a. Esiti di Ī

La *e* da Ī di norma viene conservata. Si ha *e*, senza alternative, nei seguenti casi: *caregada* XI 52r 2, *cercando* 22v 16, XXVIII 84v 2, *cercay* I 26r 9, *cerchemmo* VIII 45r 1, *cercò* 19v 16, *cercónno* 22r 17 (per *circhi*, cfr. § 11.II), *come(n)ciasse* 23r 24, *comenciò* 21r 20, 21v 5, *comenciòe* 19r 14⁴⁶⁸, *cometendo* XV 59r 23, *defferencia* I 25v 20, *desmentegada* II 28r 6, *desmentegadi* II 28r 9, *desmentegarà* IV 35v 3, *desmestegamente* 18v 18, *in(con)tenenti* 20v 20, *menaçava* IV 35r 24, *menaciò* VII 43r 15, *menore* V 39v

⁴⁶⁵ La forma pare trovare riscontro in *dex* 'disse' al v. 55 del *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* (CONTINI 1960, I, pp. 845-848) e, in una forma rizoatona, *dexeva* 'diceva' in un manoscritto ferrarese quattrocentesco (CONTINI 1938 [2007], p. 624). Per altri esempi settentrionali di *e* in luogo di *i* nel paradigma di "dire", cfr. PELLEGRINI 2013, p. 67 (in particolare nota 33); BERTOLETTI 2015, pp. 329-330.

⁴⁶⁶ Dall'interrogazione del TLIO (corpus) si ricavano le seguenti attestazioni in area toscana: *losura* in Chiaro Davanzati; *lossuria* nel Novellino; *losuria*, *loxuria*, *lossuria* negli scritti di Domenico Cavalca; *lossuria* nel volgarizzamento ovidiano di Simintendi; *loxuria* nel libro di Drittafedè. L'aggettivo trova poi piena corrispondenza nella forma *loxurioso* documentata nel volgarizzamento del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena ad opera del notaio fiorentino Zuccherò Bencivenni (BALDINI 1998, p. 66). DELCORNO 2009, pp. 276-277, nell'edizione delle *Vite dei santi Padri* di Domenico Cavalca, registra le forme *loxuria*, *losuria*, *losuriosamente* che spiega come esito di un processo inverso rispetto al «passaggio *o* > *u* in protonia caratteristico dei volgari occidentali» (su questo fenomeno, cfr. CASTELLANI 2000, pp. 291-292). Non si può però del tutto escludere che nel nostro testo si tratti di un semplice errore indotto da una sequenza tipo 'lo luxurioso', si consideri infatti il contesto nel quale la forma si trova: *L'avarò, lo superbo e loxurioso* III 32r 19.

⁴⁶⁷ La forma con passaggio *u* > *o* è l'unica attestata nel commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana come emerge dallo spoglio del TLIO (corpus).

⁴⁶⁸ Così anche sotto accento: *comencia* XXVIII 83v 11, *comencia-* XVI 60v 20.

1, VII 43r 18, XX 70v 7 (tot. 5), *menori* XII 54r 5, *mestero* I 26v 15, IV 36v 23, XXIV 80r 13, *meterà* IX 46v 23, *ordenada* 24r 12, *ordenndò* 23v 17, *restrençementi* II 28r 23, *segnořeçare* XV 58r 23, *segnořeçasse* XI 51v 17, *temete* XV 59r 4, *veçudo* I 27r 7, *vedemmo* I 27r 12, II 27v 4, *vedere* III 31v 16, XIII 55v 13, XVI 62r 15 (tot. 6), *vedesse* XVIII 67v 16, *vedrà* I 26v 14, I 27r 8, XII 53v 16, *vedrai* XX 74v 4, XX 74v 4, *vedranno* IV 35v 18, *vedri* XXII 77v 13. Rimanda agli esiti di *i* postonica nei proparossitoni *ordenada* 24r 12, *ordenamenti* 23v 17 (cfr. *ordene* 18v 9, ma *ordini* VI 42v 5, cfr. § 20.I).

Per il resto, si registra una serie di forme che presentano un'alternanza tra conservazione di *i* etimologico e sviluppo del timbro latino volgare (secondo una tendenza che spesso si osserva nei testi settentrionali): *manifestemo* X 48v 15, accanto a *manefestai* X 49r 3, *manefestarà* X 49r 2, *manefestaremo* X 48v 10; *medixina* X 49v 3, accanto a *medegare* XII 53v 13; *miseria* XVII 65r 1, *misericordia* 19r 2, II 28r 2, II 28r 15 (tot. 41), *misericordiosa* XVI 60r 26, *misericordiose* XVI 60v 18, *misericordiosi* XVI 60r 24, XVI 60v 3, *misericordioso* XVI 61v 1, *misericordioxi* XVI 61r 9, *misericordioxo* II 28r 15 (in posizione tonica *miser* IV 37v 10, *misera* IV 38r 12, IV 38v 16, VIII 44v 14, XII 55r 9, *miseri* XX 75v 10, XXVIII 83v 17, *misero* I 26v 17, III 29v 22, III 30r 1 [tot. 28], *misiri* IV 36v 5, *mixiri* VIII 44v 17), accanto a *meseria* X 49r 15, *mesericordia* 19r 25, X 49v 9, XVI 60v 14, XXVII 82v 7, *mesericordioxo* 22r 23, II 28r 10 (mentre si dovrà, forse, a metatesi reciproca la forma *mesiricordia* XV 59v 11); *penitencia* XI 50r 13, XI 50r 15, XI 50r 21 (tot. 10), accanto a *penetencia* 22v 12, I 25v 4, II 28r 8 (tot. 24); *predicacione* 22v 13, XI 50r 22, XX 72v 13 (tot. 6), *predicacioni* XX 73v 10, XX 75v 21, *predicare* 23r 12, XX 72r 21, XX 72r 24, *predicónno* 22v 15, accanto a *predegadore* VI 42v 2, *predegare* 24r 13, III 30v 18, XX 71r 12 (tot. 6), *predegasse* XX 72r 8, *predegónno* 23v 6 (in postonia *predegano* XXII 77v 21, *predego* XI 50r 24, XX 72r 5 e *predica* 23r 15, *prediga* XX 70v 5, XX 72v 1, *predighi* XX 73r 22); *simplicità* VI 41r 9, accanto a *semplicità* VI 41r 10, 89r 14; *virçinità* XIV 57v 12, XIV 58r 3, accanto a *verçenità* 89r 22, *verçinità* XIV 57r 1, XIV 57v 14, XIV 57v 20 (in posizione tonica *verçene* 19r 23, 20v 8, III 30v 15 [tot. 8]); *viçilie* XII 55r 9, accanto a *vegilare* III 30v 9. Nel plurale *fidili* 19v 1 (accanto a *fedele* 19v 16, 20v 6, XV 60r 5) si avrà un processo di assimilazione alla *i* metafonetica seguente (cfr. § 11.I)⁴⁶⁹, mentre in *nimixi* IX 47r 14, IX 47r 19 (accanto a *nemiga* IV 38r 1, VIII 45v 11, *nemigno* III 32r 5, *nemigo* I 25r 12, I

⁴⁶⁹ Nelle formule volgari di Guido Fabia si trova, d'altro canto, la forma *fideli* (CASTELLANI 1955, pp. 5-78); in ogni caso, forme con *-i-* atona sono ampiamente diffuse tanto nei volgari settentrionali quanto in quelli mediani e meridionali (cfr. TLIO s.v. *fedele*).

26v 18, III 31v 6 [tot. 10], *nemixi* XXV 81r 8, *innemigo* X 48r 18; REW 4435 İNİMİCUS) alla *i* (< Ī) tonica⁴⁷⁰.

A contatto con suono palatale seguente si dovrà lo sviluppo *e* > *i* nelle forme *dignità* V 40v 10, (sotto accento *degnà* XIX 70r 10, *degnò* XIX 69r 11, XX 74r 5, *digni* XIX 70r 9), *tignemmo* III 32r 2, *tignire* 19r 18, 24r 18, I 25r 9, I 25r 17, *tignir-* XI 52v 6, *astignemo* XII 55r 8, *astignire* XII 53r 17, XII 53r 20, XII 54v 12, *mantignimento* XV 59v 5, *mantinire* XIV 57r 23 (accanto alle forme con conservazione di *e* *tegnuda* XXVI 82v 9, *tegnudi* XX 73v 17, *tegnudo* IV 36v 17, XX 71v 3, XXVI 71v 17 [tot. 5])⁴⁷¹. Favorita dalla posizione protonica e dal nesso palatale seguente si ha *i* anche in *asumiiare* III 33r 19, IV 35v 13, *asumiyare* XIX 69v 2, ma *conseiarà-* XXIV 80v 8, *conseiare* XVII 65r 20, XXVIII 85r 4, *conseiero* VI 42v 3, *conseyare* XXIV 80r 20, *meraveiosa* 20r 4, *meraveiose* 22v 7, *meraveioxi* 18v 1⁴⁷².

Segnalo, infine, alcune forme nelle quali si ha *i*, senza alternative: *cinçì-* XIV 57r 3, *çinçì-* XXIII 79r 10, *pigrecia* XVII 66r 9, XX 74r 11, XX 74v 23 (sotto accento *pigro* VII 43v 12, XX 74r 14, XX 74r 17), *infirmidade* 21r 18, 22r 14, XVI 62v 1, *çudigare* XX 72r 20, XX 74v 19, XXII 77v 1 (tot. 6), *çudigà* I 26r 4, *çudigadi* XXII 77v 1, XXII 77v 17, XXII 78r 21, *çudigaranno* XI 50r 20, XXII 78v 7, *çudigarì* XXII 77v 13, XXII 78v 5, *çudigarò* XXX 85v 13 (in postonia *çudiga* XXII 78r 18, *çudighi* XXII 77v 19, XXII 77v 20, *çudigo* II 28r 22, IV 38v 20, *çudixe* XV 60r 10, *çudexe* XVII 63r 17). Così anche in *ligada* XI 52r 14, *ligado* XI 52r 17, *ligare* XI 52v 4 (con il sostantivo *ligami* XI 52r 16)⁴⁷³.

⁴⁷⁰ MEDIN 1894, pp. 163-181: sing. *nemigo*, pl. *nimisi*. Nei testi bolognesi sembra mancare la generalizzata chiusura *e* > *i* di tipo toscano: rari gli esempi anche nel frammento di un antico manuale di dicerie (MEDIN 1894, p. 177 e sgg.); così anche nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSÌ 2012, p. 178: «frequenti i casi di *-e-* da *-i-* atona in posizioni dove il toscano presenta *-i-*»); nell'estimo, di fine Duecento, di Niccolò Borromei mancano esempi di chiusura *e* > *i* con la sola eccezione, davanti a nasale e nasale palatale, di *Bonavventura*, *Benvignuo* (CASSÌ 2014, pp. 225-244).

⁴⁷¹ BERTOLETTI 2005, p. 84. Il verbo si presenta con chiusura *e* > *i* anche in altri testi emiliani coevi: *pertignire* in un'accusa mandata al podestà di Bologna nel 1289 (MONACI 1889, p. 418); *mantinimento*, *mantignire*, *mantignir* accanto a *mantenere* nel frammento di un antico manuale di oratoria bolognese (MEDIN 1894, p. 178); *mantignire* in un testamento volgare bolognese del 1366 (FRATI 1913, p. 87); *tignano* nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1960, pp. L-LI); *pertignente* e *sostignire* nella *Regola* delle Clarisse del Monastero dei santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSÌ 2012, p. 178); *astignirlo*, *retignire*, *sostignire*, *substigniva*, *sustignire*, *tignire*, *tigniva* nel testimone s (bolognese) del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 225). Per Ferrara si veda *tignente* nel codice quattrocentesco studiato da CONTINI 1938 [2007], p. 623.

⁴⁷² Anche VOLPI 2019, p. 224 nel commento linguistico al testimone s del *Flore de virtù* segnala la conservazione di *i* nelle forme *consigliare*, *consiglieri*, *consigliare* «forse per vicinanza a suono palatale» (cfr. in particolare n. 20).

⁴⁷³ Si veda la stessa serie nel *Flore de virtù*: *ligà*, *ligado*, *ligai* ecc. (VOLPI 2019, p. 225).

Si ha assimilazione nelle forme *stratamente* XXVIII 83v 14 (cfr. Gloss., s.v. *stratamente*) e *carastia* XVII 63v 12. Le forme *mandegare* I 26r 12, *mandugano* XVII 65v 1 e *manduga* XII 53r 23, XII 53r 24 si devono all'alternanza, nell'italiano antico, dei tipi *man(d)icare* (*MANDĪCARE) e MANDŪCARE, quest'ultimo conservatosi nelle forme rizotoniche *man(d)uca* ecc.⁴⁷⁴.

b. Esiti di Ĕ, Ē

La *e* da Ĕ, Ē di norma si conserva e non occorre citarne gli esempi. In pochi casi, e singolarmente giustificabili, si ha *i*. Si veda, anzitutto, *dinari* VII 43r 24, VII 43v 1, XVII 65v 12, XVII 65v 14, l'unica forma ammessa nel testo e verosimilmente ascrivibile, come ha dimostrato Stussi, ad influenza greco-bizantina⁴⁷⁵. Ad assimilazione a un suono palatale seguente si dovrà la *i* in *mità* XVII 64v 6, XVII 64v 7, XVIII 67r 24 che, pur non essendo forma esclusiva dei volgari emiliani, rappresenta l'unico esito documentato nei testi di quell'area (cfr. § 28.III)⁴⁷⁶. Sono, poi, da discutere alcune forme che, pur presentando innalzamento *e* > *i*, sembrano «esempi ignoti o insoliti al toscano»⁴⁷⁷: si consideri, anzitutto, *pistelencia* XXI 77r 12, che si spiegherà forse per metatesi reciproca fra *e* ed *i*; la *i* di *spicialità* 18v 18 dovrà essere invece ascritta all'influenza di *iod*⁴⁷⁸. Alla prossimità di un suono palatale

⁴⁷⁴ CASTELLANI 2000, pp. 102-103. VOLPI 2019, p. 227 registra la forma *mandegasseno* nel testimone S del *Flore de virtù* accostandola «a *mandegare* nel ferrarese Codice dei servi». Nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri si hanno *mandecasse* e *mandecao* accanto a *manduca* (VINCENTI 1974, p. LXXIX). Si veda poi la nota 581.

⁴⁷⁵ STUSSI 1965, p. XLVII; BERTOLETTI 2005, pp. 83-84. Dallo spoglio eseguito sui testi bolognesi raccolti nel TLIO (corpus) pare che l'unica forma nota a Bologna sia il tipo *dinaro*, *-i dinar* (1 occ.), *dinari* (48 occ.), *dinaro* (6 occ.). Non ho trovato alcun esempio per *denaro*, *-i*.

⁴⁷⁶ Si tratta, in effetti, dell'unico esito attestato a Bologna: lo si trova, ad esempio, nel testimone S del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 226); dal TLIO (corpus) per Bologna si ricavano solo le forme *mità* e *mitade*. Per Modena, cfr. BERTONI 1909, p. 17. La forma è, del resto, comune anche in Veneto: nel corpus di testi veronesi editi da BERTOLETTI 2005, p. 84 la forma *mità/mittà* è «l'unica documentata per il continuatore di MEDIETATE(M)». Per la trafila che porta al tipo *mitade/mità* si veda CASTELLANI 1976, p. 205.

⁴⁷⁷ Così CONTINI 1938 [2007], p. 623 a proposito di alcune forme documentate in un manoscritto ferrarese quattrocentesco quali *pistilentia*, *beniditione*, *giloso*, *spiciale* ecc.

⁴⁷⁸ Oltre che nel già citato codice ferrarese studiato da CONTINI 1938 [2007], pp. 595-630 (nel quale si trovano le forme *pistilentia* e *spiciale*), segnalo *spicial* nella *Regola* dei servi della Vergine (MONACI 1889, p. 361). Nel *Flore de virtù* secondo il testimone S sono documentate numerose forme con passaggio *e* > *i*: *ginteleça*, *gintileça*, *Grigori*, *benivolentia* ecc. (VOLPI 2019, pp. 195-284). Così anche nella *Vita di san Petronio*: *licereça*, *spicialmente*, *rixia* ecc. (CORTI 1962, pp. L-LI). CORTI 1960 [1989], p. 189 segnala, del resto, per il testimone B del *Flore de virtù* (codice Bertoliniano della Biblioteca Comunale di Vicenza, la cui lingua è «emiliana ma non di tipo bolognese») l'abbondante passaggio di *e* protonica a *i*, con o senza il contributo dell'assimilazione (*ziloxia*, *pistilencie*, *milinconia*, *dispriziarà* ecc.). In particolare, sul tipo *spicialità*, cfr. anche BERTOLETTI 2005, p. 85.

potrebbe invece essere ricondotta la *i* protonica in *miiore* VI 41r 24, VI 41v 14. Per *piriranno* XI 51v, accanto a *perirà* XI 52r 5, XI 50r 16 e *perirì* XI 50r 16, si potrà forse pensare ad un innalzamento dovuto ad armonia vocalica⁴⁷⁹.

Il timbro si mantiene anche in parole di origine non latina: *besogna* III 28v 23, III 29r 21, XVII 66r 18, XX 72r 6 (cfr. GLOSS., s.v. *besogna*), *besogna*-XXI 76v 18 (cfr. GLOSS., s.v. *besognare*), *besogne* XVIII 68v 4, *besognosa* III 28v 14, *besognosi* IX 47r 4, XI 50v 18, XVII 62v 16, XVIII 67r 3, *besognoso* III 28v 17, *besognoxi* XVII 65v 6, XVII 66r 10, *besognoxo* XVII 63r 21, *bexognosi* I 26v 11, *bexognoxi* XVII 64v 14⁴⁸⁰, *medesema* IX 46r 14, *medesimi* I 26r 5, *medesma* 20v 17, I 26v 15, *medesmi* I 26v 4, III 29r 2, III 29r 20 (tot. 7), *medesmo* III 29r 11, III 31r 7, III 31r 14 (tot. 15), *medesmy* XXII 78r 7. A parte va trattato il tipo *segnor-/signor-*. La forma preminente nel nostro testo è *signor-*, con 110 occorrenze contro 7 di *segnor-*: *signor* XV 59r 18, *signore* 18r 6, 18v 14, 18v 24 (tot. 100), *signori* XI 51v 15, XVII 66v 13, XVIII 67v 9 (tot. 6), *signoria* IV 35v 9, IV 36v 1, *signuri* 20r 7, XI 50v 1, accanto a *segnoreçano* XI 51v 15, *segnoreçare* XV 58r 23, *segnoreçasse* XI 51v 17, *segnoria* V 39v 16, XV 59v 2, XXII 78v 5, *segnoriçi* XVII 66r 9: se non imputabile a toscanismo, andrà forse spiegato come caso di chiusura *e > i* davanti a suono palatale⁴⁸¹. La *i* protonica nella forma *siguì-* XX 71v 12 (accanto a *seguido* IX 46r 11, *seguirà* III 32r 16, *seguire* XVII 64r 4, *seguisimo* IV 35r 21, *seguisseno* XIII 79r 3; sotto accento *segue* V 40r 9, V 40r 10, XV 59r 2, *segueno* XIX 69v 21, *seguì* XIII 55v 18, XIX 69v 24) sarà forse dovuta ad assimilazione alla *i* tonica seguente; mentre *limoxina* VII 44r 3, XVII 66r 17 (accanto a *lemosena* XX 76r 1, *lemosina* XVII 66r 21, *lemosine* XX 76r 2, *lemoxena* III 30v 10, XII 54r 21, XIII 56r 10 [tot. 27], *lemoxina* XVII 66r 10, XVII 66r 18, *lemoxine* XX 73v 11) trova un riscontro in *elimosene* nel commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana⁴⁸². Segnalo un'oscillazione tra *e* e *i* nelle forme *inventuradi* IV 34v 24, *inventurado* IV 35r 14, accanto a *invintorado* III 33v 20, *invinturado* III 33v 22, VIII 45r 9 (su queste forme cfr. § 16.III; GLOSS., s.v.

⁴⁷⁹ Nel testimone S del *Flore de vertù: pirirave* (VOLPI 2019, p. 226).

⁴⁸⁰ Sul francesismo *bisogno* (franc. ant. *besoign*), cfr. CASTELLANI 2000, pp. 105-106. Lo spoglio eseguito sui testi bolognesi raccolti nel TLIO (corpus) conferma una netta prevalenza del tipo *besogno* (153 occorrenze) sul tipo *bisogno* (5 occorrenze).

⁴⁸¹ Una certa alternanza tra *signor-* e *segnor-*, senza un assoluto predominio di un tipo sull'altro, si osserva in altri testi coevi di sicura origine felsinea: si vedano, ad esempio, i luoghi in volgare della *Gemma purpurea* del Faba (CASTELLANI 1955, pp. 5-78) e il testimone S del *Flore de vertù* (VOLPI 2019, p. 225 e sgg.), ove le forme con *i* e con *e* convivono, senza che l'una prevalga nettamente sull'altra. In area veneta, invece, a fronte di una coesistenza di entrambi gli esiti nei documenti padovani, si ha un'assoluta preponderanza del tipo *segnor-* a Verona e del tipo *signor-* a Venezia: cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 82-83. In generale, sulla diffusione del tipo *signor-*, non solo in Toscana ma anche in testi mediani e settentrionali, cfr. CASTELLANI 1955, pp. 70-71.

⁴⁸² Come risulta dall'interrogazione del TLIO (corpus).

invinturado)⁴⁸³. In protonia si ha $e > i$ nelle forme sincopate del paradigma di ‘venire’ *virà* III 32r 10, XXII 78v 4, *viranno* 24r 5, IV 38r 16, *viremmo* III 32r 18, XVIII 67v 7 e, quindi, *conviranno* VI 41r 16 (cfr. § 21)⁴⁸⁴.

Ci sarà assimilazione in *tramare* ‘tremare’ IV 36r 24 e, forse, dissimilazione in *aredità* XIX 69r 24, XIX 69v 2, XIX 69v 4 (tot. 5).

La *i* nelle forme *proficie* 23r 15, 23v 21 (accanto a *profecie* III 30r 14, XX 74v 17, *profeteçò* IX 46r 16) e *ubidente* 21r 15 (accanto a *ubediencia* I 27r 1, XXVIII 84r 13, *ubedire* I 25r 10, II 28r 26, III 33r 10, XIX 69r 4, *ubedisce* XIII 56r 1) sarà forse dovuta all’influenza esercitata da *iod* seguente. L’isolato *malidiseva* IV 35r 23 (accanto a *maledetto* XVII 63v 9, *maledicione* VII 43v 22, *maledigo* XII 53v 20, XXII 78r 6, *maleditti* XIX 68v 22, XXII 78r 2, *maledixe* VII 42v 21, *maledixeva* IV 35r 23) potrebbe forse spiegarsi per influsso della *i* seguente. Di contro saranno forse dovute ad assimilazione, se non ad un banale errore del copista, le forme *nuguno* V 40v 15⁴⁸⁵ e *socororà* XVII 63r 22.

c. Note sulla labializzazione di *e* protonica

Dinanzi a consonante labiale e labiodentale *e* protonica si labializza nel paradigma del verbo *domandare* VII 43v 5, XVII 66v 9: *domanda* 20r 17, III 29r 15, V 40r 16 (tot. 6), *domandai* IX 46r 5, XVIII 67r 4, *domandarà* VII 43r 22, *domandaranno* I 26v 11, *domandaray* XXI 77r 15, *domandaremmo* IX 47v 5, *domandarì* IX 46v 10, *domandarii* IX 46r 2 ecc. Nel paradigma di “dovere”, in protonia, si ha soprattutto l’esito labializzato *dovemmo* I 24v 10, II 27r 20, II 27v 2 (tot. 25), *dovemo* III 29r 2, III 29v 16, III 34r 4 (tot. 47), *dovemo-* I 24v 12, XVI 61r 19, *doveva* VII 43r 23, XXI 77r 4, *dovì* 22r 11, I 26r 6, I 26v 1 (tot. 13), *dovidi* XX 72r 14, *dovì-* VII 42v 25, *dovrestii* XX 72v 11, *drovraveno*

⁴⁸³ Forme che potrebbero spiegarsi, come suggerisce CASSI 2014, pp. 225-244 a proposito della forma *Bonavintura* documentata nell’estimo di Niccolò Borromei, con una chiusura $e > i$ davanti a nasale.

⁴⁸⁴ Si tratta di forme piuttosto comuni nei testi settentrionali: VERLATO 2009, pp. 393 e 428 segnala, ad esempio, la chiusura di *e* protonica in *i* nella forma *virò*; cfr. anche *virai* nel *Barlaam e Josaphas* secondo il ms. 89 della Biblioteca Trivulziana (FROSINI-MONCIATTI 2009, p. 141). Quel che qui importa notare è che, come emerge dalla consultazione del TLIO (corpus), forme del futuro e del condizionale di “venire” del tipo *vir-* sono abbondantemente attestate nei testi bolognesi antichi: si considerino ad esempio *virave* nel frammento di un antico manuale di dicerie (MEDIN 1894, p. 178); *virà* nel *San Petronio* (CORTI 1962, p. L); *virà*, *viriti* in Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. LXXIX che cita *virà* e *viriti* tra gli esempi di passaggio di *e* ad *i* per assimilazione); *virà*, *virai*, *virano* ecc. in Jacopo della Lana (occorrenze ricavate dal TLIO corpus); *virà*, *viràe*, *virò* nel testimone S del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 225).

⁴⁸⁵ Se non si tratta di un errore, *nuguno* potrebbe forse essere messo a confronto con *nusune*, forma che ricorre al v. 2 del testo siglato B (*Fra tuti qui ke fece lu Creature*) da STUSSI 1999, p. 39 nell’edizione della *Canzone ravennate*; cfr. anche *nusù* (v. 109) e *nusun* (v. 117) nella cosiddetta *Legenda de’ desi comandamenti* (BUZZETTI GALLARATI 1982, p. 56).

XXII 78r 10⁴⁸⁶. Si segnala un unico caso di chiusura *e* > *i* nella forma *dibiammo* IX 47r 18 (che potrebbe essere spiegata anche sulla base delle forme metafonetiche e rizotoniche *dibii* XX 72r 21 e *dipi* XXX 85v 26 (cfr. § 11.I) o per influsso dello iod seguente (sulla desinenza *-iamo/-iammo*, cfr. § 47.I)⁴⁸⁷, mentre mancano esempi di conservazione della *e* tematica. La *e* si labializza in *o* anche nei verbi *romagnire* XI 51r 20, *romagnono* XXVII 82v 5, *romangnano* XX 73r 7, *romase* 19v 12⁴⁸⁸, *doventa* XXVIII 83v 12⁴⁸⁹; nell'avverbio *domane* X 48v 23, X 48v 24, X 49r 17 (tot. 7, cfr. GLOSS., s.v. *domane*) e nell'aggettivo *oguali* IV 35v 17⁴⁹⁰. Nei derivati da SĪMILE(M) si ha un'oscillazione tra l'esito velarizzato *somiiante* III 28v 24, con ulteriore chiusura *o* > *u* in *sumiiante* XII 55r 3, *sumiianti* X 48r 24, X 48v 3, *asumiiado* VI 42v 23, XXVIII 82v 18, *asumiiare* III 33r 19, IV 35v 13, *asumiyado* XXVIII 84r 17, XXVIII 84v 1, *asumiyare* XIX 69v 2⁴⁹¹, e il probabile mantenimento del timbro latino nella forma *simiiante* VII 43r 1, XXVIII 82v 23, *simiyante* XX 75r 17⁴⁹².

III. Esiti di ũ, õ, ö

Si è generalmente conservato l'esito *o* del latino volgare, accanto al mantenimento di *u* < ũ in una serie di cultismi di cui si omette

⁴⁸⁶ ROHLFS 1966-1969, § 135. Mancano esempi di chiusura in *u* davanti alla labiodentale, fenomeno attestato invece in altri testi bolognesi: si veda, ad esempio, *duvere* in un'accusa mandata al podestà di Bologna nel 1289, nella quale si trovano, per altro, anche esempi di chiusura *o* > *u* in posizione tonica davanti a nasale e nasale palatale: *casune*, *Bolugna* (MONACI 1889, p. 418) e nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LI)

⁴⁸⁷ Così spiega queste forme BERTOLETTI 2005, p. 85. Cfr. *dibiase* nella *Regola* dei Servi della Vergine (MONACI 1889, p. 361); *dibiati* nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. LXXVIII che spiega la *i* protonica sulla base dello iod seguente). Si veda poi quanto esposto nelle note 409 (per altri esempi di innalzamento di *e* protonica a *i*) e 687 (per la desinenza di I pers. pl. *-iamo*).

⁴⁸⁸ Sono forme aspecifiche che trovano riscontro anche in area emiliana, si vedano ad esempio nel testimone S del *Flore de virtù: romagna, romane* accanto a *remane* (VOLPI 2019, p. 226); *romaxe* ai vv. 53 e 170 del *Serventesi dei Lambertazzi e dei Geremei* (CONTINI 1960, I, p. 848 e sgg.). Per esempi d'area ferrarese, cfr. CONTINI 1938 [2007], p. 623.

⁴⁸⁹ In Onesto da Bologna, *Amico, dire te vo' quisto cotanto*, v. 2: *doventasse* (ZACCAGNINI 1933, p. 117 e sgg.). Forme con labializzazione di *e* in *o* sono costanti, ad esempio, nel commento alla *Commedia* del Lana: *doventare* ecc. (cfr. VOLPI 2010, p. 211).

⁴⁹⁰ Si tratta di una forma ben documentata in Emilia (a Bologna, soprattutto): cfr. *ogualmente* nella *Regola* dei Servi della Vergine (MONACI 1889, p. 362); *ogualmente* nella *Regola* delle Clarisse dei santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 179); *oguale* e *ogualmente* nel testimone S del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 226).

⁴⁹¹ Anche per la *Vita di san Petronio*, CORTI 1962, p. LI segnala *asumigliarla* tra gli esempi di chiusura di *o* prot. > *u* «in vicinanza di m, n».

⁴⁹² Si osservano pressoché le medesime condizioni nel testimone S (bolognese) del *Flore de virtù* ove «la prima protonica presenta tutto il ventaglio di possibilità, dal mantenimento latineggiante del timbro, all'evoluzione in *e* romanza, all'altrettanto normale labializzazione in *o*, con casi di ulteriore oscuramento in *u*» (VOLPI 2019, p. 224).

l'eseplificazione⁴⁹³. Si ha oscuramento della protonica, probabilmente favorito dalla contiguità a un suono palatale, in *spuià-* XVIII 84r 14 (ma si segnalano, sia in posizione tonica sia in posizione atona, *spoia* XVIII 68v 10, *spoiar-* III 32r 7) e forse *muiere* III 33r 11, XIV 57r 21, XIV 57v 7⁴⁹⁴; si registrano poi le forme *cusì* 20r 12, 21r 18, 21v 6 (tot. 50), *cusie* XX 75r 15, *cussì* XX 76r 20, XXII 77v 3, XXIII 78v 22 (tot. 12), accanto a due sole occorrenze di *così* VII 43v 3, XVIII 68r 14; *custui* XIII 56r 17, accanto a *costor* XII 54r 15, *costoro* IV 36r 19, XX 76r 9; *cului* 20r 16, I 24v 25, I 25r 6 (tot. 126), *culuy* XIX 69v 12, XIX 70r 2, XIX 70r 5 (tot. 32)⁴⁹⁵; *çugolari* XII 53v 24; *tulì* IX 46v 12 (in posizione tonica *tol* III 29v 21, *tole* IV 36r 4, XVII 66r 3, XIX 69v 12, *tolno* III 32r 1, XVII 64r 10, *tolta* X 50r 6, XI 51v 18, XVIII 68r 7 [tot. 5], *tolto* III 29r 25, XVII 64v 5, atona *tollesse* XVII 64r 17). La *u* di *habundare* V 40v 10 (accanto ad *abondancia* XX 70r 19) sarà dovuta a latinismo. Risponderanno, forse, all'innalzamento toscano *o* > *u* in protonia le forme *ubediencia* I 27r 1, XXVIII 84r 13, *ubedire* I 25r 10, II 28r 26, III 33r 10, XIX 69r 4, *ubedisce* XIII 56r 1, *ubidente* 21r 15, accanto a *obediente* V 40v 15, *obedire* 22v 2, IV 36v 20, XIII 56r 12, *obedisca* IV 38r 9, *obedise* XV 59r 20.

Da NUNTIARE si ha un'oscillazione negli esiti della vocale atona: *anunciare* XX 72r 14, XX 74r 4, accanto a *anonciare* XX 70v 23, XX 71r 4, XX 71r 8 (così anche in posizione tonica: *anoncia* XX 70v 1 accanto a *anuncia* XX 72v 6, XX 74r 7); costante, invece, la *o* in *renoncemo* XXX 86r 18, *renonciasse* XXX 86r 24 (anche sotto accento *renuncio* I 25r 15, cfr. § 11.IV).

Per dissimilazione si hanno probabilmente *desenore* IV 37v 4 (ma cfr. GLOSS., s.v. *desenore*)⁴⁹⁶ e *vellume* 23v 18 (cfr. GLOSS., s.v. *vellume*); mentre

⁴⁹³ Così anche nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri ove «la *u* atona latina si conserva sempre in posizione iniziale e all'interno di parola in latinismi, benché anche qui vi siano doppioni» (VINCENTI 1974, p. LXXIX).

⁴⁹⁴ La chiusura in prossimità di suono palatale in area bolognese trova, ad esempio, riscontro nella forma *mugliere* documentata in un testamento volgare bolognese del 1366 (FRATI 1913, p. 87).

⁴⁹⁵ Queste forme, pur non essendo esclusive di Bologna e dell'Emilia, sono ben attestate anche nei testi di quell'area: *cusì*, accanto a *così*, in un testamento volgare bolognese del 1366 (FRATI 1913, p. 86 e sgg.); *cutale* nelle formule volgari della *Gemma purpurea* di Guido Faba (CASTELLANI 1955, p. 47); *cussì* ai vv. 98 e 107 del *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* (CONTINI 1960, I, p. 850 e sgg.); *custui*, *cului*, *cusì* ecc. nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LI); *cusì* nella *Regola* delle Clarisse dei santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 179); *cului*, *cussì*, *custui* nel testimone S del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 226). Non si hanno, invece, esempi di oscuramento di *o* in *u* nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. LXXIX). Si ricorda, però, che una certa tendenza alla chiusura di *o* > *u* in protonia in forme del tipo *cusì*, *culoro* si riscontra anche nei volgari del gruppo toscano occidentale: cfr. ROHLFS 1966-1969, § 131; CASTELLANI 2000, pp. 90-91.

⁴⁹⁶ Forma comune al Nord (cfr. SALVIONI 1892 [2008], p. 285); per Bologna la forma trova riscontro nel testimone S del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 227). Si hanno simili esempi di dissimilazione anche nel *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*: ad es. v. 25 *remore*

sarà riconducibile ad assimilazione la *e* in *desmestegamente* ‘domesticamente’ 18v 18 (cfr. GLOSS., s.v. *desmestegamente*)⁴⁹⁷ e *seterrare* XX 70r 25, XX 70r 26, *seterra-* 19v 18, *seterrado* 19v 21⁴⁹⁸. In *volentera* VII 43v 6, X 50r 1, XVI 62v 4 (tot. 11) andrà forse riconosciuta «l’estensione della *e* del participio presente o del gerundio»⁴⁹⁹, mentre per *delunghemo-* III 33v 2 (qualora non si tratti di una forma toscaneggiante, cfr. § 13.II) si dovrà forse pensare alla chiusura *o* > *u* davanti a nasale (cfr. GLOSS., s.v. **delungarse*)⁵⁰⁰. Si registra, infine, un’oscillazione del timbro nelle forme *invinturado* III 33v 22, VIII 45r 9, *inventuradi* IV 34v 24, *inventurado* IV 35r 14, *invintorado* III 33v 20 (cfr. anche § 16.II; GLOSS., s.v. *invinturado*)⁵⁰¹.

IV. Esiti di A

Di norma la *a* si conserva. È già del latino volgare **jectare* < IACTĀRE la vocale atona in *çetà-* XI 51r 13 (sotto accento *çetta* XXVIII 83r 19, cfr. §

(CONTINI 1960, I, p. 847). Non si esclude, tuttavia, che la voce possa essere giunta nell’it. per tramite fr.: cfr. GLOSS., s.v. *desenore*.

⁴⁹⁷ In Matteo dei Libri *demestichi* accanto a *domestichi* (VINCENTI 1974, p. LXXVIII).

⁴⁹⁸ Forme assimilate di questo tipo sono comuni in testi emiliani coevi: *seterao* ‘sotterrato’ in un’accusa inviata al podestà di Bologna nel 1289 (MONACI 1889, pp. 418-419); *seterao* anche nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LIV); *seterasi* ‘che tu sotterassi’ nel testimone s del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 227).

⁴⁹⁹ BERTOLETTI 2005, p. 88. Così spiega questa forma anche VOLPI 2019, p. 227.

⁵⁰⁰ Nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei santi Ludovico e Alessio di Bologna si trovano le forme *luntane* e *luntano* che, pare, non possano spiegarsi in altro modo (cfr. ANTONELLI-CASSÌ 2012, p. 179). Il fenomeno è comunque documentato in diverse aree dell’Italia settentrionale: si vedano, ad esempio, per il Veneto BERTOLETTI 2005, p. 86 (chiusura davanti a nasale: *chunstranzro*, *recunçaro*, *unbria*) e VERLATO 2009, p. 412 (*luntano* e *luntanare*). In generale, sulle sorti di *o* protonica nella sillaba iniziale, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 131.

⁵⁰¹ TLIO, s.v. *inventurato* (cfr. *avventura*). La forma pone, tuttavia, alcuni problemi: si veda, a tal riguardo, la nota etimologica redatta da Pietro Beltrami per la voce *avventura* schedata nel TLIO: «Fr. *aventure*, da *res aventura* ‘profitto incerto’ (Livio), come propone Nerlich, che indica persuasivamente questo come primo significato, ancorché attestato sensibilmente più tardi dell’astratto, con conseguenze rilevanti per la storia del concetto e per l’interpretazione della cultura cavalleresca. In Italia, dove il valore concreto è forse testimoniato in *Doc.venez.* (> pis.-lucch.), 1263, non è agevole distinguere nei casi concreti tra il francesismo e la derivazione diretta dal lat., teoricamente possibile per una parte dei casi. Cfr. LEI s.v. **adventura*: neutro plur. del part. fut. di *advenire*; dal fr. *aventure* nei significati ‘impresa ardita di cavaliere’, ‘azione pericolosa, rischio’; per le forme del tipo *ventura* non è possibile stabilire se siano aferetiche di **adventura* o se risalgano a **ventura* (< *venire*). DEI s.v. *avventura*: fr. *aventure*, lat. *adventura*; s.v. *ventura* (1) ‘sorte, fortuna’: lat. crist. *ventura*, neutro plur., ‘il futuro’ (*Vulgata*); s.v. *ventura* (2) ‘avventura, accidente’ (fr. *aventure*). DELI s.v. *avventura*: fr. *aventure*; s.v. *venturo* lat. *venturum* (sotto cui *ventura*, con nota sulle interferenze con *avventura*). Si distinguono, nonostante tutte le incertezze e gli inconvenienti, i lemmi del tipo *avventura* da quelli del tipo *ventura* (in particolare *avventurato*, *avventuroso*, *disavventura*, *disavventurato*, *disavventuroso*, *misavventura* da *disventu*, *disventurato*, *disventuroso*, *misventura*, *venturato*, *venturoso*). Anche per i derivati, una ricerca etimologica più approfondita avrebbe il problema di distinguere tra francesismi e formazioni indigene».

13.I)⁵⁰². Lo stesso vale per *grevissemo* III 30v 19, accanto a *gravecia* V 39r 22 (in posizione tonica cfr. *greve/grave*, su cui § 13.I). Poco significativa anche la *e* protonica nel gallicismo *cenamele* XII 54r 1 (cfr. GLOSS., s.v. *cenamele*)⁵⁰³.

17. Prefissi e protonia sintattica

I. Esiti di DE/DE-. In posizione protonica in fonetica di frase si registra una netta prevalenza dell'esito *de* 18r 10, 18r18, 18r 19 (tot. 569) rispetto a *di* 18r 4, 18r 16, 20r 7 (tot. 65). Analogamente anche *de-* (tot. 132) prevale su *di-* (tot. 15): *deçuna* XII 53v 10, XII 54v 22, *deçunai* XII 53v 4, XII 53v 7, *deçunare* III 30v 9, XXVIII 83v 11, XXVIII 83v 19 (tot. 5), *deçuni* XII 55r 1, *deçunio* XII 53r 14, XII 53r 16, XII 53r 16 (tot. 6), *defende* XXVIII 83r 11, *defendere* X 48r 18, *defender-* XV 58v 15, *defetto* XX 72r 8, *deffetto* XVII 63r 16, *deletino* XVIII 67v 15, *delettare* XVIII 68r 23, *deletti* IV 38v 14, IV 38v 15, *deletto* IV 38v 12, VIII 45v 12, *delletto* XV 59v 24, XXV 81r 10, *delunghemo* III 33v 2, *demora* III 31r 2, V 40r 1, *demorano* XXIV 80v 1, *demoraranno* XXIV 80v 2, *demonstra* IV 37r 4, IV 37r 7, *denanci* 22r 22, II 28r 6, II 28r 10 (tot. 34), *departa* III 33r 22, *departe* III 33r 21, *depinto* XVII 65v 4, *descende* I 27r 11, II 27v 4, II 27v 7 (tot. 10), *descendeno* III 33v 17, VIII 45r 14, *descenderà* III 29v 2, *descendere* V 40v 4, V 40v 5, IX 47v 16, *discipline* 21r 6, *desederio* III 30r 6, *desiderance* II 27v 23, *desiderancia* III 30r 2, *desiderio* IX 46r 7, XII 54r 6, XII 54v 7 (tot. 6), *desidra* III 30r 19, III 32r 9, III 32r 10 (tot. 10), *desidrano* XIV 57v 9, XVII 63v 11, *desidrare* IV 38v 1, VI 42r 14, *desidri* IV 37r 17, *desensione* XV 58v 10, *desese* 21r 19, *destruçe* VIII 45r 19, *destruçemento* III 29v 7 (cfr. GLOSS., s.v. *destruçemento*), *deveneno* 23r 9, *deven(n)e* 18v 5, 18v 8, 18v 8, 19r 19, *deverse* IV 34v 5, XV 60r 16, XXV 81r 14, *devoradi* XII 54r 15, *indescreta* IV 35v 9. Fanno eccezione *diletti* IV 34r 21, XII 54r 3, *diletto* XII 53v 24, *dimora* III 33v 13, *disciplina* XIII 55v 21, *discipuli* 22v 15, IX 46r 9, XIX 69r 17 (tot. 10). Registro, a parte, *disiderii* XXVIII 83r 2 (accanto ai già segnalati *desiderio*, *desederio*, su quest'ultima forma cfr. § 16.I): si tratta di una forma nota e ampiamente documentata in testi

⁵⁰² ROHLFS 1966-1969, § 129: l'avvicendamento di *e* ad *a* in posizione atona è stato favorito dal vocalismo dei composti del tipo DĒICTUM, INIECTĀRE ecc.

⁵⁰³ TLIO s.v. *ciaramella*: le attestazioni riportate documentano infatti una certa instabilità delle vocali atone cui non corrisponde una precisa distribuzione geolinguistica (in Italia settentrionale troviamo, ad esempio, *caramelle* in Bonvesin e *celamelli* in Giacomino da Verona; e ancora *chalamella* in Accurso di Cremona e *ciramelle* in Folgóre da San Gimignano). Il DEI s.v. *ciaramèlla* segnala l'a. fr. *chalemelle* «nel senso originario di 'cannuccia' è passato al piem. *cirimèlla* bastoncino da gioco fanciullesco, accanto a *ciürümìa* zampogna».

toscane⁵⁰⁴, ma più rara in area settentrionale⁵⁰⁵. A Bologna ne trovo, ad esempio, solo un riscontro: *disiderio* nel commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana (accanto a *disidra* in una canzone dei Memoriali bolognesi)⁵⁰⁶.

II. Esiti di DIS-. A fronte di cinque esempi per *dis-*, conservato solo nella forma *discordia* IV 38r 1, IV 38r 2, VI 42r 16 (tot. 5), si trova esclusivamente *des-* (tot. 61, su cui convergono sia DIS sia DE + EX): *descacia* IV 38r 1, XIII 55v 6, *descaciadi* XXV 81r 18, *descordie* I 26r 24, *discovrire* XVII 64r 19, *descreti* XX 73v 14 (cfr. GLOSS., s.v. *descreti*), *desenore* IV 37v 4, *desonesta* XX 75r 15, *desfati* XXII 78r 11, *desfatti* XII 54r 15, *desligasse* XI 52r 16, *desmentega* XXX 85v 21, *desmentegada* II 28r 6, *desmentegadi* II 28r 9, *desmentegarà* IV 35v 3, *desmentighi* II 28v 3, *despensa* XII 54v 24, XVII 64r 2, XVII 64r 3, XVII 65r 5, *despensadore* XVII 66r 6, *despensa-* XVII 63r 6, *despensare* XVII 64r 21, XVII 65r 23, *despensi* XI 50v 17, XVII 64v 14, *despensò* XVII 64v 7, *despensòe* XVII 64v 5, *desperadi* II 28r 20, *despiaseno* III 30r 3, XX 76r 8, *despiaxe* 24r 4, XVII 65v 10, *despiaxeno* I 24v 13, *despore* III 29v 17, *despose* III 29v 14, *desposti* ‘deposti’ part. pass. V 39v 16 (forse per una confusione in sede prefissale tra *de-* e *des-*), *despresiado* XXVIII 84v 13, *despresiare* IV 35v 22, *despresiarò* I 26r 19, *despresiastridi* I 26r 17, I 26r 18, *despresiastridi* XX 73v 15, *desprexia* VII 43v 15, XX 72v 12, *desprexiado* XII 54r 17, XVII 65r 7, *desprexia-* X 48v 8, *desprexianno* XIII 56v 3, *desprexiare* XII 53v 13, *desprexiemmo* III 33r 24, *desprexii* XII 53r 23, XII 53v 2, XIII 56r 4, *desprexio* IV 34v 23, *desprexiò* XV 59r 4, *destende* XVII 66v 8, XVII 66v 11, *destendi* III 30v 16.

III. Esiti di EX-. Si registra il passaggio di *e-* (EX-) ad *a-* nelle forme *asaltarà* V 39r 25 (cfr. GLOSS., s.v. **asaltarse*) e *aspore* ‘esporre’ XX 74v 16 (cfr. GLOSS., s.v. *aspore*). Qualora non si tratti di mera assimilazione (in *asaltarà*), potrebbe trattarsi di uno scambio prefissale tra *e* e *a* o di una riprefissazione del tipo AD + EX- (o, forse più probabilmente, di una

⁵⁰⁴ Si vedano le attestazioni riportate nel TLIO (corpus): delle 318 occorrenze registrate per il tipo *di-*, solo 7 si trovano in testi non toscani. Nello specifico, 3 ricorrono in testi siciliani e 4 in testi settentrionali: *disiderio* nel commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana (VOLPI 2010, pp. 9-10, anche per altri esempi di passaggio *e > i* in protonia); *disiderio* nelle *Vite di Santi* (VERLATO 2009, p. 244); *dixiderij* nel genovese *De lo Tratao de li VII peccai mortali*, (MARCHIORI 1989, p. 182); *disiderio* nella lettera veneziana di *Cataruza vedova di Marino da Pesaro al cognato Nicoletto*, (FORMENTIN 2018, p. 340). A questi esempi s’aggiunga l’occorrenza di *dixero* nel *Planctus Mariae* in volgare veronese, su cui cfr. PELLEGRINI 2013, p. 68.

⁵⁰⁵ Cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 95-96 a proposito della forma maschile *Dixirà*, degna di nota «in quanto l’armonizzazione della protonica di sillaba iniziale alla *i* della sillaba seguente (si tratta di un processo metafonetico, data la -I- di DESIDERIUM) risulta non comune tra i continuatori del lat. DESIDERIUM, DESIDERARE, ecc., sia a Verona che in area veneta». Si vedano quindi gli esempi riportati nella n. 242 mentre, per la descrizione del fenomeno, RICHTER 1934, p. 132.

⁵⁰⁶ CONTINI 1960, I p. 783, v. 10: *che 'l meo core disidra*.

concorrenza di cause)⁵⁰⁷. Per il resto la *e* si conserva: si vedano, ad esempio, *exaltadi* V 39v 17, *exaltado* V 39r 26, *exaudido* XXI 77r 17 ecc. Per il lat. EXIRE si hanno i seguenti esiti: *inscirà* XXVIII 83v 7, *inscire* XXVIII 83v 4, *insie* 21v 9, *insire* XX 71r 19, accanto alle forme rizotoniche *esca* XX 76v 6, *escha* XX 72r 13. Le forme *asempio* XXIII 78v 21, XXIII 79v 14 e *axempio* IV 39r 1 (accanto a *exempio* III 29v 16, IV 35r 21, IV 36v 2 [tot. 14] e *exempli* II 27r 24) testimoniano un avvicendamento di *a* ad *e* in sede iniziale, piuttosto comune nei testi settentrionali (e saranno dunque da accostare a *asaltarà* e *aspore*)⁵⁰⁸.

IV. Esiti di IN/IN-. Si hanno solo forme con *in-*: *inanci* 20r 21, II 27v 15, IV 35v 24 (tot. 5), *inbianca* X 49v 11, X 49v 12, *inçegna* XI 52r 24, *inçenerade* III 31v 1, *inçegno* XI 52v 5, *incerta* X 49r 7, *inciò* VI 42r 17, *inçò* VI 41v 13, VI 41v 18, VI 42r 5, VI 42r 13, *in(con)tenenti* 20v 20, *incontra* VII 43v 3, *incontrare* IV 38v 10, *incoronado* 20v 2, *inçuria* VII 42v 19, IX 47v 8, XVI 61v 9 (tot. 5), *inçurie* IV 36v 22, VII 43v 7, VII 43v 10 (tot. 5), *inçurioxe* XII 53v 6, *incusta* IV 35v 9, *inçusta* XV 58v 18, XV 59r 4, *inçustixia* XV 58v 9, *inçusto* XVII 64v 3, *indegnamente* XXX 86r 23, *indendi* X 48r 3, *indescreta* IV 35v 9, *indurano* XV 60r 13, *infalibele* IV 35r 3 ecc. Analogamente, anche la preposizione semplice è sempre *in* 18r 5, 18r 8, 18v 17 (tot. 449); *'n* starà per *in* (è preceduto da *chi*: *Culuy no andarà con le many vode denanci a Dio chi 'n core porta bona volontà* XXIX 85r 20)⁵⁰⁹. In *inrecorda* XII 54r 10 si avrà probabilmente una riprefissazione IN + RE-.

V. Esiti di RE-. Si ha a *ri-* solo nelle forme *ricordi-* XVII 64v 5, *ritorna* 21r 14. In *rincesse* XX 72v 21 si dovrà forse riconoscere l'esito di una riprefissazione RE + IN- (REW 4363 INCRĒSCĒRE). Per il resto si ha sempre *re-* (tot. 140): *recaçe* X 48v 7, *recaçeno* X 48r 24, *recadere* X 48v 12, *recevamo* IV 35v 24, *receve* IV 36r 5, V 39v 13, VII 42v 18 (tot. 7), *recevemo* XVII 63r 12, XXX 86r 20, *receveno* XVI 60v 4, *receverà* IV 35r 17, IV 38v 13, XI 52v 15, XXVI 81v 5, *receveranno* XX 73r 14, *recevere* III 30v 10, IV 37v 17, XI 52v 11 (tot. 5), *receverì* XVI 61v 12, *recevesse* XXX 86r 22, XXX 86v 2, *recevete* 18v 4, *receveva* XXVI 82r 19, *recevisti* XVIII 67r 6, *recevitti* XXII 78v 12, *recevude* VII 43v 11, *recevudo* X 48r 14, *recevuy* IV 38v 15, *rechederà* XX 73v 2, *rechesta* XXX 85v 19, *rechesti* XX 73v 7, *rechesto* XVII 63r 16, *recivy* XXVI 81v 12, XXVI 81v 13, *recomparà* XVIII 68r 5, XVIII 68r

⁵⁰⁷ Così anche nel testimone s del *Flore de virtù* nel quale, oltre ai già citati *axempio*, *axemplo*, si trova anche la forma *axalta*.

⁵⁰⁸ BERTOLETTI 2005, pp. 85-86 e, in particolare, n. 215 con gli esempi ivi addotti.

⁵⁰⁹ Una certa prevalenza di *in* su *en* in area bolognese sembra confermata, ad esempio, anche dal frammento di un antico manuale di oratoria studiato da MEDIN 1894, p. 179 «*in*, prep., più spesso che *en* (*en* 23, 171, solo es. sicuro)». Per le forme del pronome genitivo-partitivo, cfr. invece § 43.III.

10, *recomparada* XVIII 68r 14, *reconciliate* XXVI 81v 3, *recordando-* X 49v 22, *recordano* XII 53v 22, *recorda-* XI 51v 23, *recordi* XIII 56v 22, XXI 77r 15, *recordino* XVII 65v 5, *recordite* V 40v 7, VII 43r 9, XVIII 68r 13, XXVI 81v 1, *recordi-* XI 50r 20, *redire* 21v 23, *redir-* VI 41v 20, *referire* XIV 57v 17, *refiuda* I 25r 11, V 40r 17, *refiudado* I 25r 21, *refrena* XXIV 80r 18, *refrenare* XII 54v 12, *remagna* 21r 4, *remane* XXVIII 83v 15, *reman-* IX 46v 22, *remedio* XV 60r 18, *remixion* VIII 45r 11, *remixione* XXVII 82v 3, *remover-* XX 75r 20, *removì* XVII 64r 14, *rempier-* XVIII 67v 20, *rempié-* XI 51r 17, *rençovenisse* XXVIII 83v 10, *renegado* I 25r 22, *renegare* XXX 86r 17, *renoncemo* XXX 86r 18, *renonciasse* XXX 86r 24, *renoncio* I 25r 15, *renova* XXVIII 83v 10, XXVIII 83v 16, *renovar-* XXVIII 83v 17, *renovà-* XI 51r 17, *reporta* XXI 77r 6, *reposare* XX 74v 1, *reposo* IV 38v 24, X 48r 7, *reposito* V 39r 21, X 48r 7, *reprende* IV 36v 15, *reprisi* XX 73v 13, *reputà* XVI 61v 24, XVI 62r 4, *rescalda* V 40r 18, *respetto* XXVIII 84v 19, XXVIII 84v 20, *respondendo* XXX 85v 22, *respondeno* I 26v 13, *rispondeva* 20r 18, *rispose* 20v 1, XIX 68v 25, XX 70r 24 (tot. 9), *risposse* 20v 4, III 29r 5, *restrengementi* II 28r 23, *resusita* XX 70v 6, *retegna* XVII 64v 13, *retegnemo* XVII 66r 1, *retegnire* XVII 66v 18, *retene* V 39v 11, X 49v 21, XI 51v 22 (tot. 7), *retenire* XVII 65v 9, *retengo* XXVI 82r 9, *retignemo* XVII 66r 3, *retorna* X 48r 7, X 48r 17, X 48v 2, *retornano* XI 51v 2, *retornarà* VIII 44r 20, *retorni* X 49v 6, *retrar-* 21v 14, *retrovarà* V 39v 1, *reverencia* 20r 22, *rexureccione* XVII 63r 2, *inrecorda* XII 54r 10.

18. Vocali protoniche in iato

In iato la *e* si conserva in *beadi* IV 34r 20, VIII 44r 23, XVI 60r 24, *beado* I 27r 8, I 27r 8, *Creatore* 18r 7, 20r 14, 21r 9 (tot. 27), *creature* XIII 56v 15, XV 58r 20. Si registra la chiusura in *i* in iato primario in *criatura* I 25r 14 (cfr. GLOSS., s.v. *criatura*) e *lione* 18v 18, XV 59v 20, in iato secondario nei gallicismi *liale* VI 42v 2, *lialmente* XVII 65r 21 (cfr. GLOSS., s.vv. *liale* e *lialmente*)⁵¹⁰. La *o* si conserva in iato in *Çoanne* 23r 23, 23v 7, 23v 9 (tot. 17) e *poeta* XVIII 68v 7.

⁵¹⁰ I testi emiliani coevi documentano una certa tendenza alla chiusura *e > i* in iato (accanto alla conservazione di *e*): *biato* in una parafrasi bolognese del *Paternoster* (MONACI 1889, p. 138); *biada* e *bià* accanto a *beatissima* nella *Regola* dei Servi della Vergine ordinata in Bologna nel 1281 (MONACI 1889, p. 360 e sgg.); *lione* in Onesto da Bologna (*O falso Amor, che credi de me fare*, v. 4, ZACCAGNINI 1933, p. 117); *lialmente*, *lianza* in Guinzelli (*Lamentome de mea disaventura*, vv. 10-11, ZACCAGNINI 1933, pp. 90-91); *liale*, *liança* accanto a *leone*, *beato*, *beatitudine* nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. LXXIX); *Biatrisie*, *Biatrise* accanto a *Beatrise* negli scritti di Giacomo Scaperzi (LARSON 2004, pp. 375-382); *biata* accanto a *beata*, *-i*, *-o* nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 178).

Al trattamento delle sequenze vocaliche in protonia va con ogni probabilità ricondotto *dô* ‘devo’: *ma eo dô astegnire e refrenare lo corpo meo e ’l cor meo da onne peccado e vicio* XII 54v 12 (per la coniugazione completa del verbo, cfr. § 47.X). La forma è documentata sia in area veneta sia in area emiliana⁵¹¹ e, come ha dimostrato Bertoletti, può essere spiegata «in base a una riduzione di *deo* (foggiato sulla III pers. *de*) agevolata dal frequente impiego di “dovere” in posizione sintatticamente protonica»⁵¹². Di diverso avviso sono Contini, che pensa ad una forma analogica a partire da monosillabi quali *DO* e *STO*, e Meyer-Lübke, che riconduce invece i tipi *do/don* alla I pers. sing. di “essere” *so/son*⁵¹³.

⁵¹¹ Per le occorrenze di *dô* in area veneta (e lombarda), si rimanda a BERTOLETTI 2007, p. 47 n. 70, ricordando che quella offerta dagli scritti di Giacomo da Pastrengo è una delle più antiche testimonianze della forma. Quanto all’area emiliana, si vedano anzitutto le occorrenze della forma nella *Vita di san Petronio: Con chi me dô io omai consigliare? Con chi dô io raxonare li gram facti de la crestentade?* (CORTI 1962, p. 32 e p. LX). La forma ricorre poi molte volte nel *Flore de parlare* di Giovanni da Vignano: *eo do’ avere et ô maiore speranza; do’ pregare vue; prego e requero si come do’ e poso; poso e do’ da vue et per vue cognoscere; ch’e’ do’ dire; eo no lo do’ fare; eo do’ amare; s’e’ no do’ dare; maormente me do’ guardare; dôe e voio reconoscere; no me dago meravia né do’ me meravegiare* (VINCENTI 1974). Nel commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana si trovano: *là o’ lo dô trovare; in lo quale dô cadere; e’ dô avere; meser, che dô fare?* (VOLPI 2010, p. 248); nelle rime tratte dall’Archivio di Stato di Bologna si hanno: *se dô murire* al v. 22 e *he’ dô perdere la vita* al v. 25 della ballata *Despero de mia vita* (ORLANDO 2005, pp. 234-235, ma in ZACCAGNINI 1937, pp. 52-53 che, dice Orlando, «pubblicava da altra fonte oggi perduta» al v. 25 si ha *deo*). Si registra, poi, una doppia occorrenza di *io do avere* in un testamento volgare bolognese (FRATI 1913, pp. 86-87). E, ancora, *eo non do dare* (accanto a *me déo guardare*) nel frammento di un antico manuale di dicerie (MEDIN 1894, pp. 175 e 180 per l’analisi linguistica). Per Modena: cfr. le occorrenze nel *Laudario dei Battuti* segnalate da ELSHEIKH 2001, p. LI.

⁵¹² BERTOLETTI 2007, pp. 47-52.

⁵¹³ Cfr. CONTINI 1960, I, p. 619 ad Ugucione da Lodi (*Libro*, v. 545). Dello stesso avviso ORLANDO 2005, pp. 234-235 (*dô* al v. 22 del frammento di ballata *Despero de mia vita* conservato in un documento dell’Archivio di Stato di Bologna). Quanto invece alla posizione di MEYER-LÜBKE 1894, § 245: «Im Altvenezianischen, Altlombardischen und Altgenuesischen, wo *devi* zu *di* wird und nun mit *si* zu I. Sing. *so(n)* reimt, lautet die I. Sing. auch *do(n)*». Queste ipotesi non vengono, invece, accolte da BERTOLETTI 2007, pp. 50-52: «All’ipotesi emessa da Contini si può tuttavia obiettare che l’influsso di *DO* e *STO* si esercita di norma su ampi settori del paradigma, e non soltanto sulla prima persona (cfr. *fo, fai, fa, fanno; so, sai, sa, sanno; vo, vai, va, vanno*). Quanto alla proposta di Meyer-Lübke, la distribuzione delle forme nei testi antichi sconsiglia di porre *do* e *don* sullo stesso piano. Le attestazioni finora note manifestano infatti una chiara articolazione diacronica: del primo tipo si hanno alcuni esemplari già nel Duecento e vari all’inizio del secolo seguente, mentre del secondo, per quanto riguarda l’area nordorientale, si ha notizia a partire dal Trecento avanzato. Si osserva inoltre un’asimmetria fra “devo” e altre forme verbali sicuramente esposte all’influsso della I pers. sing. di “essere”: accanto a *do* ‘devo’ compaiono *don* ‘do’ e *ston* nella *Legenda de santo Stady, von* ‘vado’ nel *Libro di Ugucione* e in generale, anche a prescindere da simili casi di compresenza entro uno stesso testo, si noterà che ad attestazioni duecentesche e primotrecentesche di *don* ‘do’, *ston*, *von* (accanto a *do*, *sto*, *vo*) non corrisponde documentazione coeva di *don* ‘devo’, ma soltanto di *do*. Se, come ritiene Meyer-Lübke, *do* fosse veramente modellato sul primo membro della coppia di allotropi *so/son*, ci si attenderebbe, conformemente a quanto avviene per altri verbi, la concomitante attestazione della corrispettiva forma in *-on*. La preesistenza di *do* e la sua iniziale insensibilità all’influsso di *son* varranno invece quali prove indiziarie del fatto che la forma *do* si sia originata

19. Esiti di *ar/er* in posizione atona

In protonia non si registrano casi di passaggio *ar* > *er* nei futuri dei verbi di I coniugazione⁵¹⁴: *amarà* III 32r 15, III 32r 17, XVIII 67v 6, *amaremo* XX 76v 1, *andarà* XI 52r 10, XI 52r 21, XXI 77r 10, XXIX 85r 19, *andara(n)no* IV 37r 9, *andaray* XXVI 81r 25 ecc. (si vedano tutte le forme prodotte nel § 47.III). Si conserva naturalmente la vocale radicale in *darà* II 27r 24, III 28v 26, *darave* III 28v 12, *darìa* I 26v 14 (per la coniugazione di “dare”, cfr. § 47.X), *farà* VI 42r 20, VI 42r 22, XV 59r 7 (tot. 8), *farai* XIII 56v 22, *faray* XXVI 81v 6, *faranno* VII 43r 1, XI 51v 2, XIII 56v 3 (tot. 5), *farave* XVII 64r 18, *faremmo* IV 38v 3, IX 47v 4, *faremo* XVII 66v 6, *farì* XI 50r 15, *farò* 20v 24, XI 51r 23, XX 71r 19 (tot. 7), *faròe* XX 71v 12, *farò-* XX 76r 14 (per la coniugazione di “fare”, cfr. § 47.X), *starà* VII 43v 18, X 49r 13, XXI 77r 11, *staranno* IV 35r 7, IV 35v 18, VIII 44v 17, *staremo* XVIII 67v 7, *strarà* IV 38v 16 (per la coniugazione di “stare”, cfr. § 47.X); *ar* si conserva sempre anche nei continuatori e nei deverbali di COMPĀRARE: *comparaduri* XXV 81r 17 (cfr. GLOSS., s.v. *comparaduri*), *comparavano* XXV 81r 13, *recomparada* XVIII 68r 14 (in postonia *compara* XXVIII 84r 19, XXVIII 84v 4, cfr. GLOSS., s.v. **comparare*)⁵¹⁵. In posizione protonica e intertonica *ar* si mantiene nell’antroponimo *Bartolomeo* IV 37v 20 e nel sostantivo *margarita* XXVIII 84v 2⁵¹⁶.

foneticamente per contrazione di *deo*: si sarebbe così costituita la premessa del conguaglio morfologico che, per analogia con le alternanze *do/don* ‘do’, *sto/ston*, *vo/von*, ha prodotto il tipo *don* ‘devo’. Fa propendere per un originario movente fonetico anche la cooccorrenza ravvicinata di *do* e del suo supposto antecedente *deo* constatabile in un frammento emiliano trecentesco di un manuale di oratoria («s’eo non do dare» 175.27 e «me déo guardare» 175.29) e in una delle due testimonianze bolognesi della ballata *Despero de mia vita* («se dô murire» e «deo perder la vita» ai vv. 22 e 25). Si consideri infine che la possibile incidenza della protonia sulle forme rizotoniche di “dovere” – premessa indispensabile per una spiegazione di tipo fonetico – è dimostrata dallo spostamento d’accento che, in diverse aree, interessa il continuatore di DÉBET: si veda in fiorentino, senese e veneziano antichi *die* > *diè*, ove la posizione dell’accento è garantita dall’estensione dello pseudodittongo all’interno del paradigma (venez. *dievi* ‘devi’, *dieberia* ‘dovrebbe’, sen. *diei* ‘devi’).

⁵¹⁴ Questa evoluzione tipicamente fiorentina caratterizza, almeno in parte, anche il gruppo toscano occidentale: CASTELLANI 2000, pp. 293-294.

⁵¹⁵ Così anche nel testimone S (bolognese) del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 229): *comparare*, *recomparai*.

⁵¹⁶ La generale conservazione di *ar* protonico e intertonico si osserva anche in altri testi bolognesi ed emiliani coevi. Nel testimone S del *Flore de virtù* *ar* protonico e intertonico si mantiene con buona regolarità, ma il testo presenta anche pochi esempi di sviluppo *ar* > *er* nei verbi della I classe: es. *acorderano* (CORTI 1960 [1989], pp. 177-216; VOLPI 2019, pp. 137-223); nelle quindici formule volgari della *Gemma purpurea* di Guido Fabà si ha un unico esempio per il futuro di I coniugazione, *mandarò*, accanto al futuro del verbo “essere” *serà*: queste forme, con dovuta cautela, sembrerebbero suggerire la conservazione delle serie etimologiche *ar/er* (CASTELLANI 1955, p. 45 e sgg.); anche il testamento volgare di Jacopo

Nella coniugazione del verbo “essere”, in protonia, si ha *er* nelle forme del futuro e del condizionale *serò* I 25v 6, XX 72v 7, *serrò* XXX 85v 23, *serai* XVII 63r 16, *seray* XX 74r 9, XXI 77r 17, *serà* 21r 8, I 25r 6, V 39r 26 (tot. 13), *serrà* I 25r 7, I 25r 7, I 26v 16 (tot. 29), *serà* XX 72r 15, *seremmo* fut. 18r 15, 18r 17, I 27r 13, XVII 66v, *seri* V 40r 23, *serrì* I 24v 17, *seridi* XX 73v 7, XX 73v 13, XXII 77v 1, XXII 78r 10, *seranno* I 26v 22, I 26v 23, II 27v 10 (tot. 18), *serave* 21v 15, XV 59v 12, XVI 61v 12 (tot. 6), *serrave* 18v 16, XI 52r 17, *seravi* 21v 16, III 30r 11, VII 43r 7, accanto a *sarave* XX 72r 7 e *saravi* 21v 22 ove la *a* sarà probabilmente dovuta ad assimilazione alla vocale tonica seguente (per la coniugazione di “essere”, cfr. § 47.X)⁵¹⁷. Per il resto *er* protonico è sempre conservato nei futuri e nei condizionali dei verbi della II coniugazione: *ascenderà* IX 47v 3, *compierà* XII 53v 17, *corromperà* XVIII 68r 18, *crederanno* IX 46r 13 ecc. (si vedano tutte le forme prodotte nel § 47.III)⁵¹⁸.

20. Vocali postoniche interne

I. Esiti di Ī, Ē, Ĕ

a. Esiti di Ī

La *e* < Ī generalmente si conserva: si vedano, ad esempio, *biaxemo* XVII 65v 7, XX 71v 15, *clerego* XVII 65v 8, *femena* I 25v 22, III 31r 18, X 48r 2, *femene* 22v 24, XIV 57v 12, *medego* XXIV 80r 14, *ordene* 18v 9, *papadego* 23r 18 (cfr. GLOSS., s.v. *papadego*), *ruçene* VIII 45v 6, *termene* XVIII 68v 8, *tosego* XXVIII 83r 19. Si hanno, invece, oscillazioni tra *e* e *i* in *anema* 20v 1, 20v 4, 20v 12 (tot. 65), *aneme* IV 34v 10, IV 35r 7, V 39r 21 (tot. 11), accanto a *anime* XI 51r 14; *çudexe* XVII 63r 17, accanto a *çudixe* XV 60r 10; *humele* 20r 23, 20r 24, V 39v 10 (tot. 5), *umele* V 40r 3, V 40r 9, accanto a *humile* III 30r 18, V 39r 20, V 39v 7 (tot. 8); *lagreme* VIII 45r 16, accanto a *lagrime* VIII 45r 14; *lemosena* XX 76r 1, *lemoxena* III 30v 10, XII 54r 21, XIII 56r 10 (tot.

Oretti, pur offrendo solo due forme per il futuro (*menzonarò* per la I coniugazione e *parerà* per la II) sembrerebbe confermare quest’assetto (FRATI 1913, pp. 84-88).

⁵¹⁷ Non si hanno, nel testo, altri casi di passaggio *-er-* > *-ar-*; del resto, l’area bolognese pare offrire scarsi riscontri in tal senso: si veda, ad esempio, l’isolato *rechedarò* (accanto a *averavi*, *caderà*, *dirizerà* ecc.) nel frammento di un antico manuale d’oratoria d’area bolognese (MEDIN 1894, p. 178). Segnalo però che nella *Vita di san Petronio* si trovano alcuni esempi (trattasi, in questo caso, di sostantivi e aggettivi) di passaggio di *-er-* (protonico e postonico) ad *-ar-*: *cavalaria*, *ambasarie*, *Katarina*, *varase*, *Tevaro* (CORTI 1962, pp. L-LI).

⁵¹⁸ Situazione analoga a quella documentata dal testimone S del *Flore de virtù* ove le due serie etimologiche *ar* e *er*, salvo qualche rara eccezione, si conservano con buona regolarità (VOLPI 2019, p. 229).

27), accanto a *lemosina* XVII 66r 21, *lemosine* XX 76r 2, *lemoxina* XVII 66r 10, XVII 66r 18, *lemoxine* XX 73v 11, *limoxina* VII 44r 3, XVII 66r 17; *utele* 23v 18, *utelle* XI 50v 11, accanto a *utile* XII 54r 9, XX 74r 16, XX 74r 19 (tot. 6); *medesema* IX 46r 14, accanto a *medesimi* I 26r 5. Per il suffisso -ABĪLE si registrano gli esiti dotti *durabile* XIII 56v 18, XV 60r 17, XX 75r 22, XX 75r 24, *profetabile* XX 74v 18 e l'esito semidotto con *e insaciabele* II 27v 2, VIII 44v 16. Per -EBĪLE, -IBĪLE gli esiti dotti *invisibili* IV 35v 21, *orribile* II 27v 11, *terribile* 22r 6, *terribile* II 27v 11, *visibili* IV 35v 20 e l'esito semidotto *infalibele* IV 35r 3 (cfr. l'avv. *visibilmente* 20r 1), accanto a *durevele* XIII 56v 4, *piaxevele* XII 53v 8, *sustenevele* XII 55r 17 (su queste forme cfr. anche § 11.II). Per NŌBĪLIS, -E le forme *nobelissimo* XXI 76v 22, *nobelmento* XVIII 67v 18, accanto a *nobilissime* III 33v 17⁵¹⁹. Tra gli esiti di *e* < Ī postonica si osserva, nel suffisso del superlativo -ISSĪMUS, -A, -UM, le isolate forme *grevissemo* III 30v 19 e *santissime* I 26r 13 (altrimenti sempre -i-)⁵²⁰. Da *MONĪCUS (REW 5654), in posizione postonica, si ha *e* nel sing. *munego* 18v 9, 19r 6, *i* nel pl. *munixi* 18v 20 per armonia vocalica (su queste forme, cfr. anche § 10)⁵²¹.

b. Esiti di Ē, Ĕ

Per quanto riguarda *e* < Ē, Ĕ solitamente si conserva il timbro romanzo; si segnalano solo i plurali *misiri* IV 36v 5, *mixiri* VIII 44v 17 (accanto a *miser*, *misero*, *misera*, *miseri*) e *poviri* IX 47r 4 (accanto a *poveri* e *povero*), nei quali la *i* sarà forse dovuta ad assimilazione.

II. Esiti di Ū, Ō, Ŏ

Si ha *o* < Ū, fatta eccezione per i latinismi *capitulo* 24r 7, accanto a *capitolo* 24r 6; *miraculi* 18v 2, 18v 13, 18v 24 (tot. 5), *miraculo* 19v 3 (così nell'avv. *miracolosamente* 19v 20), accanto a *miracolo* 19r 3; *discipuli* 22v 15, IX 46r 9, XIX 69r 17 (tot. 10). Si ha un'oscillazione tra conservazione del timbro latino e

⁵¹⁹ Normale al Nord *e* protonica, intertonica e postonica in luogo di *i* toscano. Per riscontri d'area emiliana si vedano CORTI 1962, p. L; LARSON 2004, p. 377; CASSÌ 2014, pp. 225-244; VOLPI 2019, p. 228.

⁵²⁰ Cfr. *altissime* in Uguccione da Lodi (CONTINI 1960, I, p. 601, v. 40) e *altissema* al v. 11 del sonetto *Veneme 'n corazo per servire* (ORLANDO 2005, p. 241).

⁵²¹ Cfr. *munixi* nel commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana (VOLPI 20010, p. 213-214) e nel volgarizzamento milanese dell'*Elucidarium* (DEGLI INNOCENTI 1984, pp. 163, 181 e 194).

lo sviluppo di *o* nelle forme *povuli* XX 73v 12, *povoli* IX 46r 16, *povolo* IX 46r 17, XI 51r 24, XVII 63v 9 (tot. 7)⁵²².

Per quanto riguarda *o* < *ō*, *ǒ*, il timbro del latino volgare si mantiene sempre.

21. Sincope

Nel verbo si registra la sincope nei futuri e nei condizionali dei verbi della II coniugazione “avere” e “dovere”, che non presentano mai forme conservative: *avrà* 24v 1, I 25v 7, III 29v 1 (tot. 14), *avràe* III 29r 22, III 29r 24, XVI 61r 21, XX 74v 7, *avrai* 38r 16, IV 38r 17, XVII 62v 21, XVII 63r 1, *avray* XX 71v 8, *avranno* IV 34v 23, IV 35v 13, IV 35v 17 (tot. 5), *avremmo* II 28r 3, IV 35v 22, IV 38v 3, IX 47v 4, *avremo-* XIX 69v 10, *avrì* III 31v 9, IV 35r 3, VIII 44r 17, XVI 60v 17, *avròe* XX 72r 9 e *dovresti* XX 72v 11, *drovraveno* XXII 78r 10 (su quest’ultima forma, cfr. § 36). A parte vanno considerati i futuri e condizionali del verbo “potere” *poranno* IV 34v 23, *porave* XI 51v 20, *poravemmo* IV 36v 5, *poravi* 21v 22, 22r 1, XXI 76v 13, *porrà* XVII 62v 18, XXIX 85r 22 (per la coniugazione completa, cfr. § 47.X) e il condizionale del verbo “sapere” *saravi* 21v 22 (per la coniugazione completa, cfr. § 47.X), con ogni probabilità rifatti analogicamente sui tipi *darà/darave*, *serà/serave* (non si ha alcun caso di riduzione *-vr-* > *-r-*)⁵²³. Si dovranno, forse, a sincope anche le forme del futuro di “venire” *virà* III 32r 10, XXII 78v 4, *viranno* 24r 5, IV 38r 16, *viremmo* III 32r 18, XVIII 67v 7 e, quindi, *conviranno* VI 41r 16 (cfr. § 16.II)⁵²⁴. Nel verbo la sincope si registra anche negli infiniti *covere* XVII 64r 19, *discovrire* XVII 64r 19, *desidrare* IV 38v 1, VI 42r 14, *vargare* XIX 69r 9 (REW 9153 VĀRĪCARE).

⁵²² La stessa alternanza *povolo/povulo* si ha nel frammento di un antico manuale di oratoria d’area bolognese (MEDIN 1894, p. 178).

⁵²³ BERTOLETTI 2005, pp. 103-104. La ragione che induce a spiegare tali forme per via analogica anziché fonetica risiede nel fatto che esse sono ampiamente documentate anche in aree in cui la sincope non era produttiva: in Veneto, ad esempio, tali forme sono frequenti anche nel veneziano e nel padovano, volgari che, rispetto al veronese, furono interessati in misura minore (o non lo furono affatto) da questo fenomeno. Per esempi puntuali si rimanda dunque allo spoglio eseguito da Bertolotti, in particolare si veda la n. 253. Per l’area emiliana, cfr. le forme analogiche *poria* e *porave*, accanto alle sincopate *dovreve*, *dovrave* e intere *averà*, *doverò* ecc. attestate nel *Laudario dei Battuti* di Modena (ELSHEIKH 2001, p. LV); *poria* e *porave* nei testi ferraresi editi da STELLA 1968, p. 294. A Bologna forme di questo tipo sono largamente documentate, come emerge anche dall’interrogazione del TLIO (corpus): si considerino, a titolo d’esempio, *porai*, *poravi*, *poraveno* in Jacopo della Lana; *porai*, *porano*, *poravi* ecc. nel *Flore de virtù*; *poravem*, *poraveno*, *poravese*, *poravi* ecc. nel *Flore de parlare* di Giovanni da Vignano. Anche nel frammento di un antico manuale di oratoria si hanno le forme *porave*, *porem* accanto a *podri*, *podravi*, *prodrissidi* che, però, MEDIN 1984, p. 179 sembra spiegare come esito di riduzione *dr* > *r* e non come forme analogiche. Per *saravi*, cfr. *sarave* ‘saprebbe’ nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 388).

⁵²⁴ Cfr. VERLATO 2009, p. 393.

Altri esempi di caduta della vocale protonica sono *asidrati* I 26r 11, *asidrato* XVII 62v 25 (cfr. GLOSS., s.v. *asidrato*). In sillaba iniziale si registrano le forme, aspecifiche, *drita* I 24v 7, XV 59r 10, XIX 69r 4, *dritamente* XXVI 82r 13, XXVII 82r 26, *drito* XV 59v 8, *dritta* 18r 17, 19r 18, 23r 2 (tot. 18), *drittamente* XV 60r 11, XVII 65r 21, XXII 77v 13 (tot. 5), *dritte* XVII 64v 1, *dritti* 23r 20, XV 58r 14, *dritto* 21r 20, 21v 2, 23r 17 (tot. 32), *drittura* II 28r 5, XV 58r 5, XV 59r 14 (tot. 7), *dritture* XV 59r 24, *dritura* IV 34v 20, XV 58r 7, *dricia-* XX 73r 1, *dredo* XX 71v 12, XXIII 79r 6. Segnalo anche l'antroponimo *Samartana* XX 70v 21, XX 71r 3.

In postonia, la sincope si osserva nelle seguenti forme: *batesmo* 18v 5, *batexmo* I 25r 22, XXX 86r 20, *considra* IV 35v 15, IV 36r 5, *desidra* III 30r 19, III 32r 9, III 32r 10 (tot. 10), *desidri* IV 37r 17, *desidrano* XIV 57v 9, XVII 63v 11, *spirti* X 48r 8, *spirto* 19v 10, 19v 23, 20r 11 (tot. 18), *spirtuai* III 30v 1, *spirtuale* 19v 8, III 29r 23, XVI 61v 8 (tot. 7), *spirtuali* III 32v 9, XVI 61v 7, XX 73v 9, *vespro* XII 53v 23, XXV 81r 6, *vedre* < VETERE(M) 22v 10, 24r 1, XX 73v 21. Per *medesma* 20v 17, I 26v 15, *medesmi* I 26v 4, III 29r 2, III 29r 20 (tot. 7), *medesmo* III 29r 11, III 31r 7, III 31r 14 (tot. 15), *medesmy* XII 78r 7, cfr. § 34.

Si potrebbe riconoscere la sincope in posizione intertonica negli avverbi *generalmente* XX 73v 5, XX 73v 18, *comunalmente* III 31r 7, *corporalmente* XXIV 80v 14, *crudelmente* X 48v 7, *especialmente* XIII 55v 15, *specialmente* XX 71r 16, XX 73v 9, XX 74v 20, *finalmente* V 40r 13, *humelmente* IX 46v 21, *lialmente* XVII 65r 21, *mortalmente* XIX 69v 14, *nobelmento* XVIII 67v 18, *spiritualmente* XXIV 80v 14, *visibelmente* 20r 1, composti con aggettivi della II classe. Lo stesso vale forse per *malfaturi* XV 59v 4 e *maltoletto* XVII 66v 1 (cfr. GLOSS., s.v. *maltoletto*)⁵²⁵.

La vocale postonica in *alterro* 'altro' XVII 64r 19 sarà forse, se non un errore del copista, un'ipercorrezione (altrimenti si ha sempre *altro*, *altra*, *altre*, *altri*)⁵²⁶.

22. Vocali finali

Il nostro testo offre un discreto numero di esempi di apocope, in un contesto però di generale conservazione delle vocali atone finali. L'apocope interessa

⁵²⁵ Cfr. *mal toliti* nel testamento di Jacopo Oretti (FRATI 1913, p. 86).

⁵²⁶ Nel TLIO s.v. *altro*, tra le forme riportate per il pronome indefinito, non si hanno esempi di conservazione/ripristino della -e-.

solo le vocali finali diverse da $-a^{527}$, prevalentemente dopo le sonoranti n, l, r^{528} .

La $-e$ cade dopo l negli aggettivi *tal* (masch. e femm. sing.) 22r 3, I 27r 11, *cotal* (masch. e femm. sing.) I 26v 9, I 26v 15, III 29v 5 (tot. 5), *mortal* (femm. sing.) 20v 16, VIII 44v 14, VIII 45v 11, sempre preposti al sostantivo cui si riferiscono e, dunque, maggiormente esposti all'apocope per ragioni prosodiche. Si registra l'apocope anche nell'indeclinabile *mal* IV 36r 9, IV 36v 15, V 40r 10 (tot. 8) e nelle forme verbali di III pers. sing. dell'indicativo presente *tol* III 29v 21, *val* IX 47r 12, *vol* XI 50v 14, a cui s'aggiunga anche *volme* XX 71v 15, nella quale il pronome in enclisi si applica alla forma apocopata (delle forme di III pers. plur. *tolno, volno, morno* si discute nel § 47.I, cui si rimanda).

Dopo r la $-e$ cade, nel settore nominale, in *amor* III 31v 23, III 32v 7, III 33r 20 (tot. 13), *cor* IX 46r 18, XII 54v 13, *meser* 18r 10, 18v 9, 19r 6 (tot. 12), *signor* XV 59r 18. Cade anche negli aggettivi, sempre in posizione attributiva preposti al sostantivo cui sono riferiti, *maçor* IV 36r 5, *maor* XXVIII 84v 13 e nell'indeclinabile *pur* 20r 21, III 33r 2, IX 46r 11 (tot. 8). Si registra la caduta di e finale anche negli infiniti *amar* III 34r 4, IV 38r 14, XV 58r 19, *eser* XI 52v 10, *far* III 30v 10, V 40r 11, XI 51v 6 (tot. 8), *intrar* XI 52r 5, *lodar* XV 59v 9, *perder* 24r 3, *salvar* III 28v 8, *star* III 34r 12, *voler* 19v 15, V 40r 10, X 48r 3, così anche in tutte le forme di infinito con particelle in enclisi (es. *meterle* VI 41v 16, *portarne* IV 37v 1 ecc.).

Dopo n si registra l'apocope di $-e$ in *ben* I 26v 12, II 27v 21, III 31r 20 (tot. 21) e nel sostantivo femminile singolare di III declinazione *remixion* VIII 45r 11 (accanto a *remixione* XXVII 82v 3).

Sono meno numerosi i casi di caduta di $-o$. Dopo l cade nei sostantivi *cel* 21v 10, *fiol* XVII 63v 15 (in questo caso l'apocope sarà stata favorita dal contesto fonosintattico: *fiol meo*) e nell'aggettivo *sol* 'solo' I 26v 23, XI 51v 24, XI 52r 21, XII 78v 1. Dopo n si ha apocope in *alcun* I 26v 12, IV 37v 1, X 48r 16⁵²⁹ e *bon* XI 50v 4, XI 51r 1, XX 74r 19, entrambi preposti ai sostantivi cui si riferiscono.

Dopo r la o finale cade negli aggettivi *car* 'caro' IV 39r 9, *lor* 22v 20, IV 38r 13, V 39v 16 (tot. 8), *miser* IV 37v 10, *ver* 'vero' 24r 16, nei pronomi *lor*

⁵²⁷ L'unico esempio di caduta di a finale potrebbe forse essere rappresentato da *Isay* IX 46v 6, accanto a *Isaya* V 39v 9, IX 46r 16 e *Ysaya* XII 53v 20, XV 59r 10, XX 73r 4 (tot. 5) ma, trattandosi di un antropónimo, mi pare aspecifico e privo d'interesse.

⁵²⁸ Cfr. LOPORCARO 2005-06, p. 85: si tratta di consonanti «che ne favoriscono universalmente la caduta in tutte le fasi attestate di tutti i dialetti settentrionali».

⁵²⁹ Per *alcun fine* XIII 56v 8 si dovrà probabilmente pensare ad un errore del copista, piuttosto che a un metaplasmo (altrove *fine* è sempre femminile) o a una caduta di $-a$ (non si hanno, infatti, altri casi di apocope di a finale).

III 32r 3 e *costor* XII 54r 15⁵³⁰, nel sostantivo *penser* XV 58r 22, nell'indeclinabile *over* III 30r 17, IV 35v 7, IV 36v 15 (tot. 8).

Il generale mantenimento delle vocali finali e la limitata incidenza dell'apocope sembrano coerenti con lo stato delle atone finali nei testi emiliani antichi nei quali, per lo più, si mantengono⁵³¹.

Rimane da discutere il valore di alcune vocali finali etimologicamente non coerenti. Maria Corti ritenne i numerosi esempi di vocale finale incongrua documentati dal *San Petronio* «un indice di vocale restituita» (modificando un suo precedente giudizio, mutuato da Contini, secondo cui si sarebbe invece trattato di un affievolimento analogo a quello oggi foneticamente documentato in alcune zone intermedie fra l'emiliano e il toscano)⁵³². Il testo dei *Gradi* ne offre, comunque, non molti esempi⁵³³.

Si ha *-a* in luogo di *-e* nell'inf. *avera* II 28r 24, *-o* in *sotta* VIII 45v 10.

Hanno *-e* in luogo di *-i* il pronome relativo assoluto *che* per 'chi' IV 35v 3 (cfr. § 46)⁵³⁴, *le peccati* 50r 22 (cfr. § 42), il pronome maschile pl. *le* per 'li' 23r 6 (cfr. § 43.III)⁵³⁵. Presentano *-e* in luogo di *-o* l'articolo determinativo

⁵³⁰ Cfr. *car logo*; agg. poss. *le lor leçende, la lor vita, dela lor posancia, di lor peccadi, li lor padri, li lor proximi, dî lor peccadi, le lor cose; questo miser mondo; nesuno ver cristiano; pron. a lor male, costor tutti*.

⁵³¹ VOLPI 2019, p. 233 registra pochi casi di caduta di *e* ed *o* finali dopo *l, n, r* «in analogia con altri documenti emiliani (e anzi ancor più rispetto ad essi), a partire dal Lana».

⁵³² CORTI 1962, pp. LI-LIII. Cfr. anche CORTI 1960 [1989], p. 185: «Modificando efficacemente il giudizio del Trauzzi, che elenca i casi come indice di vocale restituita, Contini, osservata la generale conservazione delle vocali finali in testi ferraresi, affianca alla possibilità del metaplasmo l'altra di un affievolimento sul tipo di quello oggi foneticamente ben documentabile da zone intermedie fra l'emiliano e il toscano»

⁵³³ Sulla questione, cfr. VOLPI 2019, p. 231 che ha preso in esame una nutrita serie di testi d'area emiliana e romagnola: «Il fenomeno presenta a Bologna e nelle altre città emiliane interessanti oscillazioni statistiche tra testo e testo: a fronte di una notevole affermazione nelle *Arringhe* (in avverbi e verbi, per lo più: cfr. Vincenti 1974, pp. LXXX-LXXXIII), nel *San Petronio* (comprese forme verbali: Corti 1962, p. LII), nel *Legg. Ash.* e in minor misura, forse, nei documenti editi da GAUDENZI 1889, nonché nel *Laudario dei Battuti* di Modena (Elsheikh 2001, p. XXXIX), abbiamo scarse attestazioni complessive nelle carte Trauzzi 1921, in *s* e nel codice Bertoliniano del *FdV* (cfr. Corti 1989 [1960a], p. 185), in Lana (Volpi 2010, p. 218), nel frammento emiliano del *Milione* (solo *molte* e *core* 'cuoio': Andreose 2002, p. 660, non segnala la seconda forma, presente anche nel Lana). Passando in Romagna, invece, se ne trovano svariati esempi nei documenti ravennati di secondo Trecento (ma per lo più antroponomi: Sanfilippo 2007, pp. 424-425) e nel manoscritto ferrarese quattrocentesco di cui si occupa Contini 2007 [1938]. Sulle ragioni di questa sostituzione all'apparenza poco significativa (Andreose 2002, pp. 659-60 la ritiene forma tra le 'meno specifiche' nel quadro dell'antico emiliano) si è soffermata a più riprese Corti».

⁵³⁴ *In Dio nostro Signore no desmentegarà li poveri soi e che credeno in lui ala fine.*

⁵³⁵ *In tutti quî livri...le mixe in lengua greca.* Passaggi di questo tipo (*-i > -e*) sono abbastanza frequenti in testi d'area emiliana: per Bologna, oltre agli esempi censiti in TRAUZZI 1921, pp. 135 e 148-149, si vedano i riscontri offerti dalla *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, pp. LI-LIII), dal testimone *S* del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 230); per Modena dal *Laudario dei Battuti* (ELSHEIKH 2001, p. XXXIX); per Ferrara dal manoscritto quattrocentesco studiato da

maschile *le* per 'lo' in *le ingnorante* 50v 10 (cfr. § 42), il sostantivo *conforte* 'conforto' 21v 7, nel quale la vocale finale si dovrà forse all'attrazione esercitata dalla *e* seguente (*prendi conforte e no paura*), mentre la *e* dell'aggettivo sing. masch. *vedre* 22v 10, 24r 1, XX 73v 21 (sempre riferito a Testamento: *il Vedre Testamento, del Vedre e Novo Testamento, lo Vedre Testamento*) sarà dovuta a latinismo⁵³⁶. Il gallicismo *malvase* XVIII 68r 21, *malvaxe* 19v 6, IV 36v 10, IV 36v 12 (tot. 12), *malavese* XXIII 79r 17 (pl. *malvasi* XII 53r 21, XII 54v 2, XXII 78r 7, *malvaxi* 20v 11, II 27v 13, IV 35r 11 [tot. 7]) è forma ampiamente attestata nei volgari settentrionali e a Bologna, ove si presenta indiscriminatamente sia con *-e* sia con *-o*⁵³⁷. Gli antroponimi *Gregore* XX 75r 14 (unica attestazione contro le 32 di *Gregoro* I 25v 4, I 27r 9, II 28r 25 ecc. e *Gregoro* III 31v 11, dove però *-ro* è frutto d'integrazione) e *Thomaxe* I 27r 6, *Tomaxe* I 27r 6, I 27r 14 (in questo caso, invece, si tratta dell'unica forma ammessa) saranno più probabilmente forme metaplastiche (cfr. § 39.II)⁵³⁸. Si ha *-e* in luogo di *-a* in *male (fine)* 19r 21 (cfr. § 40).

Si ha un caso di *-i* in luogo di *-e* nella III sing. dell'indicativo presente *amonisi* XX 73r 4 (per il resto sempre *-e*: *maledixe* VII 42v 21, XV 59r 20 ecc.: cfr. § 47.III)⁵³⁹.

Si ha *-o* in luogo di *-e* nell'avv. *nobelmento* XVIII 67v 18, nell'indeclinabile *ondo* IV 34v 14⁵⁴⁰, nell'art. *lo* per 'le' in *lo bone overe* XXIII 79r 7, XXVI 81v 10 (cfr. § 42), nell'infinito *esero* 'essere' IV 34v 21 (cfr. anche la forma apocopata *eser*)⁵⁴¹. Dell'eventualità di uno scambio *-e > -o* in *la persono* III 34r 15 si discute nel § 39.II, al quale si rimanda. Altri esempi di *-o* in luogo di *-e* si registrano in alcuni sostantivi e aggettivi maschili non dimostrativi in quanto più facilmente ascrivibili a metaplasmo di declinazione (cfr. *altaro*

CONTINI 1938 [2007], p. 623-624. Per la Romagna, cfr. i documenti trecenteschi editi da SANFILIPPO 2007, pp. 424-25.

⁵³⁶ Cfr. BERTOLETTI 2017, p. 188: *vedre*.

⁵³⁷ Cfr. CELLA 2003, p. 668 s.v. *malvagio* e gli esempi ivi riportati. La forma *malvase* è costante anche nel testimone S del *Flore de virtù* (CORTI 1960 [1989], p. 186). Per la vocale tonica di *malavese*, cfr. § 13.I.

⁵³⁸ Anche CORTI 1962, p. LIII ascrive la desinenza dei frequentissimi antroponimi *Tomaxe* e *Çervase* a metaplasmo.

⁵³⁹ Trovo *dixi* 'dice', *feci* 'fece', *conduxi* 'conduce' nel manoscritto ferrarese quattrocentesco studiato da CONTINI 1938 [2007], p. 623.

⁵⁴⁰ Cfr. FRATI 1913, p. 87: *altramento*; CASTELLANI 1955, p. 50: *comuno*.

⁵⁴¹ La *o* finale nell'infinito verbale non può essere, chiaramente, metaplastica e va messa pertanto in relazione con gli esempi di caduta della vocale finale dopo *r* di cui sopra (così come *avera* II 28r 24). Quanto al valore dell'errata restituzione di *-o* (in luogo di *-e*) negli infiniti verbali, nei femminili e negli indeclinabili, cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 124-129 e i numerosi esempi ivi addotti (per il veronese si possono vedere, ad esempio, anche le occorrenze di *veniro* nel *Lucidario* veronese edito da DONADELLO 2003, pp. 149, 171, 211). Venendo invece all'area emiliana, cfr. *avero* e *veniro* nei *Parlamenti* di Guido Faba (CASTELLANI 1997 [2009], rispettivamente p. 890 e 895). Sullo statuto delle vocali atone finali nei dialetti dell'Appennino toscano-emiliano, cfr. LOPORCARO 2005-2006, p. 87 e sgg.

XXVI 81v 1, XXVI 81v 3, XXVI 81v 4 [tot. 7], *cavalero* XI 52v 8, *guiderdono* XVII 62v 24 nel § 39.II e *tristo* VIII 44r 26 nel § 40).

23. Accidenti generali

I. Aferesi. Molto frequente l'aferesi nell'articolo determinativo maschile quando preceduto da vocale: 'l 18v 24, 19v 11, 19v 16 (tot. 144, cfr. § 42); segnalano anche il pronome genitivo-partitivo 'n V 40v 7, XVII 62v 23, XVII 66v 1 (tot. 6, cfr. § 43.III) e la preposizione semplice 'n XXIX 85r 20 (cfr. § 17.IV). Si segnalano poi 'quistari XVII 62v 16⁵⁴², 'verta 'aperta' XII 54r 11⁵⁴³. Costante l'aferesi anche in *lemosena* XX 76r 1, *lemosina* XVII 66r 21, *lemosine* XX 76r 2, *lemoxena* III 30v 10, XII 54r 21, XIII 56r 10 (tot. 27), *lemoxina* XVII 66r 10, XVII 66r 18, *lemoxine* XX 73v 11, *limoxina* VII 44r 3, XVII 66r 17.

II. Prostesi. Si registra un caso di prostesi di *e-* davanti a *s* implicata: *especialmente* XIII 55v 15 (accanto a *specialmente* XX 71r 16, XX 73v 9, XX 74v 20). Sono, invece, casi di prefissazione *afadiga* III 33v 22 (cfr. GLOSS., s.v. **afadigarse*), *amorta* XX 75v 24, XX 76r 1 (cfr. GLOSS., s.v. **amortare*), *asegura* IV 36r 20 (cfr. GLOSS., s.v. **asegurare*)⁵⁴⁴.

III. Epitesi. Nel verbo si registrano numerosi casi di epitesi di *-e* paragogica negli ossitoni (per lo più mono o bisillabici): *àe* 18v 14, 23r 1, 24v 4 (tot. 39), *àee* 75r 18, *avràe* III 29r 22, III 29r 24, XVI 61r 21, XX 74v 7, *avròe* XX 72r 9, *cominciòe* 19r 14, *creòe* III 33r 7, *despensòe* XVII 64v 5, *diràe* XVII 63v 2, *donaròe* 20v 24, *èe* 20r 8, 24v 4, I 24v 23 (tot. 52), *fae* XIV 57r 14, XX 70v 4, XX 76r 17, XXII 78r 17, *faròe* XX 71v 12, *honoraròe* I 26r 19, *insìe* 21v 9, *odìe* 18r 20, 20v 13, *òe* XVII 63v 2, XX 70v 17, *pòe* III 32v 4, XVI 60v 22, *trovòe* 22v 8, *vae* XIX 69r 4, XXI 76v 19, XXVIII 83v 5. Si segnala l'epitesi di *-e* anche nelle seguenti forme: *chie* V 39r 25bis, IX 46v 18, XIII 55v 9, *ciae* XXV 81r 15 (cfr. GLOSS., s.v. *ciae*), *cusìe* XX 75r 15, *làe* XXV 81r 15, *liè* 22v 8, *noe* 20v 19, I 25r 24, I 26v 4 (tot. 11), *piùe* XXII 78v 10, *poe* I 27r 12, XXIV 80v 6, XXVIII 83r 20 (tot. 5), *quie* XXX 85v 25, *sìe* V 39v 9, V 39v 12, IX 46v 15 (tot. 36), *aciòe* 19v 20, IV 36v 18, IX 46r 18; nei riflessivi *sie* XX 74v 20, XXIII 79v 18, XXVII 82v 12, XXVIII 85r 4, *vee* XX 72r 15⁵⁴⁵.

⁵⁴² Cfr. TLIO s.v. *acquistare*.

⁵⁴³ Casi di aferesi (sia di *e-* che di *a-*) sono segnalati anche da VINCENTI 1974, p. LXXVIII nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri: *'quistare*, *'spetano* ecc.

⁵⁴⁴ Cfr. *asegurando* in un testamento volgare bolognese del 1366 (FRATI 1913, p. 86); *asegura* al v. 4 in Guinizzelli, *Omo ch'è sazo non core liçero* (ZACCAGNINI 1933, p. 89).

⁵⁴⁵ L'epitesi di *-e* è frequentissima anche nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LVIII) e in Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. LXXXVI).

IV. Metatesi. I casi di metatesi vocalica offerti dal testo, quantunque scarsi, sono molto significativi per la localizzazione del testimone senese. Si vedano, anzitutto, nel paradigma del verbo “avere”, i congiuntivi tipicamente bolognesi *aipa* ‘abbia’ III 29r 24, X 48r 19, *aipà* ‘abbiate’ VIII 44r 20 (cfr. § 47.X). La metatesi della *-i-* postonica, pur non essendo esclusiva del volgare di quell’area, trova infatti riscontro in numerose altre forme attestate in testi emiliani coevi⁵⁴⁶. Segnalo, poi, *aila* ‘ala’ VI 42r 24, *ayla* VI 41v 12 (cfr. GLOSS., s.v. *aila*)⁵⁴⁷. La distribuzione geolinguistica e la cronologia delle prime attestazioni della forma *alia/aglia*, infatti, ne dimostrano la chiara ascendenza toscana e una precoce diffusione in area emiliana⁵⁴⁸. Per il XII e il XIII secolo, fuor di Toscana, la forma è documentata quasi esclusivamente in testi di sicura origine bolognese, ove si presenta spesso nella variante metatetica *aila* (forma, questa, attestata quasi esclusivamente a Bologna)⁵⁴⁹. Si consideri, anzitutto, il *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, ove ricorre al singolare in rima con

⁵⁴⁶ Si vedano, a titolo d’esempio, *aipa* e *aipodo* (MEDIN 1894, p. 178), *aibi*, *strayneri*, *cayba*, *gayba* (CABONI 1941, p. 30 e sgg.), *saipando* (CASTELLANI 1955, p. 67).

⁵⁴⁷ La forma ricorre nei seguenti contesti: *Che la colomba ferisse con l’aila significha quel che dixè san Çeronimo* VI 42r 24; *L’otava virtù c’è la colomba sì è che ferisse solamente con l’ayla* VI 41v 12. Di diverso avviso VOLPI 2019, p. 212 che segnala la voce (insieme a *baila*) tra i casi di sviluppo di A tonica in *ai* prima di suono palatale. Questa spiegazione, tuttavia, pare poco convincente. La forma *aila* non ha infatti nulla a che fare con *bailia*, che invece, come dimostrato già da CONTINI 1938 [2007], p. 625, è prestito di epoca antica (cfr. anche CASTELLANI 2000, p. 107). CELLA 2003, pp. 333-337: p. 336: «Se si osserva che i continuatori delle basi latine ridotte e i loro derivati esauriscono la loro gamma di significati nella sfera delle summenzionate accezioni tecniche, non si può che concludere che *bailia/balia* costituisca un prestito di epoca antica, probabilmente irradiato dal sistema amministrativo carolingio, che solo l’irreperibilità in carte latine, allo stato attuale degli studi e per quanto ho potuto verificare, impedisce di retrodatare con sicurezza documentaria».

⁵⁴⁸ La forma, sia al singolare sia al plurale, ricorre in alcuni testi toscani del XIII e XIV secolo. Ne riporto, di seguito, alcuni esempi ricavabili dal TLIO (corpus): *ispandiamo le alie delle vele* nel volgarizzamento fiorentino dell’*Eneide* di Andrea Lancia (FANFANI 1851, p. 225); *hanno alie molto bene fatte* in un codice toscano (Magliabechiano II, IV, 88) de *Il Milione* (OLIVIERI 1912, p. 77 e p. 287 s.v. *alie*); *alie d’avoltoio si vendono a uccello, cioè 2 alie* nella *Pratica della mercatura* del mercante fiorentino Francesco Balducci Pegolotti (EVANS 1936, pp. 124-125); *socto l’aila diricta* in una cronaca fiorentina del XIII secolo (SCHIAFFINI 1951, p. 91); *con due grandissime alie d’oro* nel libro quarto del *Filocolo* (BRANCA 1967, p. 471); *ha alie molto ratte e fatte alie a sé* nelle *Esposizioni sopra la Commedia* (BRANCA 1967, p. 116 e p. 284); *tra l’agle e le testiere* nello Statuto dell’arte dei rigattieri e venditori di panni lini e lino di Firenze del 1357 (MASTURSI 1998, p. 353). Si vedano, poi, le altre attestazioni riportate nel TLIO s.v. *ala* e nel LEI s.v. *ala*.

⁵⁴⁹ Va inoltre segnalata la ricorrenza della forma negli Statuti della Confraternita dei Disciplinati di S. Lorenzo di Assisi (XIV sec.): *et i paio d’aile* (SANTUCCI 1972, p. 182 e p. 189 s.v. *alie*). Fa eccezione anche il verbo *ailar* in Chiaro Davanzati (MENICETTI 1965, son. 106, v. 14): l’edizione di questo sonetto si basa sul Vat. Lat. 3793. Le mani coinvolte nella stesura del codice, come ha dimostrato PETRUCCI 2001, pp. 25-41, sono quindici. LARSON 2001, pp. 57-103, prendendo in esame la lingua della mano principale, che vergò le prime 305 canzoni e i primi 609 sonetti (di questo secondo gruppo fa parte anche *Bono sparvero non prende senza artiglio* di Chiaro Davanzati, di cui qui si discute), ne ha dimostrato «con sicurezza» la fiorentinità.

battaglia: E tanto stetano firmi a la bataglia / che li ghibelini no podem prender l'aglia (vv. 377-378)⁵⁵⁰. Forme metatetiche ricorrono, poi, in altri due testi di sicura origine felsinea. Nel commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana *aile* compare più volte: *Arpie sì sono animali cum aile; imperçò che lle aile d'alcuno no poteano çungere lo sospetto; ma illi aveano sì inviscate le aile çà della pegola ecc.*⁵⁵¹ Allo stesso modo, la forma trova accoglienza nel testimone s (bolognese) del *Flore de virtù*⁵⁵²: *Cussì como li oselli strençeno le aile quando voleno volare in alto*⁵⁵³. La situazione pare del resto invariata anche nei dialetti moderni: l' AIS 1129 – *ala* [l'ala; le ali] documenta forme del tipo *alia* nelle province di Firenze, Siena, Arezzo e Grosseto e, di là della catena appenninica, forme metatetiche del tipo *aila/eila* a Bologna appunto⁵⁵⁴.

Da ultimo registro *mainera* XII 53r 13, XII 54r 2 (cfr. GLOSS., s.v. *mainera*), forma diffusa nei volgari settentrionali, mediani e meridionali e comune anche a Bologna: la si trova, ad esempio, nel commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana e nella *Vita di san Petronio*⁵⁵⁵.

⁵⁵⁰ Si cita da CONTINI 1960, I, pp. 843-875, che in nota chiosa: «evidentemente lo stesso che *alia*, dunque probabile toscanismo»..

⁵⁵¹ Non si è eseguito uno spoglio completo sul testo del Lana. Sono stati riportati solo alcuni passi, a titolo meramente esemplificativo (altri ancora sono reperibili nel TLIO corpus).

⁵⁵² Un florilegio a carattere moraleggiante «composto a Bologna e ancorato nella più antica tradizione manoscritta a una serie di *Aggiunte* e *Dicerie*, queste ultime di pretta marca bolognese e fornite di precisi accenni al comune di Bologna» (CORTI 1960 [1989], p. 179):

⁵⁵³ Si tratta del ms. I.II.7 siglato s da Jacob Ulrich che ne dà un breve saggio in ULRICH 1985a, p. 20 e p. 49 s.v. *aila*.

⁵⁵⁴ Si veda anche ROHLFS 1966-1969, § 360 ma, soprattutto, la permanenza del tipo *alia/alie* nel dialetto di Lizzano in Belvedere (MALAGOLI 1940 [2011], p. 88). La voce, dunque, pur non essendo esclusiva dell'area bolognese (se ne trovano sporadiche attestazioni anche in testi mediani e meridionali, sebbene più tardi, nei quali andrà considerata un semplice toscanismo; rimando alla voce *ala* nel TLIO e nel LEI, ove si censisce, ad esempio, il ricorrere della forma in una canzone napoletana della fine del XV secolo, su cui cfr. COLUCCIA 1974, p. 146) sembra utile per la localizzazione del testimone senese dei *Gradi*: sarà da ritenersi, come già aveva ipotizzato Contini, un toscanismo precocemente recepito a Bologna. Per le ipotesi sull'origine di questa -i- anetimologica, cfr. § 39.II.

⁵⁵⁵ Cfr. TLIO s.v. *maniera*: la forma metatetica non ha una distribuzione geolinguistica precisa; si va dalla Toscana (o da testi toscanizzati) a testi settentrionali, mediani e meridionali. Si trova, ad esempio, anche nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. xv). ANDREOSE 2002, p. 659 ritiene invece *mainera* un semplice gallicismo (e non forma metatetica), eventualità che non si può escludere.

CONSONANTISMO

24-26 Esiti delle occlusive

24. Esiti delle occlusive dentali

I. Esiti dell'occlusiva dentale sorda

L'occlusiva dentale sorda, in posizione intervocalica, di norma si sonorizza, giungendo talora al dileguo nelle terminazioni -ATIS, -ATU, -ATA, -ATEM, -UTU, -UTA ecc., dei cui esiti si è discusso nel § 15, e in poche altre forme. Questa resistenza alla caduta della dentale sorda sonorizzatasi sembra riflettere, almeno in parte, la situazione documentata da altri testi emiliani coevi, sebbene la notazione degli esiti delle dentali intervocaliche nei volgari antichi di quell'area siano spesso oscillanti⁵⁵⁶. Si segnalano, anzitutto, i sostantivi *abadi*

⁵⁵⁶ Nei testi antichi di quest'area le notazioni degli esiti dell'occlusiva dentale sorda oscillano molto (come accade, del resto, in molti documenti d'area settentrionale: cfr., ad esempio, BORGOGNO 1986, p. 115, BORGOGNO 1987, pp. 191-192 per l'area mantovana e VERLATO 2009, p. 395 per quella veneta). Il testimone S del *Flore de vertù* (VOLPI 2019, p. 235 e sgg.) presenta una situazione molto simile a quella offerta dal testo dei *Gradi*: sonorizzazione (maggioritaria), con alcuni casi di dileguo o esempi di conservazione dell'occlusiva sorda «che concorrono a ispessire la patina antidialettale del testo» (quest'ultimo tratto sarebbe da ascrivere, secondo CORTI 1960 [1989], p. 185, all'«aspetto relativamente letterario e certa tendenza antidialettale propria dei testi non solo composti, ma trascritti nel centro di cultura bolognese»). Le stesse condizioni (vale a dire numerosi casi di sonorizzazione dell'occlusiva dentale sorda a fronte di sporadici esempi di dileguo o conservazione) si osservano anche nel frammento di un antico manuale di oratoria (MEDIN 1894, p. 179), nel testamento di Jacopo Oretti (FRATI 1913, pp. 86-88), nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LIV), in Guido Faba (CASTELLANI 1955, pp. 5-78; CASTELLANI 1997 [2009], pp. 886-901), nel registro di Giacomo Scaperzi (LARSON 2001, p. 378), nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSÌ 2012, p. 179). Nell'estimo in volgare bolognese di Niccolò Borromei si registra, invece, un nutrito numero di forme che presentano il dileguo della dentale: *tornauro, araura, dreo, pescaore, Benvignuo, fraello, fraegli* ecc. (CASSÌ 2014, p. 243); il dileguo è frequente anche nei documenti notarili editi da TRAUZZI 1921 e da CORTI 1962 in appendice al *San Petronio*. Da ultimo, si consideri la lingua del codice su cui si basa l'edizione Vincenti delle *Arringhe* di Matteo dei Libri, ove la lenizione «non coinvolge (salvo rarissime eccezioni) le dentali» e la conservazione della sorda latina è pressoché l'unico esito ammesso, confermando ancora una volta «il carattere artificioso e forzato della lingua di K» (VINCENTI 1974, p. LXXXIII). GHINASSI 1965 [2006], pp. 70-72 nota la resistenza al dileguo della *d* secondaria che distingue il volgare di Vivaldo Belcalzer da quelli veneti; mentre, per quanto riguarda l'Emilia, «le condizioni antiche non sono del tutto chiare, ma si può osservare che, a Bologna, di contro alle scritture retoriche del Fava o alla prosa agiografica della *Vita di S. Petronio*, che tendono a conservare (o reintrodurre?) la dentale, stanno frequenti dileguiti nei documenti notarili». Venendo invece alla situazione dei dialetti moderni, BERTONI 1916, p. 83 ha messo in relazione il mantovano, il quale «lascia cadere il *v^d* primario (ñal “nido” ‘nidale’, raís ‘radice’) ed ho anche esempi della scomparsa di *v^d* secondario (bèola betulla, mnuájá ‘minutaglia’)», ai dialetti emiliani: «Esso prelude all'emiliano, il quale nella sua condizione odierna conserva tenacemente il *d* da *v^t* e anche spesso il *v^d* primario».

XX 73v 5, *contrade* 22v 15, *dido* 'dito' I 25v 24, *fadiga* XVII 63v 22, XVII 64v 20, XX 71v 22 (tot. 7), *afadiga* III 33v 22 (cfr. GLOSS., s.v. **afadigarse*), *fradi* 21v 7, *Fradeli* 21v 7, *fradelli* I 25v 18, I 26v 3, I 26v 10, III 28v 27, *fradello* III 30r 7, VI 42r 21, XV 60r 6 (tot. 8), *fradelo* XVII 63r 15, *ladi* XI 52v 9, *lado* IV 39r 6, IX 46v 9, XXIII 79r 5, *lady* XXX 86r 21, XXX 86v 3, *mercadandìa* XI 52r 2⁵⁵⁷, XI 52r 6, *mercadante* XXVIII 84v 2, XXVIII 84v 5, *mercado* XX 75v 18, *moneda* XVII 65v 9, XX 74r 14, *papadego* 23r 18 (cfr. GLOSS., s.v. *papadego*), *pecadi* XI 51v 13, XXII 77v 12, *peccadi* I 24v 19, I 26r 24, II 28r 9 (tot. 62), *prevede* 18v 8, I 25r 13, I 25v 1, *vescovadi* 23v 3; gli aggettivi *beadi* IV 34r 20, VIII 44r 23, XVI 60r 24, *beado* I 27r 8, I 27r 8, *madure* XX 70v 9, *salado* XXIII 78v 25, *vode* XXIX 85r 19; l'avverbio *ardidamente* XX 73r 23 (cfr. GLOSS., s.v. *ardidamente*). Si sonorizza anche in *medesema* IX 46r 14, *medesimi* I 26r 5, *medesma* 20v 17, I 26v 15, *medesmi* I 26v 4, III 29r 2, III 29r 20 (tot. 7), *medesmo* III 29r 11, III 31r 7, III 31r 14 (tot. 15), *medesmy* XXII 78r 7⁵⁵⁸.

Si registra la sonorizzazione di -T- intervocalica anche nei seguenti paradigmi verbali: *invida* XVII 62v 24, *invidare* XVII 62v 21 (REW 4535 INVĪTARE); *marida* XIV 57r 17; *podere* III 29r 16, XI 52v 6, *poder-* 23r 11, I 25v 2, *podesse* 20r 10, 21v 24; *refiuda* I 25r 11, V 40r 17, *refiudado* I 25r 21; *veda* I 24v 14, III 29r 14, *vedarà* XIX 69r 7, *vedare* XIX 69r 3 (REW 9286 VĒTARE); *crida* IX 46v 21, XX 73r 5, *cridare* 22r 6, *cridónno* XXII 78r 4. In

⁵⁵⁷ Su questa forma, in linea con la proposta di localizzazione del testimone senese, si veda la nota 589.

⁵⁵⁸ Sull'ipotesi di uno sviluppo indigeno nei volgari settentrionali della forma con sonorizzazione dell'occlusiva, poi diffusasi in Toscana, cfr. anche CELLA 2003, pp. 22-24: «Più complesso, ma comunque riconducibile alla sonorizzazione "imitativa", è il caso dell'it. *medesimo*, prevalentemente riconosciuto come prestito dal fr. *medesme/medisme* lat. *METIPSIMUS in ragione della sonorizzazione dell'occlusiva (cfr. REW 551, Rohlfs § 495, Hope 1971, p. 110, DEI e DELI s.vv.; il GDLI rimanda al pr. *medesme*). A fronte della generalizzata presenza nei volgari settentrionali, la distribuzione degli antichi esempi toscani mostra una consistente attestazione delle forme *medesmo* e, con epentesi richiesta dal fiorentino, *medesimo* nei testi pratici, un uso diffuso ed intenso nei testi prosastici e, al confronto, una relativa scarsità nei testi in versi. Tale profondo e precoce radicamento nei testi pratici, riflesso dell'ingente quantità di attestazioni prosastiche, depone a favore di un'introduzione antica della forma (anche se non trovo alcuna documentazione della voce latinizzata nei repertori di carte né nei glossari mediolatini, dove probabilmente la forza formulare di IPSE ne ha impedito l'intrusione), antichità suggerita anche dal mantenimento dell'occlusiva sonora intervocalica, presto scomparsa nei volgari galloitalici così come in francese (fr. *medesme* > *meesme*, *mesme*, e fr. *medisme* > *mèisme*; Rheinfelder 1976 § 687 data il passaggio dallo stadio lenito alla completa scomparsa ai secoli XI-XII). Inoltre, la natura indigena della voce in provenzale (negata da Rohlfs § 212 nota 2, ma si veda Roncaglia 1965, p. 96), la sua presenza in Italia settentrionale (pur in concorrenza con gli esiti della base ISTE IPSUM da cui *istesso*, *stesso* in Toscana), inducono a credere che *METIPSIMUS abbia avuto sviluppo indigeno nei volgari settentrionali e da lì si sia diffuso anticamente in Toscana, affiancandosi all'indigeno (e perfettamente sinonimo) *istesso*, *stesso*».

indendi X 48r 3 e *comandamenti* XXIV 80v 1 si avrà forse una replicazione meramente grafica del nesso <-nd-> precedente.

Nei continuatori della serie latina in -ATE(M) si osserva la sonorizzazione nelle forme *citade* XX 70v 23, XX 71r 4, XXIII 78v 27, *infirmidade* 21r 18, 22r 14, XVI 62v 1, *maestade* 20r 3, *pietade* XXIV 80v 16, *veritade* XX 74v 2 (per le forme tronche cfr. § 15)⁵⁵⁹. Lo stesso vale per i continuatori della serie in -UTE(M): sonorizzazione in *salude* 19r 2, III 30v 13, IV 34v 10 (tot. 7) e, in un solo caso, *vertude* XX 72r 1 (altrimenti sempre *vertù* III 29r 8, III 29v 8, III 30r 14 [tot. 41], per la quale cfr. sempre § 15). Tra i sostantivi della III declinazione latina con desinenza -(T)ÖRE(M) si registra un'oscillazione negli esiti: sonorizzazione in *cantaduri* XII 53v 24, *comparaduri* XXV 81r 17 (cfr. GLOSS., s.v. *comparaduri*), *conosceduri* IV 36r 13, *conosedore* 20r 14, *consentidore* XX 75r 3 (cfr. GLOSS., s.v. *consentidore*), *consumadore* 20v 9 (cfr. GLOSS., s.v. *consumadore*), *dannadore* II 43r 7, *imperadore* 19r 8, 19v 6, 20v 3, *pecaduri* XX 75r 2, *peccadore* II 28r 6, X 49v 4, X 50r 8 (tot. 12), *peccaduri* III 29v 15, VIII 44v 17, IX 46v 16 (tot. 14), *pescadore* XI 52r 24, *pescaduri* XX 71v 11, XX 71v 13, *Salvadore* 18r 8, 20v 21, 21v 11 (tot. 29), *segaduri* XX 70v 11, *vendeduri* XXV 81r 17, ma conservazione del grado sordo nei cultismi *Creatore* 18r 7, 20r 14, 21r 9 (tot. 27), *debitore* XX 71v 17.

Nella desinenza del participio passato (anche sostantivato) si osserva soprattutto la sonorizzazione dell'occlusiva intervocalica a fronte di sporadici, e asistematici, casi di dileguo (cfr. § 15). Da -ATU(M): *abraxado* XXVIII 83r 14, *amado* III 33r 2, III 33r 3, XV 59v 2, XV 59v 21, *apparecchiado* XX 72r 15, *apparechiado* I 26r 20, XV 60r 10, XV 60r 16, *appellado* XXIII 79v 19, *aprexiado* XX 72v 16, *aprovado* 23v 23, *armado* XI 52v 9, XI 52v 10, *asumiado* VI 41v 23, XXVIII 82v 18, *asumiyado* XXVIII 84r 17, XXVIII 84v 1, *bapteçado* I 25r 6, *batecado* I 26v 8, *bateçado* I 25v 6, *comandado* 21v 18, *(con)danado* I 25r 7, VI 41r 18, *condannado* VI 42r 23, *coronado* IV 37v 23, *dado* III 29r 23, IX 46r 3, XX 75v 7, *danado* I 24v 24, XX 75r 14, *dannado* X 49v 19, XI 51v 24, XI 52r 10, XX 75r 15, *despresiado* XXVIII 84v 13, *desprexiado* XII 54r 17, XVII 65r 7, *exaltado* V 39r 26, *fondado* XXVIII 83r 5, *guadagnado* XVII 64r 13 (per la vocale tonica in *guadagnodo* XX 43r 18, cfr. § 13.III), *humiliado* V 39r 25, *incoronado* 20v 2, *infiamado* III 33v 16, *inluminado* III 33v 15, *insegnado* XX 70v 17, *inventurado* IV 35r 14, *invintorado* III 33v 20, *invinturado* III 33v 22, VIII 45r 9, *ligado* XI 52r 17, *lodado* XV 59v 7, XVIII 66v 24, *mondificado* X 48v 19, *mostrado* 22v 1, *nado*

⁵⁵⁹ La conservazione della dentale sonora in forme di questo tipo è costante nelle formule volgari della *Gemma purpurea* di Guido Fabia: *amistade*, *parvitade*, *necessitade* ecc. (CASTELLANI 1955, pp. 5-78) e nel testimone S del *Flore de vertù*: *adversitade*, *amistade*, *castitade* ecc. (VOLPI 2019, p. 236).

III 31r 16, *negado* I 25r 21, *pensado* 20v 23, *perdonado* VII 43v 1, VII 43v 7, VII 43v 9 (tot. 5), *perseverado* IV 35r 16, *portado* 19v 11, 19v 24, *prestado* XI 50v 16, *provado* III 32r 12, *refiudado* I 25r 21, *renegado* I 25r 22, *salvado* VI 41r 19, XX 71v 9, *sentenciado* 23v 23, *seterrado* 19v 21, *stado* 22r 18, 24v 3, XI 53r 1 (tot. 6), *taiado* XI 50v 5. Da -ATI: *acompannadi* II 27v 12, *asidradi* I 26r 11, *aventuradi* XV 58r 9 (cfr. GLOSS., s.v. *aventuradi*), *canceladi* X 50r 9, *condanadi* II 27v 10, *consoladi* VIII 44r 24, *consumadi* XXII 78r 11, *çudigadi* XXII 77v 1, *dapnadi* II 28r 19, *descaciadi* XXV 81r 18, *desmentegadi* II 28r 9, *desperadi* II 28r 20, *devoradi* XII 54r 15, *exaltadi* V 39v 17, *guardadi* XV 60r 12, *inprexonadi* XXIV 80r 21, *inventuradi* IV 34v 24, *lodadi* XXIII 79v 15, *perdonadi* XV 59r 17, *saciadi* XV 58r 10, XVII 65r 9, *salvadi* 18r 16, *stadi* XVIII 67r 16, *tribuladi* XXIV 80r 21. Da -ATA(M): *apparecchiada* XIII 56v 8, *apprestada* XXII 78r 15, *apresiada* XX 72v 17, XXVIII 84v 17, *bateçada* 20v 1, *cancelada* X 50r 6, *caregada* XI 52r 2, *desmentegada* II 28r 6, *fondada* 23r 22, III 31v 4, *intrada* XXVIII 83v 13, XXVIII 84r 1, *ligada* XI 52r 14, *menada* 21v 9, 22r 22, *mondificada* 21r 8, *ordenada* 24r 12, *oservada* III 31v 9, *piantada* III 31v 4, *recomparada* XVIII 68r 14, *tornada* 21r 16, *trovada*-XXVIII 84v 3. Da -ATAE: *amade* XX 76r 5, *dade* 21r 5, IX 46r 7, *fondade* 23v 5, *inçenerade* III 31v 1, *scoreçade* 22r 19. Da -ITU(M): *contrido* I 25v 3, X 48v 13, *exaudido* XXI 77r 17, *ferido* XI 52v 11, *seguido* IX 46r 11, *sentido* 21r 21, III 33v 14, *servido* XXI 77r 18, *vestido* I 25v 24, I 26r 2. Da -ITA(M): *contrida* XI 53r 5, *ferida* X 49v 1, *impunida* 21r 5. Da -UTU(M): *batudo* 22r 16, 22r 19, IV 39r 5, *creçudo* I 27r 7, *pervegnudo* X 48v 5, *recevudo* X 48r 14, *tegnudo* IV 36v 7, XX 71v 3, XX 71v 17 (tot. 5), *veçudo* I 27r 7. Da -UTI: *tegnudi* XX 73v 17, *vegnudi* XVIII 67r 9. Da -UTA(M): *conpiuda* XI 50v 14, *premuda* IV 39r 1, IV 39r 3, *tegnuda* XXVII 82v 9. Da -UTAE: *recevude* VII 43v 11. Nell'uscita delle forme di II pers. pl. con doppia desinenza (di cui si discute nel § 47.I), si registra il dileguo della dentale in *despresiasstii* XX 73v 15, *dovrestii* XX 72v 11, *dirisii* I 26r 2, *fustii* XX 73v 12, XX 73v 13, *vixitastii* XXIV 80r 8; allo stesso modo si registra il dileguo della dentale nella desinenza dei futuri *domandarii* IX 46r 2, *leçerii* XVII 65v 20, *moririi* I 24v 18, *oderii* XVII 65v 20. Più numerose le forme di II pers. pl. in cui l'occlusiva si ferma alla sonorizzazione: *avidi* I 26r 5, XXII 78v 10, XXX 86r 8, *dadi* XVI 60v 17, XVI 61v 11, XXVII 82v 1, *didi* 'dite' XX 70v 10, *dovidi* XX 72r 14, *fadi* I 26v 5, I 26v 6, XI 50v 2 (tot. 11), *fadi-* XVII 64r 16, XVII 65r 4, *mensuraridi* XXII 77v 2, *savidi* XX 72r 13, *seridi* XX 73v 7, XX 73v 13, XXII 77v 1, XXII 78r 10, *siadi* XVI 61r 8, XVII 65v 21, XIX 70r 9, *sidi* IX 46v 11, XIX 69r 21, XIX 69r 22 (tot. 7), *stadi* IX 47r 12, *tornadi* X 48v 22, *trovadi* IX 45v 21, *vegnidi* 22r 7, *çudigadi* XXII 77v 17, XXII 78r 21, così anche nelle forme con doppia desinenza *derisidi* I 26r 3, *despresiasstidi* I 26r 17, I 26r 18, *festidi* I 26r 16, I

26r 17, XXIV 80r 9 (tot. 5), *vorisidi* III 31v 8 (su cui cfr. sempre § 47.I). Prevalgono, però, per questa desinenza, le forme in *-ì*: *avì* XVII 62v 15, XIX 69r 22, *avrì* III 31v 9, IV 35r 3, VIII 44r 17, XVI 60v 17, *contendì* XII 53v 5, *crederì* I 24v 17, I 24v 18, *dolì-* IX 47r 15, *domandarì* IX 46v 10, *dovì* 22r 11, I 26r 6, I 26v 1 (tot. 13), *dovì-* VII 42v 25, *farì* XI 50r 15, *levarì* IX 46v 7, *perdonarì* VII 42v 10, VII 42v 13, VII 43r 18, *perirì* XI 50r 16, *piançì* IX 47r 13, *ponì* 22r 9, XVIII 67v 9, XIX 69r 22, *portarì* IV 35r 6, *prendì* 21v 7, *'quistarì* XVII 62v 16, *receverì* XVI 61v 12, *recordì-* XI 50r 20, *ricordì-* XVII 64v 5, *removì* XVII 64r 14, *sederì* XXII 78v 5, *serì* V 40r 23, *serrì* I 24v 17, *trovarì* VII 42v 25, *tulì* IX 46v 12, *vedrì* XII 77v 13, *vendì* XVII 62v 14, *volì* XVII 64r 16, *cinçì-* XIV 57r 3, *çinçì-* XXIII 79r 10, *çudigarì* XXII 77v 13, XXII 78v 5.

Nel verbo la sorda si mantiene nell'imperativo *surçite* 22r 7. Per il resto, si conserva nelle seguenti forme dotte o semidotte: *apostata* 19r 10, 19v 6, 20v 9, *ardito* XV 59v 19, *asidrato* XVII 62v 25, *astuti* XX 73v 14, *capitolo* 24r 6, *capitulo* 24r 7, *carità* III 28v 7, III 28v 9, III 28v 19 (tot. 55), *karità* III 28v 5, *caritativa* VIII 45v 3, *cità* IV 35v 6, *citade* XX 70v 23, XX 71r 4, XXIII 78v 27, *città* XI 51v 16, XI 51v 18, XI 51v 18, *copidità* III 30r 5, *creature* XIII 56v 15, XV 58r 20, *debito* XXVII 82v 8, *durativa* IV 38v 17, VIII 44v 20, *durative* XXVIII 83r 7, *ereditare* XIX 69v 4, *aredità* XIX 69r 24, XIX 69v 2, XIX 69v 4 (tot. 5), *eterna* 18r 5, II 27r 25, IV 35r 4 (tot. 17), *eternale* IV 35v 13, IV 36v 1, IV 37r 10 (tot. 6), *eternali* XI 51v 12, *falsità* VII 43r 10, *habita* III 32v 1, IV 37r 17, XVIII 68r 17, *habitacione* III 33r 16, *habitano* IV 38r 20, *habitare* V 40r 4, *habitaremmo* III 32r 18, *habitasone* XXVI 82r 5, *habitaxone* III 32v 2, XVIII 67v 8, XVIII 68v 15, XVIII 68v 16, *inlicite* XXV 81r 20, *infinita* 20r 5, 21v 19, XX 75r 23, *infiniti* 23r 1, *infirmità* 19v 8, *infirmitade* 21r 18, 22r 14, XVI 62v 1, *latino* 21r 1, *latyna* 23r 7, 23v 12, *margarita* XXVIII 84v 2, *merito* III 30v 18, IV 36v 16, IV 36v 18 (tot. 10), *meriti* 18v 2, *metallo* IV 37r 3, IV 37r 5, IV 37r 9, *mità* XVII 64v 6, XVII 64v 7, XVIII 67r 24, *multitudine* 20r 5, 20r 7, 23v 14, III 29v 7, *penetencia* 22v 12, I 25v 4, II 28r 8 (tot. 24), *penitencia* XI 50r 13, XI 50r 15, XI 50r 21 (tot. 10), *perpetoale* IV 38v 24, *perpetuale* IV 35r 17, *pietade* XXIV 80v 16, *pietosa* XVII 66v 2, *pietoxo* IV 37v 20, XXIV 80v 19, *poeta* XVIII 68v 7, *profeta* II 27v 19, IV 34v 12, V 39v 9 (tot. 26), *profetabile* XX 74v 18, *profeteçò* IX 46r 16, *profeti* 20r 6, 24r 1, III 31v 10, IX 47r 22, *reputà* XVI 61v 24, XVI 62r 4, *resusita* XX 70v 6, *sacerdoti* XX 73v 23, *soliciti* XVIII 68v 3, *spirito* XVIII 68r 17, *subito* 19v 7, 21v 1, *subita* 21v 5, *tremito* IV 38r 7, *umilità* V 40r 17, V 40v 3, V 41r 5 (tot. 5), *utele* 23v 18, *utelle* XI 50v 11, *utile* XII 54r 9, XX 74r 16, XX 74r 19 (tot. 6), *utilità* 19v 22, VI 41v 5, XV 60r 1, XX 71r 11, *vanità* V 41r 4, *verçenità* 89r 22, *verçinità* XIV 57r 1, XIV 57v 14, XIV 57v 20, *virçinità* XIV 57v 12,

XIV 58r 3, *veretero* V 39v 7, *verità* VIII 44r 17, XV 59r 11, *veridade* XX 74v 2, *vita* 18r 5, 18r 9, 18v 13 (tot. 49), *vite* V 41r 2, XXIII 79v 20, *vixita* XXIV 80v 7, *vixitano* XXIV 80v 17, *vixitarà* XXIV 80v 8, *vixitare* XXIV 80r 4, XXIV 80r 6, XXIV 80r 20 (tot. 6), *vixitastii* XXIV 80r 8, *ypocriti* XXII 77v 11. La forma *biavy* ‘biade’ XX 70v 9, XX 70v 10 presupporrà l’inserzione di -v- epentetica (cfr. GLOSS., s.v. *biavy*)⁵⁶⁰.

La dentale del nesso -TR-, primario e secondario, si sonorizza sempre (con l’unica eccezione di *albitrio* I 25v 2)⁵⁶¹: *ladro* X 49v 24, XVII 62v 17, *madre* 18r 22, 19r 23, 19r 24 (tot. 24), *nudriga* IV 38r 2, VI 41v 5, VI 42r 5 (tot. 7), *nudrigano* XII 54v 18, *nudrigar-* XII 54v 16 (cfr. GLOSS., s.v. **nudrigare*), *padre* 21v 4, 23r 18, I 24v 9 (tot. 40), *padri* 22v 12, 22v 19, 22v 23 (tot. 9), *padrone* XI 52r 2, *pietre* XX 71r 24, *Piedro* 23r 17, 23r 24, 23v 5 (tot. 13), *vedre* 22v 10, 24r 1, XX 73v 21⁵⁶². Si ha sonorizzazione anche nelle forme metatetiche *dredo* XX 71v 12, XXIII 79r 6 e *preda* VI 41v 24, XXVIII 82v 20, *prede* IV 36r 14 (cfr. § 36).

II. Esiti dell’occlusiva dentale sonora

La dentale sonora di norma si conserva, con rare eccezioni. Cade, in posizione intervocalica, in *aesca* XI 52r 24 (cfr. GLOSS., s.v. **aescare*), *cri*’ < **crei* < CRĒDI(S) IV 36v 20 e *raunai* ‘(voi) radunate’ XVII 63v 14 (cfr. GLOSS., s.v. **raunare*)⁵⁶³. Si registra il dileguo nel sostantivo *piei* 21r 20, 21v 2, XIX

⁵⁶⁰ REW 1160 *BLATUM: «Die verbreitetste it. Form in den MA. ist *biava*, das afrz. *blef* und *emblouer* entspricht und daher *d* als Grundform verlangt». Secondo VOLPI 2019, p. 239, invece, in *biava* la -D- intervocalica evolve in fricativa labiodentale, ma cfr. DEI s.v. *biada*¹ e *biava*: «variabile dial. molto estesa di ‘biada’; la labiale ricorda quella dell’a. fr. *blef* che ritorna in alcune zone dial. franc., cfr. pure il fr. *déblaver* raccogliere le messi tagliate, ma probabilmente -v- è epentetico da *biaa*».

⁵⁶¹ ROHLFS 1966-1969, § 260. Non si registra alcun caso di dileguo della dentale (il tipo *pare* ‘padre’). Si ha costantemente la sonorizzazione del nesso anche nella *Vita di san Petronio*, ove la dentale giunge al dileguo solo nell’antroponimo *Piero* (CORTI 1962, p. LIV), e nel testimone S del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 240). Condizioni analoghe sono documentate anche a Modena (BERTONI 1909, pp. XXV e XXX; ELSHEIKH 2001, p. XL), Ferrara (STELLA 1968, p. 271, che segnala un solo esempio di dileguo della dentale in *salvarixe*) e Parma (ANGELINI 2017, p. 172). Per il trattamento del nesso in piacentino si veda BERTOLETTI 2019, p. 111 e gli esempi ivi addotti (in particolare, la n. 239).

⁵⁶² Questa forma ricorre sempre e solo nel sintagma *Vedre Testamento*. Le medesime condizioni si osservano anche nel testimone S del *Flore de virtù*: una ricognizione eseguita da VOLPI 2019, p. 240 n. 105 sul corpus OVI e su altri documenti d’area settentrionale ha mostrato come tale esito ricorra «in testi settentrionali e piuttosto antichi, tra Verona, Padova, l’Emilia e Milano soprattutto (Barsegapè, Bonvesin e l’*Elucidario* milanese)». Si veda poi BERTOLETTI 2005, p. 145 n. 339, secondo il quale non è improbabile si debba supporre una base con -TR-, «data la frequenza con cui già in latino, dal I sec. d. C., la sincope si presenta nel derivato rizoatono VETERANUS» (cfr. VÄÄNÄNEN 1982, pp. 88-89).

⁵⁶³ Cfr. *vî* ‘vedi’ e *raunare* nel *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 239).

69r 8, accanto a *piedi* XI 52r 15, XX 74r 20, XXIII 78v 20⁵⁶⁴. Segnalo, da ultimo, l'antroponimo *Davit* II 27v 19 che, se non un errore (altrove si ha sempre *David* IV 34v 12, IV 35v 2, XV 58 3 [tot. 9]), sarebbe un esempio di scambio *-d/-t* in sede finale.

25. Esiti delle occlusive velari

I. Esiti dell'occlusiva velare sorda

In posizione intervocalica, l'occlusiva velare sorda di norma si sonorizza. Nel verbo si ha costantemente la sonora nei paradigmi dei seguenti verbi: *asegura* IV 36r 20; *caregada* XI 52r 2; *digando* 22r 10, III 31v 14, XX 71v 10, *digo* 22r 9, VIII 44r 17, XVII 63v 14 (tot. 5), *digonno* I 26v 7, *digo-* I 26r 16, *maledigo* XII 53v 20, XXII 78r 6; *çudiga* XXII 78r 18, *çudigà* I 26r 4, *çudigadi* XXII 77v 1, XXII 77v 17, XXII 78r 21, *çudigano* XXII 78r 3, *çudigaranno* XI 50r 20, XXII 78v 7, *çudigare* XX 72r 20, XX 74v 19, XXII 77v 1 (tot. 6), *çudigarì* XXII 77v 13, XXII 78v 5, *çudigarò* XXX 85v 13, *çudighi* XXII 77v 19, XXII 77v 20, *çudigo* II 28r 22, IV 38v 20; *desmentega* XXX 85v 21, *desmentegada* II 28r 6, *desmentegadi* II 28r 9, *desmentegarà* IV 35v 3, *desmentighi* II 28v 3; *mandegare* I 26r 12, *manduga* XII 53r 23, XII 53r 24, *mandugano* XVII 65v 1; *medegare* XII 53v 13; *nudriga* IV 38r 2, VI 41v 5, VI 42r 5 (tot. 7), *nudrigano* XII 54v 18, *nudrigar-* XII 54v 16 (REW 6002 NŪTRĪCĀRE); *vargare* XIX 69r 9 (REW 9153 VĀRĪCARE); *segare* 23r 10 (così anche nel sost. *segaduri* XX 70v 11). Nel paradigma di "predicare" e nei suoi derivati, invece, accanto alla sonorizzazione dell'occlusiva intervocalica nelle forme *predegadore* VI 42v 2, *predegano* XXII 77v 21, *predegare* 24r 13, III 30v 18, XX 71r 12 (tot. 6), *predegasse* XX 72r 8, *predego* XI 50r 24, XX 72r 5, *predegónno* 23v 6, *prediga* XX 70v 5, XX 72v 1, *predighi* XX 73r 22, si conserva il grado sordo in *predica* 23r 15, *predicare* 23r 12, XX 72r 21, XX 72r 24, *predicónno* 22v 15, *predicazione* 22v 13, XI 50r 22, XX 72v 13 (tot. 6), *predicazioni* XX 73v 10, XX 75v 21. L'occlusiva velare sorda si sonorizza anche in tutte le forme del paradigma di "pregare" (di cui si omette l'esemplificazione). Per analogia con *digo* si hanno le forme *vega* 24v 2, *vegando* 20r 18, III 29r 21 (cfr. § 47.I).

Si ha costantemente la sonora nelle forme *amigo* 19v 16, III 31v 5, III 31v 22 (tot. 6), *inimigo* III 29v 4, XI 52v 1, *innemigo* X 48r 18, *innimigo* IX 47r 11,

⁵⁶⁴ Le forme *fe'* 19v 23, 23r 2, I 24v 9 (tot. 20), *mo'* 'adesso' 21v 3, I 26v 21 e *pe'* IV 36v 23 non sono state segnalate a testo perché saranno dovute ad apocope sillabica. Allo stesso modo non si è tenuto conto della III pers. sing. del perfetto di 'dare' *dè* III 31v 10, XVIII 67r 24, XVIII 68r 6 che si spiegherà come apologia da *DEDE (< DEDIT).

IX 47r 23, XVI 61v 9 (tot. 5), *nemiga* IV 38r 1, VIII 45v 11, *nemigno* III 32r 5 (sul digramma <gn> impiegato in questa forma, cfr. § 1.II), *nemigo* I 25r 12, I 26v 18, III 31v 6 (tot. 10), *cego* ‘cieco’ XVII 62v 25, *ceghi* I 26r 10, *clerego* XVII 65v 8, *çogo* ‘gioco’ 21v 20, VIII 45v 12, *çugolari* XII 53v 24, *desmestegamente* ‘domesticamente’ 18v 18, *grega* ‘greca’ 23r 7, *logo* IV 37r 17, IV 39r 9, IV 39r 10 (tot. 6), *fogo* IV 36v 2, IV 37r 1, IV 37r 2 (tot. 12), *medego* XXIV 80r 14, *mendighi* XXVI 82r 7, *munego* 18v 9, 19r 6, *papadego* 23r 18 (cfr. GLOSS., s.v. *papadego*), *perigolo* X 49r 16, *preghi* XXII 78r 8, *segonda* IV 37v 11, VI 41r 25, XVI 62r 20 (tot. 6), *segondo* 22r 12, I 24v 21, I 24v 23 (tot. 29), *segura* X 49r 20, *seguro* IV 38r 4, VI 41v 3, XIV 57r 15, *seguramente* VII 43v 5, *tosego* XXVIII 83r 19. Presenta costantemente la sonora anche la serie dei pronomi personali *meo* VI 42r 12, IX 46r 10, XX 70r 24 (tot. 5), *tego* XX 72v 7, *sego* X 48r 8, X 48r 20, XX 75r 5 e il pronome indefinito *negona* VI 42r 17, *neguna* III 28v 7, III 29v 8, III 31v 23 (tot. 16), *neguno* 20r 17, V 40v 1, VIII 45r 10 (tot. 7), *nuguno* V 40v 15 (su quest’ultima forma, cfr. § 16.II). A questi esempi andrà aggiunta anche la forma *antigo* XXVIII 84r 23 (su cui *antiga* XX 73v 21, *antighe* 22v 11) che presuppone una base già latina ANTICUS per ANTIQUUS (cfr. § 33).

Si ha, invece, la sorda in *çustificay* XXII 78r 7, *danificano* XIX 69v 18, *ebrayco* 21r 2, *greca* 23r 7, *greco* 21r 2, *fructificare* III 31v 3, *hediffica* XXVIII 82v 19, XXVIII 82v 24, *hedifica* VI 41v 24, *macula* XII 54r 24, *maculare* IV 36r 22, *magnifica* 20r 12, V 39v 14, XX 74r 7, *magnificano* XXIII 79r 7, *magnifico* 20r 13, *miracolo* 19r 3, *miraculi* 18v 2, 18v 13, 18v 24 (tot. 5), *miraculo* 19v 3, *miracolosamente* 19v 20, *mondifica-* X 48v 11, *mondificada* 21r 8, *mondificado* X 48v 19, *mortificamento* XXVI 81v 20, *mortificay* XXVI 81v 22, *moltiplica* 22r 5, IX 46v 19, *moltiplicava* XXVI 82r 20, *nacari* XII 54r 1, *pacifica* III 30r 18, *pacifichi* IV 34r 21, IV 38r 19, *pacifico* IV 38r 3, V 39v 8, V 39v 10, XV 58v 7, *persecucione* IV 34v 19, VI 42r 8, *persecucioni* IV 35r 2, IV 35r 10, IV 35r 15 (tot. 8), *sacrificare* I 26v 24, *santifichi* IX 46r 9, *seconda* XVI 61v 14, *significa* IV 37r 5, VI 41v 14, VI 41v 19 (tot. 7), *significavano* XX 73v 22, XX 73v 23, *significha* VI 42r 24, così anche negli antroponimi *Eçechiel* XX 73r 23, *Iacob* XV 59r 3, XVIII 67r 13, XX 76v 3, *Iacomo* I 25v 16, II 27v 5, IV 35r 13 (tot. 14). La sorda si mantiene dopo il dittongo AU in *poco* 18r 11, 23v 16, 24r 14 (tot. 10), *pochi* XVI 62r 12, XX 70v 14, *poche* 22v 22.

Quando l’occlusiva velare sorda viene a trovarsi dinanzi a vibrante si sonorizza nelle forme *lagreme* VIII 45r 16, *lagrime* VIII 45r 14, *lagrimi* XX 70v 12, *sagramenti* XX 73v 10, ma si conserva in *sacrificare* I 26v 24, *sacrificio* XVI 60v 12, XX 76r 18, XX 76r 20, XXVI 82r 12.

II. Esiti dell'occlusiva velare sonora

L'occlusiva velare sonora per lo più si mantiene, con rare eccezioni. Si registra la caduta nei gallicismi *liale* VI 42v 2 e *lialmente* XVII 65r 21 (cfr. GLOSS., s.vv. *liale* e *lialmente*)⁵⁶⁵, mentre in posizione iniziale si ha un probabile esempio di ipercorrezione in *conelle* 'gonnelle' III 28v 22 (altrimenti sempre *gonella* XI 50v 11, *gonelle* III 28v 25, XI 50v 7, XI 50v 23)⁵⁶⁶.

26. Esiti delle occlusive labiali

I. Esiti dell'occlusiva labiale sorda

L'occlusiva labiale sorda passa alla fricativa labiodentale sonora nei sostantivi e negli aggettivi *arcivescovi* XX 73v 4, *vescovadi* 23v 3, *vescovo* 24r 10, *viscovy* XX 73v 5, *povolo* IX 46r 17, XI 51r 24, XVII 63v 9 (tot. 7), *povoli* IX 46r 16, *povuli* XX 73v 12, *overa* 18r 8, 18r 14, 23r 8 (tot. 40), *overe* I 25r 12, I 25r 16, I 25v 17 (tot. 33), così anche nel verbo *overare* V 40v 22, *overa* V 39v 3. Anche nel verbo si ha costantemente -v- nei seguenti paradigmi: *avre* X 49v 23, X 50r 1 (così anche nell'avv. *avertamente* 23r 12, IV 34v 23); *coverire* XVII 64r 19, *descovrire* XVII 64r 19; *savemo* XVII 66v 6, *savere* 19r 20, I 26r 6, I 26v 1 (tot. 14), *savesse* 20r 9, 21v 24, III 30r 17, *savidi* XX 72r 13⁵⁶⁷ e in tutte le occorrenze di "ricevere" e "trovare" di cui si omette l'esemplificazione. Giunge al dileguo in *cho* III 31r 9 < *cao < *cavo < CAPUT (cfr. § 14). Andranno probabilmente qui censite anche le forme *savii* XX 71v 18, XX 72v 21, XX 73v 13, XXII 78r 6, *savio* III 30r 10, VI 41v 23, XVI 62r 3 (tot. 10), *saviy* XX 73v 17, XXVIII 83r 8, XXVIII 84v 12, XXVIII 85r 1, *savyo* XXVIII 84r 18 (così l'avv. *saviamente* 18v 23, XX 74v 12)⁵⁶⁸ e *travaie* I 34v 6 (cfr.

⁵⁶⁵ Cfr. CELLA 2003, pp. 449-454.

⁵⁶⁶ Tutti gli esempi che si ricavano dal TLIO (corpus) per il lemma *gonna* presentano la velare sonora (per l'etimo, cfr. REW 3919 GÜNNA). In un unico caso si trova la sorda: *cuny* 'gonne' nel testamento del mercante messinese Pino Campolo (1380): *item cuny tri de unu peçu l'una*. Quanto ad altri esempi di iniziale sorda in luogo della sonora in area emiliana, si veda, ad esempio, BERTONI 1910, pp. 17-18 che censisce le forme *Chavello*, *Chira[r]do*. Numerosi esempi di <c> in luogo di <g> (sia in posizione iniziale sia in posizione interna) si ricavano poi dal registro di Giacomo Scaperzi (LARSON 2004, pp. 37-378).

⁵⁶⁷ Fa eccezione la II pers. sing. del cong. pres. *sapi* III 30v 4, III 32v 5, V 41r 5 (tot. 5), su cui cfr. § 47.X.

⁵⁶⁸ Sull'origine incerta di questa forma, si veda CELLA 2003, p. 25: «Fors'anche *savio* lat *sapius, piuttosto che dal pr. *sabi* come tradizionalmente asserito (Baer 1939, pp. 61-68, Dei s.v. *savio*, Deli s.v. *saggio*; in provenzale né *sabi* né *savi* sono di regolare evoluzione spontanea da *pj*) ma per il quale risulta difficoltoso l'adattamento toscano dell'occlusiva con la labiodentale, si origina come forma semidotta (cioè con tutela esclusivamente vocalica) in Italia settentrionale, irradiandosi poi in Toscana, dove presto emargina l'allotropo e pure dotto

GLOSS., s.v. *travaie*), *travaia* V 41r 3 (cfr. GLOSS., s.v. **travaiarse*)⁵⁶⁹. Da -PR- si ha -vr- in *sovra* 23r 21, II 27v 7, III 33r 6 (tot. 7) e *sovrana* III 33v 24.

La conservazione si osserva in poche forme, di chiara ascendenza dotta: *apostata* 19r 10, 19v 6, 20v 9, *apostoli* 18r 22, 22v 14, *capitolo* 24r 6, *capitolo* 24r 7, *concupisciencia* XII 54v 8, *concupisiencia* III 30r 2, *copidità* III 30r 5, *cupida* III 30r 19, *oppinione* XVII 64r 15, *papa* 23r 18, *papadego* 23r 18, *papi* 23r 20, *pupilli* XXII 78r 3, XXIV 80r 22 (cfr. GLOSS., s.v. *pupilli*), *superba* III 30r 19, *superbi* XII 54r 12, *superbia* III 30r 3, V 39v 19, V 40r 8 (tot. 7), *superbo* III 32r 19, V 40r 9, V 40v 23 (tot. 7), *ypocriti* XXII 77v 11.

II. Esiti dell'occlusiva labiale sonora

Negli esiti dell'occlusiva labiale sonora si rilevano tre stadi: passaggio alla fricativa labiodentale sonora, rari casi di dileguo della -v- secondaria e alcuni esempi di conservazione (o ripristino) di -B-. Si ha -v-, con regolarità, nella desinenza dell'indicativo imperfetto: si vedano, a titolo d'esempio, le forme *abandonava* IV 35r 24, *andava* XXV 80v 24, *atendevano* 19v 14, ecc. (per lo spoglio completo cfr. § 47.III); il dileguo di -v- secondaria è, in questo caso, limitato a quattro forme: *avea* VII 43v 1⁵⁷⁰, *dixea* XVII 63v 15, *sedeo* 20v 2, *offerìa* XXVI 82r 11. L'occlusiva sonora passa a -v- anche nella desinenza del condizionale (per la quale non si registra alcun caso di dileguo): *darave* III 28v 12, *farave* XVII 64r 18, *perderave* 24r 3, ecc. (per lo spoglio completo cfr. § 47.V e, per le singole coniugazioni, § 47.X). Negli esiti dei suffissi latini -EBILE/-IBILE si registra una certa oscillazione: conservazione in *infalibele* IV 35r 3, *orribile* II 27v 11, *teribele* 20r 3, *terribile* 22r 6, *terribile* II 27v 11 (così anche nell'avv. *visibilmente* XVII 63v 13), passaggio a -v- in *durevele* XIII 56v 4, *piaxevele* XII 53v 8, *sustenevele* XII 55r 17. L'occlusiva sonora si conserva sempre, invece, nel suffisso -ABILE: *durabile* XIII 56v 18, XV 60r 17, XX 75r 22, XX 75r 24, *insaciabele* II 27v 2, VIII 44v 16, *profetabile* XX 74v 18. Nei continuatori e derivati di MIRABILIS, -E è, invece, costante la fricativa labiodentale sonora: *meraveie* 18r 21, 22r 2, *meraveiosa* 20r 4, *meraveiose* 22v 7, *meraveioxi* 18v 1. Lo stesso esito si osserva nei sostantivi *cavalero* XI 52v 8, *diavolo* XI 52v 2, XII 55r 3, XVIII 68v 16, *dyavoli* IV 37v 22, *dyavolo* I 25r 16, I 25r 20, IV 37v 16 (tot. 7), *prevede* 18v 8, I 25r 13, I 25v 1 e nel composto con AB- *avancia* XII 54v 23, XIII 56r 8, XVII 66v 17. Si spiegheranno da

sapio e dove convive con il francesismo *saggio*, specializzandosi nettamente nella tipologia testuale (*savio* soverchiante in prosa, *saggio* maggioritario nella lirica amorosa)».

⁵⁶⁹ CELLA 2003, p. 25 considera di irradiazione settentrionale l'it. *travaglia* e *travagliare* (lat. *TRĪPALIUM, *TRĪPALIARE).

⁵⁷⁰ Ma questa forma potrebbe risalire ad un processo dissimilatorio da HABEBAT, già del latino volgare: cfr. ROHLFS 1966-1969, § 550.

*ĀBULTĒRĪU(M), per ĀDULTĒRĪU(M), forse per il tramite del prov. e a. fr. *avoutre*, le forme *avolterio* X 48r 4 e *avulterii* IV 36r 18 (accanto ad *advulterio* XXII 77v 22, cfr. GLOSS., s.v. *avolterio*)⁵⁷¹.

Passa a -v- nei paradigmi verbali di “avere” *ave* 19r 9, VII 43r 11, VII 43r 14 (tot. 6), *avea* VII 43v 1, *avemmo* II 27v 3, III 33r 8, III 33v 1 (tot. 5), *avemo* XVII 66r 4, *avemo-* III 32r 2, *àvenno* 21r 24, *avere* 24r 15, I 25r 1, I 26v 20 (tot. 61), *aver-* XVI 61r 20, XXVIII 83r 23, *avesse* 18r 2, 21r 21, I 25v 24 (tot. 12), *aveva* 23v 23, I 25r 21, X 48r 15 (tot. 6), *avì* XVII 62v 15, XIX 69r 22, *avidi* I 26r 5, XXII 78v 10, XXX 86r 8, *avrà* 24v 1, I 25v 7, III 29v 1 (tot. 14), *avràe* III 29r 22, III 29r 24, XVI 61r 21, XX 74v 7, *avrai* IV 38r 16, IV 38r 17, XVII 62v 21, XVII 63r 1, *avranno* IV 34v 23, IV 35v 13, IV 35v 17 (tot. 5), *avray* XX 71v 8, *avremmo* II 28r 3, IV 35v 22, IV 38v 3, IX 47v 4, *avremo-* XIX 69v 10, *avrì* III 31v 9, IV 35r 3, VIII 44r 17, XVI 60v 17, *avròe* XX 72r 9, *avy* 75v 8, *avỳ* XX 75v 8⁵⁷²; “bere” *beve* XII 53r 23, XII 53r 23, XIV 57v 4 (tot. 5), *bevere* VI 41r 25, VI 41v 18, XII 53v 21 (tot. 8); “dovere” *dovemmo* I 24v 10, II 27r 20, II 27v 2 (tot. 25), *dovemo* III 29r 2, III 29v 16, III 34r 4 (tot. 47), *dovemo-* I 24v 12, XVI 61r 19, *doveva* VII 43r 23, XXI 77r 4, *dovì* 22r 11, I 26r 6, I 26v 1 (tot. 13), *dovidi* XX 72r 14, *dovì-* VII 42v 25, *dovrestii* XX 72v 11, *drovraveno* XII 78r 10⁵⁷³; “governare” *governano* XX 73v 6, così nel sost. *governaduri* XX 73v 12; “favellare” *favella* XX 72v 5, XX 75r 9, *favellaranno* XX 71r 24, *favellare* 21r 20, 21v 2, XX 74v 4, *favellasse* III 30r 9; “lavorare” *lavora* XXVI 81v 19; “provare” *prova* IV 37r 2, XXII 78r 21, *provado* III 32r 12, *provano* IV 37r 2, *provare* III 31r 20, IV 36v 13, *aprovado* 23v 23; “scrivere” *scrivere* 20r 9, 21v 24, *descrivere* 22r 2. Anche -BR- passa a -vr- in *livri* 22v 11, 22v 18, 23r 5, 23v 14, *livro* 18r 12, 23v 18, 24r 6 (tot. 7), accanto a *libri* 22v 10. Si osserva il dileguo di -B- in *o’* 19v 12, 21r 12, 23v 1 (tot. 51), *oe* IV 37r 17, XX 74r 21 (< UBI), *parola* II 27v 16, III 30v 18, III 32r 16 (tot. 30), *parole* 18r 14, III 33r 2, V 39v 11 (tot. 15).

La conservazione di -B- è invece rappresentata dalle seguenti forme: *abadi* XX 73v 5, *abondancia* XX 70r 19, *habundare* V 40v 10, *cibo* XII 53r 18, XII 54v 7, XII 54v 23 (tot. 7), *debito* XXVII 82v 8, *debitore* XX 71v 17, *habita* III

⁵⁷¹ CELLA 2003, p. 247; LEI s.v. *adulterare*: «una base lat. volg. *ABULTĒRĀRE, per il classico ADULTĒRĀRE, che sarebbe all’origine delle varie forme ereditarie del verbo, diffuse nell’ambito galloromanzo e in Italia, le quali mostrano costantemente *v* in luogo di *d* (fenomeno estesosi anche ai continuatori di ADULTĒR). Per la spiegazione di tale base, l’ipotesi del cambio di prefisso (ad-/ab-), già a suo tempo avanzata e poi accantonata da G. Paris e ora riproposta dallo Zamboni (op. cit.), appare senza dubbio più accettabile di quella del Diez (epentesi per eliminare lo iato creatosi per la caduta della consonante) e di quella del mutamento puramente fonetico (*d* > *δ* > *v*) data come certa nel FEW 24, 185b». Sulla possibilità di un’origine autoctona delle forme settentrionali, cfr. LEI s.v. *adulterium*; DEI s.v. *avóltro*; REW 207 ADŪLTĒRIUM: ait. *avoltero*, afrz. *avoutire*, porv. *avouteri*.

⁵⁷² Per le forme analogiche del congiuntivo presente *aipa*, *aipà*, *api* ecc., cfr. § 47.X.

⁵⁷³ Per *dipi*, cfr. § 47.X.

32v 1, IV 37r 17, XVIII 68r 17, *habitacione* III 33r 16, *habitano* IV 38r 20, *habitare* V 40r 4, *habitemmo* III 32r 18, *habitasone* XXVI 82r 5, *habitaxone* III 32v 2, XVIII 67v 8, XVIII 68v 15, XVIII 68v 16, *liberamente* VII 43v 6, VII 44r 7, XXX 86r 14, *nobele* IV 37v 21, XVI 61v 6, XVII 63r 7 (tot. 6), *nobelle* XXI 77r 1 e derivati, *subita* 21v 5, *subitamente* 21r 17, 22r 13, *subito* 19v 7, 21v 1, *Tobia* XIII 56r 7, *Toby* XVII 63v 13.

27. Esiti di iod

Iod passa all'affricata dentale sonora, sia in posizione iniziale sia in posizione intervocalica e quando preceduta da consonante⁵⁷⁴: in posizione iniziale *çà* 19r 6, V 40v 12, XII 54r 23, XII 54v 7, *çamai* 20v 18, I 25r 24, IV 34v 3 (tot. 6), *çaseva* 19v 12, *çase* 21r 14, X 48v 1, *Çeremia* XI 51r 11, XI 51r 18, XV 59r 13, *Çeronimo* 18r 19, 19r 4, 19r 6 (tot. 47), *Ceronimo* X 48r 12, XI 51v 4, XV 58r 16 (tot. 9), *çetà-* XI 51r 13, *çetta* XXVIII 83r 19, *Çoanne* 23r 23, 23v 7, 23v 9 (tot. 17), *çogo* 'gioco' 21v 20, VIII 45v 12, *çugolari* XII 53v 24 (cfr. GLOSS., s.v. *çugolari*), *çoye* XXVI 82r 5 (cfr. GLOSS., s.v. *çoye*)⁵⁷⁵, *çovenetto* XIX 69r 14, *çovenne* III 30r 22, *çudei* XX 71v 18, *çudexe* XVII 63r 17, *çudiga* XXII 78r 18, *çudigà* I 26r 4, *çudigadi* XII 77v 1, XII 77v 17, XII 78r 21, *çudigano* XXII 78r 3, *çudigaranno* XI 50r 20, XXII 78v 7, *çudigare* XX 72r 20, XX 74v 19, XXII 77v 1 (tot. 6), *çudigari* XXII 77v 13, XXII 78v 5, *çudigarò* XXX 85v 13, *çudighi* XXII 77v 19, XXII 77v 20, *çudigo* II 28r 22, IV 38v 20, *çudixe* XV 60r 10, *çudixio* 18r 16, 21v 4, 22r 8 (tot. 19), *cudixio* VI 42r 23 (sull'impiego di <c> davanti a vocale velare in questa forma e, poco più sotto, in *incusta*, cfr. § 3.II), *Çuliano* 19r 9, 19v 6, 20v 9, *çunto* 20r 11, 20r 16, *çusta* IV 34v 14, VII 44r 2, IX 46v 17 (tot. 18), *çustamente* III 32v 13, VI 41r 17, XV 59v 4 (tot. 6), *çuste* IX 47v 16, XIV 57r 9, XVII 64v 1, *çusti* 18r 4, III 34r 14, III 34r 16 (tot. 9), *çustificay* XXII 78r 7, *çustixia* II 28v 2, XV 58r 10, XV 58v 4 (tot. 7), *çusto* 20r 23, 20v 17, 21v 3 (tot. 31); in posizione interna intervocalica e non (anche su confine morfemico interno) *conçunçe* III 31r 10, *conçunçere* III 30r 15, *deçuna* XII 53v 10, XII 54v 22, *deçunai* XII 53v 4, XII 53v 7, *deçunare* III 30v 9, XXVIII 83v 11, XXVIII 83v 19 (tot. 5), *deçuni* XII 55r 1, *deçunio* XII 53r 14, XII 53r 16, XII 53r 16 (tot. 6), *inçuria* VII 42v 19, IX 47v 8, XVI 61v 9 (tot. 5), *inçurie* IV 36v 22, VII 43v 7, VII 43v 10 (tot. 5), *inçurioxe* XII 53v 6, *inçusta* XV 58v 18, XV 59r 4, *inçustixia* XV 58v 9, *inçusto* XVII 64v 3, *incusta* IV 35v 9, *maçor* IV 36r 5, *maçore* IV 35v 5, XVII

⁵⁷⁴ Converge, dunque, con l'esito di G + vocale palatale: cfr. § 29.II e, in particolare, nota 590.

⁵⁷⁵ CELLA 2003, pp. 430-433.

65v 7, XVII 65v 16 (tot. 6), *maçori* III 30v 5, *peço* I 26v 14, *rençovenisse* XXVIII 83v 10, *sconçuro* XX 72r 19.

Si registra un solo caso di passaggio all'affricata palatale sonora in *Geronimo* 18r 10, 21v 6 (cfr. § 2.II), che occorre due volte nel prologo (altrimenti sempre con l'affricata dentale: cfr. i già citati *Çeronimo*, *Ceronimo*). In *maore* III 29r 5 (altrimenti *maçor* IV 36r 5, *maçore* IV 35v 5, XVII 65v 7, XVII 65v 16 [tot. 6], *maçori* III 30v 5) si osserva la caduta di iod in protonia⁵⁷⁶.

Conservano invece iod per latinismo gli antroponomi di tradizione biblica *Iacob* XV 59r 3, XVIII 67r 13, XX 76v 3, *Iacomo* I 25v 16, II 27v 5, IV 35r 13 (tot. 14), *Ieremia* XII 53v 3, XXVIII 84v 11, *Yeremia* IX 47r 21, XX 73r 20, *Ierusalem* XX 72v 11, *Iexu* IV 38v 8, IX 46v 20, X 49r 1 (tot. 5), *Yesu* 19v 3, 20v 3, 20v 7 (tot. 24), *Yexu* I 26v 6, III 32r 21, III 32v 10 (tot. 84), *Iona* XI 50r 23, XI 50r 25, XXII 78v 9, XXII 78v 11.

28. Esiti dei nessi consonante + iod

I. BJ. È sempre conservato.

II. CJ. L'esito tipicamente settentrionale in affricata dentale sorda si osserva con certezza nelle forme *çò* 21r 15, VIII 45v 9, XXVIII 84r 19, *açò* 21r 6, *inçò* VI 41v 13, VI 41v 18, VI 42r 5, VI 42r 13, *perçò* XXII 77v 20, *piçola* XIX 69v 6, *piçolo* 23v 18, 24r 14, 24v 1 (REW 6494 *PĪKK-; GLOSS., s.v. *piciolo*)⁵⁷⁷, *menaçava* IV 35r 24. Per il resto, in corrispondenza dell'esito di CJ si trova costantemente il digramma <ci>, il cui valore fonetico non è sempre determinabile con certezza ma, dato il ricorrere nel testo della forma *ciae* 'qua' XXV 81r 15 (cfr. § 33; GLOSS., s.v. *ciae*), nella quale il digramma <ci> non può che rappresentare un'affricata dentale, si può forse ipotizzare che tale sia l'esito rappresentato da <ci> in queste forme (ma non si può escludere un esito e una grafia di tipo toscano: dei problemi posti dalla grafia <ci> si è già discusso nel § 3.I, cui si rimanda). Si vedano, quindi, *aciò* II 28v 2, VII 43r 4, IX 45v 24 (tot. 15), *aciòe* 19v 20, IV 36v 18, IX 46r 9, *ciò* 21v 14, 21v 17, VII 43r 15 (tot. 11), *ciòe* I 24v 9, I 25r 10, XI 52v 2 (tot. 9), *ciòe* XII 77v 19, *ciòe* XIX 69v 16, XX 70r 21, *especialmente* XIII 55v 15, *faccia* sost. X 50r 6, *faccia* sost. XXII 77v 16, *faccia* '(che) egli faccia' III 31r 15, XV 60r 3, XX 72r 7,

⁵⁷⁶ La stessa alternanza *maçor/maore/more* si osserva nel testimone S del *Flore de vertù* (CORTI 1960 [1989], p. 187; VOLPI 2019, p. 248). Nel trattatello di medicina in volgare bolognese studiato da BERTONI 1909, p. 6 e nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna in ANTONELLI-CASSI 2012, pp. 180-181 iod passa sempre all'affricata dentale, arrivando al dileguo solo in *maore* e *maoremente*.

⁵⁷⁷ Cfr. *pizulli* al v. 32 della parafrasi del *Pater noster* trådita dai Memoriali bolognesi (ORLANDO 1981, pp. 3-5).

facia '(che) egli faccia' III 28v 24, III 29r 17, XII 54v 22 (tot. 7), *faciai* XVII 66r 10, *faciano* XIV 57v 8, XXIII 79r 12, *facio* XX 72r 9, XXIII 78v 21, *fiticie* VIII 45r 15, *inciò* VI 42r 17, *inperciò* I 26v 19, III 32v 22, *menaciò* VII 43r 15 (accanto al già citato *menaçava*), *perciò* 24r 13, I 26v 16, III 31v 7 (tot. 12) (accanto ai già citati *açò*, *çò*, *inçò*, *perçò*), *piaci* III 33r 1, *piaciano* XIII 56v 14, *piacia-* XXII 78r 20, *piciola* XXVIII 84r 3, XXVIII 84r 5, *piciole* XX 73v 22, XX 73v 23, *piciolo* XXVIII 84r 6 (accanto ai già citati *piçola*, *piçolo*, cfr. GLOSS., s.v. *piciolo*), *sacrificio* XVI 60v 12, XX 76r 18, XX 76r 20, XXVI 82r 12, *specialmente* XX 71r 16, XX 73v 9, XX 74v 20, *spicialità* 18v 17, *suficiente* 24r 10, *taciano* XX 71r 22, *çocia* XX 76r 14 (cfr. GLOSS., s.v. *çocia*)⁵⁷⁸. Passa alla sibilante sonora in *çudixio* 18r 16, 21v 4, 22r 8 (tot. 19).

III. DJ. Produce un'affricata dentale sonora. Da *CADJO si hanno *caçere* XI 51r 23, *recaçe* X 48v 7, *recaçeno* X 48r 24; da *CREDJO *creçai* I 25v 19, *creçemmo* I 27r 12, *creço* I 25v 10, *creçudo* I 7r 7; da VIDEO *veçudo* I 27r 7; dal suffisso -IDIARE *segnoreçare* XI 51v 15, XV 58r 23, XI 51v 17, XVII 66r 9, e quindi *segnoreçano* XI 51v 15, *segnoreçasse* XI 51v 17, *signoriçi* XVII 66r 9. L'esito [j] è presupposto in *mità* XVII 64v 6, XVII 64v 7, XVIII 67r 24 (cfr. § 16.II). Per il resto, il nesso si conserva in *concordia* IV 38r 20, XVII 65r 19, *descordie* I 26r 24, *diavolo* XI 52v 2, XII 55r 3, XVIII 68v 16, *dyavoli* IV 37v 22, *dyavolo* I 25r 16, I 25r 20, IV 37v 16 (tot. 7), *invidia* IV 38r 2, *invidioso* IV 38r 6, *mesericordia* 19r 25, X 49v 9, XVI 60v 14, XXVII 82v 7, *mesericordioxo* 22r 23, II 28r 10, *mesiricordia* XV 59v 11, *misericordia* 19r 2, II 28r 2, II 28r 15 (tot. 41), *misericordiosa* XVI 60r 26, *misericordiose* XVI 60v 18, *misericordiosi* XVI 60r 24, XVI 60v 3, *misericordioso* XVI 61v 1, *misericordioxi* XVI 61r 9, *misericordioxo* II 28r 15, *obediente* V 40v 15, *ubediencia* I 27r 1, XXVIII 84r 13, *ubidiente* 21r 15, *omicidi* XII 54r 13, *omicidio* XII 54v 4, XXI 76v 14, *remedio* XV 60r 18, *studia* 20v 6, *studiare* XIV 57v 17, *studiarò* 20v 18, 22v 5. Da A(D)IŪTĀRE, per riduzione a iod, si hanno *aituriano* XVI 61r 17, *aituriar-* XXIV 80r 22 (cfr. REW 172 ADJŪTĀRE; REW 173 ADJŪTŌRIŪM; GLOSS., s.v. *aituriar-*)⁵⁷⁹.

IV. GJ. Si riduce a iod, con successiva assimilazione alla *i* precedente, in *relione* XIII 55v 20⁵⁸⁰, che convive nel testo con *reliçione* XXIV 80r 19, XXIV 80r 20 e *reliçioso* XXIV 80r 17, nei quali si può forse riconoscere un esito

⁵⁷⁸ L'affricata dentale iniziale è dovuta ad assimilazione (cfr. *cença* e *cencia* nel § 34).

⁵⁷⁹ Cfr. VINCENTI 1974, p. 337, s.v. *aituriare* e le forme ivi censite.

⁵⁸⁰ Questa forma potrebbe forse aver seguito la stessa trafila che da RĒGIŌNE(M) (REW 7173) ha portato a *rione*: cfr. ROHLFS 1966-1969, § 279: «La strana forma *rione* < regione proviene dalla lingua di Roma (cfr. Prati, *Vocab. etimol.*) e sembra che in essa la *g* sia caduta molto presto; *legione* e *regione* sono forme latineggianti». Dal TLIO (corpus) si ricavano le seguenti occorrenze di *relione*: 2 occ. in Jacopone da Todi, 2 occ. nella redazione lombarda del *Purgatorio di san Patrizio*. Faccio, inoltre, presente che la forma ricorre anche nel testimone marciano dei *Gradi*: cfr. COMM. LING. VI, § 27.IV.

semidotto [dʒ]. Per il resto, si ha sempre lo sviluppo di un'affricata dentale sonora: *mançarà* XVII 63r 3, *mançare* XII 53v 22, XVI 62r 19, XVII 62v 21, XVII 66v 14, *mançari* XII 54r 4 (che convivono con i tipi *mandegare* e *mandugano*, *manduga*, su cui cfr. § 16.II)⁵⁸¹, *scoreçade* 22r 19 (cfr. GLOSS., s.v. *scoreçade*).

V. LJ. L'esito prevalentemente attestato è iod, che non si contrae mai con la vocale palatale precedente⁵⁸²: *asumiado* VI 41v 23, XXVIII 82v 18, *asumiyado* XXVIII 84r 17, XXVIII 84v 1, *asumiyare* XIX 69v 2, *asumiare* III 33r 19, IV 35v 13, *bataye* XXVIII 83r 4, *conseia* XX 72v 20, *conseiano* XVI 61r 16, *conseiarà-* XXIV 80v 8, *conseiare* XVII 65r 20, XXVIII 85r 4, *conseiero* VI 42v 3, *conseio* III 30v 13, XX 76r 2, *conseyare* XXIV 80r 20, *conseyo* XX 75v 19, XXI 76v 8, XXI 76v 10 (tot. 6), *doia* XVIII 68v 8, *fiio* 'figli' XV 58r 15 (cfr. § 31), *fiioi* 21v 7, XIV 57r 21, XVI 60v 11, XIX 69v 22, *fiol* XVII 63v 15, *fiola* XIV 57r 18, XIV 57r 19, *fiole* XX 73v 22, *fioli* III 33r 11, IV 34r 21, IV 34v 16 (tot. 11), *fiolo* 19v 2, I 24v 10, I 27r 1 (tot. 22),

⁵⁸¹ CASTELLANI 2000, pp. 102-103 e n. 28: «Da *MANDICARE s'è avuto in franc. ant., con normale sviluppo fonetico, *mangier* (forme rizoniche: anche *manjue* ecc., da MANDUCAT modificato nel consonantismo per influsso delle forme rizoatone). Non è certo il caso di pensare, per l'it. *mangiare*, a un *MANDIARE». Sull'ascendenza francese dell'it. *mangiare*, cfr. CELLA 2003, p. 61. Si veda inoltre quanto già esposto nella nota 474.

⁵⁸² Questo potrebbe portare, rimanendo in area emiliana, ad escludere Ferrara dove invece è ampiamente attestato il passaggio ĩLJ > i: si vedano in particolare CONTINI 1937 [2008], p. 630 e lo spoglio compiuto da STELLA 1968, pp. 263-264 sui testi ferraresi del secondo Trecento ivi raccolti. Lo stesso esito si osserva anche nel testimone B del *Flore de virtù*, testimone emiliano «ma non di tipo bolognese»: *consio*, *consiare*, *asumia*, *sumiante*, *meravia* ecc. (CORTI 1960 [1989], p. 188). Il fenomeno è, invece, pressoché assente a Bologna dove si osservano due esiti principali: cfr. TRAUZZI 1921, § 160 che segnala «la risoluzione emiliana j: *tanaye* 176 *taiaraveno* 60 *voiano* 67 ecc. (...) ma prevalente è la toscana *glj*, rappresentata da varie scritzioni». Alcuni documenti presentano dunque, come il nostro testo, il passaggio a iod senza contrazione con la vocale palatale precedente: cfr. *meio*, *aiade* in un trattatello di medicina in volgare bolognese (BERTONI 1909, p. 5); *fiolo* nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LV); *coier* e *Puiola* (accanto alle forme con conservazione della grafia etimologica *filiolo*, *moliere*, *muliere*) nel registro di Giacomo Scaperzi (LARSON 2001, p. 379); *conseio*, *fameiarii*, *fijole*, *meio*, *paia* ecc. nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 181). Altri testi (quantitativamente maggioritari) sembrano invece documentare lo sviluppo di una laterale palatale rappresentata da <gl> (che, secondo CORTI 1960 [1989] pp. 186-187, non avrebbe valore meramente grafico). La risoluzione palatale di LJ è costante nel frammento di un antico manuale di oratoria (MEDIN 1894, p. 179); nel testamento di Jacopo Oretti (FRATI 1913, pp. 86-88); nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. L, fatta eccezione per *fiolo* di cui sopra); in Guido Faba (CASTELLANI 1955, pp. 5-78; CASTELLANI 1997 [2009], pp. 886-901); nel testimone s del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, pp. 249-250). Una maggiore oscillazione si registra nel commento lanèo alla *Commedia* nel quale, comunque, sembra prevalere il tipo palatalizzato (VOLPI 2010, pp. 226-227). Quanto all'esito ĩLJ > i, STELLA 1968, p. 263 lo ritiene comunque «non ignoto a Modena e a Bologna», citando le forme *famie*, *famia* e *famio* nel *Laudario dei Battuti* (ma BERTONI 1909, p. XXIV e ELSHEIKH 2001, p. XLI registrano solo *famio* accanto ai vari *bataie*, *conseio*, *doia* ecc.). Ora, «a questo esile manello di forme si dovranno aggiungere un *famiy* 'famigli', un *famia*, cinque *famiia*, nonché un *fia*, un *fie*, sette *fia* nel Lana e un *famiy* in Borgogno 1986» (VOLPI 2019, p. 250).

fioi IV 38r 21, *meio* 21r 7, III 32r 6, IV 39r 5 (tot. 8), *miore* VI 41r 24, VI 41v 14, *meyo* XXVI 82r 21, *meraveie* 18r 21, 22r 2, *meraveiosa* 20r 4, *meraveiose* 22v 7, *meraveioxi* 18v 1, *muiere* III 33r 11, XIV 57r 21, XIV 57v 7, *paia* IV 39r 6, XII 54r 16, XXII 78r 12, *racoie* XI 51r 6, *racoiere* XVII 65v 8, *simiante* VII 43r 1, XXVIII 82v 23, *somiante* III 28v 24, *sumiante* XII 55r 3, *sumianti* X 48r 24, X 48v 3, *simiyante* XX 75r 17, *spoia* XVIII 68v 10, *spoiar-* III 32r 7, *spuià-* XXVIII 84r 14, *taia* XI 50v 3, *taiado* XI 50v 5, *tayai* XX 70v 9, *travaia* V 41r 3 (cfr. GLOSS., s.v. **travaiarse*), *travaie* IV 34v 6 (cfr. GLOSS., s.v. *travaie*), *vaia* XIII 56v 16, *voia* X 48v 23, *voiai* XIII 55v 1, XIX 69r 17, *voiando-* IV 37r 20, *voiano* XVII 64v 13, *voiy* III 29v 22, XXII 77v 1, XXII 77v 16, *voio* 21r 5, II 28r 19, III 30v 4 (tot. 7), *voioxo* VII 43v 18.

Il nesso si conserva, per cultismo, negli antroponimi *Baxilio* 19r 22, III 32v 15, V 40v 20 (tot. 5), *Baxillio* XVII 66r 8, *Çuliano* 19r 9, 19v 6, 20v 9 e nelle voci *evançelii* XXVIII 83v 6, *evançeli* 23r 14, 23v 20, *evancelio* II 27v 18, X 47v 22, *evançelio* I 24v 17, I 25r 5, I 27r 5 (tot. 82), *guagneli* VI 41v 16 (cfr. § 38), *milia* VII 43v 1, *millia* 22v 20, *olio* IV 39r 4, *omiliar-* V 40v 1, *reconcilia-* XXVI 81v 6, *humiliado* V 39r 25, *humiliarà* V 39r 25, *humiliare* XVI 61v 15, *umilia* V 40r 20, *vançelio* XI 50v 19, XVII 64r 11, *viçilie* XII 55r 9. Sarà un caso di rotacismo *victuaria* III 28v 24 da VĪCTUĀLIA (REW 9314).

VI. NJ. Di norma si palatalizza, come in *acompagnadi* II 27v 12, *bagna* VI 41v 8, *Spagna* 18r 19, 18v 3, *tegno* XX 70v 12, *tralignare* XIX 70r 4 (cfr. GLOSS., s.v. *tralignare*), *vigna* XX 75v 19 ecc. Si conserva, per latinismo, nelle forme *demonii* XII 53r 13, *demonio* II 27v 13, X 48r 5, *deçunio* XII 53r 14, XII 53r 16, XII 53r 16 (tot. 6), *felonìa* XVII 64v 11 (cfr. GLOSS., s.v. *felonìa*), *opinione* XVII 64r 15, *testimoniance* XIII 55v 15, *testimonio* XXI 76v 15.

VII. RJ. Si conserva in voci dotte o semidotte: *gloria* XX 75r 23, XXVIII 84r 4, *gloria* 18r 3, 21v 19, II 27r 25 (tot. 12), *glorioxo* 20r 1, *inçuria* VII 42v 19, IX 47v 8, XVI 61v 9 (tot. 5), *inçuriose* XII 53v 6, *istoria* 19v 5, *ystorie* 19r 7, 22v 11, XXIII 79v 24, *loxurioxo* III 32r 20, *luxuria* XII 54v 3, XIV 57r 23, XVIII 68r 1, XXVI 81v 23, *priori* XX 73v 5, *signoria* V 39v 16, XV 59v 2, XXII 78v 5, *signoria* IV 35v 9, IV 36v 1, *vanagloriose* XII 53v 6, *vanaglorioxo* V 40v 23, ecc. Degli esiti del suffisso -ĀRIUS e del galloromanzo -ier(e) si è già discusso nel par. § 13.I, al quale si rimanda.

VIII. SJ. Il nesso passa alla sibilante sonora, resa graficamente ora con <x> ora con <s> (cfr. § 5), nelle forme *Ambroso* X 49v 10, X 49v 13, *Ambroxo* III 31r 13, IV 37v 6, VIII 44v 21 (tot. 9), *inprexonadi* XXIV 80r 21. Sono gallicismi *bosadri* XXI 77r 10 (cfr. GLOSS., s.v. *bosadri*) e *bosie* I 25v 16 (cfr. GLOSS., s.v. *bosie*)⁵⁸³. È sempre conservato, invece, in *confusione* XX 75v 10,

⁵⁸³ Cfr. CASTELLANI 2000, p. 131; CELLA 2003, pp. 353-355

chiexia XIX 69v 17, XX 73v 7, XXV 80v 21 (tot. 11), *chiexie* XXV 81r 5, XXV 81r 19, *glexia* 18r 22, 18v 12, 23r 14 (tot. 9), *glexie* 22v 21, 23v 2, 23v 16, XVII 65v 3; in posizione non intervocalica si ha una sibilante sorda *desensione* XV 58v 10. Quanto a SSI, si trovano le seguenti forme: *passione* IV 35r 20, XXI 77r 21, XXII 78v 12, *passioni* IV 37r 14, *confesione* IX 47r 16, X 48v 6, X 48v 13 (tot. 10), *confessione* I 25r 24, I 25v 8, II 28r 7 (tot. 9), *remixion* VIII 45r 11, *remixione* XXVII 82v 3.

IX. TJ. Passa di norma all'affricata dentale sorda: *caça-* X 48v 8 (REW 1662 CAPTIARE), *cença* 23v 2, IV 37r 8, IV 37r 10 (tot. 11)⁵⁸⁴, *sença* IV 38r 4, V 40v 16, *ricçeçe* XVII 66v 15; il medesimo esito è rappresentato da <c> in *anci* IX 46v 1, XX 72r 14, *denanci* 22r 22, II 28r 6, II 28r 10 (tot. 34), *inanci* 20r 21, II 27v 15, IV 35v 24 (tot. 5), *grandece* V 40v 12, *piace* 'piazze' I 26r 9, *desiderance* II 27v 23, *richece* XVII 64v 23, *testimoniance* XIII 55v 15, *terco* XXIII 78v 14 e da <ch> in *anche* < ANTEIS 22r 24, III 33r 2, III 33v 13 (tot. 9), su cui cfr. § 3.I (cfr. GLOSS., s.v. *anche*). Per il resto sono sempre impiegate le soluzioni grafiche <ci> o <cci> (<ti> è limitata all'isolato *gratia* 21r 1), il cui valore fonetico non può essere sempre determinato con assoluta certezza (di queste questioni si è discusso nel § 3.I, a cui si rimanda)⁵⁸⁵. Si avrà un'affricata dentale sorda nei vocaboli in -ĪTIA(M) *alegrecia* III 30r 23, IV 36r 9, IV 38v 12 (tot. 8), *altecia* 19r 15, *belecia* 21v 19, *certecia* 22v 1 ecc. (cfr. i pl. *grandece* V 40v 12, *richece* XVII 64v 23 e *ricçeçe* XVII 66v 15, si vedano poi tutte le forme prodotte nel § 11.II) e nei vocaboli in -ANTIA e -ENTIA (e derivati) *abondancia* XX 70r 19, *desiderancia* III 30r 2 (cfr. GLOSS., s.v. *desiderancia*), *fidancia* II 28r 17, XIII 56r 10, XVII 63v 19 (cfr. GLOSS., s.v. *fidancia*), *aparencia* XII 55r 8, *astinencia* XII 53r 9, XII 53r 11, XII 53v 1 [tot. 9], *defferencia* I 25v 20 ecc. (cfr. i pl. *desiderance* II 27v 23, *testimoniance* XIII 5v 15)⁵⁸⁶. Si avrà il medesimo esito in *cencia* 19r 25, I 25r 3, II 27v 12 (tot. 15), *çencia* III 30v 24, *sencia* I 25r 2, III 30v 23, XX 74r 21 (tot. 6) (accanto a

⁵⁸⁴ L'affricata ha causato l'assimilazione anche della sibilante iniziale: cfr. § 34.

⁵⁸⁵ ROHLFS 1966-1969, § 290: «In Italia settentrionale i testi antichi, data l'ortografia molto incerta, non danno alcuna chiara rappresentazione dello sviluppo di questo nesso; sembra comunque che i risultati siano due: da un lato z sorda (*ts*), dall'altro un esito sonoro che sarà stato verosimilmente una *ž*».

⁵⁸⁶ Anche VINCENTI 1974, p. LXXI, nel tentativo di stabilire quale valore fonetico attribuire alle diverse grafie impiegate nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri in corrispondenza degli esiti di TJ, riscontra le medesime difficoltà: «Invece è già più difficile stabilire quando, nei nessi latineggianti c + i, t + i, ct + i, la i vada intesa semplicemente come segno diacritico per conferire valore di affricata alla consonante che precede, o quando invece abbia valore autonomo. Se infatti possiamo presumere che la seconda ipotesi è valida per parole, volgari ma proprie di un linguaggio più elevato, come alcuni dei sostantivi in *-ione* (per es. *benedicione*, *devotione*) e numerose altre quali *iustitia* (*-cia*), *offitio* (*-cio*), *gracia* ecc., il dubbio è lecito per i sostantivi in -ANTIA, -ENTIA, che compaiono sia nella forma latina che in quella volgare: si hanno 3 casi di *-ancia* e uno di *-antia* contro 25 di *-ança*, e 12 casi di *-entia* e 7 di *-encia* contro 3 di *-ença*».

cença 23v 2, IV 37r 8, IV 37r 10 [tot. 11], *sença* IV 38r 4, V 40v 16) e, forse, in *avancia* XII 54v 23, XIII 56r 8, XVII 66v 17, *grincio* XXVIII 83v 12 (cfr. GLOSS., s.v. *grincio*). Da PTJ: oltre al già citato *caça-*, *cacia* VIII 45r 19, *caciò* XXV 81r 16, *caciò-* XXV 81r 14, *descacia* IV 38r 1, XIII 55v 6, *descaciadi* XXV 81r 18, *noccie* I 26r 13, *precaciano* II 28r 18, *precaciare* IV 38v 1, *precacio* XX 74r 16 (cfr. GLOSS., s.v. *precacio*), *scacia-* XXI 77r 19. Da RTJ: oltre al già citato *terco*, *fforciare* XIII 55v 3, *forchia* IV 35v 5, X 48r 15, *tercia* IV 37v 14, VI 41v 2, XVI 61v 20 (tot. 6), *tercio* 22r 15, III 28v 6, XIII 55r 22 (tot. 11), *terciodecimo* 89r 21.

Si avrà invece l'esito semidotto [tsj] nei sostantivi di III declinazione in -TIONE(M) *amiracione* 21r 23, *amonicione* XX 73v 11, *benedicione* II 27r 25 ecc. (confluiscono qui anche quelli in -CTJ-, come *componcione* VIII 44r 13), VIII 44r 15, VIII 44v 4 [tot. 19], *satisfacione* I 25v 3, II 28r 8, IX 47r 17 [tot. 9] ecc.); nei sostantivi di I declinazione in -ITIA(M) di trafilata dotta *avaricia* XII 54v 3, XVII 66r 8, XVIII 67v 24 (tot. 5), *malicie* XV 58v 13, *malicia* IV 36v 11, IV 36v 12, XII 78r 14, XXIV 80v 17 (accanto alle già citate forme in *-écia*, *-éce*); nelle forme dotte o semidotte *gracia* II 27v 21, III 29r 23, III 33r 13 (tot. 32), *gracie* IV 35r 12, V 40r 1, V 40v 14 (tot. 6), *graciosa* I 27r 10, XII 54r 9, *graciosamente* III 29r 1, *graciosi* II 27v 21, *gracioso* XXI 77r 9, *profecie* III 30r 14, XX 74v 17, *proficie* 23r 15, 23v 21, *insaciabele* II 27v 2, VIII 44v 16, *sacia* XII 55r 20, *saciadi* XV 58r 10, XVII 65r 9, *serviciale* V 39v 8, *paciente* IV 37v 23, V 40r 3, *pacientemente* IV 35r 10, IV 37v 8, IV 37v 12 (tot. 6), *paciencia* IV 38v 18, *occiosa* XX 70r 22, *ociosa* XX 72r 12, *occiose* VI 41r 15, XII 53v 6, XXV 81r 9, *preciosa* XXVIII 84v 2, *preciose* IV 36r 14, *precioso* III 29v 13, XVIII 68r 11, *scilencio* XX 75r 9, *solacio* 21v 21, VIII 45v 12, *spacio* X 49r 18, *vicio* III 30r 3, IV 34v 2, VIII 45r 20 (tot. 13), *vicii* IV 36r 19, XVIII 68r 2, *viciy* 81v 24, *viciosi* XII 54r 14, *vicioso* III 32r 20.

Si ha, invece, una sibilante sonora ([z] [zj]), come normale in testi settentrionali, nelle seguenti forme: *habitasone* XXVI 82r 5, *habitaxone* III 32v 2, XVIII 67v 8, XVIII 68v 15, XVIII 68v 16, *aprexiado* XX 72v 16, *desprexia* VII 43v 15, XX 72v 12, *desprexiado* XII 54r 17, XVII 65r 7, *desprexia-* X 48v 8, *desprexianno* XIII 56v 3, *desprexiare* XII 53v 13, *desprexiemmo* III 33r 24, *desprexii* XII 53r 23, XII 53v 2, XIII 56r 4, *desprexio* IV 34v 23, *desprexiò* XV 59r 4, *prexio* XXX 85v 17, *apresiada* XX 72v 17, XXVIII 84v 17, *despresiado* XXVIII 84v 13, *despresiare* IV 35v 22, *despresiarò* I 26r 19, *despresiastidi* I 26r 17, I 26r 18, *despresiastii* XX 73v 15, *dexpresia-* XVII 64v 22, *presio* XVIII 68r 11 (accanto a *preciosa* XXVIII 84v 2, *preciose* IV 36r 14, *precioso* III 29v 13, XVIII 68r 11, di cui sopra), *inçustixia* XV 58v 9, *iustixia* IX 46r 6,

XV 58r 16, XV 59r 11, *induxia* IX 46v 5 (cfr. GLOSS., s.v. *induxia*), *servixio* I 26r 8, XIX 69r 8, *raxone* II 28r 2, IV 34v 20, VI 41r 16 (tot. 10)⁵⁸⁷.

Da STJ, come atteso, si ha una sibilante sorda in *usso* ‘uscio’ III 32r 20, *uxo* X 49r 23⁵⁸⁸. La forma *mercadandia* XI 52r 2, XI 52r 6 sottende il latinismo *mercatantia* (cfr. GLOSS., s.v. *mercadandia*)⁵⁸⁹.

29. C e G davanti a vocale palatale

I. C + vocale palatale

Per C davanti a vocale palatale in posizione iniziale il nostro testo offre solo due esempi, inequivocabili, di passaggio all’affricata dentale sorda: *Çessario* V 40v 14 e *çinçi-* XXIII 79r 10 (accanto agli allogrifi *Cessario* VII 43v 17 e *cinçer-* XIV 57r 6, *cinçi-* XIV 57r 3). Per il resto, infatti, quantomeno graficamente, si conserva la <c>, che avrà con ogni probabilità anch’essa il valore di affricata dentale sorda (ma sui problemi posti da questo grafema, cfr. § 3.I). Segnalo quindi le forme *ceghi* I 26r 10, *cego* XVII 62v 25, *cel* 21v 10, *celestiai* III 33v 14, III 33v 15, *celestiale* 24v 5, I 24v 8, I 26r 21 (tot. 23), *celo* 19v 11, 20r 1, 21v 10 (tot. 36), *cellare* XX 72r 14, *cenamele* XII 54r 1 (cfr. GLOSS., s.v. *cenamele*), *cento* VII 43r 24, VII 43v 1, *cerca* II 27v 19, VI 41v 1, X 48r 6, XXVIII 84v 6, *cercando* 22v 16, XXVIII 84v 2, *cerca* I 26r 9, *cerchemmo* VIII 45r 1, *cercò* 19v 16, *cercónno* 22r 17, *circhi* 19r 21, 24v 2, *cerne* VI 41r 23, VI 41v 13, *cernere* VI 41v 15, *certa* IV 36v 6, X 49r 6, XVIII 67v 12, *certamente* 18r 15, 19v 15, III 32v 18 (tot. 7), *certe* 19r 7, *certecia* 22v

⁵⁸⁷ Cfr. BERTOLETTI 2005, p. 168.

⁵⁸⁸ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 292. Trovo *usso*, *ussi*, *ussolo* ‘uscìolo’ nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio (ANTONELLI-CASSÌ 2012, p. 181).

⁵⁸⁹ Rinvio, per questa forma, alla ricognizione svolta da ANGELINI 2017, p. 177 n. 32: «Cfr. *m(er)chada(n)dia* e *m(er)chada(n)die* in due lettere del 1380 e 1384 di Luca da Pietà da Parma, conservate presso l’Archivio Datini (rispettivamente cod. 503847 e cod. 503845). Si consideri, inoltre, la presenza di *mercadandia* a Parma nel XIV sec., segnalata da SELLA 1937, p. 220. Molte delle testimonianze che si ricavano dal Corpus TLIO sono di provenienza emiliana, soprattutto bolognese: *merchadandia* in un contratto in volgare bolognese del 1295; *me[r]chadandia* nel *Flore de parlare* di Giovanni da Vignano; *mercadandie* nel commento alla *Commedia* del bolognese Jacopo della Lana; *mercadandia* in un documento bolognese del 1350; *merchadandia* in un bando bolognese del 1352; *mercada[n]die* nell’*Atrovare del vivo e del morto*. Altre attestazioni di provenienza italiana settentrionale raccolte nel Corpus TLIO sono: *mercadandia* nel lombardo di Pietro da Bescapè; *mercada[n]dia*, *mercadandia*, *mercadandie*, *merchadandia*, *merchadandie* nel frammento del *Milione* contenuto nel ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma; *mercadandie*, *merchadandie*, *mercadandie* in un documento ragusino della metà del Trecento ad opera di un cancelliere friulano (DOTTO 2008 pp. 427-428 e 472); *mercadandie* nel Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto. La voce alla base dell’it. *mercanzia*, cioè *mercatanzia*, è frutto secondo PARODI 1901 di “un error di lettura, diffuso e perpetuato per via delle stampe” (pp. 67-68); cfr. anche SALVIONI 1902- 05a [2008], p. 940 e DELI, s.v. *mercato*».

1, *certi* 22r 8, II 28r 19, *certo* 22v 4, I 26r 17, I 26v 20, *Cessare* XIV 57r 22, *cibo* XII 53r 18, XII 54v 7, XII 54v 23 (tot. 7), *cinque* 22r 10, XIV 57v 1, XVI 61v 5, XVI 62r 16, *Cipriano* III 33v 4, IV 38r 18, VII 44r 2, XVII 66r 21, *cità* IV 35v 6, *citade* XX 70v 23, XX 71r 4, XXIII 78v 27, *città* XI 51v 16, XI 51v 18, XI 51v 18. Come per C in posizione iniziale, anche in corrispondenza degli esiti di C + vocale palatale intervocalica non è sempre facile stabilire il valore fonetico da attribuire al grafema <c>, ampiamente attestato nel testo: *crucifixo* 20v 7, *decimo* X 47v 18, X 47v 20, XIII 55r 22 (tot. 22), *duodecimo* XII 53r 8, XII 53r 10, 89r 20, *Greci* 23r 9, XX 71v 17, *inlicite* XXV 81r 20, *insufficiente* 21v 16, *Luciferro* XV 59v 12, XXVI 82r 1, *homicidi* XIX 69v 19, *omicidi* XII 54r 13, *omicidio* XII 54v 4, XXI 76v 14, *ondecimo* XI 50r 12, *pacifica* III 30r 18, *pacifichi* IV 34r 21, IV 38r 19, *pacifico* IV 38r 3, V 39v 8, V 39v 10, XV 58v 7, *recivy* XXVI 81v 12, XXVI 81v 13, *reconciliate* XXVI 81v 3, *semplicità* VI 41r 10, 89r 14, *simplici* VI 41r 21, XVI 62r 8, XX 71v 18, XXVIII 83r 9, *simplicio* XV 59r 3, *simplicità* VI 41r 9, *soliciti* XVIII 68v 3, *terciodecimo* 89r 21, *undecimo* 89r 19.

In posizione intervocalica l'esito maggioritario è, comunque, quello in sibilante sonora, resa graficamente ora con <x> ora con <s>: *amixi* IV 35r 18, IV 35v 14, IV 35v 17 (tot. 8), *avisinarà-* IX 46v 22, *benedixere* VII 42v 22, *conduse* XXVIII 84r 4, *conduxe* XI 52v 7, XV 58v 16, XV 58v 18, *conduxeno* XII 55r 11, *contradixe* XXVIII 84v 22, *croxe* XXIV 80v 18, *dexima* XVI 61r 5, XXVI 82r 17, XXVI 82r 18 (tot. 10), *despiaxe* 24r 4, XVII 65v 10, *despiaxeno* I 24v 13, *dixe* 'dieci' XI 51v 18, *dixe* 'egli dice' 23r 11, 24r 20, 24r 24 (tot. 426), *dixea* XVII 63v 5, *disemo* XIX 70r 1, *diseno* IV 35v 20, *dixenno* I 25v 9, *dixeno* I 25v 5, I 25v 13, I 26v 13 (tot. 11), *dixesse* III 30r 17, *dixima* XXVII 82v 2, *dodexe* XXII 78v 6, *faxemo* XXX 86r 17, XXX 86r 19, *faxeva* 18v 14, *faxeva-* 18v 22, *fornase* IV 37r 4, *fornaxe* IV 37r 1, *inimixi* III 32r 3, *innimixi* IX 47r 7, *luxe* XXIII 79r 12, *luxirà* XII 53v 15, *luxiranno* XXVIII 85r 1, XXVIII 85r 2, *maledixe* VII 42v 21, *malediseva* IV 35r 23, *maledixeva* IV 35r 23, *medixina* X 49v 3, *munixi* 18v 20, *nemixi* XXV 81r 8, *nimixi* IX 47r 14, IX 47r 19, *oxelli* XII 54r 2, *paxe* III 30r 24, IV 34r 23, IV 34r 23 (tot. 20), *piaxe* IX 46r 19, XVII 64r 20, XX 76r 20, XXX 86r 3, , *piaxere* 19v 9, VIII 45r 16, XVI 61r 3, *piasese* XVIII 67v 17, *piaxevele* XXII 53v 8, *radixe* III 31r 23, III 31v 2, III 31v 2 (tot. 5), *taxe* XX 71r 13, XX 74r 5, *taxe-* III 30v 20, *taxeranno* XX 71r 24, *taxere* XX 72v 6, XX 74v 14, XX 75r 16, *veraxe* 18r 7, III 30v 16, IV 38v 8 (tot. 5), *vixino* XVII 62v 23, *voxe* 20r 24, 22r 6, IV 38v 21 (tot. 5), *çaxe* 21r 14, X 48v 1, *çaseva* 19v 12, *çudexe* XVII 63r 17, *çudixe* XV 60r 10.

In posizione interna non intervocalica (anche su confine morfemico interno) si ha costantemente <c>: *ancide* XVII 66v 3, XXX 85v 16, *ancideno* IV 36r 17, *ancidere* IV 36r 21, IV 36r 23, XIII 55v 1, XIII 55v 2, *arcivescovi* XX 73v

4, *cancelada* X 50r 6, *canceladi* X 50r 9, *dolce* IV 35v 19, XXVIII 84r 4, XXVIII 84r 8 (tot. 5), *dulci* XII 54r 5, *dulcisime* III 33v 17, *dulcissimo* 19v 3, XVIII 68r 3, *Francescho* VIII 45r 8, *incenso* XXVI 81v 8, XXVI 81v 10, XXVI 81v 13, *incerta* X 49r 7, *mercé* IX 46v 10, IX 47r 2, IX 47r 2 (tot. 6), *principio* XXX 86r 5, *reconciliate* XXVI 81v 3, *vince* IV 35v 10, *vincere* III 32r 6, IV 35v 5, IV 35v 6 (tot. 5). Per il pl. *patriarci* 20r 6, cfr. § 1.I.

Difficile invece decidersi per i pronomi *ce* II 27r 24, III 32r 1, III 33r 12 (tot. 17), *ci* VII 43r 6, XVII 66v 17, in enclisi *-ce* IV 38v 1, III 33v 2, I 24v 12 (tot. 14), ma è forse probabile che anche in questo caso <c> venga impiegato per l'affricata palatale: cfr. § 43.III.

II. G + vocale palatale

In posizione iniziale G davanti a vocale anteriore passa sempre all'affricata dentale sonora: *çeneracione* 19r 3, III 32r 5, XII 78v 13, *çenerale* IX 47v 2, *çeneralmente* XX 73v 5, XX 73v 18, *çente* 20r 7, 20r 17, IV 37v 4 (tot. 9). Anche in posizione interna (intervocalica e non) si osserva lo stesso esito⁵⁹⁰: *ançeli* 20r 5, IV 35v 18, VI 42v 6, XVIII 67r 8, *ançelli* 18r 5, IV 37v 21, XIV 57v 13 (tot. 5), *anceli* XVIII 67r 15, *ançello* III 30r 9, XX 75r 18, XX 75v 4, XXI 77r 6, *arcançeli* 20r 5, *arçento* IV 36r 14, XV 58v 21, XX 72v 18, XXVI 82r 5, *cinçer-* XIV 57r 6, *cinçi-* XIV 57r 3, *conçunçe* III 31r 10, *conçunçere* III 30r 15, *coreçeno* XVI 61r 19, *coreçere* IV 36v 13, IV 37v 9, *Eçypto* 22v 18, *evançeli* 23r 14, 23v 20, *evançelii* XXVIII 83v 6, *evançelio* I 24v 17, I 25r 5, I 27r 5 (tot. 82), *evançelio* II 27v 18, X 47v 22, *evançelista* 23r 23, 23v 7, 23v 9 (tot. 8), *evançelista* III 28v 15, *fuçe* XI 51v 11, *imaçinare* 20r 10, *inçeçna* XI 52r 24, *inçeçngno* XI 52v 5, *inçeçnerade* III 31v 1, *luñci* I 26r 4, IX 46r 18, *lunci* XI 51v 4, *leççe* sost. f. 'legge' 19r 18, III 31v 10, *leçe* 'egli legge' 20v 6, 23r 16, I 26v 1 (tot. 18), *leçenda* 18r 10, 19r 21, *leçende* 20v 19, 22v 20, *leçerà* 24v

⁵⁹⁰ Si tratta di un esito coerente con le condizioni documentate da altri testi emiliani. Fanno eccezione, in questo quadro, le *Arringhe* di Matteo dei Libri, in cui G seguita da vocale anteriore e iod, in posizione iniziale e intervocalica, non passa all'affricata dentale ma si mantiene. Il carattere «artificioso» della lingua del codice su cui si basa l'edizione (cfr. VINCENTI 1974, pp. LXIX-LXX) rende quindi necessarie alcune considerazioni: «Se si può accettare la g invece della ç più propriamente emiliana (e che l'affricata fosse la pronuncia effettiva del dialetto si può vedere da *peço* accanto a *peio*, *oçimai* accanto a *iorno*, oltre a *çire*, *çita* accanto a *gire*, *gita*), sorgono dubbi a proposito della j: notando la forma *correie* accanto a *corrigere* si può pensare che il copista, pur desideroso di evitare l'affricata, esitasse nella pronuncia tra g e i, e si resta quindi incerti sul valore da attribuire alla i in: *incoraiare*, *asaia*, *suiuge*, e forse in posizione iniziale (*iudicare*, *iudice*, *iudicio*, *iungere*, *coniungere*, *iurare*, *iustitia*, *iusto*, *iuvare*, *iniuria*, *iniuriare*, *ioioso*), dove però potrebbe trattarsi semplicemente di latinismi» (p. LXXXV). L'esito di G davanti a vocale palatale è reso costantemente con <g> anche nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 180). Si osservano alcuni esempi di conservazione (*gente*, *gentille*) anche nel testimone S del *Flore de virtù* (CORTI 1960 [1989], p. 185).

2, *leçerai* III 28v 14, *leçere* XXIII 79v 24, *leçerii* XVII 65v 20, *leçeva* 19r 7, *leçi* 20v 10, *leçeramente* 24r 15, 24r 18, XVI 60v 6, *leçero* 21r 19, V 39r 21, *Oriçenes* V 40r 2, *piançe* XI 51r 2, *piançerà* IV 38v 14, VIII 44v 22, *piançeranno* VIII 44r 23, *piançere* III 30v 9, XI 53r 2, *piançi* VIII 44r 25, VIII 44v 22, *reçeno* XX 73v 6, *reliçione* XXIV 80r 19, XXIV 80r 20, *reliçioso* XXIV 80r 17, *restrençementi* II 28r 23, *ruçene* VIII 45v 6, *surçite* 22r 7, *treçessimo* XXX 85v 8, *vançelio* XI 50v 19, XVII 64r 11, *viçilie* XII 55r 9, *verçella* IV 36v 12 (cfr. GLOSS., s.v. *verçella*), *verçene* 19r 23, 20v 8, III 30v 15 (tot. 8), *verçenità* 89r 22, *verçinità* XIV 57r 1, XIV 57v 14, XIV 57v 20, *virçinità* XIV 57v 12, XIV 58r 3, *viçessimo* XX 70r 14, XXI 76v 9, XXV 80v 22 (tot. 6), *viçesimo* XXIII 78v 17 (si veda l'allografo *vicissimo* XX 70r 16, XXII 77r 24, XXIV 80r 5 [tot. 6]). Si conserva, per latinismo, solo in *vegilare* III 30v 9 e *vergi(n)ità* XIV 56v25.

In *mai* 21r 21, 22r 4, III 28v 20 (tot. 19), *may* XIX 69v 11, XX 76r 3 e *niente* I 25r 2, I 25r 3, I 26v 9 (tot. 21) si ha passaggio a [j] e successiva caduta o assorbimento della semiconsonante con la vocale adiacente.

30. Esiti dei nessi consonante + L

Il mantenimento dei nessi CL, GL, PL (BL, FL presentano solo l'esito palatalizzato) è limitato, nel nostro testo, a forme poco significative e di tradizione dotta. Non si osserva, dunque, quella generale conservazione dei nessi, primari e secondari, di consonante + L che pare invece connotare molti testi bolognesi, almeno fino alla metà del Trecento, e che già Dante, nel *De vulgari eloquentia* (I, XIV 3), registrava come tratto caratteristico dei parlanti di quell'area⁵⁹¹. Il mantenimento dei nessi è, ad esempio, elemento precipuo del *Flore de virtù et de costume* secondo il ms. I.II.7 della Biblioteca Comunale di Siena, testimone schiettamente bolognese databile alla prima metà del secolo⁵⁹², nonché di altri testi coevi⁵⁹³. Mette qui conto citare, tra gli altri,

⁵⁹¹ «Hii *deuscì* afirmando locuntur, et *oclo meo* et *corada mea* proferunt blanditientes» (TAVONI 2017, p. 172).

⁵⁹² CORTI 1960 [1989], pp. 34-35 ha ricondotto il codice (siglato S) a Bologna sulla base di indici prevalentemente morfologici (cfr. anche FILIPPONIO 2017, pp. 252-254), datandolo «alla prima metà del secolo XIV o al massimo ai primi anni della seconda metà». Recentemente il *Flore de virtù et de costume* secondo il codice senese è stato pubblicato da Mirko Volpi (VOLPI 2019, pp. 195-284), che ne ha curato lo spoglio linguistico confermandone, oltre alla rilevanza all'interno dello stemma, la «schietta bolognesità». Nel testo di S è costante la conservazione dei nessi (anche secondari) BL, CL, FL, PL: esito «condiviso con gli altri testi bolognesi solo fino alle soglie della metà del secolo XIV» (p. 200 e pp. 254-256). Il fenomeno avvicina Bologna ad altre città emiliane nelle quali, però, pare invece produttivo fino alle soglie del Quattrocento: si veda, ad esempio, per Modena ELSHEIKH 2001, pp. XL-XLI e per Ferrara STELLA 1968, p. 271. I nessi si mantengono fino ben oltre la metà del sec. XIV anche a Ravenna: SANFILIPPO 2007, pp. 426-427.

almeno i documenti notarili (dei secoli XIII e XIV), posti da Maria Corti in appendice all'edizione della *Vita di san Petronio*, nei quali i nessi persistono sia in posizione iniziale sia intervocalica⁵⁹⁴, e gli scritti di Guido Faba⁵⁹⁵. A partire dalla seconda metà del secolo, invece, si assiste ad una generale risoluzione dei nessi nei testi d'area bolognese: il caso più notevole è rappresentato, come indicato da Volpi, dal ms. Riccardiano Braidense [= Rb], testimone di riferimento del commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana vergato proprio in quegli anni⁵⁹⁶. Ciò nonostante, le condizioni relative al

⁵⁹³ Lo spoglio eseguito, senza pretesa d'eshaustività, sui testi bolognesi della seconda metà del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV, sembra darne conferma. MEDIN 1894, p. 179, a proposito del frammento di un antico manuale di oratoria (ascritto ad una generica «mano del trecento», p. 164), annota «De' nessi con *l*, (CL, BL, ecc.), la solita conservazione: solo (*se*) chiama». Nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri (VINCENTI 1974) è pressoché costante il mantenimento dei nessi (si vedano, ad es., *apareclamento*, *apareclare*, *aurecle*, *orecle*, *mesclare*, *oclo*, *reclamo*, *soperclare*, *superclo*, *publicano*, *semplante*, *semblantemente*, *obliare*, *obligare*, *duplamente*, *adimplere*, *amplificamento*, *amplificare*, *complere*, *complimento*, *repleo*, *sempla*, *exemplo*, *flume* ecc.): va però ricordato che «la lingua di Matteo è caratterizzata dalla mancanza di tratti caratteristici, o piuttosto dal desiderio di rifarsi il più possibile all'autorità del latino» (p. LXVIII). Nell'estimo di Niccolò Borromei, redatto a Bologna sullo scorcio del XIII secolo trovo *plu*, il toponimo *Flume morto de l'Idexe* e, ancora, gli antroponimi *Acholbene de Clario* e *Boniachomo del Veclo* (CASSI 2014, pp. 225-244). Passando ai testi in versi, nelle rime tratte dai Memoriali Bolognesi frequentissimi sono i casi di conservazione dei nessi: *plu*, *emplemon*, *plazuto*, *scemblanti*, *resembla*, *asemblarli*, *flevel*, *flamma*, *clamare*, *clamato* ecc. (ORLANDO 1981)

⁵⁹⁴ Cfr. *clamati*, *Cluse de Reno*, *clodelo*, *apariclai*, *apareclato*, *Casaleclo*, *Boca de Vecla* (CORTI 1962, p. LV, la quale ascrive, di contro, i casi di risoluzione dei nessi nella *Vita* a «influsso letterario»). A influsso letterario dovrà essere ascritta la risoluzione dei nessi anche nel *Serventese dei Lambertazzi*, sulla datazione del quale, però, non c'è accordo tra gli studiosi. ANTONELLI 2021, sulla base di nuove acquisizioni documentarie, avanza una proposta di post-datazione che di fatto rettifica di circa un secolo la data di composizione del testo proposta da PELLEGRINI 1891, pp. 53-60 (e accolta da CONTINI 1960, I, pp. 843-876) e finora comunemente accettata: dalla fine del Duecento (anni 1280 ca.) si passerebbe alla fine del Trecento (anni 1380 ca.). Recentemente TAVONI 2021, pp. 177-196, con buoni argomenti, ha però avanzato un'ipotesi alternativa. Secondo questa nuova proposta, il *Serventese* si comporrebbe di due parti, la seconda delle quali, concepita e scritta negli anni e nell'ambiente in cui il testimone unico del testo venne prodotto «secondo le dinamiche archivistiche, le motivazioni politiche e le interpretazioni ideologiche ottimamente ricostruite da Antonelli» (pp. 192-193), sarebbe il completamento di un testo precedente «prodotto molti decenni prima, per noi perduto nella sua forma originaria ma verosimilmente riflesso con buona se non ottima fedeltà nella prima parte di *SLG*» (p. 193). Questa nuova ipotesi, prevalentemente basata su argomenti di ordine metrico (il *serventese* caudato è, al momento in cui viene prodotto il testimone unico che ci trasmette il *Serventese*, genere metrico ormai desueto) e contenutistico (ci sarebbe un disaccordo ideologico tra prima e seconda parte), dovrebbe comunque essere sottoposta ad ulteriori e più approfondite verifiche.

⁵⁹⁵ Nelle formule in volgare della *Gemma purpurea* di Guido Faba, databile alla metà del XIII sec., si hanno *plaxesse*, *complemento*, *plaça*, *plaxere*. La conservazione dei nessi è costante anche nei *Parlamenti* in volgare (CASTELLANI 1955, pp. 5-78; CASTELLANI 1997 [2009], pp. 887-901)

⁵⁹⁶ In questo testimone, copiato da maestro Galvano di Bologna, è costante la risoluzione dei nessi: VOLPI 2010, p. 110.

trattamento di tali nessi in area bolognese non sono sempre chiare⁵⁹⁷; inoltre, sebbene tale eventualità collimi con la probabile datazione del codice senese (cfr. DESCR. MSS., I), la complessiva risoluzione dei nessi potrebbe essere più semplicemente ascritta all'ascendenza toscana del volgarizzamento, cui è sempre necessario richiamarsi.

I. BL. Di norma passa a [bj]: *bianca* X 49v 11, *bianchi* XII 54r 4, *biavy* XX 70v 9, XX 70v 10, *biaxemare* XXIII 79v 9 (cfr. GLOSS., s.v. *biaxemare*), *biaxemo* sost. m. XVII 65v 7 (cfr. GLOSS., s.v. *biaxemo*), *biaxemo* '(io) biasimo' XX 71v 15, *inbianca* X 49v 11, X 49v 12. Non si registra alcun caso di conservazione del nesso, ad eccezione forse della forma metatetica o ipercorretta *Blibia* 22v 9, 23r 14, 23v 13⁵⁹⁸.

II. CL. Il nesso presenta soprattutto l'esito palatalizzato [kj], graficamente espresso con il trigramma <chi> (cfr. § 2.I)⁵⁹⁹: *apparecchiada* XIII 56v 8, *apparecchiado* XX 72r 15, *apparecchiali* XX 73r 10, *apparechiado* I 26r 20, XV 60r 10, XV 60r 16, *apparechiare* XVIII 67v 14, *chiama* XII 53v 11, XIX 70r 3, *chiamare* XIX 69r 17, *chiamà-* XXII 78r 19, *chiamay* XIX 70r 8, *chiamemo* XIX 70r 2, *chiamò* XX 74r 17, *chiara* XXVIII 83v 8, *chiaramente* XXVIII 85r 3, *chiaro* XXII 77v 13, *chierixi* XXVIII 83r 3, *chiexia* XIX 69v 17, XX 73v 7, XXV 80v 21 (tot. 11), *chiexie* XXV 81r 5, XXV 81r 19, *occhi* III 28v 18, IX 46v 8, IX 46v 14 (tot. 5), *occhio* XXII 77v 5, XXII 77v 6, *ochi* IV 36r 14, IV 36r 15, *vecchia* XXVIII 83v 14, *vecchiecia* XI 51v 6, *vecchio* III 30r 22, XVII 62v 25, XIX 69r 13 (tot. 5). Si conserva solo nell'antroponimo *Clemente* IX 47v 6, XVIII 68v 10, *Cliemete* III 33v 7 (<cli> rappresenta un mero fatto grafico, per il quale si rimanda a § 2.I)⁶⁰⁰ e nella forma semidotta

⁵⁹⁷ Prendendo in esame i testi riconducibili alla seconda metà del secolo, si osserva in effetti una certa tendenza alla risoluzione dei nessi. Nel testamento di Jacopo Oretti, redatto a Bologna nel 1366 trovo *piena*, *piąa*, *piaxe*, *chierego* ecc. (FRATI 1913, pp. 84-88). Anche nei documenti editi da CASINI 1880, pp. 28-99 (lo spoglio è stato eseguito su tutti i documenti fino al 1400) i nessi si presentano costantemente palatalizzati: *fiorin*, *biava*, *biave*, *biavj*, *chiamano*, *piu*, *piue*, *piuie*, *dechiarij*, *ghiexie*, *sbadachio*, *piena*, *piasese*, *ochio*, *piaxera*, *compiude*, *aparechiadj*, *aparechiade* ecc. così anche nelle forme metatetiche *piubicha*, *piubiga mente* (trovo solo *concluxione*). Per i testi in versi, invece, si vedano i due componimenti di Paolo Zoppo da Bologna pubblicati da MONACI 1889, pp. 206-208, nei quali si hanno *piace*, *sembiança*, *sembiantemente* ma *plangere*, *blasmare*, *place*. Quanto al resto dell'area emiliana, nei testi volgari ferraresi del secondo Trecento editi da STELLA 1968, pp. 201-310: p. 271 i nessi latini consonante + L si mantengono costantemente (si registra solo il passaggio PL > pj).

⁵⁹⁸ Dal TLIO (corpus) ricavo solo quattro occorrenze della forma *Blibia*: 2 nel *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu* di Giovanni Campulu; 2 nel *Caternu* dell'abate Angelo Senesio.

⁵⁹⁹ Dato il fondo toscano, cui è necessario sempre richiamarsi, è molto probabile che <chi> rappresenti un esito [kj]: cfr. ROHLFS 1966-1969, § 179.

⁶⁰⁰ Anche nel testimone S del *Flore de virtù* sono numerosi gli esempi di <cli>: *apareciare*, *cliama*, *cliama*, *cliama*, *cliama*, *cliara*, *ingenecliò*, *ingenocliati*, *inveciare*, *maclia*, *maschio*, *nocliero*, *oclio*, *oreclie*, *speclio*, *veclieça*, *veclio* ecc. Analogamente, è molto diffuso l'impiego di <fli> e <pli>: *fliama*, *fliume*, *fliueveça* ecc. e *pliasano*, *pliana*, *plianto*, *pliove*, *plii* ecc. (CORTI 1960 [1989], pp. 215-216; VOLPI 2019, pp. 255-256).

clerego XVII 65v 8. A parte vanno considerate *glexia* 18r 22, 18v 12, 23r 14 (tot. 9) e *glexie* 22v 21, 23v 2, 23v 16, XVII 65v 3, che convivono nel testo con il tipo *chie-*. Queste forme, per le quali bisognerà supporre una base lat. volg. *ECCLESIA⁶⁰¹, sembrerebbero testimoniare la sonorizzazione del nesso, sebbene l'interpretazione della grafia <gl> non sia esente da incertezze (cfr. § 2.II)⁶⁰². In *spegna* 'specchia' VIII 45v 7 (cfr. GLOSS., s.v. *spegnare) si avrà probabilmente un'affricata palatale sonora: dell'impiego del digramma <gn> a rappresentare tale suono si è discusso nel § 2.II, a cui si rimanda. È un gallicismo *vermilli* XII 54r 5 (cfr. GLOSS., s.v. *vermilli*)⁶⁰³.

III. FL. Si ha sempre [fj]: *fiore* 18r 13, 24r 8, *fiori* 23v 20, *fiume* VI 41v 18, XX 71r 19, XXVIII 83v 5, *fiumme* I 27r 4, VIII 45v 8, *infiamado* III 33v 16.

IV. GL. Il nesso si conserva sempre. Il trigramma <gli> in *gloria* XX 75r 23, XXVIII 84r 4 (cfr. *Cliemete*, di cui sopra) rappresenta un mero fatto grafico (cfr. § 2.I)⁶⁰⁴.

V. PL. Prevale l'esito ridotto [pj]: *asempio* XXIII 78v 21, XXIII 79v 14, *axempio* IV 39r 1, *exempio* III 29v 16, IV 35r 21, IV 36v 2 (tot. 14), *despiaseno* III 30r 3, XX 76r 8, *despiaxe* 24r 4, XVII 65v 10, *despiaxeno* I 24v 13, *piace* I 26r 9, *piaci* III 33r 1, *piaciano* XIII 56v 14, *piacia-* XXII 78r 20, *piaque* 19r 12, *piasese* XVIII 67v 17, *piaxe* IX 46r 19, XVII 64r 20, XX 76r 20, XXX 86r 3, *piaxere* 19v 9, VIII 45r 16, XVI 61r 3, *piaxevele* XII 53v 8, *piaga* IV 37r 6, X 49v 1, *piaghe* X 49v 14, *piança* XI 51r 2, *piança* IV 38v 14, VIII 44v 22, *piança* VIII 44r 23, *piança* III 30v 9, XI 53r 2, *piança* VIII 44r 25, VIII 44v 22, *piança* IX 47r 13, *pianga* XIV 57v 21, *piangano* XX 70v 14, *pianto* VIII 44r 18, XX 74r 21, *piantada* III 31v 4, *piena* VII 43r 10, VIII 45v 8, *piene* XVII 64v 24, *pieni* I 25v 16, II 27v 21, IX 46v 11, *pieno* III 30r 3, III 33v 24, V 41r 1 (tot. 7), *piovio* VI 42r 1 (cfr. GLOSS., s.v. *piovio*), *più* 18v 13, 19r 17, 19r 19 (tot. 119), *piùe* XXII 78v 10, *sempio* XVII 62v 25 (cfr. GLOSS., s.v. *sempio*), *tempio* XXV 80v 25, XXV 81r 12, XXV 81r 16 (tot. 9).

⁶⁰¹ Cfr. CASTELLANI 2000, pp. 25-26.

⁶⁰² ROHLFS 1966-1969, § 179. VINCENTI 1974, p. LXXXIV considera il digramma <gl> impiegato in corrispondenza dell'esito di -CL- negli isolati *auregle* e *soperglo* nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri una scrizione per l'affricata palatale sonora. Ma, all'interno delle risoluzioni di -CL-, il caso di *ECCLESIA è particolare «in quanto l'afèresi vi ha fossilizzato l'esito più arcaico, conservato a lungo in quanto confluito con GL-: ciò rende ragione dell'eccezionale presenza delle forme antiche *gesia*, *giesia* anche in aree che, come il bresciano (cfr. Bonelli-Contini 1935, pp. 144-145; Tomasoni 1981, p. 106) che all'epoca della prima documentazione volgare hanno regolarmente -CL- > [ʃ]» (BERTOLETTI 2005, p. 172 e n. 422). Da uno spoglio eseguito sul TLIO (corpus) e limitato ai testi d'area bolognese si ricavano i seguenti riscontri: *eglesia* e *glesia* in Matteo dei Libri; *glesia* nei luoghi in volgare della *Gemma Purpurea* di Guido Faba; *glesia*, *gliesia*, *gliexia*, *gliexie* nella *Vita di san Petronio*.

⁶⁰³ CASTELLANI 2000, p. 118: dal franc. *vermeil*, prov. *vermelh*, per il lat. VERMICULUS.

⁶⁰⁴ Altrimenti sempre *gloriosa* XIII 56v 6, XXX 86v 4, *gloriosissima* 20r 12, *glorioso* XX 74r 9, XXX 86r 12, XXX 86v 5, *glorioxa* 19r 23, IV 35v 23, XII 53v 16, *glorioxisima* 21r 3, *glorioxo* 20r 1, *vanagloriose* XII 53v 6, *vanaglorioxo* V 40v 23.

A parte segnalo *spiandore* V 40v 17, poiché pare forma propriamente emiliana (se non schiettamente bolognese)⁶⁰⁵. Il nesso si conserva invece in alcuni latinismi: *desipline* 21r 6, *disciplina* XIII 55v 21, *dupli* XVII 64v 7, XVIII 67v 1 (cfr. GLOSS., s.v. *dupli*), *exempli* II 27r 24, *multiplifica* 22r 5, IX 46v 19, *multiplicava* XXVI 82r 20, *semplicità* VI 41r 10, 89r 14, *simplici* VI 41r 21, XVI 62r 8, XX 71v 18, XXVIII 83r 9, *simplicio* XV 59r 3, *simplicità* VI 41r 9.

31. Osservazioni sugli esiti di L interna

La *l* generalmente si mantiene sia in posizione intervocalica sia quando preceduta da consonante. Segnalo, però, la caduta di *l* interna davanti a *-i* nelle seguenti forme⁶⁰⁶: *carney* XXVIII 83r 2, *cotai* II 28r 24, IV 34v 20, XV 58r 10, *cotay* XX 76r 8, XXIV 80v 15, *fioi* 21v 7, XIV 57r 21, XVI 60v 11, XIX 69v 22, *fioi* IV 38r 21 (con apocope sillabica in *fio* 'figli' XV 58r 15), *quai* 22v 12, 22v 18, 22v 20 (tot. 61), *quay* XXII 78r 8, XXX 86r 8, *spirtuai* III 30v 1⁶⁰⁷. Si ha forse apocope sillabica in *lo qua* 'XIX 69r 11 e *Ne* 'nelle' in *Ne vite di santi padri* V 41r 2 (cfr. § 42).

⁶⁰⁵ Stando ai dati ricavabili dal TLIO (corpus), il maggior numero di occorrenze della forma si registra in testi bolognesi: delle 36 occorrenze di *spiandore/spiandore* 28 si trovano nel commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana, 1 nella *Vita di san Petronio*, 1 nelle rime tratte dai Memoriali bolognesi, 1 nelle rime tratte dai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna. A questi esempi s'aggiungano i seguenti, ricavabili dalle rime di Guido Guinizzelli: *spiandore* (x2), *spiendeli*, *spiende* (x2), *dispiende* in *Al cor çentil rempaira sempre Amore* (ZACCAGNINI 1933, p. 82: «*spiandore* – Anche questa forma dell'antico bolognese è tale e quale in L»); *spiandore* in *Tegnot de folle impresa, a lo ver dire* (p. 84), in *Vedut'ò la luçente stella diana* (p. 92), in *Dolente, lasso, zà no m'aseguro* (p. 92); *spiende* in *Voglio del ver la mea dona laudare* (p. 93). La forma ricorre anche in Onesto da Bologna (*spiendor* in *Tanta paura m'è zonta d'Amore*, p. 111), Paolo Zoppo da Castello (*respiende, respiandor, spiandore* in *Sì como el balenato fogo acciso*, p. 136), Gherarduccio Garisendi (*spiende* in *Prego lo nome de la vostra fonta*, p. 152). Del resto, la considera «forma costante» del bolognese anche CONTINI 1938 [2007], p. 625 che registra *spiandore* nel manoscritto ferrarese di scritture popolareggianti ivi studiato (in nota cita, tra gli altri esempi, anche Guinizzelli e Paolo Zoppo). Per Ferrara, cfr. *spiandore* in STELLA 1968, p. 271; per Modena, cfr. ELSHEIKH 2001, p. XLI. Nelle scritture ravvenati trecentesche, invece, PL si mantiene distinguendole dunque «da quelle coeve ferraresi e bolognesi dove l'esito è frequentemente *pi*: *spiandore, dupiero* ecc.» (SANFILIPPO 2007, p. 427).

⁶⁰⁶ ROHLFS 1966-196, § 221 che cita, tra gli altri, per l'antico emiliano *tai, mai, barii, quai, faxoy*. Per altri esempi tratti da testi d'area bolognese, si vedano le forme *quai* in un trattatello di medicina in volgare bolognese (BERTONI 1909, p. 6); *quai, mai, principai* nel testimone S del *Flore de virtù* (CORTI 1960 [1989], p. 182; VOLPI 2019, pp. 253-254); *quai* nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LV-LVI: «diffusissimo in tutta l'Emilia»); *cotai* al v. 20 della ballata *Mamma, lo temp'è venuto* nei Memoriali bolognesi (ORLANDO 1981, pp. 11-13); *figlioi* nell'estimo di Niccolò Borromei (CASSI 2014, p. 243).

⁶⁰⁷ Altrimenti sempre *spirituale* XVII 65r 16, XVII 65r 18, XX 75v 13, *spirituali* XVI 61v 4, XVII 65r 12, XVII 65r 12, XXIV 80r 23, *spirtuale* 19v 8, III 29r 23, XVI 61v 8 (tot. 7), *spirtuali* III 32v 9, XVI 61v 7, XX 73v 9, XX 73v 15.

Si ha palatalizzazione di -LLI nei pronomi/aggettivi -gli XXI 77r 3, gli XIX 69r 8, XXI 77r 4, igli XX 71r 24, XXII 78r 9, quigli XXX 85v 22, e nell'articolo gli XX 73r 8, XX 75r 2⁶⁰⁸, mentre si conserva in belli XIV 57v 3, fradelli I 25v 18, I 26v 3, I 26v 10, III 28v 27, illi X 48r 9, XI 51v 2, XIV 57v 9 (tot. 9), oxelli XII 54r 2, pupilli XXII 78r 3, XXIV 80r 22 (cfr. GLOSS., s.v. pupilli), quilli III 32v 1, IV 34v 7, IV 34v 14 (tot. 19), valli 22v 17.

32. Esiti delle nasali

Il gruppo -NS- si riduce alla sibilante nelle forme aspecifiche *mesura* XIV 57v 4 (accanto a *mensura* XXII 77v 2, *mensuraridi* XXII 77v 2), *mixi* 'mesi' 23r 19, XX 74r 17, *mostrare* XIV 57r 7, XX 75r 21, XXIII 79v 13 e tutte le forme del paradigma di cui si omette l'esemplificazione, *offexa* VII 44r 8, *offexo* VII 42v 11, *pexo* V 39r 21⁶⁰⁹. In posizione finale, il passaggio -n > -m si registra solo nella preposizione *im* per assimilazione alla labiale seguente: *im perpeoale* IV 38v 24, *im pacifico* XV 58v 7, *im meyo* XXVI 82r 21, *im mi* III 30r 13⁶¹⁰.

In posizione intervocalica si osserva frequentemente il raddoppiamento non etimologico di *n*. Si vedano, anzitutto, le occorrenze di -nn- in posizione immediatamente postonica in *senno* 'seno' XXVIII 84r 20 e *sostenne* 'sostiene' IV 36v 4⁶¹¹. Di incerta valutazione il ricorrere di -nn- nella desinenza di III pers. pl. nelle forme *albergónno* XVIII 67r 3, *andaranno* IV 37r 9, *andónno* 23v 5, *àanno* II 28r 14, III 29r 20, III 31v 5 (tot. 27), *avranno* IV 34v 23, IV 35v

⁶⁰⁸ Questo esito, stando in area emiliana, parrebbe esclusivo del bolognese (così VOLPI 2019, p. 253): mancano esempi certi a Modena (ELSHEIKH 2001, p. XLI) e a Ferrara (CONTINI 1938 [2007], pp. 625-626). Per Bologna, si considerino invece le seguenti occorrenze: *fradegli*, *Paganegli* nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LVI); *cavigli*, *igli*, *quigli* nel testimone S del *Flore de virtù* (CORTI 1960 [1989], p. 187; VOLPI 2019, p. 253); *cavigli* nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 180); *fraegli* nell'estimo di Niccolò Borromei (CASSI 2014, p. 243). In Matteo dei Libri non si hanno esempi di palatalizzazione da -LLI e nemmeno da -NNI (VINCENTI 1974, p. LXXXIV). Su questi esiti, cfr. BERTOLETTI 2005, p. 181: «Questa palatalizzazione, che analogamente a quella di -NN- è limitata al contesto davanti a -I, non consegue certo il risultato strutturale di rifunzionalizzare su un diverso piano di opposizioni l'antica correlazione di geminazione. Questo tipo di trasmutazione, come è stato illustrato soprattutto da Martinet, è avvenuto in diverse aree della Romania occidentale, dove, per scongiurare coalescenze tra sonanti originariamente doppie e scempie, la palatalizzazione (ma anche altri esiti fonetici) di uno dei membri dell'opposizione è stata spesso fonologizzata».

⁶⁰⁹ Queste riduzioni possono essere forse ascritte alla serie di riduzioni di nessi consonantici «mal tollerati fin dal latino volgare»: STUSSI 1965, p. XXI.

⁶¹⁰ Sull'alternanza -n/-m nei volgari padani si veda anzitutto INEICHEN 1957, p. 97 («Beide Schreibenweisen finden sich in den meisten Fällen nebeneinander, sodaß ihnen kein gesonderten Leutwer beigelegt werden kann») e BERTOLETTI 2005, p. 183. In posizione interna -mt- in *temptacione* VIII 45r 18 (allato a *tentacione* III 32v 4, XVII 66v 17) è grafia etimologica impiegata per rendere il lat. -MPT-: cfr. BERTOLETTI 2005, p. 184.

⁶¹¹ Le stesse condizioni si osservano in Matteo dei Libri (cfr. VINCENTI 1974, p. XCV).

13, IV 35v 17 (tot. 5), *cercónno* 22r 17, *convertinno* 23r 8, *conviranno* VI 41r 16, *crederanno* IX 46r 13, *cridónno* XXII 78r 4, *çudigaranno* XI 50r 20, XXII 78v 7, *demoraranno* XXIV 80v 2, *denno* ‘devono’ 22v 19, IX 47v 15, IX 47v 16, XXV 81r 4, *digonno* I 26v 7, *diranno* I 26v 12, VI 41r 16, IX 46r 21, *domandaranno* I 26v 11, *ènno* 22v 20, I 25v 5, I 25v 9 (tot. 99), *fanno* I 26v 8, IV 34v 10, IV 35r 9 (tot. 25), *fanno-* X 48r 11, *faranno* VII 43r 1, XI 51v 2, XIII 56v 3 (tot. 5), *favellaranno* XX 71r 24, *fenno* ‘fecero’ 22r 17, 22v 12, 23r 20 (tot. 8), *fondónno* 23v 1, 23v 4, *hedifficónno* 23v 8, *luxiranno* XXVIII 85r 1, XXVIII 85r 2, *morinno* XI 50r 17, *piançeranno* VIII 44r 23, *piriranno* XI 51v 1, *poranno* IV 34v 23, *predegónno* 23v 6, *predicónno* 22v 15, *pònno* III 33r 12, IV 36r 22, VII 43r 2 (tot. 7), *receveranno* XX 73r 14, *renderanno* XX 70r 21, *retenno* ‘ritengono’ XXVI 82r 9, *sanno* XX 73v 19, XX 76r 7, *seranno* I 26v 22, I 26v 23, II 27v 10 (tot. 18), *serranno* XII 54r 15, XXV 81r 17, *sianno* 21r 5, II 28r 19, XIV 57v 11 (tot. 6), *soste(n)no* ‘sostengono’ XXX 86r 10, *stanno* II 28r 17, IV 35r 6, IV 38r 20 (tot. 7), *staranno* IV 35r 7, IV 35v 18, VIII 44v 17, *taxeranno* XX 71r 24, *trovaranno* XI 51r 21, XVI 60r 25, *vanno* IV 34v 8, *vedranno* IV 35v 18, *viranno* 24r 5, IV 38r 16, per le quali si potrebbe pensare a una geminata etimologica (frutto di assimilazione). A parte si segnalano i casi di geminazione nei verbi con pronomi enclitici *ànne* I 26v 19 e *dànne* XII 53v 10. Si ha allungamento anche davanti a [w] in *venne* < *VENUIT 18v 3, 23v 10, XXI 76v 11, *vinni* XXIV 80r 14, XXIV 80r 15, *deven(n)e* 18v 5, 18v 8, 18v 8, 19r 19. In postonia, nei proparossitoni, *-nn-* è testimoniato dalle forme *amaestranno* XXVIII 85r 2, *amanno* III 34r 8, XIX 69r 15, *aspetanno* XIV 57v 7, *àvenno* ‘ebbero’ 21r 24, *desprexianno* XIII 56v 3, *dixenno* I 25v 9, *entranno* XVI 62r 14, *erano* 20r 15, 22r 17, *fossenno* XXX 86v 3, *observanno* I 26r 21, *oservanno* I 25v 14, *racomandanno* 23r 3, *sèranno* ‘chiudono’ III 32r 20, XVIII 68r 2, *speranno* II 27v 22, *stavanno* 21v 1, *vegnissenno* I 25v 22, *çovenne* III 30r 2. Gli unici esempi di raddoppiamento non etimologico di *-n-* in protonia sono rappresentati da *sannamento* V 39r 22 e *ordenò* 23v 17.

La frequenza di forme con *-nn-* rende forse necessario «cercarvi un valore fonetico anziché limitarsi a spiegarle come semplice ipercorrettismo grafico imitativo del modello latino o toscano»⁶¹². Negli antichi testi settentrionali non sono, infatti, inconsuete forme con *-nn-* anetimologico, fenomeno che è stato variamente interpretato⁶¹³.

⁶¹² ANGELINI 2017, p. 184, alla quale rimando anche per i numerosi esempi di *-nn-* non etimologico attestati nelle lettere mercantili parmensi ivi studiate e per le argomentazioni addotte a favore di una spiegazione fonetica (argomentazioni in parte esemplificate nella nota seguente).

⁶¹³ VERLATO 2009, p. 376 e LARON 2004, p. 379 si fermano alla spiegazione grafica. Dello stesso avviso ELSHEIKH 2001, p. XXXIV che segnala il fenomeno nel *Laudario dei Battuti* di

A parte, invece, vanno trattate le forme *innibria* XIV 57v 6, *inniqui* X 48r 11 e, forse, *innemigo* X 48r 18, *innimigo* IX 47r 11, IX 47r 23, XVI 61v 9 (tot. 5), *innimixi* IX 47r 7: si tratterà, in questo caso, di un processo di rafforzamento di *n* in posizione protonica su confine morfemico interno, fenomeno documentato, oltre che in toscano, anche in area settentrionale⁶¹⁴. Nei monosillabi, quando seguiti da parola iniziante per vocale, si hanno: *inn* (*inn Antiocia* 23v 2, *inn uno* III 31r19, III 31v 18, XXIV 80r 12, *inn onne* IV 38v 6, V 40r 3, V 40v 21, [tot. 8], *inn one* XVII 65r 19, *inn overare* V 40v 22, *inn amarissimo* VIII 44v 2, *inn overa* IX 46v 23, XX 70v 15, *inn odio* XIII 56v 2, XX 71v 14)⁶¹⁵ e *nonn* (*nonn à* VI 41v 9, *nonn è* XXIX 85v 2)⁶¹⁶.

Modena (ma BERTONI 1909, p. XXIV vi aveva riconosciuto un «processo di nasalizzazione ben noto nei dialetti gallo-italici»). BORGOGNO 1985, p. 40 rileva la frequenza del fenomeno nelle lettere di Boccalata de' Bovi arrivando a ipotizzare «una base della pronuncia dialettale», salvo poi mostrare maggiore prudenza di fronte alle forme con *-nn-* anetimologica ricavabili dai documenti conservati presso l'Archivio Gonzaga di Mantova ove «l'uso, riguardando più o meno tutte le consonanti, di introdurre raddoppiamenti grafici, in alternanza con le consonanti semplici, senza un criterio definito, non permette di accertare un valore fonetico particolare in questi raddoppiamenti di *n*» (BORGOGNO 1986, p. 145). Prendendo invece in esame le ipotesi fonetiche, va anzitutto considerata la possibilità di un raddoppiamento consonantico dopo vocale tonica breve. Di questo avviso BERTOLINI 1985, p. 14 a proposito del tipo *penna* 'pena' attestato nella redazione lombarda del *Purgatorio di San Patrizio*: riprendendo un'intuizione di Salvioni (formulata in una nota autografa), ritiene tale grafia indice della quantità vocalica e non della differenza articolatoria o dell'intensità delle consonanti. Così anche FORMENTIN 2002, p. 32 sui casi lombardi *bonna*, *finna* e simili «dove il raddoppiamento grafico della *n* indica presumibilmente la brevità della vocale tonica precedente». Nonostante la maggior parte delle forme censite nel testo presenti *-nn-* nella posizione immediatamente postonica, il raddoppiamento sembra indipendente dalla posizione dell'accento. Si potrebbe allora pensare ad una pronuncia faucale di *-nn-*. È SALVIONI 1890 [2008], pp. 358-359 ad avanzare l'ipotesi di una pronuncia faucale di *-nn-* (propria «del pedemontano e del ligure») a proposito delle ricorrenti forme con *n* geminata non etimologica presenti nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi*. La ricerca di una spiegazione fonetica per tale fenomeno si rende necessaria, secondo Salvioni, poiché il raddoppiamento si osserva soprattutto nella posizione immediatamente successiva alla vocale tonica (su questo, cfr. anche ROHLFS 1966-69, § 223). BERTONI 1916, p. 79 mette in relazione la situazione del piacentino con quella del monferrino, interpretando il raddoppiamento di *n* intervocalica come relitto di «un'antica fase del fenomeno ligure-piemontese, se si ammette (come pare del tutto probabile) che *n* rifletta un anteriore *nn* in cui l'elemento dentale sia stato a poco a poco assimilato». Cfr. anche DOTTO 2008, p. 410 che registra la presenza di *nn* in due testi trascritti da uno scrivente piacentino. Preme infine ricordare che nel nostro testo si registra, piuttosto di frequente, la tendenza ad impiegare consonanti geminate anche in assenza delle corrette premesse etimologiche (cfr. § 8): l'eventualità di una spiegazione fonetica andrà, dunque, attentamente vagliata alla luce di tale circostanza.

⁶¹⁴ Ma in *denançi* 22r 22, II 28r 6, II 28r 10 (tot. 34) si ha la scempia. Su queste forme, cfr. FORMENTIN 2002, p. 33: «La distinzione netta, nei nostri testi, tra *innançi*, *innanço*, *innanti* ecc. da una parte e *denançi*, *denanço*, *denanti* ecc. dell'altra parla più per un'opposizione indigena pertinente alla *langue* che per un fatto d'imitazione, culturalmente motivata, di un modello grafico prestigioso». Nuovi dati a sostegno di quest'ipotesi sono stati raccolti da BERTOLETTI 2005, p. 198 n. 501 relativamente al veronese antico.

⁶¹⁵ Ma *inn Dio* 87v 24.

Si ha probabilmente inserzione di *-n-* epentetica nel pronome *instessa* III 30r 12, *instesso* XVI 60v 15, XXII 78r 18, XXVII 82v 12, *instissi* III 33r 17, IV 36r 2, sebbene la sua natura sia dibattuta⁶¹⁷. È incerta l'origine della nasale anche nelle forme *insire* XX 71r 19, *insie* 21v 9, *inscire* XXVIII 83v 4, *inscirà* XXVIII 83v 7 che si deve, più probabilmente, a un processo di riprefissazione piuttosto che a epentesi⁶¹⁸. Sulle forme *ancide* XVII 66v 3, XXX 85v 16, *ancideno* IV 36r 17, *ancidere* IV 36r 21, IV 36r 23, XIII 55v 1, XIII 55v, cfr. § 14.

Come per *-n-*, in posizione intervocalica si registra frequentemente il raddoppiamento non etimologico di *-m-*⁶¹⁹. La geminazione si registra soprattutto nella desinenza di I pers. pl.: *habitemmo* III 32r 18, *avemmo* II 27v 3, III 33r 8, III 33v 1 (tot. 5), *avremmo* II 28r 3, IV 35v 22, IV 38v 3, IX 47v 4, *cerchemmo* VIII 45r 1, *creçemmo* I 27r 12, *demmo* 'diamo' IV 38v 5, *desprexiemmo* III 33r 24, *dibiammo* IX 47r 18, *diremmo* 18v 15, 18v 17, *domandaremmo* IX 47v 5, *dovemmo* I 24v 10, II 27r 20, II 27v 2 (tot. 25),

⁶¹⁶ FORMENTIN 2002, pp. 25-40 ha dimostrato, attraverso lo spoglio di testimonianze antiche e con il supporto di dati sincronici, la presenza in area settentrionale (quindi di degeminazione) di un autoctono processo di raddoppiamento fonosintattico di *-n* nei monosillabi *in*, *non*, *con* davanti a parola iniziante per vocale. Questo fenomeno, la cui origine pare ascrivibile ad una fase pre- o protoromanza, sarebbe rimasto produttivo oltre l'epoca di scempiamento delle geminate in posizione interna (e in fonosintassi) come sembrano suggerire i riscontri offerti da alcuni moderni dialetti settentrionali. Date queste premesse, «l'accertata presenza del rafforzamento di /-n/ al limite di parola in alcune aree del Nord invita dunque a considerare con cautela retrospettiva gli esempi di *-n* graficamente raddoppiata, in tutte lettere o mediante *titulus*, che s'incontrano nei testi medievali dell'Italia settentrionale: essendo infatti presumibile che il fenomeno anticamente avesse un'estensione maggiore di quella oggi documentata sembra ragionevole rispettare nella trascrizione un uso grafico che forse poteva avere un valore fonetico» (p. 38). Sul rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi nell'Italia centrale e meridionale, cfr. anche FORMENTIN 1997, pp. 90-104.

⁶¹⁷ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 334: «Del tutto oscure sono le forme seguenti: antico veronese *consa* 'cosa'; antico lombardo *inguale*, antico veronese *ensteso* 'stesso'». Secondo INEICHEN 1962, p. 381 *-n-* segnalerebbe semplicemente la sibilante sorda. Di diverso avviso BRUGNOLO 1974-1977, II, p. 203 n. 3 che pensa si debba partire da *el stesso*, con successiva nasalizzazione di *-l-* preconsonantica: *enstesso* (analogamente a quanto accade con *molto* > *monto*, o *colsa* > *consa*): «Non ci sembra accettabile la spiegazione avanzata da Ineichen 5.33, che la *-n-* serva di rafforzamento alla *-s-*, segnali cioè la sorda».

⁶¹⁸ CONTINI 1938 [2007], p. 626 considera *in-* esito di scambio prefissale, mentre STUSSI 1965, p. LIX pensa piuttosto a una prefissazione *in-* per influsso dell'antonimo *intrare* (ma su quest'eventualità ha espresso qualche perplessità FORMENTIN 1998 p. 236). Con un processo di riprefissazione spiega queste forme BERTOLETTI 2005, p. 189. Propende, invece, per l'epentesi ROHLFS 1966-1969, §§ 334 e 340 (che arriva ad ipotizzare anche un'inverosimile confusione con *ne* < INDE).

⁶¹⁹ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 222. Altri esempi di *-mm-* si trovano nel *Laudario dei Battuti* di Modena, che ELSHEIKH 2001, p. XXXIV considera implausibilmente un mero fatto grafico (come segnalatomi da Michele Loporcaro, le scritture consonantiche in antico ma anche la fonologia dei dialetti moderni attestano sistematicamente, dove le geminate – postoniche – persistono, la geminazione di *-M-* ovvero, dove queste si perdono ma il vocalismo distingue fra esiti di sillaba aperta e chiusa, sviluppi di quest'ultimo tipo, regolarissimi in area emiliana: cfr. LOPORCARO 2015, pp. 197-199).

faremmo IV 38v 3, IX 47v 4, *femmo* ‘facciamo’ IX 47v 15, XV 58r 25, XV 58r 25, *fommo* VIII 44v 13, *guardammo* III 33r 15, *oremmo* VIII 44v 12, *oservaremmo* III 31r 12, *partemmo* III 34r 6, *perdemmo* III 31v 24, III 32r 4, *poravemmo* ‘potremmo’ IV 36v 5, *portaremmo* IV 37v 18, *portemmo* IV 35r 1, *possemmo* XVII 66v 5, *semmo* III 31r 8, III 31r 11, IV 38v 19 (tot. 5), *seremmo* 18r 15, 18r 17, I 27r 13, XVII 66v 6, *tignemmo* III 32r 2, *vedemmo* I 27r 12, II 27v 4, *viremmo* III 32r 18, XVIII 67v 7, *volemmo* III 32r 3, *siammo* IV 34v 24, IV 36v 24, IX 46r 13. A queste forme si aggiungano, nel verbo, *ammo* I 25v 14, III 31v 16, *amma* III 32v 8, III 32v 11, III 33v 13, *i(n)famma* III 30r 20, *limma* VIII 45v 7, *temme* I 26v 18, III 29v 19, IV 36r 21 (tot. 5), *temmo* XV 59v 17, i sostantivi *fiumme* I 27r 4, VIII 45v 8, *nomme* 23v 5, 23v 11, 24v 4 (tot. 5), *rammy* III 31r 22 e l’indeclinabile *insemme* 23v 3, IV 38r 20.

33. Esiti della labiovelare

In posizione iniziale la labiovelare è conservata davanti ad *a* in *quai* 22v 12, 22v 18, 22v 20 (tot. 61), *qual* XIX 69r 10, *quale* 18v 18, 19r 8, 19r 10 (tot. 163), *quali* VII 43v 3, *quando* 20v 12, 22r 5, 23v 9 (tot. 53), *quanta* 35v 16, XIX 69r 24, *quante* V 41r 2, *quanti* XI 51v 14, XXX 86r 8, *quanto* III 32v 16, III 34r 13, III 34r 15 (tot. 27), *quarta* VI 41v 4, XVI 62r 7, XVI 62r 24, *quarto* 22r 20, IV 34r 18, XIV 56v 24 (tot. 9), *quattro* XIV 57v 2, XVI 61v 4, XVII 64v 7, XVIII 67v 1 (su confine morfemico interno: *alquanti* 22v 7, *alquanto* 18r 9, 18v 10, 19v 17). Anche davanti a vocale palatale (fatta eccezione per *che*, *chi*, *-ché*) si mantiene: *quinta* VI 41v 5, XVI 62v 2, *quinto* 22r 24, V 39r 15, V 39r 17 (tot. 10). Avrà valore di labiovelare anche nei casi di esito secondario nei dimostrativi *quel* 18v 22, 19v 19, 19v 21 (tot. 25), *quela* 20r 21, *quale* XVIII 67v 14, *quella* 20r 12, 20r 17, 22r 6 (tot. 24), *quelle* 19v 13, 21r 22, 22r 2 (tot. 23), *quello* 21r 6, 22v 1, I 24v 11 (tot. 51), *quelo* XVI 63v 5, XXX 85v 13, *questa* 20v 16, 21r 3, 23r 8 (tot. 63), *queste* 21r 24, 22v 6, III 30v 4 (tot. 10), *questo* 19r 3, 19r 12, 19v 5 (tot. 163), *quigli* XXX 85v 22, *quili* III 32v 1, IV 34v 7, IV 34v 14 (tot. 19), *quî* 21v 21, 23r 5, XI 50r 16 (tot. 6), *quisti* 22v 18, 24r 5, I 26r 16 (tot. 33) e nell’avverbio *qui* I 26r 3, XI 50r 24, XXX 85v 16 (tot. 6), *quie* XXX 85v 25. Si ha, invece, un’affricata dentale sorda in *ciae* ‘qua’ XXV 81r 15 (cfr. § 3.I; GLOSS., s.v. *ciae*). Dalla forma dissimilata CINQUE (lat. QUINQUE) si ha *cinque* 22r 10, XIV 57v 1, XVI 61v 5, XVI 62r 16. Ha perso l’elemento labiale *come* 19r 22, 19v 9, 20r 11 (tot. 141).

In posizione interna il nesso si mantiene in *aqua* I 27r 4, VI 41v 1, VI 41v 18 (tot. 14), nel paradigma di *aquistare* VIII 44v 21, XVII 65r 2, XVII 66r 16, XXVII 82v 6 (si omette l’esemplificazione di tutte le forme), in *iniquità* XVII 64r 7, *inniqui* X 48r 11 e nel già citato *cinque*. Tra i continuatori di *SEQUIRE il

nesso conserva il grado sordo solo in *persequire* 19v 1, mentre si sonorizza in *persequamo* XXIII 79v 22, *segue* V 40r 9, V 40r 10, XV 59r 2, *segueno* XIX 69v 21, *seguì* XIII 55v 18, XIX 69v 24, *seguido* IX 46r 11, *seguirà* III 32r 16, *seguire* XVII 64r 4, *seguisimo* IV 35r 21, *seguisseno* XXIII 79r 3. Si ha sonorizzazione anche in *oguali* IV 35v 17. La forma *antigo* XXVIII 84r 23 «riflette un ANTICUM già latino, variante di ANTIQUUM, con delabializzazione anche qui favorita dal contatto con una vocale omorgana»⁶²⁰; dalla forma maschile dipendono i femminili *antiga* XX 73v 21, *antighe* 22v 11.

34. Esiti delle sibilanti

In posizione iniziale la s è quasi sempre conservata, salvo rare eccezioni. Per assimilazione passa all'affricata dentale sorda nelle forme *cença* 23v 2, IV 37r 8, IV 37r 10 (tot. 11), *cencia* 19r 25, I 25r 3, II 27v 12 (tot. 15), *çocia* XX 76r 14 (cfr. GLOSS., s.v. *çocia*)⁶²¹. Difficile, invece, stabilire se vada attribuito valore fonetico al digramma <sc> impiegato in *scilencio* XX 75r 9. La grafia <sc>, a rappresentare l'esito volgare di s davanti a vocale palatale, è molto comune nei testi antichi, ove non rappresenta sempre e necessariamente una pronuncia palatalizzata⁶²². Tuttavia, già Maria Corti nello studio linguistico della *Vita di san Petronio* segnalava come «tipicamente emiliano» l'intacco palatale della sibilante nelle forme *sciando* e *escere* lì censite⁶²³. Quest'eventualità sembrerebbe del resto confortata dall'interrogazione di altri testi bolognesi coevi nei quali tale risoluzione è largamente documentata (e si tenga conto del già menzionato giudizio dantesco in *DVE* I, XV 3, cfr. § 30)⁶²⁴. A rigore nulla osterebbe, dunque, alla possibilità di postulare anche per *scilencio* una pronuncia palatalizzata. Si tratterebbe, però, di un caso isolato all'interno del testo (per le forme *inscirà*, *inscire* cfr. § 35). Pare, dunque, più cauto

⁶²⁰ BERTOLETTI 2005, p. 186.

⁶²¹ Cfr. *çença*, *cencia* (accanto a *sença*) nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 181) e *çenca*, *cença* nei testi ferraresi del secondo Trecento studiati da STELLA 1968, p. 274. TRAUZZI 1921, § 211 censendo le forme *zenza*, *çença*, *zozo*, *çoço* pensa ad un'assimilazione forse solo grafica. Di seguito riporto le occorrenze che si ricavano dal TLIO (corpus): 324 occorrenze di *cença*; 92 *çença*; 3 *çenza*; 22 *zenza*; 3 *cenç'*; 1 *çenç'*; 4 *cenca*; 6 *çenca*; 2 *cenza*. Queste forme ricorrono principalmente in documenti emiliani, veneti e, in misura minore, lombardi (Uguccione da Lodi, Bonvesin).

⁶²² Cfr. BERTOLETTI 2005, p. 187. L'impiego del digramma <sc> per s etimologica in posizione iniziale si registra in Vivaldo Belcalzer: cfr. *scilenciy* (GHINASSI 1965 [2006], p. 60).

⁶²³ CORTI 1962, p. LV.

⁶²⁴ Di seguito riporto, senza pretesa d'esaustività, alcuni esempi ricavati dal TLIO (corpus) relativamente all'area emiliana: *scilentio* nel cosiddetto *Codice dei Servi*; *Scena* 'Siena', *Scicilia* 'Sicilia', *scenso*, *scença*, *scilencio* e *scia*, *sciamo*, *sciando* nel commento lanèo; *sci*, *scia*, *sciamo*, *sciano*, *sciati* e *sciore* 'signore', *scicomo* nei *Parlamenti* di Guido Fabà; *scia* e *sciati* nel *Flore de parlare* di Giovanni da Vignano; *scença* nel testimone s del *Flore de virtù*.

riconoscervi un semplice uso ortografico mediolatino⁶²⁵, come sembrerebbe forse suggerire anche l'impiego del digramma <sc> in *scilentium* nel commento lanèo alla *Commedia*⁶²⁶.

In posizione intervocalica si sonorizza e viene rappresentata con <x> (accanto a <s> etimologica, per i cui esempi si rimanda a § 5): *batexemo* I 25r 9, X 48r 14, *batexmo* I 25r 22, XXX 86r 20, *Baxilio* 19r 22, III 32v 15, V 40v 20 (tot. 5), *Baxillio* XVII 66r 8, *besognoxi* XVII 65v 6, XVII 66r 10, *besognoxo* XVII 63r 21, *bexognoxi* XVII 64v 14, *bexognosi* I 26v 11, *biaxemare* XXIII 79v 9, *biaxemo* sost. m. XVII 65v 7, *biaxemo* '(io) biasimo' XX 71v 15, *escuxare* 24r 16, *Farixey* XX 71r 21, *glorioxo* 19r 23, IV 35v 23, XII 53v 16, *glorioxissima* 21r 3, *glorioxo* 20r 1, *goluxi* XII 54r 13, *Ieruxalem* XX 72v 11, *Iexu* IV 38v 8, IX 46v 20, X 49r 1 (tot. 5), *Yexu* I 26v 6, III 32r 21, III 32v 10 (tot. 84), *inçurioxo* XII 53v 6, *iroxa* III 30r 19, *lemoxena* III 30v 10, XII 54r 21, XIII 56r 10 (tot. 27), *lemoxina* XVII 66r 10, XVII 66r 18, *lemoxine* XX 73v 11, *limoxina* VII 44r 3, XVII 66r 17, *loxurioxo* III 32r 20, *meraveioxi* 18v 1, *mesericordioxo* 22r 23, II 28r 10, *misericordioxi* XVI 61r 9, *misericordioxo* II 28r 15, *mixiri* VIII 44v 17, *paradixo* XX 75r 24, XX 76v 3, *pietoxo* IV 37v 20, XXIV 80v 19, *Pixa* 23v 3, *rexureccione* XVII 63r 2, *rixo* 21v 20, VIII 45v 12, *texoro* VIII 44v 6, XI 51r 6, XVII 62v 16 (tot. 16), *thexoro* VI 41r 12, VI 41r 13, XX 70r 20 (tot. 5), *Thomaxe* I 27r 6, *Tomaxe* I 27r 6, I 27r 14, *vanaglorioxo* V 40v 23, *vertuoxa* III 29v 9, *victorioxissimo* 20v 3, *vixita* XXIV 80v 7, *vixitano* XXIV 80v 17, *vixitarà* XXIV 80v 8, *vixitare* XXIV 80r 4, XXIV 80r 6, XXIV 80r 20 (tot. 6), *vixitastii* XXIV 80r 8, *voioxo* VII 43v 18. Dopo *o* (<AU>), si ha una sibilante sorda in *cosa* 20v 14, III 29v 3, III 30r 23 (tot. 43), *cose* 20r 15, 22v 7, I 24v 13 (tot. 52), *reposare* XX 74v 1, *reposito* IV 38v 24, X 48r 7, *reposito* V 39r 21, X 48r 7. Per *medesema* IX 46r 14, *medesimi* I 26r 5, *medesma* 20v 17, I 26v 15 (*medesmi* I 26v 4, III 29r 2, III 29r 20 [tot. 7], *medesmo* III 29r 11, III 31r 7, III 31r 14 [tot. 15], *medesmy* XXII 78r 7), poiché muovendo dalla base *METIPSIMUS non si potrebbe giustificare la sonora, bisognerà allora supporre «un *medesmo* di probabile derivazione galloromanza, in cui la sibilante originariamente sorda si è assimilata nel tratto di sonorità alla consonante seguente e, al momento dell'epentesi d'una vocale nella sequenza *sm*, è stata trattata al pari di *s* <-s->⁶²⁷. Sono gallicismi

⁶²⁵ GHINASSI 1965 [2006], pp. 60-61.

⁶²⁶ Testimonianza ricavata dal TLIO (corpus). L'ipotesi che il digramma <sc> in *scilencio* rifletta un mero fatto grafico, proprio di consuetudini scritte mediolatine, potrebbe essere confortata anche dal ricorrere di *consilium* e *consiliarite* nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri, ove mancano altri esempi di *s > sc* (VINCENTI 1974, p. LXXXIV) e da *sci post mortem vivere vis* nell'Epistola 60 pubblicata in appendice all'edizione della *Vita di san Petronio* e che anche CORTI 1962, p. LV ritiene (a differenza di *sciando* e *escere* della *Vita*) una «grafia latina medievale, presente anche in testi non emiliani».

⁶²⁷ BERTOLETTI 2005, p. 188 e n. 471.

malavese XXIII 79r 17, *malvaxe* 19v 6, IV 36v 10, IV 37r 6 (tot. 12), *malvase* XVIII 68r 21, *malvasi* XII 53r 21, XII 54v 2, XXII 78r 7, *malvaxi* 20v 11, II 27v 13, IV 35r 11 (tot. 7) e *axii* IV 38v 15 (cfr. GLOSS., s.v. *axii*)⁶²⁸.

In posizione finale, nei mono e bisillabi, *s* passa a [j] in *asay* XXII 78r 22, XXVI 82r4, *assai* 22v 22, XVII 63v 17, XVII 63v 17, *mai* 21r 21, 22r 4, III 28v 20 (tot. 19), *nui* 18r 15, 18v 15, I 27r 11 (tot. 96), *nuy* XIX 69v 3, XIX 69v 9, XIX 79r 1 (tot. 29), *sei* X 49v 15, X 49v 18, *vui* 22r 11, 22r 12, 22r 20 (tot. 47), *vuy* XIX 69r 18, XIX 69r 22, XIX 70r 9 (tot. 30), *çamai* 20v 18, I 25r 24, IV 34v 3 (tot. 6); cade o si contrae con la vocale precedente in *po'* 18v 8, 19r 15, 22v 7 (tot. 22), *doppo* 18v 10, 21r 13, *più* 18v 13, 19r 17, 19r 19 (tot. 119), *tri* XVII 65r 11, XXVI 81v 7.

35. Esiti di SC (E, I) e X

Com'è noto, il gruppo SC, quando seguito da vocale palatale, ha dato nell'Italia settentrionale una sibilante sorda⁶²⁹. Il nostro testo presenta grafie oscillanti in corrispondenza di quest'esito (cfr. § 5). Si ha conservazione, quantomeno grafica (e senza alternative), del gruppo nei cultismi *discipline* 21r 6, *disciplina* XIII 55v 21, *discipuli* 22v 15, IX 46r 9, XIX 69r 17 (tot. 10) e *concupiscencia* XII 54v 8. Per il resto si vedano le forme *conosse* III 32v 17, IV 35v 8, *conossere* III 34r 11, *conosedore* 20r 14, *conoseva* 21r 12, *conosse* III 32v 17, IV 35v 8, *conossere* III 34r 11, *conosce* IV 37r 4, XIII 56r 22, XX 75v 12, XXII 78v 1, *conosceduri* IV 36r 13, *conoscimento* X 49r 18 (cfr. GLOSS., s.v. *conoscimento*), *conoscere* III 28v 12, III 31v 17, IV 36r 8 (tot. 11). Forse, per estensione del tema, va ravvisata una sibilante sorda anche nel digramma <sc> in *conosca* XVII 66r 18 e *conosgando* III 29r 21 (cfr. § 5)⁶³⁰. Da CRESCERE: *cresse* 22r 5, *cresemento* XV 59v 5 (cfr. GLOSS., s.v. *cresemento*), *cresse* 22r 5, *rinresse* XX 72v 21, *cresce* V 40v 2, V 40v 3, *crescere* IV 36v 17, *cresscere* XX 75 14 (così forse anche in *cresca* IV 36v 19). Da DĒSCĒNDĒRE (e derivati): *ascenderà* IX 47v 3, *ascendere* XXX 86r 14, *desensione* XV 58v 10, *desese* 21r 19, *descende* I 27r 11, II 27v 4, II 27v 7 (tot. 10), *descendeno* III 33v 17, VIII 45r 14, *descenderà* III 29v 2, *descendere* V 40v 4, V 40v 5, IX 47v 16. Da PASCĒRE: *passere* XVII 65v 16, *pascere* XII 54v 15, XII 54v 16, XII 55r 13, XXIV 80v 11. Da RESUSCITARE: *resusita* XX 70v

⁶²⁸ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 277. Per l'etimo di *agio* e derivati, cfr. CASTELLANI 2000, p. 130; CELLA 2003, p. 312.

⁶²⁹ ROHLFS 1966-1969, § 265.

⁶³⁰ Cfr. i vari *cognose*, *cognosemo*, *cognosemento* ecc. accanto alle forme con -sc- in Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. LXXXIV). Per l'estensione intraparadigmatica di <sc>, cfr. *cognoscando* in Guido Faba (CASTELLANI 1955, p. 68) e *cognosca* nel corpus di testi veronesi studiato da BERTOLETTI 2005, p. 190.

6. Così anche nell'ampliamento flessivo: *amonisi* XX 73r 4, *avilisse* V 40r 20, *ferisse* VI 41v 11, VI 42r 24, *obedise* XV 59r 20, *ubedisse* XIII 56r 1, *punisse* XV 59v 4, *rençovenisse* XXVIII 83v 10, *schernisse* III 30r 20, XX 75r 6, *sofferisse* III 30r 24, IV 35r 10, IV 35r 14 (tot. 7), *sofferisseno* IV 34v 18, *sofferissi* IV 37r 16. A questi esempi si aggiungano *pissci* XX 71v 12, *pesse* XI 52v 1, *sciencia* III 30r 13, XXVIII 84v 9, *sientemente* XI 52r 9, XI 52v 13.

Da -x- si ha una sibilante sorda: *asempio* XXIII 78v 21, XXIII 79v 14, *aspoire* XX 74v 16, *disse* < DIXI(T)19v 17, 20r 16, 20v 5 (tot. 19), *disse-* XXI 76v 12, XXI 77r 3, *disseno* XX 71r 21, *lassa* X 49v 8, XI 52v 13, XX 70r 26 (tot. 6), *lassa-* XX 70r 25, *lassano* III 32r 21, XX 76r 4, *lassare* I 25r 12, II 27v 24, XX 70v 7 (tot. 7), *lasso* IV 34v 1, XXIII 78v 21, *lassò* 19v 20, XX 71r 3, *prossimo* XX 75r 20, *sagura* XX 72r 7⁶³¹, *sesto* XVI 60r 21, *Sisto* XXVIII 83r 15, *tosego* XXVIII 83r 19. Si conserva la grafia etimologica in *aproxima* VIII 45r 18, *crucifixo* 20v 7, *luxuria* XII 54v 3, XIV 57r 23, XVIII 68r 1 (tot. 5), *luxuriosi* XII 54r 13, *proximi* I 26v 3, I 26v 10, III 29v 18 (tot. 18), *proximy* XXIII 79v 1, XXIII 79v 5, *proximo* III 28v 10, III 28v 13, III 28v 17 (tot. 43), *sesta* VI 41v 7, *sesto* VI 41r 10, XVI 60r 19, XXVI 81r 21 (tot. 7), *Sisto* XIX 70r 7; e nei composti con EX- *axempio* IV 39r 1, *exempio* III 29v 16, IV 35r 21, IV 36v 2 (tot. 14), *exempli* II 27r 24, *exaltadi* V 39v 17, *exaltado* V 39r 26, *exaudido* XXI 77r 17, *exponi* XX 74r 10 (cfr. § 17.III).

Nei continuatori di EXIRE si conserva graficamente la -x- solo in *exe* XII 54r 24, altrimenti si ha *esse* 22r 4, X 48r 6, X 48r 15, XX 75r 17, *insie* 21v 9, *insire* XX 71r 19. Fanno eccezione le voci *inscirà* XXVIII 83v 7, *inscire* XXVIII 83v 4 nelle quali il digramma <sc> starà forse per un sibilante sorda (e saranno dunque da accostare a *scilencio*, di cui sopra).

36. Esiti di R

Di norma si mantiene, sia in posizione iniziale sia in posizione interna (intervocalica e non). Passa a *l* per dissimilazione in tutte le forme del paradigma di *albergare* III 30v 10, 62r 21, XVIII 66v 20 (tot. 10), di cui si omette l'esemplificazione, così nel sostantivo *albergo* XII 53v 12, XVIII 67r 4, XVIII 67v 11⁶³². Si segnalano, poi, *albitrio* I 25v 2 e *albore* III 31r 23, XI 50v 3. Si ha metatesi in *formento* XVII 63v 9, *garnaro* IV 39r 8, *garnello* VI 41r 13, VI 41r 23, *preda* VI 41v 24, XXVIII 82v 20, *prede* IV 36r 14 (accanto a *pedre* IV 36r 14), forme comuni al Nord. Da ultimo segnalo le forme *drovraveno* 'dovrebbero' XII 78r 10 e *strarà* IV 38v 16 che, se non imputabili

⁶³¹ Da *sciagurato* < EXAUGURATUS: cfr. DELI 2 s.v. *sciagurato*.

⁶³² Cfr. CASTELLANI 2000, p. 57 n. 65.

ad un errore del copista, si potranno forse spiegare con un processo di propagazione di *-r*-⁶³³.

37. Esiti di w

La w iniziale germanica passa regolarmente al nesso labiovelare [gw]: *guadagnado* XVII 64r 13, *guadagnò* XVII 64v 20, *guadagnodo* XX 73r 18 (sulla vocale tonica di questa forma, cfr. § 13.III); *guarda* II 27v 19, XIII 55v 22 (tot. 6), *guarda* sost. XI 51v 19 (cfr. GLOSS., s.v. *guarda*), *guardadi* XV 60r 12, *guarda-* XVI 61v 18, *guardammo* III 33r 15, *guarire* X 49v 2, X 49v 4, X 49v 14, *guastà* XVIII 68r 8, XVIII 68r 9, *guastare* XVII 62v 19, *guerra* VI 42r 15, *guida* III 31r 9, *guiderdone* IV 36v 18, XVII 63r 1, *guiderdono* XVII 62v 24 ecc. Si ha il medesimo esito nei continuatori del lat. VAE *guai* 24r 20, 24r 21, 24r 22, *guay* XXII 77v 4 e EVANGĒLIU(M) *guagneli* VI 41v 16⁶³⁴.

38. Altre alterazioni consonantiche

- Si avrà assimilazione negli infiniti con particella in enclisi *seterrallo* ‘sotterrarlo’ 19v 8, *mostralli* ‘mostrargli’ XX 75r 24⁶³⁵. Allo stesso modo si spiegherà *vidello* ‘lo videro’ 22r 17, su cui cfr. § 47.I. A queste forme s’aggiungano gli infiniti *aspore* XX 74v 16, *despore* III 29v 17 (*n* + consonante), *tore* XVII 62v 18, XVII 66r 15 (*l* + consonante): cfr. ROHLFS 1966-1969, § 240.

- Si segnala la sonorizzazione della fricativa labiodentale sorda intervocalica nelle forme *proveta* IV 35v 2 e *Stevano* IX 47r 8, quest’ultima largamente attestata nei dialetti italo-romanzi settentrionali. Segnalo, con riserva, la doppia ricorrenza di *vadi* per ‘voi fate’ XII 53v 5, XXII 78r 21 che, pur con qualche perplessità, si è deciso di accogliere a testo.

- Il nesso -NG- passa a *gn* in *guagneli* VI 41v 16 (altrimenti sempre *evançeli*, *evançelii*, *evançelio*, *evançelista*, *vançelio*, *evancelio*, *evancelista*), forma diffusa anche in area settentrionale⁶³⁶.

⁶³³ La forma può forse essere messa in relazione a *prodrissidi* documentata nel frammento di un antico manuale di oratoria d’area bolognese (MEDIN 1984, p. 179). Forme simili s’incontrano nel *Libro vermiglio* (CHIAUDANO 1963): *chiunque ci drovrà dare* (p. 1); *e alotta drovranno a noi fior. quatrocento* (p. 30); *ciò che drovrebe a Sant’Andrea* (p. 47); *no drovrà avere* (p. 158).

⁶³⁴ ROHLFS 1966-1969, § 167. Cfr. *guagnelisti* ai vv. 8 e 41 della parafrasi del *Pater noster* nei Memoriali bolognesi (ORLANDO 1981, pp. 3-5). Per Ferrara: cfr. *guagnelli*, *Guagnelista* in STELLA 1968, p. 271.

⁶³⁵ Cfr. *falli* ‘farli’ nel testimone S del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 211).

⁶³⁶ ROHLFS 1966-1969, § 256 e, per esempio, *vagnelista* e *i guagneli* (accanto a *evançelista* e *vançelio*) in Nicolò de’ Rossi (BRUGNOLO 1977, p. 186).

- Com'è normale nei volgari settentrionali, cade -v- in *ua* IV 39r 1.

MORFOLOGIA

39. Nomi

I. Residui della flessione

Conservano normalmente la forma nominativa, a partire dalle originali classi flessive, *ladro* X 49v 24, XVII 62v 17, *homo* 19r 10, I 25v 21, I 26v 17 (tot. 59), *omo* 21v 23, I 24v 20, I 24v 22 (tot. 63) (al pl. sempre *homini* 22v 23, I 25v 22, IV 35r 11 [tot. 9], *hominy* XXIII 79v 8, XXIII 79v 9, XXIII 79v 11, *omini* III 30r 13, IV 34v 17, IV 36r 17 [tot. 11], *ominy* XX 71v 13), *prevede* 18v 8, I 25r 13, I 25v 1, *re* 20r 1 (al pl. *ri* XXVI 81v 7: cfr. § 11.I); al pl. troviamo *compagni* II 27v 13, X 48r 19, X 50r 2⁶³⁷. A questi s'aggiungano *meser* 18r 10, 18v 9, 19r 6 (tot. 12) e *mesere* 18r 19, IV 35r 7, X 49v 13, XXVI 81v 12 dal lat. MEUS SENIOR⁶³⁸. Il pl. *fradi* 21v 7, *fratii* 18r 1 (sull'impiego di <ii>, cfr. § 9) potrebbe essere ricondotto al nom. sing. FRATER o all'acc. sing. FRATREM dissimilato⁶³⁹. Si segnalano infine, tra i continuatori delle parole con suffisso agentivo -ATOR (forme nominative caratteristiche dell'Italia settentrionale, di cui il testo non offre alcun esempio per il singolare), i pl. *bosadri* XXI 77r 10 (cfr. GLOSS., s.v. *bosadri*)⁶⁴⁰ e, con ogni probabilità, *çugolari* XII 53v 24⁶⁴¹.

⁶³⁷ In generale, sugli aspetti diacronici e tipologici della flessione nominale, cfr. ZAMBONI 1998, pp. 127-146 (in particolare, per i relitti di nominativo nell'area italo-romanza, p. 135 e 139-140) e ZAMBONI 2000, pp. 105-109.

⁶³⁸ Forma pienamente italo-romanza: cfr. CASTELLANI 2000, p. 108 n. 42: «Non sono da considerarsi gallicismi *ser* e *messer*, il primo dei quali è già attestato nel 1013 (cfr. Saggi, II 127). Secondo il Bezzola, pp. 103-106, SENIOR nel senso di 'signore', d'uso comune in Francia nell'VIII secolo, si sarebbe diffuso da noi solo colla conquista franca. L'osservazione è giusta se riferita a *signore* termine feudale (= *dominus vassi*); ma SENIOR preesisteva certamente nel significato di 'ottimate', 'persona rispettabile', e doveva essere adoperato dinanzi a nomi di notabili, anche come traduzione di *presbyter* (si ricorderà che in Toscana, anticamente, *ser Pietro* poteva significare sia 'il notaio Pietro' sia 'prete Pietro'). SENIOR in posizione proclitica ha dato *ser* (e MEUS SENIOR *messer*) così come più tardi *signor* titolo di cortesia è diventato in Toscana *sior* (sec. XVIII) e poi *sor*». Cfr. anche CELLA 2003, p. 13.

⁶³⁹ Sui continuatori del lat. FRATER e su come il nominativo sia venuto a coincidere, per metatesi, con l'obliquo *fratre* (che potrebbe spiegarsi come forma dissimilata da FRATREM), cfr. LAUSBERG 1976², § 627 e BERTOLETTI 2005, p. 202.

⁶⁴⁰ Cfr. MEYER-LÜBKE 1894, § 4; ROHLFS 1966-1969, § 344 cita, tra gli altri esempi, proprio *bosiádno* 'bugiardo' (REW 1006 *BAUSI). Come messo in evidenza già da ZAMBONI 2000, pp. 108-109 si tratta, non accidentalmente, soprattutto di nomi di persona, «ben caratterizzabili in termini semantici in ruoli di agente e quindi di s.» (sulle stesse questioni cfr. anche ZAMBONI 1998, p. 135).

⁶⁴¹ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 344: *çugolaro*. NOCENTINI s.v. *giocolàre* riconduce, invece, la voce al lat. mediev. *iocularis* per il lat. class. IOCLĀRIS, -E; cfr. anche REW 4587 IÖCŪLĀRIS.

Continuano dall'accusativo (senza avere l'esclusiva funzione d'accusativo, ma rappresentano l'unico caso conservato) *muiere* III 33r 11, XIV 57r 21, XIV 57v 7 e *albore* III 31r 23, XI 50v 3.

È uno schietto latinismo il vocativo *mortui* 22r 7 in *Surçite, mortui, e vegnidi al çudixio*.

II. Declinazioni e numero

I sostantivi femminili di I declinazione escono in *-a* al singolare, in *-e* al plurale: si vedano, a titolo d'esempio, *anima* 24v 3, VIII 44v 7, XVII 65r 13, XX 75r 13, pl. *anime* XI 51r 14; *chiexia* XIX 69v 17, XX 73v 7, XXV 80v 21 (tot. 11), *glexia* 18r 22, 18v 12, 23r 14 (tot. 9), pl. *chiexie* XXV 81r 5, XXV 81r 19, *glexie* 22v 21, 23v 2, 23v 16, XVII 65v 3; *colomba* VI 41r 21, VI 41r 21, VI 41v 9 (tot. 9), pl. *colombe* XXVIII 83r 9 ecc. Al lat. INDŪTIA(M) è da ricondursi la forma *induxia* 'esitazione, indugio' IX 46v 5 (cfr. GLOSS., s.v. *induxia*)⁶⁴². Quanto al passaggio *-e > -i* nei femminili plurali di I declinazione, ritenuto da Corti fenomeno vitale nell'emiliano, il testo offre soltanto l'isolata testimonianza del pl. femm. *le biavy* XX 70v 9, XX 70v 10 (per il quale non si hanno però attestazioni al singolare, cfr. GLOSS., s.v. *biavy*)⁶⁴³. Per scrupolo, segnalo il sing. *la persono* III 34r 15. Non si esclude, ed è anzi probabile, si tratti di un semplice errore dell'amanuense: la forma non ha, infatti, alcun riscontro in altri testi antichi e, in ogni caso, nel testo è altrove presente solo la forma *persona* 21r 21, 22r 21, 24r 9 (tot. 109), *-e* nel pl. *persone* 19v 13, 21r 22, 21r 24 (tot. 15)⁶⁴⁴. Va qui ricordato anche il perdurare della desinenza

⁶⁴² Cfr. REW 4388 INDUTĪAE.

⁶⁴³ Si tratta del tipo *le capre/le capri* (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 362 e gli esempi ivi addotti; per la formazione dei pl. della I cfr. anche LAUSBERG 1976², § 594). CORTI 1960 [1989], p. 182 segnala, per il testimone S del *Flore de virtù*, i tipi *le costi*, *le carti* ecc., ricordando anche qualche esempio parallelo desunto dai documenti editi da CASINI 1880 nei quali si trova anche il tipo *le biavi*. BERTONI 1909, p. 5 segnala *le costi* in un trattatello di medicina in volgare bolognese («Notevole il pl. fem. della I in *-i*»); TRAUZZI 1921, p. 148 registra *blavi* tra i sost. femm. della I con pl. in *-i*; ANDREOSE 2002, p. 661 menziona il pl. femm. in *-i* in *le altre blavi* tra i tratti morfologici propri dell'emiliano rintracciabili nel *Milione* emiliano. Per altri esempi d'area bolognese, cfr. l'edizione VOLPI 2010, p. 261 del testimone S del *Flore de virtù*. Esempi di desinenza *-i* per il pl. dei femminili di I declinazione si hanno anche a Mantova: BORGOGNO 1985, p. 41; BORGOGNO 1987, pp. 111-113.

⁶⁴⁴ Consultando il TLIO (corpus) non si trova nessuna attestazione del tipo *persono*. Se non ascrivibile ad una semplice svista, si potrebbe forse pensare ad uno scambio tra *-e* ed *-o* nel tipo «la persone», forma documentata in testi d'area settentrionale: cfr. anzitutto *omne persone* in Matteo dei Libri (ma VINCENTI 1974, p. LXXXII spiega la vocale finale incongrua con l'attrazione esercitata da «finali (o anche iniziali) immediatamente precedenti o seguenti»; *la persone* al v. 50 di *Rosa fresca aulentissima* dove però si spiega con un «metaplasmo di coniugazione ben meridionale (anche sardo)» (CONTINI 1960, I, p. 179); allo stesso modo si spiega *la persone* al v. 49 della canzonetta adespota siculo-toscana *Part'io mi cavalca* (ANTONELLI *et alii* 2008, II, pp. 920-926).

plurale *-e* in quei femminili derivati da sostantivi neutri plurali della II declinazione latina lessicalizzati come femminili singolari della I: pl. *membre* III 31r 8, IV 37r 12, XVII 66v 7 (tot. 5, cfr. GLOSS., s.v. *memebre*) e *vivande* XII 54v 17 (cfr. GLOSS., s.v. *vivande*)⁶⁴⁵; con ogni probabilità, sono calcati sullo stesso schema *besogna* ‘necessità’ III 28v 23, III 29r 21, XVII 66r 18, XX 72r 6, pl. *besogne* XVIII 68v 4 (cfr. GLOSS., s.v. *besogna*) e, forse, *travaie* IV 34v 6⁶⁴⁶. Per i sostantivi maschili in *-a* si registrano i vocaboli di trafila dotta *poeta* XVIII 68v 7 e *apostata* 19r 10, 19v 6, 20v 9 (per i quali non si hanno attestazioni al pl.), *papa* 23r 18, pl. *papi* 23r 20, *profeta* II 27v 19, IV 24v 12, V 39v 9 (tot. 26), pl. *profeti* 20r 6, 24r 1, III 31v 10, IX 47r 22 e il pl. *patriarci* 20r 6 (su cui cfr. § 1.I)⁶⁴⁷. Da ultimo, per la I declinazione, segnalo la forma metatetica *aila* VI 42r 24, *ayla* VI 41v 12 (cfr. GLOSS., s.v. *aila*): di questa forma, notevole per la localizzazione del testimone senese, si è già in parte discusso nel § 23.IV, al quale si rimanda. Quanto, invece, alla natura di *-i-* non etimologica nel toscano *alia*, già Parodi aveva cercato di spiegarne l’origine esemplificandola sul tipo *conjo/cogno* < CŪNEU(M)/CŪNEO e riconducendola ad un ablativo *ALĪ⁶⁴⁸. La tesi sostenuta da Parodi non è, però, più accettabile in quanto basata su una ricostruzione ormai superata della crisi della flessione latina⁶⁴⁹. Più verosimile l’ipotesi, anch’essa delineata nel

⁶⁴⁵ ROHLFS 1966-1969, §§ 368-369. Per altri esempi d’area bolognese, basti citare i pl. *membre*, *mure*, *vestimente* nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSÌ 2012, p. 183). In particolare, per *vivanda*, *vivande*, cfr. NOCENTINI s.v. *vivanda*: dall. a. fr. *viande* ‘cibo, alimento’, lat. mediev. *vivanda* per il lat. volg. **vivenda* ‘ciò che serve per vivere’ n. pl. del gerundivo di VĪVĒRE reinterpretato come f. sing.

⁶⁴⁶ Per *besogna* (pl. *besogne*), cfr. le occorrenze che si ricavano dal TLIO s.v. *bisogna* (dall’a. fr. *besoigne* XII sec., dal franc. **bisunnja*). Al pl. (*besogne*) la voce si trova anche in Jacopo della Lana e nel *Flore de virtù* (attestazioni ricavate dal TLIO corpus). Anche *travaie*, appurata l’origine dal lat. volg. *TRIPĀLIU(M) per mezzo del fr. *travail* (cfr. DEI s.v. *travaglio*¹), avrà subito lo stesso trattamento. La forma *travagie* è frequente nel cosiddetto *Tristano Veneto* (DONADELLO 1994, per esempio, cap. 17, p. 65). Tra i dati ricavabili dal TLIO (corpus): cfr. *travaglie* in Jacopo della Lana (in *Inf.* VII, v. 20); *travaie* ne *La Legenda de Santo Stady* (cfr. MONTEVERDI 1930, p. 195).

⁶⁴⁷ ROHLFS 1966-1969, § 356.

⁶⁴⁸ PARODI 1901, p. 458 e sgg.: «Abbiamo innanzi tutto *conjo*, dal lat. cŭneu: si direbbe un mezzo latinismo, messi ai fianchi del popolare *coño*. Ma il Bianchi, parendogli inverosimile che certe voci potessero venir mai dimenticate dal popolo, vuol vedere in *coño* il discendente del solo ablativo lat. cŭnjō; e in *conjo* invece un discendente altrettanto legittimo del nominativo e dell’accusativo, contratti secondo la già ricordata teoria ascoliana: cŭnju (nomin. e accus.) *cŭnī, anzi cōnī (per fusione con congiu), donde, con epentesi dell’ī, **coinī*. Qui il dittongo, pur conservando breve l’o, tornò poi a scempiarsi, perdendo la sua semivocale sotto l’azione dissimilatrice o riassorbente dei casi contrapposti, ossia in primo luogo dell’ablativo originario *coño*; al quale si deve pure in gran parte se al nuovo *coni* fu riappiccicato un *-o, *conj-o*, riconducendolo nell’analogia dei nomi di 2ª declinazione». E su *alia*: «A un dipresso si spiega nel modo medesimo *alja* ala, dove l’-i non è etimologico: il punto di partenza sarebbe un latino *ali-s, donde *alī, svoltosi poi su per giù come *conjo*».

⁶⁴⁹ In italiano relitti dell’ablativo si trovano, spesso, nei sostantivi derivanti dai nomi neutri monosillabici della terza declinazione uscenti in consonante, del tipo *sal*, *mel*, *cor* ecc.

medesimo contributo, secondo la quale il verbo *aliare*, denominale di *ala*⁶⁵⁰, avrebbe portato, in alcune zone dell'Italia mediana, alla retroformazione del sostantivo *alia*⁶⁵¹. Pur trattandosi di un'eventualità ammissibile, cronologia e distribuzione delle prime attestazioni invitano alla cautela e sembrano piuttosto suggerire un percorso inverso. La più antica attestazione del verbo *aliare* ad oggi nota (nel TLIO l'unica segnalata) si registra, infatti, nel sonetto di Chiaro Davanzati *Bono sparver non prende senza artiglio*; siamo dunque sullo scorcio del XIII secolo. Il verbo vi compare, al v. 14, nella forma metatetica *ailar: acuel di buono ailar nonn-è lanero*⁶⁵². Pare, dunque, fuor di dubbio che il verbo sia un denominale (ma questo non esclude ovviamente la possibilità che *alia* possa essere, a propria volta, una retroformazione dal verbo). Sulla questione è tornato poi Rohlf, la cui argomentazione pare dirimente: *alia* (che egli accosta ad altre forme del toscano rustico quali *apia* 'ape', *vitia* 'ceppo di vite' ecc.) si spiegherebbe con «la tendenza, che in parole terminanti in *-e* porta, per meglio chiarire il carattere femminile, a sostituir la finale con *-a* (*la vesta, la torra* cfr. § 353)»; questa tendenza, qui, si svilupperebbe «attraverso una meccanica aggiunta d'un *a* alla forma del plurale»⁶⁵³.

I sostantivi maschili e neutri della II declinazione presentano *-o* al singolare, *-i* al plurale: sing. *demonio* II 27v 13, X 48r 5, pl. *demonii* XII 53r 13, sing. *dyavolo* I 25r 16, I 25r 20, IV 37v 16 (tot. 7), pl. *dyavoli* IV 37v 22 ecc. Confluiscono in questo schema anche alcuni sostantivi della III declinazione, probabilmente per metaplasmo: *altaro* XXVI 81v 1, XXVI 81v 3, XXVI 81v 4 (tot. 7)⁶⁵⁴, *cavalero* XI 52v 8, *guiderdono* XVII 62v 24 (accanto a *guiderdone* IV 36v 18, XVII 63r 1, cfr. GLOSS., s.v. *guiderdone*). È, invece, di difficile

(ROHLFS 1966-1969, § 348). In generale, sugli aspetti diacronici e tipologici della flessione, cfr. ZAMBONI 1998, pp. 127-146 e ZAMBONI 2000, pp. 105-109.

⁶⁵⁰ Cfr. PARODI 1901, p. 462: «È noto che lo Schuchardt (...) giunse a riconoscere nel suff. it. *-eggiare* (fr. *-oyer*, spagn. *-ear*, port. *-ear* ed *-ejar*) il suffisso greco-lat. *-IZARE*, del quale trovasi nel lat. tardo anche la forma *-IDIARE* (*baptidiare, gargaridiare*, ecc.). Questa non è senza dubbio che una delle tante grafie a rovescio, e cioè *baptidiat* è sorto da *baptizat*, pel confronto di *zaconus ozie* con *diaconus hodie*; ma essa rende abbastanza esattamente la pronuncia reale, che forse non fu troppo diversa da quella del nostro *g* italiano, o poniamo *dg*. Più tardi, nelle sillabe protoniche, lo *z* originario - come *DJ* originario, lo *J* ed il *GJ* - si ridusse a poco più d'una semivocale: *baptidgat* ma *baptidiare*; cosicché, accanto ad *aleggia nideggia*, si ebbero, per regolare sviluppo fonetico, *aliamo nidiamo* (...); e dalla serie graduante *aleggia aliamo aliare* si estrassero infine due tipi distinti, *aleggia aleggiare* e *aliare alia*».

⁶⁵¹ Cfr. TLIO s.v. *aliare*; LEI s.v. *aliare*.

⁶⁵² Cfr. MENICHETTI 1965, pp. 331-332, che in nota parafrasa il verbo, senza aggiungere altro. Tutte le altre attestazioni del verbo sono più tarde e numericamente inconsistenti rispetto a quelle del sostantivo. Si veda, ad esempio, la III pers. *àlia* ne *I cantari di Rinaldo da Monte Albano* (fine XIV sec.): *né uccello àlia quando vola forte* (MELLI 1973, p. 10). Le altre attestazioni riportate nel LEI s.v. *aliare* sono quasi tutte databili a non prima dell'inizio del XVI secolo.

⁶⁵³ ROHLFS 1966-1969, § 360.

⁶⁵⁴ Cfr. *altaro* in un manoscritto ferrarese quattrocentesco (CONTINI 1938 [2007], p. 626).

interpretazione *amone* ‘amo’ XI 52r 24 (REW 4025 HAMUS)⁶⁵⁵. Si potrebbe forse pensare ad una suffissazione in *-one*, molto produttiva nel lessico afferente agli arnesi rurali (cfr. GLOSS., s.v. *amone*)⁶⁵⁶.

Si registra l’assibilazione della consonante occlusiva velare provocata dalla vocale palatale della desinenza del plurale nelle forme *amixi* IV 35r 18, IV 35v 14, IV 35v 17 (tot. 8), sing. *amico* 19v 16, III 31v 5, III 31v 22 (tot. 6); *chierixi* XXVIII 83r 3, sing. *clerego* XVII 65v 8; *inimixi* III 32r 3, *innimixi* IX 47r 7, *nemixi* XXV 81r 8, *nimixi* IX 47r 14, IX 47r 19, sing. *inimigo* III 29v 4, XI 52v 1, *innemigo* X 48r 18, *innimigo* IX 47r 11, IX 47r 23, XVI 61v 9 (tot. 5), *nemigno* III 32r 5, *nemigo* I 25r 12, I 26v 18, III 31v 6 (tot. 10); *munixi* 18v 20, sing. *munego* 18v 9, 19r 6. A queste forme si dovrà con ogni probabilità aggiungere anche *laysi* XXVIII 83r 3, per la quale non si hanno però attestazioni al singolare. Per il valore di <c> nei pl. *greci* 23r 9, XX 71v 71 (sing. *greca* 23r 7, *greco* 21r 2) e *patriarci* 20r 6 si veda il § 1.I.

I sostantivi della III declinazione escono di norma in *-e* al singolare, in *-i* al plurale: si vedano, a titolo esemplificativo, per il femm. sing. *parte* 18r 17, 18v 21, 22v 21 (tot. 19), pl. *parti* 22v 18, XXVII 82v 5, XXX 86r 10; per il masch. sing. *fiore* 18r 13, 24r 8, pl. *fiori* 23v 20 ecc. In un unico caso si registra l’uscita in *-e* per il femm. pl.: *le soe madre* XIX 68v 24 (dubbio *dele sante predicazioni et amonizione* XX 73v 11)⁶⁵⁷. Sul medesimo schema (*la parte/le parti*) si hanno probabilmente *la mane* 20r 9, 21v 23, I 25v 1 (tot. 6) e i pl. *mani* IX 46v 7, IX 47r 3, XI 52r 14 (tot. 12), *many* XXIX 85r 19⁶⁵⁸. Con ogni

⁶⁵⁵ Nel TLIO s.v. *amo* sono registrate le seguenti forme: *ami, amo, hami, hamo, lami, lamo* (dal. lat. HAMUS).

⁶⁵⁶ Come *roncone, piccone* ecc. In generale, sull’impiego di *-one* non solo come suffisso accrescitivo, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 1095. Per i dialetti moderni, l’AIS 524 – *amo* [l’*amo*] registra forme quali *lamon/lamun* in Valle d’Aosta, Piemonte e Lombardia occidentale. Per altre attestazioni in antico, trovo *amon* nei Vangeli (in antico veneziano) tràditi dal ms. Marciano It. I 3 (4889): *Và a lo mare, che nui no li schandaliçemo, e mete lo to amon et prende lo primo pexe* (GAMBINO 2007, p. 73).

⁶⁵⁷ La forma si trova in *coloro che no amano e che no honorano li soi padri e le soe madre* ed è, dunque, senza dubbio plurale. Tuttavia, si avverte che nel testo non si hanno altri esempi di femm. pl. in *-e* e che la parola *madre* è, in questo caso, seguita dalla congiunzione *e* (circostanza che potrebbe facilmente aver indotto in errore il copista). Per altri esempi d’area bolognese di pl. femm. di III decl. in *-e*, cfr. le forme censite in TRAUZZI 1921, § 264.

⁶⁵⁸ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 354; LAUSBERG 1976², § 659. A metaplasmo dalla IV alla III riconduce *mane* (in *de mia propria mane*) anche TRAUZZI 1921, § 246. Cfr. *la mane* nel frammento di un antico manuale di oratoria d’area bolognese (MEDIN 1894, p. 180). Sui problemi posti dagli esiti del lat. MANUS, cfr. anche BORGOGNO 1987, p. 122 che per i documenti trecenteschi in volgare dell’Archivio Gonzaga di Mantova segnala i sing. *mano* e *mane* e i pl. *mane* e *mani*: «Gli esiti del lat. *manus* (voce della IV declinazione) sono in parte irregolari nelle lingue neolatine, non essendo stati completamente assorbiti da altre declinazioni (cfr. Rohlfs, 354). Nei nostri testi, ove questa voce (come altrove) è femminile, oltre le forme prive di desinenza, per la caduta della vocale finale, secondo il § 19 (tipo *man*, sing. e plur., inoltre *mam* § 34), abbiamo di questa voce, forme di singolare in *-o* (*mano* e

probabilità, sono stati ricondotti a questa declinazione anche gli antroponimi *Lotte* XVIII 67r 15, *Gregore* XX 75r 14 (unica attestazione contro le 32 di *Gregoro* I 25v 4, I 27r 9, II 28r 25 ecc. e *Gregoro* III 31v 11, dove però *-ro* è frutto d'integrazione) e *Thomaxe* I 27r 6, *Tomaxe* I 27r 6, I 27r 14 (in questo caso, invece, si tratta dell'unica forma documentata)⁶⁵⁹.

Il maschile di IV declinazione FRUCTU(M) ha dato *fructo* XX 70v 4, XXIII 79v 12, *frutto* XI 50v 4, XI 51r 1, XX 74r 19 (non si hanno riscontri per il plurale).

Quanto alla V declinazione, da *DIE* si ha *dì* 19r 19, 19v 5, 22v 7 (tot. 6), ma più spesso *die* 18r 16, 19r 5, 23r 19 (tot. 18) che potrebbe essere una forma con epitesi o un relitto latino⁶⁶⁰. Da *FIDES* si ha il sing. *fede* I 24v 7, XXIII 79r 24, XXVIII 83v 3.

III. Genere

Passa al maschile, già nel latino volgare, ARBORE(M): *dela radixe d'uno albore* III 31r 23, *ala radixe dell'albore* XI 50v 3⁶⁶¹. Si segnala, inoltre, il maschile *li dodexe tribù* XXII 78v 6⁶⁶². Nel testo *la trave* XXII 77v 6, XXII 77v 12 è sempre femminile, sebbene nell'Italia settentrionale si trovi più spesso al maschile⁶⁶³.

40. Aggettivi

Come i sostantivi, gli aggettivi della I classe distinguono le uscite di genere e numero: si vedano, a titolo esemplificativo, al masch. sing. *bono* 20v 5, IV 36r 20, IV 36v 7 (tot. 47), pl. *boni* IV 34v 17, IV 36r 13, IV 36v 24 (tot. 14), al femm. sing. *bona* 24r 17, I 25r 1, I 25r 3 (tot. 61), pl. *bone* 23v 23, I 27r 16, II

variante *manno*) e in *-e* (*mane*), di plur. in *-e* (*mane* e variante *manne*) e (raramente) in *-o*; inoltre un esempio di plur. in *-i*, in 12.6 (*in delle manj* = nelle mani)».

⁶⁵⁹ Anche CORTI 1962, p. LIII spiega come forme metaplastiche i frequentissimi antroponimi *Tomaxe* e *Çervase*.

⁶⁶⁰ La forma *die* si potrebbe infatti spiegare come parte del tipico formulario della *datatio*: cfr. BERTOLETTI 2005, p. 209. STUSSI 1965, p. 210 (s.v. *dì*) suppone che la forma *die* sia epitetica. BORGOGNO 1987, pp. 122-123 pensa, invece, ad una convergenza tra forma latina e impiego di *-e* paragogica.

⁶⁶¹ Cfr. LEI s.v. *arbor*.

⁶⁶² Per gli esiti dei nomi femminili della IV declinazione, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 389 (nello specifico, su *TRIBUS*, cfr. MEYER-LÜBKE 1894, § 371 e SALVIONI 1896 [2008], p. 48). Dall'interrogazione del TLIO (corpus) si ricavano poche occorrenze della forma al maschile: si trova la medesima espressione, ad esempio, *delli dodici tribù* in Jacopo della Lana; è sempre maschile anche in Guido da Pisa (*delli XII tribù, a ciascuno tribù, lo nome del tribù, li altri tribù, del tribù* ecc.); così anche nel *Diatessaron* veneto.

⁶⁶³ Cfr. SALVIONI 1896 [2008], p. 49. La desinenza *-e* favorisce l'oscillazione di genere (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 394 e gli esempi ivi adottati).

27r 23 (tot. 16). Ha subito un metaplasmo, passando dalla II alla I classe, l'aggettivo *tristo* VIII 44r 26, pl. *tristi* XVI 61r 20, spinto dalla tendenza a distinguere e marcare le desinenze di genere. Accanto al femm. *mala* 19r 14, I 24v 25, III 32v 21 (tot. 7), si registra l'isolata occorrenza di *male* in *com'el fè male fine* 19r 21, ove *-e* sarà con ogni probabilità dovuta ad una restituzione errata di *-a* finale (cfr., ad esempio, al maschile *del to mal ditto* IV 36v 15).

Gli aggettivi della II classe presentano l'uscita in *-e* al masch. sing., in *-i* al masch. pl.: sing. *breve* VIII 44 20, *celestiale* I 26r 21, II 28r 3, III 32r 17 (tot. 20), *crudel* 19r 19, IV 37v 21 ecc.; pl. *corporali* XVI 61v 5, XVI 62r 16, *dulci* XII 54r 5, *fidili* 19v 1 ecc. Al femm. si ha l'uscita in *-e* al sing.: *breve* IV 38r 12, XIV 57v 19, *celestiale* 24v 5, I 24v 8, VIII 44v 19, *çenerale* IX 47v 2 ecc.; al pl. si osserva, di norma, l'uscita in *-i* come in *ardenti* XIV 57r 4, XIV 57r 7, XXIII 79r 11, *carnali* II 27v 23, *celestiai* III 33v 14, III 33v 15 ecc., ma non mancano esempi per *-e*: *carnale* III 30r 2 (*desiderancia e concupisiencia carnale*), *durabile* XIII 56v 18, XV 60r 17, XX 75r 24 (*pene dure e durabile; deverse e durabile pene; crudeli e durabile pene*), *grande* XIV 57v 17 (*grande gracie*), *greve* IV 38v 12 (*le soe greve pene*), *terribile* II 27v 11 e *orribile* II 27v 11 (*quelle terribile e orribile pene*), *profetabile* XX 74v 18 (*parole profetabile*)⁶⁶⁴. Ampiamente attestato nei volgari settentrionali è il gallicismo masch. sing. *malavese* XXIII 79r 17, *malvaxe* 19v 6, IV 36v 10, IV 37r 6 (tot. 9), femm. sing. *malvase* XVIII 68r 21, *malvaxe* IV 36v 12, IV 45r 18, XVII 64r 15, al pl. *-i* sia nei maschili *malvasi* XII 53r 21, XII 54v 2, XXII 78r 7, *malvaxi* 20v 11, II 27v 13, IV 35r 11 (tot. 6) sia nel femminile *malvaxi* XXX 86r 18 (*ale soe malvaxi opere*)⁶⁶⁵. Nell'aggettivo indefinito derivante dal lat. *ÖMNE(M)* si ha costantemente la desinenza *-e*: *omne honore* I 26r 15, *omne bene* III 29v 5, *omne persona* III 31r 6, *one parte* XVII 65r 19, *onne di* 19r 19, *onne altra persona* 22r 20, *onne persona* 24r 9 ecc.

Si registra, infine, l'utilizzo in funzione avverbiale di *presente* nell'espressione *mo' a presente* I 26v 21; allo stesso modo viene impiegato in funzione avverbiale *forte* XI 50v 3 in *la manara la quale forte taia*.

Nei superlativi assoluti, segnalo la presenza di infisso in *grandenissima* XXIV 80v 2, *grandenissimo* XX 73r 19, *grandinissima* XX 74v 14, XX 74v 19 (accanto a *grandisima* I 26v 19, III 33r 13, III 33v 7 [tot. 10], *grandisimo* III

⁶⁶⁴ Per la tendenza secondo cui gli aggettivi «che dovrebbero formare il plurale in *-i* per entrambi i generi (*cavalli forti, foglie verdi*), inclinano a un plurale in *-e* quando s'accompagnano a sostantivo femminile (su *case solide, macchie nere*): cfr. ROHLFS 1966-1969, § 397. Per altri esempi d'area bolognese, cfr. VOLPI 2019, p. 261.

⁶⁶⁵ Cfr., anzitutto, CELLA 2003, p. 468. Per altri riscontri: *malvaxe via* e *Le loro navi èno malvaxi* in ANDREOSE 2002, p. 662 n. 31: «La forma, diffusa nel lombardo e nel genovese, si ritrova anche nell'Emilia: cfr. Corti, *Vita di San Petronio* cit., pp. 8, 10 e 13; Ead., *Emiliano e veneto* cit., p. 38».

30v 18, VIII 44v 8, VIII 45r 15, XVII 66r 14, *grandissima* 19v 22, 20v 13, 21v 11 [tot. 6], *grandissimo* XX 70v 3, XX 71r 10, XX 71r 12 [tot. 8]), forme piuttosto comuni nei testi settentrionali antichi⁶⁶⁶.

41. Numerali

Cardinali: al masch. si ha solo la forma metafonetica *dui* 21r 8, I 24v 20, I 24v 22 (tot. 10), *duy* XXX 86r 21, XXX 86v 3; al femm. sempre *doe* III 28v 22, III 28v 25, XI 50v 7 (tot. 5). Al masch. costante *tri* XVII 65r 11, XXVI 81v 7; femm. *tre* III 30v 4, IV 37v 7, XVII 63v 20 (tot. 6). Si segnala un'occorrenza anche del neutro *trea* nel sintagma *trea cotanta* VIII 45r 8⁶⁶⁷. Per il resto, si registrano *quatro* XIV 57v 2, XVI 61v 4, XVII 64v 7, XVIII 67v 1, *cinque* 22r 10, XIV 57v 1, XVI 61v 5, XVI 62r 16, *sei* X 49v 15, X 49v 18, *sette* III 29v 2, X 48r 8, X 48r 19 (tot. 7), *octo* VI 41r 21, VI 42v 4, *nove* XVI 61v 3, XXVII 82v 5, *dixe* XI 51v 18 (per la vocale tonica, cfr. § 10), *dodexe* XXII 78v 6, *cento* VII 43r 24, *cento milia* VII 43v 1.

Ordinali: *prima* VI 41r 23, VII 43r 11, IX 47v 7 (tot. 11), *primo* 22r 10, 23r 17, 23r 21 (tot. 20), *seconda* XVI 61v 14, *segonda* IV 37v 11, VI 41r 25, XVI 62r 20 (tot. 6), *secondo* 22r 12, I 24v 21, I 24v 23 (tot. 11), *tercia* IV 37v 14, VI 41v 2, XVI 61v 20 (tot. 6), *tercio* 22r 15, III 28v 6, XIII 55r 22 (tot. 7), *quarta* VI 41v 4, XVI 62r 7, XVI 62r 24, *quarto* 22r 20, IV 34r 18, 89r 12, *quinta* VI 41v 5, XVI 62v 2, *quinto* 22r 24, V 39r 15, V 39r 17, 89r 13, *sexta* VI 41v 7, *sexto* VI 41r 10, 89r 14, *septima* VI 41v 9, *septimo* VII 42v 8, 89r 15, *settimo* X 49v 18, *octavo* VIII 44r 12, 89r 16, *otava* VI 41v 11, *ottavo* VIII 44r 14, *nono* IX 45v 17, IX 45v 18, 89r 17, *decimo* X 47v 18, X 47v 20, 89r 18, *ondecimo* XI 50r 12, *duodecimo* XII 53r 8, XII 53r 10, 89r 20, *tercio decimo* XIII 55r 22, XIII 55r 24, 89r 21, *quarto decimo* XIV 56v 24, XIV 56v 26, 89r 22, *quinto decimo* XV 58r 4, XV 58r 6, 89r 23, *sesto decimo* XVI 60r 21, *sexto decimo* XVI 60r 19, 89v 1, *decimo septimo* XVII 62v 12, *septimo decimo* 89v 2, *decimo octavo* XVIII 66v 21, *octavo decimo* 89v 3, *decimo nono* XIX 68v 20, *nono decimo* 89v 4, *vicessimo* XX 70r 16, 89v 5, *viçessimo* XX 70r 14, *viçessimo primo* XXI 76v 9, *vicessimo secondo* XXII 77r 24, *viçesimo tercio* XXIII 78v 17, *vicessimo quarto* XXIV 80r 5, *viçessimo quinto* XXV 80v 22, *viçessimo sexto* XXVI 81r 23, *viçessimo septimo* XXVII 82r 24, *vicessimo octavo* XXVIII 82v 15, *viçessimo nono* XXIX 85r 14, *treçessimo* XXX 85v 8.

⁶⁶⁶ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 404.

⁶⁶⁷ Cfr. MEYER-LÜBKE 1894, § 69; LAUSBERG 1976², §§ 762-764. Per riscontri d'area bolognese: *doa para* nel testamento di Jacopo Oretti (FRATI 1913, p. 86); *trea miglia* nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LIX); *de trea facta* nel testimone Rb del commento lanèo (VOLPI 2010, p. 244). Per Ferrara, cfr. STELLA 1968, p. 274: *trea moça, dua para*.

Si segnala l'impiego del sistema di numerazione romano per esprimere i numerali cardinali in *mixi II* 'due mesi' 23r 19, *die XI* 'undici giorni' 23r 19, *anni XXV* 'venticinque anni' 23r 19, *quisti santi XXX gradi XXX* 86v 1, *Ista sunt XXX capitula* 89r 8, *XX millia* 22v 20; per gli ordinali in *Lo II grado* II 27r 18, *Lo III grado* III 28v 24, *Lo VI grado* VI 41r 9, *Lo VII grado* VII 42v 7, *Lo XI grado* XI 50r 11, *Lo XVIII grado* XVIII 66v 20; *Lo decimo VII grado* XVII 62v 12, *Lo XX primo* XXI 76v 8, 89v 6, *Lo XX secondo* XXII 77r 22, 89v 7, *Lo XX terco* XXIII 78v 14, *Lo XX terciò* 89v 8, *Lo XX quarto* XXIV 80r 3, 89v 9, *Lo XX quinto* XXV 80v 20, 89v 10, *Lo XX sexto* XXVI 81r 21, 89v 11, *Lo XX septimo* XXVII 82r 22, 89v 12, *Lo XX octavo* XXVIII 82v 13, 89v 13, *Lo XX nono* 89v 14, *Lo XXX grado* XXX 85v 6, 89v 15.

42. Articolo e preposizioni articolate

Per l'articolo determinativo maschile singolare, si segnala anzitutto l'isolata occorrenza di *al* in *Quando virà al die del çudixio, ch'eo sederò in la sedia dela mia Signoria, vuy sederi mego* XXII 78v 3. Si tratta di una forma ben documentata in testi bolognesi antichi e tutt'ora attestata nel dialetto di quell'area⁶⁶⁸. Quanto al suo impiego nel nostro testo, credo ci siano però buone ragioni per riconoscerlo un semplice fraintendimento o uno scambio con la preposizione articolata⁶⁶⁹.

⁶⁶⁸ La forma dell'articolo determinativo maschile *al* è attestata, ad esempio, nel frammento di un antico manuale di oratoria (MEDIN 1894, p. 182); nel codice S del *Flore de virtù* (CORTI 1989, p. 187; VOLPI 2019, p. 262); TRAUZZI 1921, § 234 segnala *che compiamo al numero* in un documento del 1338, rinviando al dialetto moderno («cfr. od. dial. bol.») e nel § 306 un esempio in funzione di pronomi in *al è bono* («per infl. del fondo dial. bolognese»). L'AIS 1099 - *il cane abbaia* ne segnala l'impiego a Bologna: *al kén al baya*; l'uso di *al* nei dialetti emiliani è segnalato anche da ROHLFS 1966-1969, § 417. Registro, inoltre, l'assenza nel nostro testo delle forme *ol*, *ò* proprie di Modena, Ferrara, Ravenna e anche del Veneto: cfr. CONTINI 1938 [2007], p. 627; STELLA 1968, pp. 265-266 (per Ferrara); ELSHEIKH 2001, pp. XLVIII e XLIX (per Modena); SANFILIPPO, pp. 431-432 (per Ravenna). Per l'area veneta e, in particolare, per Verona, cfr. invece BERTOLETTI 2005, pp. 179-180.

⁶⁶⁹ Si consideri, anzitutto, il ricorrere nel testo (in contesti non ambigui) dell'espressione formulare *al die del çudixio* con il significato di 'nel giorno del giudizio' (oltre al passo citato, si vedano i seguenti contesti: *nui seremmo di salvadi al die del çudixio* 18r 16; *Eo dirò al die del çudixio* I 26r 14; *conviranno rendere raxone al die del çudixio* VI 41r 17; *serrà condannado al die del çudixio* VI 42r 23; *avrà lo pagamento al die del çudixio* XI 51r 7; *avrà lo to guiderdone in la rexurrecione al die del çudixio* XVII 63 2; *eo dirò al die del çudixio* XVIII 70r 22; *tutti i omini renderanno raxone al die del çudixio* XX 70r 22; *Dio rechederà l'anema soa dele toe mani al die del çudixio* XX 73v 3; *vuy seridi tutti rechesti e missi per raxone a punto a punto al die del çudixio* XX 73v 8; *Nesuno homo se porrà scusare denanci a Yexu Cristo al die del çudixio* XXIX 85r 23). A questo fatto s'aggiungano, poi, alcune circostanze che paiono corroborare l'ipotesi di un semplice fraintendimento o di uno scambio con la preposizione articolata: altrove, nel testo, l'art. determinativo masch. sing. è sempre espresso con le forme *el* e *lo*, mai *al*; in questo caso inoltre *al* è preceduto da *virà*, verbo che spesso presuppone l'uso di tale preposizione; non c'è, inoltre, identità di soggetto tra

Per il resto, si trova prevalentemente la forma forte *lo* (tot. 528 occorrenze), *llo* VI 41v 2, sia davanti a vocale sia davanti a consonante⁶⁷⁰. Davanti a vocale, fatta eccezione per *lo octavo* VIII 44r 12, 89r 16, 89v 3, si riduce di norma alla forma elisa *l'*: sia davanti a vocale tonica (*l'altro*, *l'umele*, *l'omo* ecc.) sia davanti a vocale atona (*l'amigo*, *l'incenso*, *l'evançelio* ecc.). Davanti a consonante la forma forte viene impiegata in tutte le posizioni, sia dopo vocale (di cui si omette lo spoglio, in quanto maggioritari) sia dopo consonante. Si segnala che le uniche occorrenze della forma forte dopo consonante si hanno esclusivamente dopo le preposizioni *in* 19v 12, 21r 17, 23r 18 (tot. 62) e *per* I 25r 21, III 28v 10, IV 37r 5 (tot. 19). Si registra, poi, l'impiego della forma forte in posizione iniziale di frase in *Lo spirto* 19v 23, *Lo primo* 22r 10, I 24v 6, I 24v 8 (tot. 8), *Lo secondo* 22r 12, II 27r 19, III 29r 10 (tot. 7), *Lo tercio* 22r 15, III 28v 6, XIII 55r 22 (tot. 8), *Lo quarto* 22r 20, IV 34r 18, XIV 56v 24 (tot. 6), *Lo quinto* 22r 24, V 39r 15, V 39r 17 (tot. 7), *Lo II* II 27r 18, *Lo III* III 28v 4, *Lo nostro* III 29v 13, X 46v 15, X 49r 23 (tot. 6), *Lo core* III 33v 11, *Lo III* IV 34r 17, *Lo martirio* IV 35v 12, *Lo bono* IV 38v 11, VI 41r 12, XXIII 79r 22, *Lo meo* V 39r 21, *Lo prego* V 39v 12, *Lo superbo* V 40r 9, *Lo VI* VI 41r 9, *Lo sexto* VI 41r 10, XVI 60r 19, 89r 14, 89v 1, *Lo sexto* XVI 60r 21, *Lo predegadore* VI 42v 2, *Lo VII* VII 42v 7, *Lo septimo* VII 42v 8, 89r 15, 89v 2, *Lo octavo* VIII 44r 12, 89r 16, 89v 3, *Lo nono* IX 45v 7, IX 45v 18, 89r 17, 89v 4, *Lo decimo* X 47v 18, X 47v 20, XVII 62v 10 (tot. 7), *Lo duodecimo* XII 53r 8, XII 53r 10, 89r 20, *Lo temore* XIII 55v 19, XIII 56r 4, XIII 56r 19, *Lo dritto* XV 58v 3, *Lo bene* XVII 64r 16, *Lo to* XVII 64v 19, XXVIII 83r 16, *Lo maçore* XVII 65v 7, *Lo xviii* XVIII 66v 20, *Lo viçessimo* XX 70r 14, XXI 76v 9, XXV 80v 22 (tot. 6), *Lo viçesimo* XXIII 78v 17, *Lo vicesimo* XX 70r 16, XXII 77r 24, XXIV 80r 5 (tot. 6), *Lo dritto* XX 72v 22, *Lo servo* XX 74r 14, *Lo xx* XXI 76v 8, XXII 77r 22, XXIII 78v 14 (tot. 17), *Lo serpente* XXVIII 83r 10, *Lo regno* XXVIII 84r 17, *Lo xxx* XXX 85v 6, 89v 15, *Lo treçessimo* XXX 85v 8. Della forma *le* per *lo* in *le ingnorante* 50v 10 si è già discusso nel § 22, a cui si rimanda.

proposizione principale e subordinata. Del resto, la medesima perplessità è espressa da BERTONI 1909, p. 18 a proposito dell'impiego dell'articolo *al* davanti a designazioni di località nel documento in volgare modenese ivi studiato: «possiamo domandarci se *al* risponda ad una combinazione con *ad*, ovvero rispecchi unicamente il nom. *il*. Questa seconda opinione non è da rigettarsi del tutto, quando si pensi che l'art. masch. odierno è appunto *al*». Quanto alla presenza di quest'*a*, Bertoni la definisce «irrazionale, che cambia a seconda del dialetto, altrove *e* e *o*» (p. 18 n. 2).

⁶⁷⁰ Il nostro testo pare, dunque, in accordo con le testimonianze offerte da altri documenti d'area bolognese nei quali la forma forte è maggioritaria: ad esempio nel registro di Giacomo Scaperzi (LARSON 2004, p. 380); nel commento lanèo alla *Commedia*, ove manca anche la forma *al* (VOLPI 2010, p. 242); nel codice S del *Flore de virtù* (VOLPI 2019, p. 262). Anche a Modena prevale *lo* (ELSHEIKH 2001, p. XLVI).

Con minore frequenza davanti a consonante si trova la forma debole *'l*, *el* (rispettivamente tot. 117 e tot. 50, per 167 occorrenze complessive). La forma *'l* (tot. 117 occorrenze) viene sistematicamente impiegata dopo *che* (e *-ché*), *se*, *è*, *e*, *né*: *che 'l* 18v 24, 19v 19, 20v 5 (tot. 24); *-ché 'l* XVI 60v 1, XX 70v 13; *e 'l* 19v 11, 20v 5, 22v 10 (tot. 41); *è 'l* II 27v 20, III 29r 8, III 31v 15 (tot. 6); *né 'l* III 30r 7, III 32v 7, VI 42r 21 (tot. 8); *se 'l* XIV 57v 14, XV 59v 11, XVII 63v 3, XXIII 78v 24. Si trova, inoltre, dopo vocale nei seguenti contesti: *tra 'l* 22v 10, *sovra 'l* 23r 21, *sencia 'l* III 30v 23, *ma 'l* IV 36r 20, IX 46r 18, XII 54v 7, *ama 'l* XVII 63v 16, *contra 'l* XVII 64v 15, *ca 'l* XVII 65r 14, *à 'l* XIX 69r 13, XXVIII 83r 12, XXVIII 83r 18, XXVIII 83v 9, *quando 'l* II 28r 6, X 48r 5, X 50r 8, *tuto 'l* III 29r 7, IV 36r 3, IV 36v 7 (tot. 9), *vivando 'l* XIX 69v 5, XIX 69v 11, *soto 'l* XXIII 79r 2, *matto 'l* XXVIII 82v 24, *segondo 'l* XXVIII 85r 9, *onde 'l* I 24v 16, *come 'l* III 30v 23, V 40v 17, XVI 60v 10. La forma prostetica *el* (tot. 49 occorrenze) viene impiegata dopo vocale nei seguenti contesti: *miraculi el nostro* 18v 14, *imperadore el quale* 19r 8, *Çeronimo el quale* 19v 24, *in(con)tenenti el nostro* 20v 21, *dirò el vero* 21v 8, *femene el nostro* 22v 24, *fo el primo* 23r 17, *scriptura el quale* 23v 19, *dyavolo el quale* I 25r 20, *più el ricco* I 26v 5, *exempli el nostro* II 27r 24, *benegno el nostro Signore* II 27v 19, *cului el quale* III 28v 23, V 39v 10, V 39v 12 (tot. 8), *Cristo el quale* III 31r 11, *Dio el quale* III 32r 13, V 40r 13, *parola el Padre* III 32r 16, *amamo el nostro* III 33r 17, *persona el quale* III 33v 12, *paxe el soe* IV 38r 3, *fatto el quale* IV 38v 7, *segondo el vostro* IX 46r 7, *disse el nostro* XI 50v 10, *cusì el nostro* XV 59v 7, *Dio el spirito* XVIII 68r 17, *boca el so* XX 70r 20, *ciòè el bene* XX 70r 21, *precacio el signore* XX 74r 16, *persona el quale* XX 75v 2, *foe el servo* XX 75v 5, *onde el vostro* XXVI 82r 15, *come el ricco* XXIX 85v 1. Si trova in posizione iniziale di frase in: *El nemigno* III 32r 5, *El nostro* III 32v 12, IV 35r 4, V 40r 6 (tot. 6), *El pensiero* III 33v 8, *El cavaleiro* XI 52v 8.

Al maschile plurale si trovano *li* (*l'*), *i* (o *y*), *gli* (*gl'*). Con maggior frequenza (tot. 242 occorrenze) si registra l'impiego di *li*, sia dopo vocale sia dopo consonante. In pochi casi si trova adoperato davanti a vocale: *li humili* V 39v 16 e, con elisione, *l'infirmi* XXIV 80r 4, *l'infirmi* XXIV 80v 4. Della forma *le* per *li* impiegata in *le peccati* 50r 22 si è già discusso nel § 22, a cui si rimanda. Rara la forma *gli* (*gl'*), attestata nei seguenti contesti: dopo vocale e prima di consonante in *tuti gli vivi* 73r 8, *castiga gli peccaduri* XX 75r 2; dopo vocale e davanti a vocale si trova la forma elisa *gl'* in *vixitare gl'infirmi* XXIV 80r 7. Davanti a vocale (a parte *l'infirmi*, *l'infirmi*, *gl'infirmi* di cui sopra) di norma si ha sempre *i* (tot. 43 occorrenze): dopo vocale in *infra i altri* 18v 23, *tuti i altri* 20r 21, I 26r 11, *tutti i altri* III 31v 14, IX 47r 22, X 49v 23 (tot. 10), *fenno i altri* 23r 20, *e i vostri* I 26v 3, *tutti i omini* IV 34v 17, XX 70r 21,

avranno i amixi IV 35v 14, IV 35v 17, *ancideno i omini* IV 36r 17, *e i altri* IV 36r 18, *che i omini* VI 41r 16, *volçerò i occhi* IX 46v 8, *come i amixi* IX 47r 19, *e i quattro* XIV 57v 2, *serra i occhi* XVII 63r 21, *e i soi* XVIII 67r 8, *tutti i affari* XX 71r 7, *significavano i omini* XX 73v 24, *infra i altri* XXIII 79r 17, *tra i altri* XXIII 79v 8, *e i altri* XXVIII 84v 7, *amaestranno i altri* XXVIII 85r 2, *Biblia, y evançeli* 23r 14; dopo consonante in *per i asidrati* I 26r 11, *con i occhi* III 28v 18, *con i ochi* IV 36r 14, *per i altri* XII 54v 5, *con i ançelli* XIV 57v 23. In due casi l'articolo *i* viene impiegato davanti a consonante: *e i peregrini* XVIII 67v 4, *tra i boni* XXIII 79v 9.

Per l'articolo determinativo femminile si registrano per il singolare *la* (tot. 518 occorrenze) e *lla* (tot. 1 occorrenza), per il plurale *le* (tot. 182 occorrenze). Davanti a vocale, al plurale l'articolo si mantiene intatto in *le overe* I 25r 12, mentre si elide in *l'overe* I 26v 8; al singolare, invece, si ha costantemente elisione: sia davanti a vocale tonica come in *l'altra* X 49r 11, *l'anema* 20v 12, *l'ira* V 40r 13 ecc., sia davanti a vocale atona come in *l'abondancia* XX 70r 19, *l'intrada* XXVIII 84r 1, *l'oracione* VII 42v 14 ecc.

Per quanto riguarda le preposizioni articolate, in posizione preconsonantica, al maschile singolare si trovano le forme deboli *al* 18r 16, 21r 14, 22r 7 (tot. 85)⁶⁷¹, *dal* 21v 10, II 27v 7, II 27v 13 (tot. 35), *del* 18r 13, 18r 15, 18r 16 (tot. 181), *sul* XIX 69r 8. In posizione prevocalica si ha elisione in *al'* III 29r 16, VII 42v 18, X 48v 16 (tot. 8), *dal'* I 25v 20, II 27v 4, III 34r 6 (tot. 9), *del'* 18v 9, 21r 9, II 27v 2 (tot. 19), *dell'* XI 50v 3, XVII 65v 9, *sul'* XXVI 81v 5. La preposizione articolata composta da *in* in posizione preconsonantica si presenta sempre nella forma forte *in lo* 19v 12, 21r 16, 23r 18 (tot. 61); davanti a vocale si ha *in l'* I 25r 5, I 27r 5, III 29r 3 (tot. 55). Al maschile plurale, in posizione preconsonantica, sono più frequenti le forme deboli *ai* 22v 18, I 26r 20, I 26r 24 (tot. 52), *ay* XX 70v 16, XXVIII 84r 4, *dai* II 27v 13, IV 35r 11, XXVIII 84v 17. Si segnala, inoltre, che *ai*, *dai*, *day* si trovano sovente anche in posizione prevocalica: *ai altri* X 50r 1, *ai afari* XX 71r 16, *dai omini* X 47v 25, *day omini* XX 76r 12; mentre *dei*, *dey* viene impiegata esclusivamente davanti a vocale: *dei apostoli* 18r 22, 22v 14, *dei altri* 22v 14, *dei omini* III 30r 13, *dei ançeli* IV 35v 18, VI 42v 6, *dei ançelli* IV 37v 21, *dey omini* XX 76r 9. Per la preposizione plurale *dî* 'dei' 18r 4, 18r 16, 20r 7 (tot. 65), impiegata sempre davanti a consonante, cfr. § 11.II. Le forme forti, più rare, sono rappresentate in posizione preconsonantica da *dali malvaxi* IV 36r 1, *dali mei* IX 46v 13, *dali soi* X 48r 19, *dali pensieri* XII 55r 10, *dali loro* XX 72v 24, *deli nostri* VII 44r 6, XVII 65v 24, *deli soi* X 48r 23, *deli soy* XX 71r 9, *deli corpi* XX 71r 11, *deli santi* XX 73v 9, *deli mei* XXX 85v 23, *dili çusti* 18r 4, *dili loro* 18v 1; in

⁶⁷¹ Si consicse qui anche la forma *al* in *Quando virà al die del çudixio* XXII 78v 4, di cui sopra.

posizione prevocalica da *deli humili* V 40r 2. Come al singolare, anche al plurale la preposizione articolata composta con IN si presenta sempre nella forma forte davanti a consonante (non si hanno dati per la posizione prevocalica): *in li* I 24v 19, IV 34v 6, IV 35v 8 (tot. 6).

Al femminile singolare, davanti a consonante, si trovano *ala* 19r 12, 20r 17, I 27r 17 (tot. 39), *dala* 18r 17, III 33v 2, IV 36r 2 (tot. 17), *dela* 18r 3, 18r 9bis, 18r 21 (tot. 129), *sula* VI 41v 24, XXVIII 82v 20; è costante anche il tipo *in la* 19r 21, 20r 2, 20v 19 (tot. 40). In un caso, davanti a consonante, la preposizione è priva della vocale finale che è stata però integrata: *ala sira* XX 75r 12. Davanti a vocale si ha generalmente elisione: *al'* (tot. 11) in *al'anema* 20v 4, 20v 22, 21r 10 (tot. 6), *al'aqua* VI 41v 18, X 48v 1, *al'oracione* IX 46v 7, *al'inçuria* XVIII 68v 5, *al'aredità* XIX 69v 2; *dal'* in *dal'oracione* IX 46v 16; *del'* (tot. 16) in *del'umana* 19r 2, III 32r 5, *del'anima* 24v 3, VIII 44v 7, *del'anema* III 30v 13, IV 36r 12, IV 36r 16 (tot. 9), *del'amistà* III 32r 12, *del'umiltà* V 40r 17, V 40v 3, *del'oracione* IX 47v 9; *in l'* (tot. 14) in *in l'altecia* 19r 15, *in l'anema* IV 36r 19, VII 43v 17, *in l'ira* V 40r 13, XI 51r 6, *in l'umiltà* VIII 44r 25, *in l'ora* VIII 44v 8, *in l'altra* X 49r 11, *in l'infirmitade* XVI 62v 1, *in l'anema* XX 70v 6, *in l'antiga* XX 73v 21; *sul'* in *sul'arena* XXVIII 82v 24; fanno eccezione *ala ora* XII 53v 23, *ala infinita* XX 75r 23, *dela infinita* 21v 18, *dela iniquità* XVII 64r 7. Al femminile plurale si trovano, davanti a consonante, *ale* 18v 7, I 26r 12, I 26r 24 (tot. 12), *dale* II 27v 1, III 33r 23, IV 36v 3 (tot. 8), *dele* 18r 12, 18r 13, 18r 21 (tot. 37), *in le* 20v 6, III 33v 10, IV 35r 2 (tot. 17); davanti a vocale *ale overe* II 28r 1, XXX 86r 24, *dale anime* XI 51r 14, *dele ystorie* 22v 11, *dele aneme* IV 34v 10, XX 71r 11, XX 75v 9, XXVI 82r 10, *dele altre* XI 50v 8, XXVIII 83v 6, *dele overe* XX 75v 22. In un solo caso si trova la forma elisa: *del'aneme* X 49r 16. Per il femminile plurale si cita infine l'occorrenza di *Ne'* in *Ne' vite di santi padri* V 41r 2 (cfr. § 31) che potrebbe forse rappresentare un'isolata testimonianza della forma debole della preposizione articolata composta da IN.

43. Pronome personale

I. Forme soggettive

La forma del pronome soggetto tonico di I pers. sing. è *eo* 20v 1, 20v 23, 21v 8 (tot. 87) e forse *E'* in *E' digo a vui* XVII 63v 14⁶⁷². In un caso si trova *io* in *insegnay a ttuta çente ciò ch'io v'òe insegnado* XX 70v 17⁶⁷³.

⁶⁷² Non si esclude, però, che possa trattarsi della congiunzione *e*.

⁶⁷³ Sarà, con ogni probabilità, ascrivibile a toscanismo (cfr. ROHLFS 1966-1969, §§ 88 e 434). La forma letteraria *io* si trova, di rado, anche nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri (cfr.

Per la II pers. sing. si ha *tu* 20v 5, 20v 9, 20v 10 (tot. 68), *tue* III 29r 13, XXII 77v 9.

Quanto al pronome soggetto di III pers. sing., si registrano al maschile la forma *ello* 19v 12, 19v 17, 23v 17 (tot. 70); al femminile *ella* 21r 11, III 31v 3, VI 41r 23 (tot. 17). Talvolta, davanti a vocale tonica, si trova la forma elisa *ell'* (*ell'à* III 28v 19, *ell'è* XII 53v 12, XV 59r 20, XIX 69r 23); di norma, però, si ha *ello* sia davanti a vocale atona (*ello ordennò* 23v 17, *ello aveva* I 25r 20, X 48r 15, XVII 64v 6, XVII 64v 8, *ello avrà* I 25v 7, *ello andava* XXV 80v 24, *ello offeria* XXVI 82r 11) sia davanti a vocale tonica (*ello era* 19v 17, *ello àe* III 31r 20, XI 50v 15, *ello ama* III 31r 21, *ello aipa* X 48r 19, *ello à* XI 50v 22, XXVIII 84r 19). Al maschile si trova anche la forma *el* 18v 4, 19r 13, 19r 15 (tot. 40). La forma *el* viene impiegata anche come pronome neutro pleonastico nei seguenti contesti: *cusì come nui ce dolemo s'el c'è tolta o guastà la nostra casa* XVIII 68r 7, *s'el fosse una persona prexa e ligada al collo* XI 52r 13, *perch'el non sia grandissimo bene* XX 70v 3, *ch'el è maçore bene a passere l'anema* XVII 65v 16. Poiché il pronome soggetto *el* deriva per apocope della vocale finale dalla forma tonica *elo*, si è scelto di dividere le sequenze *chel*, *sel*, *comel* ecc., quando si trovano davanti a consonante, in *ch'el*, *s'el*, *com'el* ecc. Più difficile, invece, scegliere quando le stesse sequenze si trovano in posizione prevocalica, sebbene abitualmente si proceda nello stesso modo anche in questo caso. Va anzitutto notato che il testo non offre alcun esempio di forma aferetica e debole (il tipo *l'*) in contesto prevocalico non dubbio (vale a dire non preceduto da *che*, *se* ecc.); non se ne trovano esempi nemmeno per il femminile. Mancano, inoltre, esempi di impiego di *el* davanti a vocale (a differenza di *ello* che, invece, si trova spesso in sede prevocalica). A queste considerazioni, si aggiunga infine un dato paleografico: nel testo originale queste sequenze (*se*, *che* + pron. sogg. + voc.) si trovano sia univerbate in un unico gruppo grafico (*chelaipa*), sia con il pronome legato alla parola seguente (*che le*, *che lee*). Data l'incertezza interpretativa, si è scelto di uniformare adottando la forma *el* sia in *ch'el aipa* III 29r 24 sia, con maggiore incertezza, in *ch'el è* XVII 65v 16 e *ch'el èe* XXII 77v 8 (rimarrebbe, infatti, la possibilità di dividere le sequenze in *che l'è* e *che l'èe*). Il caso di impiego della forma tonica dell'obliquo *lui* come soggetto in *o tu che perdi l' avere o lui che perde l'anema soa?* IV 36r 6 rientra, con ogni probabilità, tra i contesti sintattici nei quali era usualmente ammesso l'uso di tale forma in funzione di pronome soggetto⁶⁷⁴.

VINCENTI 1974, p. LXXXVII). Secondo TRAUZZI 1921, § 286 «nei documenti bolognesi appare col sec. XIV».

⁶⁷⁴ Si fa qui riferimento ad alcune condizioni sintattiche, individuate da BENINCÀ 1983, pp. 171-172, nelle quali l'obliquo tonico era ammesso in funzione di pronome soggetto. I contesti

Alla I persona plurale si trova *nui* 18r 15, 18v 15, I 27r 11 (tot. 96), *nuy* XIX 69v 3, XIX 69v 9, XIX 70r 1 (tot. 29). Alla II persona plurale *vui* 22r 11, 22r, 20, I 24v 17 (tot. 21), *vuy* XIX 69r 22, XIX 70r 9, XX 71v 11 (tot. 21).

Alla III persona plurale maschile si hanno *illi* X 48r 9, XI 51v 2, XIV 57v 9 (tot. 9) e *igli* XX 71r 24, XXII 78r 9; al femminile *elle* XIV 57v 8, XVII 64v 23 e, forse, *ele* XVII 64v 13 (ma il passo pare corrotto).

II. Forme oggettive toniche

Per la I persona singolare, oltre a *meo* VI 42r 12, IX 46r 10, XX 70r 24 (tot. 5), si hanno all'obliquo *mi* dopo le preposizioni *a* I 16r 17, IX 46r 19, XIII 55v 12, XXI 76v 11, *da* V 39r 19, IX 46r 18, *de* I 26r 3, VI 42r 12, XX 76r 12, *in* I 24v 17, I 24v 18, I 27r 3 (tot. 10), *per* VIII 44r 23, VIII 44r 24; *mie*, dopo le preposizioni *a* 22r 3, XI 51v 2, XX 71r 21 (tot. 6) e *de* XIX 69r 12. Non si ha alcuna attestazione della forma accusativa *me*⁶⁷⁵.

sintattici nei quali possono trovarsi pronomi obliqui in funzione di soggetto sono ben esemplificati da VANELLI 1987 [1998], p. 58: «Come già era stato notato in Benincà 1983b, la comparsa di pronomi obliqui con funzione di soggetto è legata alla presenza di contesti sintattici particolari: precisamente si tratta, come mostrano gli esempi, di casi in cui il pronome soggetto si trova in una posizione diversa da quella richiesta per l'assegnazione del caso (sintattico) nominativo. Se ammettiamo infatti che il caso nominativo sia assegnato al soggetto della flessione verbale (con cui il soggetto è accordato), e sia correttamente assegnato solo alla posizione canonica del soggetto, quella preverbale, si noterà che i pronomi obliqui per il soggetto si trovano tutti in frasi in cui per qualche motivo il soggetto non soddisfa i requisiti di assegnazione del caso nominativo: infatti il pronome è soggetto di un verbo a modo non finito e quindi privo dei tratti di flessione, o è in qualche modo sospeso fuori dalla frase o con il verbo sottinteso (quindi di nuovo fuori dalla 'portata' della flessione), oppure ancora il pronome soggetto è accompagnato da un altro soggetto congiunto per cui non c'è una completa congruenza tra i tratti di persona del pronome e i tratti di persona della flessione. In tutti questi casi, l'uso dell'obliquo (che è la forma usata per tutti i complementi) indica una sorta di caso (morfologico) non marcato rispetto al nominativo».

⁶⁷⁵ Non si registra, dunque, nel nostro testo quel polimorfismo tra forma dativale e forma accusativa dei pronomi personali tonici indicato da FORMENTIN 2010 pp. 18-21 (sulla scorta dei dati ricavabili da testi bolognesi antichi quali, ad esempio, i *Parlamenta et epistole* di Guido Faba, le *Arringhe* di Matteo dei Libri) come tratto precipuo del volgare bolognese. Seguendo la classificazione di Formentin, per la I pers. sing. si ha qui sempre la forma dativale per l'espressione dell'OI, ma anche per l'OD e OBL. Lo stesso vale per la II pers. sing., come si vedrà poco oltre. Il nostro testo sembra, insomma, riflettere una fase in cui tale polimorfismo pronominale originario si era ormai semplificato attraverso la generalizzazione della forma dativale (p. 21). I dati che si ricavano dalla *Vita di san Petronio* (nella quale compaiono, appunto, soltanto le forme dativali *mi*, *mie*, *ti*, *tie*) e dai testi posti da CORTI 1962 in calce all'edizione sembrano confermare questa linea evolutiva: «Per il bolognese antico, dunque, l'ipotesi che il polimorfismo nel settore dei pronomi personali tonici dipenda sic et simpliciter da un'influenza toscana attiva sopra una base dialettale settentrionale non sembra probabile: i testi dicono altro, e cioè che la forma accusativa, cooccorrente con quella dativale, è assai verosimilmente un tratto originario del più antico bolognese (primo Duecento), via via regredito nelle generazioni successive per un adeguamento di quella varietà al modello (ormai) monocasuale degli altri dialetti settentrionali» (p. 21). Per un raffronto con altri testi d'area

Per la II persona singolare si ha, oltre a *tego* XX 72v 7, *ti* dopo le preposizioni *de* XVIII 68r 13, *in* XX 74r 11, *per* VIII 44v 23; *tie* dopo le preposizioni *in* XVI 60v 20, XX 74r 12, *per* XX 73r 19, XXII 77v 9.

Alla III persona singolare maschile si trova *lui* dopo le preposizioni *a* 20r 8, 20r 15, 21v 18 (tot. 12), *da* II 28v 2, III 33r 9, *de* 21v 1, IV 36v 12, X 48r 9 (tot. 5), *con* 18v 19, III 34r 4, III 34r 12 (tot. 6), *in* I 25r 10, II 27v 22, III 28v 20 (tot. 12), *per* 18v 15, 19r 1, IV 36v 6 (tot. 7); al femminile *lei*, dopo la preposizione *de* 19v 2. Dal lat. SECUM si ha *sego*, impiegato sempre con il valore di ‘con lui’: *mena sego sette spirti* X 48r 8, *ello aipa sego li sette doni del Spirto Santo* X 48r 20, *culuy no èe bono homo che no castiga lo reo homo usando sego* XX 75r 5.

Per la I persona plurale si registra *nui* dopo le preposizioni *a* III 33r 12, VII 42v 15, VII 44r 1 (tot. 7), *da* III 33r 14, *de* III 29v 15, III 29v 16, XIII 56v 15 (tot. 5), *in* I 27r 11, XVIII 68r 17, *per* IV 35r 20, IV 36v 4, IX 47r 6.

Per la II plurale, oltre a *vosco* XXIII 79r 23, si hanno *vui* dopo le preposizioni *a* 22r 12, III 31v 8, IV 34r 23 (tot. 8), *per* XVI 60v 17; *vuy* dopo le preposizioni *a* XIX 69r 18, XXII 77v 3, XXIII 78v 21 (tot. 5), *de* XXIII 79r 23, *in* XXII 78r 7.

Alla III persona plurale si trovano *lor* dopo la preposizione *a* III 32r 3; *loro* IV 35v 21 dopo le preposizioni *a* IX 47r 7, XV 58v 1, *da* XX 76r 5, XXIII 79v 22, *de* XI 50r 20, *con* III 32v 1, *in* III 32v 1, *per* XVI 61r 21, XX 73r 19.

III. Forme oggettive atone

Per la I persona singolare si trovano le seguenti forme: oggi. proclitico *me* 20v 18, 22r 11, I 27r 8 (tot. 17), *m’* I 27r 7, III 32r 15, IX 46r 11 (tot. 5); termine proclitico *me* 19v 18, 21v 15, 22r 21 (tot. 12); oggi. enclitico *-me* in *lassame* XX 70r 25, *pregarme* IX 46v 8, *sèguime* XXI 76v 24, *siguimi* XX 71v 12; termine enclitico *-me* in *besogname* XXI 76v 18, *dime* XXI 76v 12, *dimme* III 29r 4, XXIII 79v 2, *disseme* XXI 76v 12, *famme* I 26v 12, *vegnime (dredo)* XX 71v 12, *volme (male)* XX 71v 15.

Per la II persona singolare: oggetto proclitico *te* 20v 23, 20v 24, IV 36v 15 (tot. 6); termine proclitico *te* 20v 24, 21r 5, 21r 7 (tot. 17); oggetto enclitico *-te* in *pregote* IX 46r 11; termine enclitico *-te* in *mostrante* IV 38r 13.

Per la III pers. sing. masch.: oggetto proclitico dopo vocale davanti consonante *’l* 19v 13, 21r 23, I 26r 17 (tot. 36), più raramente dopo vocale e

bolognese che testimoniano la stessa situazione del nostro testo, cfr. il registro di Giacomo Scaperzi nel quale si ha solo la forma tonica *mi* (LARSON 2004, p. 381); il testimone s del *Flore de virtù* ove si registra un’unica occorrenza della forma accusativale *me*, altrimenti sempre *mi* e *ti* (VOLPI 2019, p. 265). Per i luoghi in volgare dei *Parlamenta* di Guido Faba, cfr. CASTELLANI 1997 [2009], pp. 886-901.

davanti a consonante viene impiegato *lo* 19r 24, 20r 9, 20r 10 (tot. 22), dopo consonante davanti a vocale *l'* 24v 1, III 31r 14, III 31r 16 (tot. 14); termine proclitico *li* 19v 20, 21r 13, 21v 17 (tot. 48), *lli* III 32r 21, *i* 19v 14, I 26v 15, II 28r 14 (tot. 16), *y* XXVIII 83r 20, *gli* XIX 69r 8, XXI 77r 4, con pron. femm. ogg. in enclisi *ia* 'gliela' IV 37v 6, XVI 60v 7, forse *l'* per 'li' in *la casa la quale no è monda, mai no l'intrarà Yexu Cristo* XVIII 68r 19; oggetto enclitico *-lo* in *absolverlo* I 25v 2, *adimpierlo* 18r 14, *dàlo* XVII 62v 15, *darlo* XVII 64r 10, XXVII 82v 9, *despensalo* XVII 63r 6, *desprexialo* X 48v 8, *fàdilo* XVII 64r 16, *guardalo* XVI 61v 18, *mitilo* XX 74r 20, *nudrigarlo* XII 54v 16, *poderlo* I 25v 2, *portalo* IV 26v 8, *pregarlo* IX 47r 20, *scacialo* XXI 77r 19, *seterrallo* 'sotterrarlo' 19v 18 (cfr. § 38), *tignirlo* XI 52v 6, *vestilo* XII 53v 12, *-llo* in *conseiaràllo* XXIV 80v 8, *dàllo* XIII 56r 9, XIII 56r 9, XXI 76v 20, *farllo* XX 75r 7, *removerllo* XX 75r 20, *sviràllo* XXIV 80v 8, *vedello* III 28v 17, *vidello* 'lo videro' 22r 17 (cfr. § 38), *-l* in *caçal* X 48v 8, *dàl* XVII 63v 18, *fàl* XII 53v 13, *pensal* 21v 3; termine enclitico *-li* in *driciàli* XX 73r 11, *farli* VII 43v 13, *ligali* XX 74r 20, *mostralli* 'mostrargli' XX 75r 24 (cfr. § 38), *mostrarli* XVIII 67v 13, *trovali* VIII 45v 6, *-lli* in *dàlli* III 28v 18, *faròlli* XX 76r 14, *de'-lli* XX 75r 21, *mostròlli* 22r 9, *-gli* in *dissegli* XXI 77r 3. Al femminile: oggetto proclitico *la* I 27r 12, I 27r 12, III 30v 20 (tot. 20), davanti a vocale *l'* XVII 68r 19, ma *la àe* VIII 44v 7, VIII 44v 8; oggetto enclitico *-la* in *avremola* XIX 69v 10, *baténola* 21r 11, *comenciala* XVI 60v 20, *dia(n)dola* XVII 66r 18, *fannola* X 48r 11, *intendela* XX 71r 13, *de'-la* XVII 63v 23, *poderla* 23r 11, *taxela* III 30v 20, *trovadala* XXVIII 84v 3, *-lla* in *desella* XVII 64r 17, *falla* VIII 45v 3, XVIII 67v 14, *-a* in *ia* 'gliela' IV 37v 6, XVI 60v 7.

Per la I persona plurale: oggetto proclitico *ne* in *Tanta è la misericordia del misericordioxo nostro Creatore che ne perdonarà* II 28r 16, *ce* in *Quando lo nostro Salvatore ce recomparà dele mani del'innimigo* XVIII 68r 5⁶⁷⁶; termine proclitico *ne* III 31v 20, XX 74r 23, XXV 80v 24, *ce* II 27r 24, III 32r 1, III 33r 12 (tot. 12), *ci* VII 43r 6, XVII 66v 17; oggetto enclitico *-ce* in *guardaràce* II 27v 1, *mondificace* X 48v 11, *spoiarce* III 32r 7; termine enclitico *-ne* in *mostròne* IV 35r 20, *-ce* in *torce* III 32r 7⁶⁷⁷.

Per la II persona plurale: oggetto proclitico *ve* VII 42v 21, VII 43r 19, IX 45v 23 (tot. 20), davanti a vocale *v'* VII 42v 11, XX 72r 11, ma anche *ve odirò*

⁶⁷⁶ Si alternano *ne* e *ce/çe* anche nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LIX): è forse probabile che nel nostro testo il grafema <c> qui impiegato rappresenti un'affricata dentale sorda.

⁶⁷⁷ In generale, la forma *ce/ci* e, in enclisi, *-ce* si trova spesso a Bologna (ROHLFS 1966-1969, § 460). Oltre alla già citata *Vita di san Petronio*, se ne trovano occorrenze in Matteo dei Libri (VINCENTI 1975, p. LXXXVII), in Jacopo della Lana (VOLPI 2010, p. 243), nei Memoriali bolognesi, nel *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* (tutte le occorrenze sono state ricavate dal TLIO corpus).

IX 46v 11, *ve amaestro* XI 50r 25, *ve amaestrarò* XIII 55v 12; termine proclitico *ve* 21v 8, 22r 15, VII 42v 24 (tot. 20), *vee* XX 72r 15, davanti a vocale *v'* 22v 1, XIX 69v 1, XX 70v 17, XX 75v 7; termine enclitico *-ve* in *digove* I 26r 16, *dirve* 21v 13, *perdonarve* (*li vostri peccadi*) VII 43r 5, *piaciave* XXII 78r 20, *retrarve* 21v 14, *-vi* in *donivi* VII 43r 4.

Per la III pers. pl. masch.: oggetto proclitico *li* I 25r 19, IV 34v 9, VI 41v 5 (tot. 13); termine proclitico *li* I 26v 9, I 26v 11, IV 34v 22 (tot. 5), *lli* XX 73r 21 (per *le* in luogo di *li* 23r 6, cfr. § 22); oggetto enclitico *-li* in *aiutarli* XXIV 80r 22, *avemoli* III 32r 2, *confortandoli* XXIV 80v 4, *dovìli* VII 42v 25, *faxevali* 18v 22, *menali* I 26r 12, *montarli* XXX 86v 2, *nomendandoli* 24r 2, *renderli* XIV 57r 22, *salvarli* XX 72v 24, *-lli* in *caciòlli* XXV 81r 14, *observalli* XXVIII 82v 18; termine enclitico *-li* in *averli* (*vera compassione*) XVI 61r 20, *dirli* 21v 6, *voiandoli* (*alcun male*) IV 37r 20, *-lli* in *mostròlli* 22r 9. Al femminile: oggetto proclitico *le* XI 50v 17, XV 58v 14, XVII 64v 13 (tot. 7); termine proclitico *le* II 28r 13; oggetto enclitico *-le* in *dexpresiale* XVII 64v 22, *meterle* VI 41v 16, *portale* IV 39r 13, *portaràle* IV 38r 17, *redirle* VI 41v 20, *-lle* in *àlle* III 28v 25, *dialle* XI 50v 17, *tradille* XXVI 81v 22.

Per il pronome genitivo-partitivo da INDE: in proclisi *en* I 24v 25, *'n* V 40v 7, XVII 62v 23, XVII 66v 1 (tot. 6), *ne* 21r 8, 22v 2, X 49v 16 (tot. 10), *n'* 22r 4, 22v 21, 22v 22 (tot. 14); in enclisi *-ne* in *averne* XXVIII 83r 23, *defendersene* XV 58v 15, *dovemone* XVI 61r 19, *farne* I 25v 3, XI 53r 2, XXVIII 83r 23, *mostròne* IV 35r 20, *portarne* IV 37v 1, *recordasene* XI 51v 23, *rendene* IV 35r 11, *-nne* in *ànne* I 26v 19, *dànnne* XII 53v 10, *tranne* 'ne trae' XXVIII 84r 19, *-n* in *nascondesen* X 49v 15.

44. Pronome riflessivo

Per il pronome riflessivo tonico di III persona singolare e plurale si trova *si*⁶⁷⁸: *infra si* 20v 17, *in si* I 26v 15, III 31r 20, III 32r 14 (tot. 12), *come si* III 29r 20, III 31r 14, III 32v 20, *sotto si* XI 51v 17, *amaestrare si e altrui* 24r 19. Prima degli aggettivi "stesso" e "medesimo": *batte si instessa* III 30r 12, *si instissi* IV 36r 2, *si medesimo* III 31r 7, IV 35r 24, XX 74v 10, *si instesso* XXII 78r 18, *sie instesso* XXVII 82v 12.

La forma atona è, in proclisi, *se* 19r 17, 22r 17, 22v 8 (tot. 67); si registra, però, anche la forma *si* nei seguenti contesti: *si moseno* 21r 9, *si levò* 21r 17, *si racomandano* 23r 3, *si possa escuxare* 24r 16, *si fidano* II 28r 14, *si perde* III 29v 6, *si significa* VI 42r 3, *si converteno* XI 51r 19, *si spoia* XVIII 68v 10, *si pò né dee reposare* XX 74v 1; in enclisi si hanno *-se* in *confesase* 'si confessa'

⁶⁷⁸ La *i* si deve all'analogia con *mi* < MIHI (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 479; BERTOLETTI 2005, p. 228).

X 49v 17, *dolerse* XXIX 85r 17, *farse* XVII 64v 11, *fesese* 'si facesse' X 49v 14, *guardarse* XIII 56v 16, XVII 64v 9, *guardase* III 32v 11, XV 59r 11, XX 74v 7, *lavase* X 48v 2, *mettese* VIII 45v 9, *mosese* 18v 2, *netase* VI 41v 8, *omiliarse* V 40v 1, *recordandose* X 49v 22, *recordase*- XI 51v 23, *salvarse* III 30v 12, *-sse* in *videsse* 20v 13, *-si* in *guardisi* XX 74v 23.

Per le altre persone si registrano le seguenti forme:

- Per la I pers. sing.: in proclisi *me* 22v 2, XX 71v 21, XX 71v 21 (tot. 5) e *mi* XX 70v 12 (ma in un passo di difficile interpretazione).

- Per la II pers. sing.: in proclisi *te* 21r 3, III 29r 14, XIII 56v 22 (tot. 8); in enclisi *-te* in *astiente* XII 55r 2, *avisinaràte* IX 46v 22, *guardate* XIII 55v 16, XIII 56r 8, *guarte* XVII 63v 16, *mondate* XXX 86r 1, *reconciliate* XXVI 81v 3, *recordite* V 40v 7, VII 43r 9, XVIII 68r 13, XXVI 81v 1, *remante* IX 46v 22.

- Per la I pers. pl.: in proclisi *ce* IX 47r 20, XVIII 68r 7, XX 73v 24, XX 76v 2; in enclisi *-ce* in *darce* IV 38v 1, *delunghemoce* III 33v 2, *dovemoce* I 24v 12, *guardandoce* VIII 45r 6, *guardarce* XV 58r 21, *guardemoce* IV 38v 4, *renovarce* XXVIII 83v 17.

- Per la II pers. pl.: in proclisi *ve* IX 45v 21, IX 45v 24, XIX 70r 8; in enclisi *-ve* in *alegràve* IV 35r 2, *çetàve* XI 51r 13, *chiamàve* XXII 78r 19, *çinçerve* XIV 57r 6, *cinçive* XIV 57r 3, *çinçive* XXIII 79r 10, *convertive* XI 51r 12, *dàve* XXIII 79r 13, *dolive* IX 47r 15, *fàdive* XVII 65r 4, *guardàve* XXVIII 84r 9, *lavàve* IX 46v 12, *mondàve* XVIII 67v 24, *mostràve* XXIII 79r 19, *netàve* IX 46v 12, XVIII 67v 24, *recordive* XI 50r 20, *rempièvi* XI 51r 17, *renovàve* XI 51r 17, *ricordive* XVII 64v 5, *scorciàve* XXVIII 84r 12, *spuiàve* XXVIII 84r 14, *tràve* XXII 77v 11, *trovaràve* V 39r 20, *vestive* XXVIII 84r 12, XXVIII 84r 15.

45. Pronome e aggettivo possessivo

Per l'aggettivo possessivo, nella maggior parte dei casi preposto al nome (cfr. § 52), si trovano le seguenti forme.

Per la I persona singolare: masch. sing. *meo* 21v 9, I 25v 10, I 25v 10 (tot. 36); femm. sing. *mia* 23r 3, 22r 22, III 32r 16 (tot. 18); masch. pl. *mei* 21v 7, I 25v 19, I 26r 16 (tot. 20); femm. pl. *mie* I 26r 12, V 39v 11⁶⁷⁹.

⁶⁷⁹ BERTOLETTI 2005, p. 229 (che accoglie l'ipotesi di LAUSBERG 1976², § 187) attribuisce l'opposizione delle vocali toniche in *meo* e *mia* a quella che Lausberg definisce «tipizzazione morfologica». Secondo quest'ipotesi, la distinzione tra le due vocali toniche sarebbe il risultato della fossilizzazione del «trattamento delle vocali aperte in iato del latino volgare, che si postula fosse regolato dissimilativamente secondo il grado di apertura della vocale seguente». Si tratta di una distinzione attestata anche in altri testi d'area italiana settentrionale. Per limitarci alla documentazione offerta dall'area emiliana: per Bologna cfr. il frammento di un

Per la II persona singolare: masch. sing. *to* 21r 14, III 29r 6, III 29r 7 (tot. 33), *toe* XII 53v 12, XII 53v 18, XXI 77r 19; femm. sing. *toa* I 26v 17, III 29r 7, III 29r 8 (tot. 18); masch. pl. *toi* III 33r 1, IV 34v 15, IV 37v 13 (tot. 5), *toy* IX 46v 21, XX 71r 22; femm. pl. *toe* III 32v 24, IV 36v 21, XX 73v 3.

Per la III persona singolare: masch. sing. *so* 18r 6, 18r 12, 19v 2 (tot. 91), *soe* 19v 11, III 29v 3, IV 38r 3 (tot. 9); femm. sing. *soa* 19r 1, 19r 18, 19r 18 (tot. 82); masch. pl. *soi* 18v 20, 18v 21, I 25r 11 (tot. 57), *soy* XIX 69v 10, XIX 70r 13, XX 70v 19 (tot. 14); femm. pl. *soe* I 27r 2, IV 38v 12, V 40r 12 (tot. 13).

Per la I persona plurale: masch. pl. *nostro* 18v 14, 18v 24, 19v 10, (tot. 134); femm. sing. *nostra* 19r 22, 23r 16, 23r 22 (tot. 17); masch. pl. *nostri* II 27v 23, III 29v 17, III 29v 18 (tot. 20); femm. pl. *nostre* II 27r 22, II 27v 23, III 28v 28 (tot. 5). Si segnala, poi, l'utilizzo di *noster* nell'espressione *Pater Noster* VII 42v 15, VII 43v 23, XIX 70r 1.

Per la II persona plurale: masch. sing. *vostro* I 26r 5, V 40r 22, VII 42v 11 (tot. 15); femm. sing. *vostra* VIII 44r 19, VIII 44r 21, XII 53v 5 (tot. 5); masch. pl. *vostri* I 24v 19, I 26v 3, VII 42v 12 (tot. 22); femm. pl. *vostre* IV 35r 2, IV 35r 7, V 39r 21 (tot. 16)

Per la III persona plurale: masch. sing. *loro* IX 46r 18, XII 54r 6; femm. sing. *loro* 21v 5, V 39v 17, IX 46r 12, XXIV 80v 16, *lor* in *lor vita* IV 38r 13, *lor posancia* V 39v 16; masch. pl. *loro* 18v 1, IV 34v 6, IX 47r 15 (tot. 9), *lor* in *lor peccadi* XI 51r 22, XI 51v 7, *lor padri* XI 51r 24, *lor proximi* XI 51v 1; femm. pl. *loro* IV 34v 10, X 49r 16, XVII 65v 4, XX 73r 1, XXV 81r 14, XXVI 82r 10 (tot. 6), *lor* in *lor leçende* 22v 20, *lor cose* XX 76r 4.

Non mancano esempi d'impiego dell'aggettivo possessivo di III pers. sing. per la III pers. pl.: *cusì fenno i altri papi e padri come videno fare al so primo maestro* 23r 21; *se illi no retornano a mie, so Creatore* XI 51v 2; *coloro che...ànno per so più diletto li çugolari* XII 53v 24; *coloro che meteno lo corpo so per lo so proximo* XVI 61r 15; *coloro che danificano lo so proximo* XIX 69v 18; *coloro c'amano lo so proximo* XXIV 80v 13; *coloro c'aspetano ala fine dela soa vecchiecia* XI 51v 5; *Multi ènno coloro c'anno oro asay...dentro dala soa habitasone* XXVI 82r 5; *no volno conoscere la trave in lo soe occhio* XXII 77v 6; *vedeno li soi fradelli* I 26v 10; *Coloro c'ènno bene asolti e mondi deli soi peccadi* X 48r 23; *li peccaduri che...sempre danno ai soy proximy*

antico manuale di dicerie ove si hanno per il masch. *meo* e per il femm. *mia* (MEDIN 1894, p. 180); nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri al masch. si trovano *meo* e *mio*, al femm. solo *mia* (VINCENTI 1974, p. LXXXVII). Nel testamento di Jacopo Oretti (1366), invece, sempre *mio* e *mia* (FRATI 1913, pp. 86-88). Per Modena, cfr. *meo* e *mia* nel documento in volgare studiato da BERTONI 1909, p. 19 (che chiosa «*mia* sarà letterario»); per Ravenna, cfr. *meo danno*, *meo padre/mio padre* e *mia mano* in SANFILIPPO 2007, p. 433. Su queste questioni, cfr. anche BARBATO 2010.

cativo exemplo XXIII 79v 5; coloro che...no honorano li soi padri e le soe madre XIX 68v 24 (sul pl. madre, cfr. § 39.II); L'avarò, lo superbo e loxurioso e onne altro vicioso sèranno l'usso del so duro core III 32r 19.

Il possessivo “proprio” è sempre legato ad altri aggettivi possessivi: masch. sing. *del so proprio core IV 35v 6, del so proprio avere XVII 64r 21*; femm. sing. *come soa propria habitacione III 33r 16, la soa propria volontà V 40r 9, la soa propria habitaxone XVIII 67v 8, fare del so proprio lemoxena XII 54r 21, cosa la quale sia soa propria XIX 70r 6*; masch. pl. *di soy proprii XXIX 85r 18.*

46. Pronome relativo e interrogativo

La forma più frequentemente impiegata per il relativo, sia in funzione di soggetto sia in funzione di oggetto, è *che*. Sembra, però, forse possibile individuare anche alcune tracce di un sistema flessivo bicasuale del pronome relativo, com'è del resto comune in molti testi d'area settentrionale. La forma nominativa *chi* viene impiegata in funzione di soggetto nei seguenti contesti: *a Cristo, chi vole albergare e riempierce del so amore XVIII 67v 19, onde tu chi ami Dio XX 74r 7*. In un caso, si registra l'uso di *chi* come obliquo preceduto da preposizione e con referente personale: *cului in chi regna humilità V 39v 19*. Per il resto, si trova sempre e solo *che* usato sia in funzione soggettiva sia in funzione accusativa. È, dunque, probabile che il testo rifletta una fase in cui la forma obliqua si era di fatto ormai generalizzata come unica forma.

Nelle funzioni di soggetto *che* viene impiegato, ad esempio, nei seguenti contesti: *vui che honorai e servì I 26r 23, Yesu Cristo crucifixo che naque 20v 8, cose ch'ènno dannose IV 36r 11 ecc.*; nelle funzioni di oggetto: *la leççe santa che Dio dè III 31v 10, quel bene che Dio a nui dona III 33r 12, gracia che ce fa lo nostro Creatore III 33r 13 ecc.*

Come obliquo, *che* viene impiegato soprattutto là dove l'antecedente è retto dalla stessa preposizione che sarebbe richiesta dal relativo (secondo un tipo sintattico ben noto all'italiano antico): *in quella bona, santa e perfetta volontà che fo meser san Tomaxe I 27r 14, despensò a quatro dupli a tutti coloro che ello aveva tolto XVII 64v 8, in onne logo che mandugano li prelati XVII 65v 1, in quello logo che eo ve trovarò XXX 85v 14*. Non mancano esempi di *che* complemento di tempo, come in *tutto tempo che vivirò 22v 4*. Si segnalano, infine, alcune locuzioni avverbiali e congiunzioni nelle quali *che* ha perso la funzione di relativo: *da che* con valore causale in *donqua da che tu non sai XXX 85v 26*; *de che* con probabile valore causale, ma il contesto nel quale è impiegato non consente di stabilirlo con assoluta certezza, in *Quando nui*

oremmo, dovemmo considerare tutti li nostri peccadi de che nui fommo posti in questa mortal vita e misera VIII 44v 13 e con probabile valore strumentale in lo corpo de Cristo glorioso de che nuy dovemo le nostre aneme XXX 86r 13; secondo che nel senso di “secondo ciò che” in secondo che dixè l’oracione VII 43v 23, secondo che desidra lo cativo loro desiderio XII 54r 6; per tal modo che nel senso di “in modo tale che” in e per tal modo che nui no la vedemmo e poe la creçemmo I 27r 12.

Davanti a vocale si trovano spesso le forme *ch’*, *c’*, *k’*. In funzione di soggetto *ch’* viene adoperato, ad esempio, nei seguenti contesti: *glexia ch’ à nome 23v 24, persone ch’ ènno sumiiani X 48v 3, l’ avere ch’ è male guadagnado XVII 64r 13 ecc.*; in funzione di oggetto: *quel ch’ ell’ à III 28v 19, del çudixio ch’ el no à I 26v 21, omne bene ch’ el dixè III 29v 6 ecc.* In un solo caso, *ch’* viene usato come obliquo senza preposizione e con referenti non personali con il probabile senso di ‘nel quale’: *virà al die del çudixio, ch’ eo sederò in la sedia XXII 78v 4* (su questo passo si veda anche quanto già esposto nel § 42). Per il resto, infatti, l’ antecedente è sempre retto dalla preposizione che sarebbe richiesta dal relativo: *in tutti li modi ch’ el pò IX 46v 2, inn one parte ch’ è discordia XVII 65r 19, da quello ch’ el no è bene armado XI 52v 10*. Si segnala, infine, la locuzione *segondo ch’* “secondo ciò che” in *segondo ch’ el pò XI 50v 23*.

Quanto a *c’*, si trova in funzione di soggetto, ad esempio, nei seguenti contesti: *coloro c’ amano IV 34v 13, prevede c’ abia l’ albitrio I 25v 1, l’ omo c’ avrà veraxe paciencia IV 38v 8 ecc.*; in funzione di oggetto: *l’ amiracione c’ àvenno tutte queste persone 21r 24, la misericordia c’ aspetano II 28r 25, dele cose c’ ànno III 29r 20 ecc.* Si trova *k’* in funzione di oggetto in *vende tutto quello k’ à XXVIII 84v 3*.

Come pronomi relativi soggetto viene usato molto spesso anche il tipo “il quale”. In funzione di soggetto si trova al masch. sing. *lo quale* ad esempio in *lione lo quale stette 18v 18, corpo lo quale çaxe in terra 21r 14, el nemigno del’ umana çeneracione lo quale mai no posa III 32r 6 ecc.*; *el quale* in *imperadore el quale fo 19r 8, libro utele e santo...el quale è tratto 23v 19, lo core dela persona el quale ama III 33v 12 ecc.*; *’l quale* in *omo superbo e matto ’l quale fonda XXVIII 82v 24*. Al femm. sing. si trova *la quale* in *la santa Blibia la quale de’ essere 22v 9, glexia la quale à nome 23v 11, la morte la quale departe III 33r 21 ecc.* Al pl. masch. *li quali* in *coloro li quali no volno VII 43v 3, li quai in dali pensieri li quai conduxeno l’ anema a morte XII 55r 7*. In due casi il relativo compare in funzione aggettivale: *li quai santi padri 22v 23, al temporale lo quale bene temporale è XX 75v 8*. Più raramente si trova in funzione di oggetto: al masch. sing. *lo quale* in *onne bene e omne honore lo quale vui festidi I 26r 16, ’l batere lo quale Dio li fa IV 37v 9,*

*nemigo lo quale ello aveva in lo corpo X 48r 15, uno solo lo quale ello no confessa XI 51v 22, debito lo quale onne persona è tegnuda de darlo XXVII 82v 8, tosego lo quale ello y à XXVIII 83r 20; el quale in del dyavolo el quale ello aveva refiudado I 25r 20, del peccado el quale cului comete IV 37v 2; femm. sing. la quale in la colpa la quale tu ài commessa 21r 4, vita perpetuale la quale àe promesso IV 35r 18, ala gloria eternale la quale avranno i amixi IV 35v 13, dela salute la quale ello dà XV 59v 8, la parte la quale nui retignemo XVII 66r 3, la soa casa...la quale ello recomparà XVIII 68r 10, scriptura santa la quale tu say XX 74r 10. Si dovrà forse riconoscere un impiego del tipo “il quale” in funzione di pronome relativo oggetto anche nel seguente contesto: *Kaym, lo quale tu offerissi, se tu no lo offerissi dritamente XXVI 82r 12*, ove manca però il referente (omesso forse per errore).*

Dopo preposizione per il tipo “il quale” si trovano: masch. sing. *in lo quale V 39v 18, del quale XI 52v 13, 20v 10, XVIII 68r 10* (tot. 6), *dal quale V 39v 24, sopra 'l quale 23r 21*; femm. sing. *dela quale III 28v 8, IV 34r 19, V 39r 18* (tot. 22), *per la quale IV 38v 19, XVII 65v 15, XIX 69r 4* (tot. 5), *cencia la quale III 28v 7*. Senza preposizione: *in onne modo lo quale vui ve trovadi IX 45v 21* (ove l'antecedente è retto dalla stessa preposizione che sarebbe richiesta dal relativo); *cotale mensura la quale vuy mensuraridi XXII 77v 2*. In funzione aggettivale si registra *del quale peccado I 25v 2*.

Registro, poi, il probabile impiego di “persona” come generico antecedente pronominale del relativo con il tipo “il quale”/“la quale” nei seguenti contesti: *la persona la quale mantene castità XIV 57r 10, quella persona la quale è casta XIV 57r 14, onne persona la quale reçeno e governano XV 73v 5, la persona el quale farà XX 75v 2*.

In funzione di pronome relativo assoluto si trova *chi*, ad esempio, in *a chi più fa più despiaxe 24r 4, beado sarà chi no me vedrà I 27r 8* ecc. Si ha *che* in luogo di *chi*, con ogni probabilità per uno scambio tra *-e* e *-i* in *Dio nostro Signore no desmentegarà li poveri soi e che credeno in lui ala fine IV 35v 3* (cfr. § 22). Segnalo anche l'isolato impiego di *C'* in *C'à dele sustancie de questo mondo XVII 63r 19*.

Ha, forse, valore condizionale (potenziale), nel senso di “se qualcuno”, nelle seguenti occorrenze: *Chi avesse volontà...sì ascolti e metta in overa 18r 2, e chi volesse savere...circhi in la leçenda 19r 20, chi recevesse lo corpo del nostro Signore indegnamente e chi no renonciasse netamente ale overe del dyavolo, niente li varave XXX 86r 24, Chie oserva bene la leçe de Dio e guarde bene li soi comandamenti, multiplica la soa santa e humile oracione IX 46v 18*.

Come pronome interrogativo si trova *chi* in *chi è cului ch'è çunto colà tra quella çente? 20r 16, considra chi receve maçor danno: o tu che perdi l'aver*

o lui che perde l'anema soa? IV 36r 5, *didi al Signore de chi ènno le biavy* XX 70v 10; *che* (impiegato solo con referenti non personali) in *che me vale se de fora...nui astignemo la carne misera nostra per deçunio e per viçilie e noe mondemo lo nostro core dali pensieri li quai conduxeno l'anema a morte?* XII 55r 7, *o Signore, che farà lo peccadore...?* XV 59r 6, *che ve vale fare lemoxena?* XVII 63v 13, *che faranno allora li peccaduri...?* XXIII 79v 3; *quale in quale èe lo maore comandamento dela leçe?* III 29r 4, *considra in la mente toa quale e quanta è quella gracia* IV 25v 16, *ponì mente quale padre vuy avì* XIX 69r 22, *sempre dovì pensare...quale e quanta èe l'aredità* XIX 69v 1. Avrà lo stesso valore *che* in *oda e intenda in che stado del'anima èe e sta* 24v 3.

47. Verbo

I. Coniugazioni, metaplasmi e desinenze

Oltre ai normali passaggi dalla III alla II coniugazione e dalla II alla III⁶⁸⁰, si registrano altri esempi di metaplasmo (si riportano qui le forme probanti)⁶⁸¹. Passano dalla II alla IV coniugazione i continuatori di TENÈRE e derivati: *astignire* XII 53r 17, XII 53r 20, XII 54v 12, *mantinire* XIV 57r 23, *retegnire* XVII 66v 18, *retenire* XVII 65v 9, *tignire* 19r 18, 24r 18, I 25r 9, I 25r 17, *tignir-* XI 52v 6⁶⁸². Si osserva il passaggio dalla II alla IV anche nei derivati di MANÈRE *permagnire* XXX 86v 6, *romagnire* XI 51r 20; MONÈRE *amonire* XX 75r 19, *amonisi* XX 73r 4; LUCÈRE *luxirà* XII 53v 15, *luxiranno* XXVIII 85r 1, XXVIII 85r 2. Passano dalla III alla IV *convertirà* VIII 44r 26, XX 72v 8, *convertire* IV 34v 6, XV 60r 14, *convertì* XX 70v 24, *convertinno* 23r 8; *persequè* 19v 1, *persequire* 19v 1; *seguirà* III 32r 16, *seguire* XVII 64r 4, *seguido* IX 46r 11, *seguisimo* IV 35r 21, *seguisseno* XXIII 79r 3. Passa dalla II alla IV *apparìo* XVIII 67r 17, testimonianza del metaplasmo in alcune voci del verbo APPARÈRE (altrimenti *parere* V 39r 26, XXIII 79r 16, *pareva* 22r 12). Analogamente, possono passare dalla III alla IV i continuatori di VĪVÈRE:

⁶⁸⁰ Si fa riferimento ai passaggi dalla III alla II coniugazione dei verbi “cadere”, “sapere”, “potere”, “volere” e dalla II alla III coniugazione dei verbi “ardere”, “compiere”, “muovere”, “rispondere” e “adempire”: cfr. ROHLFS 1966-1969, §§ 614-615. Nei paragrafi seguenti tutte le forme di questi paradigmi saranno assegnate alle rispettive classi flessive. Si avverte inoltre che non si considereranno i casi di desinenza di II pers. pl. in quanto non probanti poiché riconducibili, più semplicemente, a innalzamento metafonetico (cfr. § 11.I).

⁶⁸¹ Nello spoglio relativo alla flessione verbale tutte le forme di questi paradigmi verranno dunque assegnate alla nuova classe flessiva.

⁶⁸² Non sono valutabili *tegnuda* XXVII 82v 9, *tegnudi* XX 73v 17, *tegnudo* IV 36v 17, XX 71v 3, XX 71v 17 (tot. 5). Lo stesso vale per *tignemmo* III 32r 2 poiché alla I pers. pl. si è estesa a tutte le coniugazioni la desinenza *-emo*: cfr. ROHLFS 1966-1969, § 616.

accanto a *vivere* 22v 5, XX 72v 1, XX 73r 8 (tot. 5) e le relative forme flesse, si trovano *vivirò* 22v 4 e *vivisse* 19v 22⁶⁸³. Da FALLÈRE (REW 3167) passa alla IV *fallisse* XXIII 78v 25⁶⁸⁴. Passano, forse, dalla I alla III alcune voci del paradigma di RECORDĀRE (REW 7129) *recordi-* XI 50r 20, *ricordi-* XVII 64v 5, *recordi-* V 40v 7, VII 43r 9, XVIII 68r 13, XXVI 81v 1, *recordi* XIII 56v 22, XXI 77r 15 (cfr. § 47.VI).

Quanto alle desinenze, per l'espressione della I pers. pl. si registrano diverse terminazioni. Per l'indicativo presente la desinenza di tipo settentrionale *-emo* o *-emmo* è generalizzata a tutte le coniugazioni: *amemo* VIII 45r 5, VIII 45r 6, *aspetemo* XIX 69v 3, *chiamemo* XIX 70r 2, *disemo* XIX 70r 1 ecc. (fanno eccezione le tre occorrenze di *siammo*, di cui sotto)⁶⁸⁵. La desinenza *-amo* o *-ammo* viene invece impiegata solo nel congiuntivo presente: *amamo* III 33r 16, *guardamo* IX 47r 20, *perseguaamo* XXIII 79v 22, *possamo* XXX 86r 14, *prendamo* XXIII 79v 21, *recevamo* IV 35v 24 ecc. In un solo caso, nella I pers. pl. del congiuntivo imperfetto, si trova la desinenza *-imo*: *seguisimo* IV 35r 21. Si segnala, da ultimo, la presenza della desinenza *-iamo* o *-iammo*, ascrivibile con ogni probabilità a toscanismo o all'ascendenza toscana del volgarizzamento, in *abiamo* XXIX 85v 2 e *dibiammo* IX 47r 18 (cong. pres.) e, per analogia, *siammo* IV 34v 24, IV 36v 24, IX 46r 13 (ind. pres.)⁶⁸⁶.

Per la II pers. pl. si registra un notevole manello di forme del perfetto con doppia desinenza: *festidi* I 26r 16, I 26r 17, XXIV 80r 9 (tot. 5), *despresiasitidi* I 26r 17, I 26r 18, *despresiasitii* XX 73v 5, *fustii* XX 73v 12, XX 73v 13, *vixitastii* XXIV 80r 8. In queste forme il morfema *-idi* (*-ii*, con caduta della dentale) < -ITIS è stato aggiunto alla desinenza etimologica di II pers. pl., con l'evidente intento di marcare e rendere più chiara la distinzione tra le desinenze

⁶⁸³ ROHLFS 1966-1969, § 616.

⁶⁸⁴ Cfr. TLIO s.v. *fallire*.

⁶⁸⁵ Condizione analoga a quella rilevata da STELLA 1968, p. 276 per i testi ferraresi ivi studiati, da VOLPI 2010, pp. 251 per il commento lanèo alla commedia tradito dal ms. Rb (ove si hanno tre occ. di *-iamo* mentre l'uscita *-amo/-iamo* è costante nel cong. pres.), da ANTONELLI-CASSI 2012, p. 184 per la *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio. A proposito delle desinenze di I pers. pl., cfr. ROHLFS 1966-1969, § 530.

⁶⁸⁶ Cfr. nel commento lanèo (codice Rb): *siamo* (VOLPI 2010, p. 245). Non escludendo possa anche trattarsi di conservazione del tema ABJ- e DEBJ-, occorre però far presente che già CASTELLANI 1955, p. 70, prendendo in esame la desinenza *-iamo* nelle forme di I pers. pl. *diamo* e *sciamo* documentate nei *Parlamenti* del Faba, non era certo di potervi riconoscere sic et simpliciter un tratto toscano: «La terminazione *-iamo* per la 1^a persona plurale dell'indicativo non compare in alcun caso oltre ai due citati. Bisogna avvertire d'altronde, che non è affatto sicuro si tratti d'un toscanismo». Sulla base di alcuni tratti della morfologia pronominale, anche FORMENTIN 2010, p. 19 esprime qualche dubbio sulla possibilità di un'ibridazione emiliano-toscana per la lingua di Guido Faba, pensando invece a una «condizione dialettologicamente genuina».

di II persona plurale e singolare altrimenti ambigue⁶⁸⁷. Quel che qui, però, importa notare è che queste forme sembrerebbero avere valore localizzante dal momento che, a quanto m'è dato sapere, sono attestate solo in testi d'area emiliana e, più precisamente, bolognese⁶⁸⁸. Si considerino, ad esempio, le forme *avistidi* 'aveste' e *romagnistidi* 'rimaneste' in una lettera del mercante bolognese Zaccaria de Liuzzi, fatto notevole anche perché la missiva è ascrivibile all'ultimo ventennio del secolo XIII⁶⁸⁹; forme simili si registrano, inoltre, nel commento lanèo alla *Commedia* (codice Rb) e nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna⁶⁹⁰. A queste forme andrà aggiunta un'altra serie di voci verbali di II pers. pl.: si tratta dei condizionali *derisidi* I 26r 3, *dirisii* 'direste' I 26r 2, *dovrestii* 'dovreste' XX 72v 11, *vorisidi* 'vorreste' III 31v 8⁶⁹¹. Analogamente a quanto già ipotizzato a

⁶⁸⁷ Fenomeni simili sono documentati in molte aree dell'Italia meridionale e anche settentrionale. In particolare, si pensi alla serie di «nuove desinenze» prodottesi «col conglobamento di forme enclitiche del pronome personale, atte a render più chiara la distinzione tra le varie persone (...). Anche nell'Italia settentrionale *tu* e *vos* enclitico servono a nuovamente distinguere le desinenze di certe forme verbali divenute attraverso il tempo ambigue» (ROHLFS 1966-1969, § 521, ma si vedano anche §§ 452-453 e 551). Di norma, questo avviene per la II persona singolare e plurale. Nei dialetti settentrionali, in particolare, si trova *vos* in posizione enclitica, «usato a precisare la seconda persona plurale nel perfetto, dove -astis, -istis aveva dato un esito identico a quello della seconda persona singolare» (§ 453 e si vedano, per esempio, le forme documentate nel *Diatessaron* veneto in TODESCO-VACCARI-VATTASSO 1938, pp. 19-20). Vi è, insomma, una certa tendenza a marcare le desinenze verbali quando passibili di equivocità. Sulle stesse questioni, cfr. anche MEYER-LÜBKE 1894, § 145; SALVIONI 1896 [2008], p. 30. Nel nostro caso, tuttavia, non si tratta del conglobamento di forme soggettive enclitiche, bensì di un accumulo sovrabbondante di desinenze. Una simile giustapposizione si ha, ad esempio, nelle forme *davéva stavéva* segnalate da SALVIONI 1896 [2008], p. 37 per il contado fiorentino, forme nelle quali «c'è doppia nota d'imperfetto». Quanto alla situazione documentata dai dialetti moderni di quell'area, non ho trovato alcun riscontro: Lorenzo Filipponio mi ha confermato che non si hanno corrispondenze con la situazione odierna, in cui ha prevalso una sovrapposizione analogica con la *v* del congiuntivo imperfetto che ha, di fatto, soppiantato le forme con *-(d)i* sovrabbondante.

⁶⁸⁸ Lo spoglio condotto sui documenti raccolti nel TLIO (corpus), avallato dallo studio dei testi trecenteschi d'area emiliana, sembra infatti suggerire tale evenienza: forme di II pers. pl. del perfetto che presentano doppia desinenza sono documentate esclusivamente in testi composti o copiati a Bologna.

⁶⁸⁹ SCHIZZEROTTO 1985, pp. 17-18; su queste forme, cfr. anche BORGOGNO 1985, p. 47 che cita, appunto, i due esempi di II pers. pl. del perfetto desunti dalla missiva n. v del carteggio di Bocalata de' Bovi: *avistidi* e *romanistidi* «che hanno desinenza *-isti* con l'aggiunta di un elemento di 2^a plur. *-di*».

⁶⁹⁰ Si considerino, anzitutto, i perfetti *avistidi*, *fustidi*, *fostidi*, *festidi* nel codice Rb del commento lanèo alla *Commedia* (VOLPI 2010, p. 245); *domandastidi* nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 184). Numerose forme di II pers. pl. con doppia desinenza si osservano anche in Matteo dei Libri: ind. perf. *fustiti*, *tollistiti*, *vetastiti* 'vietaste', *potessiti* 'poteste', *sapissiti* 'sapeste' (VINCENTI 1974, p. XCII).

⁶⁹¹ Sulle forme analogiche del condizionale (in *-ss-*), cfr. ROHLFS 1966-1969, § 598 che cita, per i dialetti moderni, anche il bolognese *truvréf*, *-rěš*, *-rěf*, *-rén*, *-rěši*, *rén*. Analogamente a quanto accade per le forme del perfetto (cfr. la «stretta vicinanza» *vedreste-vedeste*), anche in

proposito delle forme di II pers. pl. del perfetto, anche in questo caso pare possibile attribuire a queste voci verbali carattere localizzante in quanto documentate solo in area bolognese⁶⁹².

Si rileva solo qualche caso (peraltro dubbio) di identità tra la III pers. sing. e la III pers. pl.; per esprimere quest'ultima, infatti, viene invece solitamente adoperata una forma distinta (per *vidello* 22r 17 in *tutte queste persone...tuto 'l cercónno e vidello tutto livido*, che non sarà un caso di identità tra III pers. sing. e III pers. pl. ma di assimilazione, cfr. § 38): *dal celo descenderà li sette doni* III 29r 25; *dal quale vene e descende tutte le gracie* V 40r 1; *A cului no pò essere perdonado li soi peccadi* VII 43v 9; *perirà la nave, la çente e ttuta la mercadandia* XI 52r 6. Si ricorda, del resto, che la netta e regolare distinzione tra III pers. singolare e III pers. plurale, testimoniata dal nostro testo, può avvenire anche in Italia settentrionale (soprattutto in area emiliana) e non può, dunque, essere ascritta unicamente a toscanismo⁶⁹³. Andrà qui ricordato l'impiego della III pers. pl. con soggetto singolare con valore collettivo in *çente ch'intorno stavano* 20r 8, *tutto lo povolo ad alta vox e cridónno* XXII 78r 4⁶⁹⁴; allo stesso modo si potrebbe forse considerare l'uso della III pers. pl. con soggetto singolare nei seguenti contesti: *ciascuno mirava e guardavan* 20r 20 e *onne persona la quale reçeno* XX 73v 6 (ma "persona" varrà come generico antecedente pronominale del relativo: cfr. § 46). La forma di III pers. pl. si costruisce a partire dal morfema di III pers. sing. cui viene aggiunta la desinenza *-no* o *-nno*. Si vedano, ad esempio, *ènno* 22v 20, I 25v 5, I 25v 9 (tot. 99), *albergónno* XVIII 67r 3, *andara(n)no* IV 37r 9, *àvenno* 21r 24, *deveneno* 23r 9 ecc. Si registra, poi, una serie di forme (ben documentate nei volgarizzamenti d'ascendenza pisana e comuni anche a Bologna) costituite dalla III pers. sing. apocopata + *-no*: *morno* 'muoiono' XXX 86r 6, *tolno* 'tolgono' III 32r 1, XVII 64r 10, *volno* 'vogliono' VII 43v 4, XI 51r 20, XV 60r 14 (tot. 6)⁶⁹⁵. A queste s'aggiungano anche le forme bisillabiche *denno*

questo caso l'accumulo di desinenze sarà atto a rendere più chiara la distinzione tra II pers. sing. e II pers. pl., divenute altrimenti indistinguibili.

⁶⁹² Si considerino *avrissidi*, *averissidi*, *purissidi*, *volgissidi* nel commento lanèo alla *Commedia* (occorrenze ricavate dal TLIO corpus e da VOLPI 2010, p. 246) e *potressiti* 'potreste' in Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. XCII).

⁶⁹³ ROHLFS 1966-1969, § 532: la distinzione tra III pers. sing. e III pers. pl. può avvenire anche in Italia settentrionale, in particolar modo nel piemontese, nell'emiliano-bolognese e, per lo più, anche nel ligure.

⁶⁹⁴ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 642.

⁶⁹⁵ Su queste forme, cfr. CASTELLANI 2000, p. 322 e gli esempi ivi adottati (a cui si aggiungano le forme registrate in CASTELLANI 1961-1964 [1980], p. 379-380 n. 180). Si tratta di un tipo ben documentato anche in testi d'area bolognese. Limitandoci all'esame delle forme attestate nel nostro testo, dall'interrogazione del TLIO (corpus) si ricavano i seguenti dati. Per *morno* si hanno 5 occorrenze, tutte d'area bolognese: 4 nel commento lanèo alla *Commedia*, 1 occorrenza nel *Flore de vertù*. Per *tolno* si contano 19 occorrenze, di cui 14 in Jacopo della

‘devono’ 22v 19, IX 47v 15, IX 47v 16, XXV 81r 4, *ponno* ‘possono’ III 33r 12, IV 36r 22, VII 43r 2 (tot. 7), *teno* ‘tengono’ XX 73v 19 e, quindi, *retenno* ‘ritengono’ XXVI 82r 9, *soste(n)no* ‘sostengono’ XXX 86r 10⁶⁹⁶. Hanno, invece, un morfema del plurale diverso da quello del singolare, risalente alla desinenza latina -UN(T) con aggiunta di una vocale di appoggio, estesa per analogia con *sono* anche alla coniugazione in *e*, *conoscono* IV 36r 16, *digonno* I 26v 7, *escono* III 31r 23, XII 54v 2, *romagnono* XXVII 82v 5, *tegnono* II 28r 22 e, senza vocale d’appoggio, *tenon* ‘tengono’ XXVI 82r 9⁶⁹⁷. A queste forme andrà con ogni probabilità aggiunta anche *conosco* ‘conoscono’ XXII 77v 4, forse dovuta ad omissione del *titulus*.

II. Ampliamenti e modificazioni del tema

Merita, anzitutto, menzione una serie di forme che orientano, in maniera inequivocabile, verso Bologna. Si fa riferimento alle voci del congiuntivo presente del verbo “avere” *api* II pers. sing. V 40v 6, *aipa* III pers. sing. III 29r 24, X 48r 19, *apa* III pers. sing. III 31r 15, *aipà* II pers. pl. VIII 44r 20, del verbo “dovere” *dipi* II pers. sing. XXX 85v 26 e dell’imperativo del verbo “essere” *sipi* II pers. sing. 21r 15, VIII 44r 26, con ogni probabilità rifatte analogicamente sul paradigma di “sapere”. Di queste forme, importanti per la

Lana, 4 nel *Milione* emiliano, 1 nel frammento verosimilmente emiliano del volgarizzamento della *Consolatio Philosophiae* (per la localizzazione, cfr. DOTTO 2014-2015, p. 273). Infine, per *volno* si ricavano 68 occorrenze, la maggior parte d’area emiliana/bolognese: 3 occorrenze in Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. XCIII), 4 nel *Flore de virtù*, ben 43 nel commento lanèo (VOLPI 2010, p. 249), 5 nel *Milione* emiliano, una nel frammento emiliano della *Consolatio Philosophiae*, 2 nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna; per il resto si registra 1 occorrenza in Ruggieri apugliese (su cui cfr. CONTINI 1960, I, pp. 883-911), 1 in un volgarizzamento pisano dei trattati morali di Albertano da Brescia (su cui cfr. FALERI 2009, pp. 187-368), 1 al v. 46 componimento, forse d’area veneta, *Santo spirito dolce glorioso* (FOERSTER 1879, p. 47), 1 in Panuccio del Bagno (*La dolorosa noia*, v. 72; cfr. BRAMBILLA AGENO 1977, p. 76), 1 in uno statuto pisano, 2 nel canzoniere di Nicolò de’ Rossi (cfr. BRUGNOLO 1974-77, II, p. 230: «interessante è *volno* 148 8, 381 8, trattandosi di forma letteraria pisano-lucchese (cfr. Castellani 50, e v. Panuccio *La dolorosa noia* 75, e nota Contini PdD I 307). È questa una delle tante volte che nella lingua del Canzoniere di NdR interferiscono forme toscano occidentale»). A queste s’aggiunga *volno* nel frammento di un antico manuale di oratoria d’area bolognese (MEDIN 1894, p. 180).

⁶⁹⁶ Su queste forme, cfr. sempre CASTELLANI 2000, p. 322 e gli esempi ivi addotti. Per altri esempi in testi bolognesi, cfr. *teno* e *perteno* nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LX), *veno* e *romano* nel *Flore de virtù* (CORTI 1960 [1989], p. 187 che raffronta queste forme con quelle segnalate da TRAUZZI 1921, § 384: *perteno*, *conteno*). Su queste forme, cfr. anche SALVIONI 1890 [2008], p. 216 n. 1 che, a proposito della forma *veno* ‘vengono’ segnalata nella recensione alla *Raccolta d’esempi in antico veneziano* di Donati, pensa invece: «L’occorrere, che fa, la forma per ben due volte rende men probabile l’errore, e allora bisognerebbe pensare ad una risoluzione fonetica *ne-no*».

⁶⁹⁷ La stessa alternanza (*teno*, *tegnono*, *tenon*) si osserva nel commento lanèo alla *Commedia* (codice Rb): cfr. VOLPI 2010, p. 249.

localizzazione del testimone senese, si discute nel § 47.X, a cui si rimanda. Allo stesso modo, occorre far cenno al gerundio, foggato sul congiuntivo, del verbo “dare” *diando*- XVII 66r 18, forma che conosce solo attestazioni d’area bolognese: cfr. § 47.X.

Si segnala l’ampliamento flessivo -ISCO nella II pers. sing. ind. pres. *offerissi* ‘offri’ XXVI 82r 12, XXVI 82r 13, imper. *sofferissi* ‘soffri’ IV 37r 16⁶⁹⁸, nella III pers. sing. ind. pres. *avilisse* V 40r 20, *ferisse* VI 41v 11, VI 42r 24, *punisse* XV 59v 4, *reņçovenisse* XXVIII 83v 10, *schernisse* III 30r 20, XX 75r 6, *sofferisse* III 30r 24, IV 35r 10, IV 35r 14 (tot. 7), *ubedisce* XIII 56r 1, III pers. pl. ind. pres. *feriseno* IV 36r 2, *sofferiseno* IV 34v 18, III pers. sing. cong. pres. *insuperbisca* IV 36v 10, *obedisca* IV 38r 9⁶⁹⁹.

In alcuni paradigmi l’allomorfia radicale viene livellata a partire dall’intacco prodotto da iod nella I pers. dell’ind. pres.: da *CREDJO *creço* I 25v 10, *creçai* I 25v 19, *creçemmo* I 27r 12, *creçudo* I 27r 7; da *CADJO *caçere* XI 51r 23, *recaçe* X 48v 7, *recaçeno* X 48r 24; da MANEO *permagnire* XXX 86v 6, *remagna* 21r 4, *romagnire* XI 51r 20, *romagnono* XXVII 82v 5; da TENEO e derivati *astignemo* XII 55r 8, *astignire* XII 53r 17, XII 53r 20, XII 54v 12, *retegna* XVII 64v 13, *retegnemo* XVII 66r 1, *retegnire* XVII 66v 18, *retignemo* XVII 66r 3, *tegnono* XX 70v 12, *tegnono* II 28r 22, *tegnuda* XXVII 82v 9, *tegnudi* XX 73v 17, *tegnudo* IV 36v 17, XX 71v 3, XX 71v 17 (tot. 5), *tignemmo* III 32r 2, *tignire* 19r 18, 24r 18, I 25r 9, I 25r 17, *tignir-* XI 52v 6; da VENIO e derivati *evegnano* XVII 64v 12, *vegna* XXVIII 83v 3, *vegnano* XVII 64v 23, *vegnì* XIII 55v 11, *vegnì-* XX 71v 12, *vegnidi* 22r 7, *vegnissenno* I 25v 22, *vegno* 21v 10, *vegnudi* XVIII 67r 9; da VIDEO *veçudo* I 27r 7; da *VOLJO *voia* X 48v 23, *voiai* XIII 55v 1, XIX 69r 17, *voiano* XVII 64v 13, *voia* III 29v 22, XXII 77v 1, XXII 77v 16, *voio* 21r 5, II 28r 19, III 30v 4 (tot. 7); da DOLEO *doia* XVIII 68v 8. Sono analogiche sul tipo *digo*, *digando* le voci del verbo “vedere” *vega* 24v 2, *vegando* 20r 18, III 29r 21⁷⁰⁰.

Nei paradigmi di “dare”, “fare”, “stare” si hanno i consueti livellamenti analogici⁷⁰¹: indicativo presente I pers. pl. *demo* ‘diamo’ XVII 65v 24, *demmo*

⁶⁹⁸ ROHLFS 1966-1969, § 524: «Nei dialetti si può non di rado osservare un uso più ampio dell’ampliamento flessivo, così come formazioni analogiche». Cfr. anche LAUSBERG 1976², §§ 921-923.

⁶⁹⁹ Nel dialetto di Lizzano in Belvedere si registrano «in maggior numero che nel toscano i presenti di forma incoativa della 3^a coniug.» (MALAGOLI 1940 [2011], p. 95).

⁷⁰⁰ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 535.

⁷⁰¹ Per il sistema di correlazioni che lega questi verbi, cfr. SCHMID 1949. Lorenzo Filipponio mi segnala che i monosillabici forti sono, tutt’ora, in area bolognese (anche appenninica) in forte analogia con “avere”: a Lizzano si hanno *déva*, *féva*, *stéva* (MALAGOLI 1940 [2011], pp. 100-101).

IV 38v 5, *femmo* IX 47v 15, XV 58r 25, XV 58r 25, *stemo* ‘stiamo’,⁷⁰²; imperfetto di I e III pers. sing. *deva* XXVI 82r 16, *dieva* XXVI 82r 18 ‘dava’, *feva* 18v 21, *steva* ‘stava’⁷⁰³; congiuntivo imperfetto di I, II e III pers. sing. *dese*-XVII 64r 17, *fessi* XX 74r 18, *fesse* 19r 13, 20r 21, III 30r 15 (tot. 8)⁷⁰⁴. Nella forma del perfetto *festidi* I 26r 16, I 26r 17, XXIV 80r 9 (tot. 5), della cui desinenza si è già discusso (§ 47.II), si osserva un abbreviamento tematico prodottosi probabilmente a partire da *desti* e *stesti*⁷⁰⁵. Segnalo, poi, l'imperfetto *dieva* 82r 18, *dieva*- XXVI 82r 18, che sarà da mettere in relazione alle forme *fieva* e *stieva* nella *Vita di san Petronio* e *stieva* nel *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*⁷⁰⁶. La forma potrebbe forse essersi generata a partire da una confusione paradigmatica⁷⁰⁷.

Nel paradigma del verbo “dovere” si registra la forma di I pers. pl. *demo* XVI 62v 1, XVII 65v 23 (accanto alla maggioritaria *dovemo* III 29r 2, III 29v 16, III 34r 4 [tot. 47]), probabilmente analogica sui soliti *demo* ‘diamo’, *stemo* ‘stiamo’, *femo* ‘facciamo’.

Ad un modellamento su *fai*, *dai*, *stai* si deve forse la forma di II pers. sing. *dii* ‘dici’ XX 73r 24, XX 74r 7 e, quindi, probabilmente anche la III pers. sing.

⁷⁰² ROHLFS 1966-1969, § 546 e MEYER-LÜBKE 1894, § 234: «Alle anderen decken sich genau mit *stare*, *dare* und gehen wohl aus von 1. und 2. Plur., vgl. das Italienische».

⁷⁰³ Cfr. CORTI 1962, p. LX che segnala, nella *Vita di san Petronio*, le forme *feva*, *fieva* e «gli analogici» *steva*, *stieva*; cfr. anche *stieva* al v. 194 del *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* (CONTINI 1960, I, p. 854). Sull'estensione analogica della desinenza *-eva* negli imperfetti della I coniugazione, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 551; MEYER-LÜBKE 1894, § 254. MALAGOLI 1940 [2011], pp. 100-101 registra le medesime forme per il dialetto di Lizzano in Belvedere.

⁷⁰⁴ Cfr. *fesse* e *fesseno* nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 185).

⁷⁰⁵ MEYER-LÜBKE 1894, § 299: «Das Italienische bietet neben *feci* *facesti* die Kurzformen *fei* *fe* *femmo* *femmo*, alle von Dante gebraucht, vgl. auch amail. *fī*, Anbildungen an *stare*, *dare*, die sich aus der Gleichheit des Inf. und Präs. erklären. Natürlich folgen auch 2. Sing. *festi*, 2. Plur. *feste*, und nun entstehen die auch den älteren Florentinern nicht fremden Verschränkungen *faesti* *faemmo* *faeste*» (cfr. anche ROHLFS 1966-1969, § 585). Così, del resto, si spiegherà anche la forma metafonetica *fisti* ‘faceste’ in *Quando eu stava in le tu' cathene* (STUSSI 1999, pp. 1-42.).

⁷⁰⁶ Cfr. CORTI 1962, p. LX; CONTINI 1960, I, p. 854, v. 194.

⁷⁰⁷ Lorenzo Filipponio, che ringrazio per il proficuo confronto e l'ipotesi, mi segnala che anche a Lizzano si hanno *féva*, *déva*, *stéva* (con *v* rigorosamente medioalta), forme in forte analogia con “avere” com'è normale a Bologna (cfr. note 701 e 703). Secondo Filipponio, la forma dittongata potrebbe forse essere effetto di qualche confusione paradigmatica in un quadro in cui si immagina la compresenza di due sistemi vocalici convergenti che occupano le stesse caselle: con la suddetta *é* o con un dittongo ascendente (entrambi esito di *Ĕ* in sillaba libera). Secondo Filipponio, tale confusione potrebbe essere idiosincratice (dovuta, quindi, ad uno scrivente con modelli non solo padani) o sistematica. Ora, considerando che nella morfologia verbale le rotazioni del vocalismo tonico del bolognese non avvengono (oggi, questi imperfetti, sono *avéva* e non ***avajva*, ma si hanno *tajla* ‘tela’, *vajrd* ‘verde’ ecc.) e prendendo la I pers. del perfetto di *fēr* cioè *fé*, si potrebbe pensare ad un'analogia *steva* : *stieva* = *fé* : *fié*.

di ‘dice’ III 33v 4, IX 46r 23, XV 58r 12, XVI 61r 11, XX 74v 18 (su *fa*, *dà*, *sta*).

III. Indicativo

a. Presente

Per la I coniugazione si registrano le seguenti forme: I pers. sing. *abrenuncio* I 25r 14, *amaestro* XI 50r 25, XIII 55v 16, XX 72r 11, *ammo* I 25v 14, III 31v 16, *conforto* XX 76r 2, *çudigo* II 28r 22, IV 38v 20, *lasso* IV 34v 1, XXIII 78v 21, *mostro* 22r 15, *predego* XI 50r 24, XX 72r 5, *prego* IX 46r 8, IX 46r 10, XVII 65v 20, XX 72r 12, *prego-* IX 46r 11, *renuncio* I 25r 15, *tremo* XII 54v 9; II pers. sing. *ami* III 29r 10, XX 74r 7, *deçuni* XII 55r 1, *guardi* III 29r 14, *mostri* I 25r 1, *perdoni* IV 36v 21, VII 43v 20; III pers. sing. *habita* III 32v 1, IV 37r 17, XVIII 68r 17, *acosta* XXI 77r 9, *acusa* X 49r 9, *adira* X 48v 7, *aesca* XI 52r 24, *afadiga* III 33v 22, *alarga* XVII 66v 11, *alberga* XVIII 67v 3, XVIII 67v 4, XVIII 68r 23, *allarga* IX 47r 3, *ama* III 30r 6, III 31r 13, III 31r 14 (tot. 17), *amaestra* XVI 60v 10, XX 72v 20, *amma* III 32v 8, III 32v 11, III 33v 13, *amorta* XX 75v 24, XX 76r 1 (cfr. GLOSS., s.v. **amortare*), *apella* I 24v 10, XVII 65r 6, XIX 70r 10, XIX 70r 12, *aproxima* VIII 45r 18, *aquista* III 30v 19, IV 36r 8, IV 36r 9 (tot. 8), *asegura* IV 36r 20, *atenta* XX 75r 6, *avancia* XII 54v 23, XIII 56r 8, XVII 66v 17, *bagna* VI 41v 8, *besogna-* XXI 76v 8, *briga* XX 72v 24 (cfr. GLOSS., s.v. **brigare*), *bruta* X 48v 2 (cfr. GLOSS., s.v. **brutarse*), *brutta* XII 54v 1 (cfr. GLOSS., s.v. **bruttare*), *cacia* VIII 45r 19, *caça-* X 48v 8, *çetta* XXVIII 83r 19, *chiama* XIX 70r 3, *comanda* I 24v 12, I 26v 2, III 29r 15 (tot. 8), *comencia* XXVIII 83v 11, *compara* XXVIII 84r 19, XXVIII 84v 4, *confesa* X 49r 12, *confessa* X 49v 18, X 49v 21, X 49v 22 (tot. 10), *confesa-* X 49v 17, *conseia* XX 72v 20, *consuma* VIII 45r 21, VIII 45r 21, VIII 45r 22, XXII 78r 12, *çudiga* XXII 78r 18, *danna* XII 54r 24, XXVII 82v 12, *deçuna* XII 54v 22, *demora* III 31r 2, V 40r 1, *demonstra* IV 37r 4, IV 37r 7, *descacia* IV 38r 1, XIII 55v 6, *desidra* III 30r 19, III 32r 9, III 32r 10 (tot. 10), *despensa* XII 54v 24, XVII 64r 2, XVII 64r 3, XVII 65r 5, *desprexia* VII 43v 15, XX 72v 12, *desprexia-* X 48v 8, *dimora* III 33v 13, *domanda* III 29r 15, V 40r 16, XXVIII 84v 6, XXIX 85v 4, *dona* III 33r 13, *doventa* XXVIII 83v 12, *dura* XVIII 68v 9, XX 72v 23, *hediffica* XXVIII 82v 19, XXVIII 82v 24, *hedifica* VI 41v 24, *entra* X 49v 24, XII 54r 23, XXVIII 84r 1, *favella* XX 75r 9, *fonda* XXVIII 82v 19, XXVIII 82v 24, *guarda* XIII 55v 22, XXI 77r 6, XXVIII 83r 11, *guarda-* III 32v 11, XV 59r 11, XX 74v 7, *inbianca* X 49v 11, X 49v 12, *inçegna* XI 52r 24, *incontra* VII 43v 3, *i(n)famma* III 30r 20, *innibria* XIV 57v 6, *inrecorda* XII 54r 10, *insegna* 24r

22, 24r 23, XX 73r 4 (tot. 6), *lava* VIII 45v 1, X 49v 5, X 49v 12 (tot. 6), *lava-* X 48v 2, *lavora* XXVI 81v 19, *limma* VIII 45v 7, *loda* XXII 78r 17, *macula* XII 54r 24, *magnifica* V 39v 14, *manca* III 31r 1, III 31r 2, *manda* VI 41r 12, VI 41r 14, VIII 45v 9, X 49r 22, *manduga* XII 53r 23, XII 53r 24, *marida* XIV 57r 17, *mena* X 48r 8, XI 50v 4, XVI 60v 14, XXVIII 84r 10, *monda* XI 51r 4, XI 51v 10, *mondifica-* X 48v 11, *monta* V 40r 8, V 40v 13, *moltiplica* 22r 5, IX 46v 19, *nega* I 24v 22, *neta-* VI 41v 8, *netta* VIII 45v 7, X 49v 5, *nudriga* IV 38r 2, VI 41v 5, VI 42r 5 (tot. 7), *observa* III 29v 25, III 34r 14, III 34r 16 (tot. 5), *observa-* XXVIII 82v 18, *honora* XVII 63v 7, *ora* IX 47v 11, IX 47v 13, IX 47v 13, XXVI 81v 18, *oserva* IX 46v 3, IX 46v 18, XI 52v 22, XIII 55v 8, *parla* XX 70r 20, XX 75r 12, *pecca* II 28r 5, X 50r 5, XIV 57v 4 (tot. 9), *pensa* III 30r 23, XV 58v 13, XV 58v 14 (tot. 5), *perdona* 20v 18, VII 43v 7, VII 43v 10 (tot. 6), *persevera* XVII 66r 14, *porta* III 30r 24, III 32v 21, IV 35r 10 (tot. 5), *porta-* IV 26v 8, IV 39r 13, *prega* III 32v 11, III 32v 13, IX 47r 1 (tot. 7), *prova* IV 37r 2, *purga* VIII 45v 1, *recorda-* XI 51v 23, *refiuda* I 25r 11, V 40r 17, *refrena* XXIV 80r 18, *regna* V 39v 19, V 39v 20, V 40v 14, *renova* XXVIII 83v 10, XXVIII 83v 16, *reporta* XXI 77r 6, *rescalda* V 40r 18, *resusita* XX 70v 6, *sacia* XII 55r 20, *salva* III 33v 21, XXVIII 84r 7, *serra* X 49r 23, XVII 63r 21, *significa* IV 37r 5, VI 41v 14, VI 41v 19 (tot. 7), *significha* VI 42r 24, *smenama* IV 36v 16, *spaventa* XII 54v 7, XII 54v 8, *spera* II 28v 1, III 30v 1, *spoia* XVIII 68v 10, *studia* 20v 6, *taia* XI 50v 3, *torba* VII 42v 17, *torna* IV 36r 3, XI 51r 8, XI 51v 21 (tot. 6), *trapassa* V 39v 13, *travaia* V 41r 3, *trova* V 41r 4, VI 41r 24, VIII 45r 23 (tot. 5), *trova-* VIII 45v 6, *ttoca* XIX 69v 6, *umilia* V 40r 20, *vola* VI 41v 18; I pers. pl. *amemo* VIII 45r 5, VIII 45r 6, *aspetemo* XIX 69v 3, *cerchemmo* VIII 45r 1, *chiamemo* XIX 70r 2, *delunghemo-* III 33v 2 (ma potrebbe essere cong. esortativo), *desprexiemmo* III 33r 24, *guardemo-* IV 38v 4 (ma potrebbe essere cong. esortativo), *manifestemo* X 48v 15, *mondemo* XII 55r 10, *observemo* VIII 45r 1, *oremmo* VIII 44v 12, *perdonemo* VII 42v 16, VII 44r 1, *portemmo* IV 35r 1, *renoncemo* XXX 86r 18, *trovemo* XVIII 67r 7; II pers. pl. *acostai* XII 53v 4, *acumulai* XVII 63v 14, *ascoltai* XXX 86r 10, *chiamay* XIX 70r 8, *deçunai* XII 53v 4, *involay* XXII 78r 9, *honorai* I 26r 23, *parlai* XII 53v 6, *pensai* VII 43r 20, *raunai* XVII 63v 14, *trovai* IX 45v 24, *çudigadi* XXII 78r 21, *trovadi* IX 45v 21, *çustificay* XXII 78r 7; III pers. pl. *amaestranno* XXVIII 85r 2, *amaestrano* XX 76r 7, *amanno* III 34r 8, XIX 69r 15, *amano* III 29r 19, III 31v 6, III 31v 6 (tot. 12), *habitano* IV 38r 20, *aquistano* XVI 60v 7, *aspetanno* XIV 57v 7, *aspetano* II 28r 25, XI 51v 5, *castigano* XVI 61r 16, *conseiano* XVI 61r 16, *çudigano* XXII 78r 3, *curano* II 28r 18, *danificano* XIX 69v 18, *demorano* XXIV 80v 1, *desidrano* XIV 57v 9, XVII 63v 11, *desprexianno* XIII 56v 3, *durano* IV 34v 5, VIII 45r 16, *entranno* XVI 62r 14, *entrano* X 48r 10, XVI

62r 12, *fallano* XXII 77v 23, *fidano* II 28r 14, *governano* XX 73v 6, *indurano* XV 60r 13, *insegnano* XX 76r 7, *lassano* III 32r 21, XX 76r 4, *levano* XII 53v 21, *magnificano* XXIII 70r 7, *mandugano* XVII 65v 1, *mostran-* IV 38r 13, *negano* I 25v 11, *nudrigano* XII 54v 18, *observanno* I 26r 21, *observano* III 32r 23, *oservanno* I 25v 14, *oservano* XXIV 80r 26, *parlano* XX 71r 23, *pensano* XVIII 68v 3, XVIII 68v 5, *perdonano* VII 43r 2, XVI 60v 5, *perlungano* X 49r 16, *portano* XXIV 80v 18, *precaciano* II 28r 18, *predegano* XXII 77v 21, *provano* IV 37r 2, *racomandanno* 23r 3, *recordano* XII 53v 22, *retornano* XI 51v 2, *scandaleçano* IX 45v 24, *segnoreçano* XI 51v 15, *sèranno* III 32r 20, XVIII 68r 2, *speranno* II 27v 22, *sperano* II 28r 24, *torbano* IV 34v 3, *trovano* X 48r 9, *turbano* I 45v 23, *usano* XXIII 79r 23, *vanno* IV 34v 8, *vixitano* XXIV 80v 17.

Per la II coniugazione si trovano: I pers. sing. *temmo* XV 59v 17; II pers. sing. *astien-* XII 55r 2; III pers. sing. *arde* VIII 45r 21, XXVI 81v 13, *astene* XII 55 4, *cade* 20v 14, 20v 15, *despiaxe* 24r 4, XVII 65v 10, *mantene* XIV 57r 10, XV 58v 6, *pare* 19v 18, XXVIII 84r 7, XXVIII 84r 9 (tot. 5), *pertene* XIX 69v 4, *piaxe* IX 46r 19, XVII 64r 20, XX 76r 20, XXX 86r 3, *recaçe* X 48v 7, *retene* V 39v 11, X 49v 21, XI 51v 22 (tot. 7), *taxe* XX 71r 13, XX 74r 5, *taxe-* III 30v 20, *teme* XIII 56r 1, XIII 56r 14, XIII 56r 15 (tot. 7), *temme* I 26v 18, III 29v 19, IV 36r 21 (tot. 5), *tene* V 40v 13, XI 50v 16, XIV 57r 12 (tot. 5), *val* IX 47r 12, *vale* I 25r 2, I 25r 3, I 25r 15 (tot. 21), *vede* 20v 21, III 28v 17, XIII 56r 22 (tot. 6), *vede-* III 28v 17, *vende* XXVIII 84r 19, XXVIII 84v 3, *çaxe* 21r 14, X 48v 1; I pers. pl. *dolemo* XVIII 68r 7, *vedemmo* I 27r 12, II 27v 4; III pers. pl. *despiaseno* III 30r 3, XX 76r 8, *despiaxeno* I 24v 13, *godeno* XVII 65v 3, *posedeno* XVII 65v 3, *recaçeno* X 48r 24, *retenno* XXVI 82r 9, *soste(n)no* XXX 86r 10, *temeno* II 27v 9, XIII 56v 9, XIX 69r 15 (tot. 5), *teno* XX 73v 19, *tenon* XXVI 82r 9, *vedeno* I 26v 10, IV 36r 15, IX 46v 14.

Per la III coniugazione si osservano: I pers. sing. *conosco* X 49r 24, *creço* I 25v 10, *maledigo* XII 53v 20, XXII 78r 6; II pers. sing. *intendi* XX 74r 11, *leçi* 20v 10, *mitti* VII 43v 22, *perdi* IV 3r 6, XVII 63r 18; III pers. sing. *adempie* I 25v 8, *aempie* III 30v 8, III 32v 3, *atende* V 40r 11, *beve* XII 53r 23, XII 53r 23, XIV 57v 4 (tot. 5), *comete* IV 37v 2, *comette* X 48r 16, XXVII 82v 11, *conduse* XXVIII 84r 4, *conduxe* XI 52v 7, XV 58v 16, XV 58v 18, *conosce* IV 37r 4, XIII 56r 22, XX 75v 12, XXII 78v 1, *conosse* III 32v 17, IV 35v 8, *contradixe* XXVIII 84v 22, *converte* II 28r 7, X 50r 8, XV 59r 16, XX 73r 18, *crede* 23r 15, I 24v 20, I 27r 3 (tot. 6), *cresce* V 40v 2, V 40v 3, *cresse* 22r 5, *defende* XXVIII 83r 11, *descende* I 27r 11, II 27v 4, II 27v 7 (tot. 10), *destende* XVII 66v 8, XVII 66v 11, *intende* XX 72v 4, XXVIII 83r 5, *intende-* XX 71r 13, *leçe* 20v 6, 23r 16, *maledixe* VII 42v 21,

mete XX 70r 20, *mette* IV 39r 6, IV 39r 7, XI 52v 5, XXVIII 83v 13, *mette-* VIII 45v 9, *offende* VII 44r 4, XIX 69v 13, *perde* III 29v 6, IV 36r 6, IX 47v 9 (tot. 9), *pre(n)de* IV 38v 11, *procede* XII 55r 19, *promette* I 25r 8, I 25r 11, I 25r 13, *racoie* XI 51r 6, *receve* IV 36r 5, V 39v 13, VII 42v 18 (tot. 7), *rende* IV 39r 2, IV 39r 4, IV 39r 5 (tot. 6), *rende-* IV 35r 11, *reprende* IV 36v 15, *rincesse* XX 72v 21, *socorre* XVII 63r 22, *tra-* XXVIII 84r 19⁷⁰⁸, *trahe* III 31r 3, *vince* IV 35v 10; I pers. pl. *creçemmo* I 27r 12, *perdemmo* III 31v 24, III 32r 4, *recevemo* XVII 63r 12, XXX 86r 20; II pers. pl. *contendi* XII 53v 5; III pers. pl. *atendeno* I 26r 24, *cometeno* IV 36r 18, XXV 81r 19, *comprendeno* III 31v 18, *conduxeno* XII 55r 11, *conosco* XXII 77v 4, *conoscono* IV 36r 16, *coreçeno* XVI 61r 19, *credeno* II 27v 22, II 28r 13, IV 35v 3 (tot. 5), *descendeno* III 33v 17, VIII 45r 14, *intendeno* XVII 64r 9, *meteno* XVI 61r 15, *offe(n)deno* IV 36r 1, *reçeno* XX 73v 6, *perdeno* XI 52r 13, *receveno* XVI 60v 4, *respondeno* I 26v 13, *vendeno* XVII 63v 11.

Per la IV coniugazione si hanno: II pers. sing. *offerissi* XXVI 82r 12, XXVI 82r 13, *parti* 21r 3; III pers. sing. *amonisi* XX 73r 4 (sullo scambio *-e* > *-i* in questa forma, cfr. 22), *adevene* XI 52r 7, *avene* XV 58v 24, XIX 69v 6, *convene* XVI 62r 3, *departe* III 33r 21, *ferisse* VI 41v 11, VI 42r 24, *more* XIX 69v 11, XX 73v 1, *parte* I 24v 24, I 24v 25, XI 50v 14, XIX 69v 5, *sofferisse* III 30r 24, IV 35r 10, IV 35r 14 (tot. 7), *sovene* XI 50v 22, *vene* III 32v 1, V 39v 24, VII 44r 9 (tot. 7); I pers. pl. *partemmo* III 34r 6; II pers. pl. *servì* I 26r 23; III pers. pl. *converteno* XI 51r 19, *feriseno* IV 36r 2, *parteno* VI 42r 10, *sofferiseno* IV 34v 18.

b. Imperfetto

Per la I coniugazione si registrano: II pers. sing. *mostravi* I 26v 17; III pers. sing. *abandonava* IV 35r 24, *andava* XXV 80v 24, *menaçava* IV 35r 24, *mirava* 20r 20, *moltiplicava* XXVI 82r 20, *pensava* 20v 17, *portava* XX 70v 22, *pregava* IX 47r 9; III pers. pl. *comparavano* XXV 81r 13, *guardavan* 20r 20, *guardavano* 19v 13, 21r 23, *lapidavano* IX 47r 9, *menavano* IV 35v 1, *pescavano* XX 71v 11, *significavano* XX 73v 22, XX 73v 23.

Per la II coniugazione: III pers. sing. *çaseva* 19v 12, *pareva* 22r 12, *receveva* XXVI 82r 19, *rispondeva* 20r 18, *sedeava* 20v 2; III pers. pl. *vendevano* XXV 81r 13.

Per la III coniugazione: III pers. sing. *batteva* IV 35r 23, *conoseva* 21r 12, *leçeva* 19r 7; III pers. pl. *atendevano* 19v 14, *credevano* 19v 14.

Per la IV coniugazione: III pers. sing. *offerìa* XXVI 82r 11.

⁷⁰⁸ Per 'egli trae': *va e vende çò ch'ello à e compara quello e tranne tutto lo texoro al so senno* XXVIII 84r 19.

c. Perfetto debole (rizoatono)

Per la I coniugazione si trovano: I pers. sing. *domandai* XVIII 67r 4, *compilai* 24r 24; III pers. sing. *albergò* XVIII 67r 11, XVIII 67r 13, XVIII 67r 15 (tot. 6), *buttò* XXV 81r 15, *caciò* XXV 81r 16, *caciò-* XXV 81r 14, *cercò* 19v 16, *chiamò* XX 74r 17, *comenciò* 21r 20, 21v 5, *comenciòe* 19r 14, *conpilò* 24r 7, *crede* III 33r 7, *despensò* XVII 64v 7, *despensòe* XVII 64v 5, *desprexiò* XV 59r 4, *domandò* 20r 15, *hedificò* 23v 10, *fondò* 23v 10, *guadagnò* XVII 64v 20, *infermò* 19v 7, *lassò* 19v 20, XX 71r 3, *levò* 21r 17, *menaciò* VII 43r 15, *mostrò* 19r 1, *mostrò-* 22r 9, IV 35r 20, *ordenò* 23v 17, *pagò* XVIII 67v 1, *pensò* IV 35r 22, *profeteçò* IX 46r 16, *recomparò* XVIII 68r 5, XVIII 68r 10, *santificò* I 27r 1, *tornò* 23v 13, *traslatò* 23r 5, *trattò* 23v 17, *trovò* 19v 17, 23v 15, XXV 81r 12, *trovòe* 22v 8, *umiliò* V 40r 6, con uscita -à *recomparà* XVIII 68r 5, XVIII 68r 10⁷⁰⁹; II pers. pl. *despresiastridi* I 26r 17, I 26r 18, *despresiastridi* XX 73v 15, *vixitastii* XXIV 80r 8; III pers. pl. *albergónno* XVIII 67r 3, *cercónno* 22r 17, *cridónno* XXII 78r 4, *hedifficónno* 23v 8, *fondónno* 23v 1, 23v 4, *predegónno* 23v 6, *predicónno* 22v 15.

Per la II coniugazione: III pers. sing. *temete* XV 59r 4.

Per la III coniugazione: I pers. sing. *recevitti* XXII 78v 12; III pers. sing. *recevete* 18v 4, *vivete* 23r 18, *vivette* 19r 20; I pers. pl. *naquemo* I 25v 21, III 31r 17; II pers. pl. *recevisti* XVIII 67r 6; III pers. pl. *baténo-* 21r 11.

Per la IV coniugazione: I pers. sing. *odii* 21v 14, 22r 6; III pers. sing. *convertì* XX 70v 24, *insìe* 21v 9, *odìe* 18r 20, 20v 13, *partì* 19r 17, *persequè* 19v 1; III pers. pl. *convertinno* 23r 8, *morinno* XI 50r 17.

d. Perfetto forte (rizotonico)

Per la II coniugazione si registrano le seguenti forme: I pers. sing. *vidi* 21v 10, 21v 14, 21v 22, 22r 3; III pers. sing. *acorse* 21v 5, *mose-* 18v 2, *mosse* 22v 8, *piaque* 19r 12, *romase* 19v 12, *sostenne* IV 36v 4, *vide* 18v 4, 20r 1, *vide-* 20v 13, (è incerto *cade* 20v 14, che potrebbe essere un indicativo presente); III pers. pl. *moseno* 21r 9, *vidello* 'lo videro' 22r 17 (cfr. § 38), *videno* 23r 20.

Per la III coniugazione: I pers. sing. *intixi* 21v 14, *mixi* XX 74r 17, *naqui* XXII 78v 11, *vinxi* VIII 44r 21; III pers. sing. *comise* 19r 11, IV 35r 22, *desese* 21r 19, *despose* III 29v 14, *ellesse* I 26r 7, *intese* XIX 68v 25, *intexe* 18v 4,

⁷⁰⁹ Nei seguenti contesti: *Quando lo nostro Salvatore ce recomparà dele mani dell'innimigo, ello dè si medesimo e la quale elo recomparà de cusì caro e nobele e prezioso presio come fo lo so santissimo sangue.* Su queste forme, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 569. Per esempi d'area bolognese, si veda la forma *domandà* in TRAUZZI 1921, § 403 attestata in un documento di inizio Trecento.

mixe 23r 6, *naque* 20v 8, VII 43r 12, XVII 63r 4, *nascode* XI 52r 9, XX 74r 14, XX 75v 6, *pose* III 31v 13, *promixe* VII 43r 10, VII 43r 10, *respose* 20v 1, XIX 68v 25, XX 70r 24 (tot. 9), *respoxe* 20v 4, III 29r 5, *sparse* III 29v 13.

Per la IV coniugazione: I pers. sing. *vinni* XXIV 80r 14, XXIV 80r 15; III pers. sing. *deven(n)e* 18v 5, 18v 8, 18v 8, 19r 19, *offerse* XXVI 81v 8, *soferse* IV 35r 19, *sofferse* IV 36v 3, IV 36v 4, IV 37r 13, IV 37r 15, *venne* 18v 3, 23v 10, XXI 76v 11; III pers. pl. *devèneo* 23r 9, *vèneo* XX 71r 21, XXVI 81v 7.

e. Futuro

Per la I coniugazione si trova: I pers. sing. *acceptarò* XXVI 82r 14, *amaestrarò* XIII 55v 12, *confessarò* X 47v 23, *despresiarò* I 26r 19, *donarò* 20v 24, *guardarò* V 39v 9, *negarò* X 47v 25, *honorarò* I 26r 19, *perdonarò* 20v 24, *studiarò* 20v 18, 22v 5, *trovarò* XXX 85v 14, *vergognarò* XX 71v 21, XX 76r 13, *çudigarò* XXX 85v 13; II pers. sing. *aquistarai* XVII 63r 7, XXI 76v 21, *domandarai* XXI 77r 15, *impararai* 21r 1, *pensarai* XIII 56v 22, *pregarai* XII 53v 7, *salvarai* XXI 77r 20, con -à *avisinarà*- IX 46v 22, *portarà*- IV 38r 16⁷¹⁰; III pers. sing. *acusarà* X 49r 10, *alegrarà* VIII 44r 19, *amarà* III 32r 15, III 32r 17, XVIII 67v 6, *aquistarà* X 48v 20, *asaltarà* V 39r 25, *confesarà* X 49v 8, *confessarà* X 47v 22, *conseiarà*- XXIV 80v 8, *consumarà* XVIII 68r 18, *desmentegarà* IV 35v 3, *domandarà* VII 43r 22, *fallarà* IV 36v 9, *guardarà*- II 27v 1, *insegnarà* XX 71v 2, XX 71v 4, *intrarà* X 49r 13, XVIII 68r 19, XVIII 68r 21, *mançarà* II 27v 15, III 28v 20, *mançarà* XVII 63r 3, *manefestarà* X 49r 2, *menarà* I 27r 4, XVI 62r 10, XVI 62r 11, *negarà* X 47v 24, *observarà* XX 71v 5, XX 75v 3, *oservarà* XVIII 67v 6, *peccarà* X 50r 4, *pensarà* IV 38v 9, *perdonarà* II 28r 16, IV 35r 12, VII 42v 12 (tot. 6), *portarà*- IV 38r 17, *retornarà* VIII 44r 20, *retrovarà* V 39v 1, *salvarà* XVII 65v 15, XX 72v 9, *scusarà* XX 75v 4, *tornarà* VIII 44v 2, *trapassarà* III 30r 5, *trovarà* 19r 22, V 40r 11, VII 44r 10, XI 51r 9, *humiliarà* V 39r 25, *vedarà* 'vieterà' XIX 69r 7, *vergognarà* XX 76r 12, *vixitarà* XXIV 80v 8; I pers. pl. *habitarèmmo* III 32r 18, *amaremo* XX 76v 1, *domandaremmo* IX 47v 5, *manefestaremo* X 48v 10, *observaremo* XX 76v 2, *oservaremo* XIX 69v 9, *trovaremo* X 48v 16, XX 76v 2, *oservaremmo* III 31r 12, *portaremmo* IV 37v 18; II pers. pl. *domandarè* IX 46v 10, *levarè* IX 46v 7, *perdonarè* VII 42v 10, VII 42v 13, VII 43r 18, *portarè* IV 35r 6, 'quistarè' XVII 62v 16, *trovarè* VII 42v 25, *çudigarè* XXII 77v 13, XXII 78v 5, in -à *trovarà*- V 39r 20; III pers. pl. *demoraranno* XXIV 80v 2, *domandaranno* I 26v 11, *favellaranno* XX 71r 24, *trovaranno* XI 51r 21, XVI 60r 25, *çudigaranno* XI 50r 20, XXII 78v 7.

⁷¹⁰ Cfr. *kantarà* 'canterai' a Lizzano in Belvedere (MALAGOLI 1930 [2011], p. 40).

Per la II coniugazione: I pers. sing. *sederò* XXII 78v 4, *temerò* XX 71v 22; II pers. sing. *vedrai* XX 74v 4, XX 74v 4; III pers. sing. *receverà* IV 35r 17, IV 38v 13, XI 52v 15, XXVI 81v 5, *sederà* XXI 77r 12, *temerà* IV 38v 9, *vedrà* I 26v 14, I 27r 8, XII 53v 16; II pers. pl. *receverì* XVI 61v 12, *sederì* XXII 78v 5, *vedrì* XXII 77v 13; III pers. pl. *receveranno* XX 73r 14, *taxeranno* XX 71r 24, *vedranno* IV 35v 18.

Per la III coniugazione: I pers. sing. *volçerò* IX 46v 8; II pers. sing. *leçerai* III 28v 14; III pers. sing. *ascenderà* IX 47v 3, *cadrà* V 40r 13, *compierà* XII 53v 17, *corromperà* XVIII 68r 18, *crederà* I 25r 6, I 25r 7, I 27r 9 (tot. 6), *descenderà* III 29v 2, *leçerà* 24v 2, *meterà* IX 46v 23, *piançerà* IV 38v 14, VIII 44v 22, *rechederà* XX 73v 2, *socororà* XVII 63r 22⁷¹¹; I pers. pl. *adempieremo* I 27r 15; II pers. pl. *crederì* I 24v 17, I 24v 18, *leçerii* XVII 65v 20; III pers. pl. *crederanno* IX 46r 13, *piançeranno* VIII 44r 23, *renderanno* XX 70r 21.

Per la IV coniugazione si trova: I pers. sing. *odirò* IX 46v 11, *vivirò* 22v 4; II pers. sing. *sofferirà* IV 38r 16; III pers. sing. *convertirà* VIII 44r 26, XX 72v 8, *finirà* IV 38r 13, *inscirà* XXVIII 83v 7, *luxirà* XII 53v 15, *odirà* 22r 21, XII 53v 17, *perirà* XI 52r 5, *seguirà* III 32r 16, *sentirà* III 30v 2, *virà* ‘verrà’ III 32r 10, XXII 78v 4; I pers. pl. *viremmo* III 32r 18, XVIII 67v 7⁷¹²; II pers. pl. *moririi* I 24v 18, *oderii* XVII 65v 20, *perirì* XI 50r 16; III pers. pl. *conviranno* VI 41r 16, *luxiranno* XXVIII 85r 1, XXVIII 85r 2, *piriranno* XI 51v 1, *viranno* 24r 5, IV 38r 16.

IV. Congiuntivo

a. Presente

Per la I coniugazione si trovano: I pers. sing. *lagrimi* XX 70v 12; II pers. sing. *guardi* III 29r 14; III pers. sing. *ascolti* 18r 18, *circhi* 19r 21, 24v 2, *desmentighi* II 28v 3, *despensi* XI 50v 17, XVII 64v 14, *desprexii* XII 53r 23, XII 53v 2, *doni-* VII 43r 4, *falli* II 27v 16, *guardi* XIII 55v 14, XVII 66r 17, XX 74v 13, *guardi-* XX 74v 23, *manchi* II 27v 16, *mini* XX 75r 21, *pensi* XXVI 81v 16, *perdoni* VII 42v 19, VII 43r 4, *predighi* XX 73r 22, *retorni* X 49v 6, *rigni* III 34r 3, III 34r 5, *segnoriçi* XVII 66r 9, *torni* XIV 57v 22, *trovi* XVIII 67v 22, *vergogni* V 40v 1 e, con ogni probabilità, l’isolato *garde* IX 46v 18⁷¹³; II pers. pl. *ascoltai* XXX 86r 10; III pers. pl. *deletino* XVIII 67v 15,

⁷¹¹ Per l’assimilazione della vocale atona, cfr. § 16.II.

⁷¹² Su *virà*, *viremmo*, *viranno* cfr. §§ 16.II e 21.

⁷¹³ La forma (dal probabile valore potenziale) ricorre, accanto ad un indicativo presente, nel seguente contesto: *Chie osera bene la leçe de Dio e garde bene li soi comandamenti multiplica la soa santa e humile oracione* IX 46v 18. Il congiuntivo di I coniugazione, in testi settentrionali antichi, presenta effettivamente forme quali *cante*, *cante*, *cante*, *cantemo*, *cantete*,

durino IV 34v 11, *manchino* XX 76r 3, *recordino* XVII 65v 5, *tornino* IX 47r 16, *trovino* XIV 57v 9.

Per la II coniugazione: II pers. sing. *piaci* III 33r 1; III pers. sing. *doia* XVIII 68v 8, *piacia-* XXII 78r 20, *remagna* 21r 4, *retegna* XVII 64v 13, *vaia* XIII 56v 16, *vega* 24v 2; III pers. sing. *piaciano* XIII 56v 14, *taciano* XX 71r 22.

Per la III coniugazione: II pers. sing. *perdi* XVII 63r 18; III pers. sing. *cometta* XXII 77v 22, *compia* XXVI 81v 17, *conosca* XVII 66r 18, *cresca* IV 36v 19, *intenda* 24v 3, III 31r 16, XVII 64v 10, *lega* 24v 3, *metta* 18r 8, XX 70v 11, *pianga* XIV 57v 21, *renda* XV 58r 17, XXVII 82v 4; I pers. pl. *prendamo* XXIII 79v 21; II pers. pl. *creçai* I 25v 19; III pers. pl. *metano* XX 70v 14, *piangano* XX 70v 14.

Per la IV coniugazione: II pers. sing. *parti* 21r 3⁷¹⁴; III pers. sing. *co(n)verta* XX 73r 24, *insuperbisca* IV 36v 10, *esca* XX 76v 6, *escha* XX 72r 13, *obedisca* IV 38r 9, *oda* 24v 3, *vegna* XXVIII 83v 3; I pers. pl. *persegiamo* XXIII 79v 22; III pers. pl. *convertano* IV 34v 11, *evegnano* XVII 64v 12, *vegnano* XVII 64v 23.

b. Imperfetto

Per la I coniugazione si hanno: I pers. sing. *predegasse* XX 72r 8; III pers. sing. *come(n)ciasse* 23r 24, *desligasse* XI 52r 16, *favellasse* III 30r 9, *renonciasse* XXX 86r 24, *segnoresasse* XI 51v 17, *trovasse* X 48r 6, XVIII 67v 16; I pers. pl. *aquistassemo* XXI 76v 24; III pers. pl. *pregaseno* IX 47r 22.

Per la II coniugazione: III pers. sing. *piasese* XVIII 67v 17, *vedesse* XVIII 67v 16.

Per la III coniugazione: I pers. sing. *credesse* VII 43r 5; III pers. sing. *nascondese-* X 49v 15, *perdesse* XVII 63r 16, *recevesse* XXX 86r 22, XXX 86v 2, *tollesse* XVII 64r 17.

canteno (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 558), attestate anche in area emiliana (cfr. ad esempio il congiuntivo di II pers. sing. *garde* nel *Laudario dei Battuti* di Modena, ELSHEIKH 2001, p. LV). Va però notato che nel nostro testo la III pers. sing. del congiuntivo presente di I coniugazione non presenta mai l'uscita in *-e*, bensì sempre in *-i* (su quest'uscita, probabilmente d'origine analogica, cfr. ROHLFS 1966-1969, §§ 528, 555 e, soprattutto, 558: forme della I coniugazione in *-e*, attestate nei volgari settentrionali in una fase originaria, sarebbero state sottoposte in seguito a «perturbazioni e fenomeni d'assimilazione e d'analogia»). Del resto, i testi d'area bolognese presentano spesso il medesimo esito, forse «di tipo toscano» (così MEDIN 1894, p. 180 a proposito della forma *guardi*, attestata nel frammento di un manuale d'oratoria): cfr. TRAUZZI 1921, § 387: «La I coniug. ha *-i*: *comenci* 262 *dechiari* 175; talvolta compare l'*-e*: *conforte* 273». Si vedano anche *mostri* e *guardi* nel testamento di Jacopo Oretti (FRATI 1913, p. 87).

⁷¹⁴ La forma si trova nel seguente contesto: *Ma, prima che de questa glorioxissima corte te parti e che la colpa la quale tu ài comessa no remagna impunida.*

Per la IV coniugazione: III pers. sing. *fallisse* XXIII 78v 25, *morisse* 19r 13, *vivisse* 19v 22; I pers. pl. *seguisimo* IV 35r 21; III pers. pl. *seguissenno* XXIII 79r 3, *vegnissenno* I 25v 22.

V. Condizionale

Ad eccezione dell'isolato *darìa* (cfr. § 47.X), nel testo è documentato solo il tipo infinito + HABUI. Delle forme con doppia desinenza *dirisii*, *derisidi*, *vorisidi* si è già discusso (cfr. § 47.I); per i singoli verbi si veda il 47.X.

Per la II coniugazione: III pers. sing. *varave* III 30r 16, XXX 86v 1.

Per la III coniugazione: III pers. sing. *perderave* 24r 3.

Per la IV coniugazione: I pers. sing. *odiravi* IX 47r 24.

VI. Imperativo

Per la I coniugazione si osservano: II pers. sing. *ama* III 29r 6, III 31v 22, III 32v 5 (tot. 9), *anoncia* XX 70v 1, *anuncia* XX 72v 6, XX 74r 7, *castiga* XVI 61v 17, XX 71v 7, XX 73r 6, *cerca* II 27v 19, *chiama* XII 53v 11, *comencia-* XVI 60v 20, *considra* IV 35v 15, IV 36r 5, *crida* IX 46v 21, XX 73r 5, *deçuna* XII 53v 10, *despensa-* XVII 63r 6, *dexpresia-* XVII 64v 22, *guar-* XVII 63v 16⁷¹⁵, *guarda* II 27v 19, XVII 63r 17, *guarda-* XIII 55v 16, XIII 56r 8, *invida* 'invita' XVII 62v 24, *lassa* XX 70r 26, XXVI 81v 2, XXX 86r 1, *lassa-* XX 70r 25, *liga-* XX 74r 20, *magnifica* XX 74r 7, *monda-* XXX 86r 1, *honora* XXI 76v 15, *oserva* XIII 55v 8, *perdona* VII 42v 15, VII 44r 1, *persevera* VIII 44r 25, XVII 66r 14, XXX 86r 2, *prega* III 30v 16, IX 46v 21, XVII 62v 24, *ritorna* 21r 14, *reconcilia-* XXVI 81v 6, *scacia-* XXI 77r 19, *torna* XXVI 81v 4, *vergogna* V 40v 7; II pers. pl.: *alegrà-* IV 35r 2, *amai* I 26v 2, III 31v 15, XVI 61r 1, XVI 61r 1, *andai* I 26r 9, *anday* XX 70v 9, XX 70v 16, *apparecchiai* XX 73r 10, *apprestai* XX 73r 12, *aspetai* XXX 85v 7, *castigai* XXIII 79v 1, *cercay* I 26r 9, *consideray* XXVIII 84r 5, *deçunai* XII 53v 7, *domandai* IX 46r 5, *dricià-* XX 73r 11, *duray* XXIII 79r 13, *fondai* V 40r 22, *guardà-* XXVIII 84r 9, *imparà* V 39r 19, *insegnay* XX 70v 17, *intraì* XVI 62r 10, *inray* XXVIII 84r 3, *lavà-* IX 46v 12, *manefestai* X 49r 3, *menà-* I 26r 12, *mondà-* XVIII 67v 24, *mondai* XX 73r 10, *mortificay* XXVI 81v 22, *mostrà-* XXIII 79r 19, *netà-* IX 46v 12, XVIII 67v 24, *orai* IX 45v 20, IX 46v 4, *perdonai* VII 43r 3, XVI 61r 2, XVI 61v 12, *portai* XIV 57r 3, *portay* XXIII 79r 11, *pregai* IX 45v 23, IX 47r 13, IX 47r 15, *renovà-* XI 51r 17, *scorcià-*

⁷¹⁵ Forma che, forse, potrebbe spiegarsi come un caso di aplografia. Ma cfr. *vuarte* nell'Alione (GIACOMINO 1901, p. 413).

XXVIII 84r 12, *spuià*- XXVIII 84r 14, *tayai* XX 70v 9, *tornadi* X 48v 22, *trà*-XXII 77v 11⁷¹⁶, *çetà*- XI 51r 13, *çudigadi* XXII 77v 17.

Per la II coniugazione: II pers. sing. *sedi* I 26r 4, *reman*- IX 46v 22, *timi* XIII 55v 8, XIII 5r 7, XVII 63v 15; II pers. pl. *dolì*- IX 47r 15, *removì* XVII 64r 14.

Per la III coniugazione: II pers. sing. *destendi* III 30v 16, *exponi* XX 74r 10, *intendi* III 28v 13, III 29r 23, III 29r 25 (tot. 10), *miti*- XX 74r 20, *piançi* VIII 44r 25, *poni* XXVI 81v 4, *pon*- I 26r 2, *prindi* 21v 3, *recivy* XXVI 81v 12, XXVI 81v 13, XXI 76v 24, *recordi* XIII 56v 22, XXI 77r 15, *recordi*- V 40v 7, VII 43r 9, XVIII 68r 13, XXVI 81v 1, *rompi* XII 53v 10, *segui*- XXI 76v 24, *toi* IV 39r 1, *vindi* XVII 63r 5, XXI 76v 20; II pers. pl. *contendì* XII 53v 5, *piançi* IX 47r 13, *ponì* 22r 9, XVIII 67v 9, XIX 69r 22, *prendì* 21v 7, *recordi*- XI 50r 20, *ricordì*- XVII 64v 5, *rempié*- XI 51r 7, *surçite* 22r 7, *tradì*- XXVI 81v 22, *tulì* IX 46v 12, *vendì* XVII 62v 14, *çinçi*- XXIII 79r 10.

Per la IV coniugazione: II pers. sing. *odi* III 33r 13, *sofferissi* IV 37r 16, *veni* I 26r 2, *vieni* XX 70r 24, *vini* XXI 76v 21, *vesti*- XII 53v 12; II pers. pl. *convertì*- XI 51r 12, *partì* XXVII 82v 1, *servì* I 26v 4, *siguì*- XX 71v 12, *vegnì* XIII 55v 11, *vegnì*- XX 71v 12, *vegnidi* 22r 7, *vestì*- XXVIII 84r 12, XXVIII 84r 15.

VII. Infinito

Per la I coniugazione si trovano: *abandonare* II 27v 24, *habitare* V 40r 4, *habundare* V 40v 10, *aiutar*- XXIV 80r 22, *albergare* III 30v 10, XVI 62r 21, XVIII 66v 20 (tot. 10), *amaestrare* 24r 19, XX 73v 17, XX 75r 19, *amar* III 34r 4, IV 38r 14, XV 58r 19, *amare* III 29r 13, III 29r 16, III 29v 3 (tot. 23), *andare* IV 37r 17, VI 41v 19, VIII 45v 15 (tot. 6), *anonciare* XX 70v 23, XX 71r 4, XX 71r 8, *anunciare* XX 72r 14, XX 74r 4, *apparechiare* XVIII 67v 14, *aquistare* VIII 44v 21, XVII 65r 2, XVII 66r 16, XXVII 82v 6, *asumiiare* III 33r 19, IV 35v 13, *asumiyare* XIX 69v 2, *biaxemare* XXIII 79v 9, *campare* XV 59r 9, *castigare* III 30v 10, XVII 65r 20, XX 73v 18 (tot. 5), *cellare* XX 72r 14, *chiamare* XIX 69r 17, *compillare* 23v 17, *condanare* XXII 78r 20, *confesare* X 49r 19, *confessare* XXVIII 83r 22, *confortare* XXX 86r 13, *conseiare* XVII 65r 20, XXVIII 85r 4, *conseyare* XXIV 80r 20, *considerare* VIII 44v 12, VIII 44v 15, VIII 44v 19, *contare* 21v 22, *contrastare* X 48r 21, *cridare* 22r 6, *delettare* XVIII 68r 23, *desidrare* IV 38v 1, VI 42r 14, *despensare* XVII 64r 21, XVII 65r 23, *despresiare* IV 35v 22, *desprexiare* XII 53v 13, *deçunare* III 30v 9, XXVIII 83v 11, XXVIII 83v 19 (tot. 5), *domandare* VII 43v 5, XVII 66v 9, *durare* XX 74r 1, *ereditare* XIX 69v 4,

⁷¹⁶ Cfr., ad es., *abià*, *aluminà*, *trà*- ecc. nel *Laudario dei Battuti* di Modena (ELSHEIKH 2001, p. LIII).

escuxare 24r 16, *favellare* 21r 20, 21v 2, XX 74v 4, *fforciare* XIII 55v 3, *fidare* XX 74v 3, *fructificare* III 31v 3, *guardar-* XV 58r 21, XIII 56v 16, XVII 64v 9, *guardare* I 24v 12, XI 51v 8, XIII 56v 11 (tot. 5), *guastare* XVII 62v 19, *imaçinare* 20r 10, *ymaçinare* XVIII 68v 1, *ymmaçinare* 22r 1, XIII 56v 6, *imparare* 24r 11, *incontrare* IV 38v 10, *insegnare* XVI 62r 7, XX 75r 19, *intrar* XI 52r 5, *intrare* III 32r 21, XVIII 68r 2, XXVIII 83v 15, XXVIII 83v 22, *invidare* XVII 62v 21, *involare* X 49v 24, *irare* V 41r 6, VI 42r 21, VI 42r 22, *lassare* I 25r 12, II 27v 24, XX 70v 7 (tot. 7), *levare* 21v 2, *ligare* XI 52v 4, *lodar* XV 59v 9, *lodare* XX 76r 19, XXIII 79v 7, XXIII 79v 10, *maculare* IV 36r 22, *mancare* XIII 55v 9, XIX 69v 9, *maņcare* XII 53v 22, XVI 62r 19, XVII 62v 21, XVII 66v 14, *mandegare* I 26r 12, *medegare* XII 53v 13, *menare* IV 34v 9, XX 75v 17, XX 75v 20, *mondar-* XVIII 67v 21, *mondare* XVIII 67v 13, XVIII 67v 18, *montare* V 40v 4, V 40v 5, XXX 86v 5, *montar-* XXX 86v 2, *mostrare* XIV 57r 7, XX 75r 21, XXIII 79v 13, *mostrar-* XVIII 67v 13, *netare* XVIII 67v 19, *nudrigar-* XII 54v 16, *observare* I 25r 18, XII 54v 19, XIV 57r 6 (tot. 6), *omiliar-* V 40v 1, *honorare* III 33r 10, XIX 68v 18, XIX 68v 21 (tot. 5), *orare* III 30v 9, VIII 44v 8, XXV 80v 25, XXV 81r 1, *overare* V 40v 22, *pagare* XXVII 82r 22, *parlare* 21r 1, V 40v 22, XX 74v 14, *pasare* XVII 65v 17, *pecare* XV 60r 13, *peccare* III 32v 12, VII 43r 12, VIII 45v 4 (tot. 22), *pensare* XIII 56r 12, XIII 56r 21, XIII 56v 1 (tot. 7), *perdonare* VII 42v 7, VII 42v 9, VII 42v 18 (tot. 15), *perdonar-* VII 43r 5, *perseverare* XIII 56v 12, XIV 57v 18, XXX 85v 9, *portare* IV 37v 11, XIV 57r 6, *portar-* IV 37v 1, *precaciare* IV 38v 1, *predegare* 24r 13, III 30v 18, XX 71r 12 (tot. 6), *predicare* 23r 12, XX 72r 21, XX 72r 24, *pregare* IV 36v 17, IX 47r 6, XVI 61r 20, XXV 81r 7, *pregar-* IX 47r 20, IX 46v 8, *provare* III 31r 20, IV 36v 13, *purgar-* XVIII 67v 22, *refrenare* XII 54v 12, *regnare* XIV 57v 24, *renegare* XXX 86r 17, *renovar-* XXVIII 83v 17, *reposare* XX 74v 1, *retrar-* 21v 14, *ruinare* XV 58v 9, *sacrificare* I 26v 24, *salvar* III 28v 8, *salvare* 24r 18, I 25r 24, III 33v 23 (tot. 7), *salvar-* III 30v 12, XX 72v 24, *scusare* XXII 77v 19, XXIX 85r 22, *segare* 23r 10, *segnořeare* XV 58r 23, *semare* XVII 62v 18, *serrare* XI 52r 3, *servare* XII 54v 23, *seterrare* XX 70r 25, XX 70r 26, *sperare* II 27r 20, II 27v 3, II 27v 8, VII 43r 2, *spoiar-* III 32r 7, *studiare* XIV 57v 17, *temperare* XX 70r 18, 89v 5, *tornare* V 40v 8, X 48v 24, XVI 61v 21 (tot. 5), *tralignare* XIX 70r 4, *tramare* IV 36r 24, *translatare* 22v 3, *tremare* XX 72v 12, *trovare* II 28v 1, V 39v 23, XIV 57v 9, XXII 78r 22, *humiliare* XVI 61v 15, *vargare* XIX 69r 9, *vedare* XIX 69r 3, *vegilare* III 30v 9, *vixitare* XXIV 80r 4, XXIV 80r 6, XXIV 80r 20 (tot. 6), *çudigare* XX 72r 20, XX 74v 19, XXII 77v 1 (tot. 6).

Per la II coniugazione: *cadere* X 48r 11, *caçere* XI 51r 23, *doler-* XXIX 85r 17, *parere* V 39r 26, XXIII 79r 16, *recadere* X 48v 12, *sedere* 20r 2, *taxere*

XX 72v 6, XX 74v 14, XX 75r 16, *temere* 20r 4, IV 36r 24, XIII 55v 1 (tot. 7),
vedere III 31v 16, XIII 55v 13, XVI 62r 15 (tot. 6).

Per la III coniugazione: *absolvere*- I 25v 2, *adimpier*- 18r 14, *ancidere* IV 36r 21, IV 36r 23, XIII 55v 1, XIII 55v 2, *ascendere* XXX 86r 14, *aspore* 'esporre' XX 74v 16, *atendere* II 28r 1, XX 71r 16, *batere* IV 37v 9, *benedixere* VII 42v 22, *bevere* VI 41r 25, VI 41v 18, XII 53v 21 (tot. 8), *cernere* VI 41v 15, *cinçer*- XIV 57r 6, *cometere* 19r 11, VI 42r 14, XXI 76v 14, *co(n)dure* VI 42r 5, *conçunçere* III 30r 15, *conoscere* III 28v 12, III 31v 17, IV 36r 8 (tot. 11), *conossere* III 34r 11, *contendere* V 39v 6, *coreçere* IV 36v 13, IV 37v 9, *correre* XX 73r 9, *credere* 22r 11, 22r 21, I 24v 9 (tot. 11), *crescere* IV 36v 17, *cresscere* XX 75v 14, *defendere* X 48r 18, *defender*- XV 58v 15, *descendere* V 40v 4, V 40v 5, IX 47v 16, *descrivere* 22r 2, *despore* 29v 17, *inprendere* 23r 9, *intendere* XVII 63r 23, XXVI 81v 9, XXVI 81v 11 (tot. 7), *leçere* XXIII 79v 24, *metere* IV 36v 1, XVII 65r 19, XIX 69r 8, *meter*- VI 41v 16, *offendere* III 32v 4, XV 59v 18, *pascere* XII 54v 15, XII 54v 16, XII 55r 13, XXIV 80v 11, *passere* XVII 65v 16, *perder* 24r 3, *perdere* XI 51v 20, XVII 65r 3, *piançere* III 30v 9, XI 53r 2, *prendere* IV 36v 2, VI 41v 15, XI 52v 1 (tot. 6), *racoiere* XVII 65v 8, *recevere* III 30v 10, IV 37v 17, XI 52v 11 (tot. 5), *remover*- XX 75r 20, *rempier*- XVIII 67v 20, *rendere* V 41r 7, VI 41r 16, VII 42v 21 (tot. 7), *render*- XIV 57r 22, *tore* XVII 62v 18, XVII 66r 15, *scrivere* 20r 9, 21v 24, *vincere* III 32r 6, IV 35v 5, IV 35v 6 (tot. 5), *vivere* 22v 5, XX 72v 1, XX 73r 8 (tot. 5), *vyvere* XXX 86r 1.

Per la IV coniugazione: *amonire* XX 75r 19, *astignire* XII 53r 17, XII 53r 20, XII 54v 12, *consentire* XX 75r 1, *convertire* IV 34v 6, XV 60r 14, *coverire* XVII 64r 19, *discovrire* XVII 64r 19, *falire* XIX 69v 9, *guarire* X 49v 2, X 49v 4, X 49v 14, *inscire* XXVIII 83v 4, *insire* XX 71r 19, *mantinire* XIV 57r 23, *morire* 19r 24, X 49v 16, XII 55r 14, XXIV 80v 10, *obedire* 22v 2, IV 36v 20, XIII 56r 12, *odire* 24r 12, III 32v 13, VI 41v 19 (tot. 7), *offerire* XXVI 81v 1, XXVI 81v 7, XXVI 81v 10, *partire* XVII 65v 23, *pentire* X 49r 19, *permagnire* XXX 86v 6, *persequire* 19v 1, *proferire* 23r 12, *redire* 21v 23, *redir*- VI 41v 20, *referire* XIV 57v 17, *retegnire* XVII 66v 18, *retenire* XVII 65v 9, *romagnire* XI 51r 20, *sequire* XVII 64r 4, *sepelire* XVI 62v 3, XVI 62v 4, *sepellire* XX 70v 4, *servire* 19r 15, III 31r 6, III 33r 10 (tot. 11), *smentire* 20v 13, *sofferire* IV 36v 5, IV 37r 13, IV 37v 9 (tot. 5), *tignire* 19r 18, 24r 18, I 25r 9, I 25r 17, *tignir*- XI 52v 6, *ubedire* I 25r 10, II 28r 26, III 33r 10, XIX 69r 4, *vestire* V 40v 22, XVI 62r 23, XVII 66v 14.

VIII. Gerundio e participio presente

Si segnala l'estensione, comune al Nord, del morfema *-ando* a tutte le coniugazioni: per la I coniugazione si registrano le forme *amando* III 31v 23, *andando* XXV 81r 11, *castigando* XVII 63v 15, *cercando* 22 16, XXVIII 84v 2, *confortando-* XXIV 80v 4, *guardando-* VIII 45r 6, *intrando* XXV 81r 12, XXVIII 83v 14, *lavando* XXIII 78v 20, *nomenando* 24r 5, *nomendando-* 24r 2, *parlando* XX 70v 21, *pensando* 20v 20, XI 52v 3, *recordando-* X 49v 22, *tremando* 20v 15, *trovando* X 48r 7, *usando* XX 75r 5; per la II coniugazione *tema(n)do* XXVIII 82v 25, *vegando* 20r 18, III 29r 21; per la III coniugazione *conosgando* III 29r 21, *legando* 19v 5, *vivando* XIX 69v 4, XIX 69v 10; per la IV coniugazione *odando* 20r 19. Fa eccezione *respondendo* XXX 85v 22.

Per la I coniugazione, persa la funzione verbale, si registrano gli aggettivi *constante* IV 37v 15, VI 42v 2 (cfr. GLOSS., s.v. *constante*), *simiicante* VII 43r 1, XXVIII 82v 23, *simiyante* XX 75r 17, *somiicante* III 28v 24, *sumiicanti* X 48r 24, X 48v 3 e il sostantivo *mercadante* XXVIII 84v 2, XXVIII 84v 5; per la II gli aggettivi *ardente* IV 37r 1, XI 50v 5, XXIII 79v 19, *ardenti* XIV 57r 4, XIV 57r 7, XXIII 79r 11, il sostantivo *parente* XVII 62v 22, *parenti* III 33r 7 e l'avverbio *in(con)tenenti* 20v 20; per la III gli aggettivi *corente* VIII 45v 8 e *paciente* IV 37v 23, V 40r 3; per la IV l'aggettivo *obediente* V 40v 15, *ubidiente* 21r 15. A questi s'aggiungano gli aggettivi *omnipotente* II 28r 4, XIX 69r 23, *posente* 20r 23 e i sostantivi *posenti* V 39v 15 (cfr. GLOSS., s.v. *posente*)⁷¹⁷ e *presente* III 30v 3, IV 38v 16, X 49r 9 (tot. 6).

IX. Participio passato

Per quanto riguarda le forme deboli dei participi passati in *-ATU(M)*, *-ATA(M)*, *-ATI*, *-ATAE*, *-UTU(M)*, *-UTA(M)*, *-UTI*, *-UTAE*, si vedano i §§ 15 (ove sono state raccolte le forme apocopate o con dileguo della dentale) e 24.I (ove sono state raccolte le forme con conservazione o sonorizzazione della dentale). Tra le forme deboli si segnala, qui, il participio sostantivato *maltoletto* 'refurtiva' XVII 66v 1 (cfr. GLOSS., s.v. *maltoletto*; altrimenti sempre *tolta* X 50r 6, XI 51v 18, XVIII 68t 7, XVIII 68r 9, XIX 69v 2, *tolto* III 29r 25, XVII 64v 8).

Quanto, invece, ai participi passati forti si hanno: in *-to depinto* XVII 65v 4, *desfati* XXII 78r 11, *morta* 20v 14, 21r 12, I 25v 18 (tot. 7), *morto* 19v 15, 21r 23, 22r 12 (tot. 8), *scr(i)pto* II 27v 18, XX 73v 22, *tolta* X 50r 6, XI 51v 18, XVIII 68r 7 (tot. 5), *tolto* III 29r 25, XVII 64v 8, *tratto* 18r 12, 23v 19, *çunto*

⁷¹⁷ Sull'alternanza *possere/potere*, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 617.

20r 11, 20r 16; in *-sto* in *desposti* V 39v 16, *nascosto* XX 73r 3, XX 74r 19 (che convive con il tipo *nascoso*, vedi poco oltre), *posta* 40v 9, XI 50v 3, XIV 58r 2, XXIII 78v 27, *posti* VIII 44v 14, *posto* 19r 15, III 32v 19, IV 38v 24 (tot. 5), *rechesti* XX 73v 7, *rechesto* XVII 63r 16 ecc.; in *-so* in *comessa* 21r 4, *compresa* X 48r 4, *confusi* XXVIII 84v 13, *confuso* X 49r 1, *intexo* XXX 86r 8, *messa* IV 39r 9, IV 39r 10, *messo* XI 50v 5, *missi* XX 73v 7, *nascosa* XX 72v 15, XXIII 79r 1, *nascosi* XXVIII 84r 23, *nascoso* XX 72v 15, XXVIII 84r 18, XXVIII 84r 22⁷¹⁸, *offeso* I 26r 5, *offexo* VII 42v 11, *prexa* XI 52r 14, *prexo* XI 52v 5, *promeso* 21r 15, *promessa* XIX 69v 1, XIX 69v 8, XXX 85v 25, *promesso* 21r 7, I 25r 17, II 27v 14 (tot. 8), *reprisi* XX 73v 13 ecc. Andrà interpretato come aggettivo verbale, analogico su altre forme participiali forti, *confesso* X 48v 20, XI 52r 20, XXX 85v 23 e, quindi, *confessa* XI 53r 5⁷¹⁹.

X. Singoli verbi

a. Coniugazione di “essere”

Indicativo presente: I pers. sing. *son* I 26v 8, *sonto* 20v 1, 22r 13, I 25v 6 (tot. 12)⁷²⁰; II pers. sing. *èi* IV 36v 17, V 40v 8, XII 55r 2, XVIII 68r 14, *èy* I 27r 8; III pers. sing. *è* 20r 16 bis, 21v 23, 22r 11 (tot. 396), *èe* 20r 8, 24v 4, I 24v 23 (tot. 52); I pers. pl. *semmo* III 31r 8, III 31r 11, IV 38v 19 (tot. 5), *siammo* IV 34v 24, IV 36v 24, IX 46r 13⁷²¹; II pers. pl. *sidi* IX 46v 11, XIX 69r 21, XIX 69r 22 (tot. 7)⁷²²; III pers. pl. *ènno* 22v 20, I 25v 5, I 25v 9 (tot. 99)⁷²³.

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *era* 19v 17, XVIII 67r 5, XVIII 67r 21 (tot. 7); III pers. pl. *eranno* 20r 15, 22r 17.

⁷¹⁸ ROHLFS 1966-1969, §§ 624-625: l'alternanza *nascosto/nascoso* è normale nei testi antichi (ove si trovano, spesso, altre oscillazioni di questo tipo, quale ad es. *rimasto/rimaso*).

⁷¹⁹ Cfr. ROHLFS 1966-1969, §§ 627-628.

⁷²⁰ La forma, ben attestata nei volgari dell'Italia settentrionale, si spiegherebbe a partire da una confusione tra le forme di III pers. pl. *sont* e *son* (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 540 e BORGOGNO 1985, p. 45: «è frequente negli antichi testi italiani settentrionali, compresi i testi gonzaghesi»). Per la documentazione offerta dai testi d'area emiliana, si possono vedere: *sonto* nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LX); *sunto* nel *Laudario dei Battuti* di Modena (ELSHEIKH 2001, p. LI).

⁷²¹ Forma analogica su *HABEAMUS (ROHLFS 1966-1969, § 540); per la desinenza *-iamo* cfr. § 47.I.

⁷²² Cfr. *site* nel *Laudario dei Battuti* di Modena (ELSHEIKH 2001, p. LI).

⁷²³ Nello studio linguistico della *Regola* delle Clarisse del monastero dei santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSI 2012, p. 184) si nota come il tipo *èno*, *èn*, *ènno* sia generalmente preponderante rispetto a *sono* nei testi d'area bolognese. La tendenza sembra confermata da uno spoglio dei testi raccolti nel TLIO (corpus). Si considerino, ad esempio: il frammento di un antico manuale di dicerie dove si ha sempre *èno*, *ènno* (MEDIN 1894, p. 180) e il registro di Giacomo Scaperzi nel quale non si trova mai il tipo *sono* (LARSON 2004, p. 382).

Indicativo perfetto: I pers. sing. *fui* 22r 15, V 39r 20, *fuy* XXIV 80r 8; III pers. sing. *fo* 18r 19, 18v 11, 18v 12 (tot. 35), *foe* XX 75v 5; I pers. pl. *fommo* VIII 44v 13; II pers. pl. *fustii* XX 73v 12, XX 73v 13⁷²⁴.

Indicativo futuro: I pers. sing. *serò* I 25v 6, XX 72v 7, *serrò* XXX 85v 23; II pers. sing. *serai* XVII 63r 16, *seray* XX 74r 9, XXI 77r 17; III pers. sing. *serà* 21r 8, I 25r 6, V 39r 26 (tot. 13), *serrà* I 25r 7, I 25r 7, I 26v 16 (tot. 29), *serà* XX 72r 15; I pers. pl. *seremmo* 18r 15, 18r 17, I 27r 13, XVII 66v 6; II pers. pl. *serì* V 40r 23, *serrì* I 24v 17, *seridi* XX 73v 7, XX 73v 13, XXII 77v 1, XXII 78r 10; III pers. pl. *seranno* I 26v 22, I 26v 23, II 27v 10 (tot. 18), *serranno* XII 54r 15, XXV 81r 17.

Congiuntivo presente: III pers. sing. *sia* 22r 9, I 25v 19, III 30v 22 (tot. 18); II pers. pl. *siadi* XVI 61r 8, XVII 65v 21, XIX 70r 9, *siai* 22r 8, *siaj* VI 41r 20; III pers. pl. *sianno* 21r 5, II 28r 19, XIV 57v 11 (tot. 6), *siano* IX 46r 9.

Congiuntivo imperfetto: I pers. sing. *fosse* 22v 4; III pers. sing. *fose* XV 58v 1, *fosse* 19v 14, 19v 21, 21r 12 (tot. 21); III pers. pl. *fossenno* XXX 86v 3, *fossenno* II 28r 20.

Condizionale: I pers. sing. *seravi* 21v 16, III 30r 11, VII 43r 7; III pers. sing. *sarave* XX 72r 7, *serave* 21v 15, XV 59v 12, XXIII 78v 25 (tot. 5), *serrave* 18v 16, XI 52r 17.

Imperativo: II pers. sing. *sipi* 21r 15, VIII 44r 26⁷²⁵.

Infinito: *eser* XI 52v 10, *esere* 24r 10, III 33r 2, III 33r 3 (tot. 16), *esero* IV 34v 21⁷²⁶, *eserre* XVI 61r 19.

b. Coniugazione di “avere”

Indicativo presente: I pers. sing. *ò* 22v 1, I 26v 8, *òe* XVII 63v 2, XX 70v 17; II pers. sing. *ài* 20v 23, 21r 4, 21r 7 (tot. 10), *ày* I 27r 7, XXI 76v 20, XXVI 81v 1; III pers. sing. *à* 22v 21, 22v 22, 23r 13 (tot. 77), *àe* 18v 14, 23r 1, 24v 4

⁷²⁴ Della doppia desinenza nella II persona plurale di alcune forme del perfetto e del condizionale si è già discusso nel § 47.I, a cui si rimanda. Per *fustii*: cfr. *fustidi*, *fostidi* nel commento lèneo alla *Commedia* (VOLPI 2010, p. 245).

⁷²⁵ Si tratta di una forma molto importante per la localizzazione del testimone senese, rifatta sul congiuntivo *sipa* ‘sia’ (che già Dante cita in *Inf.* XVIII, 61 quale forma precipua del volgare bolognese), a sua volta forma analogica su *sepa* ‘sappia’, su cui anche i tipi *epa* ‘abbia’, *deipa* ‘debba’: cfr. ROHLFS 1966-1969, § 558 che segnala la forma *sipa* «ancor oggi» a Bologna, in Romagna, a Piacenza e a Mestre. Cfr. anche AIS 1690 - *coniugazione [pres., imperf., pres. cong. di essere]*: cong. pres. di *essere*, al singolare *šépe*, *šép*, *šépe* per il punto 446 Minerbio (Bo). Quanto alle attestazioni di queste forme nei testi bolognesi antichi, basti citare *sipi*, *sipa* nel codice S del *Flore de virtù*: cfr. CORTI 1960 [1989], p. 182: «Tali forme, presenti in Guido Faba e negli antichi documenti bolognesi (Trauzzi, pp. 139, 156), compaiono anche nei più tardi della serie edita dal Casini: *sipe sollicito* 33 (1401); *sipia pagada* 75 (1417); *apudo* 34 (1401) ecc.»; «la tipica forma bolognese *sipi*» nella *Vita di san Petronio* (CORTI 1962, p. LXI); il ricorrente e «bolognesissimo» *sipi* in Jacopo della Lana (VOLPI 2010, p. 245).

⁷²⁶ Cfr. l’inf. *batero* nel *Laudario dei Battuti* di Modena (ELSHEIKH 2001, p. LVI).

(tot. 30); I pers. pl. *avemo* XVII 66r 4, *avemo-* III 32r 2, *avemmo* II 27v 3, III 33r 8, III 33v 1 (tot. 5); II pers. pl. *avidi* I 26r 5, XXII 78v 10, XXX 86r 8, *avì* XVII 62v 15, XIX 69r 22, *avỳ* XX 75v 8; III pers. pl. *ànno* II 28r 14, III 29r 20, III 31v 5 (tot. 27).

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *avea* VII 43v 1, *aveva* 23v 23, I 25r 21, X 48r 15 (tot. 6).

Indicativo perfetto: III pers. sing. *ave* 19r 9, VII 43r 11, VII 43r 14 (tot. 6); III pers. pl. *àvenno* 21r 24.

Indicativo futuro: I pers. sing. *avròe* XX 72r 9; II pers. sing. *avrai* IV 38r 16, IV 38r 17, XVII 62v 21, XVII 63r 1, *avray* XX 71v 8; III pers. sing. *avrà* 24v 1, I 25v 7, III 29v 1 (tot. 14), *avràe* III 29r 22, III 29r 24, XVI 61r 21, XX 74v 7; I pers. pl. *avremmo* II 28r 3, IV 35v 22, IV 38v 3, IX 47v 4, *avremo-* XIX 69v 10; II pers. pl. *avrì* III 31v 9, IV 35r 3, VIII 44r 17, XVI 60v 17; III pers. pl. *avranno* IV 34v 23, IV 35v 13, IV 35v 17 (tot. 5).

Congiuntivo presente: II pers. sing. *api* V 40v 6; III pers. sing. *abia* I 25v 1, *aipa* III 29r 24, X 48r 19, *apa* III 31r 15; I pers. pl. *abiamo* XXIX 85v 2⁷²⁷; II pers. pl. *abiai* XVI 60v 24, *aipà* VIII 44r 20⁷²⁸.

Congiuntivo imperfetto: I pers. sing. *avesse* III 30r 11, III 30r 12, III 30r 14 (tot. 5); III pers. sing. *avesse* 18r 2, 21r 21, I 25v 24 (tot. 7).

Infinito: *avere* 24r 15, I 25r 1, I 26v 10 (tot. 61), *aver-* XVI 61r 20, XXVIII 83r 23, *avera* II 28r 24.

c. Coniugazione di “dare”

Indicativo presente: I pers. sing. *do* IV 34r 23; I pers. pl. *demo* XVII 65v 24, *demmo* IV 38v 5.

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *dieva* XXVI 82r 18, *dieva-* XXVI 82r 18⁷²⁹.

⁷²⁷ Su questa desinenza, cfr. § 47.I.

⁷²⁸ Sulle forme *api*, *aipa*, *apa*, *aipà* (rifatte analogicamente su *sapia*, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 558), importanti per la localizzazione del testimone senese, cfr. § 47.II. Per la metatesi vocalica in *aipa* e *aipà*, cfr. § 23.IV. Forme simili sono largamente documentate in testi bolognesi antichi: cfr. anzitutto TRAUZZI 1921, § 385 che registra le forme del cong. *apa*, *apia* (accanto a *dipi*, *sipi*). Per altri esempi in documenti antichi: cfr. *apù* e *apudo* nel registro di Giacomo Scaperzi (LARSON 2004, p. 382 e, in particolare, n. 35 ove vengono menzionate le forme *aipudo* e *aipù* in Jacopo della Lana e *aputo* in una ballata in un Memoriale del 1291, per la quale cfr. ORLANDO 1981, p. 90); *apa* nella *Regola* delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna (ANTONELLI-CASSÌ 2012, p. 185). LARSON 2004, p. 382, a proposito delle forme del verbo ‘avere’ con labiale sorda <p> (tipicamente bolognesi), esclude l’ipotesi di un livellamento analogico proponendo invece una spiegazione fonetica: «potrebbero essere nate per falsa ricostruzione di -v- da -B- (e lo stesso vale per le forme di ‘dovere’ con <p>)».

⁷²⁹ Su queste forme, cfr. § 47.I.

Indicativo perfetto: III pers. sing. *dè* III 31v 10, XVIII 67r 24, XVIII 68r 6.

Indicativo futuro: III pers. sing. *darà* II 27r 24, III 28v 26.

Congiuntivo presente: III pers. sing. *dia* III 28v 22, XI 50v 7, XI 50v 8 (tot. 5), *dia-* XI 50v 17.

Congiuntivo imperfetto: III pers. sing. *dese-* XVII 64r 17.

Condizionale: III pers. sing. *darave* III 28v 12, *darìa* I 26v 14⁷³⁰.

Imperativo: II pers. sing. *dà* XVI 61r 5, *dà-* XVII 63v 18, XIII 56r 9, XXI 76v 20 (tot. 5); II pers. pl. *dadi* XVI 60v 17, XVI 61v 11, XXVII 82v 1.

Infinito: *dare* III 28v 10, III 28v 25, III 28v 28 (tot. 19), *dar-* IV 38v 1, XVII 64r 10, XXVII 82v 9.

Gerundio: *dia(n)do-* XVII 66r 18, forma importante per la localizzazione del testimone senese in quanto attestata unicamente in area emiliana (bolognese)⁷³¹.

Participio passato: *dade* 21r 5, IX 46r 7, *dado* III 29r 23, IX 46r 3, XX 75v 7.

d. Coniugazione di “fare”

Indicativo presente: I pers. sing. *facio* XX 72r 9, XXIII 78v 21; II pers. sing. *fai* XII 55r 2, *fay* XXI 77r 15, XXII 77v 10, XXII 77v 20; III pers. sing. *fa* 22r 3, 23r 1, 24r 4 (tot. 78), *fae* XIV 57r 14, XX 70v 4, XX 76r 17, XXII 78r 17, *fa-* VIII 45v 3, XVIII 67v 14; I pers. pl. *facemo* XXX 86r 4, *faxemo* XXX 86r 17, XXX 86r 19, *femmo* IX 47v 15, XV 58r 25bis; II pers. pl. *fadi* I 26v 5, I 26v 6, *vadi* XII 53v 5, XXII 78r 21 (cfr. § 38); III pers. pl. *fanno* I 26v 8, IV 34v 10, IV 35r 9 (tot. 25), *fanno-* X 48r 11.

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *faxeva* 18v 14, *faxeva-* 18v 22, *feva* 18v 21.

⁷³⁰ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 595: «Anche nel Settentrione, e già presso gli antichi poeti, il tipo in *-ia* si trova difficilmente da solo: solitamente è in compagnia dell'altro condizionale, formato con *habui* (...) colpisce il fatto che il tipo in *-ia* compare particolarmente alla prima e terza persona singolare».

⁷³¹ Rifatto su *dia* (lo stesso che *siando* su *sia*). Stando ai dati ricavabili dal TLIO (corpus), la forma pare propria di Bologna (tot. 6 occorrenze): 2 occorrenze in Jacopo della Lana (VOLPI 2010, p. 247), 1 nel testamento di Jacopo Oretti, 3 nel volgarizzamento degli *Stratagemata* di Frontino secondo il ms. Ital. fol. 149 della Biblioteca Jagellonica. Già ANDREOSE 2002, p. 662, censendo la forma *diando* nel *Milione* emiliano, ne segnalava il possibile valore localizzante; cfr. anche VOLPI 2010, p. 247: «poche attestazioni per questo tipo di gerundio che finora (lo dice Andreose, p. 662) contava un caso nel *Millione* emiliano (Barbieri, p. 522) e uno nel testamento bolognese edito da Frati». A queste poche attestazioni andrà ora aggiunta anche la testimonianza offerta dal testo dei *Gradi*. Da ultimo, si ricorda come l'estensione di *-iando* a tutte le coniugazioni sia comunque ampiamente attestata nei testi ferraresi studiati da CONTINI 1938 [2007], p. 316.

Indicativo perfetto: III pers. sing. *fé* 19r 11, 19r 21, 19r 24 (tot. 16), *fe-* 20r 21; II pers. pl. *festidi* I 26r 16, I 26r 17, XXIV 80r 9 (tot. 5); III pers. pl. *fenno* 22r 17, 22v 12, 23r 20 (tot. 7).

Indicativo futuro: I pers. sing. *farò* 20v 24, XI 51r 23, XX 71r 19 (tot. 7), *faròe* XX 71v 12, *farò-* XX 76r 14; II pers. sing. *farai* XIII 56v 22, *faray* XXVI 81v 6; III pers. sing. *farà* VI 42r 20, VI 42r 22, XV 59r 7 (tot. 8); I pers. pl. *faremmo* IV 38v 3, IX 47v 4, *faremo* XVII 66v 6; II pers. pl. *farì* XI 50r 15; III pers. pl. *faranno* VII 43r 1, XI 51v 2, XIII 56v 3 (tot. 5).

Congiuntivo presente: I pers. sing. *faccia* XXI 76v 18; III pers. sing. *faccia* III 31r 15, XV 60r 3, XX 72r 7, *facia* III 28v 24, III 29r 17, XII 54v 22 (tot. 6); II pers. pl. *faciai* XVII 66r 10; III pers. pl. *faciano* XIV 57v 8, XXIII 79r 12.

Congiuntivo imperfetto: I pers. sing. *fesse* III 30r 15, III 30r 17; II pers. sing. *fessi* XX 74r 18; III pers. sing. *fesse* 19r 13, XV 59v 11 (tot. 5), *fese-* X 49v 14.

Condizionale: III pers. sing. *farave* XVII 64r 18.

Imperativo: II pers. sing. *fà* III 32v 24, V 40v 6, XIII 55v 18, *fà-* XII 53v 13, I 26v 12; II pers. pl. *fadi* XI 50v 2, XI 51r 12, XVI 60v 16 (tot. 9), *fadi-* XVII 64r 16, XVII 65r 4.

Infinito: *far* III 30v 10, V 40r 11, XI 51v 6 (tot. 8), *fare* 20v 23, 23r 21, I 24v 11 (tot. 58), *far-* VII 43v 13, XX 75r 7, I 25v 3 (tot. 6).

Participio passato: *fata* XVII 63v 3, *fato* 22r 13, *fatta* I 25v 1, IV 34v 5, VI 42r 10 (tot. 9), *fatte* 23v 15, III 31v 21, VII 43v 8 (tot. 5), *fatti* XI 51v 14, XII 54r 12, XIV 57v 13, XVII 63r 1, *fatto* 18v 11, 18v 15, 21r 13 (tot. 6).

e. Coniugazione di “stare”

Indicativo presente: II pers. sing. *stai* XVI 61v 18; III pers. sing. *sta* 24v 4, III 32v 22, IV 38r 4 (tot. 11); III pers. pl. *stan* X 50r 2, *stanno* II 28r 17, IV 35r 6, IV 38r 20 (tot. 7).

Indicativo imperfetto: III pers. pl. *stavanno* 21v 1, *stavano* 20r 8.

Indicativo perfetto: III pers. sing. *stette* 18v 4, 18v 6, 18v 18 (tot. 6).

Indicativo futuro: III pers. sing. *starà* VII 43v 18, X 49r 13, XXI 77r 11, *strarà* IV 38v 16; I pers. pl. *staremo* XVIII 67v 7; III pers. pl. *staranno* IV 35r 7, IV 35v 18, VIII 44v 17.

Congiuntivo presente: III pers. sing. *stia* 21r 7, IV 37v 14, XIV 57v 21 (tot. 5).

Imperativo: II pers. sing. *stà* VIII 44r 25; II pers. pl. *stadi* IX 47r 12.

Infinito: *star* III 34r 12, *stare* 19r 17, 21v 2, 24r 11 (tot. 10).

Gerundio: *stando* 19r 5, 20v 16, 21r 19.

Participio passato: *stadi* XVIII 67r 16, *stado* 22r 18, XI 53r 1, XVI 61v 1.

f. Coniugazione di “dovere”

Indicativo presente: I pers. sing. *dô* XII 54v 12, che si spiegherà più probabilmente con ragioni fonetiche che non morfologiche (cfr. § 18)⁷³²; II pers. sing. *di'* IV 36v 23, IV 38r 14, V 40v 8 (tot. 9); III pers. sing. *de'* 20r 22, 22r 21, 22v 9 (tot. 79), *dee* XX 71v 1, XXVII 82v 10; I pers. pl. *demo* XVI 62v 1, XVII 65v 23, *dovemmo* I 24v 10, II 27r 20, II 27v 2 (tot. 25), *dovemo* III 29r 2, III 29v 16, III 34r 4 (tot. 47), *dovemo-* I 24v 12, XVI 61r 19; II pers. pl. *dovi* 22r 11, I 26r 6, I 26v 1 (tot. 13), *dovì-* VII 42v 25, *dovidi* XX 72r 14⁷³³; III pers. pl. *denno* 22v 19, IX 47v 15, IX 47v 16, XXV 81r 4.

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *doveva* VII 43r 23, XXI 77r 4.

Congiuntivo presente: II pers. sing. *dibii* XX 72r 21, *dipi* XXX 85v 26⁷³⁴; I pers. pl. *dibiammo* IX 47r 18.

Condizionale: II pers. pl. *dovrestii* XX 72v 11; III pers. pl. *drovraveno* XXII 78r 10.

g. Coniugazione di “potere”

Indicativo presente: II pers. sing. *poi* VII 43v 21, *puoy* XXII 77v 19; III pers. sing. *pò* 24r 10, 24r 18, I 25r 24 (tot. 60); I pers. pl. *posemo* XIII 56r 17, *possemmo* XVII 66v 5, *possemo* XXX 86v 5.

Indicativo futuro: III pers. sing. *porrà* XVII 62v 18, XXIX 85r 22; III pers. pl. *poranno* IV 34v 23 (su queste forme, cfr. § 21).

Congiuntivo presente: III pers. sing. *possa* 24r 15, 24r 16, IV 38v 10 (tot. 13); I pers. pl. *possamo* XXX 86r 14; III pers. pl. *possano* XXIX 85r 24.

Congiuntivo imperfetto: III pers. sing. *podesse* 20r 10, 21v 24.

Condizionale: I pers. sing. *poravi* 21v 22, 22r 1, XXI 76v 13; III pers. sing. *porave* XI 51v 20; I pers. pl. *poravemmo* IV 36v 5 (cfr. § 21).

Infinito: *podere* XI 52v 6, *poder-* 23r 11, I 25v 2.

h. Coniugazione di “volere”

Indicativo presente: I pers. sing. *voio* 21r 5, II 28r 19, III 30v 4 (tot. 7); II pers. sing. *voi* 20v 23, XVI 60v 19, XVII 64v 21, XVIII 68r 12, *voy* XXI 76v 19; III pers. sing. *vol* XI 50v 14, *vol-* XX 71v 15, *vole* I 26v 2, II 28r 26, III 28v 24 (tot. 32); I pers. pl. *volemmo* III 32r 3, *volemo* VII 44r 5, XX 75v 17; II pers.

⁷³² Cfr. *dô* in Jacopo della Lana (VOLPI 2010, p. 248); nel *Laudario dei Battuti* di Modena (ELSHEIKH 2001, p. LI).

⁷³³ Ma si avverte che, in alcuni contesti, potrebbero essere imperativi.

⁷³⁴ Per *dipi* forma rifatta sul congiuntivo del tipo *sipa*, *apia* ecc. e importante per la localizzazione del testimone senese, cfr. § 47.II.

pl. *volì* XVII 64r 16; III pers. pl. *volno* VII 43v 4, XI 51r 20, XV 60r 14 (tot. 6)⁷³⁵.

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *voleva* XXI 77r 3.

Indicativo perfetto: III pers. sing. *volse* 19r 17, I 26v 24, VII 43r 23, XXVI 82r 15.

Indicativo futuro: III pers. sing. *vorà* V 39r 26.

Congiuntivo presente: II pers. pl. *voià* X 48v 23, *voiai* XIII 55v 1, XIX 69r 17, *voiay* III 29v 22, XXII 77v 1, XXII 77v 16; III pers. pl. *voiano* XVII 64v 13.

Congiuntivo imperfetto: III pers. sing. *volesse* 19r 20; III pers. pl. *volesseno* XIX 69r 3.

Condizionale: III pers. sing. *vorave* III 29r 18; I pers. pl. *voravemo* XV 58v 1, XV 60r 7; II pers. pl. *vorisidi* III 31v 8.

Infinito: *voler* 19v 15, V 40r 10, X 48r 3, *volere* XI 53r 6, XII 53v 18, XII 54v 23 (tot. 9).

Gerundio: *voiando*- IV 37r 20.

i. Coniugazione di “sapere”

Indicativo presente: II pers. sing. *say* XX 74r 10, XXX 85v 26; III pers. sing. *sa* 20v 21, 24r 21, 24r 22 (tot. 6); I pers. pl. *savemo* XVII 66v 6; II pers. pl. *savidi* XX 72r 13; III pers. pl. *sanno* XX 73v 19, XX 76r 7.

Congiuntivo imperfetto: I pers. sing. *savesse* III 30r 17; III pers. sing. *savesse* 20r 9, 21v 24.

Condizionale: I pers. sing. *saravi* 21v 22 (cfr. § 21).

Imperativo: II pers. sing. *sapi* III 30v 4, III 32v 5, V 41r 5 (tot. 5)⁷³⁶.

Infinito: *savere* 19r 20, I 26r 6, I 26v 1 (tot. 14).

j. Coniugazione di “andare”

Indicativo presente: I pers. sing. *vo* 22v 2; III pers. sing. *va* X 48r 6, X 48v 1, XV 58v 23 (tot. 7), *vae* XIX 69r 4; III pers. pl. *vanno* IV 34v 8.

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *andava* XXV 80v 24.

Indicativo perfetto: III pers. sing. *andò* 22v 8, XX 70v 22, XX 71r 4; III pers. pl. *andónno* 23v 5.

⁷³⁵ Cfr. *volno* in Jacopo della Lana (VOLPI 2010, p. 249). Su queste forme costruite sulla III pers. sing. apocopata, cfr. § 47.I.

⁷³⁶ Cfr. *sapi* in Jacopo della Lana (VOLPI 2010, p. 249).

Indicativo futuro: II pers. sing. *andaray* XXVI 81r 25; III pers. sing. *andarà* XI 52r 10, XI 52r 21, XXI 77r 10, XXIX 85r 19; III pers. pl. *andara(n)no* IV 37r 9.

Congiuntivo presente: III pers. sing. *vada* XIX 69r 7.

Imperativo: II pers. sing. *và* 21r 14, I 26r 3, I 26v 13 (tot. 9), *vàe* XXI 76v 19, XXVIII 83v 5; II pers. pl. *andai* I 26r 9, *anday* XX 70v 9, XX 70v 16.

Infinito: *andare* IV 37r 17, VI 41v 19, VIII 45v 15 (tot. 6).

Gerundio: *andando* XXV 81r 11.

k. Coniugazione di “dire”

Indicativo presente: I pers. sing. *digo* 22r 9, VIII 44r 17, XVII 63v 14 (tot. 5); II pers. sing. *dii* XX 73r 24 (cfr. § 47.I); III pers. sing. *dixe* 23r 11, 24r 20, 24r 24 (tot. 426), *di* (cfr. § 47.I) III 33v 4, IX 46r 23, XV 58r 12 (tot. 5); I pers. pl. *disemo* XIX 70r 1; III pers. pl. *digonno* I 26v 7, *diseno* IV 35v 20, *dixenno* I 25v 9, *dixeno* I 25v 5, I 25v 13, I 26v 13 (tot. 11).

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *dixea* XVII 63v 15.

Indicativo perfetto: III pers. sing. *disse* 19v 17, 20r 16, 20v 5 (tot. 19), *disse-* XXI 77r 3, XXI 76v 12; III pers. pl. *dissenno* XX 71r 21.

Indicativo futuro: I pers. sing. *dirò* 21v 8, I 26r 14, XVIII 67r 2; III pers. sing. *diràe* XVII 63v 2; I pers. pl. *diremmo* 18v 15, 18v 17, *diremo* 18r 11; III pers. pl. *diranno* I 26v 12, VI 41r 16, IX 46r 21.

Congiuntivo imperfetto: I pers. sing. *dixesse* III 30r 17.

Condizionale: II pers. pl. *dirisii* I 26r 2.

Imperativo: II pers. sing. *di-* III 29r 4, XXIII 79v 2, XXI 76v 12.

Infinito: *dire* 20r 9, 21v 16, 21v 24 (tot. 22), *dir-* 21v 6, 21v 13.

Gerundio: *digando* 22r 10, III 31v 14, XX 71v 10⁷³⁷.

Participio passato: *ditta* IV 34v 4, VI 42r 10, VII 43r 19, *ditte* 22v 6, III 31v 21, XVI 60v 5, *ditti* 20v 11, II 27r 23, III 33r 1, IV 35v 8, *ditto* 21v 15, 21v 18, 22v 2 (tot. 23).

⁷³⁷ Cfr. *digando* in Jacopo della Lana (VOLPI 2010, p. 250).

NOTE DI SINTASSI

48. Legge di Tobler e Mussafia

Lo spoglio relativo alla posizione dei clitici condotto sul testo mostra come la cosiddetta legge di Tobler e Mussafia venga generalmente attesa nelle consuete condizioni sintattiche⁷³⁸. Nel censimento si seguirà la classificazione adottata da ROLLO 1993, pp. 5-33, sulla base dei quattro articoli costitutivi della legge Tobler-Mussafia per quel che riguarda la posizione dei clitici nell'italiano antico: «l'enclisi è I) costante in principio di periodo o di proposizione principale asindetica; II) quasi costante in principale coordinata con *e*, *ma*; III) concorrente con la proclisi in principale formante l'apodosi di una secondaria; IV) usata per analogia, e quindi non di rigore, nelle dipendenti coordinate asindeticamente o per mezzo di *e*, *ma* senza ripetizione del pronome o dell'avverbio relativo o della congiunzione che introduce le dipendenti» (p. 5). A parte, verranno censiti i casi di cosiddetta enclisi facoltativa⁷³⁹.

I. All'inizio assoluto di proposizione principale, si ha enclisi in *Mosese de Spagna* 18v 2. All'inizio di proposizione principale coordinata asindeticamente, si registra l'enclisi in *avisinaràte* IX 46v 22, *caciòlli* XXV 81r 14. Rientrano in questa categoria anche i casi di enclisi dopo vocativo: *Vuy che sidi e chiamàve fioli de Dio, piaciave de no condanare* XXII 78r 20.

II. Si registra l'enclisi in principale coordinata con *e* nei seguenti contesti: *e disseme* XXI 76v 12, *e mettese* VIII 45v 9, *e mostròne* IV 35r 20, *e baténola* 21r 11, *e àlle* III 28v 25, *e desprexialo* X 48v 8, *e mostròlli* 22r 9, *e observalli* XXVIII 82v 18, *e trovali* VIII 45v 6, *e vidello* 22r 17. In principale coordinata con *ma*: *ma pregote* IX 46r 11, *ma dissegli* XXI 77r 3.

III. In principale formante l'apodosi di una secondaria, l'enclisi si registra nei seguenti contesti: *Signore, se farò questo, bisogname ch'eo faccia altro?* XXI 76v 18, *se illi no se coreçeno, dovemone eserre tristi* XVI 61r 19, *quando Abel dieva la soa dexima, dievala* XXVI 82r 18. Rientrano in questa categoria anche i casi di enclisi «là dove il soggetto o un complemento della principale sia seguito da una proposizione relativa»⁷⁴⁰: *Onne bene e omne honore lo quale vui festidi a quisti mei poveri, digove per certo* I 26r 16, *coloro che ce tolno le cose, le quai nui tignemmo nostre, avemoli per nostri inimixi* III 32r 2, *Ma l'aredità del Padre nostro celestiale, la quale èè promesa (...), avremola* XIX

⁷³⁸ Si fa riferimento agli studi sull'uso del pronome atono condotti da Tobler per il francese antico e da Mussafia per l'italiano antico: cfr. MUSSAFIA 1886 [1983], pp 290-301.

⁷³⁹ Come dimostrato da ROLLO, p. 6 e sgg. tale apparente anomalia potrebbe essere comunque condizionata dal contesto prosodico.

⁷⁴⁰ ROLLO 1993, p. 21.

69v 10, *la prima che la persona che la fa sia dritta e che la faccia de soa çusta fadiga e de so çusto avere e de'-la fare* XVII 63v 23.

IV. Nelle dipendenti coordinate con *e* si ha enclisi nei seguenti contesti: *e astiente* XII 55r 2, *e mostrante* IV 38r 13, *e confesase* X 49v 17, *e lavase* X 48v 2, *e netase* VI 41v 8, *e videse* 20v 13, *e delunghemoce* III 33v 2, *e guardaràce* II 27v 1, *e mondificace* X 48v 11, *e ànne* I 26v 19, *e recordasene* XI 51v 23, *e chiamàve* XXII 78r 17, *e donivi* VII 43r 4, *e dialle* XI 50v 17, *e falla* VIII 45v 3, *e faxevali* 18v 22, *e portalo* IV 36v 8, *e portaràle* IV 38r 17, *e vedello* III 28v 17, *e guardase* III 32v 11, XV 59r 11, *e rendene* IV 35r 11, *e conseiaràllo e sviràllo* XXIV 80v 8, *e dàlli* III 28v 18, *et intendela* XX 71r 13, *e portale* IV 39r 13, *e taxela* III 30v 20, *e desella* XVII 64r 17, *e fesese* X 49v 14.

Con l'imperativo (o con il congiuntivo esortativo):

I. All'inizio assoluto di periodo: *Lassame seterrare* XX 70r 25, *Recordite dela parola* VII 43r 9, *Cinçive li lumbi* XIV 57r 3, *Çinçive li lumbi* XXIII 79r 10, *Dàve briga* XXIII 79r 13, *Fadive vostro texoro* XVII 65r 4, *Guardàve dala via spinosa* XXVIII 84r 9, *Mostràve ai vostri proximi* XXIII 79r 19, *Scorciàve del vecchio peccado* XXVIII 84r 12. Rientrerà in questa categoria anche il seguente caso: *Ma brevemente t'amaestro: guardate dal male* XIII 55v 16. All'inizio di proposizione principale coordinata asindeticamente: *guarte da pecare* XVII 63v 16, *spuiàve* XXVIII 84r 14, *vestive* XXVIII 84r 15. Rientrano in questa classe anche i casi di enclisi dopo vocativo o interiezione: *Bono maestro, de, dime* XXI 76v 12, *O matti e duri peccaduri et ypocriti, tràve prima la trave di peccadi* XXII 77v 11, *De, dimme Cristo* III 29r 4, *Per Dio, famme* I 26v 12, *Per la boca de Dio convertive* XI 51r 12, *Vuy sidi pescaduri de pissci, siguimi* XX 71v 12.

II. In principale coordinata con *e*: *e seguime* XXI 76v 24, *e vegnime* XX 71v 12, *e guardate* XIII 56r 8, *e mondate* XXX 86r 1, *e ponti* I 26r 2, *e reconciliate* XXVI 81v 3, *e recordite* V 40v 7, *e remante* IX 46v 22, *e çetàve* XI 51r 13, *e dolive* IX 47r 15, *e netàve* IX 46v 12, *e rempiévi* XI 51r 17, *e renovàve* XI 51r 17, *e vestive* XXVIII 84r 12, *e dàlo* XVII 62v 15, *e despensalo* XVII 63r 6, *e driciali* XX 73r 11, *e guardalo* XVI 61v 18, *e menàli* I 26r 12, *e mitilo* XX 74r 20, *e tradille* XXVI 81v 22, *e recordive* XVII 64v 5, *e volme* XX 71v 15, *e faròlli* XX 76r 14. In principale coordinata con *ma*: *ma dexpresiale* XVII 64v 22.

III. In principale formante l'apodosi di una secondaria: *Quando le stelle seranno scure, de, dimme* XXIII 79v 2, *Quando tu andaray ad offerire al'altaro, recordite* XXVI 81v 1, *Se tu voi fare vera overa de misericordia, comenciala* XVI 60v 20, *Se li vostri proximi ve fanno o dixeno male, dovili* VII 42v 25. Rientrano in questa categoria anche i casi di enclisi qualora il soggetto

o un complemento della principale sia seguito da una relativa⁷⁴¹: *Ma culuy ch'è bene netto e mondo d'onne peccado, guardisi XX 74v 23, Lo bene che vui volì fare, fadilo XVII 64r 16.*

In due casi con l'imperativo si trova il pronome in proclisi *In tutte le overe che tu farai e pensarai, sempre te recordi del temore de Dio XIII 56v 22, In tutte le overe le quai tu fay sempre te recordi de Dio XXI 77r 15*⁷⁴². Con l'imperativo negativo: *No te fidare XX 74v 3.*

Tra i casi di apparente enclisi facoltativa segnalo: enclisi dopo congiunzione o avverbio in *onde lavàve prima IX 46v 12, onde recordive XI 50r 20, Donqua guardemoce IV 38v 4, Donqua mondàve XVIII 67v 24, E perciò alegràve IV 35r 2; enclisi con oggetto pleonastico: Onne pensero reo e vano scacialo XXI 77r 19.*

A parte registro il seguente contesto poiché l'interpretazione del passo è incerta: “*Servo reo e pigro, eo te mixi in mane lo meo thexoro perché tu ne fessi alcuno utile e bon frutto e tu l'ài tegnudo nascosto e morto*”, *ligali le mani XX 74r 20.*

49. Ordine dei pronomi atoni

Seguendo la classificazione indicata da CASTELLANI 1952, pp. 79-105, si forniscono di seguito gli esempi relativi all'ordine dei pronomi atoni.

CATEGORIA I. Tipo “mi ne, me ne, ti ne, ecc.”: in proclisi *me ne vo 22v 2, te 'n vergogna V 40v 7, te 'n ponno rendere XVII 62v 23, se n'esse X 48r 15, se 'n guardi XX 74v 13, se 'n parte I 24v 25, ve 'n digo XX 76r 10; in enclisi defendersene XV 58v 15, recordasene XI 51v 23.*

CATEGORIA II. Tipo “li ne, glie ne ecc.” *li 'n sente XVII 66v 1.*

CATEGORIA III. Tipo “lo mi, mi lo, me lo, ecc.”: in proclisi *te 'l fa crescere IV 36v 16, se l'inrecorda XII 54r 9, ve 'l porrà tore XVII 62v 18.*

CATEGORIA IV. Tipo “li li, glie le ecc.”: in proclisi *ia dixè IV 37v 6, ia fanno XVI 60v 7.*

CATEGORIA V. Tipo “gli si, ecc.”: nessun dato.

CATEGORIA VII. Tipo “lo ne, ne lo, ecc.”: nessun dato.

50. Posizione dei clitici con i verbi di modo non finito

Quando il pronome è legato ad un infinito retto da preposizione, esso si trova sempre in enclisi all'infinito: *a farli VII 43v 13, a guardarse XIII 56v 16,*

⁷⁴¹ ROLLO 1993, p. 21.

⁷⁴² Sulle condizioni della proclisi del pronome atono con l'imperativo nell'italiano antico, cfr. PATOTA 1984, pp. 173-246.

da pregarlo IX 47r 20, da seterrallo 19v 18 (cfr. § 38), de darlo XXVII 82v 9, de dirli 21v 6, de dirve e retrarve 21v 13, de perdonarve VII 43r 5, de torne XIV 57v 8, d'omiliarse V 40v 1, per darlo XVII 64r 10, per farllo XX 75r 7, per montarli XXX 86v 2, per mostrarli XVIII 67v 13, per pregarne IX 46v 8, per renderli XIV 57r 22, per salvarli XX 72v 24. Così anche con verbo modale: per poderla proferire 23r 11. Allo stesso modo, il pronome si trova in enclisi in tutti i modi non finiti: con gli infiniti non retti da preposizione *adimpierlo* 18r 14, *aituriarli* XXIV 80r 22, *averli* XVI 61r 20, *cinçerve* XIV 57r 6, *darce* IV 38v 1, *dolerse* XXIX 85r 17, *farse* XVII 64v 11, *guardarce* XV 58r 21, *guarardarse* XVII 64v 9, *meterle* VI 41v 16, *mondarce* XVIII 67v 21, *nudrigarlo* XII 54v 16, *purgarce* XVIII 67v 22, *redirle* VI 41v 20, *removerllo* XX 75r 20, *rempierce* XVIII 67v 20, *renovarce* XXVIII 83v 17, *salvarse* III 30v 12, *spoiarce* III 32r 7, *tignirlo* XI 52v 6, *torce* III 32r 7; con i gerundi *dia(n)dola* XVII 66r 18, *guardandoce* VIII 45r 6, *confortandoli* XXIV 80v 4, *nomenandoli* 24r 2, *voilandoli*; con il participio *trovadala* XXVIII 84v 3.

51. Posizione dei clitici nei costrutti a ristrutturazione

Il pronome atono complemento dall'infinito è in proclisi al verbo reggente nelle infinitive rette da verbi «a ristrutturazione» (secondo il tipo *lo voglio fare*)⁷⁴³: con “dovere” *me de' credere* 22r 21, *me dovì credere* 22r 11, *se de' guardare* XI 51v 8, XIII 56v 11, XVII 64v 2, *se de' astignire* XII 53r 17, XII 53r 20, *se de' sepelire* XVI 62v 3, *si po' né dee riposare* XX 74v 1, *se dee rendere* XXVII 82v 10, *li di' ubedire* XIX 69r 4, *li dovemo recadere* X 48v 12, *li doveva dare* VII 43r 23, *li de' dare* XV 58r 18, *gli doveva dire* XXI 77r 4, *lo dovì dire* XX 72r 14, *lo dovemo albergare* XVI 62r 21, *lo dovemo vestire* XVI 62r 23, *'l dovidi cellare* XX 72r 14, *ce dovemo tutti durare fadiga* XX 73v 24; con “potere” *te puoy scusare* XXII 77v 19, *se pò salvare* 24r 18, I 25r 24, *se pò salvar* III 28v 8, *se pò conoscere* III 28v 12, *se pò ben provare* III 31r 19, *se pò amare* III 32v 6, *se pò fare* VII 44r 2, *se pò aquistare* VIII 44v 21, *se porrà scusare* XXIX 85r 22, *si pò né dee riposare* XX 74v 1, *si possa escuxare* 24r 16, *si possa bene osservare* XXIX 85r 24, *li pò menare* IV 34v 9, *li pò intrar* XI 52r 5, *li pò vincere* XII 53r 14, *li pò offendere* XV 59v 18, *gli pò metere* XIX 69r 8, *'l sapesse né podesse né scrivere né dire* 21v 24, *'l poravi né saravi né contare né redire* 21v 22, *'l porrà tore* XVII 62v 18, *lo possa avere* 24r 15, *le possa vincere* XV 58v 14, *ce pò né mancare né falire* XIX 69v 9, *ve ponno ancidere* XIII 55v 2, *ve pò essere tolta* XIX 69v 1; con “volere” *te volesseno vedare* XIX 69r 3, *se vole defendere* X 48r 17, *se vole pascere* XII 55r 13,

⁷⁴³ BERTOLETTI 2005, p. 261

XXIV 80v 11, *se volno romagnire* XI 51r 20, *se volno convertire* XV 60r 14; con “sapere” *’l poravi né saravi né contare né redire* 21v 22, *che ’l sapesse né potesse né scrivere né dire* 21v 24; con i verbi causativi o percettivi: (fare) *’l fa crescere* IV 36v 17, *’l fa delectare* XVIII 68r 23, *’l farà irare* VI 42r 22, *li farà insire* XX 71r 19, *li farà inscire* XXVIII 83v 4; (lasciare) *li lassa stare* X 49v 8, *lli lassano intrare* III 32r 21; con i verbi di movimento: *se viranno nominando* 24r 5.

Se i verbi a ristrutturazione ne reggono un altro dello stesso tipo, il pronome atono si appoggia al primo: *no se pò fare* VII 44r 2, *l’intenda de fare* III 31r 16.

Anche per questi verbi si ha ovviamente enclisi quando interferisce la legge Tobler-Mussafia⁷⁴⁴: *e dovemoce guardare* I 24v 12, *e falla avere paura* VIII 45v 3, *e falla apparecchiare* XVIII 67v 14, *e fannola cadere* X 48r 11, *e de’-lli mostrare* XX 75r 21, *e de’-la fare* XVII 63v 23. In due casi si trova la sequenza infinito + clitico + verbo reggente *scrivere lo potesse* 20r 10, *dire lo sapesse* 20r 9⁷⁴⁵.

In alcuni casi il pronome atono si trova cliticizzato all’infinito, anziché al verbo reggente. Questo accade, ad esempio, in presenza di altro materiale lessicale interposto: *dovemo...averne* XXVIII 83r 23, *dovemmo...darce* IV 38v 1, *de’...farne* I 25v 3, XI 53r 2, *dovemo...guardarce* XV 58r 21, *dovemo...redirle* VI 41v 20, *dovemo...meterle* VI 41v 16, *possa ben tignirlo* XI 52v 6; in presenza di infiniti coordinati: *pò...spoiarce e torce* III 32r 7, *vole...rempierce...mondarce...purgarce* XVIII 67v 21. In *de poderlo absolverlo* I 25v 2 si ha un forse esempio di dislocazione a sinistra con ripresa del clitico.

Negli imperativi negativi si ha sempre proclisi: *no le volere amare* XVII 64v 21, *no ’l dovidi cellare* XX 72r 14.

52. Uso dei possessivi

Si presenta, di seguito, lo spoglio relativo alla posizione dei possessivi rispetto al nome cui sono riferiti e alla presenza o assenza dell’articolo.

I. Possessivo articolato preposto: I pers. sing. *dali mei occhi* IX 46v 14, *li mei comandamenti* XI 51v 3, XXVIII 82v 18, *li mei santi comandamenti* XVIII 67v 6, XX 71v 5, *deli mei peccadi* XXX 85v 23, *del meo corpo* 21v 9, *’l primo meo comandamento* III 31v 15, *’l meo Padre* III 32r 17, *Lo meo pexo* V 39r 21, *dal meo Padre* X 47v 24, XX 76r 14, *lo meo corpo* XII 54v 11, *al meo Signore*

⁷⁴⁴ Cfr. STUSSI 1995, p. 206.

⁷⁴⁵ Cfr. BERTOLETTI 2005, p. 261: «Nel caso di sequenza infinito, clitico e verbo reggente, il pronome atono è da ritenere proclitico a quest’ultimo (e non enclitico all’infinito)».

XX 72r 19, *del meo Creatore* XX 72r 23, *lo meo thexoro* XX 74r 18, *dela mia mente* 22r 3, *la mia santa parola* III 32r 16, *la mia paxe* IV 34r 23 bis, *la mia gravecia* V 39r 22, *la mia santa gracia* VI 42r 22, *la mia cosa* XVII 64r 17, *la mia parola* XX 73r 22, *dela mia Segnorìa* XXII 78v 5, *la mia offerta* XXVI 81v 12, *la mia oracione* XXVI 81v 13, *ale mie santissime e odorifere nocchie* I 26r 12, *le mie parole* V 39v 11, *dî mei peccadi* IX 47r 2, *dî mei santi comandamenti* XX 71v 3, *dî piû minimi mei amixi* XXIV 80r 11; II pers. sing. *al to corpo* 21r 14, *'l to core* III 29r 7, *lo to proximo* III 29r 11, XI 50v 20, *lo to pensero* III 32v 24, *lo to avere* IV 36r 4, *del to mal ditto* IV 36v 15, *lo to merito* IV 36v 16, *'l to merito* IV 36v 18, *lo to pane* XII 53v 10, *lo to fradello* XVII 62v 22, *'l to parente* XVII 62v 22, *'l to ricco vixino* XVI 62v 22, *lo to guiderdone* XVII 63r 1, *'l to fradelo* XVII 63r 15, *lo to padre* XVII 64v 19, *lo to texoro* XVII 65r 23, *lo to fradello* XX 71v 8, *al to proximo* XXII 77v 7, *lo to corpo* XXVIII 83r 16, *'l to core* XXVIII 83r 16, *lo toe albergo* XII 53v 12, *dal toe core* XXI 77r 19, *la toa fe'* I 26v 17, *la toa santa e çusta leçe* IV 34v 14, *la toa bona nomena(n)cia* IV 36r 4, *la toa tristecia* VIII 44r 26, *la toa çusta oracione* IX 46v 24, *la toa lucerna* XII 53v 15, *la toa bona e santa predicacione* XX 73r 17, *le toe bone overe* III 32v 24, *le toe inçurie* IV 36v 21, *dele toe mani* XX 73v 3, *li toi ditti* III 33r 1, *li toi proximi* IV 37v 13, *li toi peccadi* V 40v 6, VIII 44v 22, *li toy peccadi* IX 46v 21; III pers. sing. *col so Signore* 18r 6, *lo so corpo* 21r 17, III 28v 26, *al so primo maestro* 23r 21, *lo so Creatore* I 25r 22, *al so santo servixio* I 26r 7, *lo so celestiale regno* I 26r 20, *lo so corpo* I 27r 4, *lo so proximo* III 28v 10, III 28v 13, III 28v 17 (tot. 11), *lo so podere* III 29r 16, *'l so inimigo* III 29v 4, *lo so precioso sangue* III 29v 13, *lo so santissimo corpo* III 29v 14, *lo so fradello* III 30r 7, *'l so proximo* III 30r 7, *dal so core* III 32r 9, *del so duro core* III 32r 21, *al so proximo* III 32v 21, *lo so core* III 33v 5, *lo so spirto* III 33v 15, *del so proprio core* IV 35v 6, *del so Creatore* IV 38v 23, *del so bono thexoro* VI 41r 12, *del so reo thexoro* VI 41r 13, *llo so nido* VI 41v 2, *'l so fradello* VI 42r 21, *'l so proximo* VI 42r 21, *al so proximo* VII 43v 13, *lo so amico* IX 47r 11, *del so inimigo* IX 47r 23, *lo so corpo* X 48r 17, *del so proprio* XII 54r 21, *lo so Creatore* XIII 56r 14, *del so vasello* XIV 57v 5, *al so inimigo* XVI 61v 9, *lo so fradello* XVII 63r 20, *del so core* XVII 63r 21, *lo so avere* XVII 64r 2, *del so proprio avere* XVII 64r 21, *lo so texoro* XVII 65r 5, *lo so amore* XVIII 67r 24, *del so avere* XVIII 67r 24, *del so amore* XVIII 67v 20, *lo so santissimo sangue* XVIII 68r 11, *lo so padre* XIX 69r 2, *al so padre* XIX 69v 13, *el so thexoro* XX 70r 20, *del so corpo* XX 71r 19, *del so signore* XX 74r 15, *al so prossimo* XX 75r 19, *lo so fradello* XX 76r 16, *del so peccado* XX 76r 17, *lo so core* XXVIII 83r 6, *del so amore* XXVIII 83r 15, *del so corpo* XXVIII 83r 19, *al so senno* XXVIII 84r 20, *del benedetto so fiolo* 19v 2, *la soa santa vita* 19r 1, *dela soa potentissima*

maestade 20r 3, *la soa grandissima magnificencia* 21v 11, *la soa nobilissima e potentissima corte* 21v 12, *la soa fe'* I 25r 10, I 25v 18, *la soa dritta fe'* I 25r 17, *la soa sa(n)tissima benedicione* II 27r 24, *la soa drittura* II 28r 5, *la soa santa çustixia* II 28v 2, *la soa copidità* III 30r 5, *la soa overa* III 33v 5, *la soa santa via* IV 35r 21, *dela soa mente* IV 36r 2, *dela soa malicia* IV 36v 11, *la soa malvaxe malicia* IV 36v 12, *dela soa pena* IV 37v 3, *la soa gracia* V 39v 4, *la soa propria volontà* V 40r 9, *la soa casa* VI 41v 24, *la soa iustixia* IX 46r 6, *la soa santa e humile oracione* IX 46v 19, *ala soa prima stancia* X 48r 8, *la soa bontà* X 50r 5, *dela soa vecchiecia* XI 51v 6, *dela soa memoria* XII 54r 8, *ala soa fine* XIII 56r 3, *la soa fiola* XIV 57r 18bis, *la soa verçinità* XIV 57v 20, *la soa drittura* XV 59r 14, *la soa presencia* XVII 66v 3, *la soa casa* XVIII 67v 14, XVIII 68r 8, XVIII 68r 23, *la soa così crudele e dura morte* XVIII 68r 14, *la soa madre* XIX 69r 2, *ala soa sepultura* XIX 69r 5, *ala soa madre* XIX 69v 13, *la soa bona e vera parola* XX 70v 24, *la soa misericordia* XX 71r 5, *la soa santa predicacione* XX 73r 14, *la soa santà leçe* XX 76v 2, *la soa volontà* XXI 77r 12, *la soa reliçione* XXIV 80r 18, *dala soa habitasone* XXVI 82r 5, *la soa dexima* XXVI 82r 17, XXVI 82r 18, *la soa casa* XXVIII 82v 19, XXVIII 82v 24, *la soa testa* XXVIII 83r 11, XXVIII 83v 14, *dela soa boca* XXVIII 83v 7, *la soa pelle* XXVIII 83v 14, *dela soa ubediencia* XXVIII 84r 13, *le soe perfette e pure overe* I 27r 2, *lo soe proximo* III 29v 3, *el soe core* IV 38r 3, *le soe greve pene* IV 38v 12, *le soe cose* V 40r 12, *le soe inçurie* VII 43v 10, *ale soe cose* IX 47r 7, *le soe cose* XI 50v 15, *le soe mani* XVII 66v 9, XVII 66v 11, *dele soe ricçeçe* XVII 66v 15, *le soe bone overe* XVIII 68r 24, *le soe madre* XIX 68v 24, *del soe proximo* XXII 77v 5, *lo soe occhio* XXII 77v 6, *del soe corpo* XXVIII 83v 4, *ale soe malvaxi overe* XXX 86r 18, *al soe santissimo regno* XXX 86v 6, *li soi santi munixi* 18v 20, *li soi santi comandamenti* I 25r 18, I 25v 15, I 26r 22 (tot. 10), *li soi fradelli* I 26v 10, *dai soi malvaxi compagni* II 27v 13, *li soi peccadi* II 28r 9, III 32v 11, IV 35r 13 (tot. 14), *li soi santi chomandamenti* III 31r 12, *li soi pensieri* III 33v 16, *li soi santi e çusti comandamenti* III 34r 16, *ai soi perfetti amixi* IV 35r 18, *li soi intimi e cari amixi* IV 36v 13, *li soi delecti* IV 38v 14, *li soi comandamenti* IX 46v 3, IX 46v 19, *dali soi sette compagni* X 48r 19, *deli soi peccadi* X 48r 23, *li soi di* XIII 55v 14, *i soi santi ançeli* XVIII 67r 8, *li soi padri* XIX 68v 24, *ai soi discipuli* XIX 69r 17, *ay soi discipuli* XX 70v 16, *li soy santi comandamenti* XIX 69v 10, XX 70v 19, *li soy comandamenti* XIX 70r 13, XXIV 80v 16, *deli soy santi* XX 71r 9, *ai soy discipuli* XXIII 78v 20, XXIII 78v 23, XXIII 79r 19, *ai soy proximy* XXIII 79v 5, *li soy beni* XXVI 82r 20, XXVII 85r 18, *dî soi santi comandamenti* II 27v 17, *dî soi peccadi* VII 43v 6, X 48v 6, X 49r 12 (tot. 8), *dî soi proximi* XVIII 68v 4, XVIII 68v 5, *dî soy peccadi* XX 73v 1, XXVII 82v 3, *dî soy proprii* XXIX 85r 18; I pers. pl. *la nostra madre* 19r 22, XIX 69v 16,

la nostra santa madre 23r 16, *la santa nostra madre* 23r 22, *la nostra bona sperancia* II 27r 21, *la nostra prima oracione* IX 47v 7, *la nostra casa* XVIII 68r 8, *la nostra salute* XX 74r 2, *la nostra sapiencia* XX 76r 22, *la nostra testa* XXVIII 83r 13, *ala sa(n)tissima nostra madre chiezia* XXVIII 83r 21, *le nostre bone opere* II 27r 22, *le nostre carnali desiderance* II 27v 23, *le nostre cose* III 28v 28, *le nostre più care cose* III 29v 17, *le nostre aneme* XXX 86r 13, *li nostri vani pensieri* II 27v 23, *li nostri corpi* III 29v 17, *li nostri proximi* III 29v 18, XX 75v 20, *li nostri parenti* III 33r 7, *li nostri aversarii* IV 35v 20, *li nostri cori* VI 41v 17, *deli nostri peccadi* VII 44r 6, *li nostri peccadi* VIII 44v 13, X 48v 10, X 48v 15, XXVIII 83r 22, *li nostri inimixi* IX 47r 6, *ai nostri proximi* XVI 61r 12, XVII 66v 5, XXIII 79v 13, *li nostri beni* XVII 65v 23, *el primo nostro dritto papa* 23r 17, *lo nostro corpo* III 33r 15, *el nostro proximo* III 33r 17, *lo nostro amare* III 34r 6, *lo nostro core* IV 37v 19, XII 55r 10, XVIII 68v 1, *lo nostro proximo* VIII 45r 7, *lo nostro inimigo* XI 52v 1, *del nostro core* XVIII 67v 11, XVIII 67v 19, *lo nostro amore* XX 75v 14, *'l nostro intelletto* XX 76r 22, *'l nostro core* XXVIII 83r 14, XXVIII 83r 14, *el nostro Signore* 18v 14, II 27r 24, III 32v 12 (tot. 9), *'l nostro Signore* 18v 24, 19v 19, I 24v 16 (tot. 12), *del nostro Signore* 20r 18, II 28r 23, III 29r 9 (tot. 12), *el nostro Salvatore* 20v 21, 22v 24, VI 42r 20, *del nostro Salvatore* 22v 13, XX 72r 2, *lo nostro Salvatore* I 26r 14, II 27r 21, V 40r 1 (tot. 6), *del nostro Creatore* I 26v 1, *lo nostro çusto Signore* II 27v 14, *lo nostro Signore* III 29v 13, IV 34r 19, VII 43r 14 (tot. 23), *lo nostro Creatore* III 33r 5, III 33r 14, IV 36v 3, *al nostro Signore* IV 34v 7, XVI 62r 1, XX 73r 10 (tot. 7), *dal nostro Signore* VII 44r 11, XVI 61r 24, XVIII 66v 24, *dal nostro Signor* XV 59r 18, *'l nostro Creatore* XV 59v 11, *'l nostro Padre* XIX 69v 11, *lo nostro Padre* XIX 69v 15, XIX 70r 2, *dal nostro Padre* XXIII 79r 8, *dî nostri peccadi* VIII 44v 11; II pers. pl. *la vostra tristecia* VIII 44r 19, *la vostra volontà* XII 53v 5, *le vostre persecucionioni* IV 35r 2, *le vostre aneme* IV 35r 7, *ale vostre aneme* V 39r 21, XX 72r 17, *dele vostre aneme* V 39r 23, XVI 60v 24, *le vostre cose* XXII 78r 11, XXVII 82v 1, *le vostre mani* XXIII 79r 11, *le vostre membre* XXVI 81v 22, *li vostri peccadi* I 24v 19, VII 42v 12, VII 43r 5 (tot. 5), *i vostri proximi* I 26v 3, *li vostri proximi* VII 42v 24, IX 47r 14, *li vostri cativi e falsi pensieri* IX 46v 13, *li vostri nimixi* IX 47r 14, *ai vostri proximi* XVII 65v 21, XXIII 79r 19, *ai vostri corpi* XX 72r 16, *li vostri proximy* XXIII 79v 1, *lo vostro Signore* I 26r 5, *lo vostro grande peccado* VII 43r 19, *el vostro çusto desiderio* IX 46r 7, *'l vostro deçunio* XII 53v 8, *lo vostro Padre* XVI 61r 9, *del vostro çusto avere* XVII 64r 16, *el vostro Signore* XXVI 82r 15, *dî vostri peccadi* XI 50r 15, XI 51r 13, *dî vostri povuli* XX 73v 12; III pers. pl. *le lor leçende* 22v 20, *la lor vita* IV 38r 13, *dela lor posancia* V 39v 16, *li lor padri* XI 51r 24, *li lor proximi* XI 51v 1, *le lor cose* XX 76r 4, *dili loro grandi e*

meraveioxi meriti 18v 1, *dela loro subita paura* 21v 5, *la loro humilità* V 39v 17, *li loro fioli* XI 51r 24, *li loro vani diletti* XII 54r 3, *lo cativo loro desiderio* XII 54r 6, *dale loro persone* XVII 65v 4, *dali loro mali* XX 72v 24, *dale loro matecie* XX 73r 1, *li loro presenti* XXII 78r 8, *la loro pietade* XXIV 80v 16, *li loro benefaturi* XXV 81r 7, *le loro cose* XXV 81r 14, *dî lor peccadi* XI 51r 22, XI 51v 7.

Con altro determinante: I pers. sing. *questo meo padre* XX 70r 25, *quisti mei poveri* I 26r 16, *quisti mei poveri* I 26r 18, *quisti mei discipuli* IX 46r 8; II pers. sing. *quisti toy discipuli* XX 71r 22; III pers. pl. *quisti loro mançari* XII 54r 4.

II. Possessivo articolato posposto: I pers. sing. *lo nome meo* IX 46r 3, *lo corpo meo* XII 54v 12, *'l cor meo* XII 54v 13, *'l Padre meo* XVIII 67v 7, *in lo regno meo* XX 71v 4, *l'anema mia* 22r 22, *i occhi mei* IX 46v 8; II pers. sing. *l'amigo to* III 31v 22, *lo regno to* IX 46r 10, *lo corpo to* XVI 61v 8, *lo proximo to* XXI 76v 16, *l'anema toa* III 29r 7, XI 50v 20, XII 53v 16, XXI 77r 20, *la volontà toa* III 29r 8, *la mente toa* IV 35v 16, *la carne toa* XII 53v 14, *al'anema toa* XVI 61r 5, *l'offerta toa* XXVI 81v 5; III pers. sing. *l'animo so* IX 47r 3, *lo prego so* IX 47r 12, *lo regno so* XV 60r 11, *lo corpo so* XVI 61r 15, *el signore so* XX 74r 16, *lo comandamento so* XXI 77r 17, *l'anema soa* III 28v 13, IV 36r 7, V 39v 14 (tot. 6), *la lengua soa* XIII 55v 14, XX 70r 18, XXIV 80r 18, *l'overa soa* XV 58v 23, *la parola soa* XX 76r 19, *la casa soa* XXVIII 82v 26, *'l corpo soe* 19v 11, *le mani soe* IX 47r 3, *l'evançelio soe* XX 72r 24, *li fatti soi* 18v 20, *li poveri soi* IV 35v 3; I pers. pl. *la carne misera nostra* XII 55r 9, *l'anema nostra* XV 58r 20, XV 58r 23, *l'overa nostra* XXX 86r 3, *al corpo nostro* XVI 62r 18, *del nemigo nostro* XXX 86r 17; II pers. pl. *la fe' vostra* VIII 44r 21, *dala mente vostra* XVII 64r 15, *dela bocca vostra* XX 72r 13, *le mani vostre* IX 46v 7, XIV 57r 4, XIV 57r 7, *dale anime vostre* XI 51r 14, *dele aneme vostre* XX 75v 10, *le lemosine vostre* XX 76r 2, *li lumbi vostri* XIV 57r 3, XIV 57r 5, XXIII 79r 10, *ai proximi vostri* XIV 57r 9, *dî corpi miseri vostri* XX 75v 11, *l'animo vostro* XVII 66r 9, *del core vostro* XVIII 68r 2; III pers. pl. *li corpi loro* IV 34v 6, *dele aneme loro* IV 34v 10, *la parola loro* IX 46r 12, *'l cor loro* IX 46r 18, *dî danni loro* IX 47r 15, *del'aneme loro* X 49r 16, *dele aneme loro* XXVI 82r 10⁷⁴⁶.

III. Possessivo preposto senza articolo: II pers. sing. *de to dritto avere* XXVI 81v 6; III pers. sing. *a so posente e çusto signore* 20r 23, *in so core* IV 37v 1, *per so più diletto* XII 53v 24, *de so çusto avere* XVII 63v 22, *per so padre* XIX 70r 12, *de soa çusta fadiga* XVII 63v 22.

IV. Possessivo posposto senza articolo: nessun dato.

⁷⁴⁶ Ma il modello pospositivo coinvolge per lo più locuzioni spesso legate al formulario latino (cfr. CASTELLANI POLLIDORI 2004, pp. 524-527).

Al vocativo il possessivo è sempre posposto al sostantivo che modifica: *Fradeli, fiioi e fradi mei* 21v 7, *fradelli e compagni mei* I 25v 19, *Fradelli mei carissimi* III 28v 27, *O fioli mei* XIII 55v 11, *Padre meo* IX 46r 8, *O fiolo meo* XIII 56r 7, *Fiiol meo* XVII 63v 15.

A parte segnalo i seguenti contesti che, con ogni probabilità, riflettono formule cristallizzate (inutili, dunque, ai fini dell'analisi linguistica): *in Dio meo Salvatore e meo Creatore* I 25v 10, *Dio meo Signore* I 25v 14, *el Padre meo celestiale* III 32r 17, *del Padre meo celestiale* IX 45v 25, XX 72r 10, *dal Padre meo celestiale* X 48r 1, *Deo to Salvatore* III 29r 6, *Dio to Salvatore* III 33v 10, *Cristo to Salvatore* XIII 55v 8, *a Dio so Creatore* III 33v 5, *Yexu Cristo so e nostro Signore* III 32r 22, *Dio altissimo nostro Signore* 19v 10, *l'altissimo Signore nostro Salvatore* 21v 11, *dal'alto Dio nostro Creatore* II 27v 4, *a Dio nostro Creatore* III 30r 4, *Dio nostro Signore* II 27v 9, III 34r 2, IV 35v 2 (tot. 7), *Dio nostro Creatore* III 32v 14, V 40r 21, *Cristo nostro Signore* IV 35r 19, XVIII 67v 11, *Dio nostro Salvatore* XI 51r 19, XVIII 67r 14, *Yexu Cristo nostro Salvatore* XVII 64r 5, *Yexu Cristo so e nostro Salvatore* III 32r 22, *del Padre nostro celestiale* XIX 69v 8, *lo Padre vostro celestiale* VII 42v 11.

In presenza dell'articolo indeterminativo il possessivo si trova sempre anteposto al sostantivo: III pers. sing. *uno so libro* 18r 11, *uno so signore* XVIII 67v 12; I pers. pl. *uno nostro mercado* XX 75v 18. Analogamente, il possessivo è anteposto al sostantivo anche in presenza di aggettivi indefiniti: II pers. sing. *onne to bono volere* XII 53v 18, *onne to pensiero* XXI 77r 20, *onne toe çusto prego* XII 53v 18; III pers. sing. *ai altri soi compagni* X 50r 2, *i altri soy discipuli* XXII 78v 3, *in onne so atto* V 40v 24, *onne so prego* VII 43v 16, *onne so inçegno* XI 52v 5, *onne so volere* XIX 69v 24, *onne soa offesa* XXX 85v 21, *onne soe volere* XII 54v 22, *onne soe honore* XV 59v 5; II pers. pl. *onne vostro pensiero* V 40r 22.

Nei contesti nei quali si ha “tutto” si osserva una preferenza per il modello antepositivo: I pers. sing. *tutti li mei santi comandamenti* XX 71v 5; II pers. sing. *tutte le toe bone overe* III 32v 24, *tutti li toi ditti e fatti* III 33r 1, *tutto lo to pensiero* III 32v 23; III pers. sing. *tutta la soa copidità* III 30r 5, *tutta la soa bontà* X 50r 5, *tutta la soa drittura* II 28r 5, XV 59r 14, *tutte le soe cose* V 40r 12, XI 50v 15, *tutti li soi peccadi* II 28r 9, X 49v 21, X 50r 8 (tot. 6), *tutti li soi pensieri* III 33v 16, *tutti li soy beni* XXVII 82r 20, XXVII 82v 4; I pers. pl. *tutti li nostri parenti* III 33r 7, *tutti li nostri peccadi* VIII 44v 13, *tutti li nostri peccadi* XXVIII 83r 22; si ha, invece, il possessivo articolato posposto in: II pers. sing. *tutta l'anema toa* III 29r 6, *tutta la volontà toa* III 29r 7; III pers. sing. *tutti li fatti soi* 18v 21; I pers. pl. *tutta l'anema nostra* XV 58r 20.

Dallo spoglio del nostro testo si ricavano moltissime occorrenze del modulo antepositivo accanto a non pochi esempi di posposizione. Sembrerebbe, così, trovare conferma quanto dimostrato da CASTELLANI POLLIDORI 2004, pp. 503-507 a proposito della preferenza accordata nell'Italia settentrionale al modulo antepositivo⁷⁴⁷. Va notato, però, che a questo «compatto predominio, in sincronia, del modulo antepositivo risponde una situazione più fluida se si assume una prospettiva diacronica»⁷⁴⁸. Quanto, invece, all'impiego dell'articolo davanti al possessivo, si noti che la sua omissione si registra soprattutto nei complementi indiretti (*de to dritto avere, a so posente e çusto signore, in so core, per so più diletto, de so çusto avere, de soa çusta fadiga*) oppure davanti a nome di parentela (*per so padre*). L'articolo manca inoltre nei complementi predicativi (del soggetto e dell'oggetto) nei seguenti contesti: *èe mia gloria XX 72r 5, sarave mia grande sagura XX 72r 7, ènno toi cari servi IV 34v 15, la quale sia soa propria XIX 70r 6, semmo soe creature XIII 56v 15, Cristo è nostro cho e guida III 31r 9, el quale fo et è nostro exempio V 40r 21, onne fedele cristiano sì è nostro proximo e nostro fradello XV 60r 6, ell'è vostro Creatore XIX 69r 24, fé de nui soa casa XVIII 68r 6, avemoli per nostri inimixi III 32r 3, corpo neto come soa propria habitacione III 33r 16. Lo stesso quando fa parte di un'apposizione: *retornano a mie, so Creatore XI 51v 2*. Il determinante non viene espresso nel complemento oggetto nei seguenti casi: *eo no acceptarò toa offerta XXVI 82r 14, né tignire soa leççe né soa dritta via 19r 18, fa soa habitaxone III 32v 2, Fadive vostro texoro XVII 65r 4*.*

53. Note sull'ausiliazione

Manca l'ausiliare *fir* che, del resto, è molto raro (se non assente) anche in altri testi bolognesi, quali ad esempio la *Vita di san Petronio* e le *Arringhe* di

⁷⁴⁷ Nello specifico, a proposito dei testi d'area bolognese, cfr. CASTELLANI POLLIDORI 2004, pp. 506-507: «Abbastanza numerosi sono invece i sintagmi del tipo B [modello pospositivo] nella *Vita di S. Petronio*, testo bolognese composto probabilmente alla fine del XIII sec. Essi rappresentano circa un terzo delle locuzioni col possessivo. Questa *Vita*, però, è un volgarizzamento dal latino (...). La stessa abbondanza di possessivi posposti si ritrova nella prosa chiesastica dell'*Epistola* che segue la *Vita di S. Petronio* nel manoscritto 2060 della Biblioteca Universitaria di Bologna. Anche qui traspare di frequente la falsariga latina. La posposizione è più rara nella lingua cancelleresca di altri documenti bolognesi del XIII e XIV sec. Dallo spoglio di dodici testi, scritti tra il 1287 e il 1330, risultano contro più di 30 del tipo A [modello antepositivo], otto esempi d'altro tipo (...). Sicché in questi dodici testi, se si lasciano da parte anche le locuzioni centrate su *casa*, che hanno una loro storia particolare, non restano in fondo che due sintagmi: "lo companio vostro" e "de la parte sua", a rivendicare con qualche diritto una certa spontaneità sintattica (per quanto quel "de la parte sua", frequente nel frasario notarile, sia un esempio un po' sospetto). In conclusione, il panorama che ci presentano le attestazioni antiche d'origine settentrionale appare sufficientemente uniforme: dovunque netta predominanza del tipo A».

⁷⁴⁸ BERTOLETTI 2005, p. 267.

Matteo dei Libri⁷⁴⁹. Si segnala, invece, il probabile impiego dell'ausiliare "avere" (se non si tratta di un errore) con verbo intransitivo in *se ello no àe stado misericordioso* XVI 61v 1 (altrove si ha sempre 'essere': *fosse stado* 22r 18, *è stado* XI 53r 1, *ènno stadi* XVIII 67r 16⁷⁵⁰).

⁷⁴⁹ Cfr. rispettivamente CORTI 1962, p. LX e VINCENTI 1974, p. XCV L'ausiliare *fir* manca anche nel codice Rb del commento lanèo alla *Commedia* (VOLPI 2010, p. 252).

⁷⁵⁰ Il testimone marciano ha invece: *Neguno pò avere misericordia da Dio s'el non è misericordioso* (XVI 32r 6). La generalizzazione di 'avere' come ausiliare con i verbi intransitivi è molto estesa nei volgari meridionali ma anche nell'Italia settentrionale si trovano «dialetti in cui l'uso di 'avere' supera le condizioni toscane» (ROHLFS 1966-1969, § 729). In area settentrionale, un simile esempio di ausiliazione è offerto dal cosiddetto *Tristano Veneto* tràdito dal ms. Palatino 3325 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (redazione veneziana del *Roman de Tristan* in prosa). FORMENTIN 2004, p. 196 segnala la forma sovracomposta *avea stado durado*, nella quale si ha l'ausiliare 'avere' «forse per influenza del modello francese» (ma «la valenza inaccusativa del predicato sembra comunque assicurata dal participio *stado* (non **abudo*)»). Sulla medesima questione, ma in relazione alla testimonianza offerta da quattro testi napoletani del XIV e XV sec., cfr. FORMENTIN 2001, pp. 79-117 (in particolare pp. 91-94 per gli esempi di verbi inaccusativi con l'ausiliare "avere"). Sull'accordo del participio passato nelle lingue romanze, con particolare riferimento all'italiano e al francese, cfr. LA FAUCI 1989, pp. 213-242 e LOPORCARO, 1998 (sulla relazione tra selezione del verbo ausiliare e accordo participiale, pp. 8-12, in particolare p. 10: «Sempre in armonia col modo di procedere tradizionalmente adottato, viene ricondotta comunemente l'invariabilità del PP del fr. *être* in ogni costrutto sintattico al fatto che è *avoir* ad essere selezionato come suo ausiliare. Alla medesima ipotetica causa non corrisponde però un uguale effetto nelle varietà provenzali che coniugano con *aver* il verbo *estre/èsser*, sia ausiliare che copula, eppure ne accordano il participio: *las sirventas avián estadas lengudas* 'le serva erano state chiacchierone', *la granja aviá estada cremada* 'il granaio era stato bruciato'»).

COMMENTI LINGUISTICI
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [= S3]

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]

GRAFIA

1. Rappresentazione dell'occlusiva velare

I. Rappresentazione dell'occlusiva velare sorda

Per rappresentare l'occlusiva velare sorda dinanzi a vocale palatale è sempre impiegato il digramma <ch>: davanti a *e* come in *Çacheo* XVII 34r 2, *cerchemo* VIII 19v 15, *iudicherà* XX 39v 5, *poche* 4r 5 ecc., e naturalmente in *che*, *ché*, *-ché*; davanti a *i* come in *bianchi* XII 26r 24, *boschi* 3v 29, *Çachiel* II 7v 2, *cechi* I 6r 14, *Eçechiel* X 23r 27, XV 29v 7, XX 40r 16, *iudichi* XXII 43r 3, XXII 43r 4, *manchi* I 6r 15, II 7r 19, XX 41v 17, *pochi* XVI 32v 11, XX 38v 8, *richisima* 3r 24, oltre che in *chi*. Risulta, invece, più difficile stabilire quale sia il valore fonetico da attribuire a <c> in *greci* XX 39r 16, accanto al sing. f. *grecha* 2v 21, 4r 12bis e all'aberrante *greci* 4r 14, nel quale <g> rappresenta forse un'occlusiva velare sonora (cfr. § 1.II). Dal momento che <c> non viene mai impiegato dinanzi a vocale palatale per rappresentare l'occlusiva velare sorda e dato che in voci dotte <c> davanti a vocale palatale, sia in posizione iniziale sia interna, con ogni probabilità rappresenta nel nostro testo un'affricata dentale o un'affricata palatale d'ascendenza toscana (cfr. §§ 2.I e 3.I), è probabile che anche in questo caso <c> dinanzi al morfema del plurale rappresenti uno di questi esiti⁷⁵¹.

Davanti alle vocali non anteriori, accanto al prevalente impiego del grafema <c>, si registrano non pochi esempi per <ch>. Dinanzi ad *a* il digramma <ch> viene adottato nelle forme *archangeli* 2r 14, *biancha* X 23r 11, *bocha* II 7v 2, XI 24r 21, XII 26v 10 (tot. 5), *Bochadoro* Xv 31r 13, *buscha* XXII 42v 16, *cercha* II 7r 22, XV 29r 20, *cerchai* I 6r 13, *chaduno* 1r 11, IV 13r 28, *Chaim* XXVI 46r 2, XXVI 46r 3, XXVI 46r 3, *ebreycha* 2v 22, *ebreicha* 4r 11, *grecha* 2v 21, 4r 12, 4r 12, *mancha* III 9v 16, XIII 27r 26, *ma(n)chamento* XXIII 43v 17, *merchadante* XXVIII 47v 16, *merchantia* XI 24v 27, *pocha* XIX 37v 16, *rechaçe* X 22r 23, *richa* XXIX 48v 3, *richamente* I 6r 6, *schala* 5r 12, *tocha* XIX 37v 16; per il resto si ha sempre <c> come in *asca* XI 25r 17, *boca* III 10r 25, IX 20v 12, IX 20v 22 (tot. 10), *campo* XXVIII 57v 9, *cane* X 22r 25, App. 30r 20 ecc. Davanti alle vocali posteriori l'occlusiva velare sorda è così

⁷⁵¹ Mi pare invece si possa escludere la possibilità che il grafema <c> rappresenti, in questo caso, [k]. Nel nostro testo, infatti, per indicare tale suono dinanzi a vocale palatale è sempre impiegato il digramma <ch> (diversamente da quanto accade, invece, per l'occlusiva palatale sonora che anche dinanzi a vocale anteriore può essere rappresentata dal semplice <g>, senza l'impiego del diacritico <h>: cfr. § 1.II). Anche SALVIONI 1892 [2008], p. 267 n. 1 a proposito della forma *patriarci* attestata nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* scrive: «In *patriarci* (*patriarchi* barl.) 45, 18-9; 55, 36; 75, 4, esito a leggere *-ki*»; ma si tenga conto che in quel testo si trova qualche esempio di <c>/<cc> per [k] davanti ad *e* e *i* (cfr. *Mardoce, secce*).

rappresentata: dinanzi a *o* si ha <ch> in *ancho* ‘ancora’ IX 21r 15, *anticho* XXVIII 47v 13, *cholumbe* VI 17r 23, *chotai* XX 41v 22, *clericho* XVII 34v 17, *cognoscho* XV 30v 23, *iudicho* IV 15r 23, *echo* XI 23v 16, *francho* XV 31r 2, *Francischo* VIII 19v 20, *naschonde* X 23r 18, *pocho* 1r 10, XVII 33v 10, *richo* I 6r 3, I 6r 5, I 6r 5 (tot. 15), *veschoadi* 4v 1, ma prevale <c> come in *amico* 2r 6, III 8v 10, III 9r 10 (tot. 6), *ancora* 2r 7, 3v 25, 4v 22 (tot. 50), *antico* XXVIII 47r 12 ecc; dinanzi a *u* si ha solo <c> come in *acuserà* X 22v 15, XV 30v 10, *alcuna* 1v 22, III 9r 26, III 10v 24 (tot. 14), *alcuno* I 6v 6, III 9v 26, IV 14r 22 ecc.

Per rappresentare l’occlusiva velare sorda, in tre casi, viene impiegato anche il grafema <k> nelle forme *karisimi* 1r 3, III 8r 9, *k’* pron. rel. 3r 29 (cfr. § 46)⁷⁵². Da ultimo, registro l’impiego di <ch> in fine di parola in *Isach* XX 42r 8 e *Sirach* IX 21r 5, App. 30v 3⁷⁵³.

II. Rappresentazione dell’occlusiva velare sonora

L’occlusiva velare sonora è rappresentata esclusivamente da <g>, non solo davanti ad *a* come in *antiga* XX 40v 1, *briga* XX 39v 26, XXIII 43v 26, *castigare* III 9v 3, XVII 34v 7, XX 41r 11, XX 41r 12 ecc. e alle vocali velari come in *afligo* XII 26v 19, *amigo* III 10r 11, III 10r 26, *Agustino* 4v 17, 5r 5, I 5r 23 (tot. 66), *guloxi* XII 26v 2, *iugulari* XII 26r 20 ecc., ma anche dinanzi alle vocali palatali: *afligemo* XII 27r 6, *antige* 3v 25, *delungemo-* III 11v 6, *desmentigi* II 7v 23, *digemo* XIX 38r 4, *gredi* 4r 14, *largi* XVII 34v 28, *mendigi* XXVI 45v 28 (cfr. GLOSS., s.v. *mendigi*), *negerà* X 21v 23, *negerò* X 21v 24, *piage* X 23r 13, *pregerà* XII 26r 13. Nel nostro testo si registra dunque una netta differenza nell’impiego del diacritico <h>, secondo una consuetudine grafica che spesso si osserva nei testi settentrionali antichi: mentre per rappresentare l’occlusiva velare sorda dinanzi a vocali palatali viene costantemente adoperato il digramma <ch>, per la sonora si ha solo <g>. Sarebbe la coerenza paradigmatica, nei casi di impiego di <g> e non <gh> nelle forme di cui sopra, a garantirne la pronuncia rendendo di fatto non necessario l’uso di <h>⁷⁵⁴. Tale circostanza potrebbe allora forse spiegare

⁷⁵² Il frequente impiego di <k> per la velare palatale sorda in pronomi e congiunzioni (*ki*, *ke*) è segnalato da SALVIONI 1892 [2008], p. 267 nel *Grisostomo*.

⁷⁵³ Noto che le occorrenze di <ch> finale sono documentate nelle carte spettanti alla mano B (in A si ha invece sempre e solo -c: *Sirac*, *Syrac*).

⁷⁵⁴ Basti la testimonianza offerta dalla Parafrasi pavese del *Neminem laedi* nella quale è molto frequente l’impiego del grafema <g> per l’occlusiva velare sonora anche dinanzi alle vocali anteriori (come in *piage*, *verge*, *longe* ecc.), mentre è assai più raro l’uso di <c>/<cc> per [k], di fatto rappresentato solo dagli isolati *Mardoce* e *secce* (SALVIONI 1892 [2008], p. 267). Si tenga inoltre conto del fatto che, con ogni probabilità, il grafema <g> dinanzi a vocale

l'anomalo pl. *gredi* 'greci' 4r 14, forma verosimilmente rifatta su un sing. **grego*, che ne assicurerebbe la pronuncia⁷⁵⁵. È, invece, difficile decidersi per *Antiogia* 4r 29: la sequenza <gi> potrebbe infatti corrispondere a diverse pronunce e, del resto, la documentazione antica non dà alcuna chiara indicazione sui continuatori del lat. ANTIŌCHĪA⁷⁵⁶.

Da ultimo, registro un uso grafico anomalo, ma non raro nei testi antichi, vale a dire l'impiego del digramma <gn> per [g] in *dignando* 3v 6 (accanto a *digando* III 10r 19)⁷⁵⁷.

2. Rappresentazione dell'affricata palatale

I. Rappresentazione dell'affricata palatale sorda

Non è facile stabilire, in ragione dell'ascendenza toscana del volgarizzamento, quale sia l'esatta rappresentazione dell'affricata palatale sorda nel nostro testo: delle difficoltà interpretative legate all'impiego del grafema <c> dinanzi alle vocali anteriori si è ampiamente discusso in COMM. LING. S3, §§ 2.I e 3.I, a cui si rimanda. Per tale motivo e dal momento che non si hanno elementi sicuri e sufficienti per postulare una diversa soluzione, pare più cauto riconoscere nel trigramma <chi> impiegato in corrispondenza dell'esito di CL in forme quali *chiama* 4v 2, 4v 8, I 5r 17, *chiaro* VI 17r 26, *ochio* XXII 42v 16, XXII 42v 21 ecc. (si vedano tutte le forme censite in § 30.II), una grafia e un esito d'influsso toscano [kj]: di queste forme si discute ampiamente nel § 4, a cui si rimanda⁷⁵⁸.

palatale può rappresentare nel nostro testo anche un'affricata palatale d'ascendenza toscana (cfr. § 2.II).

⁷⁵⁵ Consultando il TLIO (corpus) ho trovato un unico possibile riscontro per il pl. *gredi*: si tratta della forma *gredi* attestata ne *Le Vite di Santi* secondo il codice Magliabechiano XXXVIII.110 (ven.): cfr. VERLATO 2009, pp. 141-249. Per il sing., invece, cfr. ad es. *grego* in una redazione veronese della *Leggenda di santa Caterina*, nel commento l'aneo alla *Commedia*, nell'Anonimo genovese; *grega* nel volgarizzamento milanese dell'*Elucidario*, nel *Trattato de regimine rectoris* di Fra Paolino Minorita (venez.), nella *Passione veronese* e nel *Sam Gregorio in vorgà*.

⁷⁵⁶ Per i problemi posti dai continuatori del toponimo ANTIŌCHĪA, si veda COMM. LING. S3, § 1.I (in particolare nota 359).

⁷⁵⁷ Cfr. COMM. LING. S3, § 1.II (in particolare nota 361).

⁷⁵⁸ Il digramma <ch> impiegato in corrispondenza dell'esito di CL s'incontra di rado nei testi piemontesi antichi e il suo valore fonetico è stato variamente interpretato: cfr. *chiri* negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 82: «*chiri* V 51 ove il digramma *ch* rappresenta probabilmente l'affricata sorda palatale») e *rechius* nelle *Recomendaciones* di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 33: «La grafia *rechius* 35 può lasciare dubbi: a tutta prima fa pensare, come in *chi* 19, 38 ecc., *che* 26, 39, 43, *Marchis* 96, -x 18, *pacificher* 19, *anchor* 32, 42, 47, ecc., al suono della gutturale sorda davanti a vocale anteriore, ed allora l'esito del gruppo -cl- sarebbe uguale a quello del toscano, mentre, come

È invece probabile che l'affricata palatale sorda sia rappresentata dal grafema <i>, impiegato nell'isolato *iamati* XIX 38r 11 per indicare l'esito del nesso CL- in posizione iniziale: di queste forme si discute sempre nel § 4, cui si rimanda.

II. Rappresentazione dell'affricata palatale sonora

L'affricata palatale sonora è verosimilmente rappresentata da <g>/<gi>, per latinismo o toscanismo, nelle voci che presentavano G già in latino quali *generale* IX 21v 5, *generatione* 1v 6, *gente* IV 14r 26, IX 21v 2, XV 29r 16, XX 38v 13, *lege* IX 21r 4, XXI 42v 3 ecc. (si vedano tutte le forme prodotte nel § 29.II) e in corrispondenza dell'esito di iod nelle forme *giudicare* XXII 42v 23, *giusti* IX 21r 3, *ingiuria* IX 21v 10 ecc. (cfr. tutte le forme censite nel § 27). Dell'impiego di <g>/<gi> in corrispondenza degli esiti di -CL- e di -LJ- si discute invece nel § 4, a cui si rimanda.

3. Rappresentazione dell'affricata dentale

I. Rappresentazione dell'affricata dentale sorda

L'affricata dentale sorda è rappresentata senza incertezze da <ç> nelle seguenti forme:

açò 2v 23, II 7v 22, IV 23v 27 (tot. 16), *alegreça* III 9r 23, IV 15r 14, VIII 19r 19 (tot. 7), *alteça* 1v 15, *avança* XII 26v 28, XIII 27v 13, XVII 35v 15, *beleça* 3r 24, *ça* 'qua' XXV 45r 17 (cfr. GLOSS., s.v. *ça*), *caça-* XXI 42v 7, *çaçe-* '(egli) caccia' X 22r 25, App. 30r 20, *çaçò* XXV 45r 18, *çaçò-* XXV 45r 15, *cançelata* X 23v 1, *çascaduno* IX 21v 4, *çascaona* XX 41r 23, *çascuna* III 7v 31, *çascuno* 2r 24, *cativançe* VIII 19v 5, *certeça* 3v 17, *Çesario* VII 18v 25, *çò* 3r 23, III 9r 20, VI 17v 5 (tot. 21), *çoè* I 5r 15, I 5r 24, I 5v 4 (tot. 13), *comença* XXVIII 47r 13, *comença-* 4r 28, *començò* 1v 14, 3r 10, 3r 15, *cominçò* 3r 14, *(con)çare* 1v 21, *conçar-* 4r 17, *desçaça* XIII 27r 24, *desçaçati* XXV 45r 20, *desiderança* III 8v 28, *desiderança* II 7r 27, *disçaça* IV 14v 13, *driçadi* XX 40r 6, *duçe* 'dolce' XXVIII 46v 24, *faça* III 8r 6, III 8r 27, XI 24r 10 (tot. 7), *façai* XXIII 43v 13, *faço* XXI 42r 19, XXIII 43v 12, *fidança* II 7v 13, XVII 33v 5, *força* IV 13r 5, *forçare* XIII 27r 21, *graveça* V 15v 16, *grinço* XXVIII 47r 14, *inperçò* I 6v 11, III 8v 27, III 11r 10, *luçerna* XII 26r 11, *mateça* III 11v 10, V 16r 12, XVI 32v 5 (tot. 6), *menaço* VII 18v 5, *merçé* IX 21r 9, *noçe* I 6r 16, *nominança* 1r 16, IV 13r 26, *p(er)çaçeno* II 7v 13, *perçaço* XX 40v 18, *perçò*

nel probabile francesismo *marchand* 62, *-ie* 64, forse piuttosto rappresenta l'affricata palatale, che è l'esito del piemontese moderno»).

4v 28, 5r 2, I 6v 9 (tot. 13), *perdonança* VII 18v 17, VII 19r 8, XI 24r 21, *piaçe* I 6r 14, *piçola* XXVIII 47r 27, *piçole* XX 40v 3, XX 40v 4, *piçolo* 4v 13, 4v 29, 5r 9, XXVIII 47r 27, *pigreça* XX 41r 11, *posança* IV 13v 10, V 16v 26, *posançe* V 16r 10, *possança* 1v 13, *reçeve* VII 18r 15, XXVI 45v 24, *recheçe* XVII 35v 14, *rechiçe* XVII 33v 13, *richeç* XVII 34r 7, *richeça* 3r 25, XVII 34r 19, XVII 34r 25, *richeçe* XVII 34r 7, XVII 34r 15, XVII 34r 18, *scorça* XXVIII 47r 17, *scorçà-* XXVIII 47v 2, *sença* 1v 21, 4r 29, I 5r 29 (tot. 26), *soça* XX 41v 27, *sperança* II 7v 10, XIII 28r 12, XX 40v 22, *terça* IV 14v 5, VI 17r 25, XVI 32r 29, *terço* 3v 9, III 7v 24, III 7v 26 (tot. 5), *tristeça* VIII 19r 18, VIII 19r 25, *unçe* 4r 23, *veieça* XI 24v 11, *çeco* XVII 32v 29.

Per il resto, si trovano impiegate diverse soluzioni grafiche il cui valore fonetico non può sempre essere stabilito con assoluta certezza. Nelle voci che presentavano C già nella base latina viene molto spesso impiegato il grafema <c> (sia in posizione iniziale, sia in posizione intervocalica, sia in posizione interna dopo consonante: si vedano tutte le forme prodotte nel § 29.I). È molto probabile che tale grafia indichi anch'essa un'affricata dentale⁷⁵⁹. In alcuni casi la pronuncia potrebbe essere garantita dal raffronto con gli allografi: *Cesario* V 16v 27, IX 21v 11 (accanto a *Çesario* VII 18v 25), *doce* XXVIII 47v 3, *dulce* XXVIII 47v 1 (accanto a *duçe* XXVIII 46v 24), *mercé* IX 20v 25, XVII 35r 15, XVII 35r 20 (tot. 5) (accanto a *merçé* IX 21r 9), *recevere* XI 25r 27, XXVI 46r 16 e le rispettive forme flesse (accanto a *reçeve* VII 18r 15, XXVI 45v 24). Per il resto, può essere utile richiamare l'impiego di <c> in alcune forme nelle quali tale grafia non può che rappresentare un'affricata dentale sorda, seppur di diversa origine: *anci* 1v 17, 3v 1, *denanci* III 10r 18, V 16v 18, VII 18v 25 (tot. 23), *dinanci* 3v 15, X 21v 22, *grandece* V 16v 5, *inanci* 2r 25, *innanci* IV 13r 21, VIII 20r 14, XXII 43r 22, *testimoniance* XIII 27v 1. L'impiego di <c> davanti a vocale non anteriore in *cascaduno* XVII 34v 8 e *cascona* 5r 1, III 11r 4 potrebbe semplicemente spiegarsi con l'omissione della cediglia (per il resto si hanno infatti *çascaduno* IX 21v 4, *çascaona* XX 41r 23, *çascuna* III 7v 31, *çascuno* 2r 24 e le forme *chascuno* III 9v 28, *ciascaduno* XXI 42r 27, *ciasco(n)* XVI 32r 17, *ciascono* 5r 2, XX 41r 6, di cui si discute poco oltre), ma non si può escludere che tale segno possa più semplicemente rappresentare un'occlusiva velare sorda. Rappresenterà, invece, un'affricata dentale sorda <c> in *terca* XVI 32r 14 (accanto a *tercio* XXIII 43v 8, XXIII 43v 9, XXIII 43v 9 [tot. 6], *terço* 3v 9, III 7v 24, III 7v 26 [tot. 5] e *terça* IV 14v 5, VI 17r 25, XVI 32r 29).

L'affricata dentale sorda può essere rappresentata anche con il digramma <ci> in corrispondenza dell'esito di CJ; il tentativo di determinarne il valore

⁷⁵⁹ Cfr. COMM. LING. S3, § 3.I.

fonetico pone però gli stessi problemi posti dall'impiego di <c>. In qualche caso risulta forse dirimente il raffronto con le forme che presentano il semplice grafema per l'affricata <ç> (cfr. § 2.II): *aciò* 2v 25, App. 30r 11, *ciò* 3r 21, 3v 5, VI 17v 1 (accanto a *açò* 2v 23, II 7v 22, IV 23v 27 [tot. 16], *çò* 3r 23, III 9r 20, VI 17v 5 [tot. 21]), *ciascaduno* XXI 42r 27, *ciasco(n)* XVI 32r 17, *ciascono* 5r 2, XX 41r 6 (accanto *çascaduno* IX 21v 4, *çasca* XX 41r 23, *çascuna* III 7v 31, *çascuno* 2r 24), *comenci-* 1r 1 (accanto a *comença* XXVIII 47r 13, *comença-* 4r 28, *començò* 1v 14, 3r 10, 3r 15, *cominçò* 3r 14), *faccia* XII 26v 27, XXVII 46r 19, *faciando-* XXII 42v 19 (accanto a *faça* III 8r 6, III 8r 27, XI 24r 10 [tot. 7], *façai* XXIII 43v 13, *faço* XXI 42r 19, XXIII 43v 12), *p(er)ciò* IX 21r 17 (accanto a *inperçò* I 6v 11, III 8v 27, III 11r 10, *perçò* 4v 28, 5r 2, I 6v 9 [tot. 13]). Si vedano poi tutte le forme censite nel § 28.II.

Risulta, invece, più difficile stabilire con certezza quale sia il valore fonetico da attribuire alle soluzioni grafiche <ci> e <ti>, largamente impiegate nel testo in corrispondenza dell'esito di -TJ-: è lecito chiedersi se e quando la <i> abbia semplice valore di diacritico per indicare l'affricata precedente (<ci>/<ti> = [ts]) o quando invece abbia valore autonomo (<ci>/<ti> = [tsj])⁷⁶⁰. Questa difficoltà riguarda soprattutto i vocaboli in -ANTIA e -ENTIA: per i primi si registrano 5 occorrenze di -*antia*, 14 di -*ancia*, 17 di -*ança*, per i secondi si hanno invece 70 occorrenze di -*entia*, 26 di -*encia*, 26 di -*ença* (ma queste ultime riguardano solo la forma *sença*); al pl. 3 occorrenze di -*ançe*, 1 di -*ance*, 1 occorrenza di -*entie*, 1 di -*encie*. In alcuni casi risulta dirimente il raffronto con gli allografi; in particolare, si consideri il caso di *sperantia* II 6v 29, II 7r 1, II 7r 2, III 9r 27, *sperancia* VII 18r 24, VII 18r 25, 49v 3, *sperança* II 7v 10, XIII 28r 12, XX 40v 22, l'unica serie in cui si trovano impiegate le tre diverse soluzioni grafiche <ti>, <ci>, <ç> ad indicare verosimilmente [ts]. Si osservino poi: *fidancia* XIII 27v 15, accanto a *fidança* II 7v 13, XVII 33v 5; *perdonancia* VII 19r 11, accanto a *perdonança* VII 18v 17, VII 19r 8, XI 24r 21; *posancia* XIII 27r 19, accanto a *posança* IV 13v 10, V 16v 26, *possança* 1v 13, *posançe* V 16r 10; *scencia* I 5r 28, accanto a *sença* 1v 21, 4r 29, I 5r 29 (tot. 26). Si ha solo <ç>, senza alternative, in *cativançe* VIII 19v 5, *desiderança* III 8v 28, *desiderançe* II 7r 27, *nominança* 1r 16, IV 13r 26; <c> in *testimoniance* XIII 27v 1. Per il resto, presentano invece solo le scrizioni dotte o semidotte <ti> e <ci>:

<ti>: per -ANTIA *stantia* App. 30r 1, *sustantia* XVII 33r 12; per -ENTIA *arçentia* IV 13v 4, *astinentia* XII 25v 16, XII 25v 18, XII 26v 7 (tot. 6), *concupiscentia* III 8v 29, XII 26v 17, *credentia* I 5r 24, I 5r 27, I 5r 28 (tot. 7), *diferentia* I 6r 3, *magnificentia* 3r 20, *pacientia* IV 12v 14, IV 12v 16, IV 13r 7, *patientia* IV 12r

⁷⁶⁰ Cfr. VINCENTI 1974, pp. LXXII-LXXIII.

11, IV 12r 13, IV 13r 10 (tot. 5), *penetentia* II 7v 6, II 7v 14, VII 19r 10 (tot. 24), *penitentia* 3v 26, I 5v 20, VI 17v 2 (tot. 10), *pestile(n)tia* XXI 42v 2, *reverentia* 2r 25, *sapientia* V 16r 13, XIII 27v 6, XIII 27v 11 (tot. 7), *sientia* III 9r 14, pl. *sente(n)tie* 1r 10.

<ci>: per -ANTIA *abondancia* XX 38r 17, *perseverancia* XXX 48v 6, XXX 48v 8, XXX 48v 9, 49v 31, *stancia* X 22r 1; per -ENTIA *astinencia* XII 26v 26, 49v 13, *concupisencia* III 9r 3, *credencia* I 5r 26, I 6v 27, *obediencia* XXVIII 47v 4, *paciencia* IV 14v 1, *penetencia* XXVIII 47r 28, 49v 12, *penitencia* VII 18v 10, *sapiencia* XV 29r 29, XVI 32v 4, XX 40r 26 (tot. 11), *siencia* XXVIII 48r 17, pl. *sente(n)cie* 4v 14.

Il digramma <ci> rappresenta con ogni probabilità [ts] anche in *tercio* XXIII 43v 8, XXIII 43v 9, XXIII 43v 9 (tot. 6), accanto a *terço* 3v 9, III 7v 24, III 7v 26 (tot. 5) e *terça* IV 14v 5, VI 17r 25, XVI 32r 29. Lo stesso esito si ha verosimilmente anche in *menciogna* 2v 4. Segnalo, infine, la forma *comenti-* XVI 31v 13 ove il digramma <ti> (se non un errore per <ci>) rappresenterà con ogni probabilità un'affricata dentale sorda (cfr. i già menzionati *comenci-* 1r 1, *comença* XXVIII 47r 13, *comença-* 4r 28, *començò* 1v 14, 3r 10, 3r 15, *cominçò* 3r 14).

Per il resto, è facile ipotizzare che le grafie <ci> e <ti> impiegate in parole dotte o semidotte abbiano il valore di [tsj] (per tali forme mancano infatti allografi o allotropi con il semplice segno dell'affricata <ç>): oltre alla serie in *-ione*, quali *contricione* VIII 19v 1, VIII 19v 3, VIII 19v 23 (tot. 11), *abitatione* III 10v 21, III 11r 27, *generatione* 1v 6 ecc. (si vedano tutte le forme prodotte nel § 28.IX), si avrà il medesimo esito in numerose altre forme come *avaricia* XII 26v 13, XVII 35r 9, XVIII 36v 2 (tot. 6), *graciosa* XII 26r 28, *vitio* VIII 20r 11, XII 26v 3, XII 26v 21, XXVI 41r 10 ecc. (si vedano tutte le forme prodotte nel § 28.IX).

Segnalo, da ultimo, l'impiego del digramma <ch> a rappresentare con ogni probabilità [ts] in *anche* 'anzi' III 11r 14, III 11v 15, IV 13v 26 (tot. 6, cfr. GLOSS., s.v. *anche*) e, forse, *chascuno* III 9v 28 (ma è più probabile che in questo secondo caso <ch> rappresenti un'occlusiva velare sorda, come nei già citati *cascaduno* XVII 34v 8 e *cascuna* 5r 1, III 11r 4): si tratta di un uso grafico stravagante, probabilmente d'importazione, non inconsueto nei testi settentrionali antichi⁷⁶¹.

⁷⁶¹ Cfr. COMM. LING. S3, § 3.I e in particolare la note 372-373c m.oPéç con i rimandi bibliografici ivi citati.

II. Rappresentazione dell'affricata dentale sonora

L'affricata dentale sonora è rappresentata pressoché esclusivamente da <ç>, senza esitazioni: oltre che in corrispondenza degli esiti di G davanti a vocale palatale (come in *çente* 2r 15, XI 25r 2, *destruçe* VIII 20r 7, *ruçene* VIII 20r 11 ecc.: cfr. § 29.II), di iod (come in *çà* 1v 7, VII 18v 24, XII 26v 16, XVIII 36r 1, *çaçunai* XII 26r 4, *çaçunare* III 9v 2 ecc.: cfr. § 27), del nesso DJ (come in *veçarà* I 6v 22, *veçendo* 2r 13, *creçemo* I 6v 25 ecc.: cfr. § 28.III), anche in *bațiçata* 2v 1, *bațiçato* I 5v 2, I 5v 22, *Çacheo* XVII 34r 2, *Çachiel* II 7v 2, XI 24r 22, *Çecheo* XVIII 36r 8, *Çechiel* X 23r 27, *çopi* I 6r 14, *çopo* XVII 32v 29, *Eçechiel* XV 29v 7, XX 40r 16, *profetiçò* IX 20v 10, *segnoriçi* XVII 35r 10.

Si ha un unico esempio di <z>: *vezuto* I 6v 20.

4. «Grafie e interferenze grafico-fonetiche»*: note sugli esiti di CL e LJ

Non è facile valutare con adeguata sicurezza le risoluzioni dei nessi CL e LJ e le grafie impiegate in corrispondenza di tali esiti. Il problema si pone per altri testi d'area piemontese ed è, nel nostro caso, gravato dall'ascendenza toscana della traduzione, circostanza che richiede ulteriore prudenza⁷⁶². Si avverte dunque che nella trattazione si terranno distinte, per entrambi i nessi, le forme che presentano esiti e grafie in accordo con il sistema ligure-piemontese da quelle sospettabili di toscanismo o potenzialmente ascrivibili al fondo toscano.

Per quanto riguarda la prima serie, va anzitutto notato che anche nel nostro testo si registra una convergenza, sebbene parziale, tra gli esiti di -CL- intervocalico (*aparegeda*, *vegio* ecc.) e -LJ- intervocalico (*recoge*, *megio* ecc.)⁷⁶³. Questa coincidenza è consueta nei documenti liguri e piemontesi, non in quelli lombardi ove, in corrispondenza di tali nessi, si hanno esiti differenziati⁷⁶⁴. Quanto all'effettivo valore fonetico delle grafie <g>/<gi>, è

* Prendo a prestito la felice formulazione di PORRO 1972, p. 27 che assegna questo titolo al paragrafo dedicato alla discussione degli esiti di tali nessi (e delle rispettive grafie) nello studio linguistico del ms. trecentesco Canoniciano italiano 122 della Biblioteca Bodleiana di Oxford latore del «Dialogo» di S. Gregorio volgarizzato da Domenico Cavalca.

⁷⁶² Cfr. BERTOLETTI 2021², p. 57 che rileva una certa difficoltà nell'esprimere un giudizio sicuro in merito agli esiti di tali nessi e alle rispettive grafie impiegate nella versione italiana dell'Alba di Giraut de Borneil. Per questa ragione si è dunque scelto di dedicare un paragrafo unico e distinto alla trattazione di tali problemi; nella Fonetica gli esiti dei due nessi verranno invece discussi separatamente: per CL cfr. § 30.II, per LJ cfr. § 28.V.

⁷⁶³ Il quadro complessivo offerto dal nostro testo (proprio in ragione della sua stratificazione linguistica) manca infatti di quella coesione che spesso si riscontra invece negli antichi documenti liguri e piemontesi da un lato e lombardi dall'altro.

⁷⁶⁴ Tale convergenza è pressoché costante negli antichi testi pedemontani: negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero, ad esempio, per -CL- si hanno *apareglar*, *azanoglar*, *zanoglon* ecc., per -LJ- *mogler*, *meglo*, *figlol* ecc. (GASCA QUEIRAZZA 1966, pp. 80 e 82); nell'Alione si hanno *auregle*, *apparglià*, *caviglia* ecc. e *figl*, *semiglia*, *piglia* ecc. (GIACOMINO,

verosimile che esse siano impiegate per rappresentare un'affricata palatale sonora, esito comune di -CL- intervocalico (*aparegeda* XIII 28r 2, *ogii* III 8v 29, *spiega* VIII 20r 12, *vegio* 3v 24, 4v 19, III 9r 22 ecc.: cfr. § 30.II) e di -LJ- intervocalico (*maravegiosi* App. 30r 2, *megio* XII 26v 23, *pagia* XII 26v 5, *recoge* XI 24r 17 ecc.: cfr. § 28.V)⁷⁶⁵. La situazione descritta risulta in sostanziale accordo con il sistema grafico-fonetico dei testi piemontesi e liguri e rappresenta un dato linguistico rilevante per la localizzazione del testimone marciano⁷⁶⁶.

Un altro elemento che merita particolare attenzione è rappresentato dall'impiego del grafema <i> in corrispondenza dell'esito di CL- iniziale nell'isolato *iamati* XIX 38r 11 (cfr. § 30.II). Va anzitutto notato che i testi piemontesi medievali non offrono alcun riscontro utile; nei documenti pedemontani, infatti, in corrispondenza di CL iniziale si trovano diverse grafie impiegate per rappresentare un'affricata palatale sorda (risultato anche moderno di CL- in Piemonte: cfr., ad es., AIS 80 – *chiama* [*si chiama*]; AIS 889 – *chiave* [*la chiave; le chiavi*]), ma mai il segno <i>⁷⁶⁷. In assenza di ulteriori

1901, pp. 415-416); nella versione italiana dell'Alba di Giraut de Borneil si trova *çenoioin* accanto ad *asaia* (BERTOLETTI 2021², p. 58). Una certa coincidenza tra gli esiti di -CL- e -LJ- intervocalici si osserva anche nei documenti liguri: FLECHIA 1883-1885, pp. 149-152; PORRO 1972, pp. 27-28. Nei testi pavese, invece, gli esiti delle due serie divergono: nella Parafraresi pavese del *Neminem laedi* per -CL- si hanno *vegio, ogij, aparegiada* ecc., per -LJ- *voglo, meglo, toglia* ecc. (SALVIONI 1892 [2008], pp. 267-269). Sul trattamento dei nessi -CL- e -LJ- nelle colonie gallo-italiche di Sicilia (che presentano, in parte, la medesima convergenza che si registra negli antichi documenti piemontesi e liguri), cfr. PETRACCO SICARDI 1969, pp. 347-348.

⁷⁶⁵ L'impiego del grafema <g> per l'affricata palatale sonora è ampiamente attestato in area ligure ad indicare i riflessi comuni di -CL- e di LJ: cfr. FLECHIA 1883-1885; FLECHIA 1886-1888; PARODI 1898. Nel *San Gregorio* si hanno *moger, toagiola* come *oregie, spégio* (PORRO 1972, pp. 28-29: «Il dato più importante resta la costante opposizione $i = \check{g}, \check{c} / g, gl = \check{g}$ e cioè g non sta mai per la sorda. L'area genovese, se già è postulata dalla presenza del raro e facilmente localizzabile grafema *i*, riceve ulteriore conferma da un'opposizione grafico-fonetica poco o punto rispettata nei testi lombardi (cfr., soprattutto, *Grisostomo*, XII, pp. 381-382; XIV, pp. 229-30, PdD, I, p. 671 n.) e non sempre in quelli piemontesi» (p. 29). Per Pavia si veda, dunque, la Parafraresi pavese del *Neminem laedi* nella quale le grafie *gi* e *g* vengono quasi costantemente impiegate per rappresentare tanto la sonora quanto la sorda (qualche esempio di *chi* e *ch* per la sorda si ha solo in A), cfr. SALVIONI 1892 [2008], pp. 267-268 e, in particolare, n. 1: «Che il *gi* (*g*) rappresenti indifferentemente la sonora e la sorda, risulta evidente per chi p. e. confronti *fagia vegia*, delle antiche scritture di Lombardia, coi viventi *faça veğa*. Anche sal., e siamo allora a linguaggio che piemontizza e di tarda età, scrive *gioche* campane, *gieressia*, *giera* ciera, *esgiopare* scoppiare, *torgio* torchio, e insieme *givaler* chevalier, *Giamont* Chaumont, *maregial* maréchal, *senegial* sénéchel, *Margia* Marche, ecc.».

⁷⁶⁶ In particolare, si osserva una sostanziale convergenza (quantomeno da un punto di vista strutturale) tra il quadro offerto dal nostro testo e quello documentato dal *San Gregorio* (in cui, come rilevato da PORRO 1972, pp. 23-50, si ha una notevole infiltrazione di microfenomeni piemontesi all'interno di un generale e compatto profilo ligure-genovese).

⁷⁶⁷ Cfr. GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 82: negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero si trovano, ad es., le forme *chiri* («ove il digramma *ch* rappresenta probabilmente l'affricata sorda palatale») e *giesa, gesia, giesia* (ma sul caso particolare di *ECLISIA all'interno delle

elementi di valutazione, si potrebbe allora forse ipotizzare che tale segno rifletta la tipica grafia ligure adottata per indicare l'affricata palatale sorda esito di CL iniziale o postconsonantico⁷⁶⁸. Tale eventualità potrebbe essere supportata dall'impiego del medesimo grafema in corrispondenza dell'esito di -CL- intervocalico nell'isolato *veieça* XI 24v 11, nel quale potrebbe indicare un'affricata palatale sonora esito di -CL-. Si tratta però di un caso più incerto⁷⁶⁹.

Il grafema <i> viene impiegato anche in corrispondenza dell'esito di LJ intervocalico in *doia* XVIII 37r 1, *maraveiosa* 2r 12, *maraveiosi* X 22r 2, *meio* III 10v 3, XI 23v 17, XIV 28r 29, XVII 33v 11 ecc. (cfr. § 28.V). Gli antichi documenti pedemontani impiegano solitamente il digramma <gl> per esprimere l'esito di -LJ- «forse ancora allo stadio, più arcaico, di laterale

risoluzioni di -CL-, si veda quanto esposto in COMM. LING. S3, § 30.II). Nella versione italiana dell'Alba di Giraut de Borneil si ha, invece, *gartaç* con il segno *g* impiegato per rappresentare un'affricata palatale sorda (BERTOLETTI 2021², p. 57 e la bibliografia citata in n. 89). Nell'Alione CL- dà [k]: *chiaf*, *chiayra*, *chiri* ecc. (GIACOMINO 1901, p. 417).

⁷⁶⁸ Tale è l'ipotesi avanzata da BERTOLETTI 2021², p. 58 a proposito dell'impiego del grafema <i>, <ii> a rappresentare un'affricata palatale sonora nelle forme *çenoiiion* e *asaia* attestate nella versione italiana dell'Alba di Giraut de Borneil; l'ipotesi sembrerebbe suffragata dall'impiego di <i> verosimilmente con il medesimo valore fonetico (ma di diversa origine) nella forma *damaio* «che è perfettamente in linea con la resa grafica ligure *-aio* dell'adattamento italiano nordoccidentale *-agio* < fr. *-age*, prov. *-atge* (cfr. infatti *damaio* nell'Anonimo Genovese)». Per un primo orientamento sull'impiego di tale grafia nei testi liguri-genovesi, cfr. FLECHIA 1886-1888, p. 141; PARODI 1898, p. 7; CONTINI 1960, I, p. 715. Si veda poi, PORRO 1972, p. 27: nel *San Gregorio* <i> si trova non solo per *ç* < CL iniziale o postconsonantico (*iaira*, *iaritae*, *ioder*, *iama*, *siantar*, *mesìa*, *soperiava* ecc.), ma il suo impiego si estende talvolta anche alla palatale sorda toscana, come in *iascum*, *iascun* ecc. A margine, va però anche ricordato che il *San Gregorio* in parte si discosta dal canone grafico dei testi rivieraschi: ignora infatti il digramma <ih>, <jh> che negli altri documenti liguri-genovesi viene spesso adoperato per indicare l'affricata palatale sorda, soprattutto quando esito di CL postconsonantico (cfr. PORRO 1972, p. 29: «L'opposizione *i = ĝ, ç / ih = ç*, d'altra parte, rilevabile, anche se non rigorosa nell'Anonimo (PdD, I, 715 n.), tende gradatamente a ridursi con la espansione di grafie più dotte fin quasi a sparire nel '400 (cfr. Folena, p. 104)»). Per esempi d'impiego di <ih> per la palatale sorda si veda, oltre ai testi già citati, anche un frammento di laudario di Pietra Ligure (ORLANDO 1976, p. 34). Per scrupolo, ricordo infine che il grafema <i> si trova di rado anche nei documenti pavesi dove però rappresenta un'affricata palatale sonora: SALVIONI 1892 [2008], p. 268 ricorda *iusto*, *ioxe*, *iotho* nella Parafrasi del *Neminem laedi*.

⁷⁶⁹ Cfr. BERTOLETTI 2021², p. 58: «Si potrebbe quindi sospettare che *çenoiiion* e *asaia* rechino la tipica grafia ligure *i*, utilizzata per rendere appunto, come in Liguria, l'esito di -CL- e di -LJ- in affricata palatale sonora». Nel nostro testo <i> potrebbe essere dunque impiegato per rappresentare un'affricata palatale sorda esito di CL- iniziale in *iamati* e un'affricata palatale sonora esito di -CL- intervocalico in *veieça*. Noto, inoltre, che la forma *veieça* trova perfetto riscontro in *veieça* nell'Anonimo genovese ove <i> viene impiegato (in concorrenza con <gi>) per rappresentare appunto l'affricata palatale sonora proveniente da -CL- (oltre che da -LJ-, come in *fio*, *maraveja* ecc.); lo stesso grafema è impiegato più raramente per indicare la palatale sorda esito di CL- (*iapa* 'chiappa', *iuso*), ma per la sorda prevalgono le grafie <ih> o <pi>: cfr. CONTINI 1960, I, p. 715. Ma VERLATO 2009, p. 87: *veieça* (accanto a *veio*, *veia* ecc.), ove <i> viene impiegato per rappresentare iod.

palatale»⁷⁷⁰. È, invece, del piemontese moderno l'ulteriore sviluppo di [j]⁷⁷¹. Si potrebbe dunque pensare che la grafia <i> impiegata in queste forme rifletta tale grado (-LJ- > [ʎ] > [j])⁷⁷². Non si può però del tutto escludere, dato il ricorrere della tipica grafia ligure <i> in *iamati* e, con qualche incertezza, in

⁷⁷⁰ BERTOLETTI 2021², p. 58. I testi piemontesi presentano, in effetti, <gl> come unico segno in corrispondenza degli esiti di -LJ- e -CL-, scrizione che pare indicare una laterale palatale. Costante è *gl* negli Statuti della Compagnia di San Giorgio di Chieri: *vogla, consegl, semyglant* ecc. (SALVIONI 1886 [2008], p. 520 che registra queste forme senza commento), nella *Lamentazione di Chieri: figl, meglo* ecc. (non esclude però possa trattarsi di una scrizione per [j] «come sembra indicarci *bey* (...) e *j* sarebbe allora anche in *figl* ecc.», p. 498). Il digramma <gl> è costante anche nei *Parlamenti ed epistole* in antico dialetto piemontese (TERRACINI 1911, p. 434), nelle *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo *figlol, vogla, megl* ecc. (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 32: «Il digramma *gl* in sede interna e finale ritengo che indichi la fricativa palatale, come punto di arrivo della palatalizzazione di *-lj-*»), negli Ordinali dei Disciplinati di Dronero, ove viene impiegato sia in corrispondenza degli esiti di -LJ- sia di -CL-: *mogler, consegl, figlol* ecc. come *apareglar, zanoglon* ecc. (GASCA QUEIRAZZA 1966, pp. 80 e 82). Per il *Grisostomo* SALVIONI 1892 [2008], p. 269 segnala le forme *voglo, meglo, togl* ecc. ipotizzando che <gl> stia per *l* palatale. L'area ligure offre, invece, un quadro più complesso. Fu PARODI 1901, p. 5 a notare per primo che la grafia <gl> compare solo in tre testi riconducibili a quest'area: i *Frammenti di Laudi sacre in dialetto ligure antico* (lp), la *Passione* (ps), *Da una cronaca universale* (mu^a). Mentre in ps e mu^a tale soluzione grafica viene impiegata indifferentemente per rappresentare tanto l'esito di LJ quanto quello di CL (accanto a <g> e <i>, come nel nostro testo), in lp si ha <gl> solo in corrispondenza dell'esito di LJ mentre per -CL- viene adoperato <i>. Parodi ipotizzò quindi che tale differenziazione grafica corrispondesse anche una differenziazione fonetica con <gl> impiegato per rappresentare la laterale palatale: «In lp, ps, mu^a, invece di *g* si ha *gl*, ossia *l*, ed è caratteristica provinciale (...). Anche qui potrebbe sollevarsi il dubbio se in ps il *gl* non derivi a influenza letteraria, ma non credo sarebbe molto fondato; e così per mu^a certe particolarità rendono ben probabile che risponda alla reale pronuncia. Di lp non è nemmeno possibile dubitare, e l'odierna pronuncia di Pietra Ligure s'accorda assai bene colla scrizione del manoscritto». Sui problemi posti dell'impiego del digramma <gl> in questi testi, cfr. anche PORRO 1972, p. 30: «Si sa che *gl* si infila in un gran numero di antichi testi settentrionali, soprattutto letterari, ove testimonia, quando non assuma specifico valore distintivo, tensioni iperurbane e nobilitanti. Si ritiene che non altro senso, constatata l'indifferenza d'impiego, abbia il digramma in ps, mu^a. Invece lp impone maggiore cautela: la rigorosa distinzione, rilevabile nonostante l'esiguità dei testi, *gl* = LJ / *g* = -CL- può nascondere una reale opposizione fonetica». I dati che si ricavano da un frammento trecentesco di un laudario di Pietra ligure sono in linea con i dati offerti dagli altri testi, mostrando una netta e regolare distinzione tra gli esiti di LJ e CL: a *figlor* e *piglemo* rispondono infatti *apareiao* e *ogi* (cfr. ORLANDO 1976, p. 35).

⁷⁷¹ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 280; BERRUTO 1974, p. 18. L'Alione ha però <gl>, cfr. GIACOMINO 1901, p. 415: «LJ si riflette per *l* che nel moderno è *j*».

⁷⁷² Si tratta, forse, dell'ipotesi più economica dato che mancano nel testo consistenti ed evidenti tracce linguistiche che costringano a guardare alla Liguria e, quindi, ad interpretare tale grafia come segno per l'affricata palatale sonora (cfr. FLECHIA 1886-1888, p. 141-142 e pp. 149-151; PARODI 1898, pp. 89-100; CONTINI 1960, I, p. 715). Tuttavia, la presenza dei già discussi *iamati* e *veieça* rende forse necessario provare a saggiare un'ipotesi alternativa. Del resto, BERTOLETTI 2021², p. 58 interpreta in questo modo (vale a dire come tipica grafia ligure per l'affricata palatale sonora) il grafema <i>, <ii> nelle forme *çenoiiion* e *asaia* (ma l'ipotesi è confortata dall'impiego di tale segno in *damaio*, forma nella quale non può che rappresentare un'affricata palatale sonora, sebbene di diversa origine). L'impiego di <i> per la palatale sonora esito di LJ è costante nel *San Gregorio: maraveian, meior, maraios* ecc. (lo stesso grafema viene impiegato anche negli allogeni *iorno, iustra, vantaio* ecc.: PORRO 1972, p. 27).

veieça, che anche in questo caso <i> riveli tale impiego e rappresenti dunque un'affricata palatale sonora esito di -LJ- intervocalico⁷⁷³.

Meno problemi sembrano posti dal segno <gl>, con ogni probabilità riflesso dell'esito sonorizzato di -CL- intervocalico nelle forme sicuramente settentrionali *eglexia* XXVIII 47v 15, *glexia* 1r 17, *ogli* IX 20v 24, XVII 33r 14⁷⁷⁴. La stessa grafia è impiegata in corrispondenza di -LJ- a rappresentare verosimilmente una laterale palatale (esito in accordo con il quadro offerto dai testi piemontesi antichi) nelle forme *cogliere* 3r 29, *consegnare* XXIV 44v 10, *consiglo* XXI 42r 12, XXI 42r 13, XXI 42v 1 ecc. (cfr. § 28.V)⁷⁷⁵.

Venendo, invece, alle forme dovute con ogni probabilità ad influsso letterario o all'ascendenza toscana del testo, meritano anzitutto menzione *figliolo* IX 21r 5, *vogliate* XXII 42v 23, *vogliati* XXII 42v 12, ove il trigramma <gli> rappresenterà una grafia e un esito di ascendenza toscana⁷⁷⁶. Si tenga conto, tra l'altro, che queste forme sono attestate nelle carte spettanti alla mano B, circostanza che corrobora tale ipotesi. Allo stesso modo (vale a dire come

⁷⁷³ Cfr. BERTOLETTI 2021², p. 58 e la bibliografia citata in n. 91.

⁷⁷⁴ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 148. Ma nel piemontese moderno -CL- dà [j] e tale è l'interpretazione data da CLIVIO 1972 [1976], p. 34 al digramma <gl> impiegato nella forma *ogli* attestata nella *Lamentazione di Torino*: «I *Serm.* hanno al sing. *oil* VIII 115 e nella *LdC* troviamo *ogli* v. 102 che con ogni probabilità rappresenta *öj* cioè una forma identica al moderno piem. ill. *euj*». GIACOMINO 1901, p. 417 ritiene invece che il digramma <gl> impiegato in corrispondenza dell'esito di -CL- intervocalico in forme quali *veglia*, *auregle*, *oeugl* 'occhi' nell'Alione rappresenti una laterale palatale. Non si può però del tutto escludere che tale grafia possa rappresentare un'affricata palatale sonora in virtù dei citati allografi *giesia* 4r 26, *giesie* 4r 29, 4v 12, *giexia* 4r 18, 4r 20, 4v 2 (tot. 13), *giexie* XVII 34v 13, XX 40r 22, XXV 45r 9, XXV 45r 21, *gexia* XXVI 45v 27 e *ogi* IV 13v 5, *ogii* III 8v 29, *ogy* Iv 13v 5. PORRO 1972, pp. 27-28 registra l'impiego di <gl> (accanto a <g> e <i>) per rappresentare l'affricata palatale sonora riflesso di LJ e CL intervocalici nel *San Gregorio*. Ma sui problemi posti dal digramma <gl> (con riferimento ai testi veneti), cfr. anche BERTOLETTI 2005, p. 21: «È verosimile che anche a <gl> corrispondesse un suono [dʒ], ma l'interpretazione di questa grafia non è scevra da incertezze. Per quanto il digramma sia frequentissimo nei testi antichi, non si va oltre il probabile nella determinazione del suo reale valore fonetico; il dubbio al riguardo, che da sempre accompagna gli studi su testi veneti antichi, è se si tratti di una grafia conservativa, di un'affricata palatale sonora, di uno iod o di una laterale palatalizzata».

⁷⁷⁵ Cfr. *vogla*, *vaglen*, *cosegl* ecc. negli Statuti di Chieri (SALVIONI 1886a [2008], p. 520); *figl*, *meglo*, *ogli* ecc. nella *Lamentazione di Chieri* (SALVIONI 1886 [2008], p. 498: «ad *illi* sia esso di nom. pl. o di dat. sing. si risponde per *li* eccentuatone un solo esempio dove, davanti a vocale, s'ha *gli*: *glian* 'gli (a lui) hanno'; e, almeno davanti a vocale, si tratterà sempre di *l* o, come sembra indicarci *bey*, di *j*: e *j* sarebbe allora anche in *figl* ecc.»); *consegnl*, *vogla*, *megl* ecc. nelle *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 32: «Il digramma *gl* in sede interna e finale ritengo che indichi la fricativa palatale, come punto di arrivo della palatalizzazione di *-lj-*»); *figlol*, *mogler*, *consegnl* ecc. negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 80: «La palatalizzazione di *-lj-* è espressa comunemente con il digramma *-gl-*»). Così del resto (vale a dire come rappresentazione della laterale palatale) SALVIONI 1892 [2008], p. 269 interpreta la grafia <gl> impiegata dinanzi a *a* e *o* nelle forme *voglo*, *meglo*, *togla*, *tagliaor* ecc. nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi*.

⁷⁷⁶ Cfr. PORRO 1972, p. 28 che, accanto a *meglo*, *ogli*, *oregle* ecc., registra a parte «l'uso di *gli*: *sogliere* II, 26, 16 per cui potrebbe insinuarsi il dubbio di toscanismo grafico-fonetico».

forme ascrivibili al fondo toscano), andranno verosimilmente considerate le voci *chiama* 4v 2, 4v 8, I 5r 16, *chiaro* VI 17r 25, *ochio* XXII 42v 16, XXII 42v 21, *orechie* 3v 1 ecc. (cfr. § 30.II).

A parte, registro la conservazione del nesso CL in *clama* IX 21r 5, *Clemente* IX 21v 18, XVIII 37r 4, *Clemento* III 11v 9, *clericho* XVII 34v 17, *clerixi* XXVIII 46v 12, *eclexia* XIX 37v 25; analogamente, il nesso LJ si conserva, per cultismo grafico (talvolta anche fonetico), in *asemiliante* XII 27r 1, XXVIII 47v 15, *asomiliante* VI 17v 9, *asemilanti* XIV 28v 13, *asemiliare* III 11r 28, XIX 37v 12, *avangelio* III 8v 3, VI 17r 23, VI 17v 8 (tot. 13), *avengelio* XVII 33v 18, *Basilio* XXI 42v 4, *Baxilio* 1v 19, IV 14v 9, V 16v 29 (tot. 6), *batalie* XXVIII 46v 13, *conseliare* XXVIII 48r 13, *consiliare* XVII 34v 8, *conselio* XIV 44v 18, 49v 22, *(con)silio* III 9v 5, *consiliero* VI 18r 3, *eva(n)gelia* III 7v 28, *evangelio* I 5r 21, I 5v 1, I 6r 13 (tot. 85), *evengelio* XVII 33v 16, *filio* I 5r 14, I 5r 17, III 10v 28, *filiola* XIV 28r 28, *filiole* XX 40v 2, *filioli* 3r 15, III 11r 21, IV 12r 16 (tot. 19), *filiolo* 1v 24, I 6v 16, III 9v 7 (tot. 16), *humilia* V 16v 12, *humiliare* V 16v 16, *humiliato* V 15v 20, *humiliò* V 16r 22, *Iuliano* 2v 7, *Iulliano* 1v 10, 1v 27, *meliore* VI 17v 2, *muliere* III 11r 21, *olio* IV 15r 28, *reconcilia* XXVI 45v 1, *semeliante* XXVIII 46r 31, XXVIII 47v 7, *semiliante* X 22r 17, XV 29v 20, *semiliare* IV 13r 12, *spolia* XVIII 37r 3, *spoliare* III 10v 4, *spolià-* XXVIII 47v 4, *talia* XI 13v 20, *taliati* XX 38v 3, *taliato* XI 23v 22, *travalia* V 17r 6, *vintimilia* 4r 2, *voliai* X 22v 7, XIII 27r 19, *voliendoli* IV 14r 22⁷⁷⁷.

5. Rappresentazione delle nasali

Mentre davanti alla labiale sorda la nasale è rappresentata sia da <m> (*campo* XXVIII 47v 9, *compilò* 4v 24, *empie* III 10v 21, *exempio* IV 13v 14, XVI 32r 27, *exemplo* III 8v 19 ecc.) sia da <n> (*aconpagnadi* II 7r 16, *adenpie* III 9v 1, *adinpie* I 5v 23, *asempio* XXIII 44r 16 ecc.), ma con una netta prevalenza del secondo tipo (tot. 55 occ. per *-mp-* contro 109 occ. per *-np-*), davanti alla labiale sonora si ha esclusivamente <n>: *anbidoi* 4v 1, *Anbroxio* III 9v 25, VIII 19v 11, X 23r 10 (tot. 9), *Anbroxo* IV 14r 28, *cholunbe* VI 17r 23, *colonba* VI 17r 24, VI 17v 19, VI 17v 23, *colonbe* XXVIII 46v 18, *colunba* VI 17v 1, *colunbi* VI 17r 27, VI 17v 12, *conbate* V 15v 24, *lonbi* XIV 28r 18, XIV 28r 20, *lunbi* XXIII 43v 26, *menbra* III 9v 21, XIX 37v 6, *menbre* IV 14r 16,

⁷⁷⁷ Lo stesso assetto, vale a dire compresenza delle grafie e <gl>/<gli> in corrispondenza degli esiti di -LJ- si ha negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero: GASCA QUEIRAZZA 1966, pp. 80-81 ritiene che i casi di conservazione della grafia in forme quali *olio*, *viglie*, *millia* rappresentino «una parallela resistenza all'evoluzione fonetica» (cfr. *mogle*, *consegl*, *pigliar* ecc.).

XVII 35v 6, XXVI 45v 19, *'tranbi* IV 14r 11, *tronba* XX 40r 2, *tronbe* XII 26r 20.

La nasale palatale [ɲ] è rappresentata costantemente con <gn> come in *aconpagnadi* II 7r 16, *bagnase* VI 17r 29, *besogna* III 8v 2, XVII 35r 21, XVIII 36v 26 ecc.

In posizione finale *-n* è sovente sostituita da *-m*. Si consideri, anzitutto, la preposizione *com* 1v 1, 3v 4, 4r 8 che, in questi contesti, non è mai seguita da consonante labiale (fatto che permetterebbe di spiegare questo passaggio con un processo assimilatorio). A questa si aggiungano le seguenti voci verbali di III pers. pl.: ind. pres. *manducam* 'mangiano' XVII 34v 11, ind. perf. *desprexiarom* 'disprezzarono' XX 40r 27, *ferom* 'fecero' XI 23v 14. Dal momento che anche in questi contesti l'impiego di *-m* in luogo di *n* finale non può indicare un fenomeno assimilatorio, è probabile che si tratti di un mero fatto grafico, riscontrabile del resto in altri testi piemontesi⁷⁷⁸.

Per gli esempi di raddoppiamento anetimologico della nasale, cfr. § 32.

6. Rappresentazione delle sibilanti

Com'è normale nei testi settentrionali, la sibilante sonora (di diversa origine) è rappresentata soprattutto da <x>: *amixi* IV 12v 24, IV 13r 13, IV 13r 15 (tot. 6), *conduxe* XV 29r 22, XV 29r 23, XXVIII 47r 25, *confuxi* X 22v 9, XXVIII 47v 27, App. 30v 4, *Biaxio* III 11r 4 ecc. Accanto al prevalente impiego di <x>, si trovano però impiegate anche le soluzioni grafiche <s> e <ss>. In particolare, là dove la base etimologica aveva *-s-*, come spesso accade, è predominante <s>, sovente impiegato accanto agli allografi con <x>. Si riportano di seguito le forme nelle quali <s> rappresenta una sibilante sonora, indicando tra parentesi la presenza di eventuali allografi con <x>:

asi IV 15r 18, *asevelmente* 5r 1, *acusa* X 22v 14, App. 30v 9, *acuserà* X 22v 15, App. 30v 10, *adirosa* III 9r 19, *ascosa* XX 39v 18, *ascosi* XXVIII 47v 14, *ascoso* XX 39v 19, *aventuroso* IV 12v 21, *Basilio* XXI 42v 4, *besogna* III 8v 2,

⁷⁷⁸ SALVIONI 1886 [2008], p. 500 segnala un «illegittimo» *ubriam* nella *Lamentazione di Chieri*. Per la spiegazione meramente grafica propende GASCA QUEIRAZZA 1966, pp. 85-86 che segnala le forme *punicium*, *nessum*, *cascum* attestate negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero e come «fatto grafico piuttosto che fonetico» lo scambio tra i segni delle nasali nelle forme *daram* e *sum* nelle *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 34). Anche VITALE-BROVARONE 1978, p. 48, in disaccordo con l'ipotesi di interpretazione fonetica avanzata da TERRACINI 1911, p. 432, ritiene tale scambio in sede finale un «vezzo» (n. 31: «le carte latine coeve hanno analoghe oscillazioni, in parte coperte dall'uso di forti abbreviazioni di nasali e di gruppi in presenza di nasali»). Si vedano anche gli esempi di *-n* finale «scritto più spesso *-m*» nell'Anonimo genovese (CONTINI 1960, I, p. 715) e gli esempi offerti dal *Barlaam e Josaphas* secondo il ms. 89 della Biblioteca Trivulziana (FROSINI-MONCIATTI 2009, p. 150).

XVII 35r 21, XVIII 36v 26, *besognosa* III 8r 3, XVII 34v 10, *besognosi* XVIII 35v 24, XXVII 46r 18, *besognoso* XVII 33r 13, *bisogna* XVII 35v 15, *bisogni*-XXI 42r 19, *bisogno* III 8r 5, XVII 34r 10, XX 39r 24, *bisognosi* IX 21r 10, *casa* VI 17v 10, X 23r 24, XI 25r 6 (tot. 26), *Cesare* XIV 28v 2, *Cesario* V 16v 27, IX 21v 11, *Çesario* VII 18v 25, *chiesa* 1r 15, *compose* 5r 9, *(con)p(re)sa* X 21v 27, *cusì* 2r 18, 3v 9, 4r 23 (tot. 13) (accanto a *coxì* I 6r 22, IV 15r 2, IV 15r 3), *danose* IV 13v 3, *desidera* III 9r 19, III 10v 6, III 10v 7 (tot. 7), *desiderança* III 8v 28, *desiderança* II 7r 27, *desiderare* IV 15r 5, *desiderio* III 9r 4, III 10v 12, IX 20v 2 (tot. 5), *desideron* XIV 28v 10, XVII 33r 26 (accanto a *dexidera* XV 29r 27, *dexideri* XXVIII 46v 10, *dexiderio* XII 26v 17), *desmentiga* IV 13r 4, XXX 48v 20, *desmentigi* II 7v 23, *desonesta* XX 41r 21, *desonore* IV 14r 26, *Farisei* XX 38v 27, *giesia* 4r 26, *giesie* 4r 29, 4v 12 (accanto a *eclexia* XIX 37v 25, *eglexia* XXVIII 47v 15, *gexia* XXIV 45v 27, *giexia* 4r 18, 4r 20, 4v 2 [tot. 13]), *giexie* XVII 34v 13, XX 40r 22, XXV 45r 9, XXV 45r 21, *gixie* 4r 3, *glexia* 1r 17), *gloriosa* IV 13r 20, XII 26r 12, XIII 28r 1, 49r 10, *gloriosa* 3v 16, XX 40v 12, 49r 11, *graciosa* XII 26r 28, *gratiosa* I 6v 23, *gratiosamente* III 8r 11, *gratiosi* II 7r 24, *gratioso* XXI 42r 30, *Grisostolo* VIII 20r 2, *Ierusalem* XX 39v 15, *Iesu* 1v 24, III 10v 18, IV 13v 19 (tot. 15), *iniuriose* XII 26r 3, *inteise* XIX 37r 18 (accanto a *intixi* 3r 21), *invidioso* IV 14v 16, *Isach* XX 42r 8, *Isaia* XX 40r 5, *luxuriosi* XII 26v 2, *luxurioso* III 10v 17, *malvasi* XII 25v 25 (accanto a *malvaxa* IV 13v 23, XVIII 36v 20, *malvaxe* IV 14r 8, X 22r 11, XVII 33v 22 [tot. 7]), *malvaxi* 2v 9, IV 13r 22, XXII 43r 12 [tot. 5], *malvaxiamente* 1v 15, *malvaxo* IV 14r 28bis, *marvaxe* 1v 26, *marvaxi* IV 12v 18, *mavaxi* XI 24v 17), *maravegiosi* App. 30r 2, *maraveglosi* 1r 18, *maraveiosa* 2r 12, *maraveiosi* XX 22r 2, *medesma* 2v 13, I 6v 8, IX 20v 9, *medesme* IV 12r 26, XXII 43r 19, *medesmi* III 8r 12, III 8r 29, IV 13r 23 (tot. 6), *medesmo* III 8r 21, III 9v 20, III 9v 26 (tot. 14), *midesmi* XV 29r 11, *midesmo* VII 19r 1 (accanto a *midexmi* I 6r 10), *mesura* XIV 28v 6, XXII 42v 14, *mesurarì* XXII 42v 14, *misera* VIII 19v 6, *miserere* IX 20v 15, *miseri* IV 13v 16, *miseria* X 22v 20, App. 30v 14, *misericordia* 1v 6, 1v 22, II 7r 29 (tot. 39), *misericordiosa* XVI 31r 26, *misericordiosi* XVI 31r 25, XVI 31r 29, XVI 31v 23, *misericordioso* II 7v 11, XVI 32r 6, *miserie* XVII 34r 19, *miserio* III 9r 2, IV 15r 19, VIII 19r 26 (tot. 6), *Moises* XIX 37r 15, *Moyses* IX 21r 25, XX 42r 5, XXII 43r 6, *nascose* XX 40v 17, XX 41v 4, *ociose* VI 17r 16, XII 26r 3, XXV 45r 12, *ofeisa* VII 18v 8, XXX 48v 21, *ofeiso* I 6r 10, *ofeso* VII 18v 19, *paleise* XX 39v 28, *paradiso* XX 41r 28, *peiso* V 15v 16, *pietoso* IV 14v 10, XXIV 45r 1, *preciosa* XXVIII 47v 17, *preciose* IV 13v 5, *precioso* III 8v 18, *preiso* XI 25r 9, XI 25r 21, *presente* I 6v 13, X 22v 15, App. 30v 9, *presenti* XXII 43r 13, *promise* VII 18r 29, *quasi* 3r 12, *religioso* XXIV 44v 7, *respose* 2r 28, 2v 3, III 8r 15 (tot. 9), *riso* VIII 20r 16, *scusare* XXII 43r 3, XXIX 48r 27, *scuserà* XX 41v 2, *tesauro* VI 17r 14, XX 40v 20, *tesoro* VI 17r 16, VIII 19r 30, XI 24r 17 (tot. 17), *usano* XXIII 44r 5, *vanagloriose* XII 26r 3, *vertuosa* III 8v 14, XVII 33r 5, XX 39r 20, *vertuosamente* III 11r 6, *vertuose* III 11v 26 (accanto a *vertuoxi* XVII 34v 29), *viciosi* XII 26v 3, *vigesimo* XX 38r 13, XXI 42r 13, XXII 42v 11, *visita* XXIV

44v 19, *visitare* XXIV 44v 10, *visitastis* XXIV 44v 1 (accanto a *vixita* XXIV 44v 20, *vixitare* XXIV 44r 27, XXIV 44r 29, XXIV 44v 17, 49v 25, *vixitono* XXIV 44v 28), *Yesu* 2v 2, III 10v 28, IV 14r 27 (tot. 14)⁷⁷⁹, *Yhesu* IX 21r 5, *Ysaia* V 16r 4, IX 20v 11, IX 20v 22 (tot. 7).

Più raramente il grafema <s> viene impiegato per indicare una sibilante sonora di altra origine. Si riporta di seguito lo spoglio completo indicando tra parentesi la presenza di eventuali allografi con <x>.

avesine- IX 21r 7 (accanto a *vixini* XI 24v 6, *vixino* III 9r 9, XVII 32v 27), *desma* XXVI 46r 7, XXVII 46r 11, XXVII 46r 13 (tot. 5), *desme* XXVII 46r 15, XXVII 46r 21 (accanto a *dexe* XI 24v 20, *deximo* XVI 31v 22), *dispiaseno* I 5r 18 (accanto a *despiaxeno* XX 41v 22, *despiaxia* XVIII 36r 23, *dispiaxe* 4v 22, III 9r 1, XVII 34v 18 ecc.), *giase* App. 30r 14, *iase* X 22r 18, *iaseno* XXIV 44v 15, *malediseva* IV 12v 29 (*maledixe* VII 18r 18, *contradixe* XXVIII 48r 7, *dixeno* I 5v 21, I 5v 26, I 5v 27 [tot. 7] ecc.), *medisina* X 23r 3, *radise* III 10r 8 (accanto a *radixe* III 10r 5, III 10r 7, III 10r 10, XI 23v 20), *dexpresiasti* I 6r 21, *dexpresio* I 6r 22 (accanto a *desprexia* XVII 34r 25, XX 39v 16, *desprexio* IV 12v 9, *prexio* XXX 48v 15 ecc.), *rasone* IV 12v 6 (accanto a *raxone* II 7v 1, II 17r 18, XII 27r 11 [tot.8]).

Segnalo infine tra le soluzioni grafiche impiegate per rappresentare la sibilante sonora, l'uso del digramma <ss>, oltre che nell'isolato *maledisseva* IV 12v 29, in voci la cui base etimologica già presentava -s-: *besognossi* I 6v 5, *cossi* I 5r 25, *gloriossa* 1v 20, *gloriossissima* 2r 12, *meissi* 4r 22, *ofeissa* IV 13r 22, *ofeisso* VII 18r 9, *tessoro* XVII 33r 5, *vitoriosso* 2v 2 e *inteisse* 1r 20.

La sibilante sorda viene invece rappresentata soprattutto da <s> e <ss> come in *abasso* I 6r 9, *altissimo* 2v 14, 2v 28, II 7r 5, *altissimo* 2r 1, 3r 18, *amasai* XVII 33r 28 ecc. Non mancano, però, esempi per <x>, grafema impiegato non solo in corrispondenza di -x- etimologica (circostanza che poteva ovviamente incentivarne l'utilizzo, come in *laxare* I 5v 7, II 7r 28, XX 38v 22, *luxuria* XII 26v 13, XIV 28v 2, XVIII 36v 2 [tot. 6], *proximo* III 7v 30, III 8r 2, III 8r 8 [tot. 43] e tutte le forme censite nel § 35, oltre che tutti i prefissati con EX- censite nel medesimo paragrafo), ma anche nelle seguenti forme:

amonixe XX 39v 29, XX 41r 24, *confexione* I 5v 18, I 5v 24, II 7v 5 (tot. 14), *conpaxione* XVI 32r 3, XVII 33r 20, XX 39v 25, *dexpresiasti* I 6r 21, *dexpresio*

⁷⁷⁹ Non si tengono ovviamente in considerazione i casi in cui il *nomen sacrum* è frutto di scioglimento dell'abbreviazione.

I 6r 22, *dexprexiare* XII 26r 10, *falxe* XIII 27v 1, *falxi* I 5v 25, I 5v 29, IX 20v 28, *ferixeno* IV 13r 23, *grandixima* III 11v 10, *guardixi* XX 41r 11, *obedixe* XV 29v 12, *ofenxione* I 5v 16, III 10v 24, *oferixi* XXVI 46r 3, *pexe* XI 25r 18, *pexi* XX 39r 11, *peximo* 1v 11, *recrexe* XX 39v 23, *remixione* XXVII 46r 16, *resurexione* XVII 33r 1, *sofrexeno* IV 12v 4, *xedrati* I 6r 15, *uxo* ‘uscio’ III 10v 17, X 22v 28, App. 30v 22.

L’uso del digramma <sc>, spesso impiegato nei testi antichi per indicare la sibilante sorda in corrispondenza di una base etimologica latina con -SC-, si registra solo nell’isolata forma *cognoscere* III 10r 21, IV 14r 2 (e forse, per estensione intrapadigmatica in *cognoscano* II 7v 15, ma *cognoscho* App. 30v 23 fa pensare diversamente). La soluzione grafica <sc> viene impiegata, in assenza di premesse etimologiche e verosimilmente per rappresentare [z], anche in *benediscere* VII 18r 19 e *disce* VII 19r 2⁷⁸⁰.

Segnalo, da ultimo, che la sibilante finale (in seguito alla caduta della vocale atona) viene rappresentata esclusivamente da <x> in *dix* XXI 42r 30, *giudex* XXII 42v 10, XXII 42v 12, *iudex* 49v 23, *pax* IV 14v 15, *punix* XV 29v 18⁷⁸¹; mentre negli antroponomi di tradizione biblica, nei quali non si è avuta apocope della vocale finale, la sibilante è sempre rappresentata da <s>: *Moises* XIX 37r 15, *Moyses* IX 21r 25, XX 42r 5, XXII 43r 6, *Oriçines* XX 41v 29.

7. Uso di <y> e <-ii>

Il grafema <y> è spesso impiegato come ultimo elemento di una sequenza vocalica. Questo avviene sia in fine di parola: *altruy* XX 41r 8, XXII 42v 22, *asay* XVII 33v 3, XVII 33v 3, *ay* prep. XXIII 43v 15, XXIII 44r 16, *ày* ‘(tu) hai’ 2v 23, 2v 25, 3r 4 (tot. 6), *castigay* XXIII 44r 6, *çimay* 2v 14, *domanday* IX 20r 30, *èy* ‘(tu) sei’ V 16v 21, *fay* XXI 42v 5, *guay* XXII 42v 15, *ley* 1v 23, *may* XVII 33r 15, *noy* IX 20v 8, X 22r 26, XXX 49r 16, *nuy* XV 30r 21, *portay* IV 12v 14, *predicay* XX 39r 8, *rey* XII 25v 27, *say* XXX 48v 27, *tay* II 7v 18, *voiy* XIX 37v 3, *voy* ‘(tu) vuoi’ 2v 19, XXI 42r 20, *voy* pron. 3v 10, I 6r 20, I 6r 21 (tot. 5); sia, con minor frequenza, all’interno di parola: *Cayn* XXVI 46r 6, *destruymento* III 8v 13, *ebreycha* 2v 22, *Moyses* IX 21r 25, XX 42r 5, XXII 43r 6. All’interno di parola, preceduto da consonante e seguito da vocale, si ha <y> in *dyavolo* XXX 49r 16, XXX 49r 22.

⁷⁸⁰ Sull’impiego di tale digramma in assenza delle corrette premesse etimologiche, cfr. quanto esposto in COMM. LING. S3, §§ 34-35. Per altri riscontri, si veda invece ad esempio *scia* nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* su cui SALVIONI 1892 [2008], p. 270: «vezzo grafico non infrequente pure altrove».

⁷⁸¹ Indifferentemente si trovano i grafemi <s> e <x> in sede finale negli Statuti chieresi: *pax*, *pas*, *diex* (SALVIONI 1886a [2008], p. 521).

Si registrano anche alcuni casi di impiego di <y> in posizione finale non preceduto da vocale: *amy* '(tu) ami' XX 40v 10, *ancy* IX 20v 18, *dy* 'giorni' XIII 27r 29, *my* VIII 19r 23, VIII 19r 23, IX 20v 8 (tot. 5), *ogy* IV 13v 5, *peccaty* III 8v 13, *povry* XVII 35v 11, *ty* V 16v 24, *vicy* VIII 20r 3, XVIII 36v 3. Ad inizio parola il grafema viene impiegato negli antroponomi *Yesu* 2v 2, 2v 6, II 7r 2 (tot. 14), *Yhesu* IX 21r 5, *Ysaia* V 16r 4, IX 20v 11, IX 20v 22 (tot. 7) e nella prep. *ynfra* 1r 2.

Segnalo, infine, l'isolato impiego della grafia *ii* in finale di parola in *ogii* III 8v 29⁷⁸².

8. Grafie latineggianti

La conservazione di <h> etimologico iniziale è limitata a poche forme: *homo* 3r 27, II 7v 3, IV 14r 8 (tot. 17), *homini* 4r 5, I 6r 4, IV 14v 22, VI 17v 16, *homocidio* XXI 42r 16, *honorare* III 11r 20, *honore* IX 20v 13, *humiliare* V 16v 16, *humilî* V 16v 5, *humilia* V 16v 12, *humiliato* V 15v 20, *humiliò* V 16r 22, *humiliarà* V 15v 20, *humile* 2r 28, 2r 29, V 15v 14 (tot. 10), *humili* V 16r 1, V 16r 10, V 16r 19, *humilità* V 15v 11, V 15v 13, V 15v 23 (tot. 16). Pur disponendo di pochi dati, pare comunque che la norma individuata da Mussafia, vale a dire la consuetudine grafica secondo cui <h> viene scritta solo se realmente iniziale e non quando precede una proclitica con elisione della vocale finale, venga rispettata⁷⁸³. Si hanno dunque, ad esempio, *de homo* 3r 27, *drito homo* II 7v 3, XV 29r 14, XV 29r 19 (tot. 6), *malvaxe homo* IV 14r 8, XVIII 37r 8, *bono homo* IV 14r 9, VIII 19v 1, XVIII 37r 9 (tot. 5), *altro homo* VIII 19v 22, *caduno homo* XI 24r 8, ma *onn'omo* 4v 25, 4v 27, *l'omo* I 5r 23, I 5r 25, I 5v 3 (tot. 66), *al'omo* III 8r 25, XV 29r 5, XXVIII 46r 29, XXVIII 46v 5, *del'omo* VI 17r 27, XII 26v 10, XV 29r 25 (tot. 6).

All'interno di parola si ha conservazione di <h> etimologico nell'antroponimo *Iohane* 4r 27, 4v 5, 4v 7 (tot. 9) e nel digramma <ph> in *Stephano* IX 21r 13, anetimologico in *Yhesu* IX 21r 5 e *Iheremia* IX 21v 1.

Si segnala, infine, la conservazione grafica di alcuni nessi consonantici latini: <ct> in *benefactori* XXV 45r 11, *doctu(r)i* 4v 18, *facti* 2v 9, *octava* VI 17r 30, *p(er)fecto* XXI 42r 30; <mn> in *omnipotente* XIX 37v 8; <pt> in *scripto* 1r 2. L'impiego di <ct> in *profecta* XXII 43r 10 sarà ascrivibile a ipercorrettismo.

⁷⁸² Cfr. COMM. LING. S3, § 9 (in particolare nota 391).

⁷⁸³ Cfr. COMM. LING. S3, § 7 (in particolare nota 381).

9. Raddoppiamenti

Il mantenimento delle geminate etimologiche (o derivate dall'assimilazione di gruppi consonantici latini) riguarda poche forme. Analogamente, i raddoppiamenti irrazionali, che spesso s'incontrano nei testi di provenienza settentrionale, sono scarsi.

Le geminazioni irrazionali riguardano soprattutto le lettere costituite da aste alte quali *f* e *l*, che, com'è noto, sono più suscettibili a questo tipo di raddoppiamento. Si ha <ff> in *magnifficencia* 3r 20, *magniffico* 2r 19; <ll> in *cello* 'cielo' 2r 2, *Iulliano* 1v 10, 1v 27, *Paullo* XI 24r 15, *pistolle* 4r 19, *Pollo* 'Paolo' I 5v 25, XXVIII 47v 2.

Quanto alla conservazione delle geminate etimologiche (o derivate dall'assimilazione di gruppi consonantici latini), segnalo il mantenimento di <cc> in *pecca* II 7v 3, X 23r 28, X 23r 29 (tot. 9), *peccà* XXVIII 47r 1, *peccadi* I 6r 26, VII 19r 11, X 22r 28 (tot. 9) e in tutti i derivati di PECCARE e PECCATU(M) ecc.; <ff> in *offeiso* VII 18r 9; <ll>, che pare conservarsi più delle altre consonanti, in *anello* I 6r 6, *bella* I 6r 3, *ell'* III 10r 3, *ella* 2v 29, 3r 1, *ello* 1r 20, 1v 15, 1v 18 (tot. 18), *quello* 2r 8, 2r 19, I 5r 18 e, forse, *collà* I 6r 9; <rr> in *terra* 3r 3, III 9v 23, III 11v 15 (tot. 12), *terreno* XVIII 36r 18, XXVIII 47r 20, *coverrano* ?VI 17r 17; <tt> in *fatto* XI 25v 14, *fitticie* VIII 19v 28.

Per <ss>, cfr. § 6. Per <nn>, cfr. § 32.

In fonosintassi l'unico esempio di raddoppiamento della consonante iniziale è rappresentato da *humilî-ssé* V 16v 5.

VOCALISMO

10. Esiti di Ĕ e Ő toniche

In posizione tonica *e* e *o* da Ĕ e Ő sono di norma conservate, salvo rare eccezioni. Registro, anzitutto, la presenza di sporadiche e isolate forme dittongate, quasi esclusivamente attestate nelle carte spettanti alla mano B. La dittongazione toscana di *è* (< Ĕ) in sillaba aperta è limitata a tre occorrenze di *viene* X 22v 26, XXI 42r 14, App. 30v 20, accanto al prevalente *vene* I 6v 23, II 7r 11, III 10v 20 (tot. 10). Per il resto, si hanno esclusivamente forme con vocale intatta: *adevene* XI 25r 2, *astene*, XII 25v 28, XII 27r 3, *astene-* XII 27r 1, *avene* XV 29r 27, XIX 37v 16, *convene* XVI 32r 14, XVI 32v 7, *dexe* XI 24v 20, *fele* VI 17r 29, VI 17v 23, *inseme* 4v 1, IV 14v 29, XI 24v 7, XVII 33v 11, *mantene* XIV 28r 23, XV 29r 16, *pedi* XXIII 43v 11, *pei* XI 35r 10, XX 40v 20, *pertene* XIX 37v 14, *Petro* 4r 21, 4r 28, 4v 3 (tot. 15), *preda* XXVIII 46v 2, *prede* IV 13v 5, XX 39r 1, *retene* V 16r 6, X 23r 21, XI 24v 24 (tot. 9), *sostene* IV 13v 15, *sovene* XI 24r 5, *tene* XI 24r 1, XI 25r 4, XII 26r 19 (tot. 8), *sede* '(egli) siede' I 6r 9, XV 28v 29. Analogamente, per *ò* (< Ő) si registrano pochi esempi di dittongo: *tui* IX 21r 6, *suoi* IX 21v 3, XV 30v 9 (su questi pronomi/aggettivi possessivi, cfr. § 45) e *cuore* IX 21v 6, XXI 42v 8 (allato a *core* 4r 8, III 8r 16, III 10v 17 [tot. 49], *coro* III 10v 6, III 11r 15, III 11v 17 [tot. 5] e *cori* IV 12r 20); anche in questo caso i dittonghi di tipo toscano si trovano esclusivamente nelle carte ascrivibili alla mano B. Per il resto la tonica si conserva sempre: *bo(n)* XVIII 36r 20, *bona* I 5r 27, I 5v 19, I 5v 23 (tot. 51), *bone* 4v 18, I 6v 27, II 7r 3 (tot. 17), *boni* II 7r 4, IV 12v 2, IV 14r 3 (tot. 13), *bono* 1v 8, 2r 6, 2v 4 (tot. 44), *fogo* II 7r 15, IV 13v 13, IV 14r 4 (tot. 12), *logo* IV 12r 17, IV 15v 6, XVII 34v 6 (tot. 5), *omo* 1v 11, 4v 25, 4v 27 (tot. 114), *homo* 3r 27, II 7v 3, IV 14r 8 (tot. 17), *omini* III 9r 14, IV 12v 2, IV 12v 18 (tot. 19), *homini* 4r 5, I 6r 4, IV 14v 22, VI 17v 16, *vole* I 6r 27, II 7v 20, III 9v 18 (tot. 32).

La sostanziale assenza di dittongazione è in linea con i dati offerti da coevi testi d'area nord-occidentale⁷⁸⁴; i pochi esempi di dittongo presenti nel testo

⁷⁸⁴ Si vedano, ad esempio, gli Statuti della Compagnia di San Giorgio di Chieri (SALVIONI 1886a [2008], p. 519), le rime dell'Alione (GIACOMINO 1901, p. 407), le *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 30), gli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero (GASCA QUEIRAZZA 1966, pp. 60-61), i luoghi in volgare di una miscellanea grammaticale biellese (GASCA QUEIRAZZA 1966a, p. 23). Sul dittongamento in area ligure, cfr. PORRO 1972, p. 34 a proposito dell'assoluta assenza di dittonghi nel *San Gregorio*: «Come si sa, il dittongo *ie* < Ĕ ci è testimoniato per la Liguria fra '300 e inizi del '400 soltanto da lg, ps cioè due codici letterari che per più d'un fenomeno si staccano dal canone dei testi più sinceri, soprattutto delle reliquie documentarie (Parodi XIV, p. 107). Non è questa la sede per discutere il complesso problema della dittongazione di Ĕ in Liguria, ragionevolmente presupposta, a

saranno ascrivibili all'ascendenza toscana del volgarizzamento⁷⁸⁵. Quel che qui importa notare è che tali dittonghi sono di fatto attestati esclusivamente nelle carte spettanti alla mano B. Quest'asimmetria è tanto più notevole in quanto, come si esporrà nei paragrafi seguenti, coinvolge molte altre forme sospettabili di toscanismo⁷⁸⁶.

11. Esiti di Ē, ĩ e Ō, Ů toniche

Oltre alla metafonesi di *é* e *ó* indotta da *-i > -ī* o **-i*, l'alterazione più notevole nei gradi vocalici medio-alti è senza dubbio rappresentata dal dittongamento di *é* in *ei* in sillaba libera e davanti a *n* + consonante, fenomeno di grande rilievo per la localizzazione del testimone marciano. Di seguito si riportano prima gli esiti di Ē (I) e ĩ (II), quindi quelli di Ō (III) e Ů (IV).

I. Esiti di Ē tonica

Il dittongamento di *é* (< Ē) in *ei*, fenomeno peculiare del vocalismo tonico dei volgari dell'area più occidentale dell'Alta Italia (piemontese e ligure, soprattutto), è ben documentato e rappresenta l'alterazione più considerevole di questo grado vocalico ed elemento di grande rilievo per la localizzazione del testimone marciano. I testi piemontesi (con qualche eccezione) documentano infatti pressoché costantemente lo sviluppo del dittongo *ei* da *é* chiusa esito di Ē e ĩ⁷⁸⁷.

livello diacronico, da Parodi (XV, p. 107; XVI, p. 109) e Bottiglioni (pp. 26-33), ma finora non provata, almeno per quanto riguarda Genova, dalle antiche testimonianze scritte. Ci preme invece sottolineare che se il nostro codice non è che una testimonianza dialettizzata di un ascendente toscano, i probabili dittonghi da Ē non solo non hanno avuto possibilità d'infiltrazione sistematica, ma addirittura sono stati radicalmente "epurati" come estranei alla coscienza grafico-fonetica dei responsabili». Mancano esempi di dittongazione anche nell'Alione: GIACOMINO 1901, p. 407.

⁷⁸⁵ Cfr. COMM. LING. S3, § 11, ma si tenga conto che la disamina dei pochi dittonghi presenti nel testimone senese deve inoltre considerare la più complessa questione del dittongamento in area bolognese.

⁷⁸⁶ Per la descrizione delle due mani, cfr. DESCR. MSS., II.

⁷⁸⁷ Per una prima classificazione, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 55; FORMENTIN 1992, p. 100; STELLA 1994, p. 87. Venendo ai testi d'area piemontese, si considerino anzitutto gli Statuti della Compagnia di San Giorgio di Chieri (SALVIONI 1886a [2008], p. 519: «S'ha il dittongo *ei* per *ē*: *peina* pass., *veira*- pass., *aveyr* St. 40, *poeyr* St. 104; lo s'ha pure, ma non costantemente, per l'*é* nella formola *É + N + cons*: *meis* St. 2, 46, 80, *pareixa*- St. 20, 63, *ceyns* G. 7; *neynt* v. less., *romaneynt* St. 99-100»); *beyn* nel volumetto di preghiere di frate Columba da Vinchio (LEVI 1928, p. 95); *speyso*, *offeyso*, *deveyr* in una miscellanea grammaticale biellese (GASCA QUEIRAZZA 1966a, p. 35); *tseilla* nei *Testi Carmagnolesi* (CLIVIO 1970 [1976], p. 44); i vari *peyso*, *steyle*, *inteysa* ecc. nel testimone alessandrino del *Fior di Virtù* (CORNAGLIOTTI 2006, p. 458). Si vedano poi tutti gli esempi documentati nelle rime dell'Alione (GIACOMINO 1901, pp. 408-409). Il dittongamento non si registra, invece, negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero nei quali, almeno graficamente, non c'è traccia di dittongamento da *e* chiusa né da *e*

Si considerino, anzitutto, i seguenti sostantivi e aggettivi (si raccolgono qui anche i participi passati, indicando tra parentesi l'eventuale presenza di forme con vocale intatta): *dureivel* XIII 27v 28 (e, con probabile riduzione del dittongo, *durivel* XII 27r 13) *meissi* 4r 22, *ofeisa* VII 18v 8, XXX 48v 22, *ofeissa* IV 13r 22, *ofeiso* I 6r 10, *offeisso* VII 18r 10 (accanto a *ofeso* VII 18v 19), *paleise* XX 39v 28, *peiso* V 15v 16, *preiso* XI 25r 9, XI 25r 21 (accanto a *preso* IX 21r 2, XXVIII 46v 21). Il fenomeno è produttivo anche nel verbo ove si osserva nei perfetti *deseise* 3r 10, *inteisse* 1r 20, *inteise* XIX 37r 18 (e, forse, con probabile riduzione del dittongo, *intixi* 3r 21, ma non si esclude possa trattarsi di semplice innalzamento metafonetico)⁷⁸⁸. Il dittongamento si estende anche alla desinenza dell'indicativo imperfetto solo nella forma *aveiva* X 22r 8 (di norma la tonica si conserva intatta: cfr., ad es., *faxeiva*- 1v 3, *leçeiva* 1v 8, *atendevano* 2r 4 ecc.), mentre non si applica mai alla desinenza dell'infinito -ĒRE (cfr. § 47.VII). A parte registro il dittongamento di *é* dinanzi a nasale in *peina* IV 15r 19 (accanto a *pena* 2v 13, 5r 5, 5r 6 [tot. 16] e *pene* IV 12r 23, IV 13v 14, XI 24v 15 [tot. 6]): si tratta di una forma isolata ma notevole dal momento che la dittongazione dinanzi a nasale pare peculiarità dei testi piemontesi (es. Statuti chieresi), ma non di quelli liguri nei quali nelle stesse condizioni *é* si mantiene intatta⁷⁸⁹. La situazione descritta, con la significativa e compatta presenza di forme dittongate, è dunque in linea con il canone degli antichi testi piemontesi .

Un altro dato linguistico notevole riguarda la non trascurabile presenza di metaforesi, che si estende ben oltre i limiti documentati dai testi liguri e pedemontani⁷⁹⁰. L'innalzamento metafonetico di *é* in posizione tonica dovuto

lunga né da *i* breve (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 61); situazione analoga nella *Lamentazione di Chieri* (SALVIONI 1886 [2008], p. 496). Per un riscontro con i dialetti moderni di quell'area, cfr. BERRUTO 1974, p. 18. Il fenomeno è produttivo anche in area ligure: cfr. FLECHIA 1886-1888, p. 143; PARODI 1898, p. 3 e 107; CONTINI 1960, I, pp. 713-761; PORRO 1972, p. 34; ORLANDO 1976, pp. 27-39; ORLANDO 1977, pp. 12-20.

⁷⁸⁸ Ma nella *Lamentazione di Chieri* (testo nel quale non si ha alcun esempio di *ei* da *Ē*) si hanno i perf. *fīs* 'fece', *pris* 'prese' e il part. pass. *pris* 'preso' (cfr. SALVIONI 1886 [2008], p. 496).

⁷⁸⁹ Cfr. *peina* negli Statuti chieresi (SALVIONI 1886a [2008], p. 519); *beyn beyn* nell'Inno alla Vergine del frate Columba da Vinchio (LEVI 1928, p. 95). Non si registra il dittongamento davanti a nasale nelle rime dell'Alione, riflesso dell'antico vernacolo astigiano (GIACOMINO 1901, p. 409). In Liguria, invece, fatto salvo per *La Passione* e le *Laudi genovesi* (testi dallo statuto particolare per quanto concerne il vocalismo: cfr. PARODI 1898, p. 107; FLECHIA 1886-1888, p. 143), *é* davanti a nasale non dittonga mai: cfr. PORRO 1972, p. 35: «Il dittongo di *Ē*, *Ī* in sillaba libera (ma non davanti a nasale) si sviluppa nella Liguria centrale e nella zona alessandro-monferrina; più a nord la dittongazione è anche davanti a nasale (*Testi chieresi*, p. 351)».

⁷⁹⁰ I testi dell'estrema parte occidentale dell'Italia settentrionale sono poco o punto coinvolti dalla metaforesi di *é* indotti da *-i* finale: cfr. ROHLFS 1966-1969, § 53. Nei testi pedemontani tale fenomeno è, di fatto, assente: manca negli Statuti chieresi (SALVIONI 1886 [2008]); nella *Lamentazione di Chieri* (SALVIONI 1886 [2008]); nelle *Recomendaciones* del

alla presenza di *-i* si registra quasi esclusivamente nel verbo. La desinenza di II persona plurale *-eti/-edi* (<-ETIS) passa a *-iti* > *-idi* (> *-ii*) e, per troncamento, a *-ì* nelle seguenti forme: ind. pres. e imper. *aviti* I 6r 10, *crediti* VII 18v 10, *poniti* 3v 5, *saviti* I 6r 11, I 6r 26, *sidi* XIX 37v 6, XIX 37v 8, XX 39r 11, XXII 43r 20, *siti* IV 14r 14, IX 20r 25, XXII 43r 11, XXIII 43v 15, *-ì* in *avì* VIII 19r 17, XII 26r 24, XVII 32v 20 (tot. 7), *contendì* XII 26r 2, *devì* 3v 7, 3v 14, III 10r 21 (tot. 7), *devì-* XX 39v 1, *dovì* XV 29r 2, XV 31r 11, XVII 33r 8, XVII 35v 12, *dolì-* IX 21r 9, *pia(n)çì* IX 21r 18, *ponì* XVIII 36r 15, XIX 37v 7, *posì* ‘potete’ XVII 34r 23, *prendì* XVII 33r 7, *recevì* XXVI 45v 11, *recivì* XXVI 45v 12, *removì* XVII 33v 21, *ricordì-* XVII 34r 2, *savì* XX 39v 1, *temì* XX 39v 16, *troì* IX 20r 23, *tulì* IX 20v 28, *vendì* XVII 32v 20, *volì* XV 31r 12, XVIII 36r 17, XX 41v 11, *çinçì-* XIV 28r 18, XIV 28r 20, XXIII 43v 25; ind. fut. *aquisterì* XVII 32v 21, *averì* III 10r 14, IV 12v 12, XVI 31v 11, *demandèrì* IX 20r 27, IX 20v 25, *giudicarì* XXII 42v 22, *iudicarì* XII 43v 1, *manifesterì* X 22v 10, XV 30v 5, *mesurarì* XXII 42v 14, *orarì* IX 20v 21, *perdonarì* VII 18r 9, VII 18v 7, *perdonerì* VII 18r 12, *trovarì* VII 18r 22, *sarì* X 22v 9, XV 30v 4, XXII 43r 24, *serì* V 16v 14, *sederì* XXII 43r 29, *vederì* XXII 42v 21. A queste forme andrà con ogni probabilità aggiunta la forma di II pers. pl. del congiuntivo imperfetto *fosidi* IV 14r 13⁷⁹¹.

Difficile, invece, decidersi per la forma di II pers. sing. dell’indicativo presente *di* ‘devi’ 2v 4, IV 14r 2, IV 14v 23 (tot. 6) che, se non ascrivibile ad una riduzione in protonia di *ei* > *i*⁷⁹², potrebbe spiegarsi allo stesso modo, così come la I pers. sing. del perfetto *intixi* 3r 21, ma in questo caso dato il ricorrere dei già citati *intesse*, *intese*, è forse più facile pensare alla riduzione del dittongo *ei* (per il resto si ha sempre *é*: *intenda* III 9v 27, *intende* III 9r 25, III 10r 7, XX 39v 10 [tot. 5], *intendi* III 8r 2, III 8v 4, III 8v 6 [tot. 8], ecc.).

Laudario di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965); nella miscellanea grammatica biellese (GASCA QUEIRAZZA 1966a); negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 60 censisce la forma *eytri* < ALTERI il cui esito però «pare condizionato dalla vocale secondaria seguente, piuttosto che metafonetico»). I testi liguri si mostrano in linea con questo quadro, cfr. PORRO 1972, p. 37 che, a proposito del *San Gregorio*, osserva: «Per la metafonese di tipo “lombardo” si registra, per puro scrupolo, *visti* III, 37, 1; IV, 4, 8; IV, 6, 7, ecc.; *conesisti* II, 10, 38, ecc.; un po’ più significativi (ma non troppo) *temì* IV, 3, 5; *metì* II, 27, 4; *oçì* ‘uccidete’ III, 37, 33. La tavola delle presenze di tali esiti in scritture liguri, soprattutto nelle documentarie, non oltrepassa questi limiti (...). Ma si può affermare con una certa sicurezza che la metafonese “lombarda” è sostanzialmente estranea alla *scripta* ligure-genovese più genuina: il nostro codice conferma». Esempi più cospicui di metafonese sono offerti dal testimone alessandrino del *Fior di Virtù* (CORNAGLIOTTI 2006, p. 459). Nella Parafrasi pavese nel *Neminem laedi* gli esempi si fanno invece più robusti; si noti poi che nel testo della Parafrasi la metafonese si ha, come nel nostro testo, «sol quando si tratti di un *é* della flessione verbale» (SALVIONI 1892 [2008], p. 344).

⁷⁹¹ La metafonese non si applica, invece, ai futuri *credereti* I 5r 21, I 5r 21, *fareti* I 6v 1, *morireti* I 5r 23, *sareti* I 5r 22, I 6v 1, *leveré* IX 20v 23, *receveré* XVI 32r 23 e all’imperativo *dové-* VII 18r 21.

⁷⁹² Cfr. SALVIONI 1892 [2008], p. 383 segnala *di* ‘debes’.

Nei monosillabi con vocale in iato segnalo la forma *tri* < **trei* (< TRĒS) XVII 34r 28, accanto a *trei* XXVI 45v 5⁷⁹³, al femminile *tre* III 9r 27, IV 14v 1, XVII 33v 6 (tot. 5) e al neutro *trea* VIII 19v 20.

Registro, da ultimo, le forme *pine* XVII 34r 18 e *pini* II 7r 24 (PLĒNUM): «elementi di non facile spiegazione, ma, sostanzialmente, aspecifici»⁷⁹⁴.

II. Esiti di ĭ tonica

Segnalo, anzitutto, il dittongo *ei* nella forma dell'ind. pres. III pers. sing. *receive* V 16r 8 (forse si ha riduzione del dittongo, se non conservazione etimologica di *i*, in *recivi* XXVI 45v 12). Potrebbe avere origine metafonetica la vocale tonica nel pl. *signi* 3v 6, ma al singolare, accanto a *segno* 3v 7, si ha la forma latineggiante *signo* 2r 8, 3v 14, 3v 17; lo stesso vale per il pl. *infirmi* XXIV 44r 27, XXIV 44r 29, XXVI 44v 10 (in posizione atona si ha un'oscillazione tra lo sviluppo di *e* e la conservazione, per latinismo, del timbro chiuso: *infermità* 1v 28, *infermò* 1v 27, ma *infermità* 3v 9)⁷⁹⁵. Non mancano oscillazioni con allotropi latineggianti: oltre ai già citati *signo* 2r 8, 3v 14, 3v 17 e *segno* 3v 7, si vedano *nigro* 3v 12 e *negro* 1r 23, *vidoe* XXIV 44v 11 e *vedoe* XXII 43r 9, *iudicio* 30v 11, *iudixio* 1r 13, 3v 4, I 6r 18 (tot. 14), *iudixo* XXII 43r 2 e *giudex* XXII 42v 10, XXII 42v 12, *iudex* 49v 23. Accanto a *merma* IV 13v 26 (cfr. GLOSS., s.v. **mermare*) si ha *minimi* XXIV 44v 3.

Mantengono invece il timbro latino, senza alternative, le forme *digno* XIX 37r 29, XX 40v 10 (in atonia *dignità* V 16v 23), *disipuli* IX 20v 4, XX 38v 28, XXII 43r 27 (tot. 5), *inlicito* III 8r 23, *simplice* XV 29r 29, *simplici* XVI 32v 8, *sinplici* VI 17r 22, XXVIII 46v 18 (in posizione atona *simplicità* VI 17r 10, VI 17r 11, *simplicità* 39v 7).

Avrà origine metafonetica la tonica negli aggettivi e pronomi dimostrativi *quili* 4r 8, I 5v 21, X 22r 23, *quigli* 4r 10, *cuili* IV 13v 7 (accanto a *queli* 2r 20,

⁷⁹³ Ma GASCA QUEIRAZZA 1966a, p. 35 ritiene che tale forma (attestata in una miscellanea grammaticale biellese) potrebbe forse spiegarsi come caso di dittongamento di *e* chiusa da *e* lunga latina e quindi essere accostata alle altre voci che presentano tale fenomeno. Dello stesso avviso CLIVIO 1972 [1976] a proposito della forma *trei* documentata nella *Lamentazione di Torino*. Cfr. anche *tri* nella Parafraresi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 344).

⁷⁹⁴ Cfr. FLECHIA 1886-1888, p. 143; PARODI 1898, p. 107; PORRO 1972, p. 36 che registrano *pina* e *pina*. Oltre a questi, dal TLIO (corpus) si ricavano le seguenti attestazioni: il tipo *pin-*, *pinn-* è costante nell'Anonimo Genovese (CONTINI 1960, I, pp. 713-761; COCITO 1970), nel *Tratao peccai mortali* (MARCHIORI 1989-1990), nelle laude di Pietra ligure (ORLANDO 1976) e in quelle savonesi (ORLANDO 1977). Cfr. poi *piin* e *pina* nelle preghiere dei Disciplinati di Santa Maria di Pavia e negli Statuti della medesima confraternita (SALVIONI 1902 [2008], p. 425); *pin* e *pina* nell'Alione (GIACOMINO 1901, p. 409: «una riduzione che non è punto specifica dell'a. astigiano» e p. 418).

⁷⁹⁵ Della metaforesi in testi d'area ligure e piemontese si è discusso nella nota 790.

2r 22, 3r 26 [tot. 7], al sing. m. sempre *quel, quello, quello*, sing. f. *quela*, pl. f. *quele*) e *quisti* 4v 22, I 6r 21, XI 25r 11 (tot. 13) (accanto a *questi* I 6r 19, II 7v 15, II 7v 18 [tot. 14], sing. m. *questo*, sing. f. *questa*, pl. f. *queste*). Nel verbo la metaforesi interessa probabilmente la II pers. sing. dell'imperativo *timi* XIII 27r 25, XIII 27v 12, XVII 33v 1 (accanto a *temi* XXX 48v 14) e la III pers. sing. del congiuntivo presente *segnoriçi* XVII 35r 10 (la natura metafonetica della tonica mi pare garantita dalla III pers. sing. dell'indicativo presente *segnoreça* XI 24v 18); difficile esprimersi su *surgite* 3v 4. Da -ISTIS della II pers. pl. del perfetto e del congiuntivo imperfetto si hanno: *dirixi* I 6r 8, I 6r 9, *fecisti* I 6r 19, I 6r 20, XXIV 44v 1 (tot. 5).

Non a processi metafonetici ma ad una base *VĪNTI per il class. VĪGĪNTI è da ricondursi la forma *vinti*, nei numerali *vinticinque* 4r 22 e *vintimilia* 4r 2⁷⁹⁶.

A parte va discusso il participio maschile sostantivato *diti* 2v 9, II 7r 4, III 11r 13, IV 13r 8 (accanto al sing. *dito* < *DĪCTU 2r 22, 3r 2, 3r 21 [tot. 16] e ai femminili *dita* IV 12r 21, VI 17v 17, VII 18v 8, *dite* 3v 18, 3v 21, III 10r 25): queste forme, infatti, recano traccia del timbro vocalico latino probabilmente per estensione intraparadigmatica di Ī; analogamente, all'influsso del paradigma di DĪCERE si deve forse la vocale tonica degli aggettivi *benediti* XVII 33r 26 e *malediti* XIX 37r 15, XXII 43r 7 (cfr. al sing. *Benedito* 1r 24, III 11v 13, IV 12v 15 [tot. 6], *benedito* 1v 23, 2v 2, *maladito* XVII 33r 25)⁷⁹⁷.

Quanto, invece, alla preposizione articolata *dî* 'dei' 2v 27, 3v 25, 4r 3 (tot. 9), mi pare più probabilmente riconducibile ad una riduzione *ei* > *ii* > *i* in protonia (per il resto si ha infatti *dei* 1v 2, III 8v 13, V 17r 4 [tot. 9] e *deli* 1r 4, 1r 13, 1r 17 [tot. 62]), piuttosto che a processi metafonetici o ad elisione *de' i* > *d' i*⁷⁹⁸.

Da -ĪTIA(M) si ha -éça in *alegreça* III 9r 23, IV 15r 14, VIII 19r 19 (tot. 7), *alteça* 1v 15, *beleça* 3r 24, *certeça* 3v 17, *graveça* V 15v 16, *mateça* III 11v 10, V 16r 12, XVI 32v 5 (tot. 6), *pigreça* XX 41r 11, *richeça* 3r 25, XVII 34r 19, XVII 34r 25, *tristeça* VIII 19r 18, VIII 19r 25, *veieça* XI 24v 11, così nei pl. *recheçe* XVII 35v 14, *richeçe* XVII 34r 7, XVII 34r 15, XVII 34r 18, accanto ai cultismi *avaricia* XII 26v 13, XVII 35r 9, XVIII 36v 2 (tot. 6), *leticia* IV 13r 29, *malicia* IV 13v 22, IV 13v 23, XXII 43r 16 (tot. 5), *pigricia*

⁷⁹⁶ Cfr. ROHLFS 1966-1969, §§ 49 e 974: la forma *vinti* (tipica dell'Alta Italia) è attestata anche in alcuni volgari toscani (antico senese, antico aretino, pisano, lucchese, pistoiese ed elbano). Per l'alternanza *venti/vinti* nei volgari antichi della Toscana occidentale, cfr. CASTELLANI 1965, pp. 316-317. La forma è comune anche nei testi d'area piemontese: cfr., ad esempio, GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 125 s.v. *vint*; GASCA QUEIRAZZA 1966a, p. 57 s.v. *vint*.

⁷⁹⁷ Cfr. COMM. LING. S3, § 11.II.

⁷⁹⁸ Con più precauzione va invece vagliato il ricorrere della medesima forma nel testimone senese: cfr. COMM. LING. S3, § 11.II. L'unico probabile riscontro che ho trovato per l'area piemontese sembra offerto dagli Statuti chieresi: *la part del reçyor o dy reçior de la ditta compagnia* (SALVIONI 1886a [2008], p. 517).

XVII 35r 9, pl. *fitticie* VIII 19v 28, *malicie* XV 29r 19 e *rechiçe* XVII 33v 13⁷⁹⁹.

III. Esiti di \bar{o} tonica

La spinta metafonetica indotta da *i* finale sembra interessare in misura maggiore *é* rispetto ad *ó* che, invece, tende a mantenersi intatti. Gli unici probabili esempi offerti dal testo sono rappresentati da *doctu(r)i* 4v 18 (sing. *dotore* III 8r 13) e *segaduri* XX 38v 5 (per il quale non si hanno esempi al sing.). Per il resto, infatti, la *ó* del latino volgare rimane intatta: *benefactori* XXV 45r 10, *conperadori* XXV 45r 16, XXV 45r 19, *signori* 2r 15, XI 23v 19, XVIII 36r 14, *guloxi* XII 26v 2, *luxuriosi* XII 26v 2 ecc.

La metaforesi interessa, in un solo caso, anche il numerale maschile *dui* 2v 27 (e così, probabilmente, anche *dudexi* XXII 43v 1), accanto a *doi* 4r 22, I 5r 24, I 5r 25 (tot. 13), *anbidoi* 4v 1 (al pl. f. *doe* 4r 29, III 8r 4, III 8r 7 [tot. 6]); lo stesso vale per il pronome di I pers. pl. *nuy* XV 30r 21, forma attestata un'unica volta accanto a *noy* IX 20v 8, X 22r 26, XXX 49r 16, *noi* 1r 12, 1r 27, 1r 29 (tot. 86)⁸⁰⁰.

Segnalo, da ultimo, la forma *alaura* 2v 9, I 6r 10, accanto ad *alaora* 2v 27, XVI 45v 3 < *AD ILLAM HÖRAM, che testimonia la chiusura in *u* < \bar{o} e trova riscontro in altri testi pedemontani e liguri⁸⁰¹.

IV. Esiti di \bar{u}

Si registra il probabile innalzamento metafonetico della vocale tonica indotto da *i* finale nel pl. *lunbi* XXIII 43v 26, accanto a *lonbi* XIV 28r 18, XIV 28r 20, e forse nel pl. *dupli* XVII 34r 4, XVIII 36r 10 (per il quale non si hanno altri riscontri). A processi metafonetici si potrebbe ricondurre anche la tonica di *colunbi* VI 17r 27, VI 17v 12, ma il timbro latino viene conservato anche nel sing. f. *colunba* VI 17v 1 e nel pl. *cholunbe* VI 17r 22 (accanto a *colonba* VI 17r 24, VI 17v 19, VI 17v 23 e al pl. *colonbe* XXVIII 46v 18)⁸⁰².

⁷⁹⁹ La forma trova perfetto riscontro in *rechiçe* al v. 4 di *Quando eu stava in le tu' cathene* (STUSSI 1999, p. 26)

⁸⁰⁰ Cfr. *vuy* nella lauda del frate Columba da Vinchio (LEVI 1928, p. 97).

⁸⁰¹ Esempi di passaggio della sequenza *ao* ad *au* in testi piemontesi sono segnalati da SALVIONI 1904 [2008], pp. 387-388 che registra da HAC HORA le forme *au*, *aur*, *aura*. La forma *aura* (accanto ad *aora*) si ha anche nel *San Gregorio* (PORRO 1972, p. 36). Sul tipo 'aora' < HAC HORA vivo ancora oggi nel Piemonte sudoccidentale e in Liguria (e già attestato nei *Sermoni Subalpini*), cfr. CLIVIO 1975 [1976], p. 3 («forme pienamente consonanti con quelle dell'antico genovese»: cfr. COCITO 1970, p. 658, s.v. *adesso*). La -a sarà da imputare dunque con ogni probabilità a conservazione della preposizione articolata che precede *ora*.

⁸⁰² Sulla metaforesi in area piemontese e ligure, cfr. nota 790.

Tra gli esiti di *u* (< Ū) segnalò, infine, alcune oscillazioni tra lo sviluppo di *ó* e la probabile conservazione del timbro latino: *doce* XXVIII 47v 3, accanto a *duçe* XXVIII 46v 24, *dulce* XXVIII 47v 1 (in atonia *dolcisime* III 11v 19); *donqua* I 5v 10, I 5v 22, III 11v 4 (tot. 14), accanto a *dunqua* IV 13v 20; *molto* 1v 11, XI 24v 9, XX 38v 19, XXIII 44r 14, *molti* 1v 11, XVI 32v 12, XVII 34v 19 (tot. 9), *molte* 1v 28, III 10r 24, X 22r 20 (tot. 7), *monto* 1r 25, 4v 21, VIII 19v 2 (tot. 9), *monta* XX 38v 13, *monti* XI 25r 8, *monte* 1v 3, III 11v 25, XV 29v 15, accanto a *multo* XVII 33v 11, *multi* 1r 17, 1v 4, 3v 25 (tot. 16), *multe* 2v 25, 4v 16, XI 24v 26 (in atonia: *multiplica* 3v 2, IX 21r 4, *moltiplicava* XXVI 46r 10, *multitudine* 2r 13, 4v 11); *ond'* XXVIII 46v 6, *onde* 1r 27, 1v 29, 2r 8 (tot. 85), accanto a *unde* 1v 12, IV 14r 5, XXI 42r 29; *seconda* IV 14v 4, VI 17r 25, XVI 32r 13 (tot. 6), *secondo* III 8r 20, III 11r 29, III 12r 4 (tot. 17), accanto a *secundo* 3v 8, II 6v 29, II 6v 30, IX 20v 1. Anche nei paradigmi di “annunciare” e “rinunciare” si registra un’alternanza di esiti: *anuncia* XX 38r 26, *renuntio* I 5v 10, accanto a *anoncia* XX 40v 11 (in atonia: *annunciare* XX 38v 18, *nonciare* XX 38v 12, *renonciamo* 49r 16, *renonciase* 49r 21)⁸⁰³.

Passa a *o* senza alternative in *oltra* III 8r 25, XIV 28v 6, XIX 37r 26 (così anche in *oltramare* 3v 19, 3v 22, 3v 28, 4v 10); e sempre in *fo* 1r 24, 1r 25, 1v 9 (tot. 24), *fo-* XVIII 35v 26, *foe* 1r 15, X 21v 27, *foi* 2v 10, XXIV 44r 30, *fose* 4r 28, I 6r 5, XI 24v 21 (tot. 8), *foseno* 49r 24, *fosidi* IV 14r 13, *fosse* 2r 4, 2v 11, 3r 1 (tot. 13). Il timbro latino si conserva, invece, senza alternative in *turba* VII 18r 14, *turbano* IV 12r 20 e nel numerale *unçe* ‘undici’ 4r 23 (su cui cfr. § 41)⁸⁰⁴. È un latinismo *supra* II 7r 12, III 11r 16, XV 29v 25.

12. Vocali toniche in iato

In iato il timbro vocalico rimane solitamente intatto, con qualche eccezione. Davanti ad *a* e *o* finale si registra il mantenimento di *e* < Ē negli antroponimi *Andrea* XX 39r 10, *Çacheo* XVII 34r 2, *Çecheo* XVIII 36r 8, *Mateo* VII 18v 15, XXVI 45v 5, *Timoteo* XX 39v 4 (se accentato sulla penultima) e negli

⁸⁰³ È uno schietto latinismo *abrenuntio* I 5v 9.

⁸⁰⁴ Non si esclude, tuttavia, che la *u* abbia un diverso valore fonetico. Nei Testi chieresi si hanno *fus*, *fussen* accanto a *fos*, *fossen*: in queste forme SALVIONI 1886a [2008], p. 520 pare riconoscere, «se non una grafia latineggiante, l’incertezza del copista nel rendere l’*o* chiuso volgente ad *u*». Sui problemi posti dall’impiego nei testi piemontesi di *u* in corrispondenza dell’esito di Ū, si veda anche SALVIONI 1892 (2008), p. 346. Le stesse perplessità sono espresse da TERRACINI 1911, p. 434 e GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 30. Di contro, sulle difficoltà poste dall’impiego del grafema *o* negli antichi testi pedemontani, cfr. CLIVIO 1970 [1976], p. 44: «Come al solito, è impossibile determinare con certezza il valore del grafema *o* in piemontese antico, giacché gli esiti moderni sono tre, e cioè *o*, *u* ed *ö* e non sono distinti graficamente prima dell’Alione». CONTINI 1960, I, p. 715 a proposito dell’impiego di *o* nelle rime dell’Anonimo genovese: «Si avverta inoltre che, come in Bonvesin, la scrittura *o* rappresenta anche quello che è oggi, e certo valeva già allora, *ö*».

aggettivi *caldea* 2v 21, 4r 11, 4r 12 (tot. 5), *rea* III 11r 9, IV 15v 5, VI 17v 24 (tot. 6), *reo* III 10v 12, IV 14r 28, IV 14r 28 (tot. 14). La forma *Dio* 1r 14, 1r 27, 1v 4 (tot. 355) è assolutamente predominante rispetto a *Deo* 1r 6, I 5r 17, I 5v 4 (tot. 16); al contrario, per il pronome di I pers. sing. da **eo* < ĒGO si registra soprattutto *eo* 2r 28, 3r 16, 3r 26 (tot. 47), accanto a sporadiche attestazioni di *io* 2v 19, 3r 21, II 7v 17 (tot. 12). Davanti a -i si ha *e* in *Farisei* XX 38v 27, *rei* IV 14r 3, IV 14r 5, IV 14v 22 (tot. 7), *rey* XII 25v 26.

In iato secondario si segnala la conservazione di *e* < Ē nelle forme dell'imperfetto *avea* VII 18v 14, VII 18v 19, XVII 34r 3 (tot. 5), *cognosea* 3r 1, *devea* VII 18v 13, *dovea* XXI 42r 26, *faxea* 1r 27, *parea* 3v 7, *recevea* XXVI 46r 9, *respondea* 2r 23, *sedea* 2v 1, *volea* XXI 42r 26 e nel condizionale *sarea* III 9r 13. Si ha, invece, innalzamento *i* < *e* nelle forme del congiuntivo presente *dia* III 8r 5, XI 23v 24, XI 23v 25 (tot. 6), *sia* 3v 5, I 6r 2, III 9v 13 (tot. 17), *stia* 2v 26, XIV 28v 19, XXVIII 46v 25, XXVIII 46v 25, ma si trova anche *sea* 3v 5.

Nei pronomi/aggettivi possessivi da MĚUS, MĚA, MĚUM sembrano prevalere le forme con chiusura è > *i*: *mia* 3r 16, III 10v 14, IV 12r 17 (tot. 12), *mie* 3v 1, I 6r 16, V 16r 6, *mio* III 10v 14, IX 20r 25, X 21v 23 (tot. 10), accanto a *meo* 3v 20, III 10r 19, III 10v 15 (tot. 7), *mei* 3r 15, I 6r 2, I 6r 19 (tot. 18)⁸⁰⁵. Da *TŌUS (TŪUS, TŪA, TŪUM) si hanno *to* 3r 2, III 8r 16, III 8r 21 (tot. 38), *toa* I 6v 10, III 8r 17, III 8r 17 (tot. 16), *toe* III 8r 18, III 11r 12, XX 40r 19, *toi* III 11r 12, IV 14v 5, V 16v 20 (tot. 6), accanto a *tua* IX 21r 7, XII 26r 11, XII 26r 12 (tot. 5), *tuo* XVII 35v 7, *tuoi* IX 21r 6 (su questa forma cfr. anche § 10), *tui* IV 12v 1. Da *SŌUS (SŪUS, SŪA, SŪUM) *so* 1r 5, 1v 23, 2r 2 (tot. 84), *soa* 1v 5, 1v 17, 2r 12 (tot. 76), *soi* 1v 1, 1v 2, 2v 8 (tot. 76) e *soe* I 5v 6, I 6v 17, III 9r 20 (tot. 12), accanto a *suo* 1r 10, I 6r 23, IX 21r 16 (tot. 7), *sua* IX 21r 4, XIV 28r 28, XX 42r 3, *suoi* IX 21v 3, XV 30v 9 (su questa forma cfr. anche § 10). Delle forme *nui* e *dui*, probabilmente ascrivibili a metaforesi, si è già discusso nel § 11.III, a cui si rimanda.

13. Altre alterazioni delle toniche

I. Esiti di A tonica

La *a* tonica del latino volgare di norma è conservata, con alcune importanti eccezioni. Registro, anzitutto, la probabile palatalizzazione di A (forse per contatto con un suono palatale, se non si deve pensare a un tratto emiliano: cfr. §§ 13.III e 47.II) nei participi di I coniugazione *aparegeto* I 6r 23 e *aparegeda* XIII 28r 2 (altrimenti sempre *amado* XV 31r 4, *coronado* IV 14v 13, *guidada*

⁸⁰⁵ Sull'alternanza *mia/meo*, cfr. COMM. LING. S3, § 45.

3r 17, *menada* 3r 17, 3v 15 ecc.)⁸⁰⁶. La palatalizzazione coinvolge *a* + *r* in *erbore* < ARBÖRE(M) XI 23v 21 (accanto a *arbore* III 10r 6), forma ampiamente diffusa in Piemonte, Liguria e Lombardia occidentale⁸⁰⁷.

Notevoli *ameistra* XX 39v 23 e *ameistrano* XXVIII 48r 11 (accanto a *amaistra* IX 21r 22, *amaistrano* XX 41v 21, *amaistro-* XX 39r 28, in atonia *amaistramenti* XVII 34v 29, *amaistrare* 5r 4, XX 40r 29) che testimoniano il fenomeno, caratteristico nei testi liguri e piemontesi, per cui *a* + *i* (in questo caso secondario e con spostamento dell'accento) passa a *ei*; allo stesso modo *ai* passa a *ei* in *ebreycha* 2v 22, *ebreicha* 4r 11⁸⁰⁸. Sulla scorta di tale fenomeno, si spiegheranno anche le forme *seno* XIV 28r 28, XVI 32v 5 e *sen* XI 25v 4: SANCTU(M) > **sainto* (con tipica risoluzione -NCT- > -*int-*, su cui cfr. § 36) > **seinto* (con passaggio *ai* > *ei*) > *seno* (che documenterebbe un'ulteriore evoluzione con la chiusura di *ei* in *e* dinanzi a nasale, fenomeno attestato in altri antichi testi pedemontani)⁸⁰⁹.

⁸⁰⁶ Nei *Sermoni Subalpini* il passaggio di *-atu* a *-è* è ben attestato nei participi della prima coniugazione e non pare determinato dalla contiguità di suoni specifici (TRESSEL 2004, p. 528). SALVIONI 1886 [2008], p. 496 registra *eva* 'acqua' nelle *Lamentazione di Chieri*. PORRO 1972, p. 33 segnala qualche caso di sospetta palatalizzazione nel *San Gregorio*. Casi così isolati e incerti non consentono di esprimersi sull'eventualità di una vera e propria palatalizzazione di *a* di tipo emiliano, su cui cfr. CORTI 1960, p. XLVI; CORTI 1989, p. 41 e, per un primo orientamento, ROHLFS 1966-1969, § 19. Noto, poi, che nei testi piemontesi che presentano la palatalizzazione di *a* in *e* nella terminazione dell'inf. di I coniugazione (il tipo *amer*: cfr. tutti gli esempi addotti nella nota 815), i participi di tale coniugazione mantengono l'*a* sempre intatta: cfr., ad esempio, le *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 30).

⁸⁰⁷ È il tipo *erbo/erbor-* registrato per l'antico ligure da FLECHIA 1886-1888, p. 142 e PARODI 1898, p. 2 (ma manca nel *San Gregorio*: PORRO 1972, p. 33) e che si registra anche nei testi piemontesi: cfr. *erbo* nella *Lamentazione di Chieri* (SALVIONI 1886 [2008], p. 496); *erbor* nell'*Alione* (GIACOMINO 1901, p. 406). Cfr. anche LEI III s.v. *arbor*: forme con passaggio *a* > *e* si hanno in Liguria, Piemonte e Lombardia occidentale. Per i dialetti moderni l'AIS 533 – *albero* [*un albero*] registra *erbu* in Liguria (Imperia, Savona, Genova) e nel Piemonte meridionale: punti 167 Mombaruzzo (AT), 169 Gavi Ligure (AL), 176 Cortemilia (CN).

⁸⁰⁸ Si veda anzitutto SALVIONI 1904 [2008], pp. 380-384 e gli esempi ivi addotti («*a-í* si riduce a *e'j*; il quale *ej* davanti a nasale può, come ogni altro *ej* (cfr. *ve'na*, ecc.) chiudersi in *e*», p. 380). Per altri riscontri d'area piemontese: cfr. *seynt* e *seyn* negli Statuti chieresi (SALVIONI 1886a [2008], p. 519); *pareyso* ai vv. 1 e 3 della lauda *La dona del pareyso* di frate Colomba da Vinchio (LEVI 1928, p. 98); *meystro* nella miscellanea grammaticale biellese (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 35); *pareis* nei *Testi carnagnolesi* (CLIVIO 1970 [1976], p. 44); per testi più tardi cfr. tutte le forme documentate nelle rime dell'*Alione* (GIACOMINO 1901, p. 406). Per esempi d'area ligure, cfr. PARODI 1901, p. 1: «L'*a*, riuscita in iato davanti a *i*, passa in *e*, donde il dittongo *ei* (...). Passa in *ei* anche il dittongo *ai* già formato». Anche PORRO 1972, p. 39 registra «il fenomeno caratteristico dei testi liguri-genovesi, ma presente anche nei piemontesi, per cui *a* + *i* (*é*) secondario passa al dittongo *éi*».

⁸⁰⁹ Per la trafila che da SANCTU(M) ha portato a *seno*, cfr. l'alternanza negli Statuti della Compagnia di San Giorgio di Chieri delle forme *seynt* e *seyn*, accanto a *saint* (SALVIONI 1886 [2008], p. 519); nelle *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo: *saynt* e *sayt* (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 33). Quanto alla chiusura di *ei* in *e* dinanzi a nasale, oltre alle già citate osservazioni di SALVIONI 1904 [2008], pp. 380-384 (in particolare p. 380), cfr. PORRO 1972, p. 39 che segnala «L'importantissimo e isolato *guena* III, 37, 44, confrontato con *gueina* III, 38,

Registro in questo paragrafo anche le forme del congiuntivo imperfetto di “fare” e “dare” *feisse* 1v 13, XV 29v 25, III 9r 18, *feise*- X 23r 13, *deise*- XVII 33v 24 (altrimenti sempre *-esse*: *avesse* 1r 3, I 6r 6, III 9r 13, III 9r 15, *volesse* 1v 18, *savesse* 2r 16, *credesse* VII 18r 27 ecc.), forme che trovano perfetto riscontro negli Statuti di Chieri e nell’Alione⁸¹⁰. Sebbene inizialmente Salvioni ritenesse queste forme esempi del tipico dittongamento piemontese di *é* (< ĩ)⁸¹¹, modificò in seguito il proprio giudizio riconducendo questo *ei* ad una riduzione di *ae/ai* a partire da **faéss-*, **daéss-* secondo il fenomeno appena descritto⁸¹².

Da *-ĀRIUS* si ha *-ar/-aro/-ari* in *denari* XVII 34v 18, *dinari* VII 18v 13, VII 18v 14, XVII 34v 22, *granaro* IV 15v 3, *manara* XI 23v 20 (cfr. GLOSS., s.v. *manara*), *mangiari* XII 26r 24, *omicidiari* XII 26v 2. Sono latinismi *Cesario* V 16v 27, IX 21v 11, *Çesario* VII 18v 25. Per il suffisso galloromanzo *-ier*:

8, ci testimonierebbe l’ulteriore evoluzione per cui *ei* avanti nasale si chiude in *e*». Lo stesso PORRO 1972, p. 46 registra poi «l’isolato *Sen* [che] presuppone un *sainto*». Del resto già TERRACINI 1911, p. 438 segnalava nei *Parlamenti ed epistole* la forma *citayn* (con accento ritratto), mettendola in relazione all’a. astigiano *citen*. Con particolare riferimento a questa forma, cfr. anche GIACOMINO 1901, p. 406: «L’esemplare *citen* ‘cittadini’ 222 da **citeyn* (cfr. in altra struttura: *sen sento* ‘santo’, *sen Po* 259, *sent Alari* 33, allato a *seynt* 62, e al *seint Vangeri* addotto dal Renier nel suo ‘Gelindo’, 9) ci offre la riduzione di *ej* in *e*». Nell’Alione è del resto attestata la forma *seynt*, accanto a *sent* e *sen* (p. 421). Sul tipo *saynta*, *saynto*, cfr. anche FLECHIA 1886-1888, p. 155.

⁸¹⁰ Per i Testi chieresi, cfr. SALVIONI 1886a [2008], p. 519: «*Ei* per *é* (da *i*) nella posizione s’ha costantemente negli imperf. del cong. *feis*, quasi ‘fesse’ (facesse) e *deis* (desse) mentre l’-*és* dello stesso tempo si mantiene inalterato in ogni altro verbo (*aves* ecc.)». Per l’Alione, cfr. GIACOMINO 1901, p. 444: *feysse*, *steysse*. Si tratta di forme comuni anche il Liguria: cfr. PARODI 1901, p. 26; PORRO 1972, 39.

⁸¹¹ SALVIONI 1886 [2008], p. 519.

⁸¹² SALVIONI 1904 [2008], pp. 383-384: «*FAÉSS- STAÉSS- DAÉSS-*, imperf. cong. di ‘fare’ ecc. *fejç- stejç- dejç-*, in quasi tutto il Piemonte, che anche ha modellato su questo *-ejç-* la desinenza dell’imperf. del cong. in tutti i verbi (*kantéiç-*, ecc.). Può parere strano che una così evidente genesi, intorno a cui già s’era ragionato in Krit. Jahresber. I 124, 129, St. di fil. rom. VII 211, non sia riuscita a convincere gli studiosi che più recentemente si sono occupati di dialetti piemontesi: il Giacomino (Arch. glott. it. XV 442) che continua a brancolar nel buio e sogna, come sognavo io (Miscellanea Caix-Canello 351) tant’anni fa, di *ei* da *Ē* di posiz., e lo Schädel (Die Mundart von Ormea, pag. 86), che non s’attenta a dichiarare l’-*ais* (= *-eiç*) del dialetto da lui descritto. Ora si consideri: *a*) che le forme del tipo *faess-* ecc. non mancano al più antico Piemonte: si trova *faesen* nelle Prediche (v. Foerser, pag. 79), e *faesse*, *daesse*, *staesse* nel Grisostomo, che quindi innanzi potremo considerare come un testo quasi piemontese (v. Dell’ant. dialetto pavese, 17-8) e *fayxi* nella pure pavese Maria Egiziaca (ib. 28); *b*) che già negli Statuti di Chieri e in altri antichi testi (Alione) occorre il tipo *feiss-* ecc., limitato appunto ai verbi ‘fare’, ‘stare’, ‘dare’, mentre s’ha *-ass-* *-ess-* *-iss-*, a seconda della coniugazione cui appartengono, per gli altri verbi, e che in altri testi (Parlam., Lamentaz., Sentenza di Rivalta), dove non c’è nessuna occasione per l’imperf. cong. di ‘fare’ ‘dare’ ‘stare’ e quindi non si può vedere come vi sonasse, si può almeno stabilire che le altre desinenze fossero *-ass-* *-ess-* *-iss-*. Dati i quali fatti la conclusione mi pare ovvia». Cfr. anche PORRO 1972, p. 39 che avalla il giudizio di Salvioni (nel *San Gregorio* si hanno *feise*, *steise*, *deise* ecc. «ma anche il punto di partenza *faise*»). Per altri esempi d’area ligure, cfr. FLECHIA 1886-1888, p. 161. Per gli esempi desunti dalla Parafraresi pavese del *Neminem laedi*, cfr. SALVIONI 1892 [2008], p. 388. Per le forme attestate nell’Alione, cfr. GIACOMINO 1901, p. 442 che sostiene un dittongamento di *Ē* in *ei*.

cavalere XI 25r 24, *consigliero* VI 18r 3, *forastero* III 9r 9 (cfr. GLOSS., s.v. *forastero*), *mestere* XXIV 44v 5, *mestero* I 6v 8, IV 14r 3, *penseri* II 7r 27, IX 20v 28, XII 26v 12 (tot. 6), *penso* III 11r 11, III 11v 11, V 16v 13 (tot. 6), *pe(n)siero* XXI 42v 7, *senteri* XX 40r 6, XX 40r 10⁸¹³. Nella forma metatetica *mainera* XII 25v 19, XII 26r 2 [j] sarà forse da ricondurre ad un precedente [w] (cfr. GLOSS., s.v. *mainera*)⁸¹⁴.

Da ultimo segnalo che, nel nostro testo, non si registra alcun esempio di palatalizzazione della A tonica dell'infinito di I coniugazione, che mantiene sempre la desinenza *-ar(e)* diversamente da quanto accade in altri testi piemontesi⁸¹⁵: *abandonare* II 7r 27, *abitare* V 16r 21, *amar* III 9v 19 ecc. (cfr. tutte le forme prodotte nel § 47.VII). La mancata palatalizzazione della tonica dell'infinito potrebbe indurre a rivolgere lo sguardo al Canavese o al Monferrato (ove tale fenomeno non era produttivo) ma mi pare più cauto ed economico ascrivere la conservazione di *à* all'ascendenza toscana del testo o considerarlo un tratto meramente conservativo⁸¹⁶.

⁸¹³ Gli esiti sono in linea con la situazione documentata da altri testi piemontesi (cfr. ad es. SALVIONI 1886a [2008], p. 519) e liguri (PORRO 1972, p. 34). A Pavia si ha invece una netta opposizione tra *-ar* masch. e *-era* femm. (SALVIONI 1892 [2008], p. 345; SALVIONI 1892 [2008], p. 425).

⁸¹⁴ Cfr. COMM. LING. S3, § 13.I.

⁸¹⁵ La palatalizzazione di *a* in *e* nella desinenza dell'inf. di I coniugazione è un noto vessillo pedemontano, già a partire dai *Sermoni subalpini* (TRESSEL 2004, p. 527) fino ai dialetti moderni: costante *e* nella desinenza dell'infinito nella *Lamentazione di Chieri* (SALVIONI 1886 [2008], p. 496); negli Statuti della Compagnia di San Giorgio di Chieri (SALVIONI 1886a, p. 519); nelle *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 30); nella miscellanea grammaticale biellese (GASCA QUEIRAZZA 1966a, p. 23); nei *Testi carmagnolesi* (CLIVIO 1972 [1976], p. 41); nella *Passione di Vercelli* (VITALE-BROVARONE 1978, p. 51). Costante palatalizzazione *-are > -er* anche nelle rime dell'Alione (GIACOMINO 1901, p. 406). Negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero prevalgono, invece, le forme che mantengono *a* inalterata: su circa duecento occorrenze totali della desinenza di I coniug., solo in otto casi si ha *-er* (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 59). La palatalizzazione di A in *e* nel morfema desinenziale dell'infinito dei verbi della I coniugazione è anche del piemontese moderno, con l'eccezione del Canavese: cfr. ROHLFS 1966-1969, § 19; BERRUTO 1974, pp. 18 e 26 (per il particolare statuto del Canavese in relazione al resto del Piemonte, cfr. TERRACINI 1911, p. 436). Qualche isolato infinito in *-er* si osserva anche nel *San Gregorio* (PORRO 1972, p. 34), ma non se ne trovano altri esempi nelle antiche carte liguri e neppure, a livello sincronico, nei dialetti moderni.

⁸¹⁶ Come sostiene BERTOLETTI 2021², p. 56 (che registra la mancata palatalizzazione di A tonica nella desinenza degli infiniti di I coniugazione nella versione italiana dell'Alba di Giraut de Borneil) è sconsigliabile basare su argomenti di segno negativo una più precisa localizzazione, esprimendo magari una preferenza per il Canavese o il Monferrato «dal momento che può trattarsi di forme meramente conservative oppure portatrici di esiti sovrapposti da un amanuense non piemontese». Sull'area di diffusione del tipo *-er* (oltre a TERRACINI 1911, p. 436, citato nella nota precedente), cfr. CLIVIO 1972 [1976], p. 41; PETRACCO SICARDI 1965, p. 118-119; PETRACCO SICARDI 1969, pp. 343-344 (si rammenti che *-er* è esito regolare, senza eccezioni, anche nelle colonie gallo-italiche di Piazza Armerina, Aidone, Nicosia, Sperlinga e S. Fratello).

II. Note sull'anafonesi

Non è attestato, salvo rare eccezioni, l'innalzamento anafonetico di tipo toscano. Il timbro latino volgare, infatti, si mantiene sempre in *lengua* 2r 16, 2v 21, 3r 27 (tot. 21) e *maravegle* 1r 16 (in protonia *maravegiosi* App. 30r 2, *maraveglosi* 1r 18, *maraveiosa* 2r 12, *maraveiosi* X 22r 2). Analogamente, anche per la velare non si registrano tracce di anafonesi: *longa* 1r 28, 3r 22, XIV 28v 22, XV 30v 16, *longo* 1v 2, XI 23v 14, *perlonga* X 22v 22, *çonto* 2r 18, 2r 21, *çonçere* III 9r 16, *çonçonçe* III 9v 22, *lonçe* IX 20v 12, XI 24v 9. Qualche possibile esempio di condizionamento anafonetico si registra solo tra i continuatori di CONSĪLIU(M): *conselio* XIV 44v 18, 49v 22 convive infatti con *consiglo* XXI 42r 12, XXI 42r 13, XXI 42v 1 e (*con*)*silio* III 9v 5 (in atonia *consegolare* XXIV 44v 10, *conseliare* XXVIII 48r 13, contro *consiliare* XVII 34v 8, *consiliero* 18r 3)⁸¹⁷. Noto che in tre casi su quattro la forma sospettabile di anafonesi è attestata nelle carte spettanti alla mano B.

III. Esiti di Ū tonica

Tra gli esiti di Ū tonica va anzitutto dato conto di un ragguardevole numero di forme che presentano apertura di *u* in *o* dinnanzi a nasale: *alcona* XVII 35r 20 (accanto a *alcuno* I 6v 6, III 9v 26, IV 14r 22 [tot. 17], *alcuna* 1v 22, III 9r 26, III 10v 24 [tot. 14], *arcuna* XVI 45r 31); *ciascono* 5r 2, XX 41r 6, *ciasco(n)* XVI 32r 17, *çascona* XX 41r 23 (accanto a *chascuno* III 9v 119, *caduna* III 11r 2, V 16v 16, *caduno* XI 24r 7 ecc.); *fiome* I 6v 18, VI 17v 5, XXVIII 47r 7, XXVIII 47r 9, *fiomo* VI 17r 26 (accanto a *fiume* VIII 20r 13, XX 38v 25); *negona* XV 30v 6, XV 30v 7, *negono* XXIII 43r 24, *nesono* XXVIII 47v 29 (accanto a *nesuno* 2r 22, XVII 35r 11, *nisuno* I 5v 17, *neguno* VIII 19v 22, X 23r 4, XVI 31v 8 [tot. 8] ecc.); *ono* III 9r 16, XIV 28v 4 (accanto a *uno* 1r 9, 1r 10, 1r 29 [tot. 89], *una* 1v 28, 4r 4, 4r 4 [tot. 28]). In iato, la *u* si apre in *o* nella forma *altroi* < *ALTERŪI V 15v 24, VII 18r 15, VII 18r 16 (tot. 11), accanto ad *altrui* 5r 4, III 9r 20, III 9r 23 (tot. 12), *altruy* XX 41r 8, XXII 42v 22. Tali forme presentano un esito che, anche se non in maniera esclusiva, connota i testi d'area emiliana⁸¹⁸. Non se ne trovano esempi,

⁸¹⁷ Non si ha anafonesi negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 62). Così nel *San Gregorio* (PORRO 1972, p. 36).

⁸¹⁸ Su questo fenomeno, cfr. COMM. LING. S3, § 13.III. Quanto ad altre attestazioni d'area settentrionale, trovo *alchon* e *comone* nelle preghiere dei Disciplinati di Santa Maria di Pavia (tràdite da un codice contenente, oltre a questi testi, il testo latino degli Statuti degli stessi Disciplinati e un calendario ecclesiastico della Diocesi di Pavia): SALVIONI 1902 [2008], p. 425 ritiene che «l'ò qui volesse rendere un ò del dialetto». A questi esempi, si aggiungano le forme registrate da FROSINI-MONCIATTI 2009, II, p. 140 per il *Barlaam e Josaphas* secondo il ms. 89 della Biblioteca Trivulziana di Milano (*lome*, *customi*, *alcono*, *ciascono*, *çascono*); mentre

se non qualche sporadica traccia, in testi d'area ligure-piemontese. Queste forme sono, insomma, difficilmente giustificabili nel quadro del piemontese antico ad oggi noto e potrebbe essere dunque necessario considerarle forme allogene.

Si considerino poi alcuni participi di III e IV coniugazione che parimenti presentano *o* in luogo di *u*: *premodo* IV 15r 28, *premoda* IV 15r 27, *recevoto* IV 15r 18, *recevoto* VII 18v 22, *tegnodi* XX 40r 29 (accanto a *tegnuto* IV 13v 27, XX 39r 4, XX 41r 5), *vegnote* XVIII 35v 30 (accanto a *pervegnudo* X 22r 22, XV 30r 18); in queste forme l'apertura di *u* in *o* ha luogo solo nel caso in cui *ū* etimologica segua le consonanti *m*, *n*, *v* (in tutti gli altri casi si mantiene invece intatta: cfr., ad esempio, *aparudo* XVIII 36r 4, *batuto* 3v 10, 3v 13, IV 15r 29, *creçuto* I 6v 21, *veçuto* XXX 49r 6, *vezuto* I 6v 20). Nulla osterebbe, dunque, all'ipotesi di un'alterazione meramente grafica volta ad evitare la sequenza di tre asticelle (secondo un processo dissimilatorio che frequentemente coinvolge la serie *uu* nei tipi *avoto*, *recevoto* ecc.)⁸¹⁹. Tuttavia,

alcono e *ciascono* sono forme note (FROSINI 2001, pp. 268-269), assai più rare sono *lome* e *customi* (*customi* pare privo di riscontri, mentre *lome* – fatto salvo per alcuni casi notoriamente discussi in Cavalcanti e nella tradizione della *Commedia* – ha un'unica attestazione in Giovanni da Vignano). Anche GHINASSI 1965 [2006], p. 90 riteneva tracce emiliane (seppur con qualche dubbio) i tipi *lhom* 'lum', *fom* 'fumo', *roxom* 'rosso dell'uovo' attestati nel Belcalzer: «Ma si tratta di esemplari assolutamente isolati e difficilmente giudicabili: teoricamente potrebbero anche essere considerati come reazioni grafiche, dovute alla confluenze degli esiti di U e di O nell'unico suono *ö*, oggi tipica del lombardo orientale». Segnalo *fiome* anche nella *Passione genovese* (PARODI 1898, p. 99 che considera *o* per *u* una semplice «incoerenza grafica») e nel *Tratao de li VII peccai mortali* (MARCHIORI 1989-1990, p. 63). Si considerino poi *fio* nella redazione lombarda del *Purgatorio di San Patrizio* (BERTOLINI 1985, p. 38). STUSSI 1992, p. 152 considera la forma *ona* per 'una' in un regesto in volgare veronese del 1223 «una concordanza del veronese antico coi volgari lombardi» (cfr., ad es., SALVIONI 1911 [2008]). CONTINI 1960, I, p. 825 a proposito della forma *nexon* attestata al v. 285 del *Rainaldo e Lesegrino* (in rima con *rexoncion*) scrive: «*nexon*: forse falsamente ricostruito da *-ùn* (per l'eventuale *-ùn* in *rexoncion*)». In Toscana, forme in *-ono* sono frequenti in Guittone d'Arezzo, cfr. CONTINI 1960, I, p. 201: «*ciascono* (e cfr. *catono* v. 77): forma di L (e dell'affine Riccardiano 2533, pure pisano), mentre *v* ha *-uno*, probabilmente dell'originale (cfr. *ciascuno* 137 di tutta la tradizione). È comunque spia della rima di *ò* non solo con *ó* (cfr. 121-6) ma con *ù*, che è la cosiddetta rima guittoniana, già impropriamente chiamata aretina, o addirittura bolognese». CASTELLANI 2000, pp. 507-508 aveva invece indicato tale fenomeno come marca emiliano-romagnola, arrivando ad ipotizzare un soggiorno – difficile però da dimostrare – a Bologna o in Romagna di Guittone. A proposito della tradizione guittoniana facente capo al ms. Laurenziano Redi 9, si vedano però le importanti osservazioni di FROSINI 2001, pp. 268-269: per gli esempi guittoniani di *o* tonica in luogo di *u* (in rima) attestati nel Laurenziano, se CASTELLANI 2000, pp. 507-508 pensava ad un modulo bolognese-romagnolo, Frosini propone invece di ricondurre tali forme al fondo linguistico originario, dal momento che sono attestate anche nelle Lettere in prosa e in altre poesie di Guittone fuori dalla sede della rima. Per altri esempi d'area toscana, cfr. EGIDI 1982, IV, p. 10, s.v. *ciascono*: segnala anche *ose*, *osa* accanto a *uso* e *usa* in Francesco da Barberino, cui si aggiungano *neson* ai vv. 24 e 59 e *nesona* al v. 65 di *Annulla guisa me posso soffrire* del senese Meo de Tolomei (BRUNI BETTARINI 1974, p. 75-83).

⁸¹⁹ Cfr. BERTOLETTI 2021², p. 48 n. 70 a proposito della vocale tonica della forma *veiota*: «dato che mancano ragioni per ipotizzare un tratto bolognese, si può forse pensare ad una

data la frequenza di tali forme e i numerosi esempi di apertura di *u* in *o* dinanzi a nasale offerti dal testo, non è forse fuori luogo riconoscervi un tratto fonetico⁸²⁰. Del resto, l'apertura *u* > *o* coinvolge anche la preposizione articolata *sola* VI 17v 10, XXVIII 46v 1, *solo* XIX 37r 25⁸²¹.

Tra gli esiti di *u* < \bar{u} è poi notevole l'oscillazione, tipica del pisano antico, tra *pió* < PLŪS 3v 2, III 8r 14, III 10r 27 (tot. 31), *pioe* XVI 32r 11 e *più* 1r 26, 1v 16, 2v 20 (tot. 66), spia linguistica importante poiché tipica del pisano antico⁸²². Tra i continuatori di PLŪS, si registra anche l'isolata occorrenza di *pì* XX 41v 19, forma attestata anche nei testi pedemontani ma sostanzialmente aspecifica in quanto documentata in vaste aree dell'Italia settentrionale e che si spiegherebbe con l'influenza esercitata da iod (esito della palatalizzazione del

alterazione soltanto grafica, imputabile a un copista che ha voluto evitare la sequenza di tre asticelle e ha applicato a *veiuta* una dissimilazione analoga a quella che di frequente riguarda *uu* nei tipi *avoto* e *ricevoto*». Cfr. anche SALVIONI 1892 [2008], p. 347, segnalando il participio *recevode* nella Parafrasi pavese del *Grisostomo*, commenta in n. 1: «In un testo bolognese, questa forma potrebbe di certo parere ben legittima (v. gst. XVI 379n); ma l'importanza del nostro esempio sta in ciò, che nel documento allegato s'abbia ripetutamente ed esclusivamente *recevodo* -i, quando ogni altro participio in -uto vi conserva inalterato l'*u*» e, a n. 2, citando la forma *bevoto* attestata nel frammento di un poema lombardeggiante, suggerisce: «Se l'esempio è genuino, si penserebbe a una tendenza fonetica, per cui *vu* passa a *vo*». La forma *ricevota* è segnalata anche da BARBATO 2012, p. 222 nel ms. It. 197 della Biblioteca Estense di Modena, latore di una versione sostanzialmente toscana («una patina tosc.occ. piuttosto annacquata dal modello fiorentino») e con «consistenti tracce centro-meridionali») della *Leggenda di Messer Gianni di Procida*, forma che secondo l'editore si spiega o come fenomeno analogico di tipo meridionale (estensione da -oto), o come puro espediente grafico impiegato anche nei testi toscani per evitare la sequenza <uu>. In area settentrionale forme di questo (*ricevoti*, *reçevota*) s'incontrano anche nel *Barlaam e Josaphas* (FROSINI-MONCIATTI, 2009, p. 140).

⁸²⁰ Come fenomeno peculiare del testo «che ne ricollega il dialetto all'emiliano», viene segnalata l'apertura di \bar{u} ad *o* nel *Diatessaron* (ven.) da TODESCO-VACCARI-VATTASSO 19838, p. 9; tale riduzione si registra nei participi deboli dei verbi in -ere e in -ire (*vegnodi*, *avoto*, *perdodo* ecc.) e quando \bar{u} si trova dinanzi a nasale (*nesono*, *ono*, *alcona*).

⁸²¹ PELLEGRINI 2013, p. 63 segnala *sola* 'sulla', verosimilmente da *soso* rifatto su *gioso* (su cui, cfr. la nota successiva), in un *Planctus Mariae* in antico veronese: «Il numero di occorrenze per *so* 'su' (avverbio o preposizione) è davvero esiguo; ne segnalano il Malkiel 1951, 499 (per alcuni codici della *Commedia* dove *soso* rima con *sdegnoso* e *desideroso*), lo Stussi 1967, 91 1.23 ("lugallo può *suoso*" dello *Zibaldone da Canal*) e, nel *Tristano riccardiano*, il Parodi 1896, CXXXIV, 353 1. 2 e 364 1. 15 ("soso nela magione" e "so pegli alber", quest'ultimo caso soprattutto pare accostabile all'uso del *Pt*). Per *so la* il TLIO registra poche occorrenze, tutte con valore di 'sotto la' e di area mediana».

⁸²² Su questa forma, cfr. anzitutto CASTELLANI 2000, p. 290: «*gió* e *gioso* DEŌ(R)SUM o DEŌ(R)SUS, accanto al quale è presente *giù* (*giuso*), con *u* dovuta all'influsso di *su* (*suso*) SŪ(R)SUM o SŪ(R)SUS. L'oscillazione tra *gió* e *giù* provoca quella tra *pió* e *più* PLŪS, tipica del pisano antico (dove prevale *pió*; a Lucca, invece, è normale *più*: ho notato *pió* in un solo testo)». Per esempi puntuali desunti da documenti pisani antichi, cfr. CASTELLANI 1992 [2009], pp. 377-378. Si ricorda, del resto, che *pió* è frequente (ma prevale *più*) anche nei *Gradi* secondo il ms. 43 della Biblioteca Cateriniana di Pisa (TAVONI 1976, p. 822), mentre è costante nel ms. siglato B nell'edizione curata da Giovanni Bottari (cfr. INTR., § 2) corrispondente al ms. 1471 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, testimone che CASTELLANI 1990 [2009], p. 305 – citandolo nel suo canone dei testi occidentali antichi – definisce «il più schiettamente pisano tra i testimoni dei *Gradi* che conosco».

nesso PL, su cui cfr. § 30.V) sulla vocale tonica, favorita anche dal frequente impiego di tale forma in protonia sintattica⁸²³.

IV. Esiti di Ī tonica

La Ī solitamente si mantiene intatta. Passa, però, a *e* nel paradigma di OCCĪDERE (REW 6030) nelle forme *ocedire* XIII 27r 21, *ocedeno* ‘uccidono’ IV 13v 7, accanto a *ocide* XVII 35v 2, XXX 48v 14, *ocider* IV 13v 10, IV 13v 11, *ocidere* XIII 27r 20, che si spiegheranno forse con una metatesi nel primo caso (*ocidere* > *ocedire*), con un processo assimilatorio nel secondo (*ocideno* > *ocedeno*).

14. Esiti di AU tonico e atono

Si ha il monottongo in *cosa* 3v 5, III 8v 9, III 8v 14 (tot. 34), *cozza* XVII 33r 4, *coze* I 5r 19, III 8r 10, III 8v 1 (tot. 40), *cosse* 2r 20, 2v 18, 3v 18 (tot. 7), *godeno* XVII 34v 12, *loda* XXII 43r 18, *oda* 5r 10, *odano* XX 38v 7, *ode* VI 4v 28, VI 17v 8, XXVIII 46r 30, *odeno* II 7v 8, *oro* I 6r 6, IV 23v 4, IV 14r 6 (tot. 11), *pocha* XIX 37v 16, *poche* 4r 5, *pochi* XVI 32v 11, XX 38v 8, *pocho* 1r 10, XVII 33v 10, *poco* 4v 29, XII 25v 28, XIV 28r 23 (tot. 6), *Polo* XII 25v 27, XIV 28r 28, XVI 32v 5 (tot. 9), *Pollo* I 5v 25, XXVIII 47v 2, *posa* V 16r 18, *reposito* IV 15r 26, *reposito* V 15v 15, *riposo* X 21v 30, *riposso* X 21v 30, *tesoro* VI 17r 17, VIII 19r 31, XI 24r 17 (tot. 17), *tessoro* XVII 33r 5. Il dittongo etimologico si mantiene, invece, nell’antroponimo *Paulo* 4r 26, 4v 5, II 7v 16 (tot. 16), *Paullo* XI 24r 15 e in *tesauro* VI 17r 15, XX 40v 20⁸²⁴. Segnalo la monottongazione del dittongo secondario in *co* < **cao* < **cavo* < CAPUT III 9v 21 (cfr. GLOSS., s.v. *co*) e *parola* II 7r 20, III 9v 10, III 10v 14 (tot. 32), *parole* 1r 12, 3v 22, III 11r 14 (tot. 10).

In posizione atona, il dittongo si conserva nel paradigma di AUDIRE nelle forme *audie* 1r 15, *audiendo* 2r 23, *audirà* IX 21r 7, *audirave* IX 21v 3, *aodirò* IX 20v 26 (con probabile apertura *u* > *o*), accanto a *odire* VI 17v 15, XXI 42r

⁸²³ Si vedano anzitutto ROHLFS 1966-1969, § 36 e BERTOLETTI 2005, p. 58 con i riferimenti bibliografici ivi adottati per l’area veneta (n. 130). Venendo, invece, ai testi pedemontani, la forma *pi* (allato a *più*) è documentata nella *Lamentazione di Chieri* (SALVIONI 1886 [2008], p. 497); *pi* è anche nell’Alione (GIACOMINO 1901, p. 418).

⁸²⁴ Saranno, in questo caso, probabili conservazioni latineggianti di *au*. Si ricordi, però, che la conservazione di *au* dinanzi a *l* è tratto tipico dei volgari toscani occidentali, in particolar modo del pisano (cfr. CASTELLANI 1961-1964, p. 344; CASTELLANI 1968, p. 312; TAVONI 1976, p. 823; CASTELLANI 1992 [2009], pp. 400-403; FORMENTIN 1992, p. 122). Si vedano gli esempi riportati in TAVONI 1976, p. 823 per il testimone cateriniano dei *Gradi* e quelli censiti da FROSINI-MONCIATTI 2009, p. 138 per il *Barlaam e Josaphas* secondo il manoscritto 89 della Biblioteca Trivulziana.

26, *odì* 2v 10, 3r 21, 3v 3; di LAUDARE *laudare* XV 29v 23, XX 42r 3, XXIII 44r 11, XXIII 44r 14, *laudati* XXIII 44r 17, *laudato* XV 29v 21, XVIII 35v 21. Da PAUSARE si ha *posare* XVI 32r 15, *posa* V 16r 18. Si mantiene anche l'*o* secondario, sviluppatosi da AU, nella forma tipicamente settentrionale *oxeli* XII 26r 21 (cfr. GLOSS., s.v. *oxeli*)⁸²⁵. Il dittongo si mantiene forse nel gallicismo *bauxardi* I 5v 29 (REW 1006 *BAUSI; GLOSS., s.v. *bauxardi*), se non si tratta di ricostruzione di *au* da *o* (come nei in *aurare*, *auracione* ecc., su cui cfr. § 16.III)⁸²⁶.

15. Gruppi vocalici finali secondari

Le vocali atone finali in iato secondario (in seguito alla caduta della dentale intervocalica) subiscono nella maggior parte dei casi l'apocope. Il loro mantenimento è, di fatto, limitato alla desinenza verbale di II pers. pl. (nella quale l'esito *-ai/-ay* risulta maggioritario rispetto alle apocopi) e in poche altre forme, in un quadro però di generale mantenimento della dentale intervocalica (eventualmente sonorizzatasi, cfr. § 24.I). La situazione descritta è in linea con quella documentata dagli antichi testi pedemontani (ma non dalle testimonianze liguri)⁸²⁷.

I. Esiti di *-ao* < *-ATUM*, *-ADUM*. Si registra l'apocope nei participi passati *danà* XXVII 46r 24, *fondà* XXVIII 46v 5, XXVIII 46v 15, *inluminà* III 11v 17, *ligà* XI 25r 12, *prestà* XV 31r 14, *refudà* I 5v 15, *sarvà* XX 39r 7 e, forse, in *sanà* 3r 7 (se non si tratta di un participio pl.: *fo l'anima e lo corpo sanà dela malatia*).

Per il pl., *ai* < *-ATI*, *-ADI* si registra il sostantivo *peccà* 'peccati' XXVIII 47r 1. Nella coniugazione verbale si segnalano le seguenti voci apocopate: II pers. pl. dell'imper. *alegrà*- IV 12v 10, *dà*- XXIII 43v 26, *domandà* XIII 27v 2, *guardà*- XIII 27v 1, *mondà*- XVIII 36r 26, XVIII 36r 27, *mostrà*- XXIII 44r 2, *perdonà* VII 18r 24, *purgà*- XVIII 36r 28, *renovà*- XVIII 36r 28, *scorçà*- XXVIII 47v 2, *spolià*- XXVIII 47v 4, *trà*- XXVI 45v 20, XXII 42v 20, *çetà*- XI 24r 23. Solitamente, però, *ai* primario e secondario si mantiene nelle seguenti forme: II pers. pl. ind. pres. *acostai* XII 26r 1, *amasai* XVII 33r 28, *castigay* XXIII 44r 6, *involai* XXII 43r 13, *iudicai* XXII 43r 22, *parlai* XII 26r 2, *çeçunai* XII 26r 1; II pers. pl. imperativo *amai* III 10r 20, *andai* I 6r 13, XX

⁸²⁵ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 131.

⁸²⁶ Cfr. TRESSEL 2004, p. 530, s.v. *bauzador*.

⁸²⁷ Nei testi liguri, infatti, i dittonghi secondari *-ao*, *-uo* ecc. generalmente si conservano (cfr. PORRO 1972, p. 41); nei testi pedemontani, invece, salvo qualche eccezione, si ha generalmente apocope. Cfr. PETRACCO SICARDI 1965, p. 119 e PETRACCO SICARDI 1969, pp. 339-342: l'isoglossa che separa il tipo *-ao* dal tipo *-à* si snoda, approssimativamente, lungo il confine che separa Liguria da un lato e Piemonte dall'altro (l'esito *-à* da *-ĀTO* è, del resto, comune alle colonie gallo-italiche di Nicosia, Sperlinga e S. Fratello).

38v 3, XX 39r 8, *cerchai* I 6r 13, *dai-* XVII 32v 20, *domanday* IX 20r 29, *durai* XXIII 43v 27, *fondai* V 16v 13, *intra* XVI 32v 9, *mortificai* XXVI 45v 19, *orai* IX 20r 21, *pensai* XIII 27v 25, XIII 27v 26, *perdonai* XVI, *portai* XIV 28r 17, XXIII 43v 25, *portay* IV 12v 14, *predicay* XX 39r 8, *pregai* IX 20r 23, IX 21r 18, IX 21r 20, *tornai* X 22v 6, App. 30v 1, *tremai* XX 39v 15, *çaçunai* XII 26r 4; II pers. pl. cong. pres. *abiai* VII 18r 25, *apiai* VIII 19r 19, *ascotai* 49r 8, *façai* XXIII 43v 13, *siai* VI 17r 22, *vogliai* App. 30v 2, *voiai* III 8v 26, *voiy* XIX 37v 3, *voliai* X 22v 7, XIII 27r 18; I pers. sing. perf. *demandai* XVIII 35v 24. Se non si tratta di un errore, si contrae nell'isolato imperativo di II pers. pl. *lavé-* IX 20v 27 (anche se non si esclude possa trattarsi di assimilazione dati i pronomi in enclisi: *lavévele*)⁸²⁸.

Quanto agli indeclinabili ridotti “mai” e “assai”, si registra costantemente la conservazione del gruppo vocalico: *asai* 4r 5, XX 40v 14, XXII 43r 23 (tot. 5), *asay* XVII 33v 3, XVII 33v 3, *mai* 3v 1, III 9r 23, III 9r 26 (tot. 12), *may* XVII 33r 15, così in *çamai* I 5v 17, IV 12v 28, X 23r 7, *çimay* 2v 14.

II. Esiti di *-aa* < *-ATAM*, *-ADAM*. Si contrae o si apocopa nei participi *confesà* XI 25v 13, *guastà* XVIII 36v 8, XVIII 36v 10 e, con ogni probabilità, nel sostantivo *intràe* ‘entrata’ XVIII 36v 3.

III. Esiti di *-ATEM*. Al singolare si ha sempre apocope: *amistà* III 10r 18, III 10r 24, III 10r 28, III 10v 9, *aredità* XIX 37v 10, XIX 37v 12, XIX 37v 14 (tot. 5), *aversità* IV 12r 21, IV 15r 13, *bontà* X 23r 29, *carità* III 7v 25, III 7v 27, III 7v 29 (tot. 52), *castità* XIV 28r 14, XIV 28r 16, XIV 28r 20 (tot. 12), *cità* IV 13r 6, XI 24v 19, XX 38v 12 (tot. 5), *dignità* V 16v 23, *enfirmità* XVI 32r 16, *infermità* 1v 28, *infirmità* 3v 9, *iniquità* XVII 33v 14, *maiestà* XXII 43r 29, *mità* XVII 34r 2, XVII 34r 3, XVIII 36r 9, *pietà* II 7r 29, XVIII 36v 13, XIX 37r 30 (tot. 7), *povertà* XVII 34r 19, *prosperità* III 11r 8, *simplicità* VI 17r 10, VI 17r 11, *sinplicità* 49v 7, *humilità* V 15v 11, V 15v 13, V 15v 23 (tot. 16), *umilità* V 16v 6, V 16v 9, *utilità* VI 17r 27, XV 31r 7, *vanità* V 17r 6, *verçenità* XIV 28v 12, XIV 28v 14, XIV 28v 18 (tot. 5), *verità* I 5v 22, VIII 19r 16, XV 29v 5 (tot. 5), *voluntà* 1r 3, I 6v 26, III 8r 18 (tot. 17).

Al pl. si registra la conservazione del gruppo vocalico finale secondario (se non si tratta di epitesi di *-e*) in *citae* XI 24v 20, XI 24v 20 (al sing. si ha sempre *cità*).

IV. Esiti di *-UTEM*. Al sing. registro *vertù* III 9v 8, III 10v 3, III 11r 6 (tot. 14), *virtù* III 10v 4, XX 41r 4. Al pl. *vertù* III 9r 15, III 9r 27, III 10r 7 (tot. 10); come sopra, se non si tratta di epitesi di *-e*, si avrà conservazione del gruppo vocalico nel pl. *vertue* III 8r 19, III 9v 17, III 11v 26 (tot. 5).

⁸²⁸ Ma cfr. le forme di imper. II pers. pl. *mandene*, *desfendene* e *parè* nei *Testi Carmagnolesi* (CLIVIO 1970 [1976], p. 45) e *guardé* e *pansé* nella *Passione di Vercelli* (VITALE-BROVARONE 1978, p. 51).

V. Esiti di -ITUM. Si conserva nei participi *sentio* III 11v 16, *vestio* V 17r 2, mentre si apocopa in *sequi* ‘seguito’ IX 20v 7.

16. Vocali protoniche

I. Esiti di Ī e Ū

Si è generalmente conservato il timbro chiuso, salvo rare eccezioni. Si registrano, nella serie palatale, le forme dissimilate *devina* 2v 15, *devine* 1r 22 (allato a *divina* 1v 12, XXVIII 48r 18) e, probabilmente, *xedrati* I 6r 15 (cfr. GLOSS., s.v. *xedrati*). Nella serie velare registro *formento* XVII 33r 24 e *brotura* XV 30r 15 (REW 1345 BRŪTIS), accanto a *brutura* X 22r 18, XI 24r 24.

II. Esiti di Ī, Ē, Ĕ

a. Esiti di Ī

La conservazione, senza alternative, di *e* da Ī è limitata ai seguenti casi: *cercando* XXVIII 47v 16, *cerchai* I 6r 13, *cerchemo* VIII 19v 15, *cerchò* 2r 6, *cerchónno* 3v 12 (la *e* si mantiene sempre anche in posizione tonica: *cerca* XXVIII 47v 20, *cercha* II 7r 22, X 29r 10, *cerche* 1v 19, *cerchi* 5r 10), *femenela* X 21v 26 (ma, in posizione postonica, *femina* III 10r 1, VII 18v 1, X 21v 26, *femine* 4r 6, XIV 28v 11), *menaçò* VII 18v 5, *mestere* XXIV 44v 5, *mestero* I 6v 8, IV 14r 3, *segnořeçare* XV 29r 10, *segnořeçase* XI 24v 19 (sotto accento si ha *segnořeça* XI 24v 18, accanto a *segnořiçi* XVII 35r 10, su cui cfr. § 11.II), *verçenità* XIV 28v 12, XIV 28v 14, XIV 28v 18 (tot. 5) (in postonia *vergena* III 9v 7, *vergene* 1v 21, 2v 6, XXII 43v 7, ma *vergine* 30v 21)⁸²⁹. Per il resto si registra una consistente serie di forme che presentano oscillazioni timbriche piuttosto comuni nei testi settentrionali: *començasse* 4r 28, *començò* 1v 14, 3r 10, 3r 15, accanto a *cominçò* 3r 14 (sotto accento è costante *e*: *comença* XXVIII 47r 13, *comenci-* 1r 1)⁸³⁰; *crestiano* XIX 37v 27, *crestiani* 2v 8, XIX 38r 10, accanto a *cristiana* 2v 1, *cristiani* 1v 23, 4r 14, I 5v 25 (tot. 5), *cristiano* 1r 21, 2v 4, 5r 2 (tot. 6); *desiplina* XIII 27v 5, *desipuli* XIX 37v 2, XXIII 43v 12, accanto a *disipuli* IX 20v 4, XX 38v 28, XXII 43r 27 (tot. 5); *enemico* IV 14v 6, X 22r 9, App. 30r 12, App. 30v 10, *enemigo* III 10r 12, III, 11v 12, XVIII 36v 6, *inemico* X 22r 11, App. 30r 7, *innemico* X 22r 7, *innemigo* 49r 5, *nemici* IX 21r 19, IX 21r 23, IX 21r 25, *nemico* XVI 32r 21,

⁸²⁹ Non si considera *ver[gene]* X 22v 27 poiché frutto di integrazione.

⁸³⁰ BERTOLETTI 2005, p. 79 registra il passaggio, raro al Nord, di *e* protonica a *i* nella forma *chomi(n)za(n)do* (si vedano i riferimenti bibliografici e i riscontri citati in n. 184).

App. 30r 9, *nemigo* VIII 20r 15, XVIII 37r 6, accanto a *enimico* X 22r 15, *inimici* IX 21r 12, *inimico* III 8v 11, III 9r 10, IX 21r 16 (tot. 6), *inimigo* III 10r 26, *inimixi* IV 13r 18, *innimico* X 22v 15, *innimixi* XXV 45r 11, *nimici* III 10v 1, *nimiga* IV 14v 14; *incontenente* 3r 6, accanto *incontinente* 2v 17; *penetencia* XXVIII 47r 28, 49v 12, *penetentia* II 7v 6, II 7v 14, VII 19r 10 (tot. 24), accanto a *penitencia* VII 18v 10, *penitentia* 3v 26, I 5v 20, VI 17v 2 (tot. 10); *relegione* XXIV 44v 9, accanto a *religione* XXIV 44v 9, *religioso* XXIV 44v 7; *temore* 2r 27, III 8v 23, XIII 27r 17 (tot. 15), accanto a *timore* III 8v 22, III 8v 24, XIII 27v 4 (tot. 5); *umelme(n)te* IV 12v 19, accanto a *humiliare* V 16v 16, *humiliato* V 15v 20, *humiliò* V 16r 22, *humiliarà* V 15v 20, *humilità* V 15v 11, V 15v 13, V 15v 23 (tot. 16), *umilità* V 16v 6, V 16v 9; *vedemo* II 7r 9, *vederae* XX 40v 26, XX 40v 27, *vederano* I 6v 5, IV 13r 16, *vedere* XVI 32r 20, *vederì* XXII 42v 21, *veçarà* I 6v 22, *veçendo* 2r 23, *veçuto* 49r 6, accanto a *videmo* I 6v 24, *viderà* XII 26r 12, *videre* III 8r 1, III 10r 21, XIII 27r 28, XX 41v 11, *videron* 3v 12, 4r 24. Prevalgono, però, le forme nelle quali si ha il timbro chiuso, senza oscillazioni: *caristia* XVII 33r 26, *dignità* V 16v 23, *indignamente* 49r 20 (sotto accento *digno* XIX 37r 29, XX 40v 10), *dimenticata* II 7v 4 (così anche in postonia *desmentiga* IV 13r 4, XXX 48v 20, *desmentigi* II 7v 23), *fideli* 1v 23, *manifestà* X 22v 1, *manifestemo* X 22r 26, App. 30r 21, App. 30r 25, *manifesterì* X 22v 10, App. 30v 5, *miseria* X 22v 20, App. 30v 14, *misericordia* 1v 6, 1v 22, II 7r 29 (tot. 39), *misericordiosa* XVI 31r 26, *misericordiosi* XVI 31r 25, XVI 31r 29, XVI 31v 23, *misericordioso* II 7v 11, XVI 32r 6, *miserie* XVII 34r 19 (così anche sotto accento *misera* VIII 19v 6, *miseri* IV 13v 16, *misero* III 9r 2, IV 15r 19, VIII 19r 26 [tot. 6]), *ordinò* 4v 12 (ma in postonia *ordene* 1r 23), *predicacione* 3v 26, *predicanda* XI 23v 17, *predicare* 4v 28, III 9v 9, VI 18r 2 (tot. 9), *predicase* XX 39r 26, *predicatione* XX 39v 17, XX 40r 9, XX 40r 11, XX 41v 14, *predicay* XX 39r 8, *predichón* XX 40r 23, *predicoron* 3v 28, 4v 3 (in postonia *predica* 4r 20, III 9v 8, XI 23v 15 [tot. 5]), *predichi* XX 39v 6, XX 40r 16, XXII 43r 4, *predico* XX 39r 23), *simplicità* VI 17r 10, VI 17r 11, *simplicità* 49v 7 (così anche sotto accento: *simplice* XV 29r 29, *simplici* XVI 32v 8, *sinplici* VI 17r 22, XXVIII 46v 18). Il timbro latino si mantiene costantemente anche nel paradigma di IŪDĪCARE: *giudicare* XXII 42v 23, *giudicarì* XXII 42v 22, *giudicate* XXII 42v 24, *giudicati* XXII 42v 13, *iudicai* XXII 43r 22, *iudicare* XXII 42v 13, XXII 43r 23, XXII 43r 24, *iudicarì* XXII 43v 1, *iudicarò* XXX 48v 12, *iudicati* I 6r 10, *iudicherà* XX 39v 5, *iudicherano* XI 23v 13, XXII 43v 3, *iudicho* IV 15r 23, *iudico* II 7v 13, *çudicare* XX 41r 7; e di LĪGARE: *ligà* XI 25r 12, *ligare* XI 25r 21, *ligato* XI 25r 9, sost. *ligami* XI 25r 11 (così sotto accento *liga-* XX 40v 20).

A contatto con suono palatale si ha *i* nelle forme *mantignimento* XV 29v 19, *tignemo* III 10r 29, *tignire* I 5v 5, III 11r 23 (così anche in *astinire* XII 25v 23, XII 25v 25, XII 26v 20, *tinire* I 5v 4, I 5v 11, accanto alle forme con conservazione del timbro corrispondente all'esito latino volgare *tegnodi* XX 40r 29, *tegnuto* IV 13v 27, XX 39r 4, XX 41r 5, *reteniamo* XVII 35r 5, *reteniamo* XVII 35r 3, *tenire* XIV 28v 3). Analogamente, si ha l'esito *i*, probabilmente favorito dalla posizione protonica e dalla contiguità di un suono palatale, nelle forme *asemiliante* XII 27r 1, XXVIII 47v 15, *asemilanti* XIV 28v 13, *asemiliare* III 11r 28, IV 13r 12, XIX 37v 12, *asomiliante* VI 17v 9, *semiliante* X 22r 17, XV 29v 20 (accanto a *semiliante* XXVIII 46r 29); *consiliare* XVII 34v 8, *consiliario* VI 18r 3 (accanto a *consegolare* XXIV 44v 10, *conseliare* XXVIII 48r 13).

Nei derivati da SĪMILE(M) l'esito velarizzato è testimoniato solo dall'isolata forma *asomiliante* VI 17v 9, per il resto si registra infatti costantemente il mantenimento di *e* (*asemiliante* XII 27r 1, XXVIII 47v 15, *asemilanti* XIV 28v 13, *asemiliare* III 11r 28, IV 13r 12, XIX 37v 12 ecc.), a fronte di un'unica occorrenza di *similante* VII 18r 21, ove si dovrà forse riconoscere il mantenimento del timbro latino.

b. Esiti di Ĕ, Ē

La *e* da Ĕ, Ē di norma si conserva, con alcune eccezioni. A fronte di un'unica occorrenza di *denari* XVII 34v 18, si ha costantemente *dinare* XVII 34v 20 e *dinari* VII 18v 13, VII 18v 14, XVII 34v 22⁸³¹, forma che, come ha dimostrato Stussi, potrebbe essere ascritta ad influenza greco-bizantina⁸³². Ad assimilazione a un suono palatale seguente si deve con tutta probabilità la chiusura di *e* protonica in *mità* XVII 34r 2, XVII 34r 3, XVIII 36r 9, unica forma documentata nel testo per il continuatore di MEDIETATE(M)⁸³³. Si registra l'innalzamento di *e* protonica in sillaba iniziale nell'antroponimo *Grigor* IV 15r 22, *Grigoro* I 5v 21, III 8v 7, XI 23v 26⁸³⁴, accanto a *Gregor* I 6v 22, II 7v 20, III 8r 28 (tot. 7), *Gregorio* IX 21r 11, XX 42r 4, *Gregoro* III 7v 31, III 10r 2, III 10r 15 (tot. 20) e, forse, negli isolati *nisuno* I 5v 17⁸³⁵ (accanto a *negona* XV 30v 6, XV 30v 7, *negono* XXIII 43r 24, *nesono* XXVIII 47v 29, *nesuno* 2r 22, XVII 35r 11 ecc.) e *alimoxina* XII 26v 8, XVII 35r 12, XX 41v 16

⁸³¹ Nella miscellanea grammaticale biellese, invece, predomina *dener-* contro un'unica occorrenza di *diner* (GASCA QUEIRAZZA 1966a, p. 35).

⁸³² Cfr. COMM. LING. S3, § 16.II.

⁸³³ Cfr. COMM. LING. S3, § 16.II.

⁸³⁴ Cfr. *Grigor* in FLECHIA 1886-1888, p. 147.

⁸³⁵ ROHLFS 1966-1969, § 130 segnala il parmigiano *nisson* 'nessuno'. Il tipo *nis-* è comunque forma abbastanza diffusa al Nord: dai dati ricavabili TLIO (corpus) si hanno, ad es., *nisun/nissun* in Guccione da Lodi, in Bonvesin, nella *Legenda de Santo Stady*.

(altrimenti sempre *-e-*). Nel paradigma di ÖBOEDĪRE (REW 6016) si registrano, accanto a *obediencia* XXVIII 47v 4, *obediente* V 16v 28, *obedire* II 7v 20, IV 13v 29, *obedisa* IV 14v 19, *obedixe* XV 29v 12, le forme *ubidire* I 5v 5 e *ubidixe* III 8v 25.

Il timbro corrispondente all'esito del latino volgare si conserva, ma alternandosi con *i*, in alcune parole d'origine non latina o non derivanti direttamente dal latino. Si considerino, anzitutto, *besogna* III 8v 2, XVII 35r 21, XVIII 36v 26, *besognosa* III 8r 3, XVII 34v 10, *besognoso* XVII 33r 13, *besognosi* XVIII 35v 25, XXVII 46r 19, *besognossi* I 6v 5, accanto a *bisogna* XVII 35v 15, *bisogni-* XXI 42r 19, *bisogno* III 8r 5, XVII 34r 10, XX 39r 24, *bisognosi* IX 21r 10. Un'analogia alternanza di timbro si osserva anche nella serie *medesma* 2v 13, I 6v 8, IX 20v 9, *medesme* IV 12r 26, XXII 43r 19, *medesmi* III 8r 12, III 8r 29, IV 13r 23 (tot. 6), *medesmo* III 8r 21, III 9v 20 III 9v 26 (tot. 14) e *midesmi* XV 29r 11, *midesmo* VII 19r 1, *midexmi* I 6r 10. Per il tipo *signor-/signor-*, la forma prevalentemente attestata è *signor-* con 80 occorrenze contro le 24 di *signor-*: *signor* I 6r 11, III 8v 17, IX 21r 21, *signore* 1r 26, 1v 4, 2r 1 (tot. 74), *signori* IV 12r 27, XI 24v 18, 49r 6, accanto a *segno* 1r 5, XV 29v 15, XVII 35v 12 (tot. 11), *signori* 2r 15, XI 23v 19, XVIII 36r 14, XXX 49r 18, *segno* XI 24v 18, *segno* XV 29r 10, *segno* XI 24v 19, *signori* XVII 35r 10, *signoria* IV 13r 9, IV 13r 9, IV 13v 12 (tot. 5).

Si registrano poi una serie di forme nelle quali *e* protonica si risolve in *a*. Segnale, anzitutto, il passaggio di *e* atona ad *a* dinanzi a nasale, fenomeno attestato in altri antichi documenti d'area nord-occidentale: *apansamento* IX 20v 21 (cfr. GLOSS., s.v. *apansamento*), *avangelio* III 8v 3, VI 17r 23, VI 17v 8 (tot. 13), *ava(n)gelista* X 22r 21 (accanto a *evangeli* 4v 15, XX 40v 16, XXVIII 47r 10, *eva(n)gelia* III 7v 28, *evangelio* I 5r 20, I 5v 1, I 6r 13 [tot. 85], *evangelista* 4r 27, 4v 5, I 5v 27 [tot. 8], *evangelo* I 6v 19, *evangelio* XVII 33v 15: le forme *avengeli* 4r 19 e *avangelio* XVII 33v 18 si dovranno forse a metatesi reciproca), *avanturoxi* IV 12v 8, *ta(n)tatione* IV 15r 6. Allo stesso modo potrà forse spiegarsi, in posizione tonica, il passaggio ad *a* in *comandama(n)ti* II 7v 20⁸³⁶. Ad assimilazione si deve forse *maladito* XVII 33r

⁸³⁶ Si tratta di forme comuni nei testi piemontesi e, con una minor frequenza, liguri. PORRO 1972, p. 40, segnalando la massiccia alterazione della *e* protonica che dinanzi a nasale passa ad *a* nel *San Gregorio*, definisce le proporzioni del fenomeno «pedemontane». In effetti, tale passaggio si riscontra con una certa costanza nei documenti pedemontani: cfr. SALVIONI 1886a [2008], p. 519 che registra la forma *prandes* negli Statuti della Compagnia di San Giorgio di Chieri; SALVIONI 1886 [2008], p. 497 *pandu* nella *Lamentazione di Chieri*; GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 64 per gli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero; CLIVIO 1970 [1976], p. 44 per i *Testi Carmagnolesi* registra «la tendenza di *e* a diventare *a* davanti alle liquide, come in *marsi* II 3 e in *pantiment* II 9, fatto che si osserva ancora nel piemontese rustico»; CLIVIO 1972 [1976], p. 32 per la *Lamentazione di Torino*; VITALE-BROVARONE 1976, p. 48, *comanzoro*,

25 (accanto a *malediti* XIX 37 r 15, XXII 43r 7, *maledico* XII 26r 16 e *maledire* XXIV 44v 8); analogamente, da *MERABĪLIA (per il lat. class. MĪRABĪLIA, cfr. REW 5601) si hanno *maravegle* 1r 16, *maraveglosi* 1r 18, *maraveiosa* 2r 12, *maraveiosi* X 22r 2⁸³⁷. A dissimilazione si dovranno invece le forme *alemonexina* XVII 34r 1, *alemoxina* VII 19r 5, XIII 27v 14, XVI 31v 11 (tot. 20), *alimoxina* XII 26v 8, XVII 35r 12, XX 41v 16, *alemoxine* III 9v 2 e forse *alesse* I 6r 12 (ma, in questo caso, potrebbe trattarsi di un subentro in sede prefissale di *a* ad *e* comune nei testi settentrionali o di un concorso di cause o, ancora, di una derivazione da “alèggere”: cfr. GLOSS., s.v. **alèggere*), *aredità* XIX 37v 10, XIX 37v 12, XIX 37v 14 (tot. 5), *sarcenti* 2v 27 (cfr. GLOSS., s.v. *sarcenti*)⁸³⁸. Da IĒIŪNARE (REW 4581) si hanno *çaçunai* XII 26r 4, *çaçunare* III 9v 2, *çaçuni* XII 26v 29, *çaçunio* XII 26r 5, *çaiuna* XII 26r 6, accanto a *çeçunai* XII 26r 1 e *çeçunio* XII 25v 21, XII 25v 22, XII 27r 6⁸³⁹. Delle forme *axenpio* XXIII 44r 10, XXIII 44r 23, XXV 45r 5, *axaltati* V 16r 11, *axalterà* V 15v 19 si discute nel § 17.III, al quale si rimanda.

c. Note sulla labializzazione di *e* protonica

Dinanzi a consonante labiale o labiodentale *e* protonica talvolta si labializza⁸⁴⁰: nel paradigma di DĒBĒRE nelle forme *dobiamo* IX 21r 23, *dovea* XXI 42r 26, *dové-* VII 18r 22, *dovemo* III 8r 11, III 11r 15, IX 21r 11 (tot. 6), *dovì* XV 29r 2, XV 31r 11, XVII 33r 8, XVII 35v 12 (ma prevalgono le forme con conservazione di *e*: *deve* ‘dobbiamo’ III 8v 19, *devea* VII 18v 13, *devei* XXVIII 47v 11, *devemo* I 5r 16, I 5r 17, I 6r 28 [tot. 54], *devemo-* XVI 32r 2, I 5r 18, *deveraveno* XXII 43r 14, *devì* 3v 7, 3v 14, III 10r 21 [tot. 7] e *devì-* XX 39v 1). La *e* si labializza in *o* anche nei verbi *romagnano* XX 40r 3, *romane* III 9r 7, XXVII 46r 20, XXVIII 47r 17 (accanto a *remagna* 2v 24, *remanere* XI 24v 2, *rema(n)te* IX 21r 6, *remasse* 2r 2) e *domanda* III 8r 25, V 16v 7, V 16v

pansant e *pansé* nella *Passione di Vercelli*; CORNAGLIOTTI 2006, p. 458, *santimenti*, *avantura*, *pansare* ecc. nel testimone alessandrino del *Fior di Virtù*. Il passaggio di *e* ad *a* dinanzi a nasale si registra costantemente anche nelle rime dell’Alione (GIACOMINO 1901, p. 412).

⁸³⁷ Queste forme si devono forse ad un concorso di cause: assimilazione e tendenza di *e* a risolversi in *a* dinanzi a *r* (cfr. CORNAGLIOTTI 2006, p. 458).

⁸³⁸ Ma si ricordi che la posizione davanti a *r* e *l* sembra favorire tale sviluppo in modo particolare: ROHLFS 1966-1969, § 130 (cfr. ad es. *maravelia*, *maraveglioso* ecc. in SALVIONI 1892 [2008], p. 350; *areo* e *alezu* in TERRACINI 1911, p. 438; *marsì* in CLIVIO 1970 [1976], p. 44).

⁸³⁹ Cfr. SALVIONI 1892 [2008], p. 326: «*çazunar* digiunare, *çaçunio* digiuno, e l’*a* è antico e largamente diffuso; cfr. mlr. I 294, rsch. 463, beitr. 121-2 (ai cui esempj aggiungasi monf. zazinée), VIII 404, sei. 76».

⁸⁴⁰ Si vedano, ad es., i vari casi di labializzazione nei Testi chieresi (SALVIONI 1886a [2008], p. 519); nel *Grisostomo* (SALVIONI 1892 [2008], p. 350); negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero (GASCA QUEIRAZZA 1966, pp. 63-64).

9 (tot. 5), *domandà* XIII 27v 2, *domandare* VII 18v 18, XVII 35v 10, *domanday* IX 20r 30, *doma(n)demo* XIX 38r 4, *domanderai* XXI 42v 5, *doma(n)diamo* IX 21v 8 (accanto a *demanda* XXIX 48v 4, *demandai* XVIII 35v 25, *demanderà* VII 18v 11, *demanderi* IX 20r 27, IX 20v 25). Notevole, nel paradigma di “domandare”, l’innalzamento di *e* protonica a *i* in sillaba iniziale nella forma *dimandò* 2r 20, forma comune nei volgari della Toscana occidentale⁸⁴¹. La labializzazione interessa anche l’avv. *domane* X 22v 7, X 22v 7, X 22v 22 (tot. 13) e il sostantivo *nomici* IX 21v 3 (altrimenti *enemico*, *enemigo*, *inemico* ecc.).

III. Esiti di ũ, õ, ö

Il timbro latino volgare si è generalmente conservato, a fronte del mantenimento di *u* < ũ in una nutrita serie di cultismi⁸⁴². Si registra l’oscuramento della protonica, probabilmente favorito dalla contiguità a un suono palatale, in *muliere* III 11r 21 (ma non si esclude possa trattarsi di conservazione latineggiante di *u*). Segnalo, poi, le forme *cusì* 2r 18, 3v 9, 4r 3 (tot. 13), accanto a *così* 3r 15, III 9v 13, III 9v 14 (tot. 43), *coxì* I 6r 22, IV 15r 2, IV 15r 3, *cossì* I 5r 26; *tulì* IX 20v 28, accanto a *tolise* XVII 33v 23 (e, in posizione tonica, *tol* IV 13r 25, *tole* III 8v 23, XVII 35r 4, *tolono* III 10r 29, XVII 33v 16, *tolta* XI 24v 21, XVIII 36v 10, *tolto* III 8v 6, XVII 34r 5, XVII 35r 15 [tot. 5]); *cului* 2r 21, I 5v 1, I 5v 2 (tot. 114), accanto a *colui* IV 12v 17, IV 14r 24, IV 14r 25, VII 18v 12; *custumo* XVIII 36r 20 (cfr. GLOSS., s.v. *custumo*); *guloxi* XII 26v 2⁸⁴³. Rispondono, forse, all’innalzamento toscano di *o* > *u* in protonia le forme *ubidire* I 5v 5, *ubidiente* 3r 3, *ubidixe* III 8v 25, accanto a *obediencia* XXVIII 47v 4, *obediente* V 16v 28, *obedire* II 7v 20, IV

⁸⁴¹ Cfr. CASTELLANI 1968, p. 312 (*dimandato* nell’atto lucchese del 1288; *dimandane* nella lettera pisana del 1323); CASTELLANI 1970, p. 296. In Miliadusso sono attestate solo forme senza intacco labiale: *dimandare*, *dimandava*, *dimandoe* ecc. (cfr. CASTELLANI 1961-1964 [1980], p. 347). Su queste forme e sulla loro diffusione nei volgari della Toscana occidentale, cfr. anche CASTELLANI 2000, p. 294.

⁸⁴² Come ad es. *voluntà* 1r 3, I 6v 26, III 8r 18 (tot. 17), se non si tratta (come ipotizza GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 62) di grafie «indicative dell’esito fonetico» (egli accosta infatti *voluntà* a *cusì*).

⁸⁴³ Frequenti passaggi di *o* ad *u* si hanno nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 354). Alcune di queste forme sono attestate anche nei dialetti popolari toscani: in particolare, per l’area di nostro interesse, a Pisa si trovano forme come *culoro* e *cusì* (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 131). Per la tendenza alla chiusura di *o* protonica nel gruppo toscano occidentale, si vedano CASTELLANI 1961-1964, p. 347; CASTELLANI 1968, p. 312; CASTELLANI 1970, p. 296; CASTELLANI 2000, p. 290: «Va inoltre segnalata la presenza di *u* da *o* protonica o intertonica in varie voci nelle quali il fiorentino mantiene *o*: a Pisa *cugnato*, *culà* accanto a *colà*, *cului* accanto a *colui* (e *culoro* accanto a *coloro*), *cuminciare* (...) *cusì*, molto più frequente di *così*». Cfr. anche FROSINI-MONCIATTI 2009, p. 142 che considerano «indicativi della qualifica toscano-occidentale dell’antigrafo volgarizzato» del *Barlaam e Josaphas* i vari casi di *u* da *o* protonica in *cului*, *custui*, *cutale* ecc.

13v 29, *obediremo* III 9v 24, *obedisa* IV 14v 19, *obediseno* I 6r 23, *obedixe* XV 29v 12. La forma *delungemo-* III 11v 6 sarà forse dovuta a passaggio *o > u* davanti a nasale. Da NUNTIARE e derivati (come in posizione tonica) si ha un'oscillazione negli esiti: *anunciare* XX 38v 18, ma *nonciare* XX 38v 12, *renonciamo* 49r 16, *renonciase* 49r 21.

A dissimilazione si devono le forme *onerati* I 6r 25, *secorerà* XVII 33r 15, *velume* 4v 13; ad assimilazione *seterare* 2r 5, 2r 8, XX 38r 24, XX 38r 25, *seterasseno* 2r 9⁸⁴⁴. Potrebbe essere dovuta ad assimilazione alla sillaba iniziale la *a* nella forma *Salamone* III 11r 29, IV 13r 4, V 16r 6 (tot. 23)⁸⁴⁵. Per *dimestigame(n)te* 1v 1 si può forse postulare il passaggio *domestigamente > demestigamente*, con assimilazione regressiva *o-e > e-e*, e successiva chiusura *e > i* in sillaba iniziale.

Registro, infine, *au* ricostruito da *o* etimologico nelle forme *auracione* VII 18r 13, *auratione* V 16r 18, VII 19r 2, IX 21r 2 (tot. 5), *aoratione* IX 21r 3 e *aurare* VII 19v 1, accanto a *oracione* 49v 10, *oratione* VII 18v 29, VIII 19r 30, IX 20r 19 (tot. 13)⁸⁴⁶.

IV. Esiti di A

La *a* protonica è di norma conservata. Il passaggio *a > e* nella forma *segura* 'sciagura' XX 39r 25 sarà probabilmente ascrivibile alla prossimità a suono palatale⁸⁴⁷, mentre in *devanti* V 16v 16 la *e* sarà dovuta alla conservazione della vocale della preposizione *de* < DE o a una dissimilazione prodottasi a partire da un originario *davanti* (cfr. GLOSS., s.v. *devanti*)⁸⁴⁸. È, invece, già del latino volgare *IĒCTĀRE (per il class. IACTĀRE) la vocale protonica in *çetà-* XI 24r 23⁸⁴⁹. Si ha un'oscillazione nell'antroponimo *Çecheo* XVIII 36r 8, accanto a *Çacheo* XVIII 34r 2. Segnalo, poi, *çimay* 2v 14 che, se non ascrivibile ad un errore del copista, sarà forse una forma dissimilata da *çamai* I 5v 17, IV 12v 28, X 23r 7. Segnalo da ultimo la forma *evome-* 'abbiamo' III 10v 1 (cfr. § 47.X), forse dovuta ad un'assimilazione *avemo > evemo* e successiva metatesi *evemo > evome*.

⁸⁴⁴ Si vedano i vari *seccorre*, *secorso*, *seterra*, *honerar* ecc. nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 353).

⁸⁴⁵ Cfr. *Sacrates* nel testimone alessandrino del *Fior di Virtù* (CORNAGLIOTTI 2006, p. 458).

⁸⁴⁶ GIACOMINO 1901, p. 409 segnala nelle rime dell'Alione la forma *autra* (< *ultra*) spiegando il dittongo *au* come «un'espansione di *o* atono, analoga a quella che si nota nel monferrino; cfr. *audor* 'odore', *auonor* 'onore', *aucasion* occ., presso il Renier, Gel. 131, e nell'Alione stesso il frequente *austinà* 'ostinato'».

⁸⁴⁷ L'unico riscontro che ho trovato è *segura* nel canzoniere di Nicolò de' Rossi, su cui cfr. BRUGNOLO 1974-1977, p. 156: «Resta da spiegare *segura* 321 1 / *sagura* 131 1».

⁸⁴⁸ Cfr. PARODI 1901, p. 1: *devanti*.

⁸⁴⁹ Cfr. COMM. LING. S3, § 16.IV.

17. Prefissi e protonia sintattica

I. Esiti di DE/DE-. In protonia in fonetica di frase si osserva una netta prevalenza della preposizione *de* 1r 1, 1r 8, 1r 10 (tot. 563) rispetto a *di* 2r 8, 2v 27, 3v 25 (tot. 18). Allo stesso modo *de-* prefissale (tot. 64) prevale su *di-* (tot. 10): *defende* V 16r 17, *defendi* V 16v 19, *defendere* X 22r 10, XV 30r 8, *defeto* XVII 33r 10, *deleto* IV 15r 15, XII 26r 19, XV 31r 7, *deletare* XVIII 36v 23, *delungemo-* III 11v 6, *dementicata* II 7v 4, *demorano* XXIV 44v 16, *demonstra* IV 14r 7, *denanci* III 10r 18, V 16v 18, VII 18v 25 (tot. 24), *departe* III 11v 2, *depiatia* XVIII 36v 1 (ma non si esclude che la forma presupponga *des-*, con *s* omessa per errore), *deseise* 3r 10, *desende* II 7r 9, III 11r 18, VIII 20r 10, XXVI 45v 22, *desendeno* III 11v 19, VIII 19v 27, *desenderà* III 8v 8, *desendere* IX 21v 17, *desendi* V 16v 19, *desperatione* II 7v 16, *destruce* VIII 20r 7, *destrue* VIII 20r 3, *destruimento* III 8v 13, *devene* 1r 21, 1r 23, *deveno* 4r 14, *deventa* XXVIII 47r 14, *devolati* XII 26v 4, *dexidera* XV 29r 27, *dexideri* XXVIII 46v 10, *dexiderio* XII 26v 17, *deçunare* XXVIII 47r 13, XXVIII 47r 18. L'innalzamento a *i* si registra invece nelle forme *diferentia* I 6r 3, *dimora* III 9v 16, V 16r 18, *dinanci* 3v 15, X 21v 22, *dinanti* II 7v 4, X 21v 23, X 21v 24, *dipinto* XVII 34v 13, *divene* 1r 22⁸⁵⁰.

II. Esiti di DIS-. Si ha *dis-* (tot. 13) in *discaça* IV 14v 13, *discordia* IV 14v 14, XV 29r 18, XVII 34v 7, *dispiaseno* I 5r 18, *dispiaxe* 4v 22, III 9r 1, XVII 34v 18, *disponere* III 8v 20, *disprexia* VII 18v 24, *disprexia-* App. 30r 20, *disprexi-* XVII 34r 16, *distende* III 9v 8. Per il resto, si ha sempre *des-* (tot. 35, su cui confluisce, indistintamente, anche l'esito DE + EX): *descaça* XIII 27r 25, *descaçati* XV 45r 21, *descordia* VI 17v 22, *descordie* I 6r 26, *descreti* XX 40r 25, *desfati* XII 26v 4, XXII 43r 15, *desligase* XI 25r 10, *desmentiga* IV 13r 4, XXX 48v 21, *desmentigi* II 7v 23, *desonesta* XX 41r 21, *desonore* IV 14r 25, *despensatore* XVII 35r 7, *despiaxeno* XX 41v 22, *despiaxia* XVIII 36r 23 (andrà qui forse annoverato anche *depiatia* XVIII 36v 1, di cui al punto I), *desposti* 'deposti' V 16r 10 (forse per uno scambio in sede prefissale DE-/DIS-), *despresiasti* I 6r 21, *desp(re)siati* XII 26v 5, *desprexi* XII 25v 28, XIII 27v 10, *desprexia* XVII 34r 25, XX 39v 16, *desprexiarom* XX 40r 27, *desprexiato* XXVIII 47v 28, *desprexiemo* III 11v 4, *desprexi-* X 22r 24, *desprexino* XIII 27v 27, *desprexio* IV 12v 9, *desprexiò* XV 29v 1, *desprexirà* XVIII 36v 18, *dexpresiasti* I 6r 21, *dexpresio* I 6r 22, *dexprexiare* XII 26r 10, *destende* XVII 35v 9.

⁸⁵⁰ Non si tiene conto di *dimite* nella formula desunta del *Pater Noster*: *Dimite nobis debita nostra* VII 19r 3.

III. Esiti di EX-. Si segnala il passaggio di *e-* (< EX-) ad *a-* nelle forme *axaltati* V 16r 11 e *axalterà* V 15v 19, dovuto ad assimilazione alla *a* successiva o, forse, a un subentro in sede prefissale di *a-* ad *e-*, come in *asempio* XXIII 44r 16, *axempio* XXIII 44r 10, XIII 44r 23, XXV 45r 5 (o ad un concorso di cause)⁸⁵¹. Per il resto la *e-* si mantiene. Dal lat. EXĪRE si hanno *insirà* XXVIII 47r 9, *insire* XXVIII 47r 6, *enxire* XX 38v 25 (su cui cfr. anche § 35), accanto alle forme rizotoniche *esca* XX 39r 26, *ese* X 22r 8, App. 30r 7, *exe* XII 26v 11.

IV. Esiti di IN/IN-. La preposizione semplice è sempre *in* 1r 2, 1r 4, 1r 7 (tot. 463). Analogamente, *in-* prefissale è l'unico esito ammesso (*en-* è conservato solo in *enfirmità* XVI 32r 16): *inanci* 2r 25, *incerta* X 22v 13, App. 30v 7, *incontenente* 3r 6, *infermo* III 9r 22, XII 26r 9, XXIV 44r 30 (tot. 6) ecc. In *ansegnerò* XIII 27r 28 e *ansignare* XVI 32v 8 si registra il passaggio ad *a* forse per dissimilazione o per il fenomeno esposto in § 16.II, vale a dire per la tendenza di *e* a passare ad *a* prima di nasale: per il resto si hanno *insegna* 5r 7, 5r 8, XVI 31v 4 (tot. 5), *insegnano* XX 41v 21, *insegnerà* XX 39r 2, *insegnare* XX 40v 28.

V. Esiti di RE-. L'innalzamento di *e* a *i* (tot. 9) si registra solo nelle forme *ricorda* XXI 42v 5, *ricordì-* XVII 34r 2, *riporta* XXI 42r 28, *riposo* X 21v 30, *riposso* X 21v 30, *ritorna* 3r 2, App. 30r 8, App. 30r 15, *ritornano* IX 21r 20. Si nota che tutte queste forme (fanno eccezione *ricordì-* e, in un solo contesto, *ritorna*) occorrono nelle carte copiate alla mano B⁸⁵². Per il resto, infatti, *re-* (tot. 127) si conserva sempre: *recade* X 22r 9, App. 30r 7, *recevamo* IV 13r 21, *recordando-* X 23r 21, XI 24v 24, XII 26r 17 ecc. In *recoge* XI 24r 17 e *recogere* XVII 34v 18 si dovrà forse riconoscere la conservazione del prefisso RE- di RECŒLLIGERE (la *a* dell'it. "raccoliere" si deve ad un incrocio con "accogliere": cfr. REW 7127) o, forse più probabilmente, a uno scambio di prefisso⁸⁵³.

18. Vocali protoniche in iato

In iato la *e* protonica si conserva in *beadi* XVI 31r 24, *beati* IV 12r 14, VIII 19r 21, *beato* I 6v 21, I 6v 21, *creator* 2r 19, *creatore* 1r 5, 2r 1, III 11r 3 (tot. 10), *creatura* I 5v 8, XX 39r 9, *creature* XV 29r 8, *leone* XV 31r 2, in iato secondario in *reame* XV 31r 14. La chiusura in *i* si registra, in iato secondario, nei gallicismi *liale* VI 18r 2, *lialmente* XVII 34v 9 (cfr. GLOSS., s. vv. *liale* e

⁸⁵¹ Cfr. COMM. LING. S3, § 17.III.

⁸⁵² Cfr. DESCR. MSS., II.

⁸⁵³ Si vedano le forme in *re-* censite da INEICHEN1966, p. 408 e i vari esempi con mutamento di prefisso (i tipi *recoglie*, *recogli* ecc.) nel canzoniere di Nicolò de' Rossi (BRUGNOLO 1974-1977, p. 155).

lialmente) e nel gerundio del verbo “essere” derivato dal congiuntivo *siando* XVIII 35v 25. Analogamente, la *o* è conservata in iato nell’antroponimo *Çoane* III 8v 15, *Ioane* X 22r 20, X 22r 25, XI 23v 18 (tot. 10) e nel sost. *poeta* XVIII 36v 29.

19. Esiti di *ar/er* in posizione atona

In protonia *ar* passa ad *er* nei futuri dei verbi di I coniugazione⁸⁵⁴: *acosterà* XXI 42v 1, *acuserà* X 22v 15, XV 30v 10, *alegrerà* VIII 19r 19, *amerà* III 10v 13, III 10v 15, IV 14r 14, XVIII 36r 11, *anderà* XI 26r 6, *anderai* XXVI 45r 29, *ansegerò* XIII 27r 28, *aquisterà* X 22v 5, XV 30r 29, *aquisteri* XVII 32v 21, *axalterà* V 15v 19, *condanerà* II 7r 14, *confeserà* X 21v 21, X 23r 8, *(con)feserà* X 21v 22, *demanderà* VII 18v 11, *demanderi* IX 20r 27, IX 20v 25, *domanderai* XXI 42v 5, *durerano* VIII 19v 29, *favelerano* XX 39r 1, *guarderò* V 16r 4, *incontrerà* VII 18v 15, *insegerà* XX 39r 2, *interà* ‘entrerà’ XI 25r 1, XVIII 36v 19, XVIII 36v 21, *interano* ‘entreranno’ IX 20v 16, *iudicherà* XX 39v 5, *iudicherano* XI 23v 13, XXII 43v 3, *mançerà* XVII 33r 2, *mancherà* II 7r 19, *manfesteri* X 22v 10, XV 30v 5, *mosterano* IV 14v 23, *negerà* X 21v 23, *negerò* X 21v 24, *perdonerà* II 7v 12, VII 18r 11, VII 18r 12 (tot. 5), *perdoneri* VII 18r 12, *perdonerò* 2v 19, *porterà* IV 13v 19, *porteremo* IV 15r 6, *pregerà* XII 26r 13, *retornerà* VIII 19r 19, *retornerà* XXX 48v 17, *retroverà* V 15v 22, *salverà* VI 17r 22, XX 39v 14, *scuserà* XX 41v 2, *spererano* II 7r 25, *studierò* 2v 14, *tornerà* VIII 19r 28, *tornerai* V 16v 22, *trapaserà* III 9r 3, *troverà* 1v 20, V 16v 3, *troverai* V 15v 15, V 16r 16, *troverano* XI 24v 2, XVI 31r 26, *troverari* XX 40v 1 (su questa forma, cfr. § 37), *vergognerà* XX 41v 24, *vergognerà* XX 41v 25, *sarverai* XXI 42v 8; *er* è costante anche nel paradigma e nei derivati di *comparare* < COMPĀRARE: *conperadori* XXV 45r 16, XXV 45r 19, *reconperata* XVIII 36v 15, *recomperò* XVIII 36v 11, *reconperò* XVIII 36v 6 (in postonia *conpera* XXVIII 47v 9), così forse anche nella forma *inperare* 2v 21, 4v 27 (cfr. GLOSS., s.v. *inperare*). A parte segnalo il probabile passaggio di *er* ad *ar* in *scarnise* III 9r 20 (cfr. GLOSS., s.v. **scarnire*).

Il mantenimento di *ar* protonico è invece testimoniato da *amarai* III 8r 16, *amaremo* XX 42r 7, *donarò*- 2v 20, *giudicari* XXII 42v 22, *iudicari* XXII 43v 1, *iudicarò* XXX 48v 13, *menarà* I 6v 18, *mesurari* XXII 42v 14, *orari* IX 20v 21, *perdonari* VII 18r 9, VII 18v 7, *trovari* VII 18r 22, *trovarò* XXX 48v 13, e

⁸⁵⁴ Tale passaggio si registra costantemente anche nelle *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 30 che mette tale fenomeno in relazione alla palatalizzazione di *a* in *e* nella desinenza dell’inf. di I coniugazione di cui si è discusso nel § 13.I) e nella miscellanea grammaticale biellese (GASCA QUEIRAZZA 1966a, p. 23).

forse da *amascarati* II 7v 7, X 23v 3 (cfr. GLOSS., s.v. **amascarare*). La vocale radicale si conserva in *darà* II 7r 5, *darano* I 6v 7, *dareano* III 8r 8, *daremo* IV 15r 7, *dareva* III 8r 2, *farà* VI 17v 26, VI 17v 28, XVI 32r 4, XXVI 40r 8, *faeae* XVII 33r 4, *farai* XXVI 45v 4, *farano* VII 18r 22, XI 24v 8, XIII 27v 27 (tot. 5), *faremo* I 6v 27, II 7r 4, IX 21v 6 (tot. 5), *fare-* XVII 34r 6, *fareti* I 6v 1, *farò* 2v 20, XI 24v 5, XX 38v 25 (tot. 6), *farò-* XX 41v 27, *starà* IV 15r 19, VII 18v 26, X 22v 18 (tot. 5), *starano* VIII 19v 9, *staremo* XVIII 36r 13. In posizione protonica e intertonica *ar* è mantenuto in *margarita* XXVIII 47v 17.

Nei futuri e nei condizionali del verbo “essere” in protonia è costante, fatta eccezione per l’isolato *serì* V 16v 14, il passaggio di *er* ad *ar*: *sarà* I 5v 2, I 5v 2, I 5v 3 (tot. 33), *saràe* III 8v 3, *sarà-* XVI 32r 23, *sarai* VI 17r 19, XVII 33r 11, XX 40v 12 (tot. 5), *sarano* I 6v 14, II 7r 16, IV 12v 7 (tot. 19), *sarati* XII 42v 13, *sarava* 3r 22, *sarave* VII 18r 28, XX 39r 25, *sarave-* XI 25r 12, *sarea* III 9r 13, *saremo* 1r 12, 1r 13, I 6v 25, XVII 35v 6, *sareti* I 5r 21, *sareva* 1r 28, XV 29v 26, XXIII 43v 16, *sareve* XXIII 43v 16, *sarì* X 22v 9, XXII 43r 14, App. 30v 4, *sarò* I 5v 22, XX 39v 12, XXX 48v 22. Per il resto, *er* protonico è di norma conservato nei futuri e nei condizionali dei verbi della II e III coniugazione, con la sola eccezione di *veçarà* ‘vedrà’ I 6v 22. Si considerino, quindi, le forme *averà* I 5v 23, III 8v 7, III 9r 26 (tot. 14), *averai* IV 14v 25, IV 14v 26, XVI 31v 20 (tot. 7), *averano* IV 13r 12, IV 13r 15, XV 28v 29, *averemo* II 7v 1, IV 13r 19, IV 15r 7 (tot. 5), *averemo-* XIX 37v 20, *averì* III 10r 14, IV 12v 12, XVI 31v 11, *caderà* V 16v 4, *coronperà* XVIII 36v 18, *crederà* I 5v 2, I 5v 3, I 6v 22 (tot. 6), *crederano* IX 20v 8, *credereti* I 5r 21, I 5r 21, *desenderà* III 8v 8, *leçerai* III 8r 3, *leçerò* 2v 15, *luxerà* XII 26r 11, *perderave* 4v 20, *piançerà* IV 15r 17, VIII 19v 13, *piançerano* VIII 19r 21, *receverà* IV 12v 23, IV 15r 16, XI 25r 29, XXVI 45v 3, *receverano* XX 40r 9, *receveré* XVI 32r 23, *renderano* XX 38r 20, *responderà* I 6v 7, *saverave* 3r 27, *secorerà* XVII 33r 15, *sederà* XXI 42v 2, *sederì* XXII 43r 29, *sederò* XXII 43r 28, *spenderò* 3v 20, *taxerano* XX 39r 1, *vederae* XX 40v 26, XX 40v 27, *vederano* I 6v 5, IV 13r 16, *vederì* XXII 42v 21, *viderà* XII 26r 12, *voçerò* ‘volgerò’ IX 20v 24.

20. Vocali postoniche interne

I. Esiti di Ī, Ē, Ĕ

Da Ī si ha *e*, senza oscillazioni, solo in *lacreme* VIII 19v 29, *lagreme* VIII 19v 26, *ruçene* VIII 20r 11, *simel* III 8v 19, *tosego* XXVIII 46v 28. Per il resto, accanto ad alcuni evidenti latinismi, si registra un’alternanza di esiti: *anima* 2r 25, 2r 29, 2v 3 (tot. 65), *anime* IV 12r 26, IV 12v 15, V 15v 16 (tot. 6), accanto

a *anema* XVII 34v 24, XVII 34v 25, XX 41r 26; *vergine* X 22v 27, XV 30v 21, accanto a *vergena* III 9v 7, *vergene* 1v 21, 2v 6, XXII 43v 7. Hanno *i*, senza allotropi con la *e*, le forme *alemoxina* VII 19r 5, XVI 31v 11, XVI 31v 14 (tot. 19), *alemoxine* III 9v 2, *alimoxina* XII 26v 8, XVII 35r 12, XX 41v 16, *elemoxina* XVII 35r 25, *lemoxina* XIII 27v 14, XVI 31v 17, XVII 32v 19 (tot. 9), *clericho* XVII 34v 17, *clerixi* XXVIII 46v 12, *femina* III 10r 1, VII 18v 1, X 21v 26, *femine* 4r 6, XIV 28v 11 (ma in protonia *femenela* X 21v 26), *medico* XXIV 44v 5 (così anche in posizione protonica *medigare* I 5v 17, XII 26r 10, *medisina* X 23r 3), *iudixe* XV 31r 14 (così anche in tutte le forme della coniugazione di IUDĪCARE), *termine* XVIII 37r 1, *humile* 2r 27, 2r 28, V 15v 14 (tot. 10), *humili* V 16r 1, V 16r 10, V 16r 19, *umile* V 16r 19, V 16v 1, V 17r 1 (il timbro latino rimane intatto anche sotto accento in *humilia* V 16v 12 e in protonia nelle forme *humiliare* V 16v 16, *humiliato* V 15v 20, *humiliò* V 16r 22, *humiliarà* V 15v 20, *humiltà* V 15v 11, V 15v 13, V 15v 23 [tot. 16], *umiltà* V 16v 6, V 16v 9, con l'eccezione di *umelme(n)te* IV 12v 18), *utile* XI 23v 28, XI 24r 10, XX 38v 2, XX 41r 19 (in protonia *utilità* VI 17r 27, XV 31r 7). Nei suffissati in -ABĪLE si registra l'esito dotto in *durabile* XIII 28r 11, *insatiabile* II 7r 8, *profetabile* XX 41r 6, accanto a *durabel* XX 41r 27, XX 41r 29 (così anche nell'avv. *durabelmente* XXVIII 48r 11) e *insatiabel* VIII 19v 8. Per -EBĪLE, -IBĪLE a fronte di due occorrenze di *teribile* 2r 13, II 7r 15 si registra l'isolato *teribel* 3v 3; si ha labializzazione in *caritevole* VIII 20r 9. Da NŌBĪLE(M) si ha *nobel* IV 14v 10, XVII 33r 4, XVIII 36v 11 (non si registrano allotropi con la *i*, ma in protonia *nobilissima* 2r 13, 3r 19, *nobilissime* III 11v 19, *nobilme(n)te* XVIII 36r 23). Da *MONĪCU(M) (REW 5654), in posizione postonica, si ha *e* nel sing. *monego* 1r 23, 1v 8, *i* nel pl. *monixi* 1v 1⁸⁵⁵.

Quanto a *e* < Ī, Ē, Ĕ, il timbro latino volgare si conserva sempre. Si ha, forse, passaggio di *er* ad *ar* in postonia nella forma *povari* XXI 42r 21 (altrimenti sempre *pover-*)⁸⁵⁶.

II. Esiti di Ū, Ō, Ŏ

La *o* < Ū si mantiene sempre. Fanno eccezione i probabili latinismi *capituli* 49v 1, *capitulo* 4v 24 (accanto a *capitolo* 4v 23), *desipuli* XIX 37v 2, XXIII 43v 11, *disipuli* IX 20v 4, XX 38v 28, XXII 43r 27 (tot. 5), *miraculi* 1r 19, 1r

⁸⁵⁵ Cfr. COMM. LING. S3, § 20.I.

⁸⁵⁶ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 140: a Siena *e* davanti a *r* passa ad *a* (Rohlf s segnala, tra le altre, *povarino*). Secondo i dati ricavabili dall'interrogazione del TLIO (corpus) il tipo *povar-* è attestato quasi esclusivamente in testi senesi (con qualche occorrenza anche a Firenze, Arezzo e Cortona). Casi di passaggio *er* > *ar* in postonia si hanno però anche al Nord: si considerino, ad esempio, le forme *passara* e *dataro* nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 351).

26, 1v 4 (tot. 5), *periculo* X 22v 21 (accanto a *pericolo* App. 30v 15). Per quanto riguarda *o* < *ō*, *ö*, il timbro del latino volgare si mantiene sempre e se ne omette dunque l'esemplificazione.

21. Sincope

Esempi di caduta della vocale protonica si hanno in *conprare* XXVIII 47v 18, *driçadi* XX 40r 6, *drita* 1r 14, 4r 8, I 5r 15 (tot. 19), *dritamente* I 5v 11, XV 29r 6, XV 29v 18 (tot. 8), *drite* XVII 33v 28, *driti* 4r 23, XV 29r 3, XX 40r 11, *drito* II 7v 3, IV 13v 18, XV 29r 2 (tot. 24), *dritura* II 7v 3, XV 28v 25, XV 28v 27 (tot. 8), *driture* XV 29v 15, *merma* IV 13v 26 (cfr. GLOSS., s.v. **mermare*), *xedrati* I 6r 15 (cfr. GLOSS., s.v. *xedrati*), *sofrirà* IV 13v 19, *sofrire* IV 13v 17, IV 14r 17, IV 14v 2, IV 14v 20, *sofrise* IV 12v 21, IV 14r 22, IV 15v 8, *refrire* XIV 28v 16. La forma *sprito* I 5r 17, III 8v 8, III 10v 22 (tot. 7) presupporrà uno spostamento dell'accento dalla terzultima alla penultima sillaba e sincope della vocale protonica; si vedano anche *sprituale* 1v 29, III 10v 28, XVI 32r 20 (tot. 8), *sprituae* III 9r 25⁸⁵⁷.

Nel verbo la sincope non interessa mai i futuri e i condizionali dei verbi della II coniugazione "avere" e "dovere" che presentano solo forme conservative: *averà* I 5v 23, III 8v 7, III 9r 26 (tot. 14), *averai* IV 14v 25, IV 14v 26, XVI 31v 20 (tot. 7), *deveraveno* XXII 43r 14 ecc. A parte vanno discusse le forme del futuro e del condizionale del verbo "potere" *porà* XVII 32v 23, XXIX 48r 26, *porave* 3r 26, 3r 28, XXI 42r 15, *poremo* IV 13v 16, per i quali si dovrà piuttosto pensare alla spinta analogica esercitata dai tipi *darà/darave*, *serà/serave*⁸⁵⁸.

In posizione postonica si hanno i seguenti esempi: *avre* 'apre' X 23r 22, X 23r 25, *batismo* 1r 21, I 5v 4, I 5v 15 (tot. 7), *desma* XXVI 46r 7, XXVII 46r 11, XXVII 46r 13 (tot. 5), *desme* XXVII 46r 15, XXVII 46r 21, *desmo* XXVII 46r 17, *ovra* 1r 11, *ovre* XII 26v 25, XXI 42v 4 (accanto a *opera* V 17r 3, XV 29r 26, XXIII 44r 3, *opere* XXIII 44r 16, *overa* 1r 7, 4r 14, I 5r 24 [tot. 32], *overe* I 5v 6, I 5v 7, I 5v 10 [tot. 33]), *povry* XVII 35v 11 (accanto a *povari* XXI 42r 21, *poveri* I 6r 12, I 6r 16, I 6r 19 [tot. 33], *povero* I 6r 4, I 6r 5, I 6r 7 [tot. 20]). Sono gallicismi le forme *medesmo* III 8r 21, III 9v 20, III 9v 26 (tot. 14), *medesma* 2v 13, I 6v 8, IX 20v 9, *medesmi* III 8r 12, III 8r 29, IV 13r 13 (tot. 6), *medesme* IV 12r 27, XXII 43r 19, *midesmi* XV 29r 11, *midesmo* VII

⁸⁵⁷ Per un raffronto, si vedano i vari casi di sincope rilevabili nella Parafraresi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 350) e nell'Alione (GIACOMINO 1901, pp. 411-413).

⁸⁵⁸ Cfr. COMM. LING. S3, § 21.

19r 1, *midexmi* I 6r 10 e *biasmo* sost. XVII 34v 16, *biasmo* ‘(io) biasimo’ XX 39r 14, *biaxmare* XXIII 44r 13 (cfr. GLOSS., s.vv. *biaxmare* e *biasmo*)⁸⁵⁹.

In posizione intertonica potrebbe essere riconosciuta la sincope negli avverbi *asevelmente* 5r 1, *comunalm(n)te* III 9v 20, *crudelmente* X 22r 24, *durabelmente* XXVIII 48r 11, *finalmente* V 16v 4, *lialmente* XVII 34v 9, *nobilme(n)te* XVIII 36r 23, *umelme(n)te* IV 12v 18, composti con aggettivi della II classe. Lo stesso vale forse per *malfaturi* XV 59v 4 e *maltoletto* XVII 66v 1⁸⁶⁰.

22. Vocali finali

Un dato linguistico non trascurabile, che potrebbe concorrere alla localizzazione del testimone marciano, è rappresentato dall’estesa caduta delle vocali finali diverse da *-a*, che si spinge oltre gli esempi meno indicativi di troncamento dopo le sonoranti *l*, *n*, *r*. Una tale incidenza dell’apocope, infatti, è in linea con le testimonianze offerte da altri testi piemontesi coevi (ma non liguri)⁸⁶¹. Si segnala, anzitutto, la caduta della vocale finale dopo sibilante nelle forme *dix* XXI 42r 30, *iudex* ‘giudizio’ 49v 23, *giudex* ‘giudizio’ XXII 42v 10, XXII 42v 12, *pax* IV 14v 15 e *punix* ‘punisce’ XV 29v 18⁸⁶²; dopo labiale

⁸⁵⁹ Cfr. COMM. LING. S3, § 21 per il tipo “medesimo”; per “biasmo/biasmare”, cfr. CELLA 2003, pp. 340-344.

⁸⁶⁰ In generale, per il vocalismo atono vale comunque ribadire quanto osservato da PORRO 1972, p. 40 in merito all’assetto delle atone nel *San Gregorio*: «Il quadro del vocalismo atono, tranne gli esempi segnalati, presenta la multiforme ed aspecifica fenomenologia delle koinè settentrionali trecentesche». La situazione descritta per il nostro testo è, del resto, in linea con quella documentata anche dagli antichi testi pedemontani: SALVIONI 1886 [2008], pp. 489-512; SALVIONI 1886a [2008], pp. 513-523; GASCA QUEIRAZZA 1965; GASCA QUEIRAZZA 1966; GASCA QUEIRAZZA 1966a.

⁸⁶¹ Si vedano gli esempi di apocope dell’atona finale offerti dalla documentazione piemontese coeva: Statuti chieresi (SALVIONI 1886a [2008], pp. 519-520), *Lamentazione di Chieri* (SALVIONI 1886 [2008], pp. 497-498), *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965, pp. 28-29), Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero (GASCA QUEIRAZZA 1966, pp. 64-71), miscellanea grammatica biellese (GASCA QUEIRAZZA 1966a, p. 36: ma qui si hanno anche numerosi esempi di conservazione dell’atona finale), *Testi carmagnolesi* (CLIVIO 1970 [1976], p. 44), *Sermoni subalpini* (TRESSEL 2004, p. 528). Anche nell’Alione le atone finali tendono a cadere, fatta eccezione per *-a*, *-e* dei pl. femminili (cfr. GIACOMINO 1901, p. 412). Diverso, invece, l’assetto delle atone finali nei testi liguri ove si mantengono saldamente: cfr. PETRACCO SICARDI 1965 p. 118: «In Liguria non si ha alcun segno né nelle antiche Carte, né nelle Rime dell’Anonimo, della caduta o della deformazione delle atone finali. Tutti i dialetti liguri mantengono anche ora ben distinti *-i*, *-e*, *-u* (da *-o* e *-u*) finali» (si vedano nel medesimo contributo le pp. 117-118, per il complesso statuto delle vocali atone finali nei dialetti delle colonie gallo-italiche di Sicilia). Cfr. anche BERTOLETTI 2021², pp. 45-47. Un’eccezione, all’interno del quadro ligure-genovese, è rappresentata dal *San Gregorio* per il quale si vedano le importanti osservazioni di PORRO 1972, p. 41.

⁸⁶² Per la caduta dopo sibilante, cfr. anzitutto *adux* e *fox* e, con vocale graficamente espressa, *çiloso* nella versione italiana dell’Alba di Giraut de Borneil, ove l’apocope è sistematica e si estende «ben oltre il grado esplicitamente testimoniato nella scrittura» ed è dato

nell'avv. *trop* 1r 28 (accanto a *tropo* 3r 22, II 7v 10, XII 25v 27 [tot. 5]); dopo gruppo *-nd-* in *inte(n)d* 'intendi' X 21v 27 (se non si tratta di un banale errore); dopo *-ç-* in *richeç* 'ricchezze' XVII 34r 7 (ma in questo caso il sostantivo f. pl. è seguito dalla coniugazione *e* che potrebbe aver dato luogo a un errore).

Meno significativi, ma cospicui, gli esempi di apocope dopo *l*, *n*, *r*. La *-e* cade dopo *l* negli aggettivi *durabel* XX 41r 27, XX 41r 29, *dureivel* XIII 27v 28, *durivel* XII 27r 13, *eternal* IV 13v 13, *insatiabel* VIII 19v 8, *mortal* IV 13v 6, *nobel* IV 14v 10, XVII 33r 4, XVIII 36v 11, *tal* 3r 29, *simel* III 8v 19, *teribel* 3v 3 e nella III pers. sing. dell'ind. pres. *tol* IV 13r 25. Dopo *n* cade in *ben* I 5v 22, XV 30v 11, XVIII 37r 1, *guirdon* IV 13v 28, e forse in *çove(n)* II 9r 22. Molto estesa la caduta di *-e* dopo *r* negli infiniti: *amar* III 9v 19, *asender* IX 21v 5, *conoser* III 12r 6, *contender* V 16r 2, *coreçer* IV 13v 24, IV 14v 3, *creser* IV 13v 26, *eser* III 10r 8, IV 14r 16, V 16r 15, XIX 38r 8, *esser* III 7v 28, III 9v 4, V 15v 21 (tot. 9), *intender* XVII 33r 16, XXVI 45v 8, XXVI 45v 9, XXVI 45v 17, *leçer* XXIII 44r 25, *meter* IV 13v 13, XIX 37r 25, *ocider* IV 13v 10, IV 13v 11, *pentir* XV 30v 17, *perder* 4v 21, XI 24v 22, *pregar* XV 45r 11, *prender* IV 13v 14, XI 25r 18, XII 26r 23, *recever* III 9v 3, IV 14v 7, XII 26v 1, *render* V 17r 9, VII 18r 18, XVII 32v 28 (tot. 5), *reservar* XII 26v 28, *sta(r)* III 10v 23, *temer* IV 13v 12, XXVIII 48r 13, *toler* XVII 35r 17, oltre che nelle forme *amor* III 9r 29, III 10v 25, III 10v 26 (tot. 9), *color* IV 12r 19, XX 38v 7, *cor* IV 14v 15, XII 26v 21, *creator* 2r 19, *Gregor* I 6v 22, II 7v 20, III 8r 28 (tot. 7), *Grigor* IV 15r 22, *maior* III 9r 27, IV 13r 27, *meser* 4v 5, 4v 7, *messer* 4v 4, *pur* 2r 25, *Signor* I 6r 11, III 8v 17, IX 21r 21. Dubbia, invece, la forma *voré* V 16v 1: sarà, forse, dovuta al passaggio *VOLERE > *voler con successiva caduta anche di *r* e rotacismo di *l*⁸⁶³.

Con minor frequenza si registra la caduta di *-o*: dopo *l* in *sol* XIX 37v 4; dopo *r* in *Bocador* XV 30r 17 e *lor* III 12r 4; forse dopo *n* in *bo(n)* XVIII 36r 20.

Segnalo, da ultimo, un possibile caso di caduta di *a* finale dopo *n* in *ciasco(n) persona* XVI 32r 17 (ma, data la presenza del *titulus* è un caso da valutare con attenzione).

Occorre poi dare conto di una serie di forme che presentano una vocale finale non etimologica, forse spia di un'indistinta vocale d'appoggio (ma non si

utile per la localizzazione (BERTOLETTI 2021², p. 45). Si vedano poi, soprattutto, gli Statuti di Chieri con i vari *meis*, *ceyns*, *feis*, *deis*, *pax*, *vox* ecc. lì censiti (SALVIONI 1886a [2008], pp. 519-520).

⁸⁶³ Cfr. *voren* e *vora* negli Statuti della Compagnia di San Giorgio di Chieri (SALVIONI 1986a [2008], p. 520); *vore* e *vorenta* nella Parafraresi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 356); *voreva* nella *Passione di Vercelli* (VITALE-BROVARONE 1978, p. 49 non esclude, però, possa trattarsi di esito di *-lr-* secondario).

esclude che, almeno in qualche caso, possa trattarsi di semplici errori)⁸⁶⁴. Non si censiscono qui gli esempi di *-o* o di *-a* in luogo di *-e* in alcuni sostantivi e aggettivi maschili e femminili (come *altaro* XXVI 45r 30, *grando* V 16r 14, *crudela* II 7r 7, XIII 27v 18, *vergena* III 9v 7 ecc.) poco probanti poiché più semplicemente ascrivibili a metaplasmo: per queste forme si rimanda dunque ai §§ 39-40. Per il resto si considerino le seguenti forme.

Si ha *-a* in luogo di *-o* nel gerundio *predicanda* XI 23v 17, nell'avv. *tanta* IV 13v 8, nell'avv. *sota* VIII 20r 14, nell'art. det. masch. sing. *la* in *la eternal fogo* IV 13v 13, nell'agg. *rea* in *in rea e vilissimo logo* IV 15v 5, nell'agg. *drita* in *delo drita omo* XV 29r 21; in luogo di *-e* in *sarava* 3r 22, probabilmente per assimilazione alla vocale tonica, e in *le bone overa* XXVI 45v 8.

Si ha *-e* in luogo di *-i* nelle seguenti forme: *le mixe* per 'li mise' 4r 12, 4r 13, *ale angeli* 28v 13, *li quae* per 'i quali' XVIII 36v 3⁸⁶⁵, *che* per 'chi' pron. rel. ass. 1r 3, IV 13r 27, XII 26v 26 (cfr. § 46), *vegnote* 'venuti' XVIII 35v 29, *vederae* 'vedrai' XX 40v 26, XX 40v 27, *devemoni* 'ne dobbiamo' XVI 32r 2; per *-e* nella II pers. sing. dell'ind. pres. o dell'imperativo (*astene-* XII 27r 1, *intende* III 9r 25, III 10r 7, XX 40v 14, *perde* IV 13r 27, *sede* I 6r 9, *ve(n)de* XXI 42r 20), cfr. § 47.I.

Si ha *-e* in luogo di *-a* in *dave-* 'egli dava' XXVI 46r 8; in luogo di *-o* in *bone volere* XII 26r 14, *le inimico* XV 30r 6, *le innimico* X 22v 15, *le innemico* X 22r 7, *ale inimico* XII 27r 2, *dele innemigo* XXX 49r 15⁸⁶⁶, *lore* 'loro' 3r 15, *molte* 1v 28, *monte* 1v 3, *sante* I 6v 26, *sone* '(loro) sono' XVI 31v 1, *dinare* XVII 34v 20 (al pl. *dinari* VII 18v 13, VII 18v 14, XVII 34v 22 e *denari* XVII 34v 18), *le secondo ince(n)so* XXVI 45v 7; in luogo di *-i* in *vegnote* 'venuti' XVIII 35v 29 (*lo nostro Signore e li soi santi angeli...erano vegnote*).

⁸⁶⁴ Anche sulla scorta dei numerosi casi di alterazioni della vocale finale (circostanza che non trova corrispondenza negli antichi documenti liguri-genovesi) PORRO 1972, p. 42 ipotizza l'intervento di un copista piemontese nel *San Gregorio*: «Ci sembra di poter affermare, a questo punto, che ne è responsabile un copista al quale mancava *strutturalmente* il senso delle vocali finali. E dove se non in Piemonte, il Piemonte dei *Sermoni subalpini*, degli schietti *Testi chieresi*, dell'espressionista Alione, poteva essere nato e linguisticamente cresciuto un tale responsabile? Quel Piemonte che con tanta sincerità ci testimonia nei suoi testi documentari o, che è l'altra faccia della medaglia, più "riflessi" la totale rovina delle finali?». Sul complesso trattamento delle atone finali nelle colonie gallo-italiche di Sicilia, cfr. PETRACCO SICARDI 1969, pp. 349-351. Per altri esempi di vocali d'appoggio (o restituite?) in testi piemontesi antichi, cfr. invece TERRACINI 1911, p. 438.

⁸⁶⁵ Il tipo *li quae* è ricorrente nel *San Gregorio*: cfr. PORRO 1972, p. 41 che considera la grafia *-ae* frutto di ipercorrezione.

⁸⁶⁶ Ma la ricorrenza di tali forme (*le*, *ale*, *dele*) dinanzi al sost. "nemico" rende forse necessaria un'altra spiegazione. Poiché nel testo s'incontrano frequentemente le forme *enemico*, *enemigo*, *enimico* ecc., precedute sempre dalla forma elisa dell'articolo forte *l'*, *le* (e quindi le preposizioni articolate *ale* e *dele*) si potrebbero forse spiegare a partire da un'errata scansione di una sequenza tipo *lenemico* > *le nemico* (anziché *l'enemico*) e poi *le inimico*.

Si ha *-i* in luogo di *-e* in *li altre* III 10r 27, XVI 31v 19, *li atre* III 11r 16, *li overe* XIII 28r 13, XX 38v 18⁸⁶⁷, *Signori* ‘Signore’ IV 12r 27, e nell’avv. *saviamenti* 1v 3.

Si ha *-i* in luogo di *-o* nel pron. ogg. masch. procl. *li* in *quelo che la boca dixè che lo core li pense* XXVI 45v 15, nell’art. det. masch. *li* in *li timore* XIII 27v 5.

Si ha *-o* in luogo di *-a* nell’indeclinabile *ancoro* IV 12r 16, nella III pers. sing. dell’ind. pres. *abito* ‘(egli) abita’ IV 14r 20 e nel part. pass. *tolto* ‘tolta’ XVIII 36v 8 (*così come se dolemo s’è tolto o guastà la nostra casa*); forse in *olivo* ‘oliva’ IV 15r 27 (cfr. § 39.II).

La terminazione *-u* in luogo di *-o* nella preposizione articolata *delu* XVIII 35v 24 potrebbe essere dovuta ad un banale errore indotto dalla sequenza *delu iudixio*⁸⁶⁸; analogamente (vale a dire, in questo caso, con l’attrazione esercitata dalla vocale seguente) potrebbe spiegarsi lo scambio in sede finale di *-o* ad *-u* nel pron. sogg. di II pers. sing. *to* impiegato in *como crei to obedire* IV 13v 29. L’oscillazione della vocale finale nel gallicismo *malvaxe* IV 14r 8, X 22r 11, XVII 33v 22 (tot. 7), *marvaxe* 1v 26, *malvaxo* IV 14r 28, IV 14r 28 (al pl. *malvasi* XII 25v 25, *malvaxi* 2v 9, IV 13r 22, XXII 43r 12 [tot. 5], *marvaxi* IV 12v 18) è comune nei volgari settentrionali, ove la voce si presenta sia con *-e* sia con *-o*⁸⁶⁹.

23. Accidenti generali

I. Si ha qualche caso di aferesi nell’articolo determinativo maschile quando preceduto da vocale *’l* 4v 21, I 6r 4, III 10r 19 (tot. 18) e in *’tranbi* IV 14r 11, oltre che in *lemoxina* XIII 27v 14, XVI 31v 17, XVII 32v 19 (tot. 9), ma prevalgono le forme in *el-* (cfr. GLOSS., s.v. *alemoxina*).

II. Prostesi. Davanti a *s* implicata si registra la prostesi di *i-* in *istoria* 1v 26, *istorie* 1v 9, 3v 25, XXIII 44r 25.

III. Prefissazione. Numerosi sono i casi di prefissazione *abasso* I 6r 9, *afatiga* III 11v 23, *afatigare* XX 40v 5, *amascarati* II 7v 7, X 23v 3 (cfr. GLOSS., s.v. **amascarare*), *amorta* XX 41v 28, XX 41v 29, *apansamento* IX 20v 21 (cfr. GLOSS., s.v. *apansamento*), *apreso* XXVIII 46v 21, *apresso* 1r 9, 6r 8, *arecomandano* 4r 9, *arecorda* XII 26r 28, *arecordeno* XVII 34v 15,

⁸⁶⁷ Ma CONTINI 1960, I, p. 665 segnala l’impiego dell’art. *li* in luogo di *le* in *li gran rikeçe* e *li arme* al v. 302 del poemetto (la cui paternità è discussa: p. 653) noto col titolo assegnatogli da Mussafia *Della caducità della vita umana*: «*li*: per analogia, anche coi sostantivi femminili (come tuttora largamente in lombardo-emiliano, e cfr. Bonvesin, N 130; *Danza mantovana* 12 ecc.; *Rainaldo* 52)».

⁸⁶⁸ Ma cfr. ROHLFS 1966-1969, § 146 a proposito della conservazione di *o* e *u* finali in Lombardia e Piemonte.

⁸⁶⁹ Cfr. CELLA 2003, p. 668 s.v. *malvagio* e gli esempi ivi riportati.

asemiliante XII 27r 1, XXVIII 47v 15, *asemilanti* XIV 28v 13, *asemiliare* III 11r 28, IV 13r 12, XIX 37v 12, *asomiliante* VI 17v 9.

IV. Epitesi. Si ha *-e* paragogica nelle seguenti forme verbali monosillabiche: *àe* 4r 18, III 8v 12, III 9r 23 (tot. 12), *èe* 5r 11, *foe* 1r 15, X 21v 27, *òe* I 6v 3, *stàe* VIII 19r 24, oltre che in *pióe* XVI 32r 11, *quie* XXX 48v 25, *tie* XVIII 36v 13 e, forse, *intràe* 'entrata' XVIII 36v 3 (cfr. § 15) e *dixie* XVII 33r 21 (cfr. § 47.I). Per *citae* e *vertue*, cfr. § 15.

CONSONANTISMO

24-26 Esiti delle occlusive

24. Esiti delle occlusive dentali

I. Esiti dell'occlusiva dentale sorda

In posizione intervocalica l'occlusiva dentale sorda di norma si sonorizza, giungendo raramente al dileguo: degli esiti delle terminazioni -ATIS, -ATU, -ATA, -ATEM, -UTU, -UTA ecc. si è discusso nel § 15, a cui si rimanda. Per il resto, accanto a voci dotte nelle quali il grado sordo è conservato per cultismo, prevalgono le forme nelle quali la dentale sorda si ferma alla sonorizzazione (l'unica possibile eccezione è rappresentata da *cauno* VII 18v 24).

Si vedano, anzitutto, i sostantivi *abadi* XX 40r 21, *dido* I 6r 6, *mercadante* XXVIII 47v 20, *fradeli* 3r 15, I 6r 28, I 6v 5, XVII 34v 27, *fradelo* VI 17v 27, XV 31r 11, XVII 33r 13 (tot. 7), *ladi* XI 25r 25, XXX 49r 19, XXX 49r 23, *moneda* XX 40v 16, *pecadi* VIII 19v 4, *peccadi* I 6r 26, VII 19r 11, X 22r 28 (tot. 9), *preda* XXVIII 46v 1, *prede* IV 13v 4, *prevede* 5v 19, *salude* 1v 5, III 9v 5, X 22r 29 (tot. 6), *sede* 'sete' XV 28v 28, *veschoadi* 4v 1 e l'aggettivo *beadi* XVI 31r 25. Si ha la sonora anche in *medesma* 2v 13, I 6v 8, IX 20v 9, *medesme* IV 12r 26, XXII 43r 19, *medesmi* III 8r 12, III 8r 29, IV 13r 23 (tot. 6), *medesmo* III 8r 21, III 9v 20, III 9v 26 (tot. 14), *midesmi* XV 29r 11, *midesmo* VII 19r 1, *midexmi* I 6r 10. Tra i sostantivi della III declinazione con desinenza -TÖRE(M) si registra un'oscillazione negli esiti⁸⁷⁰: sonorizzazione in *conperadori* XXV 45r 17, XXV 45r 20, *danadore* VII 18r 29, *imperadore* 2v 2, *inperadore* 1v 9, *peccadori* III 8v 19, *pescadore* XI 25r 17, *pescadori* XX 39r 11, XX 39r 12, *salvadore* 2v 17, 3r 18, 3v 16, XX 39r 21, *segaduri* XX 38v 5, *vendedori* XXV 45r 17, XXV 45r 20, conservazione della sorda in *cognositore* 2r 20, *consumatore* 2v 7, *creatore* 1r 5, 2r 1, III 11r 3 (tot. 10), *despensatore* XVII 35r 7, *imperatore* 1v 9, 1v 27, *malifatori* XV 29v 18, *peccatore* X 22v 20, XV 29r 15, XV 30v 15, *peccatore* II 7v 5, X 23r 4, X 23v 2 (tot. 11), *peccatori* XXII 42v 20, *peccatori* VIII 19v 9, IX 21r 2, IX 21r 20 (tot. 10), *salvadore* 1r 6.

La dentale intervocalica sorda si sonorizza anche nei seguenti paradigmi verbali: *invida* XVII 32v 28, *invidare* (REW 4535 INVĪTARE) XVII 32v 26; *marida* XIV 28r 27 (REW 5361 MARĪTĀRE); *podere* 4r 16, III 8r 25, XI 25r 22, XVIII 36r 21, *podesseno* 2r 17; *refuda* I 5v 7, V 16v 9, *refudà* I 5v 15 (REW

⁸⁷⁰ Cfr. nei *Sermoni subalpini*: «-atöre: confortaor, emperaor/enperaor, encantaor, guvernaur, pecaor, pescaor, salvaor ecc.» (TRESSEL 2004, p. 537).

7165 RĚFŪTĀRE); *veda* I 5r 20, III 8r 23, XIX 37r 23, XXVIII 48r 8, *vedano* XVIII 36v 3, *vedaseno* XIX 37r 20 (REW 9286 VĚTĀRE); *crida* XX 40r 1, *cridare* 3v 3 (REW 6967 QUĪRĪTARE).

Nella desinenza del participio passato (anche sostantivato) si registra la sonorizzazione dell'occlusiva intervocalica nelle seguenti forme (per i casi di dileguo, cfr. § 15):

Per -ATU(M): *amado* XV 31r 4, *coronado* IV 14v 13, *dado* III 8v 4, XVIII 35v 26, *danado* I 5r 25, *infiamado* III 11v 18, *negado* I 5v 15, *p(er)severado* IV 12v 22, *renegado* I 5v 15, *stado* 5r 11, XV 29v 20. Per -ATI: *aconpagnadi* II 7r 16, *aventuradi* XV 28v 28, *inprexonadi* XXIV 44v 11, *salvadi* I 6v 14, *tribuladi* XXIV 44v 11.

Per -ATA(M): *aparegeda* XIII 28r 2 (per la vocale tonica, cfr. § 13.I), *guidada* 3r 17, *intrada* XXVIII 47r 15, *menada* 3r 17, 3v 15, *tornada* App. 30v 3. Per -ATAE: *amade* XX 41v 19, *inçenerade* III 10r 6, *serade* XI 24v 29.

Per -ITU(M): *pentido* App. 30v 11.

Per -ITA(M): *contrida* XIV 28v 22, *ferida* X 23r 1, *inpunida* 2v 24.

Per -UTU(M): *aparudo* XVIII 36r 4, *pervegnudo* X 22r 22, App. 30r 18, *premodo* IV 15r 28 (per la vocale tonica, cfr. § 13.III). Per -UTI: *tegnodi* XX 40r 29 (per la vocale tonica, cfr. § 13.III).

Per -UTA(M): *premoda* IV 15r 27 (per la vocale tonica, cfr. § 13.III).

Per -UTE(M) si registra il sost. *salude* 1v 5, III 9v 5, X 22r 29 (tot. 6).

Tra le uscite di II pers. pl. in -TIS, la -t- si ferma alla sonorizzazione in *amadi* XVIII 36r 19, *aprestadi* XX 40r 5, XX 40r 7, *dadi* XVI 31v 11, XVI 32r 23, *driçadi* XX 40r 6, *fadi* I 6v 1, III 10r 13, XI 23v 9 (tot. 15), *fadi-* XVII 33v 22, *intradì* XXVIII 47r 23, *siadi* XVII 34v 28, XIX 38r 12, *fosidi* IV 14r 13, *sidi* XIX 37v 6, XIX 37v 8, XX 39r 11, XXII 43r 20⁸⁷¹, si registra il dileguo nel fut. *perirei* XI 23v 10 e negli imper. *dai-* XVII 32v 20, *castigay* XXIII 44r 6, ma prevalgono le forme tronche: *anpì-* XI 24r 28, *aquisterì* XVII 32v 21, *averì* III 10r 14, IV 12v 12, XVI 31v 11, *avì* VIII 19r 16, XII 26r 24, XVII 32v 20 (tot. 7), *cinçì-* XIV 28r 17, XIV 28r 19, XXIII 43v 24, *contendì* XII 26r 2, *convertì* XX 38v 13, *convertì-* XI 24r 22, *dà-* XXIII 43v 26, *demandèrì* IX 20r 26, IX 20v 25, *devì* 3v 7, 3v 14, III 10r 21 (tot. 7), *devì-* XX 39v 1, *dì* 'dite' XX 38v 4, *dolì-* IX 21r 19, *dové-* VII 18r 21, *dovì* XV 29r 2, XV 31r 11, XVII 33r 8, XVII 35v 12, *giudicari* XXII 42v 22, *iudicari* XXII 43v 1, *lavé-* IX 20v 27, *leveré* IX 20v 23, *manifesterì* X 22v 10, App. 30v 5, *mesurari* XXII 42v 14, *orari* IX 20v 21, *partì* 1v 16, XXVII 46r 15, *perdonari* VII 18r 8, VII 18v 7, *perdonerì* VII 18r 11, *pia(n)çì* IX 21r 18, *ponì* XVIII 36r 15, XIX 37v 7, *posì* XVII 34r 23, *prendì* XVII 33r 7, *receveré* XVI 32r 23, *reco(r)dì-* XI 23v 13, *removì* XVII

⁸⁷¹ Non si è tenuto conto della forma *mostradi* nel passo *se volì arbergare uno vostro signore terreno in la vostra casa per mostradi se voi l'amadi* XVIII 36r 19.

33v 21, *ricordi-* XVII 34r 2, *sarì* X 22v 9, XXII 43r 14, App. 30v 4, *savì* XX 39v 1, *sederì* XXII 43r 29, *seguì-* XX 39r 11, *serì* V 16v 14, *servì* I 6r 25, *sià* XVI 31v 23, *temì* XX 39v 16, *troì* IX 20r 22, *trovarì* VII 18r 21, *tulì* IX 20v 28, *vederì* XXII 42v 21, *vendì* XVII 32v 20, *venì* XIII 27r 27, *vestì-* XXVIII 47v 3, XXVIII 47v 5, *volì* XV 31r 12, XVIII 36r 17, XX 41v 11. Nel verbo non mancano comunque esempi di mantenimento della sorda. Nell'uscita di II pers. pl., l'occlusiva dentale sorda si conserva in *abiati* 3r 16, *aviti* I 6r 10, *condanati* XXII 43r 21, *credereti* I 5r 21, I 5r 21, *crediti* VII 18v 10, *creçati* I 6r 2, *fareti* I 6v 1, *giudicate* XXII 42v 24, *iamati* XIX 38r 11, *iudicati* I 6r 10, *iustificati* XXII 43r 12, *morireti* I 5r 22, *oferite* XXVI 45v 6, *onerati* I 6r 25, *poniti* 3v 5, *sarati* XXII 42v 13, *sareti* I 5r 21, *saviti* I 6r 11, I 6r 26, *sequiti* XIII 27v 3, *siti* IV 14r 14, IX 20r 24, XXII 43r 11, XXIII 43v 14, *surgite* 3v 4, *taliati* XX 38v 3, *veniti* 3v 4, *vogliate* XXII 42v 23, *vogliati* XXII 42v 12.

Il grado sordo si mantiene anche nelle seguenti forme participiali (anche sostantivate).

Da -ATU(M): *abraxato* XXVIII 46v 23, *amato* XV 29v 17, *aparegeto* I 6r 23 (per la vocale tonica, cfr. § 13.I), *apelato* XXIII 44r 20, *apresiato* XX 39v 19, *aprestato* XV 31r 19, XX 39v 2, *armato* XI 25r 24, XI 25r 26, *comandato* 3r 2, 3r 23, (*con*)*danato* I 5v 3, *danato* VI 17r 19, VI 17v 28, X 23r 19 (tot. 7), *aventurato* III 11v 21, III 11v 22, *batiçato* I 5v 2, I 5v 22, *dato* IX 20r 27, XX 41v 5, *desprexiato* XXVIII 47v 28, *exaltato* V 15v 21, *guadagnato* XVII 33v 19, XX 40r 12, *incoronato* 2v 1, *inventurato* VIII 19v 21, *laudato* XV 29v 21, XVIII 35v 20, *ligato* XI 25r 9, *mondificato* X 22v 3, App. 30r 28, *nato* III 9v 28, XVII 33r 2, *pensato* 2v 19, *perdonato* VII 18v 10, VII 18v 14, VII 18v 19 (tot. 6), *portato* 2r 2, 2r 10, *prestato* XI 24r 2, *provato* III 10v 9, *reputato* XVI 32v 7, *stato* 3v 13, XI 25v 8, *taliato* XI 23v 22, *humiliato* V 15v 20. Da -ATI: *amascarati* II 7v 7, X 23v 3, *aventurati* IV 12v 2, IV 12v 4, *axaltati* V 16r 11, *consolati* VIII 19r 22, *consumati* XXII 43r 15, *danati* II 7v 15, *desçaçati* XXV 45r 20, *desfati* XII 26v 4, XXII 43r 15, *desp(re)siati* XII 26v 5, *devolati* XII 26v 4, *giudicati* XXII 42v 13, *guardati* Xv 31r 15, *laudati* XXIII 44r 17, *perdonati* XV 29v 10, *saciati* XV 28v 30, XVII 34r 27, *xedrati* I 6r 15, *stati* XVIII 36r 3.

Da -ATA(M): *batiçata* 2v 1, *cançelata* X 23v 1, *carigata* XI 24v 27, *dementicata* II 7v 4, *fondata* 4r 25, III 10r 9, *mondificata* 2v 26, *oservata* III 10r 14, *reconperata* XVIII 36v 15, *retornata* 3r 6, *tornata* X 22v 8. Da -ATAE: *aprovate* 4v 17, *date* 2v 24, IX 20v 1, *fondate* 4v 11, *sacrate* XXV 45r 22, *sentenciate* 4v 17.

Da -ITU(M): *ferito* XI 25r 27, *finito* 49r 27, *pentito* X 22v 17, *servito* XXI 42v 7, *vestito* I 6r 6, I 6r 7.

Da -ITA(M): *contrita* XI 25v 13, *vestita* 3r 6.

Da -UTU(M): *batuto* 3v 10, 3v 13, IV 15r 29, *creçuto* I 6v 21, *recevoto* IV 15r 18 (per la vocale tonica, cfr. § 13.III), *tegnuto* IV 13v 27, XX 39r 4, XX 41r 5, *veçuto* 49r 6, *vezuto* I 6v 20.

Tra i sostantivi la sorda si conserva, tra i continuatori della serie latina in -ATE(M), solo nella forma *maiestate* 2r 12; in -UTE(M) *salute* XX 40v 7, XX 42r 5, App. 30r 24, *vertute* III 11v 26.

Per il resto, si conserva nelle seguenti forme dotte o semidotte: *abita* XVIII 36v 17, XVIII 36v 25, *abitano* IV 14v 29, *abitare* V 16r 21, *abitatione* III 10v 21, III 11r 27, *abito* '(egli) abita' 20 (per la vocale finale, cfr. § 22), *aceto* XXVI 46r 5, *afatiga* III 11v 23, *afatigare* XX 40v 5, *apostata* 1v 10, 2v 7, *apostato* 1v 27, *arditamente* XX 40r 16, *beati* IV 12r 14, VIII 19r 21, *beato* I 6v 21, I 6v 21, *calamita* III 9v 17, *capitolo* 4v 23, *capituli* 49v 1, *capitulo* 4v 24, *creatura* I 5v 8, XX 39r 9, *creature* XV 29r 8, *debite* XXVII 46r 21, *debito* XX 39r 15, *durativa* IV 15r 16, IV 15r 20, *durative* XXVIII 46v 16, *ereditare* XIX 37v 14, *eterna* 1r 4, II 7r 7, IV 12v 12 (tot. 15), *eternal* IV 13v 13, *eternale* IV 13r 12, IV 14r 11, XI 24v 15 (tot. 5), *fatica* XX 39v 26, *fatiga* XVII 33v 7, XVII 34r 15, XXIII 43v 27, *frateli* I 6r 2, III 8r 8, *fratelo* XVII 33r 16, XXII 42v 18, *frati* 1r 3, *infinita* 2r 13, 3r 24, XX 41r 27, *inlicito* III 8r 23, *ipocriti* XXII 42v 20, *latina* 2v 21, 4r 13, 4v 9, *lato* IV 15v 1, XXIII 43v 22, *leticia* IV 13r 29, *leuti* XII 26r 21, *mansueta* XIX 37r 30, XIX 37r 31, *margarita* XXVIII 47v 17, *materia* 1r 28, 3r 22, *matina* XX 41r 18, XX 41r 19, *mature* XX 38v 4, *mercato* XX 41v 12, *meriti* 1r 18, *merito* III 9v 9, IV 13v 26, IV 13v 28 (tot. 10), *mità* XVII 34r 2, XVII 34r 3, XVIII 36r 9, *multitudine* 2r 13, 4v 11, *papato* 4r 22, *pecati* X 22v 17, XI 24v 23, App. 30r 13 (tot. 12), *peccato* X 22v 26, XXII 42v 19, App. 30v 18, App. 30v 19, *peccati* I 5r 22, II 7v 6, III 10v 29 (tot. 53), *peccato* III 9v 11, IV 12v 29, IV 14r 24 (tot. 39), *peccaty* III 8v 13, *penetencia* XXVIII 47r 28, 49v 12, *penetentia* II 7v 6, II 7v 14, VII 19r 10 (tot. 24), *penitencia* VII 18v 10, *penitentia* 3v 26, I 5v 20, VI 17v 2 (tot. 10), *perlati* XVII 34v 11, *perlato* XVII 34v 17, *perpetuale* IV 15r 26, *persequitare* 1v 22, *persequitò* 1v 22, *pietoso* IV 14v 10, XXIV 45r 1, *poeta* XVIII 36v 29, *potentissima* 3r 20, *prete* 1r 22, I 5v 8, *profeta* II 7r 22, II 7v 2, IV 12r 27 (tot. 21), *profetabile* XX 41r 6, *profete* 2r 14, III 10r 15, *profeti* 4v 19, IX 21v 1, *profetiçò* IX 20v 10, *resusitare* XX 38r 31, *sacerdoti* XX 40v 3, *salato* XXIII 43v 16, *Samaritana* XX 38v 11, XX 38v 15, *satisfacione* XXVIII 47r 3, *satisfacione* I 5v 20, XVIII 36r 28, *scoreçate* 3v 14, *secreto* XX 39v 28, *semitudine* XVIII 35v 28, *spiriti* X 22r 2, App. 30r 1, *spirito* 2r 1, 2r 10, I 5r 13 (tot. 19), *spirituale* III 8v 4, XVI 32r 11, XVII 34v 2, XXIV 44v 12, *spiritualmente* XXIV 44v 25, *spirituali* XVI 32r 9, *sprito* I 5r 16, III 8v 8, III 10v 22 (tot. 7), *sprituæ* III 9r 25, *sprituale* 1v 29, III 10v 28, XVI 32r 20 (tot. 8), *sprituali* XVII 34v 1, *subitamente* 3r 7, 3v 8, *subito* 1v 27, 3r 13, *suditi* XV

29v 17, *Timoteo* XX 39v 4, *translatò* 4r 10, *traslatare* 3v 19, *utile* XI 23v 28, XI 24r 10, XX 38v 2, XX 41r 19, *utilità* VI 17r 27, XV 31r 7, *visita* XXIV 44v 19, *visitare* XXIV 44v 10, *visitastis* XXIV 44v 1, *vixita* XXIV 44v 20, *vixitare* XXIV 44r 27, XXIV 44r 29, XXIV 44v 17, 49v 25, *vixitono* XXIV 44v 28, *vita* 1r 4, 1r 7, 1r 26 (tot. 42), *vite* V 17r 4, XXIII 44r 21, *vota* XXV 45r 13. La forma *biave* XX 38v 4, XX 38v 5 presupporrà l'inserzione di -v- epentetica⁸⁷².

Quanto al trattamento del nesso -TR-, primario e secondario, se ne segnala anzitutto la riduzione in *Pare* I 5r 14, I 5r 16. Pur trattandosi di una forma isolata e dunque poco indicativa, va comunque ricordato che la riduzione del nesso -TR- è uno dei fenomeni indicati da Salvioni come caratteristici dell'antico dialetto pavese, nel medioevo di base piemontese⁸⁷³. Per il resto, la dentale sorda si ferma alla sonorizzazione in *ladro* X 23r 23, XVII 32v 22, *madre* 1r 17, 1v 20, 4r 20 (tot. 14), *nodriga* VI 17v 13, *nodrigano* XII 26v 25, *nudriga* XVI 31v 5, XVI 31v 5, *nudriga-* VI 17r 28, *padre* VII 18r 10, IX 20v 3, X 21v 23 (tot. 20), *padri* 3v 26, 4r 1, XIX 37r 17, XXIII 44r 22, *padrone* XI 24v 28; si conserva invece il grado sordo, per latinismo, in *matre* 4r 25, III 11r 20, XIX 37r 12 (tot. 7), *patre* III 10v 14, III 10v 15, III 11r 20 (tot. 15), *patri* V 17r 5, XI 24v 6, *patriarche* 2r 14, *petra* VI 17r 27, VI 17v 11, *Petro* 4r 21, 4r 28, 4v 3 (tot. 15), *retro* XXIII 43v 23.

II. Esiti dell'occlusiva dentale sonora

La dentale sonora solitamente si conserva, con alcune eccezioni. Cade, in posizione intervocalica, in *crei* < CRÈDI(S) IV 13v 29, *pei* XI 25r 10, XX 40v 20, accanto a *pedi* XXIII 43v 11⁸⁷⁴. Dubbia, invece, la forma *asca* 'adesca' XI 25r 17 (cfr. GLOSS., s.v. **ascare*), per la quale non ho trovato alcun riscontro nei testi antichi⁸⁷⁵. Pur non escludendo l'ipotesi di un semplice errore, si

⁸⁷² Cfr. COMM. LING. S3, § 24.II.

⁸⁷³ La riduzione del nesso -TR- a -r- è uno dei quattro fenomeni indicati da Salvioni come caratteristici del pavese (nel medioevo di base alessandrino-monferrina) sulla scorta della testimonianza del *Grisostomo* e di altri testi antichi: cfr. SALVIONI 1886 [2008], p. 521; SALVIONI 1902 [2008], pp. 412-414. Quanto agli esempi offerti dai testi piemontesi antichi, cfr. gli Statuti di Chieri (SALVIONI 1886a [2008], p. 321); *Lamentazione di Chieri* (SALVIONI 1886 [2008], p. 501), *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 33), *Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero* (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 76), miscellanea grammaticale biellese (GASCA QUEIRAZZA 1966a, p. 37), i *Sermoni subalpini* (TRESSEL 2004, p. 543).

⁸⁷⁴ Non sono state censite le forme *fe'* 4r 8, I 5r 15, I 5v 4 (tot. 11), *mo'* I 6v 13, *pe'* IV 14r 3, V 16v 15, XVI 32v 5, XIX 37r 25, poiché sono dovute ad apocope sillabica. Analogamente, non si è tenuto conto di *dè* III 8v 18, XVII 34r 2, XVIII 36r 9, XVIII 36v 7, III pers. sing. del perfetto di 'dare', che si spiega come aplologia di *DEDE (< DEDIT): cfr. COMM. LING. S3, § 24.II (in particolare nota 564).

⁸⁷⁵ Cfr. FROSINI-MONCIATTI 2009, p. 199 s.v. *a[el]scamento*: «Il tipo nominale non ha riscontro nel corpus *TLIO*. Per il tipo verbale, le occorrenze di *adescare*, *aescare* (anche in

potrebbe forse pensare alla caduta dell'occlusiva intervocalica con successiva riduzione *ae-* > *a-*.

25. Esiti delle occlusive velari

I. Esiti dell'occlusiva velare sorda

Si registra una certa oscillazione negli esiti dell'occlusiva velare sorda in posizione intervocalica: accanto agli esempi di sonorizzazione (maggioritari), si hanno infatti numerose forme nelle quali il grado sordo è conservato. Nel verbo si ha la sonora, senza alternative, in *carigata* XI 24v 27 (REW 1719 CARRĪCĀRE); *nodriga* VI 17v 13, *nodrigano* XII 26v 25, *nudriga* XVI 31v 5, XVI 31v 5, *nudriga-* VI 17r 28 (REW 6002 NŪTRĪCĀRE); *varigare* XIX 37r 26 (REW 9153 VĀRĪCĀRE). Costante la sonora anche nei paradigmi di "pregare" (REW 6733 PRĒCĀRE) *prega* III 10v 29, III 11r 2, IX 21r 6 (tot. 5), *pregai* IX 20r 23, IX 21r 18, IX 21r 20, *p(re)gano* IX 21v 2, *pregar* XXV 45r 10, *pregare* IV 13v 27, IV 15r 5, IX 20v 24 (tot. 5), *pregar-* IX 21r 24, *pregaseno* IX 21v 2, *pregava* IX 21r 14, *pregerà* XII 26r 13, *prego* IX 20v 4, IX 20v 6, XVII 34v 27, *prego-* IX 20v 7, XX 39r 28, XX 41v 16, così nel sost. *prego* V 16r 7, VII 18v 24, IX 21r 17, XII 26r 5, XXX 48v 15; e di "segare" (REW 7764 SĒCĀRE) *segare* 4r 15, così nel sost. *segaduri* XX 38v 5. Per il resto, si ha sempre un'oscillazione tra sonorizzazione e conservazione del grado sordo: *dignando* 3v 6 (sulla grafia [gn], cfr. § 1.II), *digando* III 10r 19, *digemo* XIX 38r 4, *digo* XX 41v 23, *digo-* I 6r 19, accanto a *dico* II 7v 17, VIII 19r 16, così anche nel composto *maledigo* XXII 43r 11, accanto a *maledico* XII 26r 16; *desmentiga* IV 13r 4, XXX 48v 21, *desmentigi* II 7v 23, accanto a *dementicata* II 7v 4. Allato a queste forme segnalo anche *medigare* I 5v 17, XII 26r 10, che convive con il sostantivo *medico* XXIV 44v 5, e *conduga* XI 25r 23.

La stessa oscillazione si registra nel settore nominale. Hanno la sonora, senza alternative, i sostantivi *iugulari* XII 26r 20, *fogo* II 7r 15, IV 13v 13, IV 14r 4 (tot. 12), *monego* 1r 23, 1v 8, *çogo* 3r 25, VIII 20r 15, gli aggettivi *segura* IV 13v 9, X 22v 25, XV 30v 19, *seguro* XIV 28r 27, *tosego* XXVIII 46v 28 e gli avverbi *dimestigame(n)te* 1v 1, *seguramente* VII 18v 17. Presenta costantemente la sonora la serie dei pronomi personali *meo* VI 17v 19, IX 20v 5, XX 38r 23 (tot. 5), *tego* XX 39v 12, *sego* III 11v 29, X 22r 1, X 22r 13 (tot. 6) e il pronome indefinito *negono* XXII 43v 24, *neguna* III 8v 14, III 9r 21, III 10v 22 (tot. 12), *neguno* VIII 19v 22, X 23r 4, XVI 31v 8 (tot. 8). Si registra,

Dante: "m'adeschi" *Inf.* XIII 55) sono soprattutto trecentesche: nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (*aescava*, *aeschi*), nella *Cronica* del Velluti (*aescato*), nel *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti (esempi di *aescare*)».

invece, un'alternanza tra sonora e sorda in *amigo* III 10r 11, III 10r 26, accanto a *amico* 2r 6, III 8v 10, III 9r 10 (tot. 6); *enemigo* III 10r 12, III 11v 12, XVIII 36v 6, *nemigo* VIII 20r 15, XVIII 37r 6, *nimiga* IV 14v 14, *inimigo* III 10r 26, *innemigo* XXX 49r 15, accanto a *inemico* X 22r 11, XV 30r 8, *inimico* II 8v 11, III 9r 10, IX 21r 16 (tot. 6), *innemico* X 22r 7, *innimico* X 22v 15, *nemico* XV 30r 9, XVI 32r 21; *logo* IV 12r 17, IV 15v 6, XVII 34v 6 (tot. 5), accanto a *loco* 2v 22, IV 15v 4. A questi esempi andrà aggiunta anche la forma *antiga* XX 40v 1, su cui il pl. *antige* 3v 25, accanto a *anticho* XXVIII 47v 13, *antico* XXVIII 47r 12, che presuppone una base già latina ANTICUS per ANTIQUUS (cfr. § 33)⁸⁷⁶. Da ultimo, si considerino i plurali *gregi* 4r 14 (accanto a *greci* XX 39r 16) e *mendigi* XXVI 45v 28 (cfr. § 1.II; GLOSS., s.v. *mendigi*).

Prevalgono, però, le forme che presentano solo il grado sordo, senza alternative. Si considerino, anzitutto, le seguenti forme verbali: *danificon* XIX 37v 26, *edifica* VI 17v 10, XXVIII 46v 1, *edificaru(n)* 4v 6, *edificò* 4v 7, *fructificare* III 10r 6, *giudicare* XXII 42v 23, *giudicari* XXII 42v 22, *giudicate* XXII 42v 24, *giudicati* XXII 42v 13, *iudica* XXII 43r 19, *iudicai* XXII 43r 22, *iudicano* XXII 43r 8, XXII 43r 9, *iudicare* XXII 42v 13, XXII 43r 23, XXII 43r 24, *iudicari* XXII 43v 1, *iudicarò* XXX 48v 12, *iudicati* I 6r 10, *iudicherà* XX 39v 5, *iudicherano* XI 23v 13, XXII 43v 3, *iudichi* XXII 43r 3, *iudicho* IV 15r 23, XXII 43r 4, *iudico* II 7v 13, *iustificati* XXII 43r 12, *macula* XII 26v 10, *magnifica* V 16r 8, V 16v 15, XX 40v 11, *manduca* XII 25v 27, XII 25v 27, XII 25v 29, *manducam* XVII 34v 11, *manducare* XII 25v 28, XVII 32v 25, *mondifica-* X 22r 27, App. 30r 23, *mondificata* 2v 26, *mondificato* X 22v 3, App. 30r 28, *mortificai* XXVI 45v 19, *multiplica* 3v 2, IX 21r 4, *moltiplicava* XXVI 46r 10, *çudicare* XX 41r 7. La sorda è costante, senza alternative, anche nei paradigmi di “predicare” *predica* 4r 20, III 9v 8, XX 39v 8, *predicanda* XI 23v 17, *predicare* 4v 28, III 9v 9, VI 18r 2 [tot. 9], *predicase* XX 39r 26, *predicay* XX 39r 8, *predichi* XX 39v 6, XX 40r 16, XXII 43r 4, *predichón* XX 40r 23, *predico* XX 39r 23, *predicòron* 3v 28, 4v 3, e così nei sostantivi *predica* XI 23v 15, XXII 43v 4, *predicazione* 3v 26, *predicatione* XX 39v 17, XX 40r 9, XX 40r 11, XX 41v 14; “santificare” *santifichi* IX 20v 4, *santificò* I 6v 16; “significare” *significa* IV 14r 7, VI 17v 2, VI 17v 6 (tot. 8), *significano* XX 40v 4, *significanon* XX 40v 3.

A questi esempi si aggiungano le forme *cechi* I 6r 14, *ebreycha* 2v 21, *ebreicha* 4r 11, *magnifico* 2r 19, *miraculi* 1r 19, 1r 26, 1v 4 (tot. 5), *mortificamento* XXVI 45v 18, *nachere* XII 26r 20, *pacifica* III 9r 18, *pacifichi* IV 12r 14, IV 14v 28, *pacifico* IV 14v 14, V 16r 3, V 16r 5, *patriarche* 2r 14, *pericolo* App. 30v 15, *periculo* X 22v 21, *seconda* IV 14v 4, VI 17r 25, XVI 32r 13 (tot. 6), *secondo* III 8r 20, III 11r 29, III 12r 4 (tot. 17), *secundo* 3v 8, II

⁸⁷⁶ Cfr. COMM. LING., § 25.I.

6v 29, II 6v 30, IX 20v 1, *çeco* XVII 32v 29, e gli antroponimi *Eçechiel* XV 29v 7, XX 40r 16, *Iacob* XV 29r 29, XX 42r 9, *Iacobo* I 5v 29, X 22v 1, XI 24r 19 (tot. 7), *Iacomo* II 7r 10, IV 12v 20, VII 19r 9 (tot. 9), *Çacheo* XVII 34r 2, *Çachiel* II 7v 2, XI 24r 22, *Çecheo* XVIII 36r 8, *Çechiel* X 23r 27. Anche dopo il dittongo AU si mantiene la sorda: *pocha* XIX 37v 16, *poche* 4r 5, *pochi* XVI 32v 11, XX 38v 8, *pocho* 1r 10, XVII 33v 10, *poco* 4v 29, XII 25v 28, XIV 28r 23 (tot. 6).

Dinanzi a vibrante, l'occlusiva velare sorda si sonorizza in posizione iniziale in *Grisotolo* VIII 20r 2, in posizione interna in *lagreme* VIII 19v 26 (allato a *lacreme* VIII 19v 29).

II. Esiti dell'occlusiva velare sonora

L'occlusiva velare sonora si mantiene sempre. Si registra la caduta nei gallicismi *liale* VI 18r 2 e *lialmente* XVII 34v 9 (cfr. GLOSS., s.vv. *liale* e *lialmente*). Si ha, invece, la sorda in *fatica* XX 39v 26, accanto a *afatiga* III 11v 23, *afatigare* XX 40v 5, *fatiga* XVII 33v 7, XVII 34r 15, XXIII 43v 27⁸⁷⁷.

26. Esiti delle occlusive labiali

I. Esiti dell'occlusiva labiale sorda

L'occlusiva labiale sorda passa alla fricativa labiodentale sonora nelle seguenti forme: *avre* X 23r 22, X 23r 25, *arcivescoi* XX 40r 20, *veschoadi* 4v 1, *vesco* 4v 26, *vescoi* XX 40r 20, *overa* 1r 7, 4r 14, I 5r 25 (tot. 32), *overe* I 5v 6, I 5v 7, I 5v 10 (tot. 33), *overare* III 11v 27, *ovra* 1r 12, *ovre* XII 26v 25, XXI 42v 4, *povolo* IX 20v 11, XI 24v 5, XX 39v 15, XXII 43r 10, *povoli* IX 20v 10, XX 40r 24, *saverave* 3r 27, *savere* 1v 18, 5r 1, IV 13r 21 (tot. 11), *savesse* 2r 16, *savì* XX 39v 1, *saviti* I 6r 11, I 6r 26, *soverana* III 11v 25, e in tutte le occorrenze di "ricevere" e "trovare" di cui si omette l'eseplificazione. Analogamente, l'occlusiva labiale sorda si sonorizza dinanzi a vibrante in *sovra* 4r 24. Giunge al dileguo in *co* < **cao* < **cavo* < CAPUT III 9v 21 (cfr. GLOSS., s.v. *co*) e nei derivati di EPISCÖPU(M), forse per dissimilazione, *arcivescoi* XX 40r 20, *veschoadi* 4v 1, *vescoi* XX 40r 20, e con apocope nel singolare *vesco* 4v 26 (cfr. GLOSS., s.v. *vesco*)⁸⁷⁸. Andranno qui ricordati anche

⁸⁷⁷ Su *faticare/fatigare* (REW 3220aa FATIGARE), cfr. ROHLFS 1966-1969, § 194. Sull'alternanza *fatiga/fatica* nei dialetti toscani orientali, cfr. CASTELLANI 2000, p. 396.

⁸⁷⁸ Forma attestata anche nei testi piemontesi: cfr. *vesco* e *arcivesco* negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero (GASCA QUEIRAZZA 1965, pp. 74 e 78). Così anche nei testi d'area pavese: *vesco* è anche nella Parafrasi del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 357); *vesco* nelle preghiere dei Disciplinati di Santa Maria di Pavia (SALVIONI 1902 [2008], p. 432).

i gallicismi *savi* XVI 32v 3, XX 39r 16, XX 40r 25 (tot. 6), *savio* VI 17v 10, XVI 32v 6, XX 39v 20 (tot. 11), *saviamente* XX 41r 3, *saviamenti* 1v 3, *travagli* IV 12r 22 (cfr. GLOSS., s.v. *travagli*), *travalia* V 17r 6 (cfr. GLOSS., s.v. **travaliarse*)⁸⁷⁹. Segnalo, poi, la forma *aguerta* ‘aperta’ XII 26r 29, per la quale non ho trovato alcun riscontro nei testi antichi. Mi pare, però, ragionevole ipotizzare lo sviluppo di [gw] da *v* (< -P-), ricondotta al trattamento di *w* germanico (come accade per i continuatori del lat. VAE *guai* 5r 5, 5r 6, 5r 7, *guay* XXII 42v 15)⁸⁸⁰.

L’occlusiva sorda si conserva, invece, in una serie di cultismi: *apostata* 1v 10, 2v 7, *apostato* 1v 27, *apostoli* 1r 17, 3v 27, IX 20v 21, *apostolo* 4r 26, IV 15v 6, V 15v 23 (tot. 6), *capitolo* 4v 23, *capituli* 49v 1, *capitulo* 4v 24, *concupisencia* III 9r 3, *concupisentia* III 8v 29, XII 26v 17, *cupida* III 9r 19, *disipuli* IX 20v 4, XX 38v 28, XXII 43r 27 (tot. 5), *insuperbisca* IV 13v 21, *ipocriti* XXII 42v 20, *lapidavano* IX 21r 14, *opera* V 17r 3, XV 29r 26, XXIII 44r 3, *opere* XXIII 44r 16, *opinione* XVII 33v 22, *papa* 4r 21, *papato* 4r 22, *pape* 4r 23, *populo* XV 29r 17, XVII 33r 24, XIX 37r 17, *principio* XXX 49r 3, *pupili* XXII 43r 9, XXIV 44v 11, *sepelire* XVI 32r 17, XVI 32r 18, XX 38r 29, *sepultura* XIX 37r 22, *superbi* XII 26v 1, *superbia* III 9r 1, V 16r 12, V 16r 24 (tot. 8), *superbo* III 10v 16, V 16r 24, V 17r 2 (tot. 8), *supra* II 7r 12, III 11r 16, XV 29v 25.

II. Esiti dell’occlusiva labiale sonora

L’occlusiva labiale sonora passa regolarmente alla fricativa labiodentale sonora. Nella desinenza dell’indicativo imperfetto, a fronte di numerosi casi (numericamente maggioritari) in cui -B- si ferma a tale stadio (si considerino, a titolo esemplificativo, *abandonava* IV 13r 2, *andava* XXV 45r 5, *atendevano* 2r 4, 3r 12, *aveva* App. 30r 6, *credevano* 2r 4 ecc.), si registra anche un discreto numero di forme nelle quali -v- secondaria giunge al dileguo: *avea* VII 18v 14, VII 18v 19, XVII 34r 3 (tot. 5), *aveano* 3r 13, *aveanon* 3r 8, *cognosea* 3r 1, *devea* VII 18v 13, *dovea* XXI 42r 26, *faxea* 1r 27, *parea* 3v 7, *recevea* XXVI 46r 9, *respondea* 2r 23, *sedea* 2v 1, *ve(n)deano* XXV 45r 14, *venia* 1v 17, *volea* XXI 42r 26. Lo stesso esito si registra nella desinenza del condizionale: *dareva* III 8r 2, *sareva* 1r 28, XV 29v 26, XXIII 43v 16, *vareva* III 9r 17, 49r 22, accanto a *dareano* III 8r 8, *sarea* III 9r 13. Negli esiti dei suffissi latini -EBILE/-IBILE l’occlusiva labiale sonora passa a -v- in *caritatevole* VIII 20r 9, *dureivel* XIII 27v 28, *durivel* XII 27r 13 e così nell’avverbio *asevelmente* 5r 1;

⁸⁷⁹ CELLA 2003, p. 25.

⁸⁸⁰ L’esito gw da -v-, primario o secondario, è registrato da SALVIONI 1892 [2008], p. 357 per la Parafrasi pavese del *Neminem laedi*.

si conserva invece in *teribel* 3v 3, *teribile* 2r 13, II 7r 15. Si conserva sempre nel suffisso -ABILE: *durabel* XX 41r 27, XX 41r 29, *durabile* XIII 28r 11 (anche nell'avv. *durabelmente* XXVIII 48r 11), *insatiabel* VIII 19v 8, *insatiabile* II 7r 8, *profetabile* XX 41r 6. Si ha costantemente la fricativa labiodentale sonora in *cavalere* XI 25r 24, *diavolo* I 5v 7, I 5v 10, I 5v 14 (tot. 10), *dyavolo* XXX 49r 16, XXX 49r 22, *maravegiosi* App. 30r 2, *maravegle* 1r 16, *maraveglosi* 1r 18, *maraveiosa* 2r 12, *maraveiosi* X 22r 2, *prevede* 5v 19. Da *ĀBULTĒRĪU(M), per il lat. ĀDULTĒRĪU(M), forse «per il tramite del prov. e a. fr. *avoutre*», si hanno le forme *avolterio* XXII 43r 5, *avoterio* X 21v 27 (cfr. GLOSS., s.v. *avolterio*)⁸⁸¹. Si ha -v- anche nei composti con AB: *avança* XII 26v 28, XIII 27v 13, XVII 35v 15 e *devanti* V 16v 16.

Passa a -v- nei paradigmi di “avere” *ave* 1v 10, 4v 17, VII 18v 2 (tot. 6), *avea* VII 18v 14, VII 18v 19, XVII 34r 3 (tot. 5), *aveano* 3r 13, *aveanon* 3r 8, *aveiva* X 22r 8, *avemo* II 7r 9, III 11r 18, IV 15r 3 (tot. 5), *averà* I 5v 23, III 8v 7, III 9r 26 (tot. 14), *averai* IV 14v 25, IV 14v 26, XVI 31v 20 (tot. 7), *averano* IV 13r 12, IV 13r 15, XV 28v 29, *avere* 4v 26, I 5r 28, II 7v 19 (tot. 47), *aver-* XVI 32r 3, I 6v 12, XXVIII 47r 2, *averemo* II 7v 1, IV 13r 19, IV 15r 7 (tot. 5), *averemo-* XIX 37v 20, *averì* III 10r 14, IV 12v 12, XVI 31v 11, *avese* III 9r 14, III 9r 17, X 23r 13 [tot. 6], *avesse* 1r 3, I 6r 6, III 9r 13, III 9r 15, *aveva* App. 30r 6, *avi* XX 39r 27, *avì* VIII 19r 16, XII 26r 24, XVII 32v 20 (tot. 7), *aviti* I 6r 10, *avrai* III 8v 3, III 8v 5, mentre si conserva in *abi* V 16v 20, XVI 31v 16, *abia* 5r 2, III 8v 5, III 9v 27 (tot. 7), *abiai* VII 18r 25, *abiamo* XXIX 48v 2, *abiati* 3r 16⁸⁸²; “bere” *beve* XIV 28v 6, XIV 28v 7, XXVIII 46v 28, *bevere* XII 26r 17, XVI 32r 12, XXVIII 46v 27 (tot. 6); “dovere” *deve* III 8v 19, *devea* VII 18v 13, *devei* XXVIII 47v 11, *devemo* I 5r 15, I 5r 16, I 6r 28 (tot. 54), *devemo-* XVI 32r 2, I 5r 17, *deveraveno* XXII 43r 14, *devì* 3v 7, 3v 14, III 10r 21 (tot. 7), *devì-* XX 39v 1, *dovea* XXI 42r 26, *dové-* VII, *dovemo* III 8r 11, III 11r 15, IX 21r 11 [tot. 6], *dovì* XV 29r 2, XV 31r 11, XVII 33r 8, XVII 35v 12, si conserva in *debi* XXX 48v 27, *dobbiamo* IX 21r 23); “governare” *governare* XVI 32r 14; “favellare” *favelare* 3r 10, 3r 14, V 17r 2 (tot. 5), *favela* XX 39v 11, *favelase* III 9r 11, *favelerano* XX 39r 1; “lavorare” *lavora* XXVI 5v 17; “provare” *aprovate* 4v 17, *provare* III 10r 2, *prova* XXII 43r 22, *provano* IV 14r 5, *provato* III 10v 9, giunge al diletto in *proa* IV 15r 6; “scrivere” *scrivere* 2r 17, 3r 28.

Si conserva invece sempre nelle seguenti forme: *abadi* XX 40r 21, *abandonare* II 7r 27, *abandonava* IV 13r 2, *Abel* XXVI 46r 8, *abita* XVIII 36v 17, XVIII 36v 25, *abitano* IV 14v 29, *abitare* V 16r 21, *abitazione* III 10v 21, III 11r 27, *abito* ‘(egli) abita’ IV 14r 20, *abondancia* XX 38r 17, *abo(n)dare* V

⁸⁸¹ Cfr. COMM. LING. S3, § 26.II.

⁸⁸² Per la forma *apiai* VIII 19r 19, cfr. § 47.II.

16v 23, *cibo* XII 25v 24, XII 26v 16, XII 26v 27 (tot. 6), *debite* XXVI 46r 21, *debito* XX 39r 15, *Iacobo* I 5v 29, X 22v 1, XI 24r 19 (tot. 7), *insuperbisca* IV 13v 21, *liberamente* 49r 13, *nobel* IV 14v 10, XVII 33r 4, XVIII 36v 11, *nobilissima* 2r 13, 3r 19, *nobilissime* III 11v 19, *nobilme(n)te* XVIII 36r 23, *subitamente* 3r 7, 3v 8, *subito* 1v 27, 3r 13, *Tobia* XIII 27v 11, XVII 33r 27, XVII 33r 29, *tribù* XXII 43v 1, *tribuladi* XXIV 44v 11, *tribulatione* IV 12v 5, IV 14r 18, IV 14v 17 (tot. 6). Anche dinanzi a vibrane -B- si conserva: *ibri* XII 26r 18, *ibria* XIV 28v 7, *libri* 3v 24, 3v 25, 4r 10, *libro* 1r 1, 1r 10, 4v 13 (tot. 9), *tenebre* XX 40v 21.

27. Esiti di iod

Tra gli esiti di iod, sia in posizione iniziale sia in posizione intervocalica e quando preceduta da consonante, occorre anzitutto segnalare il passaggio, tipicamente toscano, all'affricata palatale sonora [dʒ], espressa con il digramma <gi>, in *giase* App. 30r 14, *giudex* 'giudizio' XXII 42v 10, XXII 42v 12, *giudicare* XXII 42v 23, *giudicari* XXII 42v 22, *giudicate* XXII 42v 24, *giudicati* XXII 42v 13, *giusta* IX 21v 6, *giusto* App. 30r 22, *giuste* IX 21v 16, *giusti* IX 21r 3, *ingiuria* IX 21v 10. Si noti che queste forme sono documentate esclusivamente nelle cc. 21, 30, 42, ovvero nella sezione ascrivibile alla mano B.

L'esito in affricata dentale sonora è invece testimoniato da *çà* 1v 7, VII 18v 24, XII 26v 16, XVIII 36r 1, *çamai* I 5v 17, IV 12v 28, X 23r 7, *çimai* 2v 14, *çaçunai* XII 26r 4, *çaçunare* III 9v 2, *çaçuni* XII 26v 29, *çaçunio* XII 26r 5, *çaiuna* XII 26r 6, *çeçunai* XII 26r 1, *çeçunio* XII 25v 22, XII 25v 23, XII 27r 6, *çunare* XXVIII 47r 20, XXVIII 47r 21, *çasse* 3r 3, *Çeremia* XI 24r 29, *Çeronimo* 1r 1, 1r 8, 1r 15 (tot. 56), *çetà-* XI 24r 23, *Çoane* III 8v 15, *çogo* 3r 25, VIII 20r 15, *çoe* XXVI 45v 26 (cfr. GLOSS., s.v. *çoe*), *çonçere* III 9r 16, *çonto* 2r 18, 2r 21, *çonçonçe* III 9v 22, *çove(n)* III 9r 22, *çudicare* XX 41r 7, *çussa* < **jusum* < DĒORSUM 2v 11, così anche in posizione interna o su confine morfemico interno in *deçunare* XXVIII 47r 13, XXVIII 47r 18, *inçurie* VII 18v 22, *peçorando* 1v 17, *reçovenire* XXVIII 47r 13, *sconçuro* XX 39v 4.

Per il resto prevale la conservazione, quantomeno grafica, di iod⁸⁸³: in posizione iniziale (o su confine morfemico interno) in *iaceva* 2r 3, *Iacob* XV 29r 29, XX 42r 9, *Iacobo* I 5v 29, X 22v 1, XI 24r 19 (tot. 7), *Iacomo* II 7r 10, IV 12v 20, VII 19r 9 (tot. 9), *iaiuna* XII 26v 26, *iase* X 22r 18, *iaseno* XXIV

⁸⁸³ Ma secondo SALVIONI 1886a [2008], p. 520, che censisce le forme *jurer*, *iniuria*, *coaiutor* ecc. nello studio linguistico sugli Statuti della Compagnia di San Giorgio di Chieri, le grafie <j> o <i> starebbero ad indicare «indubbiamente ġ». Così anche nelle forme *iusto*, *ioxe*, *Iotho* attestate nella parafrasi pavese del *Grisostomo* (SALVIONI 1892 [2008], p. 268). In Liguria in corrispondenza di J- e -J- si ha un'affricata: PORRO 1972, p. 46.

44v 15, *Ieremia* XX 40r 13, XXVIII 47v 25, *Iheremia* IX 21v 1, *Ierusalem* XX 39v 15, *Iesu* 1v 24, III 10v 18, IV 13v 19 (tot. 15), *iniuria* VII 18r 17, XVI 32r 22, XVII 34v 4 (tot. 5), *iniurie* VII 18v 28, *iniuriose* XII 26r 3, *iniusta* IV 13r 8, XV 29r 22, *iniusto* XVII 33v 29, *iniustixia* XV 29r 17, *Ioane* X 22r 20, X 22r 25, XI 23v 18 (tot. 9), *Iohane* 4r 27, 4v 5, 4v 7 (tot. 9), *Iona* XI 23v 16, XI 23v 18, *iudex* 49v 23, *iudixe* XV 31r 14, *iudica* XXII 43r 19, *iudicai* XXII 43r 22, *iudicano* XXII 43r 8, XXII 43r 9, *iudicare* XXII 42v 13, XXII 43r 23, XXII 43r 24, *iudicari* XXII 43v 1, *iudicarò* XXX 48v 13, *iudicati* I 6r 10, *iudicherà* XX 39v 5, *iudicherano* XI 23v 13, XXII 43v 3, *iudichi* XXII 43r 3, XXII 43r 4, *iudicio* XV 30v 11, *iudixio* 1r 13, 3v 4, I 6r 18 (tot. 13), *iudixo* XXII 43r 2, *iugulari* XII 26r 20, *Iuliano* 2v 7, *Iulliano* 1v 10, 1v 27, *iusta* II 7v 23, IV 12r 29, IX 21r 3 (tot. 8), *iusto* 2r 28, 3v 16, II 7r 18 (tot. 15), *iuste* XVII 33v 28, *iusti* 1r 4, III 12r 8, XV 29r 3, XXIV 44v 6, *iustamente* III 11r 2, VI 17r 20, VI 17r 21, XXIV 44v 22, *iustificati* XXII 43r 12, *iustixia* II 7v 22, IX 20v 1, XV 28v 29 (tot. 12), *iudixio* XVII 33r 1, in posizione interna in *maior* III 9r 27, IV 13r 27, *maiore* IV 13r 5, V 15v 21, V 16v 23 (tot. 7), *çaiuna* XII 26r 6.

28. Esiti dei nessi consonante + iod

I. BJ. È sempre conservato.

II. CJ. Passa all'affricata dentale sorda in *açò* 2v 23, II 7v 22, IV 13v 27 (tot. 16), *faça* III 8r 6, III 8r 27, XI 24r 10 (tot. 7), *façai* XXIII 43v 14, *faço* XXI 42r 19, XXIII 43v 13, *inperçò* I 6v 11, III 8v 27, III 11r 10, *menaço* VII 18v 5, *perçò* 4v 28, 5r 2, I 6v 9 (tot. 13), *soça* XX 41v 27 (cfr. GLOSS., s.v. *soça*), *çò* 3r 23, III 9r 20, VI 17v 5 (tot. 21), *çoè* I 5r 16, I 5r 25, I 5v 4 (tot. 13). Si avrà forse lo stesso esito, rappresentato da <ci>, in *aciò* 2v 25, XV 30r 11, *ciò* 3r 21, 3v 5, VI 17v 1 (accanto a *açò*, *çò*, *çoè*), *facia* XII 26v 27, XXII 42v 24, XXVII 46r 20, *faciando-* XXII 42v 19 (accanto a *faça*, *façai*, *faço*), *p(er)ciò* IX 21r 17 (accanto a *perçò*, *inperçò*), in virtù delle citate forme con <ç> (ma sui problemi posti da questo digramma, impiegato ad esempio anche in *specialemente* XX 40r 21, XX 41r 8, cfr. § 3.I). Si ha probabilmente lo stesso esito, ma rappresentato da <ti>, in *comenti-* XVI 31v 13 e *depiatia* XVIII 36v 1 (cfr. § 3.I). Sulle voci dotte quali *condicione* XXIX 48r 29, *fitticie* VIII 19v 28, *iudicio* XV 30v 11, *sacrificio* XVI 31v 7, XX 42r 2, XX 42r 4, XXVI 46r 2, cfr. § 3.I. Si ha, invece, una sibilante sonora in *despiaxia* XVIII 36r 23, *giudex* XXII 42v 10, XXII 42v 12, *iudex* 49v 23, *iudixio* 1r 13, 3v 4, I 6r 18 (tot. 14), *piaxa* XVII 35r 25,

III. DJ. Passa all'affricata dentale sonora nei continuatori di *CADJO *reçaçe* X 22r 23, di *CREDJO *creçati* I 6r 2, *creçemo* I 6v 25, *creçuto* I 6v 21, di VIDEO *veçarà* I 6v 22, *veçendo* 2r 13, *veçuto* XXX 49r 6, *vezuto* I 6v 20, oltre che nel

suffisso -IDIARE in *segnoreça* XI 24v 18, *segnoreçare* XV 29r 10, *segnoreçase* XI 24v 19, *segnoriçi* XVII 35r 10. In *mità* XVII 34r 2, XVII 34r 3, XVIII 36r 9 è invece presupposto un esito [j] (cfr. § 16.II)⁸⁸⁴.

Per il resto, il nesso si conserva per cultismo in *audiendo* 2r 23, *concordia* IV 14v 29, XVII 34v 6, *descordia* VI 17v 22, *descordie* I 6r 26, *diavolo* I 5v 7, I 5v 10, I 5v 14 8 (tot. 10), *dyavolo* XXX 49r 16, XXX 49r 22, *discordia* IV 14v 14, XV 29r 18, XVII 34v 7, *homocidio* XXI 42r 16, *omicidio* XII 26v 13, *omicidiari* XII 26v 2, *invidioso* IV 14v 16, *misericordia* 1v 6, 1v 22, II 7r 29 (tot. 39), *misericordiosa* XVI 31r 27, *misericordioso* II 7v 11, XVI 32r 6, *misericordiosi* XVI 31r 26, XVI 31r 30, XVI 31v 23, *obediencia* XXVIII 47v 4, *obediente* V 16v 28, *remedio* XV 31r 20, *studia* 2v 5, *studiare* XIV 28v 16, *studierò* 2v 14, *ubidiente* 3r 3. Si riduce nel sostantivo *aitorio* 44v 18 (cfr. GLOSS., s.v. *aitorio*) e nel verbo *aitoriar-* XIV 44v 12 (cfr. GLOSS., s.v. *aitoriar-*)⁸⁸⁵.

IV. GJ. Si riduce a iod, con successiva assimilazione, in *relione* XIII 27v 4, mentre si mantiene in *religione* XXIV 44v 9 e *religioso* XXIV 44v 7⁸⁸⁶. Produce un'affricata dentale sonora in *mançare* I 6r 16, XVII 35v 13 e *scoreçate* 3v 14 (cfr. GLOSS., s.v. *scoreçate*)⁸⁸⁷.

V. LJ. Per questo nesso si registra la compresenza di più esiti. Si ha, anzitutto, iod (che in un caso si contrae con la vocale precedente: *semiante* III 8r 6) in *doia* XVIII 37r 1, *maraveiosa* 2r 12, *maraveiosi* X 22r 2, *meio* III 10v 3, XI 23v 17, XIV 28r 29, XVII 33v 11, *moiere* XIV 28r 30, XIV 28v 8, *orgoio* III 9r 1, *paia* IV 15v 1, XXII 43r 16, *voiai* III 8v 26, *voiaj* XIX 37v 3, *voio* II 7v 14, XVII 34r 6, XXX 49r 8⁸⁸⁸. Meno numerosi sono i casi di passaggio all'affricata palatale sonora: *maravegiosi* XV 30r 2, *megio* XII 26v 23, *pagia* XII 26v 5, *vagia* XIII 28r 9, *recoge* XI 24r 17, *recogere* XVII 34v 18. Si avrà invece una laterale palatale, rappresentata da <gl>, in *coglere* 3r 29, *consegnlare* XXIV 44v 10, *consiglio* XXI 42r 12, XXI 42r 13, XXI 42v 1, *figlolo* V 16r 13, *maravegle* 1r 16, *maraveglosi* 1r 18, *meglo* 2v 26, XXII 42v 21, *voglai* XV 30v 2, *voglo* 2v 24 e da <gli> in *figliolo* IX 21r 5, *vogliate* XXII 42v 23, *vogliati* XXII 42v 12 (si noti che queste tre forme sono attestate nelle carte spettanti alla mano B), forse *travagli* IV 12r 23. Ma sui problemi posti dalle scrizioni

⁸⁸⁴ Cfr. COMM. LING. S3, § 28.III.

⁸⁸⁵ Per riscontri d'area piemontese, cfr. *aytorij* e *ayturior* nelle *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 33): «Il gruppo -dj- si riduce a -j-: *aytorij* 49, *ayturior* 32, *encoy* 133», così anche nei *Sermoni subalpini* (TRESSEL 2004, p. 547). Cfr. *aitorio* è anche nel *San Gregorio* (PORRO 1972, p. 47).

⁸⁸⁶ SALVIONI 1902 [2008], p. 430: *relion*. Sulla trafilata che da RELIGIONE(M) ha portato a *relione*, cfr. COMM. LING. S3, § 28.IV (in particolare nota 580).

⁸⁸⁷ Nella Parafraresi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 355): *correça*.

⁸⁸⁸ Ma non si può escludere (anche se pare poco probabile) che in questo caso <i> venga impiegato per rappresentare un'affricata palatale sonora: cfr. § 4.

<gl> e <gli> impiegate in corrispondenza degli esiti di LJ, cfr. quanto esposto nel § 4, al quale si rimanda anche per il censimento di tutte le forme nelle quali il nesso è conservato per cultismo grafico (talvolta anche fonetico).

VI. NJ. Il nesso di norma si palatalizza, come in *aconpagnadi* II 7r 16, *bagnase* VI 17r 29, *mantignimento* XV 29v 19, *stralignare* XIX 38r 7 (cfr. GLOSS., s.v. *stralignare*), *vegno* 3r 17 ecc. Si conserva, invece, quantomeno graficamente, in *Antonio* 49r 29, *felonie* XVII 34r 7 (cfr. GLOSS., s.v. *felonie*), *opinione* XVII 33v 22, *testimoniance* XIII 27v 1, *testimonio* XXI 42r 17, *reteniamo* XVII 35r 5, *reteniemo* XVII 35r 3, *çaçunio* XII 26r 5.

VII. RJ. Si conserva in voci dotte o semidotte: *gloria* 1r 4, 2r 11, 3r 24 (tot. 14), *glorioso* 3v 16, XX 40v 12, 49r 11, *ingiuria* IX 21v 10, *iniuriose* XII 26r 3, *memoria* III 11v 11, III 11v 12, V 16v 20 (tot. 6), *signoria* IV 13r 9bis, IV 13v 12, XV 29v 16 ecc. Degli esiti del suffisso -ĀRIUS e del galloromanzo -*ier(e)* si è già discusso nel par. § 13.I, al quale si rimanda

VIII. SJ. Passa alla sibilante sonora in *abraxato* (cfr. GLOSS., s.v. **abraxare*) XXVIII 46v 23, *Anbroxo* IV 14r 28, *inprexonadi* XXIV 44v 1. Si conserva, invece, in *Anastaxio* VII 18v 27, *Anbroxio* III 9v 25, VIII 19v 11, X 23r 10 (tot. 9), *Biaxio* III 11r 4, *ecllexia* XIX 37v 25, *eglexia* XXVIII 47v 15, *gexia* XXVI 45v 27, *giexia* 4r 18, 4r 20, 4v 2, *giexie* XVII 34v 13, XX 40r 22, XXV 45r 10 (tot. 13), *gixie* 4r 3, *glexia* 1r 17, *chiesia* 1r 25, *giesia* 4r 26, *giesie* 4r 29, 4v 12. Per SSJ registro *confesione* X 22r 22, *remisione* VIII 19v 24.

IX. TJ. Dà soprattutto un'affricata dentale sorda: *alegreça* III 9r 23, IV 15r 14, VIII 19r 19 (tot. 7), *alteça* 1v 15, *avança* XII 26v 28, XIII 27v 13, XVII 35v 15, *beleça* 3r 24, *cativançe* VIII 19v 5, *caça-* XXI 42v 7, *caçe-* X 22r 25, XV 30r 20, *caçò* XXV 45r 19, *caçò-* XXV 45r 16, *certeça* 3v 17, *comença* XXVIII 47r 13, *començasse* 4r 28, *començò* 1v 14, 3r 10, 3r 15, *cominçò* 3r 14, (*con*)*çare* 1v 21, *conçar-* 4r 17, *desiderança* III 8v 29, *desiderançe* II 7r 27, *disçaça* IV 14v 13, *driçadi* XX 40r 6, *fidança* II 7v 13, XVII 33v 5, *força* IV 13r 5, *forçare* XIII 27r 22, *graveça* V 15v 16, *mateça* III 11v 10, V 16r 12, XVI 32v 5 (tot. 6), *nominança* 1r 16, IV 13r 26, *p(er)caçeno* II 7v 13, *percaço* XX 40v 18, *perdonança* VII 18v 17, VII 19r 8, XI 24r 21, *piaçe* I 6r 14, *pigreça* XX 41r 11, *posança* IV 13v 10, V 16v 26, *posança* 1v 13, *posança* V 16r 10, *recheçe* XVII 35v 14, *rechiçe* XVII 33v 13, *richeç* XVII 34r 7, *richeça* 3r 25, XVII 34r 19, XVII 34r 25, *richeçe* XVII 34r 7, XVII 34r 15, XVII 34r 18, *recaçeno* X 22r 17, XV 30r 14, *sperança* II 7v 10, XIII 28r 12, XX 40v 22, *scorça* XXVIII 47r 17, *scorça-* XXVIII 47v 2, *sença* 1v 21, 4r 29, I 5r 30 (tot. 26), *terça* IV 14v 5, VI 17r 26, XVI 32r 29, *terço* 3v 9, III 7v 5, III 7v 26 (tot. 5), *tristeça* VIII 19r 19, VIII 19r 26, *veieça* XI 24v 11; il medesimo esito è rappresentato da <c> in *anci* 1v 17, 3v 1, *denanci* III 10r 18, V 16 18, VII 18v 25 (tot. 23), *dinanci* 3v 15, X 21v 22, *inanci* 2r 26, *innanci* IV 13r 21, VIII 20r

14, XXII 43r 22, *grandece* V 16v 25, *terca* XVI 32r 14, *testimoniance* XIII 27v 1; da <ch>, in *anche* ‘anzi’ III 11r 14, III 11v 15, IV 13v 26 (tot. 6, cfr. GLOSS., s.v. *anche*); da <ti> = [tsi] in *dinanti* II 7v 4, X 21v 23, X 21v 24, *inna(n)ti* II 7r 18 (cfr. § 3.I).

Si ha verosimilmente il medesimo esito (ma il valore fonetico da attribuire alle grafie <ci> e <ti> qui impiegate non è sempre determinabile con certezza, cfr. § 3.I) nei vocaboli in -ANTIA e -ENTIA e derivati: *abondancia* XX 38r 17, *sperantia* II 6v 30, II 7r 1, II 7r 2, III 9r 27 *astinencia* XII 26v 26, 49v 13, *credentia* I 5r 25, I 5r 28, I 5r 29 (tot. 7) ecc. (cfr. tutte le forme prodotte nel § 3.I), in virtù del raffronto con gli allografi con <ç> e con altre voci in -ANTIA e -ENTIA che si presentano esclusivamente con il semplice segno dell’affricata dentale: *cativañçe* VIII 19v 5, *desiderança* III 8v 28, *desiderançe* II 7r 27, *nominança* 1r 16, IV 13r 26, *testimoniance* XIII 27v 1. Il nesso produce un’affricata dentale anche in *tercio* XXIII 43v 8, XXIII 43v 9, *vigesimotercio* XXIII 43v 9, XXIII 43v 10, *vigeximotercio* XXIII 43v 9, XXIII 43v 10, accanto a *terço* 3v 9, III 7v 24, III 7v 26 (tot. 5), *terça* IV 14v 5, VI 17r 25, XVI 32r 29 e probabilmente in *menciogna* 2v 4 (REW 5509 *MENTIÖNIA).

Per il resto, si avrà invece l’esito semidotto [tsj], ora rappresentato da <ci> ora da <ti>, nei sostantivi di III declinazione in -TIONE(M): *abitatione* III 10v 21, III 11r 27, *aoratione* IX 21r 3, *auracione* VII 18r 13, *auratione* V 16r 18, VII 19r 2, IX 21r 2 (tot. 5), *beneditione* II 7r 6, *conpotione* VIII 20r 10, VIII 20r 16, *contricione* VIII 19v 1, VIII 19v 3, VIII 19v 23 (tot. 11), *contritione* VIII 19r 14, VIII 19r 16, VIII 19r 29 (tot. 11), *desperatione* II 7v 16, *generatione* 1v 6, *intencione* XVII 33v 8, XVII 33v 12, *maleditione* VII 19r 1, *oracione* 49v 10, *oratione* VII 18v 29, VIII 19r 30, IX 20r 19 (tot. 13), *perdicione* XXVIII 47r 25, *persecucione* XXVIII 46v 11, *persecutione* IV 12v 5, IV 12v 18, IV 12v 22 (tot. 7), *predicacione* 3v 26, *predicatione* XX 39v 17, XX 40r 9, XX 40r 11, *purgatione* VIII 19v 24, *salvatione* IV 12r 26, V 15v 17, VIII 19v 23, *ta(n)tatione* IV 15r 6, *tentatione* III 10v 23, IV 12v 21, IV 14v 6 (tot. 7), *tribulatione* IV 12v 5, IV 14r 18, IV 14v 17 (tot. 6); nei sostantivi di I declinazione in -ĪTIA(M) *avaricia* XII 26v 13, XVII 35r 9, XVIII 36v 2 (tot. 6), *leticia* IV 13r 29, *malicia* IV 13v 22, IV 13v 23, *malicie* XV 29r 9, XXII 43r 16 (tot. 5), *pigricia* XVII 35r 9 (accanto alle già citate forme in -éça, -éçe); e nelle forme dotte o semidotte *gracia* V 15v 25, V 16r 16, XVII 35v 10 (tot. 5), *gracie* V 16v 27, *graciosamente* XII 26r 28, *gratia* 2v 20, II 7r 25, III 11r 24 (tot. 9), *gratie* III 8v 4, V 16r 17, XIV 28v 16, *gratiosa* I 6v 23, *gratioso* XXI 42r 30, *gratiosi* II 7r 24, *gratiosamente* III 8r 11, *innsatiabile* II 7r 8, *insatiabel* VIII 19v 8, *mercantia* XI 25r 2, *merchantia* XI 24v 27, *ociose* VI 17r 17, XII 26r 3, XXV 45r 13, *paciente* IV 14v 12, V 16r 20, *pacientemente* IV 12v 17, IV 14v 2, IV 14v 24 (tot. 5), *preciose* IV 13v 5, *precioso* III 8v 18, *proficie* III

9r 15, *sacia* XII 27r 15, *saciati* XV 28v 30, XVII 34r 27, *silentio* XX 41r 17, *solatio* VIII 20r 15, *spatio* X 22v 23, XV 30v 17, *vicio* VIII 20r 16, XIV 28v 2, XV 29v 6 (tot. 6), *vici* XII 25v 26, XV 29r 9, *viciosi* XII 26v 3. Segnalo, da ultimo, le forme del paradigma di “annunciare” *anoncia* XX 40v 11, *anuncia* XX 38r 26, *anunciare* XX 38v 18, *nonciare* XX 38v 12, *renonciase* XXX 49r 21, *renuntio* I 5v 10, per le quali è difficile decidersi: per nessuna di queste forme, infatti, si registrano allografi con il semplice segno dell’affricata dentale <ç> senza iod.

In alcune forme il nesso TJ produce una sibilante sonora ([z] [zj]): *apresiato* XX 39v 19, *despresiasti* I 6r 21, *dexpresiasti* I 6r 21, *desp(re)siati* XII 26v 5, *dexpresio* I 6r 22, *desprexi* XII 25v 28, XIII 27v 10, *desprexia* XVII 34r 25, XX 39v 16, *desprexiarom* XX 40r 27, *desprexiato* XXVIII 47v 28, *desprexiemo* III 11v 4, *desprexi-* X 22r 24, *desprexino* XIII 27v 27, *desprexio* IV 12v 9, *desprexiò* XV 29v 1, *desprexirà* XVIII 36v 18, *dexprexiare* XII 26r 10, *disprexia* VII 18v 24, *disprexia-* XV 30r 20, *disprexi-* XVII 34r 16, *iniustixia* XV 29r 17, *iustixia* II 7v 22, IX 20v 1, XV 28v 29 (tot. 12), *palaxio* XXVIII 46v 6, *prexio* XVIII 36v 11, XXX 48v 16, *raxone* II 7v 1, VI 17r 19, XII 27r 11 (tot. 8), *rasone* IV 12v 6, *servixio* I 6r 12, XIX 37r 24. Si ha un esito [sj] in corrispondenza di CTJ in *resurexione* XVII 33r 1, mentre da STJ si ha una sibilante sorda in *uxo* III 10v 17, XX 22v 28, App. 30v 22.

29. C e G davanti a vocale palatale

I. C + vocale palatale

C dinanzi a vocale palatale in inizio di parola passa all’affricata dentale sorda in *çeco* ‘cieco’ XVII 32v 29 (accanto a *cechi* I 6r 14) e *Çesario* VII 18v 25 (accanto a *Cesario* V 16v 27, IX 21v 11). Per il resto, quantomeno graficamente, si conserva la <c>, che avrà anch’essa il valore di affricata dentale sorda (ma sui problemi posti dall’impiego di questo grafema, cfr. § 3.I): *cechi* I 6r 14, *celestiale* 5r 12, III 10v 14, III 11v 16 (tot. 16), *cello* 2r 2, *celo* 2r 11, 3r 17, 3r 17 (tot. 46), *cento* VII 18v 13, VII 18v 14, *centosetanta* 4r 29, *ceramele* XII 26r 21, *cerca* 47v 20, *cercha* II 7r 22, XV 29r 20, *cercando* XXVIII 47v 16, *cerchai* I 6r 13, *cerche* 1v 19, *cerchemo* VIII 19v 15, *cerchi* 5r 10, *cerchè* 2r 6, *cerchóno* 3v 12, *cerne* VI 17r 25, VI 17v 1, *cernere* VI 17v 3, *certa* X 22v 12, XV 30v 6, XVIII 36r 17, *certo* 3v 21, I 6r 20, I 6v 12, IV 13v 17, *certamente* 1r 12, IX 21v 7, X 23r 9 (tot. 5), *certe* 1v 8, *certeça* 3v 7, *Cesare* XIV 28v 2, *Cesario* V 16v 27, IX 21v 11, *cibo* XII 25v 25, XII 26v 16, XII 26v 27 (tot. 6), *cinçi-* XIV 28r 18, XIV 28r 10, XXIII 43v 25, *cinque* 3v 6, XIV 28v 4, XVI 32r 8, *Cipriano* III 11v 7, IV 14v 27, VII 19r 4, XVII 35r 26,

cià IV 13r 6, XI 24v 19, XX 38v 12 (tot. 5), *citae* XI 24v 20, XI 24v 20. Per C + vocale palatale in posizione interna intervocalica si registrano più esiti. Lo sviluppo di un'affricata dentale è rappresentato, senza dubbio, in *luçerna* XII 26r 11 (accanto a *lucerna* XXIII 43v 19, XXIII 43 21, *lucerne* XIV 28r 19, XIV 28r 21, XXIII 43v 26) e *reçeve* VII 18r 16, XXVI 45v 24 (ma qui ç è su confine morfemico, accanto a *recevere* XI 25r 27, XXVI 46r 6 e tutte le forme del paradigma). Si potrebbe avere lo stesso esito, ma l'ascendenza toscana dell'opera e la verosimile conservazione di palatali della lingua letteraria richiedono cautela (cfr. sempre § 3.I), nelle seguenti forme: *aceto* XVI 46r 5, *crucifisso* 2v 6, *decimo* X 21v 20, XIX 37r 12, XIX 37r 13 (tot. 9), *dodecimo* XII 25v 17, XII 25v 18, *face* XVII 34v 14, *face-* XVII 33v 8, *facemo* XV 29r 12, XXX 49r 1, XXX 49r 15, *facendo* XX 41r 29, *faceno* XIV 28v 9, *fecisti* I 6r 19, I 6r 20, XIV 44v 1, *greci* XX 39r 16, *homocidio* XXI 42r 16, *iaceva* 2r 3, *inimici* IX 21 12, *inlicito* III 8r 23, *lucerna* XXIII 43v 19, XXIII 43 21, *lucerne* XIV 28r 19, XIV 28r 21, XXIII 43v 26, *Lucifero* XV 29v 26, XVI 45v 22, *magnificencia* 3r 20, *nemici* IX 21r 19, IX 21r 23, IX 21r 25, *nimici* III 10v 1, *nomici* IX 21v 3, *ocedeno* IV 13v 7, *ocidere* XIII 27r 21, XIII 27r 22, *ocider* IV 13v 10, IV 13v 11, *ocide* XVII 35v 2, XXX 48v 15, *omicidio* XII 26v 13, *omicidiari* XII 26v 2, *ondecimo* XI 23v 6, XI 23v 7, *pacifica* III 9r 18, *pacifico* IV 14v 14, V 16r 3, V 16r 5, *pacifichi* IV 12r 15, IV 14v 28, *procede* XII 27r 14, *quindecimo* XV 28v 25, XV 28v 26, *recevere* XI 25r 27, XXVI 46r 6 (e in tutte le forme del paradigma, di cui si omette l'esemplificazione), *sacerdoti* XX 40v 3, *simplice* XV 29r 29, *simplici* XVI 32v 8, *sinplici* VI 17r 23, XXVIII 46v 18, *simplicità* VI 17r 11, VI 17r 12, *tredecimo* XIII 27r 17, XIII 27r 18, *vinticinque* 4r 22.

Per il resto (e si tratta dell'esito maggiormente attestato) si ha una sibilante sonora, graficamente espressa soprattutto con <x>: *amixi* IV 12v 24, IV 13r 13, IV 13r 15 (tot. 6), *clerixi* XXVIII 46v 12, *conduxe* XV 29r 22, XV 29r 23, XXVIII 47r 25, *conduxeno* XII 27r 8, *contradixe* XXVIII 48r 7, *croxe* XXIV 44v 29, *dexe* XI 24v 20, *despiaxeno* XX 41v 22, *dixe* 5r 5, 5r 8, I 5r 21 (tot. 432), *dixeno* I 5v 21, I 5v 26, I 5v 27, tot. 7, *dixie* XVII 33r 21, *dispiaxe* 4v 22, III 9r 1, XVII 34v 18, *dudexi* XXII 43v 1, *faxea* 1r 27, *faxeva-* 1v 3, *fornaxe* IV 14r 4, IV 14r 6, *inimixi* IV 13r 18, *innimixi* XXV 45v 12, *iudixe* XV 31r 14, *laidixi* XX 40v 4 (cfr. GLOSS., s.v. *laidixi*), *luxerà* XII 26r 11, *luxirano* XXVIII 48r 10, XXVIII 48r 11, *maledixe* VII 18r 19, *monixi* 1v 2, *oxeli* XII 26r 21, *paxe* III 9r 24, IV 12r 18, IV 12r 19 (tot. 7), *piaxe* III 8r 25, III 9r 2, IX 20v 13 (tot. 6), *piaxeno* XVI 31v 19, *piaxi* III 11r 12, *piaxire* 1v 29, VIII 19v 28, XII 26r 5, *radixe* III 10r 5, III 10r 7, III 10r 10, XI 23v 20, *saraxeni* XX 39r 16, *taxe* XX 38v 21, XX 40v 10, *taxeno* XX 38v 28, *taxerano* XX 39r 1, *taxer-* III 9v 11, *taxere* XX 39v 12, XX 41r 22, *taxire* XX 41r 3, *veraxe* 1r 5, II 7v 6, III

9v 7 (tot. 14), *veraxemente* XVII 35r 21, *voxe* 2r 28, 3v 3, IV 15r 23, XX 40r 1, *vixini* XI 24v 6, *vixino* III 9r 9, XVII 32v 27; ma anche con <s> in *avesine-* IX 21r 7, *dise* IX 21v 9, IX 21v 11, X 22v 28 (tot. 5), *diseno* II 7v 10, VII 18r 20, XVII 33v 18, *diseva* XXI 42r 23, *dispiaseno* I 5r 18, *giase* App. 30r 14, *iasse* X 22r 18, *iaseno* XXIV 44v 15, *malediseva* IV 12v 29, *medisina* X 23r 3, *radise* III 10r 8; con <ss> in *çasse* 3r 3, *maledisseva* IV 12v 29; con <sc> *benediscere* VII 18r 19, *disce* VII 19r 2 (cfr. § 6).

Per C in posizione interna non intervocalica (anche su confine morfemico) si registra il passaggio all'affricata dentale sorda in *duçe* 'dolce' XXVIII 46v 24 (accanto a *dulce* XXVIII 47v 1, *doce* XXVIII 47v 3), *unçe* 'undici' 4r 23, *cançelata* X 23v 1. Per il resto si ha costantemente <c> per cui valgono sempre le considerazioni esposte nel § 3.I: *arcivescoi* XX 40r 20, *doce* XXVIII 47v 3, *dolcisime* III 11v 19, *dulce* XXVIII 47v 1, *incenso* XXVI 45v 7, XXVI 45v 9, XXVI 45v 12, *incerta* X 22v 13, XV 30v 7, *principio* XXX 49r 3, *vince* IV 13r 9, *vincere* III 10v 4, IV 13r 5, IV 13r 6 (tot. 5).

II. G + vocale palatale

G iniziale produce un'affricata dentale sonora in *çente* 2r 15, XI 25r 2. Per il resto si trovano forme con conservazione di G, per latinismo o toscanismo (cfr. § 2.II): *generale* IX 21v 5, *generatione* 1v 6, *gente* IV 14r 26, IX 21v 2, XV 29r 16, XX 38v 13.

In posizione interna intervocalica passa a [dz] in *coreçeno* XVI 32r 2, *coreçer* IV 13v 24, IV 14v 3, *destruçe* VIII 20r 7, *fuçe* XI 24v 15, *leçe* 1v 17, 2v 5, 2v 8 (tot. 14), *leçenda* 1r 8, 1v 19, *leçende* 2v 15, 4r 3, *leçer* XXIII 44r 25, *leçerai* III 8r 3, *leçeramente* 3r 9, 5r 2, *leçero* V 15v 16, *leçerò* 2v 15, *leçeva* 1v 8, *Oriçines* XX 41v 29, *ruçene* VIII 20r 11; si conserva in *Egito* 4r 1, *immaginare* XIII 27v 29, *immagina* XVIII 36v 24, *inmaginare* 3r 28, *lege* IX 21r 4, XXI 42v 3, *Origine* V 16r 19, *vigesimo* XX 38r 14, XX 38r 15, XXII 42v 11 (tot. 18), *vigilare* III 9v 2, *vigili* XII 27r 6.

Infine, anche per G in posizione interna, quando preceduta da consonante, si registrano due esiti: quello settentrionale in affricata dentale sonora in *ançeli* 2r 14, *ançelo* XX 41r 23, *arçentia* IV 13v 4, *arçento* XV 29r 24, XX 39v 20, *cinçi-* XIV 28r 18, XIV 28r 20, XXIII 43v 25, *çonçere* III 9r 16, *conçonçe* III 9v 22, *inçegna* XI 25r 17, *inçenerà* III 10r 6, *lonçe* IX 20v 12, XI 24v 9, *piançere* III 9v 2, XI 25v 9, *piançe* XI 24r 13, *piançerà* IV 15r 17, VIII 19v 13, *piançerano* VIII 19r 22, *piançi* VIII 19r 25, VIII 19v 12, *restreçementi* II 7v 17, *verçela* IV 13v 23 (cfr. GLOSS., s.v. *verçela*), *verçenità* XIV 28v 12, XIV 28v 14, XIV 28v 1, *voçerò* IX 20v 24, mentre si mantiene in *angeli* IV 13r 16, IV 14v 11, XIV 28v 13 (tot. 5), *angelo* III 9r 12, XX 41v 2, XXI 42r 28,

archangeli 2r 14, *avangelio* III 8v 3, VI 17r 23, VI 17v 8 (tot. 13), *ava(n)gelista* X 22r 21, *avengeli* 4r 19, *avangelio* XVII 33v 18, *evangeli* 4v 15, XX 40v 16, XXVIII 47r 10, *eva(n)gelia* III 7v 28, *evangelio* I 5r 21, I 5v 1, I 6r 13 (tot. 85), *evangelista* 4r 27, 4v 5, I 5v 27 (tot. 8), *evangelo* I 6v 19, *evangelio* XVII 33v 16, *argento* XXVI 45v 25, *surgite* 3v 4, *vergena* 1v 21, *vergene* 1v 21, 2v 6, XXII 43v 7, *vergine* X 22v 27, XV 30v 21.

Si ha passaggio a [j] e successiva caduta o assorbimento della semiconsonante con la vocale adiacente nelle forme *mai* 3v 1, III 9r 23, III 9r 26 (tot. 12), *may* XVII 33r 15, *nenta* XX 39v 21, *nente* I 6v 4, III 9r 17, III 9v 15 (tot. 15), *niente* XIV 28r 25, XIV 28v 13, XV 29r 25 (tot. 5), *vinti-* 4r 2, 4r 22, *çamai* I 5v 17, IV 12v 28, X 23r 7, *çimay* 2v 14⁸⁸⁹.

30. Esiti dei nessi di consonante + L

I. BL. Passa sempre a [bj]: *biancha* X 23r 11, *bianchi* XII 26r 24, *biasmo* sost. XVII 34v 16 (cfr. GLOSS., s.v. *biasmo*), *biasmo* '(io) biasimo' XX 39r 14, *biave* XX 38v 4, XX 38v 5, *biaxmare* XXIII 44r 13 (cfr. GLOSS., s.v. *biaxmare*), *Bibia* 3v 23, 4r 19, 4v 10.

II. CL. Per questo nesso si registra una compresenza di più esiti. Si menziona anzitutto l'isolata forma *iamati* XIX 38r 11, nella quale la scrizione <i> parrebbe indicare un'affricata palatale sorda esito di CL iniziale (su questa grafia, cfr. § 4). L'esito maggiormente testimoniato è, comunque, quello in affricata palatale sonora: *aparegeda* XIII 28r 2, *aparegeto* I 6r 23, *giesia* 4r 26, *giesie* 4r 29, 4v 12, *giexia* 4r 18, 4r 20, 4v 2 (tot. 13), *giexie* XVII 34v 13, XX 40r 22, XXV 45r 10, XXV 45r 22, *gixie* 4r 3, *gexia* XXVI 45v 27, *ogi* IV 13v 5, *ogy* IV 13v 5, *ogii* III 8v 29, *spedia* VIII 20r 12 (cfr. GLOSS., s.v. **spediare*), *vegia* XXVIII 47r 17, *vegio* 3v 24, 4v 19, III 9r 22. Si avrà l'esito sonorizzato di CL in *eglexia* XXVIII 47v, *glexia* 1r 17 (accanto a *giesia*, *giesie*, *giexia*, *giexie*, *gixie*, *gexia*) e *ogli* IX 20v 24, XVII 33r 14 (accanto a *ogi*, *ogy*, *ogii*): ma, anche in questo caso, l'interpretazione della scrizione impiegata in corrispondenza degli esiti di CL intervocalico non è certa, cfr. § 4. Analogamente non è di facile definizione il valore fonetico da attribuire al grafema <i> impiegato in *veieça* XI 24v 11, che potrebbe rappresentare la tipica grafia impiegata per l'affricata palatale sonora ovvero l'esito piemontese (foneticamente più avanzato) in iod di CL intervocalico: di questa questione si discute sempre nel § 4, a cui si rimanda. L'esito palatalizzato [kj], graficamente espresso con il trigramma <chi> (cfr. § 4), è verosimilmente rappresentato da *chiama* 4v 2, 4v 8, I 5r 17, *chiamasi* 5r 11, *chiaro* VI 17r 26, *chiesa* 1r 25, *ochio* XXII 42v 16, XXII 42v 21, *ochi* IX 20v 29, *orechie* 3v 1, *vechio* XVII

⁸⁸⁹ Cfr. COMM. LING. S3, § 29.II.

32v 29, XXVIII 47v 2 e sarà ascrivibile a toscanismo o all'ascendenza toscana della traduzione. Il nesso si conserva nei cultismi *clama* IX 21r 5, *clericho* XVII 34v 17, *clerixi* XXVIII 46v 12, *eclexia* XIX 5 e nell'antroponimo *Clemente* IX 21v 8, XVIII 37r 4, *Clemento* III 11v 9. È un gallicismo *vermeli* XII 26r 25 (cfr. GLOSS., s.v. *vermeli*)

III. FL. Produce sempre [fj]: *fiome* I 6v 18, VI 17v 5, XXVIII 47r 7, XXVIII 47r 7, *fiomo* VI 17r 26, *fiume* VIII 20r 13, XX 38v 25, *fiore* 1r 10, *fiori* 4v 15, 4v 25, *infiamado* III 11v 18.

IV. GL. Si conserva sempre: *gloria* 1r 4, 2r 11, 3r 24 (tot. 14), *gloriosa* IV 13r 20, XII 26r 12, XIII 28r 1, 49r 10, *glorioso* 3v 16, XX 40v 12, 49r 11 ecc.

V. PL. Oltre alle già segnalate riduzioni in *pine* XVII 34r 18, *pini* II 7r 24 (cfr. § 11.I) e *pì* 'più' XX 41v 19 (§ 13.III), forme non esclusive ma attestate anche nei documenti piemontesi antichi (cui forse si deve aggiungere *inpire* XII 26v 24), si palatalizza [pj] in *apieno* 3r 21, *asempio* XXIII 44r 16, *axempio* XXIII 44r 10, XXIII 44r 23, XXV 6, *depiatia* XVIII 36v 1, *despiaxeno* XX 41v 22, *despiaxia* XVIII 36r 23, *dispiaseno* I 5r 19, *dispiaxe* 4v 22, III 9r 1, XVII 34v 18, *exempio* IV 13v 14, XVI 32r 27, *exempio* IV 12v 27, V 16v 6, XIV 28r 22 (tot. 8), *exempi* II 7r 4, *empie* III 10v 21, *piage* I 6r 14, *piaga* IV 14r 8, X 23r 2, *piage* X 23r 13, *piana* 3r 29, *piançe* XI 24r 13, *piançerà* IV 15r 17, VIII 19v 13, *piançerano* VIII 19r 22, *piançere* III 9v 2, XI 25v 9, *piançi* VIII 19r 25, VIII 19v 12, *pia(n)çi* IX 21r 18, *pianga* XIV 28v 19, *piangano* XX 38v 8, *pianto* VIII 19r 18, XX 40v 21, *piaque* 1v 12, *piaxa* XVII 35r 25, *piaxe* III 8r 25, III 9r 2, IX 20v 13 (tot. 6), *piaxeno* XVI 31v 19, *piaxi* III 11r 12, *piaxire* 1v 29, VIII 19v 28, XII 26r 5, *piena* VIII 20r 12, *piene* IX 20v 27, *pieno* III 11v 25, XIII 27v 11, XVI 31r 29, XVIII 35v 26, *pió* 3v 2, III 8r 14, III 10v 27 (tot. 31), *pióe* XVI 32r 11, *piovìa* VI 17v 11, *più* 1r 26, 1v 16, 2v 20 (tot. 66), *senpio* XVII 32v 29, *tempio* XXV 45r 20, *tempio* XXV 45r 7, XXV 45r 15. Si mantiene, invece, in alcune forme dotte e semidotte: *desiplina* XIII 27v 5, *desipline* 2v 25, *dupli* XVII 34r 4, XVIII 36r 10, *exemplo* III 8v 19, *multiplica* 3v 2, IX 21r 4, *multiplicava* XXVI 46r 10, *simplice* XV 29r 29, *simplici* XVI 32v 8, *simplicità* VI 17r 11, VI 17r 12, *sinplici* VI 17r 23, XXVIII 46v 18, *simplicità* 49v 7.

31. Osservazioni sugli esiti di L interna

L interna è sottoposta a diverse alterazioni, pur rimanendo prevalentemente intatta sia davanti a vocale sia davanti a consonante dentale. Gli sviluppi di L implicata offerti dal nostro testo sono comunque in linea con la

documentazione offerta da altre testimonianze pedemontane coeve⁸⁹⁰. Segnalo, anzitutto, un probabile caso di rotacismo di L intervocalica nell'infinito *voré* 'volere' V 16v 1 (cfr. anche § 22)⁸⁹¹. Molto più numerosi, e sicuri, gli esempi per L seguita da consonante⁸⁹²: *arcuna* XXVI 45r 31 (accanto ad *alcuna* 1v 22, III 9r 26, III 10v 24 [tot. 14]), *alcona* XVII 35r 20, *alcuno* I 6v 6, III 9v 26, IV 14r 22 [tot. 17]), *marvaxe* 1v 26, *marvaxi* IV 12v 18 (accanto a *malvaxo* IV 14r 27, IV 14r 27, *malvaxa* IV 13v 23, XVIII 36v 20, *malvaxiamente* 1v 15), *sarvà* XX 39r 7, *sarvar-* XX 39v 26, *sarverai* XXI 42v 8 (accanto a *salvare* III 11v 4, IV 13v 16, *salvi* 1r 13, I 5r 22, IV 15r 22, *salvadi* I 6r 14 ecc.). Ad assimilazione si dovrà forse il passaggio *-l- > -r-* nel clitico in *sofferiràre* per 'le' IV 14v 26⁸⁹³.

Davanti a consonante dentale L si velarizza nell'isolato *autro* X 22v 2 (accanto a *altro* 3v 20, I 6r 28, III 10r 20 [tot. 46], *altra* 4r 4, IX 20v 24, XVII 34v 12, *altri* 1r 18, 1v 3, 3v 25 [tot. 28] ecc.)⁸⁹⁴. Per il resto, l'esito maggiormente attestato è rappresentato dallo stadio successivo, vale a dire dall'assorbimento della *u* da *l* velarizzatasi dinanzi a dentale: *ascotai* XXX 49r 8, *ascoti* 1r 6, *ato* II 7r 10 (accanto a *alto* VII 18v 1, IX 20v 23, XXIII 43v 18), *atra* XVII 34r 3, *atre* III 11r 16, IX 20v 1, *atri* 2r 26, X 23r 25, XII 26v 14, XII 26v 15, *atro* I 6r 5, I 6r 7, III 9r 16 (tot. 10) (accanto a *altro* 3v 20, I 6r 28, III 10r 20 [tot. 44], *altra* 4r 4, IX 20v 24, XVII 34v 12, *altri* 1r 18, 1v 3, 3v 25

⁸⁹⁰ Si fa riferimento soprattutto al passaggio di *l* ad *r* davanti a consonante e alla vocalizzazione in *u* (con eventuale assorbimento): cfr. GIACOMINO 1901, p. 406 e pp. 416-417; CLIVIO 1972 [1976], p. 34. Per l'area ligure, cfr. FLECHIA 1886-1888, pp. 150-151; PARODI 1901, p. 6; MARCHIORI 1989-1990, pp. 64-65.

⁸⁹¹ Cfr. *voren* e *vora* negli Statuti di Chieri (SALVIONI 1886a [2008], p. 520) e *vore* e *vorenta* nel *Grisostomo* (SALVIONI 1892 [2008], p. 356).

⁸⁹² Il rotacismo di *-L-* intervocalica e davanti a consonante è ampiamente documentato dagli antichi testi piemontesi (SALVIONI 1886a [2008], p. 520; GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 83) e da quelli Liguri (FLECHIA 1886-1888, pp. 150-151; PARODI 1901, p. 6; PORRO 1972, p. 44). Nei dialetti moderni la rotacizzazione si rileva in Liguria e nella parte più meridionale del Piemonte, mentre in antico essa doveva estendersi anche più a Nord come sembrano confermare i testi antichi (PETRACCO SICARDI 1965, pp. 111-113).

⁸⁹³ Ma segnalo che nelle rime dell'Alione s'incontrano esempi di rotacismo di *l* nei pronomi in enclisi come *fat-ro* 'fattelo', *las-ra* 'lasciala', *veyt-ro* 'veditelo', oltre che negli articoli determinativi (GIACOMINO 1901, p. 416). Esempi di mutamento di *l* in *r* nel pronome e nell'articolo non sono del resto rari nei documenti liguri: cfr. anzitutto FLECHIA 1886-1889, p. 151. MARCHIORI 1989-1990, p. 66 segnala i tipi *ra* 'la' *ro* 'lo' nel *Tratao de li VII peccai mortali*: «Questo induce a pensare che l'effetto del rotacismo, nell'articolo, non fosse ancora ben assestato nel dialetto, ma fosse comunque in via di sistemazione fonologica, mentre nell'*Anonimo* si mostra già abbondantemente diffuso».

⁸⁹⁴ Casi di velarizzazione di L preconsonantica si rilevano nella *Lamentazione di Chieri* (SALVIONI 1886 [2008], p. 496), nelle *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 33), negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 83), nella miscellanea grammaticale biellese (GASCA QUEIRAZZA 1966a [2008], p. 37). Così anche nel *Grisostomo* (SALVIONI 1892 [2008], p. 345). Per esempi d'area ligure, cfr. FLECHIA 1886-1888, p. 151.

[tot. 28] ecc.), *avoterio* X 21v 27 (accanto a *avolterio* XXII 43r 5, cfr. GLOSS., s.v. *avolterio*), *cado* 2r 7, 2r 8, *tota* X 23v 1 (accanto a *tolto* III 8v 6, XVII 34r 5, XVII 35r 15 [tot. 5]), *tolta* XI 24v 21, XVIII 36v 10), *vota* XXV 45r 14 (accanto a *volta* XXX 48v 20, *volte* X 22v 29, XV 30v 22, XIX 37v 15 [tot. 5]). L cade, dinanzi a consonante, anche nelle forme *doce* XXVIII 47v 3, *duçe* XXVIII 46v 24 (accanto a *dulce* XXVIII 47v 1, *dolcisime* III 11v 19), *voxe* 1v 16, *vose* XXVI 46r 6 (accanto a *volve* I 6v 15, VII 18v 12), *voçero* ‘volgerò’ IX 20v 24. Queste forme sembrano in linea con la tendenza, attestata anche in altri testi piemontesi, alla caduta di *l* preconsonantica preceduta da vocale velare⁸⁹⁵. In altre forme, dinanzi a consonante dentale, L si nasalizza: *monta* XX 38v 13, *monte* 1v 3, III 11v 25, XV 29v 15, *monti* XI 25r 8, *monto* 1r 25, 4v 21, VIII 19v 2 (tot. 9), accanto a *molto* 1v 11, XI 24v 9, XX 38v 18, XXIII 44r 14, *molti* 1v 11, XVI 32v 12, XVII 34v 19 (tot. 9), *molte* 1v 28, III 10r 24, X 22r 20 (tot. 7)⁸⁹⁶.

L interna cade davanti a *-i* e *-e* nelle forme *chotai* XX 41v 22, *cotai* IV 12r 21, IV 12v 6, XXIV 44 26, *quae* 4r 20, 4v 16, III 10r 29 (tot. 6), *quai* 3v 26, 4r 1, 4r 3 (tot. 15), *sprituae* III 9r 25, *tay* II 7v 18 e l’apocope in *le qua’* 3v 18, *lo qua’* XVII 35r 7. La palatalizzazione di *-LLĪ* è circoscritta ai pronomi *-gli* 3v 6, *quigli* 4r 10.

32. Esiti delle nasali

Il gruppo *-NS-* si riduce alla sibilante nelle forme aspecifiche *meissi* 4r 22, *mesura* XIV 28v 6, XXII 42v 14, *mesurari* XXII 42v 14, *mostrare* XIV 28r 21, XXIII 44r 15 (e in tutte le forme del paradigma di cui si omette lo spoglio), *peiso* V 15v 16.

La geminazione di *n* in posizione intervocalica nelle forme *innanci* IV 13r 21, VIII 20r 14, XXII 43r 22, *inna(n)ti* II 7r 18, *innemico* X 22r 7, *innemigo*

⁸⁹⁵ Si vedano, ad esempio, le forme *vota*, *otra* nei *Testi chieresi* (SALVIONI 1886a [2008], p. 520); i vari *vota*, *sod*, *scotar* ecc. negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 83); le forme con assorbimento di *l* nella *Lamentazione di Torino* (CLIVIO 1972 [1976], p. 34). Anche in Liguria si hanno esempi di assorbimento di questo tipo: cfr. PORRO 1972, p. 44. Cfr. anche AIS 979 – *coltello [togli il coltello!]*: *kutel* è forma diffusissima in tutto il Piemonte; AIS 1266 – *dolce [una mela dolce]*: *dus*, *dusa* in gran parte della regione.

⁸⁹⁶ Per un orientamento generale sulla nasalizzazione di *l* preconsonantica nel tipo *monto*, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 245. PORRO 1972, pp. 44-45 reputa la serie *munto -a -e -i* nel *San Gregorio* «un bel segnale di riviera». In effetti, i testi piemontesi antichi non offrono alcun riscontro per il tipo *mont-*, con l’eccezione del testimone alessandrino del *Fior di Virtù* (CORNAGLIOTTI 2006, p. 459). CLIVIO 1972 [1976], p. 35 segnala *mout* < MÜLTUM nella *Lamentazione di Torino*, ricordando come questa forma viva oggi in piemontese soltanto nel composto *motbin*, *motobin* ‘molto’ (lett. ‘molto bene’). Cfr. anche CONTINI 1960, I, p. 720 n. 3: «*monto*: “molto”. Il tipo, rimproverato dal *De vulgari* al parmigiano, si ritrova oggi in emiliano e in polesano rustico».

49r 15, *innimico* X 22v 15, *innimixi* XXV 45r 11 si deve invece con ogni probabilità ad un fenomeno, noto anche ai volgari settentrionali, di rafforzamento di *n* in protonia su confine morfemico⁸⁹⁷. Il raddoppiamento della nasale interessa anche alcuni monosillabi in fonetica di frase, quando seguiti da vocale: *inn alto* IX 20v 23, *nonn àe* III 8v 12, *nonn à* III 8v 22, VI 17r 28, *nonn è* III 9r 19, XIII 28r 8. Più difficile, invece, stabilire se vada attribuito un valore fonetico a *-nn-* intervocalica in posizione immediatamente postonica nelle voci verbali di III pers. pl. *ànno* IV 14v 29, *ènno* I 5v 21, *sonno* XXIII 44r 22⁸⁹⁸.

Si segnala l'impiego di <m> in posizione finale nelle desinenze dei verbi di III pers. sing. *desprexiarom* XX 40r 27, *ferom* XI 23v 14, *manducam* XVII 34v 11⁸⁹⁹ e nella prep. *com* 1v 1, 3v 4, 4r 8. Si tratterà, con ogni probabilità, di un mero fatto grafico, con <m> impiegata ad indicare [n] rimasta finale di parola (altrove, infatti, si ha sempre *-n*: *andoron* 4v 3, *danificon* XIX 37v26, *feron* 3v 26 ecc., cfr. § 5).

Si ha probabilmente *-n-* epentetica nel pronome *instesa* III 9r 14, ma la natura di tale nasale è discussa⁹⁰⁰; analogamente, è controversa l'origine della nasale nelle forme *enxire* XX 38v 25, *insirà* XXVIII 47r 9, *insire* XXVIII 47r 6, ma pare probabile che in questo caso si debba pensare a un processo di riprefissazione⁹⁰¹. Si avrà inserzione di *-n-* epentetica in *anguali* IV 13r 16, mentre cade, per dissimilazione, in *iferno* XI 25r 16 (se non si tratta di erronea omissione del titulus) e in *restreçementi* II 7v 17 (cfr. GLOSS., s.v.

⁸⁹⁷ Cfr. COMM. LING. S3, § 32 (in particolare note 614 e 616).

⁸⁹⁸ Negli Statuti della Compagnia di San Giorgio di Chieri si trovano forme quali *bonne*, *romanne* ecc. nelle quali *-n-* «trovasi spesso raddoppiata nel ms. quando succeda alla tonica e le sussegua vocale» (SALVIONI 1886aa [2008], p. 521). È difficile stabilire se valga anche per il nostro testo (data l'esigua testimonianza offerta dalle tre forme citate) quanto ipotizzato da SALVIONI 1892 [2008], p. 358 a proposito dei numerosi esempi di *n* geminata offerti dalla Parafrasi pavese del *Neminem laedi*: «Nella formola N + voc. in voce piana, A rende il *n* prevalentemente per *nn*, o meglio per *n* munito della trattina che è la sigla di un *n*, onde la stampa ha 'nn'. Si chiederà se questa grafia esprima il suono faucale del pedemontano e del ligure, Ascoli II 127, o quello che assume in tale congiuntura il *n* milanese, v. Fonet. mil. 156-7. Che a ogni modo codesta grafia abbia un significato, si arguisce da ciò, ch'essa non occorra dopo vocale postonica (*vergene* non *vergenne*); né d'ordinario pur dopo vocale protonica, e così *ménna perdónna pénnna vánna* ecc. s'alterano con *menár perdonerá penóxo vanitae* ecc.; e che finalmente la risposta di *nn*, primario o secondario, suol esser *n*: *pena* penna (ben contrapposto a *penna* pena), *cana ano ingano seno*, *antono* less., *dona madona*». Per gli esempi di *n* geminata offerti dalla rime dell'Alione, cfr. GIACOMINO 1901, p. 419: «tra vocali si sdoppia in *nn*, ovverosia si gutturalizza nella prima parte dell'articolazione». Sull'impiego di *nn* con il valore di nasale faucale nei testi liguri, cfr. FLECHIA 1886-1888, p. 152.

⁸⁹⁹ Non si cita *foro(m)* VIII 19v 6 'fummo' perché qui la nasale è frutto dello scioglimento del titulus.

⁹⁰⁰ Cfr. COMM. LING. S3, § 32 nota 617.

⁹⁰¹ Cfr. COMM. LING. S3, § 32 nota 618.

restreçementi). Passa a *r*, forse per dissimilazione, in *merma* IV 13v 26 (cfr. GLOSS., s.v. **mermare*)⁹⁰².

È di interpretazione incerta, invece, il dileguo di *-n-* nel pl. *mae* XVIII 36v 6, XX 40r 19, accanto al prevalente *mane* 2r 16, 3r 28, I 5v 19 (tot. 14). Sebbene anche in questo caso non si possa del tutto escludere che si tratti di semplice dimenticanza del segno abbreviativo per la nasale, la doppia ricorrenza della forma rende forse necessario cercare una spiegazione alternativa. In alcuni volgari italiani settentrionali, *n* intervocalica seguita da *-i* finale tende a cadere (es. *mai* ‘mani’, e dunque si potrebbe forse ipotizzare un passaggio *mane* > *mae*)⁹⁰³. Altrimenti, si potrebbe forse pensare (ma non se ne hanno altri riscontri nel testo) a quel fenomeno ligure-piemontese per cui la metaforesi si ferma «alla fase dell’*i* aderente alla tonica intatta», come nel tipo *main*, con successiva caduta di *-n* finale (e allora, in questo caso, la *e* in luogo di *i* rimasta in fine di parola potrebbe spiegarsi con l’oscillazione delle vocali finali di cui si è discusso nel § 22)⁹⁰⁴.

In *comandamenti* ‘comandamenti’ VIII 19v 15, XIII 27v 27 si potrebbe forse pensare all’omissione del segno abbreviativo, mentre in *comandanenti* II 7r 14, se non ad un errore, la *n* si dovrà ad un processo assimilativo.

33. Esiti della labiovelare

In posizione iniziale la labiovelare si mantiene davanti ad *a* in *qua*’ 3v 18, XVII 35r 7, *quae* 4r 20, 4v 16, III 10r 29 (tot. 7), *quai* 3v 26, 4r 1, 4r 3 (tot. 15), *quale* 1v 9, 1v 11, 2v 8 (tot. 93), *quali* XVI 31v 2, *qua(n)* XII 25v 30, *quando* 2v 10, 3r 5, 3v 2 (tot. 65), *quanta* IV 13r 14, XIX 37v 10, *qua(n)ti* 49r 6, *quanto* 3v 19, III 11r 5, IV 12v 8 (tot. 19), *quarta* VI 17r 26, XVI 32r 15, XVI 32v 8, *quarto* 3v 14, IV 12r 11, IV 12r 12 (tot. 7), *quasi* 3r 12, *quatro* XVI 32r 9, XVI 32r 20, XVII 34r 4, XVIII 36r 10 (anche su confine morfemico interno in *alquanti* 3v 22, *alquanto* 1r 7). Si conserva anche dinanzi a *-i*: *quindecimo* XVI 28v 24, XV 28v 26, *quinta* VI 17r 27, *quinto* 3v 16, V 15v 10, V 15v 12 (tot. 6). Si avrà una labiovelare anche nei casi di esito secondario nei

⁹⁰² Cfr. FECHIA 1886-1888, p. 152.

⁹⁰³ ROHLFS 1966-1969, § 223 ricorda, a tal proposito, le isole linguistiche galloitaliche della Sicilia (in particolare Nicosia) ove sono attestate forme quali *mai* ‘mani’, *boi* ‘buoni’, *patroi* ‘padroni’, *ražoi* ‘ragioni’.

⁹⁰⁴ SALVIONI 1892 [2008], p. 344 registra tale fenomeno («con nasale susseguente» nel *Grisostomo*: cfr. i vari *main*, *fainti*, *cotainti* ecc. Cfr. anche *mayn* e *meyn* e tutte le altre forme registrate da GIACOMINO 1901, p. 430 per l’Alione. Per l’area ligure, cfr. anzitutto FLECHIA 1886-1888, p. 157: *main*; PORRO 1972, p. 38 e gli esempi ivi addotti (nel *San Gregorio* si trova appunto il tipo *main*). Sulla caduta della nasale rimasta in finale di parola, cfr. sempre FLECHIA 1886-1888, p. 158 a proposito delle sequenze *-oin/-ain*: «Alcuni di questi nomi perdettero la nasale d’uscita, sicchè *ain* ed *oin* si riducono ad *ai*, *oi*: *Romai*, *baroi*, *compagnoï*, forme proprie oggidi, tra gli altri, del ventimiglioso, onde p. e. *cai* da *cain* cani, *boi* da *boin* buoni, ecc.».

dimostrativi *que* 'questa' X 22v 15, *quel* III 8r 27, III 11r 22, *quela* 2r 18, 2r 25, 3v 3 (tot. 24), *quele* 2r 3, 3r 11, 3v 11 (tot. 13), *queli* 2r 20, 2r 22, 3r 26 (tot. 8), *quello* 2r 8, 2r 19, I 5r 17, *quelo* 2v 1, 2v 25, 3r 4 (tot. 77), *questa* 2v 13, 4r 13, I 5r 14 (tot. 53), *queste* 3r 12, 3v 18, 3v 21 (tot. 8), *questi* I 6r 19, II 7v 15, II 7v 18 (tot. 13), *questo* 1v 6, 1v 12, 1v 26 (tot. 123), *quigli* 4r 10, *quili* 4r 8, I 5v 21, X 22r 23, *quisti* 4v 22, I 6r 21, XI 25r 11 (tot. 15) e nell'avverbio *qui* I 6r 8, XI 23v 16, *quie* XXX 48v 25. Si avrà il medesimo esito ma rappresentato da <cu> in *cuili* 'quelli' IV 13r 7; mentre accanto a *chi* 1r 29, 1v 10, 1v 18 (tot. 160), si trova l'isolata occorrenza di *qui* 'chi' 4r 4 ove <qu> sarà da ascrivere a mero conservatorismo grafico. Si ha, invece, un'affricata dentale sorda in *ça* 'qua' XXV 45r 7 (cfr. GLOSS., s.v. *ça*) mentre la forma *cinque* 3v 6, XIV 28v 4, XVI 32r 8 presuppone una forma dissimilata CINQUE (per il lat. QUINQUE).

In posizione interna la labiovelare si mantiene in *aqua* I 6v 18, VII 20r 13, X 22r 18 (tot. 12), *aquistare* VIII 19v 11, XVII 34r 20, XVII 35r 19, XXVII 46r 20 (e in tutte le voci del paradigma di cui si omette l'esemplificazione), *donqua* I 5v 10, I 5v 22, III 11v 4 (tot. 14), *dunqua* IV 13v 20, *iniquità* XVII 33v 14, nel già citato *cinque* e in *vinticinque* 4r 22.

Tra i continuatori e derivati di SĚQUĚRE (REW 7839) il nesso conserva il grado sordo in *persequamo* XXIII 44r 23, *persequitare* 1v 22, *persequitò* 1v 22, *seque* V 16r 24, V 16v 1, XV 29r 28, *sequì* IX 20v 7, *sequi-* XXI 42r 23, *sequino* XXIII 43v 20, *sequiteno* XXIV 44v 29, *sequiti* XIII 27v 3, *sequitono* XIX 37v 29, mentre si sonorizza in *segui-* XX 39r 11, *seguirà* III 10v 13, *seguire* XVII 33v 12, *seguisemo* IV 12v 27. Conserva il grado sordo anche nei continuatori di REQUAERERE (REW 7235) *requesti* XX 40r 22, *requesto* XVII 33r 11, così nel sost. *requesta* XXX 48v 18.

Segnalo infine *anticho* XXVIII 47v 13, *antico* XXVIII 47r 12, forma che presuppone un ANTICUM già latino, variante di ANTIQUUM, su cui sono rifatti i femminili (che presentano sonorizzazione di -C-) *antiga* XX 40v 1 e *antige* 3v 25⁹⁰⁵. Hanno perso l'elemento labiale, dal lat. QUŌMODO, *come* 2v 11, I 6v 18, II 7r 23 (tot. 17), *como* 1v 18, 1v 20, 1v 29 (tot. 115).

34. Esiti delle sibilanti

In posizione iniziale *s* è sempre conservata. In posizione interna intervocalica si sonorizza e viene rappresentata da <x> (prevale però <s> etimologica, cfr. § 6) in *alemoxina* VII 19r 5, XVI 31v 11, XVI 31v 14 (tot. 19), *alemoxine* III 9v 2, *alimoxina* XII 26v 8, XVII 35r 12, XX 41v 16, *avanturoxi* IV 12v 7, *Baxilio* 1v 19, IV 14v 9, V 16v 29 (tot. 6), *confuxi* X 22v

⁹⁰⁵ Cfr. COMM. LING. S3, § 33 (nota 620).

9, XXVIII 47v 27, App. 30v 4, *coxì* I 6r 22, IV 15r 2, IV 15r 3, *dexidera* XV 29r 27, *dexideri* XXVIII 46v 10, *dexiderio* XII 26v 17, *dirixi* I 6r 8, I 6r 9, *elemoxina* XVII 35r 25, *guloxi* XII 26v 2, *intixi* 3r 21, *lemoxina* XIII 27v 14, XVI 31v 17, XVII 32v 19 (tot. 9), *mixe* 4r 12, 4r 13, *mixi* XX 40v 19, *Pixa* 4v 1, *reprexi* XX 40r 25, *Tomaxe* I 6v 20, I 6v 26, *vaxelo* XIV 28v 7, *vigeximo* XX 38r 15, XXIII 43v 8, XXIII 43v 9 (tot. 15), *vixita* XXIV 44v 20, *vixitare* XXIV 44r 27, XXIV 44r 29, XXIV 44v 17, 49v 25, *vixitóno* XXIV 44v 28. Si avrà, con ogni probabilità, una sonora anche in *medesma* 2v 13, I 6v 8, IX 20v 9, *medesme* IV 12r 26, XXII 43r 19, *medesmi* III 8r 12, III 8r 29, IV 13r 23 (tot. 6), *medesmo* III 8r 21, III 9v 20, III 9v 26 (tot. 14), *midesmi* XV 29r 11, *midesmo* VII 19r 1, *midexmi* I 6r 10, ma poiché tale soluzione non si spiegherebbe dal lat. *METIPSIMUS, si dovrà muovere da un *medesmo* di origine galloromanza⁹⁰⁶. Si avrà una sonora anche nei gallicismi *asi* IV 15r 18 (e l'avv. *asevelmente* IV 15r 18, cfr. GLOSS., s.v. *asevelmente*), *biasmo* sost. XVII 34v 16, *biasmo* '(io) biasimo' XX 39r 14, *biaxmare* XXIII 44r 13 (cfr. GLOSS., s.vv. *biaxmare* e *biasmo*), *malvasi* XII 25v 25, *malvaxa* IV 13v 23, XVIII 36v 20, *malvaxe* IV 14r 8, X 22r 11, XVII 33v 22 (tot. 7), *malvasi* 2v 9, IV 13r 22, XXII 43r 12 (tot. 5), *malvaxiamente* 1v 15, *malvaxo* IV 14r 28bis, *marvaxe* 1v 26, *marvaxi* IV 12v 18⁹⁰⁷.

In posizione finale, nei mono e bisillabi, s passa a [j] in *asai* 4r 5, XX 40v 14, XXII 43r 23 (tot. 5), *asay* XVII 33v 3bis, *mai* 3v 1, III 9r 23, III 9r 26 (tot. 12), *may* XVII 33r 15, *noi* 1r 12, 1r 27, 1r 29 (tot. 86), *noy* IX 20v 8, X 22r 26, 49r 16, *nuy* App. 30r 21, *sei* X 23r 17, *trei* XXVI 45v 5 (ma su questa forma, cfr. § 11.I), *voi* 3v 7, I 5r 20, I 5r 21 (tot. 70), *voy* 2v 19, 3v 10, I 6r 20 (tot. 7), *çamai* I 5v 17, IV 12v 28, X 23r 7, *çimay* 2v 14; cade o si contrae con la vocale precedente in *dapo'* 3r 1, IV 15r 8, *pì* XX 41v 19, *pió* 3v 2, III 8r 14, III 10r 27 (tot. 31), *pióe* XVI 32r 11, *più* 1r 26, 1v 16, 2v 20 (tot. 66), *po'* 1r 21, 1r 23, 1r 24 (tot. 23). Si mantiene negli antroponimi *Moises* XIX 37r 15, *Moyses* IX 21r 25, XX 42r 5, XXII 43r 6, *Oriçines* XX 41v 29.

35. Esiti di SC (E, I) e X

SC davanti a vocale palatale dà una sibilante sorda. La grafia etimologica è conservata solo in *cognoscere* III 10r 21, IV 14r 2 (ma *conoser* III 12r 6, *conosere* XXVIII 48r 7, *cognose* 2v 18, III 11r 6, IV 14r 9 [tot. 6], *cognosea* 3r 1, *cognoseno* III 8v 2, IV 13v 4, *cognosere* III 8r 1, IV 13r 28, IV 13v 2 [tot. 6], *cognisitore* 2r 20, *cognosseno* XXII 42v 15, *conose* IV 13r 7, XX 41v 8,

⁹⁰⁶ Cfr. COMM. LING. S3, § 34 nota 627.

⁹⁰⁷ Per l'etimo di *agio* e derivati, cfr. CASTELLANI 2000, p. 130; CELLA 2003, p. 312.

XXII 43r 26, *conoser* III 12r 6, *conosere* XXVIII 48r 7, *conosime(n)to* App. 30v 17). Per il resto, in corrispondenza di quest'esito, vengono sempre impiegate le grafie <s>, <ss>, <x> (cfr. § 6): *concupisencia* III 8v 29, *concupisientia* III 9r 3, XII 26v 17, *desiplina* XIII 27v 5, *desipline* 2v 25, *desipuli* XIX 37v 2, XXIII 43v 11, *disipuli* IX 20v 4, XX 38v 28, XXII 43r 27 (tot. 5), *pexe* XI 25r 18, *pexi* XX 39r 11, *siencia* XXVIII 48r 17, *sientia* III 9r 14, *sientemente* XI 25r 5, XI 25r 29. Così anche nelle voci e nei derivati dei seguenti verbi: CRĒSCĒRE *crese* V 16v 17, *cresemento* XV 29v 19, *creser* IV 13v 26, *creserere* V 16v 18, XX 41v 9, *crese* 3v 2, *recrexe* XX 39v 23; DĒSCĒNDĒRE *deseise* 3r 10, *desende* II 7r 9, III 11r 18, VIII 20r 10, XXVI 45v 22, *desendeno* III 11v 19, VIII 19v 27, *desenderà* III 8v 8, *desendere* IX 21v 17, *asender* IX 21v 5, *asendere* XXX 49r 13; PASCĒRE *apasere* XVII 34v 24, *apaxere* XII 26v 23, *paxere* XII 27r 10, XXIV 44v 23; RESUSCITARE *resusitare* XX 38r 31. Si ha una sibilante sorda anche nell'ampliamento flessivo: *amoniseno* XVI 32r 1, *amonixe* XX 39v 29, XX 41r 24, *avilise* V 16v 12, *ferisse* VI 17v 20, *obediseno* I 6r 23, *obedixe* XV 29v 12, *oferise* XVI 31v 6, *scarnise* III 9r 20, *soferise* IV 14r 26, *soferisse* III 9r 24, *sofrise* IV 12v 21, IV 14r 22, IV 15v 8, *sofrexeno* IV 12v 4, *ubidise* III 8v 25. Per estensione interparadigmatica si ha una sibilante sorda anche in *crese* IV 13v 28 e *obedisa* IV 14v 19; analogamente, non si può escludere che anche in *cognoscano* II 7v 15 e *insuperbisca* IV 13v 21 (così come in *esca*, di cui sotto) il digramma <sc> rappresenti [s]⁹⁰⁸.

Anche da -x- si ha una sibilante sorda (rappresentata ora da <s> ora da <ss>): *crucifisso* 2v 6, *lasa* XI 25r 28, XX 38r 25, XXVIII 48r 16, *lasa-* X 23r 8, XX 38r 23, *lasare* XX 38v 1, XX 38v 17, XXVIII 48r 6, *laseno* XX 41v 18, *laso* IV 12r 18, XXIII 43v 12, *lasò* 2r 9, *sesto* VI 17r 10, XVI 31r 21, XVI 31r 22. Prevalde, però, la grafia etimologica che si conserva in *aproxima* VIII 20r 1, *laxa* III 10v 18, XXVI 45v 1, XXX 48v 27, *laxà* XX 38v 16, *laxare* I 5v 7, II 7r 28, XX 38v 22, *luxuria* XII 26v 13, XIV 28v 2, XVIII 36v 2 (tot. 6), *luxuriosi* XII 26v 2, *luxurioso* III 10v 17, *proximi* I 6r 29, I 6v 5, III 8v 21 (tot. 16), *proximo* III 7v 30, III 8r 2, III 8r 8 (tot. 43), *sesta* VI 17r 28, *sesto* VI 17r 11, XXVI 45r 24, XXVI 45r 26 e forse anche in *sexe* 'sei' X 23r 14 (cfr. § 41), oltre che nei prefissati con EX- *axaltati* V 16r 11, *axalterà* V 15v 19, *axempio* XXIII 44r 10, XXIII 44r 23, XXV 45r 5, *exaltato* V 15v 21, *exempio* IV 13v 14, XVI 32r 17, *exemplo* III 8v 19, *exenpi* II 7r 4, *exenpio* IV 12v 27, V 16v 6, XIV 28r 21 (tot. 8), *exponi* XX 40v 13. Nei continuatori di EXIRE la grafia etimologica si mantiene in *enxire* XX 38v 25, *exe* XII 26v 11, per il resto si hanno *esca* XX 39r 29 (dove, forse, <sc> = [s]), *ese* X 22r 8, App. 30r 7, *eseno* III 10r 5, XII 26v 12, *insirà* XXVIII 47r 9, *insire* XXVIII 47r 6

⁹⁰⁸ Cfr. FLECHIA 1886-1888, p. 159.

36. Esiti di -CT-

Sebbene non sia direttamente documentato lo sviluppo, anche piemontese, dei nessi -CT- > -it- e -NCT- > -int-⁹⁰⁹, tale esito è indirettamente testimoniato dalle forme *seno* < **seinto* < **sainto* < SANCTU(M) XIV 28r 28, XVI 32v 5 e *sen* XI 25v 4 (di cui si è già discusso nel § 13.I), accanto a *santa* 1r 17, 1r 24, 1r 25 (tot. 80), *sante* 1r 11, 2v 5, 2v 16 (tot. 22), *santi* 1r 14, 1r 18, 1v 1 (tot. 31), *santo* 1r 1, 1r 8, 1r 15 (tot. 319) ecc.

Registro qui anche la forma *vendita* < VINDICTA(M) V 16v 2, XV 29r 14 (accanto a *ve(n)deta* XV 29v 23) che, se non giustificabile con il mantenimento del timbro latino, parrebbe potersi spiegare con la risoluzione -CT- > -it-⁹¹⁰.

Per il resto, -CT- (quando non è graficamente conservato, cfr. § 8), si assimila: *note* XX 48v 14, *fato* 1r 27, 3r 23, 3v 29 (tot. 22), *peto* XIX 37r 26 ecc.

37. Esiti di R

Passa a *l* per dissimilazione in *albergare* III 9v 3, XVIII 35v 18, XVIII 35v 20 (tot. 7), *albergò* XVIII 36r 2 (accanto a *arbergano* XVIII 35v 24, *arbergare* XVI 32r 15, XVIII 36r 1, XVIII 36r 17, XVIII 36r 25, *arbergo* XVIII 35v 26, XVIII 36r 16, *arbergò* XVIII 36r 6, XVIII 36r 8bis); in *arlbergo* XVIII 35v 27 si avrà con ogni probabilità un'incertezza grafica fra <r> e <l>, mentre in *arberga* XVIII 36v 22 giunge al dileguo la seconda -r- per dissimilazione. Oltre che nel già citato *arberga*, R interna cade anche nelle seguenti forme: *interà* XI 25r 1, XVIII 36v 19, XVIII 36v 21, *interano* IX 20v 16 (accanto a *intrare* III 10v 18, XXVIII 47r 21 e tutte le altre forme del paradigma di cui si omette lo spoglio), *misericodia* XVI 31r 22 (accanto a *misericordia* 1v 6, 1v 22, II 7r 29 [tot. 38]), *mosterano* IV 14v 23 e, probabilmente, in *confortalo* 'confortarlo' XXIV 44v 18; più difficile, invece, spiegarne la caduta in *vegogna* XX 41v 27, accanto a *vergogna* 2v, e il passaggio a -l- in *devolati* 'divorati' XII 26v 4 (cfr. GLOSS., s.v. **devolare*)⁹¹¹. Le forme *volgale* 4r 17 e *vulgale* 1r 2 si spiegheranno con un processo assimilatorio.

⁹⁰⁹ Sono caratteristici dell'area gallo-italica gli sviluppi di -CT- in -it- e di -NCT- in -int- (cfr., ad esempio, le forme offerte dalla *Lamentazione di Chieri*: SALVIONI 1886 [2008], pp. 489-512). Ma su questa forma si veda quanto già esposto in § 13.I.

⁹¹⁰ SALVIONI 1886a [2008], p. 521 accosta *vinditta* a *dit -a* (*dijt* ecc.) non escludendo si possa postulare la risoluzione di CT in *it* anche per queste forme. D'accordo con tale ipotesi PORRO 1972, p. 46 che registra la forma *vendita* nel *San Gregorio* (accanto ai vari *faito*, *traito*, *streita* ecc.). Già FLECHIA 1886-1888, p. 155 riteneva le forme *dito* e *drito* ecc. testimoni di tale risoluzione.

⁹¹¹ Cfr. *devolà* in FLECHIA 1886-1888, p. 152.

Si ha metatesi in *formento* XVII 33r 24, *perlati* XVII 34v 11, *perlato* XVII 34v 17, *preda* XXVIII 46v 1, *prede* IV 13v 4, *tromento* II 7r 7, III 11r 10, XXII 43r 17.

Andrà, forse, ascritta a dittografia o propagazione di *-r-* la forma *troverari* ‘troverai’ XX 40v 1 e *soferiràre* IV 14v 26.

38. Esiti di w

Si segnala anzitutto la forma *vuardavano* 2r 24, in cui andrà ravvisata la risoluzione, tipica di alcuni volgari dell’Italia settentrionale, di w germanico in [vw], passaggio che precede la riduzione a [v]. Quel che qui importa notare è che tale forma trova riscontro in *revuardand* nella *Lamentazione di Chieri*⁹¹².

Per il resto, la w iniziale germanica passa al nesso labiovelare [gw]: *guadagnato* XVII 33v 19, XX 40r 12, *guadagno* XVII 33v 29, XX 41v 10, *guadagnò* XVII 34r 14, *guarda* II 7r 23, III 10v 19, XIII 27v 6 (tot. 9), *guarda*-XVI 32r 28, *guardamo* III 11r 26, IX 21r 24, *guardarà-* II 7r 7, *guardare* I 5r 19, XI 24v 12, XVII 33v 29 (tot. 5), *guardar-* XIII 28r 4, XIII 28r 9, XV 29r 9, XXVIII 48r 13, *guardati* XV 31r 15, *gua(r)davano* 2r 3, *guardà-* XIII 27v 1, *guardaveno* 3r 11, *guardemo-* IV 15r 8, XIII 28r 6, *guardeno* XIV 44v 15, *guarderò* V 16r 4, *garde-* III 11r 1, XV 29v 6, XIII 27v 12, XVII 33v 2, *guardi* III 8r 22, XIII 27r 30, *guardi-* XX 41r 11, *guardia* XI 24v 21, *guarire* X 23r 3, X 23r 4, X 23r 14, *guastà* XVIII 36v 8, XVIII 36v 10, *guastare* XVII 32v 23, *guera* VI 17v 22, *guida* III 9v 22, *guidada* 3r 17, *guirdon* IV 13v 28, *guirdone* XVII 32v 28, *guirdoni* XVII 32v 30 (cfr. GLOSS., s.v. *guirdone*). Sono allineati sullo stesso esito i continuatori del lat. VAE > *guai* 5r 5, 5r 6, 5r 7 e *guay* XXII 42v 15.

⁹¹². Cfr. SALVIONI 1886 [2008], p. 499. Nell’Alione *vuari*, *vuard-te* ‘guardati’ (GIACOMINO 1901, p. 419). Ma si consideri anche la doppia ricorrenza di *vuarda* in posizione di rima ai vv. 86 e 89 della cosiddetta *Lauda veronese* (VARANINI 1967, p. 17). Per il resto si trova sempre *v-*: cfr. *varder* nei *Testi chieresi* (SALVIONI 1886a [2008], p. 521. GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 33 nota che nelle *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo «La fricativa bilabiale di origine germanica in iniziale non riceve il rafforzamento gutturale, ma passa a labiodendale: *verra* 28, *varder* 87, *vard* 73, *vier* 18, 19, 56, *convier* 64, *reviardonor* 47, e similmente *vast* 74». Così anche negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero: *vardar*, *varde* ecc. (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 84), esito normale in Piemonte (cfr. CLIVIO 1970 [1976], p. 44; CLIVIO 1972 [1976], p. 34).

MORFOLOGIA

39. Nomi

I. Residui della flessione

La forma nominativale è conservata in *ladro* X 23r 23, XVII 32v 22, *prete* 1r 22, I 5v 8, *prevede* I 5v 19, *re* 2r 11, XV 29r 13, XXVI 45v 6, *omo* 1v 11, 4v 25, 4v 27 (tot. 114), *homo* 3r 27, II 7v 3, IV 14r 8 (tot. 17), al pl. sempre *omini* III 9r 14, IV 12v 2, IV 12v 18 (tot. 19), *homini* 4r 5, I 6r 4, IV 14v 22, VI 17v 16⁹¹³. Dal lat. MEUS SENIOR, si hanno *meser* 4v 5, 4v 7, *mesere* 1r 23, 4r 27, 4v 4 (tot. 8), *messer* 4v 4, *messere* 1r 8, 1r 15, 1v 25 (tot. 5)⁹¹⁴. Il pl. *frati* 1r 3 può essere ricondotto al nom. sing. FRATER o all'acc. sing. FRATREM dissimilato. Devono forse essere ricondotti alle forme nominative con suffisso agentivo -ATOR i pl. *iugulari* XII 26r 20 (cfr. GLOSS., s.v. *iugulari*), *bauxardi* I 5v 29 (cfr. GLOSS., s.v. *bauxardi*), *omicidiari* XII 26v 2⁹¹⁵. Segnalo, da ultimo, se non si tratta di un semplice errore, la presenza della forma nominativale nel composto *homocidio* XXI 42r 16 (REW 4169 HÖMĪCĪDIUM), accanto a *omicidio* XII 26v 13, *omicidi* XIX 37v 27 e al già citato *omicidiari* XII 26v 2.

Continuano, invece, dall'accusativo (e rappresentano l'unico caso conservato) *arbore* III 10r 6, *erbore* XI 23v 21, *muliere* III 11r 21, *moiere* XIV 28r 30, XIV 28v 8.

II. Declinazioni e numero

I sostantivi femminili di I declinazione presentano l'uscita in *-a* al sing., in *-e* al pl.: es. sing. *colomba* VI 17r 23, VI 17v 19, VI 17v 23, *colunba* VI 17v 1, pl. *cholonbe* VI 17r 22, *colonbe* XXVIII 46v 18. Passa con ogni probabilità a questa declinazione per metaplasmo anche la forma *vergena* III 9v 7 (accanto a *vergine* X 22v 27, XV 30v 21, *vergene* 1v 21, 2v 6, XXII 43v 7)⁹¹⁶. A queste forme si deve forse accostare *arçentia* IV 13v 4, da *ARGENTEA (*Multi sono chi cognoseno l'oro, l'arçentia, le prede preziose*). Si registrano poi i pl. *menbre* IV 14r 16, XVII 35v 6, XXVI 45v 19 (accanto a *menbra* III 9v 21, XIX 37v 6) e *peccate* X 23r 16 (accanto a *peccati* I 5r 23, II 7v 6, III 10v 29 [tot. 53],

⁹¹³ Cfr. COMM. LING. S3, § 39.I (in particolare nota 637).

⁹¹⁴ Cfr. COMM. LING. S3, § 39.I (in particolare nota 639).

⁹¹⁵ Cfr. COMM. LING. S3, § 39.I (in particolare note 640-641).

⁹¹⁶ Per un raffronto con altri testi piemontesi, si vedano i vari casi di metaplasmo nelle *Recomendaciones* del Laudario di Saluzzo (GASCA QUEIRAZZA 1965, p. 34), negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 87) e, soprattutto, i numerosissimi esempi di passaggio di sost. femm. dalla III alla I e masch. dalla III alla II documentati nella Parafraresi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 371).

pecati X 22v 17, XI 24v 23, XV 30r 13 [tot. 12], *peccaty* III 8v 13) che testimoniano il perdurare della desinenza plurale *-e* in quei sostantivi neutri plurali della II declinazione lessicalizzati come singolari della I⁹¹⁷; a questi si deve forse aggiungere la forma *besogna* III 8v 2, XVII 35r 21, XVIII 36v 26 (per la quale non si hanno però riscontri al pl., cfr. GLOSS., s.v. *besogna*). I sostantivi maschili di I declinazione escono solitamente in *-a* al sing. e in *-i* al pl. come, ad esempio, sing. *profeta* II 7r 22, II 7v 2, IV 12r 27 (tot. 21), pl. *profeti* 4v 19, IX 21v 1. Registro, però, alcuni casi di mantenimento dell'uscita *-e* del pl.: *pape* 4r 23, *patriarche* 2r 14, *profete* 2r 14, III 10r 15 (accanto al già citato *profeti* 4v 19, IX 21v 1).

I sostantivi maschili e neutri della II declinazione presentano, solitamente, *-o* al sing. e *-i* al pl. come, ad esempio, sing. *angelo* III 9r 12, XX 41v 2, XXI 42r 28, pl. *angeli* IV 13r 16, IV 14v 11, XIV 28v 13 (tot. 5). Segnalo, però, la presenza di alcuni sostantivi continuatori di neutri della II che presentano il pl. in *-a*: *menbra* III 9v 21, XIX 37v 6 (accanto al già citato *menbre* IV 14r 16, XVII 35v 6, XXVI 45v 19) e forse *eva(n)gelia* III 7v 28 (accanto a *evangeli* 4v 15, XX 40v 16, XXVIII 47r 10). Con ogni probabilità, confluiscono per metaplasmo su questo schema i seguenti sostantivi: dalla I *apostato* 1v 27 (accanto ad *apostata* 1v 10, 2v 7) e forse *desmo* XXVII 46r 17 (altrimenti *desma* XXVI 46r 7, XXVII 46r 11, XXVII 46r 13 [tot. 5], pl. *desme* XXVII 46r 15, XXVII 46r 21, cfr. GLOSS., s.v. *desma*), dalla III *altaro* XXVI 45r 30 (accanto ad *altare* XXVI 45v 1, XXVI 45v 2, XXVI 45v 3, XXVI 45v 13), *Clemento* III 11v 9 (accanto a *Clemente* IX 21v 8, XVIII 37r 4), *coro* III 10v 6, III 11r 15, III 11v 17 (tot. 5) (accanto a *core* 4r 8, III 8r 16, III 10v 17 [tot. 49]), *cuore* IX 21v 6, XXI 42v 8), *custumo* XVIII 36r 20 (cfr. GLOSS., s.v. *custumo*), *fiomo* VI 17r 26 (accanto a *fiome* I 6v 18, VI 17v 5, XXVIII 47r 7, XXVIII 47r 9, *fiume* VIII 20r 13, XX 28v 25), *doloro* 5r 5, 5r 6, 5r 7 (accanto a *dolore* II 7r 16, IV 13v 1, IV 14r 23 [tot. 9]), *mestero* I 6v 8, IV 14r 3 (accanto a *mestere* XXIV 44v 5), *solo* VI 17v 20 (accanto a *sole* VI 17r 30, XV 31r 5). Per la forma *amone* XI 25r 17 (REW 4025 HAMUS) si dovrà invece pensare ad un suffisso accrescitivo o ad una suffissazione in *-one*, molto produttiva nel lessico afferente agli arnesi rurali (cfr. GLOSS., s.v. *amone*)⁹¹⁸. Difficile decidersi per *olivo* 'oliva' IV 15r 27: in antico la voce si trova sempre al femminile (cfr. TLIO, s.v. *oliva*; cfr. anche § 22).

Il morfema *-i* del plurale provoca l'assibilazione della consonante oclusiva velare nei seguenti sostantivi: *amixi* IV 12v 24, IV 13r 13, IV 13r 15 (tot. 6) (sing. *amico* 2r 6, III 8v 10, III 9r 10 [tot. 6], *amigo* III 10r 11, III 10r 26), *clerixi* XXVIII 46v 12 (sing. *clericho* XVII 34v 17), *inimixi* IV 13r 18, *innimixi*

⁹¹⁷ Cfr. COMM. LING. S3, § 39.II (in particolare note 645-646).

⁹¹⁸ Cfr. COMM. LING. S3, § 39.II note 655-656.

XXV 45r 11 (accanto a *enemico* IV 14v 6, X 22r 9, App. 30r 12, App. 30v 10, *enemigo* III 10r 12, III 11v 12, XVIII 36v 6 ecc.), *laidixi* XX 40v 4 (cfr. GLOSS., s.v. *laidixi*), *monixi* 1v 1 (accanto a *monego* 1r 23, 1v 8). Probabilmente la vocale palatale della desinenza del plurale ha intaccato la consonante velare precedente portando ad un esito in affricata dentale nelle forme *inimici* IX 21r 12, *nemici* IX 21r 19, IX 21r 23, IX 21r 25, *nimici* III 10v 1, *nomici* IX 21v 3 (accanto ai già citati pl. *inimixi* IV 13r 18, *innimixi* XXV 45r 11) e *greci* XX 39r 16 (accanto al sing. *grecha* 2v 21, 4r 12, 4r 12 e al pl. *gregi* 4r 14): si veda dunque quanto discusso in § 3.I.

I sostantivi maschili della III declinazione hanno, di norma, il singolare in *-e* e il plurale in *-i*: si vedano, ad esempio, sing. *cane* X 22r 25, App. 30r 20, pl. *cani* XII 26r 21. È stato probabilmente ricondotto a questa declinazione l'antroponimo *Tomaxe* I 6v 20, I 6v 26 (se non si tratta di un ripristino etimologicamente incongruo della vocale finale caduta o di un'indistinta vocale d'appoggio: cfr. § 22). Resta isolato il pl. *signore* XIX 37v 6 (accanto *signori* IV 12r 28, XI 24v 18, XXX 49r 6), mentre per il pl. *penserei* III 11v 18 (accanto a *penseri* II 7r 27, IX 20v 28, XII 26v 12 [tot. 6]) si deve forse pensare ad un'incertezza grafica fra *-e* e *-i*. I sostantivi femminili, invece, mantengono al pl. l'uscita in *-e*: sing. *madre* 1r 17, 1v 20, 4r 20 (tot. 12), pl. *madre* XIX 37r 17; sing. *parte* 1r 14, 1v 2, 4r 4 (tot. 9), pl. *parte* 3v 28, 4r 1, XXVII 46r 20, XXX 49r 10; sing. *persecutione* IV 12v 5, IV 12v 17, pl. *persecutione* IV 12v 22, IV 15r 24, IV 15v 7 (tot. 5), *persecucione* XXVIII 46v 11; sing. *predicatione* XX 39v 17, XX 40r 9, XX 40r 11, pl. *predicatione* XX 41v 14; sing. *ta(n)tatione* IV 15r 6, *tentatione* III 10v 23, IV 14v 6, VIII 20r 2, XVII 35v 16, pl. *tentatione* IV 12v 21, X 22r 14, App. 30r 11⁹¹⁹. Difficile stabilire se *auratione* in *L'auratione, la quale noi femo, deno esser giuste* IX 21v 15 sia da considerarsi singolare o plurale.

Per la IV declinazione registro il masch. sing. *fruto* XI 23v 21, XI 24r 10, XI 24r 12; per la V segnalo, invece, da DIE *dì* 1r 13, 1v 17, 3v 22 (tot. 20), *dy* XIII

⁹¹⁹ Qualche esempio di mantenimento dell'uscita *-e* nei sostantivi femminili di III decl. si ha nella miscellanea grammaticale biellese: GASCA QUEIRAZZA 1966a, p. 37 segnala i pl. *parte* e *ove*. La situazione descritta è, del resto, in linea con quella documentata dagli antichi testi pavesi: SALVIONI 1902 [2008], p. 432. Va però ricordato che la conservazione del plurale in *-e* dei sostantivi femminili della III declinazione è uno dei tratti peculiari anche del pisano antico, che differenzia, tra l'altro, tale varietà dal lucchese ove gli stessi sostantivi presentano la terminazione *-i*: cfr. CASTELLANI 1965, p. 308. Sulle medesime questioni, cfr. anche CASTELLANI 1961-1964, p. 371: «Il tipo *le parte* incontrastato anche negli altri testi pisani antichi che conosco (...). L'uso di *-e* invece di *-i* nei femminili plurali della 2^a classe è caratteristico dell'antico pisano. Nei testi medievali lucchesi s'incontra, sì, qualche esempio di *-e*, ma si tratta di esempi sporadici: la regola è *-i*. Va sottolineato che a Pisa il plurale in *-e* dei sostantivi e aggettivi della 2^a classe è ristretto ai femminili (il che costituisce una conferma della natura morfologica e non fonetica del fenomeno)».

27r 29 e, con minor frequenza, *die* 1v 7, 1v 25, 4r 23 (tot. 6), da FĪDE(M) *fede* I 5v 12, I 6r 1, I 6v 3 (tot. 13).

A parte segnale, dal lat. MANU(M), i sing. *mane* 3r 28, I 5v 19, VII 18v 3, XVII 33r 6 e *mano* IX 21r 10, XX 40v 19 e i pl. *mae* XVIII 36v 6, XX 40r 19 e *mane* 2r 16, IX 20v 23, IX 20v 26 (tot. 10)⁹²⁰. Registro infine (*la*) *domane* ‘la mattina’ XII 26r 16, XXV 45r 10 (cfr. GLOSS., s.v. *domane*)⁹²¹.

III. Genere

Mantiene il genere femminile il sostantivo (*una*) *arbore* III 10r 6 (non è valutabile *erbore* in *ala radixe del'erbore* XI 23v 21); passa, invece, dal maschile al femminile il sing. (*dala*) *fiore* 1r 10, al pl. *fiori* 4v 15, 4v 25⁹²². È maschile *li dudexi tribù* XXII 43v 1, allo stesso modo sono maschili i continuatori di TRABEM *lo trave* XXII 42v 17, XXII 42v 21.

40. Aggettivi

Gli aggettivi della I classe mantengono distinte le desinenze di genere e di numero come, ad esempio, sing. m. *bono* 1v 8, 2r 6, 2v 4 (tot. 44), sing. f. *bona* I 5r 27, I 5v 19, I 5v 23 (tot. 51), pl. m. *boni* II 7r 4, IV 21v 2, IV 14r 3 (tot. 13), pl. f. *bone* 4v 18, I 6v 27, II 7r 3 (tot. 17). Passano dalla II alla I classe, per metaplasmo, i maschili *grando* V 16r 14, *tristo* VIII 19r 25, i femminili *comuna* XIX 38r 10, *crudela* II 7r 7, XIII 27v 18, *veraxa* VIII 19v 14. La forma *savio* nella sequenza *lo savio omo* XXVIII 47v 8 sarà dovuta ad aplografia (altrimenti sempre *savio* III 30r 10, VI 41v 23, XVI 62r 3 [tot. 10], *savyo* XXVIII 84r 18).

Gli aggettivi maschili della II classe escono in *-e* al singolare, in *-i* al plurale: sing. *breve* VIII 19v 11, *celestiale* III 10v 14, IV 14v 13, X 21v 24 (tot. 12), *corporale* XVII 34r 29, XVII 34v 3, pl. *anguali* IV 13r 16, *carnali* XXVIII 46v

⁹²⁰ Ma sui problemi posti dagli esiti del lat. MANUS, cfr. COMM. LING. S3, 39.II (in particolare nota 658). Agli esempi e ai riferimenti bibliografici ivi adottati, si aggiunga quello offerto dagli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero: cfr. GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 87 che ipotizza un metaplasmo di declinazione per *mane*.

⁹²¹ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 395: «In nessuna delle categorie sin qui esaminate possiamo far rientrare l'italiano *le mane* (cfr. anche l'ant. spagn. *la man*), a cui si ricollega l'antico *la domane* ‘di buon mattino’ (Tommaseo-Bellini), il ladino dolomitico e grigione *la duman* ‘la mattina’, piemontese e ticinese *la matín*, ligure *a matín* (AIS, 337), antico lombardo *la matin* (AGI 14, 245). Il genere femminile sembra originare dalla contrapposizione a *la sera* (spagn. *la tarde*)».

⁹²² Sul genere dei derivati di FLORE(M) nella Romània occidentale, cfr. anzitutto MARCHIORI 1989-1990, p. 66 che segnala *la fior de le fiore* accanto a *li fior* nel *Tratao de li VII peccai morali*. È di genere femminile anche nel *Grisostomo* (SALVIONI 1892 [2008], p. 372) e nella *Passione di Vercelli* (VITALE-BROVARONE 1978, p. 50).

10, *corporali* XVI 32r 8 ecc. Gli aggettivi femminili, invece, analogamente a quanto accade per i sostantivi femminili della III declinazione, al pl. mantengono spesso l'uscita in *-e*: *carnale* II 7r 26, *celestiale* III 11v 16, III 11v 17, *corporale* XVI 32r 11, *durabile* XIII 28r 10, *eternale* XI 24v 15, *forte* 3v 14, XXVIII 46v 13, *grande* VIII 19v 7, XV 31r 19, XX 40v 2, XX 40v 3, *mortale* X 23r 17, *profetabile* XX 41r 6, *spirituale* III 10v 28, III 8v 4, XVI 32r 11, XXIV 44v 12, *sprituale* 1v 29, III 10v 28, XVI 32r 20, XX 40r 27, *sprituae* III 9r 25, *temporale* XX 38v 23, XX 40r 27. In un solo caso, accanto alla forma del femm. pl. in *-e*, si trova anche la forma in *-i*: *le lucerne ardente* XIV 28r 19, ma *le lucerne ardenti*, *le lucerne ardenti* XIV 28r 21, XXIII 43v 26. Si registrano alcune oscillazioni nelle uscite del gallicismo sing. m. *malvaxe* IV 14r 8, X 22r 11, XVII 33v 22 (tot. 6), *marvaxe* 1v 26, *malvaxo* IV 14r 28bis, sing. f. *malvaxa* IV 13v 23, XVIII 36v 20, pl. m. *malvasi* XII 25v 25, *malvaxi* 2v 9, IV 13r 22, XXII 43r 12 (tot. 5), *marvaxi* IV 12v 18, *mavaxi* XI 24v 17, pl. f. *malvaxe* 49r 17⁹²³. Nell'aggettivo indefinito derivante dal lat. ōMNE(M) si ha soprattutto *-e*: *one* I 6r 18, I 6r 19, II 7r 11 (tot. 83), *onne* X 21v 21, XI 24v 12, XV 29v 15, XVI 32r 21, accanto a due soli esempi di *-i* in *oni* XIX 37v 5, *onni* 1v 17 (non è valutabile *onn'* 4v 25, 4v 27).

Sono impiegati in funzione avverbiale *forte* in *la manara la quale forte talia* XI 23v 20, *sarano forte repxi* XX 40r 25; *presente in mo' a presente* I 6v 13; *continuo* XVII 33r 28, XXVII 46r 19, XXVII 46r 24.

41. Numerali

Cardinali: al masch., a fronte di una sola occorrenza della forma probabilmente metafonetica *dui* 2v 27 (cfr. § 11.III), si ha sempre *doi* 3v 23, 4r 22, I 5r 23 (tot. 13), al femm. *doe* 4r 29, III 8r 4, III 8r 7 (tot. 6). Al masch. *trei* XXVI 45v 5, *tri* XVII 34r 28 (cfr. § 11.I), al femm. *tre* III 9r 27, IV 14v 1, XVII 33v 6 (tot. 5), al neutro *trea* nella loc. *trea cotanta* VIII 19v 20. Pare avere forme distinte per il masch. e il femm. anche il numerale "sei": masch. *sei* in *se confesa deli sei* X 23r 17 e forse il femm. *sexe* in *Chi avese sete piage e feisese guarire dele sexe* X 23r 14⁹²⁴. Per il resto si registrano le forme *quatro* XVI 32r 9, XVI 32r 20, XVII 34r 4, XVIII 36r 10, *cinque* 3v 6, XIV 28v 4, XVI 32r 8, *sete* III 8v 8, X 22r 2, X 22r 12 (tot. 17), *oto* VI 17r 23, VI 18r 4, *nove* XVI 32r 7, XXVII 46r 19, *dexe* XI 24v 20, *dudexi* XXII 43v 1, *vinticinque* 4r 22, *cento* VII 18v 13, VII 18v 14, *centosetanta* 4r 29, *vinti milia*

⁹²³ Cfr. COMM. LING. S3, § 40.

⁹²⁴ Trovo *sexe*, con *-e* ad indicare verosimilmente il femm., negli Statuti dei Raccomandati di Santa Maria di Pavia: *sexe volte* (SALVIONI 1902 [2008], p. 433). Ma nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* la frequente forma *sexe* viene impiegata sia per il maschile (*sexe di*) sia per il femminile (*sexe volte*).

4r 2. A parte registro *unçe* 4r 23 e il “piemontesissimo” *tranta* 1r 2, XXX 48v 6, XXX 48v 7, 49r 27, rifatto forse su “quaranta”, “cinquanta” ecc., forme molto importanti per la localizzazione del testimone marciano⁹²⁵.

Ordinali: *prima* IV 14v 1, VI 17r 23, VII 18v 1 (tot. 11), *primo* 3v 6, 4r 21, 4r 24 (tot. 12), *seconda* IV 14v 4, VI 17r 25, XVI 32r 13 (tot. 6), *secondo* III 8r 20, IX 21v 13, XII 25v 24, XXVI 45v 7, *secundo* 3v 8, II 6v 29, II 6v 30, *terço* 3v 9, 7v 24, III 7v 26 (tot. 5), *terça* IV 14v 5, VI 17r 25, XVI 32r 29, *terca* XVI 32r 14, *quarta* VI 17r 26, XVI 32r 15, XVI 32v 8, *quarto* 3v 14, IV 12r 11, V 12r 12, *quinta* VI 17r 27, *quinto* 3v 16, V 15v 10, V 15v 12, XVI 32r 17, *sesto* VI 17r 10, *sesta* VII 17r 28, *sexto* VI 17r 11, *setima* VI 17r 28, *setimo* VII 18r 5, VII 18r 6, X 23r 17, *octava* VI 17r 29, *otavo* VIII 19r 13, VIII 19r 14, *nono* IX 20r 18, IX 20r 19, *decimo* X 21v 20, *deximo* XVI 31v 22, *ondecimo* XI 23v 5, XI 23v 7, *dodecimo* XII 25v 16, XII 25v 17, *tredecimo* XIII 27r 16, XIII 27r 17, *decimo quarto* XIV 28r 14, XIV 28r 15, *quindecimo* XV 28v 24, XV 28v 26, *sesto decimo* XVI 31r 21, XVI 31r 22, *decimo nono* XIX 37r 11, XIX 37r 13, *vigesimo* XX 38r 13, *vegiximo* XX 38r 15, *vigesimo primo* XXI 42r 13, *vigeximo tercio* XXIII 43v 8, XXIII 43v 9, *vigeximo quarto* XXIV 44r 26, XXIV 44r 28, *vigeximo quinto* XXV 45r 2, XXV 45r 3, *vigeximo sexto* XXVI 45r 24, XXVI 45r 26, *vigeximo setimo* XXVII 46r 11, XXVII 46r 12, *vigeximo otavo* XXVIII 46r 25, XXVIII 46r 26, *vigeximo nono* XXIX 48r 19, XXIX 48r 21.

I numerali ordinali vengono spesso espressi anche con il sistema di numerazione romano: *II* 49v 3, *III* 49v 4, *IIII* 49v 5, *X* X 21v 18, 49v 11, *XI* 49v

⁹²⁵ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 974. Entrambi i numerali sono molto importanti per la localizzazione del testimone marciano in quanto sono attestati solo in testi piemontesi o, tutt'al più, liguri. Per il numerale *tranta* (forma prettamente piemontese), cfr. *tranta* nella *Lamentazione di Chieri* (SALVIONI 1886 [2008], p. 497). CLIVIO 1972 [1976], p. 32 spiega, invece, la forma *tranta* come esito del passaggio di *e* ad *a* davanti a nasale (secondo il fenomeno già descritto in § 16.II.b), cfr. n. 15: «Come esito di TRIGINTA i Serm. mostrano ancora *trenta* (IX 81, XII 5), ma tutti i testi successivi e le varietà odierne hanno *tranta* (vedi AIS, carta 300)». PORRO 1972, p. 36 considera la forma *tranta* attestata nel *San Gregorio* «antico vessillo pedemontano». Quanto, invece, ad *unçe*, l'AIS – 289 *undici* [*undici*] per i dialetti moderni registra la forma *ünze* in tutta la Liguria e nelle frangia più occidentale del Piemonte; nel resto della regione, invece, l'antico *onze/unze* è stato sostituito dal tipo lombardo *ondes/undes*. Sulle sorti di questo numerale, cfr. CLIVIO 1975 [1976], pp. 14-18, in particolare p. 16: «L'AIS stesso ci fornisce qualche indizio di quello che doveva essere lo stato di cose più antico. La lotta tra il tipo lombardo e quello autoctono è ancora visibile in punti “di confine” dove il gallo-italico ha ormai sopraffatto, ma non ancora pienamente eliminato, il gallo-romanzo. Per Corio (punto 144) e Giaveno (punto 153), infatti, l'AIS dà tanto il tipo *onze* che quello *óndes*, e nel secondo punto accanto a *dose* c'è anche *dódes*. Per queste due località, le innovazioni *óndes* e *dódes* – che, al momento dell'inchiesta, erano sinonimo di *onze* e *dose* – provengono certo dal piemontese illustre che, avendole accolte da tempo, deve aver contribuito grandemente a diffonderle verso occidente». Cfr. anche CLIVIO 1972 [1976], p. 33. Sulla diffusione di questo tipo nelle colonie gallo-italiche di Sicilia (si trova *onzi* a Nicosia e Sperlinga), cfr. PETRACCO SICARDI 1969, p. 354.

12, *xii* 49v 13, *xiii* 49v 14, *xiiii* 49v 15, *xv* 49v 16, *xvi* 49v 17, *xvii* XVII 32v 16, XVII 32v 18, 49v 18, *xviii* 49v 19, *xviii* 49v 20, *xx* 49v 21, *xxi* XXI 42r 11, 49v 22, *xxii* XXII 42v 9, 49v 23, *xxiii* 49v 24, *xxiiii* 49v 25, *xxv* 49v 26, *xxvi* 49v 27, *xxvii* 49v 28, *xxviii* 49v 29, *xxviii* 49v 30, *xxx* 49v 31, *vigesimo II* XXII 42v 1.

42. Articolo e preposizioni articolate

Per l'articolo determinativo maschile è assolutamente preponderante la forma forte *lo* 1r 1, 1r 5, 1r 20 (tot. 579), impiegata sia dinanzi a consonante sia dinanzi a vocale. Davanti a vocale solitamente si elide; questo avviene sia davanti a vocale tonica (*l'omo*, *l'altro*, *l'uxo* ecc.) sia davanti a vocale atona (*l'evangelio*, *l'amor*, *l'amigo* ecc.), ma fanno eccezione i seguenti contesti: *lo eternal fogo* IV 13v 13, *lo ondecimo* XI 23v 7, *lo eternale amore* XVIII 37r 2. Davanti a consonante la forma forte viene impiegata in tutte le posizioni, sia dopo vocale (di cui si omette lo spoglio, in quanto preponderanti), sia dopo consonante soprattutto dopo le preposizioni *con* 1r 5, IV 13v 2, VIII 19r 24 (tot. 8), *com* 4r 8, *cu(m)* App. 30r 24, *in* 2r 2, 3r 2, 4r 22 (tot. 50), *per* I 5v 15, III 7v 30, III 8r 2 (tot. 16); si trova dopo consonante anche nei seguenti contesti: *tol lo to avere* IV 13r 25, *meter lo pe'* XIX 37r 25, *danificon lo so proximo* XIX 37v 26, *inte(n)der lo mortificamento* XXXVI 45v 18, dopo consonante graficamente non espressa in *glorifica(n) lo nostro Padre* XXXIII 43v 3. In posizione iniziale di frase la forma forte si trova nei seguenti contesti: *Lo primo* 3v 6, I 5r 13, I 5r 14 (tot. 5), *Lo secundo* II 6v 29, II 6v 30, *Lo terço* III 7v 24, III 7v 26, *Lo secondo* III 8r 20, IX 21v 13, *Lo core* III 11v 13, *Lo quarto* IV 12r 11, IV 12r 12, *Lo martirio* IV 13r 11, *Lo bono* IV 15r 14, VI 17r 13, XXIII 44r 4, *Lo quinto* V 15v 10, V 15v 12, XVI 32r 16, *Lo prego* V 16r 7, *Lo superbo* V 16r 24, *Lo sesto* VI 17r 10, XVI 31r 21, XVI 31r 22, *Lo sexto* VI 17r 11, *Lo predicare* VI 18r 2, *Lo setimo* VII 18r 5, VII 18r 6, *Lo nono* IX 20r 18, IX 20r 19, *Lo nostro* IX 21r 1, *Lo x X* 21v 18, *Lo decimo* X 21v 20, XVIII 35v 17, XVIII 35v 18 (tot. 7), *Lo dodecimo* XII 25v 16, XII 25v 17, *Lo tredesimo* XIII 27r 16, XIII 27r 17, *Lo timore* XIII 27v 4, *Lo temore* XIII 27v 9, XIII 27v 21, *Lo quindecimo* XV 28v 24, XV 28v 26, *Lo drito* XV 29r 14, XX 39v 24, *Lo xvii* XVII 32v 16, XVII 32v 18, *Lo bene* XVII 33v 22, *Lo nostro* XVIII 33v 27, XVIII 36r 5, XX 38r 28 (tot. 5), *Lo to* XVII 34r 14, XXVIII 46v 24, *Lo corporale* XVII 34v 3, *Lo sprituale* XVII 34v 4, *Lo vigesimo* XX 38r 13, XX 38r 15, XXI 42r 13, *Lo mondo* XX 19r 13, *Lo vigesimo* XXIII 43v 9, XXIV 44r 26, XXIV 44r 28 (tot. 13), *Lo regno* XXVIII 47v 7, *Lo tranta* XXX 48v 6, XXX 48v 7, *Lo II* 49v 3, *Lo III* 49v 4, *Lo IIII* 49v 5, *Lo V* 49v 6, *Lo VI* 49v 7, *Lo VII* 49v 8, *Lo VIII* 49v 9, *Lo VIII* 49v 10, *Lo X* 49v

11, *Lo XI* 49v 12, *Lo XII* 49v 13, *Lo XIII* 49v 14, *Lo XIII* 49v 15, *Lo XV* 49v 16, *Lo XVI* 49v 17, *Lo XVII* 49v 18, *Lo XVIII* 49v 19, *Lo XVIII* 49v 20, *Lo XX* 49v 21, *Lo XXI* 49v 22, *Lo XXII* 49v 23, *Lo XXIII* 49v 24, *Lo XXIII* 49v 25, *Lo XXV* 49v 26, *Lo XXVI* 49v 27, *Lo XXVII* 49v 28, *Lo XXVIII* 49v 29, *Lo XXVIII* 49v 30, *Lo XXX* 49v 31.

Con minor frequenza, dinanzi a consonante, si trova la forma debole *'l*, *el* (16 e 19 occorrenze, per 45 occorrenze totali). La forma *'l* viene impiegata solo dopo *e*, *è*, *che*, *se*: *e 'l* 4v 21, I 6r 4, IV 13r 16 (tot. 10), *è 'l* III 10r 19, *che 'l* IV 13v 18, XII 26r 5, XX 42r 10, XXI 42r 25, *se 'l* XIV 28v 14. La forma prostetica *el* si trova, invece, nei seguenti contesti: dopo vocale in *credere devemo el Pare, el Filio, el Sprito Santo* I 5r 15, *mancherà el celo* II 7r 19, *lui el quale* III 11r 3, *pensero el quale* III 11v 11, *sofrire el batere* IV 14v 3, *quelo el quale* IV 14v 3; in posizione iniziale di frase in *El secundo* 3v 8, *El terço* 3v 9, *El quarto* 3v 14, *El quinto* 3v 16, *El diavolo* III 10v 3, *El pensiero* III 11v 11, *El profeta* IV 13r 3, *El me peiso* V 15v 16, *El figlolo* V 16r 13⁹²⁶.

Registro, poi, due isolate ma notevoli occorrenze della forma *il* in *il fare differentia* I 6r 3, *il bono homo* XXI 42r 18 (in quest'ultimo caso in una delle carte spettanti alla mano B), probabili relitti del fondo toscano. A parte segnalo invece l'impiego della forma *le* nei seguenti contesti: *le inimico* XV 30r 6, *le innimico* X 22v 15, *le innemico* X 22r 7 (e così anche nelle preposizioni *ale inimico* XII 27r 2, *dele innemigo* XXX 49r 15): di questa forma si è discusso nel § 22, al quale si rimanda. Per *al* in *Quando verà al dè delo iudixio* XXII 43r 28, valgono le osservazioni esposte a proposito della medesima forma in COMM. LING. S3, § 42.

Al maschile plurale si hanno *li* (*l'*) e *i*. Prevale nettamente *li* 1r 14, 1v 1, 1v 3 (260 occorrenze totali), impiegato sia dopo vocale sia dopo consonante; davanti a vocale si trova *li* nei seguenti contesti: *li altri* 1v 3, I 6r 16, IX 21v 1 (tot. 12), *li atri* 2r 25, XI 25v 7, XII 26v 14, XII 26v 15, *li avengeli* 4r 19, *li amixi* IV 13r 13, IV 13r 15, *li ogy* IV 13v 5, *li ogy* IV 13v 5, *li omini* IV 13v 7, VI 17r 17, XX 38r 20 (tot. 8), *li asi* IV 15r 18, *li humili* V 16r 10, *li ogli* IX 20v 24, XVII 33r 14, *li iugulari* XII 26r 20, *li angeli* XIV 28v 20, *li altrui* XX 41r 14, *li iusti* XXIV 44v 6. La forma elisa si registra, invece, in *l'infirmi* XXIV 44r 29 e, forse, *l'eva(n)gelia* III 7v 28, *l'arçentia* IV 13v 4, *l'evangeli* XX 40v 16 (su *eva(n)gelia* e *arçentia*, cfr. § 39.II). Di rado si trova anche la forma *i* (tot. 8) impiegata dopo vocale e prima di consonante in *ubidire i soi* I 5v 5, *contra i comandamenti* I 6v 2, XVII 34r 11, *e i loro* XI 24v 6bis, *fora i*

⁹²⁶ Non sorprende lo squilibrio tra la frequenza della forma forte *lo* (*l'*) e della forma debole *el* (*'l*): cfr. SALVIONI 1892 [2008], pp. 373-374 a proposito delle medesime condizioni documentate dalla Parafrasi pavese del *Neminem laedi*.

vendedori XXV 45r 16; dopo vocale e prima di vocale solo in *tuti i altri* III 10r 18.

L'articolo determinativo femminile è rappresentato al singolare da *la* 1r 16, 1v 5, 1v 19 (447 occorrenze totali); fatta eccezione per *la octava* VI 17r 29, *la oratione* IX 21v 4, XXVI 45v 13, *la iustixia* XV 29r 16, XV 29v 28, *la infinita* XX 41r 27, *la oferta* XXVI 46r 6, davanti a vocale di norma si elide: sia davanti a vocale tonica come in *l'anima* 2r 24, *l'overa* I 5r 28 ecc., sia davanti a vocale atona come in *l'amistà* III 10r 18, *l'ofeissa* IV 13r 22 ecc. Per il pl. si ha *le* 2r 20, 2v 5, 2v 8 (146 occorrenze totali); dinanzi a vocale l'articolo si mantiene intatto in *le overe* I 5v 7, I 6r 1, I 6v 3 (tot. 5), *le altre* III 9v 17, III 10r 7, XI 24v 22, XXIII 44r 6, *le atre* IX 20v 1, mentre si elide in *l'ire* IV 14r 18, *l'inçurie* VII 18v 22, *l'iniurie* VII 18v 28, XVI 31v 1, *l'ovre* XXI 42v 4 e, forse, *l'auratione* IX 21v 15 (ma su questa forma, cfr. § 39.II). Sull'impiego di *li* per *le* in *li altre* III 10r 27, XVI 31v 19, *li atre* III 11r 16, *li overe* XIII 28r 13, XX 38v 18, cfr. § 22.

Per quanto riguarda le preposizioni articolate, per il maschile singolare in posizione preconsonantica viene solitamente accordata maggior preferenza alle forme deboli *al* 1r 13, 2r 27, I 6r 8 (tot. 50), *dal* III 11v 2, VIII 19v 27, VIII 20r 10 (tot. 6), *del* 2v 8, 3r 25, 4v 19 (tot. 42), accanto a non poche occorrenze delle forme forti *alo* 4r 24, III 9v 6, III 11r 9 (tot. 25), *dalo* 3r 17, II 7r 17, III 10v 6 (tot. 13), *delo* 1r 12, 1v 15, 3r 6 (tot. 104). In posizione prevocalica invece, accanto a *delo amore* XVIII 36r 26, si trovano solitamente le forme elise *al'* III 8r 25, VII 18r 15, X 22v 2 (tot. 14), *dal'* II 7r 10, III 12r 2, IV 15v 1 (tot. 5), *del'* 1r 23, 2v 28, II 7r 8 (tot. 29). Dinanzi alla semiconsonante: *alo iudixio* 3v 4, XXIX 48r 27, *delo iudixio* 1r 13, I 6r 18, VI 17r 18 (tot. 9), *delo iudicio* App. 30v 10, *dal iusto* 3v 16, *del iudicio* I 6v 13, XVII 33r 1, XVIII 35v 23.

La preposizione articolata composta da IN in posizione preconsonantica si presenta sempre nella forma forte *in lo* 2r 2, 3r 2, 4r 22 (tot. 53); davanti a vocale si elide *in l'* I 6v 19, III 8r 12, III 8v 2 (tot. 55).

Al pl., in posizione preconsonantica, si registrano le forme deboli *ai* 4r 1, III 8r 10, IV 12v 24 (tot. 30), *ay* XXIII 43v 14, XXIII 44r 16, *dai* IX 20v 29, *dei* 1v 2, III 8v 13, V 17r 4 (tot. 9), accanto alle rispettive forme forti *ali* I 6r 22, XII 26r 24, XVI 31v 26 (tot. 9), *dali* X 22r 11, XV 29v 17, App. 30r 9, *deli* 1r 13, 1r 18, II 7r 17 (tot. 56); per la preposizione plurale *dî* 'dei' 2v 27, 3v 25, 4r 3 (tot. 10), impiegata sempre davanti a consonante, si veda il § 11.II. Davanti a vocale si registrano solo le forme forti *ali angeli* IV 13r 16, *ali apostoli* IX 20v 21, *ali atri* X 23r 25, *ali altri* XXIII 44r 20, *dali omini* X 21v 23, XX 41v 25, *deli apostoli* 1r 17, 3v 27, *deli omini* III 9r 14, *deli angeli* IV 14v 10, *deli humili* V 16r 19, così anche in *deli iusti* 1r 4; per l'uscita in *-e* in *ale angeli* 28v

13, cfr. § 22. La preposizione articolata composta da *IN* al maschile plurale, analogamente a quanto avviene nel singolare, in posizione preconsonantica si presenta sempre nella forma forte *in li* I 5r 22, IV 12r 22, IV 13r 8 (tot. 7); non si hanno dati per la posizione prevocalica. Quanto al femminile, al singolare davanti a consonante si hanno *ala* 1v 12, II 7v 12, II 7v 13 (tot. 42), *dala* 1r 10, 1r 14, II 7r 7 (tot. 13), *dela* 1r 4, 1r 7, 1r 8 (tot. 105), allo stesso modo si ha sempre *in la* 1v 19, 2r 11, 2v 15 (tot. 35); davanti a vocale, fatta eccezione per *dela infinita* 3r 24, *dela humilita* V 16v 17, *dela iniquita* XVII 33v 14 (così anche in *dela iustixia* XV 29r 15), si hanno sempre le forme elise *al'* 2v 3, 2v 18, VI 17r 27 (tot. 11), *dal'* IX 21r 2, XIII 28r 6, *del'* 1v 6, 5r 11, III 9v 5 (tot. 20), così anche *in l'* 1v 15, IV 13v 8, V 16r 18 (tot. 10), *sul'* XXVIII 46v 6; al plurale, in posizione preconsonantica, si hanno *ale* 1r 22, I 6r 16, I 6r 26 (tot. 12), *dale* III 11v 3, XII 27r 3, XXV 45r 21, *dele* 1r 10, 1r 11, 1r 16 (tot. 40), *sule* XXVIII 46v 15, *in le* 2v 5, IV 12v 11, IV 15v 7 (tot. 15), in posizione prevocalica si hanno *ale overe* II 7r 28, 49r 21, *dele antige* 3v 25, *dele altre* III 11v 26, XI 23v 25, *dele anime* IV 12r 25, XI 24r 25, *dele overe* XX 41v 15.

43. Pronome personale

I. Forme soggettive

Per il pronome soggetto tonico di I persona singolare si trova soprattutto *eo* 2r 29, 3r 16, 3r 26 (tot. 47), accanto a *e'* 3v 8, 3v 17, 3v 18 (tot. 9). Segnalo, poi, non poche occorrenze della forma *io* 2v 19, 3r 21, II 7v 17 (tot. 13), verosimilmente ascrivibile all'ascendenza toscana della traduzione.

Per la II persona singolare si ha sempre *tu* 2v 4, 2v 7, 2v 8 (tot. 67); per l'isolata forma *to* IV 13v 29, cfr. § 22.

La forma del pronome soggetto tonico di III pers. sing. maschile è rappresentata da *elo* 1v 13, 3r 14, 3r 14 (tot. 63), *ello* 1r 20, 1v 15, 1v 18 (tot. 18), impiegati anche davanti a vocale tonica in *elo è* I 5v 15, XXVIII 47r 12, *elo à* IV 15r 18, XI 24r 1, XI 24r 6 (tot. 5), *elo abia* X 22r 12, App. 30r 10, *ello era* 2r 7, *ello ama* III 10r 3, atona in *elo intenda* III 9v 27, *elo iustamente* III 11r 2, *elo aveiva* X 22r 8, *elo amonixe* XX 41r 24, *elo andava* XXV 45r 5, *elo oferiva* XXVI 46r 2, *elo aveva* 30r 6, *ello iaceva* 2r 3, *ello averà* I 5v 23. La forma *elo* viene impiegata come pronome neutro pleonastico in *se elo fose uno omo preiso e ligato al colo* XI 25r 9. Con minor frequenza si trova per il masch. la forma *el* III 8r 27, III 8v 5, III 8v 12 (tot. 8). Poiché il pronome soggetto *el* deriva per apocope della vocale finale dalla forma tonica *elo*, si è scelto di dividere le sequenze *chel*, *sel*, *comel* ecc., quando si trovano davanti a consonante, in *ch'el*, *s'el*, *com'el* ecc. Più difficile decidersi quando le stesse

sequenze si trovano in posizione prevocalica, sebbene tradizionalmente si proceda nello stesso modo. Segnalo, però, che nel nostro testo in posizione prevocalica e non dubbia (in quanto il pronome non è preceduto da *che*, *se*, *come* ecc.) si hanno due occorrenze sicure della forma aferetica e debole *l'*: *dixeno*: «*L'è bono che XVII 33v 18, chi no è con Dio l'è nemigo de Deo XVIII 37r 6*, a questi esempi si può forse accostare *lo quale l'à refudà e negado per lo batismo I 5v 15* (se non si tratta di ripetizione pleonastica del compl. ogg.); a questi esempi si aggiungano le tre occorrenze della forma debole *lo* in posizione preconsonantica in *Onde lo fo dito alo filiolo III 9v 6, lo va se t(r)ovase riposso X 21v 29, Quando lo nostro Signore ne reconperò dele mae del'enemyo, lo dè si medesmo XVIII 36v 7*. Per il femminile segnalo l'isolato *perché la sareva trop longa materia 1r 28*. Va, del resto, notato che nel testo originale in queste sequenze (*che*, *se* + pron. + voc.) il pronome maschile è quasi sempre univertato al verbo che segue: *che labia III 8v 5, che le XII 25v 19, che lavea XVII 34r 3, che la XI 25v 14, se le XII 26r 9, che la 35r 14* (fanno eccezione *sele XII 26r 9*, ma precede di poco il *se le* di cui prima, e *sella III 10r 3*, nei quali si ha un unico gruppo grafico). Segnalo inoltre che non si ha alcun esempio di *el* davanti a vocale, contesto nel quale si trova sempre impiegata la forma forte *elo*, *ello*. Ciò premesso, si è dunque scelto per la forma aferetica nei seguenti contesti: *che l'abia III 8v 5, che l'è XII 25v 19, che l'avea XVII 34r 3, che l'à XI 25v 14, se l'è XII 26r 9* (e così anche in *se l'è XII 26r 9*, nello stesso periodo), *che l'à XVII 35r 14*; si lascia, invece, *ell' in, s'ell'à III 10r 3*. Si ha, forse, un caso di impiego in funzione di soggetto della forma tonica dell'obliquo in *o tu chi perde l'aveve o lui chi perde l'anima? IV 13r 27⁹²⁷*. Per la III pers. sing. femminile si hanno *ella 2v 29, 3r 1 e ela III 10r 9, VI 17r 23, VI 17r 24* (tot. 9). Segnalo, da ultimo, un esempio di forma soggettiva enclitica *-lo* in *non saravelo ancora ligà? XI 25r 12⁹²⁸*.

Alla I pers. pl. si hanno *noi 1r 12, 1r 27, 1r 29* (tot. 66), *noy IX 20v 8, X 22r 26, 49r 16, nuy App. 30r 21*.

Per la II pers. pl. segnalo *voi I 5r 20, I 5r 21bis* (tot. 38), *voy I 6r 20, I 6r 21, VII 18v 7*.

Per la III pers. pl. masch. si trovano *eli III 8v 1, XI 24v 7, XIX 37r 20* (tot. 5); al femm. *ele XVII 34r 7* (ma qui il contesto non è chiaro).

⁹²⁷ Cfr. COMM. LING. S3, § 43.I.

⁹²⁸ Sull'impiego delle forme soggettive enclitiche in Italia settentrionale (con particolare riferimento alla forma interrogativa), cfr. ROHLFS 1966-1969, § 453.

II. Forme oggettive toniche

Per la I pers. sing. si hanno all'obliquo *mi* impiegato dopo le preposizioni *in* I 5r 20, VIII 19r 19, *da* V 15v 14; *mie* dopo le preposizioni *a* 3r 29, XI 24v 8, XX 38v 27 (tot. 6), *de* XIX 37r 29; *my* dopo le preposizioni *a* XXIV 44v 1, *in* IX 20v 8, *per* VIII 19r 22bis. Con una certa frequenza si trova, però, anche la forma accusativale *me* dopo le preposizioni *a* I 6r 20, XIII 27r 27, *da* IX 20v 13, *de* I 6r 8, XX 41v 25, *di* VI 17v 19, *in* I 6v 18, I 6v 20, I 6v 22.

Per la II pers. sing. si hanno *ti* dopo le preposizioni *in* XVI 31v 14, XX 40v 15, *per* VIII 19v 13; *ty* dopo la preposizione *in* V 16v 24; *tie* dopo la preposizione *de* XVIII 36v 13; e un'occorrenza di *tego* XX 39v 12.

Per la III pers. sing. maschile registro *lui* dopo le preposizioni *a* 3r 23, 3v 11, I 6r 24 (tot. 12), *com* 1v 1, *con* VIII 19v 26, *cu(m)* III 12r 6, XVIII 36r 13, *da* II 7v 22, *de* IV 13r 25, IV 13v 23, X 22r 3 (tot. 8), *di* App. 30r 20, *in* I 5v 5, II 7r 25, III 8v 7 (tot. 10), *per* 1r 27, 1v 5, IV 13v 16, IV 13v 17 (tot. 8); segnale, a parte, il pronome *esso* dopo la preposizione *cu(m)* III 12r 1, poiché il passo non è chiaro. Al femminile si ha *ley* dopo la preposizione *de* 1v 23.

Per la I pers. pl. si ha *noi* dopo le preposizioni *a* I 6v 24, VII 18r 13, III 11r 22 (tot. 7), *da* III 11r 25, *de* III 8v 19, XVI 31v 27, XVIII 36v 7, *in* XVIII 36v 17, *per* IV 12v 26, IX 21r 12; segnale anche un'occorrenza di *nosco* III 12r 1.

Alla II pers. pl. si trova *voi* dopo le preposizioni *a* 3v 7, III 10r 14, IV 12r 17 (tot. 15), *da* XVII 33v 22, *de* XXIII 44r 5, *in* XXII 43r 12, *intra* V 15v 22, *per* XII 26v 1, XVI 31v 11; e un'occorrenza di *vosco* XXIII 44r 5.

Alla III pers. pl. si trovano *lor* dopo la preposizione *in* III 12r 4; *loro* dopo le preposizioni *a* 4r 8, III 10v 2, IX 21r 13, *da* XI 24r 14, XI 24r 17, XX 41v 19, XXIII 44r 23, *de* XI 23v 14, *per* 4r 7.

Si segnalano, infine, i seguenti esempi d'impiego delle forme toniche al caso obliquo: *tanti marvaxi signori lui segnoreça* XI 24v 18, *coloro che lui ameno* XIX 37v 1, *Yesu Cristo noi amaistra* IX 21r 22, *perché non siti delo mondo, voi àe in odio* IV 14r 15, *Coloro de Ninive voi iudicherano* XI 23v 13, *Onde voi prego* XVII 34v 27, *Fadi sì che prigricia né avaricia voi signoriçi* XVII 35r 9, *tanto più loro devemo amare* IV 13r 18⁹²⁹.

III. Forme oggettive atone

Per la I pers. sing. registro le seguenti forme: ogg. proclitico *me* I 6v 22, IX 21v 2bis, X 21v 21 (tot. 10), *m'* I 6v 20, III 10v 13, IX 20v 7 (tot. 5), *mi* 2v 14; termine proclitico *me* 3v 14, III 9r 17, IX 20v 11 (tot. 8), *mi* 2r 7, 3r 21, 3v 2 (tot. 5), *mie* 3r 29; ogg. enclitico *-me* in *lasame* XX 38r 23, *seguìme* XX 39r

⁹²⁹ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 441.

11, *sequime* XXI 42r 23; termine enclitico *-me* in *bisognime* XXI 42r 19, *dime* III 8r 14, XXI 42r 15, *fame* I 6v 6, *voleme male* XX 39r 14.

Per la II pers. sing. si hanno: ogg. proclitico *te* IV 13v 25, IV 14r 2, VII 18r 18 (tot. 8), *ti* 2v 19, XX 39v 4; termine proclitico *te* 2v 24, IV 13r 25, IV 13v 26 (tot. 11), *ti* 2v 20, 2v 26, I 5r 28; ogg. enclitico *-te* in *anpirte* XVIII 36r 26, *-ti* in *pregoti* IX 20v 7; termine enclitico *-ti* in *donaròti* 2v 20.

Per la III pers. sing. maschile: ogg. proclitico si ha soprattutto *lo* 1v 21, 2r 3, 2r 6 (tot. 44), *li* per 'lo' XXVI 45v 15 (cfr. § 22), accanto a *l'* I 5v 14, III 10v 15, III 11r 14 (tot. 14) impiegato dinanzi a vocale, dopo vocale e davanti a consonante si trova in due casi *'l* XVIII 36v 22, XXI 42r 28; termine proclitico *li* 2r 4, 2r 8, 2r 21 (tot. 62), *i* II 7v 10, IV 12v 8, XV 29r 27; ogg. enclitico *-lo* in *caçalo* XXI 42v 7, *caçelo* X 22r 25, App. 30r 20, *confortalo* XXIV 44v 18, *dailo* XVII 32v 20, *dàlo* XII 26r 7, XIII 27v 13, XIII 27v 14 (tot. 5), *darlo* XVII 33r 8, XVII 35r 16, XVII 35r 18, *deilo* VII 18r 18, *desprexilo* X 22r 24, *devilo* XX 39v 1, *disprexialo* App. 30r 20, *faciandolo* XXII 42v 19, *fadilo* XVII 33v 22, *fàlo* VIII 20r 9, X 22v 11, XII 26r 9 (tot. 5), *guardalo* XVI 32r 28, *metelo* XI 25r 22, *pregarlo* IX 21r 24, *removalo* XX 41r 25, *tenerlo* XI 25r 23, *vestilo* XII 26r 9, *volevalo* 2r 5; termine enclitico *-li* in *faròli* XX 41v 27, *ligali* XX 40v 20, *mostrali* XX 41r 26, *mostrili* XX 41r 28, *trovali* VIII 20r 11, *voliendoli* IV 14r 23, *-gli* in *mostrògli* 3v 6. Al femminile oggetto proclitico *la* IX 21v 12, IX 21v 14, X 22r 3 (tot. 26); oggetto enclitico *-la* in *avemola* XIX 37v 20, *comentila* XVI 31v 13, *darla* XXVII 46r 13, *davela* XXVI 46r 8, *deisela* XVII 33v 24, *facela* XVII 33v 8, *intendendola* XX 38v 21, *taxerla* III 9v 11; termine proclitico *i* IV 12v 8, XV 29r 27, forse *l'* in *per questa sola l'interà l'aqua* XI 25r 1 (sogg.: *nave*). A parte, registro con riserva la forma *dàlo(n)* 'lo danno' XVII 33v 16.

Per la I persona plurale: ogg. proclitico *ne* II 7v 12, III 10v 3, XVIII 36v 6, *n'* XX 41v 5; termine proclitico *ne* II 7r 5, III 10r 24, III 10r 29 (tot. 13); ogg. enclitico *-ne* in *guardaràne* II 7r 7, *mondificane* X 22r 27, App. 30r 23; termine enclitico *-ne* in *mostròne* IV 12v 26, *-ce* in *torce* III 10v 4.

Per la II persona plurale: oggetto proclitico *ve* VII 18r 11, VII 18v 9, X 22v 28 (tot. 14), *v'* IV 14r 14, VII 18r 9, IX 20v 26; termine enclitico *ve* 3r 16, 3v 17, VII 18r 20 (tot. 15), *v'* 2v 18, XIII 27r 27, XIX 37v 11, XX 39v 2; ogg. enclitico *-ve* in *amaistrove* XX 39r 28, *pregove* XX 39r 28, *-vi* in *pregovi* XX 41v 16; termine enclitico *-ve* in *digove* I 6r 19, *dirve* 3r 20.

Per la III pers. pl. masch.: oggetto proclitico *li* VIII 19v 13, IX 20v 4, IX 21v 3 (tot. 5); termine proclitico *li* I 6v 6bis, I 6v 7, I 6v 8 (tot. 11); ogg. enclitico *li* in *aitoriarli* XXIV 44v 12, *caçòli* XXV 45r 15, *dovéli* VII 18r 21, *evomeli* III 10v 1, *faxevali* 1v 3, *lasali* X 23r 8, *menali* I 6r 15, *nominandoli* 4v 20, *nudrigali* VI 17r 27, *oservali* XXVIII 46r 29, *renderli* XIV 28v 1, *sarvarli* XX

39v 26; termine enclitico *-li* in *averli* XVI 32r 3. Al femminile: oggi. proclitico *le* II 7v 9, XV 29r 20, XVII 34r 8, XVII 34r 9bis, XVII 34r 16, *li* per 'le' XX 38v 5 (cfr. § 22), termine proclitico *i* II 7v 10; oggi. enclitico *-le* in *disprexile* XVII 34r 16, *lavévele* IX 20v 27, *meterle* VI 17v 4, *porteràle* IV 14v 26, *tràle* XXVI 45v 20, *-re* in *soferiràre* IV 14v 26 (per *-re* in luogo di *-le*, cfr. § 37).

Per il pronome genitivo-partitivo da INDE: *en* XX 41v 23, *ne* 3v 18, X 22v 16, X 23r 15 (tot. 9), *n'* 4r 4bis, 4r 5bis, III 8r 5 (tot. 13); in enclisi *-ne* in *àne* I 6v 11, III 8r 7, *averne* I 6v 12, XXVIII 47r 2, *dàne* XVII 33v 4, *farne* II 7v 14, XXVIII 47r 2, XVIII 47r 3, *recordandosene* X 23r 21, XI 24v 24, *-ni* in *devemoni* XVI 32r 2 (per *-ni* in luogo di *-ne*, cfr. § 22).

44. Pronome riflessivo

Per il pronome riflessivo tonico di III persona singolare e plurale si trova *si* in *amaistrare si e altrui* 5r 4, *da si* XVIII 37r 3, *in si* V 17r 7, V 17r 8, XXII 43r 23; anche prima di aggettivo indefinito in *como si medesmi* III 8r 29, *bate si instesa* III 9r 14, *como si medesmo* III 9v 20, III 11r 8, *come si medesmo* III 9v 26, *lo dè si medesmo* XVIII 36v 7, *confonde si medesmo* XX 41r 1, *conseliare si medesmo* XXVIII 48r 13, *de si propri* XXIX 48r 25, *in ti isteso* XX 40v 15. Si trova *se* in *in se medesma* I 6v 8, *in se medesmo* V 16v 3. Si ha forse un pleonasma in *e si medesmo s'abandonava* IV 13r 1.

La forma atona è, in proclisi, *se* 1v 16, 2r 25, 2v 20 (tot. 61), *si* 2v 27, 3v 11, 4v 2 (tot. 9), *s'* 1v 27, 3r 14, 4r 9 (tot. 24); in enclisi *-se* in *bagnase* VI 17r 28, *feisese* X 23r 13, *guardarse* XIII 28r 4, XIII 28r 9, XV 29r 9, XXVIII 48r 13, *guardese* III 11r 1, XV 29v 6, *metese* VIII 20r 14, *nascondese* X 23r 14, *recordandose-* X 23r 21, XI 24v 24, *-sse* in *conçarsse* 4r 17, *levòsse* 3r 8; *-si* in *chiamasi* 5r 11, *dolersi* XXIX 48r 25, *faresi* XVII 34r 6, *recordandosi* XII 26r 17, *salvarsi* 5r 3, *videsi* 2v 10, *-ssi* in *comencissi* 1r 1, *-xi* in *guardixi* XX 41r 11. Dal lat. SECUM si ha *sego* III 11v 29, X 22r 1, X 22r 13 (tot. 5), usato con il significato di 'con lui' nei seguenti contesti: *perché regni in cielo cu(m) sego* III 11v 29, *mena sego sete spiriti* X 22r 1, *abia sego li sete doni delo Spirito Santo* X 22r 13, *mena sego sete spiriti* App. 30r 1, *abia sego li sete doni delo Spirito Santo* App. 30r 10. In un caso *sego* sembra impiegato con il valore di riflessivo: *l'è nemigo de Deo e sego* XVIII 37r 7.

Per le altre persone si registrano le seguenti forme:

- I pers. sing.: in proclisi *me* 3v 18, XX 38v 6, XX 39r 18, XX 41v 25.
- II pers. sing.: in proclisi *te* III 8r 22, V 16v 15, V 16v 22 (tot. 8), *ti* 2v 22; in enclisi *-te* in *avesinete* IX 21r 7, *guardete* XVII 33v 2, XIII 27v 12, *recordete* V 16v 21, *recordite* XIII 28r 13, XVIII 36v 13, XXVI 45r 29, *rema(n)te* IX 21r 6, *-ti* in *mondati* XXX 48v 28, *poniti* 3v 5, I 6r 8.

- I pers. pl.: in proclisi *se* IV 15r 7, IX 21r 24, XVIII 36v 8, XX 40v 5; - *se* in *delungemose* III 11v 6, *devemose* I 5r 17, *guardemose* IV 15r 8, XIII 28r 6, *trovaremose* XX 42r 8.

- II pers. pl.: in proclisi *ve* IX 20r 22, XIX 38r 11; in enclisi *-ve* in *alegràve* IV 12v 10, *anpìve* XI 24r 28, *convertìve* XI 24r 22, *dàve* XXIII 43v 26, *dolìve* IX 21r 19, *guardàve* XIII 27v 1, *mondàve* XVIII 36r 26, XVIII 36r 27, *mostràve* XXIII 44r 2, *purgàve* XVIII 36r 28, *reco(r)dìve* XI 23v 13, *renovàve* XVIII 36r 28, *ricordìve* XVII 34r 2, *scorçàve* XXVIII 47v 2, *spoliàve* XXVIII 47v 4, *tràve* XXII 42v 20, *vestìve* XXVIII 47v 3, XXVIII 47v 5, *çetàve* XI 24r 23, *cinçìve* XIV 28r 17, XIV 28r 19, XXIII 43v 24.

45. Pronome e aggettivo possessivo

Per l'aggettivo possessivo, generalmente preposto al nome (cfr. § 52), si trovano le seguenti forme. Per la I persona singolare: masch. sing. *meo* 3v 20, III 10r 19, III 10v 15 (tot. 7), *me'* V 15v 16, *mio* III 10v 14, IX 20r 26, X 21v 23 (tot. 10); femm. sing. *mia* 3r 16, III 10v 14, IV 12r 18 (tot. 11)⁹³⁰. Al masch. pl. *mei* 3r 15, I 6r 2, I 6r 19 (tot. 18); femm. pl. *mie* 3v 1, I 6r 16, V 16r 6.

Alla II persona singolare: masch. sing. *to* 3r 2, III 8r 16, III 8r 21 (tot. 38), *tuo* XVII 35v 7; femm. sing. *toa* I 6v 10, III 8r 17, III 8r 17 (tot. 16), *tua* IX 21r 7, XII 26r 11, XII 26r 12 (tot. 5). Al masch. pl. *toi* III 11r 12, IV 14v 5, V 16v 20 (tot. 6), *tui* IV 12v 1, *tui* IX 21r 6; femm. pl. *toe* III 8r 18, III 11r 12, XX 40r 19.

Per la III persona singolare: masch. sing. *so* 1r 5, 1v 23, 2r 2 (tot. 84), *suo* 1r 10, I 6r 23, IX 21r 16 (tot. 7); femm. sing. *soa* 1v 5, 1v 17, 2r 12 (tot. 76), *sua* IX 21r 4, XIV 28r 28, XX 42r 3. Al masch. pl. *soi* 1v 1, 1v 2, 2v 8 (tot. 76), *suoi* IX 21v 3, XV 30v 9; femm. pl. *soe* I 5v 6, I 6v 17, III 9r 20 (tot. 12).

Per la I persona plurale si ha al masch. sing. *nostro* 1r 26, 1v 4, 2r 1 (tot. 102); femm. sing. *nostra* 1v 20, 4r 20, II 7r 2 (tot. 13). Al masch. pl. *nostri* I 6r 29, II 7r 3, III 8v 20 (tot. 22); femm. pl. *nostre* II 7r 3, II 7r 26, III 8r 10 (tot. 9).

Per la II persona plurale: masch. sing. *vostro* V 16v 13, VII 18r 10, VII 18v 9 (tot. 17); femm. sing. *vostra* VIII 19r 19, VIII 19r 20, XII 26r 2 (tot. 6), *vestra* XX 39r 29. Al masch. pl. *vostri* I 5r 23, VII 18r 11, VII 18r 21 (tot. 21); femm. pl. *vostre* IV 12v 11, IV 12v 14, V 15v 15 (tot. 11).

Per la III persona plurale si ha quasi sempre *loro* 4r 3, IV 12r 20, IV 12r 24 (tot. 20). Degna di menzione la forma *lori* in *deli lori grandi maraveglosi meriti* 1r 18, *deli lori peccati* XI 24v 4, *dei lori mali* XX 39v 27, *ai lori povoli* XX 40r 24, *per li lori presenti* XXII 43r 13, con morfema masch. pl. *-i*. Più

⁹³⁰ Sui tipi *meo* (*mio*)/ *mia*, cfr. COMM. LING. S3, § 45 (in particolare la nota 679).

difficile spiegare *lore* 3r 15, forma di cui si è discusso nel § 22. Si trovano, però, anche alcuni esempi di impiego dell'aggettivo possessivo di III pers. sing. per la III pl.: *s'eli ti vedaseno la via drita per la quale se va a Dio, tu non di' essere ala soa sepultura* XIX 37r 20, *li quai non amano li soi padri e le soe madre* XIX 37r 17, *vederano li soi fradeli e sorele proximi* I 6v 5, *coloro chi sono bene asolti deli soi peccati* X 22r 22, *coloro chi sono bene asolti deli soi peccati* XV 30r 13, *coloro chi fano iniuria ai soi proximi* XVIII 36v 28, *àno per so deleto li iugulari* XII 26r 19, *coloro che meteno lo so corpo per lo so proximo* XVI 31v 29, *coloro chi danificon lo so proximo* XIX 37v 26, *chi cognosseno la buscha in l'ochio delo so proximo* XXII 42v 16, *coloro che amano lo so proximo* XXIV 44v 24.

Il possessivo "proprio" è legato ad altri aggettivi possessivi nei seguenti contesti: masch. sing. *delo so proprio corpo* 3r 6, pl. *li soi propri e cari filioli* IV 13v 24; femm. sing. *como soa propria abitazione* III 11r 27, *la soa propria casa* XVIII 36r 14, *cosa chi sia soa propria* XIX 38r 9. In un caso si trova legato al pronome riflessivo di III pers. sing. *de si propri* XXIX 48r 25.

46. Pronome relativo e interrogativo

Pare mantenersi un sistema flessivo bicasuale del pronome relativo, con una netta opposizione tra la forma nominativale *chi* e la forma impiegata in funzione di oggetto *che*. In funzione di soggetto, infatti, si trova soprattutto *chi* (tot. 227)⁹³¹; l'impiego di *che* in funzione nominativale si registra nei seguenti contesti (tot. 111):

lo nostro Salvatore, che vede e cognose tute le cosse 2v 17, *tute quele persone che lo guardaveno* 3r 11, *çò che a lui fo fato* 3r 23, *deli apostoli che predicòron* 3v 28, *quili che com lo core e con drita fe' a loro s'arecomandano* 4r 8, *el Santo Spirito che si chiama uno Dio* I 5r 16, *quele cose che dispiaseno a Dio* I 5r 18, *falsi cristiani che dixeno* 5v 25, *queli che dixeno* I 5v 27, I 6v 2, *queli che obediseno* I 6r 23, *proximi bisognossi che li dirano* I 6v 6, *quelo che li è mestero* I 6v 8, *multi èno chi odeno le sante scritture e che le credeno sì fortemente* II 7v 9, *li foli che non tenon li resstreçementi* II 7v 17, *coloro che non volon dare* III 8r 6, *Cului che dentro dalo so coro desidera* III 10v 7, *Creatore che non vole da noi* III 11r 24, *dela persona che ama netamente Dio* III 11v 14, *quelo che àe sentio* III 11v 16, *fontane che da one parte del celo spandeno* III 11v 20, *alcuna aversità che li sia dita o fata* IV 12r 21, *coloro che non vano per la bona via* IV 12r 23, *coloro che amano la to iusta e santa leçe* IV 12r 28, *Coloro che àno pacientia* IV 12v 15, *quelo che sofrise le tentatione*

⁹³¹ Cfr. *chi* si trova ancora come pron. rel. soggetto anche nella miscellanea grammaticale biellese (GASCA QUEIRAZZA 1966a, p. 51).

IV 12v 21, *coloro che lo menava(n) ala morte* IV 13r 2, *Cristo che mostra* IV 13r 17, *lui che perde l'anima* IV 13r 27, *quele cose che sono danose* IV 13v 3, *coloro che àno posança* IV 13v 10, *quelo che à signoria* IV 13v 12, *quela che sofrise one male* IV 14r 22, *colui che soferise* IV 14r 26, *colui che li dixè e fa male* IV 14r 29, *aversità che li posa incontrare* IV 15r 13, *homini che...non se parteno da Dio* VI 17v 16, *tribulatione che li sia dita o fata* VI 17v 17, *quelo che à queste oto virtù* VI 18r 3, *coloro che non perdonano* VII 18r 23, *coloro che non perdonano* VII 18v 16, *l'iniurie che t'èno fate* VII 18v 28, *fiume che...se manda innanci* VIII 20r 13, *ochi che vedeno one cosa* IX 20v 29, *santo Stephano che pregava* X 21r 14, *coloro che lapidavano* IX 21r 14, *li peccatori che ritornano a vera (con)tritione* IX 21r 20, *la gente che me p(re)gano* IX 21v 2, *coloro che ne fano dano* IX 21v 10, *q(ue)la che compreso foe in avoterio* X 21v 27, *L'omo che crede in la fe'* X 22r 6, *lo peccatore...che dixè* X 22v 22, *medisina che li sia fata* X 23r 3, *loro che longo tenpo ferom penentia* XI 23v 14, *quelo che non è bene armado* XI 25r 26, *coloro che àno fame* XII 26r 7, *çò che intra* XII 26v 9, *one parola che procede* XII 27r 14, *coloro che àno posancia* XIII 27r 19, *la persona che mantene castità* XIV 28r 22, *cului...che sempre pensa ale malicie* XV 29r 19, *li peccatori che semper peccano* XV 29v 3, *Cului...che dixè* XV 29v 5, *segnoie che fa drita e bona signoria* XV 29v 16, *Coloro...che perdono netamente a coloro* XVI 31v 1, *cului che fa misericordia* XVI 31v 6, *noi che primamente dovemo dare* XVI 31v 27, *coloro che meteno* XVI 31v 28, *iniuria che li sia fata* XVI 32r 22, *la porta streta che ve mena* XVI 32v 10, *la mane che dà* XVII 33r 6, *quela che receve* XVII 33r 6, *Cului che nasconde* XVII 33r 24, *voy che continuo amasai* XVII 33r 28, *Çacheo che dè la mità* XVII 34r 2, *one altra persona che posedeno* XVII 34v 12, *Abraam che albergò* XVIII 36r 2, *lo populo che questo inteise* XIX 37r 18, *coloro che lui ameno* XIX 37v 1, *Signore...che sidi filioli* XIX 37v 8, *l'aredità...che non ve pò ma(n)care e che non è* XIX 37v 11, *l'aredità che a lui pertene* XIX 37v 14, *Padre che mai non more, che sempre fo e sarà* XIX 37v 21, *coloro che sequitono Cristo* XIX 37v 29, *Samaritana che portava l'acqua* XX 38v 11, *disipuli che taxeno* XX 38v 28, *le persone che in Cristo credeno* XX 39r 22, *ai peccatori che se romagnano* XX 40r 3, *coloro che la soa predicatione riceverano* XX 40r 9, *alo reo servo che nascose* XX 41v 4, *uno angelo che 'l guarda* XXI 42r 28, *cului che non s'acosterà* XXI 42r 30, *coloro che iudicano* XXII 43r 7, *Voi che sidi* XXII 43r 20, *my che sonto...che sonto* XXII 43v 5, *li homini che sonto denanci* XXIII 43v 21, *quele che glorifica(n) lo nostro Padre* XXIII 43v 23, *li peccatori che non fano mai bene* XXIII 44r 9, *coloro che intra boni sono rei* XXIII 44r 14, *coloro che non volono* XXIII 44r 24, *Coloro che ameno* XXIV 44v 13, *cului che non se vole paxere* XXIV 44v 22, *coloro che amano lo so proximo* XXIV 44v 24, *coloro che...cometeno e dixeno* XXV 45r 21, *coxe che siano contra Dio* XXV 45r 22, *l'incenso che arde al'altare* XXVI 45v 13, *coloro che àno asai oro* XXVI 45v 25, *dele nove parte che li romane*

XXVII 46r 19, *l'omo che à fondà lo core so* XXVIII 46v 14, *la penetencia che ve salva* XXVIII 47r 29, *neguno che non posa avere* XXIX 48r 30⁹³².

La forma *che* viene impiegata anche come obliquo, senza preposizione, là dove l'antecedente è retto dalla stessa preposizione che sarebbe richiesta per il pronome relativo: *in one modo che voi ve troi* IX 20r 22, *da quello che non è bene armato* XI 25r 26, *In one logo che manducam li prelati* XVII 34v 11, *in quello logo che io ve trovarò* XXX 48v 12. Segnalo, poi, l'impiego di *che* in alcune locuzioni avverbiali e congiunzioni nelle quali ha perso la funzione di relativo: *de che* con probabile valore strumentale in *lo corpo de Cristo glorioso de che noi devemo le nostre anime* 49r 11; *secondo che* con il significato di "secondo ciò che" in *secondo che disce l'auratione santissima* VII 19r 1. Per l'obliquo, in alcuni casi e solo con referenti personali, si trova impiegato anche *chi*: *cului in chi dimora carità* III 9v 16, *la gracia de Dio da chi vene e desende tute le gratie* V 16r 17, *coloro a chi è aparudo lo nostro Signore* XVIII 36r 4.

Davanti a vocale si trovano sovente le forme elise *ch'*, *c'*, *k'*. La forma *ch'* viene adoperata sia in funzione di soggetto, come in *quello ch'è in lo mondo* III 8v 28, *tuto çò ch'è soe* III 9r 20, *Cului ch'è avaro* III 10v 16 ecc., sia in funzione di oggetto, come in *delo favelare ch'elo cominçò a fare* 3r 14, *tuto ciò ch'io vidi* 3r 21, *dele cose ch'eli àno* III 8v 1 ecc. La forma *c'* si trova invece esclusivamente in funzione soggettiva nei seguenti contesti: *voi midexmi c'aviti ofeiso* I 6r 10, *coloro c'amano questa paxe* IV 12r 29, *omo fato dela mane de Dio c'ave nome Adam* VII 18v 4, *coloro c'àno bona voluntà* XXIX 48r 23. In un unico caso si trova *k'* impiegato in funzione di soggetto: *delo parlare k'a mie fa tal paura* 3r 29.

Come pronome relativo soggetto viene usato molto spesso anche il tipo "il quale". Al masch. sing. si trova *lo quale* come in *inperadore lo quale fo imperatore de Roma* 1v 9, *Iulliano apostata lo quale fo molto peximo omo* 1v 11, *lo to corpo lo quale çasse in terra* 3r 3 ecc.; *el quale* si trova solo nei seguenti contesti: *amare lui el quale è nostro creatore* III 11r 3, *El pensiero, el quale non è in la memoria de Cristo* III 11v 11; in un caso si trova *lo qua'* (cfr. § 31): *bono despensatore lo qua' no retene niente per lui* XVII 35r 7. Al femm. sing. si ha *la quale*, come in *Bibia la quale de' essere setanta e doi libri* 3v 23, *la bella giexia la quale si chiama Santo Petro a Grado* 4v 2, *dela vita la quale dispiaxe a Dio* III 9r 1 ecc. Al masch. pl. *li quai*, come in *santi padri li quai feron penitencia* 3v 26, *li richi li quai tutavia atendono a mali* I 6r 25, *coloro li quai soffrexeno* IV 12v 4 ecc.; per *-e* in luogo di *-i* in *li quae in tuti li altri vicy li quae vedano l'intràe del vostro core* XVIII 36v 3 (cfr. § 22). Al femm. pl. *le*

⁹³² Non si tiene conto di *coloro ch[e]* sono morti in l'anima XX 38r 31 poiché qui la vocale finale è frutto di integrazione.

quae in le pene dure e durabile...le quae sono sença speranza XIII 28r 11; le qua' in queste cosse le qua' v'ò dite 3v 18 (cfr. § 31). Il tipo "il quale" viene più raramente impiegato in funzione di oggetto: masch. sing. lo quale in delo peccato lo quale colui cometò IV 14r 25, le innemico lo quale elo aveiva in lo corpo X 22r 7, el quale in quello el quale Dio li fa IV 14v 3; femm. sing. la quale in la colpa la quale ày comisa 2v 23, dela malatia la quale prima aveanon 3r 8, corona de vita la quale à promeso ai soi perfeti amixi IV 12v 24, gloria eternale la quale averano li amixi de Dio IV 13r 12, quella richeça la quale l'omo non pò perdere XVII 34r 20, la parte la quale noi reteniamo XVII 35r 5, la soa casa...la quale elo recomperò XVIII 36v 10, l'aredità la quale v'è promessa XIX 37v 11, l'aredità...la quale è a noi promessa XIX 37v 18, la santa Scrittura la quale tu intende XX 40v 13; al masch. pl. li quai in santi e profeti...li quai nominandoli tuti 4v 20; al femm. pl. le quae in scritture le quae santo Agustino ave sentenciate 4v 16, le cosse le quae noi tignemo III 10r 29, le soe cose le quae elo à XI 24r 1, dele cose le quae te dà Dio XVI 31v 21.

Dopo preposizione per il tipo "il quale" si trovano le seguenti forme: masch. sing. *del quale 2v 8, XXIII 43v 10, sopra lo quale 4r 25, in lo quale 4r 25, VIII 19v 8, delo quale XI 25r 14, XVIII 36v 14, XXII 42v 12; femm. sing. sença la quale III 7v 27, dela quale III 7v 28, IV 12r 13, V 15v 13 (tot. 18), per la quale IV 13r 7, IV 15r 22, XVII 34v 23 (tot. 6); masch. pl. ai quai 4r 1, di quai 4r 3, per li quai 4r 5, ali quai I 6r 22. Si trova impiegato senza preposizione e senza articolo in *cotale misura quale mesurarì XXII 42v 14.**

In funzione di pronome relativo assoluto si trova *chi*, ad esempio in *chi n'à una altra e chi n'à poche e chi n'à asai 4r 4, 'l perder tempo a chi più fa più dispiaxe 4v 21, Guai, pena e doloro a chi non sa 5r 5 ecc., qui in qui n'à una parte 4r 4 (cfr. § 33). Si trova anche *che*, probabilmente per uno scambio tra *-i* ed *-e*, in *Frati kari(si)mi, che avesse volontà 1r 3; Male iaiuna che facia one so volere del cibo XII 26v 26 (cfr. § 22).**

In alcuni contesti *chi* può assumere valore condizionale (potenziale) nel senso di "se qualcuno": *E chi volesse sapere como ello finisse 1v 18, Chi avese sete piage e feisese guarire dele sexe X 23r 13, Chi me tolise la mia cosa e deisela ad uno altro XVII 33v 23.*

Come pronome interrogativo si trova *chi* in *Chi è cului chi è ço(n)to colà intra quelli? 2r 21, di alo signore de chi sono le biave XX 38v 5; che* per 'chi' (cfr. § 22) in *pensa che receve maggior danno: o tu chi perde l'aver e o lui che perde l'anima? IV 13r 26. Viene impiegato *che* con referenti non personali nei seguenti contesti: *Che ne vale se de fora la carne nostra per vegili' e per çeçunio aflagemo XII 27r 5, che farano li peccatori, che semper peccano, che l'omo iusto apena scampa? XV 29v 3, Che ve vale fare alemoxina a voy che continuo amasai tesoro? XVII 33r 27, che farano li peccatori che non fano**

mai bene e semper dano ale persone reo axenpio? XXIII 44r 8; quale in quale è lo pió grande comandamento dela leçe? III 8r 14, Considera quale e quanta è quella gratia IV 13r 14, ponì mente quale padre voi avì XIX 37v 7, devì sempre pensare como lo vostro Creatore e quale e quanta è l'aredità XIX 37v 19, oda brevemente in che stado del'anima èe 5r 11.

47. Verbo

I. Coniugazioni, metaplasmi, desinenze

Si censiscono di seguito gli esempi di metaplasmo offerti dal testo registrando le forme probanti (nello spoglio relativo alla flessione verbale tutte le forme di questi paradigmi verranno dunque censite all'interno della nuova classe flessiva)⁹³³. Passano dalla II alla IV coniugazione i continuatori di *MONÈRE amonisenò XVI 32r 1, amonixe XX 39v 29, XX 41r 24; TÈNÈRE tenere XIV 28v 3, tinire I 5v 4, I 5v 11, tignire I 5v 5, III 11r 23, accanto a retinere XVII 34v 18, tener- XI 25r 23 TACÈRE taxire XX 41r 3, accanto a taxere XX 39v 12, XX 41r 22, taxer- III 9v 11; LUCÈRE luxirano XXVIII 48r 10, XXVIII 48r 11, accanto a luxerà XII 26r 11; PLACÈRE piaxire 1v 29, VIII 19v 28, XII 26r 5. Passano dalla III alla IV *convertì XX 38v 13, convertirà VIII 19r 25, XX 39v 13, convertire IV 12r 23, XV 31r 17, convertiron 4r 14; seguirà III 10v 13, seguire XVII 33v 12, seguisemo IV 12v 27, sequino XXIII 43v 20 e, forse, tolise XVII 33v 23.**

Venendo alle desinenze, si segnalano, per la I pers. pl. dell'indicativo presente del verbo "essere", le forme *soma III 9v 20, sono III 9v 23*, recanti la tipica desinenza piemontese (ma attestata anche negli antichi testi liguri e pavesi) *-om(o)* (piem. mod. *-uma*)⁹³⁴. Si tenga poi conto che nell'Italia

⁹³³ Non si registrano qui i normali passaggi dalla II alla III e dalla III alla II, già del latino volgare: cfr. COMM. LING. S3, § 47.I nota 680. Nei paragrafi seguenti tutte le forme di questi paradigmi saranno assegnate alle rispettive classi flessive.

⁹³⁴ Per un primo orientamento sulla coniugazione di "essere" nell'Italia settentrionale, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 540: «Alla prima persona del plurale, l'antico *sumus* si continua nel piemontese (*suma*), inoltre l'AIS attesta *sum* per il Bresciano e *sóm* per il Trentino». Nello specifico, sulla desinenza piemontese *-uma*, cfr. BERRUTO 1974, p. 22. L'AIS 1646 – *poco [siamo arrivati poco fa]* rileva la forma *suma* 'siamo' in tutto il Piemonte, in Liguria al punto 177 (Sassello – SV), in Lombardia *suma* al punto 271 (Vigevano – PV), *sum* al punto 282 (Montù Beccaria – PV). L'origine della desinenza piemontese *-uma* non è chiara: cfr. LOPORCARO 2013², p. 98 n. 38 con i riferimenti bibliografici lì citati (estensione analogica da [*suma*] < *SUMUS*; agglutinazione con conservazione dell'accento di *HOMO* al verbo; mutamento analogico sul modello di *òmo* < *avemo* < *HABEMUS*; infine un'interferenza tra il più antico tipo *-ém(a)* con il lombardo occ. *-om*). Nei testi antichi, le desinenze *-oma*, *-omo* si trovano anche a Pavia e in Liguria. Per un orientamento generale, cfr. anzitutto ROHLFS 1966-1969, § 530. Sull'estensione analogica della desinenza *-oma/-omo* alle altre coniugazioni (nell'indicativo presente e futuro) si vedano anche gli esempi segnalati per il pavese antico da SALVIONI 1892

settentrionale la terminazione *-a* (di incerta origine) nella I pers. pl. dell'indicativo presente è di fatto documentata in tutto il Piemonte e trova inoltre riscontro nelle colonie gallo-italiche di Sicilia⁹³⁵. Per il resto, in corrispondenza della I pl., si trova soprattutto la desinenza *-emo*, estesa a tutte le coniugazioni e impiegata sia per l'indicativo presente sia per il congiuntivo: *amemo* III 11v 5, VIII 19v 19bis, *aspetemo* XIX 37v 13, *digemo* XIX 38r 4, *dolemo* XVIII 36v 8, *vedemo* II 7r 9 ecc. In pochi casi si trova, invece, impiegata la desinenza *-amo*: nel cong. *guardamo* III 11r 26, IX 21r 24, *persequamo* XXIII 44r 23, *pre(n)damo* XXIII 44r 22, con ogni probabilità vanno invece interpretate come forme dell'indicativo presente *perdonamo* in *Perdona a noi como perdonamo altroi* VII 18r 13, *Dimite nobis debita nostra como noi perdonamo* VII 19r 4 e, con maggiore incertezza, *recevamo* in *innanci che noi recevamo l'ofeissa* IV 13r 21⁹³⁶. Segnalo, poi, l'isolata

[2008], p. 383 (*volomo, recevomo, parlo* ecc.) e SALVIONI 1902 [2008], p. 433 (*diroma, diromo, veneroma, veromo* ecc.). Segnalo, in particolare, che nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* l'estensione analogica di tale desinenza interessa anche il verbo "avere": «A 'sumus' risponde *somo* 50, 15; 108, 4 (cfr. meg. 589); e ne son promossi *omo habemus* 2, 9.10» (SALVIONI 1892 [2008], p. 383). A questi esempi s'aggiunga *soma* nelle preghiere in volgare dei Disciplinati di Santa Maria di Pavia segnalata in SALVIONI 1902 [2008], p. 433. Se ne hanno riscontri anche per l'area ligure: cfr. *somo* nelle *Istruzioni politiche a Segurano, inviato dal Comune di Genova a Cipro* (PARODI 1901, p. 27); *somo* nel *De lo tratao de li VII peccai mortali* (MARCHIORI 1989-1990, I, pp. 81-219). Sulla desinenza *-omo/-oma*, attestata anche a Piacenza, si veda inoltre BERTOLETTI 2019, pp. 106-107 che registra la presenza di *oma* 'abbiamo' nella Lauda-sequenza bilingue lì studiata (e i riferimenti bibliografici citati in n. 224).

⁹³⁵ Nelle colonie gallo-italiche di Piazza Armerina, Aidone, Nicosia, Sperlinga, S. Fratello la I pers. pl. dei verbi al presente indicativo esce in *-ma*, mentre varia la vocale tonica: S. Fratello *-uoma*, Piazza Armerina *-oma*, Aidone *-uma*, Sperlinga *-em^a*, Nicosia *-ma* (cfr. PETRACCO SICARDI 1969, p. 345: «In Italia settentrionale l'area di *-ma* (sulla base della c. 1683 dell'*AIS*) coincide press'a poco, ad ovest, a nord e a sud, con l'area *-é < -ĀRE*: esclude i pp. 173 (Cuneo) e 142 (Bruzolo in Val di Susa); comprende invece il p. 184 (Calizzano, nell'entroterra savonese) e si estende nel Piemonte settentrionale fino ai pp. 146 (Montanaro, TO), 114, 115 e 128 (nell'Ossolano), ma esclude l'alta valle del Toce e il p. 139 (Galliate, NO) che va con la Lombardia. Verso oriente si estende invece sino a Piacenza senza soluzione di continuità e affiora sporadicamente nella sezione occidentale dell'Appennino emiliano (Bardi e Villa Minozzo, nelle alte valli del Ceno e del Secchia) nonché a Pontremoli in Lunigiana»). Gli antichi testi piemontesi, con una certa regolarità, documentano per la I pers. pl. dell'indicativo presente la terminazione *-ema*: cfr. *devema* 'dobbiamo' nella *Lamentazione di Chieri* (SALVIONI 1886 [2008], p. 502); nelle rime dell'Alione la I pers. pl. dell'ind. pres. esce sempre in *-ema* nei verbi di I e II coniug., *-ima* nei verbi di III (GIACOMINO 1901, p. 440); *ordonema, vagnema* negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero (GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 88 e p. 94: «La I pers. plur. dell'indicativo presenta costantemente la tipica terminazione *-ema*»); *-ema* nel futuro *farema, arema* ecc. nelle brevi prose in volgare note con il nome di *Testi carmagnolesi* (cfr. CLIVIO 1970 [1976], p. 45: «Si noti la tipica desinenza *-ema* della prima plurale in *farema* I 7, *arema* I 11, *prierema* III 4 ecc., desinenza qui attestata solo nel futuro», in n. 14 Clivio specifica che oggi ad *-ema* sta *-uma*).

⁹³⁶ In altri documenti pedemontani coevi, invece, pare costante la desinenza *-em(a)* estesa a tutte le coniugazioni (cfr. la nota precedente). Passando alle aree limitrofe, cfr. nel *Grisostomo* per le prime tre coniugazioni alla I pers. pl. dell'indicativo presente si hanno promiscuamente

occorrenza della desinenza di IV coniug. *-imo* nella forma del congiuntivo esortativo *partimo* in *Donqua partimo lo nostro amore dal'amore del mondo* III 12r 2. Va da ultimo dato conto di un drappello di forme che presentano la desinenza *-iamo*: cong. *abiamo* XXIX 48v 2, *dobiamo* IX 21r 23, ind. *doma(n)diamo* IX 21v 8, *renonciamo* 49r 16, *reteniamo* XVII 35r 5 e, per analogia, *siamo* IX 20v 9, verosimilmente ascrivibile all'ascendenza toscana del volgarizzamento⁹³⁷.

I casi di identità tra III pers. sing. e III pers. pl. sono scarsi: *quele persone...volevalo seterare* 2r 5; *fo l'anima e lo corpo sanà dela malatia* 3r 7; *Ma coloro chi s'ameno, per conoser Dio e stare cum lui, s'ama perfetamente* III 12r 6; *Doi modi de çeçunio è* XII 25v 22; *l'iniustixia e 'l peccato fa ruvinare lo populo in discordia e in male* XV 29r 17; *Guay a coloro chi...non cognose lo trave in lo soe* XXII 42v 16, *tuti entrano in lo corpo dela persona e falo cadere* App. 30r 3. A parte registro il seguente contesto: *Multi sono chi intendeno male questo evengelio, che tolonò l'averè ad uno e dàlo(n) ad uno altro* XVII 33v 16.

Per il resto, infatti, per la III pers. pl. si trova sempre una forma distinta mediante l'impiego di diverse terminazioni. Solitamente si costruisce a partire dalla III pers. sing. cui viene aggiunta la desinenza *-no* come in *amoniseno* XVI 32r 1, *atendeno* I 6r 26, *cognoseno* III 8v 2, IV 13v 4 ecc. (per *-nn-* in *ànno* IV 14v 29, *ènno* I 5v 21, cfr. § 32). La terminazione *-eno* viene in qualche caso estesa anche alla I coniugazione (ma prevalgono le forme in *-ano*: *abitano* IV 14v 29, *amaistrano* XX 41v 21, *amano* III 8r 28, III 10r 11, III 12r 3 [tot. 9] ecc.)⁹³⁸: *ameno* III 12r 5, XIX 37v 1, XXIV 44v 13, *aquisteno* XVI 31v 3, *arecordeno* XVII 34v 15, *aspeteno* XIV 28v 8, *fideno* II 7v 10, *guardeno* XXIV 44v 15, *indureno* XV 31r 16, *laseno* XX 41v 18, *penseno* XVIII 36v 26, *p(er)caçeno* II 7v 13, *retorneno* XI 24v 7, *sequiteno* XXIV 44v 29⁹³⁹. Hanno,

le desinenze *-amo* e *-emo*, per la IV coniug., invece, sempre *-imo*, mentre nel congiuntivo sono costanti *-amo* e *-emo* (SALVIONI 1892 [2008], pp. 383 e 387). Negli altri testi pavesi antichi studiati da SALVIONI 1902 [2008], p. 433 la desinenza *-omo/-oma* della I pers. pl. dell'indicativo presente si è invece estesa a tutte le coniugazioni sia nell'indicativo presente e futuro sia nel congiuntivo. Negli antichi documenti liguri *-emo* pare estendersi a tutte le coniugazioni nell'indicativo presente, accanto ad *-amo*, mentre rimane a sé la IV con *-imo*; al cong. sempre *-emo* o *-amo* (FLECHIA 1886-1888, pp. 160-161; PARODI 1901, p. 23). Insomma, il nostro testo pare discostarsi in questo caso dagli antichi testi pedemontani, mentre sembrerebbe più in linea con il quadro documentato dalla Parafrasi pavese del *Neminem laedi* o dagli antichi testi liguri studiati da Flechia e Parodi.

⁹³⁷ Cfr. COMM. LING. S3, § 47.I: ma si tenga conto che l'analisi della presenza della desinenza verosimilmente d'ascendenza toscana *-iamo* nel testimone senese ha specifiche implicazioni legate al particolare statuto del bolognese antico.

⁹³⁸ Per *-m* in *manducam* XVII 34v 11, cfr. § 5.

⁹³⁹ Nella *Lamentazione di Chieri: sgapien, destendon, menun, rettornun, fan* (SALVIONI 1886 [2008], p. 502); nei Testi chieresi si ha *containen* (SALVIONI 1886a [2008], p. 521); negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero per la I coniugazione si trova *-an*, ma prevale

invece, un morfema del plurale diverso da quello del singolare, risalente alla desinenza latina -UN(T) con aggiunta di una vocale di appoggio, estesa per analogia con *sono* anche alla coniugazione in *e*, *tolono* III 10r 29, XVII 33v 16, *volono* XXIII 44r 24 e, senza vocale d'appoggio, *volon* III 8r 7 e *deon* 'devono' 4r 2. Tale terminazione si estende, sovente, anche alla I coniugazione: *sequitono* XIX 37v 29, *vixitono* XXIV 44v 28, senza vocale d'appoggio *danificon* XIX 37v 26, *desideron* XIV 28v 10, XVII 33r 26, *predichon* XX 40r 23⁹⁴⁰. A queste forme andranno aggiunte *perdono* 'perdonano' XVI 31v 2 e *vengo* 'vengono' XVII 34r 17, dovute con ogni probabilità ad omissione del *titulus*. In alcuni casi, in corrispondenza della terminazione di III pers. pl., si registra una doppia desinenza: ind. pres. *ànon* XVII 34v 20, *significanon* XX 40v 3, *ponon* XVII 34v 22, *volonon* XX 40r 14, impf. *aveanon* 3r 8, perf. *possóno(n)* 'posarono' 2v 27⁹⁴¹. A parte registro *tenon* 'tengono' II 7v 17 e *venon* 'vengono' IV 14v 25 che, sebbene possano più semplicemente spiegarsi sulla base della terminazione -UN(T), potrebbero altresì essere accostate alle forme con doppia desinenza (partendo da forme bisillabiche **veno* e **teno*): nel testo si hanno, del resto, *deno* 'devono' IX 21v 16, IX 21v 17, XXV 45r 8, *pono* 'possono' III 11r 21, IV 13v 11, VII 18r 23 (tot. 5), *sosteno* 'sostengono' 49r 9, forme importanti perché (benché attestate anche al Nord) sono comuni nei volgari della toscana occidentale⁹⁴².

l'estensione analogica di *-en*, nelle altre coniugazioni si ha solo il tipo *-en* (GASCA QUEIRAZZA 1966, pp. 88-89); nei *Sermoni subalpini* *-en* si alterna ad *-on* (cfr. TRESSEL 2004, pp. 563-565). Nei testi liguri, la I coniugazione mantiene *-an*, si estende a tutte le altre *-en* (FLECHIA 1886-1888, p. 160); così pare anche a Pavia (cfr. SALVIONI 1892 [2008], pp. 383-384).

⁹⁴⁰ ROHLFS 1966-1969, § 532 segnala alla III pers. pl. dell'indicativo presente l'antico piemontese *tornun*, *menun* e in n. 5 aggiunge: «Le forme piemontesi s'accordano col provenzale antico *cánton*, *véndon*, dove *-ant* fu sostituito da *-unt*. Oggi in Piemonte si ha *pòrtu* 'portano', *lavu*, *cantu*. Lo stesso esito lo troviamo nel gallosiciliano: *tróvu* (Novara), *truóvu* (San Fratello) 'trovano'. Nell'Alione *-on* si estende a tutte le coniugazioni (fatta eccezione per *van*, *stan* ecc.), quindi *réston*, *mangion*, *poon* 'possono', *vólon*, *dison*, *vénon*, *ténon* (GIACOMINO 1901, p. 440).

⁹⁴¹ Cfr. VERLATO 2009 (desinenza *-onun* è segnalata per la III pers. pl. del perfetto, p. 431), p. 423: «L'origine di tali desinenze è di incerta determinazione, ma pare legittimo ipotizzare una sequenza di conguagli per cui, data la desinenza *-no*, spesso ridotta a *-n*, si avrebbe la sequenza *trovò* : *trovò*n = *trovò*no : *trovonon* (o *trovonun*) e così *fé* : *fen* = *feno* : *fenun*. Ricontri in altri testi di forme assimilabili sono assai rari ma significativi, anche al fine della localizzazione del nostro ms., provenendo da testi come il *Flore de parlare* di Giovanni da Vignano, collocabile tra Veneto ed Emilia: «Jacob so padre e li so' fradeli fonon molto exaltati» e «servati iustixia e satisfacati a quili chi fonon ofesi» (cf. Vincenti 1974, 290 e 292), oltre che dai documenti dell'Archivio gonzaghese di Mantova, in lettere di provenienza mantovana ed emiliana, per il presente indicativo: *po(n)non*, *ànom*, *eno(n)*, *voleno(n)*, e per il perfetto: *çenon*, *çuronon*, *insinon* (cf. Borgogno 1987, 141 e 171). Tali riscontri consentono, se non altro, di evitare la comoda, ma riduttiva, ipotesi di un *usus* grafico personale, se non irrazionale, del copista».

⁹⁴² Cfr. COMM. LING. S3, § 47.I note 695-696. Sulla III pers. pl. dell'indicativo presente nei dialetti del gruppo toscano occidentale, cfr. CASTELLANI 2000, pp. 321-322; sia a Pisa sia a Lucca in corrispondenza dell'uscita di questa persona nei verbi di II, III e IV coniugazione

Per la II pers. sing., all'indicativo presente della I coniugazione, si registra un caso di uscita in *-e* in *caçe-* 'caccia' X 22r 25, App. 30r 20 (se non si tratta di un congiuntivo). Più sicuri, invece, i casi di *-e* nella II e III coniugazione: *astene-* XII 27r 1, *intende* 'tu intendi' XX 40v 14, *leçe* 'tu leggi' 2v 8, *perde* 'tu perdi' IV 13r 27, *retene* 'tu ritieni' XVII 34r 11bis⁹⁴³. Alla III pers. sing. segnalano *dixie* in *Salamone dixie* XVII 33r 21 dove la *i* è forse dovuta al mantenimento di *-i* etimologica da DICIT cui è stata aggiunta una *-e* paragogica (cfr. § 23.IV).

Per l'indicativo perfetto va innanzitutto segnalata la desinenza di III pers. sing. *-ette* in *temete* XV 29v 1, *vivete* 1v 18, 4r 22⁹⁴⁴. Alla III pers. pl. si osserva invece l'estensione, tipicamente toscana, della terminazione *-òrono* (in luogo di *-àrono*, per attrazione della desinenza *-ò* di III pers. sing.) anche ai verbi di I coniugazione nelle forme *andoron* 4v 3, *fondoron* 4r 28, 4v 2, *predicoron* 4v 3, 3v 28 (accanto a *edificaru(n)* 4v 6 e *desprexiarom* XX 40r 27, per lo scambio *-n / -m* in quest'ultima forma, cfr. § 5)⁹⁴⁵. Per il resto la vocale tematica rimane intatta: *convertiron* 4r 14, *veniron* XX 38v 27, *videron* 3v 12, 4r 24. Notevoli, nella I coniugazione, le forme *cerchóno* 'cercarono' 3v 12, *predichón* XX 40r 23⁹⁴⁶ e, forse con doppia desinenza, *possóno(n)* 'posarono' 2v 27. Da ultimo,

s'incontrano prevalentemente tre terminazioni: il tipo *-eno* (III sing. + *no*), il tipo *-eno* esteso oltre la I coniug., il tipo originario *-ono* (< UNT, che però non è mai esteso alla I coniug.: cfr., ad esempio, le forme documentate in Miliadusso: CASTELLANI 1961-1964 [1980], p. 378-379). Al tipo *-eno* va aggiunto il tipo genericamente bisillabico costruito sulla III pers. sing. apocopata + *no*, come i tipi *deno*, *pono*, *sosteno* documentati nel nostro testo. In Italia settentrionale, oltre agli esempi d'area emiliana segnalati nel Commento linguistico al testimone senese, segnalano *den* 'devono' e *pon* 'possono' nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], pp. 383-384). TAVONI 1976, p. 842 registra le forme bisillabiche *deno*, *denno*, *ponno*, *puonno* per il testimone cateriniano dei *Gradi*: «Carattere non fiorentino la ricostruzione della 3ª plurale sul singolare ossitono».

⁹⁴³ Sull'oscillazione nelle terminazioni di II pers. sing. dell'indicativo presente, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 528: nel toscano letterario *-e* subentra ad *-a* di I coniugazione già in antico, probabilmente per estensione di *e* della II coniugazione (sarebbe, infatti, difficilmente spiegabile *-e* da *-as* per via fonetica). Anche al Nord si trovano *pense*, *lasse*, *mostre*.

⁹⁴⁴ Cfr. CASTELLANI 1965 [2008], p. 317: «La desinenza di terza persona singolare del perfetto indicativo *-ette*, *-itte*, costante nei testi pisani, appare raramente in quelli lucchesi, dov'è normale *-eo*, *-io*». Il tipo *-etti*, *-ette*, *-itti*, *-itte* è costante in Miliadusso (CASTELLANI 1961-1964 [1980], p. 381), così nel testimone cateriniano dei *Gradi* (TAVONI 1976, p. 843).

⁹⁴⁵ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 568: «In buona parte della Toscana *-àrono* s'è trasformato in *-òrono*, per attrazione della desinenza *-ò* della terza persona singolare». Stando ai dati ricavabili dalla consultazione del TLIO (corpus), si tratta di un tipo attestato esclusivamente in testi toscani: in testi pisani o lucchesi *andòrono*, *intròrono* in una cronaca volgare lucchese *entrorono* è anche nella pisana *Leggenda di San Torpè* (ELSHEIKH 1977); *andorono*, *lavorono* in un bestiario toscano del secolo XIII.

⁹⁴⁶ Per un orientamento generale sul perfetto nei volgari dell'Italia settentrionale, cfr. ROHLFS 1966-1969, § 569: «Dove l'uscita della terza persona singolare suona *-ò*, si nota parzialmente l'estensione di quest'*o* ad altre persone. Al toscano *cantorono* (*cantònno*) corrisponde la fase tarda dell'antico veneziano *-ono*, cfr. *tornono*, *andono*, *andono* (SR 4, 62), nell'antico emiliano *fermono*, *porono* (Monaci, 410), nell'antico milanese *trovón*, *lasón*

segnalo la forme bisillabiche del perfetto forte *fenno* ‘fecero’ 3v 11, 4r 23, XI 23v 11, XXII 43v 3, *veno* ‘vennero’ 4v 1, *deveno* ‘divennero’ 4r 14 (forme anche pisane e lucchesi)⁹⁴⁷. A queste s’aggiungano, nella coniugazione di “fare”, i perfetti *feron* ‘fecero’ 3v 26, *ferom* XI 23v 4 (per *-m* in luogo di *-n*, cfr. § 5)⁹⁴⁸. Segnalo, da ultimo e con riserva, la forma *moriro* XI 23v 11, poiché frutto di emendamento (cfr. nota *ad locum*).

Si conserva la desinenza etimologica nella II pers. sing. dell’imperativo in *distende* III 9v 8, *intende* III 9r 25, III 10r 7, *ve(n)de* XXI 42r 20, *ronpe* XII 26r 6, *sede* I 6r 9 (ma prevalgono le forme in *-i*: cfr. § 47.VI)⁹⁴⁹. Tale desinenza si estende anche alla I coniugazione in *avesine-* IX 21r 7, *garde-* XIII 27v 12, XVII 33v 2, *recorde-* V 16v 21⁹⁵⁰.

II. Ampliamenti e modificazioni del tema

Merita anzitutto menzione, nel paradigma di “avere”, la forma del congiuntivo di II pers. pl. *apiai* VIII 19r 19. Di questa e di altre e simili forme, tipicamente bolognesi, si è ampiamente discusso nel Commento linguistico del testimone senese, a cui si rimanda (cfr. COMM. LING. S3, §§ 47.II, 47.Xf). Se non si tratta di un caso di ipercorrezione, l’infiltrazione di questa forma (benché isolata) nel dettato del testo potrebbe forse essere messa in relazione ai numerosi esempi di apertura di *ū* in *o* dinanzi a nasale (e forse anche ai participi di III e IV coniugazione che parimenti presentano *o* in luogo di *u*, di cui si è discusso nel § 13.III) e agli esempi di palatalizzazione di *A* tonica (di

(accanto a *pilián, bateçán*) in Barsegapé, nel bolognese *mandón, zercón, cavón* ‘cavarono’, nell’emiliano odierno (per esempio a Prignano *salūton*)». Per esempi puntuali, cfr. i tipi *porton, menon, reversion* ecc. nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], pp. 284-285). Si ricordi, comunque, che forme del perfetto in *-ònno* sono attestate nel pisano e nel lucchese antichi (cfr. ROHLFS 1966-1969, § 568). Nell’Alione la terminazione *-éron* si è estesa alla I coniug.: *andéron* ‘andarono’, *portéron* ‘portarono’, *informéron* ecc. (GIACOMINO 1901, p. 443). Per la *Lamentazione di Chieri*, SALVIONI 1886 [2008], p. 502 registra *sentenriarun, prisen, furem* e, con riserva, *haven*. Per un orientamento sulle terminazioni della III pers. pl. del perfetto nei volgari della toscana occidentale (pisano e lucchese), cfr. CASTELLANI 1965 [1980], p. 319: a Pisa sono costanti i tipi *-ono (-onno), -eno (-enno)* o *-etteno, -ino (-inno)* o *-ittenno* (e *funo*, ecc.); a Lucca il tipo *-ro* nei testi più antichi, poi i tipi prettamente lucchesi *-óro, -eono, -iono* (si vedano quindi tutte le forme addotte nelle pp. 319-322). Sul perfetto pisano in *-etti, -itti*, cfr. anche CASTELLANI 1961-1964 [1980], p. 381.

⁹⁴⁷ Forme del perfetto forte quali *fon* ‘furono’, *fen* ‘fecero’, *den* ‘dovettero’ ecc. sono segnalate anche da SALVIONI 1892 [2008], p. 385 per la Parafrasi pavese del *Neminem laedi*; si veda anche FLECHIA 1886-1888, p. 160: *fenno, fon, den* ecc. Per il tipo pisano, cfr. TAVONI 1976, p. 843 per il testimone cateriniano dei *Gradi*: *fenno, funno; fenno, fenno, fino* ‘saranno’, *funo* in Miliadusso (CASTELLANI 1961-1964 [1980], p. 382).

⁹⁴⁸ Cfr. la forma forte del perfetto *déron* ‘diedero’ nell’Alione (GIACOMINO 1901, p. 443); *fero* ‘fecero’ in FLECHIA 1886-1888, p. 160.

⁹⁴⁹ Si ha sempre *-e* anche in Miliadusso: cfr. *mette, mettelo, riceve* ecc. (CASTELLANI 1961-1964 [1980], p. 385).

⁹⁵⁰ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 605.

cui si è discusso nel § 13.I). Come si è tentato di dimostrare, la frequenza e la concomitanza di tali forme, che si spinge ben oltre gli sporadici e asistemati esempi offerti da altri testi d'area nord-occidentale, sembrerebbe prospettare l'ipotesi di un'ascendenza allogena (forse emiliana, dal momento che quella è l'unica area dell'Italia settentrionale in grado di ammettere simultaneamente questi fenomeni).

Per il resto, registro la presenza dell'ampliamento flessivo -ISCO nelle seguenti forme: II pers. sing. ind. pres. *oferixi* XXVI 46r 3, III pers. sing. *amonixe* XX 39v 29, XX 41r 24, *avilise* V 16v 12, *ferise* VI 17v 29, *ferisse* VI 17v 20, *obedixe* XV 29v 12, *oferise* XVI 31v 6, *scarnise* III 9r 20, *soferise* IV 14r 26, *soferisse* III 9r 24, *sofrise* IV 12v 21, IV 14r 22, IV 15v 8, *ubidise* III 8v 25, III pers. pl. *amoniseno* XVI 32r 1, *ferixeno* IV 13r 23, *obediseno* I 6r 23, *sofrexeno* IV 12v 4; cong. pres. III pers. sing. *insuperbisca* IV 13v 21, *obedisa* IV 14v 19⁹⁵¹. Segnalo, però, che accanto a *ferise* VI 17v 29, *ferisse* VI 17v 20 e *soferise* IV 14r 26, *soferisse* III 9r 24, *sofrise* IV 12v 21, IV 14r 22, IV 15v 8, si trovano anche le forme di III pers. sing. prive di ampliamento flessivo *ferè* 'ferisce' VI 17r 29 e *sofere* 'soffre' IV 12v 17⁹⁵².

In alcuni paradigmi l'allomorfia radicale viene livellata a partire dall'intacco palatale prodotto da iod nella I pers. dell'ind. pres.: da *CADJO e derivati *recaçeno* X 22r 17, App. 30r 14, *ricaçe* App. 30r 19; da *CREDJO *creçati* I 6r 2, *creçemo* I 6v 25, *creçuto* I 6v 21; da DOLEO *doia* XVIII 37r 1; da MANEO *remagna* 2v 24, *romagnano* XX 40r 3; da TENEO e derivati *tegna* XVII 34r 9, *tegnò* XX 38v 6, *tegnodi* XX 40r 29, *tegnuto* IV 13v 27, XX 39r 4, XX 41r 5; da VENIO e derivati *evegneno* XVII 34r 8, *pervegnudo* X 22r 22, App. 30r 18, *vegna* XXVIII 47r 5, *vegno* 3r 17, *vegnote* XVIII 35v 29; da VIDEO *veçarà* I 6v 22, *veçendo* 2r 23, *veçuto* 49r 6; da *VOLJO *voiai* III 8v 26, *voiaj* XIX 37v 3, *voio* II 7v 14, XVII 34r 6, 49r 8. Su *digo*, *digando* si ha *vega* 5r 10, XVIII 36r 22 e, forse, *vagano* 'vanno' XVI 32v 11⁹⁵³.

Nei paradigmi di "dare", "fare", "stare" si osservano i consueti livellamenti analogici⁹⁵⁴: ind. pres. I pers. pl. *demo* XVII 35r 2, *femo* IX 21v 16; impf. III pers. sing. *feva* 'faceva' 1v 2; cong. impf. III pers. sing. *deise-* XVII 33v 24, *feise-* X 23r 13, *feisse* 1v 13, III 9r 18, XV 29v 25, *fesse* III 9r 16. Nel paradigma di "dovere" si registrano le forme bisillabiche di I pers. pl. *demo* 'dobbiamo' XVII 35r 1, XX 40v 5, XXIII 44r 25 e quella di III *deno* IX 21v 16,

⁹⁵¹ Cfr. COMM. LING. S3, § 47.II.

⁹⁵² Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 523: «Di contro alle forme attuali *ferisco*, *forbisco*, *garrisco*, *patisco*, *perisco*, *tradisco* la lingua medievale usava più frequentemente *fero*, *forbo*, *garro*, *pato*, *pero* e *trado*».

⁹⁵³ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 535.

⁹⁵⁴ Per la rete di corrispondenze che lega questi verbi, cfr. SCHMID 1949 e quanto esposto in COMM. LING. S3, § 47.II (in particolare note 701-705).

IX 21v 17, XXV 45r 8⁹⁵⁵. La forma *debi* ‘tu devi’ XXX 48v 27 sarà verosimilmente rifatta sul congiuntivo⁹⁵⁶. Nel paradigma di “potere” segnalo le seguenti forme dell’indicativo presente: I pers. pl. *posemo* ‘possiamo’ XVII 35v 5, 49r 13, 49r 25, II pers. pl. *posì* ‘potete’ XVII 34r 23, III pers. pl. *poseno* ‘possono’ XXIX 48r 28, (cong. II pers. sing. *posi* 2v 20, V 16v 19, III pers. sing. *posa* 5r 4, IV 15r 13, V 16r 18 [tot. 11], *possa* XIV 28v 21, XVII 34v 16), rifatte sulla I pers. sing. *posso*⁹⁵⁷. Di *porà* XVII 32v 23, XXIX 48r 26, *porave* 3r 26, 3r 28, XXI 42r 15, *poremo* IV 13v 16 si è già discusso nel § 21.

III. Indicativo

a. Presente

Per la I coniugazione si hanno le seguenti forme: I pers. sing. *aceto* XXVI 46r 5, *amo* I 5v 28, III 10r 20, *iudicho* IV 15r 23, *laso* IV 12r 18, XXIII 43v 12, *mondo* XXVI 46r 4, *mostro* 3v 10, 3v 17, *prego* IX 20v 4, IX 20v 6, XVII 34v 27, *vergogno* XX 39r 19, *sconçuro* XX 39v 4; II pers. sing. *ami* III 8r 20, III 11r 14, III 11r 5, *amy* XX 40v 10, *aquisti* XVII 34r 12, *desprexi* XIII 27v 10 (ma potrebbe anche essere cong.), *gua(r)di* III 8r 22, *mostri* I 5r 27, *oservi* XIX 38r 2, *perdoni* IV 14r 1, VII 18v 27, XVII 24v 4, *predichi* XX 39v 6, XXII 43r 4, *santifichi* IX 20v 4 (ma potrebbe anche essere cong.), *sequiti* XIX 38r 2, *çaçuni* XII 26v 29; III pers. sing. *abita* XVIII 36v 17, XVIII 36v 25, *acorda* VII 18v 23, *acusa* X 22v 14, App. 30v 9, *adira* X 22r 23, App. 30r 19, *afatiga* III 11v 23, *alarga* IX 21r 10, XVII 35v 11, *ama* III 9r 8, III 9v 25, III 9v 26 (tot. 31), *amaistra* IX 21r 22, *ameistra* XX 39v 23, *amorta* XX 41v 28, XX 41v 29, *apela* XVII 34r 25, XIX 38r 5, *aproxima* VIII 20r 1, *aquista* IV 13r 29, IV 13v 1, IV 15r 10 (tot. 5), *arbeta* XVIII 36v 22, *arecorda* XII 26r 28, *asca* XI 25r 17, *aspeta* XI 24v 10, *avança* XII 26v 28, XIII 27v 13, XVII 25v 15, *bagna* VI 17r 28, *bisogna* XVII 35v 15, *castiga* XX 41r 14, XX 41r 16, XX 42r 1, *cerca* XXVIII 47v 20, *cercha* II 7r 22, XV 29r 20, *chiama* 4v 2, 4v 8, I 5r 16, *comanda* I 5r 17, I 6r 27, III 8r 24 (tot. 7), *comença* XXVIII 47r 13, *confesa* X 22v 17, X 23r 17, X 23r 18 (tot. 12), *conpera* XXVIII 47v 9, *consuma* VIII 20r 5bis, *demanda* XXIX 48v 4, *demonstra* IV 14r 7, *descaça* XIII 27r 24, *desidera* III 9r 19, III 10v 6, III 10v 7 (tot. 6), *desmentiga* IV 13r 4, XXX 48v 20, *dimora* III 9v 16, V 16r 18, *discaça* IV 14v 13, *disprenxia* VII 18v 24, *domanda* III 8r 25, V 16v 7, V 16v 9 (tot. 4), *dona* III 11r 22, V 15v 25, *dura* XVIII 37r

⁹⁵⁵ Cfr. COMM. LING. S3, 47.II.

⁹⁵⁶ Negli Ordinamenti dei Disciplinati di Dronero si hanno all’indicativo presente *debe*, *deben*, *debeno* (al cong. *debie* e *debien*): cfr GASCA QUEIRAZZA 1966, p. 88.

⁹⁵⁷ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 547.

2, XX 39v 26, *edifica* VI 17v 10, XXVIII 46v 1, *entra* X 23r 24, *guarda* III 10v 19, XIII 27v 6, XXI 42r 28, XXVIII 46v 20, *humilia* V 16v 12, *iaiuna* XII 26v 26, *immagina* XVIII 36v 24, *inçegna* XI 25r 17, *infama* III 9r 21, *inpara* 5r 6, *insegna* 5r 7, 5r 8, XVI 31v 4 (tot. 5), *intra* XII 26v 9, XXVIII 47r 22, *iudica* XXII 43r 19, *lasa* XI 25r 28, XXVIII 48r 16, *laxa* III 10v 18, *lava* VIII 20r 7, VIII 20r 12, X 22r 19 (tot. 7), *lavora* XXVI 45v 17, *loda* XXII 43r 18, *mancha* III 9v 16, XIII 27r 25, *manda* VI 17r 14, VI 17r 15, VIII 20r 14 (tot. 5), *manduca* XII 25v 27bis, XII 25v 29, *mena* X 22r 1, XI 23v 21, XVI 31v 9 (tot. 7), *merma* IV 13v 26, *monda* XI 24r 15, XI 24v 13, *monta* V 16r 23, V 16v 25, *mostra* III 8v 5, III 10r 24, IV 13r 17 (tot. 7), *multiplica* 3v 2, IX 21r 4, *nega* I 5r 24, *neta-* VI 17r 28, *nodriga* VI 17v 13, *nudriga* XVI 31v 5bis, *nudriga-* VI 17r 27, *onora* XVII 33r 22, *oserva* III 9r 6, III 10v 11, III 12r 8 (tot. 9), *parla* XX 38r 18, XX 41r 19, *pecca* II 7v 3, X 23r 28, X 23r 29 (tot. 9), *pensa* III 9r 23, IV 13r 26, IV 15r 12 (tot. 7), *perdona* 2v 14, IV 12v 19, VII 18v 21 (tot. 9), *perlonga* X 22v 22, App. 30v 16, *persevera* XVII 35r 17, *porta* III 9r 24, III 11r 9, IV 12v 17, IV 15r 24, *prega* III 10v 29, III 11r 2, IX 21r 8, IX 21r 15, *proa* IV 14r 5, *refrena* XXIV 44v 8, *refuda* I 5v 7, V 16v 8, *regna* V 16r 12, V 16r 13, V 16v 26, *renova* XXVIII 47r 18, *rescalda* V 16v 11, *retorna* X 22r 1, X 22r 9, X 22r 19, *riporta* XXI 42r 28, *ritorna* App. 30r 8, App. 30r 15, *sacia* XII 27r 15, *salva* III 11v 22, XVII 34v 23, XXVIII 47r 29, *scanpa* XV 29v 4, *segnoreça* XI 24v 18, *sera* III 10v 17, X 22v 27, XVII 33r 14 (tot. 6), *significa* IV 14r 7, VI 17v 2, VI 17v 6 (tot. 8), *spaventa* XII 26v 17, XII 26v 18, *spedia* VIII 20r 12, *spera* II 7v 21, III 9r 25, *spolia* XVIII 37r 3, *sta* 5r 11, III 8v 16bis, III 8v 17 (tot. 17), *studia* 2v 5, *talia* XI 23v 20, *tocha* XIX 37v 16, *torna* IV 13r 24, XV 29r 25, XX 39v 21 (tot. 5), *trapasa* V 16r 7, *travalia* V 17r 6, *trova* 4r 16, VI 17r 24, VII 19r 10 (tot. 11), *veda* I 5r 19, III 8r 23, XIX 37r 23, XXVIII 48r 8, *visita* XXIV 44v 19, *vixita* XXIV 44v 20, *vola* VI 17r 25, VI 17v 5; I pers. pl. con desinenza *-emo amemo* III 11v 5, VIII 19v 19bis, *aquistemo* XXI 42r 24, *aspetemo* XIX 37v 13, *cerchemo* VIII 19v 15, *desprexiemo* III 11v 4, *doma(n)demo* XIX 38r 4, *manifestemo* X 22r 26, App. 30r 21, App. 30r 25, *mendemo* XII 27r 7, *oservemo* VIII 19v 15, *trovemo* XVIII 35v 26, con desinenza *-amo perdonamo* VII 18r 13, VII 19r 4, *renonciamo* 49r 16, con desinenza *-iamo doma(n)diamo* IX 21v 8; II pers. pl. *acostai* XII 26r 1, *amadi* XVIII 36r 19, *amasai* XVII 33r 28, *ascotai* 49r 8 (ma potrebbe essere anche cong.), *involai* XXII 43r 13, *iudicai* XXII 43r 22, *iustificati* XXII 43r 12, *onerati* I 6r 25, *parlai* XII 26r 2, *çeçunai* XII 26r 1; III pers. pl. con desinenza *-ano abitano* IV 14v 29, *amaistrano* XX 41v 21, *amano* III 8r 28, III 10r 11, III 12r 3 (tot. 9), *ameistrano* XXVIII 48r 11, *arbergano* XVIII 35v 23, *arecomandano* 4r 9, *castigano* XVI 32r 1, *curano* II 7v 14, *demorano* XXIV 44v 16, *durano* IV 12r 22, *entrano* X 22r 3, App. 30r 3,

glorifica(n) XXXIII 43v 3, *insegnano* XX 41v 21, *iudicano* XXII 43r 8, XXII 43r 9, *levano* XII 26r 16, *negano* I 5v 26, *nodrigano* XII 26v 25, *parlano* XX 38v 29, *peccano* XV 29v 3, *perdonano* VII 18r 23, VII 18v 16, *portano* XXIV 44v 29, *p(re)gano* IX 21v 2, *provano* IV 14r 5, *ritornano* IX 21r 20, *significano* XX 40v 4, *sperano* II 7r 25, II 7v 19, *trovano* XIv 28v 9, *turbano* IV 12r 20, *usano* XXIII 44r 5, *vedano* XVIII 36v 3, con desinenza *-eno ameno* III 12r 5, XIX 37v 1, XXIV 44v 13, *aquisteno* XVI 31v 3, *arecordeno* XVII 34v 15, *aspeteno* XIV 28v 8, *guardeno* XXIV 44v 15, *indureno* XV 31r 16, *laseno* XX 41v 18, *penseno* XVIII 36v 26, *p(er)caçeno* II 7v 13, *perdono* XVI 31v 2 *recaçeno* X 22r 17, App. 30r 14, *retorneno* XI 24v 7, *sequiteno* XXIV 44v 29.

Per la II coniugazione: I pers. sing. *temo* XV 29v 29, *tegnò* XX 38v 6, *temo* XV 29v 29; II pers. sing. *astene-* XII 27r 1, *recivi* XXVI 45v 12, *retene* XVII 34r 11bis; III pers. sing. *arde* VIII 20r 5, XXVI 45v 13, *teme* I 6v 10, III 8v 22, IV 13v 9 (tot. 14), *astene* XII 25v 28, XII 27r 3, *giase* App. 30r 14, *iase* X 22r 18, *mantene* XIV 28r 23, XV 29r 16, *pare* 2r 8, XXVIII 47v 1, *permane* III 9r 7, *pertene* XIX 37v 14, *piaxe* III 8r 25, III 9r 2, IX 20v 13 (tot. 6), *respo(n)de* XXI 42r 16, *retene* V 16r 6, X 23r 21, XI 24v 24 (tot. 9), *ricaçe* App. 30r 19, *sostene* IV 13v 15, *taxe* XX 38v 21, XX 40v 10, *teme* I 6v 10, III 8v 22, IV 13v 9 (tot. 14), *tene* XI 24r 1, XI 25r 4, XII 26r 29 (tot. 8), *time* XIII 27r 26, *vale* I 5r 28, I 5v 9, I 6v 4 (tot. 19), *vede* 2v 17, XI 25r 19, XIII 27v 24 (tot. 7), *çasse* 3r 3; I pers. pl. *dolemo* XVIII 36v 8, *reteniemo* XVII 35r 3, *tignemo* III 10r 29, *vedemo* II 7r 9, *videmo* I 6v 24; III pers. pl. *temeno* XIII 28r 3, XXIV 44v 27, *despiaxeno* XX 41v 22, *dispiaseno* I 5r 18, *godeno* XVII 34v 12, *iaseno* XXIV 44v 15, *piaxeno* XVI 31v 19, *possedeno* XVII 34v 12, *sosteno* 49r 9, *spa(n)deno* III 11v 20, *taxeno* XX 38v 28, *vedeno* III 8v 1, IX 20v 29.

Per la III coniugazione: I pers. sing. *afligo* XII 26v 19, *cognoso* X 22v 28; II pers. sing. *crei* IV 13v 29, *intende* XX 40v 14, *intendi* XVII 34r 6, *leçe* 2v 8, *perde* IV 13r 27; III pers. sing. *adenpie* III 9v 1, *adinpie* I 5v 23, *atende* V 16v 2, *bate* III 9r 13, *beve* XIV 28v 6, XIV 28v 7, XXVIII 46v 28, *cerne* VI 17r 24, VI 17v 1, *cognose* 2v 18, III 11r 6, IV 14r 9 (tot. 6), *conduxe* XV 29r 22, XV 29r 23, XXVIII 47r 25, *confonde* XX 41r 1, *conose* IV 13r 7, XX 41v 8, XXII 43r 26, *crede* I 5r 23, I 6v 17, III 9r 25 (tot. 5), *crese* V 16v 17, *cresse* 3v 2, *desende* II 7r 9, III 11r 18, V 16r 17 (tot. 5), *destende* XVII 35v 9, *destruçe* VIII 20r 7, *destrue* VIII 20r 3, *dispiaxe* 4v 22, III 9r 1, XVII 34v 18, *dispende* III 9v 8, *empie* III 10v 21, *intende* XX 39v 10, XXVIII 46v 14, *maledixe* VII 18r 18, *mete* IV 15v 1, IV 15v 3, XX 38r 18, XXVIII 47r 15, *mete-* VIII 20r 14, *naschonde* X 23r 18, *nasconde* X 22v 3, XVII 33r 24, App. 30r 27, *ocide* XVII 35v 2, XXX 48v 14, *ofende* IV 14r 2, *perde* III 8v 12, IV 13r 28, IX 21v 12 (tot. 6), *piançe* XI 24r 13, *prende* IV 15r 14, XIII 28r 7, *procede* XII 27r 14,

recade X 22r 9, App. 30r 7, *receve* IV 13r 26, XVII 33r 6, XVIII 35v 21, XVIII 35v 22, *recoge* XI 24r 17, *recrexe* XX 39v 23, *rende* IV 12v 18, IV 15r 27, IV 15r 28 (tot. 7), *reprende* IV 13v 25, *reçeve* VII 18r 15, XXVI 45v 24, *ronpe* I 5v 13, XII 26r 6, XXVIII 46v 8, *socore* XVII 33r 14, *tole* III 8v 23, XVII 35r 4, XIX 37v 22, *trae* III 9v 17, *vende* XXI 42r 20, XXVIII 47v 8, XXVIII 47v 18, *vince* IV 13r 9, *vive* XX 41r 1; I pers. pl. *afligemo* XII 27r 6, *creçemo* I 6v 25, *perdemo* III 10r 28, III 10v 2, *recevemo* 49r 17; III pers. pl. *atendeno* I 6r 26, *bateno* 2v 28, *cognoseno* III 8v 2, IV 13v 4, *cognosseno* XXII 42v 15, *cometeno* XXV 45r 22, *conduxeno* XII 27r 8, *coreçeno* XVI 32r 2, *credeno* I 5v 26, II 7v 9, XVII 33v 17, XX 39r 22, *desendeno* III 11v 19, VIII 19v 27, *intendeno* XVII 33v 15, *meteno* XVI 31v 28, XX 38v 9, *ocedeno* IV 13v 7, *ofendeno* IV 13r 22, *perdeno* XI 25r 8, *receveno* XVI 31r 29, *spandeno* III 11v 20, *ve(n)deno* XVII 33r 25.

Per la IV coniugazione: I pers. sing. *vegno* 3r 17; II pers. sing. *oferixi* XXVI 46r 3, *parti* 2v 23; III pers. sing. *adevene* XI 25r 2, *amonixe* XX 39v 29, XX 41r 24, *avilise* V 16v 12, *avre* X 23r 22, X 23r 25, *convene* XVI 32r 14, XVI 32v 7, *converte* II 7v 5, X 23v 2, XV 29v 9, XX 40r 12, *departe* III 11v 2, *ese* X 22r 8, App. 30r 7, *esse* 3v 1, X 21v 29, *exe* XII 26v 11, *falise* XXIII 43v 15, *fere* VI 17r 29, *ferise* VI 17v 29, *ferisse* VI 17v 20, *fuçe* XI 24v 15, *obedixe* XV 29v 12, *ode* 4v 28, VI 17v 8, XXVIII 46r 28, XXVIII 46v 3, *oferise* XVI 31v 6, *parte* I 5r 25, I 5r 26, III 11v 2 (tot. 6), *scarnise* III 9r 20, *sente* XVII 35v 1, *seque* V 16r 24, V 16v 1, XV 29r 28, *sofere* IV 12v 17, *soferise* IV 14r 26, *soferisse* III 9r 24, *sofrise* IV 12v 21, IV 14r 22, IV 15v 8, *sovene* XI 24r 5, *ubidise* III 8v 25, *vene* I 6v 23, II 7r 11, III 10v 20 (tot. 10), *viene* X 22v 26, XXI 42r 14, App. 30v 20; III pers. pl. *vengo* XVII 34r 17, *amoniseno* XVI 32r 1, *converteno* XI 24v 1, *evegneno* XVII 34r 8, *ferixeno* IV 13r 23, *obediseno* I 6r 23, *ocideno* IV 13v 7, *odeno* II 7v 8, *parteno* VI 17v 17, *sequino* XXIII 43v 20, *sofrexeno* IV 12v 4.

b. Imperfetto

Per la I coniugazione: II pers. sing. *mostravi* I 6v 9; III pers. sing. *abandonava* IV 13r 2, *andava* XXV 45r 5, *multiplicava* XXVI 46r 10, *pensava* 2v 13, *portava* XX 38v 11, *pregava* IX 21r 14, *tremava* 2v 12; III pers. pl. *gua(r)davano* 2r 3, *lapidavano* IX 21r 14, *menava(n)* IV 13r 2, *miravano* 2r 24, *guardaveno* 3r 11 (dove si ha *-eno* forse per dissimilazione), *vuardavano* 2r 24.

Per la II coniugazione: III pers. sing. *iaceva* 2r 3, *parea* 3v 7, *respondea* 2r 23, *sedeo* 2v 1.

Per la III coniugazione: III pers. sing. *bateva* IV 13r 1bis, *cognosea* 3r 1, *leçeva* 1v 8, *recevea* XXVI 46r 9; III pers. pl. *atendevano* 2r 4, 3r 12, *credevano* 2r 4, *ve(n)deano* XXV 45r 14.

Per la IV coniugazione: III pers. sing. *oferiva* XXVI 46r 2, *venia* 1v 17.

c. Perfetto debole (rizoatono)

Per la I coniugazione: I pers. sing. *demandai* XVIII 35v 24; III pers. sing. *albergò* XVIII 36r 2, *andò* 3v 22, XX 38v 11, XX 38v 16, *arbergò* XVIII 36r 6, XVIII 36r 8bis, *butò* XXV 45r 17, *caçò* XXV 45r 18, *caçò-* XXV 45r 15, *cerchè* 2r 6, *comandò* IV 14v 28, *començò* 1v 14, 3r 10, 3r 15, *cominçò* 3r 14, *co(n)pilò* 4v 24, *desprexiò* XV 29v 1, *dimandò* 2r 20, *edificò* 4v 7, *fondò* 4v 8, *guadagnò* XVII 34r 14, *infermò* 1v 27, *lasò* 2r 9, *levò-* 3r 8, *menaçò* VII 18v 5, *mostrò* 1v 4, *mostrò-* 3v 6, IV 12v 26, *ordinò* 4v 12, *pagò* XVII 34r 4, XVIII 36r 9, *pensò* IV 12v 28, *persequitò* 1v 22, *portò* IV 13v 15, *profetiçò* IX 20v 10, *recomperò* XVIII 36v 11, *reconperò* XVIII 36v 6, *retornò* 4v 10, *santificò* I 6v 16, *translatò* 4r 10, *tratò* 4v 12, *trovò* 2r 6, 3v 23, 4v 11, XXV 45r 14, *humiliò* V 16r 22, con desinenza -à *laxà* XX 38v 16, *mostrà* 1v 6; II pers. pl. *despresiaisti* I 6r 21, *dexpresiaisti* I 6r 21, *visitastis* XXIV 44v 1; III pers. pl. *cerchóno* 3v 12, *desprexiarom* XX 40r 27, *edificaru(n)* 4v 6, *fondoron* 4r 28, 4v 2, *possóno(n)* 2v 27, *predichón* XX 40r 23, *predicoron* 4v 3, 3v 28.

Per la II coniugazione: III pers. sing. *recevete* 1r 20, *temete* XV 29v 1.

Per la III coniugazione: III pers. sing. *vivete* 1v 18, 4 r 22, *cometò* IV 14r 25 (accanto al perf. forte. *comise* IV 12v 28, *comisse* 1v 11); III pers. pl. *baténo* 2v 28.

Per la IV coniugazione: I pers. sing. *odi* 3r 21⁹⁵⁸; III pers. sing. *audie* 1r 15, *convertì* XX 38v 13, *odi* 2v 10, 3v 3, *oferite* XXVI 45v 6, *partì* 1v 16; III pers. pl. *convertiron* 4r 14, *morito* XI 23v 11.

d. Perfetto forte (rizotonico)

Per la II coniugazione: I pers. sing. *vidi* 3r 18, 3r 21, 3r 26; III pers. sing. *mosse-* 1r 19, *piaque* 1v 12, *remasse* 2r 2, *sostene* IV 13v 15, *vide* 1r 20, 2r 11, *vide-* 2v 10; I pers. pl. *creçemo* I 6v 25, *videmo* I 6v 24; III pers. pl. *videron* 3v 12, 4r 24.

Per la III coniugazione: I pers. sing. *intixi* 3r 21, *mixi* XX 40v 19; III pers. sing. *acorse* 3r 14, *alesse* I 6r 12, *cade* 2v 11, *comise* IV 12v 28, *comisse* 1v 11, *conpose* 5r 9, *deseise* 3r 10, *inteise* XIX 37r 18, *inteisse* 1r 20, *naque* 2v 6, VII 18v 2, XXII 43v 7, *nascose* XX 40v 17, XX 41v 4, III 8r 15 (tot. 9),

⁹⁵⁸ Cfr. ROHLFS 1966-1969, § 572.

promese VII 18v 6, *promise* VII 18r 29, *respose* 2r 28, 2v 3, *trasse* 2r 25; I pers. pl. *naquemo* III 9v 28.

Per la IV coniugazione: I pers. sing. *veni* XXIV 44v 6bis; III pers. Sing. *devene* 1r 21, 1r 23, *divene* 1r 22, *soferse* IV 12v 25, IV 14r 17, IV 14r 19, *vene* 1r 19, 1v 17, 4v 7; III pers. pl. *deveno* 4r 14, *veniron* XX 38v 27, *venero* XXVI 45v 6, *veno* 4v 1.

e. Futuro

Per la I coniugazione: I pers. sing. *ansegnerò* XIII 27r 27, (*con*)*feserò* X 21v 22, *donarò*- 2v 20, *guarderò* V 16r 4, *iudicarò* XXX 48v 12, *negerò* X 21v 24, *perdonerò* 2v 19, *retornerò* XXX 48v 16, *studierò* 2v 14, *trovarò* XXX 48v 12, *vergognerò* XX 41v 25; II pers. sing. *amarai* III 8r 16, *domanderai* XXI 42v 5, *porterà*- IV 14v 26, *sarverai* XXI 42v 8, *soferirà*- IV 14v 26, *tornerai* V 16v 22, *troverai* V 15v 15, V 16r 16, *troverari* XX 40v 1 (cfr. § 37); III pers. sing. *acosterà* XXI 42v 1, *acuserà* X 22v 15, App. 30v 10, *alegrerà* VIII 19r 18, *amerà* III 10v 13, III 10v 15, IV 14r 14, XVIII 36r 11, *aquisterà* X 22v 5, App. 30r 29, *axalterà* V 15v 19, *condanerà* II 7r 14, *confeserà* X 21v 21, X 23r 8, *demanderà* VII 18v 11, *desprexiarà* XVIII 36v 18, *guardarà*- II 7r 7, *incontrerà* VII 18v 15, *insegnerà* XX 39r 2, *interà* X 22v 18, XI 25r 1, XVIII 36v 19, XVIII 36v 21, *iudicherà* XX 39v 5, *mancherà* II 7r 19, *mancherà* XVII 33r 2, *menarà* I 6v 18, *negerà* X 21v 23, *perdonerà* II 7v 12, VII 18r 10, VII 18r 11 (tot. 5), *porterà* IV 13v 19, *porterà*- IV 14v 26, *pregerà* XII 26r 13, *retornerà* VIII 19r 18, *retroverà* V 15v 22, *salverà* VI 17r 21, XX 39v 14, *scuserà* XX 41v 2, *tornerà* VIII 19r 27, *trapaserà* III 9r 3, *troverà* 1v 20, V 16v 3, *humiliarà* V 15v 20, *vergognerà* XX 41v 24; I pers. pl. *amaremo* XX 42r 7, *porteremo* IV 14v 8, IV 15r 6, *trovaremo* XX 42r 8; II pers. pl. *aquisteri* XVII 32v 21, *demanderi* IX 20r 26, IX 20v 25, *giudicari* XXII 42v 22, *iudicari* XXII 43v 1, *leveré* IX 20v 23, *manifesteri* X 22v 10, App. 30v 5, *mesurari* XXII 42v 14, *orari* IX 20v 21, *perdonari* VII 18r 8, VII 18v 7, *perdoneri* VII 18r 11, *trovari* VII 18r 21, *vederi* XXII 42v 21; III pers. pl. *durerano* VIII 19v 29, *favelerano* XX 39r 1, *interano* IX 20v 16, *iudicherano* XI 23v 13, XXII 43v 3, *mosterano* IV 14v 23, *spererano* II 7r 25, *troverano* XI 24v 2, XVI 31r 25.

Per la II coniugazione: I pers. sing. *sederò* XXII 43r 28; II pers. sing. *vederae* XX 40v 26, XX 40v 27; III pers. sing. *caderà* V 16v 4, *luxerà* XII 26r 11, *responderà* I 6v 7, *sederà* XXI 42v 2, *viderà* XII 26r 12; II pers. pl. *sederi* XXII 43r 29, *varà* XVII 33r 19, *veçarà* I 6v 22; III pers. pl. *arderano* IV 14r 11, *taxerano* XX 39r 1, *vederano* I 6v 5, IV 13r 16.

Per la III coniugazione: I pers. sing. *leçerò* 2v 15, *spenderò* 3v 20, *viverò* 3v 20, *voçerò* IX 20v 24; II pers. sing. *leçerai* III 8r 3; III pers. sing. *coronerà* XVIII 36v 18, *crederà* I 5v 2, I 5v 3, I 6v 22 (tot. 6), *desenderà* III 8v 8, *piançerà* IV 15r 17, VIII 19v 13, *receverà* IV 12v 23, IV 15r 16, XI 25r 29, XXVI 45v 3, *secorerà* XVII 33r 15; II pers. pl. *receveré* XVI 32r 23; III pers. pl. *crederano* IX 20v 8, *piançerano* VIII 19r 21, *receverano* XX 40r 9, *renderano* XX 38r 20.

Per la IV coniugazione: I pers. sing. *aodirò* IX 20v 26; III pers. sing. *audirà* IX 21r 7, *conpirà* XII 26r 14, *convertirà* VIII 19r 25, XX 39v 13, *falirà* IV 13v 20, *finirà* IV 14v 22, XVI 31v 15, *insirà* XXVIII 47r 9, *odirà* XII 26r 14, *perirà* XI 25r 1, *recherà* XX 40r 19, *seguirà* III 10v 13, *sentirà* III 9r 26, *soferirà*- IV 14v 26, *sofrirà* IV 13v 19, *verà* III 10v 7, XXII 43r 28; I pers. pl. *veremo* III 10v 15, XVIII 36r 13; II pers. pl. *morireti* I 5r 22, *perirei* XI 23v 10; III pers. pl. *coveranno* VI 17r 17, *luxirano* XXVIII 48r 10, XXVIII 48r 11, *perirano* XI 24v 7, *verano* 4v 22.

IV. Congiuntivo

a. Presente

Per la I coniugazione: I pers. sing. *lacreme* XX 38v 6; III pers. sing. *ascoti* 1r 6, *bisogni*- XXI 42r 19, *cerchi* 5r 10, *comenci*- 1r 1, *comenti*- XVI 31v 13, *desmentigi* II 7v 23, *desprexi* XII 25v 27, *guardi* XIII 27r 29, *guardi*- XX 41r 11, *i(n)voli* XXII 43r 5, *manchi* II 7r 19, XX 41v 17, *mostri*- XX 41r 28, *oservi* III 9r 5, XIX 38r 2, *perdoni* VII 18r 16, VII 18r 25, *predichi* XX 40r 16, *regni* III 11v 28, III 12r 1, *retorni* X 23r 7, *signoriçi* XVII 35r 10, *speri* XVII 35r 15, *torni* XIV 28v 20, *trovi* XVIII 36r 22, XVIII 36r 29, *humilî*- V 16v 5, con desinenza *-e cerche* 1v 19, *pense* XXVI 45v 15, *garde*- III 11r 1, XV 29v 6; I pers. pl. *guardamo* III 11r 26, IX 21r 24, *guardemo*- IV 15r 8, XIII 28r 6, *manifestemo* App. 30r 25; II pers. pl. *ascotai* 49r 8.

Per la II coniugazione: II pers. sing. *piaxi* III 11r 12; III pers. sing. *depiatia* XVIII 36v 1, *despiaxia* XVIII 36r 23, *intenda* III 9v 27, *lega* 5r 10, *piaxa* XVII 35r 25, *remagna* 2v 24, *remova*- XX 41r 25, *tegnà* XVII 34r 9, *vagia* XIII 28r 9, *vega* 5r 10, XVIII 36r 22, *vegna* XXVIII 47r 5; III pers. pl. *romagnano* XX 40r 3, *temano* II 7r 13.

Per la III coniugazione: II pers. sing. *sapi* V 17r 7; III pers. sing. *cresa* IV 13v 28, *meta* 1r 6, XX 38v 5, *pianga* XIV 28v 19, *ronpa* XX 40r 15, *sapia* X 23r 5; II pers. pl. *creçati* I 6r 2; III pers. pl. *piangano* XX 38v 8

Per la IV coniugazione: III pers. sing. *converta* XX 40r 18, *esca* XX 39r 29, *insuperbisca* IV 13v 21, *mora* XX 40r 18, *obedisa* IV 14v 19, *oda* 5r 10, *parta*

XI 23v 30, *renda* XV 29r 5, XXVII 46r 17; I pers. pl. *partimo* III 12r 2; II pers. pl. *sequiti* XIII 27v 3; III pers. pl. *odano* XX 38v 7.

b. Imperfetto

Per la I coniugazione: I pers. sing. *favelase* III 9r 11, *predicase* XX 39r 26; III pers. sing. *començasse* 4r 28, *desligase* XI 25r 10, *renonciase* 49r 21, *segnoreçase* XI 24v 19, *t(r)ovase* X 21v 29; III pers. pl. *pregaseno* IX 21v 2, *seterasseno* 2r 9, *vedaseno* XIX 37r 20.

Per la III coniugazione: I pers. sing. *credesse* VII 18r 26; III pers. sing. *nascondese* X 23r 14, *perdesse* XVII 33r 10, *recevesse* 49r 20, *savesse* 2r 16.

Per la IV coniugazione: III pers. sing. *falise* XXIII 43v 15, *finisse* 1v 19, *morisse* 1v 13, *tolise* XVII 33v 23; I pers. pl. *seguisemo* IV 12v 27; III pers. pl. *venisseno* I 6r 4.

V. Condizionale

Si registra la compresenza dei due tipi di condizionale. Il tipo infinito + HABEBAM si osserva, oltre che nel paradigma dei verbi “dare” (cfr. § 47.X) e “essere” (cfr. § 47.X), nella forma *vareva* III 9r 17, 49r 22⁹⁵⁹. Il tipo infinito + HABUI è invece rappresentato da *audirave* IX 21v 3, *perderave* 4v 20, *porave* 3r 26, 3r 28, XXI 42r 15, *saverave* 3r 27, oltre che da alcune voci dei paradigmi di “essere” (cfr. § 47.X), “dovere” (cfr. § 47.X) e “volere” (cfr. § 47.X).

Non mancano esempi di forme analogiche in -ss-: *dirixi* ‘direste’ I 6r 8, I 6r 9 (cfr. § 47.X), *vorexì* ‘vorreste’ III 10r 13 (cfr. § 47.X). Per *voremo* XV 29r 13, cfr. § 47.X.

VI. Imperativo

Per la I coniugazione: II pers. sing. *ama* III 10r 26, III 10v 24, XI 24r 3 (tot. 9), *anoncia* XX 40v 11, *anuncia* XX 38r 26, *castiga* XVI 32r 28, XX 39r 5, XX 40r 2, *caça-* XXI 42v 7, *cercha* II 7r 22, *clama* IX 21r 5, *considera* IV 13r 14, *crida* XX 40r 1, *desidera* XVII 34r 17, *domanda* XII 26r 8, *favela* XX 39v 11, *guarda* II 7r 23, XVII 33r 10, XVII 34r 5 (tot. 5), *guarda-* XVI 32r 28, *inpara* V 15v 14, *insegna* XX 40r 2, *invida* XVII 32v 28, *lasa* XX 38r 25, *lasa-* XX 38r 23, *laxa* XXVI 45v 1, XXX 48v 27, *magnifica* V 16v 15, *monda-* XXX 48v 28, *onora* XXI 42r 17, *oserva* XIII 27r 24, *pensa* IV 13r 26, *perdona* VII 18r 13, XVI 31v 17, *persevera* VIII 19r 23, XXX 48v 28, *predica* III 9v 8,

⁹⁵⁹ Nell’Alione si ha esclusivamente questo tipo di condizionale (cfr. GIACOMINO 1901, p. 445).

prega IX 21r 6, *reconcilia* XXVI 45v 1, *ricorda* XXI 42v 5, *ritorna* 3r 2, *torna* XXVI 45v 2, *çaiuna* XII 26r 6, con desinenza *-e garde-* XIII 27v 12, XVII 33v 2, *recorde-* V 16v 21, *avesine-* IX 21r 7, dubbia la terminazione *-i* in *comenti-* ‘comincia’ XVI 31v 13 e *disprexi-* ‘disprezza’ XVII 34r 1 (potrebbe essere cong. esortativo); II pers. pl. *amai* III 10r 20, *andai* I 6r 13, XX 38v 3, XX 39r 8, *castigay* XXIII 44r 6, *cerchai* I 6r 13, *domanday* IX 20r 29, *durai* XXIII 43v 27, *fondai* V 16v 13, *intra* XVI 32v 9, *mortificai* XXVI 45v 19, *orai* IX 20r 21, *pensai* XIII 27v 25, XIII 27v 26, *perdonai* XVI 32r 23, *portai* XIV 28r 17, XXIII 43v 25, *predicay* XX 39r 8, *pregai* IX 20r 23, IX 21r 18, IX 21r 20, *tornai* X 22v 6, App. 30v 1, *tremai* XX 39v 15, *çaçunai* XII 26r 4, *-à* in *alegrà-* IV 12v 10, *domandà* XIII 27v 2, *guardà-* XIII 27v 1, *manifestà* X 22v 1, *menà-* I 6r 15, *mondà-* XVIII 36r 26, XVIII 36r 27, *mostrà-* XXIII 44r 2, *netà-* IX 20v 28, *perdonà* VII 18r 24, *purgà* XVIII 36r 28, *renovà-* XVIII 36r 28, *scorçà-* XXVIII 47v 2, *spolià-* XXVIII 47v 4, *trà-* XXII 42v 20, XXVI 45v 30, *çetà-* XI 24r 23, *-adi* in *aprestadi* XX 40r 5, XX 40r 7, *driçadi* XX 40r 6, *intrad* XXVIII 47r 23, *-ate* in *giudicate* XXII 42v 24, *-ati* in *condanati* XXII 43r 21, *taliati* XX 38v 3, *-é* in *lavé-* IX 20v 27.

Per la II coniugazione: II pers. sing. *rema(n)-* IX 21r 6, *retene* XVII 34r 11bis, XXVI 45v 29, XXVI 46r 1, *sede* I 6r 9, *temi* XXX 48v 13, *timi* XIII 27r 24, XIII 27v 12, XVII 33v 1; II pers. pl. *anpì-* XI 24r 28, *dolì-* IX 21r 19, *removì* XVII 33v 21, *temì* XX 39v 16

Per la III coniugazione: II pers. sing. *cognosi* XVII 35r 20, *desendi* V 16v 19, *distende* III 9v 8, *exponi* XX 40v 13, *inte(n)d* X 21v 27, *intende* III 9r 25, III 10r 7, *intendi* III 8r 2, III 8v 4, III 8v 6 (tot. 7), *meti-* XX 40v 21, *piançi* VIII 19r 24, *poni* XXVI 45v 3, XXX 48v 14, *poni-* I 6r 8, *ronpe* XII 26r 6, *sapi* V 17r 7, *sequi-* XXI 42r 23, *ve(n)de* XXI 42r 20, *vendi* XVII 33r 3, XXI 42r 23, *recevi* XXVI 45v 11, *recordi-* XIII 28r 13, XVIII 36v 13, XXVI 45r 29; II pers. pl. *surgite* 3v 4, *poniti* 3v 5, *-ì* in *convertì-* XI 24r 22, *pia(n)çì* IX 21r 18, *ponì* XVIII 36r 15, XIX 37v 7, *reco(r)dì-* XI 23v 13, *ricordì-* XVII 34r 2, *tulì* IX 20v 28, *vendì* XVII 32v 20, *cinçì-* XIV 28r 17, XIV 28r 19, XXIII 43v 24.

Per la IV coniugazione: II pers. sing. *veni* XX 38r 23, XXI 42r 22, *vesti-* XII 26r 9; II pers. pl. *partì* XXVII 46r 15, *venì* XIII 27r 27, *veniti* 3v 4, *vestì-* XXVIII 47v 3, XXVIII 47v 5, *seguì-* XX 39r 11.

VII. Infinito

Per la I coniugazione: *abandonare* II 7r 27, *abitare* V 16r 21, *abo(n)dare* V 16v 23, *afatigare* XX 40v 5, *aitoriar-* XXIV 44v 12, *albergare* III 9v 3, XVIII 35v 17, XVIII 35v 19 (tot. 7), *amaistrare* 5r 4, XX 40r 29, *amar* III 9v 19, *amare* I 6r 28, III 8r 22, III 8r 26 (tot. 20), *ansignare* XVI 32v 8, *annunciare* XX

38v 18, *apelare* XIX 37v 3, *aquistare* VIII 19v 11, XVII 34r 20, XVII 35r 19, XXVII 46r 20, *arbergare* XVI 32r 15, XVIII 36r 1, XVIII 36r 17, XVIII 36r 25, *asemiliare* III 11r 28, IV 13r 12, XIX 37v 12, *aurare* VIII 19v 1, *bixmare* XXIII 44r 13, *castigare* III 9v 3, XVII 34v 7, XX 41r 11, XX 41r 12, *cesare* XIV 28v 2, *confesare* X 22v 24, XXVIII 47r 1, App. 30v 18, *confortare* 49r 12, *compilare* 4v 13, *conprare* XXVIII 47v 18, *consegnare* XXIV 44v 10, *conseliare* XXVIII 48r 13, *considerare* VIII 19v 5, VIII 19v 7, VIII 19v 9, *consiliare* XVII 34v 8, *consumare* XV 29r 21, *contare* 3r 27, *contrastare* X 22r 14, App. 30r 11, *(con)çare* 1v 21, *crigare* 3v 3, *curare* XVI 32r 16, *deletare* XVIII 36v 23, *desiderare* IV 15r 5, *dexprexiare* XII 26r 10, *deçunare* XXVIII 47r 18, *domandare* VII 18v 18, XVII 35v 10, *ereditare* XIX 37v 14, *favelare* 3r 10, 3r 14, V 17r 2 (tot. 5), *fidare* XX 40v 25, *forçare* XIII 27r 21, *fructificare* III 10r 9, *giudicare* XXII 42v 23, *governare* XVI 32r 14, *guardar-* XIII 28r 4, XIII 28r 9, XV 29r 9, XXVIII 48r 13, *guardare* I 5r 18, XI 24v 12, XVII 33v 29 (tot. 5), *guastare* XVII 32v 23, *immaginare* XIII 27v 29, *incontrare* IV 15r 13, *inmaginare* 3r 28, *inperare* 2v 21, 4v 27, *insegnare* XX 40v 28, *intrare* III 10v 18, XXVIII 47r 21, *invidare* XVII 32v 26, *involare* X 23r 24, *irare* IV 14r 23, V 17r 8, VI 17v 26, VI 17v 28, *iudicare* XXII 42v 13, XXII 43r 23, XXII 43r 24, *lasare* XX 38v 1, XX 38v 17, XXVIII 48r 6, *laudare* XV 29v 23, XX 42r 3, XXIII 44r 11, XXIII 44r 14, *laxare* I 5v 7, II 7r 28, XX 38v 22, *levare* 3r 13, *ligare* XI 25r 21, *malefare* XVII 34r 5, *mancare* XIX 37v 11, XIX 37v 18, *mançare* I 6r 16, XVII 35v 13, *manducare* XII 25v 28, XVII 32v 25, *mangiare* XII 26r 17, XVI 32r 12, *medigare* I 5v 17, XII 26r 10, *menare* XX 41v 11, XX 41v 13, *mondare* XVIII 36r 20, XVIII 36r 24, *montare* V 16v 19, 49r 25, *mostrare* XIV 28r 21, XXIII 44r 15, *netare* XVIII 36r 24, *nonciare* XX 38v 12, *onorare* I 6r 29, XIX 37r 12, XIX 37r 14 (tot. 5), *onorare* III 11r 20, *orare* III 9v 2, XXV 45r 5, XXV 45r 6, *oservare* I 5v 12, XXIX 48r 29, *overare* III 11v 27, *parlare* 2v 21, 3r 29, *pasare* XVII 34v 25, *pecare* X 21v 27, *peccare* III 11r 1, VII 18v 2, VIII 20r 9 (tot. 17), *pensare* XIII 27v 16, XIII 27v 22, XIII 28r 10, XIX 37v 9, *perdonare* VII 18r 5, VII 18r 7, VII 18r 15 (tot. 10), *persequitare* 1v 22, *portare* XIV 28r 20, *posare* XVI 32r 15, *predicare* 4v 28, III 9v 9, VI 18r 2 (tot. 9), *perdonare* 49v 8, *pregar* XXV 45r 10, *pregar-* IX 21r 24, *pregare* IV 13v 27, IV 15r 5, IX 20v 24 (tot. 5), *provare* III 10r 2, *renegare* 49r 14, *renovare* XXVIII 47r 12, *reposare* XX 40v 24, *reservar* XII 26v 28, *resusitare* XX 38r 31, *retornare* XI 25v 11, *ruvinare* XV 29r 17, *sacrificare* I 6v 15, *salvare* III 11v 24, IV 13v 16, *salvar-* 5r 3, *sarvar-* XX 39v 26, *scusare* XXII 43r 3, XXIX 48r 27, *segare* 4r 15, *segnoçare* XV 29r 10, *semenare* VI 17v 21, *seterare* 2r 5, 2r 8, XX 38r 24, XX 38r 25, *sonare* 3r 25, *sperare* II 7r 1, II 7r 8, II 7r 12, *spoliare* III 10v 4, *stralignare* XIX 38r 7, *studiare* XIV 28v 16, *temperare* XX 38r 13, XX 38r 16, *tenperare* 49v 21,

tornare XVI 32r 25, XVI 32r 29, XXIII 44r 24, *translatare* 3v 19, *tremare* IV 13v 12, *trovare* XIv 28v 10, XXII 43r 23, *humiliare* V 16v 16, *varigare* XIX 37r 26, *vergognare* V 16v 15, *vigilare* III 9v 2, *visitare* XXIV 44v 10, *vixitare* XXIV 44r 27, XXIV 44r 29, XXIV 44r 17, 49v 25, *volare* VIII 20r 17, *çaçunare* III 9v 2, *çudicare* XX 41r 7, *çunare* XXVIII 47r 13, XXVIII 47r 20, XXVIII 47r 21.

Per la II coniugazione: *doler-* XXIX 48r 25, *parere* XXIII 43v 29, *remanere* XI 24v 2, *retinere* XVII 34v 18, *sedere* 2r 11, *taxere* XX 39v 12, XX 41r 22, *taxer-* III 9v 11, *temer* IV 13v 12, XXVIII 48r 13, *temere* XIII 27r 19, XIII 27v 17, *tener-* XI 25r 23, *vedere* XVI 32r 20, *videre* III 8r 1, III 10r 21, XIII 27r 28, XX 41v 11.

Per la III coniugazione: *asender* IX 21v 5, *asendere* 49r 13, *atendere* II 7r 28, XX 38v 23, *batere* IV 14v 3, *benediscere* VII 18r 18, *bevere* XII 26r 17, XVI 32r 12, XXVIII 46v 27 (tot. 6), *cadere* X 22r 4, XI 24v 5, App. 30r 4, *cernere* VI 17v 3, *cogliere* 3r 29, *cognoscere* III 10r 21, IV 14r 2, *cognosere* III 8r 1, IV 13r 28, IV 13v 2 (tot. 6), *conoser* III 12r 6, *conosere* XXVIII 48r 7, *contender* V 16r 2, *coreçer* IV 13v 24, IV 14v 3, *corere* XX 40r 4, *credere* 3v 7, 3v 15, I 5r 13 (tot. 23), *creser* IV 13v 26, *cesere* V 16v 18, XX 41v 9, *defendere* X 22r 10, App. 30r 8, *desendere* IX 21v 17, *disponere* III 8v 20, *inprendere* 4r 15, *intender* XVII 33r 16, XXVI 45v 8, XXVI 45v 9, XXVI 45v 17, *intendere* XXVIII 46v 10, XXVIII 46v 13, XXVIII 47v 11, XXVIII 47v 13, *leçer* XXIII 44r 25, *meter* IV 13v 13, XIX 37r 25, *metere* XVII 34v 6, *meter-* VI 17v 4, *ocider* IV 13v 10, IV 13v 11, *ocidere* XIII 27r 20, *apasere* XVII 34v 24, *apaxere* XII 26v 23, *paxere* XII 27r 10, XXIV 44v 23, *perder* 4v 21, XI 24v 22, *perdere* XVII 33r 11, XVII 34r 20, XVII 34r 23, *piançere* III 9v 1, XI 25v 9, *prender* IV 13v 14, XI 25r 18, XII 26r 23, *prendere* VI 17v 3, XI 25r 21, *recever* III 9v 3, IV 14v 7, XII 26v 1, *recevere* XI 25r 27, XXVI 46r 6, *recogere* XVII 34v 18, *render* V 17r 9, VII 18r 17, XVII 32v 28 (tot. 5), *render-* XIV 28v 1, *rendere* VI 17r 18, VII 18r 18, XXIII 43v 19, *savere* 1v 18, 5r 1, IV 13r 21 (tot. 11), *scrivere* 2r 17, 3r 28, *toler* XVII 35r 17, *vincere* III 10v 4, IV 13r 5, IV 13r 6 (tot. 5), *vivere* 3v 21, 5r 3, XX 39v 8 (tot. 6), *çonçere* III 9r 16. Per *ocedire* XIII 27r 21, cfr. § 13.IV.

Per la IV coniugazione: *anpir-* XVIII 36r 26, *astinire* XII 25v 23, XII 25v 25, XII 26v 20, *audire* XX 41v 14, *consentire* XX 41r 13, *convertire* IV 12r 23, XV 31r 17, *enxire* XX 38v 25, *falire* XIX 37v 19, *guarire* X 23r 3, X 23r 4, X 23r 14, *inpire* XII 26v 24, *insire* XXVIII 47r 6, *mentire* 2v 10, *morire* X 23r 15, XII 27r 11, XXIV 44v 22, XXX 48v 27, *odire* VI 17v 15, XXI 42r 26, *oferire* XXVI 45r 29, XXVI 45v 6, XXVI 45v 9, *partire* XVII 35r 1, *pentire* App. 30v 17, *pentire* X 22v 23, *reçovenire* XXVIII 47r 13, *refrire* XIV 28v 16, *sequire* XVII 33v 12, *sepelire* XVI 32r 17, XVI 32r 18, XX 38r 29, *servire* 1v

14, I 6r 29, III 9v 19 (tot. 10), *sofrire* IV 13v 17, IV 14r 17, IV 14v 2, IV 14v 20, *taxire* XX 41r 3, *tenire* XIV 28v 3, *tignire* I 5v 5, III 11r 23, *tinire* I 5v 4, I 5v 11, *ubidire* I 5v 5, *vestire* V 17r 1, XVI 32r 13.

VIII. Gerundio e participio presente

Per la I coniugazione si registrano le forme *amando* III 10r 27, *castigando* XVII 33r 29, *cercando* XXVIII 47v 16, *intrando* XXVIII 47r 16, *lavando* XXIII 43v 11, *nominando* 4v 23, *nominando-* 4v 20, *oservando* XX 41v 1, *parlando* XX 38v 10, *pensando* 2v 16, XI 25r 20, *peçorando* 1v 17, *portando* IV 12v 9, *recordando-* X 23r 21, XI 24v 24, XII 26r 17, *trova(n)do* X 21v 30, *predicanda* XI 23v 17 (per *-a* in luogo di *-o*, cfr. § 22). Il morfema *-ando* si estende anche alla III coniugazione limitatamente nelle voci *legando* 1v 25, *vivando* XIX 37v 14; per il resto infatti si hanno *audiendo* 2r 23, *intendendo-* XX 38v 21, *respondendo* XXX 48v 21, *veçendo* 2r 23, *voliendo-* IV 14r 2.

Persa la funzione verbale, per la I coniugazione si registrano gli aggettivi *asemiliante* XII 27r 1, XXVIII 47v 15, *asemilanti* XIV 28v 13, *asomiliante* VI 17v 9, *costante* VI 18r 2, *semiliante* XXVIII 46r 29, XXVIII 47v 7, *semiante* III 8r 6, *semila(n)te* XXVIII 46v 4, *semiliante* X 22r 17, *similante* VII 18r 21 e i sostantivi *mercadante* XXVIII 47v 20, *merchadante* XXVIII 47v 16, l'avv. *semiliante* XV 29v 20. Per la II coniugazione gli aggettivi *ardente* XI 23v 22, XIV 28r 18, XXIII 44r 21, *ardenti* XIV 28r 20, XXIII 43v 25, *paciente* IV 14v 12, V 16r 20, i sostantivi *parente* III 9r 9, XVII 32v 27, *parenti* III 11r 17, l'avv. *incontenente* 3r 6, *incontinente* 2v 17. Per la III coniugazione gli aggettivi *corente* VIII 20r 13. Per la IV coniugazione l'aggettivo *consentente* XX 41r 15 (cfr. GLOSS., s.v. *consentente*), *obediente* V 16v 28, *ubidiente* 3r 3.

A parte registro gli aggettivi *omnipotente* XIX 37v 8, *presente* I 6v 13, X 22v 15, App. 30v 9, *presenti* XXII 43r 13 e il sostantivo *posenti* V 16r 9 (cfr. GLOSS., s.v. *posenti*).

IX. Participio passato

Oltre alle forme deboli dei participi passati in *-ATU(M)*, *-ATA(M)*, *-ATI*, *-ATAE*, *-UTU(M)*, *-UTA(M)*, *-UTI*, *-UTAE*, di cui si è già discusso in § 24.I (ove sono state raccolte le forme con conservazione o sonorizzazione della dentale) e in § 15 (ove sono state raccolte le forme apocopate o con dileguo della dentale), si registrano le seguenti forme forti: in *-to aguerta* XII 26r 29, *asolti* X 22r 16, App. 30r 13, *dipinto* XVII 34v 13, *morta* 2v 12, 3r 1, I 6r 2 (tot. 8), *morti* IV 13v 7, XX 38v 1, *morto* 2r 5, 3r 12, 3v 8 (tot. 8), *scripto* 1r 2, *scrite* XXIII 44r 22, *scrito* 4r 16, II 7r 21, V 17r 5 (tot. 5), *tolta* XI 24v 21, XVIII 36v

10, *tolto* III 8v 6, XVII 34r 5, XVII 35r 15 (tot. 5), *tota* X 23v 1, *trato* 4v 14, *vinto* VIII 19r 20, *çonto* 2r 18, 2r 21; in *-sto inascosto* XI 25r 5, *desposti* V 16r 10, *inascosta* XXIII 43v 18, *nascosto* XXVIII 47v 8, XXVIII 47v 12, *posta* III 10r 10, XI 23v 20, XXIII 43v 17, *posto* IV 15r 26, V 16v 22, VI 18r 4, XX 41v 6, *requesti* XX 40r 22, *requesto* XVII 33r 11; in *-so ascosa* XX 39v 18, *ascosi* XXVIII 47v 14, *ascoso* XX 39v 19, *comisa* 2v 23, *(con)p(re)sa* X 21v 27, *crucifisso* 2v 6, *mesi* VIII 19v 6, *meso* III 11r 7, XI 23v 22, *messa* IV 15v 4, IV 15v 5, *ofeiso* I 6r 10, *ofeso* VII 18v 19, *offeisso* VII 18r 9, *preiso* XI 25r 9, XI 25r 21, *promesa* XIX 37v 11, XIX 37v 18, *promeso* 2v 25, I 5v 11, II 7r 18 (tot. 8), *promesso* 3r 5.

Andrà interpretato come aggettivo verbale, analogico su altre forme participiali forti *confeso* X 22v 4, XXX 48v 23, App. 30r 28.

X. Singoli verbi

a. Coniugazione di “essere”

Indicativo presente: I pers. sing. *sono* 3v 9, I 5v 22, *sonto* 2r 28, V 15v 14, XV 29v 29 (tot. 9), *sunto* XX 39v 6; II pers. sing. *è'* 2v 7, I 6v 21, V 16r 14 (tot. 9), *èy* V 16v 21; III pers. sing. *è* 2r 16, 2r 21, 2r 21 (tot. 403); I pers. pl. *semo* IV 14r 3, IV 15r 22, XVIII 36v 16, *soma* III 9v 20, XI 24r 24, *somo* III 9v 23 (sulle forme *soma* e *somo*, importanti per la localizzazione di S3, cfr. § 47.I); II pers. pl. *siti* IV 14r 14, IX 20r 24, XXII 43r 11, XXIII 43v 14, *sidi* XIX 37v 6, XIX 37v 8, XX 39r 11, XXII 43r 20; III pers. pl. *ènno* I 5v 21, *èno* 4r 3, I 5v 25, I 6v 2 (tot. 9), *sone* XVI 31v 1 (per *-e* in luogo di *-o*, cfr. § 22), *sonno* XXIII 44r 22, *sono* I 5v 29, II 7r 24, II 7v 7 (tot. 83).

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *era* 2r 7, XVIII 36r 7; III pers. pl. *erano* 2r 15, XVIII 35v 29, *eron* 2r 21⁹⁶⁰.

Indicativo perfetto: I pers. sing. *foi* 3v 10, XXIV 44r 30; III pers. sing. *fo* 1r 24, 1r 25, 1v 9 (tot. 28), *foe* 1r 15, X 21v 27, *fo-* XVIII 35v 26; I pers. pl. *foro(m)* VIII 19v 6; III pers. pl. *foron* 4r 2, XX 40r 25.

Indicativo futuro: I pers. sing. *sarò* I 5v 22, XX 39v 12, XXX 48v 22; II pers. sing. *sarai* VI 17r 19, XVII 33r 11, XX 40v 12 (tot. 5); III pers. sing. *sarà* I 5v 2bis, I 5v 3, I 6v 9 (tot. 33), *saràe* III 8v 3, *sarà-* XVI 32r 23; I pers. pl. *saremo* 1r 12, 1r 13, I 6v 25, XVII 35v 6; II pers. pl. *sarati* XXII 42v 13, *sareti*

⁹⁶⁰ Stando ai dati ricavabili dal TLIO (corpus), la forma pare conoscere solo attestazioni d'area toscana: cfr. l'isolato *eron* nel poemetto in terzine *La Caccia di Diana* di Boccaccio; per *erono* si ricavano invece 46 occorrenze attestata in documenti toscani (fiorentini soprattutto) con una sola eccezione rappresentata dal ricorrere di *erono* in una cronaca perugina.

I 5r 21, *sarì* X 22v 9, XXII 43r 14, App. 30v 4, *serì* V 16v 14; III pers. pl. *sarano* I 6v 14, II 7r 16, IV 12v 7 (tot. 19).

Congiuntivo presente: I pers. sing. *sî* 2v 26; III pers. sing. *sia* 3v 5, I 6r 2, III 9v 13 (tot. 17), *sea* 3v 5; I pers. pl. *siamo* IX 20v 9 (ma potrebbe essere indicativo); II pers. pl. *sià* XVI 31v 23, *siadi* XVII 34v 28, XIX 38r 12, *siai* VI 17r 22; III pers. pl. *siano* 2v 24, IX 20v 5, XIV 28v 11 (tot. 7).

Congiuntivo imperfetto: I pers. sing. *fosse* 3v 8, 3v 21; III pers. sing. *fose* 4r 28, I 6r 5, XI 24v 21 (tot. 8), *fosse* 2r 4, 2v 11, 3r 1 (tot. 11); II pers. pl. *fosidi* IV 14r 13; III pers. pl. *foseno* 49r 24.

Condizionale: I pers. sing. *sarave* VII 18r 28, *sarea* III 9r 13; III pers. sing. *sarava* 3r 22, *sarave* XX 39r 25, *sarave-* XI 25r 12, *sareva* 1r 28, XV 29v 26, XXIII 43v 16, *sareve* XXIII 43v 16.

Imperativo: II pers. sing. *sei* 3r 3.

Infinito: *eser* III 10r 18, IV 14r 16, V 16r 15, XIX 38r 8, *esere* VII 18v 20, XV 29v 17, XVI 31r 26 (tot. 13), *esser* III 7v 28, III 9v 4, V 15v 21 (tot. 9), *essere* 3v 23, 4r 2, 4v 26 (tot. 16).

Gerundio: *siando* XVIII 35v 25

b. Coniugazione di “avere”

Indicativo presente: I pers. sing. *ò* 3v 18, VIII 19r 20, XVII 33r 18, *òe* I 6v 3; II pers. sing. *ài* 2v 19, I 6v 20, XVII 33v 2 (tot. 8), *ày* 2v 3, 2v 25, 3r 4 (tot. 6); III pers. sing. *à* 1r 27, 4r 4bis, 4r 5 (tot. 81), *àe* 4r 18, III 8v 12, III 9r 23 (tot. 12); I pers. pl. *avemo* II 7r 9, III 11r 18, IV 15r 3 (tot. 5), *evome-* III 10v 1 (su questa forma, cfr. § 16.IV); II pers. pl. *avì* VIII 19r 16, XII 26r 24, XVII 32v 20 (tot. 7), *aviti* I 6r 10; III pers. pl. *anno* IV 14v 29, *àno* II 7v 10, III 8v 1, III 10r 10 (tot. 24), *ànon* XVII 34v 20.

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *avea* VII 18v 14, VII 18v 19, XVII 34r 3 (tot. 5), *aveiva* X 22r 8, *aveva* App. 30r 6; III pers. pl. *aveano* 3r 13, *aveanon* 3r 8

Indicativo perfetto: I pers. sing. *avi* XX 39r 27; III pers. sing. *ave* 1v 10, 4v 17, VII 18v 2 (tot. 6).

Indicativo futuro: II pers. sing. *averai* IV 14v 25, IV 14v 26, XVI 31v 20 (tot. 7), *avrai* III 8v 3, III 8v 5; III pers. sing. *averà* I 5v 23, III 8v 7, III 9r 26 (tot. 14); I pers. pl. *averemo* II 7v 1, IV 13r 19, IV 15r 7 (tot. 5), *averemo-* XIX 37v 20; II pers. pl. *averì* III 10r 14, IV 12v 12, XVI 31v 11; III pers. pl. *averano* IV 13r 12, IV 13r 15, XV 28v 29.

Congiuntivo presente: III pers. sing. *abia* 5r 2, III 8v 5, III 9v 27 (tot. 7); I pers. pl. *abiamo* XXIX 48v 2; II pers. pl. *abiai* VII 18r 25, *abiati* 3r 16, *apiai* VIII 19r 19 (su quest’ultima forma, cfr. § 47.II).

Congiuntivo imperfetto: I pers. sing. *avesse* III 9r 14, *avesse* III 9r 13, III 9r 15; III pers. sing. *avesse* III 9r 17, X 23r 13, XI 24v 19 (tot. 5), *avesse* 1r 3, I 6r 6.

Imperativo: II pers. sing. *abi* V 16v 20, XVI 31v 16.

Infinito: *avere* 4v 26, I 5r 27, II 7v 19 (tot. 47), *aver-* XVI 32r 3, I 6v 12, XXVIII 47r 2.

c. Coniugazione di “dare”

Indicativo presente: I pers. sing. *do* IV 12r 17; II pers. sing. *dai* IX 20v 29, XVII 34v 2; III pers. sing. *dà* XII 26v 28, XV 29v 22, XVI 31v 22 (tot. 12); I pers. pl. *demo* XVII 35r 2; III pers. pl. *dano* III 8v 1, XXIII 44r 9.

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *dava* XXVI 46r 7, XXVI 46r 8, *dave-* XXVI 46r 8 (sullo scambio *-a > -e*, cfr. § 22).

Indicativo perfetto: III pers. sing. *dè* III 8v 18, XVII 34r 2, XVIII 36r 9, XVIII 36v 7; II pers. pl. *dedi* XVII 35r 10.

Indicativo futuro: III pers. sing. *darà* II 7r 5; I pers. pl. *daremo* IV 15r 7; III pers. pl. *darano* I 6v 7.

Congiuntivo presente: III pers. sing. *dia* III 8r 5, XI 23v 24, XI 23v 25 (tot. 6)

Congiuntivo imperfetto: III pers. sing. *deise-* XVII 33v 24.

Condizionale: III pers. sing. *dareva* III 8r 2; III pers. pl. *dareano* III 8r 8.

Imperativo: II pers. sing. *dà* XVI 31v 21, XVII 33v 25, *dà-* XII 26r 7, XIII 27v 13, XIII 27v 14 (tot. 6); II pers. pl. *dadi* XVI 31v 11, XVI 32r 23, *dai-* XVII 32v 20, *dà-* XXIII 43v 26.

Infinito: *dare* III 7v 30, III 8r 7, III 8r 10 (tot. 15), *dar-* XXVII 46r 13.

Participio passato: *dado* III 8v 4, XVIII 35v 26, *date* 2v 24, IX 20v 1, *dato* IX 20r 27, XX 41v 5.

d. Coniugazione di “fare”

Indicativo presente: I pers. sing. *faço* XXI 42r 19, XXIII 43v 12; II pers. sing. *fai* VII 18v 28, XII 27r 1, XIII 28r 13, *fay* XXI 42v 5; III pers. sing. *fa* 3r 4, 3r 29, 4v 21 (tot. 85), *fa-* VIII 20r 9, App. 30r 3; I pers. pl. *facemo* XV 29r 12, XXX 49r 1, 49r 15, *femo* IX 21v 16; II pers. pl. *fadi* I 6v 1, XI 23v 9, XII 26r 1 (tot. 6); III pers. pl. *fano* I 5v 28, I 6r 24, I 6v 3 (tot. 25).

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *faxea* 1r 27, *faxeva-* 1v 3, *feva* 1v 2.

Indicativo perfetto: III pers. sing. *fè* 1v 21, 1v 22, 4r 6 (tot. 15); II pers. pl. *fecisti* I 6r 19, I 6r 20, XXIV 44v 1 (tot. 5); III pers. pl. *fenò* 3v 11, 4r 23, XI 23v 11, XXII 43v 3, *ferom* XI 23v 14, *feron* 3v 26.

Indicativo futuro: I pers. sing. *farò* 2v 20, XI 24v 5, XX 38v 25 (tot. 6), *farò-* XX 41v 27; II pers. sing. *farae* XVII 33r 4, *farai* XXVI 45v 4; III pers. sing. *farà* VI 17v 26, VI 17v 28, XVI 32r 4, XX 40r 8; I pers. pl. *faremo* I 6v 27, II 7r 4, IX 21v 6 (tot. 5); II pers. pl. *fareti* I 6v 1; III pers. pl. *farano* VII 18r 22, XI 24v 8, XIII 27v 27 (tot. 5).

Congiuntivo presente: III pers. sing. *faça* III 8r 6, III 8r 27, XI 24r 10 (tot. 6), *face-* XVII 33v 8, *facia* XII 26v 27, XXVII 46r 19; II pers. pl. *façai* XXIII 43v 13; III pers. pl. *faceno* XIV 28v 9.

Congiuntivo imperfetto: I pers. sing. *feisse* III 9r 18, *fesse* III 9r 16; III pers. sing. *feise-* X 23r 13, *feisse* 1v 13, XV 29v 25.

Imperativo: II pers. sing. *fà* III 8r 24, XIII 27v 2, XIII 27v 3, XVII 34r 5, *fà-* I 6v 6, X 22v 11, XII 26r 9, App. 30v 6; II pers. pl. *fadi* III 10r 13, XI 23v 19, XI 24r 22 (tot. 9), *fà* XIII 27v 2, XIII 27v 3.

Infinito: *fare* 2v 19, 3r 4, 3r 14 (tot. 63), *fare-* XVII 34r 6, *far-* II 7v 14, XXVIII 47r 2, XXVIII 47r 3.

Gerundio: *facendo* XX 41r 29, *faciando-* XXII 42v 19

Participio passato: *fata* I 5v 16, I 5v 19, IV 12r 21 (tot. 8), *fate* 4v 12, III 10r 25, VII 18v 28, XVI 31v 1, *fati* II 7v 16, XVII 32v 30, *fato* 1r 27, 3r 23, 3v 9 (tot. 19), *fatto* XI 25v 14.

e. Coniugazione di “stare”

Indicativo presente: III pers. sing. *sta* 5r 11, III 8v 16bis, III 8v 17 (tot. 17); III pers. pl. *stano* II 7v 12, IV 12v 14, XII 26r 18, XIV 28v 12.

Indicativo perfetto: *stete* 1r 21, 1r 29, 3v 22.

Indicativo futuro: III pers. sing. *starà* IV 15r 19, VII 18v 26, X 22v 18 (tot. 5); I pers. pl. *staremo* XVIII 36r 13; III pers. pl. *starano* VIII 19v 9

Congiuntivo presente: III pers. sing. *stia* 2v 26, XIV 28v 19, XXVIII 46v 25bis.

Imperativo: II pers. sing. *stà* VIII 19r 23, *stàe* VIII 19r 24; II pers. pl. *stadi* IX 21r 17

Infinito: *sta(r)* III 10v 23, *stare* 1v 16, 4v 26, III 11v 9 (tot. 10)

Gerundio: *stando* 1v 7, 2v 12

Participio passato: *stati* XVIII 36r 3, *stato* 3v 13, XI 25v 8.

f. Coniugazione di “dovere”

Indicativo presente: I pers. sing. II pers. sing. *debi* XXX 48v 27, *déi* XVI 32r 12, XVI 32r 13, XVI 32r 15, XVI 32r 16, *di'* IV 14v 23⁹⁶¹; III pers. sing. *de'* 2r 26, 3v 23, III 8v 10 (tot. 54), *déi* IV 13v 17, IV 14r 23, IV 14 24 (tot. 17); I pers. pl. *demo* XVI 35r 1, XX 40v 5, XXIII 44r 25⁹⁶², *deve'* III 8v 19, *devemo* I 5r 15, I 5r 16, I 6r 28 (tot. 54), *devemo-* XVI 32r 2, I 5r 17, *dovemo* III 8r 11, III 11r 15, IX 21r 11 (tot. 6); III pers. pl. *deno* IX 21v 16, IX 21v 17, XXV 45r 8, *deon* 4r 2.

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *devea* VII 18v 13, *dovea* XXI 42r 26

Congiuntivo presente: I pers. pl. *dobiamo* IX 21r 23 (ma potrebbe essere anche ind.).

Condizionale: III pers. pl. *deveraveno* XXII 43r 14

Imperativo: II pers. sing. *déi* V 16r 15, VII 18r 15, XVII 33r 15, XVIII 37r 5, *déi-* VII 18r 18, *di'* IV 14r 2, XI 24r 2, XVII 34r 28, XIX 37r 22; II pers. pl. *devei* XXVIII 47v 11, *devèi* 3v 7, 3v 14, III 10r 21 (tot. 7), *devi-* XX 39v 1, *dové-* VII 18r 21, *dovèi* XV 29r 2, XV 31r 11, XVII 33r 8, XVII 35v 12.

g. Coniugazione di “potere”

Indicativo presente: II pers. sing. *poi* XXII 43r 3; I pers. pl. *posemo* XVII 35v 5, 49r 13, 49r 25; II pers. pl. *posèi* XVII 34r 23; III pers. pl. *pono* III 11r 21, IV 13v 11, VII 18r 23 (tot. 5), *ponon* XVII 34v 22, *poseno* XXIX 48r 28.

Indicativo futuro: III pers. sing. *porà* XVII 32v 23, XXIX 48r 26; I pers. pl. *poremo* IV 13v 16.

Congiuntivo presente: II pers. sing. *posi* 2v 20, V 16v 29; III pers. sing. *posa* 5r 4, IV 15r 13, X 22r 14 (tot. 9), *possa* XIV 28v 21, XVII 34v 16.

Congiuntivo imperfetto: III pers. pl. *podesseno* 2r 17.

Condizionale: I pers. sing. *porave* 33r 26, 3r 28, XXI 42r 15.

Infinito: *podere* 4r 16.

h. Coniugazione di “volere”

Indicativo presente: I pers. sing. *voglio* 2v 24, *voio* II 7v 14, XVII 34r 6, 49r 8; II pers. sing. *voi* XVI 31v 13, XVII 34r 16, XVIII 36v 12, *voli* XVII 35r 19, *voy* 2v 19, XXI 42r 20; III pers. sing. *vole* I 6r 27, II 7v 20, III 9v 18 (tot. 32), *vole-* XX 39r 14; I pers. pl. *volemo* III 10v 2, VII 19r 7; II pers. pl. *volèi* XV 31r

⁹⁶¹ Cfr *di debes* nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 383).

⁹⁶² Cfr *demo* nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 383).

12, XVIII 36r 17, XX 41v 11; III pers. pl. *voleno* XI 24v 2, XV 31r 17, XVI 34r 8, *volon* III 8r 7, *volono* XXIII 44r 24, *volonon* XX 40r 14.

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *volea* XXI 42r 26, *voleva-* 2r 5.

Indicativo perfetto: III pers. sing. *volse* I 6v 15, VII 18v 12, *vose* XXVI 46r 6, *voxe* 1v 16.

Indicativo futuro: III pers. sing. *vorà* V 15v 21.

Congiuntivo presente: II pers. pl. *voglai* App. 30v 2, *vogliate* XXII 42v 23, *vogliati* XXII 42v 12, *voiai* III 8v 26, *voiai* XIX 37v 3, *voliai* X 22v 7, XIII 27r 18.

Congiuntivo imperfetto: III pers. sing. *volesse* 1v 18.

Condizionale: III pers. sing. *vorave* III 8r 27; I pers. pl. *voremo* XV 29r 13; II pers. pl. *vorexi* III 10r 13.

Infinito: *volere* X 21v 26, XI 25v 11, XVII 34r16.

Gerundio: *voliendo-* IV 14r 23.

i. Coniugazione di “sapere”

Indicativo presente: II pers. sing. *sai* X 22v 8, App. 30v 3, *say* XXX 48v 26; III pers. sing. *sa* 5r 6bis, 5r 7, IX 20v 19 (tot. 6); II pers. pl. *savì* XX 39v 1, *saviti* I 6r 11, I 6r 26; III pers. pl. *sano* XX 40v 1, XX 41v 21, XXII 43r 8,

Congiuntivo presente: III pers. sing. *sapia* X 23r 5

Congiuntivo imperfetto: III pers. sing. *savesse* 2r 16

Condizionale: III pers. sing. *saverave* 3r 27.

Imperativo: II pers. sing. *sapi* V 17r 7.

Infinito: *savere* 1v 18, 5r 1, IV 13r 21 (tot. 11).

l. Coniugazione di “andare”

Indicativo presente: III pers. sing. *va* X 21v 29, X 22r 18, XV 29r 26 (tot. 7); III pers. pl. *vagano* XVI 32v 11 (cfr. § 47.II), *vano* IV 12r 24, XVI 32v 12, XXVIII 47r 26.

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *andava* XXV 45r 5.

Indicativo perfetto: III pers. sing. *andò* 3v 22, XX 38v 11, XX 38v 16; III pers. pl. *andoron* 4v 3.

Indicativo futuro: II pers. sing. *anderai* XXVI 45r 28; III pers. sing. *anderà* IV 14r 20, XI 25r 6.

Congiuntivo presente: III pers. sing. *vada* XIX 37r 24

Imperativo: II pers. sing. *và* 3r 2, I 6r 9, I 6v 7 (tot. 9); II pers. pl. *andai* I 6r 13, XX 38v 3, XX 39r 8.

Infinito: *andare* XXV 45r 2, XXV 45r 3, XXV 45r 9 (tot. 5).

Gerundio: *andando* XXV 45r 13.

m. Coniugazione di “dire”

Indicativo presente: I pers. sing. *dico* VIII 19r 16, *digo* XX 41v 23, *digo-* I 6r 19; II pers. sing. *di'* 2v 4, XX 40r 17; III pers. sing. *disce* VII 19r 2, *dise* IX 21v 9, IX 21v 11, X 22v 28 (tot. 5), *dix* XXI 42r 30, *dixe* 5r 5, 5r 8, I 5r 20 (tot. 433), *dixie* XVII 33r 21 (cfr. § 47.I); I pers. pl. *digemo* XIX 38r 4; III pers. pl. *diseno* II 7v 10, VII 18r 20, XVII 33v 18, *dixeno* I 5v 21, I 5v 26, I 5v 27 (tot. 7).

Indicativo imperfetto: III pers. sing. *diseva* XXI 42r 23

Indicativo perfetto: III pers. sing. *dise* XX 38r 28, XXI 42r 25, *dise-* XXI 42r 26, *disse* 2r 7, 2r 21, 2v 3 (tot. 11); III pers. pl. *diseno* XX 38v 27

Indicativo futuro: I pers. sing. *dirò* 3r 16; III pers. sing. *dirà* I 6r 18, I 6v 6, XVII 33r 18, XVIII 35v 22; I pers. pl. *diremo* 1r 9, 1r 27, 1r 29, II 7r 5; III pers. pl. *dirano* I 6v 6, VI 17r 17, IX 20v 15

Condizionale: II pers. pl. *dirixi* I 6r 8, I 6r 9

Imperativo: II pers. sing. *dì-* III 8r 14, XXI 42r 15, *dì* XX 38v 28, XX 40r 3; II pers. pl. *dì* XX 38v 4.

Infinito: *dire* 2r 16, 3r 15, 3r 27 (tot. 19), *dir-* 3r 20

Gerundio: *digando* III 10r 19, *dignando* 3v 6

Participio passato: *dita* IV 12r 21, VI 17v 17, VII 18v 8, *dite* 3v 18, 3v 21, III 10r 25, *dito* 3r 2, 3r 21, 3r 23 (tot. 11),

NOTE DI SINTASSI

48. Legge di Tobler e Mussafia

Nel censimento si seguirà la classificazione adottata nel Commento linguistico del testimone senese, al quale si rimanda per i puntuali rinvii bibliografici (cfr. COMM. LING. S3, § 48).

I. All'inizio assoluto di proposizione principale si ha enclisi in *Amaistrove, pregove che* XX 39r 28; andranno considerati esempi di enclisi all'inizio di principale anche i seguenti contesti: *La quinta: nudrigali al'utilità del'omo* VI 17r 27, *La sexta: netase e bagnase* VI 17r 28. Non si hanno dati utili per valutare la proclisi e l'enclisi dopo vocativo e nelle principali coordinate asindeticamente.

II. Enclisi in principale coordinata con *e*: *e chiamasi* 5r 11, *e mòssese* 1r 19, *e faxevali* 1v 3, *e levòsse* 3r 8, *e mostrògli* 3v 6, *e guardaràne* II 7r 7, *e mostròne* IV 12v 26, *e desprexilo e caçelo* X 22r 25, *e mondificane* X 22r 27, App. 30r 23, *e saràve perdonato* XVI 32r 23, *e fome dado* XVIII 35v 26, *e voleme male* XX 39r 14, *e faròli* XX 41v 27, *e caçòli* XXV 45r 15, *e disprexialo e caçelo* App. 30r 20, *e oservali* XXVIII 46r 29, rientrerà in questa categoria anche *e, preiso, metelo* XI 25r 22. In principale coordinata con *ma*: *ma pregoti* IX 20v 7, *ma diseli* XXI 42r 26.

III. In principale formante l'apodosi di una secondaria: *Signore, se faço tuto questo, bisognime altro?* XXI 42r 19, *E quando Abel dava la soa oferta, davela drita e neta* XXVI 46r 8, *se noi amaremo lo nostro Signore troveremose* XX 42r 8. Rientrano in questa categoria anche i casi di enclisi «là dove il soggetto o un complemento della principale sia seguito da una proposizione relativa»⁹⁶³: *One onore, one bene che voi fecisti a questi mei poveri, digove per certo* I 6r 19, *coloro chi ne tolonò lo cosse, le quai noi tignemo nostre, evomeli per nostri nimici* III 10v 1, *Ma l'aredità del Padre nostro celestiale, la quale è a noi promesa..., avremola in la vita* XIX 37v 20.

IV. Nelle dipendenti coordinate con *e*: *e videsi* 2v 10, *e delungemose* III 11v 6, *e soferiràre quello e porteràre* IV 14v 26, *e deisela* XVII 33v 24, *e trovali* VIII 20r 11, *e metese* VIII 20r 14, *e asteneti* XII 27r 1, *e removalo...e mostrali...e mostrili* XX 41r 26,

Con l'imperativo (o con il congiuntivo esortativo):

I. All'inizio assoluto di periodo: con l'imperativo *Avisinete a Dio* IX 21r 7, *Poniti qui* I 6r 8, *Ligali le mane* XX 40v 20, *Convertìve e fadi vera penitentia* XI 24r 23, *Cinçive li lonbi vostri* XIV 28r 17, *Cinçive li lunbi* XXIII 43v 24, *Dàve briga de bene fare* XXIII 43v 26, *Guardàve dalo male* XIII 27v

⁹⁶³ ROLLO 1993, p. 21.

1, *Mondàve per confexione* XVIII 36r 26, *Mostràve ai vostri proximi* XXIII 44r 2, *Reco(r)dive de loro* XI 23v 13, *Ricordive de Çacheo* XVII 34r 2, *Scorçàve delo vechio peccato* XXVIII 47v 2, con forse il congiuntivo esortativo *Comencissi lo libro* 1r 1, *Guardemose dalo male* IV 15r 8, *Humilî-ssé* V 16v 5. All'inizio di proposizione principale coordinata asindeticamente: *guardete de peccare* XVII 33v 2, *mondàve...*, *purgàve...*, *renovàve* XVIII 36r 26, *spoliàve* XXVIII 47v 2. Rientrano in questa classe anche i casi di enclisi dopo vocativo o interiezione: con l'imperativo *Cristo, de, dime* III 8r 14, *Bono maistro, dime* XXI 42r 15, *Filiolo mio, timi Dio* XIII 27v 12, *O mati peccatori, ipocriti, tràve prima lo trave* XXII 42v 20, *Voi sidi pescadori de pexi, seguime* XX 39r 11, *De, fame alcuno bene* I 6v 6 (rientra forse in quest'ultima categoria il seguente contesto: *Ma chi è bene neto de one peccato, guardixi dela pigreça* XX 41r 11).

II. In principale coordinata con *e*: *e sequime* XXI 42r 23, *e guardete* XIII 27v 12, *e recordete* V 16v 21, *e rema(n)te* IX 21r 6, *e dailo* XVII 32v 20, *e dàlo* XII 26r 7, XVII 33r 4, XXI 42r 21, *e facela* XVII 33v 8, *e guardalo* XVI 32r 28, *e metilo* XX 40v 21, *e netàvele* IX 20v 27, *e menàli* I 6r 15, *e guardese* III 11r 1, XV 29v 6, *e anpive* XI 24r 28, *e çetàve* XI 24r 23, *e dolive* IX 21r 19, *e vestive* XXVIII 47v 2. In principale coordinata con *ma*: *ma disprixile* XVII 34r 16.

III. In principale formante l'apodosi posposta alla dipendente: *se tu non voi avere mercé né pietà de tie medesmo, recordite* XXVI 45r 29, *Se tu voi fare overa de misericordia, comentila* XVI 31v 13, *se alcuna cosa t'avança, dàlo* XIII 27v 13, *se l'è nudo, vestilo* XII 26r 9. Rientrano in questa categoria anche i casi di enclisi qualora il soggetto o un complemento della principale sia seguito da una relativa⁹⁶⁴: *In tute li overe che tu fai, recordite* XIII 28r 13. In un caso il pronome è in proclisi: *In tute l'ovre che fay sempre te ricorda de Dio* XXI 42v 7.

Tra i casi di apparente enclisi facoltativa segnalo l'enclisi dopo congiunzione o avverbio nei seguenti contesti: *Donqua fàlo* X 22v 11, App. 30v 6, *Onde alegràve* IV 12v 10, *Onde guardemose* XIII 28r 6, *onde lavévele* IX 20v 27. Per l'enclisi con oggetto pleonastico: *e one pe(n)siero reo caçalo* XXI 42v 7, *Lo bene voi fadi, fadilo del vostro* XVII 33v 22, *de quello poco dâne volentera* XVII 33v 4, *Li lonbi vostri cinçive* XIV 28r 19. Sarà un caso di enclisi libera: *e più farò che donaròti gratia* 2v 20.

⁹⁶⁴ ROLLO 1993, p. 21.

49. Ordine dei pronomi atoni

Si segue la classificazione indicata da CASTELLANI 1952, pp. 79-105 (cfr. COMM. LING. S3, § 49):

CATEGORIA I. Tipo “mi ne, me ne, ti ne, ecc.”: in proclisi *me ne vo* 3v 18, *ve ne digo* XX 41v 23; in enclisi *recordandosene* X 23r 21, XI 24v 24.

CATEGORIA II. Tipo “li ne, glie ne ecc.”: nessun dato.

CATEGORIA III. Tipo “lo mi, mi lo, me lo, ecc.”: *chi te la fa* XVII 34v 5, *ve lo porà tore* XVII 32v 23; in enclisi *lavèvele* IX 20v 27, *netàvele* IX 20v 28.

CATEGORIA IV. Tipo “li li, glie le ecc.”: nessun dato.

CATEGORIA V. Tipo “gli si, ecc.”: nessun dato.

CATEGORIA VII. Tipo “lo ne, ne lo, ecc.”: nessun dato.

50. Posizione dei clitici con i verbi di modo non finito

Il pronome atono è sempre in enclisi all’infinito retto da preposizione: *d’averne* I 6v 12, *de dirve* 3r 20, *a guardarse* XIII 28r 9, *per renderli* XIV 28v 1, *de torne* XIV 28v 9. Analogamente, si ha enclisi del pronome atono con i verbi di modo non finito. Con l’infinito non retto da preposizione: *aitoriarli* XXIV 44v 12, *anpirte* XVIII 36r 26, *averne* XXVIII 47r 2, *conçarsse* 4r 17, *confortalo* ‘confortarlo’ XXIV 44v 18, *dolersi* XXIX 48r 25, *faresi* XVII 34r 6 (ma il contesto non è chiaro), *guarda(r)se* XXVIII 48r 13, *meterle* VI 17v 4, *taxerla* III 9v 11, *torce* III 10v 4. Con il gerundio: *faciandolo* XXI 42v 19, *intendendola* XX 38v 21, *nominandoli* 4v 20, *recordandosene* X 23r 21, XI 24v 24, *recordandosi* XII 26r 17, *voliendoli* IV 14r 23.

51. Posizione dei clitici nei costrutti a ristrutturazione

Si ha proclisi al verbo reggente del pronome atono complemento dell’infinito nelle infinitive rette da verbi «a ristrutturazione» (secondo il tipo *lo voglio fare*): con “dovere” *lo de’ servire* IX 20v 18, *se de’ guardare* XI 24v 12, XVII 33v 29, *se de’ astinire* XII 25v 23, XII 25v 25, *li de’ dare* XV 29r 5, *se de’ sepelire* XVI 32r 17, *se demo afatigare* XX 40v 5, *li devea dare* VII 18v 13, *lo devemo laudare* XV 29v 23, *la deveraveno avere* XXII 43r 14, *me devè credere* 3v 14; con “potere” *lo pò savere* 5r 1, *si pò çamai medigare* I 5v 17, *se pò vedere* III 8r 11, *se pò bene provare* III 10r 2, *li pò fare* III 10v 23, *si pò amare* III 10v 25, *se pò aquistare* VIII 19v 11, *ne pò bene morire* X 23r 15, *se pò perder* XI 24v 22, *li pò vincere* XII 25v 20, *li pò meter* XIX 37r 25, *ve pò ma(n)care* XIX 37v 11, *ne pò mancare* XIX 37v 18, *te poi scusare* XXII 43r 3, *ve pono ocedire* XIII 27r 20, *te pono render* XVII 32v 28, *ve lo porà tore* XVII

32v 23, *se porà scusare* XXIX 48r 26, *lo porave né saverave né contare né dire* 3r 26, *li posa incontrare* IV 15r 13, *le posa vincere* XV 29r 20, *li posemo fare* XVII 35v 5, *se poseno bene oserbare* XXIX 48r 28, *lo posì perdere* XVII 34r 23; con “volere” *se vole defendere* X 22r 10, *se vole paxere* XII 27r 10, XXIV 44v 22, *se vole renovare* XXVIII 47r 12, *se vole defendere* App. 30r 8, *si voleno convertire* XV 31r 17; con verbi percettivi o causativi: (fare) *lo fa crescer* IV 13v 26, *'l fa deletare* XVIII 36v 23, *li farò enxire* XX 38v 25, “lasciare” *li laxa intrare* III 10v 18; con verbi di movimento: *si verano nominando* 4v 23.

Si ha ovviamente enclisi quando interferisce la legge Tobler-Mussafia: (I) *Lasame seterare* XX 38r 23; (II) *e dovemose guardare* I 5r 17, *e volevalo seterare* 2r 5, *e lasali stare* X 28r 23, *e falo avere* VIII 20r 9, *e falo cadere* App. 30r 3, *e devemose guardare* I 5r 17; (III) *déilo benediscere* VII 18r 18, *devemoni essere tristi* XVI 32r 2, *devilo dire* XX 39v 1, *dovéli perdonare* VII 18r 21, *fàlo medigare* XII 26r 9; (IV) *e feisese guarire* X 23r 13.

Sono forse esempi di dislocazione a sinistra con ripresa del clitico i seguenti contesti: *se de' guardarse* XIII 28r 4, *si pò salvarsi* 5r 3, *lo posa bene tenerlo* XI 25r 23.

In un caso si trova la sequenza infinito + clitico + verbo reggente *eo insire li farò delo corpo* XXVIII 47r 7.

52. Uso dei possessivi

Si presenta, di seguito, lo spoglio relativo alla posizione dei possessivi rispetto al nome cui sono riferiti e alla presenza o assenza dell'articolo.

I. Possessivo articolato preposto: I pers. sing. *dai mei ochi* IX 20v 29, *deli mei peccati* IX 21r 9, *li mei comandamenti* XI 24v 8, XVIII 36r 12, *dei mei comandamenti* XX 39r 3, XXVIII 46r 28, *dî pió minimi mei amixi* XXIV 44v 3, *deli mei peccadi* XXX 48v 23, *lo meo tenpo* 3v 20, *'l meo comandamento* III 10r 19, *lo meo Patre* III 10v 15, *lo meo tesauero* XX 40v 20, *dalo meo Padre* XX 41v 26, *la mia santa parola* III 10v 14, *la mia paxe* IV 12r 17bis, *la mia graveça* V 15v 16, *la mia santa* VI 17v 28, *la mia cosa* XVII 33v 23, *la mia parola* XX 40r 15, *dela mia maiestà* XXII 43r 29, *la mia oratione* XXVI 45v 12, *dele mie orechie* 3v 1, *ale mie noçe* I 6r 16, *le mie parole* V 16r 6; II pers. sing. *lo to corpo* 3r 2, XXVIII 46v 24, *lo to core* III 8r 16, XXVIII 46v 25, *lo to proximo* III 11r 22, *la to iusta e santa leçe* IV 12r 28, *lo to avere* IV 13r 25, *delo to male dito* IV 13v 25, *lo to merito* IV 13v 26, IV 13v 28, *lo to proximo* XI 24r 3, *lo to pane* XII 26r 6, *lo to amigo* XVII 32v 16, *lo to fradelo* XVII 32v 26, *lo to parente* XVII 32v 27, *lo to richo vixino* XVII 32v 27, *lo to fradelo* XVII 33r 9, XX 39r 6, *lo to patre* XVII 34r 14, *dalo to cuore* XXI 42v 8, *al to*

fratelo XXII 42v 18, *la toa fede* I 6v 10, *la toa mente* III 8r 17, *la toa bona nominança* IV 13r 26, *la toa tristeça* VIII 19r 25, *dela toa tornata* X 22v 8, *la toa casa* XII 26r 8, *la toa bona predicatione* XX 40r 11, *la toa oferta* XXVI 45v 4, XXVI 46r 5, *le toe posan* III 8r 18, *le toe overe* III 11r 12, *dele toe mae* XX 40r 19, *li toi diti* III 11r 12, *li toi proximi* IV 14v 5, *li toi peccati* V 16v 20, VIII 19v 12, XI 25r 14, *la tua oratione* IX 21r 7, *dela tua tornada* App. 30v 3, *li tuoi peccati* IX 21r 6; III pers. sing. *lo so Signore* 1r 5, *lo so benedito filiolo* 1v 23, *lo so servo* 2r 26, *al so iusto signore* 2r 27, *delo so proprio corpo* 3r 6, *alo so primo maistro* 4r 24, *al so servixio* I 6r 12, *lo so comandamento* I 6r 24, *lo so corpo* I 6v 18, III 8r 8, X 22r 10 (tot. 5), *lo so santo evangelio* II 7r 21, *lo so proximo* III 7v 30, III 8r 8, III 8v 9 (tot. 12), *lo so podere* III 8r 25, *lo so amico* III 8v 10, *lo so inimico* III 8v 10, *lo so precioso corpo* III 8v 18, *dalo so coro* III 10v 6, *delo so core* III 10v 17, IV 13r 6, XVII 33r 14, XVIII 36r 17, *lo so core* III 11v 8, XVIII 36v 24, XXVIII 46v 21, *lo so coro* III 11v 17, *lo so santo evangelio* IV 12r 13, VI 17r 13, IX 20r 20, *dalo so core* IV 13r 23, *lo so cor* IV 14v 15, *delo so bono tesauo* VI 17r 13, *delo so tesoro* VI 17r 16, *lo so fradelo* VI 17v 27, XVII 33r 13, *alo so proximo* VII 18v 23, *lo so peccato* X 22v 24, *del so vaxelo* XIV 28v 7, *lo so reame* XV 31r 14, *al so nemico* XVI 32r 21, *delo so proximo* XVII 33r 21, XXII 42v 16, *lo so conspeto* XVII 35v 2, *lo so santissimo sangue* XVIII 36v 12, *lo so padre* XIX 37r 19, *lo so tesoro* XX 38r 19, *delo so signore* XX 40v 17, *lo so palaxio* XXVIII 46v 6, *delo so corpo* XXVIII 46v 27, XXVIII 47r 9, *lo so peccato* App. 30v 18, *la soa santa vita* 1v 5, *la soa nobilissima compagnia* 3r 19, *la soa potentissima magnificentia* 3r 20, *la soa fe'* I 5v 4, *la soa fede* I 5v 12, I 6r 1, *la soa santissima beneditione* II 7r 6, *la soa dritura* II 7v 3, *la soa iustixia* II 7v 22, *la soa anima* III 7v 30, *la soa concupisencia* III 9r 3, *dela soa amistà* III 10v 9, *la soa abitatione* III 10v 21, *la soa santa via* IV 12v 27, *dela soa malicia* IV 13v 21, *la soa malvaxa malicia* IV 13v 23, *dela soa pena* IV 14r 25, *la soa grave pena* IV 15r 15, *la soa gracia* V 15v 25, *la soa voluntà* V 16v 1, *la soa casa* VI 17v 10, *la soa iustixia* IX 20r 29, *ala soa prima stancia* X 22r 1, *la soa bontà* X 23r 29, *dela soa veieça* XI 24v 11, *la soa verçenità* XIV 28v 18, *la soa dritura* XV 29v 8, *la soa vita* XVI 32r 26, *la soa propria casa* XVII 36r 14, *la soa casa* XVIII 36v 10, XVIII 36v 22, XXVIII 46v 1, XXVIII 46v 8, *la soa così crudele morte* XVIII 36v 18, *la soa madre* XIX 37r 20, *ala soa sepultura* XIX 37r 22, *la soa bona parola* XX 38v 13, *la soa predicatione* XX 40r 9, *la soa volu(n)tà* XXI 42v 3, *la soa pena* XXII 43r 17, *la soa religione* XXIV 44v 9, *dala soa casa* XXVI 45v 26, *dala soa gexia* XXVI 45v 27, *la soa desma* XXVI 46r 7, *la soa oferta* XXVI 46r 8, *la soa testa* XXVIII 46v 20, XXVIII 47r 16, *la soa scorça* XXVIII 47r 16, *dela soa obediencia* XXVIII 47v 4, *la soa parola* XXVIII 47v 28, *ala soa prima stantia* App. 30r 1, *le soe sante overe* I 5v 6, *le soe perfete overe* I 6v 17, *le soe*

cose V 16v 4, XI 24r 1, *le soe overe* V 17r 4, *le soe mane* XVII 35v 11, *dele soe recheçe* XVII 35v 14, *le soe bone overe* XVIII 36v 23, *le soe madre* XIX 37r 17, *ale soe malvaxe overe* 49r 17, *li soi santi monixi* 1v 1, *dei soi fati* 1v 2, *li soi diti* 2v 8, *i soi comandamenti* I 5v 5, *li soi santi comandamenti* I 5v 12, III 9v 24, III 12r 10 (tot. 5), *li soi comandamenti* I 5v 28, III 10v 11, III 10v 20 (tot. 10), *li soi fradeli* I 6v 5, *li soi santi comandamenti* II 7r 14, *deli soi compagni* II 7r 17, *deli soi santi comandamenti* II 7r 20, *li soi peccati* II 7v 6, III 10v 29, IV 12v 19 (tot. 8), *li soi penserei* III 11v 18, *ai soi perfeti amixi* IV 12v 14, *li soi propri e cari filioli* IV 13v 24, *li soi dileti* IV 15r 17, *deli soi peccati* VII 18v 18, X 22r 16, X 22r 22 (tot. 11), *deli soi peccadi* VII 19r 11, XI 24r 16, *dali soi sete compagni* X 22r 12, *li soi peccadi* X 22v 3, XI 25r 4, XV 29v 10, *deli soi peccati* X 22v 17, XI 24v 23, App. 30r 27, App. 30r 28, App. 30v 12, *ali atri soi compagni* X 23r 25, *dali soi suditi* XV 29v 17, *li soi santi angeli* XVIII 35v 18, *ai soi proximi* XVIII 36v 28, *li soi padri* XIX 37r 17, *ali soi desipuli* XIX 37v 2, *deli soi santi* XX 38v 19, *li altri soi disipuli* XXII 43r 27, *ay soi disipuli* XXIII 43v 14, *li soi beni* XXVI 46r 10, *ali soi santi* XXVIII 47r 9, *dali soi sete (con)pagani* App. 30r 9, *la sua oratione* IX 21r 4, *lo suo amico* IX 21r 16, *lo suo inimico* IX 21r 16, *lo suo p(re)go* IX 21r 17, *deli suoi nomici* IX 21v 3, *deli suoi peccati* App. 30v 9; I pers. pl. *la nostra madre* 1v 20, XIX 37v 24, *la nostra santa madre* 4r 20, *la nostra bona sperantia* II 7r 2, *la nostra prima oratione* IX 21v 9, *la nostra casa* XVIII 36v 9, *la nostra salute* XX 40v 7, *la nostra sapie(n)tia* XX 42r 6, *la nostra testa* XXVIII 46v 22, *le nostre bone overe* II 7r 3, *le nostre carnale desiderançe* II 7r 26, *le nostre cose* III 8r 10, *dele nostre anime* V 15v 18, *le nostre cativançe* VIII 19v 5, *dele nostre bone overe* XIII 28r 8, *lo nostro celestiale* XIX 38r 5, *le nostre anime* 49r 12, *li nostri proximi* I 6r 29, III 8v 21, *li nostri boni fati* II 7r 3, *li nostri corpi* III 8v 20, *li nostri parenti* III 11r 17, *li nostri inimixi* IV 13r 18, *deli nostri peccadi* VIII 19v 4, *li nostri inimici* IX 21r 12, *li nostri nemici* IX 21r 23, *deli nostri nemici* IX 21r 25, *li nostri peccati* X 22r 26, *li nostri peccadi* X 22r 28, X 22v 1, *ali nostri proximi* XVI 31v 26, XVII 35v 4, *li nostri beni* XVII 35r 1, *li nostri peccà* XXVIII 47r 1, *li nostri peccati* App. 30r 22, App. 30r 23, App. 30r 26, *lo nostro primo papa* 4r 21, *lo nostro corpo* III 11r 26, *lo nostro amore* III 12r 2, XX 41v 10, *lo nostro core* IV 14v 9, VI 17v 5, XII 27r 7, XXVIII 46v 23, *lo nostro inimico* XI 25r 18, *del nostro core* XVIII 36r 25, *l nostro inteletto* XX 42r 6; II pers. pl. *la vostra tristeça* VIII 19r 18, *ala vostra voluntà* XII 26r 2, *la vostra casa* XVIII 36r 18, XVIII 36r 21, *le vostre persone* IV 12v 11, *le vost(r)e anime* IV 12v 14, *ale vostre anime* V 15v 15, *le vostre mane* IX 20v 26, XIV 28r 18, XIV 28r 20, XXIII 43v 26, *le vostre membre* XXVI 45v 19, *le vostre desme* XXVII 46r 15, *li vostri peccati* I 5r 22, VII 18r 10, IX 21r 18, X 22v 10, *li vostri proximi* VII 18r 20, IX 21r 19, XXIII 44r 6,

deli vostri peccati VII 18r 26, XI 23v 10, XI 24r 23, *li vostri falxi pensieri* IX 20v 28, *li vostri nemici* IX 21r 19, *ali vostri mangiari* XII 26r 24, *ai vostri proximi* XVII 34v 28, XXIII 44r 2, *li vostri pecati* App. 30v 5, *lo vostro grande peccato* VII 18v 9, *lo vostro iusto desiderio* IX 20v 2, *'l vostro prego* XII 26r 5, *lo vostro vano e cativo desiderio* XII 26r 25, *del vostro core* XVIII 36v 4; III pers. pl. *dela lore paura* 3r 15, *deli lori grandi maraveglosi meriti* 1r 18, *deli lori peccati* XI 24v 4, *deli lori mali* XX 39v 27, *ai lori povoli* XX 40r 24, *li lori presenti* XXII 43r 13, *le loro leçende* 4r 3, *la loro vita* IV 14v 22, *dele loro posançe* V 16r 10, *i loro patri* XI 24v 6, *i loro filioli* XI 24v 6, *i loro vixini* XI 24v 6, *li loro vani diletì* XII 26r 23, *ale loro face* XVII 34v 14, *le loro cose* XX 41v 18, *le loro sante istorie* XXIII 44r 25, *la loro pietà* XXIV 44v 27, *li loro benefactori* XXV 45r 10, *le loro cose* XXV 45r 16.

Con altro determinante: I pers. sing. *questi mei poveri* I 6r 19, *quisti mei poveri* I 6r 21, *questi mei disipuli* IX 20v 4, *questo meo padre* XX 38r 24; II pers. sing. *quisti toi disipuli* XX 38v 28.

II. Possessivo articolato posposto: I pers. sing. *li ogli mei* IX 20v 24, *lo nome meo* IX 20r 27, *l'anima mia* 3r 16, *lo corpo mio* XII 26v 20, XII 26v 21, *lo cor mio* XII 26v 21, *l'evangelio mio* XX 39r 8; II pers. sing. *lo proximo to* III 8r 21, *l'amigo to* III 10r 26, *lo regno to* IX 20v 5, *lo corpo to* XVI 32r 28, *l'anima toa* III 8r 17, XI 24r 4, *la voluntà toa* III 8r 18, *la carne toa* XII 26r 10, *del'anima toa* XVI 31v 17, *al'anima toa* XVI 31v 21, *la luçerna tua* XII 26r 11, *l'anima tua* XII 26r 12, XXI 42v 8, *lo proximo tuo* XVII 35v 7; III pers. sing. *lo corpo so* 2r 2, *lo proximo so* III 11r 8, *alo proximo so* III 11r 9, *al padre so* XIX 37v 23, *lo segnore so* XX 40v 18, *lo core so* XXVIII 46v 15, *l'anima soa* III 8r 2, V 16r 9, XI 24r 5 (tot. 5), *del'anima soa* X 22v 21, XXVI 46r 1, App. 30v 16, *la lengua soa* XIII 27r 29, XXIV 44v 8, *l'opera soa* XV 29r 26, *ala madre soa* XIX 37v 23, *la lengua soa* XX 38r 16, *dela gloriossissima maiestate soa* 2r 12, *la filiola sua* XIV 28r 27, *la parola bona sua* XX 42r 3, *lo regno suo* I 6r 23, *lo filiolo suo* XVII 33v 1; I pers. pl. *la carne nostra* XII 27r 5, *l'anima nostra* XV 29r 8, *l'overa nostra* XXX 49r 1, *deli peccati nostri* VII 19r 8, *ay proximi nostri* XXIII 44r 16, *dele innemigo nostro* 49r 15; II pers. pl. *dela bocha vestra* XX 39r 29, *la fe' vostra* VIII 19r 19, *l'alimoxina vostra* XX 41v 16, *le mane vostre* IX 20v 23, *dele anime vostre* XI 24r 25, *li lonbi vostri* XIV 28r 17, XIV 28r 19, *ai proximi vostri* XIV 28r 22, *li proximi vostri* XX 41v 13; III pers. pl. *li cori loro* IV 12r 19, *li corpi loro* IV 12r 23, *la parola loro* IX 20v 8, *lo core loro* IX 20v 12, *deli dani loro* IX 21r 20, *del'anima loro* XX 41v 7.

III. Possessivo preposto senza articolo: II pers. sing. *per to dito* VI 17r 20, *per to fato* VI 17r 20, *per to defeto* XVII 33r 10, *per to fratelo* XVII 33r 16, *de to drito* XXVI 45v 4; III pers. sing. *in so core* IV 14r 24, *per so deleto* XII 26r

19, *de so iusto avere* XVII 33v 8, *a so seno* XXVIII 47v 10, *in soa leçe* 1v 17, *de soa memoria* XII 26r 27, *de soa drita fatiga* XVII 33v 7, *de soa iusta fatiga* XVII 34r 15, *a soi disipuli* XXIII 44r 2.

IV. Possessivo posposto senza articolo: nessun dato.

Al vocativo: *Fradeli e flioli mei* 3r 15, *frateli mei* I 6r 2, *Frateli mei karisimi* III 8r 9, *O flioli mei* XIII 27r 27, *fradeli mei carisimi* XVII 34v 28, *Filiolo mio* XIII 27v 12.

Con l'articolo indeterminativo il possessivo si trova anteposto al sostantivo in: III pers. sing. *uno suo libro* 1r 10; II pers. pl. *uno vostro signore* XVIII 36r 18; posposto in: II pers. pl. *uno mercato vostro* XX 41v 12.

In presenza di aggettivi indefiniti il possessivo è sempre anteposto al sostantivo che modifica: II pers. sing. *one to bone volere* XII 26r 14; III pers. sing. *cauno so prego* VII 18v 24, *one so volere* XII 26v 27, *one so onore* XV 29v 20, *one soa opera* V 17r 3, *one soa ofeisa* XXX 48v 21, *one suo podere* XI 25r 22; II pers. pl. *one vostro pensiero* V 16v 13, *one vostro belo e bo(n) custumo* XVIII 36r 19. Analogamente, nei contesti nei quali si ha "tutto" il possessivo è sempre preposto: II pers. sing. *tuto lo to pensiero* III 11r 11; III pers. sing. *tuto lo so desiderio* III 9r 4; II pers. pl. *a tuto vostro podere* XVIII 36r 21.

L'articolo manca nei complementi predicativi dell'oggetto e del soggetto nei seguenti contesti: *Se io predico non è mia gloria* XX 39r 24, *sarave mia grande segura* XX 39r 25, *one cristiano è to proximo e to fradelo* XV 31r 11, *sono veramente tui cari flioli* IV 12v 1, *guardamo lo so corpo como soa propria abitatione* III 11r 26, *lo mondo v'amerà como soa cosa* IV 14r 14, *fé de noi soa casa* XVIII 36v 7, *cosa chi sia soa propria* XIX 38r 9, *fadi sì che siadi soi flioli* XIX 38r 12, *evomeli per nostri nimici* III 10v 1, *Cristo è nostro co e guida* III 9v 21, *el quale è nostro Creatore* III 11r 3, *lo quale è nostro Creatore* IV 15r 10, *lo quale è nostro exenpio* V 16v 6. L'articolo manca anche nel seguente contesto: *Fadi vostro tesoro in celo* XVII 34r 22; allo stesso modo quando il possessivo fa parte di un'apposizione *Iesu Cristo, so e nostro Signore* III 10v 18.,

A parte segnalo i seguenti contesti che, con ogni probabilità, riflettono formule cristallizzate (inutili, dunque, ai fini dell'analisi linguistica): I pers. sing. *lo Patre mio celestiale* III 10v 14, *delo Patre mio* IX 20r 25, *alo mio Padre* X 21v 23, *alo mio Padre celestiale* X 21v 24, *lo Patre mio* XVIII 36r 12; I pers. pl. *lo nostro Signore Dio* 1r 26, 1v 4, I 5r 19 (tot. 18), *lo nostro Signor Dio* I 6r 11, III 8v 17, *nostro Signore Dio* II 7r 13, *lo nostro Signore Yesu* II 7r 1, XVI 31r 27, *lo Signor nostro Yesu* IX 21r 21, *delo misericordioso nostro Signore* II 7v 11, *lo nostro Signore* II 7r 18, II 7r 24, III 8r 15 (tot. 18), *lo nostro Segnore* XVIII 36v 6, *alo Segnore nostro* XX 40r 8, *lo nostro*

Signore Cristo XVIII 36r 4, lo nostro Yesu XVIII 36r 5, el nostro Signore 4r 6, a nostro Signore V 16v 5, delo nostro Signore 3v 27, II 7v 18, delo nostro Signore Dio III 10r 17, XIII 27v 23, delo vostro e nostro Signore Dio XII 26r 27, delo nostro Signore Iesu IV 15r 21, Dio nostro Signore 2r 1, V 16r 18, XI 24v 3 (tot. 4), da Dio nostro Signore VII 19r 12, Deo nostro Signore II 7r 10, lo nostro Salvatore 2v 17, l'altissimo nostro Signore 3r 18, lo nostro altissimo Signore II 7r 5, glorioso nostro Salvatore 3v 16, dalo nostro Creatore III 11r 19, delo nostro Creatore IV 13v 15, lo nostro Creatore III 11r 24, Cristo nostro Signore IV 12v 25, XVI 31v 9, XIX 37r 26, delo Pater Nostro VII 18r 12, VII 19r 2, al nostro Signore Yesu XVIII 36v 4, XXVII 46r 21, al nostro Signore Dio XXV 45r 7, del Padre nostro celesiale XIX 37v 17, delo nostro Padre XIX 37v 21, lo nostro Padre XIX 37v 24, XXIII 43v 23, Patre Nostro XIX 38r 4, delo nostro Salvatore Iesu XX 39r 21, delo nostro Segnore Yesu 49r 26; II pers. pl. lo vostro Padre VII 18r 9, lo Patre vostro celestiale XVI 31v 24, lo vostro Creatore XIX 37v 9.

GLOSSARIO

Nota:

Si raccoglie di seguito il lessico più significativo attestato nei testi qui editi. La lemmatizzazione segue i criteri consueti: i verbi vengono registrati all'infinito (in assenza di tali forme, gli infiniti verbali vengono ricostruiti e contrassegnati con un asterisco); i sostantivi al singolare (masch. o femm.); gli aggettivi al maschile singolare (in assenza di tali forme, gli aggettivi vengono lasciati al plurale o al femminile, i sostantivi al plurale). Si pone come entrata lessicale la forma maggiormente attestata o, in caso di corrispondenza di attestazioni, la prima che si incontra nel testo; lo stesso criterio viene adottato anche per le varianti grafiche, fonetiche e morfologiche che possono coinvolgere una stessa voce. Qualora differiscano in modo significativo dalla voce posta in esponente, tali varianti vengono separate e poste in esponente con un rinvio interno al lemma di riferimento (es. *erbore*: vd. *arbore*). Le voci sono registrate secondo l'ordine alfabetico italiano. Non si tiene conto di *h* iniziale o interno di parola nelle sequenze *cha*, *cho* e delle consonanti geminate che vengono considerate alla stregua delle scempie. Sono considerate equiparabili nella classificazione alfabetica *i* e *y*, *x* e *s* o *ss*. Le abbreviazioni vengono sciolte direttamente; per gli eventuali interventi editoriali si rimanda a quanto già esposto nei Criteri di edizione. All'entrata lessicale segue l'indicazione della categoria grammaticale, quindi il significato tra apici (l'intero passo se significativo) e l'elenco delle forme con il numero delle relative occorrenze secondo il criterio già esposto nella nota ai Commenti linguistici. Qualora ad una voce corrispondano più accezioni, queste vengono separate da un punto fermo e tutte le attestazioni relative a ogni significato vengono raccolte dopo un esponente numerico in grassetto. Qualora vengano schedate locuzioni o espressioni fraseologiche, si riportano in corsivo seguite dal significato tra apici e dal numero delle occorrenze; nel caso di varianti grafiche, fonetiche o morfologiche dell'entrata lessicale, si riporta invece tra doppie virgolette l'espressione tipo seguita dal significato tra apici e dal numero delle occorrenze. Dopo || vengono eventualmente posti (soltanto nei casi più notevoli) i rimandi bibliografici, il confronto con i lessici e le annotazioni etimologiche. Infine, qualora le forme presentino aspetti grafici, fonetici o morfologici degni di nota, si rimanda ai relativi paragrafi dei Commenti linguistici.

Data la necessità di studiare parallelamente il lessico di due testimoni, si è scelto di avvalersi di un unico glossario comparativo su due colonne. Questa risoluzione ha reso necessaria l'adozione di specifici criteri che ora si espongono. Nella colonna di sinistra è raccolto il lessico più significativo attestato nel testimone senese (ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati,

I,II,37); nella colonna di destra è invece raccolto il lessico più significativo attestato nel testimone marciano (ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 [=5173]). Le voci sono registrate, in entrambe le colonne, secondo l'ordine alfabetico italiano. Le due colonne, pur favorendo l'interrogazione comparativa del Glossario, mantengono dunque una certa autonomia e possono essere interrogate indipendentemente l'una dall'altra. Nel caso in cui una voce sia attestata in entrambi i testimoni (dunque nella quasi totalità dei casi), si adottano i seguenti criteri: (a) gli esponenti numerici indicanti i diversi significati delle voci attestate nel Marciano seguono l'ordine assegnato loro nel Senese; pertanto, qualora un'accezione documentata in S3 non sia attestata in V1, l'esponente numerico corrispondente non viene riportato nella colonna di destra e si procede eventualmente con il successivo; (b) qualora un'accezione documentata in V1 non sia attestata in S3, questa viene aggiunta, rispettando la progressione numerica, in ultima posizione; (c) qualora ad una voce corrispondano più accezioni in S3 ma non in V1, nella colonna di destra la definizione non è preceduta da alcuna indicazione numerica; tuttavia, per facilitare il raffronto tra i due testimoni, il significato è seguito dall'esponente numerico (in grassetto e tra parentesi tonde) corrispondente alla posizione assegnatagli nella colonna di sinistra; (d) i rimandi bibliografici, il confronto con i lessici, le annotazioni etimologiche sono posti, di norma, nella colonna di sinistra; solo nel caso in cui in V1 sia attestato un significato diverso o non attestato in S3 (cfr. punto b), eventuali considerazioni supplementari e specifiche rispetto a quanto eventualmente già discusso in S3 vengono riportate nella colonna di destra; (e) qualora non sia stato possibile, in ragione delle divergenze grafiche, fonetiche o morfologiche, confrontare sulla medesima riga le voci attestate nei due testimoni, queste sono state lemmatizzate, nella rispettiva colonna, secondo l'ordine alfabetico italiano ponendo nella colonna accanto il rinvio alla forma corrispondente preceduta dal simbolo →. Nel caso in cui una voce sia invece attestata solo in uno dei due testimoni, si adottano i seguenti criteri: (a) nella colonna del testimone nel quale la voce non è attestata è stato posto il trattino —; (b) i rimandi bibliografici, il confronto con i lessici, le annotazioni etimologiche sono posti ovviamente nelle colonne di riferimento, dunque in V1 qualora la voce sia attestata soltanto in questo testimone.

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

→ *basso*

habitare: v. intr. V 40r 4; ind. pres. III pers. sing. *habita* III 32v 1, IV 37r 17, XVIII 68r 17, III pers. pl. *habitano* IV 38r 20; ind. fut. I pers. pl. *habitaremmo* III 32r 18. **1.** ‘avere dimora’ IV 38r 20. **1.1.** [Fig.] *eo e 'l Padre viremmo e habitaremmo in luy* III 32r 18, *Dio vene in loro e habita con quilli* III 32v 1, *là oe habita Yesu Cristo* IV 37r 17, *la gracia de Sprito Santo no pò habitare in lui* V 40r 4, *el spirito de Dio habita in nui* XVIII 68r 17. || Cfr. REW 3962 HABĪTĀRE; TLIO, s.v. *abitare* (1).

habitaxone: sost. f. III 32v 2, XVIII 67v 8, XVIII 68v 15, XVIII 68v 16, *habitaxone* XXVI 82r 5, *habitacione* III 33r 16. **1.** ‘dimora’ XXVI 82r 5, XVIII 67v 8. **1.1.** [Fig.] *Dio vene in loro...e con loro fa soa habitaxone* III 32v 2, *guardammo lo nostro corpo neto come soa propria habitacione* III 33r 16, *Li pensieri del reo homo ènno habitaxone del diavolo* XVIII 68v 15, *li pensieri del bono homo ènno habitaxone de Dio* XVIII 68v 16. || Cfr. REW 3963 HABĪTATIO, -ŌNE; TLIO, s.v. *abitazione*.

***abraxare:** v. tr. [Detto di sentimento] ‘ardere, consumare’;

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

abasso: avv. ‘in basso, a terra’ I 6r 9. || Cfr. TLIO, s.v. *abbasso*; DEI, I, s.v. *abbasso*: «adattamento dal fr. à bas».

abitare: v. intr. V 16r 21; ind. pres. III pers. sing. *abita* XVIII 36v 17, XVIII 36v 25, *abito* IV 14r 20, III pers. pl. *abitano* IV 14v 29. **1.** ‘avere dimora’ IV 14v 29. **1.1.** [Fig.] *celo in lo quale abito Cristo* IV 14r 20, *la gratia delo Spirito non po' abitare in lui* V 16r 21, *lo spirito de Dio abita in noi* XVIII 36v 17, *in costoro abita Dio* XVIII 36v 25.

abitatione: sost. f. **1.1.** [Fig.] *Dio vene in lui e li fa la soa abitatione* III 10v 21, . *Grandissima gratia ne fa lo nostro Creatore che non vole da noi se non solamente che noi guardamo lo nostro corpo como soa propria abitatione* III 11r 27.

***abraxare:** v tr., part. [Detto di sentimento] ‘ardere, consumare’;

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

part. pass.: *'l nostro core de' sempre essere abraxado del so amore* XXVIII 83r 14. || Denominale da BRASA (REW 1276), germanismo precocemente entrato in uso nel latino volgare (CASTELLANI 2000, p. 40). Cfr. TLIO s.v. *abbragiare*: stando alle occorrenze che si ricavano dal TLIO (corpus), il verbo pare per lo più impiegato in senso figurato; in particolare, con riferimento ai sentimenti di devozione e amore (anche religiosi): *l'amore sovençe fiade maiormente me abrasa, lo to amore lo dibia abrasare* nel *Pamphilus* volgarizzato in antico veneziano, *abrasado de l'amore de Criste* nell'Elucidario in antico milanese, *ni abrasar de van amor* nell'Anonimo genovese, *el s'abraxa del dolce amor de Cristo e le letre abraxae d'amor* nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi*, *l'amor soe l'abrasae, abrasao de l'amor de Cristo, per abrasare el cor mio del toe amore, l'amor de Deo l'abraxà, abraxado de l'amor de Deo, abraxato de l'amore de Deo* (VERLATO 2009, p. 435); *abraxamento de amor* nel *De lo tratao de li VII peccati mortali* (MARCHIORI 1989-1990, I, p. 213).

***abrenonciare**: v. tr. 'rinunciare completamente'; ind. pres. I pers. sing. *abrenoncio* I 25r 14. || Il verbo è impiegato nella locuzione *abrenoncio sathane*, formula con cui il

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

pass. *abraxato* XXVIII 46v 23.

***abrenuntiare**: v. tr. 'rinunciare allontanandosi'; ind. pres. I pers. sing. *abrenuntio* I 5v 9.

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

battesimando o, in sua vece, il padrino, risponde all'interrogazione del sacerdote promettendo di rinunciare al diavolo. Cfr. GDLI, I, s.v. *abrenunziare*: «intr. Dis. Rinunciare completamente, astenersi, abbandonare».

—

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

***acordarse**: v. rifl. 'conciliarsi con qno'; ind. pres. III pers. sing. *s'acorda* VII 18v 23 || Cfr. REW 71a *ACCHORDARE; TLIO, s.v. *accordare* (I); LEI, I, s.v. **accordare*; DEI, I, s.v. *accordare*¹: «Il rapporto con la v. prec. non è del tutto chiaro, dato che il lat. *concordāre* (*concors -ordis* 'concorde', 'd'accordo', 'armonico', cfr. *concordī sonō* 'di concerto, ad una sola voce'), vale anche 'consonare, armonizzare insieme', cfr. *concordant carmina nervīs* (Ovidio) e il raccostamento a *chorda* 'corda di minugia degli strumenti musicali' può ben essere avvenuto quando si è perduto il sentimento del legame che congiungeva questo verbo con *cor* [*cordis*]».

—

acorto: agg. m. [Detto di persona] 'avveduto, attento' XI 52v 2, nella dittologia sinonimica *acorto e atento*. || Cfr. REW 85 *ACCÖRRĪGĒRE; TLIO, s.v. *accorto*.

***acostarse**: v. rifl. [Fig.] 'rivolgere la propria attenzione, il proprio impegno a qsa' (+ *a*); ind.

***acostarse**: v. rifl. [Fig.] 'rivolgere la propria attenzione, il proprio impegno a qsa' (+ *a*); ind.

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

pres. III pers. sing. *acosta* XXI 77r 9,
II pers. pl. *acostai* XII 53v 4. ||
Dall'afr. *accoster* (cfr. REW 2279
CÖSTA); TLIO, s.v. *accostare*.

***adevenire:** v. intr. 'capitare,
succedere'; ind. pres. III pers. sing.
adevene XI 52r 7. || Cfr. REW 216
ADVĚNĪRE; TLIO, s.v. *avvenire* (1).

adimpier-: v. tr. 'compiere,
realizzare qsa' 18r 4; ind. pres. III
pers. sing. *adempie* I 25v 8; ind. fut. I
pers. pl. *adempieremo* I 27r 15. || Cfr.
REW 165 ADĪMPLĚRE; TLIO, s.v.
adémpiere.

—

***aescare:** v. tr. [Detto dell'amo]
'dotare d'esca' (con accusativo
dell'oggetto interno); ind. pres. III
pers. sing. *lo pescadore s'inçegna e
aesca l'amone per lo pesse prendere*
XI 52r 24. || Cfr. REW 163 ADĚSCĀRE;

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

pres. II pers. pl. *acostai* XII 26r 1;
ind. fut. III pers. sing. *acosterà* XXI
42v 1.

***adevenire:** v. intr. 'capitare,
succedere'; ind. pres. III pers. sing.
adevene XI 25r 2.

***adinpiere:** v. tr. 'compiere,
realizzare qsa'; ind. pres. III pers.
sing. *adinpie* I 5v 23.

adirosa: agg. f. 'incline all'ira,
collerica' III 9r 19. || Cfr. TLIO, s.v.
adiroso; LEI, I, s.v. **adirare*: «It.
adiroso agg. 'rabbioso, collerico,
inclinato all'ira per indole' (dal sec.
XIII, CompagnPrato, Monaci-Crusca
1863); m. 'crucioso, rabbuiato' (sec.
XIII, DavanzatiMenichetti), 'persona
irascibile' (metà del sec. XIV,
ScalaParadiso, B)»; DEI, I, s.v.
adiroso: «agg., ant., usato specialm.
nel XIII-XV sec.; 'iroso', sul modello
di 'adirare'».

→ **ascare*

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

TLIO, s.v. *adescare*; COMM. LING., § 24.II.

***afadigarse:** v. rifl. ‘prodigarsi, dedicarsi con impegno (a un’attività, a un’impresa)’; ind. pres. III pers. sing. *afadiga* III 33v 22. || Cfr. REW 3220a FATĪGĀRE; TLIO s.v. *affaticare*; COMM. LING., §§ 23.II, 24.I.

afanno: sost. m. ‘fatica, patimento’ XV 59r 8. || Cfr. REW 252 *AFANNARE; TLIO s.v. *affanno*.

afare: sost. m. [Con connotazione negativa] ‘faccenda, incombenza’ (con spec. riferimento alle contingenze terrene): *afare de questo mondo* XXVIII 85r 9, *afari dele cose temporali* XX 71r 16, *affari de questo misero mondo* XX 71r 7. || Cfr. TLIO, s.v. *affare* (1); DEI, I, s.v. *affare*¹: «Probab. francesismo o aiutato dal fr. *affaire* (XII sec.), prov. *affaire*. Se indipendente, sorto da frasi quali ‘avere a fare’».

→ *afadigarse

***affligere:** v. tr. [Detto del corpo, della carne] ‘mortificare, tormentare fisicamente (con pratiche di espiazione e penitenza)’; ind. pres. I

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

→ *afatigarse

—

afare: sost. m. [Con connotazione negativa] ‘faccenda, incombenza’ (con spec. riferimento alle contingenze terrene): *afare tuto de questo mondo* XX 38v 17, *afare de questo mondo* XXVIII 48r 16.

***afatigarse:** v. rifl. ‘prodigarsi, dedicarsi con impegno (a un’attività, a un’impresa)’: *onde tuti se demo afatigare* XX 40v 5; ind. pres. III pers. sing. *afatiga* III 11v 23.

***afligere:** v. tr. [Detto del corpo, della carne] ‘mortificare, tormentare fisicamente (con pratiche di espiazione e penitenza)’; ind. pres. I

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

pers. sing. *affligo lo meo corpo per
astinencia* XII 54v 11. || Cfr. REW 263
AFFLĪĜĒRE; TLIO, s.v. *affligere*.

—

aila: sost. f. ‘ala (di uccello)’ VI
42r 24, *ayla* VI 41v 12. || Di questa
forma, molto importante per la
localizzazione del testimone senese,
si discute ampiamente nei §§ 23.IV,
39.II del COMM. LING. a cui si
rimanda.

aituriar-: v. tr. ‘prestare aiuto,
assistere’ XXIV 80r 22; ind. pres. III
pers. pl. *aituriano* XVI 61r 17. || Cfr.
TLIO, s.v. *aiutare*, denominale da
aiutorio (cfr. LEI, I, s.v. *adiutorium*:
«Derivati: it. a. *atoriare* v. tr. ‘aiutare,
provvedere’ (seconda metà del sec.
XIII, Latini volg., Monaci 97/4, 71 B),
atturiar (fine del sec. XIII,
MatteoLibriVincenti), *aituriar* ib.,
gen. a. *aitoria[r]* (sec. XIV, Flechia),
ver. a. *autoriare* (prima metà del sec.
XIV, PassioneOehlert)»; COMM.
LING., § 28.III.

—

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

pers. sing. *afligo lo corpo meo per
astinencia* XII 26v 19, I pers. pl. *la
carne nostra per vigili’ e per çeçunio
afligemo* XII 27r 6. || Cfr. Nei
Sermoni subalpini, TRESSEL 2004, p.
32 s.v. *affliger* (*soa carn*)
‘mortificare la carne, fare penitenza’.

aguerta: agg. f. ‘aperta’ XII 26r
29. || Cfr. COMM. LING., § 25.I.

ala: sost. f. ‘ala (di uccello)’ VI
17v 20, VI 17v 29.

aitoriar-: v. tr. ‘prestare aiuto,
assistere’ XXIV 44v 12. || Cfr.
COMM. LING., § 28.III.

aitorio: sost. m. ‘aiuto, sostegno’
XXIV 44v 18. || Cfr. TLIO, s.v.
aiutorio (I); LEI, I, s.v. *adiutorium*;

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

DEI, I, s.v. *aiutòrio*: «m., ant., usato solo nel XIII-XIV sec.»; COMM. LING., § 28.III.

→ *allora*

alaora: avv. ‘allora, dunque’ 2v 27, XXVI 45v 3, *alaura* 2v 9, I 6r 9, *alora* VIII 19v 14. || Cfr. COMM. LING., § 11.III.

****alargare***: v. tr. [Detto delle mani] ‘aprire, spalancare’; ind. pres. III pers. sing. *alarga* XVII 66v 11, *allarga* IX 47r 3. || Cfr. REW 352 *ALLARGĀRE; TLIO s.v. *allargare*.

****alargare***: v. tr. [Detto delle mani] ‘aprire, spalancare’; ind. pres. III pers. sing. *alarga* IX 21r 10, XVII 35v 11.

albergare: v. tr. e intr. III 30v 10, XVI 62r 21, XVIII 66v 20 (tot. 10); ind. perf. III pers. sing. *albergò* XVIII 67r 11, XVIII 67r 13, XVIII 67r 15 (tot. 6), III pers. pl. *albergónno* XVIII 67r 3. **1.** ‘ospitare, dare alloggio, alloggiare’ XVIII 67r 10, XVIII 67r 11, XVIII 67r 13, XVIII 67r 15, XVIII 67r 20, XVIII 67r 21, XVIII 67r 23, XVIII 67v 12, 89v 3. **1.1.** [Fig.] *Chi alberga li poveri e i peregrini, alberga Cristo* XVIII 67v 4, *albergare Cristo nostro Signore in l'albergo del nostro core* XVIII 67v 10, *Cristo chi vole albergare e rempierce del so amore* XVIII 67v 20, *Cului alberga Dio in la soa casa* XVIII 68r 23. **2.** [Spec. come opera di carità] ‘albergare, dare alloggio’ III 30v 10, XVI 62r 21, XVIII 66v 20, XVIII 66v 22, XVIII 66v 24, XVIII 67r 3, XVIII 67v 3. || Cfr. TLIO, s.v.

→ *arbergare*

Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]

Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]

albergare; CASTELLANI 2000, p. 57.

albergo: sost. m. XII 53v 12, XVIII 67r 4, XVIII 67v 11. **1.** ‘alloggio, dimora’ XII 53v 12. **1.1.** [Fig.] *l'albergo del nostro core* XVIII 67v 11. **2.** ‘ospitalità, accoglienza’ XVIII 67r 4. || Cfr. REW 4045 *HARIBERGO; TLIO s.v. *albergo*; CASTELLANI 2000, p. 57, n. 65: «L'oscillazione fra forme femminili e maschili nel sostantivo (che dovrebbe derivare da una base germanica femminile) sembra indicare una maggiore antichità del verbo, ma la questione non è risolta definitivamente. Il Wartburg ritiene che *albergare ar-* sia stato introdotto in latino volgare dai soldati germanici dell'esercito romano (FEW, XVI 160-161)».

→ *arbergo*

albitrio: sost. m. ‘facoltà (di fare qualcosa)’: *prevede c'abia l'albitrio de poderlo absolverlo* I 25v 2. || Cfr. TLIO, s.v. *arbitrio*; COMM. LING., § 36.

—

albore: sost. m. ‘albero’ III 31r 23, XI 50v 3. || Cfr. COMM. LING., §§ 36, 39.I, 39.II.

→ *arbore*

—

***allegere:** v. tr. ‘scegliere, designare qno per un incarico’; ind. perf. III pers. sing. *alesse* I 6r 12. || Cfr. TLIO, s.v. *alèggere*; COMM. LING., § 16.II.

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

alegramente: avv. ‘con gioia, con piacere’ VIII 45v 15, XIII 56r 9, XVII 63r 14, XVIII 67r 6. || Cfr. TLIO, s.v. *allegramente*.

***alegrarse:** v. rifl. ‘rallegrarsi, gioire’; ind. pres. III pers. sing. *alegra* XV 58v 4; ind. fut. III pers. sing. *alegrerà* VIII 44r 19; imper. II pers. pl. *alegrà-* IV 35r 2. || Cfr. TLIO, s.v. *allegrare*.

alegrezia: sost. f. ‘gioia, piacere’ III 30r 23, IV 36r 9, IV 38v 12 (tot. 8). || Cfr. TLIO, s.v. *allegrezza*; DEI, I, s.v. *allégro*: «lat. *alacer*, *-acris* ‘alacre’ attraverso *alicer* *-ecris* di fonetica più latina. Rappresentato anche nei dialetti merid., cfr. abr. *alecrë*, *alegrë*, *lerie* lieto, gaio, giocondo; *alècrë* pronto, sollecito; ma quasi certamente la voce è d’importazione dal territorio gallo-romanzo» (cfr. LEI, I, s.v. *alacer*: in part. 1428.28 it. a. *alegreza*).

alegro: agg. m. 21r 19, f. *alegra* XVIII 67v 10. **1.** ‘che infonde gioia’ XVIII 67v 10. **2.** ‘sano, in buona salute’ 21r 19. || Cfr. LEI, I, s.v. *alacer*; REW 307 ALĀCER; TLIO, s.v. *allegro*.

→ *lemoxena*

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

alegramente: avv. ‘con gioia, con piacere’ VIII 20r 17, XIII 27v 14, XVII 33r 8.

***alegrarse:** v. rifl. ‘rallegrarsi, gioire’; ind. pres. III pers. sing. *alegra* XV 29r 14; ind. fut. III pers. sing. *alegrerà* VIII 19r 18; imper. II pers. pl. *alegrà-* IV 12v 10.

alegreça: sost. f. ‘gioia, piacere’ III 9r 23, IV 15r 14, VIII 19r 19 (tot. 7).

alegro: agg. m. 3r 9, XVII 35r 22, f. *alegra* XVIII 36r 15. **1.** ‘che infonde gioia’ XVII 35r 22, XVIII 36r 15. **2.** ‘sano, in buona salute’ 3r 9.

alemoxina: sost. f. ‘elemosina’ VII 19r 5, XVI 31v 11, XVI 31v 14 (tot. 19), *alimoxina* XII 26v 8, XVII 35r 12, XX 41v 16, *lemoxina* XIII 27v 14, XVI 31v 17, XVII 32v 19 (tot. 9), *elemoxina* XVII 35r 25, pl.

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

allora: avv. ‘allora, dunque’ I 26r 4, XXIII 79v 3, 89r 4, *alora* 20v 11.

altamente: avv. 22r 6, IV 36v 18.
1. ‘molto, in sommo grado’ IV 36v 18. 2. [Rif. alla voce] ‘con tono elevato’: *odii quella terribile vox altamente cridare* 22r 6. || Cfr. TLIO, s.v. *altamente*.

altecia: sost. f. [Fig.] ‘stato dignitoso, carica prestigiosa’, nella loc. “porre in altezza”: *fo posto in l’altecia del santo imperio* 19r 15. || Cfr. REW 386 ALTĪTIA; TLIO, s.v. *altezza*.

alto: agg. m. II 27v 4, VII 43r 10, IX 46v 8, XXIII 78v 27, f. *alta* XX 73r 5, XXII 78r 4, f. pl. *alte* V 40v 12. 1. ‘elevato’ XXIII 78v 27. 2. [Fig.] ‘supremo, sommo, eccelso’ (con valore morale) *alto bene* VII 43r 10, *alte grandece* V 40v 12. 2.1. [Attributo divino] *alto Dio* II 27v 4. 3. [Detto della voce o di un suono in riferimento al volume o al tono] ‘acuto, forte’: *ad alta vox* XX 73r 5, XXII 78r 4. 4. Locuz. *in alto* (per esprimere elevazione con verbi di movimento): *levarì le mani vostre al celo in alto* IX 46v 8. || Cfr. TLIO, s.v. *alto*.

altura: sost. f. lo stesso che

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

alemoxine III 9v 2.

→ *alaora*

altamente: avv. [Rif. alla voce] ‘con tono elevato’ (2) 3v 3.

alteça: sost. f. [Fig.] ‘stato dignitoso, carica prestigiosa’, nella loc. “essere in altezza”: *fo in l’alteça delo santo imperio* 1v 15.

alto: agg. m. VII 18v 1, IX 20v 23, XXIII 43v 17, *ato* II 7r 10, f. *alta* XV 29r 16, XX 40r 1. 1. ‘elevato’ XXIII 43v 17. 2. [Fig.] ‘supremo, sommo, eccelso’ (in prospettiva morale) VII 18v 1, XV 29r 16, II 7r 10. 3. [Detto della voce o di un suono in riferimento al volume o al tono] ‘acuto, forte’ XX 40r 1. 4. Locuz. *in alto* (per esprimere elevazione con verbi di movimento) IX 20v 23.

altura: sost. f. lo stesso che *alteça*,

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

altecia, nella loc. “porre in altura”:
posta in più grande altura e dignità
V 40v 9. || Cfr. TLIO, s.v. *altura*.

amaestramenti: sost. m. pl.
‘insegnamenti’ XVII 65v 22.

amaestrare: v. tr. [Relig.]
‘educare, addottrinare’ (con part.
riferimento alla parola sacra) 24r 19,
XX 73v 17, XX 75r 19; ind. pres. I
pers. sing. *amaestro* XI 50r 25, XIII
55v 16, XX 72r 11, III pers. sing.
amaestra XVI 60v 10, XX 72v 20, III
pers. pl. *amaestrano* XX 76r 7,
amaestranno XXVIII 85r 2; ind. fut. I
pers. sing. *amaestrarò* XIII 55v 12. ||
Cfr. TLIO, s.v. *ammaestrare*.

—

amiracione: sost. f. ‘stupore,
sbalordimento’ 21r 23.

amistà: sost. f. ‘sentimento

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

nella loc. “porre in altura”: *posto in
maiore dignità e altura* V 16v 23.

amaistramenti: sost. m. pl.
‘insegnamenti’ XVII 34v 29.

amaistrare: v. tr. [Relig.] ‘educare,
addottrinare’ (con part. riferimento
alla parola sacra) 5r 4, XX 40r 29,
50v 10; ind. pres. I pers. sing.
amaistro- XX 39r 28, III pers. sing.
amaistra IX 21r 22, *ameistra* XX 39v
23, III pers. pl. *amaistrano* XX 41v
21, *ameistrano* XXVIII 48r 11. || Sui
tipi *ameistr-* (importanti per la
localizzazione del testimone
marciano), cfr. COMM. LING., § 13.I.

****amascarare***: v. tr. ‘smascherare,
rivelare’; part. pass. *amascarati* II 7v
7, X 23v 3. || Cfr. GDLI, I, 400, s.v.
ammascherare con il significato di
‘mascherare, nascondere’. Il verbo,
nell’accezione documentata dal
nostro testo, non pare trovare alcuna
corrispondenza. Si dovrà, quindi,
forse pensare ad una formazione del
tipo **mascarare* (cfr. DEI, III, 2381
s.v. *mascherare*; REW 5394
MASKARA) con *a-* privativo: COMM.
LING., §§ 19, 23.III.

—

amistà: sost. f. ‘sentimento

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

reciproco di affetto e devozione' III 31v 14, III 31v 24, III 32r 12. || Cfr. REW 421 *AMĪCITAS, -ĀTE. Ma sulla discussa origine di tale forma (tradizionalmente ritenuta provenzalismo ma, come ha tentato di dimostrare Castellani, esito legittimamente italiano settentrionale), cfr. CELLA 2003, p. 30 e cfr. CASTELLANI 2000, p. 129: «Il discorso cambia per *amista(de)*, di cui troviamo fin dagli inizi più esempi in prosa che in poesia (si vedano le citazioni del GDLI), e che Guido Fava, tra il 1239 e il 1250, adopera tre volte su tre (a esclusione del dotto *amicizia*) nelle formule volgari della *Gemma purpurea* e nei *Parlamenti ed epistole*. Tutto sommato l'ipotesi d'un prestito letterario dall'occitanico appare in questo caso non molto convincente. Si può pensare a una derivazione dal franc. ant. *amistet -iet* (canzoni di gesta); e si può pensare anche a un esito italiano settentrionale da *AMĪCITATEM (vd. per esempio MACHINARE > mil. *masnà*). L'ultima supposizione mi sembra la più probabile: avremo qui un altro esempio di quell'influsso "lombardo" del quale si parlerà nel capitolo successivo».

amone: sost. m. 'amo (da pesca)' XI 52r 24. || Cfr. Nel TLIO, s.v. *amone*

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

reciproco di affetto' III 10r 18, III 10r 24, III 10r 28, III 10v 9.

amone: sost. m. 'amo (da pesca)' XI 25r 17. || Cfr. COMM. LING., §

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

sono registrate solo due occorrenze della forma, entrambe in testi risalenti al XIV sec.: *amon* nei Vangeli in antico veneziano trãditi dal ms. Marciano, it. I 3 (4889), su cui cfr. GAMBINO 2007; *amoni* in un volgarizzamento toscano della *Visione di Tugdalo*, su cui cfr. CORAZZINI 1892. Giulio Vaccaro, redattore della voce, pensa ad un suffisso accrescitivo («Lo stesso che amo o un amo di grandi dimensioni»). Benché tale eventualità non sia da escludere, si potrebbe però pensare anche ad una suffissazione in *-one* senza valore accrescitivo, molto produttiva nel lessico afferente agli arnesi rurali: COMM. LING., cfr. § 39.II.

amonicione: sost. f. ‘monito, avvertimento’ XX 73v 11.

amonire: v. tr. ‘rimproverare, redarguire’ XX 75r 19; ind. pres. III pers. sing. *amonisi* XX 73r 4.

****amortare***: v. tr., ind. pres. III pers. sing. *amorta* XX 75v 24, XX 76r 1. **1.** ‘far perire, smorzare’ *l’aqua amorta lo fogo* XX 75v 24. **1.1.** [Fig.] *la lemosena amorta ’l peccado* XX 76r 1. || Cfr. REW 184 ADMÖRTÄRE; TLIO, s.v. *ammortare*; DEI, I, s.v. *ammortare*²: «tr. ant. (Jacopone), -*amento*; ammortire, spegnere; comunissimo nell’a. ital. sett.; la sua

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

39.II.

—

****amonire***: v. tr. ‘rimproverare, redarguire’; ind. pres. III pers. sing. *amonixe* XX 39v 29, XX 41r 24.

****amortare***: v. tr., ind. pres. III pers. sing. *amorta* XX 41v 28, XX 41v 29. **1.** ‘far perire, smorzare’ XX 41v 28. **1.1.** [Fig.] *l’alemoxina amorta lo peccado* XX 41v 29.

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

area comprende anche il catal., prov. e fr. (*amorter*); lat. volg. *admortāre*, da *mortu(u)s*».

anche: avv. ‘anzi, al contrario’ 22r 4, III 33r 2, III 33v 13 (tot. 9). || Cfr. LEI, II, s.v. **antius*; COMM. LING., §§ 3.I, 28.IX.

ancidere: v. tr. IV 36r 21, IV 36r 23, XIII 55v 1, XIII 55v 2; ind. pres. III pers. sing. *ancide* XVII 66v 3, XXX 85v 16, III pers. pl. *ancideno* IV 36r 17. **1.** ‘eliminare, far perire’ IV 36r 17, IV 36r 21, XIII 55v 1, XVII 66v 3, XX 85v 16. **1.1.** [Fig.] *ancidere l’anema* IV 36r 23, *l’anema no ve ponno ancidere* XIII 55v 2. || Cfr. REW 6030 OCCĪDĒRE, *AUCĪDĒRE, 2: «Afrz. *ocire*, prov. *aucire* (> anordit., ait. *alcidere*, *olcidere*, avenez., alomb. *oncide*, *ancore*, atosk. *ancidere*), akat. *auciure*. – Caiz 1; Fumi, Caix-Can. 95. (*ANCĪDĒRE* Diez 352; Paris, R. 8, 617; **ABCĪDĒRE* Gröber, ALLG. 1, 233 genügen nicht)»; TLIO, s.v. *aucidere*; COMM. LING., §§ 14, 29.I, 32.

anema: sost. f. ‘anima quale principio vitale e entità immortale’ (spesso in opposizione a “corpo”) 20v 1, 20v 4, 20v 12 (tot. 65), *anima* 24v 3, VIII 44v 7, XVII 65r 13, XX 75r 13, pl. *aneme* IV 34v 10, IV 35r 7, V 39r 21 (tot. 11), *anime* XI 51r 14. || Cfr. TLIO, s.v. *ànima*.

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

anche: avv. ‘anzi, al contrario’ III 11r 14, III 11v 15, IV 13v 26 (tot. 6). || Cfr. COMM. LING., §§ 3.I, 28.IX.

→ *ocidere*

anima: sost. f. ‘anima quale principio vitale e entità immortale’ (spesso in opposizione a “corpo”) 2r 24, 2r 28, 2v 3 (tot. 64), *anema* XVII 34v 24, XVII 34v 25, XX 41r 26, pl. *anime* IV 12r 25, IV 12v 15, V 15v 16 (tot. 6).

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

animo: sost. m. **1.** lo stesso che *anima* IX 47r 3, XVII 66r 9, XVIII 67v 15, XXV 81r 2. **2.** ‘intelletto, facoltà conoscitiva’: *stette con l’animo atento ale divine scripture* 18v 6. || Cfr. TLIO, s.v. *ànimo*.

—

→ *apparechiado*

aparencia: sost. f. nella loc. *in aparencia* ‘esteriormente, superficialmente’ XII 55r 8.

apena: avv. ‘a stento, a fatica’ XV 59r 8, XX 70v 12. || Cfr. TLIO, s.v. *appena* (1).

apieno: avv. ‘interamente, pienamente’ 21v 14.

apparecchiado: agg. m. ‘pronto, predisposto’ XX 72r 15, *apparechiado* I 26r 20, XV 60r 10, XV 60r 16, f. *apparecchiada* XIII 56v 8. || Cfr. TLIO, s.v. *apparecchiato*.

apparecchiare: v. tr. ‘preparare, predisporre’ XVIII 67v 14; imper. II pers. pl. *apparecchiai* XX 73r 10. ||

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

—

apansamento: sost. m. ‘indugio, esitazione’ IX 20v 21. || Cfr. TLIO, s.v. *pensamento*; COMM. LING., §§ 16.II, 23.III.

aparegeto: agg. m. ‘pronto, predisposto’ I 6r 23, f. *aparegeda* XIII 28r 2. || Sulla palatalizzazione di *a* tonica, cfr. COMM. LING., § 13.I.

—

apena: avv. ‘a stento, a fatica’ XV 29v 4.

apieno: avv. ‘interamente, pienamente’ 3r 21.

→ *aparegeto*

—

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

Cfr. REW 536 *APPARĪCULĀRE; TLIO,
s.v. *apparecchiare* (1).

apresso: avv. e prep. I 26r 3, IX
46v 17, XVI 62r 16, XXVIII,
apresso 18r 11. **1.** [Per esprimere
prossimità nello spazio] ‘vicino,
prossimo’ I 26r 3, XVI 62r 16,
XXVIII 83r 12, anche nella loc.
d’apresso IX 46v 17. **2.** [Per
esprimere successione nel tempo] ‘di
seguito, dopo’ 18r 11.

***apprestare:** v. tr. ‘preparare,
predisporre’; imper. II pers. pl.
apprestai XX 73r 12; part. pass.
apprestada XXII 78r 15. || Cfr. TLIO,
s.v. *apprestare*; DEI, I, s.v.
apprestare: «lat. volg. **adpraestare*
(da *praestus* pronto, cfr. *praestō*
est)».

***aproximarse:** v. rifl. [Fig.]
‘avvicinarsi’; ind. pres. III pers. sing.
no s’aproxima neguna malvaxe né
rea temptacione VIII 45r 18. || Cfr.
TLIO, s.v. *approssimare*.

***aprovare:** v. tr. ‘acconsentire a
qsa, avallare qsa’; part. pass.
aprovado 23v 23. || Cfr. REW 556
APPRÖBĀRE; TLIO, s.v. *approvare* (1).

aquistare: v. tr. VIII 44v 21, XVII
65r 2, XVII 66r 16, XXVII 82v 6;
ind. pres. III pers. sing. *aquista* III
30v 19, IV 36r 8, IV 36r 9 (tot. 8),

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

apresso avv. e prep. 1r 9, I 6r 8,
apreso XXVIII 46v 21. **1.** [Per
esprimere prossimità nello spazio]
‘vicino, prossimo’ I 6r 8, XXVIII 46v
21. **2.** [Per esprimere successione nel
tempo] ‘di seguito, dopo’ 1r 9.

***aprestare:** v. tr. ‘preparare,
predisporre’; imper. II pers. pl.
aprestadi XX 40r 5, XX 40r 7; part.
pass. *aprestato* XV 31r 19, XX 39v
2, *aprestà* XXII 43r 17.

***aproximarse:** v. rifl. [Fig.]
‘avvicinarsi’; ind. pres. III pers. sing.
aproxima VIII 20r 1.

***aprovare:** v. tr. ‘acconsentire a
qsa, avallare qsa’; part. pass.
aprovate 4v 17.

aquistare: v. tr. VIII 19v 11, XVII
34r 20, XVII 35r 19, XXVII 46r 20;
ind. pres. II pers. sing. *aquisti* XVII
34r 12, II pers. sing. *aquista* IV 13r

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

aquistano XVI 60v 7; ind. fut. II pers. sing. *aquistarai* XVII 63r 7, XXI 76v 21, III pers. sing. *aquistarà* X 48v 20; cong. impf. I pers. pl. *aquistassemo* XXI 76v 24; part. pass. *aquistà* XVII 64r 22. **1.** [Detto di beni e cose materiali] ‘ottenere, acquistare’ XVII 64r 6, XVII 64r 22, XVII 65r 2. **1.1.** [Fig.] *aquista alegrecia* IV 36r 8, *aquista dolore* IV 36r 9, *aquista...la gracia* IV 39r 13, *gloria...se pò acquistare* VIII 44v 21, *aquistarà misericordia* X 48v 20, *aquistano vera misericordia* XVI 60v 7, *aquistarai nobele e grande texoro in lo regno celestiale* XVII 63r 7, *lo tesoro che la persona aquista in celo* XVII 64v 17, *aquistare vera e bona limoxina* XVII 66r 16, *aquistarai...nobellissimo texoro in celo* XXI 76v 21, *perché nuy aquistassemo...texoro in celo* XXI 76v 24, *per acquistare mesericordia* XXVII 82v 6. **2.** [Detto di persona, in part. di Dio] ‘conquistarne la fiducia, portarlo dalla propria parte’: *Cului ch’è benegno e soave aquista Dio* IV 38v 6. **3.** [Detto di peccato] ‘compiere, commettere’ *grevissimo peccado aquista* III 30v 19, *grandissimo peccado aquista* XX 71r 13. || Cfr. REW 111a ACQUISITARE; TLIO, s.v. *acquistare*.

→ *albergare*

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

29, IV 13v 1, IV 15r 10 (tot. 5), III pers. pl. *aquisteno* XVI 31v 3; ind. fut. III pers. sing. *aquisterà* X 22v 5, App. 30r 29, II pers. pl. *aquisteri* XVII 32v 21; cong. pres. *aquistemo* XXI 42r 24. **1.** [Detto di beni e cose materiali] ‘ottenere, acquistare’ XVII 33v 13, XVII 34r 20, XVII 35r 19, XXVII 46r 20. **1.1.** [Fig.] *aquista leticia* IV 13r 29, *aquista dolore* IV 13v 1, *aquista...la gratia* IV 15v 8, *la celestiale gloria...si pò acquistare* VIII 19v 11, *aquisterà la misericordia* X 22v 5, *aquisteno misericordia* XVI 31v 3, *aquisteri tesoro in celo* XVII 32v 21, *lo tesoro che te aquisti in celo* XVII 34r 12, *aquistemo più caro tesoro in celo* XXI 42r 24, *aquisterà la misericordia* App. 30r 29. **2.** [Detto di persona, in part. di Dio] ‘conquistarne la fiducia, portarlo dalla propria parte’: *Cului chi è benigno e soave aquista Dio* IV 15r 10.

arbergare: v. tr. XVI 32r 15, XVIII 36r 1, XVIII 36r 17, XVIII 36r

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

25, *albergare* III 9v 3, XVIII 35v 17, XVIII 35v 19 (tot. 7); ind. pres. III pers. sing. *arberga* XVIII 36v 22, III pers. pl. *arbergano* XVIII 35v 23; ind. perf. III pers. sing. *arbergò* XVIII 36r 6, XVIII 36r 8, *albergò* XVIII 36r 2. **1.** ‘ospitare, dare alloggio’ XVI 32r 15, XVIII 36r 1, XVIII 36r 2, XVIII 36r 6, XVIII 36r 8bis, XVIII 36r 17 **1.1.** [Fig.] *albergare Dio nostro in l’arbergo del so core* XVIII 36r 16, *Cristo chi vole arbergare* XVIII 36r 25, *Cului arberga Dio* XVIII 36v 22. **2.** [Come opera di carità] ‘albergare, dare alloggio’ III 9v 3, XVIII 35v 17, XVIII 35v 19, XVIII 35v 20, XVIII 35v 23, 49v 19, 50v 16. || Cfr. COMM. LING., § 37.

→ *albergo*

arbergo: sost. m. XVIII 35v 25, XVIII 36r 16, *arlbergo* XVIII 35v 26. **1.1.** [Fig.] ‘alloggio, dimora’: *l’arbergo del so core* XVIII 36r 16. **2.** ‘ospitalità, accoglienza’ XVIII 35v 25, XVIII 35v 26. || Cfr. COMM. LING., § 37.

→ *albore*

arbore: sost. m. ‘albero’ III 10r 6, *erbore* XI 23v 21. || Sul tipo *erb-*, cfr. COMM. LING., § 13.I.

ardidamente: avv. ‘con coraggio, con fervore’ XX 73r 23. || Cfr. TLIO, s.v. *arditamente* (der. da *ardito*: cfr. DEL, I, s.v. *ardire*¹).

→ *arditamente*

ardimento: sost. m. ‘insolenza,

ardimento: sost. m. ‘insolenza,

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

sfrontatezza' XXII 77v 7. || Cfr. TLIO s.v. *ardimento*; DEI, I, s.v. *ardire*¹ - *imento*: «Dal francone **hardjan* 'render duro' (cfr. ted. *hart* duro) attraverso il fr. *hardir*, o dal longob. **hardian*».

→ *ardidamente*

→ **racomandarse*

ardito: agg. m. 'coraggioso' XV 59v 19. || Cfr. REW 4042 HARDJAN (fränk.): «Frz. *hardir*. – Ablt.: frz. *hardi* (> prov. *ardit*, it. *ardito*, asp. *fardido*)».

arena: sost. f. 'sabbia' XXVIII 82v 24, XXVIII 83r 5, XXVIII 84v 19.

→ **exaltare*

****asaltarse***: v. rifl. 'inorgogliarsi, provare eccessivo vanto e orgoglio per ciò che si è o ciò che si fa' (con accezione negativa); ind. fut. III pers. sing. *asaltarà* V 39r 25. || Cfr. TLIO, s.v. *esaltare*; COMM. LING., § 17.III.

→ *aescare*

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

sfrontatezza' XXII 42v 18.

arditamente: avv. 'con coraggio, con fervore' XX 40r 16.

****arecomandarse***: v. rifl. 'affidarsi' (+ *a*); ind. pres. III pers. pl. *arecomandano* 4r 9. || Cfr. COMM. LING., § 23.III.

—

arena: sost. f. 'sabbia' XXVIII 46v 6, XXVIII 46v 14, XXVIII 48r 4.

****axaltare***: vd. **exaltare*

****axaltarse***: v. rifl. 'inorgogliarsi, provare eccessivo vanto e orgoglio per ciò che si è o ciò che si fa' (con accezione negativa); ind. fut. III pers. sing. *axalterà* V 15v 19. || Cfr. COMM. LING., §§ 17.III, 35.

****ascare***: v. tr. [Detto dell'amo] 'dotare d'esca'; ind. pres. III pers. sing. *asca* XI 25r 17. || Cfr. COMM.

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

ascendere: v. tr. XXX 86r 14; ind. fut. III pers. sing. *ascenderà* IX 47v 3. **1.** ‘salire’ XXX 86r 14. **1.1.** [Fig.] *L’oracione...ascenderà fino al core de Yesu Cristo* IX 47v 3.

***asegurare:** v. tr. ‘confortare, rinfrancare’; ind. pres. III pers. sing. *asegura* IV 36r 20. || Cfr. TLIO, s.v. *assicurare* (lat. volg. *ASSECURĀRE).

→ *asumiare*

→ *ascendere*

—

axii: sost. m. pl. ‘comodità, vantaggi’ IV 38v 15. || Cfr. TLIO, s.v. *agio* (1): dall’a. fr. *aise* (cfr. LEI, I, s.v. *adiacens*; in partic. 657.35 it. a. *asio*); COMM. LING., § 34.

asidrato: agg. m. ‘storpio, ammalato’ XVII 62v 15, pl. *asidrati* I 26r 11 || Cfr. REW 728 *ASSĪDĒRĀTUS: «Von einem bösen Gestirn beeinflusst, 2. belähmt. Avenz.

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

LING., § 24.II.

→ *asendere* (s.v.)

—

asemiliare: v. tr. ‘paragonare, mettere a confronto’ (+ *a*) III 11r 28, IV 13r 12, XIX 37v 12.

asendere: v. tr. 49r 13, *asender* IX 21v 5. **1.** ‘salire’ 49r 13. **1.1.** [Fig.] *la oratione...de’ asender infino al cuore de Dio* IX 21v 5.

asevelmente: avv. ‘facilmente, senza fatica’ 5r 1. || Cfr. TLIO, s.v. *agevolmente*; COMM. LING., § 34.

asi: sost. m. pl. ‘comodità, vantaggi’ IV 15r 18. || COMM. LING., § 34.

→ *xedrati*

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

asirá, averon. *asirao*, alomb. *asidrado*, apav. *sirao*, piem. *sirá*, engad. *siró* auch “verdort”, judik. *sídrá* “mager”, “kränklich”»; DEI, I, s.v. *assiderare*: «lat. volg. **assīderāre* id. da *sīdus -eris* n. costellazione e, per metafora, cielo, notte, clima, stagione e specialmente l’inverno, donde si è svolto il significato del lucch. *Sidro* freddo acuto. La voce si collega quindi piuttosto col lat. tardo *praesīderāre* venire in anticipo dell’inverno (cfr. Paolo Festo, 249, 22) che con *sīderāri* ‘*sīdere afflārī* gr. *astrobolēisthai*’, cioè subire l’influsso astrale. La parola è tipicamente it., di area tosc. e sett., dove, con ulteriore evoluzione di significato, si passa al concetto di ‘rattrappare’, specialmente nella forma di part. ‘rattrappito’: cfr. a. lomb. *asidrato*, a. ven. *asirà*, piem. *sirà* ecc.»; TLIO, s.v. *assiderato*; COMM. LING., § 21.

asolti: agg. m. pl. ‘liberati dai peccati’ X 48r 23.

****aspetare***: v. tr., ind. pres. I pers. pl. *aspetemo* XIX 69v 3, III pers. pl. *aspetano* II 28r 25, XI 51v 5, *aspetanno* XIV 57v 7; imper. II pers. pl. *aspetai* XXX 85v 17. **1.** ‘indugiare, tardare’ XI 51v 5, XIV 57v 7, XIX 69v 3, XXX 85v 17. **2.** ‘attendere con speranza e fiducia’ II

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

asolti: agg. m. pl. ‘liberati dai peccati’ X 22r 16, App. 30r 13.

****aspetare***: v. tr., ind. pres. III pers. sing. *aspeta* XI 24v 10, I pers. pl. *aspetemo* XIX 37v 13, III pers. pl. *aspeteno* XIV 28v 8. **1.** ‘indugiare, tardare’ XI 24v 10, XIV 28v 8. **2.** ‘attendere con speranza e fiducia’ XIX 37v 13.

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

28r 25. || Cfr. REW 3039 EXPĚCTARE,
2. *ASPĚCTARE: «It. *aspettare*,
montluc. *apité*, prov. *aspeitar*, südfrz.
(*es*)*peitá*, pg. *espeitar* “blicken”».

aspore: v. tr. ‘riferire spiegando in
modo chiaro, presentare’ XX 74v 16.
|| Cfr. REW 3054 EXPŌNĚRE; COMM.
LING., §§ 17.III, 35, 38.

—

aspre: agg. f. pl. ‘violente,
crudeli’: *aspre scoreçade* 22r 19.

astuti: agg. m. ‘ingegnosi, scaltri’
XX 73v 14. || Cfr. REW 751 ASTŪTŪS.

asumiare: v. tr. ‘paragonare,
mettere a confronto’ (+ *a*) III 33r 19,
IV 35v 13, *asumiyare* XIX 69v 2. ||
Cfr. TLIO s.v. *assomigliare*; COMM.
LING., § 28.V.

asumiado: agg. m. ‘paragonabile,
simile (+ *a*)’ VI 41v 23, XXVIII 82v
18, *asumiyado* XVIII 84r 17, XXVIII
84v 1; COMM. LING., § 28.V.

atendere: v. intr. II 28r 1, XX 71r
16; ind. pres. III pers. sing. *atende* V
40r 11, III pers. pl. *atendeno* I 26r 24;
ind. impf. III pers. pl. *atendevano* 19v
14. **1.** ‘dedicarsi a qsa’ I 26r 24, XX
71r 16. **2.** ‘assistere qno, rivolgere le
proprie attenzioni a qno’ 19v 14, II

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

→ **expore*

aspramente: avv. ‘violentemente,
duramente’ 3v 13.

aspre: agg. f. pl. ‘violente,
crudeli’: *pene aspre* IV 13v 14.

—

→ *asemiliare*

—

atendere: v. intr. II 7r 28, XX 38v
23; ind. pres. III pers. sing. *atende* V
16v 2, III pers. pl. *atendeno* I 6r 26;
ind. impf. III pers. pl. *atendevano* 2r
4, 3r 12. **1.** ‘dedicarsi a qsa’ I 6r 26,
XX 38v 23. **2.** ‘assistere qno,
rivolgere le proprie attenzioni a qno’

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

28r 1. **3.** ‘avere l’intenzione di fare qsa’: *atende a far vendetta* V 40r 11.
|| Cfr. REW 763 ATTENDĒRE; TLIO, s.v. *attendere* (1).

***atentare:** v. tr. ‘cercare di nuocere a qno’; ind. pres. III pers. sing. *atenta* XX 75r 6. || Cfr. TLIO, s.v. *attentare* (da *tentare*: cfr. REW, s.v. TĒMPTĀRE).

aventuradi: agg. m. pl. ‘beati, fortunati’ XV 58r 9. || Cfr. TLIO, s.v. *avventurato*: l’unica attestazione ricavabile per l’area settentrionale è nel commento lanèo alla *Commedia*. GDLI, I, s.v. *avventurato*²: «Fortunato, che ha buona ventura, favorito dalla sorte, prospero – Anche *bene avventurato*».

—

avertamente: avv. 23r 12, IV 34v 23. **1.** ‘in modo chiaro’ 23r 12. **2.** ‘senza remore, senza timore’ IV 34v 23. || Cfr. TLIO, s.v. *apertamente*.

***avilirse:** v. rifl. ‘mortificarsi’;

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

2r 4, 3r 12, II 7r 28. **3.** ‘avere l’intenzione di fare qsa’: *cului chi atende a fare vendita* V 16v 2.

—

avventurato: agg. m. ‘beato, fortunato’ III 11v 21, III 11v 22, m. pl. *avventurati* IV 12v 2, IV 12v 4, *avventuradi* XV 28v 28.

avventuroso: agg. m. lo stesso che *avventurato* IV 12v 21, pl. *avventuroxi* IV 12v 7, lo stesso che *avventurato* (s.v.). || Cfr. TLIO, s.v. *avventuroso*: l’unica attestazione ricavabile per l’area settentrionale è nel *Tristano veneto*; GDLI, I, s.v. *avventuroso*²: «Ant. e letter. Fortunato, felice. – Anche *bene avventuroso*».

—

***avilirse:** v. rifl. ‘mortificarsi’;

**Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.37 [= S3]**

ind. pres. III pers. sing. *avilisse* V 40r
20.

avolterio: sost. m. ‘adulterio’ X
48r 4, *advulterio* XXII 77v 22, pl.
avulterii IV 36r 18. || Cfr. TLIO, s.v.
adulterio; DEI, I, s.v. *avoltèro*: «m.,
ant., XIII-XIV sec.; ‘adultèrio’; v.
semidotta, lat. *adulterium* come a. fr.
avoutire, prov. *avouteri*»; GDLI, I, s.v.
avoltèrio; COMM. LING., § 26.II.

basso: avv. ‘in basso, a terra’: *sedi
colà lunçi e basso* I 26r 4.

batere: v. tr. IV 37v 9; ind. pres. III
pers. sing. *batte* III 30r 12; ind. impf.
III pers. sing. *batteva* IV 35r 23; ind.
perf. III pers. pl. *baténo-* 21r 11; part.
pass. *batudo* 22r 16, 22r 19, IV 39r 5.
1. ‘picchiare, percuotere’ 21r 11, 22r
16, IV 35r 23, IV 37v 9, IV 39r 5. **2.**
[Detto di campana] ‘rintoccare,
scandire con rintocchi’: *come la
campana sorda che batte si instessa*.
3. [Agr.] ‘trebbiare, separare le
cariossidi dalle spighe, dalla paglia
degli steli’: *’l grano è meio batudo
più rende grano* IV 39r 5. || Cfr. REW
996 BATTUÈRE; TLIO, s.v. *battere*.

→ *bosadri*

**Venezia, Biblioteca Nazionale
Marciana, It. I.14 (5173) [= V1]**

ind. pres. III pers. sing. *avilise* V 16v
12.

avolterio: sost. m. ‘adulterio’
XXII 43r 5, *avoterio* X 21v 27. || Cfr.
COMM. LING., § 26.II.

→ *abasso*

batere: v. tr. IV 14v 3; ind. pres. III
pers. sing. *bate* III 9r 13; ind. impf. III
pers. sing. *bateva* IV 13r 1bis; ind.
perf. III pers. pl. *baténo* 2v 28. **1.**
‘picchiare, percuotere’ 2v 28, IV 13r
1bis, IV 14v 3. **2.** [Detto di campana]
‘rintoccare, scandire con rintocchi’
III 9r 13.

bauxardi: sost. m. pl. ‘bugiardi’ I
5v 29. || Sulla diffusione delle forme
bau-/bao- nei testi settentrionali
duecenteschi, cfr. CASTELLANI 2000,

p. 131 n. 116; COMM. LING., §§ 14, 39.I.

bello: agg. m. IV 39r 7, IV 39r 9, VI 41r 23, VI 41v 13, f. *bella* 23v 4, I 25v 19, VI 41v 1 (tot. 5), m. pl. *belli* XIV 57v 3, f. pl. *belle* XVIII 67v 5. **1.** [Detto di materie prime] ‘di buona qualità’, spesso accompagnato da altri aggettivi: *’l grano quanto è più bello e bono e caro* IV 39r 7, *lo più bello e ’l migliore garnello* VI 41r 13, VI 41r 23. **1.1.** [Estens.] ‘privo di impurità, pulito’: *aqua bella e netta* VI 41v 1. **2.** [Detto di luogo, manufatto, edificio] ‘gradevole a vedersi’: *bella glexia* 23v 4, *in bono, bello e car logo* IV 39r 9. **3.** [Fig.] ‘pregevole in una prospettiva morale, retto’ *bona né bella overa* I 25v 19, *li modi della castità...belli* XIV 57v 3, *cose care e belle* XVIII 67v 15, *cosa bella e netta* XVIII 67v 23, *né bona né bella vita* XX 73v 20.

bene¹: avv. 22r 12, II 27v 19, III 31r 22 (tot. 37), *ben* II 27v 21, III 31r 20, III 33v 20 (tot. 20). **1.** con valore assertivo 22r 12, II 27v 21, III 31r 20, III 31v 3, III 33v 20, IV 34v 18, IV 34v 21, IV 34v 24, IV 35r 14, IV 35r 16, IV 36r 10, IV 38r 11, V 40r 7, X 49v 16, XI 52v 10, XI 52v 6, XII 54r 11, XIII 56r 13, XIII 56r 17, XIV 57r 15, XV 58r 8, XXI 77r 9, XXVIII 83v 9. **2.** ‘scrupolosamente, con attenzione’ II 27v 19, IX 46v 18, XI 52r 3, XI 52v 8, XI 52v 10, XX 74v 6. **3.** ‘completamente’ X 48r 23, XI

belo: agg. m. IV 15v 2, VI 17r 24, VI 17v 1, XVIII 36r 20, f. *bela* 4v 2, XVIII 36v 1, *bella* I 6r 3, m. pl. *beli* XIV 28v 5. **1.** [Detto di materie prime] ‘di buona qualità’ IV 15v 2, VI 17r 24, VI 17v 1. **2.** [Detto di luogo, manufatto, edificio] ‘gradevole a vedersi’ 4v 2. **3.** [Fig.] ‘pregevole in una prospettiva morale, retto’ I 6r 3, XIV 28v 5, XVIII 36r 20, XVIII 36v 1.

bene¹: avv. 2v 11, 3v 7, II 7r 23 (tot. 60), *ben* I 5v 22, XVIII 37r 1, App. 30v 11. **1.** con valore assertivo 2v 11, 3v 7, I 5v 22, II 7r 24, III 10r 2, III 10r 9, III 11v 21, IV 12v 2, IV 12v 3, IV 12v 7, IV 12v 20, IV 12v 22, IV 13v 1, IV 14r 20, IX 20v 19, X 23r 15, XI 25r 23, XI 25r 26, XII 25v 29, XIII 27v 17, XIII 27v 20, XV 28v 28, XVII 32v 25, XXI 42r 30. **2.** ‘scrupolosamente, con attenzione’ II 7r 23, III 10v 19, IX 21r 4, XI 24v 29, XI 25r 26, XX 40v 28, XX 40v 28, XX 40v 29. **3.** ‘completamente’ X

53r 5, XX 74v 21, XX 74v 22, XXIX 85r 24, XXX 85v 20, XXX 85v 23. **4.** ‘molto, in grande quantità’ XVII 62v 21. **5.** Loc. avv. “di bene in meglio” XXVI 82r 20. **6.** Loc. verb. “è bene” (+ inf.; + *a* e inf.; + *che* e cong.) ‘è giusto’ XIV 57r 20, XVIII 68v 7, XX 75r 10; “avere bene” ‘ricevere grazia, benevolenza’ IV 37r 8; “fare bene” ‘agire rettamente, fare ciò che è giusto e buono’ III 31r 22, IV 34v 12, IV 36r 8, IV 38v 5, XIV 57r 18, XVII 64r 1, XVII 66r 16, XVII 66r 18, XX 70v 4, XXIII 79r 13, XXIII 79v 23; “nascere bene” ‘nascere con la grazia divina’ XVII 63r 4; “rendere bene per male” ‘non rispondere ai torti subiti con malvagità ma operare sempre il bene’ V 41r 7, VII 42v 23.

bene²: sost. m. I 26r 15, II 27v 3, III 29r 17 (tot. 45), *ben* I 26v 12, pl. *beni* 21v 21, XI 52r 13, XVII 65r 10 (tot. 11). **1.** ‘ciò che è buono e virtuoso’ I 26r 15, I 26v 12, II 27v 3, III 29r 17, III 29r 25, III 29v 6, III 31r 2, III 31r 15, III 31v 8, III 33r 8, III 33r 12, VI 41r 13, VII 43r 22, XII 53v 5, XIII 55v 17, XIII 56r 6, XIV 57r 11, XV 59r 1, XVII 63r 12, XVII 64r 16, XVII 65v 16, XVII 66v 5, XX 70r 21, XX 70v 3, XX 70v 4, XX 70v 7, XX 71r 10, XX 72r 13, XX 74v 9, XX 74v 11, XX 74v 12, XX 75v 7, XX 75v 9, XX 75v 12, XX 76r 7, XXI 77r 7, XXII 78r 17, XXXIII 79v 5, XXVIII 84v 22, XXVIII 85r 6, XXIX 85r 17, XXX 85v 10, I 26v 12. **2.** ‘guadagno, ricompensa’ VII 43r

22r 16, X 22v 16, X 23r 6, XI 25v 13, XX 41r 9, XX 41r 10, XXIX 48r 28, XXX 48v 19, XXX 48v 22, App. 30r 13, App. 30v 11. **6.** Loc. verb. “è bene” (+ inf.; + *a* e inf.; + *che* e cong.) ‘è giusto’ XIV 28r 29, XVIII 37r 1, XX 38r 29, XX 38r 30, XX 38v 19; “fare bene” ‘agire rettamente, fare ciò che è giusto e buono’ III 10r 5, IV 13r 29, XIII 28r 7, XIV 28r 28, XVII 33v 10, XVII 35r 19, XVII 35r 21, XX 40v 27, XXIII 43v 27, XXIII 44r 9, XXIII 44r 24; “nascere bene” ‘nascere con la grazia divina’ XVII 33r 2; “rendere bene per male” ‘non rispondere ai torti subiti con malvagità ma operare sempre il bene’ V 17r 9, VII 18r 19.

bene²: sost. m. I 6r 19, I 6v 6, III 8r 27 (tot. 36), pl. *beni* 3r 26, XI 25r 8, XVII 34v 13 (tot. 6). **1.** ‘ciò che è buono e virtuoso’ I 6r 19, I 6v 6, III 8r 27, III 8v 6, III 9v 26, III 11r 18, III 11r 22, III 11v 24, VI 17r 14, VIII 20r 8, XI 24r 9, XII 26r 1, XIII 27v 2, XIV 28r 23, XVII 33r 7, XVII 33v 22, XVII 35v 4, XX 38r 19, XX 38v 2, XX 39v 1, XX 41v 5, XX 41v 8, XXII 43r 18, XXVIII 48r 7, XXIX 48r 24. **2.** ‘guadagno, ricompensa’ V 15r 9, VII 18v 1, XVII 34r 28, XX 39v 2. **3.** [Per lo più al pl., fatta eccezione per XX 41v 6] ‘ricchezza, patrimonio materiale’ 3r 26, XI 25r 8, XVII 34v 13, XVII 35r 1, XXVI 46r 10, XXVII 46r 18.

11, XX 72r 16. **3.** [Solo al pl.] ‘ricchezza, patrimonio materiale’ XVII 65v 3, XVII 65v 24, XX 73v 6, XXVII 82v 4, XXVI 82r 20. **4.** [Fig.] ‘ricchezza spirituale, grazia’ 21v 21, XI 52r 13, XVII 65r 10, XVII 66v 19, XXVIII 84r 1, XXVIII 84r 4.

benegno: agg. m. ‘benevolo, che fa del bene’ II 27v 20, IV 38v 6, *begnigno* IV 38v 7. || Cfr. REW 1034 BENIGNUS; TLIO, s.v. *benigno*.

besogna: sost. f. ‘esigenza, necessità’ III 29r 21, XVII 66r 18, pl. *besogne* XVIII 68v 4. Loc. verb. “avere bisogna” ‘necessitare’ III 28v 23; “essere di bisogna” ‘essere necessario’ XX 72r 6. || Dall’afr.: cfr. TLIO, s.v. *bisogna* (LEI, Germ., I, s.v. **bisun(n)i*). CASTELLANI 2000, pp. 105-105 considera un francesismo l’it. *bisogno*, corrispondente al franc. ant. *besoign*, -ng; in Toscana la parola venne probabilmente importata dall’It. settentrionale, come sembra suggerire la forma usata nel 1239 da Mattasalà *bisciogno* ove <sci> pare rappresentare una sibilante sonora di tipo palatale quale è quella della pronuncia italiana settentrionale. Castellani rigetta dunque l’ipotesi di WARTBURG (FEW, 1), secondo cui si potrebbe ipotizzare uno sviluppo autoctono della voce in Italia settentrionale; Castellani pensa invece ad un prestito: «Secondo me il *bisonium* del 1114-1115 dimostra solo che il prestito, come altri di

benigno: agg. m. ‘benevolo, che fa del bene’ II 7r 23, IV 15r 9.

besogna: sost. f. ‘esigenza, necessità’ III 8v 2, XVII 35r 21, XVIII 36v 26. || Cfr. COMM. LING., § 39.II.

parole fondamentali, è di data notevolmente antica. Dal momento che in ambito galloromanzo queste voci sono attestate, per i secoli XI e XII, solo a settentrione del confine tra *oil* e *oc*, un loro sviluppo autonomo in Alta Italia appare poco verosimile. Bisognerebbe supporre, in tal caso, che una base già appartenente al latino volgare avesse dato frutti identici, sia come forma sia come significato e contesti fraseologici, in due zone della Romània separate fra di loro: ipotesi onerosa oltre che, direi, inconciliabile coll'etimologia franca pur sostenuta dal Wartburg. Non è escluso, naturalmente, che l'Alta Italia sia servita da tramite» (p. 106). Le stesse argomentazioni si trovano in CELLA 2003, p. 66-67; COMM. LING., 39.II.

****bisognare***: v. intr. 'essere necessario'; ind. pres. III pers. sing. *bisogna*- XXI 76v 18. || Denominale da *bisogno*: cfr. TLIO, s.v. *bisognare*; CASTELLANI 2000, p. 105: «Il sost. *bisogno*, da cui (e non viceversa) s'è tratto il verbo *bisognare*».

→ **bisognare* (s.v.)

biaxemare: v. tr. 'condannare, criticare' XXIII 79v 9; ind. pres. I pers. sing. *biaxemo* XX 71v 15. || Cfr. CASTELLANI 2000, p. 130: «*biasimare* (forme con *bl-* presso i poeti siciliani e siculo-toscani, forme senza epentesi di *i* in dialetti antichi diversi dal fiorentino) = franc. ant. *blasmer*, prov. anti. *blasmar*

biaxmare: v. tr. 'condannare, criticare' XXIII 44r 13; ind. pres. I pers. sing. *biasmo* XX 39r 14. || Cfr. COMM. LING., §§ 21, 30.I.

*BLASTĒMARE»; COMM. LING., § 30.I.

biaxemo: sost. m. ‘condanna morale, disonore’: *lo maçore vicio e biaxemo che possa avere lo prelato* XVII 65v 7. || Cfr. TLIO, s.v. *biasimo*; COMM. LING., § 30.I.

biavy: sost. f. pl. ‘messi, distese di grano o altri cereali’ XX 70v 9, XX 70v 10. || Cfr. REW 1160 *BLATUM; COMM. LING., §§ 24.I, 39.II.

→ **besognare*

boca: sost. f. ‘bocca’ II 28r 4, VII 44r 5, IX 46v 6 (tot. 13), *bocca* IX 46r 17, X 50r 3, XX 72r 13, XX 76v 6, *bocha* III 31v 21. Loc. “per la bocca di” ‘attraverso la parola di, attraverso la predicazione di’ (in riferimento a profeti, evangelisti) II 28r 4, IX 46v 6, XI 51r 11, XII 53v 3, X 50r 3, III 31v 21. Loc. “di bocca” ‘a parole, verbalmente’: *La confesione dela boca col contrido core* X 48v 13. Loc. “con la bocca” ‘a parole’: *me fa honore con la bocca ma ’l cor loro è de lunçi da mi* IX 46r 17.

bono: agg. m. 20v 5, IV 36r 20, IV 36v 7 (tot. 47), *bon* XI 50v 4, XI 51r 1, XX 74r 19, f. *bona* 24r 17, I 25r 1, I 25r 3 (tot. 61), m. pl. *boni* IV 34v 17, IV 36r 13, IV 36v 24 (tot. 14), f.

biasmo: sost. m. ‘condanna morale, disonore’ XVII 34v 16. Cfr. COMM. LING., §§ 21, 30.I.

biave: sost. f. pl. ‘messi, distese di grano o altri cereali’ XX 38v 4, XX 38v 5.

***bisognare:** v. intr. ‘essere necessario’; ind. pres. III pers. sing. *bisogna* XVII 35v 15; cong. pres. III pers. sing. *bisogni-* XXI 42r 19.

boca: sost. f. ‘bocca’ III 10r 25, IX 20v 12, IX 20v 22 (tot. 10), *bocha* II 7v 2, XI 24r 21, XII 26v 10 (tot. 5). Loc. “per la bocca di” ‘attraverso la parola di, attraverso la predicazione di’ (in riferimento a profeti, evangelisti) II 7v 2, III 10r 25, IX 20v 22, X 23r 27, XI 24r 21, XII 25v 30, XII 26v 10, XX 38r 19. Loc. “di bocca” ‘a parole, verbalmente’ X 22r 28, App. 30r 24.

bono: agg. m. 1v 8, 2r 6, 2v 4 (tot. 44), *bon* XVIII 36r 20, f. *bona* I 5r 27, I 5v 19, I 5v 23 (tot. 51), m. pl. *boni* II 7r 4, IV 12v 2, IV 14r 3 (tot. 13), f. pl. *bone* 4v 18, I 6v 27, II 7r 3

pl. *bone* 23v 23, I 27r 16, II 27r 23 (tot. 16). **1.** ‘conforme alla virtù, giusto, retto’ 23v 23, 24r 17, I 25r 1, I 25r 3bis, I 25r 4, I 25v 7bis, I 25v 19, I 26v 23, I 27r 10, I 27r 13, I 27r 16, II 27r 22, II 27r 23, III 30r 18, III 30v 1, III 31v 3, III 32v 19, III 32v 24, IV 34v 8, IV 36r 4, IV 39r 8, VII 43v 21, IX 46v 2, XI 53r 4, XII 53v 18, XII 54r 19, XII 54v 18, XII 55r 4, XIII 56v 13, XIV 57r 8, XIV 57r 9, XIV 57r 12, XIV 57r 15, XIV 57r 21, XIV 57v 1, XIV 57v 2, XV 59v 2, XV 59v 15, XVI 60v 22, XVI 61v 15, XVI 61v 16, XVI 61v 22, XVII 63v 23, XVII 64r 22, XVII 65v 21, XVII 66r 16, XVII 66r 19, XVIII 68r 24, XX 70r 22, XX 70v 24, XX 73r 2, XX 73r 3, XX 73r 17, XX 73v 19, XX 74v 5, XX 76r 17, XX 76r 19, XX 76v 5, XXI 76v 8, XXI 76v 10, XXIII 78v 15, XXIII 78v 18, XXIII 79r 7, XXIII 79r 20, XXIII 79r 22, XXIII 79v 12, XXIII 79v 14, XXIII 79v 17, XXIII 79v 21, XXIV 80r 20, XXIV 80v 5, XXVI 81v 10, XXVIII 83v 20, XXIX 85r 12, XXIX 85r 15, XXIX 85r 16, XXIX 85r 20, XXIX 85r 26, XXIX 85v 2, XXIX 85v 3, XXIX 85v 5, XXX 86r, 89v 6, 89v 8, 89v 14. **2.** [Rif. a una persona] ‘che si comporta, agisce rettamente’ 20v 5, IV 34v 17, IV 36r 20, IV 36v 7, IV 37r 7, IV 38v 11, V 39v 7, VI 41r 12, VI 42r 8, VI 42v 2, XII 55r 21, XV 58v 7, XV 58v 12, XVII 64r 13, XVII 66r 6, XVIII 68v 16, XIX 70r 3, XX 70r 24, XX 75r 4, XX 75r 7, XX 76v 6, XXI 76v 12, XXI 76v 17, (tot. 17). **1.** ‘conforme alla virtù, giusto, retto’ 4v 18, I 5r 27, I 5v 19, I 5v 23, I 5v 24, I 6r 3, I 6v 15, I 6v 23, I 6v 27, II 7r 2, II 7r 3, II 7r 4, III 9r 4, III 9r 18, III 9r 25, III 11r 15, IV 12r 24, IV 13r 26, IV 14r 1, IV 15v 3, V 16v 20, VI 17r 12, VII 18r 24, VII 18r 25, VII 18v 29, XI 23v 30, XI 24r 12, XII 26r 14, XII 26v 7, XII 26v 25, XII 27r 2, XIII 28r 8, XIV 28r 24, XIV 28r 25, XIV 28v 5bis, XV 29v 16, XV 29v 28, XVI 31v 12, XVI 32r 26bis, XVII 33v 8, XVII 33v 25, XVII 33v 26, XVII 34r 13, XVII 34v 27, XVII 34v 29, XVII 35r 19, XVII 35r 22, XVII 35r 25, XVIII 36r 20, XVIII 36v 23, XX 38r 21, XX 38v 13, XX 40r 11, XX 42r 2, XX 42r 3, XX 42r 9, XXI 42r 12, XXI 42r 13, XXIII 43v 8, XXIII 43v 10, XXIII 43v 22, XXIII 44r 3, XXIII 44r 4, XXIII 44r 16, XXIII 44r 19, XXIV 44v 10, XXIV 44v 18, XXVI 45v 8, XXIX 48r 20, XXIX 48r 22, XXIX 48r 23, XXIX 48v 1, XXIX 48v 2, XXIX 48v 3, XXIX 48v 5, XXX 48v 8, XXX 48v 29, 49v 22, 49v 24, 49v 30. **2.** [Rif. a una persona] ‘che si comporta, agisce rettamente’ 1v 8, 2r 6, 2v 4, IV 12v 2, IV 13r 17, IV 13v 9, IV 13v 18, IV 14r 9, IV 15r 14, V 16r 3, VI 17r 13, VI 17v 16, VI 18r 2, VIII 19r 30, XV 29r 18, XVII 35r 7, XVII 33v 20, XVIII 37r 9, XX 41r 16, XXI 42r 15, XXI 42r 19, XXI 42r 25, XXIII 43v 29, XXIII 44r 12bis, XXIII 44r 13, XXIII 44r 15. **2.1.** [Per lo più al pl., fatta eccezione per X 23r 29] “i buoni” ‘coloro che sono

XXI 77r 3, XXIII 79r 17, XXIII 79r 20, XXIII 79v 8, XXIII 79v 8, XXIII 79v 9, XXIII 79v 11. **2.1.** [Solo al pl.] “i buoni” ‘coloro che sono virtuosi, privi di colpe’ IV 36v 24, IV 37r 2, XXVIII 84v 17. **3.** [Rif. a una persona] ‘esperto, capace’: *boni conosceduri* IV 36r 13. **4.** [Detto di un edificio in relazione alla sua destinazione d’uso] ‘conforme, adeguato’ IV 39r 9, XXIII 79r. **4.1.** [Rif. a un materiale o a una materia prima] ‘di buona qualità’: *bono metallo* IV 37r 5, IV 37r 6, *bono grano* IV 39r 7. **4.2.** ‘di valore, pregiato’: *bono thexoro* VI 41r 12, *bona mercadandia* XI 52r 2, *texoro bono* XVII 64v 18. **5.** ‘vantaggioso, favorevole’: *di boni* XIII 55v 14, *bono precacio* XX 74r 16. **6.** Loc. verb. “è buono” ‘è giusto’ XVII 64r 12; “fare buon principio”: vd. *principio*; “fare buona fine”: vd. *fine*; “avere in buona memoria”: vd. *memoria*. **7.** Loc. avv. “in buon’ora”: vd. *ora*; “per buona e vera ragione”: vd. *ragione*.

bosadri: sost. m. ‘bugiardi’ XXI 77r 10. || Sul suffisso “transalpino” -*ardo* (produttivo in epoca antica e derivante dall’elemento compositivo -HARD proprio dell’antroponimia franca), cfr. CASTELLANI 2000, p. 102. Sull’impiego del suffisso -*ardo*/*adro* nei volgari della Toscana occidentale, cfr. CASTELLANI 2000, p. 335; COMM. LING., §§ 14, 18.VIII, 39.I.

virtuosi, privi di colpe’ IV 14r 3, IV 14r 5. **4.** [Detto di un edificio in relazione alla sua destinazione d’uso] ‘conforme, adeguato’ IV 15v 4. **4.1.** [Rif. a un materiale o a una materia prima] ‘di buona qualità’ IV 14r 7, IV 14r 9, IV 15v 2, VI 17r 14, XI 24v 27. **5.** ‘vantaggioso, favorevole’ XIII 27r 29. **6.** Loc. verb. “è buono” ‘è giusto’ XVII 33v 18; “fare buona fine”: vd. *fine*. **7.** Loc. avv. “in buon’ora”: vd. *ora*.

→ *bauxardi*

bosìe: sost. f. ‘bugie’ I 25v 16. || Cfr. REW 1006 *BAUSĪ; CASTELLANI 2000, p. 131: «*bugia*, da cui *bugiardo* (anticamente anche *bugiadro* = prov. ant. *bauzia* ‘inganno dalla radice germanica da cui proviene il ted. *böse* ‘cattivo’, in origine ‘senza valore’)); LEI, Germ., I, s.v. **bausja*; COMM. LING., §§ 14, 18.VIII.

breve: agg. m./f. ‘che dura poco’ IV 38r 12, XIV 57v 19. Loc. avv. “in breve tempo” ‘velocemente’ VIII 44v 20.

brevemente: avv. ‘in poche parole, sommariamente’ 21v 17, 24v 2, IV 37r 14, XIII 55v 16.

briga: sost. f. nella loc. verb. “darsi briga” (+ *di*) XXIII 79r 13, lo stesso che **brigare*. || Cfr. REW 1999 BRĪKAN; TLIO, s.v. *briga*; LEI, VII, s.v. **brig-*; DEI, I, s.v. *briga*¹: «In origine prob. ‘forza, vigoria nel combattere’, forse dal celtico **brīga*; cfr. lat. medioev. *brīga* (a. 1279)».

***brigare:** v. tr. ‘adoperarsi, darsi da fare’ (+ *per* qsa); ind. pres. III pers. sing. *briga* XX 72v 24. || Cfr. TLIO, s.v. *brigare*; LEI, VII, s.v. **brig-* 428.15, 450.21, 467.8.

bruschi: agg. m. [Detto di vini] ‘aspri, dal sapore pungente’ XII 54r 5. || Cfr. TLIO, s.v. *brusco* (1); dei, i, s.v. *brusco*¹: «agg., m. (*Palladio volgar.*), *-hezza* (XIV sec.); di sapore aspro (detto del vino); (Dante), aspro,

—

breve: agg. m./f. ‘che dura poco’ IV 14v 21, XIV 28v 18. Loc. avv. “in breve tempo” ‘velocemente’ VIII 19v 11.

brevemente: avv. ‘in poche parole, sommariamente’ 3r 22, 5r 10.

briga: sost. f. nella loc. verb. “darsi briga” (+ *di*) XXIII 43v 26, lo stesso che **brigare*.

***brigare:** v. tr. ‘adoperarsi, darsi da fare’ (+ *per* qsa); ind. pres. III pers. sing. *briga* XX 39v 26.

—

severo, rigido; rapido, improvviso, senza dolcezza; lat. medioev. *vinum bruscum* (a. 1336, a Roma). Dall'it. deriva il fr. *brusque* (XIV sec.)».

***brutarse:** v. rifl. 'sporcarsi'; ind. pres. III pers. sing. *bruta* X 48v 2.

***bruttare:** v. tr. [Fig.] 'guastare, corrompere'; ind. pres. III pers. sing. *quel ch'exede la boca brutta l'anema* XII 54v 1. || Cfr. TLIO, s.v. *bruttare*, da *brutto*: cfr. REW 1347 BRŪTIS.

brutura: sost. f. **1.** 'fango' IX 46v 11. **2.** [Fig.] 'ciò che è immondo, immorale, corrotto' IX 46v 11. || Cfr. REW 1347 BRŪTIS; TLIO, s.v. *bruttura*, da *brutto*.

buscha: sost. f. 'pagliuzza, piccolo corpo estraneo che entra nell'occhio' *Guay e dolore a colloro che conosco la buscha in l'occhio del soe proximo e no volno conoscere la trave in lo soe* XXII 77v 4. || Dalle occorrenze che si ricavano dal TLIO, s.v. *busco* sembra prevalere la forma maschile rispetto al femminile qui attestato; LEI, Germ., I, s.v. **busk*, in partic. 1580.1 it. a. *buscha*). DEI, I, s.v. *busca*²: «In uso a Siena già nel xiii sec.; got. *busk* (cfr. m. a ted. *bosch*), da cui il collettivo **būsca* dal lat. occid., cfr. it. sett. (lomb., piem., ecc.) *būsca*, sic. *vusca*, fr. *bûche*, prov. e catal. *busca*».

***brutarse:** v. rifl. 'sporcarsi'; ind. pres. III pers. sing. *bruta* X 22r 19, App. 30r 16.

—

brutura: sost. f. X 22r 18, XI 24r 24, *brotura* App. 30r 15. **1.** 'fango' X 22r 18, App. 30r 15. **2.** [Fig.] 'ciò che è immondo, immorale, corrotto' XI 24r 24.

buscha: sost. f. 'pagliuzza, piccolo corpo estraneo che entra nell'occhio' XXII 42v 16.

cadere: v. intr. X 48r 11, *caçere* XI 51r 23; ind. pres. III pers. sing. (ma potrebbe essere anche perf.) *cade* 20v 14, 20v 15; ind. fut. III pers. sing. *cadrà* V 40r 13. **1.** ‘precipitare, crollare’ XI 51r 23. **2.** ‘perdere i sensi, svenire’ 20v 14, 20v 15. **3.** Loc. verb. “cadere in qsa” ‘incorrere, incontrare’: *e finalmente cadrà in l’ira de Dio* V 40r 13, *cadere in più grandi e inniqui peccadi* X 48r 11.

campare: v. intr. ‘vivere in condizione di svantaggio e di dolore’ XV 59r 9. || Cfr. DEI, I, s.v. *campare*¹.

caregada: agg. f. ‘riempita, stipata’ XI 52r 2. || Cfr. REW 1719 CARRĪCARE; DEI, I, s.v. *caricare*: «Lat. tardo *car(r)icāre* (tratto da *carrus*), documentato dalla *Lex Salica* in poi, ma abbastanza antico per soppiantare *onerāre*».

caritativa: agg. f. [Rif. a una persona] ‘benevola, dedita alla carità’ VIII 45v 3. || Cfr. TLIO, s.v. *caritativo*: la voce è attestata solo in testi toscani e, fuori di Toscana, esclusivamente nel commento lanèo alla *Commedia*.

—

cadere: v. intr. X 22r 4, XI 24v 5, App. 30r 4, *caçere* 50v 30; ind. pres. III pers. sing. *cade* 2v 11 (ma potrebbe essere anche perf.); ind. fut. III pers. sing. *caderà* V 16v 4. **1.** ‘precipitare, crollare’ XI 24v 5. **2.** ‘perdere i sensi, svenire’ 2v 11. **3.** Loc. verb. “cadere in qsa” ‘incorrere, incontrare’ V 16v 4, X 22r 4, 50v 30, App. 30r 4.

—

carigata: agg. f. ‘riempita, stipata’ XI 24v 27.

—

caritevole: agg. m. [Rif. a una persona] ‘benevola, dedita alla carità’ VIII 20r 9. || Cfr. TLIO, s.v. *caritévole*: come *caritativo* (s.v.), la voce conosce solo attestazioni d’area toscana e settentrionale; per il Nord, si registrano due occorrenze in Bonvesin e nell’Anonimo Genovese.

caro: agg. m. IV 39r 7, IV 39r 8, V 40r 20 (tot. 7), *car* IV 39r 9, f. *cara* IV 36r 20, X 49r 4, XI 52r 2 (tot. 5), m. pl. *cari* IV 34v 15, IV 36v 14, f. pl. *care* III 29v 17, XVIII 67v 15, XX 76r 5, XXVI 82r 5. **1.** ‘amato, prediletto’ V 40r 20, XXVIII 84v 17, III 29v 17, XX 76r 5. **2.** [Detto di materia prima o manufatto] ‘di valore, pregiato, nobile’ IV 39r 7, IV 39r 8, IV 39r 9, XVIII 67v 15. **3.** [Rif. al prezzo o al valore di un bene] ‘costoso, dal valore elevato’ XI 52r 2, XVIII 68r 10, XX 76v 7, XXVI 82r 5. **3.1.** [Fig.] *l’anema la quale è cusì cara* IV 36r 20, *neguna cosa è più cara che la vera e netta confesione* X 49r 4, *lo bene spirituale...è più caro che no è lo temporale* XX 75v 13, *più caro, più durativo texoro in celo* XXI 77r 1, *cosa nonn è più ricca né più cara che la bona e santa volontà* XXIX 85v 3.

carte: sost. f. pl. ‘fogli’ (di codice): *uno libro utele e santo, piçolo de vellume e de carte* 23v 19.

castigamento: sost. m. ‘biasimo, rimprovero’ XX 73r 2. || Cfr. TLIO, s.v. *castigamento*.

castigare: v. tr. III 30v 10, XVII 65r 20, XX 73v 18 (tot. 5); ind. pres. III pers. sing. *castiga* XX 73r 6, XX 75r 2, XX 75r 4, XX 76r 16, III pers. pl. *castigano* XVI 61r 16; imper. II pers. sing. *castiga* XVI 61v 17, XX 71v 7, II pers. pl. *castigai* XXIII 79v

caro: III 11r 23, IV 15v 2, IV 15v 4 (tot. 8), f. *cara* IV 13v 8, XI 24v 27, XXVIII 48r 2, m. pl. *cari* IV 12v 1, IV 13v 24, f. pl. *care* XX 41v 19. **1.** ‘amato, prediletto’ III 11r 23, IV 12v 1, IV 13v 24, V 16v 13, XX 41v 19. **2.** [Detto di materia prima o manufatto] ‘di valore, pregiato, nobile’ IV 15v 2, IV 15v 4. **3.** [Rif. al prezzo o al valore di un bene] ‘costoso, dal valore elevato’ XI 24v 27, XVIII 36v 11, XX 42r 10. **3.1.** [Fig.] *l’anima chi è tanta cara* IV 13v 8, *lo bene sprituale, quanto è pió caro* XX 41v 9, *aquistemo più caro tesoro in celo* XXI 42r 24, *sapiencia chi è più cara che tuto lo tesoro* XXVIII 48r 2.

carte: sost. f. pl. ‘fogli’ (di codice): *uno libro santo, piçolo de velume e di carte* 4v 14.

castigamento: sost. m. ‘biasimo, rimprovero’ XX 39v 27.

castigare: v. tr. III 9v 3, XVII 34v 7, XX 41r 11; ind. pres. III pers. sing. *castiga* XX 41r 14, XX 41r 16, XX 42r 1, III pers. pl. *castigano* XVI 32r 1; imper. II pers. sing. *castiga* XVI 32r 28, XX 39r 5, XX 40r 2, II pers. pl. *castigay* XXIII 44r 6; gerundio

1; gerundio *castigando* XVI 61r 16, XVII 65r 20. **1.** ‘ammonire, redarguire’ III 30v 10, XVI 61r 16, XVII 63v 15, XVII 65r 20, XX 71v 7, XX 73r 6, XX 73v 18, XX 74v 23, XX 74v 24, XX 75r 2, XX 75r 4, XX 76r 16, XXIII 79v 1. **2.** [Detto del corpo] ‘mortificare, umiliare’ III 30v 10, XVI 61v 17bis. || Cfr. REW 1746 CASTĪGĀRE; TLIO, s.v. *castigare*; DEI, I, s.v. *castigare*: «Lat. *castīgāre* riprendere, punire, origin. agire sulla purezza morale di qualcuno (*castus*)».

—

cativo: agg. m. III 30r 4, VIII 44r 18, XII 53v 7 (tot. 8), *chativo* III 34r 8, f. *cativa* XXIV 80r 19, m. pl. *cativi* IX 46v 13, f. pl. *cative* XX 71v 15. **1.** ‘corrotto, che si discosta dal bene, moralmente riprovevole’ III 30r 4, III 34r 8, VIII 44r 18, XII 53v 7, XII 54r 6, XII 55r 5, XV 58v 22, XVI 62r 5, XX 71v 15, IX 46v 13. **2.** ‘che produce un guasto, dannoso’: *cativo exempio* XXIII 79v 6. **3.** ‘inutile, inefficace’ *la soa reliçione è vana e cativa* XXIV 80r 19. || Cfr. REW 1663 CAPTĪVUS.

cenamele: sost. f. pl. ‘strumenti musicali a fiato’ XII 54r 1. || Cfr.

castigando XVII 33r 29. **1.** ‘ammonire, redarguire’ III 9v 3, XVI 32r 1, XVII 33r 29, XVII 34v 7, XX 39r 5, XX 40r 2, XX 41r 11, XX 41r 12, XX 41r 14, XX 41r 16, XX 42r 1, XXIII 44r 6. **2.** [Detto del corpo] ‘mortificare, umiliare’ XVI 32r 28.

cativance: sost. f. pl. ‘azioni riprovevoli, peccaminose’ VIII 19v 5. || Cfr. TLIO, s.v. *cattivanza*; DEI, I, s.v. *cattivanza*²: «Ant., XIV sec.; mala volontà, ribalderia; da ‘cattivare’»; GDLI, II, s.v. *cattivanza*².

cativo: agg. m. ‘corrotto, che si discosta dal bene, moralmente riprovevole’ (1) XII 26r 26, XV 29r 25.

ceramele: sost. f. pl. ‘strumenti musicali a fiato’ XII 26r 21. || Cfr.

TLIO, s.v. *ciaramella*: dall'afr. *chalemelle*; DEI, II, s.v. *ceramèlla*. CELLA 2003, pp. 358-359 (*cen(n)amella*): fr. *chanemele* s. f. (lat. CALAMELLUS diminut. di CALAMUS). L'unica attestazione settentrionale del tipo "cen(n)amella" segnalata da Cella è nel *San Petronio*.

cernere: v. tr. 'individuare qsa in un gruppo, scegliere' VI 41v 15; ind. pres. III pers. sing. *cerne* VI 41r 23, VI 41v 13.

certecia: sost. f. 'prova, testimonianza' 22v 1.

chiara: agg. f. [Rif. all'acqua] 'limpida': *d'aqua viva, chiara e santa* XXVIII 83v 8.

chiaro: avv. 'chiaramente, in modo comprensibile' XXII 77v 13

chiexia: sost. f. XIX 69v 17, XX 73v 7, XXV 80v 21 (tot. 11), *glexia* 18r 22, 18v 12, 23r 14 (tot. 9), pl. *chiexie* XXV 81r 5, XXV 81r 19, *glexie* 22v 21, 23v 2, 23v 16, XVII 65v 3. **1.** 'insieme dei cristiani, guidati dal Papa' 18r 22, 18v 12, 23r 14, 23r 16, 23r 22, 23v 9, XIX 69v 17, XX 73v 7, XXVIII 83r 22, XXVIII 84r 24. **2.** 'edificio consacrato in cui si riuniscono i fedeli cristiani per pregare e partecipare alle funzioni religiose' 22v 21, 23v 2, 23v

CELLA 2003, p. 365 (*ciaramella* / *cialamella* / *ceramella*): «Contrariamente a quanto accade per *cennamella*, la voce *ciaramella* è molto ben documentata nei testi settentrionali a partire da Bonvesin, *Volgari* (De scriptura nigra 512: "Viol e *caramelle* e anovelet urban" 1) e da Giacomino da Verona, *Ierusalem* (v. 116r "viöle, rote né *celamelli*" 1).

cernere: v. tr. 'individuare qsa in un gruppo, scegliere' VII 17v 3; ind. pres. III pers. sing. *cerne* VI 17r 24, VI 17v 1.

certeça: sost. f. 'prova, testimonianza' 3v 17.

chiaro: agg. m. [Rif. a un corso d'acqua] 'limpido': *fiamo chiaro* VI 17r 25.

—

chiesia: vd. *giexia*

4, 23v 11, 23v 16, 24r 12, XV 81r 5, XV 81r 19, XVII 65v 3, XXV 80v 21, XXV 80v 23, XXVI 82r 6, XXVII 82v 5, XXVII 82v 11, 89v 10.

ciae: avv. ‘qua’ XXV 81r 15. || Cfr. TLIO, s.v. *za*: «Etimo incerto: lat. volg. *ecce hac* o fr. antico *ça*, prov. *sa?*»; DEI, V, s.v. *za*^l: «avv., XIII sec.; v. tosc. e a. bologn.; *zae* (Brunetto L.), *cià* (Guittone). Nell’a. veronese *in za*, dal 1185. Probabilmente dall’a. fr., *ça*, a prov. *sa(i)*, derivati dal lat. *ecce hac*, o, se di provenienza settentrionale, direttamente dalla stessa base latina»; COMM. LING., §§ 3.I, 23.III, 28.II, 33.

→ *ça*

cho: sost. m. ‘capo’ III 31r 9 || Cfr. COMM. LING., §§ 14, 26.I.

co: sost. m. ‘capo’ III 9v 21. || Cfr. COMM. LING., §§ 14, 26.I.

→ *conoscere*

cognosere: v. tr. III 8r 1, IV 13r 28, IV 13v 2 (tot. 6), *cognoscere* III 10r 21, IV 14r 2, *conosere* XXVIII 48r 7, *conoser* III 12r 6; ind. pres. I pers. sing. *cognoscho* App. 30v 23, *cognoso* X 22v 28, III pers. sing. *cognose* 2v 18, III 11r 6, IV 14r 9 (tot. 6), *conose* IV 13r 7, XX 41v 8, XXII 43r 26, III pers. pl. *cognoseno* III 8v 2, IV 13v 4, *cognosseno* XXII 42v 15; ind. impf. III pers. sing. *cognosea* 3r 1; cong. pres. III pers. pl. *cognoscano* II 7v 15; imper. II pers. sing. *cognosi* XVII 35r 20. **1.** ‘avere un’esatta e precisa percezione delle caratteristiche di qsa, comprendere, sapere’ 2v 18, II 7v 15, III 8r 1, III 10r 21, III 11r 6, III 12r 6, IV 13r 28,

IV 13v 2, IV 14r 2, XIII 27v 24, XIII 28r 5, XV 29v 27, XVI 32r 20, XX 41v 8, XXII 43r 26, XXVIII 48r 7. **2.** ‘accorgersi di qsa, riconoscere qsa’ 3r 1, III 8v 2, IV 13v 6, X 22v 28, XVII 35r 20, XXII 42v 15, XXII 42v 17, App. 30r 23. **3.** ‘determinare, individuare qsa distinguendola da altro’ IV 13r 7, IV 13v 4, IV 14r 9.

→ *conosedore*

cognositore: sost. m. ‘intenditore, esperto’ 2r 20.

comparaduri: sost. m. pl. ‘acquirenti’, pl. XXV 81r 17. || COMM. LING., §§ 11.III, 19, 24.I.

→ *conperadori*

***comparare:** v. tr. ‘acquistare’; ind. pres. III pers. sing. *compara* XXVIII 84r 19, XXVIII 84v 4; ind. impf. III pers. pl. *comparavano* XXV 81r 13. || Cfr. REW 2094 COMPĂRĂRE; COMM. LING., § 19.

→ **conperare*

***compiere:** v. tr., ind. fut. III pers. sing. *compierà* XII 53v 17; cong. pres. III pers. sing. *compia* XXVI 81v 17 **1.** ‘fare’ XXVI 81v 17. **2.** ‘esaudire, acconsentire’ XII 53v 17. || Cfr. REW 2021 COMPLÈRE.

→ **conpire*

compillare: v. tr. ‘comporre un’opera servendosi di materiale già esistente’ 23v 17; ind. perf. I pers. sing. *compilai* 24r 24, III pers. sing. *compilò* 24r 7. || Cfr. TLIO, s.v. *compilare*, 1: «Accumulare e riunire dati in un unico testo; comporre un’opera servendosi di materiali già esistenti».

→ *conpilare*

componcione: sost. f. → *conpontione*
 ‘pentimento, sentimento di dolore e
 contrizione per i peccati commessi’
 VIII 44r 13, VIII 44r 15, VIII 44v 4
 (tot. 19). || Cfr. TLIO, s.v.
compunzione.

***comprendere:** v. tr. ‘cogliere,
 sorprendere in flagrante’ (in rif. a
 un’azione moralmente riprovevole);
 part. pass. *fo compresa in l’avolterio*
 X 48r 4. || Cfr. REW 2106
 COMPRĒHĒNDĒRE; TLIO, s.v.
comprendere.

***comprenderese:** v. rifl. ‘ridursi,
 ricondursi’; ind. pres. III pers. pl. *tutti*
li comandamenti de Dio se
comprendeno inn uno solo III 32v 18.

—

comuna: agg. f. ‘condivisa’ XIX
 38r 10. || Cfr. TLIO, s.v. *comune* (1).

comunale: agg. m. ‘condiviso’
 XIX 70r 7. || Cfr. TLIO, s.v. *comunale*
 (1).

comunalmente: avv. ‘senza
 distinzioni, in modo analogo’ III 31r
 7. || Cfr. TLIO, s.v. *comunalmente*, 1:
 «Senza differenza; senza distinzione
 o senza fare distinzione; in modo
 analogo».

comunalmente: avv. ‘senza
 distinzioni, in modo analogo’ III 9v
 20.

***confondere:** v. tr., ind. pres. III
 pers. sing. *confonde* IV 35v 10, XX
 74v 10, part. pass. *confuso* X 49r 1,
confusi XXVIII 84v 13. **1.**
 ‘sopraffare, vincere’ IV 35v 10, X
 49r 1, XXVIII 84v 13. **2.** ‘turbare

***confondere:** v. tr., ind. pres. III
 pers. sing. *confonde* XX 41r 1; part.
 pass. *confuxi* XX 22v 9, XXVIII 47v
 27, App. 30v 4. **1.** ‘sopraffare,
 vincere’ XX 22v 9, XXVIII 47v 27,
 App. 30v 4. **2.** ‘turbare qno, mettere

qno, mettere qno in uno stato di poca lucidità' XX 74v 10. || Cfr. REW 2141 CONFÜNDERE.

confortare: v. tr. 'infondere fiducia e sicurezza' XXX 86r 13; ind. pres. I pers. sing. *conforto* XX 76r 2; gerundio *confortando-* XXIV 80v 4. || Cfr. REW 2138 CONFÖRTÄRE.

conoscemento: sost. m. 'facoltà di comprendere qsa' X 49r 18. || Cfr. TLIO, s.v. *conoscimento*.

conoscere: v. tr. III 28v 12, III 31v 17, IV 36r 8 (tot. 11), *conossere* III 34r 11; ind. pres. I pers. sing. *conosco* X 49r 24, XXII 77v 4, III pers. sing. *conosce* IV 37r 4, XIII 56r 22, XX 75v 12, XXII 78v 1, *conosse* III 32v 17, IV 35v 8, III pers. pl. *conoscono* IV 36r 16; ind. impf. III pers. sing. *conoseva* 21r 12; cong. pres. III pers. sing. *conosca* XVII 66r 18; gerundio *conosgando* III 29r 21. **1.** 'avere un'esatta e precisa percezione delle caratteristiche di qsa, comprendere, sapere' 21r 12, III 31v 17, III 32v 17, IV 36r 8, IV 36r 10, IV 36v 23, XIII 56r 22, XV 59v 14, XVI 62r 15, XXII 78v 1. **1.1.** [Con particolare rif. a una persona] III 34r 11, X 49r 24. **2.** 'accorgersi di qsa, riconoscere qsa' III 29r 21, IV 36r 16, XVII 66r 18, XX 75v 12, XXII 77v 5, XXII 77v 4. **3.** 'determinare, individuare qsa distinguendola da altro' IV 37r 4, III 28v 12, VI 41v 15, IV 35v 8. || Cfr.

qno in uno stato di poca lucidità' XX 41r 1.

confortare: v. tr. 'infondere fiducia e sicurezza' 49r 12, *conforta-* XXIV 44v 18.

conisemento: sost. m. 'facoltà di comprendere qsa' X 22v 23, *conosimento* App. 30v 17.

→ *cognosere*

REW 2031 COGNŌSCĒRE.

conosedore: sost. m. ‘intenditore, esperto’ 20r 14, pl. *conosceduri* IV 36r 13. || Cfr. TLIO, s.v. *conoscitore*.

→ *cognoscitore*→ *comparaduri*

conperadori: sost. m. pl. ‘acquirenti’ XXV 45r 16, XXV 45r 19.

→ *compillare*

compilare: v. tr. ‘comporre un’opera servendosi di materiale già esistente’ 4v 3; ind. perf. III pers. sing. *compilò* 4v 24.

→ **compiere*

***conpire:** v. tr. ‘esaudire, acconsentire’ (2), ind. fut. III pers. sing. *conpirà* XII 26r 14.

conpiuda: agg. f. ‘perfettamente realizzata, eseguita’ XI 50v 14.

—

→ *componcione*

conpontione: sost. f. ‘pentimento, sentimento di dolore e contrizione per i peccati commessi’ VIII 20r 10, VIII 20r 16.

→ **comprendere*

***comprendere:** v. tr. ‘cogliere, sorprendere in flagrante’ (in rif. a un’azione moralmente riprovevole), part. pass. *compresa* X 12v 27.

conseiare: v. tr. XVII 65r 20, XXVIII 85r 4, *conseyare* XXIV 80r 20; ind. pres. I pers. sing. *conseio* XX 76r 2, III pers. sing. *conseia* XX 72v 20, III pers. pl. *conseiano* XVI 61r 16; ind. fut. III pers. sing. *conseiarà* XXIV 80v 8. **1.** ‘dare consigli a qno’ XX 76r 2, XX 72v 20, XVII 65r 20,

→ *consiliare*

XXVIII 85r 4. **2.** ‘dare sostegno morale, confortare’ XVI 61r 16, XXIV 80v 8, XXIV 80r 20. || Cfr. REW 2163 CONSĪLIARE; TLIO, s.v. *consigliare*.

conseiero: sost. m. ‘chi dispensa consigli’ VI 42v 3. || Dall’afr. *conseillier*: cfr. TLIO, s.v. *consigliere*; DELI, s.v. *consiglio*: «Lat. *consĭliu(m)* (da *consŭlere* ‘consultare’), coi der. *consiliāri* e *consiliāre(m)* (lat. tardo). *Consigliere* è il fr. ant. *conseillier*, dal lat. *consiliāriu(m)*».

→ *consilierolere*

conseyo: sost. m. XX 75v 19, XXI 76v 8, XXI 76v 10 (tot. 6), *conseio* III 30v 13. **1.** ‘ciò che viene detto per indurre qno ad agire in un determinato modo’ XX 75v 19, XXI 77r 10. **2.** ‘conforto, sostegno’ III 30v 13, XXIV 80v 5. **3.** [Relig.] uno dei sette doni dello Spirito Santo XXI 76v 8, XXI 76v 10, 89v 6. || Cfr. TLIO, s.v. *consiglio*.

→ *consiglo*

—

consentente: agg. m. ‘che acconsente a qsa, che favorisce qsa’ (+ *di*): è *constentente delo peccato* XX 41r 5. || Cfr. TLIO, s.v. *consentente*: la forma pare diffusa soprattutto nell’Italia mediana (nessuna attestazione in area settentrionale, una sola occorrenza in Accurso da Cremona; prima attestazione in uno statuto pisano del 1321; DEI, II, s.v. *consentire -ente* (XIV sec.).

consentidore: sost. m. ‘chi è —

favorevole a qsa, chi approva qsa' (+ di): è *consentidore dî peccadi* XX 75r 3. || Cfr. TLIO, s.v. *consentitore*: analogamente a *consentente* (s.v.), la forma pare conoscere solo attestazioni d'area toscana (una sola occorrenza nel *Libro de la destructione de Troya* – XIV, napol.); GDLI, III, s.v. *consentitore*.

consentire: v. tr. 'approvare' XX 75r 1.

→ *conseyo*

→ *conseiare*

→ *conseiero*

—

constante: agg. m. 'che si mantiene saldo, fermo nelle proprie

consentire: v. tr. 'approvare' XX 41r 13.

consiglio: sost. m. XXI 42r 12, XXI 42r 13, XXI 42v 1, *consilio* III 9v 5. **1.** 'ciò che viene detto per indurre qno ad agire in un determinato modo' XXI 42v 1. **2.** 'conforto, sostegno' III 9v 5. **3.** [Relig.] uno dei sette doni dello Spirito Santo XXI 42r 12, XXI 42r 13.

consiliare: v. tr. XVII 34v 8, 50v 10, *conseliare* XXVIII 48r 13, *consegolare* XXIV 44v 10. **1.** 'dare consigli a qno' XVII 34v 8, XXVIII 48r 13, 50v 10. **2.** 'dare sostegno morale, confortare' XXIV 44v 10.

consiliario: sost. m. 'chi dispensa consigli' VI 18r 3.

conspeto: sost. m. nella loc. *in lo so conspeto* 'alla presenza di, innanzi a' XVII 35v 2. || Cfr. TLIO, s.v. *cospetto*.

→ *costante*

convinzioni' IV 37v 15, VI 42v 2. ||
Cfr. TLIO, s.v. *costante*.

consumadore: sost. m. 'chi distrugge, annienta', in questo caso riferito all'imperatore Giuliano l'Apostata, quindi 'persecutore': *consumadore di cristiani* 20v 9. || Cfr. TLIO, s.v. *consumatore* (non si hanno esempi di impiego della voce con referenti personali).

→ *consumatore*

***consumare:** v. tr., ind. pres. III pers. sing. *consuma* VIII 45r 21bis, VIII 45r 22, XXII 78r 12; ind. fut. III pers. sing. *consumarà* XVIII 68r 18; part. pass. *consumadi* XXII 78r 11. **1.** 'distruggere, annientare' VIII 45r 21, VIII 45r 21, XXII 78r 11, XXII 78r 21. **1.1.** [Fig.] *la componcione consuma tutti li peccadi* VIII 45r 22, *Dio consumarà luy* XVIII 68r 18.

consumare: v. tr. XV 29r 21; ind. pres. III pers. sing. *consuma* VIII 20r 5bis; part. pass. *consumati* XXII 43r 15. **1.** 'distruggere, annientare' VIII 20r 5, XXII 43r 15. **1.1.** [Fig.] *la contritione consuma tuti li peccati* VIII 20r 5, *sempre pensa ale malicie del mondo e cerca como le posa...consumare* XV 29r 21.

→ *consumadore*

consumatore: sost. m. 'chi distrugge, annienta', in questo caso riferito all'imperatore Giuliano l'Apostata, quindi 'persecutore': *Iuliano apostata, consumatore de crestiani* 2v 7.

contare: v. tr. 'raccontare, narrare' 21v 22. || Cfr. TLIO, s.v. *contare*; REW 2108 COMPŪTĀRE.

contare: v. tr. 'raccontare, narrare' 3r 27.

contendere: v. intr. 'competere, rivaleggiare' (+ *con*) V 39v 6; ind. pres. II pers. pl. *contendì* XII 53v 5. || Cfr. TLIO, s.v. *contèndere*.

contender: v. intr. 'competere, rivaleggiare' (+ *con*) V 16r 2; ind. pres. II pers. pl. *contendì* XII 26r 2.

contrade: sost. f. pl. 'territori,

—

regioni': *contrade d'oltramare* 22v 15. || Cfr. REW 2191 *CONTRĀTA; TLIO, s.v. *contrada*, 2: «Territorio circostante un paese o città e il paese stesso. Estens. regione».

***contradire:** v. tr. 'vietare, negare'; ind. pres. III pers. sing. *contradixe* XXVIII 84v 22. || Cfr. REW 2189 CONTRADĪCĒRE.

contrastare: v. intr. 'opporsi, resistere a qsa' (+ *a*) X 48r 21. || Cfr. TLIO, s.v. *contrastare*: il verbo pare impiegato, indifferentemente, sia con il complemento oggetto sia con il complemento di termine.

contrido: agg. m. [Relig.] 'che prova dolore e pentimento per il male commesso o ciò che è accompagnato da tale pentimento' I 25v 3, X 48v 13, f. *contrida* XI 53r 5. || Cfr. TLIO, s.v. *contrito*.

corente: agg. m. [Detto di un corso d'acqua] 'che scorre, che fluisce': *un corente fiume* VIII 45v 8. || Cfr. TLIO, s.v. *corrente*, 1: «[Detto di una massa d'acqua:] che fluisce, che si sposta in una det. direzione».

coreçere: v. tr. [In senso morale] 'riportare sulla retta via, liberare qno dai vizi, da una condotta negativa attraverso giusti ammonimenti' IV 36v 13, IV 37v 9; ind. pres. III pers. pl. *coreçeno* XVI 61r 19. || Cfr. REW 2252a CORRĪGĒRE; TLIO, s.v. *corrègere*; COMM. LING., § 29.II.

***contradire:** v. tr. 'vietare, negare'; ind. pres. III pers. sing. *contradixe* XXVIII 48r 7.

contrastare: v. intr. 'opporsi, resistere a qsa' (+ *a*) X 22r 14, App. 30r 11.

contrida: agg. f. [Relig.] 'che prova dolore e pentimento per il male commesso o ciò che è accompagnato da tale pentimento' XIV 28v 22, *contrita* XI 25v 13.

corente: agg. m. [Detto di un corso d'acqua] 'che scorre, che fluisce': *uno corente fiume* VIII 20r 13.

coreçere: v. tr. [In senso morale] 'riportare sulla retta via, liberare qno dai vizi, da una condotta negativa attraverso giusti ammonimenti' 50v 11, *coreçer* IV 13v 24, IV 14v 3; ind. pres. III pers. pl. *coreçeno* XVI 32r 2. || Cfr. COMM. LING., § 29.II.

corni: sost. m. pl. [Mus.] ‘corni’, strumenti musicali a fiato XII 54r 1. || Cfr. TLIO, s.v. *corno* (1), 5: «Strumento a fiato di tessuto osseo o di metallo, costituito da un tubo ricurvo e con l’imboccatura all’estremità più stretta (suonato per dare segnali di battaglia, di caccia, o per un annuncio ufficiale)».

corona: sost. f. [Fig.] ‘premio, ricompensa derivante dal riconoscimento di un merito’: *corona de vita* IV 35r 17, *corona de gloria* IV 38v 4, *corona de sapientia* XIII 55v 21. || Cfr. REW 2245 CÖRÖNA; TLIO, s.v. *corona*, 4: «Fig. [Con valore etico-morale:] premio, riconoscimento di merito».

***coronare:** v. tr. [Fig.] ‘ricompensare riconoscendo un merito’; part. pass. *coronado* IV 37v 23. || Cfr. REW 2246 CÖRÖNÄRE; TLIO, s.v. *coronare*, 3: «[Rif. a soggetti animati o ad astratti che designano beni e virtù:] conferire o ricevere per merito una ricompensa morale».

→ *corrompere*

corotto: agg. m. ‘privo di onestà, rettitudine morale’ XIV 57v 15, f. *corotta* XIV 57v 20.

***corrompere:** v. tr. ‘guastare moralmente, viziare’; ind. fut. III pers. sing. *corromperà* XVIII 68r 18. || Cfr.

corni: sost. m. pl. [Mus.] ‘strumenti a fiato’ XII 26r 20.

corona: sost. f. [Fig.] ‘premio, ricompensa derivante dal riconoscimento di un merito’: *corona de vita* IV 12v 23, *corona de gloria* IV 15r 7, *corona de sapientia* XIII 27v 6.

***coronare:** v. tr. [Fig.] ‘ricompensare riconoscendo un merito’; part. pass. *coronado* IV 14v 13

***coronpere:** v. tr. ‘guastare moralmente, viziare’; ind. fut. III pers. sing. *coronperà* XVIII 36v 18.

coroto: agg. m. ‘privo di onestà, rettitudine morale’ XIV 28v 14, f. *corota* XIV 28v 18.

→ *coronpere*

TLIO, s.v. *corrómpere*, 2: «Rovinare, guastare moralmente, spiritualmente, inducendo al vizio, al peccato, ad un comportamento disonesto; rendere immorale, depravato. Pron. Macchiarsi di peccato, perdere la purezza d'animo, degenerare nei costumi».

corte: sost. f. 'residenza di Dio e consesso degli angeli e dei beati' 20r 13, 21r 3, 21v 13. || Cfr. TLIO, s.v. *corte*, 3.2.

→ *costante*

→ *criatura*

cresemento: sost. m. 'accrescimento, il divenire più grande, più importante' XV 59v 5. || Cfr. TLIO, s.v. *crescimento*; GDLI, III, s.v. *crescimento*: «(dial. *eresimento*), sm. Ant. Il crescere, accrescimento, aumento, sviluppo, perfezionamento».

criatura: sost. f. I 25r 14, pl. *creature* XIII 56v 16, XV 58r 20. **1.** 'persona, essere creato' XIII 56v 16, XV 58r 20. **2.** 'neonato' I 25r 14. || Cfr. TLIO, s.v. *creatura*; REW 2305a CREATŪRA.

—

corte: sost. f. 'residenza di Dio e consesso degli angeli e dei beati' 2r 19, 3r 19.

costante: agg. m. 'che si mantiene saldo, fermo nelle proprie convinzioni' VI 18r 2.

creatura: sost. f. I 5v 8, XX 39r 9, pl. *creature* XV 29 r 8. **1.** 'persona, essere creato' XX 39r 9, XV 29 r 8. **2.** 'neonato' I 5v 8.

cresemento: sost. m. 'accrescimento, il divenire più grande, più importante' XV 29v 19.

→ *creatura*

crude: agg. f. pl., lo stesso che

crudele. || Cfr. TLIO, s.v. *crudo*, 3.2: «Duro o spietato nell'animo o nei comportamenti»; DEI, II, s.v. *crudo*; GDLI, III, s.v. *crudo* 28: «Crudele, spietato, disumano, insensibile alle pene altrui (in particolare: d'amore), aspro, feroce (e per estens. si riferisce ad atti, pensieri, sentimenti, parole, atteggiamenti e aspetti di una persona, e a cose materiali che arrechino pene e dolori, fisici o morali)».

crudele: agg. m. 19r 19, IV 37v 21, IV 37v 22 (tot. 7), m. pl. *crudeli* II 27v 1, XX 75r 24. **1.** [Detto di persona] 'insensibile alla sofferenza altrui, privo di pietà' 19r 19, IV 37v 21, IV 37v 22. **2.** [Detto di animale] 'aggressivo' VI 42r 13. **3.** 'che provoca sofferenza': *crudele pena* XIII 56v 5, *crudele morte* XVIII 68r 15, XX 72v 9, *crudeli pene* II 27v 1, XX 75r 24. || Cfr. REW 2341 CRÜDELIS.

crudelmente: avv. 'con intensità, violentemente' X 48v 7. || Cfr. TLIO, s.v. *crudelmente*.

cupida: agg. f. 'desiderosa, bramosa' III 30r 19. || Cfr. TLIO, s.v. *cùpido* (1).

cura: sost. f. 'custodia, sorveglianza' nella loc. *per mala cura* XI 51v 19 con il significato di 'per negligenza, per scarsa attenzione nei confronti dell'oggetto di protezione'. Loc. verb. "avere cura" (+ *di*) VIII

crudele: agg. m. 1v 26, IV 14v 11, f. IV 14v 11, VI 17v 20, XVIII 36v 15, f. *crudela* II 7r 7, XIII 27v 28. **1.** [Detto di persona] 'insensibile alla sofferenza altrui, privo di pietà' 1v 26, IV 14v 11bis. **2.** [Detto di animale] 'aggressivo' VI 17v 20. **3.** 'che provoca sofferenza': *crudela pena* II 7r 7, XIII 27v 28, *crudele morte* XVIII 36v 15.

crudelmente: avv. 'con intensità, violentemente' X 22r 24, *crudelemente* App. 30r 19.

cupida: agg. f. 'desiderosa, bramosa' III 9r 19.

cura: sost. f. nella loc. "avere cura" (+ *di*) VIII 19v 17, lo stesso che *curare*.

45r 4, XVI 62v 1, lo stesso che *curare*. || Cfr. TLIO, s.v. *cura*.

curare: v. tr. ‘occuparsi di, attribuire importanza a qsa’ II 28r 18.

curare: v. tr. ‘occuparsi di, attribuire importanza a qsa’ XVI 32r 16; ind. pres. III pers. sing. *curano* II 7v 14.

—

custumo: sost. m. ‘condotta, comportamento’ XVIII 36r 20. || Cfr. REW 2176 CONSUËTŪDO, -ĪNE; TLIO, s.v. costume (1): «Lat. volg. **costumen* con prob. influsso del fr. ant. *costume* e prov. *costum*»; GDLI, III, s.v. *costume*: «Dalla forma del lat. volg. **costumen*, che si congettura in concorrenza con la forma originaria e classica *consuetūdo -ūdīnis* ‘consuetudine, usanza’; ma è molto probabile che la forma italiana si sia modellata sull’esito francese (*coutume*) e prov. (*costum*); cfr. anche spagn. *costumbre* (nel 1127)»; COMM. LING., §§ 16.III, 39.II.

→ *dannadore*

danadore: sost. m. ‘chi arreca un danno, chi condanna’ VII 18r 28.

→ *dannamento*

danamento: sost. m. [Relig.] ‘condanna alla pena eterna dell’inferno’ IV 13v 6.

→ *dannare*

***danare:** v. tr., ind. pres. II pers. sing. *dani* XXII 43r 4; part. pass. *danà* XXVII 46r 24, *danado* I 5r 25, *danato* VI 17r 19, VI 17v 28, X 23r 19 (tot. 7), *danati* II 7v 15. 1. [Relig.]

‘condannare alla pena eterna dell’inferno’ I 5r 25, II 7v 15, VI 17r 19, VI 17v 28, X 23r 19 (tot. 7), XXVII 46r 24. **2.** ‘arrecare un danno morale’ XXII 43r 4.

***dannificare:** v. tr. [In senso morale] ‘recare un danno, danneggiare qno’; ind. pres. III pers. sing. *dannificano* XIX 69v 18. || Cfr. TLIO, s.v. *dannificare*; DEI, II, s.v. *dannificare*: «(*danne-*) tr., XIII sec., -*ante* (XVIII sec.), -*ativo* (XV sec.); recare danno; v. dotta, cfr. a. fr. *damnefier*, prov. *damnifi(c)ar*, lat. crist. *damnificāre* dall’agg. *damnificus* (Plauto, Palladio), *damnum* e *facere*».

dannazione: sost. f. [Relig.] ‘condanna alla pena eterna dell’inferno’ XX 75v 9.

dannadore: sost. m. ‘chi arreca un danno, chi condanna’ VII 43r 7. || Cfr. TLIO, s.v. *dannatore*: le poche attestazioni riportate sono esclusivamente d’area mediana (in partic., fiorentina e pisana); cfr. anche LEI, XIX, s.v. DAMNĀTOR.

dannamento: sost. m. IV 36r 16, lo stesso che *dannazione*. || Cfr. TLIO, s.v. *dannamento* (s.v.): analogamente a *dannadore*, le poche attestazioni riportate sono d’area toscana (fatta eccezione per un’isolata occorrenza in un testo umbro).

***dannare:** v. tr., ind. pres. II pers.

***dannificare:** v. tr. [In senso morale] ‘recare un danno, danneggiare qno’; ind. pres. III pers. sing. *dannificon* XIX 37v 26.

—

→ *danadore*

→ *danamento*

→ *danare*

sing. *danni* XXII 77v 20, III pers.
 sing. *danna* XII 54r 24, XXVII 82v
 12; part. pass. *danado* I 24v 24, XX
 75r 14, *dannado* X 49v 19, XI 51v
 24, XI 52r 10, XX 75r 15, *dapnadi* II
 28r 19. **1.** [Relig.] ‘condannare alla
 pena eterna dell’inferno’ I 24v 24,
 XX 75r 14, II 28r 19, X 29v 19, XI
 51v 24, XI 52r 10, XX 75r 15,
 XXVII 82v 12, XXII 77v 20. **2.**
 ‘arrecare un danno morale’ XII 54r
 24. || Cfr. REW 2467 DAMNĀRE; TLIO,
 s.v. *dannare* (1); LEI, XIX, s.v.
 DAMNĀRE, in partic. 53.15: «Nel lat.
 cristiano il significato del verbo si
 concretizzò a ‘condannare alle pene
 dell’inferno’, e questo è il senso
 prevalente delle forme romanze:
 grigion. *sa damnar* (1713, DRG 5,47
 a), occit. a. *dampnar* (fine sec. XIII,
 LSydrac, Rn 3,7a), cat. a. *dampna[r]*
 (1285ca., Llull, DELCat 3,19b), e le
 forme italiane (3)».

—

debito: agg. m. XX 39r 15, f. pl.
debite XXVII 46r 21. **1.** [Detto di
 persona] ‘che si trova in un obbligo
 nei confronti di qno per gratitudine’:
Eo sonto debito ai greci XX 39r 15.
2. [Detto di cose] ‘che è dovuto
 materialmente a qno’: *le desme sono
 debite al nostro Signore* XXVII 46r
 21. || Cfr. TLIO, s.v. *débito*.

—

debito: sost. m. ‘ciò che è dovuto
 materialmente a qno’: *La dexima èe
 uno debito lo quale onne persona è
 tegnuda de darlo a Dio* XXVI 82v 8.
 || Cfr. TLIO, s.v. *débito*.

debitore: sost. m. ‘chi si trova in un obbligo nei confronti di qno per gratitudine’ XX 71v 17. || Cfr. REW 2492 DĒBĪTOR, -ORE.

defetto: sost. m. ‘pecca, mancanza’ XX 72r 8, *deffeto* XVII 63r 16. || Cfr. TLIO, s.v. *difetto* (1).

***degnare:** v. tr. ‘attribuire dignità e valore a qno’, ind. pres. III pers. sing. *che vuy siadi digni d’esere de culuy che ve degna* XIX 70r 10. || Cfr. TLIO, s.v. *degnare*; DEI, II, s.v. *degnare*.

delettare: v. tr. ‘procurare piacere e soddisfazione’ XVIII 68r 23.

deletto: sost. m. ‘ciò che procura piacere e divertimento’ VIII 45v 12, *delletto* XV 59v 24, XXV 81r 10, *diletto* XII 53v 24, pl. *deletti* IV 38v 14, IV 38v 15, *diletti* XII 54r 3. Loc. verb. “prendere diletto” ‘provare piacere e gioia’ IV 38v 12.

***delungarse:** v. rifl. [Fig.] ‘allontanarsi, discostarsi’ (+ *da*); ind. pres. I pers. pl. *delunghemoce dala carità santa de Dio* III 33v 2. || Cfr. TLIO, s.v. *dilungare*, 3: «Mettere o mettersi, far andare o andare a maggior distanza (anche fig.; anche con valore di rifiuto); allontanare; allontanarsi (anche pron.)»; DEI, II, s.v. *dilungare*: «‘allungare’, distendere; differire, allontanare, scortare; cfr. fr. *élonger* (XII sec.) con altro prefisso. La forma ant. da

—

defeto: sost. m. ‘pecca, mancanza’ XVII 33r 10.

—

deletare: v. tr. ‘procurare piacere e soddisfazione’ XVIII 36v 23.

deleto: sost. m. ‘ciò che procura piacere e divertimento’ XII 26r 19, XV 31r 7, pl. *dileti* IV 15r 17, IV 15r 18, XII 26r 23. Loc. verb. “prendere diletto” ‘provare piacere e gioia’ IV 15r 15.

***delungarse:** v. rifl. [Fig.] ‘allontanarsi, discostarsi’ (+ *da*); ind. pres. I pers. pl. *delungemose* III 11v 6. || Cfr. COMM. LING., § 16.III.

‘lungi’»; DELI, s.v. *dilungare*: «v. tr. ‘allontanare, rimuovere’ (av. 1292, B. Giamboni), *rifl.* ‘allontanarsi, scostarsi’ (av. 1294, Guittone)»; COMM. LING., § 16.III.

***demorare**: v. intr. [Fig.] ‘stare, trovarsi’ (+ *in*); ind. pres. III pers. sing. *demora* III 31r 2, V 40r 1, *dimora* III 33v 13, III pers. pl. *demorano* XXIV 80v 1; ind. fut. III pers. pl. *demoraranno* XXIV 80v 2. || Cfr. REW 2552 DĒMÖRĀRE; TLIO, s.v. *dimorare*.

***dimostrare**: v. tr. ‘rivelare attraverso una prova empirica’; ind. pres. III pers. sing. *demonstra* IV 37r 4, IV 37r 7. || Cfr. TLIO, s.v. *dimostrare*.

***departire**: v. tr. [Fig.] ‘separare, allontanare qsa da qsa altro’; ind. pres. III pers. sing. *departe* III 33r 21; cong. pres. III pers. sing. *departa* III 33r 22. || Cfr. TLIO, s.v. *dipartire*.

***descacciare**: v. tr. ‘allontanare, mandare via’; ind. pres. III pers. sing. *descaccia* IV 38r 1, XIII 55v 6; part. pass. *descaciadi* XXV 81r 18. || Cfr. TLIO, s.v. *disacciare* (REW 1662 CAPTIĀRE): la forma è prevalentemente attestata in testi settentrionali; DEI, II, s.v. *discacciare*: «tr., xiv sec., *-amento* (XIV sec.), *-ativo* (XIV sec.), *-ato* (XIV sec.), *-atore* (XVI sec.), *-atrice* (XVI sec.); ‘scacciare’; cfr. fr. *déchasser* (ant. *deschacier*, XII sec., cacciare da)».

→ **dimorare*

dimostrare: v. tr. ‘rivelare attraverso una prova empirica’; ind. pres. III pers. sing. *demonstra* IV 14r 7.

***departire**: v. tr. [Fig.] ‘separare, allontanare qsa da qsa altro’; ind. pres. III pers. sing. *departe* III 11v 2.

***descaçare**: v. tr. ‘allontanare, mandare via’; ind. pres. III pers. sing. *descaça* XIII 27r 24, *discaça* IV 14v 13; part. pass. *descaçati* XXV 45r 20.

descendere: v. intr. V 40v 4, V 40v 5, IX 47v 16; ind. pres. III pers. sing. *descende* I 27r 11, II 27v 4, II 27v 7 (tot. 10), III pers. pl. *descendeno* III 33v 17, VIII 45r 14; ind. perf. III pers. sing. *desese* 21r 19; ind. fut. III pers. sing. *descenderà* III 29v 2. **2.** IX 47v 16. **1.** ‘spostarsi dall’alto verso il basso’ (anche in contesto fig.) 21r 9, V 40v 4, V 40v 5. **2.** [Fig.] ‘trarre origine, derivare’ (+ *da*) II 27v 4, II 27v 7, III 33r 8, III 33v 17, V 39v 24, VIII 45r 14, IX 47v 16, XII 55r 18. **3.** [Fig. detto di un vizio, una virtù, uno stato d’animo] ‘infondersi, insinuarsi’ (+ *in, dentro*): *Questa bona e graciosa virtù...descende in nui* I 27r 11, *in lui...descenderà li sette doni de Spirto Santo* III 29v 2, *La componcione descende dentro dal core* VIII 45v 5, *l’ira de Dio descende in li fioli de Luciferro* XXVI 82r 1. || Cfr. TLIO, s.v. *discendere*.

→ *desendere*

discovrire: v. tr. ‘privare qno di qsa’: *covrire uno alterro e discovrire un altro, cotale lemoxena no piaxe a Dio* XVII 64r 19. || Cfr. TLIO, s.v. *discoprire*: le attestazioni riportate sono prevalentemente d’area settentrionale; DEI, II, s.v. *discoprire*: «(*discovrire*, XIV sec.) tr. (Dante), -*imento* (XIV sec.), -*ito* (XIII sec.), -*itore* (XVI sec.); ‘scoprire’ lat. tard. *discooperire* (*Vulgata*), panromanzo; cfr. a. fr. *discovrir* (XII sec.) donde l’ingl. *to discover*, fr. mod. *découvrir*, spagn. *descubrir*».

—

descreti: agg. m. pl. ‘capaci di distinguere il bene dal male’ XX 73v 14. || Cfr. TLIO, s.v. *discreto*, 1: «Capace di valutare correttamente la realtà e in partic. di distinguere il bene dal male»: DELI, s.v. *discréto*: ‘che sa discernere, giudicare rettamente’.

→ *descendere*

desenore: sost. m. ‘oltraggio, offesa’ IV 37v 4. || La considera una forma giunta nell’it. per tramite francese CELLA 2003, pp. 103-105: «Ritengo tuttavia preferibile considerare il tipo *disinore/desenore* un adattamento toscano del fr. *desenour*, date la precoce diffusione del termine nella lingua della lirica e

descreti: agg. m. pl. ‘capaci di distinguere il bene dal male’ XX 40r 25.

desendere: v. intr. IX 21v 17; ind. pres. III pers. sing. *desende* II 7r 9, III 11r 18, V 16r 17 (tot. 5), III pers. pl. *desendeno* III 11v 19, VIII 19v 27; ind. perf. III pers. sing. *deseise* 3r 10; ind. fut. III pers. sing. *desenderà* III 8v 8; imper. II pers. sing. *desendi* V 16v 19. **1.** ‘spostarsi dall’alto verso il basso’ (anche in contesto fig.) 3r 10, V 16v 19. **2.** [Fig.] ‘trarre origine, derivare’ (+ *da*) II 7r 9, III 11r 18, III 11v 19, V 16r 17, VIII 19v 27, IX 21v 17. **3.** [Fig. detto di un vizio, una virtù, uno stato d’animo] ‘giungere, infondersi, insinuarsi’ (+ *in*, *dentro*): *in lui desenderà da celo li sete doni de Sprito Santo* III 8v 8, *la conpotione desende dentro dal core* VIII 20r 10, *l’ira de Dio...desende in li filioli de Lucifero* XXVI 45v 22.

→ *desonore*

la relativa recenziarietà degli esempi della prosa pratica»; COMM. LING., § 16.III.

desensione: sost. f. [Fig.] ‘rovina, degenerazione’: *’l peccado fa ruinare onne çente in discordia, in desensione e in onne male XV 58v 10.* || Nel TLIO, s.v. *discensione* non si rintracciano occorrenze della forma con questa accezione ma solo con il generico significato di «Movimento verso un luogo più basso, lo stesso che discesa»; anche nel DEI, II, s.v. *discensione* si rintraccia solo il sign. spec. astron. di ‘il discendere, discendenza’ («atron., distanza di un astro tra il punto equinoziale e il punto dell’equatore»).

***desfare:** v. tr. ‘distruggere, annientare’ (anche in contesto fig.); part. pass. *desfati XXII 78r 11, desfatti XII 54r 15.*

desiderancia: sost. f. ‘desiderio, avidità, cupidigia’ III 30r 2, pl. *desiderance II 27v 23.* || Cfr. TLIO, s.v. *desideranza*: tutte le occorrenze riportate sono ricavate da testi d’area toscana; la forma pare non conoscere attestazioni in area settentrionale; GDLI, IV, s.v. *desideranza*: «sf. Ant. Desiderio = Deriv. da *desiderare*, con il suffisso astratto in *-anza*, assai comune nell’uso antico».

dexima: sost. f. *La dexima è uno debito lo quale onne persona è tegnuda de darlo a Dio XXVII 82v 8,*

—

***desfare:** v. tr. ‘distruggere, annientare’ (anche in contesto fig.); part. pass. *desfati XII 26v 4, XXII 43r 15.*

desiderança: sost. f. ‘desiderio, avidità, cupidigia’ III 8v 28, pl. *desiderança II 7r 27.*

→ *desma*

poi XVI 61r 5, XXVI 82r 17, XXVI 82r 18 (tot. 10), *dixima* XXVII 82v 2. || Cfr. TLIO, s.v. *dècima* (1), 2: «[Dir.] Tributo dovuto dai fedeli alle istituzioni ecclesiastiche come compenso per le attività svolte da tali istituzioni (amministrazione dei sacramenti, esercizio delle funzioni religiose, ecc.)»; DEL, II, s.v. *dècima*: «XIII sec.; offerta secondo le leggi mosaiche, tributo imposto dalle leggi canon. (a. 576); XV sec. (a Firenze, dal X sec. a Venezia), imposta sulla rendita; v. dell'ammin. e della chiesa ampiam. documentata nel lat. medioev. d'Italia dal IX sec., lat. *decima* [pars] imposta d'un 'dècimo'; panromanzo con esclusione del rumeno»; COMM. LING., § 10.

→ *disciplina*

***desligare:** v. tr. 'sciogliere qno da un laccio, liberare qno da un vincolo'; cong. impf. III pers. sing. *desligasse* XI 52r 16. || Cfr. TLIO, s.v. *dislegare*.

→ *dexima*

***desmentegare:** v. tr. 'scordare, tralasciare'; ind. pres. III pers. sing. *desmentega* XXX 85v 21; ind. fut. III

desiplina: sost. f. 'insegnamento, lezione' XIII 27v 5, pl. *desipline* 2v 25.

***desligare:** v. tr. 'sciogliere qno da un laccio, liberare qno da un vincolo'; cong. impf. III pers. sing. *desligase* XI 25r 10.

desma: sost. f. [Dir.] 'Tributo dovuto dai fedeli alle istituzioni ecclesiastiche' XXVI 46r 7, XXVII 46r 11, XXVII 46r 13 (tot. 5), *desmo* XXVII 46r 17, pl. *desme* XXVII 46r 15, XXVII 46r 21. || Cfr. COMM. LING., § 39.II.

***desmentigare:** v. tr. 'scordare, tralasciare'; ind. pres. III pers. sing. *desmentiga* IV 13r 4, XXX 48v 20;

pers. sing. *desmentegarà* IV 35v 3; cong. pres. III pers. sing. *desmentighi* II 28v 3; part. pass. *desmentegada* II 28r 6, *desmentegadi* II 28r 9.

cong. pres. III pers. sing. *desmentigi* II 7v 23.

desmestegamente: avv. [Rif. a un animale selvatico] ‘come fosse addomesticato’ 18v 18. || Cfr. TLIO, s.v. *domesticamente*. La prima attestazione dell’avv. *domesticamente* è offerta dalle Arringhe di Matteo dei Libri; noto, però, che la forma documentata dal nostro testo trova perfetto riscontro nell’isolato *desmestegamente* nel *Flore de parlare* di Giovanni da Vignano (VINCENTI 1974, p. 277 r. 34); COMM. LING., § 16.III.

→ *dimestigamente*

→ *desenore*

desonore: sost. m. ‘oltraggio, offesa’ IV 14r 26.

despensadore: sost. m. ‘chi elargisce qsa con generosità’: *Cului è bono despensadore lo quale no retene per lui neguna cosa* XVII 66r 6. || Cfr. TLIO, s.v. *dispensatore*; GDLI, IV, s.v. *dispensatore*¹.

→ *despensatore*

despensare: v. tr. ‘offrire senza chiedere nulla in cambio, donare generosamente’ XVII 64r 21, XVII 65r 23; ind. pres. III pers. sing. *despensa* XII 54v 24, XVII 64r 2, XVII 64r 3, XVII 65r 5; ind. perf. III pers. sing. *despensò* XVII 64v 7, *despensòe* XVII 64v 5; cong. pres. III pers. sing. *despensi* XI 50v 17, XVII 64v 14; imper. II pers. sing. *despensa-* XVII 63r 6. || Cfr. REW

—

2678 DĪSPENSĀRE; TLIO, s.v. *dispensare*, 3.2: «Offrire senza chiedere una contropartita, elargire, donare».

→ *despensadore*

—

desperadi: agg. m. pl. [Relig.] ‘che non possono sperare nella misericordia divina’ II 28r 20. || Cfr. TLIO, s.v. *disperato*, 1.2: «[Relig.] Privo di fiducia nella misericordia divina»; GDLI, IV, s.v. *disperato*.

despetosa: agg. f. ‘spregevole, disprezzabile’ 89r 4. || Cfr. TLIO, s.v. *dispettoso*.

despore: v. tr. ‘mettere a disposizione, offrire per un determinato scopo’ III 29v 17; ind. perf. III pers. sing. *despose* III 29v 14.

****destendere***: v. tr., ind. pres. II pers. sing. *destendi* III 30v 16, III pers. sing. *destende* XVII 66v 8, XVII 66v 11. **1.** [Detto delle mani] ‘allungare, stendere verso qsa’ XVII 66v 8, XVII 66v 11. **2.** [Fig.] ‘spargere, diffondere’: *destendi la carità per l’universo mondo* III 30v

despensatore: sost. m. ‘chi elargisce qsa con generosità’ XVII 35r 7.

desperatione: sost. f. [Relig.] ‘la condizione di chi non può sperare nel perdono divino’ II 7v 16. || Cfr. TLIO, s.v. *disperazione*, 1.2: «[Relig.] Mancanza di fiducia nella misericordia divina».

—

—

—

****destendere***: v. tr. [Detto delle mani] ‘allungare, stendere verso qsa’ **(1)**, ind. pres. III pers. sing. *destende* XVII 35v 9, *distende* III 9v 8.

16.

→ *destruċemento*

destruċemento: sost. m.
 ‘disfacimento, annientamento’ III
 29v 7. || Cfr. TLIO, s.v.
distruggimento: la voce non conosce
 attestazioni d’area settentrionale;
 GDLI, IV, s.v. *distruggimento*.

****destruċere:*** v. tr. ‘annientare,
 guastare’ (anche in contesto
 figurato); ind. pres. III pers. sing.
destruċe VIII 45r 19.

****detrare:*** v. tr. ‘screditare,
 schernire, danneggiare la reputazione
 di qno’; ind. pres. III pers. sing.
detrae III 30r 21. || Cfr. TLIO, s.v.
detrarre.

—

****devorare:*** v. tr. ‘consumare,
 distruggere’; part. pass. *devoradi* XII
 54r 15. || Cfr. REW 2617 DĒVÖRĀRE;

destruimento: sost. m.
 ‘disfacimento, annientamento’ III 8v
 13.

→ *destruimento*

****destruċere:*** v. tr. ‘annientare,
 guastare’ (anche in contesto figurato);
 ind. pres. III pers. sing. *destruċe* VIII
 20r 7, *destrue* VIII 20r 3.

****detrare:*** v. tr. ‘screditare,
 schernire, danneggiare la reputazione
 di qno’; ind. pres. III pers. sing. *detrae*
 III 9r 20.

devanti: avv. [In relazione allo
 spazio] ‘al cospetto di qno’ V 16v 16.
 || La *e* sarà dovuta al DĒ anteposto ad
 ABANTE o, più probabilmente, a
 dissimilazione prodottasi a partire da
 un originario *davanti*. Cfr. TLIO, s.v.
davanti: le uniche tre attestazioni con
e protonica riportate sono d’area
 veneta. Segnalo, però, *devanti* in
 PARODI 1901, p. 1 e GASCA
 QUEIRAZZA 1966, p. 118: cfr. COMM.
 LING., § 16.IV.

****devolare:*** v. tr. ‘consumare,
 distruggere’; part. pass. *devolati* XII
 26v 4. || Cfr. COMM. LING., § 37.

TLIO, s.v. *divorare*.

deçunare: v. tr. III 30v 9, XXVIII 83v 11, XXVIII 83v 19 (tot. 5); ind. pres. II pers. sing. *deçuni* XII 55r 1, III pers. sing. *deçuna* XII 54v 22, II pers. pl. *deçunai* XII 53v 4, XII 53v 7; imper. II pers. sing. *deçuna* XII 53v 10. **1.** ‘astenersi dall’assunzione del cibo’ II 30v 9, XII 53v 4, XII 53v 7, XII 53v 10, XII 54v 22, XII 55r 1, XXVIII 83v 11, XXVIII 83v 21. **2.** [Fig.] ‘astenersi’ (in particolare dal peccato) XXVIII 83v 19, XXVIII 83v 22. || Cfr. REW 4581 JĒJŪNĀRE; TLIO, s.v. *digiunare*; COMM. LING., §§ 17.I, 27.

deçunio: sost. m. XII 53r 14, XII 53r 16, XII 53r 16 (tot. 6). **1.** ‘astensione dall’assunzione del cibo’ XII 53r 14, XII 53r 16bis, XII 53v 8, XII 55r 9. **2.** [Fig.] ‘astensione’ (in particolare dal peccato)’ XII 53r 19. || Cfr. REW 4581a JĒJŪNIUM; TLIO, s.v. *digiuno* (2); COMM. LING. 17.I, 27, 28.VI.

diletti: agg. m. pl. ‘amati, cari’ IV 34v 21.

→ *desmestegamente*

→ *demorare*

deçunare: vd. *çaçunare*

→ *çeçunio*

dileti: agg. m. pl. ‘amati, cari’ V 12r 15.

dimestigamente: avv. [Rif. a un animale selvatico] ‘come fosse addomesticato’ 1v 1.

***dimorare:** v. tr. [Fig.] ‘stare, trovarsi’ (+ *in*); ind. pres. III pers. sing. *dimora* III 9v 16, V 16r 18, III pers. pl. *demorano* XXIV 44v 16.

disciplina: sost. f. ‘insegnamento, lezione’ XIII 55v 22, pl. *discipline* 21r 6. → *desiplina*

doctore: sost. m. [Con particolare specificazione] *doctore dela leçe* ‘chi possiede una conoscenza molto ampia del diritto canonico’ III 29r 3, pl. *docturi* 23v 24. || Cfr. TLIO, s.v. *dottore*, 2.4.2: «[Relig.] Scrittore riconosciuto dalla Chiesa come eminente per quanto riguarda la riflessione teologica, l’ortodossia, la santità di vita. Locuz. nom. *Dottore della Chiesa*»; DEI, II, s.v. *dottóre*: «v. *dotta*, lat. *doctor -ōris* insegnante (*doctus, docēre*), evoluto nel Medio Evo dal titolo di *doctōrēs ecclēsiae* attribuito ad alcuni padri della Chiesa».

doctrina: sost. f. ‘insegnamento, ammaestramento’ XXVIII 83v 6. → *dotrina*

dolce: agg. m./f. IV 35v 19, XXVIII 84r 4, XXVIII 84r 8, XXVIII 84r 10, XXVIII 84r 13, m. pl. *dulci* XII 54r 5. **1.** [Detto di vino] ‘zuccherino, dolciastro’ XII 54r 5. **2.** [Rif. a una persona] ‘amato, amabile’ (in particolare impiegato come appellativo di Gesù Cristo) 19v 3, XVIII 68r 3, IV 35v 19, XXVIII 84r 4, XXVIII 84r 13. **3.** [Rif. a una contingenza, a uno stato d’animo o a un oggetto] ‘desiderabile, gradevole’ III 33v 17, XXVIII 84r 8, XXVIII 84r 10. → *dulce*

domane: avv. nella loc. “di **domane¹:** avv. nella loc. “di

domani in domani” ‘di giorno in giorno’ (rimandando continuamente)’ X 48v 23, X 48v 24, X 49r 17bis, XXX 85v 17; nella loc. “tra qui e domani” ‘in tempo brevissimo’ XXX 85v 26. || Cfr. REW 2548 DE MANE; TLIO, s.v. *domani*; DEI, II, s.v. *domani*: «(-e, *dimane*, -i) avv., m. e f., ant., XIV sec.; anche il giorno dopo, ant., la mattina; lat. tardo *dē manē* (*Vulgata*) da *mānē* n., avv. mattino (*mānis* buono) propr. di buon ora, che prende il posto di *crās* ‘crai’; panromanzo, cfr. a ven., a pav., march. *la dimane*, *la do-* il mattino. L’uscita in -i per influsso di ‘oggi’».

—

dosso: sost. m. nella loc. “da dosso” ‘dalle spalle, dal corpo’ (in contesto figurato): *çetàve da dosso la grave soma* XI 51r 13. || Cfr. REW 2755.2 DÖSSUM.

→ *doctore*→ *doctrina*

domani in domani” ‘di giorno in giorno’ (rimandando continuamente)’ X 22v 7, X 22v 22, XXX 48v 16, App. 30v 2, App. 30v 16; nella loc. “da qui a domani” ‘in tempo brevissimo’ XXX 48v 26.

domane²: sost. f. ‘la mattina’: *Eo maledico chi la domane se levano per bere* XII 26r 16, *Tuti li cristiani deno andare ale sante giexie la domane ala mesa* XXV 45r 9. || Cfr. TLIO, s.v. *domani*, 1.2; COMM. LING., § 39.II.

doso: sost. m. nella loc. “da dosso” ‘dalle spalle, dal corpo’ (in contesto figurato): *çetàve da doso la brutura e la greve soma deli peccati* XI 24r 23.

dotore: sost. m. [Con particolare specificazione] *dotore dela leçe* ‘chi possiede una conoscenza molto ampia del diritto canonico’ III 8r 13, pl. *docturi* 4v 18.

dotrina: sost. f. ‘insegnamento, ammaestramento’ XXVIII 47r 4, XXVIII 47r 10.

***driciare:** v. tr. ‘rendere dritto cioè che è storto, curvo’; imper. II pers. pl. *dricià*- XX 73r 11. || Cfr. TLIO, s.v. *dirizzare*.

→ **driçare*

dritto: agg. m. 21r 20, 21v 2, 23r 17 (tot. 32), *drito* XV 59v 8, f. *dritta* 18r 17, 19r 18, 23r 2 (tot. 18), *drita* I 24v 7, XV 59r 10, XIX 69r 4, m. pl. *dritti* 23r 20, XV 58r 14, f. pl. *dritte* XVII 64v. **1.** ‘retto, conforme a valori morali e di giustizia’ 18r 17, 19r 18, 23r 2, I 24v 9, I 25r 18, III 33v 21, IV 34v 8, XV 59v 1, XV 59v 3, XVI 61v 21, XVII 64v 1, XVII 65r 9, XXII 78r 15, XXVI 81r 22, XXVI 81r 24, XXVI 82r 19, 89r 9, 89v 11. **1.1.** [Rif. al dono dello Spirito Santo] “dritto giudizio” ‘capacità di giudicare e consigliare rettamente, secondo giustizia’ XXII 77r 23, XXII 77r 26, XXII 77v 17, 89v 7. **2.** [Rif. a una cosa posseduta o conquistata] ‘posseduta o ottenuta secondo giustizia, che spetta di diritto’ XVII 64v 18, XXVI 81v 6. **3.** [Rif. a una persona] ‘che agisce con rettitudine morale, onesta, incorrotta’ II 28r 5, IV 36v 7, VI 42v 3, VII 43r 16, XV 58r 13, XV 58r 14, XV 58v 3, XV 58v 12, XV 58v 16, XV 58v 20, XV 58v 24, XV 59r 2, XV 59r 4, XV 59r 14, XV 59v 7, XV 59v 8, XV 59v 11, XV 59v 13, XV 59v 17, XV 59v 19, XV 59v 21, XV 60r 10, XVII 63v 21, XVII 64r 23, XX 72v 22. **4.** [Rif. a una persona che ricopre una carica] ‘legittima’: *dritto papa* 23r 17, *dritti papi* 23r 20. **5.** Loc. “stare in piedi

drito: agg. m. II 7v 3, IV 13v 18, XV 29r 2 (tot. 25), f. *drita* 1r 14, 4r 8, I 5r 15 (tot. 18), m. pl. *driti* 4r 23, XV 29r 3, XX 40r 11, f. pl. *drite* XVII 33v 28. **1.** ‘retto, conforme a valori morali e di giustizia’ 1r 14, 4r 8, I 5r 15, XV 29v 16, XV 29v 18, XVI 32v 1, XVII 33v 7, XVII 33v 28, XVII 34r 27, XIX 37r 21, XXVI 45r 25, XXVI 45r 27, XXVI 46r 7, XXVI 46r 8, 49v 2, 49v 27. **1.1.** [Rif. al dono dello Spirito Santo] “dritto giudizio” ‘capacità di giudicare e consigliare rettamente, secondo giustizia’ XXII 42v 9, XXII 42v 11, XXII 43r 2, 49v 23, **2.** [Rif. a una cosa posseduta o conquistata] ‘posseduta o ottenuta secondo giustizia, che spetta di diritto’ XVII 34r 13. **3.** [Rif. a una persona] ‘che agisce con rettitudine morale, onesta, incorrotta’ II 7v 3, IV 13v 18, XV 29r 2, XV 29r 3, XV 29r 14, XV 29r 19, XV 29r 21, XV 29r 24, XV 29r 27, XV 29r 28, XV 29v 7, XV 29v 21, XV 29v 22, XV 29v 26, XV 29v 29, XV 31r 2, XV 31r 4, XV 31r 14, XVII 33v 7, XVII 33v 27, XX 39v 24. **4.** [Rif. a una persona che ricopre una carica] ‘legittima’: *driti pape* 4r 23. **5.** ‘rettilineo, non curvo’ XX 40r 11. **6.** Loc. avv. “di tuo diritto” XXVI 45v 4, “per diritta ragione” IV 12v 6, “per diritta giustizia” XV 29v 5, con il significato

dritto” ‘stare in posizione eretta’ 21r 20, 21v 2.

drittamente: avv. XV 60r 11, XVII 65r 21, XXII 77v 13, XXVI 82r 16, XXVII 82v 10, *dritamente* XXVI 82r 13, XXVII 82r 26. **1.** ‘in modo conforme ai valori morali, in modo virtuoso’ XV 60r 11, XVII 65r 21, XXII 77v 13. **2.** [Detto di un’azione] ‘conformemente a quanto previsto da un preciso canone, in modo conforme ad una norma’ XXVI 82r 13, XXVII 82r 26, XXVI 82r 16, XXVII 82v 10.

drittura: sost. f. II 28r 5, XV 58r 5, XV 59r 14 (tot. 7), *drittura* IV 34v 20, XV 58r 7, pl. *dritture* XV 59r 24. **1.** *drittura* sî è che neguna persona no faccia ad altri alcuno torto né in ditto né in fatto XV 60r 2, poi II 28r 5, IV 34v 20, XV 58r 5, XV 58r 7, XV 59r 14, XV 59v 18, 89r 23, pl. *dritture* XV 59r 24. **2.** Loc. avv. “per drittura” ‘secondo ragione e giustizia’ XV 60r 11.

→ *driciare

—

di ‘giustamente, rettamente’.

dritamente: avv. I 5v 11, XV 29r 6, XV 29v 18 (tot. 8). **1.** ‘in modo conforme ai valori morali, in modo virtuoso’ XV 31r 15, XVII 34v 8. **2.** [Detto di un’azione] ‘conformemente a quanto previsto da un preciso canone, in modo conforme ad una norma’ I 5v 11, XV 29r 6, XV 29v 18, XXII 42v 22, XXVI 46r 4, XXVII 46r 13.

drittura: sost. f. II 7v 3, XV 28v 25, XV 28v 27 (tot. 8), *deritura* IV 12v 5, pl. *dritture* XV 29v 15. **1.** *Drittura* sî è che neguna persona faça ad altrui torto né in dito né in fato 31r 8, poi II 7v 3, IV 12v 5, XV 28v 25, XV 28v 27, XV 29v 8, XV 29v 15, XV 31r 1, XV 49v 16. **2.** Loc. avv. “per drittura” ‘secondo ragione e giustizia’ XV 31r 14.

***driciare:** v. tr. ‘rendere dritto ciò che è storto, curvo’; imper. II pers. pl. *driçadi* XX 40r 6.

dubitante: sost. m. ‘colui che non crede, colui che non ha fede’ 50v 10. || Cfr. TLIO, s.v. *dubitante*, 1: «Vacillante nei confronti delle verità di fede»; l’unica occorrenza della forma sostantivata si trova nel Ritmo di S. Alessio (*mo’n vo mostra la claranza a li dubitanti per privanza*); DEI, II, s.v. *dubitare -ante* (XIV sec.).

→ *dolce*

dulce: agg. m./f. XXVIII 47v 1, *doce* XXVIII 47v 3, *duçe* XXVIII 46v 24. **1.** [Detto di vino] ‘zuccherino, dolciastro’ XXVIII 47v 3, XXVIII 46v 24. **2.** [Rif. a una persona] ‘amato, amabile’ (in particolare impiegato come appellativo di Gesù Cristo) XXVIII 47v 1.

dupli: agg. m. pl. [Rif. a monete] *despensò a quatro dupli* XVII 64v 7, *pagò on’omo a quatro dupli* XVIII 67v 1. || Cfr. TLIO, s.v. *doppio*, 1.1: «[Rif. a pesi o monete (anche sost.):] pari a due volte (una det. unità di peso)»; GDLI, IV, s.v. *doppio*².

dupli: agg. m. pl. *pagò a quatro dupli* XVII 34r 4, XVIII 36r 10.

→ *duro*

dura: agg. f. 2v 13, IV 12v 26, XXVIII 47r 29, pl. *dure* 3v 13, VIII 19v 8, XIII 28r 10 (tot. 5). **1.** ‘difficile da sopportare’ (perché arreca dolore) 2v 13, IV 12v 26, VIII 19v 8, XIII 28r 10, XV 31r 19, XXVIII 47r 29. **2.** [Rif. a un’azione] ‘condotta con intensità e violenza’ 3v 13, XXVIII 46v 13.

durabile: agg. m./f. ‘che si protrae nel tempo’ XX 75r 22, f. *durevele* XIII 56v 4, f. pl. *durevele* XIII 56v 18, XV 60r 17, XX 75r 24.

durabel: agg. m./f. ‘che si protrae nel tempo’ XX 41r 27, f. *dureivel* XIII 27v 28, *durivel* XII 27r 13, f. pl. *durabel* XX 41r 29, *durabile* XIII 28r 11.

durare: v. XX 74r 1; ind. pres. III pers. sing. *dura* XX 72v 23, III pers. pl. *durano* IV 34v 5, VIII 45r 16; cong. pres. III pers. pl. *durino* IV 34v 11; imper. II pers. pl. *duray* XXIII 79r 13. **1.** intr. ‘estendersi nel tempo,

***durare:** v. ind. pres. III pers. sing. *dura* XVIII 37r 2, XX 39v 26, III pers. pl. *durano* IV 12r 22; imper. II pers. pl. *durai* XXIII 43v 27. **1.** intr. ‘estendersi nel tempo, continuare’ XVIII 37r 2. **2.** tr. ‘sopportare

continuare' VIII 45r 16. **1.1.** perseverare continuando a fare qsa' IV 34v 11. **2.** tr. 'sopportare pazientemente qsa che provoca sofferenza' IV 34v 5. **2.1.** Loc. "durare fatica" (+ *in, per*) 'subire la sofferenza derivante dalla fatica nel fare qsa', per est. 'darsi briga, affaticarsi per qsa' XX 74r 1, XX 72v 23. || Cfr. REW 2805 DŪRĀRE.

durativo: agg. m. XXI 77r 1, f. *durativa* IV 38v 17, VIII 44v 20, f. pl. *durative* XXVIII 83r 7, lo stesso che *durabile*.

duro: agg. m. III 32r 21, VII 43v 13, f. I 26v 20, IV 35r 20, XVIII 68r 15 (tot. 6), m. pl. *duri* XXII 77v 11, f. pl. *dure* 21r 6, IV 36v 3, VIII 44v 15 (tot. 6). **1.** 'difficile da sopportare' (perché arreca dolore) 21r 6, I 26v 20, IV 35r 20, IV 36v 3, VIII 44v 15, XIII 56v 18, XV 60r 16, XVIII 68r 15, XXVIII 84r 7. **2.** [Detto di un'azione] 'condotta con intensità e violenza' XXVIII 83r 4. **3.** [Detto di persona, con accezione positiva] 'saldo, determinato' VII 43v 13. **4.** [Detto di persona, con accezione negativa] 'insensibile, indifferente' III 32r 21, XXII 77v 11. || Cfr. REW 2808 DŪRUS.

pazientemente qsa che provoca sofferenza' IV 12r 22. **2.1.** Loc. "durare fatica" (+ *in, per*) 'subire la sofferenza derivante dalla fatica nel fare qsa', per est. 'darsi briga, affaticarsi per qsa' XX 39v 26, XXIII 43v 27.

durativa: agg. f. IV 15r 16, Iv 15r 20, f. pl. *durative* XXVIII 46v 16, lo stesso che *durabel*.

→ *dura*

eclexia, eglexia: vd. *gexia*

elemoxina: vd. *alemoxina*

eletti: agg. m. pl. [Detto dei santi] ‘destinati alla salvezza eterna’ 18r 18.

eleti: agg. m. pl. [Detto dei santi] ‘destinati alla salvezza eterna’ 1r 14.

enxire: vd. *insire*

erbore: vd. *arbore*

***exaltare:** v. tr. [Relig.] ‘celebrare elevando alla grazia divina’; part. pass. *exaltado* V 39r 26, *exaltadi* V 39v 17. || Cfr. TLIO, s.v. *esaltare*, 2.1: «[Relig.] Elevare alla grazia divina, ad onori religiosi, soprattutto in rif. alla Madonna».

***exaltare:** v. tr. [Relig.] ‘celebrare elevando alla grazia divina’; part. pass. *exaltato* V 15v 21, *axaltati* V 16r 11.

***exaudire:** v. tr. [Relig.] ‘ascoltare accogliendo una richiesta con atteggiamento favorevole’; part. pass. *exaudido* XXI 77r 17. || Cfr. TLIO, s.v. *esaudire*, 1: «Accogliere una preghiera, accondiscendere a una richiesta; ascoltare favorevolmente una domanda (soprattutto detto di Dio, della Madonna o di un santo)».

—

escuxare: v. tr. ‘giustificare, difendere da un’accusa’ 24r 16. || Cfr. TLIO, s.v. *scusare*.

→ *scusare*

especialmente: avv. ‘in particolare, soprattutto’ XIII 55v 15.

→ *specialmente*

***expore:** v. tr. [Detto di un testo] ‘spiegare in modo ordinato, rendendone chiaro il significato’; imper. II pers. sing. *exponi* XX 74r 10. || Cfr. REW 3054 EXPŌNĒRE; TLIO, s.v. *esporre*.

***expore:** v. tr. [Detto di un testo] ‘spiegare in modo ordinato, rendendone chiaro il significato’; imper. II pers. sing. *exponi* XX 40v 13.

fadiga: sost. f. XVII 63v 22, XVII 64v 20, XX 71v 22 (tot. 7). **1.** ‘difficoltà nel compiere un’azione’ XX 71v 22. **2.** ‘zelo, impegno dedicato ad una attività’ XVII 63v 22, XVII 64v 20. **3.** Loc. verb. “durare fatica”, vd. *durare* 2.1. || Cfr. REW 3220 FATĪGA.

→ *fatica*

—

fala: sost. f. nella loc. avv. *sença fala* ‘senza dubbio, certamente’ III 10v 6. || Cfr. TLIO, s.v. *falla*, 2: «Locuz. avv. *senza falla*: certamente, senza dubbio»; DEI, II, s.v. *falla*; GDLI, V, s.v. *falla*¹.

falire: v. intr. ‘venire meno, mancare’ XIX 69v 9; cong. impf. III pers. sing. *fallisse* XXIII 78v 25. || Cfr. TLIO, s.v. *fallire*; sull’esito metaplastico, cfr. CELLA 2003, p. 10, s.v. *fallire*: «L’esito metaplastico *fallire* dal lat. FALLĒRE è “comune ai dial. it. e a tutto il romanzo occidentale” (DEI, s.v.) senza dover ricorrere all’influsso del pr. *falhir* (come proposto da Bezzola 1925, pp. 247-48)»; GDLI, V, s.v. *fallire*¹.

→ *falire*

****fallare***: v. intr., ind. pres. III pers. pl. *fallano* XXII 77v 23; ind. fut. III pers. sing. *fallarà* IV 36v 9; cong. pres. III pers. sing. *falli* II 27v 16. **1.** ‘sbagliare, commettere un errore’ XXII 77v 23. **2.** lo stesso che *falire* (s.v.) II 27v 16, IV 36v 9. || Cfr. TLIO, s.v. *fallare* (1), GDLI, V, s.v. *fallare*¹.

****falare***: v. intr. ‘sbagliare, commettere un errore’ (1), ind. pres. II pers. sing. *fali* XXII 43r 6; cong. pres. III pers. sing. *fali* II 7r 19.

→ *falire*

falire: v. intr. ‘venire meno,

mancare' XIX 37v 19; ind. fut. III pers. sing. *falirà* IV 13v 20; cong. impf. III pers. sing. *falise* XXIII 43v 15.

fallo: sost. m. 'colpa, peccato' III 32r 9, XIX 70r 12. || Cfr. TLIO, s.v. *fallo*, 1: «Atto o comportamento contrario alla morale, o alla legge divina o umana, oppure a un accordo, una convenzione, una pratica o abitudine; peccato, colpa, errore»; GDLI, v, s.v. *fallo*¹.

farixey: sost. m. pl. 'farisei' XX 71r 21. || Cfr. TLIO, s.v. *farisèo*, 1: «[Spec. plur.] Individuo appartenente ad una setta giudaica menzionata nei Vangeli che osservava con formalismo e rigorismo estremo la legge di Mosè».

→ *fadiga*

favellare: v. intr. 'parlare' 21r 20, 21v 2, XX 74v 4; ind. pres. III pers. sing. *favella* XX 75r 9; ind. fut. III pers. pl. *favellaranno* XX 71r 24; cong. impf. I pers. sing. *favellasse* III 30r 9; imper. II pers. sing. *favella* XX 72v 5. || Cfr. REW 3119 *FABĒLLĀRE.

fele: sost. f. [Fig.] 'sentimento di rabbia, astio': *la colomba nonn à niente de fele* VI 41v 10, *La colomba*

farisei: sost. m. pl. 'farisei' XX 38v 27.

fatica: sost. f. XX 39v 26, *fatiga* XVII 33v 7, XVII 34r 15, XXIII 43v 27. **2.** 'zelo, impegno dedicato ad una attività' XVII 33v 7, XVII 34r 15. **3.** Loc. "durare fatica", vd. *durare* 2.1 XX 39v 26, , XXIII 43v 27.

favelare: v. intr. 'parlare' 3r 10, 3r 14, V 17r 2 (tot. 5); ind. fut. III pers. pl. *favelerano* XX 39r 1; cong. impf. I pers. sing. *favelase* III 9r 11; imper. II pers. sing. *favela* XX 39v 11.

fele: sost. f. [Fig.] 'sentimento di rabbia, astio': *nonn à fele* VI 17r 29, *la colonba non à fele* VI 17v 23.

no à fele VI 42r 17. || Cfr. REW 3234 FĚL; TLIO, s.v. *fiele*, 4: «Fig. Sentimento di astio, rabbia, rancore»; ma poiché in entrambi i passi citati ricorre la negazione, cfr. anche 4.2: «Locuz. agg. *Senza fiele*: dal carattere o dal comportamento docile, pacifico. Estens. Privo di malizia»; nel GDLI, V, s.v. *fiele* tra gli esempi riportati per la loc. *senza fiele* ‘di natura buona, di carattere dolce, mansueto’ è ricorrente il riferimento alla colomba: cfr. *Angiolieri*, 96-5: Parrò un colombo senza fele; *Baretti*, 3-275: (...) che voi mi sareste un giorno riuscita una colomba senza fiele?; *Verga*, II-285: Sono nato, senza fiele in corpo, come i colombi.

felsonia: sost. f. ‘malvagità, perfidia’ XVII 64v 11. || Cfr. GDLI, V, s.v. *fellonia*: «sf. Ant. e letter. Perfidia, slealtà; il venir meno a una promessa, ingratitudine; vigliaccheria, codardia; falsità, ipocrisia. – In senso concreto: azione perfida, sleale; tradimento». Da *fellone*: cfr. DEI, III, s.v. *fellone*; DELI, s.v. *fellone*: «Fr. ant. *félon* (sec. X; lat. mediev. *fellōne(m)* nel sec. IX, *Capitolare di Carlo il Calvo*), prob. di orig. germ. Secondo H. Weinreich, in *Medium aevum romanicum* 389-396, la vc. sarebbe riconducibile al lat. *fěl*»; COMM. LING., § 28.VI.

femena: sost. f. ‘donna’ I 25v 22, III 31r 18, VII 43r 11, X 48r 2, pl. *femene* 22v 24, XIV 57v 12. Spesso

felonie: sost. f. pl. ‘azioni compiute con malvagità, perfidia’ XVII 34r 7. || Cfr. COMM. LING., § 28.VI.

→ *femina*

in contrapposizione a “uomo”: *d’uno homo e d’una femena* I 25v 22, III 31r 18, *sì homini come femene* 22v 24, *sianno homini o sianno femene* XIV 57v 12. Loc. “prima femmina” ‘Eva’ VII 43r 11.

femenella: sost. f. [Con valore dispreg.] ‘donna di cattivi costumi’ X 48r 2. || Cfr. GDLI, v, s.v. *femminella*; TLIO, s.v. *femminella*, 1.1: «[In senso spregiativo, con rif. a caratteristiche di debolezza e di scarsa intelligenza un tempo ritenute proprie delle donne]»; non si hanno attestazioni della voce in testi d’area settentrionale.

→ *femena*

ferma: agg. f. [Rif. a un materiale] ‘solida, compatta’ VI 41v 24, XXVIII 82v 20.

—

ferro: sost. m. III 31r 4, IV 37v 17. **1.** tipo di metallo III 31r 4. **2.** [Per meton.] ‘arma o strumento di tortura’ IV 37v 17. || Cfr. TLIO, s.v. *ferro*.

fervore: sost. m. [Relig.] ‘ardore e devozione spirituali’ XX 74r 9. || Cfr. TLIO, s.v. *fervore*, 4: «Fig. Ardore spirituale, devozione e fede

femenela: sost. f. [Con valore dispreg.] ‘donna di cattivi costumi’ X 21v 26.

femina: sost. f. ‘donna’ III 10r 1, X 21v 26, pl. *femine* 4r 6, XIV 28v 11. Loc. “prima femmina” ‘Eva’ VII 18v 1.

ferma: agg. f. [Rif. a un materiale] ‘solida, compatta’ VI 17v 11, XXVIII 46v 1.

fermamente: avv. [Impiegato con *verba dicendi*] ‘con convinzione e sicurezza’ XX 40v 12.

fero: sost. m. III 9v 18, IV 14v 7. **1.** tipo di metallo III 9v 18. **2.** [Per meton.] ‘arma o strumento di tortura’ IV 14v 7.

—

religiosa».

feſta: ſoſt. f. ‘occaſione o evento motivo di gioia e allegria’ XVIII 67v 10. || Cfr. TLIO, s.v. *feſta*.

fidancia: ſoſt. f. II 28r 17, XIII 56r 10, XVII 63v 19. **1.** ‘fiducia’ II 28r 17. **2.** ‘condotta che merita ſtima, apprezzamento’ XIII 56r 10, XVII 63v 19. || Cfr. DEL, III, s.v. *fidanza*: «adattamento dell’ant. fr. *fiance*; cfr. lat. medioev. *fidantiare* rendere ſicuro, garantire (a. 1242 a Reggio Emilia)»; DELI, s.v. *fidanza*: «Rifacimento ſu *fidare* dal fr. ant. *fiance* ‘promessa’ (da *fier* ‘fidare’), col der. *fiancer* ‘prendere un impegno (sec. XII; uſato in queſta accez. fino al XV sec.), poi ‘promettere in matrimonio’»; COMM. LING., § 28.IX.

finalmente: avv. ‘alla fine della vita terrena’ V 40r 13. || Cfr. TLIO, s.v. *finalmente*, 1.2: «Alla fine della vita terrena, al momento del giudizio divino».

fine: ſoſt. f. 19r 21, I 27r 17, II 27v 12 (tot. 17). **1.** ‘l’ultima parte, l’ultimo momento di un periodo’ XI 51v 6, XIV 57v 19, XXX 85v 11. **2.** ‘morte’ 19r 21, I 27r 17, IV 35v 4, XIII 56r 3, XXX 86r 4, XXX 86r 6, anche nella loc. “fare buona/mala fine” ‘morire con o ſenza la ſperanza nel perdono divino’ 19r 21, XXX 86r 4, XXX 86r 6. **3.** Loc. avv. “ſenza fine” ‘continuamente, eternamente’ II 27v 12, IV 35v 23, IV 37r 8, IV 37r

feſta: ſoſt. f. ‘occaſione o evento motivo di gioia e allegria’ XVIII 36r 15.

fidança: ſoſt. f. II 7v 13, XVII 33v 5, *fidancia* XIII 27v 15. **1.** ‘fiducia’ II 7v 13. **2.** ‘condotta che merita ſtima, apprezzamento’ XIII 27v 15, XVII 33v 5. || Cfr. COMM. LING., § 28.IX.

finalmente: avv. ‘alla fine della vita terrena’ V 16v 4.

fine: ſoſt. f. II 7r 16, IV 13r 4, IV 13r 20 (tot. 13). **1.** ‘l’ultima parte, l’ultimo momento di un periodo’ IV 13r 20, XI 24v 10, XIII 28r 2, XIV 28v 17. **2.** ‘morte’ IV 13r 4, XIII 27v 9, XXX 48v 10, anche nella loc. “buona fine” ‘morire con la ſperanza nel perdono divino’ XXX 49r 2, XXX 49r 5. **3.** Loc. avv. “ſenza fine” ‘continuamente, eternamente’ II 7r 16, IV 13r 20, IV 14r 12, XIII 28r 2, XXI 42r 22,. **4.** Loc. verb. “porre

10, XIII 56v 8, XIII 56v 20, XXI 76v 22, XXVIII 84r 11.

fino: agg. m. [Rif. a metallo] ‘puro, pregiato’ XVI 61v 18, XX 72v 18.

fiore: sost. m. [Rif. a un’opera letteraria] ‘parte migliore, selezionata con finalità morali e didascaliche’: *del fiore dele sante scripture* 18r 13, *del fiore e dele sentencie dele sante scripture* 24r 8, pl. *fiori di santi evançeli* 23v 20. || Cfr. TLIO, s.v. *fiore*, 3: «Opera letteraria che raccoglie detti o fatti memorabili con finalità didascaliche e morali (spesso al plur.)».

fitticie: agg. f. pl. ‘false, ingannevoli’ VIII 45r 15. || Cfr. TLIO, s.v. *fittizio*.

fogo: sost. m. IV 36v 2, IV 37r 1, IV 37r 2 (tot. 12). **1.** ‘fuoco, combustione’ IV 37r 1, IV 37r 2, V 40v 17, VIII 45r 21, XI 50v 5, XX 76r 1, XXII 78r 12. **2.** [Per estens.] ‘incendio’ XVII 62v 17. **3.** [Per meton.] ‘tortura che prevede l’impiego del fuoco’ IV 37v 17. **4.** Loc. “fuoco eternale” ‘inferno’ IV 36v 2, IV 37r 10, XII 54r 16.

***fondare:** v. tr., ind. pres. III pers. sing. *fonda* XXVIII 82v 19, XXVIII 82v 24; ind. perf. III pers. sing. *fondò* 23v 10, III pers. pl. *fondónno* 23v 1, 23v 4; imper. II pers. pl. *fondai* V 40r 22; part. pass. *fondado* XXVIII 83r 5,

fine” ‘far cessare’ XIV 28v 17.

fino: agg. m. [Rif. a metallo] ‘puro, pregiato’ XV 29r 24, XX 39v 20.

fiore: sost. f. [Rif. a un’opera letteraria] ‘parte migliore, selezionata con finalità morali e didascaliche’ 1r 10, pl. m. *fiori* 4v 15, 2v 25. || Cfr. COMM. LING., § 39.III.

fitticie: agg. f. pl. ‘false, ingannevoli’ VIII 19v 28.

fogo: sost. m. II 7r 15, IV 13v 13, IV 14r 4 (tot. 12). **1.** ‘fuoco, combustione’ II 7r 15, IV 14r 4, IV 14r 6, VIII 20r 5, XI 23v 22, XII 26v 4, XX 41v 28, XXII 43r 15. **2.** [Per estens.] ‘incendio’ XVII 32v 22. **3.** [Per meton.] ‘tortura che prevede l’impiego del fuoco’ IV 14v 7. **4.** Loc. “fuoco eternale” ‘inferno’ IV 13v 13, IV 14r 11.

***fondare:** v. tr., ind. perf. III pers. sing. *fondò* 4v 8, III pers. pl. *fondoron* 4r 28, 4v 2; imper. II pers. pl. *fondai* V 16v 13; part. pass. *fondà* XXVIII 46v 5, XXVIII 46v 15, *fondata* 4r 25, III 10r 9, *fondate* 4v 11. **1.** ‘porre le

fondada 23r 22, III 31v 4, *fondade* 23v 15. **1.** ‘porre le fondamenta di un edificio’ XXVIII 82v 19, XXVIII 82v 24. **1.1.** [Fig.] *al so maestro sovra ’l quale fo fondada la santa madre glexia romana* 23r 22. **1.2.** ‘edificare dalla base, costruire’ 23v 15, 23v 10, 23v 1, 23v 4. **2.** ‘dare un principio, sostegno al proprio agire, basare il proprio agire su qsa’ III 31v 4, V 40r 22, XXVIII 83r 5. || Cfr. REW 3580 FÜNDARE; TLIO, s.v. *fondare* (1).

fontana: sost. f. XXVIII 83r 20, XXVIII 83v 1, XXVIII 83v 7, pl. *fontane* III 33v 18. **1.** ‘sorgente, fonte’ XXVIII 83r 20. **1.1.** [Fig.] *quelle nobilissime e dulcissime fontane che d’intorno intorno del celo spandeno* III 33v 18. **2.** [In senso morale] ‘principio inesauribile, ragione primaria che dispensa i suoi effetti’: *fontana dela santa Scriptura* XXVIII 83v 1, *dela soa boca inscirà fontana d’aqua viva* XXVIII 83v 7. || Cfr. TLIO, s.v. *fontana*.

fondamenta di un edificio’ XXVIII 46v 5. **1.2.** ‘edificare dalla base, costruire’ 4r 25, 4r 28, 4v 2, 4v 11. **2.** ‘dare un principio, sostegno al proprio agire, basare il proprio agire su qsa’ III 10r 9, V 16v 13, XXVIII 46v 15.

fontana: sost. f. XXVIII 46v 28, XXVIII 47r 3, pl. *fontane* III 11v 20. **1.** ‘sorgente, fonte’ XXVIII 46v 28. **1.1.** [Fig.] *quele dolcissime e nobilissime fontane che da one parte del celo spandeno* III 11v 20. **2.** [In senso morale] ‘principio inesauribile, ragione primaria che dispensa i suoi effetti’: *po’ bere ala fontana çoè ala dotrina dela santa Scritura* XXVIII 47r 3.

forastero: sost. m. ‘chi proviene da un luogo diverso da quello in cui si trova’ III 9r 9. || Cfr. DELI, s.v. *forestiero:* dall’afr. *forestier* ‘straniero’ (REW 3432 *FORASTĪCUS); TLIO, s.v. *forestiero:* le poche forme con *a* protonico censite nel TLIO sono tutte d’area emiliana (due occorrenze a Bologna, una a Ferrara). || Cfr. COMM. LING., § 13.I.

forcia: sost. f. IV 35v 5, X 48r 15.

→ *força*

1. ‘fermezza’ IV 35v 5. **2.** Loc. avv. “per forza” ‘necessariamente, inevitabilmente’ X 48r 15. || Cfr. REW 3455 *FÖRTIA.

fforciare: v. tr. ‘far violenza, ledere, danneggiare’ XIII 55v 3. || Cfr. REW 3456 *FÖRTIÄRE; TLIO, s.v. *forzare*.

forma: sost. f. nella loc. avv. “in forma di” ‘con l’aspetto di, sotto le spoglie di’: è *apparìo Yexu Cristo in forma de povero honesto peregrino* XVIII 67r 17.

formento: sost. m. [Per estens.] ‘pane, cibo’ XVII 63v 9. || Cfr. REW 3540 FRŪMĒNTUM; COMM. LING., § 36.

fornase: sost. f. ‘forno destinato alla lavorazione del metallo’ IV 37r 4, *fornaxe* IV 37r 1. || Cfr. REW 3451 FORNAX, -ÄCE; TLIO, s.v. *fornace*, 1.1.

forno: sost. m. ‘forno destinato alla cottura del cibo’ V 40r 19. || Cfr. REW 3602 FŪRNUS; TLIO, s.v. *forno*.

forte¹: agg. m./f. I 26v 20, IV 35v 7, IV 35v 9 (tot. 12), m./f. pl. *forti* 21r 6, 22r 19, IV 35v 8 (tot. 5). **1.** [Rif. a un materiale] ‘resistente, robusto’ VI 41v 24, XXVIII 82v 20. **1.1.** [Rif. una costruzione] ‘capace di resistere a un attacco, fortificato’ IV 35v 7. **2.** [Rif. a una punizione o un’azione lesiva o una persona che infligge tale azione] ‘che genera

→ *forçare*

forma: sost. f. nella loc. “in forma di” ‘con l’aspetto di, sotto le spoglie di’: è *aparudo lo nostro Signore Cristo in forma de povero* XVIII 36r 4.

formento: sost. m. [Per estens.] ‘pane, cibo’ XVII 33r 24. || Cfr. COMM. LING., § 37.

fornaxe: sost. f. ‘forno destinato alla lavorazione del metallo’ IV 14r 4, IV 14r 6.

forno: sost. m. ‘forno destinato alla cottura del cibo’ V 16v 11.

forte¹: agg. m./f. XV 31r 2, f. *forte* I 6v 12, IV 13r 6, IV 13r 8 (tot. 7), m. pl. *forti* IV 13r 8, f. pl. *forte* 3v 14, XXVIII 46v 13. **1.** [Rif. a un materiale] ‘resistente, robusto’ VI 17v 11, XXVIII 46v 2. **1.1.** [Rif. una costruzione] ‘capace di resistere a un attacco, fortificato’ IV 13r 6. **2.** [Rif. a una punizione o un’azione lesiva o una persona che infligge tale azione]

molta sofferenza, violenta, intensa' I 26v 20, VII 43v 13, XXII 78r 15, XXVIII 84r 7, 86r 22, 21r 6, 22r 19, IV 35v 8, XXVIII 83r 4. **2.1.** [Rif. a una tentazione] 'alla quale non si può resistere, invincibile' IV 37v 15. **3.** [Detto di una persona in riferimento alla sua predisposizione d'animo] 'che si mantiene saldo nei suoi principi, imperturbabile di fronte alle avversità' IV 37v 14, XV 59v 19.

forte²: avv. 'con vigore, energicamente' XI 50v 3.

fortemente: avv. I 26v 18, II 28r 13, XI 54v 8. **1.** 'con notevole intensità' I 26v 18, XII 54v 8. **2.** 'con decisione, con fermezza' II 54v 8.

→ *forcia*

→ *fforciare*

franco: agg. m. XV 59r 20, XV 59v 19. **1.** 'giusto, onesto' XV 59r 20. **2.** 'libero da qualsiasi tipo di condizionamento, incorruttibile' XV 59v 19. || Cfr. REW 3483 FRANK (fränk); TLIO, s.v. *franco* (1); DEI, III, s.v. *franco*: «agg., avv., XIII sec.; libero, coraggioso (XIV sec.), sincero (XVI sec.), aperto (di carattere, XVI sec.); fr. *franc* libero (a. 1100), che dice ciò che pensa (XV sec.), dal nome etnico dei 'Franchi'».

'che genera molta sofferenza, violenta, intensa' 3v 14, I 6v 12, IV 13r 8, XXVIII 46v 13. **3.** [Detto di una persona in riferimento alla sua predisposizione d'animo] 'che si mantiene saldo nei suoi principi, imperturbabile di fronte alle avversità' IV 13r 8, XI 25v 10, XV 31r 2, XXVIII 47r 29.

forte²: avv. 'con vigore, energicamente' XI 23v 20, XX 40r 25.

fortemente: avv. I 6v 11, II 7v 9, XII 26v 18. **1.** 'con notevole intensità' I 6v 11, XII 26v 18. **2.** 'con decisione, con fermezza' II 7v 9.

força: sost. f. 'fermezza' IV 13r 5 (1).

forçare: v. tr. 'far violenza, ledere, danneggiare' XIII 27r 21.

francho: agg. m. XV 31r 2, *franco* XV 29v 12. **1.** giusto, onesto' XV 29v 12. **2.** 'libero da qualsiasi tipo di condizionamento, incorruttibile' XV 31r 2.

fructificare: v. tr. [In contesto fig.] ‘dare frutti’: *la radixe dela bona overa no pò bene fructificare se ella no è fondada e piantada in la radixe dela carità* III 31v 3. || Cfr. GDLI, VI, s.v. *fruttificare*, 4: «Figur. Produrre utili effetti, vantaggiose conseguenze; dare buon frutto, perpetuarsi, prosperare, svilupparsi»; TLIO, s.v. *fruttificare*.

frutto: sost. m. XI 50v 4, XI 51r 1, XX 74r 19, *fructo* XX 70v 4, XXIII 79v 12. **1.** ‘frutto’ XI 50v 4. **2.** Loc. verb. “fare buon frutto” ‘ottenere un guadagno, un risultato’ (anche in contesto fig.) XI 51r 1, XX 74r 19, XX 70v 4, XXIII 79v 12.

garnaro: sost. m. ‘edificio adibito alla conservazione del grano’ IV 39r 8. || Cfr. COMM. LING., § 36.

garnello: sost. m. ‘semino (rif. a cibo per uccelli)’ VI 41r 24, VI 41v 14. || Cfr. TLIO, s.v. *granello*; COMM. LING., § 36.

→ *generale*

→ *chiexia*

frutificare: v. tr. [In contesto fig.] ‘dare frutti’: *la radise dela bona overa non pò bene frutificare se ela non è fondata e posta in la radixe dela carità* III 10r 9.

fruto: sost. m. XI 23v 21, XI 24r 10, XI 24r 12. **1.** ‘frutto’ XI 23v 21. **2.** Loc. verb. “fare buon frutto” ‘ottenere un guadagno, un risultato’ (anche in contesto fig.) XI 24r 10, XI 24r 12.

→ *granaro*

—

generale: agg. f. ‘valida in tutti i casi, in tutte le condizioni’ IX 21v 5.

giexia: sost. f. 4r 18, 4r 20, 4v 2 (tot. 13), *giesia* 4r 26, *gexia* XXVI 45v 27, *ecllexia* XIX 37v 25, *eglexia* XXVIII 47v 5, *glexia* 1r 17, *chiexia* 1r 25, pl. *giexie* XVII 34v 13, XX 40r 22, XXV 45r 9, XXV 45r 21, *gixie* 4r 3. **1.** ‘insieme dei cristiani, guidati dal

Papa' 1r 17, 4r 18, 4r 20, 4r 26, 4v 6, XXVIII 47r 1, XXVIII 47v 15, 50v 5.
2. 'edificio consacrato in cui si riuniscono i fedeli cristiani per pregare e partecipare alle funzioni religiose' 4r 3, 4v 2, 4v 8, 4v 27, XVII 34v 13, XX 40r 22, XXV 45r 2, XXV 45r 9, XXV 45r 21, XXVI 45r 4, XXVI 45v 27, XXVII 46r 18, XXVII 46r 23, 49v 26. || Cfr. COMM. LING., § 4.

giudex: vd. *iudixio*

***godere:** v. tr. 'trarre profitto da un bene'; ind. pres. III pers. pl. *onne altra persona che posedeno e godeno li beni dele sante glexie* XVII 65v 3. || Cfr. TLIO, s.v. *godere*, 3: «Trarre beneficio e profitto dal possesso e dallo sfruttamento di un bene materiale o spirituale».

***godere:** v. tr. 'trarre profitto da un bene'; ind. pres. III pers. pl. *godeno* XVII 34v 12.

goluxi: sost. m. pl. 'coloro che si macchiano del peccato di gola' XII 54r 13. || Cfr. COMM. LING., § 11.III.

→ *guloxi*

gonella: sost. f. 'veste' XI 50v 11, pl. *gonelle* III 28v 25, XI 50v 7, XI 50v 23, *conelle* III 28v 22. || Cfr. TLIO, s.v. *gonnella*: «Veste di varia forma, che copre il corpo e le gambe, non divisa su queste, che si può portare sotto un altro abito»; GDLI, VI, s.v. *gonnella*, 2 e 3.

gonela: sost. f. 'veste' XI 23v 28, pl. *gonele* III 8r 4, III 8r 7, XI 23v 24, XI 24r 7.

governaduri: sost. m. pl. 'coloro che guidano spiritualmente qno': *O arcivescovi, viscovy, abadi, priori... che vuy fustii governaduri di vostri*

—

povuli XX 73v 12. || Cfr. COMM. LING., § 11.III.

***governare:** v. tr. ‘curare la gestione, l’amministrazione di qsa’; ind. pres. III pers. pl. *governano* XX 73v 6. || Cfr. TLIO, s.v. *governare* 3.4: «Esercitare le funzioni proprie del potere politico (su un territorio o una comunità, anche religiosa)».

graciosamente: avv. ‘per atto di generosità, generosamente’ III 29r 1. || Cfr. GDLI, VII, s.v. *graziosamente*, 3: «Con grande benevolenza, con rispetto, con affabilità; amorevolmente, cortesemente, benignamente; di buon animo, lietamente; generosamente, liberalmente».

gracioso: agg. m. ‘che è pieno della grazia di Dio, che ha il favore di Dio’ XXI 77r 9, f. *graciosa* I 27r 10, XII 54r 9, m. pl. *graciosi* II 27v 21. || Cfr. DEI, III, s.v. *grazióso*.

grado¹: sost. m. ‘gradino di una scala’ I 24v 6, I 24v 8, II 27r 18 (tot. 56), pl. *gradi* XXIX 85r 24, XXX 86r 9, XXX 86r 11 (tot. 5). || Cfr. GDLI, VI, s.v. *grado¹*.

grado²: sost. m. ‘gratitudine, riconoscenza’ nella loc. verb. “sentire grado” ‘essere riconoscente’: *Cului che fa lemoxenax de furto o de*

governare: v. tr. [Detto del corpo] ‘provvedere alla cura e al sostentamento’, ma anche ‘esercitare una funzione di guida, dominare’: *tu lo [il corpo] déi vestire e governare quanto se convene* XVI 32r 14. || Cfr. TLIO, s.v. *governare* 3: «[Con ogg. animato:] ispirare o specif. indirizzare l’azione o la condotta (di qno)».

→ *gratiosamente*

→ *gracioso*

grado¹: sost. m. ‘gradino di una scala’ 1r 2, I 5r 13, I 5r 14 (tot. 56), pl. *gradi* XXIX 48r 28, 49r 7, 49r 9 (tot. 6).

grado²: sost. m. ‘gratitudine, riconoscenza’ nella loc. verb. “sentire grado” ‘essere riconoscente’: *Cului chi fa alemoxina de furto e de*

maltoletto, cotal grado li 'n sente Dio come fa la pietosa madre a cului lo quale i ancide lo fiiolo in la soa presencja XVII 66v 1. || Cfr. TLIO, s.v. grado (2), 1.1 e 2.1; GDLI, VI, s.v. grado²: sapere, sentire, tenere grado o buon grado o grado e grazia di qualcosa a qualcuno 'attribuirgli il merito, dimostrarglisi grato, esprimergli riconoscenza'.

→ *garnaro*

grandecia: sost. f. 'eccellenza, magnificenza' XV 59v 6, pl. *grandece* V 40v 12.

grano: sost. m. 'chicco di frumento' IV 39r 5bis, IV 39r 6.

—

→ *graciosamente*

→ *gracioso*

gravecia: sost. f. 'condizione di afflizione, tristezza' V 39r 22.

grincio: agg. m. 'pieno di grinze'

maletolto, cotal grado li sente Dio como fa la madre a cului chi li ocide lo filiolo in lo so conspetto XVII 35v 1. || Cfr. TLIO, s.v. grado (2), 2.1.

granaro: sost. m. 'edificio adibito alla conservazione del grano' IV 15v 3.

grandece: sost. f. pl. 'eccellenze' V 16v 25.

grano¹: sost. m. 'chicco di frumento' IV 15r 29, IV 15v 1, IV 15v 2.

grano²: sost. m. 'piccolo seme (rif. a cibo per uccelli)' VI 17r 24, VI 17v 2.

gratiosamente: avv. 'per atto di generosità, generosamente' III 8r 11.

gratioso: agg. m. 'che è pieno della grazia di Dio, che ha il favore di Dio' XXI 42r 3, f. *gratiosa* I 6v 23, *graciosa* XII 26r 28, pl. *gratiosi* II 7r 24.

graveça: sost. f. 'condizione di afflizione, tristezza' V 15v 16.

grinço: agg. m. 'pieno di grinze'

XXVIII 83v 12. || Cfr. TLIO, s.v. *grinzo*: l'unica attestazione nel corpus è rappresentata dall'agg. f. *grinza* documentato nel *Corbaccio* di Boccaccio; DEI, III, s.v. *grinza*: «deverb. di un verbo scomparso **grinzare* (cfr. 'raggrinzare' e cal. *grinziari*)»; GDLI, VII, s.v. *grinzo*: forma accorciata per *grinzato*, a sua volta part. pass. di **grinzare*, non attestato (cfr. s.v. *raggrinzare*); COMM. LING., § 28.IX.

guadagnare*: v. tr., ind. perf. III pers. sing. *guadagnò* XVII 64v 20; part. pass. *guadagnato* XVII 64r 13, *guadagnodo* XX 73r 18. **1. 'ottenere qsa come profitto materiale per una prestazione lavorativa' XVII 64v 20, XVII 64r 13. **2.** [Fig.] 'ottenere un vantaggio, un profitto non materiale': *quando per la toa bona e santa predicacione se converte lo peccadore ài guadagnodo grandenissimo merito* XX 73r 18.

—

guarda: sost. f. [Rif. a una città] 'sorveglianza, difesa militare' XI 51v 19. || Cfr. GDLI, VII, s.v. *guarda*.

XXVIII 47r 14.

guadagnare*: v. tr., ind. perf. III pers. sing. *guadagnò* XVII 34r 14; part. pass. *guadagnato* XVII 33v 19, XX 40r 12. **1. 'ottenere qsa come profitto materiale per una prestazione lavorativa' XVII 33v 19, XVII 34r 14. **2.** [Fig.] 'ottenere un vantaggio, un profitto non materiale': *quando per la toa bona predicacione se converte lo peccatore ài guadagnato ti e lui* XX 40r 12.

guadagno: sost. m. XVII 33v 29, XX 41v 10. **1.** 'ciò che è frutto di un profitto materiale' XVII 33v 29. **2.** [Fig.] 'beneficio spirituale': *quando l'omo vede e conose lo bene sprituale, quanto è pió caro che lo temporale, tanto de' più crescere lo nostro amore e guadagno in Yesu Cristo* XX 41v 10.

→ *guardia*

Forma diffusa al Nord (cfr. CONTINI 1960, I, p. 629 che chiosa *guarda* al v. 50 del poemetto di Giacomino da Verona: «*guarda*: forma usata anche da toscani (Francesco da Barberino), ma nell'insieme caratteristica del Nord», si veda poi l'indicazione delle altre occorrenze della voce riportate da Contini, tra le quali segnalo in particolar modo *guarda* al v. 81 del *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*. Si consideri poi il ricorrere della forma nella redazione lombarda del *Purgatorio di San Patrizio*, su cui cfr. BERTOLINI 1985, p. 46: «Forma genericamente settentrionale». Sull'etimo (e sull'improbabile ascendenza francese della voce prospettata da MENICHETTI 1965 *Gloss.*), cfr. CELLA 2003, p. 11, s.v. *guarda*: «Appare perfettamente indigeno l'it. *guarda* 'sentinella' che meglio si spiega come deverbale, nato forse dalla forma imperativa di *guardare*, e poi passato a designare 'colui che sorveglia', secondo una trafila già nota per il tipo *la spia, la guida* (cfr. Rohlfs § 380)». L'oscillazione tra il tipo 'guarda' e il tipo 'guardia' sarebbe invece dovuta alla successiva inclusione del der. 'guarda' nella serie dei sostantivi in -*ia* (cfr. DELI, s.v. *guardare*).

guardare: v. tr. I 24v 12, XI 51v 8, XIII 56v 11 (tot. 5), *guardar*- XIII 56v 16, XV 58r 21, XVII 64v 9; ind. pres. III pers. sing. *guarda* XIII 55v 22, XXI 77r 6, XXVIII 83r 11,

guardare: v. tr. I 5r 18, XI 24v 12, XVII 33v 29 (tot. 5), *guardar*- XIII 28r 4, XIII 28r 9, XV 29r 9, XXVIII 48r 13; ind. pres. II pers. sing. *guardi* III 8r 22, III pers. sing. *guarda* III 10v

guarda- III 32v 11, XV 59r 11, XX 74v 7, I pers. pl. *guardemo-* IV 38v 4; ind. impf. III pers. pl. *guardavan* 20r 20, *guardavano* 19v 13, 21r 23; ind. fut. I pers. sing. *guardarò* V 39v 9, III pers. sing. *guardarà-* II 27v 1; cong. pres. III pers. sing. *garde* IX 46v 18, *guardi* XIII 55v 14, XVII 66r 17, XX 74v 13, *guardi-* XX 74v 23, I pers. pl. *guardammo* III 33r 15, *guardamo* IX 47r 20; imper. II pers. sing. *guarda* II 27v 19, XVII 63r 17, *guarda-* XIII 55v 16, XIII 56r 8, XVI 61v 18, *guardi* III 29r 14, *gar(te)* XVII 63v 16, II pers. pl. *guardà-* XXVIII 84r 9; part. pass. *guardadi* XV 60r 12; gerundio *guardando* VIII 45r 6. **1.** ‘osservare, rivolgere lo sguardo’ 20r 20, 19v 13, 21r 23. **2.** ‘considerare, valutare attentamente’ II 27v 19, III 33r 15, IX 46v 18, XVII 66r 17. **3.** ‘fare attenzione, avere cura’: *onde guarda che tu no ’l perdi* XVII 63r 17. **3.1.** ‘curarsi di qno, adoperarsi per qno’ (+ *in*): *Eo guardarò in cului el quale è povero* V 39v 9. **4.** ‘preservare da danni o pericoli, proteggere’ (+ *da*) II 27v 1, XIII 55v 22, XXI 77r 6, XXVIII 83r 11, XXVIII 83r 13. **4.1.** ‘evitare che qno faccia qsa’, spesso rifl. “guardarsi” ‘astenersi dal fare qsa’ (+ *da, de*) I 24v 12, III 29r 14, III 32v 11, IV 38v 4, VIII 45r 6, IX 47r 20, XI 51v 8, XIII 55v 14, XIII 55v 16, XIII 56r 8, XIII 56v 11, XIII 56v 16, XV 58r 21, XV 59r 11, XV 60r 12, XVI 61v 18, XVII 63v 16, XVII 64v 2, XVII 64v 9, XX 74v 7, XX 74v 13, XX 74v 23, 19, XIII 27v 6, XXI 42r 28, XXVIII 46v 20, III pers. pl. *guardeno* XXIV 44v 15; ind. impf. III pers. pl. *guardavano* 2r 3, *guardaveno* 3r 11; ind. fut. I pers. sing. *guarderò* V 16r 4, III pers. sing. *guardarà-* II 7r 7; cong. pres. III pers. sing. *garde-* III 11r 1, XV 29v 6, *guardi* XIII 27r 29, *guardi-* XX 41r 11, I pers. pl. *guardamo* III 11r 26, IX 21r 24, *guardemo-* IV 15r 8, XIII 28r 6; imper. II pers. sing. *guarda* II 7r 23, XVII 33r 10, XVII 34r 5 (tot. 5), *guarda-* XVI 32r 28, *garde-* XIII 27b 12, XVII 33v 2, II pers. pl. *guardà-* XIII 27v 1; part. pass. *guardati* XV 31r 15. **1.** ‘osservare, rivolgere lo sguardo’ 2r 3, 3r 11. **2.** ‘considerare, valutare attentamente’ II 7r 23, III 10v 19, III 11r 26, XVII 35r 20, XXIV 44v 15. **3.** ‘fare attenzione, avere cura’: *onde guarda non lo perdere* XVII 33r 10. **3.1.** ‘curarsi di qno, adoperarsi per qno’ (+ *in*): *Eo guarderò in cului chi è povero de sprito* V 16r 4. **4.** ‘preservare da danni o pericoli, proteggere’ (+ *da*) II 7r 7, XXI 42r 28, XXVIII 46v 20, XXVIII 46v 22. **4.1.** ‘evitare che qno faccia qsa’, spesso rifl. “guardarsi” ‘astenersi dal fare qsa’ I 5r 18, III 8r 22, III 11r 1, IV 15r 8, IX 21r 24, XI 24v 12, XIII 27r 29, XIII 27v 1, XIII 27v 6, XIII 27v 12, XIII 28r 4, XIII 28r 6, XIII 28r 9, XV 29r 9, XV 29v 6, XV 31r 15, XVI 32r 28, XVII 33v 2, XVII 33v 24, XVII 34r 5, XX 40v 29, XX 41r 11, XXVIII 48r 13.

XXVIII 84r 9.

→ *guarda*

guastare: v. tr. ‘danneggiare’ XVII 62v 19; part. pass. *guastà* XVIII 68r 8, XVIII 68r 9. || Cfr. TLIO, s.v. *guastare*; DEI, III, s.v. *guastare*: «lat. *vastāre* (da *vastus*) render deserto, devastare, cui si è sovrapposto il germ. **wōst-* (cfr. a. a. ted. *wuosti*, ted. *wüst* agg., deserto) corradicale al latino».

guiderdone: sost. m. ‘ricompensa’ IV 36v 18, XVII 63r 1, *guiderdono* XVII 62v 24. || Cfr. TLIO, s.v. *guiderdone*; DELI, s.v. *guiderdone*: «Germ. *Widarlōn* ‘ricompensa’, ‘contro (*widar*) mercede (*lōn*)’, attest. nel lat. d’Italia nel sec. IX. Il mutamento di *l* in *d* è spiegabile con un avvicinamento, semanticamente facile, a *donum* (C. Battisti in LN XVIII, 1957, 5)». Sulla verosimile mediazione galloromanza nell’acquisizione della forma, cfr. CELLA 2003, p. 53 («la cui provenienza dall’area galloromanza è riconosciuta già da Bembo che lo fa risalire al pr. *guierdon*, esito o del franc. **WIDERLON* accostato a *DONUM* (Gamillscheg 1970, 270, DEI s.v.) o genericamente dal germ. **WIDARLON* (DELI s.v.)»).
galloromanza
nell’acquisizione della forma, cfr.

→ *goluxi*

guardia: sost. f. [Rif. a una città] ‘sorveglianza, difesa militare’ XI 24v 21.

guastare: v. tr. ‘danneggiare’ XVII 32v 23; part. pass. *guastà* XVIII 36v 8, XVIII 36v 10.

guirdone: sost. m. ‘ricompensa’ XVII 32v 28, *guirdon* IV 13v 28, pl. *guiderdoni* XVII 32v 30.

guloxi: sost. m. pl. ‘coloro che si macchiano del peccato di gola’ XII

26v 2. || Cfr. COMM. LING., § 16.III:

***iaiunare:** vd. *çaçunare*

ibrii: agg. m. pl. ‘ubriachi’ XII 53v 23. || Cfr. TLIO, s.v. *ebbro*: sono riportate attestazioni solo d’area toscana; COMM. LING., § 11.I.

→ **innibriarse*

imparare: v. tr. ‘apprendere’ 24r 11; ind. pres. III pers. sing. *impara* 24r 21; ind. fut. II pers. sing. *impararai* 21r 1; imper. II pers. sing. *impara* V 39r 19.

impio: agg. m. ‘sacrilego, peccatore’ XI 51r 24, XXII 77v 12.

***inbiancare:** v. tr., ind. pres. III pers. sing. *inbianca* X 49v 11, X 49v 12. **1.** ‘ricoprire di calce’, ma il contesto non permette di stabilirlo con sicurezza: *como la cosa bianca inbianca* X 49v 11. **2.** [Fig.] ‘rendere puro, immacolato’ X 49v 12. || Cfr. GDLI, VIII, s.v. *imbiancare*, 6: «Coprire, pitturare con tinta bianca e, in partic., con bianco di calce (un muro, la parete interna o esterna di un edificio, una superficie qualsiasi)»

incontenenti: avv. ‘subito, improvvisamente’ 20v 20. || Cfr. DEI, III, s.v. *incontinente*²: «avv., ant., XIV sec.; ‘incontanente’, ‘subito’; cfr. fr.

ibri: agg. m. pl. ‘ubriachi’ XII 26r 18.

***ibriarse:** v. rifl. ‘ubriacarsi’, ind. pres. III pers. sing. *s’ibria* XIV 28v 7.

→ *inperare*

→ *inpio*

—

incontenente: avv. ‘subito, improvvisamente’ 3r 6, *incontinente* 2v 17.

incontinent (XIII sec.)».

—

incontrare: v. intr. ‘accadere, succedere’ IV 38v 10; ind. pres. III pers. sing. *incontra* VII 43v 3.

—

indegnamente: avv. ‘immeritadamente’ XXX 86r 23.

indescreta: agg. f. ‘che non riesce a distinguere qsa da qsa altro, in partic. il bene dal male, sconsiderato’ IV 35v 9. || Cfr. GDLI, VII, s.v. *indiscreto*, 1: «Ant. Privo di discernimento; che manca di giudizio, di ragionevolezza, di buon senso; stolto, sconsiderato, dissennato».

****indurarse***: v. rifl. ‘perseverare, continuare ostinatamente a fare qsa’ (+ *in*); ind. pres. III pers. pl. *coloro che s’indurano in lo pecare* XV 60r 13. || Cfr. GDLI, VII, s.v. *indurare*, 8: «Rendere ostinato nell’errore, nel vizio, nella colpa; confermare nel male».

induxia: sost. f. ‘incertezza,

incontra: prep. ‘verso, nei riguardi di’: *L’omo chi à humilità incontra altroi* V 15v 24. || Cfr. DEI, III, s.v. *incóntra*: «avv., prep., ant., XIII sec.; contro, incontro; lat. crist. *in contrā* (*Itala*), del tipo *in post*, *in ultrā*, *in palam*».

incontrare: v. intr. ‘accadere, succedere’, IV 15r 13; ind. fut. III pers. sing. *incontrerà* VII 18v 15.

****incoronare***: v. tr. lo stesso che *coronare*; part. pass. *incoronato* 2v 1.

indignamente: avv. ‘immeritadamente’ 49r 20.

indiscreta: agg. f. ‘che non riesce a distinguere qsa da qsa altro, in partic. il bene dal male’ IV 13r 9.

****indurarse***: v. rifl. ‘perseverare, continuare ostinatamente a fare qsa’ (+ *in*); ind. pres. III pers. pl. *coloro chi...s’indureno in li peccati* XV 31r 16.

—

titubanza' IX 46v 5. || Cfr. TLIO, s.v. *indugia*; DEI, III, s.v. *indugia*: «f. ant., XIV sec.; ritardamento, differimento; v. di origine sett., lat. *indūtia*e tregua, armistizio»; COMM. LING., §§ 28.IX, 39.II.

infalibele: agg. m. 'sicuro, certo' IV 35r 3.

***infamare**: v. tr. 'dire qsa di negativo sul conto di qno, schernire'; ind. pres. III pers. sing. *infamma* III 30r 20. || Cfr. TLIO, s.v. *infamare* (1).

***infermarse**: v. rifl. 'ammalarsi, contrarre una malattia'; ind. perf. III pers. sing. *infermò* 19v 7.

→ *infirmità*

infermo: agg. e sost. m. 'malato' III 30r 21, XII 53v 13, XXIV 80r 8, XXIV 80v 7, pl. *infirmi* XXIV 80r 4, XXIV 80r 7, 89v 9, *infirmi* XXIV 80r 21, XXIV 80v 4.

***infiammare**: v. tr. [Fig.] 'animare, infondere fervore'; part. pass. *dal Spirito Santo tutto è infiammato* III 33v 16. || Cfr. GDLI, VII, s.v. *infiammare*, 5: «Infondere entusiasmo, coraggio, ardimento; animare, stimolare, commuovere fortemente; scuotere; suscitare sdegno, ira, rabbia (con riferimento a persone, a discorsi, a sentimenti, a idee».

infirmità: sost. f. 'malattia,

—

***infamare**: v. tr. 'dire qsa di negativo sul conto di qno, schernire'; ind. pres. III pers. sing. *infama* III 9r 21.

***infermarse**: v. rifl. 'ammalarsi, contrarre una malattia'; ind. perf. III pers. sing. *infermò* 1v 27.

infirmità: sost. f. 'malattia, morbo' 1v 28, *infirmità* 3v 9.

infermo: sost. m. 'malato' III 9r 22, XII 26r 9, XXIV 44r 30 (tot. 6), pl. *infermi* 50v 17, *infirmi* XXIV 44r 27, XXIV 44r 29, XXIV 44v 10.

***infiammare**: v. tr. [Fig.] 'animare, infondere fervore'; part. pass. *infiammato* III 11v 18.

→ *infirmità*

morbo' 19v 8, *infirmidade* 21r 18, 22r 14, XVI 62v 1.

infra: prep. 'entro' 18v 23, 20v 16, IV 37v 4 (tot. 6).

***inluminare:** v. tr. [Fig.] 'diffondere la luce della conoscenza e della giustizia divina'; part. pass. *inluminado* III 33v 15. || Cfr. TLIO, s.v. *illuminare*, 1.2.

***innibriarse:** v. rifl. 'ubriacarsi'; ind. pres. III pers. sing. *innibria* XIV 57v 6. || Cfr. TLIO, s.v. *ebriare*; COMM. LING., § 11.I.

→ *imparare*

→ *impio*

inprendere: v. tr. 'imparare, apprendere' 23r 9. || Cfr. DEI, III, s.v. *imprèndere*: «ant. imparare (sostituito da 'apprendere'); lat. *imprehendere* intraprendere».

inprexonadi: sost. m. pl. 'carcerati' XXIV 80r 21.

inprima: avv. 'innanzitutto, in primo luogo' XXII 78r 20.

***inrecordare:** v. intr. 'ripensare, rievocare'; ind. pres. III pers. sing.

infra: prep. 'entro' 1v 3, 2v 13, IV 14r 27 (tot. 5).

***inluminare:** v. tr. [Fig.] 'diffondere la luce della conoscenza e della giustizia divina'; part. pass. *inluminà* III 11v 17.

→ **ibriarse*

imperare: v. tr. 'apprendere' 2v 21, 4v 27; ind. pres. III pers. sing. *inpara* 5r 6; imper. II pers. sing. *inpara* V 15v 4. || Cfr. COMM. LING., § 19.

impio: agg. m. 'sacrilego, peccatore' XI 24v 5.

inprendere: v. tr. 'imparare, apprendere' 4r 15.

inprexonadi: sost. m. pl. 'carcerati' XXIV 44v 11.

—

→ *recordare*

inrecorda XII 54r 10.

insaziabile: agg. m. ‘che non è mai sazio, appagato’ nel sintagma “insaziabile inferno” II 27v 2, VIII 44v 16. || Cfr. TLIO, s.v. *insaziabile*.

inscire: v. intr. ‘venir fuori’ (sempre in contesto figurato) XXVIII 83v 4, *insire* XX 71r 19; ind. pres. III pers. sing. *exe* XII 54r 24; ind. fut. III pers. sing. *inscirà* XXVIII 83v 7; ind. pers. III pers. sing. *insìe* 21v 9.

—

****insuperbire***: v. intr. ‘peccare di superbia, presunzione’; cong. pres. III pers. sing. *insuperbisca* IV 36v 10.

intacta: agg. f. [Rif. alla Madonna] ‘verGINE’ 20v 8. || Cfr. GDLI, VIII, s.v. *intatto*, 8: «Puro, illibato, vergine (una persona). – In partic.: non posseduto carnalmente, non violato (una donna: e non implica necessariamente condizione di verginità)»; TLIO, s.v. *intatto*: in quest’accezione la voce è attestato solo nel *Filocolo*.

intencione: sost. f. ‘proposito, fine’ XIV 57r 21, XVII 63v 23, XVII 64r 4.

intendimento: sost. m. ‘capacità di comprendere’: *Ma l’intendimento che Dio v’à dato del bene spirtuale*

insatiabile: agg. m. che non è mai sazio, appagato’ nel sintagma “insaziabile inferno” II 7r 8, *insatiabel* VIII 19v 8.

insire: v. intr. ‘venir fuori’ (sempre in contesto figurato) XXVIII 47r 6; ind. fut. III pers. sing. *insirà* XXVIII 47r 9.

instrumento: sost. m. ‘strumento musicale’ XII 26r 22. || Cfr. DEI, v, s.v. *strumento*.

****insuperbire***: v. intr. ‘peccare di superbia, presunzione’; cong. pres. III pers. sing. *insuperbisca* IV 13v 21.

—

intencione: sost. f. ‘proposito, fine’ XVII 33v 8, XVII 33v 12.

→ *intendimento*

XX 75v 7.

intendere: v. tr. XVII 63r 23, XXVI 81v 9, XXVI 81v 11 (tot. 7); ind. pres. II pers. sing. *intendi* XX 74r 11, III pers. sing. *intende* XX 72v 4, XXVIII 83r 5, *intende-* XX 71r 13, III pers. pl. *intendeno* XVII 64r 9; ind. perf. I pers. sing. *intixi* 21v 14, III pers. sing. *intese* XIX 68v 25, *intexe* 18v 4; cong. pres. III pers. sing. *intenda* 24v 3, III 31r 16, XVII 64v 10; imper. II pers. sing. *intendi* III 28v 13, III 29r 23, III 29r 25 (tot. 8); part. pass. *intexo* XXX 86r 8. **1.** ‘comprendere, cogliere’ 18v 4, 21v 14, 24v 3, XVII 64v 10, XIX 68v 25, XX 71r 13, XX 74r 11, XXX 86r 8. **1.1.** ‘considerare’ XVII 63r 23. **1.2.** ‘interpretare’ XVII 64r 9. **2.** ‘indicare, significare, attribuire un significato’ III 28v 13, III 29r 23, III 29r 25, III 29v 21, III 30v 1, III 31v 1, IV 37r 13, XXVI 81v 9, XXVI 81v 11, XXVI 81v 20, XXVIII 83r 1, XXVIII 83r 3, XXVIII 83r 5, XXVIII 83v 5, XXVIII 84r 21. **3.** ‘avere l’intenzione, la volontà di’ (+ *di*) III 31r 16, XX 72v 4.

→ *intendimento*

—

intendere: v. tr. XXVIII 46v 10, XXVIII 46v 13, XXVIII 47v 11, XXVIII 47v 13, *intender* XVII 33r 16, XXVI 45v 8, XXVI 45v 9, XXVI 45v 17; ind. pres. II pers. sing. *intende* XX 40v 14, *intendi* XVII 34r 6, III pers. sing. *intende* XX 39v 10, XXVIII 46v 14, III pers. pl. *intendeno* XVII 33v 15; ind. perf. III pers. sing. *intese* XIX 37r 18, *intesse* 1r 20; cong. pres. III pers. sing. *intenda* III 9v 27; imper. II pers. sing. *intend* X 21v 27, *intende* III 9r 25, III 10r 7, *intendi* III 8r 2, III 8v 4, III 8v 6 (tot. 7); gerundio *intendendo-* XX 38v 21. **1.** ‘comprendere, cogliere’ XX 38v 21, XX 40v 14. **1.1.** ‘considerare’ XVII 34r 6. **1.2.** ‘interpretare’ XVII 33v 15. **2.** ‘indicare, significare, attribuire un significato’ III 8r 2, III 8v 4, III 8v 6, III 8v 24, III 9r 25, III 10r 7, IV 13v 8, IV 14r 18, VI 17r 19, X 21v 27, XVII 33r 16, XXVI 45v 8, XXVI 45v 9, XXVI 45v 17, XXVIII 46v 10, XXVIII 46v 13, XXVIII 46v 14, XXVIII 47v 11, XXVIII 47v 13. **3.** ‘avere l’intenzione, la volontà di’ (+ *di*) III 9v 27, XX 39v 10.

intendimento: sost. m. XIV 28v 1, XX 41v 4. **1.** ‘capacità di comprendere’ XX 41v 4. **2.** lo stesso che *intencione*: *Bene è avere moiere per intendimento d’aver filioi* XIV 28v 1.

inter: prep. ‘tra’ VI 17v 22.

intrada: sost. f. ‘accesso, ingresso’
XXVIII 83v 13, XXVIII 84r 1. || Cfr.
COMM. LING., § 24.I.

→ *invinturado*

inverso: prep. ‘in direzione di’:
destende le soe mani al celo inverso
Dio XVII 66v 9.

invinturado: agg. m. ‘beato,
fortunato’ III 33v 22, VIII 45r 9,
inventurado IV 35r 14, *invintorado*
III 33v 20, pl. *inventuradi* IV 34v 24.
|| Cfr. TLIO, s.v. *inventurato*: la voce
conosce solo attestazioni d’area
fiorentina; DEL, III, s.v. *inventurato*:
«agg., ant., XIV sec.; fortunato,
‘avventurato’; a. fr. *enventuré* (XIII
sec.)»; COMM. LING., §§ 16.II-III.

involare: v. tr. X 49v 24; ind. pres.
II pers. pl. *involay* XXII 78r 9. **1.**
‘derubare, rapinare’ X 49v 24. **1.1.**
[Fig.] *involay la raxone* XXII 78r 9. ||
Cfr. TLIO, s.v. *involare*; DEL, III, s.v.
*involare*¹: «lat. *involāre*, *-ātor -ōris*
(glosse) v. della lingua popolare
(Petronio), forse in origine
espressione di caccia, dell’uccello
che vola sulla preda; panromanzo,
diffuso specialmente nel Nord
d’Italia».

***inçegnarse:** v. rifl. ‘aguzzare
l’ingegno, sforzarsi per risolvere un
problema’; ind. pres. III pers. sing.

intrada: sost. f. ‘accesso, ingresso’
XXVIII 47r 15, *intràe* XVIII 36v 3.

inventurato: agg. m. ‘beato,
fortunato’ VIII 19v 21.

inverso: prep. **1.** ‘contro’: *voi*
midexmi c’aviti ofeiso inverso lo
nostro Signor Dio I 6r 10. **2.** ‘rispetto
a, in relazione a’: *como l’arena è vile*
inverso l’oro XXVIII 48r 4.

→ *inventurato*

involare: X 23r 24; ind. pres. II
pers. pl. *involai* XXII 43r 13; cong.
pres. III pers. sing. *involi* XXII 43r 5.
1. ‘derubare, rapinare’ X 23r 24,
XXII 43r 5. **1.1.** [Fig.] *involai la*
raxone XXII 43r 13.

***inçegnarse:** v. rifl. ‘aguzzare
l’ingegno, sforzarsi per risolvere un
problema’; ind. pres. III pers. sing.

inçegna XI 52r 24.

***inçenerare:** v. tr. [Fig.] ‘dare origine, produrre’; part. pass. *in cotale modo ènno inçenerade tutte le vertù* III 31v 1. || Cfr. TLIO, s.v. *ingenerare*.

inçengno: sost. m. ‘acume, intelligenza’ XI 52v 5.

iroxa: agg. f. ‘incline all’ira’ III 30r 19.

→ *çugolari*

lado: sost. m. IV 39r 6, IX 46v 9, XXIII 79r 5, pl. *ladi* XI 52v 9, *lady* XXX 86r 21, XXX 86v 3. **1.** ‘parte laterale’ XXX 86r 21, XXX 86v 3. **2.** [Detto del corpo] ‘fianco’ XI 52v 9. **3.** [Detto di un luogo] ‘parte, zona’ (contrapposta ad un’altra) IV 39r 6, IX 46v 9. **4.** Loc. avv. “di lato”: *denanci, de lado e de dredo* XXIII 79r 5.

laysi: sost. m. pl. ‘coloro che non appartengono alla gerarchia ecclesiastica’ XXVIII 83r 3.

inçegna XI 25r 17.

***inçenerare:** v. tr. [Fig.] ‘dare origine, produrre’; part. pass. *in cotale modo èno inçenerade tute le altre vertù* III 10r 6.

—

—

iugulari: sost. m. pl. ‘giocolieri’ XII 26r 20. || Cfr. COMM. LING., § 39.I.

→ *lato*

laidixi: sost. m. pl. ‘coloro che non appartengono alla gerarchia ecclesiastica’ XX 40v 4. || La forma si spiegherà con ogni probabilità a partire da un incrocio tra *laico* < lat. LAICU(M) e la forma con epentesi *ladico* < lat. LATICU(M): cfr. TLIO, s.v. *laico*. L’unico possibile riscontro che ho trovato consultando il TLIO

(corpus) è rappresentato dalla forma *laidici* in un volgarizzamento toscano trecentesco della *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze. Forme del tipo *ladic-/ladec-* sono invece piuttosto diffuse sia nei documenti mediani sia in quelli settentrionali: cfr. GDLI, VIII, s.v. *lādico* = voce dotta, lat. mediev. LADICUS ‘laico’ (nel 901), dal lat. class. LAĪCUS (con epentesi della *d*); COMM. LING., § 39.II.

lampada: sost. f. [Fig.] ‘modello esemplare, guida morale’: *Culuy che fa bona vita per sie et èe reo ai altri, per raxone de’ essere appellado “lampada ardente”* XXIII 79v 19. || Cfr. GDLI, VIII, s.v. *lampada*, 4: «Figur. Lume spirituale, guida morale e intellettuale, esempio, modello. – Anche: persona che costituisce un modello intellettuale e morale, una guida, un esempio».

larga: agg. f. XVI 62r 11, XVI 62r 14, m. pl. *larghi* XVII 65v 21. **1.** ‘esteso in larghezza’ XVI 62r 11, XVI 62r 14 (in entrambi i luoghi: *porta larga* contrapposta a *porta stretta*). **2.** ‘prodigo, generoso’ XVII 65v 21.

lassare: v. tr. I 25r 12, II 27v 24, XX 70v 7 (tot. 7); ind. pres. I pers. sing. *lasso* IV 34v 1, XXIII 78v 21, III pers. sing. *lassa* X 49v 8, XI 52v 13, XXVIII 85r 9, III pers. pl. *lassano* III 32r 21, XX 76r 4; ind. perf. III pers.

lanpada: sost. f. [Fig.] ‘modello esemplare, guida morale’: *Chi fa bona vi|ta e è reo ali altri per raxone dèi esere apelato “lanpada ardente”* XXIII 44r 21.

larga: agg. f. XVI 32v 10, XVI 32v 13, XXVIII 47r 24, m. pl. *largi* XVII 34v 28. **1.** ‘esteso in larghezza’: *la porta ch’è larga* XVI 32v 10, *chi vano per la larga* [porta] XVI 32v 13, *porta la quale è larga* XXVIII 47r 24. **2.** ‘prodigo, generoso’ XVII 34v 28.

lasare: v. tr. XX 38v 1, XX 38v 17, XXVIII 48r 6, *laxare* I 5v 7, II 7r 28, XX 38v 22; ind. pres. I pers. sing. *laso* IV 12r 18, XXIII 43v 12; III pers. sing. *lasa* XI 25r 28, XXVIII 48r 16, *lasa-* X 23r 8, *laxa* III 10v

sing. *lassò* 19v 20, XX 71r 3; imper. II pers. sing. *lassa* XX 70r 26, XXVI 81v 2, XXX 86r 1, *lassa-* XX 70r 25. **1.** ‘permettere, concedere’ (+ inf.) III 32r 21, XX 70r 25, XX 70r 26. **2.** ‘dare, donare’ 19v 20, IV 34v 1, XXIII 78v 21. **3.** ‘dimenticare, omettere, trascurare’ XI 52v 13, XX 71r 15. **4.** ‘smettere (di fare qsa) o rinunciare (a qsa)’ I 25r 12, II 27v 24, XX 70v 7, XX 71r 3, XX 71r 15, XX 76r 4, XXVIII 84v 21, XXVIII 85r 5, XXVIII 85r 9, XXX 86r 1. **5.** Loc. verb. “lasciare stare” ‘lasciar perdere, trascurare’ X 49v 8

→ *lado*

***lavare:** v. tr., ind. pres. III pers. sing. *lava* VIII 45v 1, X 49v 5, X 49v 12 (tot. 5), *lava-* X 48v 2; imper. II pers. pl. *lavà-* IX 46v 12; gerundio *lavando* XXIII 78v 20. **1.** ‘pulire, detergere da sporcizia’ X 48v 2, XXIII 78v 20. **2.** [Fig.] ‘purificare, redimere’ (con partic. riferimento ai peccati) VIII 45v 1, IX 46v 12, X 49v 5, X 49v 12, XI 51r 4, XI 51v 9.

lemoxena: sost. f. ‘elemosina’ III

18, III pers. pl. *laseno* XX 41v 18; ind. perf. III pers. sing. *lasò* 2r 9, *laxà* XX 38v 16; imper. II pers. sing. *lasa* XX 38r 25, *lasa-* XX 38r 23, *laxa* XXVI 45v 1, XXX 48v 27. **1.** ‘permettere, concedere’ (+ inf.) III 10v 18, XX 38r 23, XX 38r 25. **2.** ‘dare, donare’ 2r 9, IV 12r 18, XXIII 43v 12. **3.** ‘dimenticare, omettere, trascurare’ XI 25r 28, XX 38v 16, XX 38v 22. **4.** ‘smettere (di fare qsa) o rinunciare (a qsa)’ I 5v 7, II 7r 28, XX 38v 1, XX 38v 17, XX 41v 18, XXVI 45v 1, XXVIII 48r 16, XXVIII 48r 6. **5.** Loc. verb. “lasciare stare” ‘lasciar perdere, trascurare’ X 23r 8, XXX 48v 27.

lato: sost. m. IV 15v 1, XXIII 43v 22, pl. *ladi* 49r 19, 49r 23, XI 25r 25. **1.** ‘parte laterale’ 49r 19, 49r 23. **2.** [Detto del corpo] ‘fianco’ XI 25r 25. **3.** [Detto di un luogo] ‘parte, zona’ (contrapposta ad un’altra) IV 15v 1. **4.** Loc. avv. “di lato” XXIII 43v 22.

***lavare:** v. tr., ind. pres. III pers. sing. *lava* VIII 20r 7, VIII 20r 12, X 22r 19 (tot. 7); imper. II pers. pl. *lavé-* IX 20v 27; gerundio *lavando* XXIII 43v 11. **1.** ‘pulire, detergere da sporcizia’ IX 20v 27, X 22r 19, XXIII 43v 11, App. 30r 15. **2.** [Fig.] ‘purificare, redimere’ (con partic. riferimento ai peccati) VIII 20r 2, VIII 20r 12, X 23r 6, X 23r 12, XI 24r 15.

lemoxina: vd. *alemoxina*

30v 10, XII 54r 21, XIII 56r 10 (tot. 27), *lemosena* XX 76r 1, *lemosina* XVII 66r 21, *lemoxina* XVII 66r 10, XVII 66r 18, *limoxina* VII 44r 3, XVII 66r 17, pl. *lemosine* XX 76r 2, *lemoxine* XX 73v 11. || Cfr. TLIO, s.v. *elemòsina*: «Elargizione di denaro o di altro bene materiale con cui, per atto di carità cristiana, si provvede al sostentamento degli indigenti, in modo diretto o mediante istituzioni caritatevoli a ciò preposte».

lengua: sost. f. 20r 8, 21v 23, 23r 5 (tot. 21). **1.** ‘lingua, organo muscolare del gusto e del tatto’ (anche in contesto fig.) 20r 8, 21v 23, III 30r 9, III 30r 10, XIII 55v 14, XV 58v 20, XV 58v 22, XX 70r 18, XX 70r 19, XX 72v 17, XX 72v 20, XXIV 80r 18, XXVI 81v 18, 89v 5. **2.** ‘idioma’ 23r 5, 23r 6, 23r 7bis, 23r 10, 23r 13.

leuti: sost. m. pl. [Mus.] ‘liuti’, strumenti musicali a corda XII 54r 1. || Cfr. TLIO, s.v. *liuto*; DEI, III, s.v. *liùto*¹: «strumento musicale a corde pizzicate introdotto in Europa dagli Arabi; ar. *al-’ûd*, propriam. legno. Attr. l’a. fr. (XIII sec.) *leut* (fr. mod. *luth*)»; CELLA 2003, pp. 461-462.

***levare:** v. tr. [Detto delle mani] ‘sollevare verso l’alto, innalzare’; ind. fut. II pers. pl. *levarì* IX 46v 7.

lengua: sost. f. 2r 16, 2v 21, 3r 27 (tot. 21). **1.** lingua, organo muscolare del gusto e del tatto’ (anche in contesto fig.) 2r 16, 3r 27, III 9r 12, III 9r 12, XIII 27r 29, XV 29r 23, XX 38r 18, XX 39v 19, XX 39v 22, XXIV 44v 8, XXVI 45v 16. **2.** ‘idioma’ 2v 21, 4r 11bis, 4r 12, 4r 13, 4r 15, 4r 17. **3.** Loc. verb. “temperare la lingua” ‘moderare il tono di un discorso, evitare di parlare’ XX 38r 14, XX 38r 16, 49v 21.

leuti: sost. m. pl. [Mus.] ‘liuti’, strumenti musicali a corda XII 26r 21.

levare: v. tr. [Detto delle mani] ‘sollevare verso l’alto, innalzare’; ind. fut. II pers. pl. *leveré* IX 20v 23.

levare: v. rifl. 21v 2; ind. pres. III pers. pl. *levano* XII 53v 21; ind. perf. III pers. sing. *levò* 21r 17. **1.** ‘passare da una posizione supina a una posizione eretta’ 21r 17, 21v 2. **1.1.** [Estens.] ‘alzarsi dal letto’ quindi ‘svegliarsi’ XII 53v 21.

leçenda: sost. f. ‘narrazione della vita di un santo’ 18r 10, 19r 21, pl. *leçende* 20v 19, 22v 20. || Cfr. TLIO, s.v. *leggenda*, 1.

leçeramente: avv. ‘facilmente, agevolmente’ 24r 15, 24r 18, XVI 60v 6.

leçero: agg. m. 21r 19, V 39r 21. **1.** ‘lieve, non pesante’ V 39r 21. **2.** [Fig.] ‘spensierato, allegro’ 21r 19.

liale: agg. m. ‘onesto, affidabile’ VI 42v 2. || Cfr. TLIO, s.v. *leale*: dal prov. *leial* (DELI, s.v. *leale*; CELLA 2003, pp. 452-53). Non è però da escludersi una derivazione diretta dal lat. *LEGALIS*, *LEGALEM* (CASTELLANI 2000., pp. 110-111); COMM. LING., §§ 18, 25.II.

lialmente: avv. ‘onestamente, sinceramente’ XVII 65r 21. || Cfr. TLIO, s.v. *lealmente*; COMM. LING., §§ 18, 25.II.

liberamente: avv. ‘senza costrizioni, impedimenti’ VII 43v 6, VII 44r 7, XXX 86r 14.

ligami: sost. m. pl. ‘legacci, corde annodate’ XI 52r 16.

levare: v. rifl. 3r 13; ind. pres. III pers. sing. *levano* XII 26r 16; ind. perf. III pers. sing. *levò-* 3r 8. **1.** ‘passare da una posizione supina a una posizione eretta’ 3r 8, 3r 13. **1.1.** [Estens.] ‘alzarsi dal letto’ quindi ‘svegliarsi’ XII 26r 16.

leçenda: sost. f. ‘narrazione della vita di un santo’ 1r 8, 1v 19, pl. *leçende* 2v 15, 4r 3.

leçeramente: avv. ‘facilmente, agevolmente’ 3r 9, 5r 2.

leçero: agg. m. ‘lieve, non pesante’ V 15v 16 (**1**).

liale: agg. m. ‘onesto, affidabile’ VI 18r 2. || Cfr. COMM. LING., §§ 18, 25.II.

lialmente: avv. ‘onestamente, sinceramente’ XVII 34v 9. || Cfr. COMM. LING., §§ 18, 25.II.

liberamente: avv. ‘senza costrizioni, impedimenti’ 49r 13.

ligami: sost. m. pl. ‘legacci, corde annodate’ XI 25r 11.

***limmare:** v. tr. [Fig.] ‘raffinare, eliminando le imperfezioni’ (in senso morale); ind. pres. III pers. sing. *la componcione descende dentro dal core e trovali alcuna ruçene d’alcuno vicio, ella lo limma* VIII 45v 7. || Cfr. TLIO, s.v. *limare*.

livido: agg. m. [Detto della pelle di una persona] ‘scura, di aspetto esangue (come conseguenza di una contusione)’ 22r 18. || Cfr. TLIO, s.v. *livido*.

→ *lumbi*

→ *lungo*

→ *lunci*

lucerna: sost. f. XII 53v 15, XXIII 79r 1, XXIII 79r 4, pl. *lucerne* XIV 57r 3, XIV 57r 7, XXIII 79r 11. **1.** ‘lampada, sorgente luminosa’ XIV 57r 3, XIV 57r 7, XXIII 79r 1, XXIII 79r 4, XIII 79r 11. **2.** ‘qualità morale esemplare’: *per questo modo luxirà la toa lucerna e l’anema toa vedrà la gloriosa gloria de Dio* XII 53v 15.

lumbi: sost. m. pl. ‘fianchi’ XIV 57r 3, XIV 57r 5, XXIII 79r 10. || Cfr. GDLI, IX, s.v. *lombo*; COMM. LING., § 11.IV.

—

livido: agg. m. [Detto della pelle di una persona] ‘scura, di aspetto esangue (come conseguenza di una contusione)’ 3v 12.

lonbi: sost. m. pl. ‘fianchi’ XIV 28r 17, XIV 28r 19, *lunbi* XXIII 43v 25.

longo: agg. m. ‘che si protrae nel tempo, duraturo’ 1v 2, XI 23v 14, f. *longa* 1r 28, 3r 22, XIV 28v 22.

lonçe: avv. ‘lontano’ IX 20v 12, XI 24v 9.

lucerna: sost. f. XXIII 43v 18, XXIII 43v 20, *luçerna* XII 26r 11, pl. *lucerne* XIV 28r 18, XIV 28r 20, XXIII 43v 25. **1.** ‘lampada, sorgente luminosa’ XIV 28r 18, XIV 28r 20, XXIII 43v 18, XXIII 43v 20, XXIII 43v 25. **2.** ‘qualità morale esemplare’: *per questo modo luxerà la luçerna tua e l’anima tua viderà la gloria gloriosa de Dio* XII 26r 11.

→ *lonbi*

lume: sost. f. ‘luce, radiazione luminosa’ (anche in contesto fig.) XXIII 79r 2, XXIII 79r 4.

lunci: avv. ‘lontano’ XI 51v 4, *lunçi* I 26r 4. Loc. avv. *de lunçi* IX 46r 18. || Cfr. GDLI, IX, s.v. *lungi*; COMM. LING., § 13.II.

lungo: agg. m. ‘che si protrae nel tempo, duraturo’ 18v 20, 21v 15, XI 50r 21, f. *lunga* 18v 16, 21r 18, 22r 14, XIV 58r 2.

***luxire:** v. intr. ‘emettere luce, brillare’ (anche in contesto fig.); ind. fut. III pers. sing. *luxirà* XII 53v 15, III pers. pl. *luxiranno* XXVIII 85r 1, XXVIII 85r 2. || Cfr. DEI, III, s.v. *lucère*: «lat. *lūcēre* (da *lūx*). Nei dial. sett. prevale il tipo *lucire*; cfr. rum. *lucì*, spagn. *lucir*, port. *luzir*, a. fr. *luisir*, prov. *luzir*»; COMM. LING., § 47.I.

maculare: v. tr. [Fig.] ‘infangare, disonorare, corrompere’ (in prospettiva morale) IV 36r 22; ind. pres. III pers. sing. *quello ch’entra in la boca del’omo çà non danna né macula l’anema* XII 54r 24.

maestade: sost. f. ‘grandezza, dignità’ 20r 3.

***magnificare:** v. tr. ‘celebrare, glorificare’; ind. pres. III pers. sing. *magnifica* V 39v 14, III pers. pl.

lume: sost. f. ‘luce, radiazione luminosa’ (anche in contesto fig.) XXIII 43v 19, XXIII 43v 21.

→ *lonçe*

→ *longo*

***luxire:** v. intr. ‘emettere luce, brillare’ (anche in contesto fig.); ind. fut. III pers. sing. *luxerà* XII 26r 11, III pers. pl. *luxirano* XXVIII 48r 10, XXVIII 48r 11. || Cfr. COMM. LING., § 47.I.

maculare: v. tr. [Fig.] ‘infangare, disonorare, corrompere’ (in prospettiva morale), ind. pres. III pers. sing. *mettere passo macula* XII 26v 10.

→ *maiestà*

***magnificare:** v. tr. ‘celebrare, glorificare’; ind. pres. III pers. sing. *magnifica* V 18r 8; imper. II pers.

magnificano XXIII 79r 7; imper. II pers. sing. *magnifica* XX 74r 7; part. pass. *magnificà* V 40r 23.

magnificencia: sost. f. ‘grandezza, eccellenza’ 21v 12.

magnifico: agg. m. ‘eccelso, glorioso’ 20r 13, f. *magnifica* 20r 12.

→ *maestade*

mainera: sost. f. ‘varietà di elementi diversi tra loro per qualità e tipologia’: *una mainera è de demonii* XII 53r 13. || Cfr. GDLI, IX, s.v. *maniera*, 12: «Genere, specie; tipo, sorta, varietà»; CELLA 2003, pp. 473-476: nei volgari della Toscana occidentale la forma *main(i)era* si spiegherebbe con lo sviluppo di *i* dinanzi a *n* palatalizzata (cfr. CASTELLANI 2000, p. 305); COMM. LING., §§ 13.I, 23.IV.

maledicione: sost. f. ‘condanna, disapprovazione’ VII 43v 22.

***maledire:** v. tr., ind. pres. I pers. sing. *maledigo* XII 53v 20, XXII 78r 6, III pers. sing. *maledixe* VII 42v 21; ind. impf. III pers. sing. *maledixeva* IV 35r 23, *malidiseva* IV 35r 23. **1.** ‘condannare’ XII 53v 20, XXII 78r 6. **2.** ‘ingiuriare, schernire’ IV 35r 23bis, VII 42v 21.

sing. *magnifica* V 16v 15, XX 40v 11.

magnifficentia: sost. f. ‘grandezza, eccellenza’ 3r 20.

magniffico: agg. m. ‘eccelso, glorioso’ 2r 19.

maiestà: sost. f. ‘grandezza, dignità’ XXII 43r 29, *maiestate* 2r 12.

mainera: sost. f. ‘varietà di elementi diversi tra loro per qualità e tipologia’: *una mainera de demonii* XII 25v 19; *de pió fata mainera* ‘di ogni genere, di ogni tipo’ XII 26r 22. || Cfr. COMM. LING., § 13.I.

maleditione: sost. f. ‘condanna, disapprovazione’ VII 19r 1.

maledire: v. tr. XXIV 44v 8; ind. pres. I pers. sing. *maledico* XII 26r 16, *maledigo* XXII 43r 11, III pers. sing. *maledixe* VII 18r 18; ind. impf. III pers. sing. *malediseva* IV 12v 29, *maledisseva* IV 12v 29; part. pass. *maladito* XVII 33r 25, *malediti* XIX 37r 15, XXII 43r 7. **1.** ‘condannare’ XII 26r 16, XIX 37r 15, XXII 43r 7, XXII 43r 11. **2.** ‘ingiuriare, schernire’ IV 12v 29bis, VII 18r 18, XXIV 44v

8.

→ *maltoletto*

malfaturi: sost. m. pl. 'delinquenti, criminali' XV 59v 4. || Cfr. TLIO, s.v. *malfattore*: «Chi agisce (in circostanze det. o abitualmente) in danno di qno o contro la morale, la giustizia, l'umanità»; COMM. LING., § 11.III.

malicia: sost. f. 'azione dannosa, nociva' IV 36v 11, IV 36v 12, XXII 78r 14, XXIV 80v 17, pl. *malicie* XV 58v 13.

→ *malfaturi*

maltoletto: sost. m. 'refurtiva sottratta con mezzi fraudolenti' XVII 66v 1. || Cfr. DEI, III, s.v. *maltòlto*: «(*maltollètto*, a. 1355, a Firenze) agg., m., XVI sec.; cosa 'tolta' indebitamente; 'malatolta', estorsione; cfr. lat. medioev. *maletoltum* tributo (a. 1230, a Piacenza), a. fr. *maltolir* 'togliere' con l'intenzione di nuocere, fr. *maltôte*»; GDLI, IX, s.v. *maltolto*; COMM. LING., §§ 21, 47.IX.

malvaxemente: avv. 'con malvagità, scelleratezza' 19r 16.

→ *manna*

maletolto: sost. m. 'refurtiva sottratta con mezzi fraudolenti' XVII 35r 29.

→ *malifatori*

malicia: sost. f. 'azione dannosa, nociva' IV 13v 22, IV 13v 23, XXII 43r 16 (tot. 5), pl. *malicie* XV 29r 19.

malifatori: sost. m. pl. 'delinquenti, criminali' XV 29v 18.

→ *maletolto*

malvaxiamente: avv. 'con malvagità, scelleratezza' 1v 15.

mana: sost. f. 'sostanza con cui Dio nutrì gli Ebrei in fuga

dall'Egitto' XII 26v 16.

manara: sost. f. 'strumento a lama per il taglio della legna' XI 50v 2. || Cfr. TLIO, s.v. *mannaia*; DEI, II, s.v. *mannaia*: «lat. *manūaria* [*secūris*] scure da tenere in mano, da *manūarius* (Gellio)»; COMM. LING., § 13.I.

manara: sost. f. 'strumento a lama per il taglio della legna' XI 23v 20. || Cfr. COMM. LING., § 13.I.

mancamento: sost. m. 'inadempienza, inosservanza' XXIII 78v 26. || Cfr. GDLI, IX, s.v. *mancamento*, 4: «Imperfezione, difetto, errore, manchevolezza, alterazione (di natura materiale o morale, teorica o pratica, individuale o collettiva); inconveniente, pecca, menda».

manchamento: sost. m. 'inadempienza, inosservanza' XXIII 43v 16.

mancare: v. intr. XIII 55v 9, XIX 69v 9, ind. pres. III pers. sing. *manca* III 31r 1, III 31r 2, fut. III pers. sing. *mancherà* II 27v 15, III 28v 20, cong. pres. III pers. sing. *manchi* I 26r 11, II 27v 16, *manchino* XX 76r 3. **1.** 'non esserci' III 31r 1, III 31r 2, XX 76r 3. **2.** 'venir meno, fallire' II 27v 15, II 27v 16.

mancare: v. intr. XIX 37v 11, XIX 37v 18; ind. pres. III pers. sing. *mancha* III 9v 16, XIII 27r 25; ind. fut. III pers. sing. *mancherà* II 7r 19; cong. pres. III pers. sing. *manchi* II 7r 19, XX 41v 17. **1.** 'non esserci' III 9v 16, XIII 27r 25, XIX 37v 11, XIX 37v 18, XX 41v 17. **2.** 'venir meno, fallire' II 7r 19bis.

manchi: sost. m. pl. 'storpi' I 26r 11. || Cfr. DEI, III, s.v. *manco*: «lat. *mancus* 'mano', con suffisso *-ko* caratteristico per esprimere difetti fisici, di area it. e romanza occ.».

manchi: sost. m. pl. 'storpi' I 6r 15.

***mandare:** v. tr., ind. pres. III pers. sing. *manda* VI 41r 12, VI 41r 14, VIII 45v 9, X 49r 22. **1.** Loc. verb. "mandare fuori" 'emettere, spargere'

***mandare:** v. tr., ind. pres. III pers. sing. *manda* VI 17r 14, VI 17r 15, VIII 20r 14 (tot. 5). **1.** Loc. verb. "mandare fuori" 'emettere, spargere'

VI 41r 12, VI 41r 14. **2.** Loc. verb. “mandare innanzi” ‘trascinare, spingere in avanti’ VIII 45v 9. **3.** ‘prescrivere, comandare’ X 49r 22.

***manifestare:** v. tr. [Rif. sempre ai peccati] ‘ammettere, riconoscere, confessare’; ind. fut. III pers. sing. *manifestarà* X 49r 2, I pers. *manifestaremo* X 48v 10; cong. pres. I pers. pl. *manifestemo* X 48v 15; imper. II pers. pl. *manifestai* X 49r 3.

→ *mançari*

manna: sost. f. ‘manna’ XII 54v 6. || Cfr. TLIO, s.v. *manna* (1): «Sostanza con cui Dio nutrì gli Ebrei in fuga dall’Egitto. [Con valore fig.], per indicare una fonte di nutrimento e delizia spirituale».

mansueta: agg. f. ‘benevola, clemente’ XIX 69r 13, XIX 69r 14.

mantello: sost. m. ‘indumento’ XI 50v 10, XI 50v 12, XXIII 79r 2. || Cfr. TLIO, s.v. *mantello*: «Indumento maschile e femminile costituito da un ampio pezzo di tessuto o di pellame stretto al collo, di lunghezza e ampiezza variabile, da portare appoggiato sulle spalle sopra i vestiti».

→ *mantinire*

VI 17r 14, VI 17r 15, XXVIII 46v 27. **2.** Loc. verb. “mandare innanzi” ‘trascinare, spingere in avanti’ VIII 20r 14. **3.** ‘prescrivere, comandare’ X 22v 27.

***manifestare:** v. tr. [Rif. sempre ai peccati] ‘ammettere, riconoscere, confessare’; ind. pres. I pers. pl. *manifestemo* X 22r 26, App. 30r 21; ind. fut. II pers. pl. *manifesterò* X 22v 10, App. 30v 5; cong. pres. I pers. pl. *manifestemo* App. 30r 25; imper. II pers. pl. *manifestà* X 22v 1.

mangiari: sost. m. pl. ‘cibi, pietanze’ XII 26r 24.

→ *mana*

mansueta: agg. f. ‘benevola, clemente’ XIX 37r 30, XIX 37r 31.

mantelo: sost. m. ‘indumento’ XI 23v 27, XI 23v 29, XXIII 43v 19.

***mantenere:** v. tr. ‘conservare, far durare’; ind. pres. III pers. sing.

mantene XIV 28r 23, XV 29r 16.

mantignimento: sost. m. ‘sostentamento, sostegno’: è *mantignimento e cresemento d’onne soe honore* XV 59v 5. || Cfr. DEI, III, s.v. *manteniménto*: «m., ant. (XVI sec., Sasseti); cibo, sostentamento; spagn. *mantenimiento*»; GDLI, IX, s.v. *mantenimento*, 8: «Protezione, salvaguardia, tutela».

mantinire: v. tr. ‘conservare, far durare’ XIV 57r 23; ind. pres. III pers. sing. *mantene* XIV 57r 10, XV 58v 6.

manto: sost. m. [Con rif. al manto di Pietro] ‘indumento tipico del papa’: *vivete con manto in lo papadego* 23r 18. || Cfr. TLIO, s.v. *manto* (1), 1.2.1.

mançari: sost. m. pl. ‘cibi, pietanze’ XII 54r 4. || Cfr. TLIO, s.v. *mangiare* (2).

margarita: sost. f. ‘perla o pietra preziosa’ XXVIII 84v 2.

****maridare***: v. tr. ‘dare in sposa’; ind. pres. III pers. sing. *marida* XIV 57r 17.

matecia: sost. f. ‘mancanza di raziocinio’ ma anche ‘azione derivante da tale mancanza, comportamento irragionevole’ V 39v 19, XVI 61v 24, XVI 62r 5 (tot. 6), pl. *matecie* XX 73r 1.

mantignimento: sost. m. ‘sostentamento, sostegno’: è *mantignimento e cresemento de one so onore e stado* XV 29v 19.

→ **mantenere*

—

→ *mangiari*

margarita: sost. f. ‘perla o pietra preziosa’ XXVIII 47v 17.

****maridare***: v. tr. ‘dare in sposa’; ind. pres. III pers. sing. *marida* XIV 28r 27.

→ *mateça*

materia: sost. f. ‘questione, argomento’ 18v 17

→ *matecia*

matto: agg. e sost. m. ‘che è privo di capacità intellettive e raziocinio, che agisce in modo contrario alle leggi sociali e morali’ XI 51r 24, XIII 56r 13, XIII 56r 18 (tot. 8), pl. *mati* II 28r 22, XX 72v 21, XX 72v 23, XX 73r 4, *matti* XX 71v 19, XXII 77v 11. || Cfr. TLIO, s.v. *matto* (1); DEI, III, s.v. *matto*: «lat. lardo *mattus* (*matus*) glossato con *trīstis* e con *fatuus*, forse connesso col lat. *mattus* ubbriaco (Petronio)».

medegare: v. tr. ‘curare, assistere’ XII 53v 13.

membre: sost. f. pl. III 31r 8, IV 37r 12, XVII 66v 7, XIX 69r 21, XXVI 81v 22. **1.** ‘arti’, quindi per estens. ‘corpo’ XXVI 81v 22. **2.** ‘parte, elemento, componente’ III 31r 8, IV 37r 12, XVII 66v 7, XIX 69r 21. || Cfr. COMM. LING., § 39.II.

memoria: sost. f. III 33v 9, V 40v 6, VIII 44v 11 (tot. 6), pl. *memorie* III 33v 10. **1.** ‘mente, facoltà di ricordare’ X 50r 9, XII 54r 9, 89r 3. **2.** Loc. verb. “avere in/per memoria” ‘ricordare, avere presente qsa’ V 40v 6, VIII 44v 11. **3.** Loc. verb. “essere

materia: sost. f. ‘questione, argomento’ 1r 28, 3r 22.

mateça: sost. f. ‘mancanza di raziocinio’ ma anche ‘azione derivante da tale mancanza, comportamento irragionevole’ III 11v 10, V 16r 12, XVI 32v 5 (tot. 6).

mato: agg. e sost. ‘che è privo di capacità intellettive e raziocinio, che agisce in modo contrario alle leggi sociali e morali’ XI 24v 5, XIII 27v 17, XIII 27v 21 (tot. 8), pl. *mati* XVI 32v 3, XX 39r 17, XX 39v 24 (tot. 6).

medigare: v. tr. ‘curare, assistere’ I 5v 17, XII 26r 10.

→ *menbra*

memoria: sost. f. III 11v 11, III 11v 12, V 16v 20 (tot. 6). **1.** ‘mente, facoltà di ricordare’ X 23v 4, XII 26r 27. **2.** Loc. verb. “avere in/per memoria” ‘ricordare, avere presente qsa’ V 16v 20, VIII 19v 4. **3.** Loc. verb. “essere in memoria di qsa”

in memoria di qsa” ‘ricordare qsa per ispirare la propria azione’ III 33v 9, III 33v 10.

menare: v. tr. IV 34v 9, XX 75v 17, XX 75v 20; ind. pres. III pers. sing. *mena* X 48r 8, XI 50v 4, XVI 60v 14, XXVIII 84r 10; ind. impf. III pers. pl. *menavano* IV 35v 1; ind. fut. III pers. sing. *menarà* I 27r 4, XVI 62r 10, XVI 62r 11; imper. II pers. sing. *mena-* I 26r 12; part. pass. *menada* 21v 9, 22r 22. **1.** ‘condurre, portare’ (anche in contesto fig.) 21v 9, 22r 22, I 26r 12, IV 34v 9, IV 35v 1, X 48r 8, XVI 62r 10, XVI 62r 11, XX 75v 17, XX 75v 20, XXVIII 84r 10. **2.** ‘generare, produrre’: *dell’albore lo quale no mena bon frutto* XI 50v 4. **2.1.** [Fig.] *lo so corpo menarà fiume d’aqua viva* I 27r 4. **3.** ‘trascorrere, vivere’: *mena rea vita* XVI 60v 14. || Cfr. DEI, IV, s.v. *menare*: «lat. *mināre* spingere avanti gli animali da tiro con le grida e la frusta».

→ *membre*

—

mendighi: sost. m. pl.

‘ricordare qsa per ispirare la propria azione’ III 11v 11, III 11v 12.

menare: v. tr. XX 41v 11, XX 41v 13; ind. pres. III pers. sing. *mena* X 22r 1, XI 23v 21, XVI 31v 9 (tot. 7); ind. impf. III pers. pl. *menavan* IV 13r 2; ind. fut. III pers. sing. *menarà* I 6v 18; imper. II pers. sing. *mena-* I 6r 15; part. pass. *menada* 3r 17, 3v 15. **1.** ‘condurre, portare’ (anche in contesto fig.) 3r 17, 3v 15, IV 13r 2, X 22r 1, XVI 32v 10, XVI 32v 11, XX 41v 11, XX 41v 13, XXVIII 47r 27, App. 30r 1. **2.** ‘generare, produrre’: *del’erbore lo quale non mena fruto* XI 23v 21. **2.1.** [Fig.] *lo so corpo menarà fiome de aqua viva* I 6v 18. **3.** ‘trascorrere, vivere’: *mena rea vita* XVI 31v 9.

menbra: sost. f. pl. III 9v 21, XIX 37v 6, *menbre* IV 14r 16, XVII 35v 6, XXVI 45v 19. **1.** ‘arti’, quindi per estens. ‘corpo’ XXVI 45v 19. **2.** ‘parte, elemento, componente’ III 9v 21, IV 14r 16, XVII 35v 6, XIX 37v 6. || Cfr. COMM. LING., § 39.II.

***mendare:** v. tr. ‘correggere, riparare’; ind. pres. I pers. pl. *mendemo* XII 27r 7.

mendigi: sost. m. pl. mendicanti,

‘mendicanti, questuanti’ XXVI 82r 7. || Cfr. DELI, s.v. *mendico*: «Voc. dotta, lat. *mendīcu(m)*, propr. ‘con un difetto (*mēndu(m)*) fisico’, poi ‘infermo’, quindi ‘povero’, col den. *mendicāre* e il der. *mendicitāte(m)*». questuanti’ XXVI 45v 28. || Cfr. GLOSS., §§ 1.II, 25.I.

mesura: sost. f. XXII 77v 2, *mesura* XIV 57v 4. **1.** ‘metro di giudizio, criterio di valutazione’ XXII 77v 2. **2.** ‘limite’ nella loc. *oltra misura* XIV 57v 4. → *mesura*

***mesurare**: v. tr. ‘valutare, giudicare’; ind. fut. II pers. pl. *mesuraridi* XXII 77v 2. → **mesurare*

mente: sost. f. 20r 10, 21r 7, 22r 4 (tot. 10). **1.** ‘facoltà di pensare, pensiero’ 20r 10, 22r 4, IV 35v 16, IV 36r 2, IV 36r 15, XVII 64r 15. **2.** Loc. verb. “porre mente” ‘prestare attenzione, considerare’ 22r 9, XVIII 67v 9, XIX 69r 22. **3.** Loc. verb. “stare a mente” ‘ricordare, memorizzare’ 21r 7. **mente**: sost. f. 2v 26, 3v 5, III 8r 17 (tot. 6). **1.** ‘facoltà di pensare, pensiero’ III 8r 17, **2.** Loc. verb. “porre mente” ‘prestare attenzione, considerare’ 3v 5, XVIII 36r 15, XIX 37v 7, XXX 48v 14. **3.** Loc. verb. “stare a mente” ‘ricordare, memorizzare’ 2v 26.

***mentire**: v. intr. ‘dire il falso’; ind. pres. II pers. sing. *menti* 20v 5. ***mentire¹**: v. intr. ‘dire il falso’; ind. pres. II pers. sing. *menti* 2v 4.

→ *smentire*

mentire²: v. tr. ‘sconfessare, smascherare’ 2v 10

mercadandia: sost. f. ‘merce’ XI 52r 2, XI 52r 6. || Cfr. DELI, s.v. *mercato*: *mercanzia* è esito della riduzione, per sincope, di *mercatanzia*; TLIO, s.v. *mercatanzia*: si noti che la maggior parte delle occorrenze che si ricavano sono → *mercantia*

d'area emiliana, bolognese soprattutto: cfr. COMM. LING., § 28.IX.

mercadante: sost. m. 'commerciante, mercante' XXVIII 84v 2, XXVIII 84v 5. || Cfr. TLIO, s.v. *mercatante*.

mercado: sost. m. 'bene oggetto di compravendita': *uno nostro mercado, o de terra o de vigna o de casa* XX 75v 18. || Cfr. TLIO, s.v. *mercato* (1), 4.

→ *mercadandia*

→ *mercado*

mercé: sost. f. 'pietà, grazia' IX 46v 10, IX 47r 2bis, XVII 66r 17 (tot. 6).

merito: sost. m. III 30v 18, IV 36v 16, IV 36v 18 (tot. 10), pl. *meriti* 18v 2. **1.** 'motivo di lode e di stima' III 30v 18, IV 36v 16, VIII 44v 9, XVI 62v 9, XX 74r 4. **2.** 'ricompensa' IV 36v 18, XX 72r 9, XX 72r 16, XX 73r 19, XXIII 79v 16. **3.** 'azione degna di lode e ammirazione' 18v 2.

→ **smenamare*

mercadante: sost. m. 'commerciante, mercante' XXVIII 47v 20, *merchadante* XXVIII 47v 16.

→ *mercato*

mercantia: sost. f. 'merce' XI 25r 2, *merchantia* XI 24v 27. || Cfr. TLIO, s.v. *mercanzia*.

mercato: sost. m. 'bene oggetto di compravendita': *uno mercato vostro, o de tera o de vigna o de casa* XX 41v 12.

mercé: sost. f. 'pietà, grazia' IX 20v 25, XVII 35r 15, XVII 35r 20 (tot. 5), *mercé* IX 21r 9.

merito: sost. m. III 9v 9, IV 13v 26, IV 13v 28 (tot. 10), pl. *meriti* 1r 18. **1.** 'motivo di lode e di stima' III 9v 9, IV 13v 26, XX 40v 9. **2.** 'ricompensa' IV 13v 28, VII 18r 16, VIII 19v 2, XX 39r 27, XX 39v 2, XXIII 44r 18. **3.** 'azione degna di lode e ammirazione' 1r 18, XVI 32v 15.

***mermare:** v. intr. 'sminuire, ridurre'; ind. pres. III pers. sing.

merma IV 13v 26. || La prima *r* è probabilmente dovuta a dissimilazione: cfr. COMM. LING., §§ 11.II, 21, 32; cfr. anche GDLI, X, s.v. *mermanza*: «Ant. diminuzione; danno. *Anonimo genovese*, XXXV 1-752: *S'e' vorese dir parole | per far mermanza dei nimixi, / voi me terexi per folle | ma e' lor tegno berbixi.* = Dal prov. *mermansa* 'mancamento'; cfr. gen. ant. *mermâ* 'diminuire, scemare' (da *merma* 'diminuzione')». La maggior parte delle occorrenze che si ricavano dal TLIO (corpus) per "mermare" sono di area nord-occidentale: nell'*Anonimo Genovese* (*merma*, *mermar* ecc.), nel *Sam Gregorio in vorgà* (*merma*, *mermando*), nella *Parafrasi pavese del Neminem laedi* (*mermar*, *mermai* ecc.)

messo: sost. m. 'messaggero, inviato' XVIII 67r 13.

mestero: sost. m. **1.** 'disposizione naturale, inclinazione': *che mestero ènno li rei a pe' di boni* IV 36v 23. **2.** 'bisogno, necessità' nella loc. "essere mestiere" + compl. di termine 'avere bisogno, necessitare': *no li darìa de quel che vedrà che i è mestero* I 26v 15, *culuy lo quale è sano no è mestero de medego* XXIV 80r 13. || Cfr. GDLI, X, s.v. *mestiere*.

→ *mensura*

mestero: sost. m. I 6v 8, IV 14r 3, *mestere* XXIV 44v 5. **1.** 'disposizione naturale, inclinazione': *che mestero èno li boni a pe' li rei* IV 14r 3. **2.** 'bisogno, necessità' nella loc. "essere mestiere" + compl. di termine 'avere bisogno, necessitare': *ne li darano de quello che li è mestero* I 6v 8, *Cului chi è sano non li è mestere medico* XXIV 44v 5.

mesura: sost. f. XIV 28v 6, XXII 42v 14. **1.** 'metro di giudizio, criterio di valutazione' XXII 42v 14. **2.**

‘limite’ nella loc. *oltra misura* XIV 28v 6.

→ **mensurare*

**mesurare*: v. tr. ‘valutare, giudicare’; ind. fut. II pers. pl. *mesurari* XXII 42v 14.

metere: v. tr. IV 36v 1, XVII 65r 19, XIX 69r 8, *meter-* VI 41v 16; ind. pres. II pers. sing. *mitti* VII 43v 22, III pers. sing. *mete* XX 70r 20, *mette* IV 39r 6, IV 39r 7, XI 52v 5, XXVIII 83v 13, *mette-* VIII 45v 9, III pers. pl. *meteno* XVI 61r 15; ind. fut. III pers. sing. *meterà* IX 46v 23; ind. perf. I pers. sing. *mixi* XX 74r 17, III pers. sing. *mixe* 23r 6; cong. pres. III pers. sing. *metta* 18r 8, XX 70v 11, III pers. pl. *metano* XX 70v 14; imper. II pers. sing. *miti-* XX 74r 20; part. pass. *messa* IV 39r 9, IV 39r 10, *missi* XX 73v 7, *messo* XI 50v 5. **1.** ‘porre, collocare’ (anche in contesto fig.) IV 36v 1, IV 39r 6, IV 39r 7, IV 39r 9, IV 39r 10, VII 43v 22, VIII 45v 9, XI 50v 5, XI 52v 5, XVII 65r 19, XX 74r 20, XXVIII 83v 13, XIX 69r 8, XX 70v 11. **2.** ‘trasporre, tradurre’: *de caldea le mixe in lingua greca* 23r 6. **3.** ‘offrire, mettere a disposizione’: *coloro che meteno lo corpo so per lo so proximo* XVI 61r 15. **5.** Loc. verb. “mettere fuori” ‘spargere, diffondere’ XX 70r 20. **6.** Loc. verb. “mettere in/per opera” ‘mettere in pratica’.

minestero: sost. m. ‘servizio’: *uno lione lo quale...feva gran parte de tutti li fatti soi e de quel minestero*

metere: v. tr. XVII 34v 6, *meter* IV 13v 13, XIX 37r 25, *meter-* VI 17v 4; ind. pres. II pers. sing. *meti* VII 18v 29, III pers. sing. *mete* IV 15v 1, IV 15v 3, XX 38r 18, XXVIII 47r 15, *mete-* VIII 20r 14, XI 25r 22, III pers. pl. *meteno* XVI 31v 28, XX 38v 9; cong. pres. III pers. sing. *meta* 1r 6, XX 38v 5; imper. II pers. sing. *meti-* XX 40v 21. **1.** ‘porre, collocare’ (anche in contesto fig.) 1r 6, IV 13v 13, IV 15v 1, IV 15v 3, VII 18v 29, VIII 20r 14, XI 25r 22, XVII 34v 6, XIX 37r 25, XX 38v 5, XX 38v 9, XX 40v 21, XXVIII 47r 15. **3.** ‘offrire, mettere a disposizione’: *coloro che meteno lo so corpo per lo so proximo* XVI 31v 28. **5.** Loc. verb. “mettere fuori” ‘spargere, diffondere’ XX 38r 18. **6.** Loc. verb. “mettere in/per opera” ‘mettere in pratica’.

—

18v 22. || Cfr. GDLI, X, s.v. *ministèro*: «Disus. Servizio prestato da chi è in condizioni di inferiorità o di dipendenza a un superiore o a un padrone (o anche a Dio); servizio umile e fedele», impiegato anche in relaz. ad animali.

***mirare:** v. tr. ‘guardare, osservare’; ind. impf. III pers. sing. *mirava* 20r 20.

mo’: avv. ‘ora, adesso’ 21v 3, I 26v 21.

mondare: v. tr. XVIII 67v 13, XVIII 67v 18, *mondar-* XVIII 67v 21; ind. pres. II pers. sing. *mundi* XXVI 82r 13, III pers. sing. *monda* XI 51r 4, XI 51v 10, I pers. pl. *mondemo* XII 55r 10; imper. II pers. sing. *monda-* XXX 86r 1, II pers. pl. *mondai* XX 73r 10, *mondà-* XVIII 67v 24. **1.** ‘pulire’ (anche in contesto fig.) XX 73r 10, XVIII 67v 13, XVIII 67v 18, XII 55r 10. **2.** [Fig. rif. ai peccati, a una colpa, a un vizio] ‘redimere, espiare’ XI 51r 4, XI 51v 10, XVIII 67v 21, XVIII 67v 24, XXVI 82r 13, XXX 86r 1.

***mondificare:** v. tr. ‘togliere i peccati, rendere puro’; ind. pres. III pers. sing. *mondifica-* X 48v 11; part. pass. *mondificada* 21r 8, *mondificado* X 48v 19. || Cfr. GDLI, X, s.v. *mondificare*; TLIO, s.v. *mondificare*, 1.1: «Fig. Togliere via i peccati rendendo immacolato e puro», in quest’accezione la voce conosce solo

***mirare:** v. tr. ‘guardare, osservare’; ind. pres. III pers. pl. *miravano* 2r 24.

mo’: avv. ‘ora, adesso’ nella loc. avv. *mo’ a presente* I 6v 13.

mondare: v. tr. XVIII 36r 20, XVIII 36r 24; ind. pres. I pers. sing. *mondo* XXVI 46r 4, III pers. sing. *monda* XI 24r 15, XI 24v 13; imper. II pers. sing. *monda-* XXX 48v 28, II pers. pl. *mondà-* XVIII 36r 26, XVIII 36r 27. **1.** ‘pulire’ (anche in contesto fig.) XVIII 36r 20, XVIII 36r 24. **2.** [Rif. ai peccati, a una colpa, a un vizio] ‘redimere, espiare’ XI 24v 13, XI 24v 15, XVIII 36r 26, XVIII 36r 27, XXVI 46r 4, XXX 48v 28.

***mondificare:** v. tr. ‘togliere i peccati, rendere puro’; ind. pres. III pers. sing. *mondifica-* X 22r 27, App. 30r 23; part. pass. *mondificata* 2v 26, *mondificato* X 22v 3, App. 30r 28.

attestazioni d'area toscana.

mondo: agg. m. XX 74v 22, XX 85v 21, *monda* X 48r 10, XVIII 68r 19, m. pl. *mondi* X 48r 23, XX 74v 21, *mundi* IV 34v 2, XX 73r 16. **1.** 'pulito' XVIII 68r 19, XX 73r 16. **2.** [Fig.] 'puro, libero dal peccato' IV 34v 2, X 48r 10, X 48r 23, XX 74v 22, XX 85v 21, XX 74v 21.

montare: v. intr. V 40v 4, V 40v 5; ind. pres. III pers. sing. *monta* V 40r 8, V 40v 13. **1.** 'salire, muoversi dal basso verso l'alto' (anche in contesto fig.) V 40v 4, V 40v 5, V 40v 13, XXX 86v 2, XXX 86v 5. **2.** [Fig.] 'diventare superbo, inorgogliersi' V 40r 8. || Cfr. DEI, IV, s.v. *montare*: lat. *montāre* (denom. da *mōns montis*).

mortalmente: avv. [Relig.] 'così gravemente da meritare la dannazione eterna': *offende Dio duramente e pecca mortalmente* XIX 69v 14. || Cfr. GDLI, X, s.v. *mortalmente*, 3: «Figur. In modo da commettere peccato mortale, in modo da determinare o da meritare la dannazione eternā»; TLIO, s.v. *mortalmente*, 3.

mortificazione: sost. m. [Relig.] 'umiliazione': *mortificazione della carne* XXVI 81v 20. || Cfr. GDLI, X, s.v. *mortificazione*: «Ant. Il mortificare, il mortificarsi (con partic.

mondo: agg. m. X 22v 18, XXX 48v 19, App. 30v 13, f. *monda* X 22r 3, XVIII 36v 19, App. 30r 3, m. pl. *mondi* IV 12r 19, XX 40r 10, XX 41r 9, f. pl. *monde* XVI 31v 12. **1.** 'pulito' XVIII 36v 19, XX 40r 10. **2.** [Fig.] 'puro, libero dal peccato' IV 12r 19, X 22r 3, X 22v 18, XX 41r 9, XXX 48v 19, App. 30r 3, App. 30v 13.

montare: v. intr. V 16v 19, 49r 25; ind. pres. III pers. sing. *monta* V 16r 23, V 16v 25. **1.** 'salire, muoversi dal basso verso l'alto' (anche in contesto fig.) V 16v 25, 49r 25. **2.** [Fig.] 'diventare superbo, inorgogliersi' V 16r 23, V 16v 19.

mortalmente: avv. [Relig.] 'così gravemente da meritare la dannazione eterna': *cului chi tole nente al padre so o ala madre soa pecca mortalemente* XIX 37v 23.

mortificazione: sost. m. XXVI 45v 18.

riferimento alle pratiche ascetiche); mortificazione»; TLIO, s.v. *mortificamento*; DEI, IV, s.v. *mortificare* – *aménto* (XIV sec.): «v. dotta, diffusa dalla Chiesa. Lat. crist. *mortificāre* (Tertulliano)».

***mortificare:** v. tr. [Relig.] ‘umiliare, affliggere’ (detto del corpo); imper. II pers. pl. *mortificay* XXVI 81v 22.

***multiplicare:** v. tr. ‘accrescere, aumentare’ (anche in contesto fig.); ind. pres. III pers. sing. *multiplica* 22r 5, IX 46v 19; ind. impf. III pers. sing. *multiplicava* XXVI 82r 20.

nacari: sost. m. pl. [Mus.] ‘nacchere’, strumenti musicali a percussione XII 54r 1. || Cfr. TLIO, s.v. *nàcchera*; DEI, IV, s.v. *nacchera*: dall’ar. *nakkāra*.

natura: sost. f. ‘sostanza, essenza’: *ènno fatti de natura d’ançelli* XIV 57v 13.

necessità: sost. f. nella loc. avv. *a grande necessità* ‘necessariamente, inevitabilmente’ XII 55r 15.

***negare:** v. tr. ‘rinnegare, ripudiare’; ind. pres. III pers. sing. *nega* I 24v 22, III pers. pl. *negano* I 25v 11; ind. fut. I pers. sing. *negarò* X 47v 25, III pers. sing. *negarà* X 47v 24; part. pass. *negado* I 25r 21.

***mortificare:** v. tr. [Relig.] ‘umiliare, affliggere’ (detto del corpo); imper. II pers. pl. *mortificai* XXVI 45v 19.

***multiplicare:** v. tr. accrescere, aumentare’ (anche in contesto fig.); ind. pres. III pers. sing. *multiplica* 3v 2, IX 21r 4; ind. impf. III pers. sing. *multiplicava* XXVI 46r 10.

nachere: sost. f. pl. [Mus.] ‘nacchere’, strumenti musicali a percussione XII 26r 20.

—

—

***negare:** v. tr. ‘rinnegare, ripudiare’; ind. pres. III pers. sing. *nega* I 5r 24, III pers. pl. *negano* I 5v 26; ind. fut. I pers. sing. *negerò* X 21v 24; III pers. sing. *negerà* X 21v 23; part. pass. *negado* I 5v 15.

netamente: avv. I 24v 11, III 32r 24, III 33v 6 (tot. 9), *nettamente* I 27r 9, III 33v 12, XV 58r 17. **1.** ‘con onestà e sincerità’ I 24v 11, III 32r 24, III 33v 6, III 33v 12, IV 36v 22, XIII 55v 10, XIV 57v 18, XV 58r 17. **2.** ‘completamente, del tutto’ I 27r 9, XIV 57r 24, XXI 77r 18, XXX 86r 24. || Cfr. TLIO, s.v. *nettamente*.

netare: v. tr. XVIII 67v 19; ind. pres. III pers. sing. *netta* VIII 45v 7, X 49v 5, *neta-* VI 41v 8; imper. II pers. pl. *netà-* IX 46v 12, XVIII 67v 24. **1.** ‘pulire’ (anche in contesto fig.) VI 41v 8, XVIII 67v 19. **2.** [Fig. rif. ai peccati, a una colpa, a un vizio] ‘redimere, espiare’ VIII 45v 7, X 49v 5, IX 46v 12, XVIII 67v 24. || Cfr. TLIO, s.v. *nettare* (2).

netto: agg. m. IV 36v 22, IV 39r 8, VI 41v 3 (tot. 9), *neto* III 33r 15, f. *netta* I 25v 8, II 28r 8, III 30v 7 (tot. 24), m. pl. *nitti* IV 34v 2, XX 73r 15, XX 74v 21, f. pl. *nette* IX 47v 16, XIV 57v 10, XVII 63v 20. **1.** ‘pulito’ (anche in contesto fig.) III 33r 15, IV 39r 8, IV 34v 2, VI 41v 1, VI 41v 3, XVIII 67v 23, XX 73r 15. **2.** [Fig.] ‘puro, libero dal peccato’ III 33r 3, IV 36v 22, IX 47v 14, IX 47v 16, IX 47v 17, X 49r 13, XIV 57v 10, XVI 62v 8, XVII 65r 17, XX 74v 21, XX 74v 22, XXVIII 83v 19. **3.** ‘definito, sicuro, certo’ I 25v 8, II 28r 8, III 30v 7, III 31r 6, III 32r 14, IV 37v 18, IV 38r 8, VII 43v 14, VII 43v 21, VII 44r 10, X 49r 4, X 49v 6, X 49v 9, XI

netamente: avv. 3r 4, III 11v 14, IV 14r 1 (tot. 9). **1.** ‘con onestà e sincerità’ III 11v 14, IV 14r 1, X 22v 18, X 22v 24, XVI 31v 2, App. 30v 12, App. 30v 18. **2.** ‘completamente, del tutto’ 3r 4, XIV 28v 3.

netare: v. tr. ‘pulire’ (anche in contesto fig.) XVIII 36r 24; ind. pres. III pers. sing. *neta-* VI 17r 28; imper. II pers. pl. *netà-* IX 20v 28 (1).

neto: IV 15v 3, IX 21v 14, IX 21v 17 (tot. 6), f. *neta* I 5v 18, I 5v 24, II 7v 5 (tot. 12), m. pl. *neti* IV 12r 19, XX 40r 11, XX 41r 9, f. pl. *nete* IX 21v 16, XVI 31v 12. **1.** ‘pulito’ (anche in contesto fig.) IV 15v 3, XVI 31v 12, XVIII 36v 1, XX 40r 11. **2.** [Fig.] ‘puro, libero dal peccato’ IV 12r 19, IX 21v 14, IX 21v 17, XVI 32v 14, XVII 34v 5, XX 41r 9, XX 41r 10. **3.** ‘definito, sicuro, certo’ I 5v 18, I 5v 24, II 7v 5, III 11r 15, IV 14v 8, IV 14v 18, IX 21v 16, X 23r 6, XI 24r 20, XI 24v 14, XI 25v 12, XXVI 46r 8.

50r 22, XI 51r 10, XI 51r 12, XI 51r 10, XI 51r 12, XI 51v 10, XIV 57v 22, XVII 63v 20, XXVI 82r 19, XXVIII 83v 1. || Cfr. DEL, IV, s.v. *nétto*: «L'allotropo dotto e lett. è 'nitido'. Lat. *nitidus* chiaro, da *nitēre* risplendere; panromanzo. La pronunzia settentr. *netto* legittima però il sospetto che la v. sia un provenzalismo». Secondo Cella 2003, p. 12, s.v. *netto* l'ipotesi di un'ascendenza allogena della voce (quantomeno in area toscana) sarebbe insostenibile: «Mancano ragioni fonetiche e semantiche per ritenere *netto* 'puro, onesto' un gallicismo (segnalato da Contini 1960, I, p. 190 e Menichetti 1965 *Gloss.*) dal momento che (...) in Toscana ['netto] riflette il lat. NĪTĪDU(M) e rende meno probabile una provenienza allogena (e non accennano al prestito DELI e GDU s.v.). Inoltre, Larson 1995 s.v. cita una carta del contado lucchese datata 1145 dove si tratta di "grando bono necto et sicco": il significato 'puro, schietto, non adulterato' oltre al tipo e alla datazione del documento mi sembra che certifichino l'origine indigena del termine in Toscana. L'assimilazione consonantica regressiva NĪT(Ī)DU > *netto*, richiesta dall'ipotesi, si realizza in condizioni di cui non conosco altri esempi».

noccie: sost. f. pl. 'sposalizio' I 26r 13. || Cfr. DEL, IV, s.v. *nòzze*: «Dal lat. seriore **noptiae* per il class. *nuptiae*, che deriva dal raro *nuptus* -

→ *noçe*

ūs, nubilis. La -o- si spiega per influsso di *novius*, o di *nox* notte».

nomenancia: sost. f. 18r 20, IV 36r 5. **1.** ‘reputazione’: *s’alcuna persona te tole lo to avere e la toa bona nomenancia* IV 36r 5. **2.** ‘fama, notorietà’: *odie la grande nomenancia dele vere meraveie dela santa madre Glexia* 18r 20. || Cfr. GDLI, XI, s.v. *nominanza*: da *nominare*, con il suff. dei termini astratti di origine provenz.

***nomenare:** v. tr. ‘menzionare, elencare’; gerundio *nomenando* 24r 5, *nomendando-* 24r 2. || Cfr. TLIO, s.v. *nominare*, 3.

→ *noccie*

***nudrigare:** v. tr. *nudrigar-* XII 54v 16; ind. pres. III pers. sing. *nudriga* IV 38r 2, VI 41v 5, VI 42r 5 (tot. 7), III pers. sing. *nudrigano* XII 54v 18. **1.** ‘alimentare, sfamare’ (anche in contesto fig.) XII 54v 16, XII 54v 18, VI 41v 5, VI 42r 5, XII 55r 20. **2.** ‘allevare, educare’ XIV 57r 18, XVI 60v 10, XVI 60v 11. **3.** ‘fomentare, favorire’ IV 38r 2. || Cfr. GDLI, XI, s.v. *nutricare*; COMM. LING., §§ 24.I, 25.I.

nominança: sost. f. 1r 16, IV 13r 26. **1.** ‘reputazione’: *audie la grande nominança dele maravegle dela santa madre Glexia* IV 13r 26. **2.** ‘fama, notorietà’: *se alcuna persona te tol lo to avere e la toa bona nominança* 1r 16.

***nominare:** v. tr. ‘menzionare, elencare’; gerundio *nominando* 4v 23, *nominando-* 4v 20.

noçe: sost. f. pl. ‘sposalizio’ I 6r 16.

***nudrigare:** ind. pres. III pers. sing. *nudriga* XVI 31v 5bis, *nudriga-* VI 17r 27, *nodriga* VI 17v 13, III pers. pl. *nodrigano* XII 26v 25. **1.** ‘alimentare, sfamare’ (anche in contesto fig.) VI 17r 27, VI 17v 13, XII 26v 25. **2.** ‘allevare, educare’ XVI 31v 5bis. || Quanto alle forme con la -o- (*nodriga*, *nodrigano*), cfr. DEI, IV, s.v. *nutricare*: «Lat. *nutricāre*, passato a *nutricāre*, ha dato luogo al prov. *noirigar* e all’allotropo it. ‘notricare’. La lunghezza della -u- è fuori discussione per l’uso metrico e per l’a. lat. *noutrix*; ma le forme neolat. premettono *nutricare*, *nutricia*, *nutrimen*, *nutrire*, *nutrix* colla -u-

breve».

numero: sost. m. ‘schiera, gruppo’: *saremo delo numero deli salvi* 18r 15.

numero: sost. m. ‘schiera, gruppo’: *saremo delo numero deli salvi* 1r 13.

observare: v. tr. ‘attenersi, ubbidire’ I 25r 18, XII 54v 19, XIV 57r 6 (tot. 6); ind. pres. III pers. sing. *observa* III 29v 25, III 34r 14, III 34r 16 (tot. 5), *observa-* XXVIII 82v 18, *oserva* IX 46v 3, IX 46v 18, XI 52v 22, XIII 55v 8, I pers. pl. *observemo* VIII 45r 1, III pers. pl. *observan* II 27v 9, *observanno* I 26r 21, *observano* III 32r 23, *oservanno* I 25v 14, *oservano* XXIV 80r 26; ind. fut. III pers. sing. *observarà* XX 71v 5, XX 75v 3, *oservarà* XVIII 67v 6, *observaremo* XX 76v 2, I pers. pl. *oservaremmo* III 31r 12, *oservaremo* XIX 69v 9; part. pass. *oservada* III 31v 9.

→ *oservare*

occhio: sost. m. ‘occhio’ (anche in contesto figurato) XXII 77v 5, XXII 77v 6, pl. *occhi* III 28v 18, IX 46v 8, IX 46v 14 (tot. 5), *ochi* IV 36r 14, IV 36r 15.

ochio: sost. m. ‘occhio’ (anche in contesto figurato) XXII 42v 16, XXII 42v 21, pl. *ochi* IX 20v 29, *ogli* IX 20v 24, XVII 33r 14, *ogi* IV 13v 5, *ogii* 13v 5, *ogy* IV 13v 5.

occiosa: agg. f. ‘futile, vana’ XX 70r 22, *ociosa* XX 72r 12, pl. *occiose* VI 41r 15, XII 53v 6, XXV 81r 9.

ociose: agg. f. pl. ‘futili, vane’ VI 17r 16, XII 26r 3, XXV 45r 12.

odorifere: agg. f. pl. ‘che emanano profumo’ I 26r 13. || Cfr. GDLI, XI, s.v. *odorifero*; TLIO, s.v. *odorifero*.

—

→ *offesa*

offendere: v. intr./tr. III 32v 4, XV 59v 18; ind. pres. III pers. sing. *offende* VII 44r 4, XIX 69v 13, III pers. pl. *offendono* IV 36r 1; part. pass. *offeso* I 26r 5. **1.** intr. ‘danneggiare, nuocere’ (+ compl. termine) III 32v 4, VII 44r 4, XV 59v 18. **2.** tr. ‘insultare, oltraggiare’ (+ compl. oggetto) IV 36r 1, XIX 69v 13.

—

offesa: sost. f. ‘azione o parola oltraggiosa, lesiva’ I 25r 23, IV 36r 1, VII 43r 18, XXX 85v 21.

oltramare: sost. m./avv. ‘Terra Santa’, come avv. ‘in Terra Santa’ 22v 2, 22v 8, 22v 16, 23v 13. || Cfr. GDLI, XI, s.v. *oltremare*: «Al di là del mare, in un paese o nelle regioni che si trovano al di là del mare o dell’oceano (e indica con valore indeterminato la meta di una traversata in nave). – In partic: in Oriente, nei paesi del Levante, verso o sull’altra sponda del Mediterraneo, in Terrasanta»; TLIO, s.v. *oltremare*, 1.

omicidi: sost. m. pl. ‘coloro che compiono assassinio’ XII 54r 13, *homicidi* XIX 69v 19.

ofeisa: sost. f. azione o parola oltraggiosa, lesiva’ VII 18v 8, XXX 48v 21, *ofeissa* IV 13r 22, pl. *ofeise* 50v 12. || Cfr. COMM. LING., § 11.I.

***ofendere:** v. ind. pres. III pers. sing. *ofende* IV 14r 2, III pers. pl. *ofendono* IV 13r 22 ; part. pass. *ofeiso* I 6r 10, *offeiso* VII 18r 9, *ofeso* VII 18v 19. **1.** intr. ‘danneggiare, nuocere’ (+ compl. termine) IV 13r 22, VII 18v 19. **2.** tr. ‘insultare, oltraggiare’ (+ compl. oggetto) I 6r 10 (+ *inverso*), IV 14r 2, VII 18r 9.

ofenxione: sost. f. I 5v 16, III 10v 24, lo stesso che *ofeisa*.

→ *ofeisa*

oltramare: sost. m. ‘Terra Santa’, come avv. ‘in Terra Santa’ 3v 19, 3v 22, 3v 28, 4v 10.

omicidi: sost. m. pl. ‘coloro che compiono assassinio’ XIX 37v 26.

-
- omicidiari:** sost. m. pl. XII 26v 2, lo stesso che *omicidi* (s.v.). || Cfr. GDLI, XI, s.v. *omicidiario*: «Voce dotta, lat. tardo *homicidiarius* (Panegirico di Costantino, nel IV sec. d.C.), der. da *homicidium*». La più antica attestazione tra le poche che si ricavano dal TLIO s.v. *omicidiario* è nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi*; COMM. LING., § 13.I.
- omicidio:** sost. m. ‘assassinio’ XII 54v 4, XXI 76v 14.
- opinione:** sost. f. ‘credenza, idea’ XVII 64r 15.
- ordenada:** agg. f. ‘[Relig.] ‘consacrata’ (detto di una chiesa) 24r 12.
- *ordenare:** v. tr. ‘strutturare, disporre’; ind. perf. III pers. sing. *ordenò* 23v 21.
- ordene:** sost. m. 18v 9, pl. *ordini* VI 42v 5. **1.** [Relig.] ‘ordine religioso, approvato dall’autorità ecclesiastica’: *ordene de meser san Benedetto* 18v 9. **2.** ‘grado di una gerarchia, in part. coro angelico’: *santisimi ordini dei ançeli* VI 42v 5.
- **ordenare*
- orgo’:** sost. m. ‘orgoglio, alterigia’ III 30r 2. || Cfr. TLIO, s.v. *orgoglio*.
- omicidio:** sost. m. ‘assassinio’ XII 26v 13, 50v 1, *homocidio* XXI 42r 16.
- opinione:** sost. f. ‘credenza, idea’ XVII 33v 22.
-
- **ordinare*
- *ordinare:** v. tr. ‘strutturare, disporre’; ind. perf. III pers. sing. *ordinò* 4v 12.
- orgoio:** sost. m. ‘orgoglio, alterigia’ III 9r 1.

oxelli: sost. m. pl. ‘uccelli’ XII 54r 2. || Cfr. DEI, V, s.v. *uccello*¹: «Lat. tardo *aucellus* (glosse), accanto al più antico *aucella* (Varr. L.L. VIII 79), dimin. di *avicula* e questo dimin. del class. *avis*»; COMM. LING., § 14.

→ *observare*

pacienza: sost. f. ‘capacità di sopportare le avversità, il dolore con rassegnazione e serenità’ IV 34r 17, IV 34r 19, IV 35r 6 (tot. 18). || Cfr. TLIO, s.v. *paienza*: «Virtù di chi accetta e sopporta il dolore e le avversità, o anche i fastidi, con coraggiosa rassegnazione e tranquillità, dominando gli impulsi e contenendo le sue reazioni».

paciente: agg. m./f. ‘che sa sopportare le avversità con serenità e rassegnazione’ IV 37v 23, V 40r 3. || Cfr. TLIO, s.v. *paziente*: «Che accetta e sopporta il dolore e le avversità, o anche i fastidi, dominando gli impulsi e contenendo le sue reazioni. Estens.

oxeli: sost. m. pl. ‘uccelli’ XII 26r 21. || Cfr. COMM. LING., § 14.

oservare: v. tr. ‘attenersi, ubbidire’ I 5v 12, XXIX 48r 29, 50v 8; ind. pres. III pers. sing. *oserva* III 9r 6, III 10v 11, III 12r 8 (tot. 9), *oserva-* XXVIII 46r 29, II pers. sing. *oservi* XIX 38r 2, I pers. pl. *oservemo* VIII 19v 15; cong. pres. III pers. sing. *oservi* III 9r 5; imper. II pers. sing. *oserva* XIII 27r 24; part. pass. *oservata* III 10r 14; gerundio *oservando* XX 41v 1.

→ *pacientia*

paciente: agg. m./f. ‘che sa sopportare le avversità con serenità e rassegnazione’ IV 14v 22, V 16r 20.

Tollerante, resistente».

pacientemente: avv. ‘con serena rassegnazione, tranquillamente’ IV 35r 10, IV 37v 8, IV 37v 12 (tot. 6). || Cfr. TLIO, s.v. *pazientemente*: «Accettando e sopportando il dolore e le avversità, o anche i fastidi, con coraggiosa rassegnazione e tranquillità. Estens. Con tolleranza».

→ *paciencia*

pacifico: agg. m./sost. IV 38r 3, V 39v 8, V 39v 10, XV 58v 7, f. *pacifica* III 30r 18, m. pl. *pacifichi* IV 34r 21, IV 38r 19. **1.** [Detto di una persona] ‘amante della pace, mite’ IV 38r 3, V 39v 8, V 39v 10. **2.** [Rif. a una virtù] ‘che dona pace, tranquillità’ III 30r 18. **3.** Nella loc. *im pacifico stado* ‘in pace’ XV 58v 7.

pagamento: sost. m. [Fig.] ‘pena, punizione per un comportamento’: *avrà lo pagamento al die del çudixio* XI 51r 6. || Cfr. GDLI, XII, s.v. *pagamento*; TLIO, s.v. *pagamento*, 2.1: «Fig. Pena ricevuta come giusta controparte di un comportamento non appropriato; punizione».

paia: sost. f. ‘stoppia’ IV 39r 6, XII 54r 16, XXII 78r 12. || Cfr. COMM. LING., § 28.V.

pacientemente: avv. ‘con serena rassegnazione, tranquillamente’ IV 12v 17, IV 14v 2, IV 14v 24 (tot. 5).

pacientia: sost. f. ‘capacità di sopportare le avversità, il dolore con rassegnazione e serenità’ IV 12v 14, IV 12v 16, IV 13r 7 (tot. 11), *patientia* IV 12r 11, IV 12r 13, IV 13r 10 (tot. 5), *paciencia* IV 14v 1.

pacifico: agg. m./sost. IV 14v 14, V 16r 3, V 16r 5, f. *pacifica* III 9r 18, m. pl. *pacifichi* IV 12r 14, IV 14v 28. **1.** [Detto di una persona] ‘amante della pace, mite’ IV 12r 14, IV 14v 14, IV 14v 28, V 16r 3, V 16r 5. **2.** I[Rif. a una virtù] ‘che dona pace, tranquillità’ II 9r 18.

pagamento: sost. m. [Fig.] ‘pena, punizione per un comportamento’: *averà lo pagamento al dì delo iudixio* XI 24r 18.

paia: sost. f. ‘stoppia’ IV 15v 1, XXII 43r 16, *pagia* XII 26v 5. || Cfr. COMM. LING., §§ 4, 28.V.

—

palese: agg. m. ‘manifesto’ XX 73r 2.

papadego: sost. m. ‘papato, tempo durante il quale il papa esercita la propria autorità’ 23r 18. || Cfr. GDLI, XII, s.v. *papàtico*: «Ant. Carica, dignità di papa; papato. – Anche: periodo di regno di un determinato papa»; TLIO, s.v. *papatico*: della voce si hanno poche attestazioni, soprattutto d’area toscana; fuori di Toscana si trova solo nel Commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana; COMM. LING., §§ 20.I, 24.I, 25.I.

—

parente: sost. m. ‘familiare’ XVII 62v 22, pl. *parenti* III 33r 7.

parte: sost. f. 18r 17, 18v 21, 22v 21 (tot. 15), pl. *parti* 22v 18, XXVII 82v 5, XXX 86r 10. **1.** ‘pezzo, porzione’ 22v 21, XVI 61r 6, XVII 64v 24, XVII 66r 1, XVII 66r 3, XIX 69v 6, XXVII 82v 5, XXVIII 84v 13. **2.** ‘sezione’ XXX 86r 12, XXX 86r 16, XXX 86r 10. **3.** ‘luogo’ 22v 18, XVII 65r 19. **4.** Loc. verb. “fare parte” (+ *di*) ‘partecipare, condividere’ 18v 21. **5.** Loc. “avere parte” (+ *di*) ‘partecipare, condividere’ XX 76r 17. **6.** Loc.

palaxio: sost. m. ‘abitazione, dimora’ XXVIII 46v 6.

paleise: agg. m. ‘manifesto’ XX 39v 28. || Cfr. COMM. LING., § 11.I.

—

papato: sost. m. ‘papato, tempo durante il quale il papa esercita la propria autorità’ 4r 22. || Cfr. TLIO, s.v. *papato* (1).

parente: sost. m. ‘familiare’ III 9r 9, XVII 32v 27, pl. *parenti* III 11r 17.

parte: sost. f. 1r 14, 1v 2, 4r 4 (tot. 10), pl. *parte* 3v 28, 4r 1, XXVII 46r 19, 49r 8. **1.** ‘pezzo, porzione’ 4r 4, XVII 35r 2, XVII 35r 3, XVII 35r 4, XIX 37v 16, XXVII 46r 19. **2.** ‘sezione’ 49r 8, 49r 10. **3.** ‘luogo’ 3v 28, 4r 1, III 11v 2, IX 20v 25. **4.** Loc. verb. “fare parte” (+ *di*) ‘partecipare, condividere’ 1v 2. **5.** Loc. “avere parte” (+ *di*) ‘partecipare, condividere’ XX 42r 1. **6.** Loc. “dalla dritta parte” ‘dalla parte dei giusti’ 1r 14.

“dalla dritta parte” ‘dalla parte dei giusti’ 18r 17. Per il passo *né tyranno né ladro né fogo né parte né alcuna tarma ve ’l porrà tore* XVII 62v 17, nel quale il significato di “parte” non è facilmente determinabile.

partire: v. tr. XVII 65v 23; ind. pres. III pers. sing. *parte* XI 50v 14, XIX 69v 5; cong. pres. I pers. pl. *partemmo* III 34r 6; imper. II pers. pl. *partì* XXVII 82v 1. **1.** ‘frazionare, dividere in più parti’ XXVII 82v 1. **2.** ‘condividere, spartire’ XI 50v 14, XVII 65v 23, XIX 69v 5. **3.** ‘allontanare, separare’ III 34r 6.

***partirse:** v. rifl. ‘allontanarsi’ (anche in contesto fig.); ind. pres. III pers. sing. *parte* I 24v 24, I 24v 25, II pers. sing. *parti* 21r 3, III pers. pl. *parteno* VI 42r 10; ind. perf. III pers. sing. *partì* 19r 17.

pascere: v. tr. ‘nutrire, sfamare’ (anche in contesto fig.) XII 54v 15, XII 54v 16, XII 55r 13, XXIV 80v 11, *passere* XVII 65v 16.

pe’: IV 36v 23, pl. *piedi* XI 52r 15, XX 74r 20, XXIII 78v 20, *piei* 21r 20, 21v 2, XIX 69r 8. **1.** ‘piede’ XI 52r 15, XIX 69r 8, XX 74r 20, XXIII 78v 20. **2.** Loc. *a pe’ dî* ‘rispetto a’: *E per questo dî conoscere che mesterò èno li rei a pe’ dî boni* IV 36v 23. **3.** Loc. verb. “stare in piedi dritto” ‘stare in

partire: v. tr. XVII 35r 1; ind. pres. III pers. sing. *parte* III 11v 2, XIX 37v 15; cong. pres. III pers. sing. *parta* XI 23v 30, I pers. pl. *partimo* III 12r 2; imper. II pers. pl. *partì* XXVII 46r 15. **1.** ‘frazionare, dividere in più parti’ XXVII 46r 15. **2.** ‘condividere, spartire’ XVII 35r 1, XIX 37v 15. **3.** ‘allontanare, separare’ III 11v 2, III 12r 2.

***partirse:** v. rifl. ‘allontanarsi’ (anche in contesto fig.); ind. pres. II pers. sing. *parti* 2v 23, III pers. sing. *parte* I 5r 25, I 5r 26, XI 24r 14, XI 24r 17, III pers. pl. *parteno* VI 17v 17; ind. perf. III pers. sing. *partì* 1v 16.

paxere: v. tr. ‘nutrire, sfamare’ (anche in contesto fig.) XII 26v 23, XII 27r 10, XXIV 44v 23, *pasere* XVII 34v 24, 50v 15.

pe’: sost. m. IV 14r 3, V 16v 15, XVI 32v 5, XIX 37r 25, pl. *pedi* XXIII 43v 11, *pei* XI 25r 10, XX 40v 20. **1.** ‘piede’ XI 25r 10, XIX 37r 25, , XX 40v 20, XXIII 43v 11. **2.** Loc. *a pe’* (+ compl. ogg.) ‘rispetto a’: *E per questo dî cognoscere che mesterò èno li boni a pe’ li rei* IV 14r 3. **3.** Loc. *a pe’ de* ‘davanti a, presso’:

posizione eretta': *stando in piei dritto* 21r 20, *stare in piedi dritto e sano* 21v 2. || Cfr. COMM. LING., § 10.

→ *peregrino*

→ *precaciare*

→ *precacio*

perdonancia: sost. f. [Relig.] 'perdono, remissione dei peccati' VII 43v 5, VII 43v 14, VII 44r 6 (tot. 6). || Cfr. GDLI, XII, s.v. *perdonanza*: dal fr. ant. *pardonance* (nel 1120), der. da *pardonner*

peregrino: agg./sost. m. 'errante, viandante' XVIII 67r 9, XVIII 67r 18, pl. *peregrini* XVIII 66v 23, XVIII 67v 4.

→ *prelato*

***perlungare:** v. tr. 'rimandare, rinviare'; ind. pres. III pers. pl. *li quai perlungano de domane in domane la confesione* X 49r 16. || Cfr. GDLI, XIII, s.v. *perlongare*, 2: «Rinvviare, differire», dal provenz. *perlongar*,

per questo modo serì a pe' de Dio V 16v 15, *La sapiencia de questo mondo è mateça a pe' de Dio* XVI 32v 5.

pelegrino: agg./sost. m. 'errante, viandante' XVIII 35v 29, pl. *pelegrini* 50v 16.

***percaçare:** v. tr. 'cercare o trovare il modo di assicurare qsa'; ind. pres. III pers. pl. *percaçeno* II 7v 13.

percaço: sost. m. 'guadagno, profitto' XX 40v 18.

perdonança: sost. f. [Relig.] 'perdono, remissione dei peccati' VII 18v 17, VII 19r 8, XI 24r 21, *perdonancia* VII 19r 11.

→ *pelegrino*

perlato: sost. m. 'membro del clero fornito di giurisdizione' XVII 34v 17, pl. *perlati* XVII 34v 11. || Cfr. COMM. LING., § 37.

***perlongare:** v. tr. 'rimandare, rinviare'; ind. pres. III pers. sing. *perlonga* X 22v 22, App. 30v 16. || Cfr. COMM. LING., § 13.II.

perlonjar, che è dal lat. tardo *prolongāre* con cambio di prefisso; DEI, IV, s.v. *perlongare*; COMM. LING., § 13.II.

permagnire: v. intr. ‘rimanere, restare’ XXX 86v 6; ind. pres. III pers. sing. *permane* III 28v 19, III 29v 11, III 29v 12, III 30r 7.

persequire: v. tr. 19v 1; ind. perf. III pers. sing. *persequè* 19v 1; cong. pres. I pers. pl. *persequamo* XXIII 79v 22. **1.** [Relig.] ‘perseguitare, vessare qno per ragioni religiose’: *persequè e fé persequire li fidili cristiani* 19v 1. **2.** [Fig.] ‘condannare’ (in senso morale): *persequamo coloro li quai non volno tornare a bene fare* XXIII 79v 22.

—

****pertenerè***: v. intr. ‘spettare’; ind. pres. III pers. sing. *l’aredità che a lui pertene* XIX 69v 4.

****pervenire***: v. intr. ‘giungere, arrivare’ (in contesto fig.); part. pass. *pervegnudo* X 28v 5.

→ *pistelencia*

****permanere***: v. intr. ‘rimanere, restare’; ind. pres. III pers. sing. *permane* III 9r 7.

****persequire***: v. tr. [Fig.] ‘condannare’ (in senso morale); cong. pres. I pers. pl. *persequamo* XXIII 44r 23 (2).

persequitare: v. tr. [Relig.] ‘perseguitare, vessare qno per ragioni religiose’ 1v 22; ind. perf. III pers. sing. *persequitò* 1v 22.

****pertenerè***: v. intr. ‘spettare’; ind. pres. III pers. sing. *pertene* XIX 37v 14.

****pervenire***: v. intr. ‘giungere, arrivare’ (in contesto fig.); part. pass. *pervegnudo* X 22r 22, App. 30r 18.

pestilentia: sost. f. [Fig. rif. a un vizio o a un comportamento:] ‘ciò che causa o è destinato a procurare una degenerazione morale o specif. spirituale’: *non sederà in la via dela pestilentia* XXI 42v 2.

—

***peçorare:** v. intr. ‘degenerare, degradare’ (in senso morale); gerundio *peçorando* 1v 17.

piccolo: agg. m. XXVIII 84r 6, *piçolo* 23v 18, 24r 14, 24v 1, f. *piciola* XXVIII 84r 3, XXVIII 84r 5, *piçola* XIX 69v 6, f. pl. *piciole* XX 73v 22, XX 73v 23. **1.** ‘di dimensioni ridotte’ 23v 18, 24r 14, 24v 1, XIX 69v 6, XXVIII 84r 3, XXVIII 84r 5. **2.** [Detto del tempo] ‘che dura poco, di breve durata’: è *piccolo lo tempo de questo vivere* XXVIII 84r 6. **3.** [Rif. all’età] ‘giovane’ XX 73v 22, XX 73v 23. || Cfr. REW 6494 *PĪKK-; GDLI, XIII, s.v. *picciolo*: forma vezzeggiativa di *piccolo*, forse per incrocio con *piccino* (ma su *piccino* e sui problemi posti dall’etimo, cfr. DELI, s.v.); COMM. LING., §§ 3.I, 28.II.

→ *piçolo*

pieno: agg. m. ‘colmo, carico’ (anche in contesto fig.) III 30r 3, III 33v 24, V 41r 1 (tot. 7), f. *piena* VII 43r 10, VIII 45v 8, m. pl. *pieni* I 25v 16, II 27v 21, IX 46v 11, f. pl. *piene* XVII 64v 24.

pieno: agg. m. ‘colmo, carico’ (anche in contesto fig.) III 11v 25, XIII 27v 11, XVI 31r 28, XVIII 35v 25, f. *piena* VIII 20r 12, m. pl. *pini* II 7r 24, f. pl. *piene* IX 20v 27, *pine* XVII 34r 18.

piovia: sost. f. ‘pioggia’ VI 42r 1. || Cfr. REW 6620, PLŪVIA, *PLÖVIA, *PLÖIA.

piovia: sost. f. ‘pioggia’ VI 17v 11.

pistelencia: sost. f. [Fig. rif. a un vizio o a un comportamento:] ‘ciò che causa o è destinato a procurare una degenerazione morale o specif. spirituale’: *sedia de pistelencia* XXI 77r 12. || Cfr. GDLI, XIII, s.v.

→ *pestilentia*

pestilenza, 6: «Corruzione, degenerazione, perversione morale; peccaminosità che pregiudica la salvezza eterna».

pistole: sost. f. pl. ‘lettere, missive’ 23r 15, 23v 21. || Cfr. TLIO, s.v. *epistola*.

più: avv. 18v 13, 19r 17, 19r 19 (tot. 119), *piùe* XXII 78v 10.

→ *piciolo*

podere: sost. m. ‘facoltà, possibilità’: *no domanda al’omo oltra lo so podere* III 29r 16.

portare: v. tr. IV 37v 11, XIV 57r 6, *portar-* IV 37v 1; ind. pres. III pers. sing. *porta* III 30r 24, III 32v 21, IV 35r 10 (tot. 5), *porta-* IV 36v 8, IV 39r 13, I pers. pl. *portemmo* IV 35r 1, III pers. pl. *portano* XXIV 80v 18; ind. impf. III pers. sing. *portava* XX 70v 22; ind fut. III pers. sing. *portarà-*

pistole: sost. f. pl. ‘lettere, missive’ 4v 15, *pistolle* 4r 19.

più: avv. 1r 26, 1v 16, 2v 20 (tot. 66), *pió* 3v 2, III 8r 14, III 10r 27 (tot. 31), *pióe* XVI 32r 11, *pi* XX 41v 19. || Su *pió*, forma tipicamente pisana, cfr. COMM. LING. § 13.III.

piçolo: agg. m. 4v 13, 4v 29, 5r 9, XXVIII 47r 27, f. *piçola* XXVIII 47r 27, f. pl. *piçole* XX 40v 3, XX 40v 4. **1.** ‘di dimensioni ridotte’ 4v 13, 4v 29, 5r 9, XXVIII 47r 27. **2.** [Detto del tempo] ‘che dura poco, di breve durata’: *piçolo è lo tenpo de questo vivere* XXVIII 47r 27bis. **3.** [Rif. all’età] ‘giovane’ XX 40v 3, XX 40v 4.

podere: sost. m. ‘facoltà, possibilità’: *non domanda al’omo oltra lo so podere* III 8r 25, *metelo in one suo podere como lo posa bene tenerlo* XI 25r 22.

portare: v. tr. XIV 28r 20, 50v 12; ind. pres. III pers. sing. *porta* III 9r 24, III 11r 9, IV 12v 17, IV 15r 24, III pers. pl. *portano* XXIV 44v 29; ind. impf. III pers. sing. *portava* XX 38v 11; ind. perf. III pers. sing. *portò* IV 13v 15; ind. fut. III pers. sing. *porterà* IV 13v 19, *porterà-* IV 14v 26, I pers.

IV 38r 17, I pers. pl. *portaremmo* IV 37v 18, II pers. pl. *portarì* IV 35r 6; imper. II pers. pl. *portai* XIV 57r 3, *portay* XXIII 79r 11; part. pass. *portado* 19v 11, 19v 24. **1.** ‘condurre, trasportare’ (anche in contesto fig.) 19v 11, 19v 24, XIV 57r 3, XIV 57r 6, XX 70v 22, XXII 79r 11, XXIV 80v 18. **2.** ‘sopportare’ III 30r 24, IV 35r 1, IV 35r 10, IV 36v 8, IV 37v 11, IV 38r 17, IV 38v 21, IV 39r 13. **3.** [Detto di sentimenti, emozioni] ‘provare o esercitare’: *se nui portaremmo vera e netta paciencia* IV 37v 18, *né portarne ira in so core* IV 37v 1. **4.** Loc. verb. “portare mala/bona volontà”, vd. *volontà*.

poxa: sost. f. ‘sosta, interruzione’ sempre nella loc. “senza posa e senza fine”: *cencia poxa e cencia fine* II 27v 12, *cença poxa e cença fine* XIII 56v 19. || Cfr. GDLI, XIII, s.v. *pòsa*¹; COMM. LING., § 14.

posancia: sost. f. III 29r 8, IV 36r 21, V 39v 16 (tot. 6), *possancia* 19r 13. **1.** ‘energia, forza fisica’ XVIII 67r 5. **2.** ‘forza di volontà, forza morale’ III 29r 8. **3.** ‘facoltà, capacità’ IV 36r 21, XIII 55v 1. **4.** ‘supremazia, potere’ V 39v 16, V 40v 13. **5.** Loc. *divina possancia* ‘Dio’ 19r 13. || Cfr. GDLI, XIII, s.v. *possanza*: dal fr. ant. *poissance* (nel 1150, mod. *puissance*), deriv. da *poissant, puissant* ‘potente’.

posente: agg./sost. m. ‘potente’

pl. *porteremo* IV 14v 8, IV 15r 6; imper. II pers. pl. *portai* XIV 28r 17, XXIII 43v 25, *portay* IV 12v 14; part. pass. *portato* 2r 2, 2r 10; gerundio *portando* IV 12v 9. **1.** ‘condurre, trasportare’ (anche in contesto fig.) 2r 2, 2r 10, XIV 28r 17, XIV 28r 20, XX 38v 11, XXIII 43v 25, XXIV 44v 29. **2.** ‘sopportare’ III 9r 24, IV 12v 9, IV 12v 14, IV 12v 17, IV 13v 15, IV 13v 19, IV 14v 8, IV 14v 26, IV 15r 6, IV 15r 24, 50v 12. **4.** Loc. “portare rea volontà”, vd. *volontà*.

—

posança: sost. f. IV 13v 10, V 16v 26, *posancia* XIII 27r 19, *posança* 1v 13, pl. *posança* V 16r 10, *posan* III 8r 18. **3.** ‘facoltà, capacità’ IV 13v 10, XIII 27r 19. **4.** ‘supremazia, potere’ III 8r 18, V 16r 10, V 16v 26. **5.** Loc. *divina possança* ‘Dio’ 1v 13.

posenti: sost. m. pl. ‘potenti’ V

20r 23, pl. *posenti* V 39v 15. || Cfr. 16r 9.
 GDLI, XIII, s.v. *possente*: «Che ha un grande potere per la posizione sociale che occupa o per la ricchezza che possiede; che gode di una notevole autorità, di vasta e profonda influenza, del rispetto altrui»; per l'etimo, cfr. DEI, IV, sv. *possente*: «Dal fr. *puissant* (*poissant*, XII sec.), cfr. 'possanza'. Resta in dubbio se si tratta di una neoformazione analogica su *posso* (lat. *possum*), fr. *puis* (lat. **potēo*, cfr. it. merid. *pozzo*) o di un part. lat. **possēns -entis* modellato su *absēns, praesēns*».

precaciare: v. tr. 'cercare o trovare il modo di assicurare qsa': *precaciare paxe* IV 38v 1; ind. pres. III pers. pl. *né precaciano né curano de fare alcuna penitentia* II 28r 18. || Cfr. GDLI, XII, s.v. *percacciare*: «Ant. tenere dietro; inseguir, incalzare; minacciare – Anche: cercare di ottenere; perseguire, procacciare, procurare; 2. Rifl. Impegnarsi, sforzarsi»; DEI, IV, s.v. *percacciare* (*percazare*): «tr., ant. (XIII sec., Ciullo d'Alcamo); 'procacciare'; prov. *percasar*, cfr. sic. *pircacciari*, *picàcciu*, calabr. *pircacciari*, *pircàcci* proventi, mance»; DEI, IV, s.v. *percacciare*: prov. *percasar*.

→ **percaçare*

precacio: sost. m. 'guadagno, profitto' XX 74r 16. || Cfr. DEI, IV, s.v. *percacciare* (*percazare*).

→ *percaço*

preda: sost. f. 'pietra' VI 41v 24, ***preda***: sost. f. 'pietra' XXVIII 46v

XXVIII 82v 20, pl. *prede* IV 36r 14.
|| Cfr. COMM. LING., § 36.

prelato: sost. m. ‘membro del clero fornito di giurisdizione’ 24r 10, XVII 65v 8, pl. *prelati* XVII 65v 2. || Cfr. DEI, IV, s.v. *prelato*²: «v. dotta, fr. *prélat* (XII sec.), *-ature* (XIV sec.), lat. medioev. *praelātus* (part. di *praeferre* ‘preferire’)».

premuda: part. pass. f. ‘spremuta, passata al torchio’ (detto di uva e olive): *quanto l’ua più è premuda tanto più rende vino* IV 39r 1, *l’oliva quanto più è premuda tanto più rende olio* IV 39r 3.

presio: sost. m. ‘prezzo, valore’ XVIII 68r 11, *presio* XXX 85v 17. || Cfr. REW 6746 PRĒTIUM.

—

primamente: avv. ‘innanzitutto, per prima cosa’ I 27r 10, VII 43v 10.

principio: sost. m. ‘inizio’ XXX 86r 5.

proferire: v. tr. ‘pronunciare, articolare’ 23r 12.

profetabile: agg. f. pl. ‘vantaggiose’: *ciascuno de’ dire parole profetabile* XX 74v 18. || Cfr.

2, *petra* VI 17r 26, VI 17v 11., pl. *prede* IV 13v 5, XX 39r 1. || Cfr. COMM. LING., § 37.

→ *perlato*

premodo: part. pass. m. ‘spremutato, passato al torchio’ (detto di uva e olive): *l’olivo quando è pió premodo rende pió olio* IV 15r 28, f. *come l’ua è pió premoda rende pió vino* IV 15r 27. || Cfr. COMM. LING., § 13.III.

prexio: sost. m. ‘prezzo, valore’ XVIII 36v 11, XXX 48v 15.

prexoni: sost. m. pl. ‘prigionieri, carcerati’ 50v 17.

primamente: avv. ‘innanzitutto, per prima cosa’ I 6v 23, VII 18v 18, XVI 31v 27.

principio: avv. ‘inizio’ XXX 49r 3.

proferire: v. tr. ‘pronunciare, articolare’ 4r 16.

profetabile: agg. f. pl. ‘vantaggiose’: *ciascuno de’ dire cose profetabile* XX 41r 6.

GDLI, XIV, s.v. *profettabile*: «Ant. proficuo, vantaggioso», da *profettare* (cfr. DEI, IV, s.v. *profetto*).

prova: sost. f. ‘testimonianza, dimostrazione’ XXII 78r 21.

provare: v. tr. III 31r 20, IV 36v 13; ind. pres. III pers. sing. *prova* IV 37r 2, III pers. pl. *provano* IV 37r 2; part. pass. *provado* III 32r 12. **1.** ‘accertare, dare prova di qsa’ III 32r 12. **2.** ‘verificare, controllare’ IV 37r 2. **3.** ‘mettere alla prova’ III 31r 20, IV 36v 13.

punto: sost. m. **1.** ‘azione degna di disprezzo’: *è uno forte e grave punto chi recevesse lo corpo del nostro Signore indegnamente* XXX 86r 22. **2.** Loc. avv. “a punto a punto” ‘con esattezza, completamente’ XX 73v 8bis. || Cfr. REW 6847 PUNCTUM; per il punto **1**, cfr. GDLI, XIV, s.v. *punto*, 21: in partic. fig. «Azione o fatto riprovevole; segno di un male o di un danno futuro; difficoltà o difetto che vizia un insieme».

pupilli: sost. m. pl. ‘bambini orfani’ XXII 78r 3, XXIV 80r 22. || Cfr. TLIO, s.v. *pupillo* (1): «Minore posto sotto tutela legale (gen. a causa della morte dei genitori). Estens. Orfano»; DEI, IV, s.v. *pupillo*: «v. dotta, lat. *pūpillus*, -a fanciullo minore, orfano (dimin. di *pūpulus*, *pūpus*)».

pur: avv. 20r 21, III 33r 2, IX 46r

prova: sost. f. ‘testimonianza, dimostrazione’ XXII 43r 22.

provare: III 10r 2; ind. pres. III pers. pl. *provano* 14r IV 14r 5; part. pass. *provato* III 10v 9. **1.** ‘accertare, dare prova di qsa’ III 10v 9. **2.** ‘verificare, controllare’ IV 14r 5. **3.** ‘mettere alla prova’ III 10r 2.

—

pupili: sost. m. pl. ‘bambini orfani’ XXII 43r 9, XXIV 44v 11.

pure: III 11r 14, XV 29r 12, *pur*

11 (tot. 7). **1.** ‘solamente’ 20r 21, III 33r 2, IX 46r 11, IX 46v 1, XVII 64v 13. **2.** ‘inoltre, anche’ XV 58r 25, XV 60r 13.

purgar-: v. tr. [Relig] ‘redimere, espiare’ (riferito ai peccati, ai vizi, a una colpa) XVIII 67v 22; ind. pres. III pers. sing. *purga* VIII 45v 1.

***racomandarse:** v. rifl. ‘affidarsi’ (+ *a*); ind. pres. III pers. pl. *racomandanno* 23r 3. || Cfr. GDLI, XV, s.v. *raccomandare*, 3: «Affidare alla protezione di Dio, dei santi o anche di una divinità pagana; invocare un aiuto soprannaturale, la benedizione o la grazia divina sulla propria opera o su un’impresa».

radixe: sost. f. III 31r 23, III 31v 2bis, III 31v 4 (tot. 5). **1.** [Di albero] ‘radice’ III 31r 23, XI 50v 3. **2.** [Fig.] ‘principio fondante’ III 31v 2bis, III 31v 4. || Cfr. TLIO, s.v. *radice*.

raxone: sost. f. II 28r 2, IV 34v 20, VI 41r 16 (tot. 10). **1.** ‘legittimità, giustizia’: *et involay la raxone a coloro che la drovraveno avere* XXII 78r 9. **2.** Loc. verb. “rendere ragione” ‘giustificare, motivare’ VI 41r 16, XX 70r 22. **3.** Loc. avv. *de raxone* ‘giustamente, legittimamente’ II 28r 2. **4.** Loc. avv. *per raxone* ‘giustamente, legittimamente’ IV 34v 20, XII 55r 14, XV 59v 2, XX 73v 8,

2r 24, *pura* XVII 34r 29, *puro* IX 20v 6, XV 31r 16. **1.** ‘solamente’ 2r 24, III 11r 14, IX 20v 6, XVII 34r 9. **2.** ‘inoltre, anche’ XV 28r 12, XV 31r 16.

***purgare:** v. tr. [Relig] ‘redimere, espiare’ (riferito ai peccati, ai vizi, a una colpa); imper. II pers. pl. *purgà-* XVIII 36r 28.

—

radixe: sost. f. III 10r 5, III 10r 7, III 10r 10, XI 23v 20, *radise* III 10r 8. **1.** [Di albero] ‘radice’ III 10r 5, XI 23v 20. **2.** [Fig.] ‘principio fondante’ III 10r 7, III 10r 8, III 10r 10.

raxone: sost. f. II 7v 1, VI 17r 18, XII 27r 11 (tot. 8), *rasone* IV 12v 6. **1.** ‘legittimità, giustizia’: *involai la raxone a coloro chi la deveraveno avere* XXII 43r 13. **2.** Loc. verb. “rendere ragione” ‘giustificare, motivare’ VI 17r 18, XX 38r 20. **3.** Loc. avv. *de raxone* ‘giustamente, legittimamente’ II 7v 1. **4.** Loc. avv. *per drita rasone* IV 12v 6, *per veraxe raxone* XII 27r 11, *per raxone* XV

XXIII 79v 18, XXIV 80v 10. || Cfr. COMM. LING., § 28.IX.

29v 16, XXIII 44r 20, XXIV 44v 21, 'giustamente, legittimamente'. || Cfr. COMM. LING., § 28.IX.

ratta: agg. f. sing. 'veloce, rapida' XX 71r 4. || Cfr. TLIO, s.v. *ratto* (1); DEI, v, s.v. *ratto*: dal lat. RAPIDUS.

—

***raunare:** v. tr. 'raccoliere accumulando'; ind. pres. II pers. pl. *raunai* XVII 63v 14. || Cfr. REW 209 ADŪNĀRE, con il pref. *re-* (GDLI, xv, s.v. *radunare*).

—

rechesta: sost. f. 'invocazione, chiamata': *La morte vene a casa de questo e de quello sencia alcuna rechesta* XX 85v 19. || Femm. sost. di *richiesto*, part. pass. di *richiedere*, su cui cfr. REW 7235 RĚQUĪRĚRE 2. RĚQUAERĚRE.

→ *requesta*

***recomparare:** v. tr., ind. perf. III pers. sing. *recomparà* XVIII 68r 5, XVIII 68r 10; part. pass. *recomparada* XVIII 68r 14. **1.** 'comprare, acquistare' XVIII 68r 10. **2.** [Fig.] 'riscattare, salvare': *Quando lo nostro Signore ce recomparà dele mani dell'innimigo* XVIII 68r 5, *tu èi cosa recomparada per la soa così crudele e dura morte* XVIII 68r 14. || Cfr. GDLI, XVI, s.v. *ricomperare*, 5: «Relig. Redimere l'uomo dalle conseguenze del peccato (Cristo, col suo sacrificio)».

***reconperare:** v. tr., ind. perf. III pers. sing. *recomperò* XVIII 36v 11, *reconperò* XVIII 36v 6; part. pass. *reconperata* XVIII 36v 15. **1.** 'comprare, acquistare' XVIII 36v 11. **2.** [Fig.] 'riscattare, salvare': *lo nostro Signore ne reconperò dele mae del'ennemigo* XVIII 36v 6, *così non vole Dio che la soa casa li sia tolta né guastà, la quale elo recomperò de così nobel e caro prexio* XVIII 36v 15.

→ **rincessere*

***recrere:** v. intr. 'infastidire, dar noia' (+ *a*); ind. pres. III pers. sing. *recrere* XX 39v 23.

redire: v. tr. ‘riportare, riferire’
21v 23, *redir-* VI 41v 20. || Cfr. GDLI,
XV, s.v. *ridire*¹. —

referire: v. tr. nella loc. verb.
referire grazie ‘esprimere
riconoscenza’ XIV 57v 17. → *refrire*

refrenare: v. tr. [Fig.] ‘trattenere’:
*refrenare lo corpo meo e ’l cor meo
da onne peccado* XII 54v 12; ind.
pres. III pers. sing. *no refrena la
lengua soa* XXIV 80r 18. || Cfr. GDLI,
XV, s.v. *rifrenare*: «Ant. Contenere e
dominare un sentimento, un
desiderio, una passione, un impulso;
trattenere o smorzare l’ira, il furore;
reprimere un vizio, una tendenza
peccaminosa o biasimevole», dal lat.
REFRENĀRE.

→ *referire*

→ *romagnire*

***refrenare:** v. tr. [Fig.]
‘trattenere’: ind. pres. III pers. sing.
*Cului ch’è religioso e non refrena la
lengua soa da maledire* XXIV 44v 8.

refrire: v. tr. nella loc. verb.
refrire grazie ‘esprimere
riconoscenza’ XIV 28v 16.

remanere: v. intr. XI 24v 2; ind.
pres. III pers. sign. *romane* III 9r 7,
XXVII 46r 19, XXVIII 47r 17; III
pers. pl. *romagnano* XX 40r 3; ind.
perf. III pers. sing. *remasse* 2r 2;
cong. pres. III pers. sing. *remagna* 2v
24; imper. II pers. sing. *reman-* IX
21r 6. **1.** ‘restare’ 2r 2, 2v 24, III 9r 7,
XXVII 46r 19, XXVIII 47r 17. **2.**
‘trattenersi dal fare qsa, evitare di
fare qsa’ (+ *di*): *no voleno remanere
de peccare* XI 24v 2, *remante de
peccare* IX 21r 6, *se romagnano de
peccare* XX 40r 3.

remedio: sost. m. nella loc. “senza rimedio” ‘senza scampo’: *le deverse e durabile pene d’inferno cencia alcuno remedio* XV 60r 18. || Cfr. GDLI, XVI, s.v. *rimedio*: loc. “senza rimedio” ‘senza possibilità di salvezza o di scampo, inesorabilmente’.

remover-: v. tr. ‘allontanare’ (anche in contesto fig.) XX 75r 20; imper. II pers. pl. *removì* XVII 64r 14.

***rençovenire:** v. intr. ‘ritornare giovane, rinnovarsi’; cong. impf. III pers. sing. *rençovenisse* XXVIII 83v 10. || Cfr. GDLI, XVI, s.v. *ringiovanire*: denom. di *giovane* con i due pref. raff. *ri-* e *in-* (cfr. DELI, s.v. *ringiovanire*); TLIO, s.v. *ringiovanire*: in area settentrionale il verbo è attestato solo nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi*.

***reportare:** v. tr. ‘riferire’; ind. pres. III pers. sing. *reporta* XXI 77r 6.

***reprendere:** v. tr. ‘ammonire, criticare’; ind. pres. III pers. sing. *reprende* IV 36v 15; part. pass. *reprisi* XX 73v 13.

→ *rechesta*

→ *servare*

remedio: sost. m. nella loc. “senza rimedio” ‘senza scampo’: *le grande e dure pene de inferno sença alcuno remedio* XV 31r 20.

***removere:** v. tr. ‘allontanare’ (anche in contesto fig.); cong. pres. III pers. sing. *remova-* XX 41r 25; imper. II pers. pl. *removì* XVII 33v 21.

→ *reçovenire*

→ **riportare*

***reprendere:** v. tr. ‘ammonire, criticare’; ind. pres. III pers. sing. *reprende* IV 13v 25; part. pass. *repraxi* XX 40r 25.

requesta: sost. f. ‘invocazione, chiamata’: *La morte vene a casa de quello e de questo sença requesta* XXX 48v 18.

reservar: v. tr. ‘tenere da parte,

conservare' XII 26v 28.

restreñimenti: sost. m. pl. 'limitazioni': *li mati che no tegnono li restreñimenti del nostro Signore* II 28r 23. || Cfr. GDLI, XV, s.v. *restringimento*, 5, in partic. «Ant. Raffrenamento, repressione di un vizio, di una tendenza, moralmente negativa o di un'usanza riprovevole»; DEL, V, s.v. *restringere -iménto*.

retegnire: v. tr. XVII 66v 18, *retenire* XVII 65v 9; ind. pres. III pers. sing. *retene* V 39v 11, X 49v 21, XI 51v 22 (tot. 7), I pers. pl. *retegnemo* XVII 66r 1, *retignemo* XVII 66r 3, III pers. pl. *retenno* XXVI 82r 9; cong. pres. III pers. sing. *retegna* XVII 64v 13. **1.** 'tenere, trattenere' (anche in contesto fig.) X 49v 21, XI 51v 22, XI 52v 18, XVII 64v 13, XVII 66r 1, XVII 66v 18, XVII 64v 15bis, XVII 65v 9, XVII 66r 3, XVII 66r 6, XXVI 82r 9. **2.** 'considerare con attenzione, tener conto di qsa' V 39v 11. || Cfr. COMM. LING., 47.I.

retrar-: v. tr. 'riportare, riferire descrivendo' 21v 14. || Cfr. GDLI, XVI, s.v. *ritrarre*, 7: «Descrivere un oggetto, una situazione, una condizione o, anche, una persona, i suoi tratti fisici o spirituali, le sue qualità, il suo carattere; raccontare un fatto, una vicenda; raccontare un fatto, una vicenda», dal lat. *RETRAHĒRE* (cfr. REW 7268).

restreçementi: sost. m. pl. 'limitazioni, regole': *li foli che non tenon li resstreçementi delo nostro Signore* II 7v 17.

retinere: v. tr. XVII 34v 18; ind. pres. III pers. sing. *retene* V 16r 6, X 23r 21, XI 24v 24 (tot. 9), I pers. pl. *reteniamo* XVII 35r 5, *reteniemo* XVII 35r 3. **1.** 'tenere, trattenere' (anche in contesto fig.) X 23r 21, XI 24v 24, XI 25v 4, XVII 34r 11bis, XVII 34v 8, XVII 35r 3, XVII 35r 5, XVII 35r 8, XXVI 45v 29, XXVI 46r 1. **2.** 'considerare con attenzione, tener conto di qsa' V 16r 6.

—

reverencia: sost. f. ‘ossequio, deferenza’ 20r 22. || Cfr. DEI, v, s.v. *riverire*: «V. dotta, lat. *reverēri* onorare, venerare, rispettare, *-en-dus, -ens -entis, -entia*, tutte voci venute per la trafila del latino della Chiesa».

→ **rençovenire*

***rincessere:** v. intr. ‘infastidire, dar noia’ (+ *a*), ind. pres. III pers. sing. *rincesse* XX 72v 21. || Cfr. GDLI, XVI, s.v. *rincescere*¹, intensive (*ri-*) di *inrescere*, su cui cfr. DELI, s.v. *inrescere*: «Voc. dotta, lat. *incrēscere*, comp. di *in-* illativo e *crēscere*, inteso in senso allargato come ‘crescere esageratamente, svilupparsi’ e perciò ‘poco piacevole’, ‘che dà noia’. Questo sign. non ebbe il lat. class. (come non è di provenienza lat. *inrescioso*), ma è bene rappresentato nei dial.».

→ **reportare*

romagnire: v. intr. XI 51r 20; ind. pres. III pers. sing. *remane* XXVIII 83v 15, III pers. pl. *romagnono* XXVII 82v 5, *romagnano* XX 73r 7; perf. III pers. sing. *romase* 19v 12; cong. pres. III pers. sing. *remagna* 21r 4; imper. II pers. sing. *remante* IX 46v 22. **1.** ‘restare’ 19v 12, 21r 4, XXVII 82v 5, XXVIII 83v 15. **2.** ‘trattenersi dal fare qsa, evitare di fare qsa’ (+ *di*): *remante de peccare*

reverentia: sost. f. ‘ossequio, deferenza’ 2r 25.

reçovenire: v. intr. ‘ritornare giovane, rinnovarsi’ XXVIII 47r 13.

→ **recrexere*

***riportare:** v. tr. ‘riferire’; ind. pres. III pers. sing. *riporta* XXI 42r 28.

→ *remanere*

IX 46v 22, *no se volno romagnire del paccare* XI 51r 20, *ai peccaduri che se romangnano de peccare* XX 73r 7. || Cfr. COMM. LING., §§ 16.II, 47.I.

ruinare: v. intr. [Fig.] ‘cadere, precipitare’ XV 58v 9; cong. pres. III pers. sing. *ruyni* XXVIII 82v 26. || Cfr. REW 7432 RŪINĀRE.

ruyna: sost. f. ‘crollo, distruzione’ VI 42r 2. || Cfr. REW 7431 RŪĪNA.

***saciare:** v. tr. ‘appagare, ricompensare’ (anche in contesto fig.); ind. pres. III pers. sing. *sacia* XII 55r 20; part. pass. *saciadi* XV 58r 10, XVII 65r 9. || Cfr. DEI, V, s.v. *saziare*: lat. SATIĀRE.

—

sagura: sost. f. ‘disgrazia, rovina’ XX 72r 7. || Cfr. TLIO, s.v. *sciagura*.

salude: sost. f. ‘salvezza’ 19r 2, III 30v 13, IV 34v 10 (tot. 7).

salvacione: sost. f. ‘salvezza’ V 39r 23, VIII 45r 11, XX 72r 2, XX 75r 22. || Cfr. GDLI, XVII, s.v. *salvazione*: «sf. Ant. e letter. Nella religione cristiana, condizione propria del fedele che, redento da Cristo e santificato dalla grazia divina, ha

ruvinare: v. intr. [Fig.] ‘cadere, precipitare’ XV 29r 17. || Con -v- epentetica per evitare lo iato.

—

***saciare:** v. tr. ‘appagare, ricompensare’ (anche in contesto fig.); ind. pres. III pers. sing. *sacia* XII 27r 15; part. pass. *saciati* XV 28v 30, XVII 34r 27.

***sacrate:** v. tr. [Relig.] ‘consacrate’ (detto di chiese): *giexie sante e sacrate* XXV 45r 22.

→ *segura*

salude: sost. f. ‘salvezza’ 1v 5, III 9v 5, X 22r 29 (tot. 6), *salute* XX 40v 7, XX 42r 5, App. 30r 24.

salvatione: sost. f. ‘salvezza’ IV 12r 25, V 15v 17, VIII 19v 23.

ottenuto dopo la morte, anche come premio dei propri meriti, la beatitudine del paradiso; salvezza spirituale, vita eterna», voce dotta dal lat. tardo SALVATIŌ, -ŌNIS.

sannamento: sost. m. ‘guarigione’ (in contesto figurato) V 39r 22. || Cfr. GDLI, XVII, s.v. *sanamento*: «Figur. Emendazione da un vizio, da una disposizione d’animo malvagia»; COMM. LING., § 32.

—

sanamento: sost. m. ‘guarigione’ (in contesto figurato) V 15v 17.

saraxeni: sost. m. pl. ‘musulmani’: *Eo sonto debito ai greci, ai romani, ai saraxeni, a savi, ai mati de predicare l’avangelio santo de Dio* XX 39r 16. || Cfr. GDLI, XVII, s.v. *Saracéno*: «A partire dal Medioevo cristiano, che appartiene agli Arabi musulmani o a una delle popolazioni islamizzate del Mediterraneo centro-orientale, della Spagna e della Sicilia, note per le azioni di pirateria ai danni delle popolazioni costiere cristiane (e ha anche il valore antonomastico di musulmano) – Anche sostant.».

—

sarcenti: sost. m. pl. ‘servitori, sottoposti’ 2v 27. || Cfr. DEI, v. s.v. *sergente*: «Dall’a. fr. *sergent*, *serjant* (XII sec.) servo, da *serviens -entis* (part. pr. di *servire*)»; DELI, s.v. *sergente*¹: «Fr. *sergent* (1050 nel sign. di ‘servitore’; sec. XVI ‘sottufficiale in una compagnia di fanteria’): lat. *serviēte(m)* part. pr. di *servīre* ‘servire’. Secondo A.

Castellani, in SLI XIII (1987) 22 e nota 65 la vc. sarebbe entrata in it. dal fr. in due momenti successivi, nei primi secoli col sign. di ‘soldato a piedi’ e ‘servitore’, all’inizio del sec. XVII in quello di sottufficiale». CELLA 2003, pp. 545-546 (s.v. *sergente*) cita le «rarissime attestazioni settentrionali»: *sergenti* nell’Anonimo Genovese e *sargente, sargenti* nel *Frammento Queste Saint Graal*; COMM. LING, 16.II.b.

satisfacione: sost. f. [Relig.] ‘atto di penitenza (in seguito alla confessione)’ I 25v 3, II 28r 8, IX 47r 17 (tot. 9). || Cfr. GDLI, XIX, s.v. *soddisfazione*, 9: «Espiazione e riparazione di un peccato attraverso atti o opere di penitenza; TLIO, s.v. *soddisfazione*, 3: «Espiazione o remissione di una colpa, di un peccato. [Relig.] Atto di penitenza (in seguito alla confessione)».

→ *campare*

satisfatione: sost. f. [Relig.] ‘atto di penitenza (in seguito alla confessione)’ I 5v 20, XVIII 36r 28, *satisfacione* XXVIII 47r 3

***scanpare:** v. intr. ‘vivere in condizione di svantaggio e di dolore’; ind. pres. III pers. sing. *scanpa* XV 29v 4. || Forse da *campare* (cfr. TLIO, s.v., 2: «Continuare a vivere, per lo più in condizioni dolorose o disagiate o superando un rischio mortale») con prostesi di *s-*. Oppure da *scampare*: nel GDLI, XIX si trova in effetti s.v. (punto 11) anche il significato di ‘vivere senza troppi guai; tirare avanti discretamente’, ma non è tra le accezioni principali del verbo.

***scandaleçare:** v. tr. ‘coprire qno di infamia’; ind. pres. III pers. pl. *scandaleçano* IX 45v 24. || Cfr. TLIO, s.v. *scandalizzare*: «Coprire qno di infamia con una condotta riprovata dalla collettività»; DELI, s.v. *scandalo*: «Vc. dotte, lat. tardo *scāndalu(m)* ‘impedimento’, coi der. *scandalizāre* e *scandalōsu(m)*».

***schernire:** v. tr. ‘irridere, beffeggiare’; ind. pres. III pers. sing. *schernisse* III 30r 20, XX 75r 6. || Dal longob. **skirnjan* (DELI, s.v. *schernire*): cfr. TLIO, s.v. *schernire*.

***scorciarse:** v. rifl. [Fig.] ‘liberarsi, affrancarsi’ (+ *di*); imper. II pers. pl. *scorciàve del vecchio peccado* XXVIII 84r 12. || Cfr. TLIO, s.v. *scorzare*: «Lat. mediev. *scortiare* (DEI s.v. *scorzare*). Le forme in *scorch-* att. in testi sic., potrebbero anche far pensare ad altro etimo (fr. ant. *escorcher*)».

scoreçade: sost. f. pl. ‘colpi di frusta’ 22r 19. || Cfr. TLIO, s.v. *scoreggiata*: forma attestata solo in testi toscani e settentrionali; GDLI, XVIII, s.v. *scoreggiata*¹, 2: «Frustata, staffilata». Da **EXCORRIGIĀTA* (REW 2987), composto dal pref. *ex-* e un deriv. da *CORRĪGIA* (REW 2253); COMM. LING., § 28.IV.

—

—

***scarnire:** v. tr. ‘irridere, beffeggiare’; ind. pres. III pers. sing. *scarnise* III 9r 20. || Cfr. COMM. LING., § 19.

→ **scorçarse*

scoreçate: sost. f. pl. ‘colpi di frusta’ 3v 14. || Cfr. COMM. LING., § 28.IV.

scorça: sost. f. [Detto di animale, in partic. serpente] ‘pelle’ XXVIII 47r 17. || Cfr. TLIO, s.v. *scorza*.

→ **scorciarse*

scusare: v. tr. ‘giustificare, discolpare’ XXII 77v 19, XXIX 85r 22; ind. fut. III pers. sing. *scusarà* XX 75v 4.

→ *asidrato*

segaduri: sost. m. pl. ‘mietitori’ XX 70v 11. || Cfr. COMM. LING., § 11.III.

segnořeçare: v. tr. XV 58 23; ind. pres. III pers. pl. *segnořeçano* XI 51v 15; cong. pres. III pers. sing. *segnořiçi* XVII 66r 9; impf. III pers. sing. *segnořeçasse* XI 51v 17. **1.** ‘governare, dominare’ XI 51v 17. **1.1.** [Fig.] *Cotanti pecadi quanti la persona à fatti, tanti malvaxi signori lui segnořeçano* XI 51v 15, *L’anema nostre de’ segnořeçare lo corpo* XV 58r 23, *Fadi sì c’avaricia né pigrecia segnořiçi l’animo vostro* XVII 66r 9. || Cfr. GDLI, XVIII, s.v. *signoreggiare*.

signoria: sost. f. V 39v 16, XV 59v 2, XXII 78v 5, *signoria* IV 35v 9, IV 36v 1. **1.** ‘potestà, sovranità’ IV 35v 9, V 39v 16, XXII 78v 5. **2.** Loc. “avere la signoria” (+ *di* e inf.) ‘avere la facoltà, il potere di’: *cului c’ à la signoria de metere l’anema in l’eternale fogo* IV 36v 1. **3.** Loc. “fare buona signoria” ‘governare

***scorçarse:** v. rifl. [Fig.] ‘liberarsi, affrancarsi’ (+ *di*); imper. II pers. pl. *scorçà-* XXVIII 47v 2.

scusare: v. tr. ‘giustificare, discolpare’ XXII 43r 3, XXIX 48r 27; ind. fut. III pers. sing. *scuserà* XX 41v 2.

xedrati: sost. f. pl. ‘storpi, ammalati’ I 6r 15. || Cfr. COMM. LING., §§ 16.I, 21.

segaduri: sost. f. pl. ‘mietitori’ XX 38v 5. || Cfr. COMM. LING., § 11.III.

segnořeçare: v. tr. XV 29r 10; ind. pres. III pers. sing. *segnořeça* XI 24v 18; cong. pres. III pers. sing. *segnořiçi* XVII 35r 10; cong. impf. III pers. sing. *segnořeçase* XI 24v 19. **1.** ‘governare, dominare’ XI 24v 19. **1.1.** [Fig.] *Cotanti peccati, como l’omo à fato, tanti mavaxi signori lui segnořeça* XI 24v 18, *L’anima de’ segnořeçare lo corpo* XV 29r 10, *Fadi sì che pigricia né avaricia voi segnořiçi* XVII 35r 10.

signoria: sost. f. IV 13r 9bis, IV 13v 12, XV 29v 16 (tot. 5). **1.** ‘potestà, sovranità’ IV 13r 9bis. **2.** Loc. “avere signoria” (+ *di* e inf.) ‘avere la facoltà, il potere di’: *quelo che à signoria de meter l’anima in la eternal fogo* IV 13v 12. **3.** Loc. “fare buona signoria” ‘governare rettamente, secondo giustizia’ XV

rettamente, secondo giustizia' XV 29v 16.
59v 2.

→ *sagura*

segura: sost. f. 'disgrazia, rovina'
XX 39r 25. || Cfr. COMM. LING., §
16.IV.

semare: v. tr. 'sminuire, svalutare'
XVII 62v 18. || Cfr. REW 7799
*SĒMĀRE.

—

—

semitudine: sost. f. nella loc. *in
semitudine di* 'con le sembianze di,
sotto l'aspetto di': *lo nostro Signore e
li soi santi angeli in semitudine de
omo pelegrino e povero erano
vegnote* XVIII 35v 28.

sempio: sost. m. [Detto di
persona] 'priva di senno, stolta' XVII
62v 15. || Cfr. TLIO, s.v. *scempio* (2),
5: «Dotato di scarsa intelligenza.
[Con connotazione neg.:] privo di
senno, stolto». Dal lat. SĪMPLUS (REW
7930).

→ *senpio*

senno: sost. m. 'petto' XXVIII 84r
20. || Cfr. TLIO, s.v. *seno*.

seno: sost. m. 'petto' IV 15r 4,
XXVIII 47v 10.

→ *senpio*

senpio: sost. m. [Detto di persona]
'priva di senno, stolta' XVII 32v 29.

***sentenciare:** v. tr. 'decretare,
dichiarare'; part. pass. *sentenciado*
23v 23.

***sentenciare:** v. tr. 'decretare,
dichiarare'; part. pass. *sentenciate* 4v
17.

sentencie: sost. f. pl. 'detti,
massime' 18r 12, 23v 20, 24r 8.

sentencie: sost. f. pl. 'detti,
massime' 4v 14, *sententie* 1r 10.

→ *sira*

sera: sost. f. pl. 'sera' XX 41r 18,

XX 41r 20.

serrare: v. tr. ‘chiudere’ XI 52r 3; ind. pres. III pers. sing. *serra* X 49r 23, XVII 63r 21, III pers. pl. *sèranno* III 32r 20, XVIII 68r 2. || Cfr. REW 7867 *SĒRRĀRE.

servare: v. tr. ‘conservare’ XII 54v 23.

serviciale: agg. ‘che si mette al servizio, disponibile’: *de’ esere humile, bono, veretero, pacifico, serviciale ad onne persona* V 39v 8.

servire: v. tr./intr. ‘mettersi al servizio di qno, soddisfare le richieste di qno’ (quando intr. + *a*) 19r 15, III 31r 6, III 33r 10 (tot. 11); imper. II pers. pl. *servì* I 26r 23, I 26v 4; part. pass. *servido* XXI 77r 18.

sientemente: avv. ‘in modo consapevole, intenzionalmente’ XI 52r 9, XI 52v 13. || Cfr. GDLI, XVIII, s.v. *scientemente*: «Con piena conoscenza di ciò che viene detto e delle conseguenze della propria condotta; consapevolmente, deliberatamente, di proposito».

simplicio: agg. e sost. m. XV 59r 3, pl. *simplici* VI 41r 21, XVII 62r 8, XX 71v 18, XXVIII 83r 9. **1.** [Con connotazione positiva] ‘privo di malizia’ VI 41r 21, XV 59r 3, XXVIII 83r 9. **2.** [Con connotazione negativa] ‘inesperto, ingenuo’ XVI 62r 8, XX 71v 18. || Cfr. DEI, v, s.v.

***serare:** v. tr. ‘chiudere’; ind. pres. III pers. sing. *sera* III 10v 17, X 22v 27, XVII 33r 14, App. 30v 22; part. pass. *serade* XI 24v 29.

—

—

servire: v. tr./intr. ‘mettersi al servizio di qno, soddisfare le richieste di qno’ (quando intr. + *a*) 1v 14, I 6r 29, III 9v 19 (tot. 10); ind. pres. II pers. pl. *servì* I 6r 25; part. pass. *servito* XXI 42v 7.

sientemente: avv. ‘in modo consapevole, intenzionalmente’ XI 25r 5, XI 25r 29.

simplice: agg. e sost. m. XV 29r 29, pl. *simplici* XVI 32v 8, *simplici* VI 17r 22, XXVIII 46v 18. **1.** [Con connotazione positiva] ‘privo di malizia’ VI 17r 22, XV 29r 29, XXVIII 46v 18. **2.** [Con connotazione negativa] ‘inesperto, ingenuo’ XVI 32v 8.

sémplice, sémprice.

sira: sost. f. ‘sera’ XX 75r 10, XX 75r 12. || Cfr. COMM. LING., § 11.I. → *sera*

***smenamare:** v. tr. ‘sminuire, ridurre’; ind. pres. III pers. sing. *smenama* IV 36v 16. || Cfr. COMM. LING., § 11.II. → **mermare*

smentire: v. tr. ‘sconfessare, smascherare’ 20v 13. → *mentire*²

solacio: sost. m. ‘divertimento, svago’ 21v 21, VIII 45v 12. || Cfr. REW 8060 SŌLĀCIUM; TLIO, s.v. *sollazzo*. **solatio:** sost. m. ‘divertimento, svago’ VIII 20r 15.

soliciti: agg. m. pl. ‘attenti, pronti’ XVIII 68v 3. —

soma: sost. f. ‘peso, fardello’ (in contesto figurato): *çetàve da dosso la grave soma dale anime vostre per vera penetencia* XI 51r 13. || Cfr. DEI, V, s.v. *soma*²: «carico che si pone ai giumenti; (Dante) carico; lat. *tardo sauma* da *sagma* dal gr. *sáigma -atos* (neutro), cfr. ‘salma’». **soma:** sost. f. ‘peso, fardello’ (in contesto figurato): *çetàve da doso la brutura e la greve soma deli peccati* XI 24r 24.

sorda: agg. f. [Detto di campana] ‘che emette un segnale acustico senza vibrazione’: *come la campana sorda che batte si instessa* III 30r 12. || Cfr. REW 8474 SŪRDUS; TLIO, s.v. *sordo*, 2. —

→ *sustancie*

sustantia: sost. f. ‘bene, ricchezza’ *Cului chi à dela sustan|tia delo mondo e vede lo so fradelo*

besognoso e sera li ogli delo so core e non lo socore, la carità de Dio may non secorerà lui XVII 33r 12.

***sostenere:** v. tr., ind. pres. III pers. pl. *sostenno* XXX 86r 10; ind. perf. III pers. sing. *sostenne* IV 36v 4. **1.** ‘sorreggere’ XXX 86r 10. **2.** [Fig.] ‘soportare, soffrire’: *dale dure pene...le quai ello sofferse e sostenne* IV 36v 4.

***sovenire:** v. intr. ‘soddisfare i bisogni, le necessità di qno, aiutare’; ind. pres. III pers. sing. *Onde cului no ama lo so proximo come l’anema soa che no li sovene de quel che ello à secondo ch’el pò* XI 50v 22. || Cfr. GDLI, XIX, s.v. *sovvenire*, 9: «Intr. Prestare aiuto a chi si trovi in condizioni di povertà o di bisogno, assicurandogli i beni di prima necessità, le adeguate risorse economiche, o a chi è afflitto, angosciato, porgendogli conforto, consolazione, sostegno morale spirituale»; TLIO, s.v. *sovvenire*.

sovrana: agg. f. ‘la più importante, la somma’ III 33v 24. || Cfr. DEI, V, s.v. *sovranò*: «Variante di ‘soprano’; da cfr. l’a. fr. *soverain*, fr. *souverain*, *souveraineté*».

→ *çocia*

spacio: sost. m. ‘momento, tempo’ nella loc. “spazio del pentire”: *anno*

***sostenere:** v. tr., ind. pres. III pers. pl. *sostenno* 49r 9; ind. perf. III pers. sing. *sostene* IV 13v 15. **1.** ‘sorreggere’ 49r 9. **2.** [Fig.] ‘soportare, soffrire’: *dele pene aspre...lo quale portò e sostiene* IV 13v 15.

***sovenire:** v. intr. ‘soddisfare i bisogni, le necessità di qno, aiutare’; ind. pres. III pers. sing. *Ma cului non ama lo so proximo como l’anima soa chi non li sovene de quello ch’elo à secondo ch’elo pò* XI 24r 5.

soverana: agg. f. ‘la più importante, la somma’ 11v 25.

soça: agg. f. [Fig.] ‘vergognosa, ignobile’: *soça vegogna* XX 41v 27. || Cfr. COMM. LING., § 28.II.

spacio: sost. m. ‘momento, tempo’ nella loc. “spazio del pentire” App.

lo conoscimento e ànno lo spacio del pentire X 49r 18. || Cfr. GDLI, XIX, s.v. *spazio*, 15: «Periodo determinato di tempo costituito da un certo numero di anni, mesi, giorni o anche ore; termine prescritto, giro, lasso (in relazione con il compl. di specificazione)».

***spandere:** v. intr. ‘scaturire, sgorgare’; ind. pres. III pers. pl. *spandeno* III 33v 19. || Cfr. REW 3030 EXPANDĒRE.

***sparçere:** v. tr. ‘emettere, versare’ nella loc. verb. “spargere il sangue”, quindi ‘morire’; ind. perf. III pers. sing.: *Lo nostro Signore Salvadore sparse lo so precioso sangue* III 29v 13. || Cfr. REW 8120 SPARGĒRE.

specialmente: avv. ‘soprattutto, in modo particolare’ XX 71r 16, XX 73v 9, XX 74v 20.

***spegnare:** v. tr. ‘lucidare, lustrare’ (in contesto figurato); ind. pres. III pers. sing. *La componcione descende dal core e trovali alcuna ruçene d’alcuno vicio, ella lo limma, spegna e netta* VIII 45v 7. || Non ho trovato riscontri per l’accezione di “specchiare” (denom. da *specchio*) qui attestata; COMM. LING., §§ 2.II, 30.II.

spicialità: sost. f. nella loc. avv. *in spicialità* ‘soprattutto, in modo particolare’ 18v 17.

30v 17, *spatio* X 22v 22v 23.

***spandere:** v. intr. ‘scaturire, sgorgare’; ind. pres. III pers. pl. *spandeno* III 11v 20.

—

specialmente: avv. ‘soprattutto, in modo particolare’ XX 40r 21, XX 41r 8.

***spegiare:** v. tr. ‘lucidare, lustrare’ (in contesto figurato); ind. pres. III pers. sing. *la conpontione desende dentro dal core e trovali alcuna ruçene d’alcuno vitio ela lo lava e spegia* VIII 20r 12. || Cfr. COMM. LING., §§ 4, 30.II,

—

spindore: sost. m. ‘luminosità, luce’ V 40v 17. || Pare una forma propriamente emiliana, cfr. COMM. LING., § 30.V.

—

spinosa: agg. f. [Fig.] ‘aspra, orrida’: *Guardàve dala via spinosa, la quale ve pare a vuy peccaduri dolce e soave* XXVIII 84r 9. || Cfr. TLIO, s.v. *spinoso* (1).

—

spoiar-: v. tr. ‘privare, togliere’ (anche in contesto fig.) III 32r 7; ind. pres. III pers. sing. *spoià* XVIII 68v 10; imper. II pers. pl. *spuià-* XXVIII 84r 14. || Cfr. REW 8169 SPÖLIÄRE.

spoliare: v. tr. ‘privare, togliere’ (anche in contesto fig.) III 10v 4; ind. pres. III pers. sing. *spolia* XVIII 37r 3; imper. II pers. pl. *spolià-* XXVIII 47v 4.

→ *tralignare*

stralignare: v. intr. ‘deviare dalla retta via, traviare’ (in prospettiva morale) XIX 38r 7.

stratamente: avv. ‘passando attraverso un pertugio stretto’: *trova una stretta intrada e per questa mette la soa testa e intrando stratamente* XXVIII 83v 14. || Cfr. GDLI, xx, s.v. *strettamente*, 7: l’unica accezione che si confà al nostro testo (‘In maniera disagiata per la ristrettezza del luogo’, impiegata peraltro in un caso con un verbo di movimento), conta solo due attestazioni: *Boccaccio*, 9-6: Né v’era per tutto ciò tanto di spazio rimaso...che altro che strettamente andar vi si potesse. *Alfieri*, 7-232: Gl’incomodi molti ch’io soffro dell’essere sporcamente e strettamente e tristamente alloggiato.

stretamente: avv. ‘passando attraverso un pertugio stretto’: *trova una intrada streta e per quella mete la soa testa e, intrando stretamente* XXVIII 47r 16.

subitamente: avv. ‘all’istante,

subitamente: avv. ‘all’istante,

immediatamente' 21r 17, 22r 13.

subito: agg. m. 'improvviso' 21v 1, f. *subita* 21v 5. Loc. avv. *de subito* 'immediatamente, all'istante' 19v 7.

suma: agg. f. 'grandissima': *la sciencia de questo mondo è suma matecia denanci al nostro Signore* XXVIII 84v 10.

suso: prep. e avv. 'su, sopra' XXIII 78v 27, XXVIII 83r 6, XXX 86v 2.

suspecione: sost. f. 'timore, ansia': *L'omo invidioso sempre sta in tribulacione, in dolore, in tremito e in continua suspecione* IV 38r 7. || Cfr. gdl, xx, s.v. *suspicione*, 2: voce dotta, lat. SUSPICĪO, -ŌNIS.

sustancie: sost. f. pl. 'beni, ricchezze' XVII 63r 19. || Cfr. GDLI, XIX, s.v. *sostanza*, 15: «In senso generico: bene materiale; disponibilità di denaro e di risorse economiche; ricchezza».

sustenevele: agg. f. 'sopportabile, tollerabile' *La persona no àe solamente vita sustenevele per lo cibo terreno* XII 55r 17. || Cfr. GDLI, XX, s.v. *sostenibile*.

tardo: agg. m. 'lento' VII 43v 12.

tarma: sost. f. 'insetto roditore dei

immediatamente' 3r 7, 3v 8.

subito: agg. m. 'improvviso' 3r 13. Loc. avv. *de subito* 'immediatamente, all'istante' 1v 27.

—

suso: prep. e avv. 'su, sopra' 3r 9, XVII 35v 9, *susa* XXVI 45v 3.

—

→ *sostancia*

—

—

—

tessuti e del legno' XVII 62v 18. ||
Cfr. TLIO, s.v. *tarma*.

temperancia: sost. f. 'dominio sugli impulsi, moderazione' XX 70r 15. || Cfr. GDLI, XX, s.v. *temperanza*.

temperare: v. tr. 'frenare, controllare' nella loc. verb. "temperare la lingua" 'moderare il linguaggio, controllare ciò che si dice' XX 70r 18, 89v 5. || Cfr. GDLI, XX, s.v. *temperare*, 4, in partic. «Tenere a freno il linguaggio, moderare la qualità e la quantità delle parole; controllare il tono del discorso».

temporale: agg. m./f. 'mondano, terreno' III 32v 4, III 33v 2, XX 75v 8 (tot. 5), f. pl. *temporali* XX 71r 17, XX 73v 15, XXIV 80r 24.

→ *temperancia*

→ *temporale*

→ *terreno*

teribele: agg. f. 'che incute timore' 20r 3, *terrebile* 22r 6, *terribile* II 27v 11.

termene: sost. m. 'fine, limite':
Ben è che cencia alcuno termene se

→ *temperancia*

temperare: v. tr. 'frenare, controllare' nella loc. verb. "temperare la lingua" 'moderare il linguaggio, controllare ciò che si dice' XX 38r 13, XX 38r 16, *temperare* 49v 21.

→ *temporale*

temperancia: sost. f. 'dominio sugli impulsi, moderazione' 50v 20.

temporale: agg. m./f. 'mondano, terreno' III 10v 23, XX 38v 23, XX 40r 27 (tot. 5), *temporale* III 11v 5.

tereno: agg. m. 'mondano' III 8v 6, XII 25v 24, f. pl. *terene* III 10v 27, XII 26v 25, XXVIII 46v 15.

teribile: agg. m./f. 'che incute timore' 2r 13, II 7r 15, *teribel* 3v 3.

termine: sost. m. 'fine, limite':
Ben è che sença alcuno termine se

doia XVIII 68v 8.

terra: sost. f. 19v 12, 21r 15, II 27v 15 (tot. 22). **1.** ‘globo terrestre, mondo’ 19v 12, 21r 15, II 27v 15, III 31r 11, III 33v 12, XV 59v 22, XIX 69r 18, XIX 69r 20, XIX 69v 3, XIX 69v 16, XXIV 80r 14, XXVIII 83r 16. **2.** ‘terriccio, polvere’ V 40v 8bis, VII 43r 13, XV 58v 23, XX 74r 15, XX 75v 6, XXIII 78v 24, XXIII 78v 25. **3.** ‘podere, tenuta’ XX 75v 18. **4.** ‘suolo, pavimento’ 19v 2, 21r 15.

terreno: agg. m. ‘mondano’ III 29r 25, XII 53r 18, XII 55r 18 (tot. 5), f. pl. *terrene* III 32v 8, XII 54v 17, XXVIII 83r 6.

testimonio: sost. m. ‘affermazione, dichiarazione’: *falso testimonio* XXI 76v 15, ottavo comandamento del decalogo. || Cfr. GDLI, XX, s.v. *testimonio*.

tignire: v. tr. 19r 18, 24r 18, I 25r 9, I 25r 17, *tignir-* XI 52v 6; ind. pres. III pers. sing. *tene* V 40v 13, XI 50v 16, XIV 57r 12 (tot. 5), I pers. pl. *tignemmo* III 32r 2, III pers. pl. *tegnono* II 28r 22, *teno* XX 73v 19, *tenon* XXVI 82r 9; part. pass. *tegnuda* XXVII 82v 9, *tegnudi* XX 73v 17, *tegnudo* IV 36v 17, XX 71v 3, XX 71v 17 (tot. 5). **1.** ‘trattenere, mantenere’ I 25r 9, I 25r 17, V 40v 13, XI 50v 16, XI 52v 6, XIV 57r 12, XX 74r 19, XX 75r 9, XXIII 79r 2, XXVI 82r 9. **2.** ‘considerare,

doia XVIII 37r 1.

terra: sost. f. 3r 3, III 9v 23, III 11v 15 (tot. 12), *tera* 3r 10, II 7r 19, V 16v 22 (tot. 11). **1.** ‘globo terrestre, mondo’ II 7r 19, III 9v 23, III 11v 15, XV 31r 5, XIX 37v 3, XIX 37v 5, XIX 37v 13, XXIV 44v 6, XXVIII 46v 25, XXIX 48r 23, App. 30v 13. **2.** ‘terriccio, polvere’ V 16v 21, V 16v 22, XV 29r 26, XX 40v 17, XX 41v 4, XXIII 43v 15bis. **3.** ‘podere, tenuta’ XX 41v 12. **4.** ‘suolo, pavimento’ 3r 3, 3r 10.

→ *tereno*

testimonio: sost. m. ‘affermazione, dichiarazione’: *falso testimonio* XXI 42r 17, ottavo comandamento del decalogo..

tignire: v. tr. I 5v 5, III 11r 23, *tinire* I 5v 4, I 5v 11, *tenire* XIV 28v 3, *tener-* XI 25r 23; ind. pres. III pers. sing. *tene* XI 24r 1, XI 25r 4, XII 26r 29 (tot. 8), *ten* V 16v 26, I pers. pl. *tignemo* III 10r 29, III pers. pl. *tenon* II 7v 17; cong. pres. III pers. sing. *teгна* XVII 34r 9; part. pass. *tegnuto* IV 13v 27, XX 39r 4, XX 41r 5, *tegnodi* XX 40r 29. **1.** ‘trattenere, mantenere’ V 16v 26, XI 24r 1, XI 25r 4, XI 25r 23, XII 26r 29, XIV 28r 24, XIV 28r 28, XIV 28v 3, XVII 34r 9, XX 41r 17, XXIII 43v 19. **2.**

osservare' 19r 18, II 28r 22, III 32r 2, XX 71v 3. **3.** 'condurre (la vita)': *dela vita bona che la persona de' tignire* 24r 18, *che no teno né bona né bella vita* XX 73v 19. **4.** Loc. verb. "essere tenuto" (+ *di*) 'dovere' IV 36v 17, XXVII 82v 9, XX 73v 17, XX 71v 17, XX 74v 16. || Cfr. COMM. LING., § 47.I.

timida: agg. f. 'che ha paura' 20r 24, m. pl. *timidi* XX 76r 6. || Cfr. TLIO, s.v. *timido*: «Che ha paura o s'impaurisce facilmente per mancanza di coraggio o audacia (come qualità intrinseca)».

***tocare:** v. intr. 'spettare'; ind. pres. III pers. sing. *ttoca* XIX 69v 6. || Cfr. DEL, v, s.v. *toccare*: «lat. medioev. *toccāre* (di origine onomatopeica, **tocc-*)».

tore: v. tr. XVII 62v 18, XVII 66r 15, *tor-* III 32r 7, XIV 57v 8, *torre* XIII 55v 3; ind. pres. III pers. sing. *tol* III 29v 21, *tole* IV 26r 4, XVII 66r 3, XIX 69v 12, III pers. pl. *tolno* III 32r 1, XVII 64r 10; cong. impf. III pers. sing. *tollesse* XVII 64r 17; imper. II pers. sing. *toi* IV 39r 1, II pers. pl. *tulì*; part. pass. *tolta* X 50r 6, XI 51v 18, XVIII 68r 7 (tot. 5), *tolto* III 29r 25, XVII 64v 8. **1.** 'prendere' (anche in contesto fig.) IV 39r 1, XIV 57v 8. **2.** 'sottrarre' (anche in contesto fig.) III 29r 25, III 32r 1, III 32r 7, IV 36r 4, XI 51v 18, XIII 55v 3, XVII 62v 18, XVII 64r 17, XVII 64r 10, XVII

'considerare, osservare' I 5v 4, I 5v 5, I 5v 11, II 7v 17, III 10r 29, III 11r 23, XVI 32v 2, XX 39r 4. **4.** Loc. verb. "essere tenuto" (+ *di*) 'dovere' IV 13v 27, XX 40r 29, XX 41r 5. || Cfr. COMM. LING., § 47.I.

timida: agg. f. 'che ha paura' 2r 28, pl. *timidi* XX 41v 20.

***tochare:** v. intr. 'spettare'; ind. pres. III pers. sing. *tocha* XIX 37v 16.

tore: v. tr. XVII 32v 23, XVII 35r 16, *tor-* III 10v 4, *toler* XVII 35r 17; ind. pres. III pers. sing. *tol* IV 13r 25, *tole* III 8v 23, XVII 35r 4, XIX 37v 22, III pers. pl. *tolono* III 10r 29, XVII 33v 16; cong. impf. III pers. sing. *tolise* XVII 33v 23; imper. II pers. pl. *tulì* IX 20v 28; part. pass. *tolto* III 8v 6, XVII 34r 5, XVII 35r 15 (tot. 5), *tolta* XI 24v 21, XVIII 36v 10, *tota* X 23v 1. **2.** 'sottrarre' (anche in contesto fig.) III 8v 6, III 10r 29, III 10v 4, IV 13r 25, XI 24v 21, XVII 32v 23, XVII 33v 16, XVII 33v 23, XVII 34r 5, XVII 35r 4, XVII 35r 15, XVII 35r 16, XVII 35r

64v 8, XVII 66r 3, XVII 66r 15, XVIII 68r 7, XVIII 68r 9, XIX 69v 2, XIX 69v 12. **3.** Loc. verb. “togliere via” ‘levare, rimuovere’ (anche in contesto fig.) III 29v 21, IX 46v 12, X 50r 6. || Cfr. DEI, V, s.v. *tòrre*: «(*tòllere*, XIII sec., Guittone) tr., intr., rifl. (XIV sec., Dante); ‘tògliere’; da **tolre* (per assimilazione), lat. *tollere*» (cfr. anche DEI, V, s.v. *tògliere*).

tormento: sost. m. ‘supplizio’ III 30v 3, III 32v 22, XXII 78r 16, pl. *tormenti* II 27v 1, XXIV 80v 3. || Cfr. TLIO, s.v. *tormento*.

—

tosego: sost. m. ‘veleno’ XXVIII 83r 19. || Cfr. DEI, V, s.v. *tòssico*¹: «v. dotta, fr. *toxique* (a. 1584; *tos-*, XII sec.; raro fino al XVI sec.), *toxicité* (a. 1872), lat. *toxicum* veleno».

tosto: avv. ‘rapidamente, in breve tempo’ IV 38r 13, X 49r 21. || Cfr. DEI, V, s.v. *tòsto*: «lat. *tostus* part. di *torrēre*, in questo senso (scil. ‘presto’) probabilmente francesismo».

tralignare: v. intr. ‘deviare dalla retta via, traviare’ (in prospettiva morale) XIX 70r 4. || Da EXTRA + un verbo derivato da LINEA; cfr. GDLI,

17, XVIII 36r 10, XVIII 36v 8, XVIII 36v 10, XIX 37v 22. **3.** Loc. verb. “togliere via” ‘levare, rimuovere’ (anche in contesto fig.) III 8v 23, IX 20v 28.

→ *tromento*

tornada: sost. f. ‘ritorno’ App. 30v 3, *tornata* X 22v 8. || Cfr. GDLI, xxi, s.v. *tornata* (lat. *TORNĀRE*, propr. ‘lavorare al tornio, tornire’, cfr. DEI, V, s.v. *tornare*).

tosego: sost. m. ‘veleno’ XXVIII 46v 28.

tosto: avv. ‘rapidamente, in breve tempo’ 2r 17, 3r 9, 3r 10 (tot. 6).

→ *stralignare*

XX, s.v. *stralignare*: «Ant. Tralignare»; DEI, V, s.v. *stralignare* (vd. anche DEI, V, s.v. *tralignare*: «deviare dalla ‘linea’, allontanarsi, degenerare»); COMM. LING., § 28.VI.

tramare: v. intr. ‘rabbrivire per la paura’ IV 36r 24, *tremare* XX 72v 12; ind. pres. I pers. sing. *tremo* XII 54v 9; gerundio *tremando* 20v 15.

→ *tremare*

traslatare: v. tr. ‘tradurre’ 22v 3; ind. perf. III pers. sing. *traslatò tutti quì libri de lengua hebraea in lengua caldea* 23r 5. || Cfr. GDLI, XXI, s.v. *traslatare*, 5: «Tradurre da una lingua a un’altra». Voce dotta, denom. da TRĀNSLATUS, part. perf. di TRĀNSFERRE (cfr. DEI, V, s.v. *traslato*).

→ *traslatare*

—

tranta: num. ‘trenta’ 1r 2, XXX 48v 6, XXX 48v 7, 49r 27. || Forma molto importante per la localizzazione del testimone marciano, cfr. COMM. LING., § 41.

trapasamento: sost. m. ‘indugio, ripensamento’: *Orai cencia alcuno trapasamento né alcuna induxia* IX 46v 5. || Forse per una confusione tra da *pensamento* ‘indugio’ (cfr. GDLI, XII, s.v.) e *trapassamento* ‘trapasso dalla vita alla morte’ (cfr. GDLI, XXI, s.v.); il contesto, infatti, non pare ammettere la seconda soluzione.

—

***trapassare**: v. tr./intr., ind. pres. III pers. sing. *trapassa* V 39v 13; ind. fut. III pers. sing. *trapassarà* III 30r 5.

trapasare: v. tr./intr., ind. pres. III pers. sing. *trapasa* V 16r 7; ind. fut. III pers. sing. *trapaserà* III 9r 3. **1.**

1. intr. ‘venir meno, perire’: *Ma questo cativo mondo trapassarà con tutta la soa copidità* III 30r 5. 2. tr. ‘superare, attraversare’: *Lo prego de cului el quale è humile trapassa onne celo* V 39v 13. || Cfr. dei, v, s.v. *trapassare*: fr. *trépasser*, dal lat. TRANS e PASSARE.

→ *translatare*

***travaiarse**: v. rifl. ‘affliggersi, tormentarsi’; ind. pres. III pers. sing. *travaia* V 41r 3. || Cfr. DEI, V, s.v. *travagliare*: «fr. *travailler* (-ier, XII sec., tormentare, affliggere, travagliare; ha sostituito, nel XVII sec., *ouvrer*), *se* – darsi pena, affaticarsi, -*eur* (XII sec., tormentatore), lat. **tripāliāre* tormentare col *tripālium*». Secondo CELLA 2003, p. 25 il verbo *travagliare* (così come il sost. *travaglia/travaglio*) è invece di irradiazione settentrionale: «Non sussistono ragioni fonetiche, né semantiche, né relative alla distribuzione testuale degli esempi antichi per preferire una derivazione dal galloromanzo di trafilatura letteraria (cfr. Bezzola 1925, p. 232) piuttosto che dai volgari settentrionali secondo le più ordinate modalità di contatto linguistico, come sembrano indicare tanto la massiccia presenza della voce nella prosa in volgare, quanto la sua

intr. ‘venir meno, perire’: *Questo mondo misero trapaserà* III 9r 3. 2. tr. ‘superare, attraversare’: *Lo prego de cului chi è humile trapasa one celo* V 16r 7.

traslatare: v. tr. ‘tradurre’ 3v 19; ind. perf. III pers. sing. *traslatò tutti quî livri de lengua hebrea in lengua caldea* 4r 10.

→ **travaliarse*

prima comparsa in carte latine della lucchesia»; COMM. LING, §§ 26.I, 28.V.

travaie: sost. f. pl. ‘sofferenze, dolori’ IV 34v 6. || Cfr. DEI, V, s.v. *travaglio*¹: fr. *travail* (XII sec., tormento), deverbale di *travailler*; COMM. LING, §§ 26.I, 28.V.

→ **travaiarse*

→ *tramare*

tribulacione: sost. f. ‘dolore, patimento’ IV 34v 19, IV 38r 6, VI 42r 9, VIII 44r 17, pl. *tribulacioni* IV 37r 14, IV 38r 15, IV 38v 2.

tribuladi: sost. m. pl. ‘coloro che soffrono’ XXIV 80r 21.

→ *tribulacione*

→ *tormento*

ua: sost. f. ‘uva’ IV 39r 1. || Cfr. COMM. LING., § 38.

travagli: sost. m. pl. ‘sofferenze, dolori’ IV 12r 22. || Cfr. COMM. LING., §§ 26.I, 28.V.

***travaliarse:** v. rifl. ‘affliggersi, tormentarsi’; ind. pres. III pers. sing. *travalia* V 17r 6. || Cfr. COMM. LING., §§ 26.I.

tremare: v. intr. ‘rabbrivire per la paura’ IV 13v 12; ind. impf. III pers. sing. *tremava* 2v 12; imper. II pers. pl. *tremai* XX 39v 15.

→ *tribulatione*

tribuladi: sost. m. pl. ‘coloro che soffrono’ XXIV 44v 11.

tribulatione: sost. f. ‘dolore, patimento’ IV 12v 5, IV 14r 18, IV 14v 17 (tot. 6)

tromento: sost. m. ‘supplizio’ II 7r 7, III 9r 27, III 11r 10, XXII 43r 17. || Cfr. COMM. LING., § 37.

—

umana: agg. f. sempre nella loc. *umana çeneratione* ‘umanità, genere umano’ 19r 2, III 32r 5, XXII 78v 13.

—

universo: agg. m. ‘intero’: *per l’universo mondo* III 30v 17, *per tutto l’universo mondo* XX 74r 8.

***usare:** v. intr. ‘avere a che fare con’; ind. pres. III pers. pl. *usano* (*vosco*) XXIII 79r 23; gerundio *usando* (*sego*) XX 75r 5.

usso: sost. f. ‘porta, uscio’ III 32r 20, *uxo* X 49r 23. || Cfr. DEI, v, s.v. *uscio*: «lat. tardo (v sec., Marellò Empirico) *ūstium*, forma dialettale orchizzata (per *ū*) per il lat. *ōstium*».

vanaglorioxo: agg. m. ‘superbo, arrogante’ V 40v 23, f. pl. *vanagloriose* XII 53v 6. || Cfr. GDLI, XII, s.v. *vanaglorioso*: «Che pecca di vanagloria; che manifesta un’eccessiva stima di sé, che ostenta meriti per lo più inesistenti o di scarsa importanza; borioso, presuntuoso, vanitoso».

vano: agg. m. VII 43v 16, XII 54r 7, XV 58r 22, XXI 77r 19, f. *vana* XX 72r 12, XXIV 80r 19, pl. m. *vani* II 27v 24, XII 54r 3, pl. f. *vane* XII 53v 6, XXV 81r 9. **1.** ‘falso, ingannevole’ II 27v 24, XII 53v 6,

umana: agg. f. sempre nella loc. *umana generatione* ‘umanità, genere umano’ 1v 6.

unçe: num. ‘undici’ 4r 23. || Cfr. COMM. LING., § 41.

universo: agg. m. ‘intero’: *per l’universo mondo* XX 40v 12.

***usare:** v. intr. ‘avere a che fare con’; ind. pres. III pers. pl. *usano* (*vosco*) XXIII 44r 5.

uxo: sost. f. ‘porta, uscio’ III 10v 17, X 22v 28, App. 30v 22.

vanagloriose: agg. f. pl. ‘superbe, arroganti’ XII 26r 3.

vano: agg. m. I 6v 9, VII 18v 25, XII 26r 25, XV 29r 10, f. *vana* XX 39r 29, XXIV 44v 9, m. pl. *vani* II 7r 27, XII 26r 23, f. pl. *vane* XII 26r 3, *van*’ XXV 45r 12. **1.** ‘falso, ingannevole’ I 6v 9, II 7r 27, XII 26r

XII 54r 3, XII 54r 7, XV 58r 22, XX 72r 12, XXI 77r 19, XXIV 80r 19, XXV 81r 9. **2.** ‘nullo, inutile’ VII 43v 16.

vargare: v. tr. ‘oltrepassare, scavalcare’ XIX 69r 9. || Cfr. REW 9153 VARĪCĀRE.

vasello: sost. m. ‘piccolo recipiente per bevande’: *cului che beve del vino del so vasello* XIV 57v 5. || Cfr. TLIO, s.v. *vasello*: «Recipiente per lo più di forma concava e rotonda, vaso»; GDLI, XXI, s.v. *vasèllo*: «Ant. e letter. Vaso, recipiente di piccole dimensioni, in partic. usato per contenere sostanze liquide».

vecchiecia: sost. f. ‘vecchiaia’ XI 51v 6.

vedare: v. tr. ‘precludere, impedire’ XIX 69r 3; ind. pres. III pers. sing. *veda* I 24v 14, III 29r 14; ind. fut. III pers. sing. *vedarà* XIX 69r 7.

vedre: agg. m. ‘vecchio’, sempre in *Vedre Testamento* 22v 10, 24r 1, XX 73v 21. || Cfr. COMM. LING., §§ 21, 22, 24.I.

→ *vecchiecia*

vellume: sost. m. [Detto di libro] ‘dimensione, spessore’: *uno libro*

3, XII 26r 23, XII 26r 25, XV 29r 10, XX 39r 29, XXV 45r 12. **2.** ‘nullo, inutile’ VII 18v 25, XXIV 44v 9.

varigare: v. tr. ‘oltrepassare, scavalcare’ XIX 37r 26.

vaxelo: sost. m. ‘piccolo recipiente per bevande’: *cului chi beve tanto del vino del so vaxelo ch’elo s’ibria pecca* XIV 28v 7.

→ *veieça*

***vedare:** v. tr. ‘precludere, impedire’; ind. pres. III pers. sing. *veda* I 5r 19, III 8r 23, XIX 37r 23, XXVIII 48r 8, III pers. pl. *vedano* XVIII 36v 3; cong. impf. III pers. pl. *vedaseno* XIX 37r 20.

—

veieça: sost. f. ‘vecchiaia’ XI 24v 11. || Cfr. COMM. LING., §§ 4, 30.II.

velume: sost. m. [Detto di libro] ‘dimensione, spessore’: *uno libro*

utele e santo, piçolo de vellume e de carte e de scriptura 23v 18. || Cfr. GDLI, XXI, s.v. *volume*; COMM. LING., § 16.III.

vendeduri: sost. m. pl. ‘commercianti, venditori ambulanti’ XXV 81r 17. || Cfr. COMM. LING., § 11.III.

vendetta: sost. f. ‘vendetta, ritorsione’ V 40r 11, XV 58v 4, XV 59v 10.

ventura: sost. f. ‘sorte’ I 27r 10, III 32v 19. || Cfr. DEI, V, s.v. *ventura*: voce dotta, lat. crist. VENTŪRA.

veramente: avv. III 32r 23, IV 34v 15, IV 38r 21 (tot. 5). **1.** ‘realmente’ III 32r 23, V 40v 15. **2.** ‘sicuramente, senza dubbio’ IV 34v 15, IV 38r 21, XVII 63r 4.

veraxe: agg. m./f. ‘sincero, autentico’ 18r 7, III 30v 16, IV 38v 8 (tot. 5).

—

veretero: agg. m. ‘sincero, onesto’ V 39v 7. || Cfr. DEI, V, s.v. *veritiero*: «adattamento dell’a. fr. *verteier* da *verté* ‘verità».

vermilli: agg. m. pl. [Detto di vini] ‘rossi’ XII 54r 5. || Cfr. DEI, V, s.v. *vermiglio*: «(a.) fr. *vermeil* (XII sec.),

santo, piçolo de velume e di carte e de scrittura 4v 13. || Cfr. COMM. LING., § 16.III.

vendedori: sost. m. pl. ‘commercianti, venditori ambulanti’ XXV 45r 16, XXV 45r 19.

vendita: sost. f. ‘vendetta, ritorsione’ V 16v 2, XV 29r 14, *vendeta* XV 29v 23. || Cfr. COMM. LING., § 36.

ventura: sost. f. ‘sorte’ I 6v 23.

veramente: avv. 2r 5, III 10v 19, IV 12v 1 (tot. 5). **1.** ‘realmente’ 2r 5, III 10v 19, V 16v 28. **2.** ‘sicuramente, senza dubbio’ IV 12v 1, IV 15r 1.

veraxe: agg. m./f. ‘sincero, autentico’ 1r 5, II 7v 6, III 9v 7 (tot. 14), *veraxa* VIII 19v 14.

veraxemente: avv. ‘sicuramente, senza dubbio’ XVII 35r 21.

—

vermeli: agg. m. pl. [Detto di vini] ‘rossi’ XII 26r 25. || Cfr. COMM. LING., § 30.II.

prov. *vermelh*, lat. *vermiculus* dimin. di *vermis* ‘verme’»; CELLA 2003, pp. 572-575 (s.v. *vermiglio*); COMM. LING, §§ 11.II, 30.II.

vero: agg. m. 21v 8, 22r 9, I 25v 7 (tot. 9), *ver* 24r 16, f. *vera* 22r 24, I 25r 24, II 28r 8 (tot. 78), pl. f. *vere* 18r 21, 22v 6. **1.** ‘reale, effettivo’ 18r 21, 21v 8, 22r 9, 22v 6, I 25v 7, IV 34v 20, VII 43r 16, X 48v 14, XII 55r 14, XIII 56r 2, XIV 57r 8, XV 58v 17, XX 76r 21, XXII 78r 21, XXIII 79r 12, XXV 80v 24, XXX 85v 24, 89r 6. **2.** ‘sincero, autentico’ 22r 24, 24r 16, I 25r 24, II 28r 8, III 29v 19, III 29v 20, III 29v 24, III 30v 2, III 30v 7, III 31r 6, III 31r 20, III 31v 2, III 31v 5, III 32r 14, III 34r 2, IV 35r 6, IV 35v 7, IV 35v 10, IV 37r 19, IV 37v 7, IV 37v 18, IV 38r 8, V 39v 2, V 40r 14, V 40r 22, V 40v 10, V 40v 16, V 40v 18bis, V 41r 4, V 41r 7, VII 43r 16, VIII 44v 10, VIII 44v 24, VIII 45r 9, VIII 45r 17, IX 47r 16, X 48v 6, X 48v 16, X 49r 4, X 49v 6, XI 50r 21, XI 50v 2, XI 51r 2, XI 51r 5, XI 51r 9, XI 51r 10, XI 51r 12, XI 51r 14, XI 51r 16, XI 51v 5, XI 51v 10, XI 51v 21, XI 53r 2, XI 53r 4, XII 55r 4, XIII 55v 5, XIV 57v 22, XVI 60v 7, XVI 60v 13, XVI 60v 19, XVI 61r 4, XVI 61r 20, XVI 61r 24, XVII 65r 11, XVII 66r 16, XX 70v 24, XXII 78v 8, XXIII 79r 4, XXIV 80r 20, XXX 86r 7.

verçella: sost. f. ‘verga, strumento di correzione’ IV 36v 12. || Cfr. TLIO,

vero: agg. m. 3r 16, 3v 5, VII 18v 5, XXX 48v 24, f. *vera* 3v 17, I 5v 18, I 5v 19 (tot. 42). **1.** ‘reale, effettivo’ 3r 16, 3v 5, III 8v 21, VII 18v 5, X 22r 29, XXIII 43v 20, XXX 48v 24, App. 30r 24. **2.** ‘sincero, autentico’ 3v 17, I 5v 18, I 5v 19, I 5v 20, I 5v 24, II 7v 5, III 9r 26, III 10r 11, III 10r 28, III 10v 10, IV 12v 14, IV 14r 21, IV 14v 8, IV 14v 18, IV 15r 12, V 16v 29, V 17r 8, VIII 19v 3, VIII 19v 29, IX 21r 21, X 22r 22, X 23r 6, X 23r 9, XI 23v 15, XI 23v 19, XI 24r 13, XI 24r 16, XI 24r 20, XI 24r 22, XI 24v 14, XI 24v 23, XI 25v 12, XVII 33v 26, XVII 35r 19, XX 40r 24, XXII 43r 22, XXIV 44v 10, App. 30r 18.

verçela: sost. f. ‘verga, strumento di correzione’ IV 13v 23. || Cfr.

s.v. *vergella*. Per il DEI, V, s.v. *vergèlla*: dal lat. tardo *virgella* diminutivo di *virgula* ‘vérgola’, a sua volta diminutivo di *virga* (così anche per il GDLI, XXI, s.v. *vergèlla*). Cfr. anche DELI, s.v. *vérga*: «Il dim. **virgèlla(m)* non è attestato, ma presupposto dagli esiti dial. romanzi, fra i quali l’it. sett. *verzela*, che passò nell’it. *verzèlla* (poi adattato in *vergella*)». Le occorrenze riportate nel TLIO (fatta eccezione per un volgarizzamento toscano del Trattato d’agricoltura di Pietro de’ Crescenzi) sono solo in area settentrionale; COMM. LING., § 29.II.

→ *vescovo*

vesco: sost. m. [Relig.] ‘vescovo’ 4v 26, *vexcho* 50v 6, pl. *vescoi* XX 40r 20. || Forma che si trova al Nord (cfr. SALVIONI 1892, p. 324, s.v. *vesco*) ma diffusa anche in pisano antico, cfr. CASTELLANI 1965, p. 325 s.v. *vescovo*: «Nei testi pisani sono normalmente usate le forme *vesco* e *arcivesco* (-*cho*, -*chi*)». Quanto all’etimo, il DEI, V, s.v. *vesco*² (ove vengono citati, tra l’altro, proprio i *Gradi*) riconduce la forma al fr. *evesque* (X sec., fr. mod. *éveque*), ricordando anche il sic. *viscu* e il grosset. (Pitigliano) *vésco*. Il fr. *éveque* presupporrebbe la metatesi reciproca delle due ultime sillabe: cfr. DEI, V, s.v. *vescovo*; COMM. LING., § 26.I.

vescovadi: sost. m. pl. [Relig.] ‘Circoscrizioni territoriale sottoposta

veschoadi: sost. m. pl. [Relig.] ‘Circoscrizioni territoriale sottoposta

alla giurisdizione di un vescovo (anche considerata disgiuntamente dalla sede del vescovo, che ne è parte)' 23v 3. || Cfr. GDLI, XXI, s.v. *vescovado* o *vescovato*.

vescovo: sost. m. [Relig.] 'vescovo' 24r 10, *viscovy* XX 73v 5. || Cfr. TLIO, s.v. *véscovo*: «[Eccles.] Prelato insignito del ruolo di guida di una diocesi. Estens. Il titolo ed il ruolo conferito». Per l'etimo: cfr. DEI, V, s.v. *vescovo*: voce semidotta di prov. settentrionale, lat. crist. EPISCOPUS.

vestire: v. intr. V 40v 22, XVII 62r 23, XVII 66v 14; imper. II pers. sing. *vesti-* XII 53v 12, II pers. pl. *vestì-* XXVIII 84r 12, XXVIII 84r 15; part. pass. *vestido* I 25v 24, I 26r 2. **1.** 'essere abbigliato' 25v 24, I 26r 2, V 40v 22, XII 53v 12, XVII 62r 23, XVII 66v 14. **2.** [Fig.] 'far proprio, appropriarsi di qsa' (+ *di*): *vestìve de novo del dolce Yexu Cristo* XXVIII 84r 12, *vestìve de carità* XXVIII 84r 15.

→ *vivande*

victuaria: sost. f. 'cibo' III 28v 24. || Cfr. DEI, V, s.v. *vittuària*: v. dotta, a fr. *vituaire* dal lat. tardo VĪCTUĀRIUS.

vigilare: v. intr. [Relig.] 'stare sveglio e vigile (con atteggiamento

alla giurisdizione di un vescovo (anche considerata disgiuntamente dalla sede del vescovo, che ne è parte)' 4v 1.

→ *vesco*

vestire: V 17r 1, XVI 32r 13, 50v 15; imper. II pers. sing. *vesti-* XII 26r 9, II pers. pl. *vestì-* XXVIII 47v 3, XXVIII 47v 5; part. pass. *vestìo* V 17r 2, *vestita* 3r 6, *vestito* I 6r 6, I 6r 7. **1.** 'essere abbigliato' I 6r 6, I 6r 7, V 17r 1, V 17r 2, XII 26r 9, XVI 32r 13, 50v 15. **1.1.** [Fig.] *vestita delo so proprio corpo* 3r 6. **2.** [Fig.] 'far proprio, appropriarsi di qsa' (+ *di*): *vestìve delo doce Iesu Cristo* XXVIII 47v 3, *vestìve de humilità, de ca||rità, de castità* XXVIII 47v 5.

vianda: sost. f. 'cibo' III 8r 6, pl. *viande* XII 26v 24. || Cfr. DEI, V, s.v. *vianda*: (a.) fr. *viande*.

—

vigilare: v. intr. [Relig.] 'stare sveglio e vigile (con atteggiamento

devoto, nella contemplazione di Dio)' III 30v 9. || Cfr. TLIO, s.v. *vigilare*.

→ *viçilie*

vigna: sost. f. 'vigneto': *uno nostro mercado, o de terra o de vigna o de casa* XX 75v 19. || Cfr. TLIO, s.v. *vigna*: «Apezzamento di terra in cui si coltivano le viti».

vile: agg. m./f. 'di scarso valore' IV 39r 6, XXVIII 84v 20, 89r 4, *vyle* XXVIII 84v 19.

viltà: sost. f. 'meschinità' V 41r 1.

viole: sost. f. pl. [Mus.] 'viole', strumenti musicali a corda XII 54r 1. || Cfr. DEI, V, s.v. *viòla*²: «(a.) fr. *viole* (XII sec.), prov. *viola*, *viula*, donde catal., spagn., port. *viola*, rum. *vioara* (rifacimenti sul precedente); lat. medioev. *vīdula* (Du Cange), *vītula* (Uguccione, Giovanni da Genova)»; CELLA 2003, pp. 575-576 (s.v. *viola*).

visibilmente: avv. 'con i propri occhi': *vide visibilmente lo Re glorioxo sedere in la sedia altissima dela soa potentissima maestade* 20r 1. || Cfr. GDLI, XXI, s.v. *visibilménte*: «Mediante la vista, con i propri occhi; in modo da essere percepito con la vista (anche con uso

devoto, nella contemplazione di Dio)' III 9v 2.

vigili': sost. f. pl. [Relig.] 'veglie': *la carne nostra per vigili' e per çeçunio aflagemo* XII 27r 6.

vigna: sost. f. 'vigneto': mettere passo XX 41v 12.

vile: agg. m./f. 'di scarso valore' V 17r 4, XXVIII 48r 4, XXVIII 48r 5. Loc. verb. "avere a vile" 'disprezzare': *chi s'astene del manducare non abia a vile cului chi bene manduca* XII 25v 29.

—

viole: sost. f. pl. [Mus.] 'viole', strumenti musicali a corda XII 26r 21.

—

enfatico)».

vixitare: v. tr. ‘far visita a qno (con intenti caritatevoli)’ XXIV 80r 4, XXIV 80r 6, XXIV 80r 20 (tot. 6); ind. pres. III pers. sing. *vixita* XXIV 80v 7, III pers. pl. *vixitano* XXIV 80v 17; ind. perf. II pers. pl. *vixitastii* XXIV 80r 8; ind. fut. III pers. sing. *vixitarà* XXIV 80v 8. || Cfr. TLIO, s.v. *visitare*.

vistoso: agg. m. ‘appariscente, eccessivo’: *L’omo superbo sempre è vanaglorioxo e vistoso inn onne so atto V 40v 23.*

vivande: sost. f. pl. ‘cibo’ XII 54v 17. || Dall’afr. *viande*, dal lat. VIVENDA: cfr. DEI, v, s.v. *vianda* e s.v. *vivanda*; TLIO, s.v. *vivanda*: «Cibo di cui si nutrono uomini e animali per vivere; lo stesso che alimento 1. [Con valore collettivo:] quantità di cibo con cui ci si sfama; vettovaglie». CELLA 2003, pp. 576-578 (s. vv. *vianda* e *vivanda*): «La voce è sicuramente di antica introduzione (...). Si osservi che *vianda*, forma che la riduzione sillabica denuncia essere di più recente introduzione, non significa mai ‘carne’, accezione sviluppata dalla voce francese solo a partire dal 1389. La voce è inoltre ben documentata dai testi settentrionali già a partire da Bonvesin, *Volgari* e la forma ridotta a partire dall’*Anonimo genovese*»; COMM. LING., § 39.II.

vixitare: v. tr. ‘far visita a qno (con intenti caritatevoli)’ XXIV 44r 27, XXIV 44r 29, XXIV 44v 17, 49v 25, *visitare* XXIV 44v 10, *vesitare* 50v 16; ind. pres. III pers. sing. *visita* XXIV 44v 19, *vixita* XXIV 44v 20; ind. perf. II pers. pl. *vixitastis* XXIV 44v 1, III pers. pl. *vixitono* XXIV 44v 28.

—

→ *vianda*

viçilie: sost. f. pl. [Relig.] ‘veglie’:
*nui astignemo la carne misera nostra
 per deçunio e per viçilie* XII 55r 9. ||
 Cfr. GDLI, XXI, s.v. *vigilia*: «Il giorno
 (originariamente la notte) che precede
 una festa solenne, durante il quale,
 nella liturgia cattolica oltre alla
 celebrazione della messa, rimasta in
 vigore, era prevista la veglia notturna
 e il digiuno o l’astinenza dalle carni».

→ *vigili*

vode: agg. f. pl. ‘vuote’: *con le
 many vode* XXIX 85r 19. —

voioxo: agg. m. ‘desideroso,
 impaziente’: *In l’anema de cului no
 starà alcuno peccado che sempre è
 voioxo de perdonare* VII 43v 18. ||
 Cfr. TLIO, s.v. *voglioso*: la voce è
 attestata solo in documenti toscani e
 mediani. —

volgale: sost. m. 1r 2, 4r 17. **1.**
 ‘lingua popolare, dell’uso
 (contrapposta al latino)’: *lo libro de
 santo Çeronimo...scripto in volgale*
 1r 2. **2.** ‘idioma’: *per podere
 proferire la lengua caldea e
 conçarsse a quello volgale* 4r 17. ||
 Cfr. TLIO, s.v. *volgare*, 3; COMM.
 LING., § 37.

volontà: sost. f. 18r 2, I 27r 14, III
 29r 7 (tot. 20). **1.** ‘deliberazione,
 decisione’ IV 35r 9, V 40r 9, XII 53v
 5, XXI 77r 12, XXX 85v 20. **2.**
 ‘determinazione, fermezza’ I 27r 14,
 III 29r 7, IV 35v 5. **3.** ‘desiderio’ 18r
 2. **4.** Loc. *bona volontà* ‘benevola
 disposizione d’animo’ XXIX 85r 13,

voluntà: sost. f. 1r 3, I 6v 26, III
 8r 18 (tot. 17). **1.** ‘deliberazione,
 decisione’ IV 12v 1, V 16v 1, XII 26r
 2, XXI 42v 3. **2.** ‘determinazione,
 fermezza’ I 6v 26, III 8r 18. **3.**
 ‘desiderio’ 1r 3. **4.** Loc. *bona volontà*
 ‘benevola disposizione d’animo’
 XXIX 48r 20, XXIX 48r 22, XXIX

XXIX 85r 15, XXIX 85r 17, XXIX 85r 20, XXIX 85r 26, XXIX 85v 2, XXIX 85v 3, XXIX 85v 5, 89v 14; loc. *mala volontà* ‘malevola disposizione d’animo’ III 32v 21, VI 42r 18.

→ *ciae*

çà: avv. ‘già’ 19r 6, V 40v 12, XII 54r 23, XII 54v 7. || Cfr. REW 4572 JAM.

çamai: avv. ‘mai e poi mai’ 20v 18, I 25r 24, IV 34v 3 (tot. 6).

→ *deçunare*

çenerale: agg. f. ‘valida in tutti i casi, in tutte le condizioni’: *L’oracione de ciascuna persona de’ essere çenerale e çusta e continua* IX 47v 2.

48r 24, XXIX 48v 1, XXIX 48v 2, XXIX 48v 3, XXIX 48v 5, 49v 30; loc. *rea volontà* ‘malevola disposizione d’animo’ III 11r 9, VI 17v 24.

ça: avv. ‘qua’ XXV 35r 27. || Cfr. COMM. LING., §§ 3.I, 33.

çà: avv. ‘già’ 1v 7, XII 26v 16, XVIII 36r 1.

çamai: avv. ‘mai e poi mai’ I 5v 17, IV 12v 28, X 23r 7, *çimay* 2v 14.

çaçunare: v. intr. III 9v 2, *deçunare* XXVIII 47r 18, *çunare* XXVIII 47r 13, XXVIII 47r 20, XXVIII 47r 21; ind. pres. II pers. sing. *çaçuni* XII 26v 29, III pers. sing. *iaiuna* XII 26v 26, II pers. pl. *çeçunai* XII 26r 1; imper. II pers. sing. *çaiuna* XII 26r 6, II pers. pl. *çaçunai* XII 26r 4. **1.** ‘astenersi dall’assunzione del cibo’ III 9v 2, XII 26r 1, XII 26r 4, XII 26r 6, XII 26v 26, XII 26v 29, XXVIII 47r 18, XXVIII 47r 13, XXVIII 47r 20. **2.** [Fig.] ‘astenersi’ (in particolare dal peccato) XXVIII 47r 21

→ *generale*

çeneralmente: avv. ‘in generale, genericamente’ XX 73v 5, XX 73v 18. || Cfr. TLIO, s.v. *generalmente*.

→ *deçunio*

çocia: agg. f. [Fig.] ‘vergognosa, ignobile’: *faròlli çocia vergogna* XX 76r 14. || Cfr. GDLI, XIX, s.v. *sozzo*, 6: «Gravemente penoso e, anche, ignominioso, umiliante (un fatto, una condizione, una sorte che si subisce). Fortemente offensivo, infamante». Per l’etimo, cfr. anzitutto DEI, V, s.v. *sozzo*: lat. *SŪCIDUS, con Ū in luogo del class. SŪCIDUS (REW 8414 *SŪCIDUS). DELI, s.v. *sozzo*: «Lat. parl. **sŭcidu(m)*, var. di *sŭcidu(m)* ‘grasso, sudicio’ (derivato di *sŭcus* ‘sugo’), giuntoci, secondo Alessio *Nuove Post.*, attrav. il provz. *soz.* Foneticamente è giustificabile la presunzione che la vc. provenga, più che dal provz., dai dial sett.». Propende per una derivazione dall’Italia settentrionale CELLA 2003, pp. 26-27: «Propendo per considerare di origine settentrionale l’aggettivo *sozzo*, voce probabilmente ridotta già nell’etimo (lat. *SŪCCEUS, cfr. Faré 8414) rispetto alle forme toscane *sucido* e *sudicio* lat. SŪCIDUS, piuttosto che ritenerlo prestito dal pr. *soz* (come proposto, seppur senza escludere la provenienza settentrionale, da Bezzola 1925, p.

—

çeçunio: sost. m. ‘astensione dall’assunzione del cibo’ (1) XII 25v 21, XII 25v 22, XII 27r 6, *çaçunio* XII 26r 5.

→ *soça*

256, in modo più netto da Rohlfs § 34 e da DELI s.v. *sózzo*; DEI non menziona alcuna possibile mediazione, né provenzale né settentrionale)». Sulla verosimile mediazione settentrionale nell'acquisizione della forma in testi toscani, cfr. anche CASTELLANI 2000, pp. 144-145; COMM. LING., §§ 28.II, 34.

→ *çoye*

çogo: sost. m. 'gioco' 21v 20, VIII 45v 12.

çoye: sost. f. pl. 'pietre preziose, gemme' XXVI 82r 5. || Cfr. DEI, III, s.v. *gioia*²: estratto da 'gioiello' (cfr. DEI, III, s.v. *gioiello*: «a. fr. *joel*, *joyeux*; dal lat. *jocālis* (da *jocus*) 'giuòco' di cui è documentato l'avv. *jocāliter*; passato dal fr. anche al prov. *joell*»; GDLI, VI, s.v. *gioia*². Per "gioiello", cfr. CELLA 2003, pp. 433-434; COMM. LING., § 27.

çopi: sost. m. pl. 'zoppi, storpi' I 26r 10. || Cfr. DEI, V, s.v. *zoppo*¹: «Se la forma è d'origine settentrionale, nulla vieta di collegare la v. col latino delle glosse *cloppus* (vi sec.), con continuatori dal rumeno *schiop* all'a. fr. e a. prov. *clop*, fr. mod. *clocher* zoppicare, altrimenti avvicinato a 'zampa'; cfr. l'umbro *cioppo*».

çugolari: sost. m. pl. 'giocolieri'

çoe: sost. f. pl. 'pietre preziose, gemme' XXVI 45v 26. || Cfr. COMM. LING., § 27.

çogo: sost. m. 'gioco' 3r 25, VIII 20r 15.

→ *çoe*

çopo: sost. m. 'zoppo, storpio' XVII 32v 29, pl. *çopi* I 6r 14.

→ *iugulari*

XII 53v 24. || Cfr. DEI, III, s.v. *giocolare*¹: «‘giocoliere’, ‘giullare’; v. semidotta, lat. tardo (glosse) *joculāriī* m. pl., *-āritās -ātis, -ārius*; cfr. *zugularius* (XIII sec., Italia settentr.), lat. class. *joculāri-*. *-ārius* (da Terenzio) agg., da *joculus* dimin. di *jocus* ‘giuòco’; cfr. la forma ven. *zugolari* in Marco Polo»; COMM. LING., § 27.

—
çussa: avv. ‘giù, in basso’ 2v 11. || Cfr. DEI, III, s.v. *giù*: «lat. *deorsum* (*vertere* volgere) passato nel lat. tardo a *jūsum* per influsso di *sūsum*».

TAVOLE

Scala virtutum

(Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. F 49/1-2, cc. 40r-51v)

[40r] Incipiunt triginta gradus scale per qua(m) | quelibet fidelis anima procul dubio me|retur intrare Paradisum. Quos gradus com|posuit beatus Augustinus.

Primus grad(us) | est de fide recta

Primus gradus huiu(s) sa(n)c|tissime scale est fides cum ope|ribus iustitie, id est ut in Patre(m) | et Filium et Spiritum Sanctum | perfecte credat et in Sancta Trinitate unu(m) | Deum cognoscat et in uno Deo Sanctam Trini|tatem noverit coeternum Dei filium et coeq(ua)|lem Deo Patri et Deo Spiritui Sancto. Quia q(ui) [40v] incredulus e(st) Dei Filio non videbit vita(m) et(er)|nam sed ira Dei manet super eum.

Secun|dus de spe firma in Deo

Secundus gradus est spes fir|ma in Deum, id e(st) ut unusquisq(ue) spem sua(m) | in Deum ponat; de omni re, de presentibus | atq(ue) futuris bonis spem h(ab)eat, quicquid bo(n)i | vel fatiat vel cogitet a Deo speret remune|rari et spem habeat indulgentie peccator(um) | si veraciter ad Deum se convertat per peni|tentiam. Desperatio autem peior est om(n)i | peccato quia auget peccatum.

Tertius de | caritate perfecta

Tertius gradus e(st) | maxime necessarius scilicet cari|tas perfecta, id est ut diligatur Deus ex to|to corde, ex tota anima, tota virtute, i(n) sen|su perfecto, in bona voluntate, in cogitatu | mundo, in verbis divinis, in operibus Deo | placitis et proximos nostros, id e(st) omnes (christi)|anos sicut nosmetip(s)os diligamus quia | caritas operit multitudinem peccatorum. | Caritas vera est amicum in Deo diligere et | inimicum p(ro)pter Deum. Caritas enim vir|tutum obtinet principatum quia Deus ca[41r]ritas e(st). A Deo (er)g(o) (et) a regno Dei se sep(ar)ant qui | semetip(s)os a caritate dissotiant. Sine carita|te namq(ue) quicquid est malum est q(uam)vis | bonum forinsecus videatur. Ieiunium, ele|mosina, oratio, oblatio, humilitas et cete(r)a | hiis similia proderunt nichil et nullum | bonum est sine caritate. Veh illi qui carita|tem abicit quia Deum abicit a semetipso.

Quartus de vera patientia

Quartus gradus est de patientia | vera, id est ut quandocu(m)q(ue) a Deo flagella | patimur vel a Deo corripimur vel ab anti|quo adversario id est a dyabolo temptame(n)ta | vel a proximo persecutiones vel contumeli|as nullo

modo convincamur sed patient(er) | in Dei laudib(us) sustineamus et semper Deo g(ra)|tias referamus. Patientia vera est equani|miter mala perpeti contra eum, qui mala ir|rogat, nullo dolore morderi quia patientia | vera e(st) que et ips(u)m amat quem portat. Pa|tientia vera e(st) †in fatie† fortiter sustinere i(n)iuri|as et in futuro vindictam non querere, s(ed) | ex corde ignoscere quia, ut scriptum est: «Si|ne ferro et fla(m)mis martyres esse possumus». [41v] In patientiam in animo veraciter servamus. | Laudabilius est iniuriam tacendo declinare | q(uam) respondendo superare. Q(ui) patiendo i(n) hoc | mundo tollerat, in futuro corona(m) merebit | eternam. Unde si quis tibi intulerit mala, | non irascaris ei s(ed) potius dole pro eo quia | Deus irascitur illi.

Quintus de humilitate

Quintus gradus est de himilitat(te) | sancta, id e(st) in mente et in omnib(us) | motibus atq(ue) in loquelis, in stando et seden(d)o | vel in ambulando vel in vestitu semper hu|militas ostendatur. Humilitas est si, qua(n)|do peccaverit in te frater tuus, anteq(uam) preca|tus fuerit, indulgeas ei. Omnis itaq(ue) labor | sine humilitate vanitas est. Q(ui) enim sibi | vilis e(st) per humilitatem magnus ante Deu(m) | est. Porta tecum semp(er) verecundiam i(n) vultu | de recordatione delicti. Pulvis estis et i(n) pul|vere sedetis. Cinis estis (et) in cinere vivitis. | In sumo honore suma sit vobis humilitas. | Qui enim sibi est vilis per humilitatem a(n)te | Deum carus est. Et qui sibi displicent Deo | placent. Estote igitur parvi in oculis vest(ri)s | ut sitis magni in oculis Dei. Tanto e(n)im eritis [42r] ante Deum pretiosiores quanto ante oculo(s) fue|ritis despecti.

Sextus gradus de mansuetudine

Sextus gradus est mansuetudo, id | est ut mites sitis et humiles corde et | in mansuetudine cuncta opera v(est)ra perficitis | ut sitis mansueti et quieti ad intelligenda ver|ba qu(a)e viam ex verbis et ex lege (Christi) vobis nu(n)|tiare curant quia sicut Lucifer in celo fulget | sic anima mitis rutilat coram Deo.

Septimu(s) | gradus de indulgentia

Septimus gradus est indulge(n)tia, | id est, si offers munus tuum altare et ibi recor|datus fueris quia frater tuus h(abe)t aliquid adver|sum te, relinq(ue) ibi munus tuum ante altare | et vade prius reconciliari fratri tuo et tunc ve(n)|e(n)s offeres munus tuum. Si enim dimiseritis | hominibus peccata eorum, dimittet vob(is) Pat(er) | vester qui in celis est. Si autem non dimiseri|tis hominibus nec Pater vester qui in celis est | dimittet vobis peccata v(est)ra. Itaq(ue) (Christi) plebs, filii | Dei, patientia invicem supportate donantes vob(is)|metip(s)is si quis adversus aliquem h(abe)t quere|lam. Sicut (Christus) in Deo donavit vobis ita et vos | facite. Non redentes malum pro malo v(e)l male[42v]dictum pro

maledicto sed e contrario benedice(n)tes quia in hoc vocati estis ut benedictione(m) | hereditate possideans. Unusquisqu(e) eni(m) talem benedictionem accepturus est a Deo q(u)a|lem et ip(s)e dederit proximo suo. Quisquis | enim illi qui in eum peccaverit dimittit ig(n)o|scendo peccatum, sine dubio elemosinam | facit maximam.

VIII de (com)pu(n)ctione cordis

Octavus gradus de co(m)punctione sive e(st) | compunctio cordis, id est memoria faci|norum preteritorum, consideratio peregrin|nationis in huius vite calamitate, reco(r)da|tio penarum futurarum, desiderium superne | patrie q(ua)t(enu)s ad D(omi)ni spetiem q(uan)t(ociu)s totius valeat p(er)|venire. Beatus namq(ue) et ter beatus quisq(ui)s | h(abe)t compunctionem secundum Deum. Com|punctio sanitas anime est. Compu(n)ctio illumi(n)a|tio mentis est. Co(m)punctio remissio pe(cca)torum | est. Co(m)pu(n)ctio ad se Spiritum Sanctum produ|cit et (Christum) in se h(ab)itare facit. Nulli dubiu(m) | est Spiritus Sancti sapientiam cordibus ha|bitare cum per orationem co(m)punctio effun|ditur.

IX g(radus) de oratione

Nonus | gradus est oratio, id est, ut orationi **[43r]** sitis instantes, orantes omni tempore in spi|ritu, vigilantes in omni constantia, ut dig(n)i | habeamini fugere omn(i)a mala que futura | sunt et securi stare ante tribunal (Christi). Du(m) | enim oramus, ad memoriam culpam redu|cimus. Cum Deo assistimus, gemere et flere | debemus reminiscentes q(ua)m gravia sunt sce|ltera que comisimus. Cum enim orationi | vehementer insistimus sic ut Ih(esu)s luce(m) re|stituatur quia, dum Deus in corde figitur, lux | amissa rep(ar)atur. Tunc igitur veraciter ora|mus quando aliunde non cogitamus. Longe | quippe a Deo e(st) a(n)i(m)us qui in oratione secularibus | cogitationibus fuerit occupatus. Oratio cor|dis non est labiorum neq(ue) enim verba de|precantis Deus intendit s(ed) orantis cor aspicit. | Melius est enim silentio cordis orare q(uam) soli(s) | verbis sine intentu orare mentis q(uo)d si tacite | quis oret et vox sileat, Deo latere non potest, | quia conscientie presens est. Oratio debet | esse pro vobismetip(s)is, pro omni populo cat|hólico, pro amicis et proximis, pro inimicis | et persequentibus vos. Pro nobis etiam qui | pro vobis oramus et verbum D(e)i vob(is) a(n)nu(n)tiam(us), **[43v]** quia oratio munda dyaboli tela exuperat, im|mundos spiritus evertit, demonia alligat.

Decimus gradus de confessione prima

Decimus gradus est confessio pura, | quia qui abscondit scelera sua non di|rigitur. Q(ui) autem confessus fuerit et relique|rit, misericordiam

conserquetur a Deo (et) mun|dat eum Deus ab omni iniquitate. Magnu(m) | est salutis medicamen tu(m) non iterare que | impie gessimus nec priorum cicatrice(s) vul|nerum reservare. Q(ui) se ip(su)m accusat, hunc | dyabolus non h(abe)t iterum accusare in die iu|dicii. Tempus est nunc confiteri que iniq(ue) | gessistis in verbo vel in opere. Confessio iu|stificat, confessio veniam peccati dat. Ideo co(n)|fitemini nunc Deo et sanctis eius ut dig(n)i et | mundi ante iudicium (Christi) p(er)ve(n)ire meream(imi).

Undecimus gradus e(st) de digna penitentia

Undecimus gradus est digna peniten|tia, id est ut non taretis converti ad | Dominum et ne differatis de die in diem s(ed) | convertimini ad Domini(m) et relinquit peccata v(est)ra quia Deus omnipotens paratus e(st) | accipere penitentiam peccatorum. Iam ergo [44r] cesset unusquisq(ue) peccare quia satis alienat(us) | est a fide qui ad agenda(m) penite(n)tiam tempora senectutis expectat. Festinandum est unicuiq(ue) ad Deum penitendo converti citius quia | in hoc seculo tantum modo penitentiam ope|rantibus Dei misericordia subvenit. In futu|ro autem iam non operamur sed rationem | operum nostrorum ponimus coram Deo et | sanctis eius et tunc unicuiq(ue) recompensa|bitur secundum opera sua.

XII g(radus) de absti|nentia

Duodecimus gradus e(st) absti|nentia, id est ut unusquisq(ue) festinet | beatus e(ss)e esuriendo et sitiendo iustitiam q(ui)a | qui se a cibis abstinet et prave agit demo(n)es | i(m)mitatur. Ille autem a cibis bene abstinet | qui iustitiam Dei esurit et a malis actibu(s) v(e)l | mundi delectationibus ieiunat. Nichil p(ro)|dest carnem abstinentia affligere si mente(m) | a viciis non emendamus.

Terti(us) x de timo|re Dei

Tertius decimus gradus | est timor Dei, id est omnis (christi)anus | timorem Dei semper sibi ante oculos ponat | et semper sit memor omnium qui prece|pit Deus semperq(ue) cogitet qualiter con[44v]tempne(n)tes Deum pro pe(cca)tis suis in Gehe(n)na(m) | incidunt, animoq(ue) suo semp(er) revolvat e|ternam vitam que Deum timentib(us) pre|parata e(st) et custodiat se omni hora a peccatis et viciis, id est cogitationum lingue, | oculoru(m), manuu(m), pedum. Estimet se semper | a Deo, semp(er) respici de celis omni hora et fa|cta sua in omni loco ad aspectu divinitati(s) | videri et ab angelis omni hora renuntia(r)i. | Quap(ro)pter cavendum e(st) omni hora ne no(s) de|clinemus ad malum ne aliquando D(omi)nus | omnipotens malis nostris contristetur, | s(ed) semp(er)

q(uo)d bonum est fatiamus ut ille le|tus nobiscum et nos leti cum illo semper |
gaudiis angelicis (et) sempiterna perfrui | mereamur.

XIII gradus d(e) virginitate

Quartus decimus gradus est virgini|tatis. Virgines (ergo) sive viri sive
fe|mine, si in virginitate castitatis p(er)manse(r)it, | angelis Dei effitiuntur
equales. Ubi eni(m) | virginitas mentis et corpo(r)is est, ibi et | Deus manet.
Nichil prodest virginitas | corporis ubi operatur corruptio mentis. | Longa
na(m)q(ue) castitas post p(e)c(ca)t(u)m i(m)mita[45r]trix est virginitatis.
Quap(ro)pter qui virgo est | mente casta et corpore impoluto, agat gra|tias
omnipotenti Deo, omniq(ue) devotione | studeat usq(ue) in finem in eade(m)
virginitate | permanere. Qui autem cognoscit in se i(ips)o | pollutam e(ss)e
virginitatem doleat, gemat, | redeatq(ue) p(er) penitentiam ad integritate(m)
mentis et corporis ut cum virginibus | sanctis angelicis consotietur choris.

XV | g(ra)dus de iustitia

Quintus decim(us) gra|dus e(st) iustitia, id est ut contra nullu(m) | aliquid
iniuste vel cogitando vel loq(ue)ndo | vel operando disponas si
unu[m]que(m)q(ue) ho|minem (christi)anum scito proximu(m) et fra|trem tuum
e(ss)e. Quap(ro)p(ter) q(uo)d tibi non vis fieri alii non fatias.

XVI de misericordia

Sextus decimus gradus e(st) miseri|cordia quam mentibus cordiu(m)
ve|strotum fixa radice debetis infigere, verba | (Christi) animo revolventes.
Dicit enim ip(s)e: | «Beati misericordes, quonia(m) misericordia(m) |
consequentur». Et omni (christi)ano iuben|do dicit: «Estote misericordes sicut
et Pat(er) | vester misericors est. Estote (ergo) invinice(m) [45v] benigni
misericordes. Induite vos viscera | misericordie quia beata est anima et beat(us)
| est vir in cuius pectore misericordia conser|vatur facere misericordiam et
iuditium. | Magis placet ap(ud) Deum q(ua)m victime oblatio|num. Neq(ue)
enim mereri misericordia(m) Dei | poterit qui misericors ip(s)e non fuerit
neq(ue) | enim impetrabit aliquid de divina pietate | in precibus qui ad preces
paup(er)is non fue(r)it | humanus. Quap(ro)p(ter), si fuerit aliquis int(er) vos |
deviando corruat, vos qui in via recta statis, | instruite eum in spiritu lenitatis et
miseri|cordie, vestram fragilitatem considerante(s) | ne forte et vos cadatis. Ita
clemente(s) esto|te in alienis delictis sicut in vestris ut ne | aliter vos pensetis
s(ed) sic alios iudicate ut | iudicari cupistis. Quia cum onera nostra | invicem
portamus colluctatorem nostru(m) | dyabolum confundimus et superamus (et) |
Dominum nostrum, qui in celis est, hono(r)i|ficamus.

XVII gradus est de elemosina

Septimus decimus gradus est | elemosina de cuius virtute (Christus) dicit: | «Date elemosinam et ecce omnia mundast(is) [46r] vobis». Qui fatiunt elemosinam et iustitia(m) | saturabuntur in vita eterna gaudio su(m)mo q(ui)a | sicut ignem ardentem extinguit aqua, sic ele|mosina extinguit peccatum. Due sunt ele|mosine; una corporalis: egenti dare quicquid | potuerit; altera spiritualis: dimittere a quo le|sus est et discordantes ad concordiam revoca|re. Qu[i] itaq(ue) inimicum diligit et qui lugenti | effectum compassionis et consolationis imp(er)ti|tur aut in quibuslibet necessitatibus consili|um adhibet elemosinam procul dubio facit. | Idcirco, nullus est qui excusationem habere valeat inopie quin elemosinam possit porrigere. | Qua(pro)pter, dum tempus habemus, opremur | bonum ad omnes homines.

XVIII gradus de | hospitalitate

Octavus decimus est | hospitalitas quam in tantum laudat ip(s)e | Dominus ut semetipsum dicat in hospite(m) re|cipi. Unde in die magni consilii dicturus est | hospitalitatem amantibus: «Hospes fui et su|scepistis me». Legimus namq(ue) in Sanctis Scrip|turis: «Ip(su)m D(omi)n(u)m nec non et sanctos angelos | in similitudinem ho(m)i(ni)s ad hominum hospi|tia venisse».

XIX gradus de honore parentu(m)

[46v] Decimus nonus gradus est honor | parentum. Dicit hoc Vetus Testame(n)tu(m) | dicit et novum. Euvangelium loquitur, os | Domini loquitur: «Honora patrem et matre(m) | ut bene sit tibi et sis longevus super terram». | Qui itaq(ue) Deum timet, honorat parentes. | Mala fama est qui relinquit patrem et | est maledictus a Deo qui exasperat matrem. | Honoret ergo omnis (christi)anus patrem et | subditus sit illi et gemitus matris sue no(n) | obliviscatur. Parentes n(ost)ros ut propria | viscera diligamus si ascendere nos ad ser|vitutem (Christi) non prohibuerint. Si autem | prohibuerint nec sepultura illis a nobi(s) de|betur. Patres, estote prudentes et nolite ad | iracundiam provocare filios v(est)ros s(ed) docete | illos in disciplina et correctione Dei quia | honor patris honor est filii et honor filii | honor est patris.

XX g(ra)odus de moderato | silentio

Vicesimus gradus est | silentium moderatum quia i(n) multi|loquio non effugietur p(ecca)t(u)m. Quap(ro)p(ter) plebs | (Christi) audi et intellige doctrinam (Christi). Anteq(uam) | loquaris, disce. Scito quo tempore loquaris [47r] et considera quid dicas. Tempore congruo | loquere, tempore congruo tace. Linguosus | homo imperitus est. Sapiens paucis verbis | utitur. Sapientia brevem sermonem facit. | Stulti[ti]a multum loquitur. Sit in verba me(n)|sura.

Sit in sermone statera. Semp(er) sint ver|ba omnis (christi)ani moderata. Nichil loquat(ur) | (christi)anus nisi verba utilia, moderata et ver|ba edificationis. Qui custodit os suum cu|stodit animam suam.

XXI g(ra)dus e(st) de bono | consilio

Vicesimus primus gra|dus est consilium bonum, id est ut | sine consilio nichil fatiatis ne post factum | incipiatis penitere. (Christi)anus homo cum bo|no (christi)ano ut cum viro religioso tractet ca(usa)m | suam et suam necessitatem. A malivolis | antem consilium suum abscondat. Ante | omnem actum vestru(m) consilium habete | discretum et stabile. In omni opere quod co|gitatis facere, primum cogitate Deum (et) si | secundum est q(uo)d cogitatis diligenter exa|minate et si est rectum coram Deo perfici|te illud. Si vero perversum fuerit, amputa|te illud ab anima vestra.

XII g(ra)d(us) d(e) recto iudicio

[47v] Vicesimus secundus gradus est | iudicium rectum de quo Dominus ip(s)e te|statur dicens: «Nolite iudicare et non iudica|bimi. In quo enim iudicio iudicaveritis iudi|cabimini». Iustum iudicium iudicate. Qua|p(ro)pter, filii, tenete firmiter hunc gradum sa(n)cte | scale et nullum ante iudicium co(n)demnetis | sed ante probate (et) sic iudicate. Nolite vos i(n) | aliorum iudicio ligare ante (Christi) tribunal s(ed) | unusquisq(ue) vestrum semetip(su)m considera(n)do | iudicet. Quia omnis homo in semetip(s)o hab(et) | sufficienter et plusq(ue) indigeat iudicare et | condemnare.

XXIII g(radus) de exe(m)plo bono

Vicesimus tertius gradus est exemplum | bonum, id est exemplum bonum pre|beatis omnibus in vos considerantibus, in | verbis, in moribus, in conversatione, in ca|ritate, in fide, in omni bonitate. Debet (ergo) | unusquisq(ue) qui beatissimam ascendere culpit in omnibus semetip(su)m prebere exe(m)plu(m) | bonorum op(er)um.

XXIII de visitatione pau|perum

Vicesimus quartus gradus est | visitatio infirmorum qua(m) na(m)q(ue) D(omi)n(us) | omnipotens in die iudicii coram angelis [48r] suis in tantum comendat ut semetispum i(n) | infirmo visitatum testetur dicens: «Infirm(us) | fui et visitastis me». Et iterum dicit: «Q(uo)d uni | ex minimis fecistis michi fecistis». Quap(ro)pter, | carissimi, su(m)mo cum studio infirmos visitate, | illis porrigendo consolationis opem, ut in i(n)fir|mo (Christus) a nobis visitetur et (Christus) nos visitare | nobisq(ue) eterne felicitatis opem retribuere di|gnetur. Amen.

XXV gradus de frequentatione sanctorum Dei

Vicesimus quintus gradus est frequentatio sanctorum Dei et sanctorum locorum | in quibus sancti Dei requiescunt. Hoc in sancto | euangelio (Christum) Dominum, qui peccatum non fecit nec est inventus dolus in ore eius, sepe et sepe fecisse legimus. Ibat Yhesus in sanctam civitatem | Ierusalem ad templum sanctum orare, non necessitate aliqua pregravatus sed itaque pro nobis (et) | propter nos ut et nobis illud exemplum suis actionibus | in semetipso proponens sicut et cetera proposuit. | Idcirco, frequentemus sanctos Dei in locis illis | a Deo donatis quia si ipse Dominus qui nec alicuius | cogitationibus delicti occupatus sanctum templum sepe et frequenter causa orationis visitavit quanto magis nos qui peccatis et criminibus diversis obvoluti sumus omni studio omnique devotione frequentare debemus, ieiunando, | vigilando atque orando, sanctosque supplici voce | et corde precando ut sanctis suis precibus | omnipotenti Deo fuis peccata nostra nobis dimittantur et eterna felicitas concedatur. Amen

Vicesimus sextus est de oblatione

Vicesimus sextus gradus est oblatio iusta | et Deo dicata. Oblatio iusta odor suavitatis est in conspectu altissimi Dei et sacrificium iusti acceptum est et memoriam illius | non obliviscetur Deus. Quapropter oblationes | dignas offerte Deo quia mors non tardat. | Nolite munera prava nec malo ingenio acquisita dare quia Deus non suscipit illa. Qui | enim offert sacrificium vel oblationem ex | substantia pauperis ita est Deo acceptabilis | quasi qui victimat filium in conspectu patris | sui. Non potest esse Deo accepta oblatio que | non descendit de iusto labore et simplici | corde. In humilitate et iustitia oblatio offerri debet et hanc acceptabit Dominus sibi. Magna | est ergo purgatio peccatorum assiduitas sacrificiorum. Idcirco, purgate vos ab omni inquinamento corporum et mentium ut digni | efficiamini Deo omnipotenti munera offerre.

XXVII gradus est de decimis Deo solvendis

Vicesimus septimus gradus est decimus | Deo solvendus. De quo ipse in sancto euangelio suo proclamat dicens: «Omnem decimationem vestram distribuite». Et alibi ipse Dominus | prophetam suum iubendo loquitur: «Inferte omnem decimum ad horreum meum ut | sit cibus in domo Dei». Domus Dei est sancta | ecclesia in qua sacerdotes et levite ministrando semper manere debent, quibus secundum Leviticum omnis decimus est solvendus dicente Domino pro Iosue cum preciperet ei ut divideret terram inter XI tribus filiorum | Israel: «Tribui autem levi non dabis hereditatem,

ego enim ero pars et hereditas | illius». Ecce enim, fratres, decime tribute sunt ad sustentationem eccl(es)iarum et ege(n)tium animarum quia si iuste decima(m) de|deritis non solum habundantia(m) fructuu(m) | recipietis, sed etiam sanitatem corporis et | animarum salutem conseq(ue)mini et i(n)sup(er) | vitam eternam habebitis. Deus autem [49v] omnipotens qui dignatus est nobis dare to|tum quicquid boni habemus. Ip(s)e sua mira | dignatione dignatur a nobis repetere om(n)e(m) | decimationem no(n) sibi s(ed) nobis procul dub(io) | profutura. Ip(s)e enim non premium sibi po|stulat sed honorem; honorandus est (et) de|precandus ut placatus dignetur suscipere | decimam p(ar)tem rerum n(ost)rarum qui digna|tus est nobis dare gratis et corpus et anima(m). | Ingeniu(m) vivendi et sensum cogitandi bo|num et malum et omnia que possidemus | bona et mala. Qui ergo sibi aut premium | comp(ar)are aut peccatorum desiderat indul|gentiam p(ro)mereri reddat decimas Deo de o(mn)i | substantia sua etiam de novem partibus | studeat elemosinam dare.

XXVIII gradus | de sapientia

Vicesimus octavus | gradus est sapientia. Sapientia aut(em) | est timere Deum, abnegare semetip(su)m a malis. Prima sapientia est vitare malum, | secunda facere bonum. Omnis enim qui | secundum Deum sapiens e(st), beatus e(st). Ne(mi)n(e(m) | diligit D(omi)n(u)s nisi eum qui cum sapientia in|habitat. Quap(ro)pter, potenti manu, tenete [50r] hunc fed(e)m gradum beate sapientie et i(n) om(n)i | re diligendo eam h(abe)re contendite quia q(ui) sa|pientiam diligit Deum diligit et per illa(m) | vitam hereditabit eternam.

XXIX g(adius) de bo|na voluntate

Vicesimus nonus gra|dus est voluntas bona. Voluntas a(u)t(em) | bona est sic adv(er)sa alterius sicut n(ost)ra pertine(re) | sancte; nulli denegare q(uo)d iustum est v(e)l q(uo)d | iuste impendi desideras, proximi neccessita|ti non solum iuxta vires succurrere sed pro|desse, etiam ultra vires velle. Ecce, fratres, | nullus se ante (Christi) iudicium (ex)cusare valet | quin posset hos sanctos gradus per passus | iustitie scandere si voluisset. Quia vero hos | omnes gradus infantes et lactentes, iuve|nes et senes, viri et femine, omnis etatis | homines iam sepe ascensuros novimus. H(oc) | itaq(ue) gradum, id est bonam voluntatem, | pauper et pauperrimus h(abe)re potest, sicut di|ves atq(ue) potentissimus. Consolentur se pau|p(er)es, divitias non h(abe)ntes et transcendentis | potentes divitiis affluentes bona volu(n)tate | sua quia nichil ditius nichilq(ue) dultius Deo | q(uam) bona voluntas. Nichil enim aliud a no[50v]bis querit Deus nisi bonam voluntatem | et opus p(er)fectum.

XXX g(radus) e(st) d(e) p(er)severantia | in bono

Tricesimus gradus huius | sanctissime scale est perseverantia in | bono de quo ip(s)e Dominus in euvangelio te|statur: «Qui perseveraverit in bono usq(ue) in | finem hic salvus erit». Tunc enim placet | Deo n(ost)ra conversatio quando bonu(m) quod i(n)|choamus fine p(er)severanti complemus q(ui)a | in (christi)anis non queru(n)t initia boni op(er)is s(ed) | finis. Incassum quippe bonu(m) agit(ur) si ante | vite terminu(m) deseratur. Semp(er) in vita ho(m)i(ni)s | finis querendus e(st) quia om(ni)p(oten)s D(eu)s no(n) respi|cit quales antea fuerim(us) s(ed) quales circa fi(n)e(m) | vite assistimus. Unu(m)q(uem)que enim D(omi)n(u)s de suo | fine non de vita preterrita iudicat. Ex fi|ne enim suo unusquisq(ue) aut iustificabit(ur) | aut condemnabitur.

De lateribus s(anc)tissi(m)e | scale

Ecce, fratres, quales sunt gra|dus huius gloriosissime scale audi|stis. Nunc queso audite de firmis atq(ue) ro|bustissimis eiusdem lateribus in quibus | continentur et substantant(ur) p(re)fati gradus. | Unum (er)go latus s(an)cte scale e(st) corpus (Christi), id [51r] est sancta Eukaristia qua corpus et anima(m) | n(ost)ra(m) apta e(st) et confirmare debemus q(ua)t(enu)s pre|fatos gradus sine aliquo impedimento scan|dere valeamus. Aliud latus sancte scale | memoria abrenuntiationis qua(m) cont(ra) dya|bolum ante gra(tia)m baptismatis gessim(us) q(ua)m | assidue in mente, in cogitatu, in loquutio e(t) | i(n) visu, i(n) auditu, in opere diligere et habere | | debemus. Quisquis itaq(ue) hec duo latera | celestis scale in semetip(s)o no(n) confirmat, id e(st) | si corpus et sangui(n)em (Christi) digne (et) sedule | no(n) p(er)cipit et i(n) me(n)te memoriam s(an)cte abre|nuntiationis contra dyabolum pugna(n)do | non h(abe)t vacui i(n)dubie et inutiles illi sunt | gradus p(re)de(c)ti quia i(n) q(uo)d infigantur vel in | quo se contineant omnino no(n) h(abe)nt si late(r)a | desint. Quap(ro)pt(er), dilectissimi, i(n)calescat me(n)s | v(est)ra ad regna et nolite segnes e(ss)e ad erigen|da latera vel inserendos gradus s(ed) omni|potentis Dei opitulatione confidentes, erigi|te scalam iocundissima(m), p(er) quam scandere | ad D(omi)n(u)m gloriosissimu(m), id est ad regnum | felicissimum felicit(er) mereamini. Nolite | D(omi)n(u)m o(mn)ipotentem spernere. Nolite euvan[51v]gelium (Christi) spernere. Nolite sanctos angelos | vel ceteros fideles Dei abicere. Nolite vos ip(s)os | perdere. Cognoscite D(omi)n(u)m eius precepta aman|do. Cognoscite vosmetip(s)os cogitantes quid n(un)c | sitis, quid futuri eritis. Nunc (ergo) estis homi(n)es | carnales, fragiles, mortales et citius morituri | et post mortem putredini et vermib(us) subiti|endi omniq(ue) spurcitie redigendi. Hec itaq(ue) | corpora nostra mortem patiuntur. Hec cogita(n)tes et alta suspiria trahentes in cordibus v(est)ris. | Scalam ad

TAVOLA 1

omnipotentem D(omi)n(u)m et ad suu(m) | regnum ascendite ut angelorum
consortio | copulati eterne lucis splendore semper ful|gentes cives celorum et
heredes (Christi) e(ss)e pos|sitis cui est honor etiam et gloria in secula |
seculoru(m). Amen.

TAVOLA 1

Indici onomastici e citazioni

(Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 [S3];
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 (5173) [V1])

Abele

Abel S3 (tot. 1)] *Abel* V1 (tot. 1)

- | | |
|--|---|
| 1) S3] <i>Ma quando Abel dieva la soa dexima, dievala dritta e netta XXVI 82r 18.</i> | V1] <i>E quando Abel dava la soa oferta, davela drita e neta XXVI 46r 8.</i> |
|--|---|

Abramo

Abraam S3 (tot. 3)] *Abraam* V1 (tot. 3)

- | | |
|---|---|
| 1) S3] <i>Abraam volse sacrificare lo fiuolo per ubediencia e per overa I 26v 24.</i> | V1] <i>Abraam volse sacrificare lo filiolo per overe I 6v 15.</i> |
| 2) S3] <i>sì come fo Abraam c'albergò lo nostro Signore Creatore Dio XVIII 67r 11.</i> | V1] <i>sì como Abraam che albergò lo nostro Signore Dio XVIII 36r 2.</i> |
| 3) S3] <i>nuy ce trovaremo in lo santo Paradixo con Abraam, Iacob e Ysac XX 76v 3.</i> | V1] <i>trovaremose cu(m) Abraam, Isach e Iacob XX 42r 8.</i> |

Adamo

Adam S3 (tot. 1)] *Adam* V1 (tot. 1)

- | | |
|---|--|
| 1) S3] <i>homo che de terra fo fatto dala mane de Dio e ave nomme Adam VII 43r 14.</i> | V1] <i>omo fato dela mane de Dio c'ave nome Adam VII 18v 4.</i> |
|---|--|

Albino

Albino Romano S3 (tot. 1)] *Albino* V1 (tot. 1)

- | | |
|---|--|
| 1) S3] <i>Albino Romano dixè: «Ben è</i> | V1] <i>E Albino dixè: «Bene è</i> |
|---|--|

invintorado chi salva la via dritta de Dio (...)» III 33v 20. *aventurato quello chi salva la via de Dio (...)*» III 11v 21.

Ambrogio

Ambroxo, Ambroso S3 (tot. 11)] *Anbroxio, Anbroxo* V1 (tot. 10)

- | | |
|---|---|
| 1) S3] <i>E santo Ambroxo dixe: «Cului ama lo so proximo come si medesmo (...)</i> » III 31r 13. | V1] <i>E santo Anbroxio dixe: «Cului ama lo so proximo come si medesmo (...)</i> » III 9v 25. |
| 2) S3] <i>E santo Ambroxo dixe: «Tre ènno le virtù dela vera paciencia (...)</i> » IV 37v 6. | V1] <i>E santo Anbroxo dixe: «Tre sono le virtù dela paciencia (...)</i> » IV 14r 29. |
| 3) S3] <i>E santo Ambroxo dixe: «Se tu no piançi li toi peccadi, altri no li piançerà per ti</i> » VIII 44v 21. | V1] <i>E santo Anbroxio dixe: «Se non piançi li toi peccati, altri non li piançerà per ti</i> » VIII 19v 11. |
| 4) S3] <i>E santo Ambroso dixe: «Sì come la cosa bianca inbianca cusì la confessione inbianca e lava l'anema (...)</i> » X 49v 10. | V1] <i>E santo Anbroxio dixe: «Sì como la cosa bianca così la confexione lava l'anima (...)</i> » X 23r 10. |
| 5) S3] <i>Ancora dixe mesere santo Ambroso: «Cului lo quale avesse sette piaghe (...)</i> » X 49v 13. | V1] <i>Ancora dixe santo Anbroxio: «Chi avese sete piage (...)</i> » X 23r 13. |
| 6) S3] <i>E santo Ambroxo dixe: «Cului che fa misericordia e no la fa de puro e e netto core (...)</i> » XVI 62v 7. | V1] <i>E santo Anbroxio dixe: «Chi fa misericordia e no la fa con neto core (...)</i> » XVI 32v 13. |
| 7) S3] <i>E santo Ambroxo dixe: «Cului che vole essere fiolo de Dio non de' avere cosa (...)</i> » XIX 70r 4. | V1] <i>E santo Anbroxio dixe: «Chi vole eser filiolo de Dio non de' avere cosa (...)</i> » XIX 38r 7. |
| 8) S3] <i>E santo Ambroxo dixe: «Cului che no castiga gli pepaduri (...)</i> » XX 75r 1. | V1] <i>E santo Anbroxio dixe: «Chi non castiga li altrui peccati (...)</i> » XX 41r 13. |

- 9) **S3]** *Ancora dixè santo Ambroxò: «Tale tene scilencio e no favella dala matina ala sira (...)» XX 75r 8.* **V1]** Legata alla citazione precedente senza ripresa del nome del santo: *E santo Anbroxio dixè: «Chi non castiga li altrui peccati, quanto sa e pò, è consentente delo peccatoe cului non è bono omo chi non castiga lo re' omo delo re' peccato e tale tene silentio dela matina ala sera, ché quello che pensa non è bene né utile, e tale parla dala matina ala sera chi non pecca» XX 41r 13.*
- 10) **S3]** *E santo Ambroxò dixè: «No solamente colloro ènno da lodare (...)» XXIII 79v 6.* **V1]** *E sento Anbroxio dixè: «Non solamente coloro sono da laudare (...)» XXIII 44r 10.*
- 11) **S3]** *E santo Ambroxò dixè: «Per onne raxone de' morire de mala fame culuy lo quale (...)» XXIV 80v 9.* **V1]** *E santo Anbroxio dixè: «Per raxone de' morire de fame cului che (...)» XXIV 44v 21.*

Andrea

Andrea S3 (tot. 1)] Andrea V1 (tot. 1)

- 1) **S3]** *Et ancora dixè Cristo in l'evançelio digando a san Piedro e a santo Andrea: «Vuy sidi pescaduri de pissci (...)» XX 71v 11.* **V1]** *E ancora dixè Cristo a santo Petro in l'evangelio e a santo Andrea: «Voi sidi pescadori de pexi (...)» XX 39r 10.*

Agostino

Augustino S3 (tot. 66)] Augustino V1 (tot. 66)

- 1) **S3]** (...) *le quai santo Augustino aveva sentenciato e aprovado per bone (...) 23v 22.* **V1]** (...) *le quae mesere santo Augustino ave sentenciate e aprovate per bone (...) 4v 17.*
- 2) **S3]** *Onde santo Augustino dixè:* **V1]** *Onde santo Augustino dixè:*

- «Guai, pena e dolore a chi no sa e no impara (...)» 24r 20. «Guai, pena e dolore a chi non sa e non inpara (...)» 5r 5.
- 3) **S3]** *E santo Augustino dixè: «In dui modi crede l'omo in Dio (...)» I 24v 19.* **V1]** *E santo Agustino dixè: «In doi modi crede l'omo in Dio (...)» I 5r 22.*
- 4) **S3]** *Augustino dixè: «Le nostre carnali desiderance e li nostri vani pensieri (...)» II 27v 22.* **V1]** *E santo Agustino dixè: «Le nostre carnale desiderançe e li vani pensieri (...)» II 7r 26.*
- 5) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Multi ènno chi odeno le sante scripture (...)» II 28r 11.* **V1]** *E santo Agustino dixè: «Multi èno chi odeno le sante scritture (...)» II 7v 8.*
- 6) **S3]** *onde santo S. Augustino dixè: «Amare Dio s'è che tue te guardi da tutto quello che Dio veda (...)» III 29r 12.* **V1]** *e santo Agustino dixè che amare Dio s'è che tu te guardi da tuto quello che Dio veda (...) III 8r 22.*
- 7) **S3]** *Onde santo Augustino dixè: «Se eo favellasse con lengua d'ançello (...)» III 30r 8.* **V1]** *Altra attribuzione, vd. Paolo, 5.*
- 8) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Piançere, vegilarè, orare, deçunare (...)» III 30v 8.* **V1]** *Onde santo Agustino dixè: «Piançere, çaçunare, vigilarè, orare (...)» III 9v 1.*
- 9) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Chi vole avere vera e netta carità (...)» III 31r 10.* **V1]** *E santo Agustino dixè: «Chi vole avere vera carità veraxe (...)» III 9v 19.*
- 10) **S3]** *Ancora dixè santo Augustino: «La carità conçonçe nui, li quai semmo in terra, con Cristo, el quale èe in celo (...)» III 31r 10.* **V1]** *Ancora dixè santo Agustino: «Conçonçe noi, chi sono in terra, con Dio, chi è in celo (...)» III 9v 22.*
- 11) **S3]** *Onde santo Grego e santo Augustino dixeno: «Li comandamenti santi del nostro* **V1]** *Onde santo Gregoro e santo Agustino dixeno: «Li comandamenti delo nostro Signore*

- Signore Dio (...)*» III 31v 11. *Dio (...)*» III 10r 16.
- 12) **S3]** *Onde santo Augustino dixè: «Dio nostro Signore no ama l'omo perch'el rigni in celo (...)*» III 34r 2. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Deo non ama l'omo perché regni in celo (...)*» III 11v 27.
- 13) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Considera in la mente toa quale e quanta è quella gracia (...)*» IV 35v 15. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Considera quale e quanta è quella gratia (...)*» IV 13r 13.
- 14) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Cului no vole essere dele membre de Cristo (...)*» IV 37r 11. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Quelo non vole eser dele membre de Cristo (...)*» IV 14r 15.
- 15) **S3]** *E santo Augustino dixè: «El nostro Signore Yesu Cristo s'umiliò fino ala morte (...)*» V 40r 5. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Dio se umiliò (...)*» V 16r 21.
- 16) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Se li vostri proximi ve fanno o dixeno male (...)*» VII 42v 23. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Se li vostri proximi ve fano e diseno male (...)*» VII 18r 19.
- 17) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Cului che no à in si componcione (...)*» VIII 44v 3. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Chi in sie non à contricione (...)*» VIII 19r 27.
- 18) **S3]** *E santo Augustino di: «L'omo no de' solamente servire Dio pur col core (...)*» IX 46r 23. **V1]** *E santo Agustino dixè: «L'omo non de' solamente servire Dio con lo core (...)*» IX 20v 16.
- 19) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Cului che s'acusa di soi peccadi in questa presente vita (...)*» X 49r 8. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Cului chi s'acusa deli suoi peccati in questa presente vita (...)*» App. 30v 8.
- 20) **S3]** *E santo Augustino dixè: «In grande meseria stanno li* **V1]** **A.** *E santo Agustino dixè: «In grande miseria sta lo peccatore*

- 26) **S3]** *Onde santo Augustino siè dixe: «Quella è falsa penetencia quando l'omo se confessa (...）」 XI 52v 16.* **V1]** *Ancora dixe santo Agustino: «Falsa penetentia è quela quando l'omo se confesa (...）」 XI 25v 2.*
- 27) **S3]** *E santo Augustino siè dixe: «Dui modi ènno de deçunio (...）」 XII 53r 15.* **V1]** *E santo Agustino dixe: «Doi modi de çeçunio è (...）」 XII 25v 22.*
- 28) **S3]** *Ancora dixe S. Augustino: «Cului che troppo manduga e beve (...）」 XII 53r 22.* **V1]** *Altra attribuzione, vd. Paolo, 11.*
- 29) **S3]** *E meser santo Augustino dixe: «Bona e santa cosa si è l'astinencia (...）」 XII 54r 19.* **V1]** *E santo Agustino dixe: «Bona e santa cosa l'astinentia (...）」 XII 26v 7.*
- 30) **S3]** *Onde santo Augustino dixe: «La manna del cibo çà no me spaventa (...）」 XII 54v 6.* **V1]** *E santo Agustino dixe: «La mana delo cibo çà non me spaventa (...）」 XII 26v 15.*
- 31) **S3]** *E santo Augustino siè dixe: «Cului che no se vole pascere dele parole sante (...）」 XII 55r 12.* **V1]** *E santo Agustino dixe: «Cului chi non se vole paxere dela santa Scritura (...）」 XII 27r 9.*
- 32) **S3]** *E santo Augustino dixe: «Onne persona de' savere e pensare (...）」 XIII 56r 11.* **V1]** *E santo Agustino dixe: «One persona de' savere e pensare (...）」 XIII 27v 15.*
- 33) **S3]** *E santo Augustino dixe: «Bene è ad avere muiere per intencione bona d'avere fiioi (...）」 XIV 57r 20.* **V1]** *E santo Agustino dixe: «Bene è avere moiere per indendimento d'avere filioli (...）」 XIV 28r 29.*
- 34) **S3]** *E santo Augustino dixe: «Cului solamente pò dire ch'ell'è çusto e franco (...）」 XV 59r 19.* **V1]** *E santo Agustino dixe: «Cului solamente è franco (...）」 XV 29v 11.*
- 35) **S3]** *E santo Augustino si dixe: «S'eo sono çusto e dritto no* **V1]** *E santo Agustino dixe: «S'eo sono dritto non temo negona cosa*

- temmo neguna cosa (...)* XV 29v 16. (...)» XV 29v 28.
- 36) **S3]** *Ancora dixè santo Augustino: «L'omo dritto è più amado da Dio (...)* XV 59v 21. **V1]** *Ancora dixè santo Agustino che l'omo dritto è amado da Dio (...)* XV 31r 3.
- 37) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Se tu voi fare vera overa de misericordia (...)* XVI 60v 19. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Se tu voi fare overa de misericordia (...)* XVI 31v 12.
- 38) **S3]** *Et santo Augustino di: «Cotale misericordia dovemmo avere ai nostri proximi (...)* XVI 61r 11. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Cotale misericordia dovemo avere ali nostri proximi (...)* XVI 31v 25.
- 39) **S3]** *Onde santo Augustino dixè: «Ben fa cului che despensa lo so avere (...)* XVII 64r 1. **V1]** *Onde santo Agustino dixè: «Bene fa chi dà lo so (...)* XVII 33v 9.
- 40) **S3]** *E santo Augustino siè dixè: «Multi ènno coloro che intendeno male questo evançelio (...)* XVII 64r 8. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Multi sono chi intendeno male questo evengelio (...)* XVII 33v 14.
- 41) **S3]** *Ancora dixè santo Augustino: «Removì dala mente vostra onne malvaxe e falsa opinione (...)* XVII 64r 14. **V1]** *Onde dixè ancora santo Agustino: «Removì da voi questa malvaxe opinione (...)* XVII 33v 21.
- 42) **S3]** *Altra attribuzione, vd. Girolamo, 43.* **V1]** *E santo Agustino dixè: «Segnore, voi dovì dare a mançare ai poveri (...)* XVII 35v 21
- 43) **S3]** *E santo Augustino siè dixè: «Lo nostro Signore Yexu Cristo albergò in casa d'uno pagano (...)* XVIII 67r 19. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Lo nostro Yesu Cristo arbergò in casa d'uno pagano (...)* XVIII 36r 5.
- 44) **S3]** *Ancora dixè santo Augustino:* **V1]** *Manca.*

«Chi alberga li poveri e i peregrini, alberga Cristo» XVIII 67v 3.

- 45) **S3]** *E meser santo Augustino dixe: «Quando lo nostro Salvatore ce recomparà dele mani dell'innimigo (...)» XVIII 68r 4.* **V1]** *E perçò santo Agustino dixe: «Quando lo nostro Signore ne reconperò dele mae del'ennemigo (...)» XVIII 36v 5.*
- 46) **S3]** *E santo Augustino dixe: «L'omo de' honorare lo so padre e la soa madre (...)» XIX 69r 1.* **V1]** *E santo Agustino dixe: «L'omo de' onorare lo so padre e la soa madre (...)» XIX 37r 19.*
- 47) **S3]** *E santo Augustino dixe: «Signori, li quai sidi membre de Iexu Cristo (...)» XIX 69r 20.* **V1]** *E santo Agustino dixe: «Signore, li quai sidi menbra de Iesu Cristo (...)» XIX 37v 6.*
- 48) **S3]** *E santo Augustino dixe: «Tutti coloro che segueno Yexu Cristo, tutti ènno carisimi fiioi de Dio (...)» XIX 69v 20.* **V1]** *E santo Agustino dixe: «Tuti coloro che sequitono Cristo, tuti sono filioli de Cristo (...)» XIX 37v 28.*
- 49) **S3]** *E santo Augustino dixe: «Cotale amore dovemo avere a Dio nostro Signore come ave la Samartana (...)» XX 71r 1.* **V1]** *E santo Agustino dixe: «Cotale amore devemo avere a Dio como ave la Samaritana (...)» XX 38v 14.*
- 50) **S3]** *E santo Augustino sìe dixe: «O arcivescovi, viscovy, abadi, priori e çeneralmente onne persona (...)» XX 73v 4.* **V1]** *E santo Agustino dixe: «Arcivescoi, vescoi, abadi, priori e specialmente one retore (...)» XX 40r 20.*
- 51) **S3]** *Ancora dixe santo Augustino: «I omini saviy ènno tagnudi de predegare (...)» XX 73v 16.* **V1]** *E ancora dixe santo Agustino: «Li omini savi sono tagnodi de predicare (...)» XX 40r 28.*
- 52) **S3]** *E santo Augustino dixe ancora: «Grandissimo merito èe ad annunciare la parola (...)» XX 74r 3.* **V1]** *E ancora dixe santo Agustino: «Grandisimo merito dire la parola (...)» XX 40v 8.*

- 53) **S3]** *E santo Augustino dixè: «No te fidare tanto in le parole de chi vedrai favellare (...)» XX 74v 2.* **V1]** *E santo Agustino dixè: «Non te fidare tanto in cului che vederæ favelare (...)» XX 40v 25.*
- 54) **S3]** *E meser santo Augustino dixè: «Sì come l'aqua amorta lo fogo, cusì la lemoxena amorta 'l peccado (...)» XX 75v 24.* **V1]** *E santo Agustino dixè: «Como l'aqua amorta lo fogo, così l'alemoxina amorta lo peccato (...)» XX 41v 27.*
- 55) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Chi vede lo so fradello e no 'l castiga (...)» XX 76r 15.* **V1]** *Altra attribuzione, vd. Origene, 2.*
- 56) **S3]** *E meser santo Augustino dixè: «Cristo disse: “Va e vindi e sèguime perché nuy aquistassemo (...)» XXI 76v 23.* **V1]** *E santo Agustino dixè: «Cristo diseva: “Vendi e sèquime perché noi aquistemo (...)» XXI 42r 23.*
- 57) **S3]** *Ancora S. Augustino dixè: «Ciascuno cristiano èe uno ançello che 'l guarda (...)» XXI 77r 5.* **V1]** *Ancora dixè santo Agustino: «Ciascaduno cristiano à uno angelo che 'l guarda (...)» XXI 42r 23.*
- 58) **S3]** *E Augustino dixè: «Culuy lo quale loda lo bene e no 'l fae çudiga (...)» XXII 78r 16.* **V1]** *E santo Agustino dixè: «Chi loda lo bene e non lo fa iudica (...)» XXII 43r 18.*
- 59) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Nesuna persona pò çudigare lo core altrui (...)» XXII 78r 23.* **V1]** *E santo Agustino dixè: «Negono omo pò iudicare lo core altrui (...)» XXII 43r 24.*
- 60) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Culuy che no vole né essere né parere bono homo (...)» XXIII 79r 15.* **V1]** *E santo Agustino dixè: «Chi non vole esere né parere bono (...)» XXIII 43v 28.*
- 61) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Coloro li quai amano questo misero mondo (...)» XXIV 80r 24.* **V1]** *E santo Agustino dixè: «Coloro che ameno lo mondo (...)» XXIV 44v 13.*

- 62) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Tutti li cristiany denno andare devotamente ale sante chixie (...)*» XXV 81r 3. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Tuti li cristiani deno andare ale sante giexie (...)*» XXV 45r 8.
- 63) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Cussì come Cristo caciò fora del tempio vendeduri e comparaduri (...)*» XXV 81r 15. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Così como Cristo caçò fora delo tempio vendedori, conperadori (...)*» XXV 45r 18.
- 64) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Multi ènno coloro c'anno oro asay et arçento (...)*» XXVI 82r 3. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Molti sono coloro che àno asai oro , argento (...)*» XXVI 45v 24.
- 65) **S3]** *E santo Augustino dixè: «La persona no de' solamente deçunare del cibo terreno (...)*» XXVIII 83v 20. **V1]** *sì como dixè santo Agustino: «La persona non de' solamente çunare delo cibo terreno (...)*» XXVIII 47r 19.
- 66) **S3]** *E santo Augustino dixè: «Li saviy luxiranno come fanno le stelle (...)*» XXVIII 84v 24. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Li savi luxirano como fano le stele (...)*» XXVIII 48r 9.
- 67) **S3]** *Santo Augustino dixè: «Vuy dovè temere la morte che de die e de notte (...)*» XXX 85v 14. **V1]** *E santo Agustino dixè: «Temi la morte e poni mente che de die e note (...)*» XXX 48v 13.
- 68) **S3]** *Santo Augustino dixè respondendo a quigli che dixeno: «Sì come eo serrò bene confesso deli mei peccadi (...)*» XXX 85v 22. **V1]** *E santo Agustino dixè respondendo a coloro chi dixeno: «Sì como io sarò bene confeso deli mei peccadi (...)*» XXX 48v 21.

Bartolomeo

Bartolomeo S3 (tot. 1)] Altra attribuzione V1

- 1) **S3]** *E santo Bartolomeo dixè: «L'omo pietoxo serrà in la nobele compagnia dei ançelli (...)*» IV 37v **V1]** *Altra attribuzione, vd. Basilio, 2.*

20.

Basilio*Baxilio, Baxillio* S3 (tot. 6)] *Baxilio, Basilio* V1 (tot. 7)

- | | |
|--|---|
| 1) S3] <i>E chi volesse savere com'el fé male fine circhi in la leçenda de san Baxilio (...)</i> 19r 22. | V1] <i>E chi volesse savere como ello finisse cerche in la leçenda de santo Baxilio (...)</i> 1v 19. |
| 2) S3] Altra attribuzione, vd. <i>Bartolomeo</i> , 1. | V1] <i>E santo Baxilio dixè: «L'omo pietoso sarà in la nobel compagnia deli angeli (...)</i> » IV 14v 9 |
| 3) S3] <i>E san Baxilio dixè: «L'anema de ciascuna persona tanto quanto ama (...)</i> » III 32v 15. | V1] Altra attribuzione, vd. <i>Biagio</i> , 1. |
| 4) S3] <i>E san Baxilio dixè: «L'omo humele sempre inn onne so atto (...)</i> » V 40v 20. | V1] <i>E santo Baxilio dixè: «L'omo humile sempre è umile in vestire, in vita e in lo favelare (...)</i> » V 16v 29. |
| 5) S3] <i>E santo Baxilio sìè dixè: «Che me vale se de fora, in aparencia, nui astignemo (...)</i> » XII 55r 7. | V1] <i>E santo Baxilio dixè: «Che ne vale se de fora la carne nostra per vigili' (...)</i> » XII 27r 4. |
| 6) S3] <i>E santo Baxilio sìè dixè: «In tutte le overe che tu farai e pensarai (...)</i> » XIII 56v 21. | V1] <i>Onde santo Baxilio dixè: «In tute li overe che tu fai (...)</i> » XIII 28r 12. |
| 7) S3] <i>E santo Baxillio sì dixè: «Fadi sì c'avaricia né pigrecia signoriçi (...)</i> » XVII 66r 8. | V1] <i>E santo Baxilio dixè: «Fadi sì che pigrecia né avaricia voi signoriçi (...)</i> » XVII 35r 8. |

Benedetto*Bendetto, Benedeto* S3 (tot. 7)] *Benedito* V1 (tot. 6)

- | | |
|---|--|
| 1) S3] <i>devenne munego negro del'ordene de meser san Benedetto</i> | V1] <i>devene monego negro del'ordene de mesere santo</i> |
|---|--|

- 18v 10. *Benedito* 1r 24.
- 2) **S3]** *Onde meser san Benedetto dixè: «Al mondo no èe sù ricco homo quel ch'è lo più ricco (...)*» III 30v 20. **V1]** Altra attribuzione, vd. *Paolo*, 6.
- 3) **S3]** *San Benedetto dixè: «Lo core dela persona, el quale ama nettamente Dio, no è in terra (...)*» III 33v 11. **V1]** *E santo Benedetto dixè: «Lo core dela persona che ama nettamente Dio non è in terra (...)*» III 11v 13.
- 4) **S3]** *Onde mesere santo Benedetto dixè: «Coloro c'anno paciencia sù fanno la volontà de Dio (...)*» IV 35r 8. **V1]** *E santo Benedetto dixè: «Coloro che àno paciencia fano ala volontà de Dio (...)*» IV 12v 15.
- 5) **S3]** *E san Benedeto dixè: «La paciencia del nostro Signore Yesu Cristo è quella (...)*» IV 38v 17. **V1]** *E santo Benedetto dixè: «La paciencia delo nostro Signore Iesu Cristo è quella (...)*» IV 15r 20.
- 6) **S3]** Senza attribuzione. *Le oracioni, le quai nui femmo, denno essere çuste (...)* IX 47v 15. **V1]** *E santo Benedetto dixè: «L'auratione, la quale noi femo, deno esser giuste (...)*» IX 21v 15.
- 7) **S3]** *E santo Benedetto dixè: «Più vale una bona e santa parola che n'esca dela bocca (...)*» XX 76v 4. **V1]** *E santo Benedetto dixè: «Più vale una bona e santa parola che 'l dono quando sia più caro»* XX 42r 9.

Bernardo

Bernardo S3 (tot. 1)] *Bernardo* V1 (tot. 1)

- 1) **S3]** *E san Bernardo dixè: «Quando lo core dela persona no ora, la lengua invano lavora»* XXVI 81v 17. **V1]** *E santo Bernardo dixè: «Quando lo core non ora, la lengua invano lavora»* XXVI 45v 15.

BiagioAltra attribuzione S3] *Biagio* V1 (tot. 1)

- 1) **S3]** Altra attribuzione, vd. *Basilio*, 3. **V1]** *E santo Biagio dixè: «L'anima de cascuna persona tanto quanto ama (...)»* III 11r 4.

Caino*Kaym* S3 (tot. 3)] *Chaim, Cayn* V1 (tot. 4)

- 1) **S3]** *Onde Dio disse a Kaym quando ello offeria lo sacrificio (...) XXVI 82r 11.* **V1]** *E perçò dixè Dio a Chaim quando elo oferiva lo sacrificio (...) XXVI 46r 2.*
- 2) **S3]** *«Kaym, lo quale tu offerissi, se tu no lo offerissi dritamente e no te mundi (...)» XXVI 82r 12.* **V1]** *«Chaim, Chaim, se tu non oferixi dritamente, eo non te mondo (...)» XXVI 46r 3bis.*
- 3) **S3]** *Onde el nostro Signore Dio no vorse recevere l'offerta de Kaym (...) XXVI 82r 16.* **V1]** *Onde Dio non vose recevere la oferta de Cayn (...) XXVI 46r 6.*

Cesario*Çessario, Cessario* S3 (tot. 2)] *Cesario, Çesario* V1 (tot. 3)

- 1) **S3]** *E san Çessario dixè: «Nuguno pò essere veramente humile né obediente (...)» V 40v 14.* **V1]** *E santo Cesario dixè: «L'omo non pò veramente essere humile si è obediente (...)» V 16v 27.*
- 2) **S3]** *E santo Cessario dixè: «In l'anema de cului no starà alcuno peccado (...)» VII 43v 17.* **V1]** *E santo Çesario dixè: «In l'anima de cului non starà peccato (...)» VII 18v 25.*
- 3) **S3]** Senza attribuzione: *In dui modi se perde lo tempo del'oracione de cului che la fa (...) IX 47v 9.* **V1]** *E santo Cesario dixè: «In doi modi se perde l'auratione de cului chi la fa (...)» IX 21v 11.*

Cipriano

Cipriano S3 (tot. 4)] Cipriano V1 (tot. 4)

- | | |
|---|--|
| 1) S3] <i>Onde San Cipriano di: «Cului lo quale no àe lo so core e la soa overa solamente a Dio (...))» III 33v 4.</i> | V1] <i>Onde santo Cipriano dixè: «Quelo lo quale non àe lo so core cum Dio (...))» III 11v 7.</i> |
| 2) S3] <i>E santo Cipriano dixè: «Dio nostro Signore dixè e comanda che li pacifichi (...))» IV 38r 18.</i> | V1] <i>E santo Cipriano dixè: «Dio disse e comandò che li pacifichi (...))» IV 14v 27.</i> |
| 3) S3] <i>E santo Cipriano dixè: «No se pò fare più çusta né più santa limoxina che perdonare (...))» VII 44r 2.</i> | V1] <i>E santo Cipriano dixè: «Non pò fare maiore alemoxina la persona che perdonare (...))» VII 19r 4.</i> |
| 4) S3] <i>E santo Cipriano dixè: «Grandisima lemosina è lo perdonare (...))» XVII 66r 21.</i> | V1] <i>E santo Cipriano dixè: «Grandisima alemoxina è a perdonare (...))» XVII 35r 26.</i> |

Clemente

Clemente, Cliemente S3 (tot. 3)] Clemente, Clemento V1 (tot. 3)

- | | |
|--|--|
| 1) S3] <i>San Cliemente dixè: «Grandisima folia è ad amare neguna cosa altro che Dio (...))» III 33v 7.</i> | V1] <i>E santo Clemento dixè: «Grandixima mateça è amare altro che Dio (...))» III 11v 9.</i> |
| 2) S3] <i>E santo Clemente dixè: «La nostra prima oracione de' essere per tutti coloro li quai ce fanno danno (...))» IX 47v 6.</i> | V1] <i>Onde santo Clemente dixè: «La nostra prima oratione de' esser per tuti coloro che ne fano dano (...))» IX 21v 8.</i> |
| 3) S3] <i>E santo Clemente dixè: «Grandissima matecia è ad amare neguna cosa più che Dio (...))» XVIII 68v 10.</i> | V1] <i>E santo Clemente dixè: «Grandisima mateça è amare niuna cosa pió che Dio (...))» XVIII 37r 4.</i> |

David

David, Davit S3 (tot. 10)] *David* V1 (tot. 10)

- | | | |
|----|---|---|
| 1) | S3] <i>Onde Davit profeta dixe: «Cerca bene e guarda com'è soave e benegno el nostro Signore (...）」</i> II 27v 19. | V1] <i>Onde David profeta dixe: «Cerca bene e guarda come è soave e benigno lo nostro Signore (...）」</i> II 7r 22. |
| 2) | S3] <i>E David profeta dixe: «Signore, grande paxe ànno coloro c'amano (...）」</i> IV 34v 12. | V1] <i>Sì como dixe David profeta: «Signori, grande paxe àno coloro che amano (...）」</i> IV 12r 27. |
| 3) | S3] <i>E David proveta dixe: «Dio nostro Signore no desmentegarà li poveri soi e che credeno in lui ala fine»</i> IV 35v 2. | V1] <i>El profeta David dixe: «Dio non desmentiga li poveri ala fine»</i> IV 13r 3. |
| 4) | S3] <i>Onde David profeta dixe: «Lo dritto e 'l çusto homo s'alegra dela vendetta e dela çustixia del peccadore»</i> XV 58v 3. | V1] <i>E David re dixe: «Lo dritto homo s'alegra dela vendita e dela iustixia del peccatore»</i> XV 29r 13. |
| 5) | S3] <i>E David profeta dixe: «Quella mansueta pietà c'à 'l padre vecchio al ffiolo çovenetto (...）」</i> XIX 69r 12. | V1] <i>E David profeta dixe: «Quella mansueta pietà ch'à lo patre alo filiolo (...）」</i> XIX 37r 29. |
| 6) | S3] <i>E David profeta dixe: «O povolo de Ierusalem, vuy dovrestii temere e tremare dela paura de culuy che no desprexia (...）」</i> XX 72v 10. | V1] <i>E David dixe: «O povolo de Ierusalem, tremai e temì la paura de cului chi non desprexia (...）」</i> XX 39v 15. |
| 7) | S3] <i>vd. Salomone, 15 (manca in S3 la menzione di David).</i> | V1] <i>E Salamone de David dixe: «La sapientia ascosa e lo tesoro ascoso (...）」</i> XX 39v 18. |
| 8) | S3] <i>E David profeta dixe: «Ben è gracioso culuy lo quale no</i> | V1] <i>Unde David profeta dix: «Bene è gratioso cului che non</i> |

s'acosta al conseyo di falsi e bosadri ançelli (...)» XXI 77r 8. *s'acosterà al consiglo deli demoni (...)*» XXI 42r 30.

- 9) **S3]** *E David profeta dixè: «Nuy dovemo orare sette volte onne die devotamente e con puro animo al nostro Signore Dio»* XXV 80v 25. **V1]** *E David dixè: «Noi devemo ad orare sete volte one die al nostro Signore»* XXV 45r 6.
- 10) **S3]** *E David profeta dixè: «Mesere, recivy la mia offerta, cioè la mia oracione (...)*» XXVI 81v 11. **V1]** *e questo è quello che dixè David profeta: «Mesere, recevi la mia oracione (...)*» XXVI 45v 11.

Eva

Eva S3 (tot. 1)] *Eva* V1 (tot. 1)

- 1) **S3]** (...) *ala prima femena, la quale ave nomme Eva e che non naque e fé peccare lo primo homo (...)* VII 43r 12. **V1]** *ala femina prima, la quale non naque e ave nome Eva e fé peccare lo primo omo (...)* VII 18v 2.

Ezechiele

Eçeciel, Eçechiel S3 (tot. 2)] *Çachiel, Çechiel, Eçechiel* V1 (tot. 5)

- 1) **S3]** *Altra attribuzione. Onde Cristo dixè per la boca de Dio omnipotente: «Quando lo dritto homo pecca, tutta la soa drittura (...)*» II 28r 5. **V1]** *Onde lo nostro Signor dixè per la bocha de Çachiel profeta: «Quando lo dritto homo pecca, tuta la soa drittura (...)*» II 7v 2.
- 2) **S3]** *Eçeciel profeta dixè per la bocca de Dio: «L'anema la quale peccarà s'è morta (...)*» X 50r 3. **V1]** *E lo nostro Signore Dio dixè per la boca de Çechiel profeta: «L'anima chi pecca s'è morta (...)*» X 23r 27.
- 3) **S3]** *Altra attribuzione, vd. Geremia, 2.* **V1]** *Cristo dixè per la bocha de Çachiel profeta: «Convertive e*

*fadi vera penitentia (...)» XI 24r
22.*

- 4) **S3]** *Altra attribuzione, vd. Geremia, 5.* **V1]** *Eçechiel profeta dixè: «Quando alcuno drito homo pecca, la soa drittura è morta (...)» XV 29v 7.*
- 5) **S3]** *Eçechiel profeta dixè: «Se tu non dii al peccadore che ello se converta (...)» XX 73r 23.* **V1]** *Eçechiel profeta dixè: «Se tu non di' al peccatore ch'elo se converta (...)» XX 40r 16.*

Francesco

Francescho S3 (tot 1)] Francischo V1 (tot. 1)

- 1) **S3]** *E santo Francescho dixè: «Trea cotanta è più invinturado secondo Dio (...)» VIII 45r 8.* **V1]** *E santo Francischo dixè che tre cotanta è più inventurato secondo Dio (...)» VIII 19v 20.*

Geremia

Çeremia, Yeremia, Ieremia S3 (tot. 7) Ieremia, Iheremia, Çeremia V1 (tot. 4)

- 1) **S3]** *«Se Moyses, Samuel e Yeremia e tuti i altri profeti me pregaseno (...)» IX 47r 21.* **V1]** *«Se Moyses, Samuel, Iheremia e tuti li altri profeti me pregaseno (...)» IX 21r 25.*
- 2) **S3]** *E Çeremia profeta dixè per la boca de Dio: «Convertìve e fadi vera e netta penetencia (...)» XI 51r 11.* **V1]** *Altra attribuzione, vd. Ezechiele, 3.*
- 3) **S3]** *Ancora dixè Çeremia profeta: «Li peccaduri, li quai no si converteno a Dio nostro Salvatore (...)» XI 51r 18* **V1]** *E Çeremia profeta dixè: «Li peccatori, chi non se converteno a Dio (...)» XI 24r 29*
- 4) **S3]** *Onde Ieremia profeta dixè per la boca de Dio: «Quando vui* **V1]** *Altra attribuzione, vd. Gesù figlio di Sirac, 6.*

deçunai, vui v'acostai al bene (...)»

XII 53v 3

- | | |
|--|---|
| 5) S3] <i>E Çeremia profeta dixè: «Quando alcuno dritto homo pecca, tutta la soa drittura è morta (...)</i> » XV 59r 13 | V1] Altra attribuzione, vd. <i>Ezechiele, 4.</i> |
| 6) S3] <i>E Yeremia profeta dixè: «Li poveri volno del pane ma non c'è chi lli rompa (...)</i> » XX 73r 20. | V1] <i>E Ieremia profeta dixè: «Li poveri volonon delo pane ma non è chi li ronpa (...)</i> » XX 40r 13. |
| 7) S3] <i>Ieremia profeta dixè: «Li saviy de questo mondo seranno per la maor parte confusi (...)</i> » XXVIII 84v 11. | V1] <i>E Ieremia profeta dixè: «Li savi de questo mondo misero sarano confuxi (...)</i> » XXVIII 47v 25. |

Gesù figlio di Sirac

Yexu fiolo de Sirac, Yexu fiolo de Syrac, Iesu fiolo de Syrac, Yexu Sirac S3 (tot. 6)] Yesu Cristo filio de Sirac, Yesu Sirac, Yesu Sirach, Iesu filiolo de Sirac., Yhesu figliolo de Sirach, El figlolo de Sirac V1 (tot. 8)

- | | |
|--|--|
| 1) S3] <i>E Yexu fiolo de Sirac dixè: «Cului che amma Dio prega per li soi peccadi (...)</i> » III 32v 10. | V1] <i>Yesu Cristo filio de Sirac dixè: «Cului chi ama Dio prega per li soi peccati (...)</i> » III 10v 28. |
| 2) S3] <i>Iexu fiolo de Syrac dixè: «L'omo c'avrà veraxe paciencia no temerà né pensarà (...)</i> » IV 38v 8. | V1] <i>E Iesu filiolo de Sirac dixè: «L'omo chi averà vera paciencia non teme né pensa (...)</i> » IV 15r 11. |
| 3) S3] <i>E Yexu fiolo de Syrac: «Tanto quanto l'omo è più grande in tutte cose (...)</i> » V 39v 21. | V1] <i>El figlolo de Sirac dixè: «Tanto quanto tu è' pió grandò in tute cosse (...)</i> » V 16r 14. |
| 4) S3] <i>Iexu fiolo de Syrac dixè: «Crida a Dio e humelmente prega per li toy peccadi (...)</i> » IX 46v 20. | V1] <i>E Yhesu figliolo de Sirach dixè: «Clama a Dio e prega per li tuoi peccati (...)</i> » IX 21r 5. |
| 5) S3] <i>E Iexu fiolo de Sirac dixè:</i> | V1] A. <i>Onde Yesu Sirac dixè: «Voi</i> |

«Neguno serrà confuso dala morte (...)» X 49r 1. non sarì confuxi dala morte (...)» X 22v 9.

B. Onde Yesu Sirach dixè: «Voi non sarì confuxi dala morte (...)» App. 30v 3.

- 6) **S3]** Altra attribuzione, vd. **V1]** E Yesu Sirac dixè per boca de Geremia, 4. Dio: «Quan çeçunai, voi v'acostai al bene (...)» XII 25v 30.
- 7) **S3]** E Yexu Sirac siè dixè: «Cului c'à misericordia amaestra e nudriga altrui (...)» XVI 60v 9. **V1]** E Yesu Sirac dixè: «Chi à misericordia insegna e nudriga altrui (...)» XVI 31v 4.

Giacobbe

Iacob S3 (tot. 3)] *Iacob* V1 (tot. 2)

- 1) **S3]** (...) si come fé Iacob che fo simplicito, çusto e dritto, temete Dio e desprexiò onne inçusta overa (...) XV 59r 3 **V1]** (...) si come fé Iacob simplice, iusto e temete Dio e desprexiò one peccato (...) Xv 29r 29
- 2) **S3]** (...) come fo Iacob lo quale albergò lo messo de Dio nostro salvadore (...) XVIII 67r 13. **V1]** Manca.
- 3) **S3]** (...) nuy ce trovaremo in lo santo Paradixò con Abraam, Iacob e Ysac. XX 76v 3. **V1]** (...) trovaremose com Abraam, Isache e Iacob. XX 42r 9.

Giacomo

Iacomo S3 (tot. 14)] *Iacomo, Iacobo* V1 (tot. 16)

- 1) **S3]** San Iacomo dixè che credere in Deo e no fare le overe e la soa fe' è falsa e morta. I 25v 16. **V1]** E santo Iacobo dixè che credere e non fare le overe, la soa fe' è morta. I 5v 29.
- 2) **S3]** Onde san Iacomo dixè: «Onne **V1]** Onde santo Iacomo dixè:

- dono perfetto e onne dono optimo
 descende dal celo de sopra» II 27v
 5.*
- 3) **S3]** *E san Iacomo dixè: «Bene è
 inventurado cului che sofferisse le
 temptacioni (...)» IV 35r 13.*
- 4) **S3]** *E san Iacomo dixè: «Cului che
 vene a veraxe penetencia di soi
 peccadi (...)» VII 44r 8.*
- 5) **S3]** *E san Iacomo dixè: «Sta e
 persevera in l'umiltà e piançi col
 core (...)» VIII 44r 24.*
- 6) **S3]** *E san Iacomo dixè:
 «Manifestemo li nostri peccadi
 l'uno al'altro e troveremo vera
 perdonancia» X 48v 15.*
- 7) **S3]** *E santo Iacomo dixè: «Cului
 che torna a vera penitencia
 trovarà da Dio (...)» XI 51r 8.*
- 8) **S3]** *E santo Iacomo sìe dixè:
 «Cului che fa tutti li
 comandamenti santi de Dio (...)»
 XI 52v 20.*
- 9) **S3]** *Ancora dixè santo Iacomo:
 «Tanto tempo quanto l'omo è
 stado in lo peccato (...)» XI 52v
 24.*
- 10) **S3]** *E san Iacomo dixè: «Cului che*
- «One dono perfeto e one dono
 otimo vene da celo de supra» II 7r
 10.*
- V1]** *Onde santo Iacomo dixè:
 «Bene è aventureoso quello che
 sofrise le tentatione (...)» IV 12v
 20.*
- V1]** *E santo Iacomo dixè: «Quelo
 chi vene a veraxe penitentia (...)»
 VII 19r 9.*
- V1]** *E santo Iacomo apostolo dixè:
 «Sta e persevera in humiltà e
 piançi con lo core (...)» VIII 19r
 23.*
- V1]** **A.** *E santo Iacobo dixè:
 «Manifestà li nostri peccadi l'uno
 al'altro» X 22v 1.*
- B.** *E santo Iacobo dixè:
 «Manifestemo li nostri peccati
 l'uno al'atro» App. 30r 25.*
- V1]** *E santo Iacobo dixè: «Cului
 chi vene a vera e a neta penitentia
 trova da Dio (...)» XI 24r 19.*
- V1]** *E san Iacomo dixè: «Cului chi
 fa tuti li comandamenti dela leçe
 (...)» XI 25v 4.*
- M]** *Ancora dixè santo Iacomo:
 «Tanto tempo quanto è stato l'omo
 in lo peccato (...)» XI 25v 7.*
- M]** *Altra attribuzione, vd. Paolo,*

- marida la soa fiola ben fa (...)»* 12.
XIV 57r 17.
- 11) **S3]** *E san Iacomo dixè: «La sapiencia de questo misero mondo è reputà matecia denanci al nostro Signore Dio»* XVI 61v 23. **M]** *(...) sì como dixè santo Iacomo: «La sapiencia de questo mondo è mateça a pe' de Dio»* XVI 32v 4.
- 12) **S3]** *E san Iacomo siè dixè: «Alcuno matto serrà che dirà: “Eo sonto cristiano, eo òè la fe” (...))»* XVII 63v 1. **M]** *Onde santo Iacomo dixè: «Alcuno mato dirà: “E’ ò la fe” (...))»* XVII 33r 17.
- 13) **S3]** *E san Iacomo siè dixè: «Culuy che convertirà lo peccadore a Dio, salvarà l’anema soa (...))»* XX 72v 8. **M]** *E santo Iacomo dixè: «Chi convertirà lo peccadore a Dio, l’anima soa salverà (...))»* XX 39v 13.
- 14) **S3]** *E san Iacomo dixè: «Culuy lo quale èè reliçioso e che no refrena la lengua soa (...))»* XXIV 80r 16. **M]** *E santo Iacobo dixè: «Cului ch’è religioso e non refrena la lengua soa (...))»* XXIV 44v 7.

Giona

Iona S3 (tot. 4)] Iona V1 (tot. 4)

- 1) **S3]** *(...) fenno penitencia vera, netta e grande per la predicazione del santissimo Iona profeta* XI 50r 23. **V1]** *(...) ferom penitentia vera e grande per la predica delo santissimo Iona profeta* XI 23v 16.
- 2) **S3]** *Ecco qui mi che ve predego, che ve amaestro più e meio che Iona* XI 50r 25. **V1]** *Et echo qui mie chi vo predicanda più e meio che Iona* XI 23v 18.
- 3) **S3]** *(...) fenno vera e çusta penetencia per la santa predicazione de Iona profeta (...)* XXII 78v 9. **V1]** *(...) feno penetentia per la santa predica de Iona profeta (...)* XXII 43v 4.

- 4) **S3]** (...) *vuy cristiani avidi mie fiolo de Dio che sonto piùe che Iona (...)* XXII 78v 11. **V1]** (...) *voi cristiani avì my che sonto più che Iona (...)* XXII 43v 6.

Giovanni Battista

Çoanne (Baptista, Batista) S3 (tot. 5)] *Ioane, Iohane (Batista)* V1 (tot. 3)

- 1) **S3]** *S. Çoanne Baptista dixè: «Chi à doe conelle dia l'una a cului el quale n' à (...)*» III 28v 20. **V1]** *E santo Iohane Batista dixè: «Cului chi àe doe gonele dia l'una a cului chi n' à (...)*» III 8r 4.
- 2) **S3]** *San Çoanne Baptista dixè: «Dio è carità e cului che permane in carità permane in Dio (...)*» III 29v 9. **V1]** Altra attribuzione, vd. *Giovanni Evangelista*, 5.
- 3) **S3]** *E san Çoanne Batista dixè: «Cului che per la gracia de Dio è pervegnudo a vera confesione (...)*» X 48v 4. **V1]** A. Altra attribuzione, vd. *Giovanni Evangelista*, 7.
B. Altra attribuzione, vd. *Giovanni Crisostomo*, 4.
- 4) **S3]** *E san Çoanne Baptista dixè: «Signori, fadi vera penitencia (...)*» XI 50v 1. **V1]** *E santo Ioane batista dixè: «Signori, fadi vera penitentia (...)*» XI 23v 18.
- 5) **S3]** *Ancora dixè santo Çoanne Baptista: «Chi àe doe gonelle dia l'una a cului lo quale no n' à (...)*» XI 50v 1. **V1]** *E ancora dixè Ioane Batista: «Cului chi àe doe gonele dia l'una a quello chi non n' à (...)*» XI 23v 23.

Giovanni Crisostomo

Çoanne (Bocadoro) S3 (tot. 2)] *Iohane, Ioane (Bocadoro, Bochadoro, Bocador, Grisostolo)* V1 (tot. 4)

- 1) **S3]** *E san çoanne Bocadoro dixè: «Cusì come nui volemo perdonancia da Dio deli nostri peccadi (...)*» VII 44r 5. **V1]** *E santo Iohane Bocadoro dixè: «Como volemo la perdonança da Dio deli peccati nostri (...)*» VII 19r 7.

- 2) **S3]** Manca. **V1]** *E santo Iohane Grisostolo dixe: «Contricione de core destrue tuti li vicy (...）」 VIII 20r 2*
- 3) **S3]** *E san Çoanne Bocadoro dixe: «El nostro Signore Dio è dritto çudixe e àe apparecchiado lo regno so (...）」 XV 60r 9.* **V1]** *E santo Ioane Bochadoro dixe: «Dio è drito iudixe e à prestà lo so reame (...）」 XV 31r 13.*
- 4) **S3]** Altra attribuzione, vd. *Giovanni Battista*, 3. **V1]** **A.** Altra attribuzione, vd. *Giovanni Evangelista*, 7.
B. *E santo Iohane Bocadoro dixe: «Cului chi per la gracia de Dio è pervegnudo a vera confexione (...）」 App. 30r 17.*

Giovanni Evangelista

Çoanne (Evançelista) S3 (tot. 9)] Ioane, Iohane, Çoane (Avangelista, Evangelista) V1 (tot. 9)

- 1) **S3]** *Ma san Çoanne Evançelista e san Polo, prima che san Piedro comenciase o fosse a Roma (...)* 23r 23. **V1]** *E messere santo Paulo apostolo e mesere santo Iohane Evangelista, prima che Petro començasse e fose a Roma (...)* 4r 27.
- 2) **S3]** *Onde tra san Piedro e san Polo e san Çoanne Evançelista hedifficónno la santa madre Glexia* 23v 7. **V1]** *E cusì tra messer santo Petro, mesere santo Paulo e meser santo Iohane Evangelista edificarun la sante madre Giexia* 4v 5.
- 3) **S3]** *Ma quando san Çoanne Evançelista venne in Roma (...)* 23v 9. **V1]** *Quando meser santo Iohane vene a Roma (...)* 4v 7.
- 4) **S3]** *San Çoanne Evançelista dixe: «Coloro che dixeno: “Eo ammo Dio meo Signore” e no oservanno (...）」 I 25v 11.* **V1]** *Santo Iohane Evangelista dixe: «Queli che dixeno: “Eo amo Dio” e no fano (...)* I 5v 27.

- 5) **S3]** Altra attribuzione, vd. *Giovanni Battista*, 2. **V1]** *E santo Çoane Evangelista dixè: «Dio è carità e cului chi sta in carità sta con Dio e Dio sta in lui» III 8v 15.*
- 6) **S3]** *Çoanne Evançelista dixè: «Cului c'à dele cose de questo mondo e vede lo so proximo (...)» III 28v 14.* **V1]** Manca.
- 7) **S3]** Altra attribuzione, vd. *Giovanni Battista*, 3. **V1]** *E santo Ioane Avangelista dixè: «Cului chi per la gratia de Dio è pervegnudo a vera confesione (...)» X 22r 20.*
- 8) **S3]** *E san Çoanne Evançelista dixè: «Se nui manefestaremo li nostri peccadi a Dio (...)» X 48v 9.* **V1]** **A.** *E santo Ioane dixè: «Noy manfestemo li nostri peccati (...)» X 22r 25, manca ogni indicazione.*
B. *E santo Ioane Evangelista dixè: «Nuy manfestemo li nostri peccati (...)» App. 30r 21.*
- 9) **S3]** *E san Çoanne Evançelista sìè dixè: «La vera carità no à temore e l'omo che temme (...)» XIII 55v 4.* **V1]** *E santo Ioane Evangelista dixè: «La carità non à temore e l'omo chi teme (...)» XIII 27r 21.*
- 10) **S3]** *E san Çoanne Evançelista di: «Sì come lo nostro Salvatore è dritto çudixè (...)» XV 60r 9.* **V1]** *E santo Ioane Evangelista dixè: «Sì como lo nostro Signore è iusto e drito (...)» XV 28v 30.*
- 11) **S3]** *E san Çoanne Evançelista dixè: «C'à dele sustancie de questo mondo e vede lo so fradello (...)» XVII 63r 19.* **V1]** *E santo Ioane Evangelista dixè: «Cului chi à dela sustantia delo mondo e vede lo so fradello (...)» XVII 33r 11.*

Girolamo

Çeronimo, Ceronimo, Geronimo, Ieronimi S3 (tot. 59)] *Çeronimo* V1 (tot. 56)

- | | |
|---|---|
| 1) S3] <i>Incipit liber santus santi Ieronimi</i> 18r 1. | V1] <i>Comencissi lo libro de santo Çeronimo</i> 1r 1. |
| 2) S3] (...) <i>dela vita e dela leçenda de meser santo Geronimo</i> (...) 18r 10. | V1] (...) <i>dela vita e dela leçenda de messere santo Çeronimo</i> (...) 1r 8. |
| 3) S3] <i>Mesere santo Çeronimo fo de Spagna e odie la grande nomenancia</i> (...)» 18r 19. | V1] <i>Messere santo Çeronimo foe de Spagna e audie la grande nominança</i> (...) 1r 15. |
| 4) S3] (...) <i>sì fo questo questo miracolo de santo Çeronimo</i> 19r 4. | V1] Manca. |
| 5) S3] <i>Stando un die meser san Çeronimo, çà munego santo</i> (...) 19r 6. | V1] <i>Santo Çeronimo, stando uno die et esendo çà monego santo e bono</i> (...) 1v 7. |
| 6) S3] <i>Miraculo de santo Çeronimo</i> 19v 4. | V1] Manca. |
| 7) S3] <i>Meser san Çeronimo, legando un dì l'istoria de questo malvaxe imperadore</i> (...) 19v 4. | V1] <i>Messere santo Çeronimo uno die, legando l'istoria de questo marvaxe e crudele imperadore</i> (...) 1v 25. |
| 8) S3] (...) <i>lo spirto de san Çeronimo fo portado in celo</i> (...) 19v 10. | V1] (...) <i>per questo modo lo spirito de santo Çeronimo fo portato in celo</i> (...) 2r 10. |
| 9) S3] <i>Lo spirto de san Çeronimo, el quale fo portado in celo, vide visibelmente lo Re glorioso</i> (...) 19v 23. | V1] (...) <i>e vide lo Re de gloria</i> (...) 2r 11, si lega al passo precedente. |
| 10) S3] <i>Ma, sì come lo spirto de san Çeronimo fo çunto in quella cusì</i> | V1] <i>Ma, sì tosto como messere santo Çeronimo fo çonto in quella</i> |

- magnifica e gloriosissima corte (...)* 20r 11. *cusì magnisima corte (...)* 2r 18.
- 11) **S3]** *Vegando e odando lo spirto de san Çeronimo questo, che ciascuno mirava e guardavan pur lui (...)* 20r 19. **V1]** *(...) e veçendo e audiendo santo Çeronimo questo, che çascuno miravano e vuardavano pur lui (...)* 2r 23.
- 12) **S3]** *(...) fesse inanci a tuti i altri (...)* 20r 21. **V1]** *(...) l'anima de santo Çeronimo sî se trasse inanci a tuti li atri (...)* 2r 24.
- 13) **S3]** *Yesu Cristo benedetto respoxe al'anema de san Çeronimo e disse: «Tu menti (...)*» 20v 5. **V1]** *Yesu Cristo benedito respose e disse al'anima de santo Çeronimo: «Tu menti (...)*» 2v 3.
- 14) **S3]** *Alora l'anema de san Çeronimo, quando s'odîe e videse smentire, de grandissima paura e vergogna (...)* 20v 12. **V1]** *Alaura l'anima de santo Çeronimo, quando se odî e videsi mentire, de grandissima paura e vergogna (...)* 2v 9.
- 15) **S3]** *(...) disse al'anema de san Çeronimo: «Se tu voi fare come ài pensado (...)*» 20v 22. **V1]** *(...) disse al'anima de santo Çeronimo: «Se tu voy fare como ài pensato (...)*» 2v 18.
- 16) **S3]** *(...) e vèneo al'anema de san Çeronimo e batenola molto duramente sî che ella no conoseva se fosse viva o morta (...)* 21r 10. **V1]** *(...) e bateno sî duramente l'anima de santo Çeronimo che ella non cognosea se ella fosse morta o viva (...)* 2v 29.
- 17) **S3]** *Tornada l'anema de san Çeronimo in lo so corpo (...)* 21r 16. **V1]** *E quando l'anima de santo Çeronimo fo retornata e vestita delo so proprio corpo (...)* 3r 5.
- 18) **S3]** *San Geronimo: «Fradeli, fiioi e fradi mei, prendî conforte e no paura (...)*» 21v 6. **V1]** *(...) començò cosî de dire: «Fradeli e filioli mei, non abiati paura (...)*» 3r 16.
- 19) **S3]** *San Çeronimo traslatò tutti quî libri de lengua hebrea in* **V1]** *Santo Çeronimo traslatò tuti quigli libri de lengua ebreicha in*

- lengua caldea (...)* 23r 4. *lengua caldea (...)* 4r 10.
- 20) **S3]** *E da san Çeronimo à la santa Glexia de Roma la Blibia (...)* 23r 13. **V1]** *E da santo Çeronimo àe la santa Giexia romana la Bibia (...)* 4v 9.
- 21) **S3]** *E quando san Çeronimo tornò d'oltramare a Roma (...)* 23v 12. **V1]** *Quando mesere santo Çeronimo retornò d'oltramare a Roma (...)* 4v 9.
- 22) **S3]** *Onde san Çeronimo fé e conpilò questo libro (...)* 24r 7. **V1]** *Onde santo Çeronimo fé e conpilò questo libro de fiori de scritture (...)* 4v 24.
- 23) **S3]** *(...) e perciò fé san Çeronimo questo piçolo libro e de poco costo (...)* 24r 13. **V1]** *(...) e perçò fé santo Çeronimo questo libro piçolo e de poco costo (...)* 4v 28.
- 24) **S3]** *San Çeronimo dixè: «Eo compilai questo libro piçolo (...)*» 24r 24. **V1]** *Onde santo Çeronimo dixè chi fé e conpose questo piçolo libro (...)* 5r 8.
- 25) **S3]** *E santo Çeronimo dixè: «Quella è vera e santa paciencia che sofferisse onne male (...)*» IV 37r 18. **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Santa e vera pacientia è quella che sofrise one male (...)*» IV 14r 21.
- 26) **S3]** *E san Çeronimo dixè: «In le alte grandece dele virtù la persona çà no monta per posancia (...)*» V 40v 11. **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «In le grandece dele virtù l'omo non monta per posança (...)*» V 16v 24.
- 27) **S3]** *quel che dixè san Çeronimo: «Lo predegadore de' essere bono, costante, liale e dritto conseiero in tutte cose*» VI 42v 1. **V1]** *(...) quello che dixè santo Çeronimo: «Lo predicare de' essere bono, costante, liale, consiliero in tute cose*» VI 18r 1.
- 28) **S3]** *E santo Çeronimo dixè: «Se vui no perdonari la minore offesa che ve serrà ditta o fatta (...)*» VII **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Se voy no perdonari la minore ofeisa chi ve sarà dita (...)*» VII 18v 7.

43r 17.

- 29) **S3]** *E san Çeronimo dixè: «Vera componçione dovemmo avere per memoria dî nostri peccadi (...)» VIII 44v 9.* **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Vera contricione devemo avere in la memoria deli nostri peccadi (...)» VIII 19v 2.*
- 30) **S3]** *E santo Çeronimo dixè: «Invano prega l'omo Dio per dire: "Mercé, mercé dî mei peccadi!" se ello no (...)» IX 47r 1.* **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Invano prega l'omo per dire: "Mercé deli mei peccati!" se ello non (...)» IX 21r 8.*
- 31) **S3]** *E san Ceronimo dixè: «L'omo che crede in la fe' santa de Yexu Cristo e àe ricevudo lo santo batexemo (...)» X 48r 12.* **V1]** **A.** *E santo Çeronimo dixè: «L'omo che crede in la fe' de Yesu Cristo e in lo batismo (...)» X 22r 5.*
B. *E santo Çeronimo dixè: «L'omo chi crede in la fede de Yesu Cristo e in lo batismo (...)» App. 30r 4.*
- 32) **S3]** *E santo Çeronimo dixè: «Cului che confesarà li soi peccadi e po' li lassa stare in tutto (...)» X 49v 7.* **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Chi confesarà li soi peccati e lasali stare in tuto (...)» X 23r 7.*
- 33) **S3]** *E santo Ceronimo dixè: «Molto ènno lunci dala vera e santa fe' de Iexu Cristo coloro c'aspetano (...)» XI 51v 4.* **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Molto è lonçe dala fe' de Iesu Cristo cului chi aspeta (...)» XI 24v 9.*
- 34) **S3]** *E santo Çeronimo sî dixè: «Niente me vale s'eo affligo lo meo corpo per astinencia (...)» XII 54v 10.* **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Nente me vale se afigo lo corpo mio per astinentia (...)» XII 26v 19.*
- 35) **S3]** *E santo Çeronimo sîe dixè: «Lo temore del nostro Signore Dio sî è c'onne persona de' sempre pensare al temore (...)» XIII 56r* **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Lo temore de Dio sî è che one persona de' senpre pensare al temore (...)» XIII 27v 21.*

19.

- 36) **S3]** *E san Çeronimo siè dixè: «Iustixia si è che la persona renda a Dio e al'omo nettamente (...))» XV 58r 16.* **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Iustixia si è che l'omo la persona renda e dia al'omo çò (...))» XV 29r 4.*
- 37) **S3]** *E san Çeronimo siè dixè: «Drittura si è che neguna persona no faccia ad altri alcuno torto (...))» XV 60r 2.* **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Drittura si è che neguna persona faça ad altrui torto (...))» XV 31r 8.*
- 38) **S3]** *Çeronimo dixè: «Dovemo savere c'onne fedele cristiano si è nostro proximo (...))» XV 60r 4.* **V1]** *Citazione legata alla precedente senza ripresa del nome del santo: e devemo savere che one cristiano è to proximo e to fradelo (...))» XV 31r 11.*
- 39) **S3]** *E santo Çeronimo dixè: «Neguna persona pò avere vera misericordia dal nostro Signore Yexu Cristo se ello no àe stado misericordioso ai poveri de Dio» XVI 61r 23.* **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Neguno pò avere misericordia da Dio s'el non è misericordioso» XVI 32r 5.*
- 40) **S3]** *E san Çeronimo dixè: «Coloro che fanno lemoxena dritta e çusta seranno saciadi da Dio de tutti li beni in vita eterna» XVII 65r 8.* **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Coloro chi fano lemoxina iusta, drita sarano saciati de one bene in vita eterna» XVII 34r 26.*
- 41) **S3]** *E san Çeronimo dixè: «Inn onne logo che mandugano li prelati e onne altra persona (...))» XVII 65v 1.* **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «In one logo che manducam li perlati tuti e one altra persona (...))» XVII 34v 10.*
- 42) **S3]** *E santo Çeronimo siè dixè: «Invano destende le soe mani al celo inverso Dio per domandare gracia (...))» XVII 66v 8.* **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Invano destende le mane al celo in suso Dio a domandare gracia (...))» XVII 35v 8.*

- 43) **S3]** Ancora santo Çeronimo dixè: «Signori, vui dovè dare bere, vestire e mançare ai poveri (...)» XVII 66v 13. **V1]** Altra attribuzione, vd. Agostino, 42.
- 44) **S3]** E Ceronimo dixè: «Cului alberga Dio in la soa casa (...)» XVIII 68r 22. **V1]** E santo Çeronimo dixè: «Cului arbega Dio in la soa casa (...)» XVIII 36v 21.
- 45) **S3]** E santo Çeronimo: «Quando nuy disemo Pater Noster nuy chiamemo lo nostro Padre celestiale (...)» XIX 69v 24. **V1]** E santo Çeronimo dixè: «Quando noi digemo Patre Nostro noi domandemo lo nostre celestiale (...)» XIX 38r 3.
- 46) **S3]** E san Çeronimo dixè: «Lo nostro Signore Dio no disse questo (...)» XX 70v 2. **V1]** E santo Çeronimo dixè: «Lo nostro Signore Dio non disse questo (...)» XX 38r 27.
- 47) **S3]** E santo Çeronimo dixè: «Eo sonto tegnudo de dire e d'aspore le parole sante dele sante profecie (...)» XX 74v 15. **V1]** E santo Çeronimo dixè: «Eo sonto tegnuto de dire le sante parole dele profecie (...)» XX 41r 4.
- 48) **S3]** E ancora S. Ceronimo di: «Çudigare li fatti altruy è grandinissima matecia (...)» XX 74v 18. **V1]** E ancora dixè santo Çeronimo: «Çudicare li fati altruy è grande mateça (...)» XX 41r 7.
- 49) **S3]** Senza alcuna indicazione: Dixè: «Multi ènno coloro che lassano le lor cose (...)» XX 76r 4. **V1]** E santo Çeronimo dixè: «Molti sono coloro chi laseno le loro cose (...)» XX 41v 17.
- 50) **S3]** E san Ceronimo dixè: «Vuy che sidi e chiamàve fiioli de Dio piaciàve de no condanare altruy (...)» XXII 78r 18. **V1]** E santo Çeronimo dixè: «Voi che sidi filioli de Dio non condanati altroi (...)» XXII 43r 20.
- 51) **S3]** E san Ceronimo dixè: «Lo bono exempio vuy dovè dare de **V1]** E santo Çeronimo dixè: «Lo bono exenpio devè dare de voi a

- vuy a tutti coloro (...)*» XXIII 79r 21. *coloro (...)*» XXIII 44r 4.
- 52) **S3]** *E san Çeronimo dixè: «Quando le stelle seranno scure, de, dimme: che faranno allora li peccaduri (...)*» XXIII 79v 1. **V1]** *Ancora dixè santo Çeronimo: «Quando le stèle sarano scure, che farano li peccatori (...)*» XXIII 44r 7.
- 53) **S3]** *E santo Çeronimo dixè: «Nuy dovemo vixitare l'infirmy confortandoli de bono e sano conseyo (...)*» XXIV 80v 3. **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Noi dovemo vixitare l'infirmy confortalo de bono conselio (...)*» XXIV 44v 17.
- 54) **S3]** *E san Çeronimo dixè: «Multi ènno coloro c'amaro lo so proximo corporalmente (...)*» XXIV 80v 12. **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Multi sono coloro che amano lo so proximo corporalmente (...)*» XXIV 44v 23.
- 55) **S3]** *E santo Çeronimo dixè: «Chi vole avere da Dio remixione dî soy peccadi (...)*» XXVII 82v 2. **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Chi vole avere da Dio remixione deli soi peccati (...)*» XXVII 46r 16.
- 56) **S3]** *E san Çeronimo dixè: «Per questi rey tempi dovemo intendere li desiderii carnay (...)*» XXVIII 82v 26. **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Per questi malvaxi tempi dovemo intendere li dexideri carnali (...)*» XXVIII 46v 9.
- 57) **S3]** *E san Ceronimo dixè: «Per lo campo dovemo intendere lo Novo Testamento (...)*» XXVIII 84r 20. **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Per lo canpo devei intendere lo Novo Testamento (...)*» XXVIII 47v 10.
- 58) **S3]** *E san Çeronimo dixè: «Questo savio mercadante ama Dio perché domanda e cerca li comandamenti (...)*» XXVIII 84v 4. **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Questo savio mercadante ama Dio, chi domanda e cerca li comandamenti (...)*» XXVIII 47v 19.
- 59) **S3]** *E san Çeronimo dixè: «Sapiencia sî è temere Dio, conseiare sie medesmo (...)*» **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «Sapiencia è temer Dio, conseliare si medesmo (...)*» XXVIII 48r 12.

XXVIII 85r 3.

- 60) **S3]** *San Çeronimo dixè: «Nesuno homo se porrà scusare denanci a Yexu Cristo (...)*» XXIX 85r 21. **V1]** Altra attribuzione, vd. Gregorio, 34.
- 61) **S3]** *San Ceronimo dixè: «L'overa nostra piaxe a Dio quando nuy facemo bona fine (...)*» XXX 86r 2. **V1]** *E santo Çeronimo dixè: «L'overa nostra piaxe a Dio quando facemo bona fine (...)*» XXX 48v 29.
- 62) **S3]** Manca. **V1]** *Finito lo libro de tranta gradi de san Çeronimo* 49r 28.
- 63) **S3]** *Ista sunt XXX capitula Santi Ieronimi* 89r 8 **V1]** *Li capituli sono quisti* 49v 1, manca il riferimento a san Girolamo.

Giuliano, detto l'Apostata

Çuliano (apostata) S3 (tot. 3)] Iulliano, Iuliano (apostata, apostato) V1 (tot. 3)

- 1) **S3]** (...) *el quale fo imperadore de Roma, c'ave nome Çuliano apostata (...)* 19r 9. **V1]** (...) *lo quale fo imperatore de Roma, chi ave nome Iulliano apostata (...)* 1v 10.
- 2) **S3]** (...) *legando un dì l'istoria de questo malvaxe imperadore Çuliano apostata (...)* 19v 6. **V1]** (...) *legando l'istoria de questo marvaxe imperatore Iulliano apostato (...)* 1v 27.
- 3) **S3]** *Ma tu èi de Çuliano apostata, consumadore di cristiani (...)* 20v 9. **V1]** *Ma tu è' de Iuliano apostata, consumatore de crestiani (...)* 2v 7.

Gregorio

Gregoro, Gregore, Grego S3 (tot. 34)] Gregoro, Gregor, Grigoro, Gregorio, Grigor V1 (tot. 33)

- | | |
|---|--|
| 1) S3] <i>Gregoro dixè: «Multi ènno colloro che dixeno: “Eo sonto bateçado (...)» I 27r 9.</i> | V1] <i>E santo Grigoro dixè: «Multi ènno de quili chi dixeno: “Sono batiçato (...)» I 5v 21.</i> |
| 2) S3] <i>San Gregoro dixè: «Questa bona e graciosa ventura primamente descende in nui (...)» I 27r 9.</i> | V1] <i>E santo Gregor dixè che questa bona e gratiosa ventura vene primamente a noi (...)» I 6v 22.</i> |
| 3) S3] <i>Onde san Gregoro dixè: «Chi no vole ubedire li santi comandamenti (...)» II 28r 25.</i> | V1] <i>E santo Gregor dixè: «Cului chi non vole obedire li comandamenti (...)» II 7v 20.</i> |
| 4) S3] <i>Onde san Gregoro dixè: «Per l'overe de ciascuna persona se pò conoscere (...)» III 28v 11.</i> | V1] <i>Onde santo Gregoro dixè che per le overe de çascuna persona se pò videre e cognosere (...) III 7v 31.</i> |
| 5) S3] <i>E san Gregoro dixè: «Coloro no amano lo proximo come si medesmi (...)» III 29r 18.</i> | V1] <i>E santo Gregor dixè: «Coloro non amano lo proximo como si medesmi (...)» III 8r 28.</i> |
| 6) S3] <i>San Gregoro dixè: «Cului c'avrà carità, in lui dal celo descenderà (...)» III 29r 25.</i> | V1] <i>E santo Grigoro dixè: «Cului chi averà carità, in lui desenderà da celo (...)» III 8v 7.</i> |
| 7) S3] <i>E san Gregoro dixè: «Inn uno modo se pò ben provare l'omo (...)» III 31r 19.</i> | V1] <i>E santo Gregoro dixè: «In uno modo se pò bene provare l'omo (...)» III 10r 2.</i> |
| 8) S3] <i>Onde santo Grego e santo Augustino dixeno: «Li comandamenti santo del nostro Signore Dio ènno in multi modi (...)» III 31v 11.</i> | V1] <i>Onde santo Gregoro e santo Agustino dixeno: «Li comandamenti delo nostro Signore Dio sono in multi modi (...)» III 10r 15.</i> |

- 9) **S3]** *Onde santo Gregoro dixè: «Cului che dentro dal so core desidra Dio cencia fallo (...)* III 32r 8. **V1]** *Onde santo Gregor dixè: «Cului che dentro dalo so coro desidra Deo sença fala (...)* III 10v 5.
- 10) **S3]** *E santo Gregoro dixè: «L'avarò, lo superbo e loxurioso e onne altro vicioso sèranno l'usso del so duro core III 32r 19.* **V1]** *E santo Gregor dixè: «Cului ch'è avaro, superbo, luxurioso, questo sera l'uxo delo so core (...)* III 10v 16.
- 11) **S3]** *E san Gregoro dixè: «Cença ferro e cença fogo la persona pò recevoir martyrio (...)* IV 37v 16. **V1]** *Onde santo Gregor dixè: «Sença fero e fogo l'omo pò recever martirio (...)* IV 14v 6.
- 12) **S3]** *E santo Gregoro dixè: «Eo çudigo secondo la voxe de Dio, lo quale dixè: «Cului che porta pacientemente le persecucioni (...)* IV 38v 20. **V1]** *E santo Grigor dixè: «Eo iudicho secondo la voxe de Dio: cului chi porta pacientemente le persecucione (...)* IV 15r 22.
- 13) **S3]** *Onde santo Gregoro dixè: «L'omo che desidra e domanda la gloria de questo misero mondo (...)* V 40r 15. **V1]** *E santo Gregor dixè: «L'omo chi domanda e desidra la gloria de questo mondo (...)* V 16v 7.
- 14) **S3]** *E san Gregoro dixè: «Cului pò seguramente domandare perdonancia dî soi peccadi (...)* VII 43v 4. **V1]** *E santo Gregoro dixè: «Cului pò seguramente perdonança domandare deli soi peccati (...)* VII 18v 17.
- 15) **S3]** *E san Gregoro dixè: «Nui avemmo vera componcione quando nui cerchemmo (...)* VIII 44v 23. **V1]** *E santo Gregoro dixè: «Alora avemo contritione veraxa quando cerchemo (...)* VIII 19v 13.
- 16) **S3]** *E santo Gregoro dixè: «Nui dovemmo pregare Dio per nui, per li proximi (...)* IX 47r 5. **V1]** *E santo Gregorio dixè: «Noi dovemo pregare Dio per noi, per li proximi (...)* IX 21r 11.
- 17) **S3]** *Ancora dixè santo Gregoro:* **V1]** *Ancho dixè santo Gregoro:*

- «Cului che prega per lo so amigo e no prega per lo so inimigo (...)» IX 47r 10.
- «Cului chi prega per lo suo amico e non per lo suo inimico (...)» IX 21r 15.
- 18) **S3]** *E san Gregoro dixè: «La persona, la quale confessa tutti li soi peccadi e uno ne retene (...)» X 49v 20.*
- V1]** *E santo Gregoro dixè: «La persona chi confesa tuti li soi peccati e uno retene (...)» X 23r 19.*
- 19) **S3]** *E san Gregoro dixè: «Perché no disse el nostro Signore del mantello? Perché la gonella (...)» XI 50v 9.*
- V1]** *E santo Grigoro dixè: «Perché non dixè lo nostro Signore delo mantelo? Perché la gonela (...)» XI 23v 26.*
- 20) **S3]** *E san Gregoro dixè: «Troppo è meio a pascere l'anema dela parola santa de Dio ca pascere (...)» XII 54v 14.*
- V1]** *E santo Gregoro dixè: «Troppo è megio apaxere l'anima dela parola di Dio che inpire (...)» XII 26v 22.*
- 21) **S3]** *E san Gregoro sìè dixè: «“Li lumbi vostri cinçerve” sì è osservare castità (...)» XIV 57r 5.*
- V1]** *E santo Gregoro dixè: «Li lonbi vostri cinçive sì è castità (...)» XIV 28r 19.*
- 22) **S3]** *E santo Gregoro dixè: «O sianno homini o sianno femene, se in virçinità o in castità stanno (...)» XIV 57v 11.*
- V1]** *E santo Gregoro dixè: «O siano omini o siano femine, se in verçenità o in castità stano (...)» XIV 28v 11.*
- 23) **S3]** *E san Gregoro sìè dixè: «O Signore Dio, che farà lo peccadore, lo quale sempre pecca (...)» X 59r 6.*
- V1]** *E santo Gregoro dixè: «O Dio, che farano li peccatori, che semper peccano (...)» XV 29v 3.*
- 24) **S3]** *E san Gregoro sìè dixè: «Multi ènno quilli che no ànno pane né dinari (...)» XVII 65v 11.*
- V1]** *E santo Gregoro dixè: «Molti sono coloro chi non ànon pane né dinare (...)» XVII 34v 19.*
- 25) **S3]** *E santo Gregoro dixè: «Nui dovemmo fare ai nostri proximi onne bene che nui possemmo e*
- V1]** *E santo Gregoro dixè: «Noi devemo fare ali nostri proximi one bene che noi li posemo fare (...)»*

- savemo (...)*» XVII 66v 4. XVII 35v 3.
- 26) **S3]** *E santo Gregoro sie dixè: «Signori, ponì mente com'è alegra e grande festa ad albergare Cristo (...)*» XVIII 67v 9. **V1]** *E santo Gregoro dixè: «Segnori, ponì mente como grande festa e alegra albergare Dio (...)*» XVIII 36r 14.
- 27) **S3]** *E San Gregoro dixè: «Apena mi tegno ch'eo non lagrimi perché multi ènno (...)*» XX 70v 11. **V1]** *E santo Gregoro dixè: «Ape' me tegno ch'e' ne lacreme ché molti sono (...)*» XX 38v 6.
- 28) **S3]** *E santo Gregoro dixè: «Apprestai la via al nostro Signore che santissima overa farà (...)*» XX 73r 12. **V1]** *E santo Gregoro dixè: «Aprestadi la via alo Signore nostro che santa overa farà (...)*» XX 40r 7.
- 29) **S3]** *E santo Gregore dixè: «Sì come l'omo è danado per la desonesta parola, cusì è è dannado (...)*» XX 75r 14. **V13]** *E santo Gregoro dixè: «Sì come l'omo è danato per la desonesta parola, così è danato (...)*» XX 41r 20.
- 30) **S3]** *E san Gregoro dixè: «Cussì piaxe a Dio lo santo sacrificio come fa la vera salute del'omo»* XX 76r 19. **V1]** *E santo Gregorio dixè: «Così piaxe a Dio lo sacrificio como fa la salute del'omo»* XX 42r 4.
- 31) **S3]** *Et ancora san Gregoro dixè: «La nostra sapiencia e 'l nostro intelletto de' essere tutto (...)*» XX 76r 21. **V1]** Altra attribuzione, vd. Mosè, 3.
- 32) **S3]** *E santo Gregoro dixè: «Nuy dovemo mostrare ai nostri proximi asenpio de bone overe (...)*» XXIII 79v 12. **V1]** *E santo Gregoro dixè: «Devemo mostrare ay proximi nostri asenpio de bone opere (...)*» XXIII 44r 15.
- 33) **S3]** *Ancora san Gregoro dixè: «Culuy che fa bona vita per sie et è è reo ai altri per raxone de' essere appellado lampada* **V1]** *Ancora dixè santo Gregoro: «Chi fa bona vita e è reo ali altri per raxone déi esere apelado lanpada ardente»* XXIII 44r 19.

ardente» XXIII 79v 17.

- 34) **S3]** Altra attribuzione, vd. **V1]** *E santo Gregoro dixè: «De neguno omo se porà scusare denanci alo iudixio de Iesu Cristo (...» XXIX 48r 26.*
Girolamo, 60
- 35) **S3]** *San Gregoro dixè: «Culuy no andarà con le many vode denanci a Dio (...» XXIX 85r 18.* **V1]** Manca.

Isacco

Ysac S3 (tot. 1)] Isach V1 (tot. 1)

- 1) **S3]** (...) *nuy ce trovarèmo in lo santo paradixio con Abraam, Iacob e Ysac» XX 76v 4.* **V1]** (...) *trovaremose cum Abraam, Isach e Iacob» XX 42r 8.*

Isaia

Ysaya, Isaya, Isay S3 (tot. 8)] Ysaia, Isaia V1 (tot. 8)

- 1) **S3]** *Isaya profeta siè dixè: «Eo guardarò in cului el quale è povero (...» V 39v 9.* **V1]** *E Ysaia profeta dixè: «Eo guarderò in cului chi è povero (...» V 16r 4.*
- 2) **S3]** *E Cristo dixè: «Isaya profeteçò di povoli quando disse (...» IX 46r 16.* **V1]** *E in uno altro evangelio dixè Cristo: «Di povoli profeteçò Ysaia quando disse (...» IX 20v 11.*
- 3) **S3]** *Ancora dixè Dio Padre per la boca d'Isay profeta: «Quando vui levarì le mani vostre al celo (...» IX 46v 6.* **V1]** *Dixè Cristo per la boca de Ysaia profeta: «Quando voi leveré le mane vostre inn alto (...» IX 20v 22.*
- 4) **S3]** *E Ysaya profeta dixè: «Eo maledigo coloro che se levano la matina (...» XII 53v 20.* **V1]** *E ancora dixè Ysaia profeta: «Eo maledico coloro chi la domane se levano (...» XII 26r 15.*

- 5) **S3]** *E Ysaya profeta dixe: «Cului che per drita iustixia dixe verità (...))» XV 59r 10.* **V1]** *E Ysaia profeta dixe: «Cului che per drita iustixia dixe verità (...))» XV 29v 4.*
- 6) **S3]** *Ysaya profeta dixe: «Crida ad alta voxe come fa quello che sona la tromba (...))» XX 73r 4.* **V1]** *E Ysaia profeta dixe: «Crida ad alta voxe como fa la tronba (...))» XX 39v 29.*
- 7) **S3]** *Ysaya profeta dixe: «Apparecchiai e mondai la via al nostro Signore Dio (...))» XX 73r 9.* **V1]** *E ancora dixe Isaia: «Aprestadi la via alo Signore (...))» XX 40r 5.*
- 8) **S3]** *E Ysaya profeta dixe: «Eo maledigo tutti vuy li quai sidi savii in vuy medesmy (...))» XXII 78r 5.* **V1]** *E Ysaia profeta dixe: «Eo maledigo voi chi siti in voi medesmi (...))» XXII 43r 10.*

Isidoro

Isidoro, Ysidoro S3 (tot. 15)] Sidero V1 (tot. 15)

- 1) **S3]** *Onde santo Isidoro dixe: «L'amore de' Dio de' l'omo asumiiare ala morte (...))» III 33r 18.* **V1]** *E questo dixe santo Sidero: «L'amore de Dio pò l'omo asemiliare ala morte (...))» III 11r 28.*
- 2) **S3]** *Onde santo Isidoro dixe: «Bene de' l'omo sofferire onne pena de questa breve e misera vita (...))» IV 38r 10.* **V1]** *E santo Sidero dixe: «Bene de' l'omo sofrire one pena de questa breve vita (...))» IV 14v 20.*
- 3) **S3]** *E santo Isidoro sìe dixe: «Lo bono homo prende alegrecia e deletto in le soe greve pene (...))» IV 38v 11.* **V1]** *E santo Sidero dixe: «Lo bono omo prende alegreça e deletto in la soa grave pena (...))» IV 15r 14.*
- 4) **S3]** *E santo Isidoro dixe: «A cului no pò essere perdonado li soi peccadi (...))» VII 43v 8.* **V1]** *E santo Sidero dixe: «A cului no pò esere perdonato li soi peccati (...))» VII 18v 20.*
- 5) **S3]** *Isidoro dixe: «L'oracione de* **V1]** *E santo Sidero dixe: «La*

- ciascuna persona de' essere oratione de çascaduno de' essere generale (...)* IX 47v 1. *generale (...)* IX 21v 4.
- 6) **S3]** *E santo Isidoro dixè: «Cului che se lava e monda dî soi peccadi (...)* XI 51v 9. **V1]** *E santo Sidero dixè: «Cului chi se monda deli soi peccati (...)* XI 24v 13.
- 7) **S3]** *Ancora dixè santo Isidoro: «Cotanti peccadi quanti la persona à fatti, tanti malvaxi signori lui segnoreçano»* XI 51v 13. **V1]** *Ancora dixè santo Sidero: «Cotanti peccati, como l'omo à fato, tanti mavaxi signori lui segnoreça»* XI 24v 16.
- 8) **S3]** *E meser santo Isidoro dixè: «Quando tu deçuni e astiente del cibo (...)* XII 55r 1. **V1]** *E santo Sidero dixè: «Quando tu çaçuni e asteneti del cibo (...)* XII 26v 29.
- 9) **S3]** *E santo Ysidoro sìe dixè: «Coloro ènno misericordiosi che reveveno pacientemente le inçurie XVI 60v 3.* **V1]** *E santo Sidero dixè: «Coloro sono misericordiosi chi receveno pacientemente l'iniurie (...)* XVI 31r 28.
- 10) **S3]** *E santo Ysidoro dixè: «Neguno pò avere vera misericordia d'altrui che mena rea vita e de lui instesso»* XVI 60v 13. **V1]** *E santo Sidero dixè: «Neguno pò avere misericordia de altroi chi mena rea vita de lui»* XVI 31v 7.
- 11) **S3]** *E Ysidoro santo dixè: «Nesuno peccado pò essere perdonado per lemoxena (...)* XVII 66r 12. **V1]** *E santo Sidero dixè: «Nesuno peccato pò esere perdonato per alimoxina (...)* XVII 35r 11.
- 12) **S3]** *E santo Ysidoro dixè: «Li pensieri del reo homo ènno habitaxone del diavolo (...)* XVIII 68v 14. **V1]** *E santo Sidero dixè: «Li pensieri delo malvaxe homo sono casa de diavolo (...)* XVII 37r 7.
- 13) **S3]** *E santo Isidoro dixè: «Tutti coloro li quai ènno discipuli de Cristo sì faranno li soy santi comandamenti»* XX 70v 18. **V1]** Manca.

- 14) **S3]** *E santo Isidoro dixè: «Le vite sante dî santi padri ènno scripte perché nuy tutti prendamo exempio (...)» XXIII 79v 19.* **V1]** *E santo Sidero dixè: «Le vite deli santi padri sono scritte perché noi prendamo axempio (...)» XXIII 44r 21.*
- 15) **S3]** Manca. **V1]** *E santo Sidero dixè: «Chi desidera andare a Dio e ali soi santi (...)» XXVIII 47r 8.*
- 16) **S3]** *E santo Isidoro dixè: «Chi è savio secondo Dio è matto secondo 'l mondo (...)» XXVIII 85r 7.* **V1]** *E santo Sidero dixè: «Chi è savio secondo Dio è mato secondo lo mondo (...)» XXVIII 48r 14.*

Lot

Lotte S3 (tot. 1)] Manca V1

- 1) **S3]** (...) *come fo Lotte c'albergò quilli santi anceli de Dio (...) XVIII 67r 15.* **V1]** Manca.

Maria (madre di Gesù)

Maria S3 (tot. 5)] Maria V1 (tot. 4)

- 1) **S3]** (...) *come la nostra madre gloriosa verçene Madonna santa Maria madre de Cristo lo fé morire (...) 19r 24.* **V1]** (...) *como la nostra madre gloriosa vergene santa Maria lo fé conçare (...) 1v 21.*
- 2) **S3]** *Yesu Cristo crucifixo che naque dela verçene Maria intacta. 20v 8.* **V1]** *Yesu Cristo crucifisso e chi naque dela vergene Maria. 2v 7.*
- 3) **S3]** *Onde el fo ditto al fiolo dela verçene Maria (...) III 30v 15.* **V1]** *Onde lo fo dito alo filiolo dela vergena Maria (...) III 9v 7.*
- 4) **S3]** (...) *ch'eo sonto Cristo che naqui dela verçene Maria e che ricevitti passione (...) XXII 78v 12.* **V1]** (...) *che sonto Yesu Cristo filiolo de Dio e naque dela vergene dona santa Maria XXII 43v 7.*

- 5) **S3]** (...) e permagnire con luy e con la verçene madre Madonna santa Maria e con li santi tutti in secula seculorum. Amen XXX 86v 7. **V1]** Manca.

Matteo

Matheo S3 (tot. 2)] Mateo V1 (tot 2)

- 1) **S3]** Onde santo Matheo dixè: «Così incontra a tutti coloro li quali no volno perdonare» VII 43v 2. **V1]** E perçò dixè santo Mateo in l'avangelio: «Così incontrerà a coloro che non perdonano» VII 18v 15.
- 2) **S3]** E santo Matheo dixè in l'evançelio: «Tri ri veneno ad offerire a Cristo (...)» XXVI 81v 6. **V1]** E santo Mateo dixè in l'evangelio: «Trei re veneno offerire a Cristo (...)» XXVI 45v 5.

Mosè

Moyses S3 (tot. 3)] Moyses, Moises V1 (tot. 4)

- 1) **S3]** «Se Moyses, Samuel e Yeremia e tuti i altri profeti me pregaseno (...)» IX 47r 21. **V1]** «Se Moyses, Samuel, Iheremia e tuti li altri profeti me pregaseno (...)» IX 21r 25.
- 2) **S3]** Onde Moyses sì dixè: «Maleditti sianno tuti coloro ch no amano e che no honorano li soi padri e le soe madre» XIX 68v 22. **V1]** Onde Moises dixè: «Maleditti siano tuti coloro li quai non amano li soi padri e le soe madre» XIX 37r 15.
- 3) **S3]** Altra attribuzione, vd. Gregorio, 31. **V1]** E Moyses dixè: «La nostra sapientia e 'l nostro inteletto de' esser tutto infra li comandamenti (...)» XX 42r 5.
- 4) **S3]** E Moyses sì dixè: «Maleditti sianno tutti coloro che çudigano pupilli, orfani, vedove (...)» XXII 78r 2. **V1]** Onde Moises dixè: «Maleditti siano tuti coloro che iudicano quello che non sano (...)» XXII 43r 6.

Origene

Oriçenes S3 (tot. 1)] *Origine, Oriçines* V1 (tot. 2)

- 1) **S3]** *Oriçenes dixè: «Se l'umele homo no è paciente inn onne aversità (...)*» V 40r 2. **V1]** *E Origine dixè: «Se l'umile non è paciente (...)*» V 16r 19.
- 2) **S3]** Altra attribuzione, vd. *Augustino, 55.* **V1]** *E Oriçines dixè: «Chi vede lo fradelo e non lo castiga à parte delo peccato (...)*» XX 41v 29.

Paolo

Polo S3 (tot. 23)] *Paulo, Polo, Pollo, Paullo* V1 (tot. 28)

- 1) **S3]** *Ma san Çoanne evançelista e san Polo, prima che san Piedro comenciassè o fosse a Roma (...)* 23r 24. **V1]** *E messere santo Paulo apostolo e mesere santo Iohane evangelista, prima che santo Petro començasse e fosse a Roma (...)* 4r 26.
- 2) **S3]** *Onde tra san Piedro e san Polo e san Çoanne evançelista (...)* 23v 7. **V1]** *E cusì tra messer santo Petro, mesere santo Paulo e meser santo Iohane evangelista (...)* 4v 4.
- 3) **S3]** *San Polo dixè: «Multi ènno di falsi cristiani che dixereno (...)*» I 25v 8. **V1]** *E santo Pollo dixè: «Multi èno di falxi cristiani che dixereno (...)*» I 5v 25.
- 4) **S3]** *Onde san Polo dixè: «Eo çudigo li mati che no tegnono li restreçementi (...)*» II 28r 20. **V1]** *Onde santo Paulo dixè: «Io iudico li foli che non tenon li resstreçementi (...)*» II 7v 16.
- 5) **S3]** Altra attribuzione, vd. *Agostino, 7.* **V1]** *Onde santo [Pau]lo dixè: «S'eo favelase con lengue de angelo e con lengua de omo (...)*» III 9r 11.

- 6) **S3]** Altra attribuzione, vd. *Benedetto*, 2. **V1]** *E santo Paulo dixè: «Al mondo non è sì richo omo quello chi è lo più richo (...)*» III 9v 11.
- 7) **S3]** *E san Polo dixè: «Lo martirio de questo misero mondo no è da asumiiare ala gloria eternale (...)*» IV 35v 11. **V1]** *E santo Paulo dixè: «Lo martirio de questo mondo non è d'asemiliare ala gloria eternale (...)*» IV 13r 10.
- 8) **S3]** *E san Polo dixè: «Cului ch'è servo de Yesu Cristo no de' contendere con altrui (...)*» V 39v 5. **V1]** *E santo Paulo dixè: «Chi è servo de Dio non déi contender con altrui (...)*» V 16r 1.
- 9) **S3]** *E san Polo dixè: «Se la persona se torba con altrui, de' perdonare l'uno al'altro (...)*» VII 42v 17. **V1]** *E santo Paulo dixè: «Se turba con altroi, déi perdonare l'uno al'altro (...)*» VII 18r 14.
- 10) **S3]** Altra attribuzione, vd. *Pietro*, 10. **V1]** *E santo Paullo dixè: «Chi non si lava e monda deli soi peccadi per vera penitentia (...)*» XI 24r 15.
- 11) **S3]** Altra attribuzione, vd. *Agostino*, 28. **V1]** *E santo Polo dixè: «Chi tropo manduca non desprexi cului chi manduca poco (...)*» XII 25v 26.
- 12) **S3]** Altra attribuzione, vd. *Giacomo*, 10. **V1]** *E sento Polo dixè: «Chi marida la filiola sua bene fa e chi la tene in castità meio fa»* XIV 28r 2.7
- 13) **S3]** *E san Polo siè dixè: «Cului che vole essere savio denanci da Dio convene essere reputà matto in questo misero mondo (...)*» XVI 62r 2. **V1]** *E sento Polo dixè: «Chi vole essere savio denanci da Dio convene essere reputato mato al mondo»* XVI 32v 5.
- 14) **S3]** *E san Polo siè dixè: «Più* **V1]** *E santo Paulo dixè: «Più*

- vertuosa è la mane de cului che dà (...)*» XVII 63r 9. *vertuosa è la mane che dà (...)*» XVII 33r 5.
- 15) **S3]** *Ancora dixè san Polo: «Se 'l to fradelo se perdesse per to deffeto (...)*» XVII 63r 15. **V13]** *E ancora dixè santo Paulo: «Se lo to fradelo se perdesse per to defeto (...)*» XVII 33r 9.
- 16) **S3]** *E santo Polo siè dixè: «Nui semmo casa de Dio, el spirito de Dio habita in nui (...)*» XVIII 68r 16. **V1]** *Onde santo Paulo dixè: «Noi semo casa de Dio e lo spirito de Dio abita in noi (...)*» XVIII 36v 16.
- 17) **S3]** *E san Polo dixè: «Eo sonto debitore e sonto tegnudo a greci, a romani, a pagani (...)*» XX 71v 16. **V1]** *E santo Polo: «Eo sonto debito ai greci, ai romani, ai faraxeni (...)*» XX 39r 5.
- 18) **S3]** *Et ancora dixè san Polo: «Eo no me vergogno né mai me vergognarò né temerò fadiga (...)*» XX 71v 20. **V1]** *E ancora dixè santo Polo: «Eo non me vergogno (...)*» XX 39r 18.
- 19) **S3]** *Et ancora dixè san Polo: «Se eo predego no è mia gloria ma è neccessaria cosa (...)*» XX 72r 4. **V1]** *Ancora dixè santo Paulo: «Se io predico non è mia gloria ma è bisogno ch'e' lo faça (...)*» XX 39r 23.
- 20) **S3]** *Et ancora dixè san Polo: «Eo v'amaestro e si ve prego che nesuna vana né ociosa parola (...)*» XX 72r 11. **V1]** *Ancora dixè santo Paulo: «Amaistrove, pregove che neguna vana parola (...)*» XX 39r 28.
- 21) **S3]** *E san Polo dixè: «O Tymoteo, eo te sconçuro denanci al meo Signore (...)*» XX 72v 5. **V1]** *In uno altro evangelio dixè santo Paulo a Timoteo: «Eo ti sconçuro denanci de Iesu Cristo (...)*» XX 39v 3.
- 22) **S3]** *San Polo dixè a Thymoteo: «O Tymoteo, favella e anuncia la parola santa de Dio (...)*» XX 72v 5. **V1]** *Ancora dixè santo Polo: «Favela e non taxere (...)*» XX 39v 11.

- 23) **S3]** *E san Polo dixè: «Tu che çudighi altruy no te puoy scusare (...)*» XXII 77v 18. **V1]** *E santo Polo dixè: «Tu chi iudichi altroi non te poi scusare (...)*» XXII 43r 2.
- 24) **S3]** *E san Polo: «Dàve briga de bene fare e duray fadiga de servire a Dio (...)*» XXIII 79r 12. **V1]** *E santo Paulo dixè: «Dàve briga de bene fare e durai fatiga de servire Dio (...)*» XXIII 43v 26.
- 25) **S3]** *E san Polo dixè ai soy discipuli: «Mostràve ai vostri proximi boni con le overe (...)*» XXIII 79r 18. **V1]** *E santo Paulo dixè a soi discipuli: «Mostràve ai vostri proximi con l'opera (...)*» XXIII 44r 1.
- 26) **S3]** *E san Polo dixè: «Mortificay le vostre membre e tradille da superbia (...)*» XXVI 81v 21. **V1]** *Onde santo Polo dixè: «Mortificai le vostre membre e tràle de avaricia (...)*» XXVI 45v 19.
- 27) **S3]** *E san Polo dixè: «Scorciàve del vecchio peccado e vestìve de novo del dolce Yexu Cristo (...)*» XXVIII 84r 11. **V1]** *E santo Pollo dixè: «Scorçàve delo vechio peccato e vestìve delo doce Iesu Cristo (...)*» XXVIII 47v 2.
- 28) **S3]** *E san Polo dixè: «Chi vole essere savio sia matto in questo misero mondo (...)*» XXVIII 84v 9. **V1]** *E santo Polo dixè: «Chi vole esser savio sia mato in questo mondo (...)*» XXVIII 47v 22.

Pietro

Piedro, Pietro S3 (tot. 13)] Petro V1 (tot 14)

- 1) **S3]** *E san Piedro, che fo el primo nostro dritto papa e padre (...)* 23r 17. **V1]** *E santo Petro, chi fo lo nostro primo papa (...)* 4r 21.
- 2) **S3]** *(...) prima che san Piedro comenciassè o fosse a Roma (...)* 23r 24. **V1]** *(...) prima che santo Petro començassè e fosse a Roma (...)* 4r 28.
- 3) **S3]** *Onde tra san Piedro e san* **V1]** *E cusì tra messer santo Petro,*

- Polo e san Çoanne evançelista (...)* 23v 7. *mesere santo Paulo e meser santo Iohane evangelista (...)* 4v 4.
- 4) **S3]** *E san Piedro dixè: «La carità sî è destruçemento dela multitude di peccadi (...)*» III 29v 6. **V1]** *E santo Petro dixè: «La carità sî è destruymento dei peccaty (...)*» III 8v 13.
- 5) **S3]** *E san Piedro dixè: «Cristo nostro Signore soferse passione e dura morte (...)*» IV 35r 19. **V1]** *E santo Petro dixè: «Cristo nostro Signore soferse paxione e dura morte (...)*» IV 12v 25.
- 6) **S3]** *E santo Pietro apostolo dixè: «Cului c'avrà paciencia in le persecucioni de questo misero mondo (...)*» IV 39r 11. **V1]** *E santo Petro apostolo dixè: «Cului chi à pacientia in le persecutione de questo mondo (...)*» IV 15v 6.
- 7) **S3]** *E san Piedro dixè: «L'omo c'à in si vera humilità e verso altrui la overa (...)*» V 39v 2. **V1]** *Onde santo Petro apostolo dixè: «L'omo chi à humilità incontra altroi (...)*» V 15v 23.
- 8) **S3]** *E san Piedro dixè: «No rendere male per male e chi ve maledixè dovì benedixere (...)*» VII 42v 20. **V1]** *E santo Petro dixè: «Non render male per male e chi te maledixè dêilo benediscere (...)*» VII 18r 17.
- 9) **S3]** *E san Piedro dixè: «Coloro c'ènno bene asolti e mondi deli soi peccadi (...)*» X 48r 22. **V1]** **A.** *E santo Petro apostolo dixè: «Coloro chi sono bene asolti deli soi peccati (...)*» X 22r 15.
B. *E santo Petro apostolo dixè: «Coloro chi sono bene asolti deli soi pecati (...)*» 30r 12.
- 10) **S3]** *E san Piedro dixè: «Cului che no se lava e monda dî soi peccadi (...)*» XI 51r 3. **V1]** *Altra attribuzione, vd. Paolo,* 10.
- 11) **S3]** *E san Piedro dixè: «Lassare la parola de Dio è grandissimo peccato e male e specialmente per* **V1]** *E santo Petro dixè: «Laxare la parola de Dio è grande male per atendere (...)*» XX 38v 21.

attendere (...)» XXI 71r 14.

- 12) **S3]** *Et ancora dixè Cristo in l'evançelio digando a san Piedro e santo Andrea li quai pescavano: «Vuy sidi pescaduri de pissci (...)*» XX 71v 10. **V1]** *E ancora dixè Cristo a santo Petro in l'evangelio e a santo Andrea: «Voi sidi pescadori de pexi (...)*» XX 39r 10.
- 13) **S3]** *E Yexu Cristo dixè a san Piedro et a tutti i altri soy discipuli: «Quando virà al die del çudixio (...)*» XXII 78v 3. **V1]** *Cristo dixè a santo Petro e a tuti li altri soi discipuli: «Quando verà al di delo iudixio (...)*» XXII 43r 27.

Salomone

Salomone S3 (tot. 21)] Salamone V1 (tot. 23)

- 1) **S3]** *(...) secondo lo ditto de Salamone che dixè: “L'amor de Dio è come la morte (...)*” III 33r 20. **V1]** *(...) secondo del dito de Salamone chi dixè: “L'amor de Dio è come la morte (...)*” III 11r 29.
- 2) **S3]** *E Salamone dixè: «Maçore forcia è a vincere la volontà del so proprio core (...)*» IV 35v 4. **V1]** *E Salamone dixè: «Maiore força è a vincere lo volere delo so core (...)*» IV 13r 4.
- 3) **S3]** *E Salamone siè dixè: «Lo prego de cului el quale è humile trapassa onne celo (...)*» V 39v 12. **V1]** *E Salamone dixè: «Lo prego de cului chi è humile trapasa one celo (...)*» V 16r 6.
- 4) **S3]** *Ancora dixè Salamone: «Li posenti seranno desposti dela lor posancia (...)*» V 39v 15. **V1]** *E ancora dixè Salamone: «Li posenti sarano desposti dele loro posançe (...)*» V 16r 9.
- 5) **S3]** *Et ancora dixè Salamone: «Cului in lo quale regna superbia in lui è matecia (...)*» V 39v 18. **V1]** *Ancora dixè Salamone: «In chi regna superbia li è mateça (...)*» V 16r 11.
- 6) **S3]** *E Salamone siè dixè: «Lo nostro Signore Dio è molto* **V1]** *E Salamone dixè: «Lo nostro Signore è monto lontano*

- lontano dal'oracione dî peccaduri (...)* IX 46v 15. *dal'auratione dei peccatori (...)* IX 21r 1.
- 7) **S3]** *E Salamone dixè: «Cului che nasconde li soi peccadi non serrà mondificado (...)* X 48v 17. **V1]** **A.** *E Salamone dixè: «Cului chi nasconde li soi peccadi non sarà mondificato (...)* X 22v 2.
B. *E Salamone dixè: «Cului chi nasconde li soi peccati non sarà mondificato (...)* App. 30r 26.
- 8) **S3]** *Ancora dixè Salamone: «Fiioli, tornadi a Dio nostro Signore e no voià dire (...)* XIII 55v 11. **V1]** **A.** *Onde dixè Salamone: «Filioli, tornai a Dio e non voliai dire (...)* X 22v 6.
B. *Onde Salamone dixè: «Filioli, tornai a Dio e non voglai dire (...)* App. 30v 1.
- 9) **S3]** *E Salamone sî dixè: «O fiioli mei, vegnî a mi e sî ve amaestrerò del temore de Dio (...)* XIII 55v 11. **V1]** *E Salamone dixè: «O filioli mei, venî a me, eo v'ansegnerò lo temore de Dio (...)* XIII 27r 26.
- 10) **S3]** *Ancora dixè Salamone: «Lo temore de Dio è sante relione (...)* XIII 55v 19. **V1]** *E Salamone dixè: «Lo timore de Dio è santa relione (...)* XIII 27v 3.
- 11) **S3]** *E Salamone sî dixè: «La çustixia mantene prospera e im pacifico stado onne bona çente (...)* XV 58v 6. **V1]** *E Salamone dixè: «La iustixia mantene alta e prospera la gente (...)* XV 29r 15.
- 12) **S3]** *E Salamone sî dixè: «Cului lo quale farà honore al povero sî honora Dio» XVII 63v 6. **V1]** *E Salamone dixè: «Cului chi fa onore alo povero sî onora Dio» XVII 33r 21.**
- 13) **S3]** *E Salamone sî dixè: «Cului lo quale nasconde lo formento al povolo serrà maledetto (...)* XVII 63v 8. **V1]** *E ancora dixè Salamone: «Cului che nasconde lo formento alo povero populo è maladito (...)* XVII 33r 23.

- 14) **S3]** *E Salamone sî dixè: «Cului che fa lemoxena de furto o de maltoletto (...)*» XVII 66r 23. **V1]** *E Salamone dixè: «Cului chi fa alemoxina de furto e de maletolto (...)*» XVII 35r 28.
- 15) **S3]** *E Salamone sî dixè: «La sapiencia, la quale èe in l'omo nascosa, e 'l thexoro, lo quale è nascoso, no èe aprexiado niente (...)*» XX 72v 14. **V1]** *E Salamone de David dixè: «La sapientia ascosa e lo tesoro ascoso non è apresiato niente (...)*» XX 39v 17.
- 16) **S3]** *Ancora dixè Salamone: «La lengua del savio homo amaestra e conseia multi savii (...)*» XX 72v 19. **V1]** *E ancora dixè Salamone: «La lengua delo savio omo molti n'ameistra e recrexe a tuti li mati*» XX 39v 22.
- 17) **S3]** *Et ancora Salamone dixè: «Lo dritto homo sempre pensa et àe compasione dî mati (...)*» XX 72v 22. **V1]** *E ancora dixè Salamone: «Lo dritto homo sempre pensa dela compaxione deli mati (...)*» XX 39v 24.
- 18) **S3]** *E Salamone dixè: «Ad onne malicia del malvaxe homo èe apprestada dritta, çusta e forte pena (...)*» XXII 78r 13. **V1]** *E Salamone dixè: «Ad one malicia del'omo è aprestà la soa pena (...)*» XXII 43r 16.
- 19) **S3]** *E Salamone dixè: «L'offerta di peccaduri lo nostro Signore Dio no la receve»* XXVI 82r 1. **V1]** *E Salamone dixè: «L'oferta deli peccatori Dio non la reçeve»* XXVI 45v 23.
- 20) **S3]** *E Salamone dixè: «Nesuno ama Dio se no chi à vita con sapiencia (...)*» XXVIII 84v 14. **V1]** *E Salamone dixè: «Nesono ama Dio se non chi à vita con sapiencia (...)*» XXVIII 47v 28.
- 21) **S3]** *Ancora Salamone dixè: «Sì come l'arena è vyle rispetto del'oro (...)*» XXVIII 84v 18. **V1]** *Ancora dixè Salamone: «Sì como l'arena è vile inverso l'oro (...)*» XXVIII 48r 3.

Samaritana*Samartana S3 (tot. 2)] Samaritana V1 (tot. 2)*

- | | |
|--|---|
| 1) S3] (...) <i>parlando dela Samartana la quale portava l'aqua e che andò ala citade ad anonciare lo nostro Signore (...)</i> XX 70v 21. | V1] (...) <i>parlando dela Samaritana che portava l'aqua, la quale andò ala cità a nonciare lo nostro Signore (...)</i> XX 38v 11. |
| 2) S3] (...) <i>come ave la Samartana ch'ella lassò onne cosa e andò ratta ala citade ad anonciare (...)</i> XX 71r 3. | V1] (...) <i>como ave la Samaritana che ela laxà one cosa e andò ala cità»</i> XX 38v 15. |

Samuel*Samuel S3 (tot. 1)] Samuel V1 (tot. 1)*

- | | |
|---|---|
| 1) S3] « <i>Se Moyses, Samuel e Yeremia e tuti i altri profeti me pregaseno (...)</i> » IX 47r 21. | V1] « <i>Se Moyses, Samuel, Iheremia e tuti li altri profeti me pregaseno (...)</i> » IX 21r 25. |
|---|---|

Sisto*Sisto, Sixto S3 (tot. 2)] Sisto V1 (tot. 2)*

- | | |
|--|--|
| 1) S3] <i>E santo Sixto dixe: «O cristiani, che ve chiamay fiioli de Yexu Cristo (...)</i> » XIX 70r 7. | V1] <i>Onde santo Sisto dixe: «O cristiani, chi ve iamati filioli de Cristo (...)</i> » XIX 38r 10. |
| 2) S3] <i>Onde santo Sisto dixe: «Lo to corpo stia in terra e 'l to core stia sempre con Cristo in celo»</i> XXVIII 83r 15. | V1] <i>E santo Sisto dixe: «Lo to corpo stia in tera e lo to core stia in celo»</i> XXVIII 46v 24. |

Stefano*Stevano S3 (tot. 1)] Stephano V1 (tot. 1)*

- | | |
|---|---|
| 1) S3] (...) <i>come fé san Stevano lo quale pregava (...)</i> IX 47r 8. | V1] (...) <i>como fé santo Stephano che pregava (...)</i> IX 21r 13. |
|---|---|

Timoteo

Tymoteo, Thymoteo S3 (tot. 3)] *Timoteo* V1 (tot. 1)

- | | |
|---|---|
| 1) S3] <i>E san Polo dixè: «O Tymoteo, eo te sconçuro denanci al meo Signore (...)</i> » XX 72v 5. | V1] <i>In uno altro evangelio dixè santo Paulo a Timoteo: «Eo ti sconçuro denanci de Iesu Cristo (...)</i> » XX 39v 3. |
| 2) S3] <i>San Polo dixè a Thymoteo: «O Tymoteo, favella e anuncia la parola santa de Dio (...)</i> » XX 72v 5. | V1] Manca l'indicazione "a Timoteo", vd. <i>Paolo</i> , 22. |

Tobia

Tobia, Tobya S3 (tot. 2)] *Tobia* V1 (tot. 3)

- | | |
|--|---|
| 1) S3] <i>Onde Tobia profeta dixè: «O ffiolo meo, timi Dio e guardate da peccare (...)</i> » XIII 56r 7. | V1] <i>Onde Tobia dixè: «Filiolo mio, timi Dio e guardate da peccare (...)</i> » XIII 27v 11. |
| 2) S3] <i>E Tobya sìe dixè: «Che ne Controllare ms. vale fare lemodxena? E digo a vui che raunai e acumulai texoro»</i> XVII 63v 13. | V1] <i>E Tobia dixè: «Che ve vale fare alemoxina a voy che continuo amasai tesoro?»</i> XVII 33r 27. |
| 3) S3] Citazione legata alla precedente senza ripresa del nome del santo: <i>E castigando lo ffiolo dixea: «Fiiol meo, timi Dio, ama 'l proximo, guarte da peccare (...)</i> » XVII 63v 15. | V1] <i>Ancora Tobia, castigando lo ffiolo suo, dixi: «Timi Deo, ama lo proximo, guardate de peccare (...)</i> » XVII 33r 29. |

Tommaso

Tomaxe, Thomaxe S3 (tot. 2)] *Tomaxe* V1 (tot. 2)

- | | |
|--|---|
| 1) S3] <i>E questo disse Cristo in l'evançelio a san Thomaxe quando</i> | V1] <i>Questo dixè Dio in l'evangelo a santo Tomaxe: «Tu m'ài vezuto e</i> |
|--|---|

*disse: «Tomaxe, tu m'ài veçudo e ày in me creçuto (...）」 I 6v 20.
ày in mi creçudo (...）」 I 27r 6.*

- 2) **S3]** (...) *onde nui sermmo in quella bona, santa e perfetta volontà che fo meser san Tomaxe (...)* I 27r 14. **V1]** (...) *onde noi saremo in quella e santa e perfeta volontà che fo mesere sante Tomaxe (...)* I 6v 26.

Zaccheo

Çacheo S3 (tot. 2)] Çacheo, Çecheo V1 (tot. 2)

- 1) **S3]** *E recordìve de Çacheo çusto che despensòe la mità de ciò ch'ello aveva ai poveri (...)* XVII 64v 5. **V1]** *Ricordìve de Çacheo che dè la mità de çò ch'el avea ai poveri (...)* XVII 34r 2.
- 2) **S3]** *Ma Çacheo albergò Yexu Cristo col core, che per lo so amore e temore dè la mità del so avere ai poveri (...)* XVIII 67r 23. **V1]** *Ma Çecheo l'arbergò con lo core, chi dè la mità delo so ai poveri (...)* XVIII 36r 8.

TAVOLA 2

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

- AIS Karl Jaberg e Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & Co., 1928-40.
- ANDREOSE 2002 Alvise Andreose, *La prima attestazione della versione VA del Milione (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma)*. *Studio linguistico*, «Critica del testo», v (2002), pp. 655-668.
- ANGELINI 2017 Irene Angelini, *Lettere mercantili in volgare parmense: il carteggio dei Garso*, Tesi di Dottorato, Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2017.
- ANTONELLI 1979 Giacomo da Lentini, *Poesie*, a cura di Roberto Antonelli, Roma, Bulzoni Editore, 1979.
- ANTONELLI 2004 Armando Antonelli, *Le scritture in volgare dell'ingegnere Giacomo Scaperzi (1312-1315)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», IX (2004), pp. 355-373.
- ANTONELLI 2016 Id., *Sulla datazione del Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, «Medioevo letterario d'Italia: rivista internazionale di filologia, linguistica e letteratura», XIII (2016), pp. 9-29.
- ANTONELLI 2021 Id., *Fabbricare e trasmettere la storia del Medioevo. Cronachistica, memoria documentaria e identità cittadina nel Trecento italiano*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2021.
- ANTONELLI-CASSÌ 2012 Armando Antonelli e Vincenzo Cassì, *La regola delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XVII (2021), pp. 161-220.
- ANTONELLI *et alii* 2008 Roberto Antonelli *et alii* (a cura di), *I poeti*

BIBLIOGRAFIA

- della Scuola Siciliana*, 3 voll., Milano, Mondadori, 2008.
- ARTALE 2005 Elena Artale, *Scritture inedite dal libro di Drittafedè*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», X (2005), pp. 177-202.
- AVALLE 1992 d'Arco Silvio Avalle (a cura di), *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1992.
- BAI *Biblioteca agiografica italiana. Repertorio di testi e manoscritti secoli XIII-XV*, a cura di Jacques Dalarun, Lino Leonardi et alii, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2003.
- BAIONI 2016 Paola Baioni (a cura di), *I Domenicani e la letteratura*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2016.
- BALDINI 1998 Rossella Baldini, *Zuccherò Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «Studi di lessicografia italiana», XV (1998), pp. 21-300.
- BARBATO 2010 Marcello Barbato, *Il principio di dissimilazione e il plurale di I classe (con excursus sul destino di TUUS SUUS e sull'analogia)*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 126 (2010), pp. 39-70.
- BARBATO 2012 Id. (a cura di), *Cronache volgari del Vespro*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 2012.
- BARTOLI LANGELI 2004 Attilio Bartoli Langeli, *I "tres digiti": quasi una canonizzazione*, in OLIVIERI 2004, pp. 49-57.

BIBLIOGRAFIA

- BATTAGLIA RICCI-CIGNI 2005 Lucia Battaglia Ricci e Fabrizio Cigni, *Breve profilo della cultura a Pisa tra XII e XIII secolo*, in BURRESI-CALECA 2005, pp. 43-50.
- BECCARIA-MARELLO 2001 Gian Luigi Beccaria e Carla Marello (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- BELTRAMI *et alii* 2006 Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni, Sergio Vatteroni, *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, 2 voll., Pisa, Pacini, 2006.
- BENINCÀ 1983 [1994] Paola Benincà, *Osservazioni sulla sintassi dei testi di Lio Mazor*, in *Langue, dialecte, Littérature. Études romanes à la mémoire de Hugo Plomteux*, Leuven, Leuven University Press, 1983, pp. 187-197, poi in BENINCA 1994, pp. 163-176 (da cui si cita).
- BENINCÀ 1994 Ead., *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- BENISCELLI-COLETTI-CÒVERI 1994 Alberto Beniscelli, Vittorio Coletti, Lorenzo Còveri, *La Liguria*, in BRUNI 1994, pp. 45-78.
- BENUCCI 1989 Franco Benucci, *'Ristrutturazione', 'destrutturazione' e classificazione delle lingue romanze*, «Medioevo romanzo», XIV (1989), pp. 303-337.
- BERRUTO 1974 Gaetano Berruto, *Piemonte e Valle d'Aosta*, in CORTELAZZO 1974, vol. I.
- BERTOLETTI 2002 Nello Bertoletti, *Disposizioni per ser Filippo (Verona, verso il 1236)*, «Lingua e Stile», XXXVII (2002), pp. 185-202.

BIBLIOGRAFIA

- BERTOLETTI 2005 Id., *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005.
- BERTOLETTI 2006 Id., *Testi in volgare bellunese del Trecento e dell'inizio del Quattrocento*, «Lingua e Stile», XLI (2006), pp. 3-26.
- BERTOLETTI 2007 Id., *Note in volgare veronese di Giacomo da Pastrengo (1274-1281 circa)*, «Lingua e Stile», XLII (2007), pp 13-71.
- BERTOLETTI 2009 Id., *Veronese antico: nuovi testi e vecchie discussioni*, Padova, Esedra, 2009.
- BERTOLETTI 2015 Id., *Un frammento giullaresco delle Origini*, «Cultura Neolatina», LXXXV (2015), pp. 297-332.
- BERTOLETTI 2019 Id., «*Ave clemens et pia*»: *una lauda-sequenza bilingue della prima metà del Duecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.
- BERTOLETTI 2020 Id., *Una lauda-orazione bresciana del Duecento*, «Lingua e Stile», LV (2020), pp. 3-28.
- BERTOLETTI 2021² Id., *Un'antica versione italiana dell'alba di Giraut de Borneil*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021².
- BERTOLINI 1985 Lucia Bertolini, *Una redazione lombarda del Purgatorio di S. Patrizio*, «Studi e problemi di critica testuale», XXXI (1985), pp. 8-49.
- BERTONI 1909 Giulio Bertoni, *Un trattatello di medicina in volgare bolognese*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province modenesi», V (1909), pp. 205-215.
- BERTONI 1909a Id., *Il laudario dei Battuti di Modena*, Halle A.S., Niemeyer, 1909.

BIBLIOGRAFIA

- BERTONI 1910 Id., *Un nuovo documento volgare modenese del secolo XIV (1353)*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province modenesi», VI (1910), pp. 177-204.
- BERTONI 1916 Id., *Italia dialettale*, Milano, Hoepli, 1916 (rist. anast. 1975).
- BERTONI 1925 Id., *Profilo storico del dialetto di Modena: (con un'appendice di giunte al vocabolario modenese)*, Ginevra, Olschki, 1925.
- BIADENE *et alii* 1901 Leandro Biadene *et alii*, *Miscellanea linguistica in onore di Graziadio Ascoli*, Torino, Loescher, 1901.
- BORELLI 2002 Doris Borelli, *Raddoppiamento sintattico in Italian: a Synchronic and Diachronic Cross-Dialectical Study*, New York-London, Routledge, 2002.
- BORGHI-CEDRINI 2017 Luciana Borghi Cedrini, *Ai confini della lingua d'Oc (Nord-Est occitano e lingua valdese)*, Modena, Mucchi Editore, 2017.
- BORGOGNO 1972 Giovanni Battista Borgogno, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana», XL (1972), pp. 27-112.
- BORGOGNO 1985 Id., *La lingua delle lettere di Boccalata*, «Civiltà mantovana», X (1985), pp. 31-52.
- BORGOGNO 1986 Id., *I documenti in volgare del Trecento dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», LIV (1986), pp. 81-148 [*Caratteristiche della lingua: parte prima*].

BIBLIOGRAFIA

- BORGOGNO 1987 Id., *I documenti in volgare del Trecento dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», LV (1987), pp. 111-198 [*Caratteristiche della lingua: parte seconda*].
- BORGOGNO 1988 Id., *I documenti in volgare del Trecento dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», LVI (1988), pp. 119-186 [*Caratteristiche della lingua: parte terza*].
- BRAGANTINI-FORNI 1995 Renzo Bragantini, Pier Massimo Forni (a cura di), *Lessico critico decameroniano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- BRAMBILLA AGENO 1977 Franca Brambilla Ageno, *Le rime di Panuccio del Bagno*, Firenze, Accademia della Crusta, 1977.
- BRANCA 1967 Vittore Branca (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, 12 voll., Milano, Mondadori, 1967.
- BRESCHI 2007 Gianfranco Contini, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007.
- BRESCHI 2011 Giancarlo Breschi, *Di, d'i, di', di' dei'*, in MANNI-MARASCHIO 2011, pp. 89-107.
- BRUGNOLO 1974-1977 Furio Brugnolo, *Il Canzoniere di Nicolò de' Rossi*, 2 voll., Padova, Antenore, 1974-1977.
- BRUNI 1994 Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, 3 voll., Torino, Utet 1994.
- BRUNI BETTARINI 1974 Anna Bruni Bettarini, *Le rime di Meo dei Tolomei e di Muscia da Siena*, «Studi di

BIBLIOGRAFIA

- filologia italiana», xxxii (1974), pp. 31-98.
- BURRESI-CALECA Mariagiulia Burresi e Antonio Caleca (a cura di), *Cimabue a Pisa. La pittura pisana del Duecento da Giunta a Giotto*, Pisa, Pacini, 2005.
- BUZZETTI GALLARATI 1981 Silvia Buzzetti Gallarati, *La «Legenda de' desi comandamenti»*, «Studi di filologia italiana», xxxix (1981), pp. 11-64.
- CABONI 1941 Adriana Caboni, *Antiche rime italiane tratte dai Memoriali bolognesi*, Modena, Società tipografica modenese, 1941.
- CAMBI 2015 Matteo Cambi, *Sul più antico volgarizzamento dei Gradi di s. Girolamo (ms. Pisa, Biblioteca Cateriniana, n. 43)*, «Medioevi», I (2015), pp. 141-168.
- CAMBI 2016 Id., *«In carcere Ianuentium». Fonti e nuovi documenti sul milieu carcerario genovese (1284-1300)*, «Aevum», xc (2016), pp. 401-416.
- CAFFARELLI-MARCATO 2008 Enzo Caffarelli e Carla Marcato, *I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., Torino, Utet, 2008.
- CAPPELLI 1998 Adriano Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano, Hoepli, 1998.
- CASINI 1880 Tommaso Casini, *Documenti dell'antico dialetto bolognese (1380-1417)*, «Il Propugnatore», xiii (1880), pp. 28-99.
- CASINI 1881 Id. (a cura di), *Le rime dei poeti bolognesi del sec. XIII*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1881, (rist. anast. 1968).

BIBLIOGRAFIA

- CASSI 2014 Vincenzo Cassi, *L'estimo di Niccolò Borromei (Bologna, 1296-97)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIX-XX (2014-2015), pp. 225-244.
- CASTELLANI 1952 Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1952.
- CASTELLANI 1954 Id., *GL intervocalico in italiano*, «Lingua nostra», XV (1954), pp. 66-70.
- CASTELLANI 1955 Id., *Le formule volgari di Guido Faba*, «Studi di filologia italiana», XIII (1955), pp. 5-78.
- CASTELLANI 1956 Id., *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV con introduzione, glossario e indici onomastici*, Firenze, Sansoni editore, 1956.
- CASTELLANI 1956a [1980] Id., *Sul Quaderno dei capitali della compagnia dei Boni (Pistoia, 1259)*, «Studi di filologia italiana», XIV (1956), pp. 469-483, poi in CASTELLANI 1980, II, pp. 269-285 (da cui si cita).
- CASTELLANI 1961 [1980] Id., *Sulla formazione del tipo fonetico italiano. Fenomeni vocalici*, «Studi linguistici italiani», II (1961), poi in CASTELLANI 1980, I, pp. 73-95 (da cui si cita).
- CASTELLANI 1961-1964 [1980] Id., *Note su Miliadusso*, «Studi linguistici italiani», II (1961), pp. 112-140 e IV (1963-1964), pp. 107-139, poi in CASTELLANI 1980, II, pp. 321-387. (da cui si cita).
- CASTELLANI 1963-1964 [1980] Id., *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, «Studi linguistici italiani», IV (1963-1964), pp. 3-106, poi in CASTELLANI 1980, II, pp. 141-252

(da cui si cita).

- CASTELLANI 1965 [1980] Id., *Pisano e lucchese*, «Studi linguistici italiani», v (1965), pp. 97-135, poi in CASTELLANI 1980, I, pp. 283-326 (da cui si cita).
- CASTELLANI 1966 [1980] Id., *Ant. Lucchese “me llo” – Ant. Pisano “me lo”*, «Studi linguistici italiani», VI (1966), pp. 181-182, poi in CASTELLANI 1980, I, pp. 327-329 (da cui si cita).
- CASTELLANI 1968 [1980] Id., *Una lettera pisana del 1323*, in *Festschrift Walther von Wartburg zum 80. Geburtstag*, Tubinga, 1968, vol. II, pp. 19-36, poi in CASTELLANI 1980, II, pp. 303-320 (da cui si cita).
- CASTELLANI 1970 [1980] Id., *Sull’atto lucchese in volgare del 1288*, «Studi linguistici italiani», VII (1967-1970), pp. 20-36, poi in CASTELLANI 1980, II, pp. 286-302 (da cui si cita).
- CASTELLANI 1976² Id., *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron, 1976.
- CASTELLANI 1980 Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1947-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980.
- CASTELLANI 1985 [2009] Id., *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell’allestimento dell’edizione critica*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984*, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 229-254, poi in CASTELLANI 2009, II, pp. 951-974 (da cui si cita).
- CASTELLANI 1990 [2009] Id., *Canone dei testi occidentali antichi*, «Studi linguistici italiani», XVI (1990), pp. 156-205, poi in CASTELLANI 2009, I, pp. 299-344 (da cui si cita).

BIBLIOGRAFIA

- CASTELLANI 1990a [2009] Id., *Una lettera lucchese del 1315*, «Filologia e Critica», XV (1990), fasc. 2-3, pp. 485-497, poi in CASTELLANI 2009, II, pp. 770-782 (da cui si cita).
- CASTELLANI 1992 [2009] Id., *Il vocalismo tonico del pisano e lucchese antichi*, «Studi linguistici italiani», XVIII (1992), pp. 72-118, poi in CASTELLANI 2009, I, pp. 360-403 (da cui si cita).
- CASTELLANI 1997 [2009] Id., *Parlamenti in volgare di Guido Fava*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», II (1997), pp. 231-249, poi in CASTELLANI 2009, II, pp. 886-901 (da cui si cita).
- CASTELLANI 2000 Id., *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- CASTELLANI 2009 Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, 2 voll., Roma, Salerno Ed., 2009.
- CASTELLANI 2012 Id., *Il trattato della dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, a cura di Pär Larson e Giovanna Frosini, Firenze, Accademia della Crusca, 2012.
- CASTELLANI POLLIDORI 1966-1970 [2004] Ornella Castellani Pollidori, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, «Studi linguistici italiani», VI (1966), pp. 3-48 e 81-137, VII (1967-70), pp. 37-98, poi in CASTELLANI POLLIDORI 2004, pp. 499-657 (da cui si cita).
- CASTELLANI POLLIDORI 2004 Ead., *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno Ed., 2004.
- CECCARELLI LEMUT Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *I Pisani prigionieri a Genova dopo la battaglia della Meloria: la tradizione cronistica e*

- le fonti documentarie*, in MAZZANTI *et alii* 1984, pp. 75-88.
- CELLA 2003 Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- CHIAUDANO 1963 Mario Chiaudano (a cura di), *Il Libro Vermiglio di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi*, Torino, Vincenzo Bona tipografo, 1963.
- CIOCIOLA 1997 Claudio Ciociola (a cura di), «*Visibile parlare*». *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 26-28 ottobre 1992), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 149-175.
- CLIVIO 1970 [1976] Gianrenzo P. Clivio, *Brevi prose in volgare piemontese del Quattrocento: i Testi Carmagnolesi*, in *Essays in Honor of Louis Francis Solano*, Chapel Hill, N.C., University of North Carolina Press, 1970, poi in CLIVIO 1976, pp. 39-49 (da cui si cita).
- CLIVIO 1972 [1976] Id., *Fonti e lingua di un Planctus Mariae in antico volgare piemontese* (la Lamentazione di Torino), «*L'Italia dialettale*», xxv (1972), pp. 1-24, poi in CLIVIO 1976, pp. 19-38 (da cui si cita).
- CLIVIO 1975 [1976] Id., *Su alcune vicende lessicali del gallo-italico occidentale*, in *Civiltà del Piemonte, Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo settantacinquesimo compleanno*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1975, pp. 1-24, poi in CLIVIO 1976, pp. 1-18 (da cui si cita).
- CLIVIO 1976 Id., *Storia linguistica e dialettologia piemontese*, Torino, Centro Studi

BIBLIOGRAFIA

Piemontesi, 1976.

CLIVIO 2002 Id., *Profilo di storia della letteratura in piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2002.

CLIVIO-GASCA QUEIRAZZA 1978 Gianrenzo P. Clivio e Giuliano Gasca Queirazza (a cura di), *Lingue e dialetti nell'arco alpino occidentale*, Atti del Convegno Internazionale di Torino (12-14 aprile 1976), Torino, Centro Studi Piemontesi, 1978.

COCITO 1970 Anonimo genovese, *Poesie*, a cura di Luciana Cocito, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970.

COCO 1970 Francesco Coco, *Il dialetto di Bologna. Fonetica storica e analisi strutturale*, Bologna, Forni Ed., 1970.

COLUCCIA 1975 Rosario Coluccia, *Tradizioni auliche e popolari nella poesia del Regno di Napoli in Età angioina*, «Medioevo Romano», II (1975), pp. 44-153.

CONTE 2001 Alberto Conte (a cura di), *Il Novellino*, prefazione di Cesare Segre, Roma, Salerno Ed., 2001.

CONTINI 1938 [2007] Gianfranco Contini, *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, «Archivium romanicum», XXII (1938), pp. 281-319, poi in BRESCHI 2007 vol. I, pp. 595-630 (da cui si cita).

CONTINI 1960 Id., *Poeti del Duecento*, 2 voll., Napoli, Ricciardi, 1960.

CORAZZINI 1872 Francesco Corazzini, *Visione di Tugdalo volgarizzata nel secolo XIV*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1872.

CORBELLINI 1985 Elena Corbellini, *Tradizione e storia dei*

BIBLIOGRAFIA

- «*Gradi di San Girolamo*», «Medioevo Romano», X (1985), pp. 77-102.
- CORNAGLIOTTI 1978 Anna Cornagliotti, *Reperti provenzali dai «Banna condempnata» dei conti della Castellania Sabauda di Barcellona. Valle della Stura di Demonte e Valle dell'Ubaye*, in CLIVIO-GASCA QUEIRAZZA 1978, pp. 209-251.
- CORNAGLIOTTI 2006 Ead., *Un 'Fior di Virtù' dell'Italia nord-occidentale*, in BELTRAMI et alii 2006, vol. I, pp. 449-462.
- CORTELAZZO 1974 Manlio Cortelazzo (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini Editore, 1974-.
- CORTI 1960 [1989] Maria Corti, *Emiliano e Veneto nella tradizione manoscritta del Fiore di virtù*, «Studi di filologia italiana», XVIII (1960), pp. 29-68, poi in CORTI 1989, pp. 177-216 (da cui si cita).
- CORTI 1962 Ead., *Vita di San Petronio con un'Appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.
- CORTI 1989 Ead., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989.
- COSTAMAGNA 1965 Giorgio Costamagna, *Gli Statuti della Compagnia dei Caravana del porto di Genova*, Torino, Accademia delle Scienze, 1965.
- CREMONINI 2016 Stefano Cremonini, *Non in foglie di parole. I volgarizzamenti di ambito domenicano fra Tre e Quattrocento*, in BAIONI 2016, pp. 119-130.
- CURSI 2009 Marco Corsi, «*Con molte sue fatiche*»: *copisti in carcere alle Stinche alla fine del Medioevo (secoli XIV e XV)*, in PANI

BIBLIOGRAFIA

- 2009, pp. 151-192.
- DANIELE 2002 Antonio Daniele (a cura di), *Antichi testi veneti*, Padova, Esedra Ed., 2002.
- DANIELE-RENTI 1983 Adolfo Mussafia, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Editrice Antenore, 1983.
- DARDANO-FRENGUELLI 2004 Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli (a cura di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*. Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 18-21 settembre 2002), Roma, Aracne, 2004.
- DBI *Dizionario biografico degli italiani*, 100 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-2020.
- DBM Milvia Bollati (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004.
- DE NISCO 2020 Nicola De Nisco, *Nuove acquisizioni sulla tradizione dei «Gradi di san Girolamo»*, «StEFI. Studi di erudizione e di filologia italiana», IX (2020), pp. 21-69.
- DE ROBERTIS 1968 Domenico De Robertis, *Cantari antichi*, «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 67-176.
- DEBENEDETTI 1932 [1986] Santorre Debenedetti, *Le canzoni di Stefano Protonotaro. Parte prima*, «Studj Romanzi», XXII (1932), pp. 5-68, poi in DEBENEDETTI 1986, pp. 27-64 (da cui si cita).
- DEBENEDETTI 1948 [1986] Id., *Osservazioni sulle poesie dei Memoriali Bolognesi*, «Giornale storico della Letteratura Italiana», CXXV

BIBLIOGRAFIA

- (1948), pp. 1-41, poi in DEBENEDETTI 1986, pp. 77-107 (da cui si cita).
- DEBENEDETTI 1986 Id., *Studi filologici*, con una nota di Cesare Segre, Milano, Franco Angeli, 1986.
- DEGLI INNOCENTI 1984 Mario Degli Innocenti, *L'«Elucidario». Volgarizzamento in antico milanese dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, Padova, Editrice Antenore, 1984.
- DEI *Dizionario etimologico italiano*, a cura di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957.
- DELCORNO 1977 Carlo Delcorno, *Predicazione volgare e volgarizzamenti*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», LXXXIX (1977), pp. 679-689.
- DELCORNO 2009 Domenico Cavalca, *Le vite dei santi padri*, a cura di Carlo Delcorno, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009.
- DELFUOCO-BERNARDI-GASCA QUEIRAZZA 2005 Silvana Delfuoco, Piergiuseppe Bernardi, Giuliano Gasca Queirazza, *Sermoni Subalpini, XII secolo, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Manoscritto D.VI.10*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Regione Piemonte, 2005.
- DELI *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Paolo Zolli e Manlio Cortelazzo, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988.
- DUFNER 1968 Georg Dufner, *Die dialoge Gregors des Grossen im Wandel der Zeiten und Sprachen*, Padova, Antenore, 1968.
- DVE Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di Mirko Tavoni, Milano,

BIBLIOGRAFIA

- Mondadori, 2017.
- DONADELLO 1994 Aulo Donadello (a cura di), *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, Venezia, Marsilio editori, 1994.
- DONADELLO 2002 Id., *Note sulla lingua del Lucidario veneto Laur. Gadd. 115*, in DANIELE 2002, pp. 95-104.
- DONADELLO 2003 Id. (a cura di), *Lucidario: volgarizzamento veronese del XIV secolo*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2003.
- DOTTO 2014-2015 Diego Dotto, *Per la fortuna settentrionale del Boezio volgare: il frammento II III 131 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIX-XX (2014-2015), pp. 261-302.
- EGIDI 1982 Francesco Egidi (a cura di), *I documenti d'amore di Francesco da Barberino secondo i mss. originali*, 4 voll., Milano, Archè 1982.
- ELSHEIKH 1977 Mahmoud Salem Elsheikh, *Leggenda di san Torpè*, Firenze, Accademia della Crusca, 1977.
- ELSHEIKH 1985 Id., *Antica parafrasi verseggiata dell'Ave Maria*, «Studi e problemi di critica testuale», XXX (1985), pp. 5-8.
- ELSHEIKH 2001 Id., *Il Laudario dei Battuti di Modena*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2001.
- EVANS 1936 Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di Allan Evans, Cambridge (Massachusetts), The Mediaeval Academy of America, 1936.
- FALERI 2009 Francesca Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia*

BIBLIOGRAFIA

- secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272), «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIV (2009), pp. 187-368.*
- FERRAROTTI 2021 Lorenzo Ferrarotti, *La lingua dell'Alione e i dialetti piemontesi contemporanei*, «L'Italia Dialettale», 82 (2021), pp. 141-170.
- FESTA-RANINI 2006 Gianni Festa e Marco Ranini, *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- FILIPPONIO-LOPORCARO 2011 Giuseppe Malagoli, *Il dialetto di Lizzano in Belvedere*, a cura di Lorenzo Filipponio e Michele Loporcaro, Bologna, Gruppo Studi Capotauro, 2011.
- FILIPPONIO 2012 Lorenzo Filipponio, *La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno: profilo storico e analisi sperimentale*, Bologna, Forni, 2012.
- FLECHIA 1883-1885 Giovanni Flechia, *Annotazioni sistematiche alle Antiche Rime Genovesi (Archivio, II, 161-312) e alle Prose Genovesi (Archivio, VIII, 1-97)*, «Archivio glottologico italiano», VIII (1883-1885), pp. 317-406.
- FLECHIA 1886-1888 Id., *Annotazioni sistematiche alle Antiche Rime Genovesi (Archivio, II, 161-312) e alle Prose Genovesi (Archivio, VIII, 1-97) (continuazione e fine)*, «Archivio glottologico italiano», x (1886-1888), pp. 141-166.
- FOLENA 1991 Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.
- FORESTI-MARRI-PETROLINI
1994 Fabio Foresti, Fabio Marri, Giovanni Petrolini, *L'Emilia e la Romagna*, in

BIBLIOGRAFIA

- BRUNI 1994, I, *Lingua nazionale e identità*, pp. 336-401.
- FORESTI-MARRI-PETROLINI 1994a Id., *L'Emilia e la Romagna*, in Francesco BRUNI 1994, II, *Testi e documenti*, pp. 345-416.
- FORESTI-RIZZI-BENEDINI 1989 Fabio Foresti, Elena Rizzi, Paola Benedini (a cura di), *L'italiano tra le lingue romanze*, Atti del XX Congresso Internazionale di Studi (SLI), Bologna, 25-27 settembre 1986, Roma, Bulzoni, 1989.
- FORMENTIN 1997 Vittorio Formentin, *Un fenomeno di giuntura italo-romanzo: il rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi*, «Lingua nostra», LVIII (1997), pp. 90-104.
- FORMENTIN 2001 Id., *L'ausiliazione perfettiva in antico napoletano*, «Archivio glottologico italiano», LXXXVI (2001), pp. 79-117.
- FORMENTIN 2002 Id., *Un caso di geminazione fonosintattica negli antichi volgari e nei moderni dialetti settentrionali*, in DANIELE 2002, pp. 25-40.
- FORMENTIN 2002a Id., *Tra storia della lingua e filologia: note sulla sintassi della «Cronica» d'Anonimo romano*, «Lingua e stile», XXXVII (2002), pp. 203-250.
- FORMENTIN 2002 Id., *L'area italiana*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, vol. 2, *Il medioevo volgare: la circolazione del testo*, Roma, Salerno editrice 2002, pp. 97-123.
- FORMENTIN 2004 Id., *Quattro note sintattiche dal "Tristano Veneto"*, in DARDANO-FRENGUELLI 2004, pp. 175-196.

BIBLIOGRAFIA

- FORMENTIN 2010 Id., *Postille a testi italiani antichi*, «Filologia italiana», VII (2010), pp. 9-39.
- FRATI 1913 Lodovico Frati, *Un testamento volgare bolognese del 1366*, «L'Archiginnasio», VIII (1913), pp. 84-88.
- FRIESEN 1999 Erika Friesen, *The Seven Gifts of the Holy Spirit. Ten Anonymous 13th Century French Sermon*, PhD Thesis, Graduate Department of French, University of Toronto, 1999.
- FROSINI 1996 Giovanna Frosini, *Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di «Barlaam e Iosafas»*, «Studi medievali», XXXVII (1996), pp. 1-63.
- FROSINI 2001 Ead., *Appunti sulla lingua del canzoniere Laurenziano*, in LEONARDI 2001, IV, pp. 247-297.
- FROSINI-MONCIATTI 2009 Giovanna Frosini e Alessio Monciatti (a cura di), *Storia di Barlaam e Josaphas secondo il manoscritto 89 della Biblioteca Trivulziana di Milano*, 2 voll., Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2009.
- GAMBINO 2007 Francesca Gambino (a cura di), *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, con una prefazione di Furio Brugnolo, Roma-Padova, Antenore, 2007.
- GASCA QUEIRAZZA 1965 Giuliano Gasca Queirazza, *Documenti di antico volgare in Piemonte*, I, *Le «Recomendaciones» del Laudario di Saluzzo*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965.
- GASCA QUEIRAZZA 1966 Id., *Documenti di antico volgare in Piemonte*, II, *Gli Ordinamenti dei Disciplinati e dei Raccomandati di*

BIBLIOGRAFIA

- Dronero*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966.
- GASCA QUEIRAZZA 1966a Id., *Documenti di antico volgare in Piemonte*, III, *Frammenti vari da una Miscellanea Grammatica di Biella*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966.
- GAUDENZI 1889 Augusto Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna. Studio seguito da una serie di antichi testi bolognesi inediti in latino, in volgare, in dialetto*, Bologna, Arnaldo Forni Editore 1889.
- GDLI *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia *et alii*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2008.
- GÉRARD-ZAI *et alii* 2000 Marie Claire Gérard-Zai, Paolo Gresti, Sonia Perrin, Philippe Vernay, Massimo Zenari (a cura di), *Carmina semper et citharae cordi. Etudes de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti*, Ginevra, Editions Slatkine, 2000.
- GHINASSI 1965 [2006] Ghino Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, «Studi di filologia italiana», XXIII (1965), pp. 19-172, poi in GHINASSI 2006, pp. 3-128 (da cui si cita).
- GHINASSI 2006 Id., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a cura di Paolo Bongrani, Firenze, Olschki, 2006.
- GIACOMINO 1901 Claudio Giacomino, *La lingua dell'Alione*, «Archivio glottologico italiano», XV (1901), pp. 403-448.
- GORRA 1890 Egidio Gorra, *Fonetica del dialetto di Piacenza*, «Zeitschrift für Romanische

- Philologie», XIV (1890), pp. 133-158.
- Gradi ed. MANNI 1729 *Volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo*, Firenze, Manni, 1729.
- Gradi ed. SILVESTRI 1847 *Volgarizzamento dei trenta gradi di S. Girolamo e sua vita tolta da quella dei SS. Padri*, Milano, Tipografia di Giovanni Silvestri, 1847.
- GRIGNANI 1973 Maria Antonietta Grignani (a cura di), *Rime di Filenio Gallo*, Firenze, Olschki, 1973.
- INEICHEN 1957 Gustav Ineichen, *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», LXIII (1957), pp. 38- 123.
- INEICHEN 1966 Id. (a cura di), *El libro agregà de Serapiom, volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, II, *Illustrazioni linguistiche*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1966.
- LA FAUCI 1989 Nunzio La Fauci, *Ausiliari perfettivi e accordo del participio passato in italiano e in francese*, in FORESTI-RIZZI-BENEDINI 1989, pp. 213-242.
- LARSON 2001 Pär Larson, *Appunti sulla lingua del canzoniere Vaticano*, in LEONARDI 2001, IV, pp. 57-103.
- LARSON 2004 Id., *Appunti linguistici sugli scritti di Giacomo Scaperzi*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», IX (2004), pp. 375-382.
- LAUSBERG 1976² Heinrich Lausberg, *Linguistica romanza*, 2 voll., Milano, Feltrinelli, 1976² (si cita per paragrafo).

BIBLIOGRAFIA

- LEI *Lessico etimologico italiano*, a cura di Max Pfister (e, a partire dal vol. VIII, Max Pfister e Wolfgang Schweickard), Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- LEONARDI 2001 Lino Leonardi (a cura di), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, 4 voll., Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2001.
- LEVI 1928 Ezio Levi, *Inni e laudi d'un frate piemontese del secolo XIV*, «Archivio storico italiano», X (1928), pp. 91-100.
- LIPPI 1996 Giovanni Girolamo Nadal, *Leandreride*, edizione con commento a cura di Emilio Lippi, Padova, Antenore, 1996.
- LIPPI BIGAZZI 1987 Vanna Lippi Bigazzi (a cura di), *I volgarizzamenti trecenteschi dell'Ars amandi e dei Remedia amoris*, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1987.
- LOPORCARO 1995 Michele Loporcaro, *Un capitolo di morfologia storica italo-romanza: it. ant. ne 'ci' e forme meridionali congeneri*, «L'Italia dialettale», LVIII (1995), pp. 1-48.
- LOPORCARO 1997 Id., *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Tübingen, A. Francke Verlag Basel und Tübingen, 1997.
- LOPORCARO 1998 Id., *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998.
- LOPORCARO 2005-06 Id., *I dialetti dell'Appennino tosco-emiliano e il destino delle atone finali ne(l'italo-)romanzo settentrionale*, «L'Italia dialettale», LXVI-LXVII (2005-2006), pp. 69- 122.

BIBLIOGRAFIA

- LOPORCARO 2011, pp. 108-141 (da cui si cita).
- MANIACI 2002 Marilena Maniaci, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella, 2002.
- MANNI-MARASCHIO 2011 Paola Manni e Nicoletta Maraschio, *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2011.
- MARAZZINI 1984 Claudio Marazzini, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984.
- MARAZZINI 1994 Id., *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, in BRUNI 1994, vol. I, *Lingua nazionale e identità regionali*, pp. 1-40.
- MARAZZINI 1994a Id., *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, in BRUNI 1994, vol. II, *Testi e documenti*, pp. 1-54.
- MARCHIORI 1989-1990 Claudio Marchiori (a cura di), *Antichi volgarizzamenti genovesi da S. Gerolamo*, 2 voll., Genova, Tilgher, 1989-1990.
- MARGUERON 1990 Guittone D'Arezzo, *Lettere*, a cura di Claude Margueron, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990.
- MARTINET 1955 [1968] André Martinet, *La lenizione in celtico e le consonanti dell'area romanza occidentale*, (ed. or. *Economie des changements phonétiques. Traité de phonologie diachronique*), Bern, Francke, 1955, poi in MARTINET 1968, pp. 235-269 (da cui si cita).
- MARTINET 1968 Id., *Economia dei mutamenti fonetici. Trattato di fonologia diacronica*,

BIBLIOGRAFIA

- Torino Einaudi, 1968.
- MASTURSI 1998 Giuseppe Mastursi, *Lo statuto dell'arte dei rigattieri e venditori di panni lini e lino di Firenze (1357)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», III (1998), pp. 331-382.
- MAZZANTI *et alii* Renzo Mazzanti *et alii* (a cura di), *1284. L'anno della Meloria*, Pisa, ETS, 1984.
- MEDIN 1894 Antonio Medin, *Frammento di un antico manuale di dicerie*, «Giornale storico della letteratura italiana», XXIII (1894), pp. 163-181.
- MELLI 1973 Elio Melli (a cura di), *I cantari di Rinaldo da Monte Albano*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1973.
- MENICHETTI 1965 Chiaro Davanzati, *Rime*, a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.
- MEYER-LÜBKE 1894 Wilhelm Meyer-Lübke, *Grammatik der Romanischen Sprachen. Zweiter Band: Formenlehre*, Leipzig, Reisland, 1984 (si cita per paragrafo).
- MONACI 1889 Ernesto Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto delle flessioni grammaticali e glossario*, Città di Castello, Lapi Editore, 1889.
- MONTEVERDI 1930 Angelo Monteverdi, *La legenda de Santo Stady di Franceschino Grioni*, «Studj romanzi», XX (1930), pp. 1-199.
- MUSSAFIA 1886 [1983] Adolfo Mussafia, *Una particolarità sintattica della lingua dei primi secoli*, in *Miscellanea di filologia e linguistica, dedicata alla memoria di Napoleone Caix e Ugo A. Canello*, Firenze, Le Monnier 1886, pp. 255-261 e 474-475, poi in DANIELE-RENZI 1983, pp. 290-

301 (da cui si cita).

- MUSSAFIA 1900 [1983] Id., *Dei codici vaticani latini 3195 e 3196 delle rime del Petrarca*, «Denkschriften der Wiener Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse», XLVI, VI (1900), poi in DANIELE-RENZI 1983, pp. 357-404 (da cui si cita).
- NICOLINI-MENESTÒ-SANTUCCI 1989 Ugolino Nicolini, Enrico Menestò, Francesco Santucci (a cura di), *Le fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statuari*, Perugia, Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, 1989.
- NOCENTINI 2010 Alberto Nocentini con la collaborazione di Alessandro Parenti, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier, 2010.
- OLIVIERI 1912 Marco Polo, *Il Milione*, a cura di Dante Olivieri, Bari, Laterza, 1912.
- OLIVIERI 2004 Achille Olivieri (a cura di), *All'incrocio di saperi: la mano*. Atti del Convegno di studi, Padova, 29-30 settembre 2000, Padova, Cleup, 2004.
- ORLANDO 1976 Sandro Orlando, *Altre laudi di Pietra Ligure*, «Studi e problemi di critica testuale», XII (1976), pp. 27-39.
- ORLANDO 1977 Id., *Correzioni alle antiche laudi savonesi*, «Studi e problemi di critica testuale», XV (1977), pp. 12-20.
- ORLANDO 1981 Id. (a cura di), *Rime dei Memoriali bolognesi 1279-1300*, Torino, Einaudi, 1981.
- ORLANDO 2005 Id., *Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna, Commissione per i testi di

BIBLIOGRAFIA

- lingua, 2005.
- PACOTTO-BRERO-GANDOLFO 1967 Giuseppe Pacotto, Camillo Brero, Renzo Gandolfo (a cura di), *La letteratura in piemontese dalle Origini al Risorgimento*, Torino, Casanova, 1967.
- PANI 2009 Laura Pani (a cura di), *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, Udine, Forum Società Editrice Universitaria Udinese, 2009.
- PARODI 1898 Ernesto Giacomo Parodi, *Studj liguri*, «Archivio glottologico italiano», XIV (1898), pp. 1-110.
- PARODI 1901 Id., *Studj liguri* [continuazione], «Archivio glottologico italiano», XV (1901), pp. 1-82.
- PARODI 1902-1905 Id., *Studj liguri* [continuazione], «Archivio glottologico italiano», XVI (1902-1905), pp. 105-161; 333-366.
- PARODI 1901 Id., *Il tipo italiano aliare aléggia*, in *BIADENE et alii*, pp. 457-488.
- PARRINELLO 2007 Rosa Maria Parrinello, *La Scala del paradiso*, Milano, Paoline, 2007.
- PATOTA 1984 Giuseppe Patota, *Ricerche sull'imperativo con pronome atono*, «Studi linguistici italiani», X (1984), pp. 173-246.
- PELLEGRINI 1891 Flaminio Pellegrini, *Il serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, Bologna, Fava e Garagnani, 1891.
- PELLEGRINI 1999 Letizia Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori*, Roma, Istituto storico domenicano, 1999.
- PELLEGRINI 2013 Paolo Pellegrini (a cura di), *Planctus magistrae doloris volgarizzamento in antico veronese*, Berlino, De Gruyter,

- 2013.
- PETRACCO SICARDI 1965 Giulia Petracco Sicardi, *Influenze genovesi sulle colonie gallo-italiche della Sicilia?*, «Bollettino del Centro studi filologici e linguistici siciliani», IX (1965), pp. 106-132.
- PETRACCO SICARDI 1969 Ead., *Gli elementi fonetici e morfologici «settentrionali» nelle parlate gallo-italiche del Mezzogiorno*, «Bollettino del Centro studi filologici e linguistici siciliani», X (1969), pp. 326-358.
- PETRACCO SICARDI 1978 Ead., *Convergenze linguistiche tra la Liguria occidentale e le valli alpine del Cuneese*, in CLIVIO-GASCA QUEIRAZZA 1978, pp. 275-281.
- PETRUCCI 2001 Armando Petrucci, *Le mani e le scritture del canzoniere Vaticano*, in Leonardi 2001, vol. IV, pp. 25-41.
- POLONI 2005 Alma Poloni, *Società e politica a Pisa nel Duecento: un secolo di trasformazioni*, in BURRESI-CALECA 2005, pp. 25-28.
- PORRO 1971-1972 Marzio Porro, *Ligure e piemontese in un codice trecentesco del «Dialogo» di S. Gregorio*, «Studi di grammatica italiana», II (1971-1972), pp. 23-50.
- PORRO 1979 Id. (a cura di), *Dialogo de sam Gregorio composito in vorgà*, Firenze, Accademia della Crusca, 1979.
- RAMAT-ROMA 1998 Paolo Ramat e Elisa Roma (a cura di), *Sintassi storica. Atti del XXX congresso internazionale della Società di linguistica italiana. Pavia, 26-28 settembre 1996*, Roma, Bulzoni 1998.
- REW *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, a cura di Wilhelm Meyer Lübcke, Heidelberg, Carl Winter

Universitätsverlag, 1935³.

- RICHTER 1934 Elise Richter, *Beiträge zur Geschichte der Romanismen. i. Chronologische Phonetik des Französischen bis zum Ende des 8. Jahrhunderts*, Halle-Saale, Niemeyer, 1934.
- RINALDI 2013 Guido da Pisa, *Expositiones et glose. Declaratio super 'Comediam' Dantis*, a cura di Michele Rinaldi, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2013.
- ROCHAIS 1950 Henri Rochais, *Les manuscrits du «Liber scintillarum»*, «Scriptorium», IV (1950), pp. 294-309.
- ROCHAIS 1953 Id., *Contribution à l'histoire des florilèges ascétiques du haut moyen age latin: le «Liber scintillarum»*, «Revue bénédictine», LXIII (1953), pp. 246-291.
- ROCHAIS 1957 Id., *Defensoriana. Archéologie du «Liber scintillarum»*, «Sacris erudiri», IX (1957), pp. 199-264.
- ROHLFS 1966-1969 Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 (si cita per paragrafo).
- ROLLO 1993 Antonio Rollo, *Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia*, «Studi di grammatica italiana», xv (1993), pp. 5-33.
- ROMAGNOLI 1871 [1968] Gaetano Romagnoli (a cura di), *Lettere volgari del sec. XIII scritte da senesi*, Bologna 1871 (rist. anast. 1968).
- ROMANO 1990 Maria Elisabetta Romano (a cura di), *Un volgarizzamento della Regola di san Benedetto del secolo XIV (Cod. Cass.*

- 629), Montecassino, Pubblicazioni cassinesi, 1990.
- ROVERE 2020 Serena Rovere, *Un registro trecentesco in volgare della Casa di Dio padovana. Edizione e commento linguistico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2020.
- SALVI-RENTI 2010 Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2010.
- SALVIONI 1886 [2008] Carlo Salvioni, *Lamentazione metrica sulla Passione di N. S. in antico dialetto pedemontano. Nel 25° Anniversario cattedratico di G. I. Ascoli, 25 novembre 1886*, Torino, Tip. Vincenzo Bona, 27 pp., edizione di 100 esemplari numerati, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, III, pp. 489-512 (da cui si cita).
- SALVIONI 1886a [2008] Id., *Antichi testi dialettali chieresi*, in Id., *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, Firenze, Le Monnier, 1886, pp. 345-355, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, III, pp. 513-523 (da cui si cita).
- SALVIONI 1890 [2008] Id., [Recensione] Leone Donati, *Fonetica, morfologia e lessico della Raccolta d'esempi in antico veneziano*. Dissertazione linguistica presentata alla Facoltà di filosofia dell'Università di Zurigo, Halle, E. Karras, 1889 (1890), poi in LOPORCARO *et alii* 2008, II, pp. 212-227 (da cui si cita).
- SALVIONI 1895-1896 Id., *Dialetti italiani antichi. 1891-95*, «Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie», IV (1895-1896), pp. 156-185.

BIBLIOGRAFIA

- SALVIONI 1896 [2008] Id., *Giunte italiane alla Romanische Formenlehre di W. Meyer-Luebke*, *SFR* vii (1899), pp. 183-239, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, II, pp. 13-69 (da cui si cita).
- SALVIONI 1889 [2008] Id., [Recensione] Augusto Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna*, *GSLI* XVI (1890), pp. 376-383, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, II, pp. 353-360 (da cui si cita).
- SALVIONI 1892 [2008] Id., *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22)*, «Archivio glottologico italiano», XII (1892), pp. 375-440, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, III, pp. 261-327 (da cui si cita).
- SALVIONI 1892-1894 [2008] Id., *Nota sulla probabile provenienza della colonia gombitellese*, «Archivio glottologico italiano», XIII (1892-94), pp. 310-312, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, II, pp. 361-363 (da cui si cita).
- SALVIONI 1895-1896 Id., *Dialetti italiani antichi. 1891-1895*, «Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie», IV (1895-1896), pp. 156-185.
- SALVIONI 1898 [2008] Id., continuazione di SALVIONI 1892 [2008], «Archivio glottologico italiano», XIV (1898), pp. 201-268, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, III, pp. 328-395 (da cui si cita).
- SALVIONI 1899 [2008] Id., *Appunti etimologici e lessicali. Serie 2^a*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXIII (1899), pp. 514-532, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, vol. IV,

- pp. 872-890 (da cui si cita).
- SALVIONI 1900 [2008] Id., *A proposito di amís*, «Romania», XXIX (1900), pp. 546-558, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, IV, pp. pp. 121-133 (da cui si cita).
- SALVIONI 1902 [2008] Id., *Dell'antico dialetto pavese [Tributo di lunga e rispettosa amicizia al prof. Guendalino Förster, editore del Grisostomo, quando si compiva il 25° anniversario del suo magistero nobile e fecondo sulla cattedra già resa insigne da Federico Diez. (26 ottobre 1901)]*, «BSPav», II (1902), fasc. 1-2, pp. 193-251, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, III, pp. 410-468 (da cui si cita).
- SALVIONI 1902a [2008] Id., *Nomi locali lombardi*, «Archivio Storico Lombardo», XVII, a. XXIX s. III, (1902), pp. 316-376, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, I, pp. 666-681 (da cui si cita).
- SALVIONI 1902b [2008] Id., *Di un documento dell'antico volgare mantovano*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, XXXV (1902), pp. 957-970, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, III, pp. 396-409 (da cui si cita).
- SALVIONI 1904 [2008] Id. *A proposito di due voci piemontesi (dêna súbito, prontamente, e monf. firéisa filatrice)*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, XXXVII (1904), pp. 522-534, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, II, pp. 378-390 (da cui si cita).
- SALVIONI 1911 [2008] Id., *Osservazioni sull'antico vocalismo milanese desunte dal metro e dalla rima del cod. berlinese di Bonvesin da Riva*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Firenze, Ariani, pp. 367-388, poi in LOPORCARO *et alii* 2008, III,

BIBLIOGRAFIA

pp. 157-178 (da cui si cita).

- SANFILIPPO 2007 Carla Maria Sanfilippo, *Primi appunti sul volgare di Ravenna nel secondo Trecento*, in TROVATO 2007, pp. 411-456.
- SANTAGATA-STUSSI Marco Santagata e Alfredo Stussi (a cura di), *Studi per Umberto Carpi. Un saluto da allievi e colleghi pisani*, Pisa, ETS, 2000.
- SANTUCCI 1972 Francesco Santucci, *Gli statuti in volgare trecentesco della Confraternita dei Disciplinati di S. Lorenzo in Assisi*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXIX (1972), pp. 155-197.
- SCHIAFFINI 1954 Alfredo Schiaffini (a cura di), *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario*, Firenze, Sansoni, 1954.
- SCHIZZEROTTO 1985 Giancarlo Schizzerotto, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova, Publi-Paolini, 1985.
- SCHMID 1949 Heinrich Schmid, *Zur Formenbildung von dare und stare im Romanischen*, Bern, A. Francke, 1949.
- SCHÜRR 1974 Friedrich Schürr, *La voce della Romagna. Profilo linguistico-letterario*, Ravenna, Edizioni del girasole, 1974.
- SEPULCRI 1929 Alessandro Sepulcri, *Contributo allo studio degli esiti di cl intervocalico nei dialetti italiani settentrionali*, «Archivio glottologico italiano», XXII-XXIII (1929), pp. 445-464.
- SERIANNI-TRIFONE 1993-1994 Luca Serianni e Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 3 voll.,

BIBLIOGRAFIA

1993-1994.

- SIGNORINI 1995 Maddalena Signorini, *Il copista di testi volgari (secoli X-XIII). Un primo sondaggio delle fonti*, «Scrittura e civiltà», XIX (1995), pp. 125-173.
- SKLIAR 2017 Ksenija Skliar, *Alcuni “nuovi” gallicismi provenienti da volgarizzamenti toscani dal francese*, «Bollettino dell’Opera del Vocabolario Italiano», XXII (2017), pp. 205-226.
- SPERONI 1994 Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, a cura di Giambattista Speroni, Pavia, Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell’Arte medioevale e moderna, 1994.
- STAMPA 1934 Gian Andrea Stampa, *Der Dialekt des Bergell. I. Teil. Phonetik*, Arau, Sauerländer, 1934.
- STELLA 1968 Angelo Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 201-310.
- STELLA 1994 Id., *Emilia-Romagna*, in SERIANNI-TRIFONE 1993-1994, vol. 3, pp. 260-294.
- STUSSI 1965 Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- STUSSI 1967 Id., *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967.
- STUSSI 1992 Id., *Testi in volgare veronese del duecento*, «Italianistica», XXI (1992), pp. 247-267.
- STUSSI 1995 Id., *Padova 1388*, «L’Italia dialettale»,

BIBLIOGRAFIA

- LVIII (1995), pp. 69-83.
- STUSSI 1995a Id., *Lingua*, in BRAGANTINI-FORNI 1995, pp. 192-221.
- STUSSI 1997 Id., *Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana*, in CIOCIOLA 1997, pp. 149-175.
- STUSSI 1999 Id., *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, «Cultura neolatina», LIX (1999), fasc. 1-2, pp. 1-42.
- STUSSI 2000 Id., *Padova 1371*, in GÉRARD-ZAI *et alii* 2000, pp. 363-367.
- STUSSI 2000a Id., *Una ballata fra carte d'archivio padovane del Trecento*, in SANTAGATA-STUSSI 2000, pp. 659- 669.
- STUSSI 2001 Id., *Padova 1370*, in BECCARIA-MARELLO 2001, pp. 665-670.
- STUSSI 2002 Id., *Una frottola tra carte d'archivio padovane del Trecento*, in DANIELE 2002, pp. 41-62.
- TANGHERONI Marco Tangheroni, *Perché i Pisani combatterono alla Meloria?*, in MAZZANTI *et alii* 1984, pp. 56-65.
- TAVONI 1976 Mirko Tavoni, *Un nuovo testimone dei Gradi di s. Girolamo*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa - Classe di Lettere e Filosofia», III serie, VI (1976), pp. 813-845.
- TAVONI 2021 Id., [Recensione] Armando Antonelli, *Fabbricare e trasmettere la storia nel Medioevo. Cronachistica, memoria documentaria e identità cittadina nel Trecento italiano*, Pisa-Roma, Fabrizio

BIBLIOGRAFIA

- Serra Editore, 2021, 132 pp, «Studi mediolatini e volgari», LXVII (2021), pp. 177-196.
- TERRACINI 1911 Benvenuto Aron Terracini, *Appunti sui «Parlamenti ed epistole» in antico dialetto piemontese*, «Romania», XL (1911), pp. 431-439.
- TLIO *Tesoro della lingua italiana*, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI – Istituto Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca, Firenze), consultabile online.
- TLIO (corpus) Base di dati del TLIO, consultabile online.
- TODESCO-VACCARI-VATTASSO 1938 Venanzio Todesco, Alberto Vaccari, Marco Vattasso (a cura di), *Il Diatessaron in volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, Città del Vaticano, Tipografia poliglotta vaticana, 1938.
- TOMASIN 2004 Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004.
- TOMASONI 1976 Piera Tomasoni, *Il «Lapidario Estense». Edizione e glossario*, «Studi di filologia italiana», XXXIV (1976), pp. 131-186.
- TRAUZZI 1921 Alberto Trauzzi, *Il volgare eloquio di Bologna ai tempi di Dante*, in *Studi danteschi a cura della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna nel VI centenario della morte del Poeta*, Bologna, Zanichelli, 1921, pp. 121-163 (si cita per paragrafo).
- TRESSEL 2004 Yvonne Tressel, *Sermoni subalpini. Studi lessicali con un'introduzione alle particolarità grafiche, fonetiche, morfologiche e geolinguistiche*, Mainz, Akademie der Wissenschaften und der

- Literatur, 2004.
- TROVATO 2007 Paolo Trovato (a cura di), *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, Firenze, Franco Cesati, 2007.
- ULRICH 1895 Jacob Ulrich, *Fiore di Virtù nach der Hs. Rediano 149*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», XIX (1895), pp. 235-253.
- ULRICH 1895a Id., *Fiore di Virtù secondo la lezione del Rediano 149 (Forts. s. Zs. XIX, 235)*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», XIX (1895), pp. 431-452.
- ULRICH 1895b Id., *Fiore di virtù. Saggi della versione toско-veneta secondo la lezione dei manoscritti di Londra, Vicenza, Siena, Modena, Firenze e Venezia*, Lipsia, Renger, 1895.
- VÄÄNÄNEN 1982 Veikko Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron editore, 1982.
- VANELLI 1987 [1998] Laura Vanelli, *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo a oggi*, «Medioevo romanzo», XII (1987), pp. 173-211, poi in VANELLI 1998, pp. 51-89 (da cui si cita).
- VANELLI 1998 Ead., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998.
- VARANINI 1967 Giorgio Varanini (a cura di), *Laude dugentesche*, Padova, Antenore, 1967.
- VERLATO 2009 Zeno Lorenzo Verlatò, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*,

- Tübingen, De Gruyter, 2009.
- VINCENTI 1974 Matteo dei Libri, *Arringhe*, a cura di Eleonora Vincenti, Milano-Napoli, Ricciardi Editore, 1974.
- VITALE-BROVARONE 1978 Alessandro Vitale-Brovarone, *La Passione di Vercelli: documento di uso letterario piemontese nel tardo Quattrocento*, in CLIVIO-GASCA QUEIRAZZA 1978, pp. 39-52.
- VOLPI 2009 Giacomo della Lana, *Commento alla Commedia*, a cura di Mirko Volpi con la collaborazione di Arianna Terzi, Roma, Salerno, 2009.
- VOLPI 2010 Id., «*Per manifestare polida parladura*». *La lingua del Commento lanèo alla Commedia nel ms. Riccardiano-Braidense*, Roma, Salerno, 2010.
- VOLPI 2018 Id., *Il 'Flore de vertù et de costume' secondo il codice s. I. Edizione*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XXIII (2018), pp. 137-223.
- VOLPI 2019 Id., *Il 'Flore de vertù et de costume' secondo il codice s. II. Studio linguistico*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XXIV (2019), pp. 195-284.
- WEBBER 1992 Teresa Webber, *Scribes and scholars at Salisbury Cathedral c. 1075-c. 1125*, Oxford, Clarendon, 1992.
- ZACCAGNINI 1933 Guido Zaccagnini (a cura di), *I rimatori bolognesi del secolo XIII*, Milano, Vita e Pensiero, 1933.
- ZAMBONI 1998 Alberto Zamboni, *Dal latino tardo al romanzo arcaico: aspetti diacronico-tipologici della flessione nominale*, in RAMAT-ROMA 1998, pp. 127-146.

BIBLIOGRAFIA

- ZAMBONI 2000 Alberto Zamboni, *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci, 2000.
- ZINELLI 2010 Fabio Zinelli, *Il canzoniere estense e la tradizione veneta della poesia trobadorica: prospettive vecchie e nuove*, «Medioevo romanzo», XXXIV (2010), pp. 82-130.
- ZINK 1976 Michel Zink, *La prédication en langue romane avant 1300*, Parigi, Champion, 1976.